L' Italiano

SECONDO IL « METODO NATURA »

REDATTO SOTTO LA DIREZIONE DI

ARTHUR M. JENSEN

AUTORE DEL « METODO NATURA »

CON PREFAZIONI DI

BRUNO MIGLIORINI
Professore ordinario di storia della lingua italiana
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Firenze

GIOVANNI NENCIONI
Professore ordinario della grammatica e della lingua
italiana, Facoltà di Magistero, Università di Firenze

ALFREDO SCHIAFFINI
Professore ordinario di storia della lingua italiana
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma

THE NATURE METHOD INSTITUTES

AMSTERDAM · BRUSSELLE · COPENAGHEN · HELSINKI
LONDRA · MILANO · MONACO · NUOVA YORK · OSLO
PARIGI · STOCCOLMA · VIENNA · ZURIGO

PREFAZIONE

Il nostro corso « English by the Nature Method » ha suscitato enorme interesse in tutta l'Europa Occidentale, sia fra i linguisti, sia tra le persone desiderose di imparare l'inglese. Gli studiosi hanno ammirato in esso una felice applicazione pratica dei principii che informano la più moderna scienza linguistica. Il gran pubblico ha apprezzato senza riserve la novità del metodo e gli eccezionali risultati che con esso si raggiungono. Dal 1945 ad oggi, più di 850.000 persone hanno imparato l'inglese col « Metodo Natura ».

Un tale successo ci ha indotti a insegnare altre lingue con lo stesso procedimento. Così sono nati il corso di francese « Le Français par la Méthode Nature », il corso di latino « Lingua Latina secundum naturae rationem explicata », ed esce ora « L'Italiano secondo il Metodo Natura ».

Questo non è un atto di fede nei destini dell'italiano; è piuttosto la concreta risposta a una esigenza fortemente sentita in tutto il mondo, e specialmente nei paesi anglosassoni, dove l'interesse per l'italiano e per l'Italia è vivo e molteplice, assai più di quanto gli italiani stessi non immaginino.

L'elaborazione di questo corso ha richiesto alcuni anni di assidua fatica da parte di un gruppo di specialisti di lingua e cultura italiana, molti dei quali erano particolarmente versati anche nei problemi pratici dell'insegnamento dell'italiano agli stranieri. Tali specialisti hanno collaborato per il collaudo di ogni sua parte, cómpito specialmente delicato poiché si era trattato di creare un vero e proprio « romanzo » inedito entro i limiti di un vocabolario prestabilito e secondo le ferree esigenze del « Metodo Natura » per l'introduzione di voci e forme grammaticali nuove.

Il lavoro si è svolto sotto la costante direzione di ARTHUR M. JENSEN, il creatore del « Metodo Natura », a cui spetta dunque la piena responsabilità per la rigorosa applicazione di tale metodo nel presente corso. Ciò non diminuisce in alcun modo la nostra profonda riconoscenza a tutti gli studiosi che hanno lavorato alla preparazione e al collaudo del corso, e specialmente a OLEG KOEFOED, cui si deve la stesura del detto « romanzo ».

Per la pronuncia e la trascrizione fonetica, Arthur M. Jensen ha adottato il sistema di segni stabilito dall' « Association Phonétique Internationale » e si è fondato su « Pronuncia e grafia dell'italiano » (2a ed., Firenze 1947) di Amerindo Camilli, del quale è stata preziosa anche la diretta consulenza. Per la parte linguistica hanno fornito un sicuro fondamento le molte opere di Bruno Migliorini, e specialmente l'ultima edizione, da lui curata, del « Vocabolario della lingua italiana » di G. Cappuccini (Torino, 1958). È appena il caso di avvertire che alcune apparenti incongruenze della trascrizione sono invece frutto di un meditato esame; per esempio, non si nota l'accento se esso cade sulla penultima sillaba, e tuttavia si è indicato anche in molte parole piane per cui l'esperienza didattica assicura che, specie in certi paesi, l'allievo tende a dimenticare la norma e a dare un'accentuazione sbagliata.

Non ci resta che esporre per sommi capi i principii fondamentali del « Metodo Natura », validi per l'insegnamento dell'italiano come per quello di qualsiasi altra lingua.

Il vocabolario che l'allievo acquisisce col «Metodo Natura » consta di circa cinquemila parole, che comprendono non solo le più frequenti del lessico italiano, ma anche molti vocaboli necessari per avvicinarsi alla cultura italiana. A tal fine, ricerche originali hanno permesso di modificare e integrare i noti elenchi lessicali di T. M. Knease (« An Italian Word List from Literary Sources »), di Bruno Migliorini (« Der grundlegende Wortschatz des Italienischen »), ecc. È statisticamente provato che questi cinquemila vocaboli costituiscono all'incirca il 90-95 % di

tutte le parole che si incontrano in un testo italiano di media difficoltà: perciò il nostro corso porta l'allievo a un grado di maturità linguistica che gli consente di leggere e di comprendere da sé i testi di italiano corrente.

Le parole nuove sono introdotte gradualmente, alla media di una per ogni 25–30 parole già note, e ricorrono in contesti che escludono ogni ambiguità di interpretazione: perciò il loro significato risulta chiarito dall'insieme dell'espressione e viene assimilato in modo naturale, nel tessuto di un discorso di senso compiuto. La ripetizione costante dei vocaboli in contesti sempre opportunamente variati permette all'allievo di afferrare senza sforzo l'ampiezza semantica del vocabolo, le sue varie possibilità di associazione con altri vocaboli, il suo colorito stilistico (è appunto per questa indispensabile ripetizione che il nostro corso consta di un testo molto più lungo e variato di quelli che solitamente si fanno leggere ai principianti). In tal modo, si esclude qualsiasi apprendimento meccanico, affidato a un puro sforzo mnemonico che non ha alcun riscontro nel processo con cui si impara la lingua materna.

Anche le nozioni grammaticali vengono introdotte gradualmente, secondo gli stessi criteri che regolano la comparsa dei nuovi vocaboli.

Ne consegue che il nostro testo, dalla prima all'ultima pagina, « si spiega immediatamente da sé » e può così venire assimilato dagli allievi senza mai ricorrere all'intermediario della lingua materna. Anzi, chi studia col «Metodo Natura» è costretto fin dal principio a prescindere dalla sua lingua materna e si abitua a pensare direttamente in italiano, secondo schemi sempre più vasti e complessi, ma sempre genuinamente italiani.

È appunto questa la novità essenziale dei nostri corsi, apparentemente non dissimili da altre applicazioni del metodo diretto, e che giustifica il nome di « Metodo Natura » per un procedimento che riproduce le condizioni in cui qualsiasi essere umano impara per pratica

la propria lingua materna (l'aspetto innaturale del nostro metodo consiste, se mai, nel creare tali condizioni secondo un calcolo prestabilito, in modo da portare l'allievo a una conoscenza sistematica con un minimo sforzo e senza dispersione di energie).

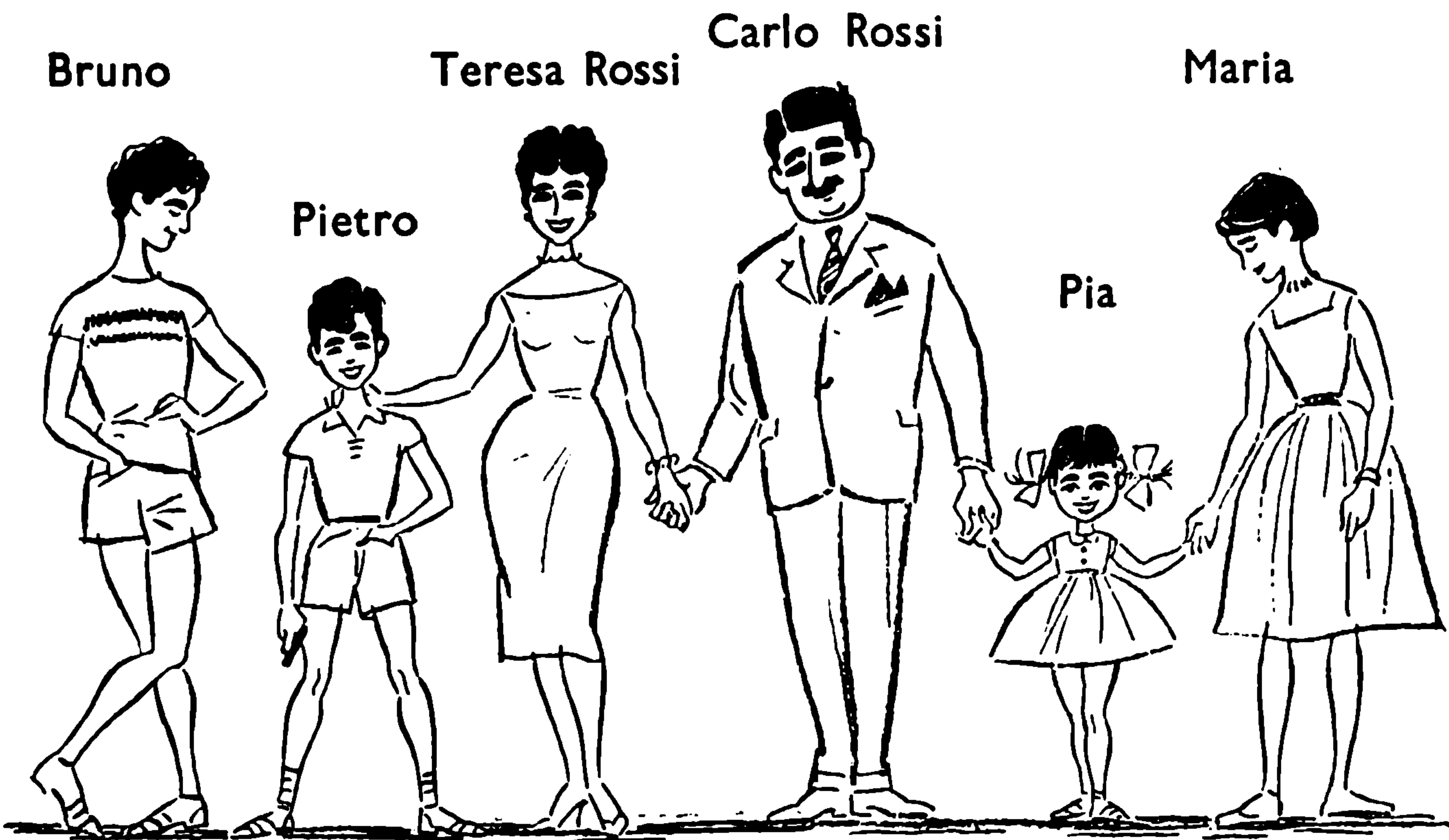
L'amplissima trascrizione fonetica, semplice e precisa, elimina ogni possibilità di dubbio e permette una rapida e sicura acquisizione della pronuncia di ciascuna parola nel vivo dell'espressione compiuta.

I testi presentano la lingua dell'uso quotidiano fra le persone colte. In altri termini, pur nel rispetto di una tradizione grammaticale in cui si sostanzia il corretto uso della lingua, essi tengono conto di tendenze e correnti ormai affermatesi o comunque vivamente sentite nell'italiano contemporaneo e rispecchiano, quando ciò è opportuno, la varietà e vivacità sintattica della lingua parlata.

Noi ci auguriamo che « L'Italiano secondo il Metodo Natura » abbia lo stesso successo dei corsi che lo hanno preceduto e possa contribuire in tal modo alla sempre maggiore diffusione della cultura italiana, che è una delle pietre angolari della civiltà occidentale.

Gli Editori

LA FAMIGLIA ROSSI

Bruno Teresa Rossi Carlo Rossi Maria
Pietro Pia

un bambino un bambino una donna un uomo una bambina una bambina

Carlo Rossi è un uomo. Teresa Rossi è una donna.
karlo rossi ε un wɔ:mo. tere:ʒa rossi ε u:na dɔnna.

un uomo
una donna

Bruno è un bambino. Pietro è un bambino. Maria è
bru:no ε um bambi:no. pjε:tro ε um bambi:no. mari:a ε

un bambino
una bambina

una bambina. Anche Pia è una bambina. Bruno e
u:na bambi:na. aŋke pi:a ε u:na bambi:na. bru:no e

Bruno è . . .
Bruno e Pietro
sono . . .

Pietro sono due bambini. Maria e Pia sono due
ppjε:tro so:no du:e bambi:ni. mari:a e ppi:a so:no du:e

un (1) bambin**o**
due (2) bambin**i**

bambine.
bambi:ne.

una (1) bambin**a**
due (2) bambin**e**

È un bambino Pietro? Sì, Pietro è un bambino.
ε um bambi:no pjε:tro? si, pjε:tro ε um bambi:no.

Anche Bruno è un bambino. È una bambina Maria?
aŋke bru:no ɛ um bambi:no. ɛ u:na bambi:na mari:a?

Sì, Maria è una bambina. Sono bambini Bruno e
si, mari:a ɛ u:na bambi:na. so:no bambi:ni bru:no e

Pietro? Sì, Bruno e Pietro sono bambini. Sono
ppjɛ:tro? si, bru:no e ppjɛ:tro so:no bambi:ni. so:no

bambine Maria e Pia? Sì, Maria e Pia sono bambine.
bambi:ne mari:a e ppi:a? si, mari:a e ppi:a so:no bambi:ne.

È un bambino Carlo Rossi? No, Carlo Rossi non è
ɛ um bambi:no karlo rossi? nɔ, karlo rossi non ɛ

è : Carlo Rossi è

un bambino; è un uomo. È una bambina Teresa
um bambi:no; ɛ un wɔ:mo. ɛ u:na bambi:na terɛ:ʒa

è : Teresa Rossi è

Rossi? No, Teresa Rossi non è una bambina; è una
rossi? nɔ, terɛ:ʒa rossi non ɛ u:na bambi:na; ɛ u:na

donna.
dɔnna.

Un bambino e una bambina sono due bambini. Due
um bambi:no e u:na bambi:na so:no du:e bambi:ni. du:e

tre = 3

bambini e una bambina sono tre bambini. Anche un
bambi:ni e u:na bambi:na so:no tre bbambi:ni. aŋke um

bambini e bambine = bambini

bambino e due bambine sono tre bambini. Bruno,
bambi:no e ddu:e bambi:ne so:no tre bbambi:ni. bru:no,

quattro = 4

Pietro, Maria e Pia sono quattro bambini.
pjɛ:tro, mari:a e ppi:a so:no kwattro bambi:ni.

Carlo e Teresa Rossi = Carlo Rossi e Teresa Rossi

Carlo e Teresa Rossi, Bruno, Pietro, Maria e Pia
karlo e tterɛ:ʒa rossi, bru:no, pjɛ:tro, mari:a e ppi:a

sono una famiglia: la famiglia Rossi. Carlo Rossi è
so:no u:na famiʎʎa: la famiʎʎa rossi. karlo rossi ɛ

il padre. Teresa Rossi è la madre. Bruno è il primo
il pa:dre. terɛ:ʒa rossi ɛ lla ma:dre. bru:no ɛ il pri:mo

figlio, Pietro è il secondo figlio. I due figli sono
fiʎʎo, pjɛ:tro ɛ il sekondo fiʎʎo. i du:e fiʎʎi so:no

Bruno e Pietro. Maria è la prima figlia, Pia è la
bru:no e ppjɛ:tro. mari:a ɛ lla pri:ma fiʎʎa, pi:a ɛ lla

seconda figlia. Le due figlie sono Maria e Pia.
sekonda fiʎʎa. le du:e fiʎʎe so:no mari:a e ppi:a.

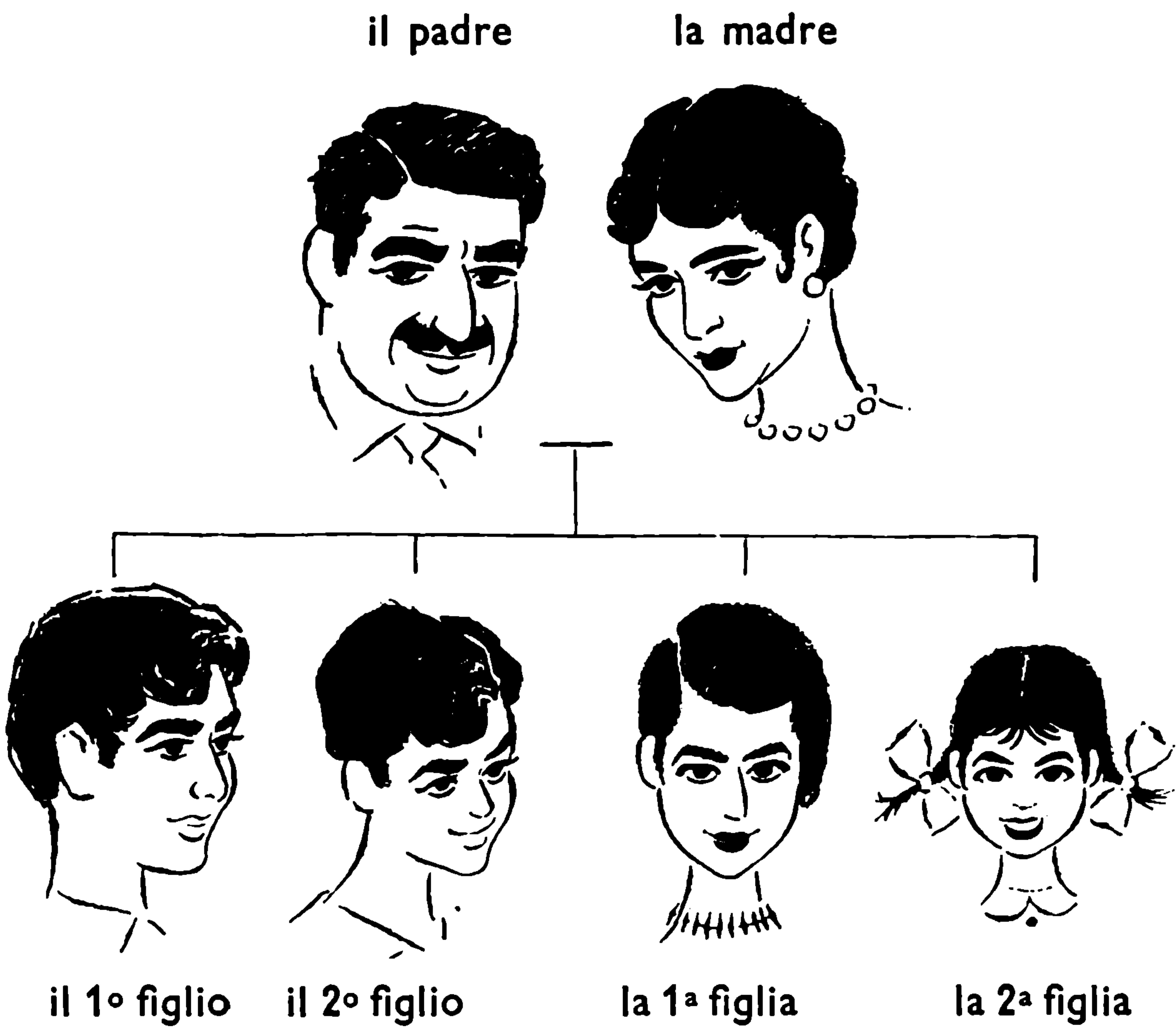
il padre	**la** madre
il figlio	**la** figlia

primo = 1°
secondo = 2°

il figlio	**la** figlia
i figli	**le** figlie

il primo
la prima
il secondo
la seconda

il padre la madre

il 1° figlio il 2° figlio la 1ª figlia la 2ª figlia

Bruno Rossi è figlio di Carlo Rossi. Anche Pietro
bru:no rossi ɛ ffiʎʎo di karlo rossi. aŋke pjɛ:tro

Rossi è figlio di Carlo Rossi. I due bambini, Bruno
rossi ɛ ffiʎʎo di karlo rossi. i du:e bambi:ni, bru:no

e Pietro, sono figli di Carlo Rossi. Il primo figlio di
e ppjɛ:tro, so:no fiʎʎi di karlo rossi. il pri:mo fiʎʎo di

Carlo Rossi è Bruno, il secondo figlio è Pietro. Bruno
karlo rossi ɛ bbru:no, il sekondo fiʎʎo ɛ ppjɛ:tro. bru:no

e Pietro sono figli anche di Teresa Rossi: i due bam-
e ppjɛ:tro so:no fiʎʎi aŋke di terɛ:ʒa rossi : i du:e bam-

bini sono figli di Carlo e Teresa Rossi.
bi:ni so:no fiʎʎi di karlo e tterɛ:ʒa rossi.

Maria è figlia di Carlo Rossi. Anche Pia è figlia di
mari:a ɛ ffiʎʎa di karlo rossi. aŋke pi:a ɛ ffiʎʎa di

Carlo Rossi. Le due bambine, Maria e Pia, sono
karlo rossi. le du:e bambi:ne, mari:a e ppi:a, so:no

figlie di Carlo Rossi. La prima figlia di Carlo Rossi
fiʎʎe di karlo rossi. la pri:ma fiʎʎa di karlo rossi

è Maria, la seconda figlia è Pia. Maria e Pia sono
ɛ mmari:a, la sekonda fiʎʎa ɛ ppi:a. mari:a e ppi:a so:no

figlie anche di Teresa Rossi: le due bambine sono
fiʎʎe aŋke di terɛ:ʒa rossi : le du:e bambi:ne so:no

figlie di Carlo e Teresa Rossi.
fiʎʎe di karlo e tterɛ:ʒa rossi.

Quanti sono i figli di Carlo Rossi? I figli di Carlo
kwanti so:no i fiʎʎi di karlo rossi? i fiʎʎi di karlo

quanti figli?
quante figlie?

Rossi sono due. Quante sono le figlie? Anche le figlie
rossi so:no du:e. kwante so:no le fiʎʎe? aŋke le fiʎʎe

sono due. Carlo Rossi ha due figli e due figlie. Due
so:no du:e. karlo rossi a ddu:e fiʎʎi e ddu:e fiʎʎe. du:e

figli e figlie = figli

figli e due figlie sono quattro figli. Quanti figli ha
fiʎʎi e ddu:e fiʎʎe so:no kwattro fiʎʎi. kwanti fiʎʎi a

Carlo Rossi? Carlo Rossi ha quattro figli: Bruno,
kkarlo rossi? karlo rossi a kkwattro fiʎʎi : bru:no,

Pietro, Maria e Pia. Quanti figli e quante figlie? Due
pjɛ:tro, mari:a e ppi:a. kwanti fiʎʎi e kkwante fiʎʎe? du:e

figli e due figlie. Quanti figli hanno Carlo e Teresa
fiʎʎi e ddu:e fiʎʎe. kwanti fiʎʎi anno karlo e ttere:za

Rossi? Carlo e Teresa Rossi hanno quattro figli. I
rossi? karlo e ttere:za rossi anno kwattro fiʎʎi. i

quattro bambini, Bruno, Pietro, Maria e Pia, sono
kwattro bambi:ni, bru:no, pjɛ:tro, mari:a e ppi:a, so:no

figli di Carlo e Teresa Rossi.
fiʎʎi di karlo e ttere:za rossi.

Carlo Rossi **ha** ...
Carlo e Teresa Rossi **hanno** ...

Carlo Rossi è il padre di Bruno, di Pietro, di Maria
karlo rossi ɛ il pa:dre di bru:no, di pjɛ:tro, di mari:a

e di Pia. Teresa Rossi è la madre di Bruno, di
e ddi pi:a. tere:za rossi ɛ lla ma:dre di bru:no, di

Pietro, di Maria e di Pia. Chi sono i due figli di
pjɛ:tro, di mari:a e ddi pi:a. ki sso:no i du:e fiʎʎi di

Carlo e Teresa Rossi? Sono Bruno e Pietro. Chi sono
karlo e ttere:za rossi? so:no bru:no e ppjɛ:tro. ki sso:no

le due figlie di Carlo e Teresa Rossi? Sono Maria
le du:e fiʎʎe di karlo e ttere:za rossi? so:no mari:a

e Pia. Chi è il primo figlio, Bruno o Pietro? È Bruno.
e ppi:a. ki ɛ il pri:mo fiʎʎo, bru:no o ppjɛ:tro? ɛ bbru:no.

Chi è la seconda figlia, Maria o Pia? È Pia. Chi
ki ɛ lla sekonda fiʎʎa, mari:a o ppi:a? ɛ ppi:a. ki

è il padre di Bruno? È Carlo Rossi. E chi è la madre
ɛ il pa:dre di bru:no? ɛ kkarlo rossi. e kki ɛ lla ma:dre

di Bruno? È Teresa Rossi.
di bru:no? ɛ ttere:za rossi.

sono: i due figli sono

sono: le due figlie sono

chi è ...?
chi sono ...?

Bruno è il fratello di Pietro. Pietro è il fratello di
bru:no ɛ il fratɛllo di pjɛ:tro. pjɛ:tro ɛ il fratɛllo di

Bruno. Bruno e Pietro sono fratelli. Maria è la sorella
bru:no. bru:no e ppjɛ:tro so:no fratɛlli. mari:a ɛ lla sorɛlla

di Pia. Pia è la sorella di Maria. Maria e Pia sono
di pi:a. pi:a ɛ lla sorɛlla di mari:a. mari:a e ppi:a so:no

sorelle. Maria e Pia sono le sorelle di Bruno e Pietro.
sorɛlle. mari:a e ppi:a so:no le sorɛlle di bru:no e ppjɛ:tro.

Bruno e Pietro sono i fratelli di Maria e Pia.
bru:no e ppjɛ:tro so:no i fratɛlli di mari:a e ppi:a.

ha : Maria ha

Quanti fratelli ha Maria? Ha due fratelli. Quanti fratelli
kwanti fratɛlli a mmari:a? a ddu:e fratɛlli. kwanti fratɛlli

ha Bruno, uno o due? Bruno ha un fratello. Chi è
a bbru:no, u:no o ddu:e? bru:no a um fratɛllo. ki ɛ

il fratello di Bruno? Il fratello di Bruno è Pietro.
il fratɛllo di bru:no? il fratɛllo di bru:no ɛ ppjɛ:tro.

1 = uno, una
2 = due
3 = tre
4 = quattro

Quante sorelle ha Pia, una o due? Pia ha una so-
kwante sorɛlle a ppi:a, u:na o ddu:e? pi:a a u:na so-

rella. Chi è la sorella di Pia? La sorella di Pia è
rɛlla. ki ɛ lla sorɛlla di pi:a? la sorɛlla di pi:a ɛ

ha : Pietro ha

Maria. Quante sorelle ha Pietro, due o tre? Ha due
mmari:a. kwante sorɛlle a ppjɛ:tro, du:e o ttre? a ddu:e

sorelle. Pietro e Maria sono fratello e sorella. Quanti
sorɛlle. pjɛ:tro e mmari:a so:no fratɛllo e ssorɛlla. kwanti

hanno : Maria e Pia hanno

fratelli hanno Maria e Pia? Hanno due fratelli. Chi
fratɛlli anno mari:a e ppi:a? anno du:e fratɛlli. ki

sono i due fratelli di Maria e Pia? Sono Bruno e
sso:no i du:e fratɛlli di mari:a e ppi:a? so:no bru:no e

Pietro. Bruno è fratello di Maria e Pia. Anche Pie-
ppjɛ:tro. bru:no ɛ ffratɛllo di mari:a e ppi:a. aŋke pjɛ:-

tro è fratello di Maria e Pia. Quante sorelle hanno
tro ɛ ffratɛllo di mari:a e ppi:a. kwante sorɛlle anno

Bruno e Pietro? Bruno e Pietro hanno due sorelle.
bru:no e ppjɛ:tro? bru:no e ppjɛ:tro anno du:e sorɛlle.

Chi sono le due sorelle di Bruno e Pietro? Sono
ki sso:no le du:e sorɛlle di bru:no e ppjɛ:tro? so:no

Maria e Pia. Maria è sorella di Bruno e Pietro.
mari:a e ppi:a. mari:a ɛ ssorɛlla di bru:no e ppjɛ:tro.

Anche Pia è sorella di Bruno e Pietro. I quattro
aŋke pi:a ɛ ssorɛlla di bru:no e ppjɛ:tro. i kwattro

bambini sono fratelli e sorelle.
bambi:ni so:no fratɛlli e ssorɛlle.

Carlo Rossi è il marito di Teresa Rossi. Teresa Rossi
karlo rossi ɛ il mari:to di terɛ:ʒa rossi. terɛ:ʒa rossi

è la moglie di Carlo Rossi. Carlo e Teresa Rossi sono
ɛ lla moʎʎe di karlo rossi. karlo e tterɛ:ʒa rossi so:no

marito e moglie. Quanti figli e quante figlie hanno
mari:to e mmoʎʎe. kwanti fiʎʎi e kkwante fiʎʎe anno

Carlo e Teresa Rossi? Hanno due figli e due figlie.
karlo e tterɛ:ʒa rossi? anno du:e fiʎʎi e ddu:e fiʎʎe.

hanno : Carlo e Teresa Rossi hanno

Carlo e Teresa Rossi sono i genitori di Bruno, Pietro,
karlo e tterɛ:ʒa rossi so:no i dʒenito:ri di bru:no, pjɛ:tro,

Maria e Pia. I genitori sono il padre e la madre.
mari:a e ppi:a. i dʒenito:ri so:no il pa:dre e lla ma:dre.

i genitori = il padre e la madre

Chi è il marito di Teresa Rossi? È Carlo Rossi. Chi
ki ɛ il mari:to di terɛ:ʒa rossi? ɛ kkarlo rossi. ki

è la moglie di Carlo Rossi? È Teresa Rossi.
ɛ lla moʎʎe di karlo rossi? ɛ tterɛ:ʒa rossi.

Chi sono Bruno e Pietro? Sono i figli di Carlo e
ki sso:no bru:no e ppjɛ:tro? so:no i fiʎʎi di karlo e

Teresa Rossi. Chi sono Maria e Pia? Sono le figlie
tterɛ:ʒa rossi. ki sso:no mari:a e ppi:a? so:no le fiʎʎe

di Carlo e Teresa Rossi. Carlo e Teresa Rossi sono
di karlo e tterɛ:ʒa rossi. karlo e tterɛ:ʒa rossi so:no

i genitori di Bruno e di Pietro. Carlo e Teresa Rossi
i dʒenito:ri di bru:no e ddi pjɛ:tro. karlo e tterɛ:ʒa rossi

sono anche i genitori di Maria e di Pia. Il padre,
so:no aŋke i dʒenito:ri di mari:a e ddi pi:a. il pa:dre,

la madre, i due figli e le due figlie sono una
la ma:dre, i du:e fiʎʎi e lle du:e fiʎʎe so:no u:na

famiglia.
famiʎʎa.

Chi è Carlo Rossi? È il marito di Teresa Rossi e il
ki ɛ kkarlo rossi? ɛ il mari:to di terɛ:ʒa rossi e il

padre di Bruno, Pietro, Maria e Pia. Chi è Teresa
pa:dre di bru:no, pjɛ:tro, mari:a e ppi:a. ki ɛ tterɛ:ʒa

Rossi? È la moglie di Carlo Rossi e la madre di
rossi? ɛ lla moʎʎe di karlo rossi e lla ma:dre di

Bruno, Pietro, Maria e Pia. Ha un fratello Bruno?
bru:no, pjɛ:tro, mari:a e ppi:a. a um fratɛllo bru:no?

Sì, Bruno ha un fratello. Ha fratelli Maria? Sì, Maria
si, bru:no a um fratɛllo. a ffratɛlli mari:a? si, mari:a

ha due fratelli. Ha due sorelle Maria? No, Maria non
a ddu:e fratɛlli. a ddu:e sorɛlle mari:a? nɔ, mari:a non

ha due sorelle; ha una sorella e due fratelli.
a ddu:e sorɛlle; a u:na sorɛlla e ddu:e fratɛlli.

ESERCIZIO A.

un	**una**	**il**	**la**
		i	**le**

Carlo Rossi è — uomo. La moglie di Carlo Rossi è — donna. Bruno è — bambino. Pia è — bambina. Chi è — padre di Maria? E chi è — madre di Maria? — genitori di Maria sono Carlo e Teresa Rossi. Maria è — sorella di Pia. Pietro è — fratello di Bruno. Bruno e Pietro sono — fratelli di Pia. Pia e Maria sono — sorelle di Bruno.

bambin**o**	bambin**a**
bambin**i**	bambin**e**

Il fratell- di Bruno è Pietro. Carlo Rossi ha quattro figl-. Bruno, Pietro, Maria e Pia sono quattro bambin-. La sorell- di Pia è Maria. Pia e Maria sono figli- di Carlo Rossi. Bruno ha due sorell-, Pia ha due fratell-.

è	**ha**
sono	**hanno**

Carlo Rossi — il marito di Teresa Rossi. Carlo e Teresa Rossi — quattro figli. Bruno — un fratello e due sorelle. Pia e Maria — due fratelli. I fratelli di Pia — Bruno e Pietro. Pietro — il fratello di Bruno.

PAROLE:
bambino, -i
bambina, -e
donna
famiglia
figlio
figlia
fratello
genitori
madre
marito
moglie
padre
sorella
uomo
primo, -a
secondo, -a
è
sono
ha
hanno
uno, -a
due
tre
quattro
un
una
il
la
i
le
anche
di
e

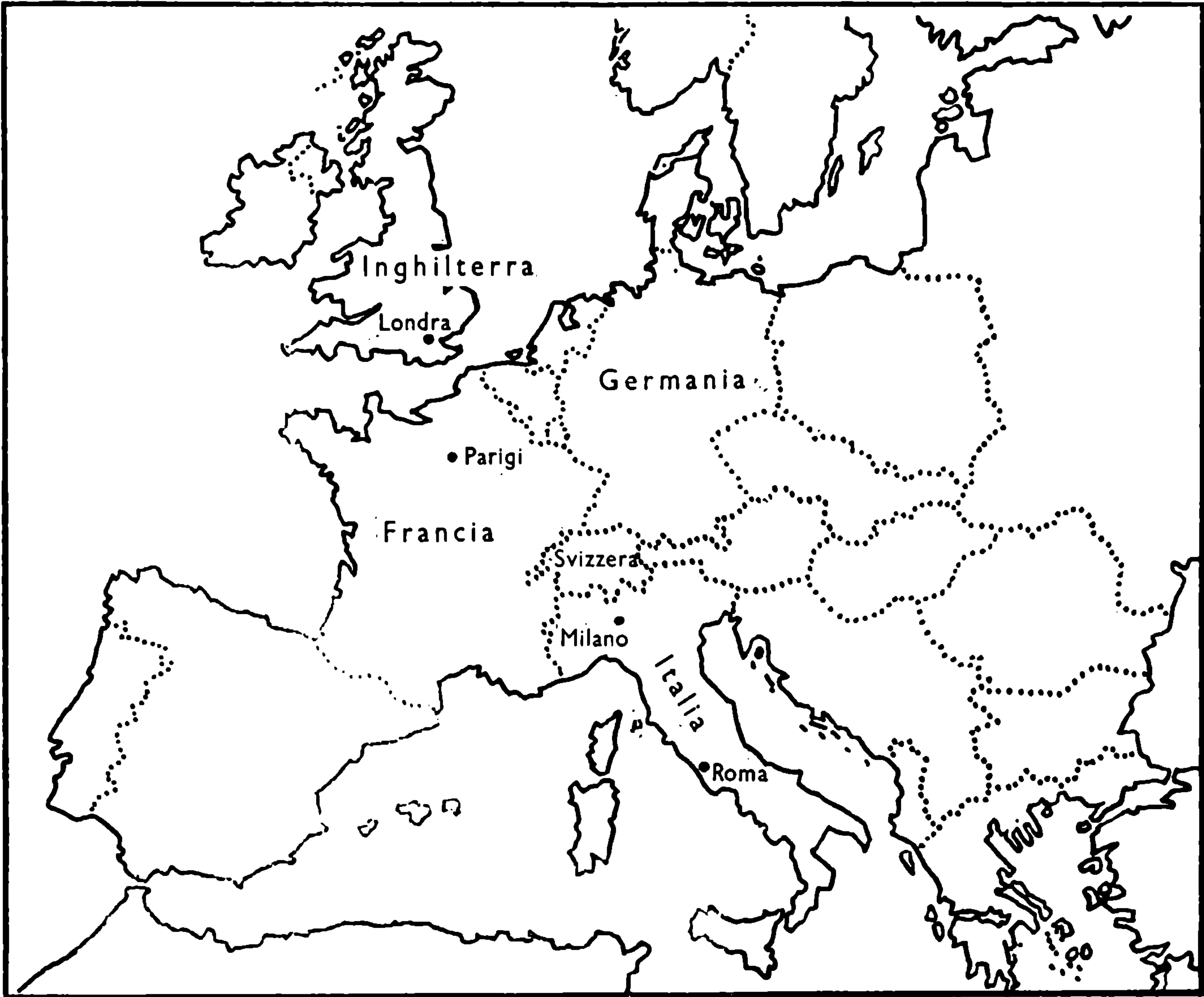
no
non
o
sì
chi?
quanti, -e?

ESERCIZIO B.

Pietro è un —. Pia è una —. Teresa Rossi è una —. I — (4) bambini e i genitori sono una —. Pietro è — di Carlo — Teresa Rossi. Pia è — di Carlo e Teresa Rossi. Carlo e Teresa Rossi hanno quattro —. Pia ha due — e una —. Carlo e Teresa Rossi sono i — di Pietro. Carlo Rossi è il — e Teresa Rossi è la — di Pietro. Carlo Rossi è il — di Teresa Rossi e Teresa Rossi è la — di Carlo Rossi. Carlo Rossi è un —. Pietro ha — (2) sorelle. Pietro, Bruno e Pia sono — (3) bambini. Pia è la — (2ª) figlia di Carlo Rossi. Bruno è il — (1º) figlio di Carlo Rossi. Bruno è fratello — Pia. — Pietro è fratello di Pia.

ESERCIZIO C.

Quanti sono i fratelli di Pia? ....
Chi è il padre di Pia? ....
Chi è la moglie di Carlo Rossi? ....
Quante figlie hanno Carlo e Teresa Rossi? ....
Chi sono le figlie di Carlo e Teresa Rossi? ....
Quanti figli ha Teresa Rossi? ....
Ha due sorelle Pia? ....
È fratello di Bruno Pietro? ....
È una bambina Maria? ....
Hanno tre figlie Carlo e Teresa Rossi? ....

CITTÀ E PAESI

l'Europa

Roma è una città. Anche Milano e Parigi sono
ro:ma ɛ u:na tʃitˈta. aŋke mila:no e ppari:dʒi so:no

una città
due città

città. Parigi è una città di Francia. Milano e Roma
tʃitˈta. pari:dʒi ɛ u:na tʃitˈta ddi frantʃa. mila:no e rro:ma

sono città d'Italia. La Francia è un paese. Anche
so:no tʃitˈta dd ita:lĭa. la frantʃa ɛ um paˈe:ze. aŋke

d' = di

l'Italia è un paese. La Francia e l'Italia sono due
l ita:lĭa ɛ um paˈe:ze. la frantʃa e ll ita:lĭa so:no du:e

l' = la

paesi d'Europa. Anche la Germania e l'Inghilterra
paˈe:zi d eŭrɔ:pa. aŋke la dʒerma:nĭa e ll iŋgiltɛrra

un paese
due paesi

sono paesi d'Europa.
so:no paˈe:zi d eŭrɔ:pa.

-a -e

una città italiana
due città italiane

una bambina
due bambine

Roma è una città d'Italia: è una città italiana.
ro:ma ɛ u:na tʃitˈta dd ita:lĭa: ɛ u:na tʃitˈta italĭa:na.

Roma e Firenze sono due città italiane. Parigi non
ro:ma e ffirɛntse so:no du:e tʃitˈta italĭa:ne. pari:dʒi non

è una città d'Italia, ma di Francia. Parigi è una
ɛ u:na tʃitˈta dd ita:lĭa, ma ddi frantʃa. pari:dʒi ɛ u:na

-e -i

una città francese
due città francesi

un paese
due paesi

città francese. Milano e Firenze non sono città
tʃitˈta ffrantʃe:ze. mila:no e ffirɛntse non so:no tʃitˈta

francesi, ma italiane. Londra è una città d'Inghilterra:
ffrantʃe:zi, ma italĭa:ne. londra ɛ u:na tʃitˈta dd iŋgiltɛrra:

l'Italia
italiano
la Francia
francese
l'Inghilterra
inglese

è una città inglese. Cosa sono Roma e Firenze?
ɛ u:na tʃitˈta iŋgle:se. kɔ:sa so:no ro:ma e ffirɛntse?

cos' = cosa

Roma e Firenze sono città. E cos'è Parigi? Anche
ro:ma e ffirɛntse so:no tʃitˈta. e kkɔs ɛ ppari:dʒi? aŋke

Parigi è una città. Cos'è l'Italia? È un paese.
pari:dʒi ɛ u:na tʃitˈta. kɔs ɛ ll ita:lĭa? ɛ um paˈe:ze.

E la Francia, cos'è? Anche la Francia è un paese.
e lla frantʃa, kɔs ɛ? aŋke la frantʃa ɛ um paˈe:ze.

un milione
= 1.000.000

due milioni
= 2.000.000

Roma ha due milioni di abitanti. Napoli ha un
ro:ma a ddu:e milĭo:ni di abitanti. ˈna:poli a um

milione di abitanti. Due milioni di abitanti sono
milĭo:ne di abitanti. du:e milĭo:ni di abitanti so:no

molti abitanti. Anche un milione di abitanti sono
molti abitanti. aŋke um milĭo:ne di abitanti so:no

molti. Una città che ha molti abitanti è una città
molti. u:na tʃitˈta kke a mmolti abitanti ɛ u:na tʃitˈta

grande. Roma è una città grande. Anche Napoli, che
ggrande. ro:ma ɛ u:na tʃitˈta ggrande. aŋke ˈna:poli, ke

ha un milione di abitanti, è grande. Ma una città che
a um milĭo:ne di abitanti, ɛ ggrande. ma u:na tʃitˈta kke

ha soltanto mille o duemila abitanti non è grande,
a ssoltanto mille o dduеˈmi:la abitanti non ɛ ggrande,

ma piccola. Frascati è una città piccola. Quanti
ma ˈppikkola. fraska:ti ɛ u:na tʃitˈta ˈppikkola. kwanti

abitanti ha Frascati? Frascati ha diecimila abitanti.
abitanti a ffraska:ti? fraska:ti a ddjɛtʃiˈmi:la abitanti.

Mille abitanti sono pochi, ma anche diecimila abitanti
mille abitanti so:no pɔ:ki, ma aŋke djɛtʃiˈmi:la abitanti

sono pochi. Una città che ha pochi abitanti è una
so:no pɔ:ki. u:na tʃitˈta kke a ppɔ:ki abitanti ɛ u:na

città piccola. Roma e Milano sono città grandi. Assisi
tʃitˈta ˈppikkola. ro:ma e mmila:no so:no tʃitˈta ggrandi. assi:zi

e Frascati sono città piccole. Un paese che ha molti
e ffraska:ti so:no tʃitˈta ˈppikkole. um paˈe:ze ke a mmolti

abitanti è un paese grande.
abitanti ɛ um paˈe:ze grande.

L'Italia, che ha cinquanta milioni di abitanti, è un
l ita:lĭa, ke a ttʃiŋkwanta milĭo:ni di abitanti, ɛ um

paese grande. La Svizzera, che non ha cinquanta, ma
paˈe:ze grande. la ˈzvittsera, ke nnon a ttʃiŋkwanta, ma

soltanto cinque milioni di abitanti, è un paese
ssoltanto tʃiŋkwe milĭo:ni di abitanti, ɛ um paˈe:ze

piccolo. La Francia e la Germania non sono paesi
ˈpikkolo. la frantʃa e lla dʒerma:nĭa non so:no paˈe:zi

piccoli, ma paesi grandi. In Francia e in Germania
ˈpikkoli, ma ppaˈe:zi grandi. im frantʃa e in dʒerma:nĭa

mille = 1000
duemila = 2000

piccolo ⟷ grande

diecimila = 10.000

pochi ⟷ molti

piccolo, piccola } grande

un paese piccolo
una città piccola

un paese grande
una città grande

piccoli, piccole } grandi

due paesi piccoli
due città piccole

due paesi grandi
due città grandi

cinquanta = 50

cinque = 5

quaranta = 40
quarantacinque = 45

ci sono molti abitanti: in Francia ci sono quaranta-
tʃi so:no molti abitanti: im frantʃa tʃi so:no kwaranta-

cinque milioni di abitanti, e in Germania ci sono
ˈtʃiŋkwe milĭo:ni di abitanti, e in dʒerma:nĭa tʃi so:no

settanta = 70

settanta milioni di abitanti. Quanti abitanti ci sono
settanta milĭo:ni di abitanti. kwanti abitanti tʃi so:no

c' = ci
c'è un milione
ci sono due milioni

in Italia
in Francia

a Roma
a Parigi

a Napoli? A Napoli c'è un milione di abitanti. A
a ˈnna:poli? a ˈnna:poli tʃ ɛ um milĭo:ne di abitanti. a

Roma ci sono due milioni di abitanti. E a Parigi,
rro:ma tʃi so:no du:e milĭo:ni di abitanti. e a ppari:dʒi,

quanti abitanti ci sono? A Parigi ci sono cinque
kwanti abitanti tʃi so:no? a ppari:dʒi tʃi so:no tʃiŋkwe

milioni di abitanti. Quanti abitanti ha Frascati?
milĭo:ni di abitanti. kwanti abitanti a ffraska:ti?

Frascati ha soltanto diecimila abitanti.
fraska:ti a ssoltanto djɛtʃiˈmi:la abitanti.

La famiglia Rossi sta in Italia: è una famiglia
la famiʎʎa rossi sta in ita:lĭa: ɛ u:na famiʎʎa

italiana. Carlo Rossi è un italiano, Teresa Rossi è
italĭa:na. karlo rossi ɛ un italĭa:no, terɛ:ʐa rossi ɛ

un' = una

un'italiana. Anche Bruno e Pietro sono italiani.
un italĭa:na. aŋke bru:no e ppjɛ:tro so:no italĭa:ni.

Bruno e Pietro sono bambini italiani. Maria e Pia
bru:no e ppjɛ:tro so:no bambi:ni italĭa:ni. mari:a e ppi:a

i Rossi = la famiglia Rossi

sono bambine italiane. I Rossi sono italiani. Dove
so:no bambi:ne italĭa:ne. i rossi so:no italĭa:ni. do:ve

sta la famiglia Rossi? La famiglia Rossi sta in Italia.
sta lla famiʎʎa rossi? la famiʎʎa rossi sta in ita:lĭa.

E in che città d'Italia stanno i Rossi? I Rossi
e iŋ ke ttʃitˈta dd ita:lĭa stanno i rossi? i rossi

stanno a Roma.
stanno a rro:ma.

il bambino **sta**
i bambini **stanno**

il bambino **ha**
i bambini **hanno**

l'Italia

Gli abitanti di Roma sono romani. Carlo Rossi è un
ʎi abitanti di ro:ma so:no roma:ni. karlo rossi ɛ un

abitante di Roma; è un romano. Teresa Rossi è una
abitante di ro:ma; ɛ un roma:no. terɛ:za rossi ɛ u:na

gli = i

gli + a-, e-, i-, o-, u-

romana. Bruno e Pietro sono bambini romani, Maria e
roma:na. bru:no e ppjɛ:tro so:no bambi:ni roma:ni, mari:a e

Pia sono bambine romane. I romani sono italiani. Anche
ppi:a so:no bambi:ne roma:ne. i roma:ni so:no italĭa:ni. aŋke

gli abitanti di Firenze, di Milano, di Napoli sono italiani.
ʎʎi abitanti di firɛntse, di mila:no, di ˈna:poli so:no italĭa:ni.

Ma gli abitanti di Parigi non sono italiani. Parigi è
ma ʎʎi abitanti di pari:dʒi non so:no italĭa:ni. pari:dʒi ɛ

una città francese, e gli abitanti di Parigi sono
u:na tʃitˈta ffrantʃe:ʐe, e ʎʎi abitanti di pari:dʒi so:no

francesi. Dove stanno gli italiani? Gli italiani stanno
frantʃe:ʐi. do:ve stanno ʎʎi italĭa:ni? ʎi italĭa:ni stanno

in Italia. Dove stanno i francesi? I francesi stanno
in ita:lĭa. do:ve stanno i frantʃe:ʐi? i frantʃe:ʐi stanno

in Francia. Gli abitanti di Londra sono inglesi. In
im frantʃa. ʎi abitanti di londra so:no iŋgle:si. iŋ

che paese è Londra? Londra è in Inghilterra. Gli
ke ppaˈe:ʐe ɛ llondra? londra ɛ in iŋgiltɛrra. ʎi

inglesi stanno in Inghilterra.
iŋgle:si stanno in iŋgiltɛrra.

Il Po è un fiume, e anche il Tevere è un fiume.
il pɔ ɛ um fju:me, e aŋke il ˈte:vere ɛ um fju:me.

Il Po e il Tevere sono fiumi italiani. In Italia
il pɔ e il ˈte:vere so:no fju:mi italĭa:ni. in ita:lĭa

ci sono pochi fiumi grandi, ma molti fiumi piccoli.
tʃi so:no pɔ:ki fju:mi grandi, ma mmolti fju:mi ˈpikkoli.

L'Adige è un fiume grande, il Rubicone è un
l ˈa:didʒe ɛ um fju:me grande, il rubiko:ne ɛ um

l' = il

fiume piccolo. In che paese sono l'Adige e il Ru-
fju:me ˈpikkolo. iŋ ke ppaˈe:ze so:no l ˈa:didʒe e il ru-

bicone? Sono in Italia.
biko:ne? so:no in ita:lĭa.

Il lago di Como è un lago italiano. In Italia ci sono
il la:go di kɔ:mo ɛ un la:go italĭa:no. in ita:lĭa tʃi so:no

molti laghi, grandi e piccoli. Il lago di Como, il
molti la:gi, grandi e ˈppikkoli. il la:go di kɔ:mo, il

Lago Maggiore, il lago di Garda sono grandi; il
la:go maddʒo:re, il la:go di garda so:no grandi; il

Trasimeno e il lago di Albano sono piccoli.
trazimɛ:no e il la:go di alba:no so:no ˈpikkoli.

La Sardegna è un' isola. Anche la Sicilia è
la sardeɲɲa ɛ un ˈi:zola. aŋke la sitʃi:lĭa ɛ

un' isola. La Sicilia e la Sardegna sono grandi isole
un ˈi:zola. la sitʃi:lĭa e lla sardeɲɲa so:no grandi ˈi:zole

italiane. L'Italia ha poche isole grandi, ma molte
italĭa:ne. l ita:lĭa a ppɔ:ke ˈi:zole grandi, ma mmolte

isole piccole. Capri e Ischia sono isole piccole.
ˈi:zole ˈpikkole. ka:pri e iskja so:no ˈi:zole ˈpikkole.

-go -ghi

il la**go**
i la**ghi**

poc**hi** fium**i**
poc**he** isol**e**

molt**i** fium**i**
molt**e** isol**e**

PAROLE:

un abitante
una città
un fiume
un' isola
un lago, -ghi
un paese
grande
molti, -e
piccolo
pochi, -e
francese
inglese
italiano
romano
sta
stanno
gli
l'
un'
cinquanta
cinque
diecimila
duemila
mille
-mila
un milione
quarantacinque
settanta
a
d'
c'
che
che?

ESERCIZIO A.

paese paesi

L'Italia ha molti abitant–. Un abitant– di Roma è un romano. Un abitant– di Parigi è un frances–. Gli abitant– di Londra non sono frances–, ma ingles–. Carlo Rossi non è un ingles–. Il Po è un fium– italiano. Il Tevere e l'Adige sono fium– italiani. L'Italia è un paes– grand–. Anche la Francia e la Germania sono paes– grand–.

italiano	italiana
italiani	italiane

francese
francesi

Pietro è un bambino italian–. Pia è una bambina italian–. Bruno e Pietro sono bambini italian– e Maria e Pia sono bambine italian–. Teresa Rossi è una donna roman–. Il Tevere è un fiume roman–. Bruno e Pietro sono bambini roman–. Pia e Maria sono bambine roman–. Il Rubicone è un fiume piccol–. Frascati è una città piccol–. Il Tevere e l'Adige non sono fiumi piccol–, ma grand–. Parigi è una città frances–. Pietro non è un bambino frances–. Il Po e l'Adige non sono fiumi frances–. Ischia e Capri non sono isole ingles–. Roma è una città grand–, e l'Italia è un paese grand–.

ESERCIZIO B.

Parigi è una —. Parigi è una città —, Roma è una città —. Assisi non è una città grande, — piccola. —'è l'Inghilterra? L'Inghilterra è un —. E — sono Roma e Firenze? Sono —. Roma ha due — di —. Roma ha — abitanti, Frascati ha — abitanti. Un paese — ha molti abitanti è grande. Un paese che ha pochi abitanti è —. In Italia — sono — (50) milioni di abitanti. A Napoli —'è un milione di abitanti. La famiglia Rossi — in Italia. I Rossi — a Roma. I Rossi sono —.

ci
cos'?
cosa?
dove?
in
ma
soltanto
l'Europa
la Francia
la Germania
l'Inghilterra
l'Italia
la Svizzera
l'Adige
il Po
il Rubicone
il Tevere
il lago di Como
il lago di Garda
il Lago Maggiore
il Trasimeno
la Sardegna
la Sicilia

ESERCIZIO C.

Dove stanno i Rossi? ....
Quanti bambini hanno Carlo e Teresa Rossi? ....
Cos'è il Tevere? ....
Cosa sono Capri e la Sicilia? ....
In che città stanno i bambini Rossi? ....
Quanti abitanti ha Parigi? ....
In che paese è Parigi? ....
Ci sono molti abitanti a Frascati? ....

NOMI E COGNOMI

sei = 6

I Rossi sono sei: Carlo e Teresa Rossi, Bruno,
i rossi so:no sɛ:i : karlo e tterɛ:za rossi, bru:no,

Pietro, Maria e Pia. « Carlo » e « Teresa » sono due
pjɛ:tro, mari:a e ppi:a. « karlo » e « tterɛ:za » so:no du:e

nomi, « Rossi » è un cognome. « Carlo » è il nome
no:mi, « rossi » ɛ uŋ koɲɲo:me. « karlo » ɛ il no:me

di + il = del
di + la = della

del padre, « Teresa » è il nome della madre. « Rossi »
del pa:dre, « terɛ:za » ɛ il no:me della ma:dre. « rossi »

è il cognome del padre e della madre. Qual è il
ɛ il koɲɲo:me del pa:dre e ddella ma:dre. kwal ɛ il

cognome dei due figli di Carlo e Teresa Rossi?
koɲɲo:me dei du:e fiʎʎi di karlo e tterɛ:za rossi?

Il cognome dei due bambini è « Rossi ». « Rossi » è
il koɲɲo:me dei du:e bambi:ni ɛ « rrossi ». « rossi » ɛ

il cognome dei sei Rossi: del padre, della madre,
il koɲɲo:me dei sɛ:i rossi : del pa:dre, della ma:dre,

di + i = dei
di + le = delle

dei figli e delle figlie. I genitori e i figli hanno
dei fiʎʎi e ddelle fiʎʎe. i dʒenito:ri e i fiʎʎi anno

il cognome
lo stesso cognome

lo stesso cognome. Quali sono i nomi delle due
lo stesso koɲɲo:me. kwa:li so:no i no:mi delle du:e

qual è ...?
quali sono ...?

figlie? Sono Pia e Maria.
fiʎʎe? so:no pi:a e mmari:a.

Il cognome del padre è Rossi. Anche il cognome
il koɲɲo:me del pa:dre ɛ rrossi. aŋke il koɲɲo:me

della madre è Rossi: Teresa Rossi è la moglie di
della ma:dre ɛ rrossi : terɛ:ʒa rossi ɛ lla moʎʎe di

Carlo Rossi. La moglie e il marito hanno lo stesso
karlo rossi. la moʎʎe e il mari:to anno lo stesso

cognome. Carlo Rossi è il marito di Teresa Rossi.
koɲɲo:me. karlo rossi ɛ il mari:to di terɛ:ʒa rossi.

Carlo e Teresa Rossi sono marito e moglie. Carlo
karlo e tterɛ:ʒa rossi so:no mari:to e mmoʎʎe. karlo

Rossi è un uomo sposato. Un uomo sposato è un
rossi ɛ un wɔ:mo spoʒa:to. un wɔ:mo spoʒa:to ɛ un

uomo che ha moglie. Una donna sposata è una
wɔ:mo ke a mmoʎʎe. u:na dɔnna spoʒa:ta ɛ u:na

che ha moglie = che ha una moglie

donna che ha marito. Il marito di Teresa Rossi
dɔnna ke a mmari:to. il mari:to di terɛ:ʒa rossi

che ha marito = che ha un marito

è « il signor Rossi ». La moglie di Carlo Rossi è « la
ɛ « il siɲ'ɲor rossi ». la moʎʎe di karlo rossi ɛ « lla

signora Rossi ». Il marito e la moglie sono « i si-
siɲɲo:ra rossi ». il mari:to e lla moʎʎe so:no « i siɲ-

gnori Rossi ». Qual è il nome del signor Rossi? È
ɲo:ri rossi ». kwal ɛ il no:me del siɲ'ɲor rossi? ɛ

Carlo. E qual è il nome della signora Rossi? È Teresa.
kkarlo. e kkwal ɛ il no:me della siɲɲo:ra rossi? ɛ tterɛ:ʒa.

Carlo e Teresa sono i nomi dei signori Rossi.
karlo e tterɛ:ʒa so:no i no:mi dei siɲɲo:ri rossi.

Teresa Rossi chiama il signor Rossi « Carlo », e Carlo
terɛ:ʒa rossi kja:ma il siɲ'ɲor rossi « karlo », e kkarlo

Rossi chiama la signora Rossi « Teresa ». Ma i bam-
rossi kja:ma la siɲɲo:ra rossi « terɛ:ʒa ». ma i bam-

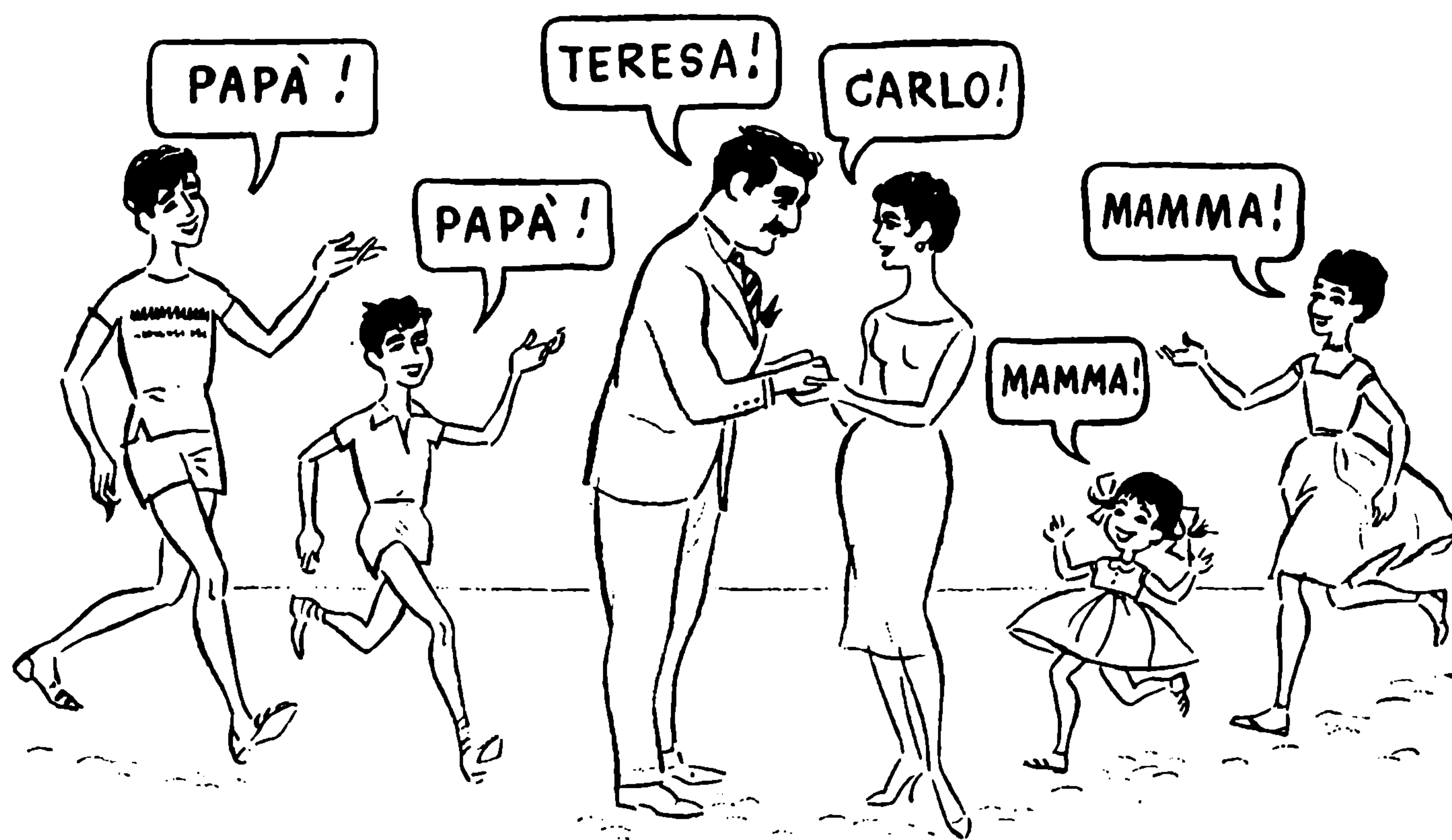
chiam**a**
chiam**ano**

bini non chiamano i signori Rossi « Carlo » e «Teresa ».
bi:ni noŋ ˈkja:mano i siɲɲo:ri rossi « karlo » e « tterɛ:za ».

papà = padre

I bambini chiamano il signor Rossi « papà » e la
i bambi:ni ˈkja:mano il siɲˈɲor rossi « paˈpa » e lla

mamma = madre

signora Rossi « mamma ».
siɲɲo:ra rossi « mamma ».

il primo figlio si chiama Bruno = il nome del primo figlio è Bruno

Il primo figlio di Carlo Rossi si chiama «Bruno ».
il pri:mo fiʎʎo di karlo rossi si kja:ma « bru:no ».

La prima figlia di Carlo Rossi si chiama « Maria ».
la pri:ma fiʎʎa di karlo rossi si kja:ma « mari:a ».

come si chiama ...? = qual è il nome di ...?

Come si chiama la seconda figlia di Carlo Rossi? Si
ko:me ssi kja:ma la sekonda fiʎʎa di karlo rossi? si

chiama Pia. Come si chiama il padre di Bruno? Suo
kja:ma pi:a. ko:me ssi kja:ma il pa:dre di bru:no? su:o

suo padre : **il** padre **di Bruno**

padre si chiama Carlo Rossi. Come si chiama sua
pa:dre si kja:ma karlo rossi. ko:me ssi kja:ma su:a

sua madre : **la** madre **di Bruno**

madre? Sua madre si chiama Teresa Rossi. Chi è il
ma:dre? su:a ma:dre si kja:ma terɛ:za rossi. ki ɛ il

fratello di Bruno? Suo fratello è Pietro. E chi è la
fratɛllo di bru:no? su:o fratɛllo ɛ ppjɛ:tro. e kki ɛ lla

sorella di Maria? Sua sorella è Pia. Chi sono i geni-
sorɛlla di mari:a? su:a sorɛlla ɛ ppi:a. ki sso:no i dʒeni-

tori di Pietro? I suoi genitori sono il signor Rossi e la
to:ri di pjɛ:tro? i swɔ:i dʒenito:ri so:no il siɲˈɲor rossi e lla

signora Rossi.
siɲɲo:ra rossi.

suo fratello : **il** fratello **di Bruno**

sua sorella : **la** sorella **di Maria**

i suoi genitori : **i** genitori **di Pietro**

Come si chiamano i fratelli di Maria? I suoi fratelli
ko:me ssi ˈkja:mano i fratɛlli di mari:a? i swɔ:i fratɛlli

si chiamano Bruno e Pietro. Chi sono le sorelle di
si ˈkja:mano bru:no e ppjɛ:tro. ki sso:no le sorɛlle di

Bruno? Le sue sorelle sono Maria e Pia. Come si
bru:no? le su:e sorɛlle so:no mari:a e ppi:a. ko:me ssi

chiamano le figlie di Teresa Rossi? Le sue figlie si
ˈkja:mano le fiʎʎe di terɛ:za rossi? le su:e fiʎʎe si

chiamano Maria e Pia. Chi sono i figli della signora
ˈkja:mano mari:a e ppi:a. ki sso:no i fiʎʎi della siɲɲo:ra

Rossi? I suoi figli sono Bruno e Pietro, le sue figlie
rossi? i swɔ:i fiʎʎi so:no bru:no e ppjɛ:tro, le su:e fiʎʎe

sono Maria e Pia. Chi è il marito della signora Rossi?
so:no mari:a e ppi:a. ki ɛ il mari:to della siɲɲo:ra rossi?

Suo marito è il signor Carlo Rossi.
su:o mari:to ɛ il siɲˈɲor karlo rossi.

i suoi fratelli : **i** fratelli **di Maria**

le sue sorelle : **le** sorelle **di Bruno**

le sue figlie : **le** figlie **di Teresa Rossi**

suo figlio
i suoi figli

sua figlia
le sue figlie

Il signor Rossi chiama sua moglie « Teresa » e la signora
il siɲˈɲor rossi kja:ma su:a moʎʎe « terɛ:za » e lla siɲɲo:ra

Rossi chiama suo marito « Carlo ». I bambini non
rossi kja:ma su:o mari:to « karlo ». i bambi:ni noŋ

il loro padre : **il** padre **dei bambini**

chiamano il loro padre e la loro madre « Carlo » e
ˈkja:mano il lo:ro pa:dre e lla lo:ro ma:dre « karlo » e

la loro madre : **la** madre **dei bambini**

« Teresa », ma « papà » e « mamma ». Come si chia-
« tterɛ:za », ma « ppaˈpa » e « mmamma ». ko:me ssi ˈkja:-

i loro figli : **i** figli **dei signori** Rossi

mano i figli dei signori Rossi? I loro figli si chiamano
mano i fiʎʎi dei siɲɲo:ri rossi? i lo:ro fiʎʎi si ˈkja:mano

le loro figlie : **le** figlie **dei signori** Rossi

Bruno e Pietro. E come si chiamano le loro figlie?
bru:no e ppjɛ:tro. e kko:me ssi ˈkja:mano le lo:ro fiʎʎe?

Le loro figlie si chiamano Maria e Pia.
le lo:ro fiʎʎe si ˈkja:mano mari:a e ppi:a.

suo — il suo
sua — la sua

Qual è il nome del signor Rossi? Il suo nome è Carlo.
kwal ɛ il no:me del siɲˈɲor rossi? il su:o no:me ɛ kkarlo.

suo marito, suo fratello, suo padre ...

E qual è il nome della signora Rossi? Il suo nome è
e kkwal ɛ il no:me della siɲɲo:ra rossi? il su:o no:me ɛ

sua moglie, sua sorella, sua madre ...

Teresa. Il signor Rossi è un italiano: l'Italia è la sua
ttere:za. il siɲˈɲor rossi ɛ un italĭa:no : l ita:lĭa ɛ lla su:a

il suo nome, la sua patria ...

patria. Qual è la patria della signora Rossi? Anche
pa:trĭa. kwal ɛ lla pa:trĭa della siɲɲo:ra rossi? aŋke

la sua patria è l'Italia. I sei Rossi hanno la stessa
la su:a pa:trĭa ɛ ll ita:lĭa. i sɛ:i rossi anno la stessa

di + gli = degli

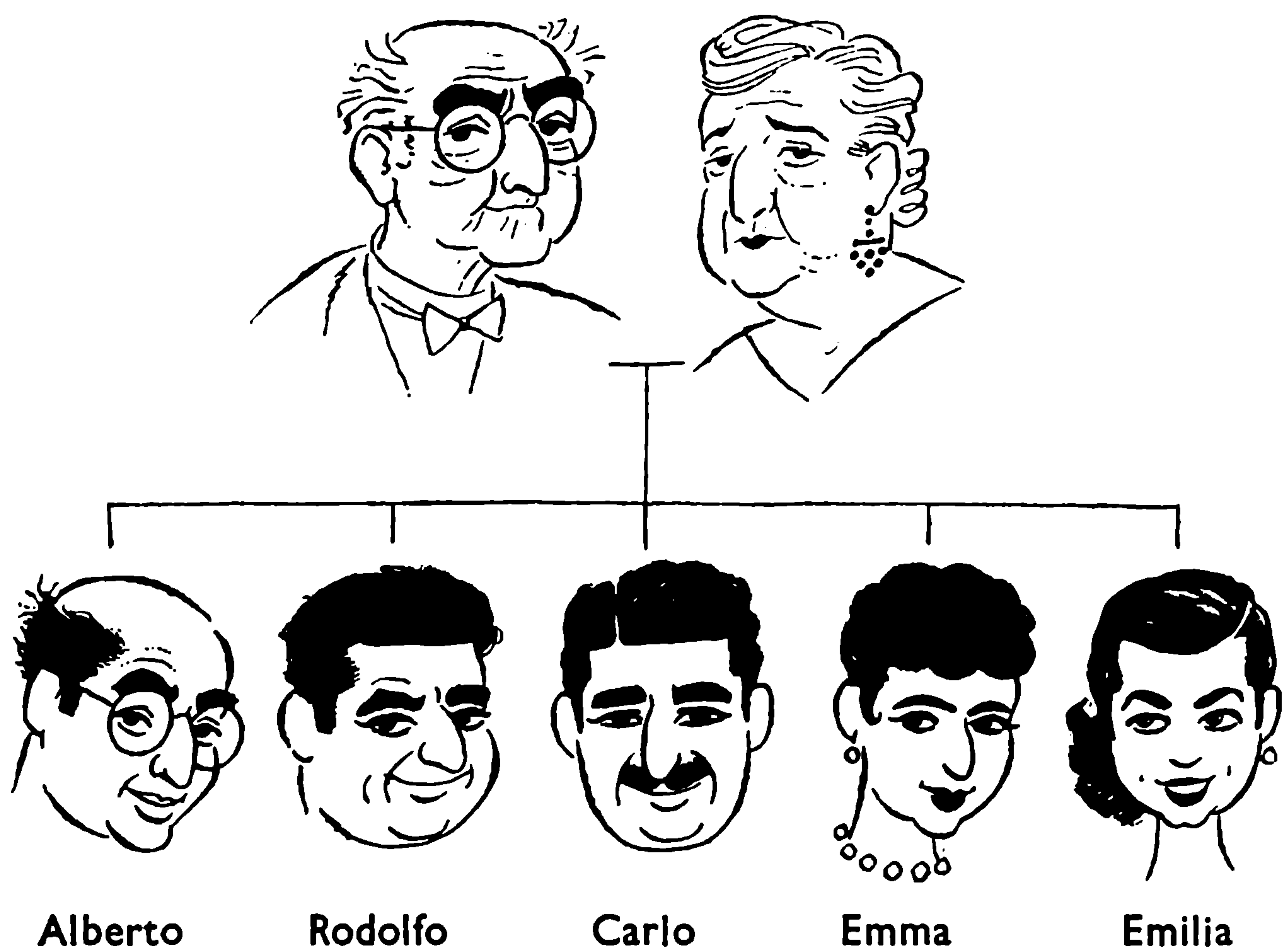
patria. L'Italia è la patria degli italiani. La Francia è
pa:trĭa. l ita:lĭa ɛ lla pa:trĭa deʎʎi italĭa:ni. la frantʃa ɛ

la patria dei francesi.
lla pa:trĭa dei frantʃe:zi.

Il signor Rossi ha un fratello che si chiama Alberto.
il siɲˈɲor rossi a um fratɛllo ke ssi kja:ma albɛrto.

lo = il
lo + z-

Alberto Rossi è lo zio dei bambini Rossi. I fratelli del
albɛrto rossi ɛ llo ttsi:o dei bambi:ni rossi. i fratɛlli del

Alberto Rodolfo Carlo Emma Emilia

padre e della madre sono gli zii dei bambini. Il signor
pa:dre e ddella ma:dre so:no ʎʎi ttsi:i dei bambi:ni. il siɲˈɲor

Rossi ha anche una sorella che si chiama Emilia.
rossi a aŋke u:na sorɛlla ke ssi kja:ma emi:lĭa.

Emilia Rossi è la zia dei bambini. Le sorelle del
emi:lĭa rossi ɛ lla ttsi:a dei bambi:ni. le sorɛlle del

padre o della madre sono le zie dei bambini. Il
pa:dre o ddella ma:dre so:no le ttsi:e dei bambi:ni. il

signor Rossi ha due fratelli. L'uno si chiama Alberto.
siɲˈɲor rossi a ddu:e fratɛlli. l u:no si kja:ma albɛrto.

L'altro si chiama Rodolfo, ed è anche lui zio dei
l altro si kja:ma rodɔlfo, ed ɛ aŋke lu:i ttsi:o dei

bambini. Il signor Rossi ha due sorelle. L'una si
bambi:ni. il siɲˈɲor rossi a ddu:e sorɛlle. l u:na si

chiama Emilia Rossi. L'altra si chiama Emma Benelli,
kja:ma emi:lĭa rossi. l altra si kja:ma ɛmma benɛlli,

gli = i
gli + z-

lo zio
la zia

ed = e
ed è = e è
lui : Rodolfo

lei : Emma Benelli

anche **lui** è zio
anche **lei** è zia

no : non è sposata

no : non è sposato

sì : è sposata

non è . . . né =
non è . . . e non è

ed è anche lei zia dei bambini. Emma Benelli è spo-
ed ɛ aŋke lɛ:i ttsi:a dei bambi:ni. ɛmma benɛlli ɛ spo-

sata, Emilia Rossi no. Teresa Rossi ha una sorella.
za:ta, emi:lĭa rossi nɔ. terɛ:za rossi a u:na sorɛlla.

Sono sposati i due fratelli del signor Rossi? Alberto
so:no spoza:ti i du:e fratɛlli del siɲˈɲor rossi? albɛrto

Rossi sì, è sposato, ma Rodolfo no. E le sorelle del
rossi si, ɛ spoza:to, ma rrodɔlfo nɔ. e lle sorɛlle del

signor Rossi, sono sposate? Emilia no, ma Emma sì.
siɲˈɲor rossi, so:no spoza:te? emi:lĭa nɔ, ma ɛmma si.

Anche la sorella della signora Rossi è sposata. Emilia
aŋke la sorɛlla della siɲɲo:ra rossi ɛ spoza:ta. emi:lĭa

Rossi non si chiama « signora », ma «signorina » Rossi.
rossi non si kja:ma « siɲɲo:ra », ma « ssiɲɲori:na » rossi.

Una donna non sposata si chiama signorina. Emilia
u:na dɔnna non spoza:ta si kja:ma siɲɲori:na. emi:lĭa

Rossi è «la signorina Rossi ». La moglie di Alberto
rossi ɛ « lla siɲɲori:na rossi ». la moʎʎe di albɛrto

Rossi non è sorella del papà né della mamma dei
rossi non ɛ ssorɛlla del paˈpa nne ddella mamma dei

bambini, ma anche lei è zia dei bambini. Alberto
bambi:ni, ma aŋke lɛ:i ɛ ttsi:a dei bambi:ni. albɛrto

Rossi è sposato. E Rodolfo ed Emma, sono sposati?
rossi ɛ spoza:to. e rrodɔlfo ed ɛmma, so:no spoza:ti?

Lei sì, ma lui no. Quanti fratelli e quante sorelle hanno
lɛ:i si, ma llu:i nɔ. kwanti fratɛlli e kkwante sorɛlle anno

Carlo e Teresa Rossi? Lui ha due fratelli e due sorelle,
karlo e tterɛ:za rossi? lu:i a ddu:e fratɛlli e ddu:e sorɛlle,

lei ha una sorella. Il marito di Emma Benelli, che è
lɛ:i a u:na sorɛlla. il mari:to di ɛmma benɛlli, ke ɛ

la seconda sorella del padre dei bambini, non è fratello
lla sekonda sorɛlla del pa:dre dei bambi:ni, non ɛ ffratɛllo

né di Carlo né di Teresa Rossi, ma anche lui è zio
ne ddi karlo ne ddi terɛ:za rossi, ma aŋke lu:i ɛ ttsi:o

dei bambini.
dei bambi:ni.

non è fratello **né** di Carlo **né** di Teresa = **non** è fratello di Carlo né di Teresa.

Il padre dei signori Carlo, Rodolfo e Alberto Rossi, il
il pa:dre dei siɲɲo:ri karlo, rodɔlfo e albɛrto rossi, il

signor Giuseppe Rossi, è nonno dei bambini. Anche
siɲˈɲor dʒuzɛppe rossi, ɛ nnɔnno dei bambi:ni. aŋke

il padre della signora Teresa Rossi e di sua sorella è
il pa:dre della siɲɲo:ra terɛ:za rossi e ddi su:a sorɛlla ɛ

nonno dei bambini. I nonni dei bambini sono i padri
nnɔnno dei bambi:ni. i nɔnni dei bambi:ni so:no i pa:dri

dei loro genitori. Le madri dei loro genitori sono le
dei lo:ro dʒenito:ri. le ma:dri dei lo:ro dʒenito:ri so:no le

loro nonne. La madre di Carlo Rossi, la signora Gio-
lo:ro nɔnne. la ma:dre di karlo rossi, la siɲɲo:ra dʒo-

vanna Rossi, è nonna dei bambini, e anche la madre
vanna rossi, ɛ nnɔnna dei bambi:ni, e aŋke la ma:dre

di Teresa Rossi è nonna dei bambini.
di terɛ:za rossi ɛ nnɔnna dei bambi:ni.

PAROLE:

un cognome
una mamma
un nome
una nonna
un nonno
un papà
una patria
il signor R.
la signora R.
la signorina R.
i signori R.
lo zio
la zia
sposato
chiama
chiamano
si chiama
si chiamano
dei
degli
del
della
delle
lo
sei
l'uno, -a
l'altro, -a
lei
lui
qual?
quali?
si
lo stesso
la stessa

ESERCIZIO A.

(il) suo	i suoi	il loro	i loro
(la) sua	le sue	la loro	le loro

Qual è il nome del signor Rossi? Il — nome è Carlo. Qual è la patria di Bruno? La — patria è l'Italia. Chi sono i genitori di Bruno? I — genitori sono i signori Rossi. Come si chiamano le sorelle di Bruno? Le — sorelle si chiamano Maria e Pia. Teresa Rossi chiama — marito « Carlo ». E Carlo Rossi chiama — moglie « Teresa ». Chi è la madre di Pietro? — madre è la signora Rossi. Chi è il padre di Maria? — padre è il signor Rossi. Come si chiamano le figlie di Teresa Rossi? Le — figlie si chiamano Maria e Pia. E i figli di Teresa Rossi come si chiamano? I — figli si chiamano Bruno e Pietro. Pia chiama i — genitori « papà » e « mamma ». E Teresa Rossi chiama le — figlie Pia e Maria. I bambini chiamano il — padre « papà » e la — madre « mamma ». I bambini chiamano i — genitori « papà » e « mamma ». Come si chiamano le figlie dei signori Rossi? Le — figlie si chiamano Maria e Pia.

ESERCIZIO B.

Il — del padre è « Carlo », e il suo — è « Rossi ». Il nome — madre è « Teresa ». Quali sono i nomi — figli e — figlie di Teresa Rossi? Sono « Bruno » e « Pietro », « Maria » e « Pia ». — è il nome della seconda figlia? È

« Pia ». Teresa Rossi è la — di Carlo Rossi, e Carlo Rossi è il — di Teresa Rossi. Il — Rossi è un uomo sposato. Carlo Rossi — sua moglie « Teresa ». I bambini — la loro madre « — » e il loro padre « — ». — si chiama il padre del signor Rossi? — chiama Giuseppe Rossi. — è Emma Benelli? È la — dei bambini. Suo marito è lo — dei bambini. Il loro zio Alberto è —, e sua moglie è zia dei bambini, ma il — zio Rodolfo non è —. Come si chiamano i due fratelli di Carlo Rossi? L'— si chiama Alberto, l'— si chiama Rodolfo. La moglie di Alberto Rossi non è sorella — del papà — della mamma dei bambini, ma anche — è zia dei bambini. Il padre di Carlo Rossi è — dei bambini e sua madre è — dei bambini.

suo
sua
il suo
la sua
i suoi
le sue
il loro
la loro
i loro
le loro
come?
ed
né
né . . . né

ESERCIZIO C.

Come si chiama una donna non sposata? . . . .
Chi è il nonno di un bambino? . . . .
Chi è lo zio di un bambino? . . . .
Qual è il nome della madre di Bruno? . . . .
Quali sono i nomi dei fratelli di Carlo Rossi? . . . .
Quante sorelle ha Teresa Rossi? . . . .
Quante zie hanno i bambini, e chi sono le loro zie? . . . .
Chi sono gli zii dei bambini? . . . .

L'ANNO

	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE
Lunedi	6 13 20 27	3 10 17 24	2 9 16 23 30	6 13 20 27
Martedi	7 14 21 28	4 11 18 25	3 10 17 24 31	7 14 21 28
Mercoledi	1 8 15 22 29	5 12 19 26	4 11 18 25	1 8 15 22 29
Giovedi	2 9 16 23 30	6 13 20 27	5 12 19 26	2 9 16 23 30
Venerdi	3 10 17 24 31	7 14 21 28	6 13 20 27	3 10 17 24
Sabato	4 11 18 25	1 8 15 22 29	7 14 21 28	4 11 18 25
Domenica	**5 12 19 26**	**2 9 16 23**	**1 8 15 22 29**	**5 12 19 26**

	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO
Lunedi	4 11 18 25	1 8 15 22 29	6 13 20 27	3 10 17 24 31
Martedi	5 12 19 26	2 9 16 23 30	7 14 21 28	4 11 18 25
Mercoledi	6 13 20 27	3 10 17 24	1 8 15 22 29	5 12 19 26
Giovedi	7 14 21 28	4 11 18 25	2 9 16 23 30	6 13 20 27
Venerdi	1 8 15 22 29	5 12 19 26	3 10 17 24 31	7 14 21 28
Sabato	2 9 16 23 30	6 13 20 27	4 11 18 25	1 8 15 22 29
Domenica	**3 10 17 24 31**	**7 14 21 28**	**5 12 19 26**	**2 9 16 23 30**

	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
Lunedi	7 14 21 28	5 12 19 26	2 9 16 23 30	7 14 21 28
Martedi	1 8 15 22 29	6 13 20 27	3 10 17 24	1 8 15 22 29
Mercoledi	2 9 16 23 30	7 14 21 28	4 11 18 25	2 9 16 23 30
Giovedi	3 10 17 24	1 8 15 22 29	5 12 19 26	3 10 17 24 31
Venerdi	4 11 18 25	2 9 16 23 30	6 13 20 27	4 11 18 25
Sabato	5 12 19 26	3 10 17 24 31	7 14 21 28	5 12 19 26
Domenica	**6 13 20 27**	**4 11 18 25**	**1 8 15 22 29**	**6 13 20 27**

dodici = 12

Gennaio è un mese. Anche dicembre è un mese. Dodici
dʒenna:jo ɛ um me:se. aŋke ditʃɛmbre ɛ um me:se. ˈdo:ditʃi

mesi si chiamano un anno. Gennaio è il primo mese
me:si si ˈkja:mano un anno. dʒenna:jo ɛ il pri:mo me:se

di + l' = dell'

ultimo ←→ primo

dell'anno. Dicembre è l'ultimo mese dell'anno. I dodici
dell anno. ditʃɛmbre ɛ ll ˈultimo me:se dell anno. i ˈdo:ditʃi

mesi dell'anno sono: gennaio, febbraio, marzo, aprile,
me:si dell anno so:no : dʒenna:jo, febbra:jo, martso, apri:le,

maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, no-
maddʒo, dʒuɲɲo, luʎʎo, agosto, settɛmbre, otto:bre, no-

vembre e dicembre.
vɛmbre e dditʃɛmbre.

Quanti mesi ci sono in un anno? In un anno ci sono
kwanti me:si tʃi so:no in un anno? in un anno tʃi so:no

dodici mesi. « Dodici » è un numero. I numeri, da uno
ˈdo:ditʃi me:si. « ˈdo:ditʃi » ɛ un ˈnu:mero. i ˈnu:meri, da u:no

a dodici, sono: uno, due, tre, quattro, cinque, sei,
a ˈddo:ditʃi, so:no : u:no, du:e, tre, kwattro, tʃiŋkwe, sɛ:i,

sette, otto, nove, dieci, undici e dodici.
sɛtte, ɔtto, nɔ:ve, djɛ:tʃi, ˈunditʃi e ˈddo:ditʃi.

Qual è l'ultimo mese dell'anno? L'ultimo mese dell'anno
kwal ɛ ll ˈultimo me:se dell anno? l ˈultimo me:se dell anno

è dicembre. Il primo mese dell'anno è gennaio. Il
ɛ dditʃɛmbre. il pri:mo me:se dell anno ɛ ddʒenna:jo. il

secondo e il terzo mese sono febbraio e marzo. Aprile
sekondo e il tɛrtso me:se so:no febbra:jo e mmartso. apri:le

è il quarto mese, maggio è il quinto e giugno è il
ɛ il kwarto me:se, maddʒo ɛ il kwinto e ddʒuɲɲo ɛ il

sesto. Il settimo mese dell'anno è luglio, l'ottavo è
sɛsto. il ˈsɛttimo me:se dell anno ɛ lluʎʎo, l otta:vo ɛ

agosto e il nono è settembre. Ottobre è il decimo mese,
agosto e il nɔ:no ɛ ssettɛmbre. otto:bre ɛ il ˈdɛ:tʃimo me:se,

novembre è l'undicesimo e dicembre è il dodicesimo
novɛmbre ɛ ll undiˈtʃɛ:zimo e dditʃɛmbre ɛ il dodiˈtʃɛ:zimo

e ultimo mese dell'anno.
e ˈultimo me:se dell anno.

Pietro è un bambino di dieci anni: Pietro ha dieci
pjɛ:tro ɛ um bambi:no di djɛ:tʃi anni : pjɛ:tro a ddjɛ:tʃi

anni. E Bruno, quanti anni ha? Bruno ha quindici
anni. e bbru:no, kwanti anni a? bru:no a ˈkkwinditʃi

anni. Bruno è più grande di Pietro. Bruno è il più
anni. bru:no ɛ ppju ggrande di pjɛ:tro. bru:no ɛ il pju

1 un, uno, una
2 due
3 tre
4 quattro
5 cinque
6 sei
7 sette
8 otto
9 nove
10 dieci
11 undici
12 dodici

1° primo
2° secondo
3° terzo
4° quarto
5° quinto
6° sesto
7° settimo
8° ottavo
9° nono
10° decimo
11° undicesimo
12° dodicesimo

quindici = 15

grande
più grande
il più grande

tredici = 13

solo = soltanto

piccola
più piccola
la più piccola

il mese di aprile = aprile

trenta = 30
trentun = 31

meno ⟷ più

ventotto = 28
ventinove = 29

corto ⟷ lungo

grande dei due fratelli. Maria è una bambina di tredici
ggrande dei du:e fratɛlli. mari:a ɛ u:na bambi:na di ˈtre:ditʃi

anni: Maria ha tredici anni. E Pia, quanti anni ha?
anni : mari:a a ˈttre:ditʃi anni. e ppi:a, kwanti anni a?

Pia ha solo cinque anni: Pia è più piccola di Maria;
pi:a a sso:lo tʃiŋkwe anni : pi:a ɛ ppju ˈppikkola di mari:a;

Pia è la più piccola delle due sorelle.
pi:a ɛ lla pju ˈppikkola delle du:e sorɛlle.

Il mese di aprile ha trenta giorni, e il mese di maggio
il me:se di apri:le a ttrenta dʒorni, e il me:se di maddʒo

ha trentun giorni. Maggio è più lungo di aprile, aprile
a ttrenˈtun dʒorni. maddʒo ɛ ppju lluŋgo di apri:le, apri:le

è meno lungo di maggio. Settembre è meno lungo di
ɛ mme:no luŋgo di maddʒo. settɛmbre ɛ mme:no luŋgo di

ottobre, e novembre è meno lungo di dicembre. Feb-
otto:bre, e nnovɛmbre ɛ mme:no luŋgo di ditʃɛmbre. feb-

braio ha solo ventotto o ventinove giorni. Febbraio è
bra:jo a sso:lo venˈtɔtto o vventiˈnɔ:ve dʒorni. febbra:jo ɛ

più corto di gennaio, di marzo e degli altri mesi del-
ppju kkorto di dʒenna:jo, di martso e ddeʎʎi altri me:si dell

l'anno: febbraio è il più corto dei dodici mesi dell'anno.
anno : febbra:jo ɛ il pju kkorto dei ˈdo:ditʃi me:si dell anno.

In un mese ci sono quattro settimane. E in una setti-
in um me:se tʃi so:no kwattro settima:ne. e in u:na setti-

mana ci sono sette giorni. Come si chiamano i sette
ma:na tʃi so:no sɛtte dʒorni. ko:me ssi ˈkja:mano i sɛtte

giorni della settimana? I sette giorni della settimana
dʒorni della settima:na? i sɛtte dʒorni della settima:na

si chiamano: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, ve-
si ˈkja:mano : luneˈdi, marteˈdi, merkoleˈdi, dʒoveˈdi, ve-

nerdì, sabato e domenica. Qual è il primo giorno della
nerˈdi, ˈsa:bato e ddoˈme:nika. kwal ɛ il pri:mo dʒorno della

settimana? Il primo giorno è lunedì. E qual è l'ultimo?
settima:na? il pri:mo dʒorno ɛ lluneˈdi. e kkwal ɛ ll ˈultimo?

Il settimo e ultimo giorno della settimana è la domenica.
il ˈsɛttimo e ˈultimo dʒorno della settima:na ɛ lla doˈme:nika.

Il primo giorno dell'anno è il primo gennaio. L'anno
il pri:mo dʒorno dell anno ɛ il pri:mo dʒenna:jo. l anno

comincia il primo gennaio. Il secondo giorno dell'anno
komintʃa il pri:mo dʒenna:jo. il sekondo dʒorno dell anno

è il due gennaio e il terzo è il tre gennaio. Qual è il
ɛ il du:e dʒenna:jo e il tɛrtso ɛ il tre ddʒenna:jo. kwal ɛ il

settimo giorno di luglio? È il sette luglio. Qual è il
ˈsɛttimo dʒorno di luʎʎo? ɛ il sɛtte luʎʎo. kwal ɛ il

ventesimo giorno di marzo? È il venti marzo. E qual
venˈtɛ:zimo dʒorno di martso? ɛ il venti martso. e kkwal

è il trentesimo e ultimo giorno di novembre? È il trenta
ɛ il trenˈtɛ:zimo e ˈultimo dʒorno di novɛmbre? ɛ il trenta

novembre. Quando finisce l'anno? L'anno finisce il
novɛmbre. kwando finiʃʃe l anno? l anno finiʃʃe il

trentun dicembre. Quante settimane ci sono in un anno?
trenˈtun ditʃɛmbre. kwante settima:ne tʃi so:no in un anno?

Ci sono cinquantadue settimane. E quanti giorni? Ci
tʃi so:no tʃiŋkwantaˈdu:e settima:ne. e kkwanti dʒorni? tʃi

sono trecentosessantacinque o trecentosessantasei giorni.
so:no tretʃɛntosessantaˈtʃiŋkwe o ttretʃɛntosessantaˈsɛ:i dʒorni.

la domenica
= domenica

il primo marzo
il due marzo
il tre marzo
....
il trentun marzo

venti = 20
ventesimo = 20°

trentesimo = 30°

finisce ←→
comincia

cinquantadue
= 52

trecento = 300
sessanta = 60
trecentosessanta-
cinque = 365

quattordici = 14

Due settimane sono quattordici giorni. Tre mesi sono
du:e settima:ne so:no kwatˈtorditʃi dʒorni. tre mme:si so:no

novanta = 90

novanta giorni.
novanta dʒorni.

Marzo, aprile e maggio sono i mesi della primavera.
martso, apri:le e mmaddʒo so:no i me:si della primave:ra.

La primavera è una stagione. L'anno ha quattro sta-
la primavɛ:ra ɛ u:na stadʒo:ne. l anno a kkwattro sta-

gioni, e la primavera è la prima. La seconda delle sta-
dʒo:ni, e lla primavɛ:ra ɛ lla pri:ma. la sekonda delle sta-

l' = la

gioni è l'estate. I mesi dell'estate sono giugno, luglio e
dʒo:ni ɛ ll esta:te. i me:si dell esta:te so:no dʒuɲɲo, luʎʎo e

agosto. L'estate comincia in giugno e finisce in settembre.
agosto. l esta:te komintʃa in dʒuɲɲo e ffiniʃʃe in settɛmbre.

Settembre, ottobre e novembre sono i mesi della terza
settɛmbre, otto:bre e nnovɛmbre so:no i me:si della tɛrtsa

stagione dell'anno: l'autunno. L'autunno comincia in
stadʒo:ne dell anno : l aŭtunno. l aŭtunno komintʃa in

settembre e finisce in dicembre. La quarta e ultima
settɛmbre e ffiniʃʃe in ditʃɛmbre. la kwarta e ˈultima

stagione è l'inverno. I mesi dell'inverno sono dicembre,
stadʒo:ne ɛ ll imvɛrno. i me:si dell imvɛrno so:no ditʃɛmbre,

gennaio e febbraio.
dʒenna:jo e ffebbra:jo.

L'anno dura trecentosessantacinque o trecentosessanta-
l anno du:ra tretʃɛntosessantaˈtʃiŋkwe o ttretʃɛntosessanta-

da + il = dal
a + il = al

sei giorni: dal primo gennaio al trentun dicembre.
ˈsɛ:i dʒorni : dal pri:mo dʒenna:jo al trenˈtun ditʃɛmbre.

Quanti mesi dura una stagione? Una stagione dura
kwanti me:si du:ra u:na stadʒo:ne? u:na stadʒo:ne du:ra

tre mesi. La primavera dura dal mese di marzo al
tre mme:si. la primavɛ:ra du:ra dal me:se di martso al

mese di giugno. L'estate dura dagli ultimi giorni di
me:se di dʒuɲɲo. l esta:te du:ra daʎʎi ˈultimi dʒorni di

giugno agli ultimi di settembre. La primavera comin-
dʒuɲɲo aʎʎi ˈultimi di settɛmbre. la primavɛ:ra komin-

cia in marzo, e l'estate comincia in giugno.
tʃa im martso, e ll esta:te komintʃa in dʒuɲɲo.

I Rossi non stanno a Roma tutto l'anno: in luglio,
i rossi non stanno a rro:ma tutto l anno : in luʎʎo,

agosto e settembre non stanno a Roma, ma ad Ostia.
agosto e ssettɛmbre non stanno a rro:ma, ma ad ɔstĭa.

I Rossi stanno a Roma in autunno, in primavera e
i rossi stanno a rro:ma in aŭtunno, im primavɛ:ra e

d'inverno. Ma d'estate stanno a Ostia. I Rossi stanno
dd imvɛrno. ma dd esta:te stanno a ɔstĭa. i rossi stanno

ad Ostia dai primi giorni di luglio agli ultimi di set-
ad ɔstĭa dai pri:mi dʒorni di luʎʎo aʎʎi ˈultimi di set-

tembre o ai primi di ottobre. Anche i Benelli stanno
tɛmbre o ai pri:mi di otto:bre. aŋke i benɛlli stanno

a Ostia d'estate. I Rossi vanno da Roma ad Ostia il
a ɔstĭa d esta:te. i rossi vanno da rro:ma ad ɔstĭa il

primo o il due luglio e stanno ad Ostia tutta l'estate.
pri:mo o il du:e luʎʎo e stanno ad ɔstĭa tutta l esta:te.

Anche la famiglia Benelli va ad Ostia il primo o il due
aŋke la famiʎʎa benɛlli va ad ɔstĭa il pri:mo o il du:e

da + gli = dagli

a + gli = agli

ad = a

in autunno
in primavera
d'inverno
d'estate

da + i = dai

a + i = ai

va
vanno

luglio e sta ad Ostia tutta l'estate. E gli altri mesi
luʎʎo e sta ad ɔstĭa tutta l esta:te. e ʎʎi altri me:si

dell'anno, dove stanno i Benelli e i Rossi? Gli altri
dell anno, do:ve stanno i benɛlli e i rossi? ʎi altri

mesi dell'anno stanno a Roma. La signorina Emilia
me:si dell anno stanno a rro:ma. la siɲɲori:na emi:lĭa

Rossi va ad Ostia anche lei il primo luglio? No; lei
rossi va ad ɔstĭa aŋke lɛ:i il pri:mo luʎʎo? nɔ; lɛ:i

non va ad Ostia.
nom va ad ɔstĭa.

Gherardo Brunotti

Giuseppe Rossi

Il padre del signor Rossi, il signor Giuseppe Rossi, ha
il pa:dre del siɲ'ɲor rossi, il siɲ'ɲor dʒuʒɛppe rossi, a

ottanta = 80
ottantadue = 82

ottantadue anni. Ottantadue anni sono molti: il signor
ottanta'du:e anni. ottanta'du:e anni so:no molti : il siɲ'ɲor

Giuseppe Rossi è vecchio. Un uomo che ha molti anni
dʒuʒɛppe rossi ɛ vvɛkkjo. un wɔ:mo ke a mmolti anni

è vecchio. Una donna che ha molti anni è vecchia. La
ɛ vvɛkkjo. u:na dɔnna ke a mmolti anni ɛ vvɛkkja. la

signora Teresa Rossi non è vecchia. Teresa Rossi ha
siɲɲo:ra terɛ:ʐa rossi non ɛ vvɛkkja. terɛ:ʐa rossi a

solo trentacinque anni: è una donna giovane, non
sso:lo trentaˈtʃiŋkwe anni : ɛ u:na dɔnna ˈdʒo:vane, nom

vecchia. Una donna che non ha molti anni è giovane.
vɛkkja. u:na dɔnna ke nnon a mmolti anni ɛ ˈddʒo:vane.

Anche Carlo Rossi è giovane, ma meno giovane di sua
aŋke karlo rossi ɛ ˈddʒo:vane, ma mme:no ˈdʒo:vane di su:a

moglie: Carlo Rossi ha quarantadue anni. Il padre
moʎʎe : karlo rossi a kkwarantaˈdu:e anni. il pa:dre

di Teresa Rossi, il signor Gherardo Brunotti, è
di terɛ:ʐa rossi, il siɲˈɲor gerardo brunɔtti, ɛ

vecchio anche lui, ma meno vecchio del signor
vvɛkkjo aŋke lu:i, ma mme:no vɛkkjo del siɲˈɲor

Giuseppe Rossi. Giuseppe Rossi ha ottantadue anni,
dʒuʐɛppe rossi. dʒuʐɛppe rossi a ottantaˈdu:e anni,

Gherardo Brunotti ha solo settantatré anni. Carlo
gerardo brunɔtti a sso:lo settantaˈtre anni. karlo

e Teresa Rossi sono giovani, ma Teresa Rossi è più
e tterɛ:ʐa rossi so:no ˈdʒo:vani, ma tterɛ:ʐa rossi ɛ ppju

giovane di suo marito. Lui ha quarantadue anni, lei
ˈddʒo:vane di su:o mari:to. lu:i a kkwarantaˈdu:e anni, lɛ:i

solo trentacinque. I padri dei genitori sono vecchi,
so:lo trentaˈtʃiŋkwe. i pa:dri dei dʒenito:ri so:no vɛkki,

ma Giuseppe Rossi è più vecchio di Gherardo Bru-
ma ddʒuʐɛppe rossi ɛ ppju vvɛkkjo di gerardo bru-

10 dieci
20 venti
30 trenta
40 quaranta
50 cinquanta
60 sessanta
70 settanta
80 ottanta
90 novanta
100 cento

giovane ←→ vecchio

-e -e
un uomo giovane
una donna giovane

-io -i
il padre è vecchio
i padri sono vecchi
il figlio
i figli

PAROLE:

un anno
l'autunno
l'estate
un giorno
l'inverno
un mese
un numero
la primavera
una settimana
una stagione
lunedì
martedì
mercoledì
giovedì
venerdì
sabato
domenica
gennaio
febbraio
marzo
aprile
maggio
giugno
luglio
agosto
settembre
ottobre
novembre
dicembre
corto
giovane

notti. Il primo ha ottantadue anni, l'altro solo
nɔtti. il pri:mo a ottanta'du:e anni, l altro so:lo

settantatré.
settanta'tre.

Qual è il più vecchio dei due nonni? Il più vecchio
kwal ɛ il pju vvɛkkjo dei du:e nɔnni? il pju vvɛkkjo

dei due nonni è il signor Giuseppe Rossi. E qual
dei du:e nɔnni ɛ il siɲ'ɲor dʒuzɛppe rossi. e kkwal

è il più giovane dei due genitori? La più giovane
ɛ il pju 'ddʒo:vane dei du:e dʒenito:ri? la pju 'ddʒo:vane

dei due è la madre. Il meno vecchio dei due nonni
dei du:e ɛ lla ma:dre. il me:no vɛkkjo dei du:e nɔnni

qual è? Il meno vecchio è il signor Gherardo Brunotti.
kwal ɛ? il me:no vɛkkjo ɛ il siɲ'ɲor gerardo brunɔtti.

ESERCIZIO A.

vecchio

più vecchio, -a	meno vecchio, -a
il più vecchio	il meno vecchio
la più vecchia	la meno vecchia

Il signor Gherardo Brunotti è vecchio, ma il signor Giuseppe Rossi è — vecchio: il signor Gherardo Brunotti è — — vecchio dei due nonni. Parigi è — — grande città di Francia. Parigi è — grande di Roma. Pia e Pietro

sono piccoli, ma Pietro è — piccolo di Pia: Pietro è — — piccolo dei due. Pia è — — piccola dei quattro bambini, Bruno è — — grande. Il Po è — lungo del Tevere, il Po è — — lungo dei fiumi italiani. Anche l'Adige è — corto del Po. Carlo e Teresa Rossi sono giovani, ma Carlo Rossi è — giovane di Teresa Rossi. Carlo Rossi è — — giovane dei due genitori.

ESERCIZIO B.

In un — ci sono dodici —: gennaio, —, —, —, —, —, —, —, —, —, —, —. Il — mese è gennaio, l'— è dicembre. « Tre » è un —. I — da uno a dodici sono: —, —, —, —, —, —, —, —, —, —, — e —. Il primo mese dell'anno è —. Il — è febbraio. Il — è marzo, il — è aprile, il — è maggio. Il — e il — sono giugno e luglio, l'— e il — sono agosto e settembre, il — e l'— sono ottobre e novembre. Il — è dicembre. I mesi hanno — (30) o — (31) giorni. Febbraio ha — (28) o — (29) giorni. In una — ci sono — (7) giorni. I giorni della — sono: —, —, —, —, —, — e —.

L'anno — il — gennaio e — il — dicembre. In un anno ci sono — (52) settimane e — (365) o — (366) giorni. Ci sono anche quattro —. Le quattro — dell'anno sono: la —, l'—, l'— e l'—. Una stagione — tre mesi. L'anno dura — primo gennaio — trentun dicembre. I Rossi — ad Ostia il primo luglio e stanno ad Ostia — l'estate. — autunno, —'inverno e — primavera i Rossi stanno a Roma.

lungo
tutto
ultimo
vecchio
comincia
dura
finisce
va
vanno
al
ai
agli
dal
dai
dagli
dell'
uno
sette
otto
nove
dieci
undici
dodici
tredici
quattordici
quindici
venti
ventotto
ventinove
trenta
trentun
trentacinque
quarantadue
cinquantadue
settantatré
ottantadue
novanta
trecentosessantacinque
trecentosessantasei
il terzo
il quarto
il quinto

il sesto
il settimo
l'ottavo
il nono
il decimo
l'undicesimo
il dodicesimo
il ventesimo
il trentesimo
a
ad
da
gli altri
meno
più
quando?
solo
più grande di
quanti anni ha?

ESERCIZIO C.

Quanti e quali sono i mesi dell'anno? ....
Quante e quali sono le stagioni? ....
Qual è il più corto dei dodici mesi? ....
Quanti giorni ha il più corto dei mesi? ....
Quanti giorni sono tre mesi? ....
Quando comincia e quando finisce l'anno? ....
Dei due nonni, chi è il più vecchio? ....
Quanti anni hanno Carlo e Teresa Rossi? ....
Qual è il più giovane dei quattro bambini? ....

LE STAGIONI

una casa in un giardino

A Roma, i Rossi stanno in una casa grande, ma ad
a rro:ma, i rossi stanno in u:na ka:sa grande, ma ad

Ostia la famiglia Rossi ha una casa piccola in un
ɔstĭa la famiʎʎa rossi a u:na ka:sa ˈpikkola in uŋ

gran giardino. I Rossi non stanno nella loro casa
gran dʒardi:no. i rossi non stanno nella lo:ro ka:sa

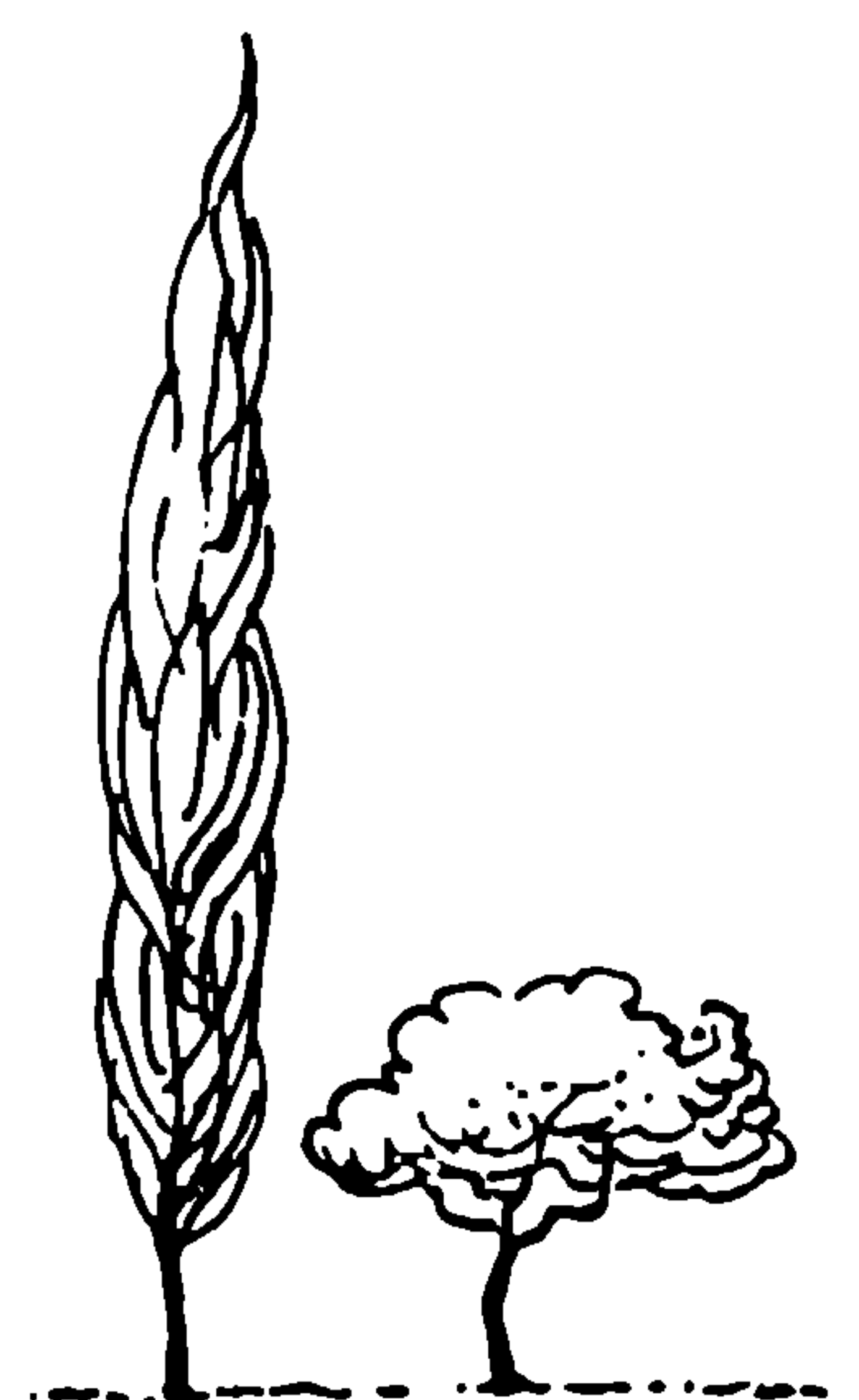
di Ostia tutti i mesi dell'anno, ma solo in luglio,
di ɔstĭa tutti i me:si dell anno, ma sso:lo in luʎʎo,

agosto e settembre. Nel gran giardino dei Rossi ci
agosto e ssettɛmbre. nel gran dʒardi:no dei rossi tʃi

sono molti alberi. Non tutti gli alberi sono alti:
so:no molti ˈalberi. non tutti ʎʎi ˈalberi so:no alti :

gran = grande

tutti i mesi :
i dodici mesi

in + il = nel
in + la = nella

un albero alto   un albero basso

alcuni alberi sono alti, altri sono bassi. E la casa,
alku:ni ˈalberi so:no alti, altri so:no bassi. e lla ka:sa,

è alta o bassa? La casa è alta, ma meno alta degli
ɛ alta o bbassa? la ka:sa ɛ alta, ma mme:no alta deʎʎi

gli alberi più grandi : gli alberi che sono più grandi di tutti gli altri

alberi più grandi. Tutti gli alberi del giardino sono
ˈalberi pju ggrandi. tutti ʎʎi ˈalberi del dʒardi:no so:no

più alti del signor Rossi, e alcuni sono anche più
pju alti del siɲˈɲor rossi, e alku:ni so:no aŋke pju

alti della casa.
alti della ka:sa.

ci : ad Ostia

Quanti mesi stanno ad Ostia i Rossi? Ci stanno tre
kwanti me:si stanno ad ɔstĭa i rossi? tʃi stanno tre

mesi. Quando vanno ad Ostia? Ci vanno il primo
mme:si. kwando vanno ad ɔstĭa? tʃi vanno il pri:mo

luglio e ci stanno tutta l'estate. E i Benelli, quando
luʎʎo e ttʃi stanno tutta l esta:te. e i benɛlli, kwando

loro : i Benelli

vanno a Ostia? Ci vanno d'estate anche loro e ci
vanno a ɔstĭa? tʃi vanno d esta:te aŋke lo:ro e ttʃi

stanno dai primi giorni di luglio ai primi di
stanno dai pri:mi dʒorni di luʎʎo ai pri:mi di

ottobre.
otto:bre.

una rosa

Nel gran giardino della casa ci sono molti alberi e
nel gran dʒardi:no della ka:sa tʃi so:no molti ˈalberi e

ci sono anche molte rose. La rosa è un fiore. Ci
ttʃi so:no aŋke molte rɔ:ze. la rɔ:za ɛ um fjo:re. tʃi

in + i = nei

sono altri fiori nel giardino? Sì. Nei giardini
so:no altri fjo:ri nel dʒardi:no? si. nei dʒardi:ni

d'Italia ci sono molti fiori in primavera e d'estate.
d ita:lĭa tʃi so:no molti fjo:ri im primavɛ:ra e dd esta:te.

E c'è anche molta erba nel giardino. C'è più erba
e ttʃ ɛ aŋke molta ɛrba nel dʒardi:no. tʃ ɛ ppju ɛrba

d'estate che d'inverno. D'inverno, nel giardino non
d esta:te ke dd imvɛrno. d imvɛrno, nel dʒardi:no non

ci sono fiori e c'è solo poca erba. D'inverno, in
tʃi so:no fjo:ri e ttʃ ɛ sso:lo pɔ:ka ɛrba. d imvɛrno, in

Italia, non c'è molto sole, e quando c'è poco sole
ita:lĭa, non tʃ ɛ mmolto so:le, e kkwando tʃ ɛ ppɔ:ko so:le

non ci sono molti fiori nei giardini.
non tʃi so:no molti fjo:ri nei dʒardi:ni.

Ci sono molte rose nel giardino in luglio? No, in
tʃi so:no molte rɔ:ze nel dʒardi:no in luʎʎo? nɔ, in

luglio ci sono poche rose in Italia. E d'inverno?
luʎʎo tʃi so:no pɔ:ke rɔ:ze in ita:lĭa. e dd imvɛrno?

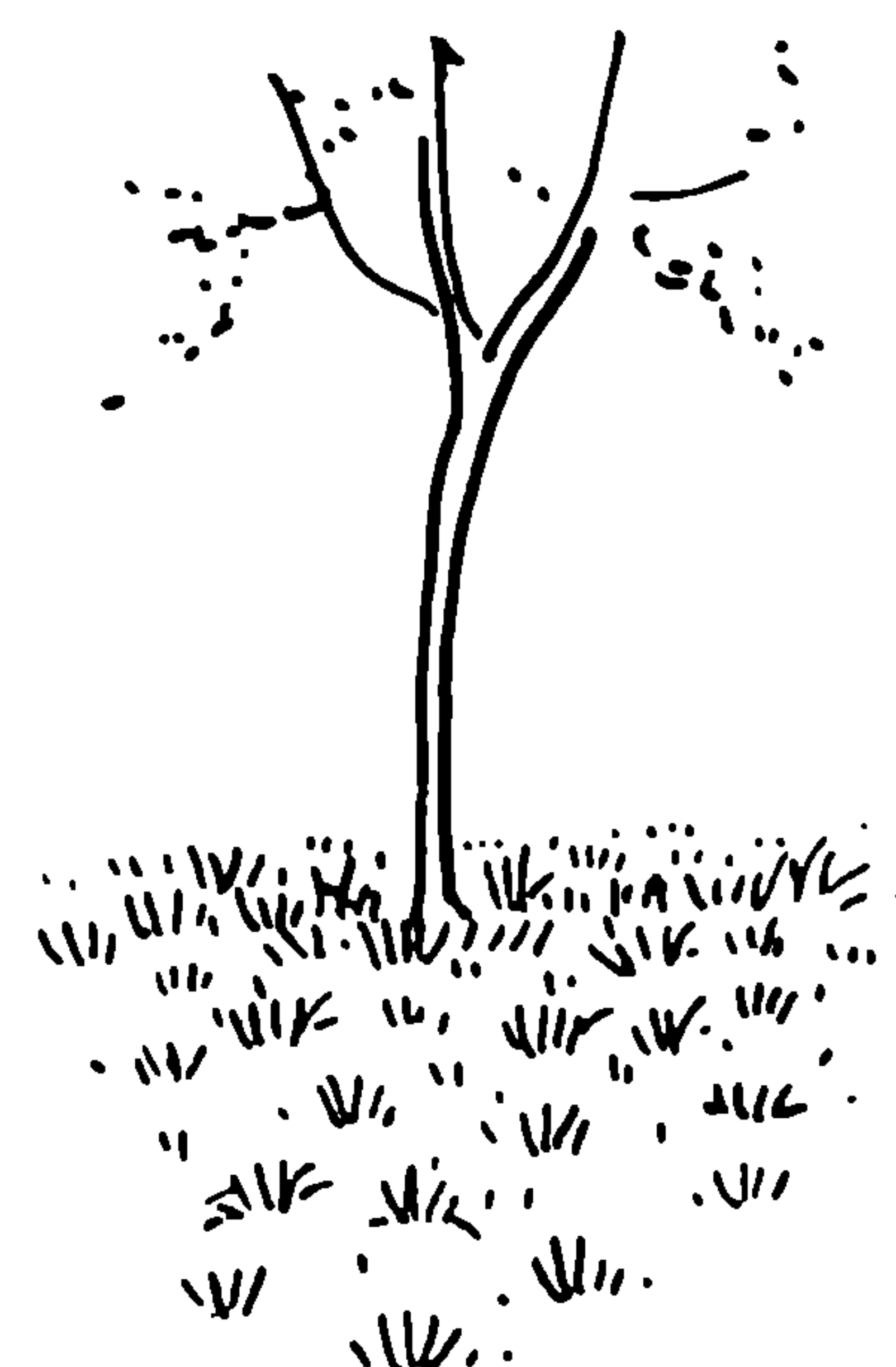
D'inverno non ci sono rose. In primavera, anche
d imvɛrno non tʃi so:no rɔ:ze. im primavɛ:ra, aŋke

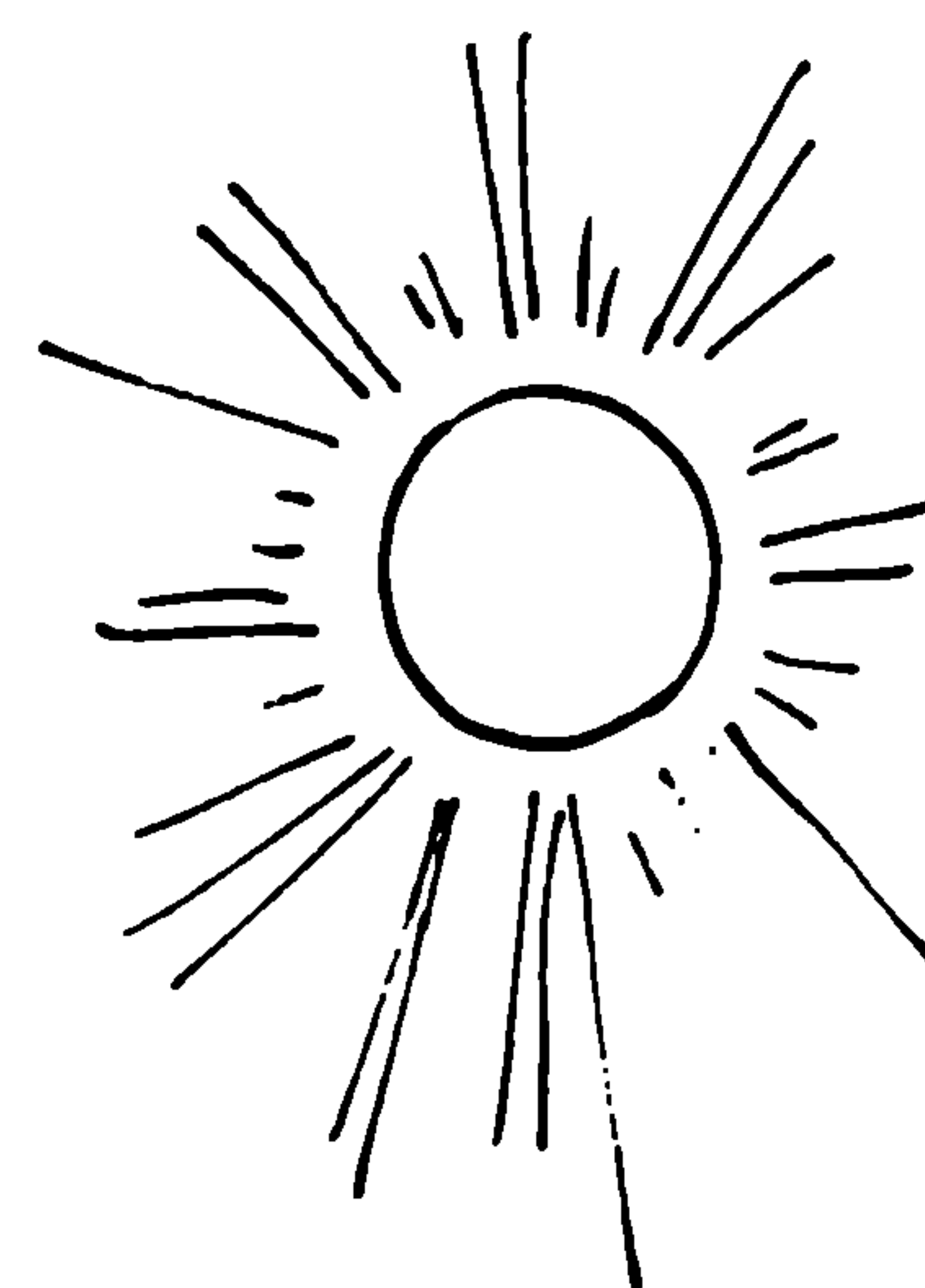
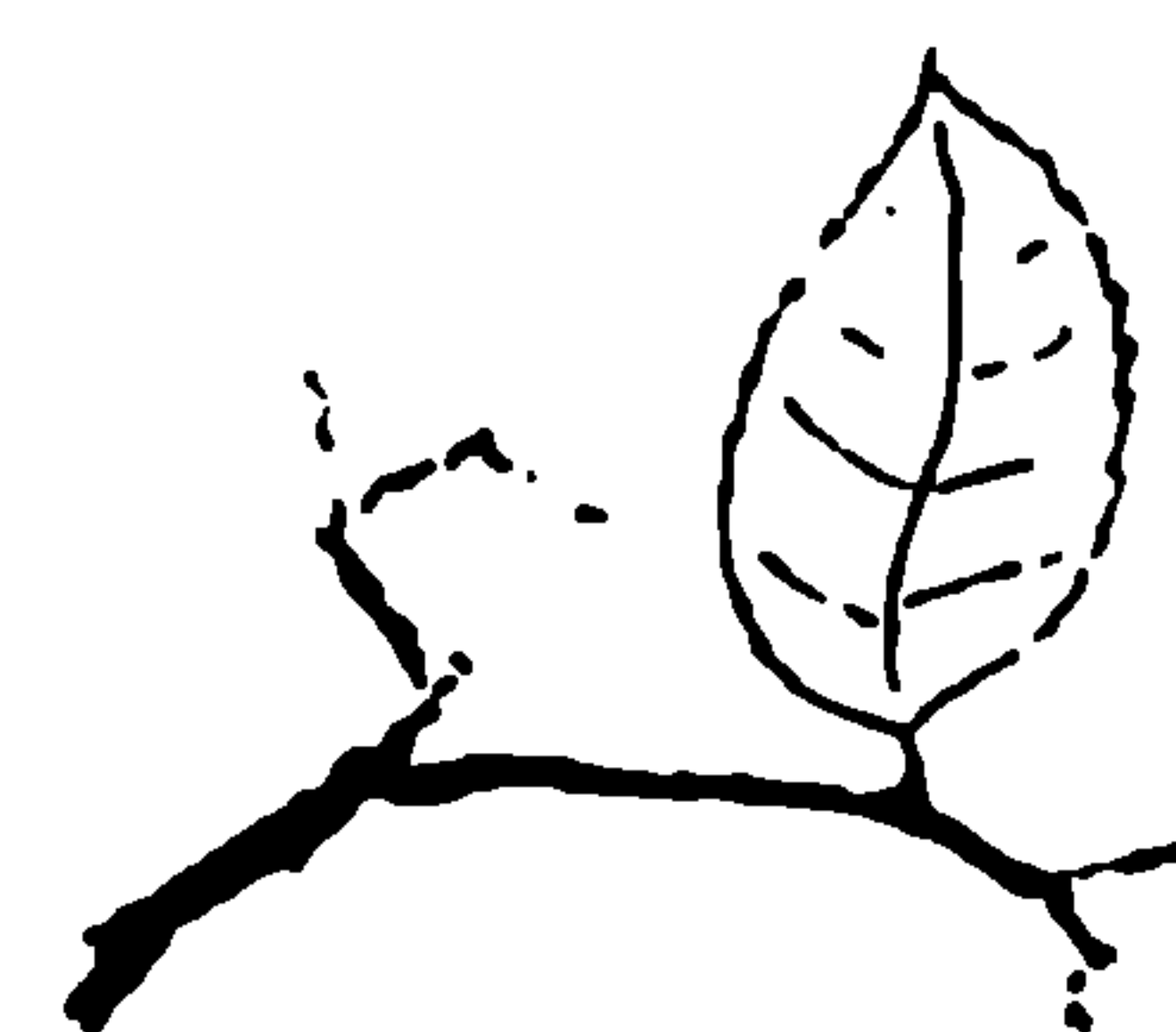
gli alberi hanno molti fiori. E d'estate hanno anche
ʎʎi ˈalberi anno molti fjo:ri. e dd esta:te anno aŋke

molte foglie. Ma d'inverno gli alberi non hanno né
molte fɔʎʎe. ma dd imvɛrno ʎʎi ˈalberi non anno ne

fiori né foglie.
ffjo:ri ne ffɔʎʎe.

Quando ci sono più fiori, in autunno o d'estate?
kwando tʃi so:no pju ffjo:ri, in aŭtunno o dd esta:te?

Ci sono più fiori d'estate. Però ci sono fiori anche
tʃi so:no pju ffjo:ri d esta:te. peˈrɔ ttʃi so:no fjo:ri aŋke

l'erba

molto
poco
molto sole
molta erba
molti fiori
molte rose
poco sole
poca erba
pochi fiori
poche rose

il sole

una foglia

però = ma

in autunno. C'è molta erba d'inverno? No, d'inverno
in aŭtunno. tʃ ɛ mmolta ɛrba d imvɛrno? nɔ, d imvɛrno

c'è poca erba. C'è poco sole in luglio, in Italia? No,
tʃ ɛ ppɔ:ka ɛrba. tʃ ɛ ppɔ:ko so:le in luʎʎo, in ita:lĭa? nɔ,

in luglio c'è molto sole in Italia.
in luʎʎo tʃ ɛ mmolto so:le in ita:lĭa.

L'erba è verde, e in primavera e d'estate anche le
l ɛrba ɛ vverde, e im primavɛ:ra e dd esta:te aŋke le

foglie degli alberi sono verdi. Ma in autunno, nel
fɔʎʎe deʎʎi ˈalberi so:no verdi. ma in aŭtunno, nel

mese di novembre, le foglie degli alberi non sono
me:se di novɛmbre, le fɔʎʎe deʎʎi ˈalberi non so:no

verdi. Però l'erba è verde anche in autunno e
verdi. peˈrɔ ll ɛrba ɛ vverde aŋke in aŭtunno e

d'inverno. L'erba è verde tutto l'anno. Il verde è
dd imvɛrno. l ɛrba ɛ vverde tutto l anno. il verde ɛ

il colore dell'erba ed è anche il colore delle foglie
il kolo:re dell ɛrba ed ɛ aŋke il kolo:re delle fɔʎʎe

degli alberi in primavera e d'estate. I fiori non sono
deʎʎi ˈalberi im primavɛ:ra e dd esta:te. i fjo:ri non so:no

verdi. Di che colore sono? I fiori sono di molti
verdi. di ke kkolo:re so:no? I fjo:ri so:no di molti

altri colori. Ci sono fiori di tutti i colori. In che
altri kolo:ri. tʃi so:no fjo:ri di tutti i kolo:ri. iŋ ke

stagione sono verdi le foglie degli alberi? Sono
stadʒo:ne so:no verdi le fɔʎʎe deʎʎi ˈalberi? so:no

verdi in primavera e d'estate. In che stagione ci
verdi im primavɛ:ra e dd esta:te. iŋ ke stadʒo:ne tʃi

sono rose nel giardino? Ci sono delle rose in prima-
so:no rɔ:ze nel dʒardi:no? tʃi so:no delle rɔ:ze im prima-

vera e d'estate. Nelle ultime settimane della prima-
vɛ:ra e dd esta:te. nelle ˈultime settima:ne della prima-

vera ci sono molte rose. Ci sono molte rose dalle
vɛ:ra tʃi so:no molte rɔ:ze. tʃi so:no molte rɔ:ze dalle

ultime settimane della primavera alle prime setti-
ˈultime settima:ne della primavɛ:ra alle pri:me setti-

mane dell'estate. Di che colore sono le foglie degli
ma:ne dell esta:te. di ke kkolo:re so:no le fɔʎʎe deʎʎi

alberi? Sono verdi. Però non sono verdi tutto
ˈalberi? so:no verdi. peˈrɔ nnon so:no verdi tutto

l'anno, ma solo in primavera e d'estate e nelle
l anno, ma sso:lo im primavɛ:ra e dd esta:te e nnelle

prime settimane dell'autunno. E l'erba, è verde tutto
pri:me settima:ne dell aŭtunno. e ll ɛrba, ɛ vverde tutto

l'anno? Sì, è verde tutto l'anno. Però, d'inverno, non
l anno? si, ɛ vverde tutto l anno. peˈrɔ, dd imvɛrno, non

c'è molta erba. D'inverno c'è poca erba.
tʃ ɛ mmolta ɛrba. d imvɛrno tʃ ɛ ppɔ:ka ɛrba.

Anche le rose hanno delle foglie? Sì, hanno delle fo-
aŋke le rɔ:ze anno delle fɔʎʎe? si, anno delle fɔʎ-

glie anche le rose. E di che colore sono le foglie
ʎe aŋke le rɔ:ze. e ddi ke kkolo:re so:no le fɔʎʎe

delle rose? Sono verdi, come le foglie degli alberi.
delle rɔ:ze? so:no verdi, ko:me lle fɔʎʎe deʎʎi ˈalberi.

Gli alberi hanno molti rami. Su molti rami, in
ʎi ˈalberi anno molti ra:mi. su mmolti ra:mi, im

ci sono delle rose = ci sono rose

in + le = nelle

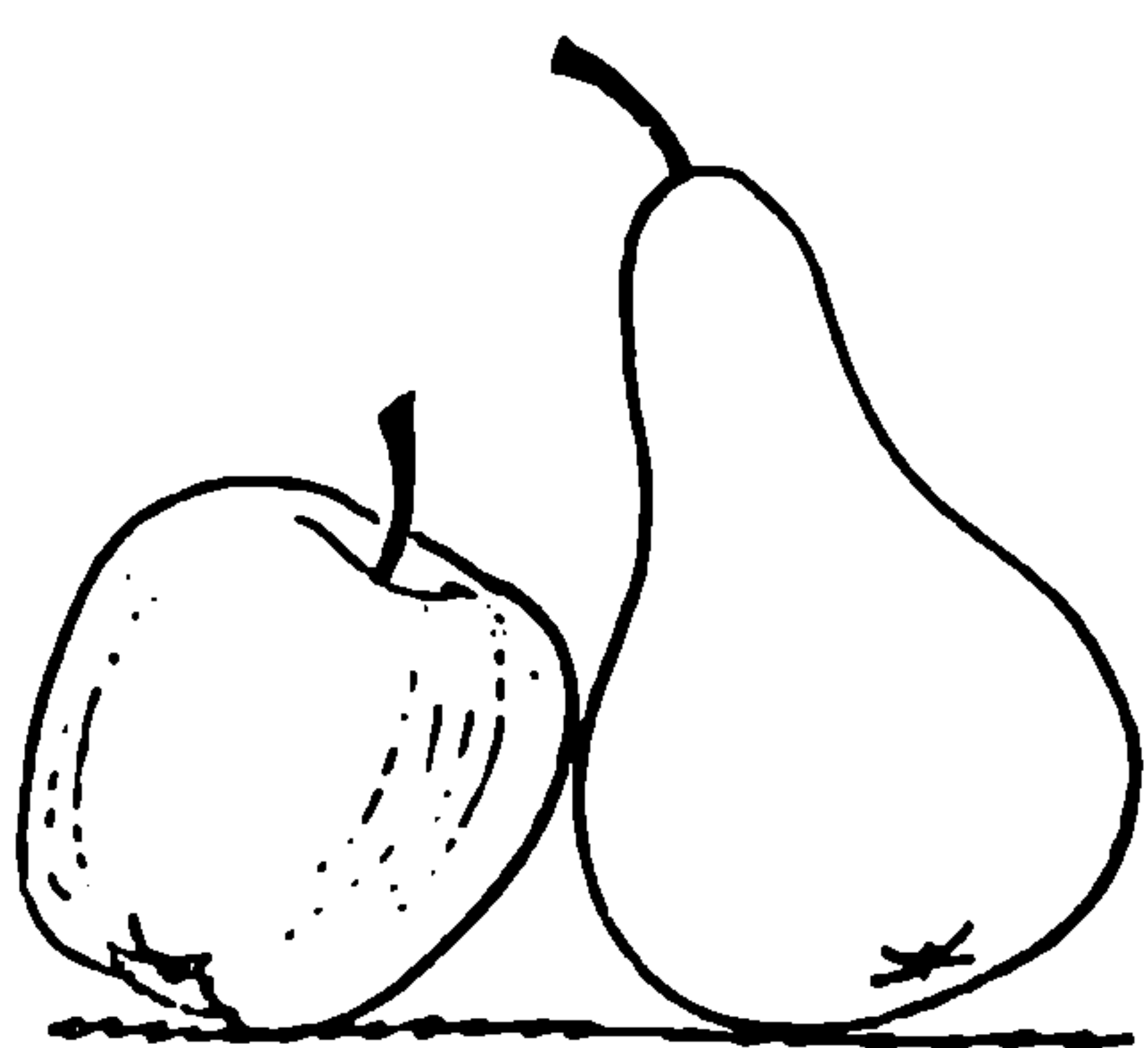
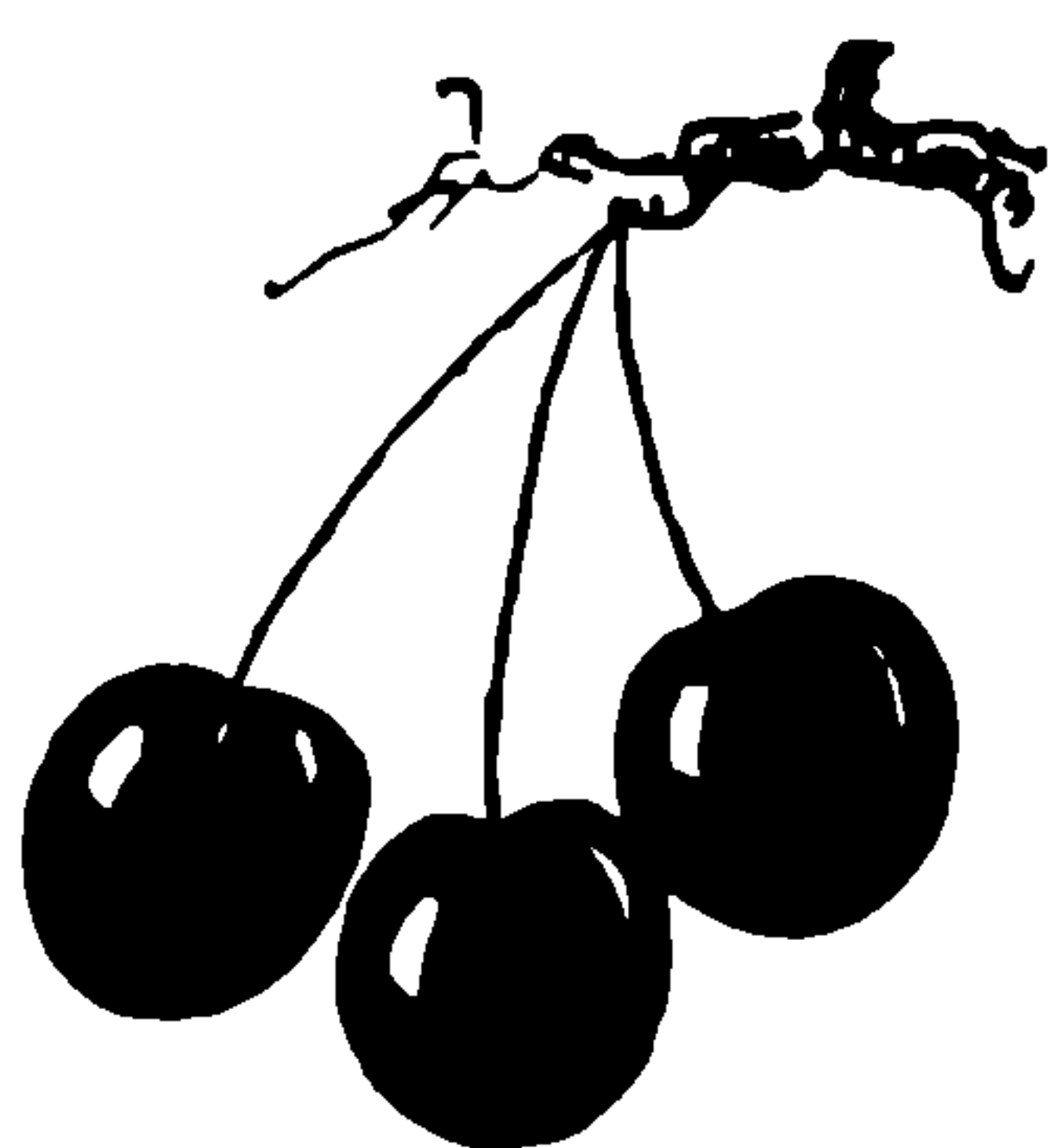
da + le = dalle

a + le = alle

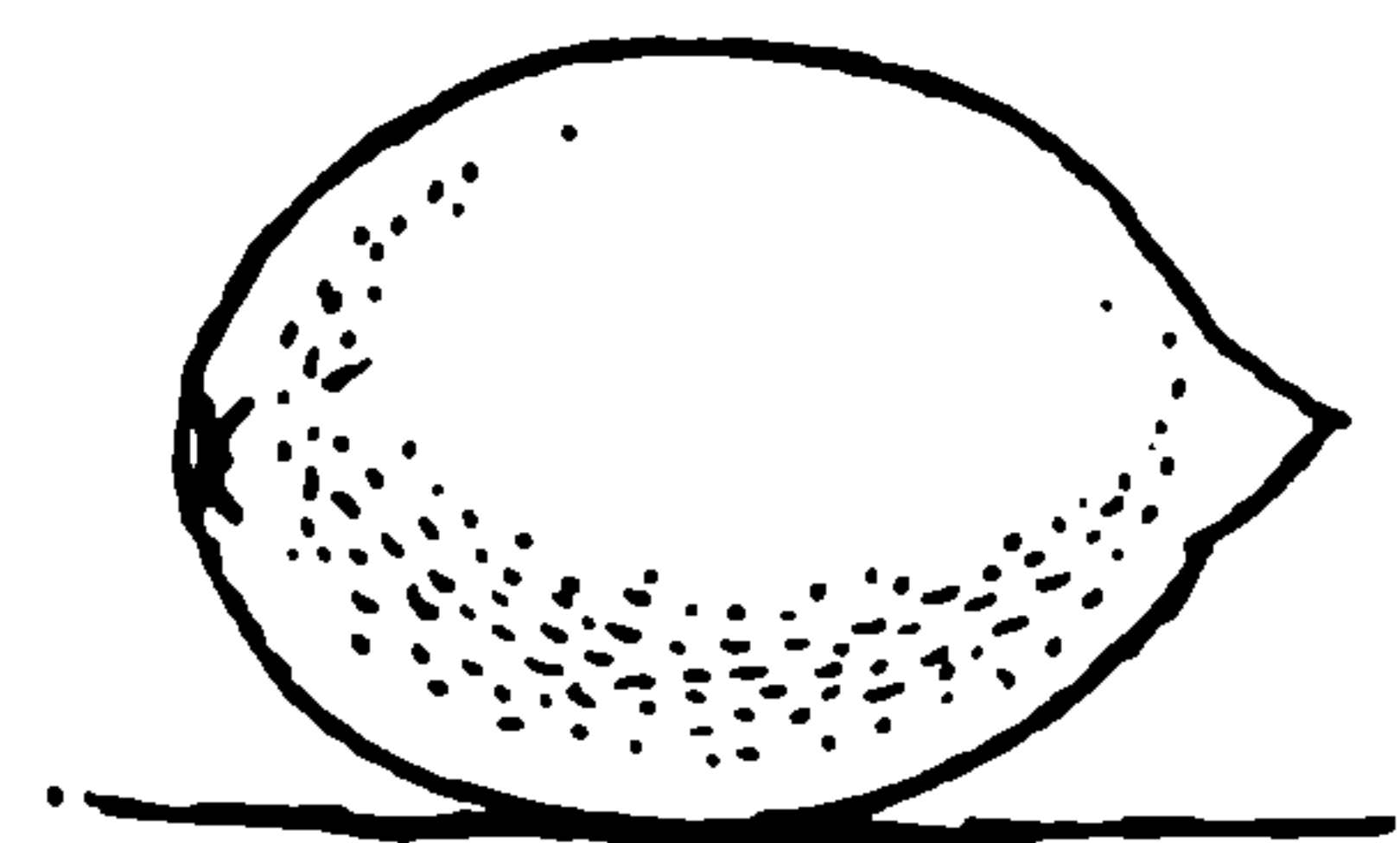
non c'è
non ci sono
non c'è erba
non ci sono fiori

un ramo

ci sono dei fiori
= ci sono fiori
dei fiori
delle rose

su + i = sui

una mela una pera

delle ciliege

una ciliegia
due ciliege

tutti i fiori
tutte le rose

un limone

primavera, ci sono dei fiori. E sui rami di molti
primavɛ:ra, tʃi so:no dei fjo:ri. e ssui ra:mi di molti

alberi ci sono anche dei frutti. Ci sono molti frutti
ˈalberi tʃi so:no aŋke dei frutti. tʃi so:no molti frutti

d'estate e in autunno. La mela è un frutto. Anche
destaːte e in aŭtunno. la me:la ɛ um frutto. aŋke

la pera è un frutto. Nel giardino dei Rossi ci sono
la pe:ra ɛ um frutto. nel dʒardi:no dei rossi tʃi so:no

molte pere e molte mele. La mela è un frutto di
molte pe:re e mmolte me:le. la me:la ɛ um frutto di

agosto e settembre. Anche la pera è un frutto di
agosto e ssettɛmbre. aŋke la pe:ra ɛ um frutto di

agosto e settembre.
agosto e ssettɛmbre.

Un altro frutto italiano è la ciliegia. Di che colore
un altro frutto italĭa:no ɛ lla tʃiljɛ:dʒa. di ke kkolo:re

sono le ciliege? Le ciliege sono rosse. Anche molte
so:no le tʃiljɛ:dʒe? le tʃiljɛ:dʒe so:no rosse. aŋke molte

rose sono rosse, come le ciliege. Però non tutte le
rɔ:ze so:no rosse, ko:me lle tʃiljɛ:dʒe. peˈrɔ nnon tutte le

rose sono rosse. Molte rose sono gialle, come i
rɔ:ze so:no rosse. molte rɔ:ze so:no dʒalle, ko:me i

limoni. Il giallo è il colore dei limoni. Il verde, il
limo:ni. il dʒallo ɛ il kolo:re dei limo:ni. il verde, il

rosso, il giallo sono colori. I Rossi hanno molte
rosso, il dʒallo so:no kolo:ri. i rossi anno molte

rose rosse e molte rose gialle. Nel giardino dei
rɔ:ze rosse e mmolte rɔ:ze dʒalle. nel dʒardi:no dei

Rossi non ci sono limoni. Ci sono mele, pere ed altri
rossi non tʃi so:no limo:ni. tʃi so:no me:le, pe:re ed altri

frutti, ma limoni no. Nei giardini di Roma — e di
frutti, ma llimo:ni nɔ. nei dʒardi:ni di ro:ma — e ddi

Ostia — ci sono pochi limoni. Ma nell'isola di Sicilia
ɔstĭa — tʃi so:no pɔ:ki limo:ni. ma nnell ˈi:zola di sitʃi:lĭa

in + l' = nell'

ci sono molti limoni, e ci sono anche degli aranci.
tʃi so:no molti limo:ni, e ttʃi so:no aŋke deʎʎi arantʃi.

un arancio

L'arancio è un frutto. In Sicilia, ci sono dei limoni
l arantʃo ɛ um frutto. in sitʃi:lĭa, tʃi so:no dei limo:ni

e degli aranci in tutte le stagioni. Ci sono limoni
e ddeʎʎi arantʃi in tutte le stadʒo:ni. tʃi so:no limo:ni

dei limoni
degli aranci
delle mele

e aranci negli altri paesi dell'Europa? Sì, ma non
e arantʃi neʎʎi altri paˈe:zi dell eŭrɔ:pa? si, ma nnon

in + gli = negli

in tutti i paesi dell'Europa.
in tutti i paˈe:zi dell eŭrɔ:pa.

dell'Europa = d'Europa

Cosa c'è sui rami degli alberi in primavera? Ci sono
kɔ:sa tʃ ɛ ssui ra:mi deʎʎi ˈalberi im primavɛ:ra? tʃi so:no

dei fiori. E ci sono anche delle foglie; ci sono molti
dei fjo:ri. e ttʃi so:no aŋke delle fɔʎʎe; tʃi so:no molti

fiori e molte foglie. Gli alberi hanno delle foglie dalla
fjo:ri e mmolte fɔʎʎe. ʎi ˈalberi anno delle fɔʎʎe dalla

da + l' = dall'
da + la = dalla

a + l' = all'
a + la = alla

primavera all'autunno; dall'inverno alla primavera non
primavɛ:ra all aŭtunno; dall imvɛrno alla primavɛ:ra non

ci sono né foglie né frutti sugli alberi. Ma d'estate
tʃi so:no ne ffɔʎʎe ne ffrutti suʎʎi ˈalberi. ma dd esta:te

su + gli = sugli

ci sono molti frutti sugli alberi. In che mesi ci sono
tʃi so:no molti frutti suʎʎi ˈalberi. iŋ ke mme:si tʃi so:no

delle pere in Italia? Ci sono in agosto e in settembre.
delle pe:re in ita:lĭa? tʃi so:no in agosto e in settɛmbre.

In che stagione ci sono degli aranci in Italia? Ci sono
iŋ ke stadʒo:ne tʃi so:no deʎʎi arantʃi in ita:lĭa? tʃi so:no

d'estate e in autunno, ma in Sicilia anche d'inverno
d esta:te e in aŭtunno, ma in sitʃi:lĭa aŋke d imvɛrno

e in primavera.
e im primavɛ:ra.

ESERCIZIO A.

un limone	dei limoni
un arancio	degli aranci
una pera	delle pere

Nel giardino del signor Rossi, d'estate, ci sono — fiori di tutti i colori. I Rossi hanno — rose gialle e — rose rosse. In che mesi hanno — frutti i Rossi nel loro giardino? Hanno — frutti (— mele, — pere e altri frutti) da luglio a ottobre. I Rossi hanno anche — ciliege. Hanno — aranci e — limoni? No. Quando hanno — foglie gli alberi? Hanno — foglie dalla primavera all'autunno.

del	nel	al	dal
dell'	nell'	all'	dall'
dei	nei	ai	dai
degli	negli	agli	dagli
della	nella	alla	dalla
delle	nelle	alle	dalle

PAROLE:

un albero
un arancio
una casa
una ciliegia, -ge
un colore
l'erba
un fiore
una foglia, -ie
un frutto
un giardino
un limone
una mela
una pera
un ramo
una rosa
il sole
alto
basso
rosso
giallo

Carlo è il nome — signor Rossi. Il nome — signora Rossi è Teresa. I nomi — bambini sono Bruno e Pietro, e i nomi — bambine sono Pia e Maria. L'Italia è la patria — italiani. La prima stagione — anno è la primavera. L'anno dura — primo gennaio — trentun dicembre. I Rossi stanno ad Ostia — primi giorni di luglio — ultimi di settembre o — primi di ottobre. — giardino del signor Rossi ci sono molti fiori. I Rossi hanno delle rose — ultime settimane — primavera — prime settimane — estate. I Rossi non stanno — loro casa di Ostia tutto l'anno. — giardini di Roma ci sono pochi limoni. — isola di Capri ci sono molti limoni d'estate. Anche — altri paesi — Europa ci sono limoni, come in Italia, ma non in tutti.

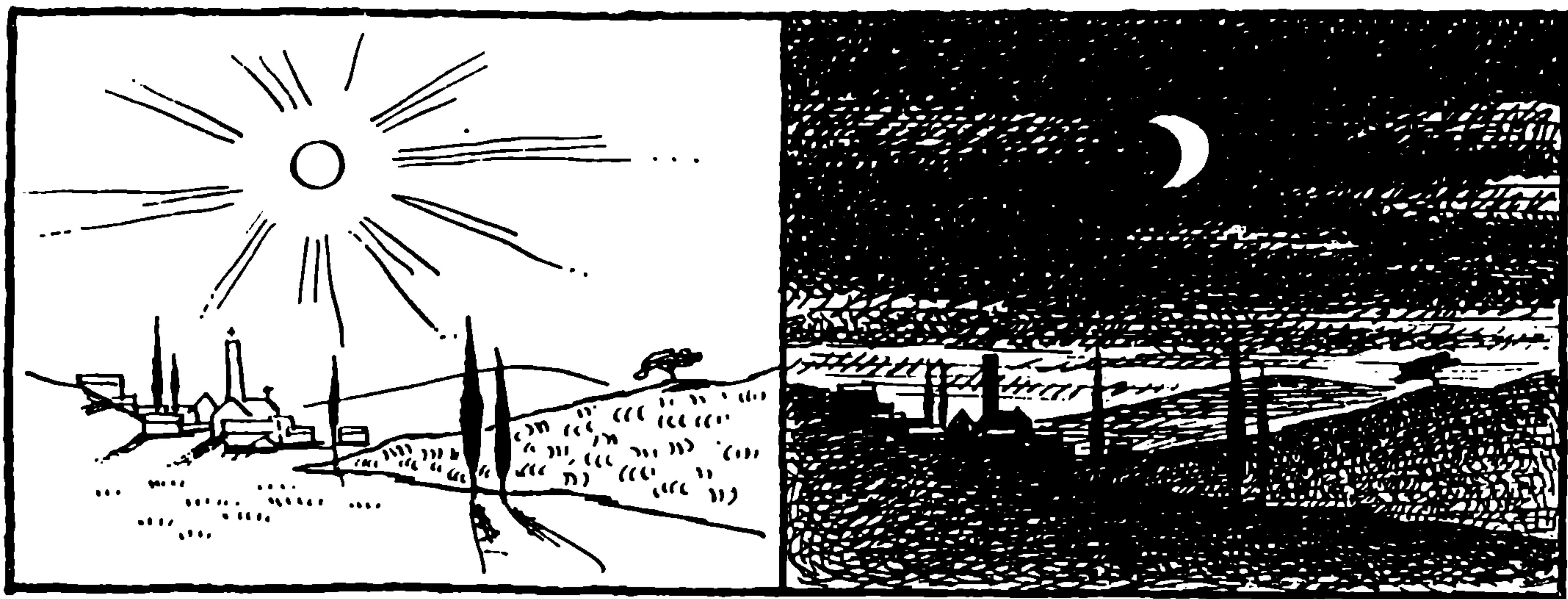
gran
molto, -a
poco, -a
tutti
verde
all'
alla
alle
dall'
dalla
dalle
nel
nei
negli
nella
nell'
nelle
sui
sugli
alcuni
altri
che
ci
come
loro
però
quando
su
dei fiori
degli aranci
delle foglie
molta erba
più erba
poca erba
tutti i mesi

ESERCIZIO B.

La — dei Rossi ad Ostia è in un gran —. I Rossi non — stanno — i mesi dell'anno, ma solo nei mesi dell'estate. Nel giardino ci sono molti —, alcuni sono più — della casa, altri più — della casa. I Rossi hanno molte — rosse e gialle e molti altri —. Nel giardino c'è anche molta —. D'inverno, non c'è — sole, ma — sole. E quando c'è — sole, non c'è molta erba. D'estate, gli alberi hanno molte — verdi, ma in autunno le — degli alberi non sono verdi. I limoni non sono verdi, ma —, e le ciliege sono —. Molte rose sono gialle, — i limoni, altre sono rosse, come le —. — molti rami, d'estate, ci sono dei —. Il limone è un —. Altri — sono l'—, la — e la —.

ESERCIZIO C.

Quanti mesi stanno ad Ostia i Rossi? ....
Tutti gli alberi sono più alti della casa? ....
Cos'è la rosa? ....
Cosa sono la pera e la mela? ....
C'è più erba d'estate o d'inverno? ....
Di che colore sono l'erba, i limoni, le ciliege? ....
Quando ci sono delle rose nel giardino? ....
Ci sono dei limoni in tutti i paesi dell'Europa? ....

GIORNO E NOTTE

il giorno la notte

Il giorno e la notte durano ventiquattr'ore. D'inverno,
il dʒorno e lla nɔtte ˈdu:rano ventiˈkwattr o:re. d imvɛrno,

la notte dura più di dodici ore, d'estate dura meno
la nɔtte du:ra pju ddi ˈdo:ditʃi o:re, d esta:te du:ra me:no

di dodici ore. Il giorno dura più di dodici ore d'estate
di ˈdo:ditʃi o:re. il dʒorno du:ra pju ddi ˈdo:ditʃi o:re d esta:te

e meno di dodici ore d'inverno. Due volte all'anno,
e mme:no di ˈdo:ditʃi o:re d imvɛrno. du:e vɔlte all anno,

il giorno non è né più lungo né più corto della notte:
il dʒorno non ɛ nne ppju lluŋgo ne ppju kkorto della nɔtte :

la prima volta è il ventun marzo e la seconda volta
la pri:ma vɔlta ɛ il venˈtum martso e lla sekonda vɔlta

è il ventitré settembre. Il ventun marzo e il ventitré
ɛ il ventiˈtre ssettɛmbre. il venˈtum martso e il ventiˈtre

settembre il giorno dura quanto la notte, né più né
ssettɛmbre il dʒorno du:ra kwanto la nɔtte, ne ppju nne

meno.
mme:no.

ventiquattr' = ventiquattro = 24

ventiquattr' + a-, e-, i-, o-, u-

all'anno : in un anno

ventun = 21
ventitré = 23

Cosa c'è nel cielo, di giorno? Di giorno, nel cielo c'è
kɔ:sa tʃ ɛ nnel tʃɛ:lo, di dʒorno? di dʒorno, nel tʃɛ:lo tʃ ɛ

il sole. E di notte, cosa c'è nel cielo? Di notte, nel
il so:le. e ddi nɔtte, kɔ:sa tʃ ɛ nnel tʃɛ:lo? di nɔtte, nel

cielo ci sono la luna e le stelle. Alcune volte, c'è la
tʃɛ:lo tʃi so:no la lu:na e lle stelle. alku:ne vɔlte, tʃ ɛ lla

luna nel cielo anche di giorno, e altre volte non c'è
lu:na nel tʃɛ:lo aŋke di dʒorno, e altre vɔlte non tʃ ɛ

di notte. Ma le stelle ci sono solo di notte.
ddi nɔtte. ma lle stelle tʃi so:no so:lo di nɔtte.

Un'ora dura sessanta minuti e un minuto dura sessanta
un o:ra du:ra sessanta minu:ti e um minu:to du:ra sessanta

mezzo minuto = ½ minuto

secondi. Trenta secondi sono mezzo minuto e trenta
sekondi. trenta sekondi so:no mɛddzo minu:to e ttrenta

mezz'ora = mezza ora

minuti sono mezz'ora. Quindici minuti sono un
minu:ti so:no mɛddz o:ra. ˈkwinditʃi minu:ti so:no uŋ

un quarto = ¼

quarto d'ora. Quante ore dura il giorno il ventun
kwarto d o:ra. kwante o:re du:ra il dʒorno il venˈtum

marzo? Il ventun marzo, il giorno dura quanto la notte:
martso? il venˈtum martso, il dʒorno du:ra kwanto la nɔtte :

dura : dura il giorno

dodici ore. E quanto dura il ventitré settembre? Anche
ˈdo:ditʃi o:re. e kkwanto du:ra il ventiˈtre ssettɛmbre? aŋke

il ventitré settembre dura quanto la notte, cioè: dodici
il ventiˈtre ssettɛmbre du:ra kwanto la nɔtte, tʃoˈɛ: ˈdo:ditʃi

ore.
o:re.

Il giorno più lungo dell'anno è il ventun giugno. Il
il dʒorno pju lluŋgo dell anno ɛ il venˈtun dʒuɲɲo. il

ventun giugno il giorno è molto più lungo della notte.
venˈtun dʒuɲɲo il dʒorno ɛ mmolto pju lluŋgo della nɔtte.

E il giorno più corto dell'anno è il ventun dicembre.
e il dʒorno pju kkorto dell anno ɛ il venˈtun ditʃɛmbre.

Il ventun dicembre la notte è molto più lunga del
il venˈtun ditʃɛmbre la nɔtte ɛ mmolto pju lluŋga del

giorno.
dʒorno.

Quanti minuti dura una mezz'ora? Una mezz'ora dura
kwanti minu:ti du:ra u:na mɛddz o:ra? u:na mɛddz o:ra du:ra

trenta minuti. Quanti quarti d'ora ci sono in un'ora?
trenta minu:ti. kwanti kwarti d o:ra tʃi so:no in un o:ra?

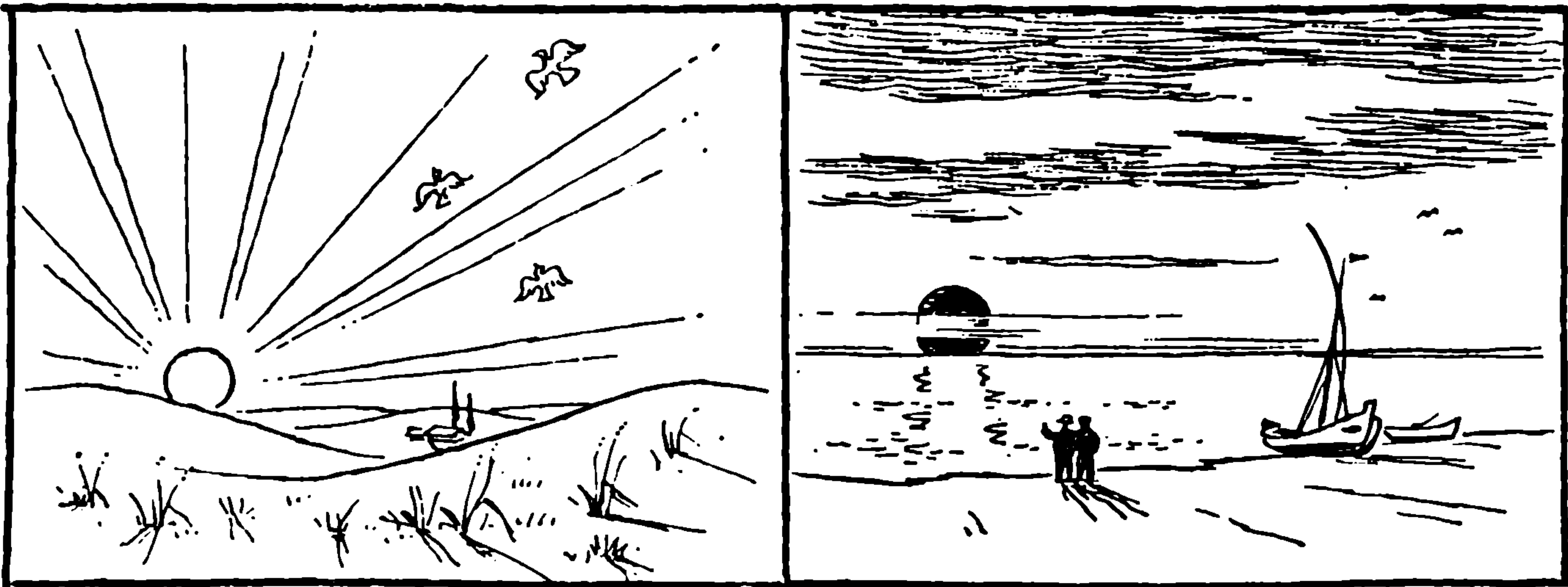
Quattro. Un quarto d'ora dura quindici minuti, e
kwattro. uŋ kwarto d o:ra du:ra ˈkwinditʃi minu:ti, e

un'ora dura sessanta minuti. Un minuto è la sessan-
un o:ra du:ra sessanta minu:ti. um minu:to ɛ lla sessan-

tesima parte di un'ora, la trentesima parte di una
ˈtɛ:zima parte di un o:ra, la trenˈtɛ:zima parte di u:na

mezz'ora e la quindicesima parte di un quarto d'ora.
mɛddz o:ra e lla kwindiˈtʃɛ:zima parte di uŋ kwarto d o:ra.

sessantesimo = 60°

trentesimo = 30°

quindicesimo = 15°

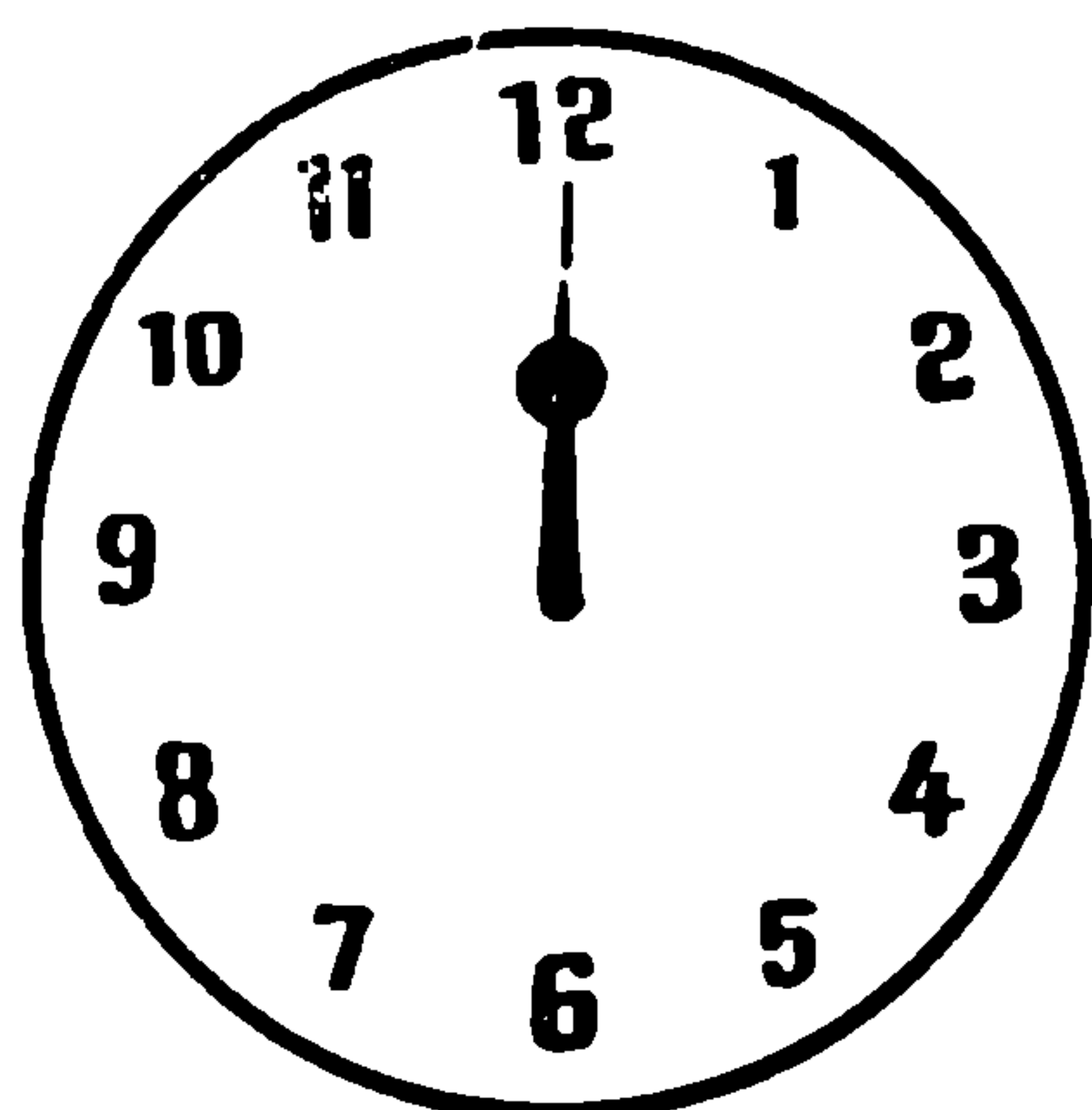
il sole spunta la mattina

il sole tramonta la sera

-esimo

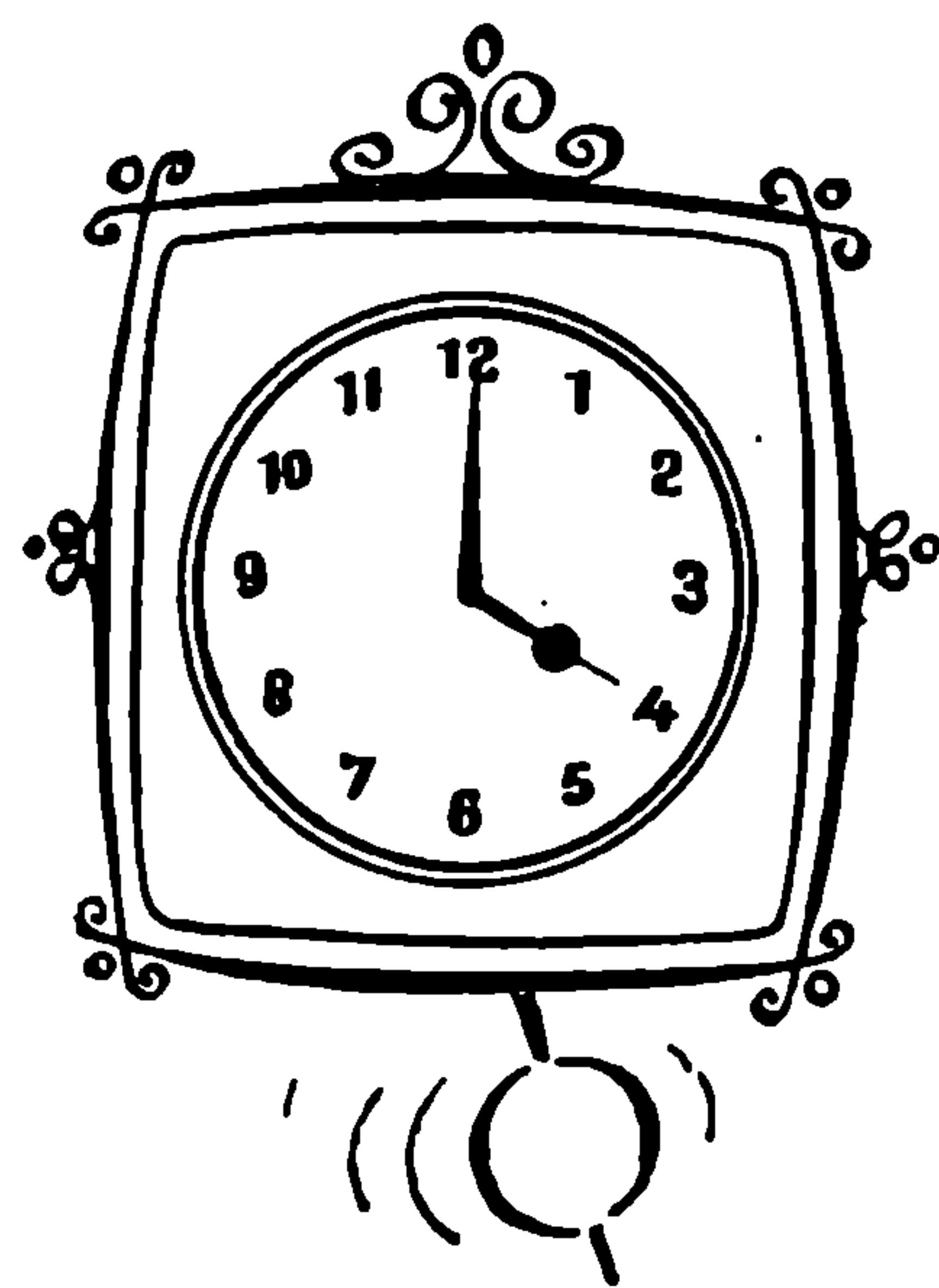
undic**esimo**
dodic**esimo**
tredic**esimo**
.....
vent**esimo**
trent**esimo**
quarant**esimo**
.....
cent**esimo**
mill**esimo**

spunta ⟷ tramonta

12 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

mezzogiorno

fine = ultima parte

principio = prima parte

principio ⟷ fine

un orologio

La prima parte del giorno si chiama « mattina ». L'ul-
la pri:ma parte del dʒorno si kja:ma « matti:na ». l ˈul-

tima parte del giorno si chiama « sera ». La mattina,
tima parte del dʒorno si kja:ma « se:ra ». la matti:na,

il sole spunta, e la sera, tramonta. La mattina comincia
il so:le spunta, e lla se:ra, tramonta. la matti:na komintʃa

quando spunta il sole e dura fino a mezzogiorno. La
kwando spunta il so:le e ddu:ra fi:no a mmɛddzoˈdʒorno. la

seconda parte del giorno è il pomeriggio. Il pomeriggio
sekonda parte del dʒorno ɛ il pomeriddʒo. il pomeriddʒo

comincia a mezzogiorno e dura fino alla sera, che è
komintʃa a mmɛddzoˈdʒorno e ddu:ra fi:no alla se:ra, ke ɛ

l'ultima parte del giorno. La sera comincia quando
ll ˈultima parte del dʒorno. la se:ra komintʃa kwando

finisce il pomeriggio e finisce quando comincia la notte,
finiʃʃe il pomeriddʒo e ffiniʃʃe kwando komintʃa la nɔtte,

cioè: dura dalla fine del pomeriggio al principio della
tʃoˈɛ: du:ra dalla fi:ne del pomeriddʒo al printʃi:pĭo della

notte. E la notte comincia quando finisce la sera e
nɔtte. e lla nɔtte komintʃa kwando finiʃʃe la se:ra e

finisce quando comincia la mattina, cioè: dura dalla
ffiniʃʃe kwando komintʃa la matti:na, tʃoˈɛ : du:ra dalla

fine della sera al principio della mattina.
fi:ne della se:ra al printʃi:pĭo della matti:na.

Nella sua casa di Roma, il signor Rossi ha un grande
nella su:a ka:sa di ro:ma, il siɲˈɲor rossi a uŋ grande

orologio. L'orologio del signor Rossi ha due lancette:
orolɔ:dʒo. l orolɔ:dʒo del siɲˈɲor rossi a ddu:e lantʃette :

una lunga e una corta. Quella lunga è la lancetta dei
u:na luŋga e u:na korta. kwella luŋga ɛ lla lantʃetta dei

minuti e quella corta è la lancetta delle ore. La
minu:ti e kkwella korta ɛ lla lantʃetta delle o:re. la

lancetta delle ore segna le ore, quella dei minuti segna
lantʃetta delle o:re seɲɲa le o:re, kwella dei minu:ti seɲɲa

i minuti. Le ore del giorno e della notte sono: l'una,
i minu:ti. le o:re del dʒorno e ddella nɔtte so:no : l u:na,

le due, le tre, le quattro, le cinque, le sei, le sette, le
le du:e, le tre, le kwattro, le tʃiŋkwe, le sɛ:i, le sɛtte, le

otto, le nove, le dieci, le undici e le dodici. Le ore
ɔtto, le nɔ:ve, le djɛ:tʃi, le ˈunditʃi e lle ˈdo:ditʃi. le o:re

dodici si chiamano mezzogiorno o mezzanotte. Quando
ˈdo:ditʃi si ˈkja:mano mɛddzoˈdʒorno o mmɛddzaˈnɔtte. kwando

le due lancette dell'orologio sono sulla cifra 12, sono
le du:e lantʃette dell orolɔ:dʒo so:no sulla tʃi:fra ˈdo:ditʃi, so:no

le dodici, cioè: è mezzogiorno o mezzanotte. Quando
le ˈdo:ditʃi, tʃoˈɛ : ɛ mmɛddzoˈdʒorno o mmɛddzaˈnɔtte. kwando

la lancetta dei minuti è sulla cifra 12 e la lancetta
la lantʃetta dei minu:ti ɛ ssulla tʃi:fra ˈdo:ditʃi e lla lantʃetta

delle ore è sulla cifra 6, sono le sei. Che ore sono
delle o:re ɛ ssulla tʃi:fra sɛ:i, so:no le sɛ:i. ke o:re so:no

quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 12 e quella
kwando la lantʃetta dei minu:ti ɛ ssulla tʃi:fra ˈdo:ditʃi e kkwella

delle ore sulla cifra 3? Sono le tre. Che ore sono
delle o:re sulla tʃi:fra tre? so:no le tre. ke o:re so:no

quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 6 e quella
kwando la lantʃetta dei minu:ti ɛ ssulla tʃi:fra sɛ:i e kkwella

---

gran giardino
gran**de** **o**rologio

quella lunga : **la lancetta** lunga

quella corta : **la lancetta** corta

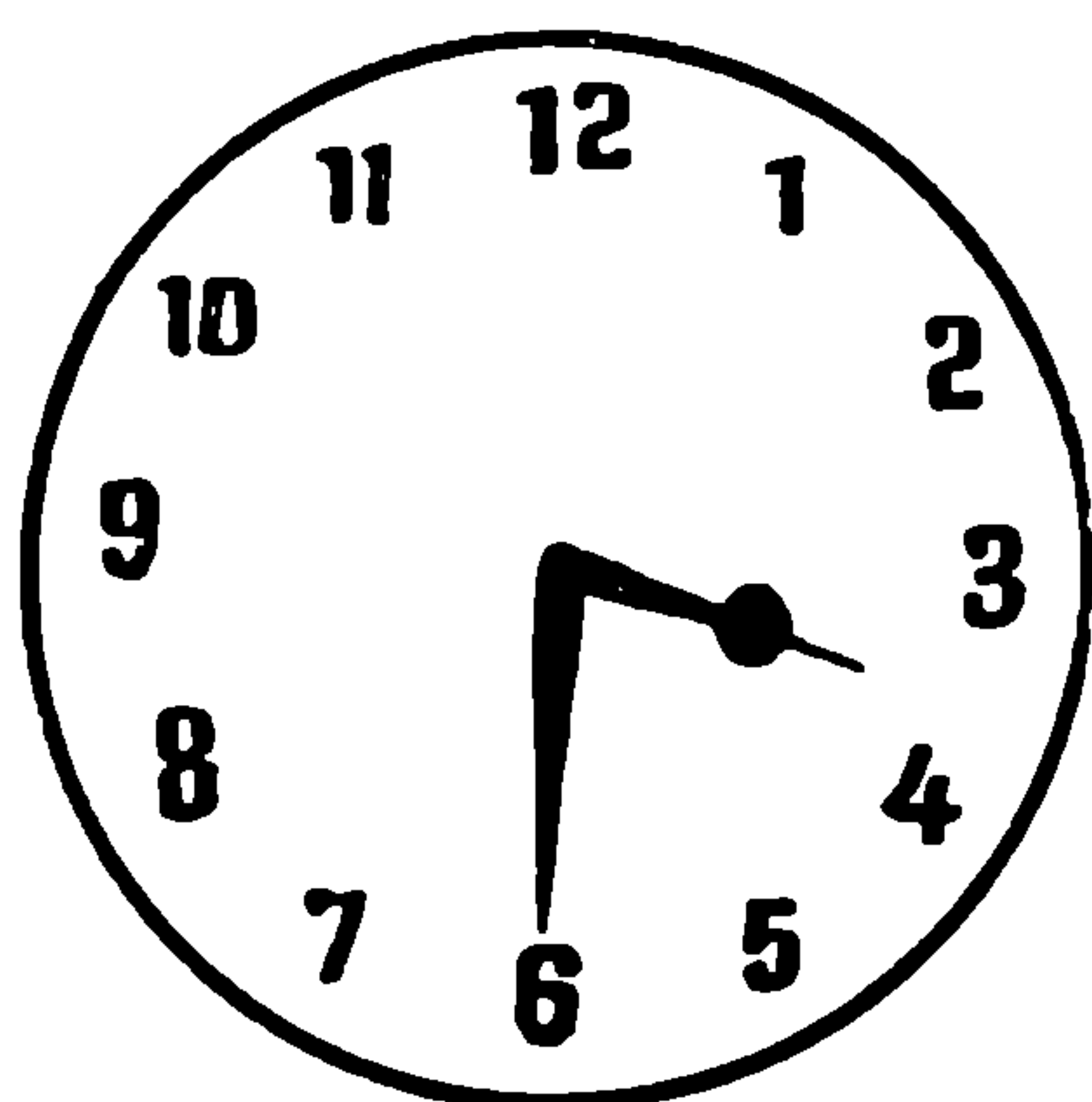
quella dei minuti : **la lancetta** dei minuti

l'una : l'ora una

le due : le ore due
le tre : le ore tre

mezzogiorno = le 12
mezzanotte = le 24

su + la = sulla

'tre' è un **numero**
'3' è una **cifra**

la lancetta delle ore è **fra** la cifra 3 e la cifra 4

delle ore è fra la cifra 3 e la cifra 4? Sono le tre e
delle o:re ɛ ffra lla tʃi:fra tre e lla tʃi:fra kwattro? so:no le tre e

mezzo. E quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 6
mmɛddʒo. e kkwando la lantʃetta dei minu:ti ɛ ssulla tʃi:fra sɛ:i

e quella delle ore è fra la cifra 4 e la cifra 5,
e kkwella delle o:re ɛ ffra lla tʃi:fra kwattro e lla tʃi:fra tʃiŋkwe,

sono le quattro e mezzo.
so:no le kwattro e mmɛddʒo.

prima di ⟷ dopo

La prima stagione dell'anno è la primavera. Dopo la
la pri:ma stadʒo:ne dell anno ɛ lla primavɛ:ra. do:po la

primavera c'è l'estate e dopo l'estate l'autunno. Prima
primavɛ:ra tʃ ɛ ll esta:te e ddo:po l esta:te l aŭtunno. pri:ma

dell'autunno c'è l'estate e prima dell'estate c'è la pri-
dell aŭtunno tʃ ɛ ll esta:te e ppri:ma dell esta:te tʃ ɛ lla pri-

mavera. E prima della primavera? C'è l'inverno.
mavɛ:ra. e ppri:ma della primavɛ:ra? tʃ ɛ ll imvɛrno.

Il giorno dopo mercoledì si chiama giovedì. E il giorno
il dʒorno do:po merkoleˈdi ssi kja:ma dʒoveˈdi. e il dʒorno

dopo lunedì come si chiama? Si chiama martedì. E
do:po luneˈdi kko:me ssi kja:ma? si kja:ma marteˈdi. e

come si chiama il giorno dopo venerdì? Si chiama
kko:me ssi kja:ma il dʒorno do:po venerˈdi? si kja:ma

sabato. Come si chiama il giorno prima della domenica?
ˈsa:bato. ko:me ssi kja:ma il dʒorno pri:ma della doˈme:nika?

Il giorno prima della domenica si chiama sabato. E il
il dʒorno pri:ma della doˈme:nika si kja:ma ˈsa:bato. e il

giorno prima di giovedì come si chiama? Si chiama
dʒorno pri:ma di dʒoveˈdi kko:me ssi kja:ma? si kja:ma

mercoledì. E il giorno dopo? Si chiama venerdì.
merkoleˈdi. e il dʒorno do:po? si kja:ma venerˈdi.

Che ore sono un quarto d'ora dopo mezzogiorno? Un
ke o:re so:no uŋ kwarto d o:ra do:po mɛddzoˈdʒorno? uŋ

quarto d'ora dopo mezzogiorno è mezzogiorno e un
kwarto d o:ra do:po mɛddzoˈdʒorno ɛ mmɛddzoˈdʒorno e uŋ

quarto. E mezz'ora dopo mezzogiorno che ora è?
kwarto. e mmɛddz o:ra do:po mɛddzoˈdʒorno ke o:ra ɛ?

È mezzogiorno e mezzo. Che ora è un quarto d'ora
ɛ mmɛddzoˈdʒorno e mmɛddzo. ke o:ra ɛ uŋ kwarto d o:ra

prima di mezzanotte? È mezzanotte meno un quarto.
pri:ma di mɛddzaˈnɔtte? ɛ mmɛddzaˈnɔtte me:no uŋ kwarto.

E mezz'ora prima di mezzanotte sono le undici e
e mmɛddz o:ra pri:ma di mɛddzaˈnɔtte so:no le ˈunditʃi e

mezzo. Che ore sono dieci minuti dopo le due? Dieci
mmɛddzo. ke o:re so:no djɛ:tʃi minu:ti do:po le du:e? djɛ:tʃi

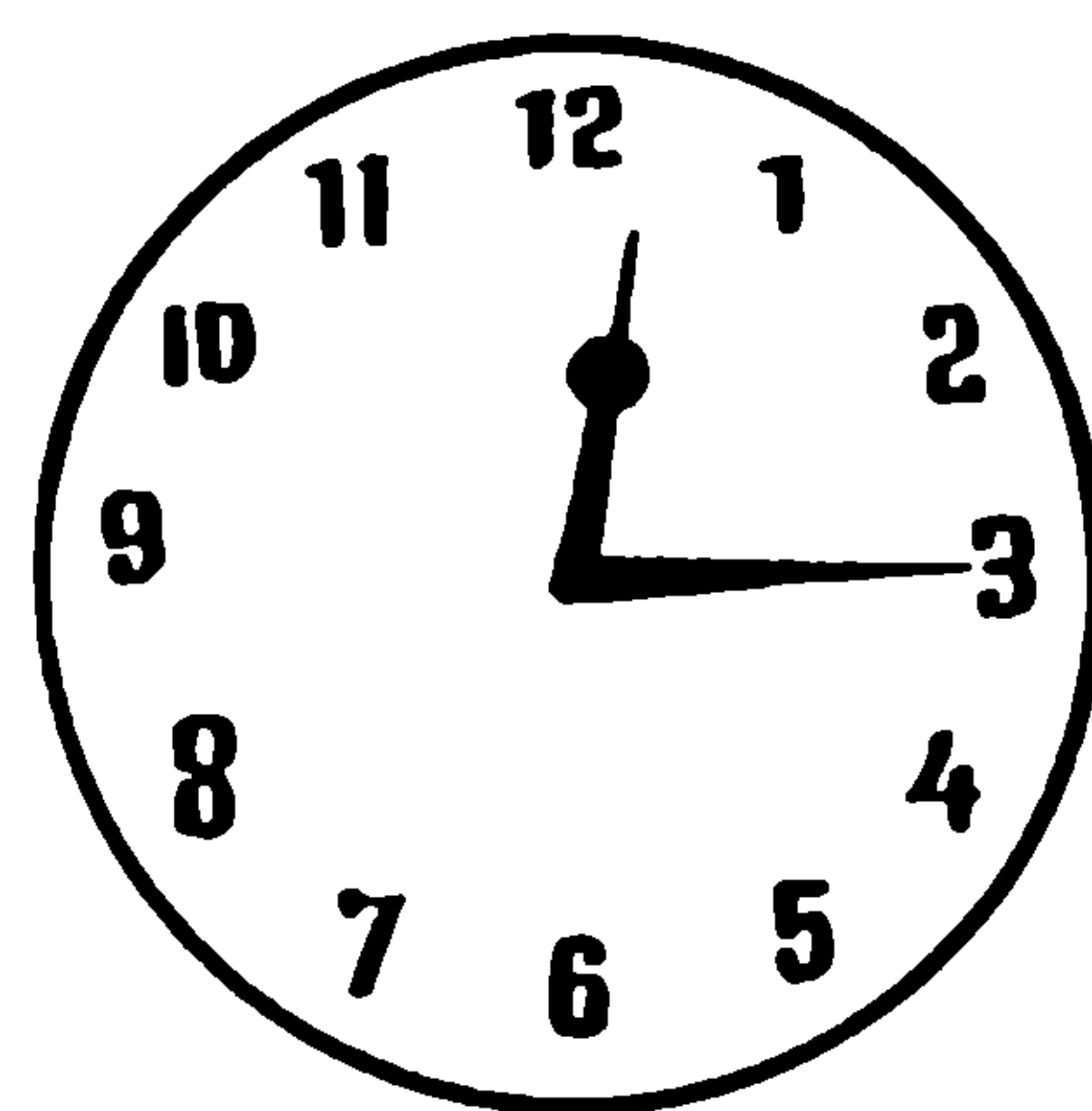
minuti dopo le due sono le due e dieci. E dieci minuti
minu:ti do:po le du:e so:no le du:e e ddjɛ:tʃi. e ddjɛ:tʃi minu:ti

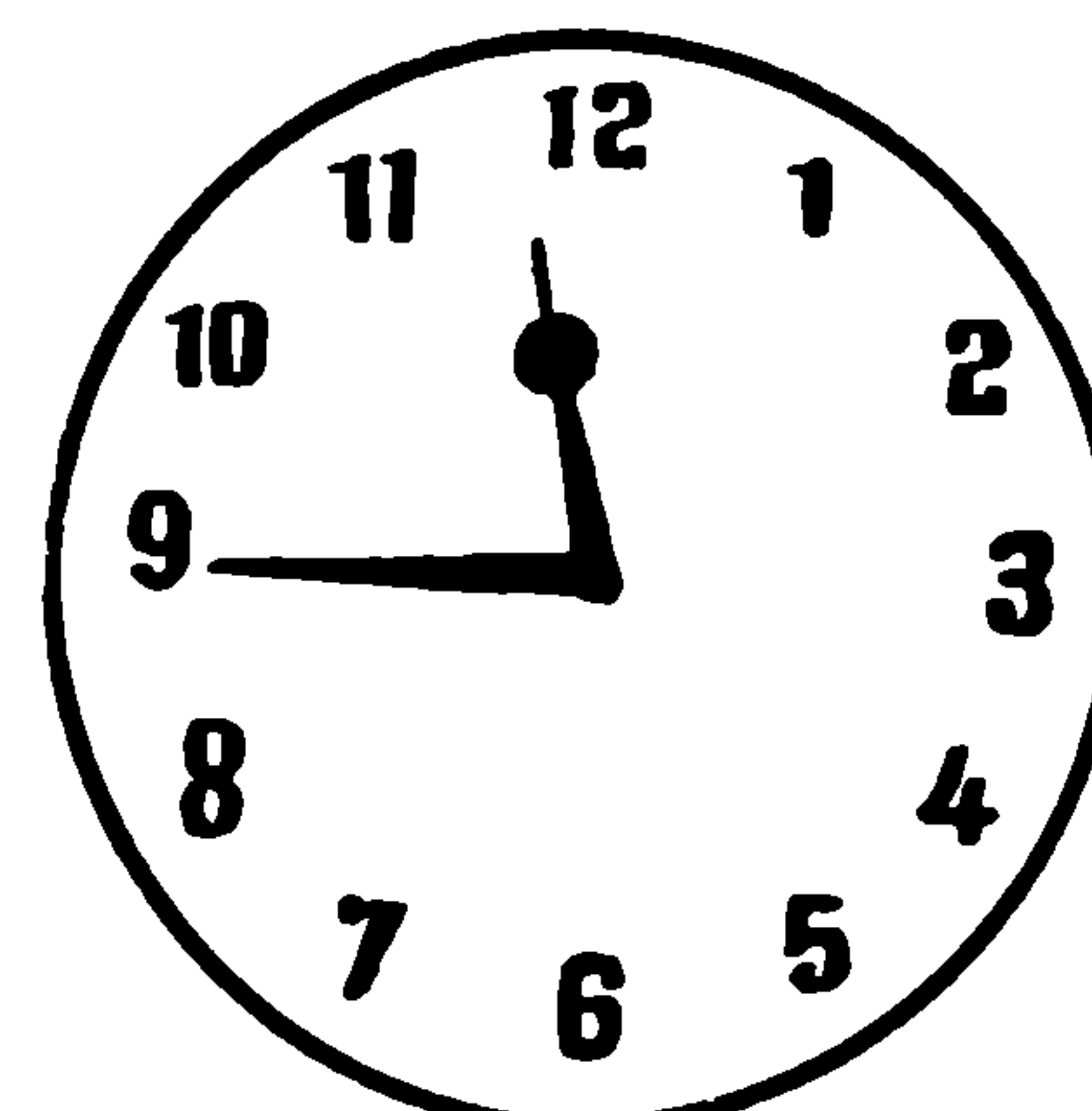
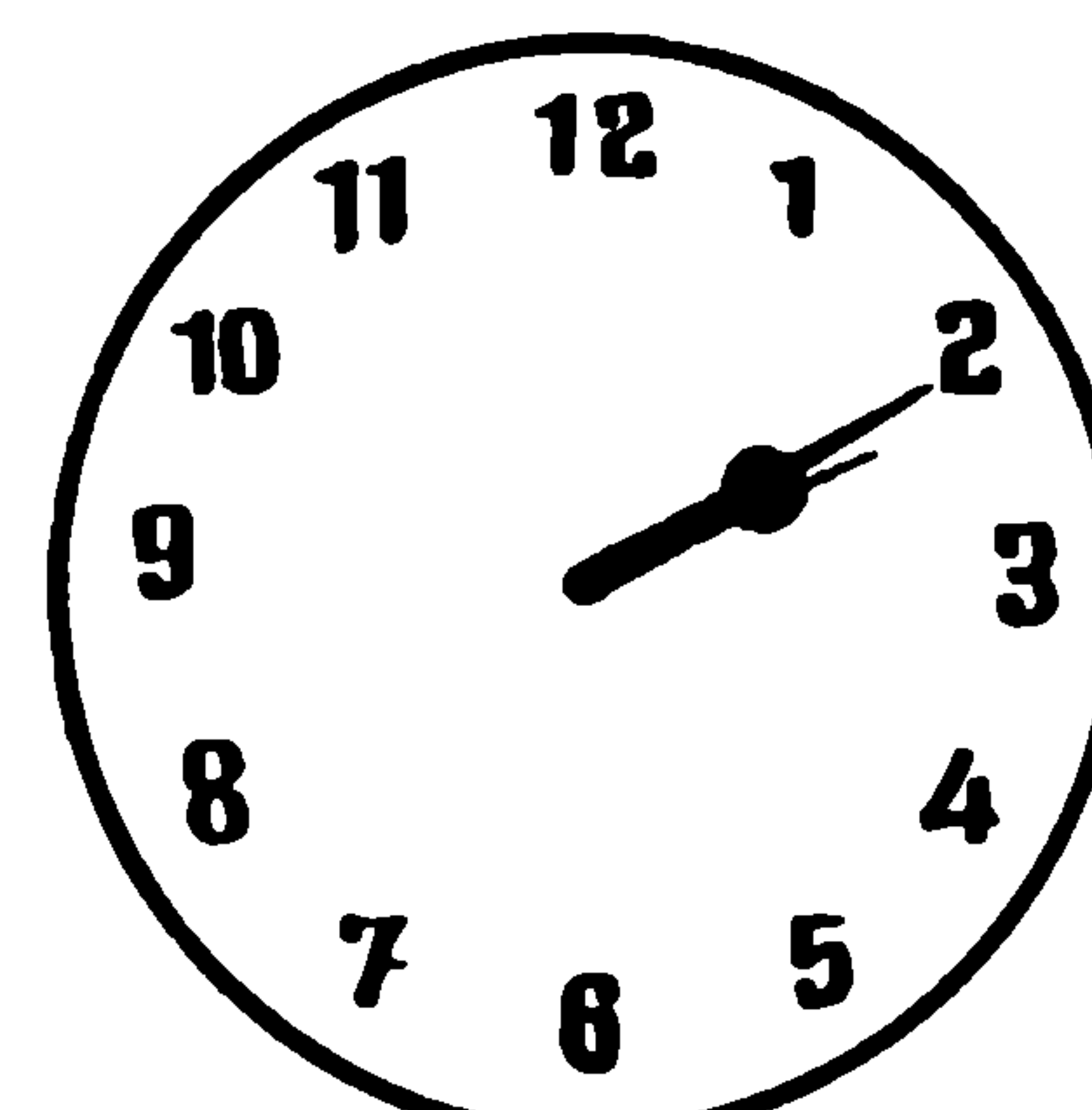
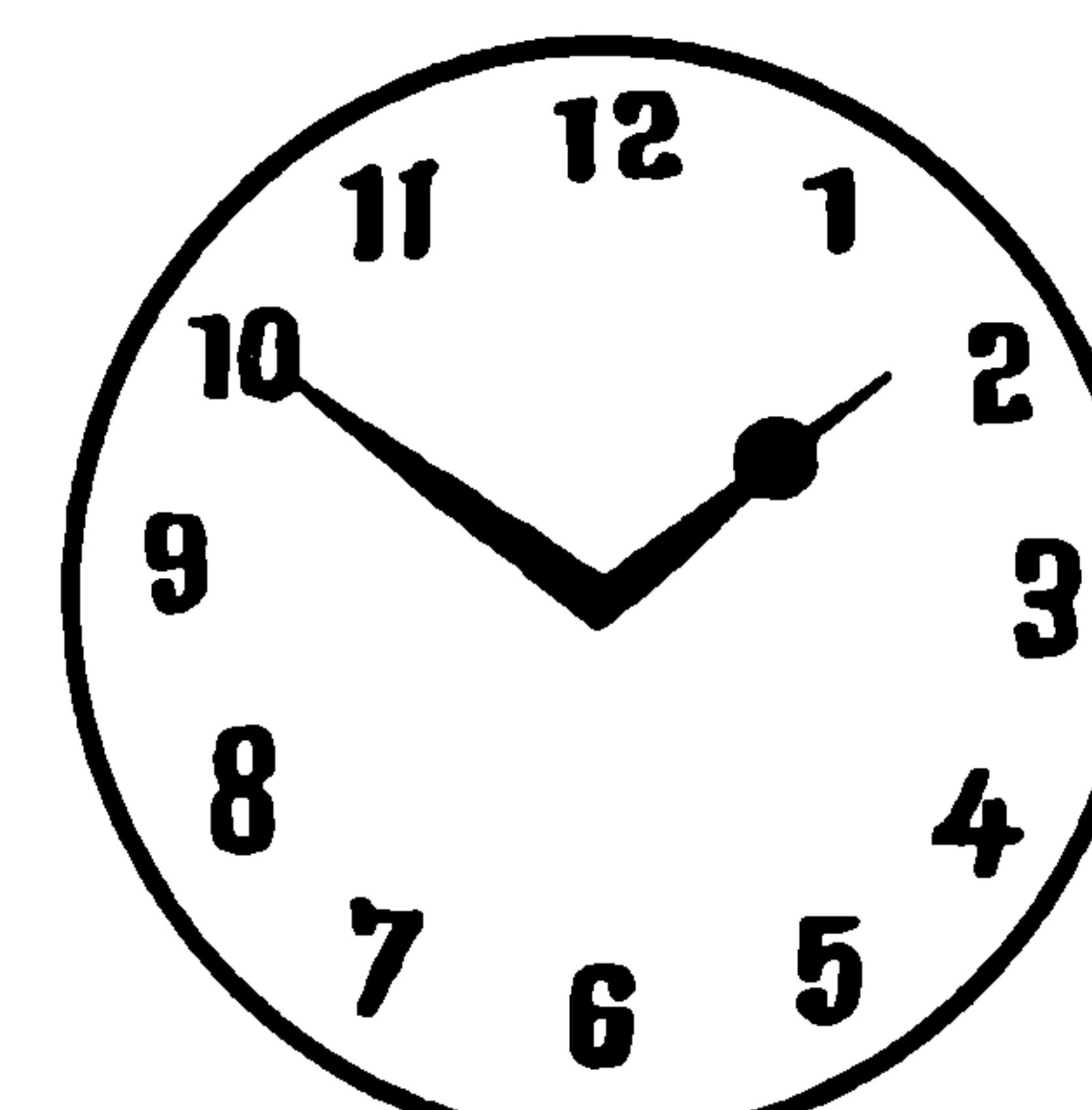
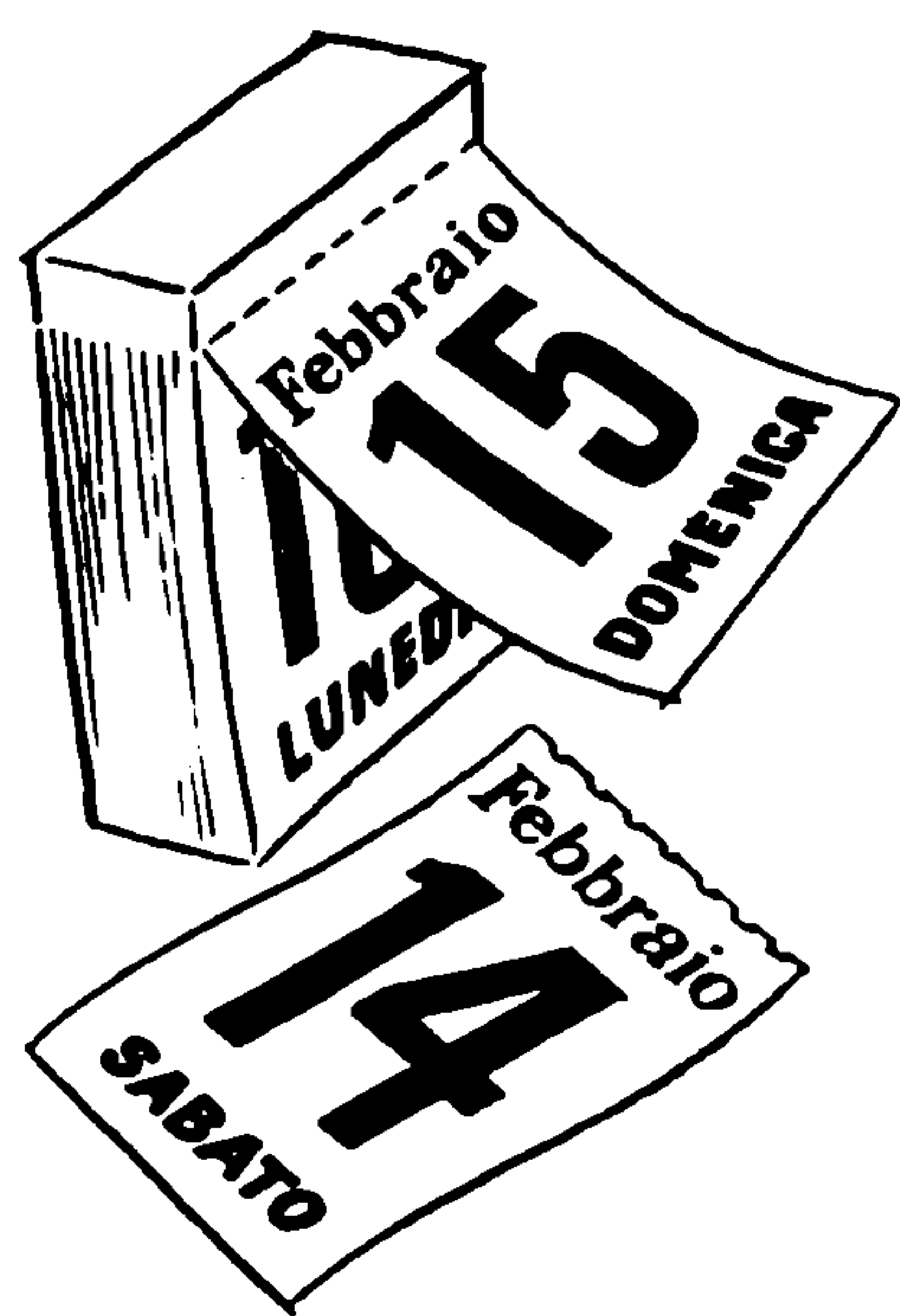
prima delle due sono le due meno dieci. Che ora è
pri:ma delle du:e so:no le du:e me:no djɛ:tʃi. ke o:ra ɛ

venti minuti dopo l'una? Venti minuti dopo l'una è
vventi minu:ti do:po l u:na? venti minu:ti do:po l u:na ɛ

l'una e venti. Dieci minuti dopo l'una e venti è l'una
ll u:na e vventi. djɛ:tʃi minu:ti do:po l u:na e vventi ɛ ll u:na

e mezzo. Dieci minuti dopo l'una e mezzo sono le due
e mmɛddzo. djɛ:tʃi minu:ti do:po l u:na e mmɛddzo so:no le du:e

meno venti.
me:no venti.

mezzogiorno e un quarto

che ora è? = che ore sono?

mezzanotte meno un quarto

le due e dieci

le due meno dieci

ieri era il 14
oggi è il 15
domani sarà il 16

Oggi è il 15 (quindici) febbraio. Oggi è domenica.
ɔddʒi ɛ il ˈkwinditʃi febbraːjo. ɔddʒi ɛ ddoˈmeːnika.

Ieri era il 14 (quattordici) febbraio. Ieri era sabato.
jɛːri ɛːra il kwatˈtorditʃi febbraːjo. jɛːri ɛːra ˈsaːbato.

Domani sarà il 16 (sedici) febbraio. Domani sarà
domaːni saˈra il ˈseːditʃi febbraːjo. domaːni saˈra

lunedì. Che giorno è oggi? Oggi è domenica. E che
lluneˈdi. ke ddʒorno ɛ ɔddʒi? ɔddʒi ɛ ddoˈmeːnika. e kke

data è? È il 15 (quindici) febbraio. E domani, che
ddaːta ɛ? ɛ il ˈkwinditʃi febbraːjo. e ddomaːni, ke

giorno sarà? Domani sarà lunedì. E che data
ddʒorno saˈra? domaːni saˈra lluneˈdi. e kke ddaːta

sarà? Sarà il 16 (sedici) febbraio. Ieri, che giorno era?
saˈra? saˈra il ˈseːditʃi febbraːjo. jɛːri, ke ddʒorno ɛːra?

Ieri era sabato. E che data era? Era il 14 (quattordici)
jɛːri ɛːra ˈsaːbato. e kke ddaːta ɛːra? ɛːra il kwatˈtorditʃi

febbraio.
febbraːjo.

Dove sono i bambini Rossi oggi? Oggi sono a casa.
doːve ssoːno i bambiːni rossi ɔddʒi? ɔddʒi soːno a kkaːsa.

era
erano

il bambino **era**
i bambini **erano**

sarà
saranno

il bambino **sarà**
i bambini **saranno**

Erano a casa anche ieri? No, ieri Bruno, Maria e Pietro
ˈɛːrano a kkaːsa aŋke jɛːri? nɔ, jɛːri bruːno, mariːa e ppjɛːtro

non erano a casa. E domani? Saranno a casa domani?
non ˈɛːrano a kkaːsa. e ddomaːni? saranno a kkaːsa domaːni?

No; domani Bruno, Maria e Pietro non saranno a casa.
nɔ; domaːni bruːno, mariːa e ppjɛːtro non saranno a kkaːsa.

Domenica, tutti i bambini sono a casa, ma gli altri
doˈmeːnika, tutti i bambiːni soːno a kkaːsa, ma ʎʎi altri

giorni della settimana, Bruno, Maria e Pietro non sono
dʒorni della settima:na, bru:no, mari:a e ppjɛ:tro non so:no

a casa: sono a scuola. Erano a scuola ieri? Sì, ieri
a kka:sa: so:no a skwɔ:la. ˈɛ:rano a skwɔ:la jɛ:ri? si, jɛ:ri

erano a scuola. C'erano tutti, a scuola? No, Pia era
ˈɛ:rano a skwɔ:la. tʃ ˈɛ:rano tutti, a skwɔ:la? nɔ, pi:a ɛ:ra

a casa. E domani, dove saranno i bambini? Anche
a kka:sa. e ddoma:ni, do:ve ssaranno i bambi:ni? aŋke

domani, Bruno, Maria e Pietro saranno a scuola. Ma
doma:ni, bru:no, mari:a e ppjɛ:tro saranno a skwɔ:la. ma

Pia no; non sarà a scuola. Lei sarà a casa, come gli
ppi:a nɔ; non saˈra a skwɔ:la. lɛ:i saˈra a kka:sa, ko:me ʎʎi

altri giorni.
altri dʒorni.

In Italia, tutti i bambini vanno a scuola dai sei o sette
in ita:lĭa, tutti i bambi:ni vanno a skwɔ:la dai sɛ:i o ssɛtte

anni agli undici o dodici anni. Pia, che ha meno di
anni aʎʎi ˈunditʃi o ˈddo:ditʃi anni. pi:a, ke a mme:no di

sei anni, non va ancora a scuola, ma Pietro, che ha
sɛ:i anni, nom va aŋko:ra a skwɔ:la, ma ppjɛ:tro, ke a

dieci anni, va a scuola. Maria e Bruno hanno più di
ddjɛ:tʃi anni, va a skwɔ:la. mari:a e bbru:no anno pju ddi

dodici anni, ma vanno ancora a scuola. Nelle città,
ˈdo:ditʃi anni, ma vvanno aŋko:ra a skwɔ:la. nelle tʃitˈta,

molti bambini, ma non tutti, vanno a scuola dopo i
molti bambi:ni, ma nnon tutti, vanno a skwɔ:la do:po i

dodici anni. Fino a che età vanno a scuola dopo i
ˈdo:ditʃi anni. fi:no a kke eˈta vvanno a skwɔ:la do:po i

la scuola

Che età ha Pietro? = Quanti anni ha Pietro?

dodici anni? Alcuni vanno a scuola fino all'età di quat-
ˈdoːditʃi anni? alkuːni vanno a skwɔːla fiːno all eˈta ddi kwat-

tordici e altri fino all'età di diciassette o diciott'anni.
ˈtorditʃi e altri fiːno all eˈta ddi ditʃasˈsɛtte o ddiˈtʃɔtt anni.

Però dopo i diciott'anni non vanno più a scuola.
peˈrɔ ddoːpo i diˈtʃɔtt anni nom vanno pju a skwɔːla.

A che ora della mattina vanno a scuola i bambini?
a kke oːra della mattiːna vanno a skwɔːla i bambiːni?

Vanno a scuola alle otto. Alle otto meno un quarto
vanno a skwɔːla alle ɔtto. alle ɔtto meːno uŋ kwarto

sono ancora in casa, ma alle otto e un quarto non
soːno aŋkoːra iŋ kaːsa, ma alle ɔtto e uŋ kwarto non

sono più in casa. La domenica, stanno in casa tutto il
soːno pju iŋ kaːsa. la doˈmeːnika, stanno iŋ kaːsa tutto il

giorno i bambini? No, non ci stanno tutto il giorno.
dʒorno i bambiːni? nɔ, non tʃi stanno tutto il dʒorno.

Nel pomeriggio vanno al parco con la mamma. Il
nel pomeriddʒo vanno al parko kon la mamma. il

parco è un gran giardino con molti alberi, molta erba
parko ɛ uŋ gran dʒardiːno kom molti ˈalberi, molta ɛrba

e molti fiori. La domenica, ci sono molti bambini al
e mmolti fjoːri. la doˈmeːnika, tʃi soːno molti bambiːni al

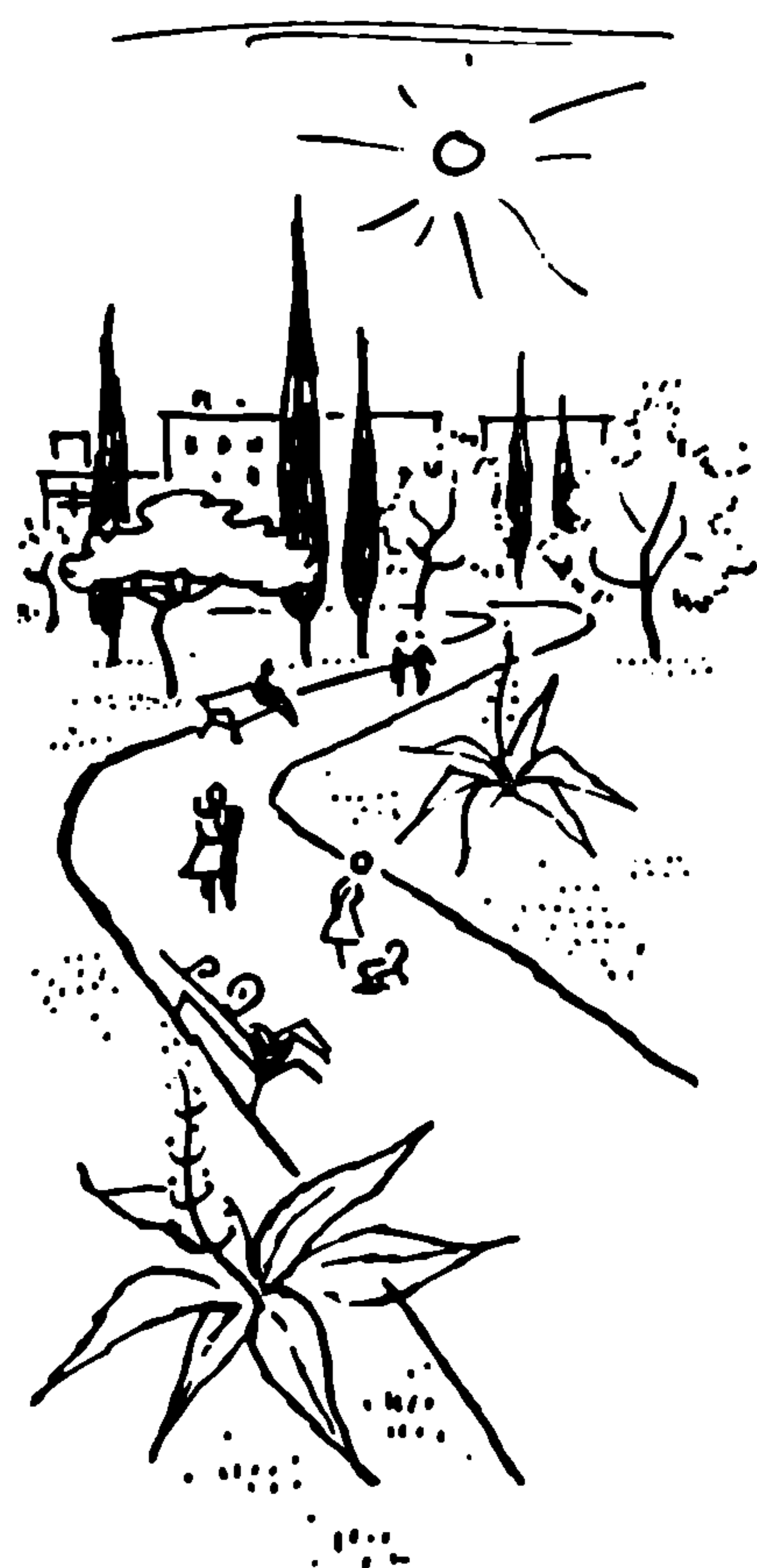
parco. Ma gli altri giorni, ci sono solo bambini piccoli
parko. ma ʎʎi altri dʒorni, tʃi soːno soːlo bambiːni ˈpikkoli

come Pia, cioè: quelli che non vanno ancora a scuola.
koːme ppiːa, tʃoˈɛ: kwelli ke nnom vanno aŋkoːra a skwɔːla.

Oggi, nel pomeriggio, i quattro bambini non saranno
ɔddʒi, nel pomeriddʒo, i kwattro bambiːni non saranno

diciassette = 17
diciott' = diciotto
diciotto = 18

in casa : a casa

stanno : sono

il parco

al parco = nel parco

quelli che : i bambini che

quello quella
quelli quelle

stanno
staranno

oggi ci **stanno**
domani ci **staranno**

a casa, ma al parco. Fino a che ora ci staranno? Ci
a kka:sa, ma al parko. fi:no a kke o:ra tʃi staranno? tʃi

staranno fino alle sei del pomeriggio. Anche Pia starà
staranno fi:no alle sɛ:i del pomeriddʒo. aŋke pi:a staˈra

al parco fino alle sei? Sì, anche lei ci starà fino alle
al parko fi:no alle sɛ:i? si, aŋke lɛ:i tʃi staˈra ffi:no alle

sei. Va al parco con Maria? No, va al parco con la
sɛ:i. va al parko kom mari:a? nɔ, va al parko kon la

mamma.
mamma.

Domani mattina, Bruno, Maria e Pietro staranno in
doma:ni matti:na, bru:no, mari:a e ppjɛ:tro staranno iŋ

casa solo fino alle otto. Ma Pia starà in casa fino alle
ka:sa so:lo fi:no alle ɔtto. ma ppi:a staˈra iŋ ka:sa fi:no alle

tre del pomeriggio. Alle tre e un quarto non sarà più
tre ddel pomeriddʒo. alle tre e uŋ kwarto non saˈra ppju

in casa, ma al parco. Dai mesi di aprile o maggio ai
iŋ ka:sa, ma al parko. dai me:si di apri:le o mmaddʒo ai

mesi di ottobre o novembre Pia va al parco tutti i
me:si di otto:bre o nnovɛmbre pi:a va al parko tutti i

giorni e ci sta tutti i giorni fino alle sei.
dʒorni e ttʃi sta ttutti i dʒorni fi:no alle sɛ:i.

ESERCIZIO A.

era	sarà
erano	saranno

Quando Pia — più grande, non — in casa alle nove della mattina, ma a scuola. Quando Pietro — un bam-

starà
staranno

il bambino ci **starà**
i bambini ci **staranno**

PAROLE:

un cielo
una cifra
una data
un'età
una fine
una lancetta
la luna
una mattina
una mezzanotte
un mezzogiorno
una mezz'ora
un minuto
una notte

un'ora
un orologio
un parco
una parte
un pomeriggio
un principio
un quarto d'ora
una scuola
un secondo
una sera
una stella
una volta
mezzo, -a
durano
era
erano
sarà
saranno
segna
spunta
starà
staranno
tramonta
sedici
diciassette
diciotto
ventun
ventitré
ventiquattro
sessanta
quindicesima
sessantesima
ancora
non ... ancora
cioè
con
domani
dopo
fino a
fra
ieri
oggi
né ... né
prima di

bino di sei anni, Pia — una piccola bambina di un anno, e Bruno e Maria — bambini di undici e nove anni. Dove — i bambini domani, nel pomeriggio? — a scuola, ma domenica non — a scuola. Pia però — a casa anche domani.

ESERCIZIO B.

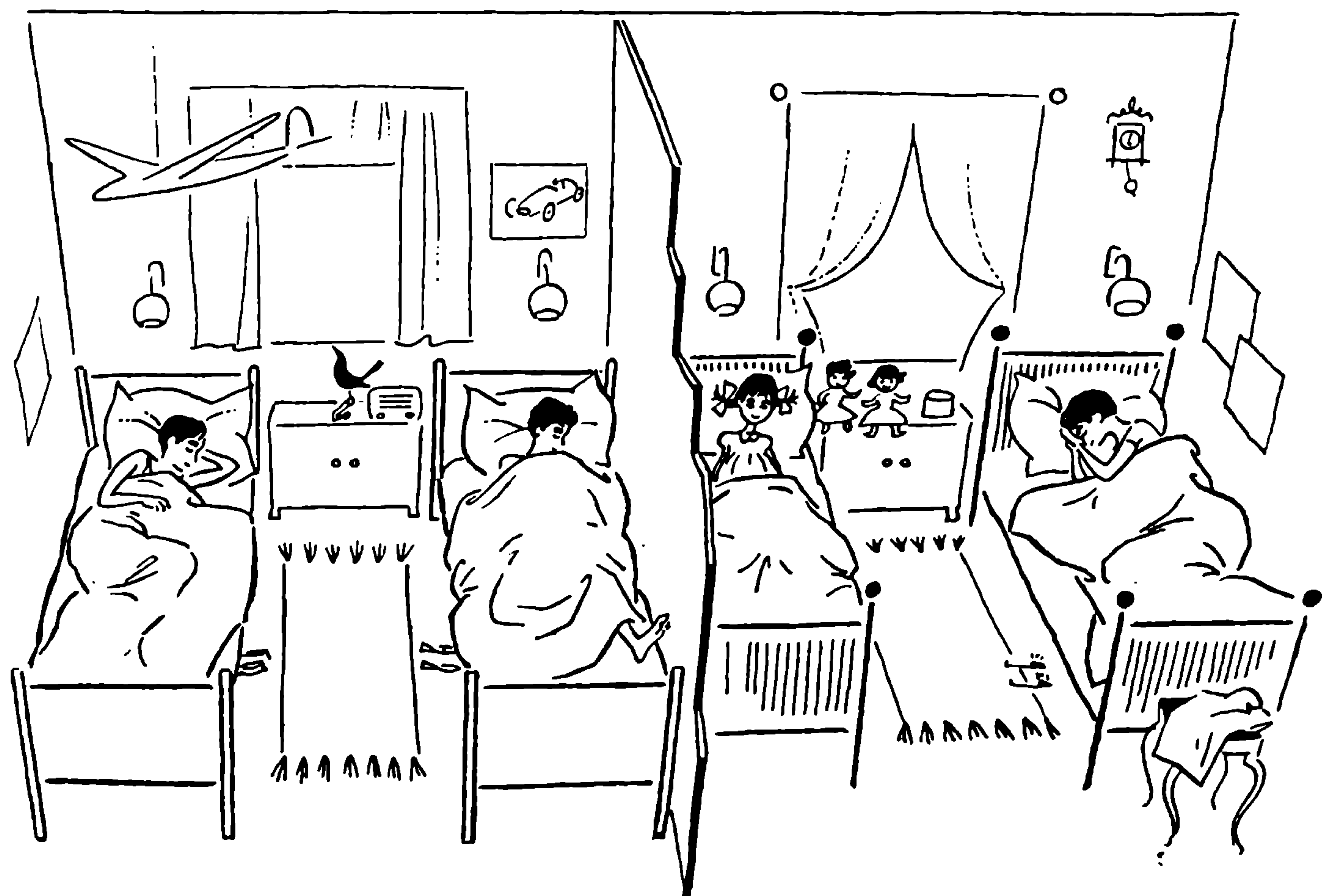
Quante ore — il giorno e la —? — ventiquattr'ore. Due — all'anno, il giorno dura — la notte, —: dodici ore. Nel — c'è il sole di giorno e la — e le — di notte. Un'ora dura sessanta — e un — dura sessanta —. Quanti minuti dura un — d'ora? Quindici minuti. Un minuto è la quindicesima — di un quarto d'ora. La prima — del giorno si chiama —, la seconda si chiama — e la terza si chiama —. Il sole — la mattina e — la sera. La mattina dura — a mezzogiorno. Il pomeriggio dura dalla — della mattina al — della sera. Un — segna le ore. Un orologio ha due —: — dei minuti e — delle ore. La lancetta corta — le ore, la lancetta lunga — i minuti. — della primavera c'è l'inverno e — la primavera c'è l'estate. — è il 3 febbraio; — era il 2 febbraio e — sarà il 4 febbraio. Che — è oggi? È il 3 febbraio. Pia è piccola e — va — a scuola. Bruno è grande, ma va — a scuola. Che — ha Pietro? Pietro ha dieci anni. Gli italiani — vanno — a scuola dopo i diciott'anni.

ESERCIZIO C.

Quante ore durano la notte e il giorno il ventun marzo? ....
Cosa c'è nel cielo di giorno? di notte? ....

Come si chiamano le tre parti del giorno? ....
Quando comincia e quando finisce la mattina? ....
Cosa segna la lancetta lunga dell'orologio? ....
Che ore sono dieci minuti dopo le due? ....
Che ore sono venti minuti prima di mezzanotte? ....
Che ora è mezz'ora dopo l'una? ....
Che ore sono un quarto d'ora prima delle due? ....
Che giorno e che data è oggi? ....
Che giorno e che data era ieri? ....
Che giorno e che data sarà domani? ....

quanto
quello, -a
sulla
a casa
all'anno
che ora è?
che ore sono?
di giorno
di notte
domani mattina
in casa
l'una
le due
non ... più

LA MATTINA

due stanze da letto

Che ore sono? Sono le sette di mattina. I bambini sono
ke o:re so:no? so:no le sɛtte di matti:na. i bambi:ni so:no

nei loro letti. I bambini dormono. Però non dormono
nei lo:ro lɛtti. i bambi:ni ˈdɔrmono. peˈrɔ nnon ˈdɔrmono

tutti. Bruno e Pietro dormono ancora, Maria dorme
tutti. bru:no e ppjɛ:tro ˈdɔrmono aŋko:ra, mari:a dɔrme

anche lei, ma Pia non dorme più. Pia dorme dalle
aŋke lɛ:i, ma ppi:a non dɔrme pju. pi:a dɔrme dalle

otto di sera alle sei o alle sei e mezzo di mattina.
ɔtto di se:ra alle sɛ:i o alle sɛ:i e mmɛddzo di matti:na.

Quanto dorme Pia? Dorme dieci ore. Pietro, che ha
kwanto dɔrme pi:a? dɔrme djɛ:tʃi o:re. pjɛ:tro, ke a

cinque anni più di Pia, non dorme che nove ore: dalle
ttʃiŋkwe anni pju ddi pi:a, non dɔrme ke nnɔ:ve o:re: dalle

-e
-ono
il bambino dorme
i bambini dor**mono**

non dorme **che** 9 ore = dorme soltanto 9 ore

dieci alle sette. Bruno e Maria non dormono che otto
djɛːtʃi alle sɛtte. bruːno e mmariːa non ˈdɔrmono ke ɔtto

ore e mezza. Vanno a letto alle dieci e mezzo di sera
oːre e mmɛddza. vanno a llɛtto alle djɛːtʃi e mmɛddzo di seːra

e dormono fino alle sette di mattina. La madre dei
e ˈddɔrmono fiːno alle sɛtte di mattiːna. la maːdre dei

bambini, la signora Rossi, non dorme che sette ore:
bambiːni, la siɲɲoːra rossi, non dɔrme ke ssɛtte oːre:

insieme con suo marito va a letto alle undici e dorme
insjɛːme kon suːo mariːto va a llɛtto alle ˈunditʃi e ddɔrme

solo fino alle sei. Suo marito dorme fino alle sette,
soːlo fiːno alle sɛːi. suːo mariːto dɔrme fiːno alle sɛtte,

come Maria, Bruno e Pietro.
koːme mmariːa, bruːno e ppjɛːtro.

Dove sono i letti dei bambini? Quelli di Bruno e di
doːve ssoːno i lɛtti dei bambiːni? kwelli di bruːno e ddi

quelli di : i letti di

Pietro sono nella stanza dei due fratelli, quelli di
pjɛːtro soːno nella stantsa dei duːe fratɛlli, kwelli di

Maria e di Pia sono nella stanza delle due sorelle. Le
mariːa e ddi piːa soːno nella stantsa delle duːe sorɛlle. le

stanze dove stanno i letti si chiamano stanze da letto.
stantse doːve stanno i lɛtti si ˈkjaːmano stantse da llɛtto.

stanno : sono

I Rossi hanno tre stanze da letto: una per i genitori
i rossi anno tre stantse da llɛtto: uːna per i dʒenitoːri

e due per i bambini. Nella stanza dei genitori non c'è
e dduːe per i bambiːni. nella stantsa dei dʒenitoːri non tʃ ɛ

che un letto, però è molto grande. Nelle stanze dei
kke un lɛtto, peˈrɔ ɛ mmolto grande. nelle stantse dei

bambini ci sono dei letti molto più piccoli di quello
bambi:ni tʃi so:no dei lɛtti molto pju ˈppikkoli di kwello

dei genitori. Ma il letto di Bruno è più grande di quello
dei dʒenito:ri. ma il lɛtto di bru:no ɛ ppju ggrande di kwello

di Pia, perché Bruno è più grande di Pia. Il letto dei
di pi:a, perˈke bbru:no ɛ ppju ggrande di pi:a. il lɛtto dei

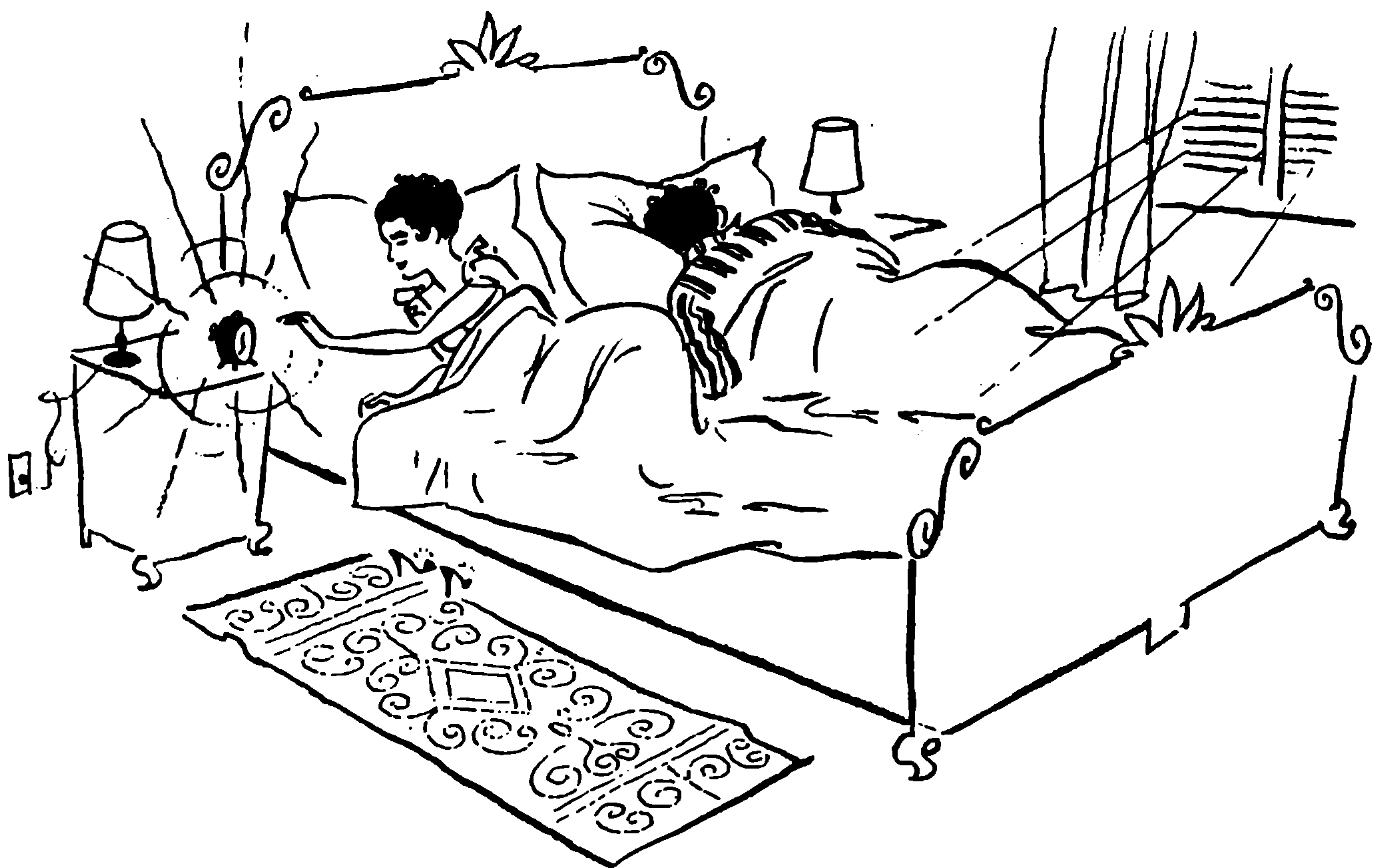
ci : nel letto

genitori è molto grande perché ci dormono e il padre
dʒenito:ri ɛ mmolto grande perˈke ttʃi ˈdɔrmono e il pa:dre

e il padre **e** la madre = il padre **e** la madre

e la madre. I Rossi hanno un letto molto grande per i
e lla ma:dre. i rossi anno un lɛtto molto grande per i

genitori e quattro letti più piccoli per i bambini.
dʒenito:ri e kkwattro lɛtti pju ˈppikkoli per i bambi:ni.

una sveglia

Nella stanza da letto dei genitori c'è un orologio che
nella stantsa da llɛtto dei dʒenito:ri tʃ ɛ un orolɔ:dʒo ke

alle sei di mattina suona: « DRRRIIIN! ». Perché suona
alle sɛ:i di matti:na swɔ:na: « driiin! ». perˈke sswɔ:na

l'orologio? Suona perché sono le sei. Alle sei meno
l orolɔ:dʒo? swɔ:na perˈke sso:no le sɛ:i. alle sɛ:i me:no

dieci la signora Rossi dorme ancora, ma alle sei l'oro-
djɛ:tʃi la siɲɲo:ra rossi dɔrme aŋko:ra, ma alle sɛ:i l oro-

logio suona e sveglia la signora Rossi. Un orologio che
lɔ:dʒo swɔ:na e zveʎʎa la siɲɲo:ra rossi. un orolɔ:dʒo ke

suona la mattina e sveglia le persone che dormono si
sswɔ:na la matti:na e zveʎʎa le perso:ne ke ˈddɔrmono si

chiama una « sveglia ».
kja:ma u:na « zveʎʎa ».

Cosa fa la signora Rossi quando suona la sveglia?
kɔ:sa fa lla siɲɲo:ra rossi kwando swɔ:na la zveʎʎa?

Quando suona la sveglia la signora Rossi si alza.
kwando swɔ:na la zveʎʎa la siɲɲo:ra rossi si altsa.

E suo marito cosa fa? Si alza anche lui? No, lui non
e ssu:o mari:to kɔ:sa fa? si altsa aŋke lu:i? nɔ, lu:i non

si alza alle sei. Lui non si alza che alle sette. Hanno
si altsa alle sɛ:i. lu:i non si altsa ke alle sɛtte. anno

una sveglia anche i bambini? No, loro non hanno
u:na zveʎʎa aŋke i bambi:ni? nɔ, lo:ro non anno

sveglia. Alle sette di mattina, la mamma dei bam-
zveʎʎa. alle sɛtte di matti:na, la mamma dei bam-

bini entra nella stanza di Bruno e Pietro e sveglia
bi:ni entra nella stantsa di bru:no e ppjɛ:tro e zveʎʎa

i due fratelli. Dopo, la mamma entra nella stanza delle
i du:e fratɛlli. do:po, la mamma entra nella stantsa delle

bambine e sveglia Maria. Perché non sveglia anche
bambi:ne e zveʎʎa mari:a. perˈke nnon zveʎʎa aŋke

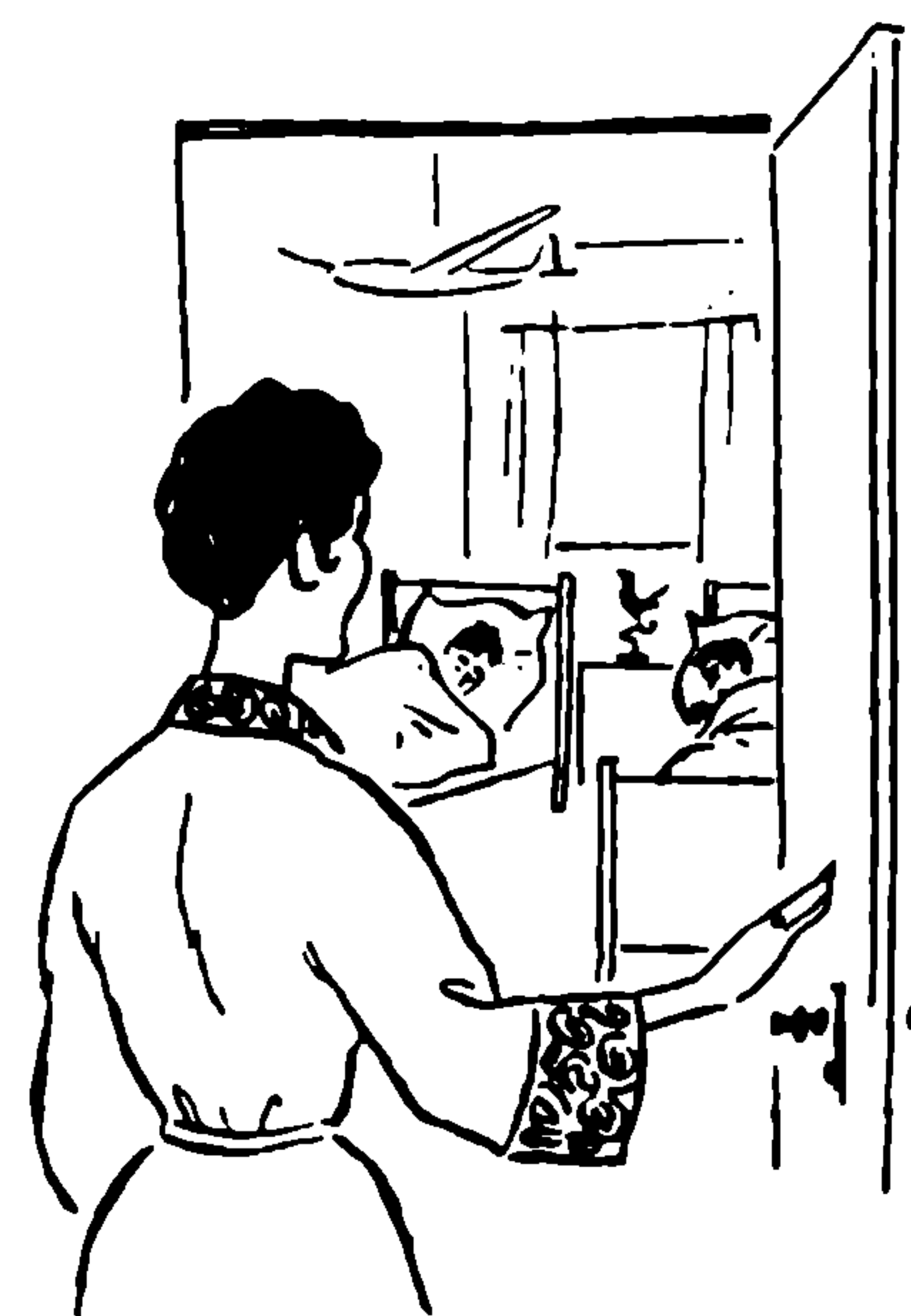
Pia? Perché Pia alle sette non dorme più. Pia
pi:a? perˈke ppi:a alle sɛtte non dɔrme pju. pi:a

le persone che = quelli che

la signora Rossi si alza

quando suona la sveglia = quando la sveglia suona

non si alza che alle 7 = si alza alle 7, ma non prima delle 7

non hanno sveglia = non hanno una sveglia

Teresa Rossi entra nella stanza

alle sette è sveglia. (Una persona che non dorme
alle sɛtte ɛ zveʎʎa. [u:na perso:na ke nnon dɔrme

Maria però
= però Maria

è sveglia). Maria però non è ancora sveglia alle sette.
ɛ zveʎʎa]. mari:a peˈrɔ nnon ɛ aŋko:ra zveʎʎa alle sɛtte.

anche
neanche

Bruno dorme. **Anche** Pietro dorme.
Bruno **non** dorme. **Neanche** Pietro **non** dorme.

E i due fratelli? Neanche loro non sono svegli alle
e i du:e fratɛlli? neˈaŋke lo:ro non so:no zveʎʎi alle

sette. Alle sette è sveglia solo la piccola Pia.
sɛtte. alle sɛtte ɛ zveʎʎa so:lo la ˈpikkola pi:a.

Cos'è una sveglia? È un orologio. E cosa fa una sve-
kɔs ɛ u:na zveʎʎa? ɛ un orolɔ:dʒo. e kkɔ:sa fa u:na zveʎ-

glia? Suona e sveglia quelli che dormono. A che
ʎa? swɔ:na e zveʎʎa kwelli ke ˈddɔrmono. a kke

ora suona la sveglia dei Rossi? Suona alle sei e sve-
o:ra swɔ:na la zveʎʎa dei rossi? swɔ:na alle sɛ:i e zveʎ-

glia la signora Rossi. Cosa fa la signora Rossi quando
ʎa la siɲɲo:ra rossi. kɔ:sa fa lla siɲɲo:ra rossi kwando

suona la sveglia? Si alza. E alle sette cosa fa? Entra
swɔ:na la zveʎʎa? si altsa. e alle sɛtte kɔ:sa fa? entra

nella stanza dei bambini e sveglia i due fratelli.
nella stantsa dei bambi:ni e zveʎʎa i du:e fratɛlli.

poi = dopo

E poi cosa fa? Poi entra nella stanza delle bambine
e ppɔ:i kɔ:sa fa? pɔ:i entra nella stantsa delle bambi:ne

e sveglia Maria. Perché non sveglia anche Pia?
e zveʎʎa mari:a. perˈke nnon zveʎʎa aŋke pi:a?

Perché Pia non dorme. Quando la signora Rossi
perˈke ppi:a non dɔrme. kwando la siɲɲo:ra rossi

entra nella stanza delle bambine, Pia è sveglia.
entra nella stantsa delle bambi:ne, pi:a ɛ zveʎʎa.

Oggi, Pia era già sveglia alle sei, ma altre volte
ɔddʒi, pi:a ɛ:ra dʒa zveʎʎa alle sɛ:i, ma altre vɔlte

dorme fino alle sei e un quarto o fino alle sei e
dɔrme fi:no alle sɛ:i e uŋ kwarto o ffi:no alle sɛ:i e

mezzo. Però sta a letto fino alle sette, quando
mmɛddzo. peˈrɔ sta a llɛtto fi:no alle sɛtte, kwando

entra la mamma. Dorme sola Pia? No, Pia non
entra la mamma. dɔrme so:la pi:a? nɔ, pi:a non

dorme sola; dorme insieme con sua sorella. Le due
dɔrme so:la; dɔrme insjɛ:me kon su:a sorɛlla. le du:e

bambine dormono nella stessa stanza, ma non nello
bambi:ne ˈdɔrmono nella stessa stantsa, ma nnon nello

stesso letto: ci sono due letti nella stanza delle bam-
stesso lɛtto : tʃi so:no du:e lɛtti nella stantsa delle bam-

bine. Neanche Pietro non dorme solo. Lui dorme
bi:ne. neˈaŋke pjɛ:tro non dɔrme so:lo. lu:i dɔrme

nella stessa stanza di Bruno, ma non nello stesso
nella stessa stantsa di bru:no, ma nnon nello stesso

letto. Neanche la signora Rossi non dorme sola. Lei
lɛtto. neˈaŋke la siɲɲo:ra rossi non dɔrme so:la. lɛ:i

dorme nella stessa stanza di suo marito.
dɔrme nella stessa stantsa di su:o mari:to.

Quando si sveglia la signora Rossi? La signora Rossi
kwando si zveʎʎa la siɲɲo:ra rossi? la siɲɲo:ra rossi

si sveglia già alle sei, quando suona la sveglia. E poi
si zveʎʎa dʒa alle sɛ:i, kwando swɔ:na la zveʎʎa. e ppɔ:i

cosa fa? Poi si alza. Pia si sveglia alle sei o alle
kɔ:sa fa? pɔ:i si altsa. pi:a si zveʎʎa alle sɛ:i o alle

quando entra la mamma = quando la mamma entra

a letto : nel suo letto

in + lo = nello

lui dorme nella stessa stanza di Bruno = lui e Bruno dormono nella stessa stanza

sei e mezzo. Ma il signor Rossi non è ancora sveglio
sε:i e mmεddzo. ma il siɲˈɲor rossi non ε aŋko:ra zveʎʎo

lo sveglia : sveglia **suo marito**

alle sei, la signora Rossi lo sveglia alle sette. E a che
alle sε:i, la siɲɲo:ra rossi lo zveʎʎa alle sεtte. e a kke

li sveglia : sveglia **i due fratelli**

ora sveglia i due fratelli? La mamma li sveglia
o:ra zveʎʎa i du:e fratεlli? la mamma li zveʎʎa

la sveglia la mamma = la mamma **la** sveglia

anche loro alle sette. E Maria, a che ora la sveglia
aŋke lo:ro alle sεtte. e mmari:a, a kke o:ra la zveʎʎa

la sveglia : sveglia **Maria**

la mamma? La sveglia alle sette.
la mamma? la zveʎʎa alle sεtte.

Alle sette, la mamma sveglia i fratelli. E poi, cosa
alle sεtte, la mamma zveʎʎa i fratεlli. e ppɔ:i, kɔ:sa

le sveglia : sveglia **le** bambine

fa? Sveglia le due bambine? No, non le sveglia tutte
fa? zveʎʎa le du:e bambi:ne? nɔ, non le zveʎʎa tutte

e due. Sveglia solo Maria, perché Pia è già sve-
e ddu:e. zveʎʎa so:lo mari:a, perˈke ppi:a ε ddʒa zveʎ-

glia quando entra la mamma. Dopo i bambini, la
ʎa kwando entra la mamma. do:po i bambi:ni, la

signora Rossi sveglia suo marito. E alle sette e
siɲɲo:ra rossi zveʎʎa su:o mari:to. e alle sεtte e

tutti e due (i bambini)

tutte e due (le bambine)

cinque tutti e quattro i bambini sono svegli, è sve-
ttʃiŋkwe tutti e kkwattro i bambi:ni so:no zveʎʎi, ε zveʎ-

glio il padre, è sveglia tutta la famiglia. Cosa fa
ʎo il pa:dre, ε zveʎʎa tutta la famiʎʎa. kɔ:sa fa

Maria quando è sveglia? Si alza e va nella stanza
mmari:a kwando ε zveʎʎa? si altsa e vva nnella stantsa

da bagno. E cosa fa nella stanza da bagno? Nella
da bbaɲɲo. e kkɔ:sa fa nnella stantsa da bbaɲɲo? nella

stanza da bagno Maria si lava. Prima si lava Maria,
stantsa da bbaɲɲo mari:a si la:va. pri:ma si la:va mari:a,

poi la mamma lava Pia. Dopo le bambine si lavano
pɔ:i la mamma la:va pi:a. do:po le bambi:ne si ˈla:vano

i due fratelli. La mamma lava Pia, ma non lava
i du:e fratɛlli. la mamma la:va pi:a, ma nnon la:va

Pietro. Pietro è già grande e si lava da solo. Le bam-
pjɛ:tro. pjɛ:tro ɛ ddʒa ggrande e ssi la:va da sso:lo. le bam-

bine si lavano dalle sette alle sette e dieci. Alle sette
bi:ne si ˈla:vano dalle sɛtte alle sɛtte e ddjɛ:tʃi. alle sɛtte

e dieci Maria si veste, poi veste Pia: Pia non si
e ddjɛ:tʃi mari:a si vɛste, pɔ:i vɛste pi:a : pi:a non si

veste da sola. Dopo le bambine si vestono i due
vɛste da sso:la. do:po le bambi:ne si ˈvɛstono i du:e

fratelli.
fratɛlli.

Chi lava Pia? È Maria? No, non è Maria che la lava,
ki lla:va pi:a? ɛ mmari:a? nɔ, non ɛ mmari:a ke lla la:va,

è la mamma. La mamma lava anche Maria? No, la
ɛ lla mamma. la mamma la:va aŋke mari:a? nɔ, la

mamma non la lava più. Maria è troppo grande: ha
mamma non la la:va pju. mari:a ɛ ttrɔppo grande: a

tredici anni. Le mamme lavano i bambini piccoli,
ˈttre:ditʃi anni. le mamme ˈla:vano i bambi:ni ˈpikkoli,

non quelli grandi. Non lava neanche Pietro la signora
noŋ kwelli grandi. non la:va neˈaŋke pjɛ:tro la siɲɲo:ra

Rossi? No, la mamma non lo lava neanche lui. Bruno,
rossi? nɔ, la mamma non lo la:va neˈaŋke lu:i. bru:no,

la stanza da bagno
Maria si lava

Maria si veste

li lava
non li lava

le lava
non le lava

lo lava
non lo lava

la lava
non la lava

Maria e Pietro sono troppo grandi tutti e tre e la
mari:a e ppjɛ:tro so:no trɔppo grandi tutti e ttre e lla

mamma non li lava più. Chi è che veste le bambine?
mamma non li la:va pju. ki ɛ kke vvɛste le bambi:ne?

È la mamma? No, non è la mamma che le veste.
ɛ lla mamma? nɔ, non ɛ lla mamma ke lle vɛste.

Maria si veste da sola e veste anche Pia. Pia non
mari:a si vɛste da sso:la e vvɛste aŋke pi:a. pi:a non

si veste da sola perché è troppo piccola.
si vɛste da sso:la perˈke ɛ ttrɔppo ˈpikkola.

la mamma mette Pia a letto

La sera, alle otto, la mamma mette a letto la piccola
la se:ra, alle ɔtto, la mamma mette a llɛtto la ˈpikkola

Pia. A che ora mette a letto gli altri bambini? Non
pi:a. a kke o:ra mette a llɛtto ʎʎi altri bambi:ni? non

li mette a letto. Perché? Perché gli altri sono già
li mette a llɛtto. perˈke? perˈke ʎʎi altri so:no dʒa

da sol**o** da sol**i**
da sol**a** da sol**e**

grandi e vanno a letto da soli. Pia non va a letto
ggrandi e vvanno a llɛtto da sso:li. pi:a nom va a llɛtto

sì : vanno a letto da soli

da sola, ma gli altri sì. Anche Pietro, che ha dieci
da sso:la, ma ʎʎi altri si. aŋke pjɛ:tro, ke a ddjɛ:tʃi

anni, va a letto da solo. La mamma non lo mette
anni, va a llɛtto da sso:lo. la mamma non lo mette

a letto neanche lui.
a llɛtto neˈaŋke lu:i.

lo sveglia sua moglie = sua moglie lo sveglia

si sveglia
si svegli**ano**

A che ora si sveglia il signor Rossi? Lo sveglia sua
a kke o:ra si zveʎʎa il siɲˈɲor rossi? lo zveʎʎa su:a

moglie alle sette. E i bambini a che ora si svegliano?
moʎʎe alle sɛtte. e i bambi:ni a kke o:ra si ˈzveʎʎano?

La Pia si sveglia alle sei o alle sei e mezzo, e i
la pi:a si zveʎʎa alle sɛ:i o alle sɛ:i e mmɛddzo, e i

la Pia = Pia

grandi, li sveglia la mamma alle sette.
grandi, li zveʎʎa la mamma alle sɛtte.

Pia non va ancora a scuola perché ha solo cinque
pi:a nom va aŋko:ra a skwɔ:la perˈke a sso:lo tʃiŋkwe

anni. Ma quando Pia avrà sette anni, andrà a scuola
anni. ma kkwando pi:a aˈvra ssɛtte anni, anˈdra a skwɔ:la

oggi **ha, va**
domani **avrà, andrà**

anche lei. Quando avrà sette anni Pia? Pia avrà
aŋke lɛ:i. kwando aˈvra ssɛtte anni pi:a? pi:a aˈvra

sette anni fra due anni. Fra due anni, Bruno avrà
ssɛtte anni fra ddu:e anni. fra ddu:e anni, bru:no aˈvra

diciassette anni. Andrà a scuola a diciassette anni
dditʃasˈsɛtte anni. anˈdra a skwɔ:la a dditʃasˈsɛtte anni

a 17 anni
= quando avrà 17 anni

Bruno? No, non andrà più a scuola. E Maria, quanti
bru:no? nɔ, non anˈdra ppju a skwɔ:la. e mmari:a, kwanti

anni avrà fra due anni? Ne avrà quindici, e andrà
anni aˈvra ffra ddu:e anni? ne aˈvra ˈkkwinditʃi, e anˈdra

ne avrà 15 : avrà 15 **anni**

ancora a scuola. Pietro ha dieci anni. Quattr'anni
aŋko:ra a skwɔ:la. pjɛ:tro a ddjɛ:tʃi anni. kwattr anni

quattr' = quattro
quattr'anni fa ⟷ fra quattr'anni

fa, ne aveva solo sei. Andava a scuola a sei anni
fa, ne ave:va so:lo sɛ:i. anda:va a skwɔ:la a ssɛ:i anni

ne aveva sei : aveva sei **anni**

Pietro? No, non ci andava ancora. Quattr'anni fa,
pjɛ:tro? nɔ, nnon tʃi anda:va aŋko:ra. kwattr anni fa,

ci : a scuola

quando suo fratello Bruno andava a scuola, Pietro
kwando su:o fratɛllo bru:no anda:va a skwɔ:la, pjɛ:tro

oggi **ha, va**
ieri **aveva, andava**

stava in casa, con la mamma e con Pia. Quanti anni
sta:va iŋ ka:sa, kon la mamma e kkom pi:a. kwanti anni

oggi **sta**
ieri **stava**

aveva	ha	**avrà**
andava	va	**andrà**
stava	sta	**starà**

aveva Maria quattr'anni fa? Ne aveva nove. Andava
ave:va mari:a kwattr anni fa? ne ave:va nɔ:ve. anda:va

già a scuola? Sì, ci andava insieme con Bruno. Bruno
dʒa a skwɔ:la? si, tʃi anda:va insjɛ:me kom bru:no. bru:no

andava già a scuola otto anni fa. Otto anni fa, quando
anda:va dʒa a skwɔ:la ɔtto anni fa. ɔtto anni fa, kwando

Bruno andava a scuola, Maria stava a casa con la
bru:no anda:va a skwɔ:la, mari:a sta:va a kka:sa kon la

con + il = col

mamma e col piccolo Pietro. Andrà ancora a scuola
mamma e kkol ˈpikkolo pjɛ:tro. anˈdra aŋko:ra a skwɔ:la

fra un anno Bruno? Fra un anno sì, però fra due
fra un anno bru:no? fra un anno si, peˈrɔ ffra ddu:e

anni no, non ci andrà più. Dieci anni fa, Pietro non
anni nɔ, non tʃi anˈdra ppju. djɛ:tʃi anni fa, pjɛ:tro non

c'era ancora, non c'era neanche Pia, e Bruno non
tʃɛ:ra aŋko:ra, non tʃɛ:ra neˈaŋke pi:a, e bbru:no non

aveva che cinque anni e stava a casa con la mamma
ave:va ke ttʃiŋkwe anni e sta:va a kka:sa kon la mamma

e la piccola Maria di tre anni.
e lla ˈpikkola mari:a di tre anni.

ESERCIZIO A.

lav-**a**	dorm-**e**
lav-**ano**	dorm-**ono**

PAROLE:

un letto
una persona
una stanza

Alle sette i bambini non dorm– più. Alle sei e mezzo il signor Rossi dorm– ancora. Cosa fa la signora Rossi nella stanza da bagno? Si lav–. Pia non si lav– da sola,

ma gli altri bambini si lav– da soli. La signora Rossi svegli– suo marito alle sette. I bambini si lav–, poi si vest–. Pia non si vest– da sola. È Maria che vest– Pia. La signora Rossi si svegli– quando suona la sveglia, ma gli altri non si svegli– prima delle sette. (Pia però si svegli– già alle sei e mezzo). Alle sette le bambine si alz– e vanno nella stanza da bagno. Il signor Rossi si svegli– dopo i bambini, poi si alz– e va anche lui nella stanza da bagno.

aveva	ha	**avrà**
andava	va	**andrà**
stava	sta	**starà**

Pia non — a scuola domani. Pia non — ancora a scuola. Quando Maria — cinque anni, come Pia, — a casa anche lei tutti i giorni e non — a scuola. Oggi, Maria non — cinque, ma tredici anni, e non — a casa tutti i giorni. Quando Pia — sette anni, — a scuola anche lei e non — più a casa tutti i giorni.

lo	**la**
li	**le**

Maria è una bambina grande e la mamma non — lava più. Chi lava i due fratelli? — lava la mamma? No. E chi veste le due bambine? — veste la mamma tutte e due? No, solo Pia, e molte volte — veste Maria. È la mamma che veste Pietro? No, non — veste la mamma.

ESERCIZIO B.

I letti dei bambini sono nelle loro — da —. I bambini — nei loro letti. Pia dorme dieci ore, ma Pietro —

una stanza da bagno
una stanza da letto
una sveglia
sveglio, -a
solo, -a
si alza
andava
andrà
aveva
avrà
dorme
dormono
entra
fa
lava
lavano
si lava
si lavano
mette
stanno
stava
suona
sveglia
si sveglia
si svegliano
veste
si veste
si vestono
col
nello
la
le
li
lo
loro
lui
ci
dopo
dove
e . . . e
fra
già

insieme con
ne
non . . . neanche
neanche . . . non
non . . . che
per
perché?
perché
poi
prima
quanto
troppo
chi è che . . . ?
da solo
di mattina
di sera
due anni fa
non c'era ancora
sta a letto
tutte e due
tutti e quattro

dorme — nove ore. I Rossi hanno una stanza da letto — i genitori e due — i bambini. Alle sei la sveglia —: « DRRRIIIN! ». Quando suona la sveglia? Suona — sono le sei. Pia non si sveglia alle sette, Pia è sveglia alle sei e mezzo. Pia non si lava da —, è la mamma che lava Pia. Ma Maria è — grande e la mamma non la lava —.

Alle otto di sera, la mamma — Pia a letto. Gli altri vanno a letto — soli. — due anni, Bruno avrà — (17) anni. Due anni —, Pietro aveva solo otto anni.

ESERCIZIO C.

Dove dormono i bambini? . . . .
Quante stanze da letto hanno i Rossi? . . . .
Cosa fa Teresa Rossi quando suona la sveglia? . . . .
Cosa fa Teresa Rossi quando entra nella stanza dei fratelli? . . . .
Dove si lavano i bambini? . . . .
Perché la mamma non lava anche Maria? . . . .
Chi è che veste Pia? . . . .
È la mamma che mette a letto i due fratelli? . . . .
Quando andrà a scuola Pia? . . . .
Quanti anni aveva Bruno sette anni fa? . . . .

I PASTI

All'una e alle otto di sera, tutta la famiglia Rossi
all u:na e alle ɔtto di se:ra, tutta la famiʎʎa rossi

è a tavola. Cosa fa la famiglia Rossi quando è a
ɛ a ˈtta:vola. kɔ:sa fa lla famiʎʎa rossi kwando ɛ a

tavola? Mangia. Come molte famiglie italiane, i Rossi
ˈtta:vola? mandʒa. ko:me mmolte famiʎʎe italia:ne, i rossi

mangiano tre volte al giorno. I Rossi fanno tre
ˈmandʒano tre vvɔlte al dʒorno. i rossi fanno tre

pasti: il primo pasto (alle sette e mezzo o alle otto
ppasti : il pri:mo pasto [alle sɛtte e mmɛddzo o alle ɔtto

di mattina) si chiama « colazione »; il secondo pasto
di matti:na] si kja:ma « kolattsjo:ne » ; il sekondo pasto

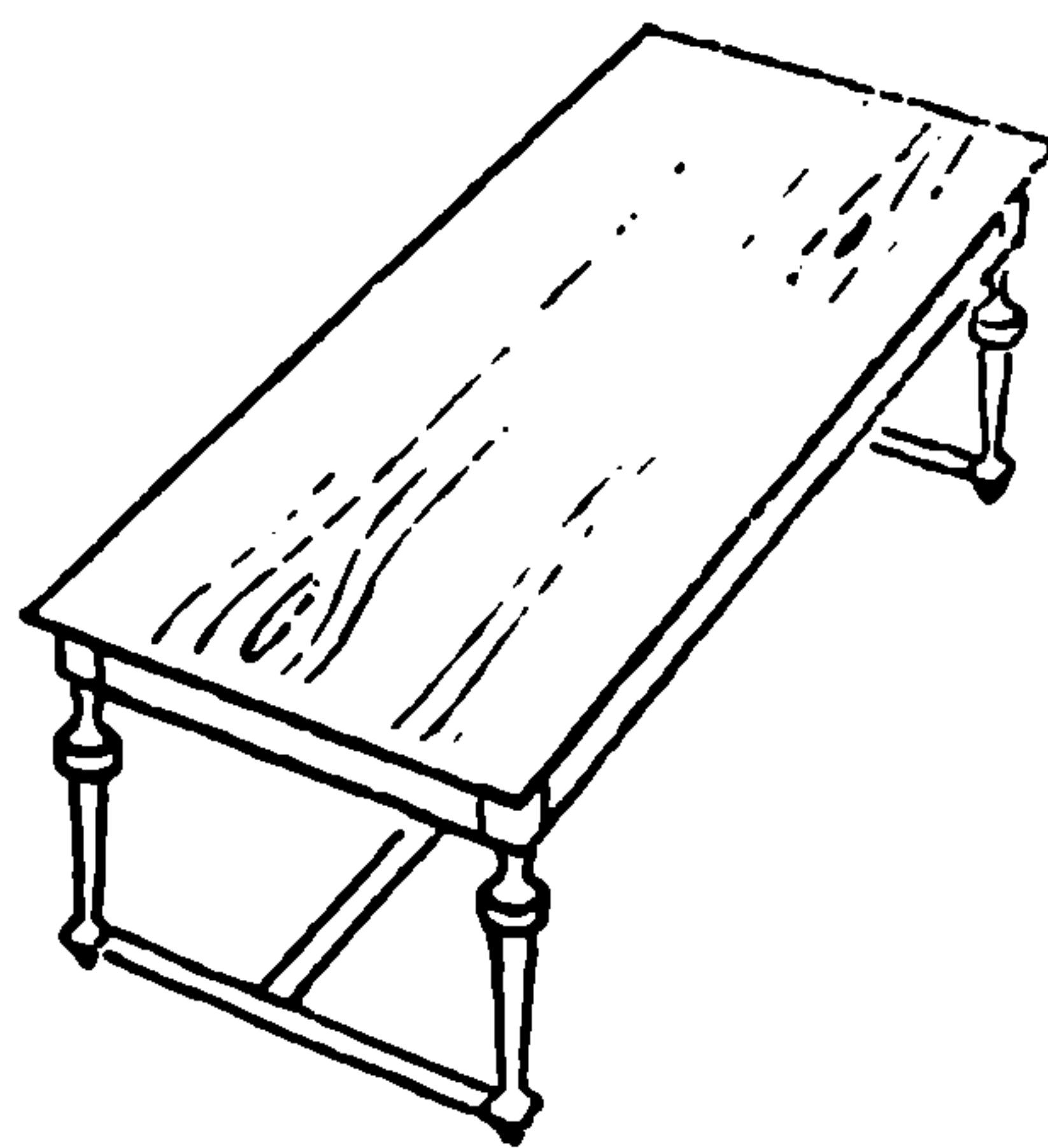
(all'una o all'una e mezzo) si chiama « pranzo »;
[all u:na o all u:na e mmɛddzo] si kja:ma « prandzo » ;

il terzo pasto (alle otto o alle otto e mezzo di sera)
il tɛrtso pasto [alle ɔtto o alle ɔtto e mmɛddzo di se:ra]

si chiama « cena ». Molte famiglie non mangiano
si kja:ma « tʃe:na ». molte famiʎʎe nom ˈmandʒano

che tre volte al giorno, come i Rossi, ma altre fami-
ke ttre vvɔlte al dʒorno, ko:me i rossi, ma altre famiʎ-

glie fanno un quarto, piccolo pasto alle cinque
ʎe fanno uŋ kwarto, ˈpikkolo pasto alle tʃiŋkwe

del pomeriggio. A che ora fa colazione la famiglia
del pomeriddʒo. a kke o:ra fa kkolattsjo:ne la famiʎʎa

una tavola

mangia
mangia**no**

fanno tre pasti : mangiano tre volte

fa colazione = mangia la colazione

Rossi? La famiglia Rossi fa colazione alle otto di
rossi? la famiʎʎa rossi fa kkolattsjo:ne alle ɔtto di

pranzano = mangiano il pranzo

mattina. A che ora pranzano i Rossi? Pranzano al-
matti:na. a kke o:ra ˈprandzano i rossi? ˈprandzano al-

cena = mangia la cena

l'una. E a che ora cena la famiglia? Cena alle otto
lu:na. e a kke o:ra tʃe:na la famiʎʎa? tʃe:na alle ɔtto

di sera. Quando i Rossi pranzano e cenano, ci sono
di se:ra. kwando i rossi ˈprandzano e ˈttʃe:nano, tʃi so:no

sei persone a tavola: i genitori e i quattro bambini.
sε:i perso:ne a ˈtta:vola : i dʒenito:ri e i kwattro bambi:ni.

Non tutti gli italiani fanno colazione alla stessa ora
non tutti ʎʎi italĭa:ni fanno kolattsjo:ne alla stessa o:ra

dei Rossi: gli uni fanno colazione prima dei Rossi
dei rossi : ʎi u:ni fanno kolattsjo:ne pri:ma dei rossi

(alle sette e mezzo o prima ancora), gli altri più
[alle sεtte e mmεddzo o ppri:ma aŋko:ra], ʎi altri pju

più tardi (di) ⟷ prima (di)

tardi dei Rossi (alle otto e mezzo o più tardi ancora).
ttardi dei rossi [alle ɔtto e mmεddzo o ppju ttardi aŋko:ra].

Però, neanche i Rossi non fanno colazione alla stessa
peˈrɔ, neˈaŋke i rossi nom fanno kolattsjo:ne alla stessa

ora tutti i giorni: la domenica, fanno colazione alle
o:ra tutti i dʒorni : la doˈme:nika, fanno kolattsjo:ne alle

otto e mezzo. Non tutte le persone in Italia pranzano
ɔtto e mmεddzo. non tutte le perso:ne in ita:lĭa ˈprandzano

ci sono
ce ne sono

alla stessa ora dei Rossi: ci sono delle persone che
alla stessa o:ra dei rossi : tʃi so:no delle perso:ne ke

ce **ne** sono : ci sono **delle persone**

pranzano prima dei Rossi, ce ne sono che pranzano
ˈpprandzano pri:ma dei rossi, tʃe ne so:no ke ˈpprandzano

più tardi. E neanche tutti gli italiani non cenano
pju ttardi. e nneˈaŋke tutti ʎʎi italĭa:ni non ˈtʃe:nano

alla stessa ora dei Rossi: c'è molta gente in Italia
alla stessa o:ra dei rossi : tʃ ɛ mmolta dʒɛnte in ita:lĭa

molta gente = molte persone

che cena prima dei Rossi, ce n'è molta che cena
ke ttʃe:na pri:ma dei rossi, tʃe n ɛ mmolta ke ttʃe:na

n' = ne

ce **n'**è molta : c'è molta **gente**

più tardi di loro. Però, neanche i Rossi non cenano
pju ttardi di lo:ro. peˈrɔ, neˈaŋke i rossi non ˈtʃe:nano

sempre alla stessa ora: molti giorni cenano più tardi,
sɛmpre alla stessa o:ra : molti dʒorni ˈtʃe:nano pju ttardi,

sempre : tutte le volte

alle otto e mezzo, e a Ostia cenano sempre più
alle ɔtto e mmɛddzo, e a ɔstĭa ˈtʃe:nano sɛmpre pju

tardi che a Roma.
ttardi ke a rro:ma.

La stanza dove la famiglia pranza e cena si chiama
la stantsa do:ve lla famiʎʎa prandza e ttʃe:na si kja:ma

la sala da pranzo. Nella sala da pranzo ci sono una
la sa:la da pprandzo. nella sa:la da pprandzo tʃi so:no u:na

grande tavola e sei sedie — una sedia per il padre,
grande ˈta:vola e ssɛ:i sɛ:dĭe — u:na sɛ:dĭa per il pa:dre,

una sedia

una per la madre e una sedia per ogni bambino:
u:na per la ma:dre e u:na sɛ:dĭa per oɲɲi bambi:no :

per Bruno, per Pietro, per Maria, per Pia.
per bru:no, per pjɛ:tro, per mari:a, per pi:a.

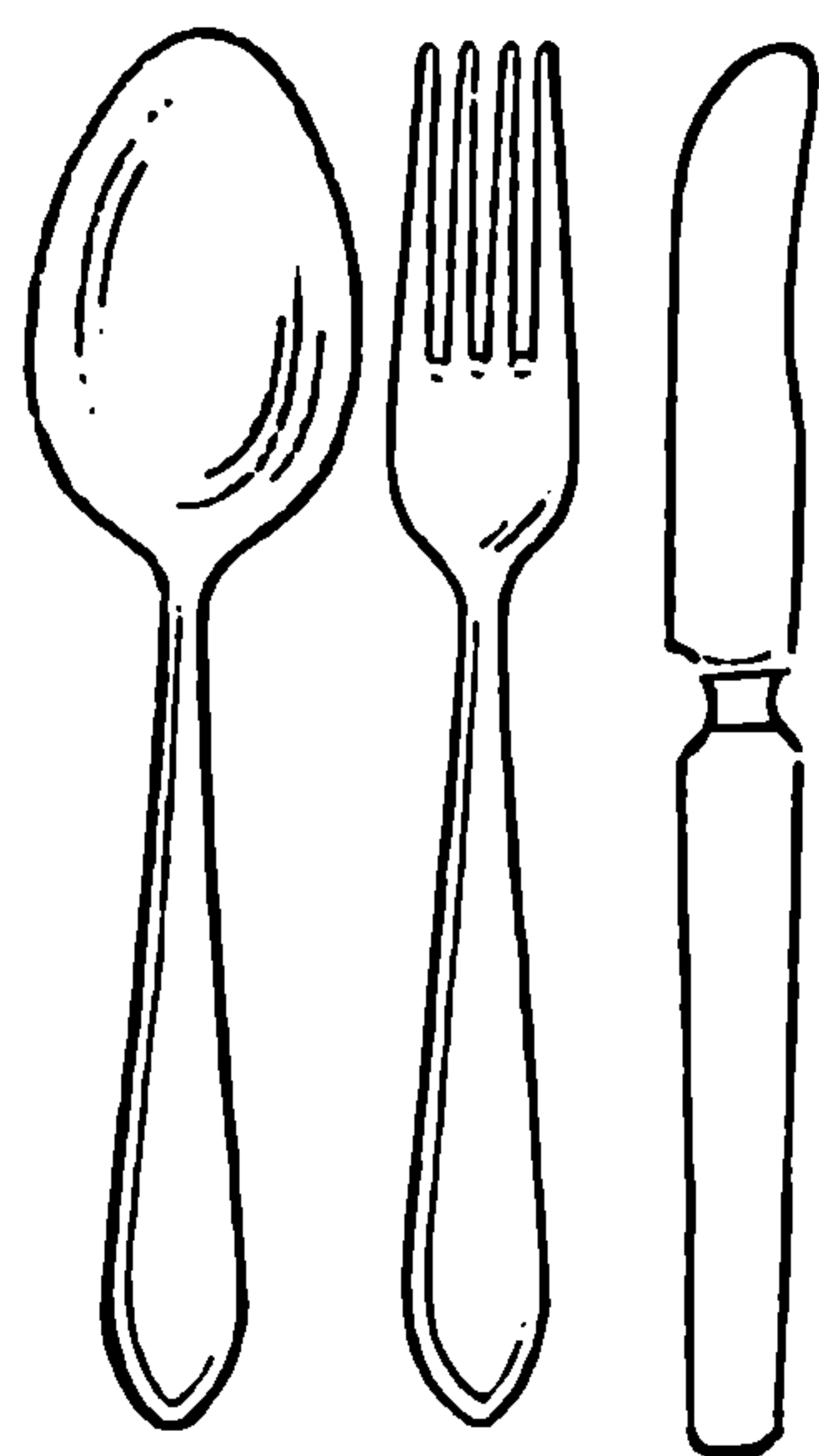
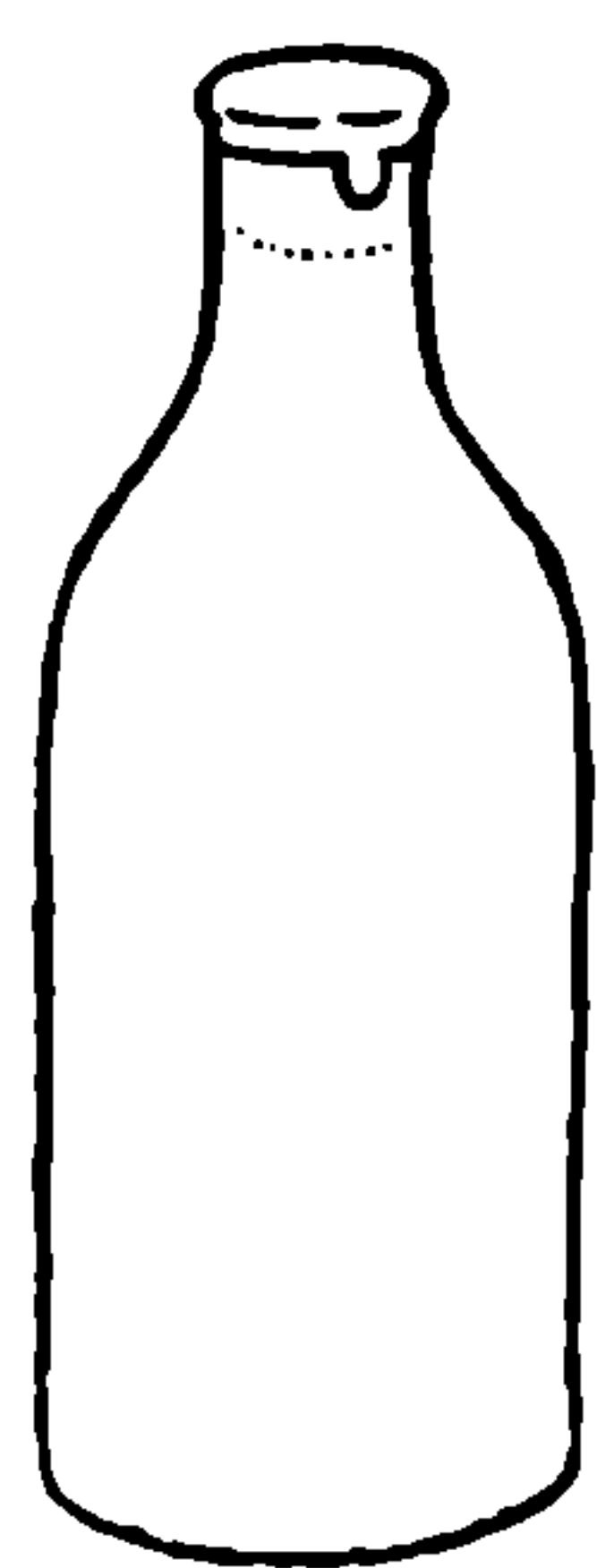
in sala da pranzo = nella sala da pranzo

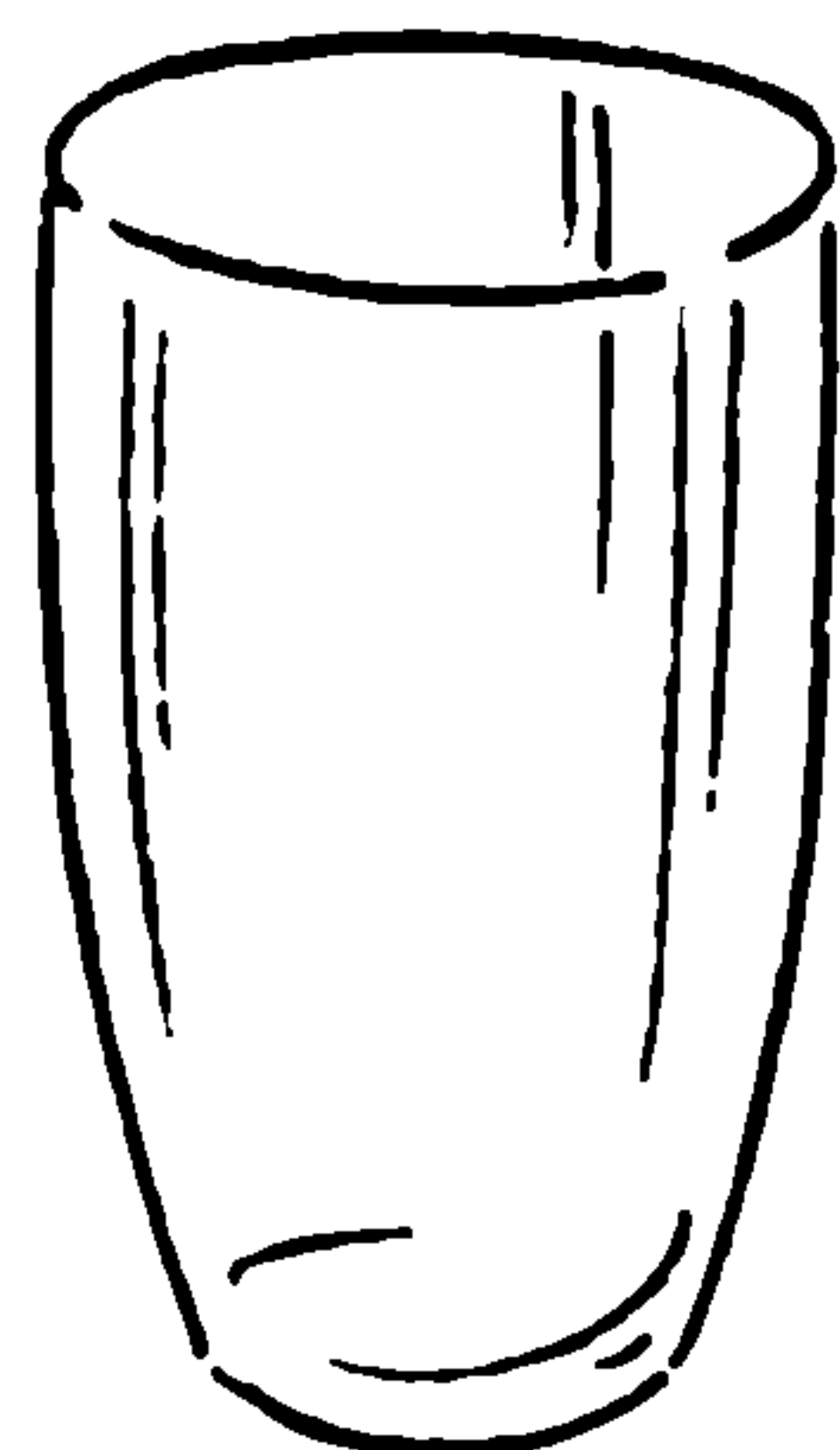
Sulla tavola in sala da pranzo, a pranzo e a cena,
sulla ˈta:vola in sa:la da pprandzo, a pprandzo e a ttʃe:na,

ci sono sei piatti. Dove sono i sei piatti? Sono
tʃi so:no sɛ:i pjatti. do:ve sso:no i sɛ:i pjatti? so:no

un piatto

il pane

che cosa? = cosa?

un cucchiaio,
una forchetta,
un coltello

una bottiglia

ce **n'**è mezzo litro
: c'è mezzo litro
di latte

un bicchiere

davanti ai genitori e davanti a ogni bambino. C'è
davanti ai dʒenito:ri e ddavanti a oɲɲi bambi:no. tʃ ɛ

anche del pane sulla tavola. Gli italiani mangiano
aŋke del pa:ne sulla ˈta:vola. ʎi italĭa:ni ˈmandʒano

molto pane ai pasti. Che cosa c'è ancora sulla
molto pa:ne ai pasti. ke kkɔ:sa tʃ ɛ aŋko:ra sulla

tavola? Ci sono molte altre cose: dei coltelli, delle
ˈta:vola? tʃi so:no molte altre kɔ:se : dei koltɛlli, delle

forchette e dei cucchiai: cinque coltelli (la piccola
forkette e ddei kukkja:i : tʃiŋkwe koltɛlli [la ˈpikkola

Pia non ha coltello), sei forchette e sei cucchiai. Che
pi:a non a kkoltɛllo], sɛ:i forkette e ssɛ:i kukkja:i. ke

altre cose ci sono sulla tavola? Alcune volte c'è
altre kɔ:se tʃi so:no sulla ˈta:vola? alku:ne vɔlte tʃ ɛ

anche una bottiglia sulla tavola, a colazione. Che
aŋke u:na bottiʎʎa sulla ˈta:vola, a kkolattsjo:ne. ke

cosa c'è nella bottiglia? C'è del latte. Di che colore
kkɔ:sa tʃ ɛ nnella bottiʎʎa? tʃ ɛ ddel latte. di ke kkolo:re

è il latte? Il latte è bianco. Quanto latte c'è in una
ɛ il latte? il latte ɛ bbjaŋko. kwanto latte tʃ ɛ in u:na

bottiglia di latte? In una bottiglia grande c'è un
bottiʎʎa di latte? in u:na bottiʎʎa grande tʃ ɛ un

litro di latte, in una bottiglia più piccola ce n'è
li:tro di latte, in u:na bottiʎʎa pju ˈppikkola tʃe n ɛ

mezzo litro o un quarto di litro.
mmɛddzo li:tro o uŋ kwarto di li:tro.

Pia beve un bicchiere di latte a colazione, e molte
pi:a be:ve um bikkjɛ:re di latte a kkolattsjo:ne, e mmolte

volte ne beve un bicchiere a pranzo. Poi, ne beve
vɔlte ne be:ve um bikkjɛ:re a pprandzo. pɔ:i, ne be:ve

ancora alle quattro o alle cinque del pomeriggio.
aŋko:ra alle kwattro o alle tʃiŋkwe del pomeriddʒo.

Quanto latte beve Pia nel pomeriggio? Ne beve uno
kwanto latte be:ve pi:a nel pomeriddʒo? ne be:ve u:no

o due bicchieri. I genitori non bevono latte a cola-
o ddu:e bikkjɛ:ri. i dʒenito:ri nom ˈbe:vono latte a kkolat-

zione. Che cosa bevono a colazione? Bevono una
tsjo:ne. ke kkɔ:sa ˈbe:vono a kkolattsjo:ne? ˈbe:vono u:na

tazza di caffè o due. A colazione, molti italiani met-
tattsa di kafˈfɛ o ddu:e. a kkolattsjo:ne, molti italĭa:ni ˈmet-

tono del latte nel caffè: un quarto di caffè e tre
tono del latte nel kafˈfɛ : uŋ kwarto di kafˈfɛ e ttre

quarti di latte, oppure metà latte e metà caffè. Il
kkwarti di latte, oppu:re meˈta llatte e mmeˈta kkafˈfɛ. il

caffè con molto latte si chiama « caffè e latte » o
kafˈfɛ kkom molto latte si kja:ma « kafˈfɛ e llatte » o

« caffellatte ». A colazione, in Italia, la gente beve
« kkaffellatte ». a kkolattsjo:ne, in ita:lĭa, la dʒɛnte be:ve

molto caffellatte.
molto kaffellatte.

Il caffè si beve in una tazza. Sotto la tazza c'è un
il kafˈfɛ ssi be:ve in u:na tattsa. sotto la tattsa tʃ ɛ um

piattino. Che cos'è un piattino? Un piattino è un piccolo
pjatti:no. ke kkɔs ɛ um pjatti:no? um pjatti:no ɛ um ˈpikkolo

piatto. Sopra il piattino c'è un piccolo cucchiaio.
pjatto. so:pra il pjatti:no tʃ ɛ um ˈpikkolo kukkja:jo.

ne beve un bicchiere : beve un bicchiere **di latte**

ne beve : beve **del latte**

beve
bev**ono**

mette
mett**ono**

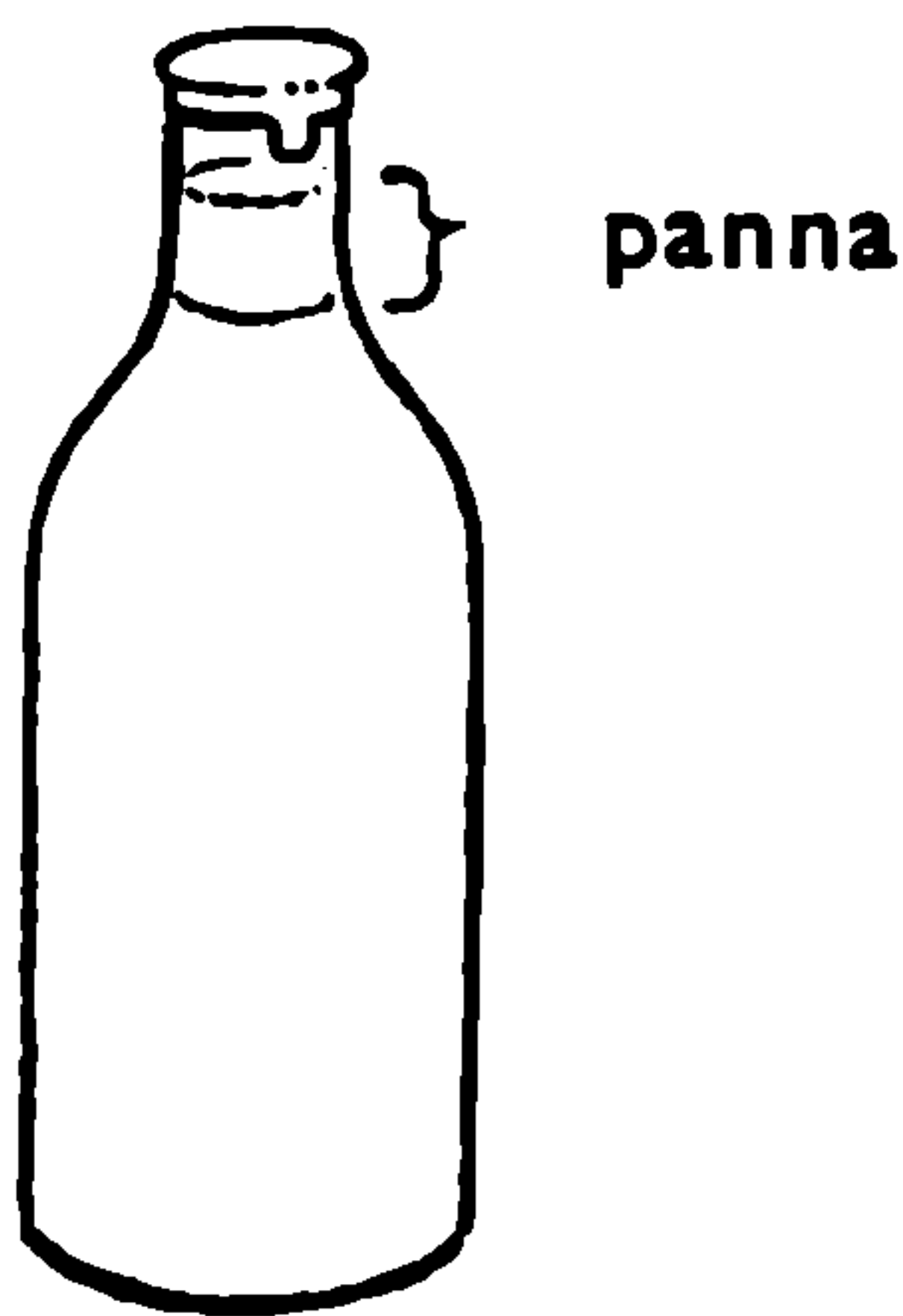
oppure = o

una metà = ½

il caffè si beve : la gente beve il caffè

una tazza col piattino e col cucchiaino

sopra ⟷ sotto

-ino
piatto
piatt**ino**
cucchiaio
cucchiai**no**

Un piccolo cucchiaio si chiama « cucchiaino ». Che
um ˈpikkolo kukkja:jo si kja:ma « kukkjaˈi:no ». ke

cos'è il caffè? Il caffè è una bevanda. Anche il
kkɔs ɛ il kafˈfɛ? il kafˈfɛ ɛ u:na bevanda. aŋke il

latte è una bevanda. A colazione, Pia e Pietro non
latte ɛ u:na bevanda. a kkolattsjo:ne, pi:a e ppjɛ:tro nom

bevono caffè; invece di caffè bevono latte oppure una
ˈbe:vono kafˈfɛ; imve:tʃe di kafˈfɛ bbe:vono latte oppu:re u:na

tazza di caffè e latte con molto latte e poco caffè.
tattsa di kafˈfɛ e llatte kom molto latte e ppɔ:ko kafˈfɛ.

Gli italiani non bevono caffellatte che di mattina.
ʎi italĭa:ni nom ˈbe:vono kaffellatte ke ddi matti:na.

Dopo pranzo e nel pomeriggio si beve del caffè nero.
do:po prandzo e nnel pomeriddʒo si be:ve del kafˈfɛ nne:ro.

nero ⟷ bianco

Il caffè si chiama « nero » quando nel caffè non c'è
il kafˈfɛ ssi kja:ma « ne:ro » kwando nel kafˈfɛ nnon tʃɛ

né latte né panna. Il caffè con un poco di latte o di
nne llatte ne ppanna. il kafˈfɛ kkon um pɔ:ko di latte o ddi

panna si chiama « cappuccino ».
panna si kja:ma « kapputtʃi:no ».

panna

il latte e la panna

Di che colore è il caffè? Il caffè senza latte è nero.
di ke kkolo:re ɛ il kafˈfɛ? il kafˈfɛ ssɛntsa latte ɛ nne:ro.

senza ⟷ con

Il cappuccino non è nero, ma bruno. Di che colore
il kapputtʃi:no non ɛ nne:ro, ma bbru:no. di ke kkolo:re

è il latte? Il latte è bianco. Anche il pane è bianco
ɛ il latte? il latte ɛ bbjaŋko. aŋke il pa:ne ɛ bbjaŋko

si fa = la gente fa

in Italia. Con la panna del latte si fa il burro. Il
in ita:lĭa. kon la panna del latte si fa il burro. il

burro è giallo. In Italia si mangia poco burro. Che
burro ɛ ddʒallo. in ita:lĭa si mandʒa pɔ:ko burro. ke

cosa si fa col latte? Col latte si fa il formaggio e altre
kkɔ:sa si fa kkol latte? kol latte si fa il formaddʒo e altre

cose. In Italia si fa molto formaggio. Anche in
kɔ:se. in ita:lĭa si fa mmolto formaddʒo. aŋke in

altri paesi si fa molto formaggio. In Italia, il
altri pa'e:zi si fa mmolto formaddʒo. in ita:lĭa, il

formaggio non si mangia di mattina, ma si mangia
formaddʒo non si mandʒa di matti:na, ma ssi mandʒa

a pranzo e a cena.
a pprandzo e a ttʃe:na.

Che cosa mette il signor Rossi nel suo caffè? Ci mette
ke kkɔ:sa mette il siɲ'ɲor rossi nel su:o kaf'fɛ? tʃi mette

dello zucchero. Quanto zucchero ci mette? Ce ne mette
dello 'ttsukkero. kwanto 'ttsukkero tʃi mette? tʃe ne mette

un cucchiaino. Di che colore è lo zucchero? È bianco.
uŋ kukkja'i:no. di ke kkolo:re ɛ llo 'ttsukkero? ɛ bbjaŋko.

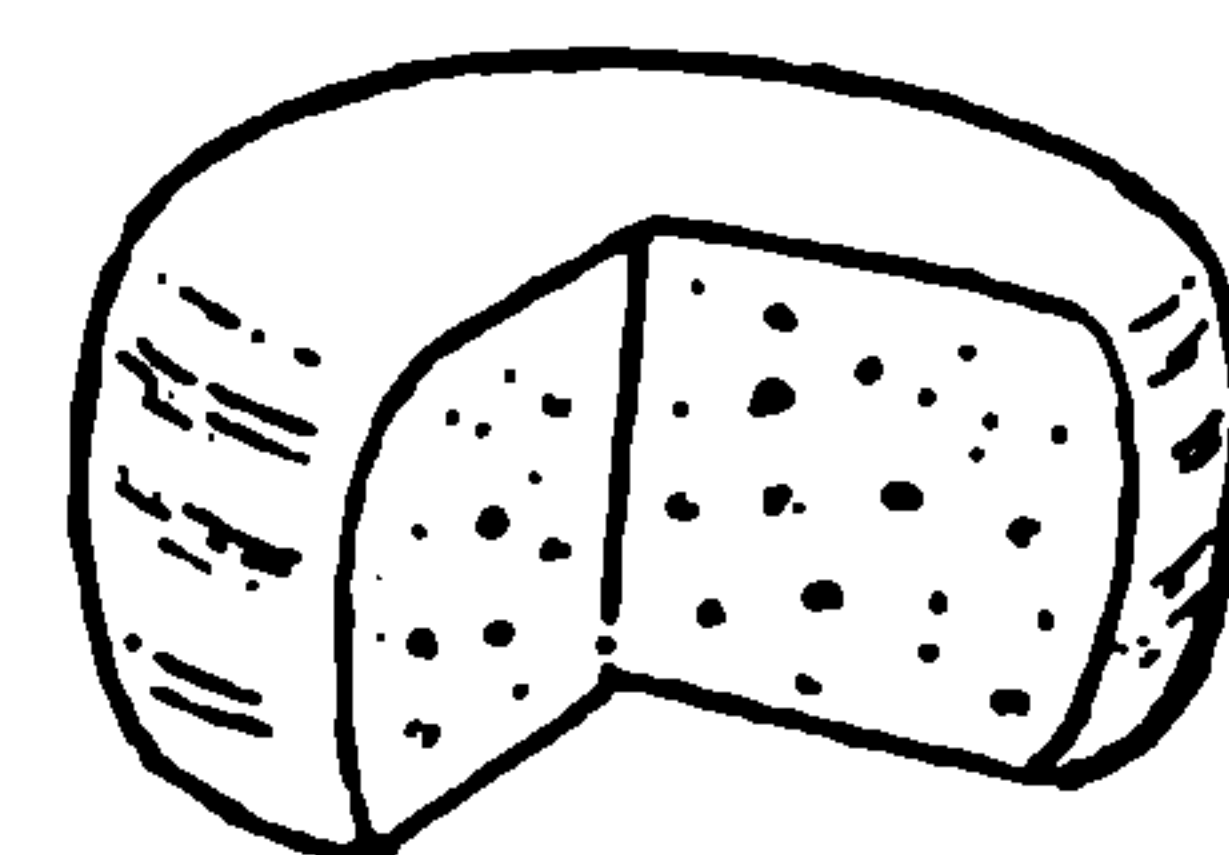
Anche la signora Rossi mette dello zucchero nel caffè,
aŋke la siɲɲo:ra rossi mette dello 'ttsukkero nel kaf'fɛ,

però lei ce ne mette tre cucchiaini. Lo zucchero è
pe'rɔ llɛ:i tʃe ne mette tre kkukkja'i:ni. lo 'ttsukkero ɛ

dolce. La signora Rossi mette molto zucchero nel suo
ddoltʃe. la siɲɲo:ra rossi mette molto 'ttsukkero nel su:o

caffè, e il suo caffè è molto dolce. Il signor Rossi
kaf'fɛ, e il su:o kaf'fɛ ɛ mmolto doltʃe. il siɲ'ɲor rossi

mette nel caffè meno zucchero che sua moglie, e il
mette nel kaf'fɛ mme:no 'ttsukkero ke ssu:a moʎʎe, e il

si mangia poco burro = la gente mangia poco burro

il formaggio

il formaggio si mangia = la gente mangia il formaggio

di + lo = dello

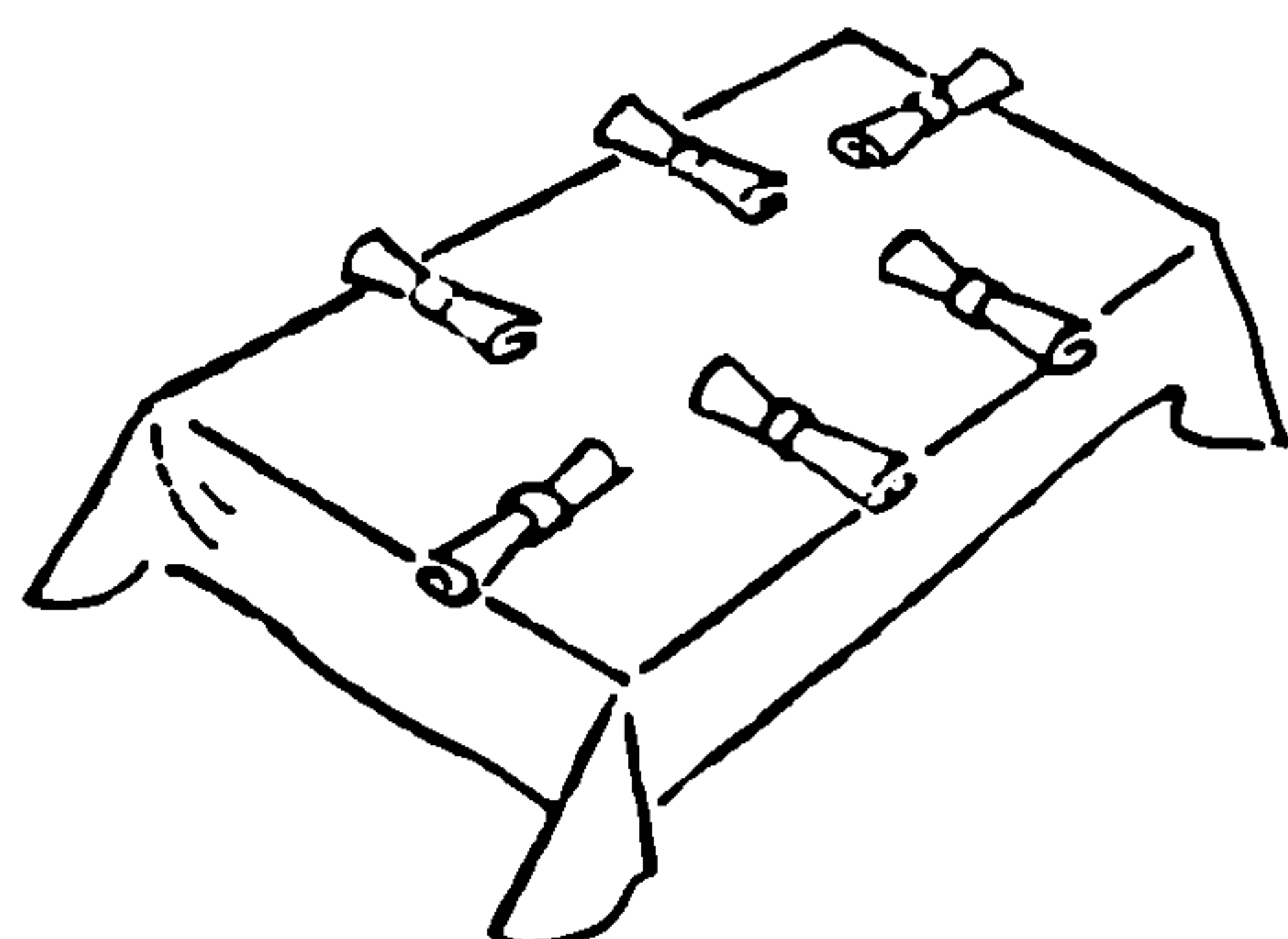
ce ne mette un cucchiaino = **ci** mette un cucchiaino **di zucchero**

quello di : il caffè di

suo caffè è meno dolce di quello di Teresa Rossi.
su:o kafˈfɛ ɛ mme:no doltʃe di kwello di terɛ:za rossi.

Il caffè nero senza zucchero non è dolce. In Italia,
il kafˈfɛ nne:ro sɛntsa ˈttsukkero non ɛ ddoltʃe. in ita:lĭa,

poca gente = poche persone

poca gente beve il caffè nero senza zucchero.
pɔ:ka dʒɛnte be:ve il kafˈfɛ nne:ro sɛntsa ˈttsukkero.

la tovaglia e i tovaglioli

Sopra la tavola, a pranzo e a cena, c'è una tovaglia.
so:pra lla ˈta:vola, a pprandzo e a ttʃe:na, tʃ ɛ u:na tovaʎʎa.

Di che colore è la tovaglia? La tovaglia è bianca. Sopra
di ke kkolo:re ɛ lla tovaʎʎa? la tovaʎʎa ɛ bbjaŋka. so:pra

la tovaglia, davanti a ogni persona c'è un tovagliolo.
lla tovaʎʎa, davanti a oɲɲi perso:na tʃ ɛ un tovaʎʎɔ:lo.

Anche i tovaglioli sono bianchi. Davanti a ogni persona
aŋke i tovaʎʎɔ:li so:no bjaŋki. davanti a oɲɲi perso:na

ci sono un piatto, un bicchiere, un coltello, una for-
tʃi so:no um pjatto, um bikkjɛ:re, uŋ koltɛllo, u:na for-

la mano destra

chetta e molte volte c'è anche un cucchiaio. Quando si
ketta e mmolte vɔlte tʃ ɛ aŋke uŋ kukkja:jo. kwando si

si mangia = la gente mangia

mangia, si ha il cucchiaio nella mano destra oppure
mandʒa, si a il kukkja:jo nella ma:no dɛstra oppu:re

il coltello nella mano destra e la forchetta nella mano
il koltɛllo nella ma:no dɛstra e lla forketta nella ma:no

sinistra. Pia però non ha coltello nella mano destra
sinistra. pi:a pɛˈrɔ nnon a kkoltɛllo nella ma:no dɛstra

la mano sinistra

perché è troppo piccola. Lei ha soltanto una forchet-
perˈke ɛ ttrɔppo ˈpikkola. lɛ:i a ssoltanto u:na forket-

forchetta
forchett**ina**

tina nella mano destra oppure un piccolo cucchiaio.
ti:na nella ma:no dɛstra oppu:re um ˈpikkolo kukkja:jo.

Dove sono il coltello, la forchetta e il cucchiaio? Sono
do:ve sso:no il koltɛllo, la forketta e il kukkja:jo? so:no

sopra la tovaglia, a destra e a sinistra del piatto: il
so:pra lla tovaʎʎa, a ddɛstra e a ssinistra del pjatto : il

coltello e il cucchiaio a destra, la forchetta a sinistra.
koltɛllo e il kukkja:jo a ddɛstra, la forketta a ssinistra.

E molte volte, i tovaglioli sono sopra i piatti. A pranzo
e mmolte vɔlte, i tovaʎʎɔ:li so:no so:pra i pjatti. a pprandzo

e a cena, c'è anche un fiasco sulla tavola. Che cosa
e a ttʃe:na, tʃ ɛ aŋke um fjasko sulla ˈta:vola. ke kkɔ:sa

un fiasco

c'è nel fiasco? Nel fiasco c'è del vino. Quanto vino
tʃ ɛ nnel fjasko? nel fjasko tʃ ɛ ddel vi:no. kwanto vi:no

c'è in un fiasco? In un fiasco piccolo non c'è che un
tʃ ɛ in um fjasko? in um fjasko ˈpikkolo non tʃ ɛ kke un

litro di vino, ma in un fiasco grande ce ne sono due.
li:tro di vi:no, ma in um fjasko grande tʃe ne so:no du:e.

ce ne sono due : **ci** sono due **litri di vino**

Il signor Rossi versa del vino nel suo bicchiere, nel
il siɲˈɲor rossi vɛrsa del vi:no nel su:o bikkjɛ:re, nel

bicchiere di sua moglie e nei bicchieri di Bruno e di
bikkjɛ:re di su:a moʎʎe e nnei bikkjɛ:ri di bru:no e ddi

Maria. Però non versa molto vino nei bicchieri di Bruno
mari:a. peˈrɔ nnom vɛrsa molto vi:no nei bikkjɛ:ri di bru:no

e di Maria. Alla domenica, il papà versa del vino
e ddi mari:a. alla doˈme:nika, il paˈpa vvɛrsa del vi:no

alla domenica = la domenica

anche nel bicchiere di Pietro, però solo mezzo bic-
aŋke nel bikkjɛ:re di pjɛ:tro, peˈrɔ sso:lo mɛddzo bik-

chiere. Poi versa dell'acqua nel bicchiere di Pietro,
kjɛ:re. pɔ:i vɛrsa dell akkwa nel bikkjɛ:re di pjɛ:tro,

del vino
dello zucchero
della panna
dell'acqua

quand' : quando

perché Pietro beve soltanto vino con acqua. Pia non
per'ke ppjɛ:tro be:ve soltanto vi:no kon akkwa. pi:a nom

beve ancora vino; i bambini piccoli bevono latte o
be:ve aŋko:ra vi:no; i bambi:ni 'pikkoli 'be:vono latte o

acqua invece di vino. Di che colore è l'acqua? L'acqua
akkwa imve:tʃe di vi:no. di ke kkolo:re ɛ ll akkwa? l akkwa

non ha colore. E il vino di che colore è? Il vino è
non a kkolo:re. e il vi:no di ke kkolo:re ɛ? il vi:no ɛ

bianco o rosso. Quand'è a Roma, il signor Rossi a
bbjaŋko o rrosso. kwand ɛ a rro:ma, il siɲ'ɲor rossi a

pranzo e a cena beve del vino rosso, ma ad Ostia
pprandzo e a ttʃe:na be:ve del vi:no rosso, ma ad ɔstĭa

beve soltanto vino bianco. Il vino bianco è molte volte,
be:ve soltanto vi:no bjaŋko. il vi:no bjaŋko ɛ mmolte vɔlte,

ma non sempre, più dolce del vino rosso.
ma nnon sɛmpre, pju ddoltʃe del vi:no rosso.

Cosa c'è sopra la tavola a pranzo e a cena? C'è una
kɔ:sa tʃ ɛ sso:pra lla 'ta:vola a pprandzo e a ttʃe:na? tʃ ɛ u:na

tovaglia. E che cosa c'è davanti a ogni persona?
tovaʎʎa. e kke kkɔ:sa tʃ ɛ ddavanti a oɲɲi perso:na?

Ci sono un tovagliolo, un bicchiere, un piatto e, a
tʃi so:no un tovaʎʎɔ:lo, um bikkjɛ:re, um pjatto e, a

destra e a sinistra del piatto, un coltello, un cucchiaio
ddɛstra e a ssinistra del pjatto, uŋ koltɛllo, uŋ kukkja:jo

e una forchetta. Che cosa c'è sotto le tazze? Ci sono
e u:na forketta. ke kkɔ:sa tʃ ɛ ssotto le tattse? tʃi so:no

i piattini. E sopra il piattino? C'è un cucchiaino.
i pjatti:ni. e sso:pra il pjatti:no? tʃ ɛ uŋ kukkja'i:no.

ESERCIZIO A.

ne ha uno	ce n'è uno
ne ha due	ce ne sono due

Quanti anni ha Pietro? *Ne ha dieci.*
Quanti nonni hanno i bambini? *Ne hanno due.*
Quante bambine hanno i Rossi? ....
Quanti fratelli ha Bruno? ....
Ha due sorelle Maria? No, ...
Quanti anni ha Gherardo Brunotti? ....
Quante sorelle ha la signora Rossi? ....
Quanti abitanti ci sono a Roma? *Ce ne sono due milioni.*
Quante persone ci sono nella famiglia Rossi? *Ce ne sono sei.*
Quanto vino c'è in un fiasco piccolo? *Ce n'è un litro.*
Ci sono molti abitanti in Italia? Sì, ...
Quanto zucchero mette la signora Rossi nel caffè? ....
C'è molta gente che cena prima dei Rossi? Sì, ...
Quanto latte c'è in una bottiglia grande? ....
Ci sono molti abitanti a Frascati? No, ...
Mette molto o poco vino nel bicchiere di Pietro il signor Rossi? ....

ESERCIZIO B.

Alle otto la famiglia Rossi è a —. I Rossi — tre volte al giorno. I tre — si chiamano: la —, alle otto di mattina, il —, all'una, e la —, alle otto di sera. Quando i Rossi — o cenano, ci sono sei persone — tavola. Molta

PAROLE:
l'acqua
una bevanda
un bicchiere
una bottiglia
il burro
il caffè
un caffellatte
un cappuccino
una cena
una colazione
un coltello
una cosa
un cucchiaino
un cucchiaio
un fiasco
una forchetta
una forchettina
il formaggio
la gente
il latte
un litro
una mano
una metà
il pane
la panna
un pasto
un piattino
un piatto
un pranzo
una sala da pranzo
una sedia
una tavola
una tazza
una tovaglia
un tovagliolo
il vino
lo zucchero
bianco
bruno
destro, -a
dolce

nero
ogni
sinistro, -a
beve
si beve
bevono
cena
cenano
si fa
fanno
si ha
mangia
si mangia
mangiano
mettono
pranza
pranzano
versa
dello
ce ne
che cosa?
davanti a
invece di
oppure
quand'
n'
sempre
senza
sopra
sotto
tardi
a destra di
al giorno
alla domenica
a sinistra di
fa colazione
metà latte
poca gente
un poco di
gli uni ... gli altri

— in Italia pranza e — alla stessa ora dei Rossi, ma altre persone pranzano e — prima dei Rossi o più — dei Rossi. Ma neanche i Rossi non pranzano e non cenano — alla stessa ora.

I Rossi pranzano e cenano in — da —, dove ci sono una grande tavola e sei —, due per i genitori e una per — bambino. Sulla tavola ci sono sei —, uno — a ogni persona. Cosa c'è ancora sulla tavola? Ci sono dei —, dei — e delle —, a destra e a sinistra dei piatti. Pia — latte a colazione. Di che colore è il latte? È —. A colazione, i genitori — una tazza di — o due. I bambini bevono del — e —. Il caffè è una —. Il caffè — latte si chiama « — ». Il caffè con — poco di latte si chiama « — ». Cosa si fa — la panna? Si fa il —. Col latte si fa il —. Nel caffè si mette dello —. Lo — è —. Sopra la tavola c'è una — bianca e sei —. C'è anche un — con due litri di vino. Il signor Rossi — del vino nel suo —. Nel bicchiere di Pietro, versa anche dell'—.

ESERCIZIO C.

Come si chiamano i tre pasti? ....
Pranzano sempre alla stessa ora i Rossi? ....
Cosa c'è sopra la tavola a pranzo e a cena? ....
Quanto latte c'è in una bottiglia? ....
Quanto vino c'è in un fiasco grande? ....
Cosa c'è sotto la tazza? ....
E cosa c'è sopra il piattino? ....
Cos'è il caffè e latte? ....
Con che cosa si fa il burro? E il formaggio? ....
In che mano si ha il coltello quando si mangia? ....

IL COMPLEANNO

Oggi è il cinque aprile, e Teresa Rossi ha trentasei
ɔddʒi ɛ il tʃiŋkwe apri:le, e ttere:za rossi a ttrentaˈsɛ:i

anni. Ieri, quattro aprile, Teresa Rossi non aveva
anni. jɛ:ri, kwattro apri:le, terɛ:za rossi non ave:va

ancora trentasei anni, ma oggi, cinque aprile, sì. Oggi
aŋko:ra trentaˈsɛ:i anni, ma ɔddʒi, tʃiŋkwe apri:le, si. ɔddʒi

sì : ha 36 anni

è il compleanno della signora Rossi. Il compleanno del
ɛ il kompleˈanno della siɲɲo:ra rossi. il kompleˈanno del

signor Rossi è il sei luglio. Il sei luglio Carlo Rossi
siɲˈɲor rossi ɛ il sɛ:i luʎʎo. il sɛ:i luʎʎo karlo rossi

avrà quarantatré anni.
aˈvra kkwarantaˈtre anni.

Oggi non è la mamma che sveglia i bambini, perché
ɔddʒi non ɛ lla mamma ke zveʎʎa i bambi:ni, perˈke

quando è il suo compleanno Teresa Rossi non si sveglia
kkwando ɛ il su:o kompleˈanno terɛ:za rossi non si zveʎʎa

alle sei, ma alle sette. Questa mattina è Pia che alle
alle sɛ:i, ma alle sɛtte. kwesta matti:na ɛ ppi:a ke alle

questa mattina = la mattina di oggi

sei e mezzo si alza e chiama sua sorella: « Mariuc-
sɛ:i e mmɛddzo si altsa e kkja:ma su:a sorɛlla : « mariˈut-

Mariuccia = piccola Maria

cia! ». Ma Maria dorme e non sente Pia. Pia chiama
tʃa ! ». ma mmari:a dɔrme e nnon sɛnte pi:a. pi:a, kja:ma

ancora una volta: « Mariuccia! ». Questa volta Maria
aŋko:ra u:na vɔlta : « mariˈuttʃa ! ». kwesta vɔlta mari:a

la sente : sente **Pia**

la sente e domanda: « Che cosa c'è, Pia? Perché non
la sɛnte e ddomanda : « ke kkɔ:sa tʃ ɛ, pi:a? perˈke nnon

risponde ⟵⟶ domanda

è la mamma che mi sveglia? ». Pia risponde: « Non è
ɛ lla mamma ke mmi zveʎʎa? ». pi:a risponde : « non ɛ

la mamma che ti sveglia, perché oggi è il compleanno
lla mamma ke tti zveʎʎa, perˈke ɔddʒi ɛ il kompleˈanno

della mamma ». Maria: « Il compleanno della mam-
della mamma ». mari:a : « il kompleˈanno della mam-

ma? ». Pia: « Sì, è il cinque aprile oggi ». Maria: « Dove
ma? ». pi:a : « si, ɛ il tʃiŋkwe apri:le ɔddʒi ». mari:a : « do:ve

sono Bruno e Pietro? Sono svegli? ». Pia: « No, dor-
so:no bru:no e ppjɛ:tro? so:no zveʎʎi? ». pi:a : « nɔ, ˈdɔr-

mono ». Maria: « Dormono ancora? Ma è già tardi:
mono ». mari:a : « ˈdɔrmono aŋko:ra? ma ɛ ddʒa ttardi :

sono le sette meno venti! Fra venti minuti la mamma
so:no le sɛtte me:no venti! fra vventi minu:ti la mamma

sarà sveglia ».
saˈra zveʎʎa ».

fa
fanno

Cosa fanno allora le due bambine? Vanno nella ca-
kɔ:sa fanno allo:ra le du:e bambi:ne? vanno nella ˈka:-

allora : poi

camera = stanza da letto

mera dei due fratelli e chiamano: « Bruno! Pietro! ».
mera dei du:e fratɛlli e ˈkkja:mano : « bru:no! pjɛ:tro! ».

le sentono : sentono **le sorelle**

Prima, i due fratelli non rispondono alle loro sorelle,
pri:ma, i du:e fratɛlli non risˈpondono alle lo:ro sorɛlle,

-e
-ono

perché dormono e non le sentono; ma poi, quando le
perˈke ˈddɔrmono e nnon le ˈsɛntono; ma ppɔ:i, kwando le

rispond**e**
rispond**ono**
sent**e**
sent**ono**

bambine chiamano ancora una volta, Bruno si sveglia
bambi:ne ˈkja:mano aŋko:ra u:na vɔlta, bru:no si zveʎʎa

e domanda: « Che cosa c'è? ». Pia: « È il compleanno
e ddomanda : « ke kkɔ:sa tʃ ɛ? ». pi:a : « ɛ il komple'anno

della mamma e tu dormi ancora! ». Bruno: « Ma io
della mamma e ttu ddɔrmi aŋko:ra! ». bru:no : « ma i:o

non dormo! Io sono sveglio! ». Pia: « E Pietro? ». Pietro:
non dɔrmo! i:o so:no zveʎʎo! ». pi:a : « e ppjɛ:tro? ». pjɛ:tro :

« Aaah ... ». Pia: « Tu non sei sveglio, Pietro! ». Pietro:
« aaaa... ». pi:a : « tu nnon sɛ:i zveʎʎo, pjɛ:tro! ». pjɛ:tro :

« Sì; sono sveglio. Ma perché non è la mamma che ci
« si; so:no zveʎʎo. ma pper'ke nnon ɛ lla mamma ke ttʃi

sveglia oggi? ». Maria: « Non è lei che vi sveglia perché
zveʎʎa ɔddʒi? ». mari:a : « non ɛ llɛ:i ke vvi zveʎʎa per'ke

oggi è il suo compleanno ». Allora i due fratelli si al-
ɔddʒi ɛ il su:o komple'anno ». allo:ra i du:e fratɛlli si 'al-

zano anche loro, perché è molto tardi. Poi Bruno do-
tsano aŋke lo:ro, per'ke ɛ mmolto tardi. pɔ:i bru:no do-

manda a Maria: « Chi va prima nella stanza da bagno?
manda a mmari:a : « ki vva ppri:ma nella stantsa da bbaɲɲo?

Ci vai tu o ci vado io? ». Maria: « Ci vado io con Pia ».
tʃi va:i tu o ttʃi va:do i:o? ». mari:a : « tʃi va:do i:o kom pi:a ».

Alle sette meno cinque, i quattro bambini sono tutti
alle sɛtte me:no tʃiŋkwe, i kwattro bambi:ni so:no tutti

nella camera delle sorelle, e Bruno dice: « Io ho questo
nella 'ka:mera delle sorɛlle, e bbru:no di:tʃe : « i:o ɔ kkwesto

libro per la mamma »; poi domanda: « E tu che cos'hai,
li:bro per la mamma »; pɔ:i domanda : « e ttu kke kkɔs a:i,

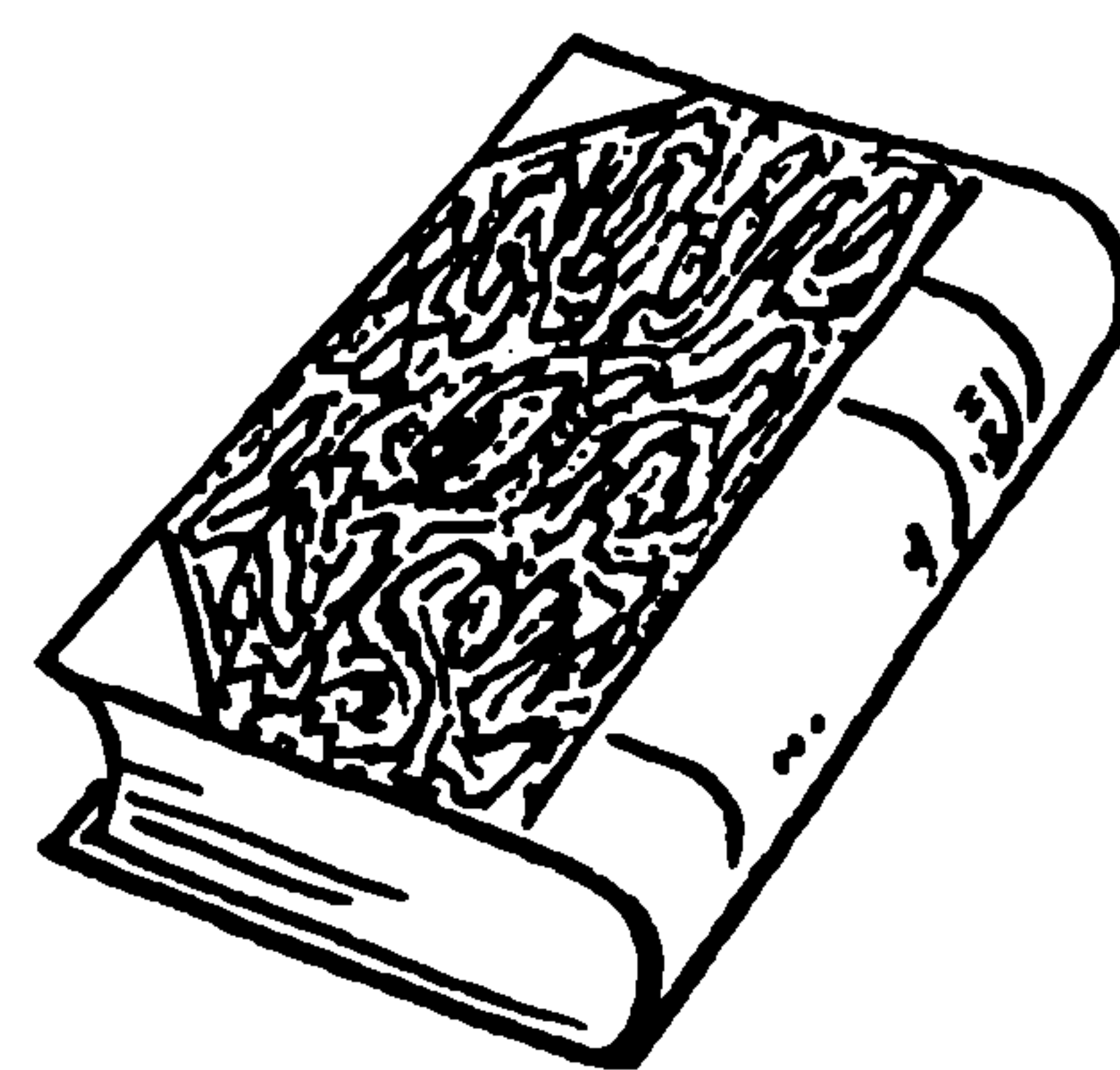
Pietro? ». Pietro: « Anch'io ho un libro! E voi, bam-
pjɛ:tro? ». pjɛ:tro : « aŋk i:o ɔ un li:bro! e vvo:i, bam-

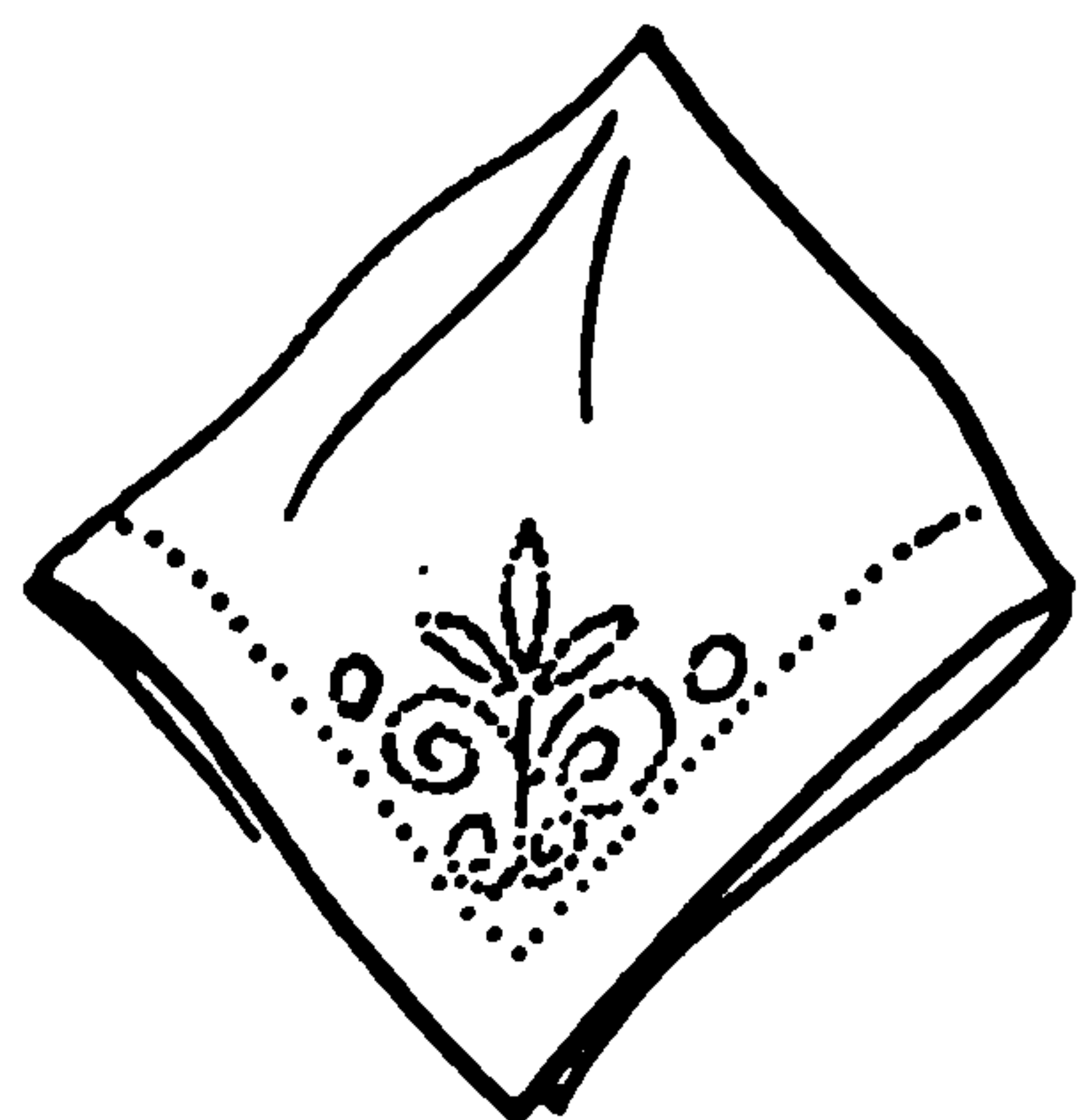
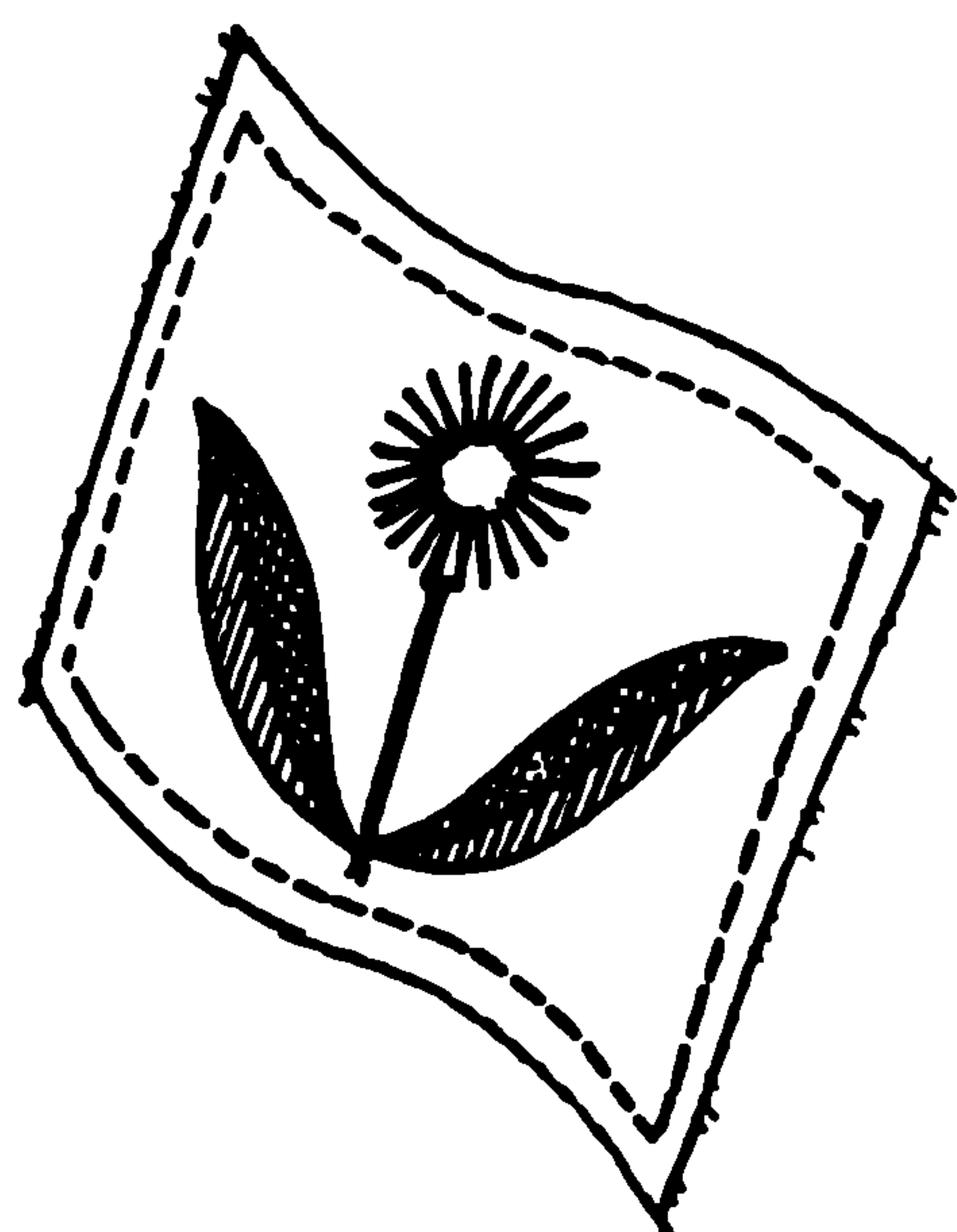
io **dormo**
tu **dormi**
lui **dorme**

io **sono**
tu **sei**
lui **è**

io **vado**
tu **vai**
lui **va**

io **ho**
tu **hai**
lui **ha**
noi **abbiamo**
voi **avete**
loro **hanno**

questo libro
questa volta
questi fiori

un libro

anch' : anche

un fazzoletto

un ricamo

fa
ha fatto

l' : lo

suo fratello
il suo fratellino

Pia mostra il ricamo a Bruno

ciò che : la cosa che

sua sorella
la sua sorellina

bine? Che cosa avete voi per la mamma? ». Maria:
bi:ne? ke kkɔ:sa ave:te vo:i per la mamma? ». *mari:a* :

« Noi abbiamo questi fiori. E poi abbiamo un fazzo-
« *no:i abbja:mo kwesti fjo:ri. e ppɔ:i abbja:mo um fattso-*

letto e un ricamo ». (Maria fa ogni anno un ricamo
letto e un rika:mo ». *[mari:a fa oɲɲi anno un rika:mo*

per la mamma). Pietro: « Chi ha fatto questo ricamo?
per la mamma]. *pjɛ:tro* : « *ki a ffatto kwesto rika:mo?*

L'hai fatto tu, Maria? ». Maria: « Sì, l'ho fatto io ». E
l a:i fatto tu, mmari:a?». *mari:a* : « *si, l ɔ ffatto i:o* ». *e*

Maria mostra il ricamo al suo fratellino. Pietro allora
mmari:a mostra il rika:mo al su:o fratelli:no. pjɛ:tro allo:ra

dice a Maria: « È molto bello! »; poi domanda: « L'hai
di:tʃe a mmari:a : « *ɛ mmolto bɛllo!* »; *pɔ:i domanda* : « *l a:i*

fatto da sola? ». Maria: « Sì, l'ho fatto da sola ». Poi
fatto da sso:la? ». *mari:a* : « *si, l ɔ ffatto da sso:la* ». *pɔ:i*

Pia mostra il ricamo a Bruno, e anche lui dice che
pi:a mostra il rika:mo a bbru:no, e aŋke lu:i di:tʃe ke

il ricamo è molto bello. « Anche i fiori che hai per
il rika:mo ɛ mmolto bɛllo. « *aŋke i fjo:ri ke a:i per*

la mamma sono molto belli », dicono Bruno e Pietro
la mamma so:no molto bɛlli », *ˈdi:kono bru:no e ppjɛ:tro*

a Maria. Anche la piccola Pia mostra agli altri ciò
a mmari:a. aŋke la ˈpikkola pi:a mostra aʎʎi altri tʃɔ

che ha per la mamma, e Bruno dice alla sua sorellina
kke a pper la mamma, e bbru:no di:tʃe alla su:a sorelli:na

che anche ciò che ha lei per la mamma è molto bello.
ke aŋke tʃɔ kke a llɛ:i per la mamma ɛ mmolto bɛllo.

Poi, i quattro bambini entrano nella camera dei ge-
pɔ:i, i kwattro bambi:ni ˈentrano nella ˈka:mera dei dʒe-

nitori.
nito:ri.

La sveglia non ha ancora suonato e la signora Rossi
la zveʎʎa non a aŋko:ra swona:to e lla siɲɲo:ra rossi

dorme. Quando i bambini entrano, svegliano la loro
dɔrme. kwando i bambi:ni ˈentrano, ˈzveʎʎano la lo:ro

mamma: « Mammina! Mammina! ». E adesso la signora
mamma : « mammi:na! mammi:na! ». e adεsso la siɲɲo:ra

Rossi è sveglia e domanda: « Che cosa c'è? ». « C'è che
rossi ε zveʎʎa e ddomanda : « ke kkɔ:sa tʃ ε? ». « tʃ ε kke

è il tuo compleanno, mammina! », dice Bruno, e gli
ε il tu:o kompleˈanno, mammi:na! », di:tʃe bru:no, e ʎʎi

altri dicono: « Molti auguri per il tuo compleanno,
altri ˈdi:kono : « molti aŭgu:ri per il tu:o kompleˈanno,

mammina! ». Poi, Pia dà il suo fazzolettino alla sua
mammi:na! ». pɔ:i, pi:a da il su:o fattsoletti:no alla su:a

mamma e dice ancora una volta: « Molti auguri, mam-
mamma e ddi:tʃe aŋko:ra u:na vɔlta : « molti aŭgu:ri, mam-

mina! ». La signora Rossi prende il fazzoletto dalla
mi:na! ». la siɲɲo:ra rossi prεnde il fattsoletto dalla

mano di Pia e dice: « Grazie, Pia! Com'è bello il tuo
ma:no di pi:a e ddi:tʃe : « grattsje, pi:a! kom ε bbεllo il tu:o

regalo! Sei una buona bambina! », e bacia la sua
rega:lo! sε:i u:na bwɔ:na bambi:na! », e bba:tʃa la su:a

bambina.
bambi:na.

dice **che** il ricamo è bello = dice: « Il ricamo è bello ».

dice
dicono

suona
ha suon**ato**

sua madre
la sua mamma

com'è = come è

la mamma bacia Pia

Poi è Pietro che dice alla mamma: « Auguri, mam-
pɔ:i ɛ ppjɛ:tro ke ddi:tʃe alla mamma : « aŭgu:ri, mam-

le dà : dà **alla mamma**

un bel libro
il libro è **bello**

mina! » e le dà il suo regalo: un bel libro. « Grazie,
mi:na ! » e lle da il su:o rega:lo : um bɛl li:bro. « grattsje,

-uccio
-uccia

Pietr**uccio**
Mari**uccia**

Pietruccio! Anche tu sei un buon bambino! », dice la
pjetruttʃo ! aŋke tu ssɛ:i um bwɔm bambi:no ! », di:tʃe la

ciò che le dà suo figlio : ciò che suo figlio le dà

signora Rossi a Pietro; prende ciò che le dà suo figlio
siɲɲo:ra rossi a ppjɛ:tro ; prɛnde tʃɔ kke lle da ssu:o fiʎʎo

e lo bacia anche lui. Dopo Pietro è Bruno che dice
e llo ba:tʃa aŋke lu:i. do:po pjɛ:tro ɛ bbru:no ke ddi:tʃe

« auguri » alla mamma e le dà il suo regalo. La signora
« aŭgu:ri » alla mamma e lle da il su:o rega:lo. la siɲɲo:ra

gli dice : dice **a Bruno**

Teresa gli dice grazie come agli altri, e gli dice che
terɛ:ʒa ʎʎi di:tʃe grattsje ko:me aʎʎi altri, e ʎʎi di:tʃe ke

un **buon** bambino
il bambino è **buono**

anche il suo regalo è molto bello e che anche lui è
aŋke il su:o rega:lo ɛ mmolto bɛllo e kke aŋke lu:i ɛ

bacia
ha baciato

molto buono. Poi lo bacia, come ha baciato Pia e
mmolto bwɔ:no. pɔ:i lo ba:tʃa, ko:me a bbatʃa:to pi:a e

Pietro.
ppjɛ:tro.

L'ultima è Maria. « Buon compleanno, mammina! Augu-
lˈultima ɛ mmari:a. « bwɔŋ kompleˈanno, mammi:na ! aŭgu:-

ri! », dice la bambina; bacia la sua mammina e le dà
ri ! », di:tʃe la bambi:na ; ba:tʃa la su:a mammi:na e lle da

i **bei** fiori
i fiori sono **belli**

i suoi regali: i bei fiori e il ricamo. « Grazie, Mariuccia!
i swɔ:i rega:li : i bɛi fjo:ri e il rika:mo. « grattsje, mariˈuttʃa !

Com'è bello questo ricamo! E come sono belli questi
kom ɛ bbɛllo kwesto rika:mo ! e kko:me sso:no bɛlli kwesti

fiori! », le dice la mamma e poi anche lei le domanda:
fjo:ri ! », le di:tʃe la mamma e ppɔ:i aŋke lɛ:i le domanda :

« L'hai fatto tu, questo bel ricamo? ». « Sì, mammina,
« l a:i fatto tu, kwesto bɛl rika:mo? ». « si, mmammi:na,

l'ho fatto da sola », le risponde Maria. E la mamma le
l ɔ ffatto da sso:la », le risponde mari:a. e lla mamma le

dice che anche lei è una bambina molto buona. « Siete
di:tʃe ke aŋke lɛ:i ɛ u:na bambi:na molto bwɔ:na. « sjɛ:te

tutti e quattro dei buoni bambini! ».
tutti e kkwattro dei bwɔ:ni bambi:ni ! ».

Mentre i bambini danno i loro regali alla signora Rossi,
mentre i bambi:ni danno i lo:ro rega:li alla siɲɲo:ra rossi,

il signor Rossi, che i bambini hanno svegliato, si alza
il siɲˈɲor rossi, ke i bambi:ni anno zveʎʎa:to, si altsa

anche lui e dà a Teresa Rossi il suo regalo. Il regalo
aŋke lu:i e dda a tterɛ:za rossi il su:o rega:lo. il rega:lo

di Carlo Rossi è il più bello di tutti: una bella borsetta
di karlo rossi ɛ il pju bbɛllo di tutti : u:na bɛlla borsetta

di Firenze. È molto bella, però la mamma dice che
di firɛntse. ɛ mmolto bɛlla, peˈrɔ lla mamma di:tʃe ke

anche il regaluccio di Pia, il fazzolettino bianco, è
aŋke il regaluttʃo di pi:a, il fattsoletti:no bjaŋko, ɛ

molto bello.
mmolto bɛllo.

« E adesso », dice la signora Rossi quando ha detto
« e adɛsso », di:tʃe la siɲɲo:ra rossi kwando a ddetto

grazie a tutti e cinque e ha baciato anche suo marito,
grattsje a ttutti e ttʃiŋkwe e a bbatʃa:to aŋke su:o mari:to,

le dice, **le** domanda : dice, domanda **a Maria**

le risponde : risponde **alla mamma**

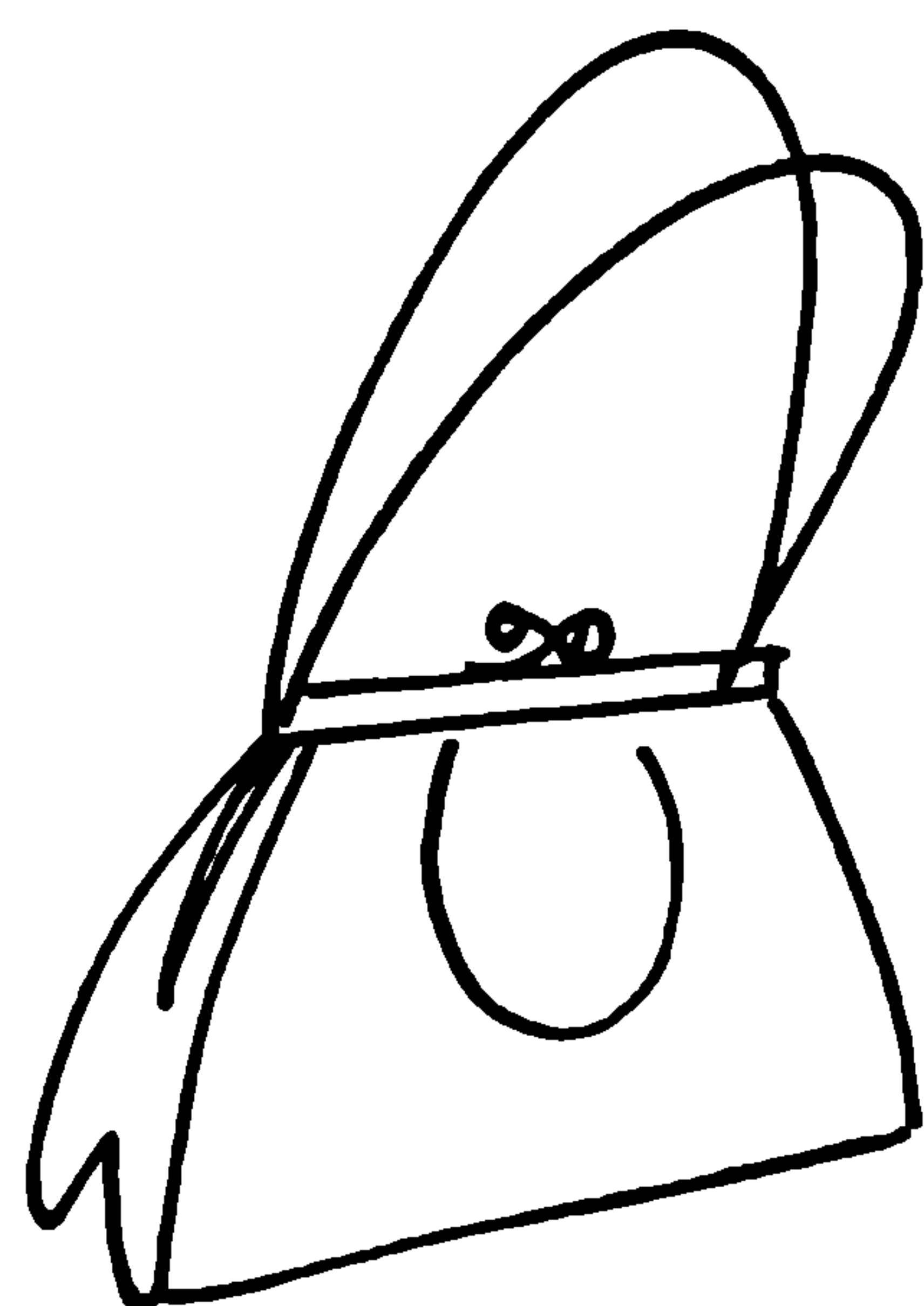
una **buona** bambina
la bambina è **buona**

tu **sei**
voi **siete**

dà
danno

sveglia
ha svegliato

-a
suona
bacia
sveglia

-ato
ha suon**ato**
ha baci**ato**
ha svegli**ato**

una borsetta

dice
ha detto

-o	-iamo
-i	-ate
-a	-ano

lavo	lav**iamo**
lavi	lav**ate**
lava	lav**ano**

mi	ci
ti	vi
si	si

(io) **mi** lavo
(tu) **ti** lavi
(lui, lei) **si** lava
(noi) **ci** laviamo
(voi) **vi** lavate
(loro) **si** lavano

-o	-iamo
-i	-ite
-e	-ono

vesto	vest**iamo**
vesti	vest**ite**
veste	vest**ono**

fàccio	facciamo
fai	fate
fa	fanno

una via di Roma

cugino = figlio di uno zio o di una zia

« adesso mi alzo anch'io, mi lavo e mi vesto! ». « Prima
« adɛsso mi altso aŋk i:o, mi la:vo e mmi vɛsto! ». « pri:ma

ti lavi tu, poi mi lavo io mentre tu ti vesti », dice suo
ti la:vi tu, pɔ:i mi la:vo i:o mentre tu tti vɛsti », di:tʃe su:o

marito. Poi dice ai bambini: « E voi? Fate colazione
mari:to. pɔ:i di:tʃe ai bambi:ni : « e vvo:i? fa:te kolattsjo:ne

mentre la mamma ed io ci laviamo e ci vestiamo? ».
mentre la mamma ed i:o tʃi lavja:mo e ttʃi vestja:mo? ».

« Sì, papà », dice Bruno, « mentre tu e la mamma vi
« si, ppaˈpa », di:tʃe bru:no, « mentre tu e lla mamma vi

lavate e vi vestite, noi facciamo colazione ». Ma Pia
lava:te e vvi vesti:te, no:i fattʃa:mo kolattsjo:ne ». ma ppi:a

dice: « No, io adesso non faccio colazione! ». Teresa
di:tʃe : « nɔ, i:o adɛsso nom fattʃo kolattsjo:ne! ». terɛ:za

Rossi: « E perché non fai colazione anche tu, Pia? ».
rossi : « e pperˈke nnom fa:i kolattsjo:ne aŋke tu, ppi:a? ».

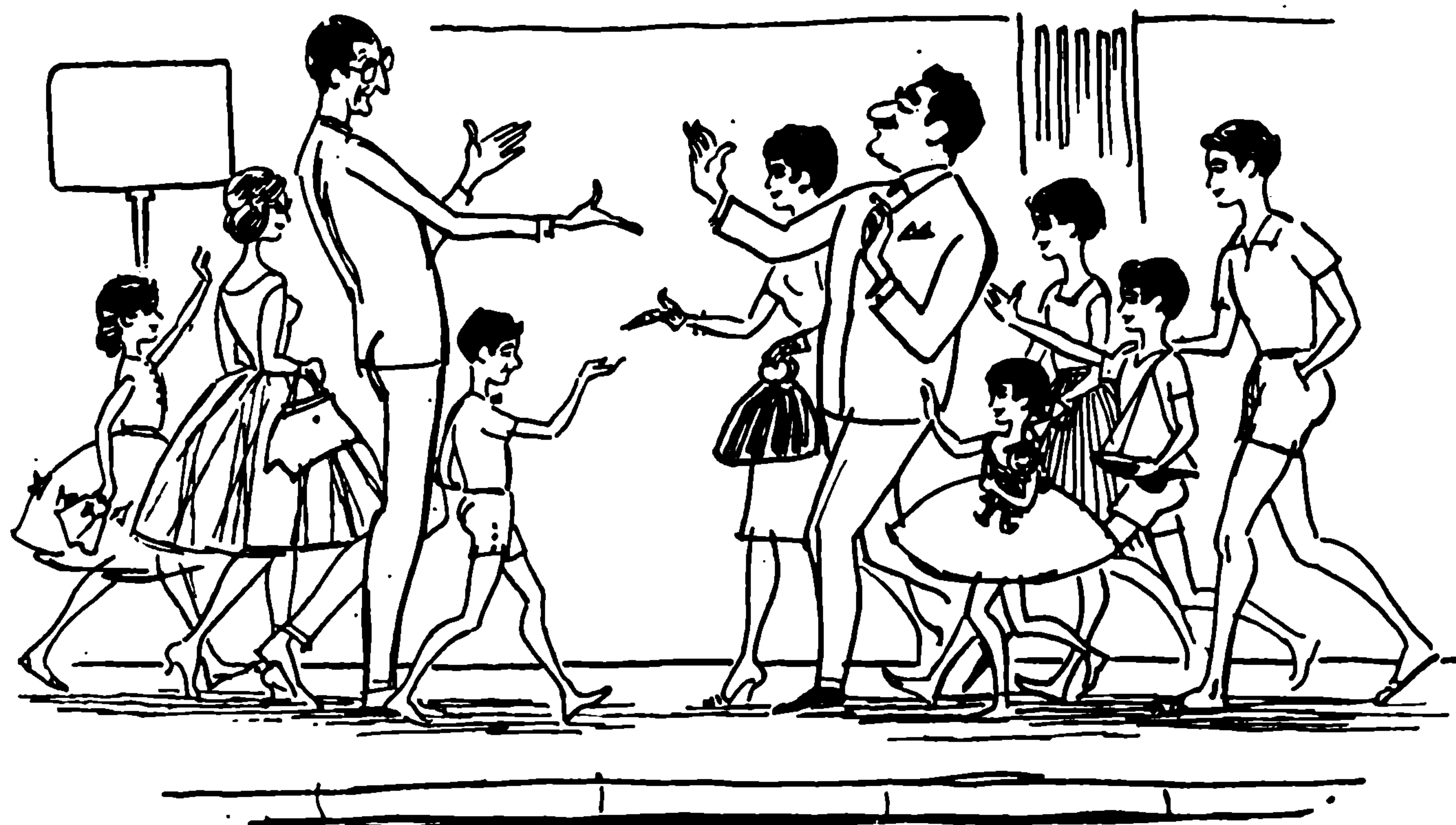
Pia: « Perché io faccio colazione con voi due! ».
pi:a : « perˈke i:o fattʃo kolattsjo:ne kom vo:i du:e! ».

Un'ora dopo, i Rossi hanno fatto colazione e vanno
un o:ra do:po, i rossi anno fatto kolattsjo:ne e vvanno

in città. In via Veneto i Rossi incontrano i Benelli: i
in tʃitˈta. im vi:a ˈvɛ:neto i rossi iŋˈkontrano i benɛlli : i

genitori, Emma e Gino, e i due bambini, Giovanni e
dʒenito:ri, ɛmma e ddʒi:no, e i du:e bambi:ni, dʒovanni e

Lucia, cugino e cugina dei bambini Rossi. « Teresa!
lluˈtʃi:a, kudʒi:no e kkudʒi:na dei bambi:ni rossi. « terɛ:za!

buon giorno! », dice Emma Benelli alla signora Rossi.
bwɔn dʒorno! », di:tʃe ɛmma benɛlli alla siɲɲo:ra rossi.

i Rossi incontrano i Benelli

« Buon giorno, Carlo! », dice poi al fratello. Suo marito
« bwɔn dʒorno, karlo! », di:tʃe pɔ:i al fratɛllo. su:o mari:to

pure dice buon giorno ai Rossi, e i Rossi rispondono:
pu:re di:tʃe bwɔn dʒorno ai rossi, e i rossi risˈpondono:

suo marito **pure** = **anche** suo marito

« Buon giorno! ». Quando tutti hanno detto buon giorno
« bwɔn dʒorno! ». kwando tutti anno detto bwɔn dʒorno

a tutti, Carlo Rossi domanda dove vanno i Benelli:
a ttutti, karlo rossi domanda do:ve vvanno i benɛlli:

« Dove andate voi? ». Emma: « Noi andiamo dove an-
« do:ve anda:te vo:i? » ɛmma: « no:i andja:mo do:ve an-

(noi) andiamo
(voi) andate
(loro) vanno

date voi ». Carlo Rossi: « Allora andiamo tutti al Corso ».
da:te vo:i ». karlo rossi: « allo:ra andja:mo tutti al korso ».

(Il Corso è una delle più belle vie di Roma). Pietro
[il korso ɛ u:na delle pju bbɛlle vi:e di ro:ma]. pjɛ:tro

domanda a suo cugino, Giovanni Benelli: « Quanti siamo
domanda a ssu:o kudʒi:no, dʒovanni benɛlli: « kwanti sja:mo

adesso? ». Giovanni risponde: « Voi siete in sei e noi
adɛsso? ». dʒovanni risponde: « vo:i sjɛ:te in sɛ:i e nno:i

siamo in quattro = siamo quattro

(noi) siamo
(voi) siete
(loro) sono

siamo in quattro ». Pia: « Allora siamo in dieci! ».
sja:mo iŋ kwattro ». pi:a : « allo:ra sja:mo in djɛ:tʃi ! ».

Mentre le due famiglie vanno al Corso, Maria e Pia
mentre le du:e famiʎʎe vanno al korso, mari:a e ppi:a

il cugino e la cugina = i cugini

raccontano ai loro cugini ciò che hanno fatto prima
rakˈkontano ai lo:ro kudʒi:ni tʃɔ kke anno fatto pri:ma

della colazione. « Oggi è il compleanno della mamma »,
della kolattsjo:ne. « ɔddʒi ɛ il kompleˈanno della mamma »,

l' : lo

l'ha detto : ha detto che è il compleanno di Teresa Rossi

dice Pia. Lucia: « L'ha detto il papà ieri sera ». Poi,
di:tʃe pi:a. luˈtʃi:a : « l a ddetto il paˈpa jɛ:ri se:ra ». pɔ:i,

a Teresa Rossi: « Molti auguri, zia Teresa! ». Teresa
a tterɛ:ʐa rossi : « molti aŭgu:ri, ttsi:a terɛ:ʐa ! ». terɛ:ʐa

Rossi: « Grazie, Lucia! ». Lucia, a Pia: « Che cosa le
rossi : « grattsje, luˈtʃi: a ! ». luˈtʃi:a, a ppi:a : « ke kkɔ:sa le

dà
ha dato

hai dato, alla zia Teresa? ». Pia: « Le ho dato un bel
a:i da:to, alla ttsi:a terɛ:ʐa ? ». pi:a : « le ɔ dda:to um bɛl

fazzolettino bianco per la borsetta che le ha dato il
fattsoletti:no bjaŋko per la borsetta ke lle a dda:to il

hai regalato = hai dato

papà ». Lucia: « E tu, Maria, che cosa hai regalato alla
paˈpa ». luˈtʃi:a : « e ttu, mmari:a, ke kkɔ:sa a:i regala:to alla

zia Teresa? ». Maria: « Io le ho regalato dei bei fiori
ttsi:a terɛ:ʐa ? ». mari:a : « i:o le ɔ rregala:to dei bɛi fjo:ri

e un ricamo che ho fatto io, da sola ». Pia: « Ed è
e un rika:mo ke ɔ ffatto i:o, da sso:la ». pi:a : « ed ɛ

molto, molto bello! ». Giovanni: « E tu, Pietro, che
mmolto, molto bɛllo ! ». dʒovanni : « e ttu, ppjɛ:tro, ke

cosa le hai regalato? ». Pietro: « Io? Le ho regalato un
kkɔ:sa le a:i regala:to ? ». pjɛ:tro : « i:o ? le ɔ rregala:to un

libro ». Bruno: « Io pure. Le abbiamo dato un libro
li:bro ». bru:no : « i:o pu:re. le abbja:mo da:to un li:bro

tutti e due ». Poi, Maria racconta a sua cugina che lei
tutti e ddu:e ». pɔ:i, mari:a rakkonta a ssu:a kudʒi:na ke llɛ:i

e gli altri erano già svegli alle sei e mezzo: « E
e ʎʎi altri ˈɛ:rano dʒa zveʎʎi alle sɛ:i e mmɛddzo : « e

voi? ». Lucia: « Noi? Non prima delle sette e un
vvo:i? ». luˈtʃi:a : « no:i? nom pri:ma delle sɛtte e uŋ

quarto, come le altre mattine ». Poi Lucia domanda:
kwarto, ko:me lle altre matti:ne ». pɔ:i luˈtʃi:a domanda :

« Maria, com'è la borsetta che lo zio Carlo ha dato
« mari:a, kom ɛ lla borsetta ke llo ttsi:o karlo a dda:to

alla zia Teresa? ». Maria: « È una borsetta di Firenze:
alla ttsi:a terɛ:za? ». mari:a : « ɛ u:na borsetta di firɛntse :

bianca e nera ». Lucia: « Bianca e nera? È bella, no? ».
bjaŋka e nne:ra ». luˈtʃi:a : « bjaŋka e nne:ra? ɛ bbɛlla, nɔ? ».

Maria: « Sì, molto bella ». E fino al Corso, Maria rac-
mari:a : « si, molto bɛllȧ ». e ffi:no al korso, mari:a rak-

conta a sua cugina com'è la borsetta della mamma.
konta a ssu:a kudʒi:na kom ɛ lla borsetta della mamma.

io pure = anch'io

ESERCIZIO A.

sono	siamo
sei	siete
è	sono

Pia: « Maria, — sveglia? ». Maria: « Sì, — sveglia.
— svegli Bruno e Pietro? ». Pia: « No, solo noi due

PAROLE:
un augurio
una borsetta
una camera
un compleanno
un corso

una cugina
un cugino
un fazzolettino
un fazzoletto
un fratellino
grazie
un libro
una mammina
un regalo
un regaluccio
un ricamo
una sorellina
una via
bei
bel
bello
buon
buono
si alzano
andate
andiamo
bacia
baciato
dà
danno
dato
detto
dice
dicono
domanda
dormo
dormi
entrano
faccio
fai
facciamo
fate
fatto
ho
hai
abbiamo
avete
incontrano
mostra

— sveglie ». Pia e Maria: « Bruno e Pietro, — svegli? ». Bruno: « Io sì, — sveglio, ma Pietro non — ancora sveglio ».

ho	abbiamo
hai	avete
ha	hanno

Pietro: « Che cos' — per la mamma, Bruno? ». Bruno: « — un libro ». Pietro: « Allora — un libro per la mamma tutti e due ». Bruno: « E voi, Pia e Maria, che cos' — per la mamma? ». Maria dice che lei — un ricamo. Pia — un fazzolettino e le due sorelle — anche dei bei fiori.

vado	andiamo
vai	andate
va	vanno

Maria: « Adesso io — nella stanza da bagno. Ci — anche tu, Pia? ». Pia dice che anche lei — nella stanza da bagno. I fratelli ci — dopo le bambine. In via Veneto, Carlo Rossi domanda ai Benelli: « Dove — voi? ». Emma Benelli: « Noi — dove — voi! ».

faccio	facciamo
fai	fate
fa	fanno

A che ora — colazione i Rossi? La famiglia Rossi — colazione alle otto. Bruno, a Giovanni: « Tu a che ora — colazione la domenica? ». Giovanni: « La domenica — colazione alle otto e mezzo. E voi, a che ora — colazione la domenica? ». Bruno: « — colazione anche noi alle otto e mezzo la domenica ».

io (mi) lav-o	io (mi) vest-o
tu (ti) lav-i	tu (ti) vest-i
lui (si) lav-a	lui (si) vest-e
noi (ci) lav-iamo	noi (ci) vest-iamo
voi (vi) lav-ate	voi (vi) vest-ite
loro (si) lav-ano	loro (si) vest-ono

Maria va nella stanza da bagno e lav– Pia. Prima si lav– le bambine, poi i fratelli. Teresa Rossi: « Maria, lav– tu Pia oggi? ». Maria: « Sì, oggi la lav– io ». Maria, a Bruno e Pietro: « Vi lav– prima, oggi? ». Bruno e Pietro: « No, oggi voi vi lav– prima, poi noi ci lav– ». Bruno: « Adesso, io mi vest–, mentre tu ti lav–, Pietro ». Maria non vest– Pietro. Pietro, Bruno e Maria si vest– da soli. Carlo Rossi, ai bambini: « Cosa fate voi mentre la mamma ed io ci vest–? ». I bambini: « Mentre tu e la mamma vi vest–, noi facciamo colazione ».

ESERCIZIO B.

Oggi è il — di Teresa Rossi. Alle sei e mezzo Pia chiama sua sorella: « —! ». Prima, Maria non — Pia. Allora Pia chiama ancora, e — volta Maria si sveglia e —: « Che cosa c'è, Pia? ». Pia —: « C'è — oggi è il compleanno della mamma ». Poi le due bambine vanno nella — dei due fratelli. Pia: « Bruno, — ancora o sei sveglio? ». Bruno: « Non — più! ».

Maria: « — ho dei bei — per la mamma, e —, Bruno e Pietro, che cos'avete per la mamma? ». Bruno: « — abbiamo dei libri. E —, Pia, che cos'hai? ». Pia: « Io

prende
racconta
raccontano
regalato
risponde
rispondono
sente
sentono
suonato
sono
sei
siamo
siete
svegliano
svegliato
vado
vai
mi alzo
mi lavo
ti lavi
ci laviamo
vi lavate
mi vesto
ti vesti
ci vestiamo
vi vestite
trentasei
quarantatré
adesso
allora
anch'
che
ciò
com'
mentre
no?
pure
questo
io
tu
noi
voi
(il) tuo
mi

ti
gli
le
ci
vi
buon compleanno!
buon giorno!
che cosa c'è?
ieri sera
in città
in sei
questa mattina

ho un — bianco. E Maria ha un bel — ». Il ricamo di Maria è molto —, e i suoi fiori pure sono molto —. Pia — il suo regalo alla mamma, e la mamma — il fazzoletto e le dice: « —, Pia! Sei una — bambina! ». Poi Teresa Rossi — la sua bambina. Il — di Bruno è un bel libro. Teresa Rossi — dice grazie anche a lui. Poi, Maria dà alla mamma i suoi — fiori e il suo ricamo, e la mamma — dice grazie anche a —. Il regalo di Carlo Rossi è una bella — di Firenze.

Quando i Rossi sono in via Veneto, — i Benelli. Giovanni e Lucia sono il — e la — dei bambini. Maria e Pia — ai loro cugini — che hanno fatto prima della colazione.

ESERCIZIO C.

Giovanni, a Maria: « *Cos'hai dato alla mamma?* ».
— Maria: « Io ho dato un ricamo alla mamma ».
Giovanni, a Bruno e a Pietro: « E voi, ... ? ».
— Bruno e Pietro: « Noi le abbiamo dato dei libri ».
Maria, a Pia, che la sveglia: « Perché .... ? ».
— Pia: « Non è la mamma che ti sveglia perché oggi è il suo compleanno ».
Pietro a Maria: « .... ricamo? ». — Maria: « Sì, l'ho fatto io ».
Carlo Rossi ai Benelli: « .... ? ». — Emma Benelli: « Noi andiamo dove andate voi ».
Maria, a Lucia: « .... ? ». — Lucia: « Giovanni era già sveglio alle sette e un quarto ».
Lucia, a Maria: « .... ? ». — Maria: « È una bella borsetta di Firenze, bianca e nera ».

Bruno, alle sorelle: « .... ? ». — Le bambine: « C'è che è il compleanno della mamma! ».

Sono già svegli i due fratelli alle sei e mezzo? ....
Che cos'hanno i quattro bambini per la loro mamma? ....
Chi ha fatto il regalo di Maria? ....
Che cosa dice Teresa Rossi a Pia quando Pia le dà il suo regalo? ....
E cosa dice a Bruno quando lui le dà il suo regalo? ....
Che cosa fanno i bambini mentre i loro genitori si lavano e si vestono? ....
Chi sono Giovanni e Lucia Benelli? ....

IN VIA DEL CORSO

Quando i Rossi e i Benelli sono in via del Corso,
kwando i rossi e i benɛlli so:no im vi:a del korso,

Carlo Rossi domanda a sua moglie: « E ora, Teresa,
karlo rossi domanda a ssu:a moʎʎe : « e o:ra, terɛ:ʐa,

che cosa facciamo? ». « Cosa facciamo ora? », dice
ke kkɔ:sa fattʃa:mo? ». « kɔ:sa fattʃa:mo o:ra? », di:tʃe

la signora Teresa, poi ride e domanda alla signora
la siɲɲo:ra terɛ:ʐa, pɔ:i ri:de e ddomanda alla siɲɲo:ra

Benelli: « Hai sentito, Emma? Carlo ci domanda
benɛlli : « a:i senti:to, ɛmma? karlo tʃi domanda

che cosa facciamo ora ». Emma Benelli ride anche
ke kkɔ:sa fattʃa:mo o:ra ». ɛmma benɛlli ri:de aŋke

lei, e allora Carlo Rossi domanda: « Ma perché
lɛ:i, e allo:ra karlo rossi domanda : « ma pperˈke

ridete? ». Teresa Rossi: « Ridiamo perché la tua
rride:te? ». terɛ:ʐa rossi : « ridja:mo perˈke lla tu:a

domanda è la domanda di un uomo! Cosa fate, voi
domanda ɛ lla domanda di un wɔ:mo! kɔ:sa fa:te, vo:i

altri uomini, quando siete in via del Corso? ». Carlo
altri ˈwɔ:mini, kwando sjɛ:te im vi:a del korso? ». karlo

Rossi: « Ma ... guardiamo la gente, i negozi ... ».
rossi : « ma: ... gwardja:mo la dʒɛnte, i negɔttsi ... ».

Teresa Rossi: « Carlo guarda la gente e i negozi.
terɛ:ʐa rossi : « karlo gwarda la dʒɛnte e i negɔttsi.

ora : adesso

la signora Rossi ride

sente
ha sentito

ci domanda = domanda **a noi**

lui ride
noi ridiamo
voi ridete

lui domanda
una domanda

voi altri = voi

un uomo
due uomini

un negozio

Facciamo come Carlo: guardiamo la gente e i
fattʃa:mo ko:me kkarlo : gwardja:mo la dʒɛnte e i

negozi anche noi! ». Carlo Rossi, che ora ride anche lui:
negɔttsi aŋke no:i ! ». karlo rossi, ke o:ra ri:de aŋke lu:i :

« Oggi è il tuo compleanno, Teresa, e facciamo ciò
« ɔddʒi ɛ il tu:o komple'anno, terɛ:za, e ffattʃa:mo tʃɔ

che vuoi tu! ». Emma Benelli: « Sei un buon marito,
kke vvwɔ:i tu ! ». ɛmma benɛlli : « sɛ:i um bwɔm mari:to,

Carlo! Facciamo tutto quello che vuole Teresa! ».
karlo ! fattʃa:mo tutto kwello ke vvwɔ:le terɛ:za ! ».

Carlo Rossi: « Tutto, no: ho solo ventimila lire ... ».
karlo rossi : « tutto, nɔ : ɔ sso:lo venti'mi:la li:re ... ».

Teresa Rossi: « Ma Carlo, io voglio solo guardare
terɛ:za rossi : « ma kkarlo, i:o vɔʎʎo so:lo gwarda:re

i negozi, non voglio entrare nei negozi! ». Carlo:
i negɔttsi, nom vɔʎʎo entra:re nei negɔttsi ! ». karlo :

« Allora guardate, tu ed Emma! ».
« allo:ra gwarda:te, tu ed ɛmma ! ».

Un minuto dopo, le due donne sono davanti a un
um minu:to do:po, le du:e dɔnne so:no davanti a un

negozio di scarpe. Teresa Rossi: « Emma, guarda
negɔttsjo di skarpe. terɛ:za rossi : « ɛmma, gwarda

quel paio di scarpine bianche! ». Emma Benelli:
kwel pa:jo di skarpi:ne bjaŋke ! ». ɛmma benɛlli :

« Quelle a destra? ». Teresa Rossi: « Sì, sì! Quelle
« kwelle a ddɛstra ? ». terɛ:za rossi : « si, ssi ! kwelle

a destra, dietro alle scarpe nere. Sono belle, no? ».
a ddɛstra, djɛ:tro alle skarpe ne:re. so:no bɛlle, nɔ ? ».

un negoz**io**
due negoz**i**

guardo
guardi
guarda
guardiamo
guardate
guardano

noi facciamo
facciamo!

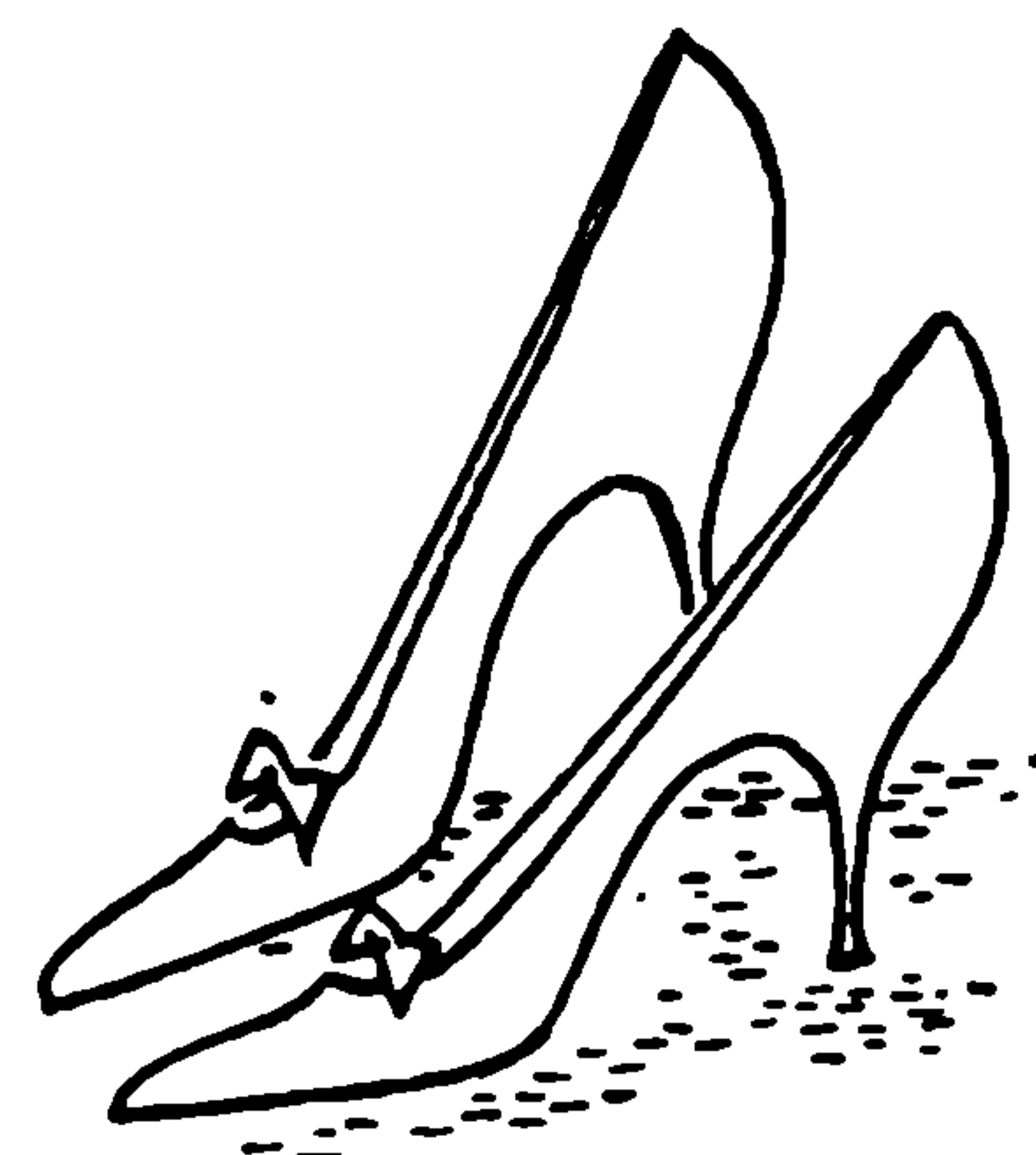
noi guardiamo
guardiamo!

quello che : ciò che

mille lire

io voglio
tu vuoi
lui vuole

-a
-are
entr**a** entr**are**
guard**a** guard**are**

voi guardate
guardate!

un paio di scarpe

una scarpina : una bella, piccola scarpa

tu guard**i**
guard**a**!

guarda! **guardiamo!** **guardate!**	Emma Benelli: « Molto belle! Tu non trovi che sono *εmma benεlli : « molto bεlle! tu nnon trɔ:vi ke sso:no*
dietro a ←→ davanti a	belle, Gino? ». Gino Benelli risponde che anche lui *bεlle, dʒi:no? ». dʒi:no benεlli risponde ke aŋke lu:i*
trovo **trovi** **trova**	trova che sono molto belle, le scarpine bianche. Teresa *trɔ:va ke sso:no molto bεlle, le skarpi:ne bjaŋke. terε:ʒa*
	Rossi: « E quelle altre, Emma, guarda! Sono ancora *rossi : « e kkwelle altre, εmma, gwarda! so:no aŋko:ra*
	più belle! ». Emma Benelli: « Quali altre? ». Teresa *pju bbεlle! ». εmma benεlli : « kwa:li altre? ». terε:ʒa*
	Rossi: « Quelle gialle ». Emma Benelli, che non vede *rossi : « kwelle dʒalle ». εmma benεlli, ke nnom ve:de*
	le scarpe gialle: « Quelle gialle? Dove? ». Teresa *le skarpe dʒalle : « kwelle dʒalle? do:ve? ». terε:ʒa*
quel paio **quelle** scarpe	Rossi: « Lì, a sinistra, dietro a quel paio di scarpine *rossi : « li, a ssinistra, djε:tro a kkwel pa:jo di skarpi:ne*
	bianche e nere ». Emma Benelli: « Sì, sì! Oh! Come *bjaŋke e nne:re ». εmma benεlli : « si, ssi! ɔ! ko:me*
	sono belle! Sono le più belle di tutte, non trovi, *sso:no bεlle! so:no le pju bbεlle di tutte, non trɔ:vi,*
	Gino? ». Gino Benelli: « Sì ... ». Teresa Rossi: « E tu, *dʒi:no? ». dʒi:no benεlli : « si: ... ». terε:ʒa rossi : « e ttu,*
io dico tu dici lui dice	perché non dici niente, Carlo? ». Carlo Rossi: « Non *perˈke nnon di:tʃi niεnte, karlo? ». karlo rossi : « non*
non ... niente ←→ tutto	dico niente, io? ». Teresa Rossi: « No! Perché? ». *di:ko niεnte, i:o? ». terε:ʒa rossi : « nɔ! perˈke? ».*
	Carlo Rossi: « Ma ... guardo ... ». Teresa Rossi: « Che *karlo rossi : « ma: ... gwardo... ». terε:ʒa rossi : « ke*

cosa guardi? ». Carlo Rossi: « Ma ... le scarpe ... ».
kkɔ:sa gwardi? ». *karlo rossi* : « *ma: ... le skarpe...* ».

Teresa Rossi ride e domanda a suo marito: « Guardi
terɛ:ʒa rossi ri:de e ddomanda a ssu:o mari:to : « *gwardi*

le scarpine del negozio o quelle delle donne? ».
le skarpi:ne del negɔttsjo o kkwelle delle dɔnne? ».

Anche Gino Benelli ride e dice: « Rispondi a tua
aŋke dʒi:no benɛlli ri:de e ddi:tʃe : « *rispondi a ttu:a*

moglie, Carlo! ». Ma Carlo Rossi non risponde niente
moʎʎe, karlo! ». *ma kkarlo rossi non risponde nĭɛnte*

e ride anche lui.
e rri:de aŋke lu:i.

Poco dopo, le due donne si fermano davanti a un
pɔ:ko do:po, le du:e dɔnne si ˈfermano davanti a un

altro negozio. Quando Teresa ed Emma sono in
altro negɔttsjo. kwando terɛ:ʒa ed ɛmma so:no in

città, si fermano davanti a ogni negozio. Questa
tʃitˈta, si ˈfermano davanti a oɲɲi negɔttsjo. kwesta

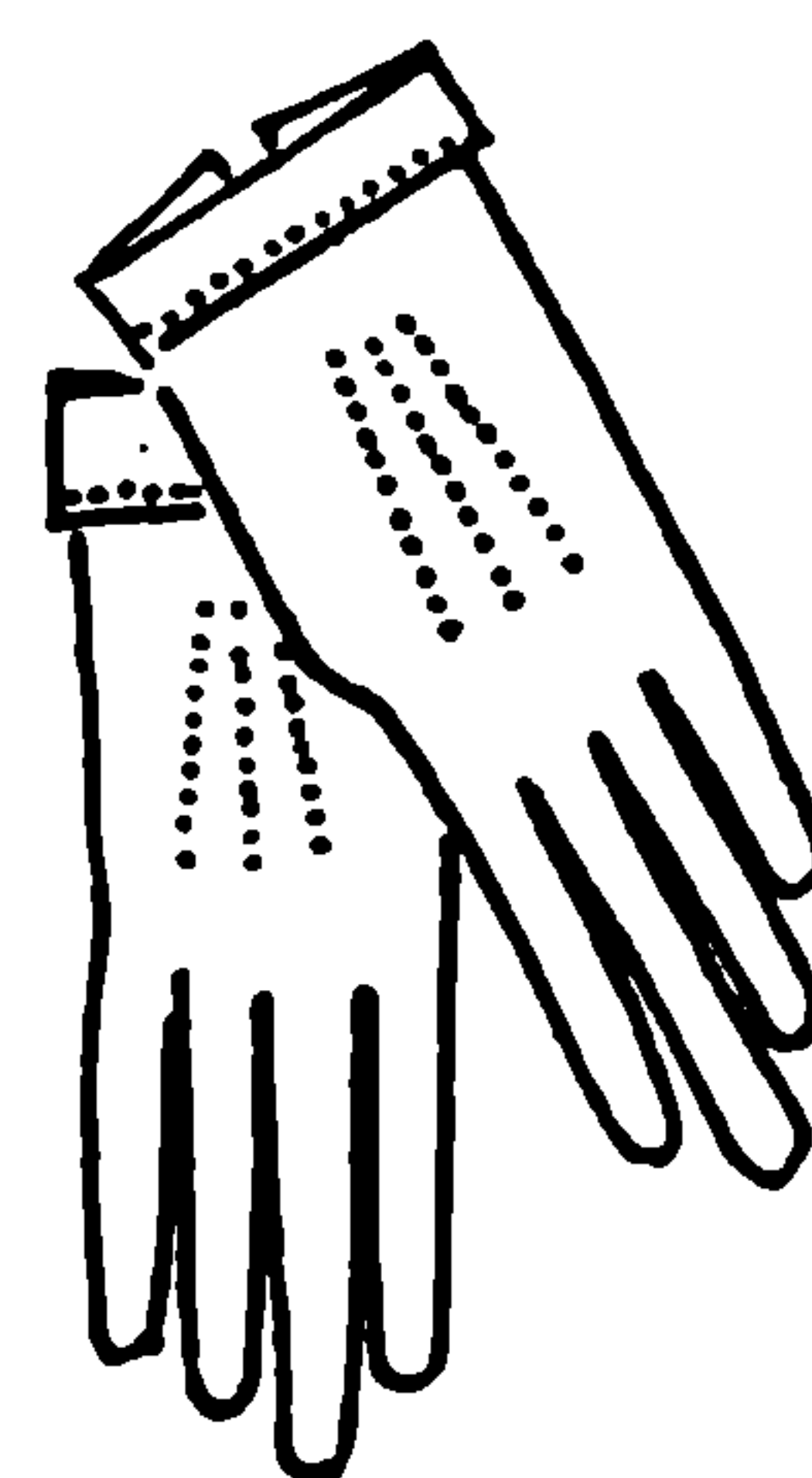
volta si fermano per guardare dei guanti. Ce ne
vɔlta si ˈfermano per gwarda:re dei gwanti. tʃe ne

sono di tutti i colori: bianchi, neri, gialli. E ce ne
so:no di tutti i kolo:ri : *bjaŋki, ne:ri, dʒalli. e ttʃe ne*

sono pure di verdi, di rossi e di bruni. E lì, fra un
so:no pu:re di verdi, di rossi e ddi bru:ni. e lli, fra um

paio di guanti rossi e uno di verdi, c'è un paio di
pa:jo di gwanti rossi e u:no di verdi, tʃ ɛ um pa:jo di

guanti lunghi, del colore della sua borsetta, che
gwanti luŋgi, del kolo:re della su:a borsetta, ke

tu rispondi
rispondi!

un paio di guanti

un guanto
due guanti

ce ne sono di verdi : ci sono dei guanti verdi

piace alla signora = la signora trova che il paio di guanti è bello

piace molto alla signora Rossi. « Emma, guarda quei
ppja:tʃe molto alla siɲɲo:ra rossi. « ɛmma, gwarda kwei

quel paio
quei guanti

guanti neri con un po' di bianco! », dice Teresa
gwanti ne:ri kon um pɔ di bjaŋko! », di:tʃe terɛ:za

un po' = un poco

Rossi alla signora Benelli. Emma Benelli: « Sì; sono
rossi alla siɲɲo:ra benɛlli. ɛmma benɛlli: « si; so:no

bell**issimo** = molto bello

bellissimi! ». « Cos'è che è bellissimo? », domanda
belˈlissimi! ». « kɔs ɛ kke ɛ bbelˈlissimo? », domanda

Carlo Rossi. « Quel paio di guanti del colore della
karlo rossi. « kwel pa:jo di gwanti del kolo:re della

mia borsetta », gli risponde sua moglie.
mi:a borsetta », ʎʎi risponde su:a moʎʎe.

Carlo Rossi guarda, guarda, e prima non vede i
karlo rossi gwarda, gwarda, e ppri:ma nom ve:de i

piace
piacciono

guanti bianchi e neri, ma poi, quando sua moglie,
gwanti bjaŋki e nne:ri, ma ppɔ:i, kwando su:a moʎʎe,

ancora una volta, gli mostra i guanti che le piacciono,
aŋko:ra u:na vɔlta, ʎʎi mostra i gwanti ke lle ˈpjattʃono,

7000 lire

il prezzo

li vede anche lui. E allora, anche lui dice che sono
li ve:de aŋke lu:i. e allo:ra, aŋke lu:i di:tʃe ke sso:no

belli, bellissimi! Però poi vede il prezzo: settemila
bɛlli, belˈlissimi! peˈrɔ ppɔ:i ve:de il prɛttso: sɛtteˈmi:la

lire, e non dice più niente. I guanti piacciono molto
li:re, e nnon di:tʃe pju nniɛnte. i gwanti ˈpjattʃono molto

al signor Rossi, ma non gli piace il prezzo: sono troppo
al siɲˈɲor rossi, ma nnon ʎi pja:tʃe il prɛttso: so:no trɔppo

cari, quei guanti!
ka:ri, kwei gwanti!

Gino Benelli vede il prezzo dei guanti pure lui e
dʒi:no benɛlli ve:de il prɛttso dei gwanti pu:re lu:i e

dice: « Sono belli, sì, però ... sono un po' cari, no?
ddi:tʃe: « so:no bɛlli, si, peˈrɔ ... so:no um pɔ ka:ri, nɔ?

Settemila lire per un paio di guanti, anche se sono
sɛtteˈmi:la li:re per um pa:jo di gwanti, aŋke se sso:no

bellissimi, è caro, non trovi, Emma? ». Ma Emma,
belˈlissimi, ɛ kka:ro, non trɔ:vi, ɛmma? ». ma ɛmma,

che vede che quei guanti piacciono molto a Teresa,
ke vve:de ke kkwei gwanti ˈpjattʃono molto a tterɛ:ẓa,

dice: « No, perché? In un negozio di via Condotti
di:tʃe : « nɔ, perˈke? in un negɔttsjo di vi:a kondotti

c'è un paio di guanti che costa diecimila lire.
tʃ ɛ um pa:jo di gwanti ke kkɔsta djɛtʃiˈmi:la li:re.

Quelli sì sono cari, questi no. Ma se Carlo non ha
kwelli si sso:no ka:ri, kwesti nɔ. ma sse kkarlo non a

settemila lire ... ». Carlo Rossi: « Chi ti dice che
ssɛtteˈmi:la li:re... ». karlo rossi : « ki tti di:tʃe ke

non ho settemila lire? Ho detto poco fa che ho venti-
nnon ɔ ssɛtteˈmi:la li:re? ɔ ddetto pɔ:ko fa kke ɔ vventi-

mila lire, no? Allora, Teresa, se tu trovi che quei
ˈmi:la li:re, nɔ? allo:ra, terɛ:ẓa, se ttu ttrɔ:vi ke kkwei

guanti non sono troppo cari e se li vuoi, entriamo
gwanti non so:no trɔppo ka:ri e sse lli vwɔ:i, enˈtrja:mo

nel negozio! ». Emma: « Li vuoi comprare, Carlo? ».
nel negɔttsjo! ». ɛmma : « li vwɔ:i kompra:re, karlo? ».

Carlo: « Sì, se piacciono alla Teresa li compriamo ».
karlo : « si, se ˈppjattʃono alla terɛ:ẓa li komˈprja:mo ».

---

un po' caro : molto caro

il paio di guanti costa 10.000 lire = il prezzo del paio di guanti è 10.000 lire

quelli : quei guanti

poco fa : pochi minuti fa

se li vuoi : se vuoi i guanti

noi entriamo
entriamo!

compra
comprare

compro
compri
compra
compriamo
comprate
comprano

buono
migliore
il migliore

Emma: « Carlo è un buon marito, Teresa! È il miglio-
ɛmma : « *karlo ɛ um bwɔm mari:to, terɛ:za! ɛ il miʎʎo:-*

re di tutti i mariti! Ti dà tutto quello che vuoi! ».
re di tutti i mari:ti! ti da ttutto kwello ke vvwɔ:i! ».

mio — mia
tuo — tua
suo — sua

Teresa ride e dice: « Sì, mio marito è migliore di
terɛ:za ri:de e ddi:tʃe : « *si, mi:o mari:to ɛ mmiʎʎo:re di*

mi fa molti regali = mi dà molte cose

molti altri, e mi fa molti bei regali ». Emma: « Io trovo
molti altri, e mmi fa mmolti bɛi rega:li ». *ɛmma* : « *i:o trɔ:vo*

miglior = migliore

che non c'è miglior marito in tutta Roma! ». Gino
ke nnon tʃ ɛ mmiʎˈʎor mari:to in tutta ro:ma! ». *dʒi:no*

a Roma
in tutta Roma

Benelli: « E io, allora, che cosa sono? Non sono
benɛlli : « *e i:o, allo:ra, ke kkɔ:sa so:no? non so:no*

anch'io un buon marito? A me dici sempre che il
aŋk i:o um bwɔm mari:to? a mme ddi:tʃi sɛmpre ke il

ora che ... = ora quando ...

migliore dei mariti sono io. E ora che siamo con
miʎʎo:re dei mari:ti so:no i:o. e o:ra ke ssja:mo koŋ

mi dà — dà a **me**
ti dà — dà a **te**
gli dà — dà a **lui**
le dà — dà a **lei**

Carlo dici a lui che è il migliore dei mariti! ».
karlo di:tʃi a llu:i ke ɛ il miʎʎo:re dei mari:ti! ».

Emma: « Ma Gino, se vuoi, lo dico anche a te! ».
ɛmma : « *ma ddʒi:no, se vvwɔ:i, lo di:ko aŋke a tte!* ».

Ora ride non solo Carlo Rossi, ma ridono tutti.
o:ra ri:de non so:lo karlo rossi, ma ˈrri:dono tutti.

noi diciamo
diciamo!

Poi Emma dice a suo marito: « Allora diciamo che
pɔ:i ɛmma di:tʃe a ssu:o mari:to : « *allo:ra ditʃa:mo ke*

tu e Carlo siete i due migliori mariti! Sei con-
ttu e kkarlo sjɛ:te i du:e miʎʎo:ri mari:ti! sɛ:i kon-

tento? ». Gino: « Grazie, sì! Ora sono contento. E tu,
tɛnto? ». *dʒi:no* : « *grattsje, si! o:ra so:no kontɛnto. e ttu,*

Carlo, sei contento, ora che non sei il migliore, ma
kkarlo, sɛ:i kontɛnto, o:ra ke nnon sɛ:i il miʎʎo:re, ma

uno dei due migliori? ». Carlo: « Sì, sì, sono contentis-
u:no dei du:e miʎʎo:ri? ». karlo : « si, ssi, so:no konten'tis-

simo anch'io. E ora, entriamo! ». E tutti e quattro
simo aŋk i:o. e o:ra, en'trja:mo! ». e ttutti e kkwattro

entrano nel negozio.
'entrano nel negɔttsjo.

Quando i bambini vedono i loro genitori entrare
kwando i bambi:ni 've:dono i lo:ro dʒenito:ri entra:re

nel negozio di guanti, Giovanni e Bruno dicono:
nel negɔttsjo di gwanti, dʒovanni e bbru:no 'di:kono :

« Cosa facciamo, noi altri? Entriamo anche noi? Voi,
« kɔ:sa fattʃa:mo, no:i altri? entrja:mo aŋke no:i? vo:i,

bambine, cosa volete fare? ». Maria: « Cosa vogliamo
bambi:ne, kɔ:sa vole:te fa:re? ». mari:a : « kɔ:sa voʎʎa:mo

fare? Che cosa dici tu, Lucia? Vogliamo entrare
fa:re? ke kkɔ:sa di:tʃi tu, llu'tʃi:a? voʎʎa:mo entra:re

anche noi o vogliamo stare qui? ». Lucia dice che
aŋke no:i o vvoʎʎa:mo sta:re kwi? ». lu'tʃi:a di:tʃe ke

lei vuole vedere che guanti comprano lo zio e
llɛ:i vwɔ:le vede:re ke ggwanti 'komprano lo ttsi:o e

la zia, ma i tre cugini non vogliono entrare.
lla ttsi:a, ma i tre kkudʒi:ni nom 'vɔʎʎono entra:re.

Maria: « Se voi non volete, noi due andiamo nel
mari:a : « se vvo:i nom vole:te, no:i du:e andja:mo nel

negozio da sole ». Pia: « Ma io pure voglio entrare
negɔttsjo da sso:le ». pi:a : « ma i:o pu:re vɔʎʎo entra:re

contenti**ssimo** = molto contento

lui vede
loro vedono

fa	fare
sta	stare

qui : davanti a questo negozio

vede
vedere

voglio	vogliamo
vuoi	volete
vuole	vogliono

nel negozio! Io non voglio stare qui! ». Bruno, a Gio-
nel negɔttsjo ! i:o nom vɔʎʎo sta:re kwi ! ». bru:no, a ddʒo-

vanni: « Hai sentito le mie sorelle? ». Giovanni: « Sì ».
vanni : « a:i senti:to le mi:e sorɛlle ? ». dʒovanni : « si ».

voi fate
fate!

voi andate
andate!

a guardare : per guardare

sta
stiamo

Poi, alle bambine: « Fate come volete! Andate con le
pɔ:i, alle bambi:ne : « fa:te ko:me vvole:te ! anda:te kon le

vostre mamme, mentre noi stiamo qui a guardare la
vɔstre mamme, mentre no:i stja:mo kwi a ggwarda:re la

gente! ». Maria: « Con le nostre mamme! Prima di
dʒɛnte ! ». mari:a : « kon le nɔstre mamme ! pri:ma di

il nostro	la nostra
il vostro	la vostra
il loro	la loro
i nostri	le nostre
i vostri	le vostre
i loro	le loro

tutto, sono anche le vostre mamme, e poi, non ci
tutto, so:no aŋke le vɔstre mamme, e ppɔ:i, non tʃi

sono solo le nostre mamme nel negozio, ci sono pure
so:no so:lo le nɔstre mamme nel negɔttsjo, tʃi so:no pu:re

il nostro papà e il vostro! ». Ma Giovanni non ri-
il nɔstro pa'pa e il vɔstro ! ». ma ddʒovanni non ris-

sponde e ride.
ponde e rri:de.

Quando Teresa Rossi vede le tre bambine entrare nel
kwando terɛ:ʐa rossi ve:de le tre bbambi:ne entra:re nel

i miei	le mie
i tuoi	le tue
i suoi	le sue

negozio, domanda: « Dove sono i miei due bambini? ».
negɔttsjo, domanda : « do:ve sso:no i mjɛ:i du:e bambi:ni ? ».

Lucia ride e risponde: « I tuoi due bambini, zia Te-
lu'tʃi:a ri:de e rrisponde : « i twɔ:i du:e bambi:ni, ttsi:a te-

fuori ⟷ nel negozio

resa, sono fuori ». La zia Teresa: « Fuori dove? ». Lucia:
rɛ:ʐa, so:no fwɔ:ri ». la ttsi:a terɛ:ʐa : « fwɔ:ri do:ve ? ». lu'tʃi:a :

« Lì, davanti all'altro negozio ». « Grazie, Lucia! », dice
« li, davanti all altro negɔttsjo ». « grattsje, lu'tʃi:a ! », di:tʃe

la zia Teresa, poi domanda: « Ti piacciono questi guanti,
la ttsi:a terɛ:za, pɔ:i domanda : « *ti ˈpjattʃono kwesti gwanti,*

Lucia? ». Lucia: « Sì, mi piacciono molto! ». Teresa
luˈtʃi:a? ». *luˈtʃi:a* : « *si, mi ˈpjattʃono molto!* ». *terɛ:za*

Rossi: « E a voi, Maria e Pia? Vi piacciono? ». Maria
rossi : « *e a vvo:i, mari:a e ppi:a? vi ˈpjattʃono?* ». *mari:a*

e Pia: « A noi? Sì, ci piacciono molto ». Lucia: « Però
e ppi:a : « *a nnɔ:i? si, tʃi ˈpjattʃono molto* ». *luˈtʃi:a* : « *peˈrɔ*

a me piacciono di più quei guanti lì ». Teresa Rossi:
a mme ˈppjattʃono di pju kkwei gwanti li ». *terɛ:za rossi* :

« Quali? Quelli rossi? ». Lucia: « Sì ». Teresa Rossi: « E
« *kwa:li? kwelli rossi?* ». *luˈtʃi:a* : « *si* ». *terɛ:za rossi* : « *e*

a te, Maria? Piacciono di più i rossi anche a te? ».
a tte, mmari:a? ˈpjattʃono di pju i rossi aŋke a tte? ».

« No, a me piacciono di più quelli lì », dice Maria
« *nɔ, a mme ˈppjattʃono di pju kkwelli li* », *di:tʃe mari:a*

alla mamma e alla zia Emma, e mostra loro un paio
alla mamma e alla ttsi:a ɛmma, e mmostra lo:ro um pa:jo

di guanti bruni: « non vi piacciono, a voi? ». Teresa
di gwanti bru:ni : « *nom vi ˈpjattʃono, a vvo:i?* ». *terɛ:za*

Rossi: « Sì, piacciono molto anche a noi, però ci piac-
rossi : « *si, ˈpjattʃono molto aŋke a nno:i, peˈrɔ ttʃi ˈpjat-*

ciono di più questi qui ». Lucia: « Allora, se ti piac-
tʃono di pju kkwesti kwi ». *luˈtʃi:a* : « *allo:ra, se tti ˈpjat-*

ciono, perché non li compri, zia Teresa? ». La zia Te-
tʃono, perˈke nnon li kompri, ttsi:a terɛ:za? ». *la ttsi:a te-*

resa: « Chi ti dice che non li voglio comprare? Però
rɛ:za : « *ki tti di:tʃe ke nnon li vɔʎʎo kompra:re? peˈrɔ*

---

a me — a noi
a te — a voi
a lei, a lui } a loro

quei guanti lì = i guanti che sono lì

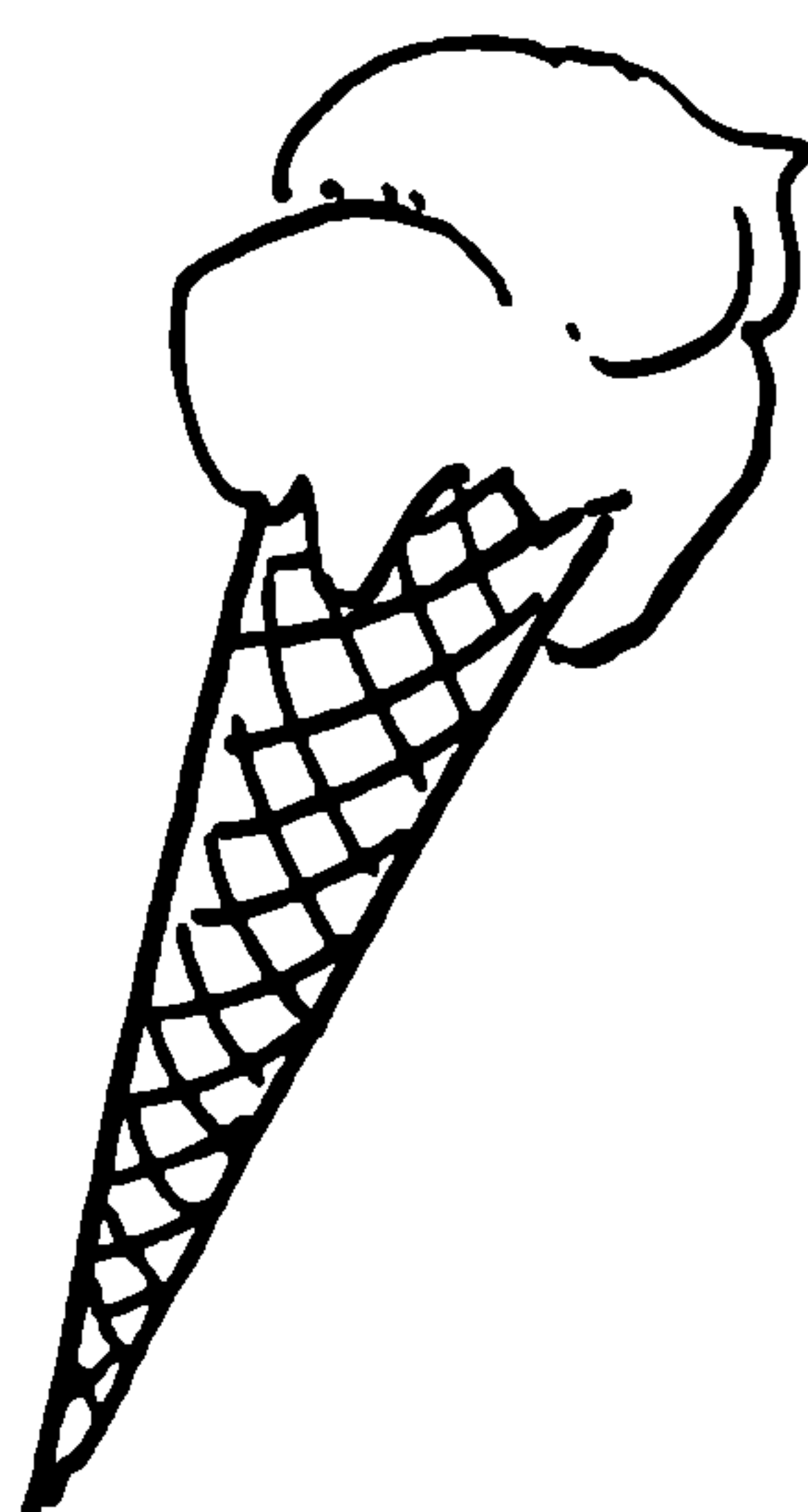
quelli lì = quelli che sono lì

loro : a loro

mi dà — ci dà
ti dà — vi dà
gli dà, le dà } **dà loro**

questi qui : i guanti che sono qui

compr**o**
compr**i**
compr**a**
compr**iamo**
compr**ate**
compr**ano**

i soldi

un gelato

ne : dei gelati

paga
pagare

non li compro io, li compra lo zio Carlo, perché è
nnon li kompro i:o, li kompra lo ttsi:o karlo, per'ke ɛ

lui che ha i soldi ».
llu:i ke a i sɔldi ».

Pia: « Hai molti soldi, papà? ». Carlo Rossi: «Molti
pi:a : « a:i molti sɔldi, pa'pa? ». karlo rossi : « molti

no, ma... perché mi domandi quanti soldi ho? Vuoi
nɔ, ma:... per'ke mmi domandi kwanti sɔldi ɔ? vwɔ:i

un paio di guanti anche tu? ». Pia: « No, non voglio
um pa:jo di gwanti aŋke tu? ». pi:a : « nɔ, nom vɔʎʎo

un paio di guanti, ma se hai soldi, papà, voglio un
um pa:jo di gwanti, ma sse a:i sɔldi, pa'pa, vɔʎʎo un

gelato! ». Carlo Rossi ride e dice: « Un gelato non
dʒela:to! ». 'karlo rossi ri:de e ddi:tʃe : « un dʒela:to noŋ

costa molto! E voi altre, volete pure un gelato? ».
kɔsta molto! e vvo:i altre, vole:te pu:re un dʒela:to? ».

Maria e Lucia, insieme: « Sì, grazie! ». Carlo Rossi:
mari:a e llu'tʃi:a, insjɛ:me : « si, ggrattsje! ». karlo rossi :

« Allora ne compro anche per voi ».
« allo:ra ne kompro aŋke per vo:i ».

Poi, Carlo Rossi paga i guanti: mille, duemila, tremila,
pɔ:i, karlo rossi pa:ga i gwanti : mille, due'mi:la, tre'mi:la,

quattromila, cinquemila, seimila, settemila lire. Sono
kwattro'mi:la, tʃiŋkwe'mi:la, sɛi'mi:la, sɛtte'mi:la li:re. so:no

cari ma belli, i guanti, e il signor Rossi è contento.
ka:ri ma bbɛlli, i gwanti, e il siɲ'ɲor rossi ɛ kkontɛnto.

Non gli piace pagare, ma gli piace molto fare regali
non ʎi pja:tʃe paga:re, ma ʎʎi pja:tʃe molto fa:re rega:li

a sua moglie, e gli piace vedere che anche lei è con-
a ssu:a moʎʎe, e ʎʎi pja:tʃe vede:re ke aŋke lɛ:i ɛ kkon-

tenta. E la signora Rossi è molto, molto contenta:
tɛnta. e lla siɲɲo:ra rossi ɛ mmolto, molto kontɛnta :

bacia suo marito e gli dice mille grazie. E quando
ba:tʃa su:o mari:to e ʎʎi di:tʃe mille grattsje. e kkwando

il signor Rossi ha pagato i guanti, tutti e sette (i
il siɲ'ɲor rossi a ppaga:to i gwanti, tutti e ssɛtte [i

genitori e le tre bambine) vanno fuori per vedere
dʒenito:ri e lle tre bbambi:ne] vanno fwɔ:ri per vede:re

dove sono i tre cugini. E poco dopo il signor Rossi
do:ve sso:no i tre kkudʒi:ni. e ppɔ:ko do:po il siɲ'ɲor rossi

compra dei gelati per i bambini. Allora, tutti sono
kompra dei dʒela:ti per i bambi:ni. allo:ra, tutti so:no

contenti.
kontɛnti.

paga
ha pagato

vanno fuori ←→ entrano

ESERCIZIO A.

voglio	vogliamo
vuoi	volete
vuole	vogliono

Carlo Rossi: « Che cosa —, Pia? ». Pia: « — un gelato, papà! ». Carlo Rossi: « E voi, Maria e Lucia, — un gelato anche voi? ». Maria e Lucia: « Sì, grazie, — un gelato anche noi ». La signora Rossi non — un gelato, ma i tre cugini ne — uno.

PAROLE:

una domanda
un gelato
un guanto
una lira
un negozio

un paio
un prezzo
una scarpa
una scarpina
i soldi
gli uomini
bellissimo
caro
contento
contentissimo
lunghi
miglior
migliore
andate!
compro
compri
compra
compriamo
comprano
comprare
costa
dico
dici
diciamo!
domandi
entrare
entriamo
entriamo!
fare
facciamo!
fate!
si fermano
guardo
guardi
guarda
guardiamo
guarda!
guardiamo!
guardate!
guardare
paga
pagato
pagare
piace

(il) mio	(la) mia	i miei	le mie
(il) tuo	(la) tua	i tuoi	le tue
(il) suo	(la) sua	i suoi	le sue
il nostro	la nostra	i nostri	le nostre
il vostro	la vostra	i vostri	le vostre
il loro	la loro	i loro	le loro

Teresa Rossi chiama le — bambine ed i — bambini. Maria risponde alla mamma prima di — sorella e prima del fratellino Pietro. « Che cos'hai dato alla — mamma? », domanda Lucia. Maria: « Ho dato un ricamo alla — mamma ». Teresa Rossi: « Maria, dove sono i — fratelli? ». Maria: « I — fratelli sono fuori ». Giovanni: « Bruno, dove sono le — sorelle? ». Bruno: « Le — sorelle e la — sono insieme con le — mamme ». Lucia: « Maria e Pia, cos'avete dato alla — mamma? ». Maria e Pia: « Abbiamo dato un ricamo ed un fazzoletto alla — mamma ». Lucia: « E cosa le ha dato il — papà? ». Maria e Pia: « Il — papà le ha dato una borsetta ». Giovanni, a Bruno: « Che cos'ha dato — fratello alla zia? ». Bruno: « — fratello le ha dato un libro ». I bambini hanno dato dei bei regali alla — mamma. Anche il — padre le ha dato un bel regalo. Dopo colazione, i genitori vanno in città con i — figli e le — figlie.

mi (dà)	(dà) a me
ti (dà)	(dà) a te
gli (dà)	(dà) a lui
le (dà)	(dà) a lei
ci (dà)	(dà) a noi
vi (dà)	(dà) a voi
(dà) loro	(dà) a loro

Bruno a Pietro: « Io chiamo Maria, ma lei non — risponde. Perché? ». Pietro: « Maria non — risponde perché non sente ciò che — dici ». La signora Rossi chiama suo marito e — dice: « Guarda quella bella borsetta! ». Pietro e Pia, al signor Rossi: « Papà, — compri un gelato? ». Il signor Rossi: « Sì, se volete — compro un gelato ». E il signor Rossi chiama gli altri bambini e compra — dei gelati. « E a — non domandi se voglio un gelato? », dice la signora Rossi. Carlo Rossi: « Teresa, se vuoi un gelato ne compro uno anche per —! E se ne vuole uno anche Emma, ne compro uno anche per — ». Teresa Rossi: « E per Gino? ». Carlo Rossi: « Sì, anche per — ». Gino ed Emma Benelli: « No, grazie, Carlo, non per — ».

ESERCIZIO B.

In via del Corso, Carlo Rossi domanda a sua moglie: « E —, che cosa facciamo? ». Sua moglie — e domanda alla signora Benelli se ha — ciò che ha detto suo marito. Carlo Rossi: « Perché —? ». « Ridiamo perché la tua — è la — di un uomo ». E Teresa Rossi domanda a suo marito cosa fanno gli — quando sono in via del Corso. Carlo Rossi risponde che lui guarda la gente e i —. Carlo Rossi ha solo — (20.000) — e non vuole comprare tutto ciò che — Teresa. Ma Teresa vuole solo — i negozi, non vuole — nei negozi. In uno dei negozi, le due donne guardano un — di — bianche. « Non — che sono belle? », domanda Emma Benelli a suo marito. Gino dice che anche lui — che sono molto belle, ma Carlo non

piacciono
ride
ridiamo
ridete
ridono
rispondi!
sentito
stiamo
stare
trovo
trovi
trova
vede
vedono
vedere
voglio
vuoi
vuole
vogliamo
volete
vogliono
tremila
quattromila
cinquemila
seimila
settemila
ventimila
dietro a
fuori
insieme
lì
niente
oh!
ora
ora che
po'
quei
quel
qui
se
mio
miei
mia
mie

tuo, -a
tuoi
nostro
vostro
mi
ti
ci
vi
(a) me
(a) te
(a) lui
(a) noi
(a) voi
loro
fare regali
a guardare
per guardare
mille grazie
non c'è miglior marito
piace molto
poco dopo
poco fa
prima di tutto
quali altri?
tutto quello
un po' caro
un po' di
in via del Corso
voi altri uomini

dice —. Poco dopo, le due donne si — davanti a un altro negozio per guardare dei —.

C'è un paio di — che — molto alla signora Rossi. « Sono belli, —? », dice Teresa Rossi a Emma, ed Emma risponde: « Sì, sono molto —! ». I guanti — molto anche a Carlo Rossi, ma non gli — il —: — (7000) lire. Sono troppo —, quei guanti! Ma Emma Benelli dice che in un negozio di via Condotti c'è un paio di guanti che — — (10.000) lire. « — sì sono cari, — no! », dice Emma a Carlo Rossi. « Allora, — nel negozio! », dice Carlo Rossi. Ed Emma dice: « Carlo è il — dei mariti! ».

ESERCIZIO C.

Come sono i guanti che piacciono alla signora Rossi? ....

Cosa dice Emma Benelli quando Carlo Rossi dice che vuole comprare i guanti che piacciono a sua moglie? ....

Cosa fanno i bambini quando vedono i loro genitori entrare nel negozio di guanti? ....

Cosa domanda Teresa Rossi alle bambine, quando le vede entrare nel negozio? ....

Cosa le risponde Lucia? ....

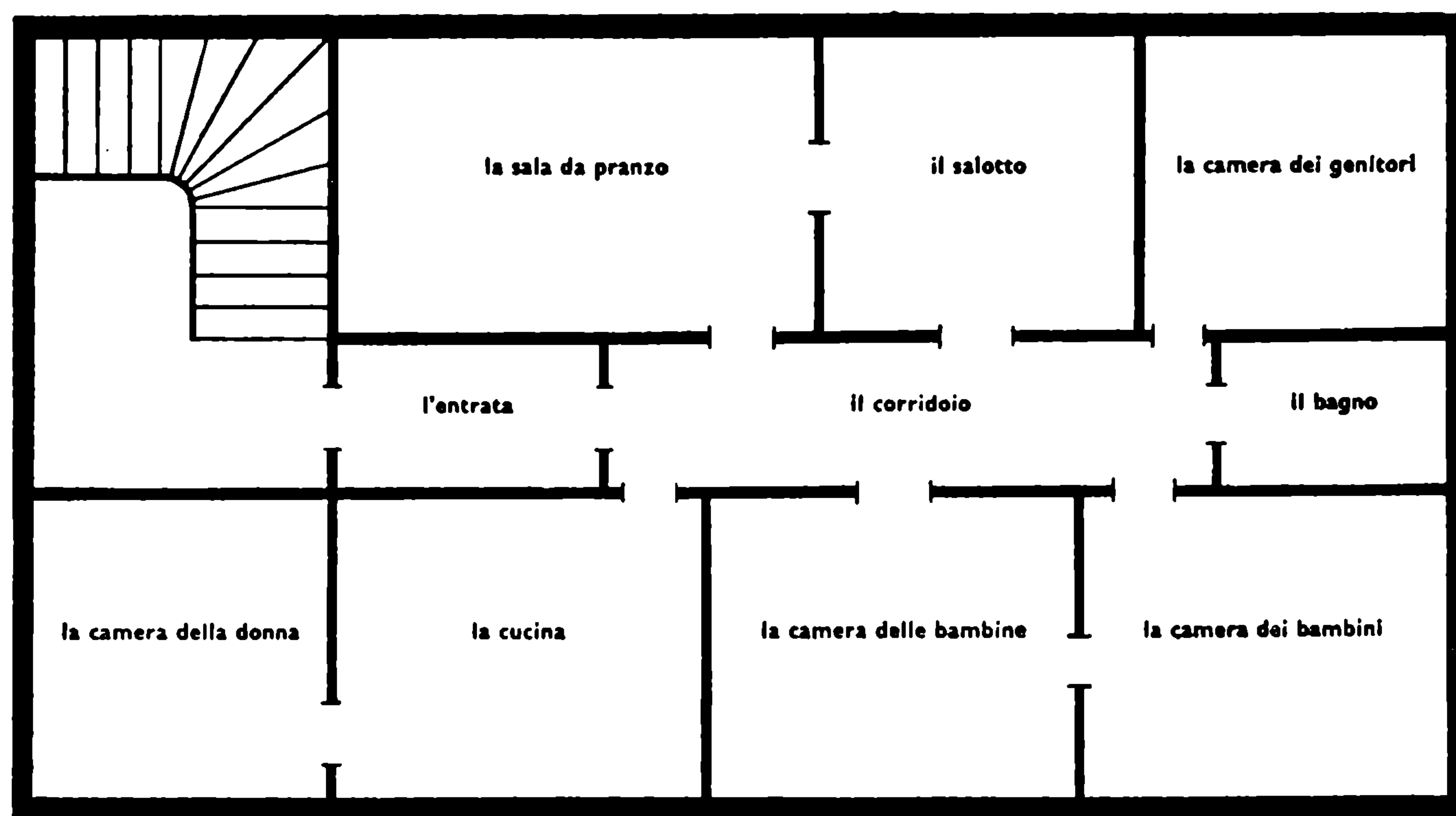
Cosa domanda Teresa Rossi alle tre bambine, quando mostra loro i guanti bianchi e neri? ....

E cosa le rispondono le bambine? ....

Perché Pia domanda al papà se ha molti soldi? ....

Cosa fa il signor Rossi quando ha pagato i guanti? ....

IL PRANZO

la sala da pranzo
il salotto
la camera dei genitori
l'entrata
il corridoio
il bagno
la camera della donna
la cucina
la camera delle bambine
la camera dei bambini

l'appartamento dei Rossi

I Rossi hanno un grande appartamento. È un appar-
i rossi anno uŋ grande appartamento. ɛ un appar-

tamento di otto stanze, una cucina e un corridoio.
tamento di ɔtto stantse, u:na kutʃi:na e uŋ korrido:jo.

Le otto stanze dell'appartamento dei Rossi sono: le
le ɔtto stantse dell appartamento dei rossi so:no : le

tre stanze da letto dei genitori e dei bambini, la
tre stantse da llɛtto dei dʒenito:ri e ddei bambi:ni, la

sala da pranzo, il salotto — dove va la famiglia dopo
sa:la da pprandzo, il salɔtto — do:ve vva lla famiʎʎa do:po

i pasti —, il bagno, l'entrata, la camera di Amelia.
i pasti —, il baɲɲo, l entra:ta, la ˈka:mera di amɛ:lĭa.

Chi è Amelia? È la donna di servizio dei Rossi. Cosa
ki ɛ amɛ:lĭa? ɛ lla dɔnna di servittsjo dei rossi. kɔ:sa

una cucina

il bagno = la stanza da bagno

essa = lei
prepara = fa

fa Amelia? Essa prepara i pasti della famiglia e lava
fa amɛ:lĭa? essa prepa:ra i pasti della famiʎʎa e lla:va

i piatti. Però non fa solo quello. Essa fa pure molte
i pjatti. pe'rɔ nnom fa sso:lo kwello. essa fa ppu:re molte

in camera sua = nella sua camera

altre cose. Per entrare in camera sua, Amelia deve
altre kɔ:se. per entra:re iŋ 'ka:mera su:a, amɛ:lĭa dɛ:ve

prima entrare in cucina.
pri:ma entra:re iŋ kutʃi:na.

neppure = neanche

La cucina non è una stanza, e neppure il corridoio è
la kutʃi:na non ɛ u:na stantsa, e nneppu:re il korrido:jo ɛ

una stanza. Si entra nel corridoio dall'entrata e da
u:na stantsa. si entra nel korrido:jo dall entra:ta e dda

fuorché : ma non

tutte le altre stanze fuorché da quella della donna di
ttutte le altre stantse fwor'ke dda kkwella della dɔnna di

si vuole = una persona vuole

servizio. Se si vuole andare dalla stanza dei genitori
servittsjo. se ssi vwɔ:le anda:re dalla stantsa dei dʒenito:ri

in quella dei figli o dalla cucina in sala da pranzo,
iŋ kwella dei fiʎʎi o ddalla kutʃi:na in sa:la da pprandzo,

si deve prima andare nel corridoio, e dal corridoio
si dɛ:ve pri:ma anda:re nel korrido:jo, e ddal korrido:jo

passare : andare

poi si va nell'altra stanza. Però per passare dalla
pɔ:i si va nnell altra stantsa. pe'rɔ pper passa:re dalla

sala da pranzo in salotto non si deve prima andare
sa:la da pprandzo in salɔtto non si dɛ:ve pri:ma anda:re

nel corridoio, perché fra la sala da pranzo e il salotto
nel korrido:jo, per'ke ffra lla sa:la da pprandzo e il salɔtto

c'è una porta. C'è una porta anche fra le stanze dei
tʃ ɛ u:na pɔrta. tʃ ɛ u:na pɔrta aŋke fra lle stantse dei

una porta

bambini, e ce n'è una fra la camera della donna e
bambi:ni, e ttʃe n ɛ u:na fra lla ˈka:mera della dɔnna e

la cucina.
lla kutʃi:na.

Che cosa c'è nella camera dei genitori? Ci sono molte
ke kkɔ:sa tʃ ɛ nnella ˈka:mera dei dʒenito:ri? tʃi so:no molte

cose. Prima di tutto ci sono dei mobili, cioè: un letto,
kɔ:se. pri:ma di tutto tʃi so:no dei ˈmɔ:bili, tʃoˈɛ : un lɛtto,

un armadio, una piccola tavola, un paio di sedie,
un arma:dĭo, u:na ˈpikkola ˈta:vola, um pa:jo di sɛ:dĭe,

eccetera. Ma ci sono molte altre cose nella camera
etˈtʃɛ:tera. ma ttʃi so:no molte altre kɔ:se nella ˈka:mera

dei genitori. Anche nelle camere dei bambini ci sono
dei dʒenito:ri. aŋke nelle ˈka:mere dei bambi:ni tʃi so:no

dei mobili: armadi, letti, sedie, ecc.
dei ˈmɔ:bili : arma:di, lɛtti, sɛ:dĭe, etˈtʃɛ:tera.

E nella camera di Amelia, che mobili ci sono? Ci
e nnella ˈka:mera di amɛ:lĭa, ke ˈmmɔ:bili tʃi so:no? tʃi

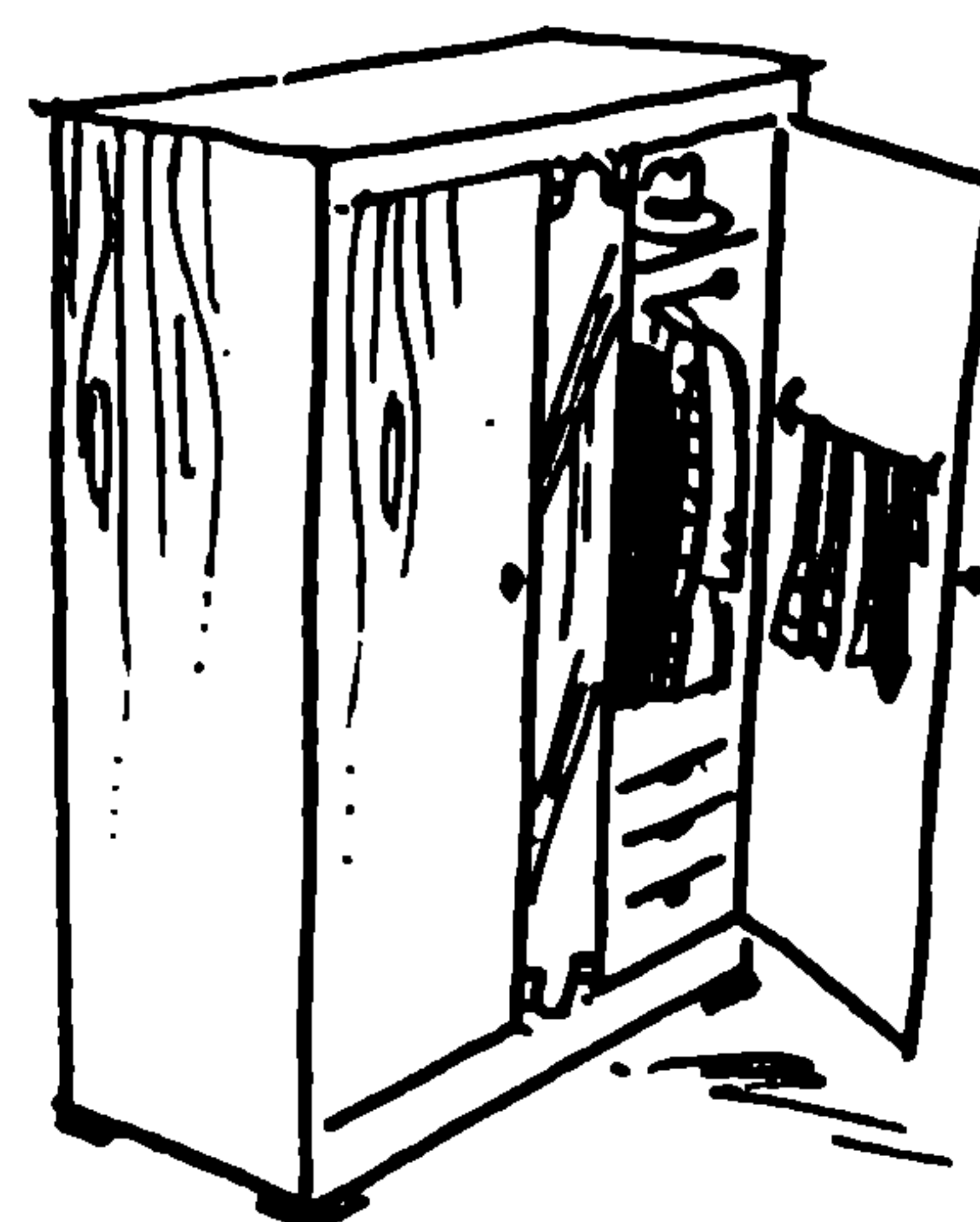
sono gli stessi mobili che nella camera dei genitori,
so:no ʎʎi stessi ˈmɔ:bili ke nnella ˈka:mera dei dʒenito:ri,

ma molto meno belli: un letto, un armadio, un tavolino
ma mmolto me:no bɛlli : un lɛtto, un arma:dĭo, un tavoli:no

e una sedia. Nella stanza di Amelia c'è anche uno
e u:na sɛ:dĭa. nella stantsa di amɛ:lĭa tʃ ɛ aŋke u:no

specchio, come in quella dei genitori, ma lo specchio
spɛkkjo, ko:me iŋ kwella dei dʒenito:ri, ma llo spɛkkjo

dei genitori è più grande di quello di Amelia.
dei dʒenito:ri ɛ ppju ggrande di kwello di amɛ:lĭa

la donna : la donna di servizio

un armadio

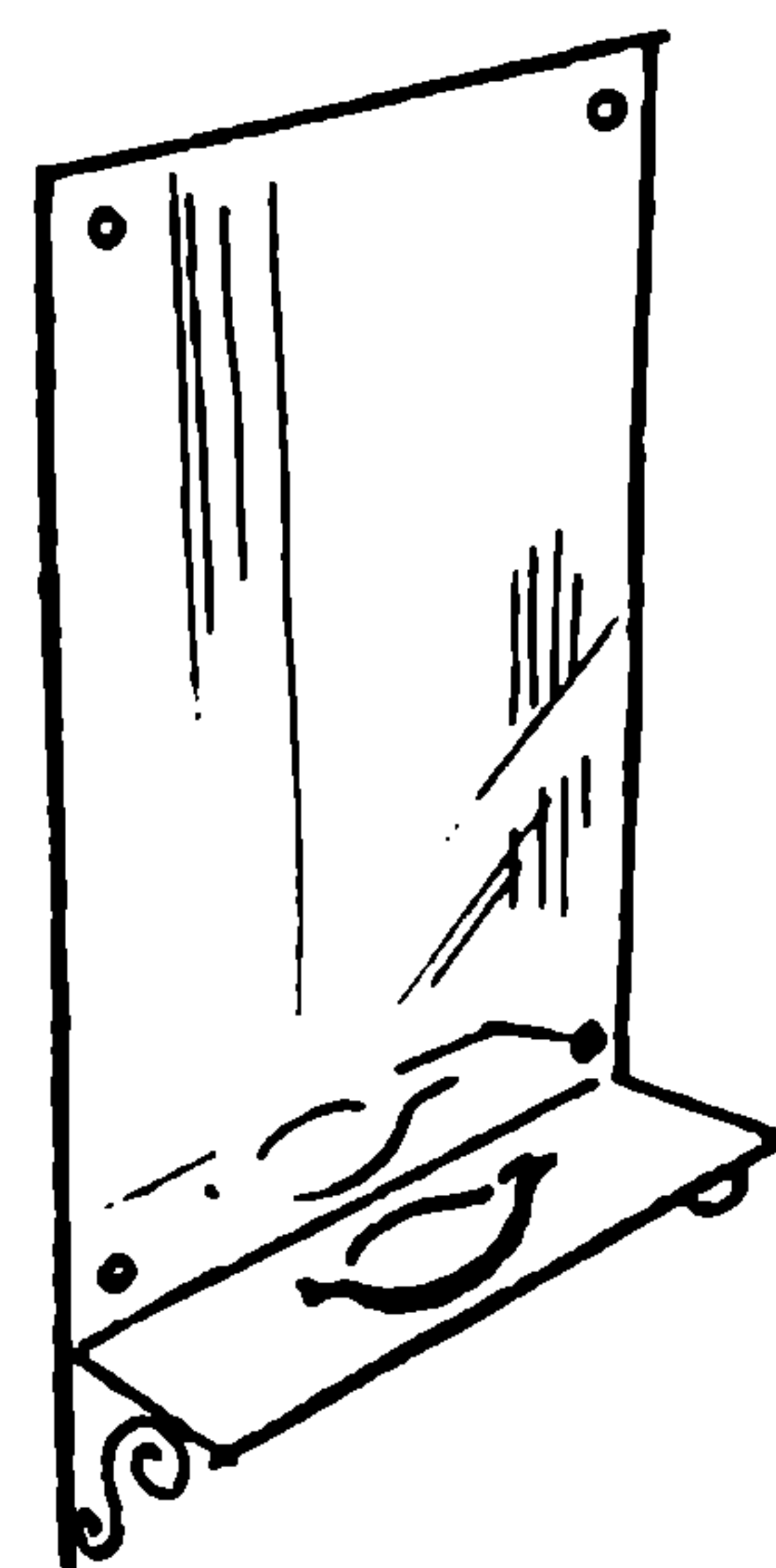
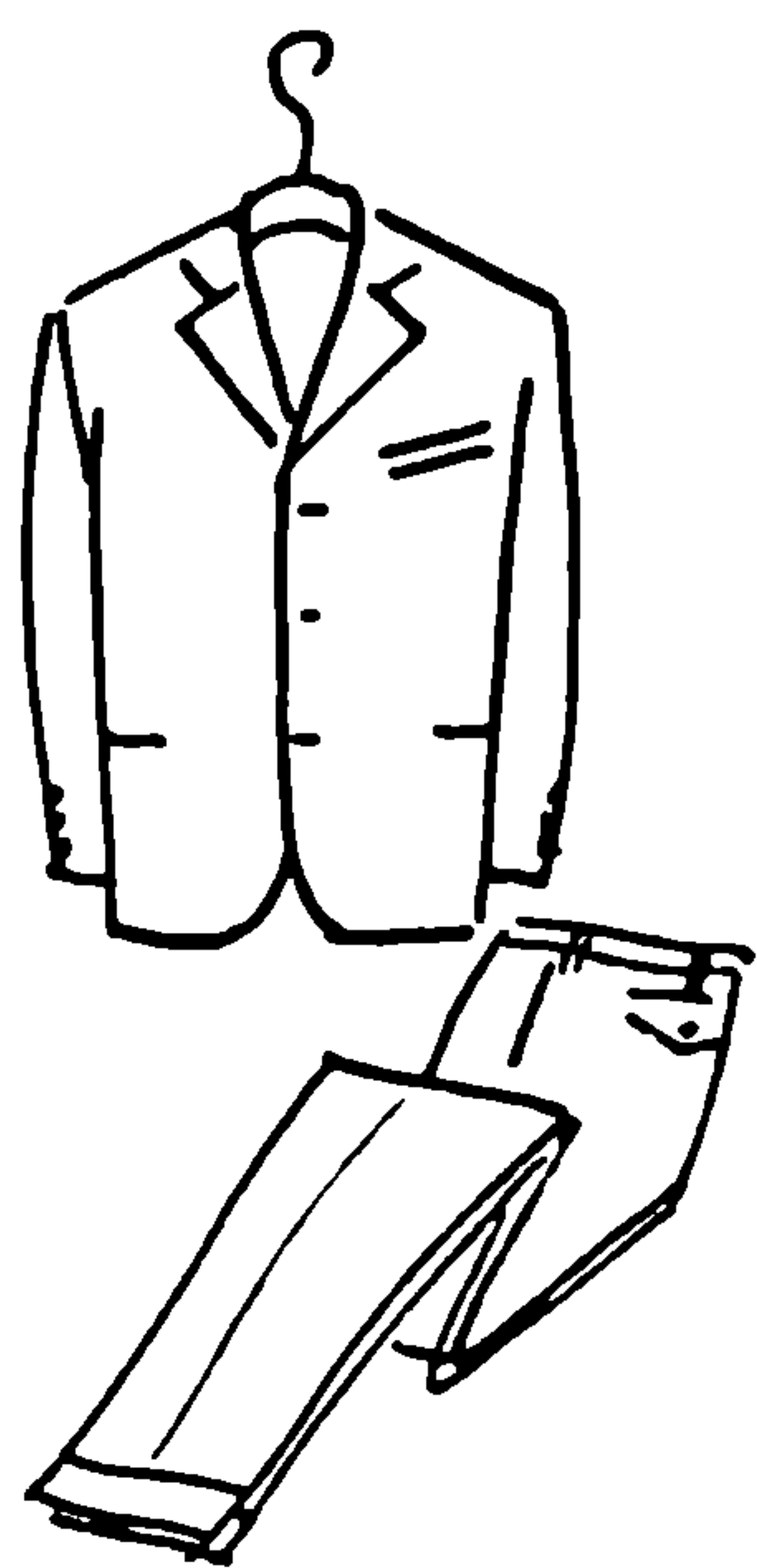
un paio di : due o tre

eccetera = e molte altre cose

ecc. = eccetera

lo stesso
gli stessi

un tavolino = **una** piccola tavola

uno specchio
lo specchio

uno specchio

una giacca e un paio di calzoni

egli = lui

il paio
le paia

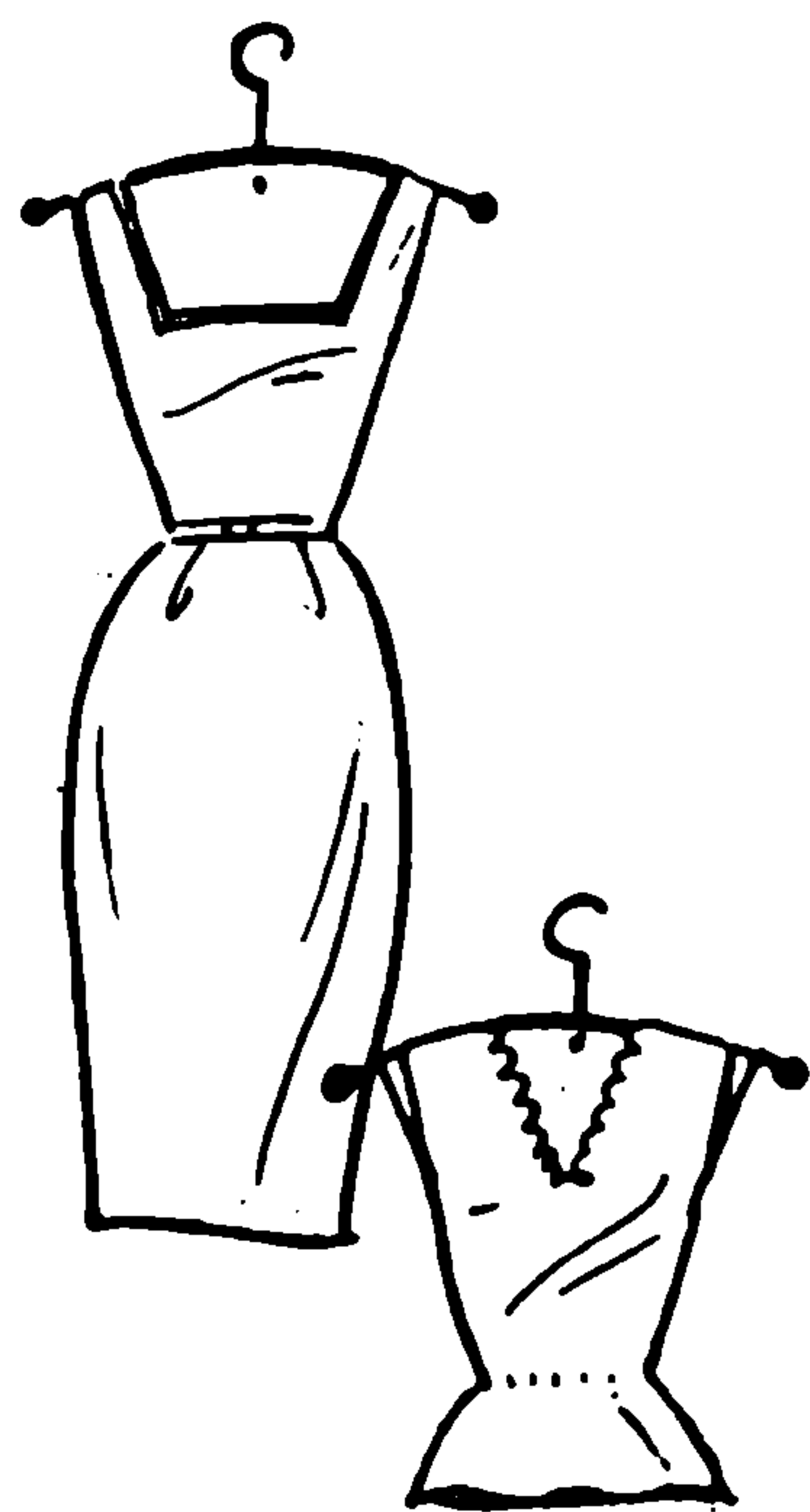
Il grigio è un colore fra il nero e il bianco.

color = colore

grigio chiaro

grigio scuro

una giacca grigia

una giacca grigi**o** scur**o** = una giacca color grigio scuro

un vestito e una blusa

Che cosa c'è nell'armadio dei genitori? Ci sono i
ke kkɔ:sa tʃ ɛ nnell arma:dĭo dei dʒenito:ri? tʃi so:no i

loro vestiti. È un grandissimo armadio, e a sinistra
lo:ro vesti:ti. ɛ uŋ gran'dissimo arma:dĭo, e a ssinistra

ci sono i vestiti del signor Rossi, cioè: i suoi cal-
tʃi so:no i vesti:ti del siɲ'ɲor rossi, tʃo'ɛ : i swɔ:i kal-

zoni e le sue giacche. Egli ha cinque paia di cal-
tso:ni e lle su:e dʒakke. eʎʎi a ttʃiŋkwe pa:ja di kal-

zoni: un paio di calzoni neri, due paia di calzoni
tso:ni : um pa:jo di kaltso:ni ne:ri, du:e pa:ja di kaltso:ni

bruni e due paia di calzoni grigi — un paio di cal-
bru:ni e ddu:e pa:ja di kaltso:ni gri:dʒi — um pa:jo di kal-

zoni color grigio chiaro e un paio di color grigio
tso:ni ko'lor gri:dʒo kja:ro e um pa:jo di ko'lor gri:dʒo

scuro. Il signor Rossi ha pure cinque giacche: una
sku:ro. il siɲ'ɲor rossi a ppu:re tʃiŋkwe dʒakke : u:na

nera, due brune — l'una chiara, l'altra scura, e due
ne:ra, du:e bru:ne — l u:na kja:ra, l altra sku:ra, e ddu:e

grigie — una grigio chiaro e una grigio scuro.
gri:dʒe — u:na gri:dʒo kja:ro e u:na gri:dʒo sku:ro.

La signora Rossi ha molto più di cinque vestiti. Una
la siɲɲo:ra rossi a mmolto pju ddi tʃiŋkwe vesti:ti. u:na

donna ha sempre più vestiti di un uomo. Essa ha cinque
dɔnna a ssɛmpre pju vvesti:ti di un wɔ:mo. essa a ttʃiŋkwe

vestiti chiari per la primavera e l'estate e quattro
vesti:ti kja:ri per la primavɛ:ra e ll esta:te e kkwattro

vestiti più scuri per l'autunno e l'inverno. Oltre
vesti:ti pju sku:ri per l aŭtunno e ll imvɛrno. oltre

a quei nove vestiti, essa ha tre sottane e cinque
a kkwei nɔ:ve vesti:ti, essa a ttre ssotta:ne e ttʃiŋkwe

bluse. Molte volte essa si mette una sottana e una
blu:ze. molte vɔlte essa si mette u:na sotta:na e u:na

blusa invece di un vestito.
blu:za imve:tʃe di um vesti:to.

Oggi, siccome è il suo compleanno, la signora Rossi
ɔddʒi, sikko:me ɛ il su:o komple'anno, la siɲɲo:ra rossi

si mette il suo bel vestito bianco a fiori gialli e rossi.
si mette il su:o bɛl vesti:to bjaŋko a ffjo:ri dʒalli e rrossi.

Quel vestito le piace più di tutti gli altri e piace
kwel vesti:to le pja:tʃe pju ddi tutti ʎʎi altri e ppja:tʃe

molto anche a suo marito. E siccome il sole d'aprile
molto aŋke a ssu:o mari:to. e ssikko:me il so:le d apri:le

non è molto caldo, essa, prima di uscire dall'apparta-
non ɛ mmolto kaldo, essa, pri:ma di uʃʃi:re dall apparta-

mento, si mette anche un soprabito. Si mette un
mento, si mette aŋke un so'pra:bito. si mette un

soprabito chiaro, di primavera. (Nel principio d'aprile,
so'pra:bito kja:ro, di primavɛ:ra. [nel printʃi:pĭo d apri:le,

le mattine sono un po' fredde, ma non molto). Anche
le matti:ne so:no um pɔ fredde, ma nnom molto]. aŋke

le bambine si mettono dei soprabitini prima di uscire
le bambi:ne si 'mettono dei soprabiti:ni pri:ma di uʃʃi:re

di casa. Il signor Rossi e i suoi due figli non si met-
di ka:sa. il siɲ'ɲor rossi e i swɔ:i du:e fiʎʎi non si 'met-

tono il soprabito. Oggi fa troppo caldo ed essi si
tono il so'pra:bito. ɔddʒi fa ttrɔppo kaldo ed essi si

la signora Rossi si mette la sottana

siccome : perché

vestito **a** fiori = vestito **con** fiori

uscire (da) ⟷ entrare (in)

un soprabito

freddo ⟷ caldo

Quando il sole è caldo si dice che « fa caldo ».

essi = loro

> fa freddo ⟷ fa caldo

mettono solo la giacca. Quando fa freddo si mettono
ˈmettono so:lo la dʒakka. kwando fa ffreddo si ˈmettono

anche loro il soprabito.
aŋke lo:ro il soˈpra:bito.

E i Benelli, che vestiti si mettono quando fa caldo
e i benɛlli, ke vvesti:ti si ˈmettono kwando fa kkaldo

come oggi per uscire di casa? La signora Benelli si
ko:me ɔddʒi per uʃʃi:re di ka:sa? la siɲɲo:ra benɛlli si

mette un vestito grigio chiaro un po' più caldo di
mette um vesti:to gri:dʒo kja:ro um pɔ pju kkaldo di

quello di Teresa Rossi e un soprabito un po' più scuro.
kwello di terɛ:za rossi e un soˈpra:bito um pɔ pju sku:ro.

> i calzoni grigi
> i calzoni grigi**o** chiar**o**
> i calzoni grigi**o** scur**o**

Il signor Benelli si mette un paio di calzoni grigio
il siɲˈɲor benɛlli si mette um pa:jo di kaltso:ni gri:dʒo

chiaro e una giacca un po' più scura, con un po' di
kja:ro e u:na dʒakka um pɔ pju sku:ra, kon um pɔ di

bruno.
bru:no.

> comprare
> compra
> ha comprato

Quando i Rossi hanno comprato i guanti in via del
kwando i rossi anno kompra:to i gwanti im vi:a del

Corso erano le dieci. Ora sono le dodici e un quarto.
korso ˈɛ:rano le djɛ:tʃi. o:ra so:no le ˈdo:ditʃi e uŋ kwarto.

> arrivederci ⟷ buon giorno
>
> **si** dicono : dicono **gli uni agli altri**

I Benelli e i Rossi si dicono: « Arrivederci! », poi
i benɛlli e i rossi si ˈdi:kono : « arriveˈdertʃi ! », pɔ:i

ogni famiglia torna a casa sua.
oɲɲi famiʎʎa torna a kka:sa su:a.

> torna
> è tornato
>
> lui è tornat**o**
> lei è tornat**a**

Quando la famiglia Rossi è tornata a casa, la signora
kwando la famiʎʎa rossi ɛ ttorna:ta a kka:sa, la siɲɲo:ra

Rossi e le due bambine si levano il soprabito in
rossi e lle du:e bambi:ne si ˈlɛ:vano il soˈpra:bito in

entrata, prima di entrare in salotto. Il signor Rossi
entra:ta, pri:ma di entra:re in salɔtto. il siɲˈɲor rossi

e i suoi figli non si levano la giacca perché l'appar-
e i swɔ:i fiʎʎi non si ˈlɛ:vano la dʒakka perˈke llappar-

tamento dei Rossi, in aprile, è un po' freddo.
tamento dei rossi, in apri:le, ɛ um pɔ freddo.

All'una meno cinque, Amelia apre la porta fra il
allu:na me:no tʃiŋkwe, amɛ:lĭa a:pre la pɔrta fra il

salotto e la sala da pranzo e dice: « Il pranzo è in
salɔtto e lla sa:la da pprandzo e ddi:tʃe : « il prandzo ɛ in

tavola, signora! ». « Grazie, Amelia! », risponde Teresa
ˈta:vola, siɲɲo:ra ! ». grattsje, amɛ:lĭa ! », risponde terɛ:za

Rossi. Poi dice ai bambini di mostrarle le mani:
rossi. pɔ:i di:tʃe ai bambi:ni di mosˈtrarle le ma:ni :

« Mostratemi le mani, Pia e Pietro! ». Ma Pia non
« mosˈtra:temi le ma:ni, pi:a e ppjɛ:tro ! ». ma ppi:a nom

mostra le mani alla mamma. Teresa Rossi: « Perché
mostra le ma:ni alla mamma. terɛ:za rossi : « perˈke

non vuoi mostrarmi le mani, Pia? ». Allora Pia mo-
nnom vwɔ:i mosˈtrarmi le ma:ni, pi:a? ». allo:ra pi:a mos-

stra le mani alla mamma. Teresa Rossi: « Ma Pia!
tra le ma:ni alla mamma. terɛ:za rossi : « ma ppi:a !

Sono sporche le tue mani! Sono nere! Che cos'hai
so:no spɔrke le tu:e ma:ni ! so:no ne:re ! ke kkɔs a:i

fatto in città? ». Pia: « Io non ho fatto niente, mam-
fatto in tʃitˈta? ». pi:a : « i:o non ɔ ffatto nĭɛnte, mam-

si levano ⟷ si mettono

le mostra le mani
mostrar**le** le mani

voi **mi** mostrate
mostrate**mi**!

mi mostra
mostrar**mi**

mostrar**e**
mostrar**mi**

la mano
le mani

pranza
pranzare

mina ». Ma Teresa Rossi dice: « Se vuoi pranzare
mi:na ». ma tterɛ:za rossi di:tʃe : « se vvwɔ:i prandza:re

tu vai
va!

con noi, va nel bagno con Maria! ». « Sì, mammina! ».
kon no:i, va nnel baɲɲo kom mari:a ! ». « si, mmammi:na ! ».

si lavano le mani
= lavano le **loro** mani

E la Pia e Maria vanno insieme nel bagno e si la-
e lla pi:a e mmari:a vanno insjɛ:me nel baɲɲo e ssi ˈla:-

Maria e Pia si lavano

Maria e Pia si **sono** lavate

vano le mani. Poi, quando si sono lavate, vanno in
vano le ma:ni. pɔ:i, kwando si so:no lava:te, vanno in

sala da pranzo.
sa:la da pprandzo.

si lava
lava**rsi**

Mentre Pia e Maria vanno nel bagno per lavarsi le
mentre pi:a e mmari:a vanno nel baɲɲo per laˈvarsi le

tu mostri
mostra!

tu **mi** mostri
mostra**mi!**

mostra**mi!**
mostrate**mi!**

mani, Teresa Rossi dice a Pietro: « E ora, mostrami
ma:ni, terɛ:za rossi di:tʃe a ppjɛ:tro : « e o:ra, ˈmostrami

le mani anche tu! ». Pietro mostra le mani a sua
le ma:ni aŋke tu ! ». pjɛ:tro mostra le ma:ni a ssu:a

hai le mani sporche = le tue mani sono sporche

madre, che dice: « Ma Pietro! Hai le mani ancora più
ma:dre, ke ddi:tʃe : « ma ppjɛ:tro ! a:i le ma:ni aŋko:ra pju

sporche della Pia! Perché non ti lavi le mani,
spɔrke della pi:a ! perˈke nnon ti la:vi le ma:ni,

mi lavo **le mani**
me le lavo

ti lavi **le mani**
te le lavi

Pietro? ». Pietro: « Ma mamma, io me le lavo ogni
pjɛ:tro ? ». pjɛ:tro : « ma mmamma, i:o me le la:vo oɲɲi

giorno! ». Teresa Rossi: « Quante volte al giorno te
dʒorno ! ». terɛ:za rossi : « kwante vɔlte al dʒorno te

le lavi? ». Pietro: « Mi lavo le mani due o tre volte
le la:vi ? ». pjɛ:tro : « mi la:vo le ma:ni du:e o ttre vvɔlte

al giorno! ». Teresa Rossi: « Ma Pietro! È troppo poco!
al dʒorno ! ». terɛ:za rossi : « ma ppjɛ:tro ! ɛ ttrɔppo pɔ:ko !

Maria se le lava più di cinque o sei volte al giorno,
mari:a se le la:va pju ddi tʃiŋkwe o ssɛ:i vɔlte al dʒorno,

e papà ed io ce le laviamo pure molte volte al
e ppa'pa ed i:o tʃe le la'vja:mo pu:re molte vɔlte al

giorno! ». Pietro: « Maria è una bambina! E voi ve
dʒorno ! ». pjɛ:tro : « mari:a ɛ u:na bambi:na ! e vvo:i ve

le lavate tutto il giorno, le mani! ». Teresa Rossi:
le lava:te tutto il dʒorno, le ma:ni ! ». terɛ:za rossi :

« Pietro! Anche tu devi lavarti le mani molte volte
« pjɛ:tro ! aŋke tu ddɛ:vi la'varti le ma:ni molte vɔlte

al giorno! Va in bagno e lavati le mani anche tu!
al dʒorno ! va im baɲɲo e 'lla:vati le ma:ni aŋke tu !

E Bruno pure: lavatevi le mani tutti e due,
e bbru:no pu:re : la'va:tevi le ma:ni tutti e ddu:e,

e poi andate in sala da pranzo! ». E i due fratelli
e ppɔ:i anda:te in sa:la da pprandzo ! ». e i du:e fratɛlli

vanno insieme in bagno e si lavano le mani anche
vanno insjɛ:me im baɲɲo e ssi 'la:vano le ma:ni aŋke

loro, come le bambine. (Ora i due fratelli sono grandi,
lo:ro, ko:me lle bambi:ne. [o:ra i du:e fratɛlli so:no grandi,

e non è la mamma che lava loro le mani, ma prima
e nnon ɛ lla mamma ke 'lla:va lo:ro le ma:ni, ma ppri:ma

sì, era lei. Oggi Pietro si lava sempre le mani da solo,
si, ɛ:ra lɛ:i. ɔddʒi pjɛ:tro si la:va sɛmpre le ma:ni da sso:lo,

e non gliele lavano più né Maria né la mamma,
e nnon ʎele 'la:vano pju nne mmari:a ne lla mamma,

ma Pia è ancora piccola e non sempre si lava le mani
ma ppi:a ɛ aŋko:ra 'pikkola e nnon sɛmpre si la:va le ma:ni

si lava **le mani**
se le lava

ci laviamo **le mani**
ce le laviamo

vi lavate **le mani**
ve le lavate

ti lavi
lavar**ti**

in bagno = nel bagno

tu lavi
lava!

tu **ti** lavi
lava**ti!**

voi **vi** lavate
lavate**vi!**

lavati!
lavatevi!

gli lava le mani
le lava le mani
lava **loro** le mani

gli lava **le mani**
gliele lava

le lava **le mani**
gliele lava

da sola; molte volte, come oggi, gliele lava Maria).
da sso:la; molte vɔlte, ko:me ɔddʒi, ʎʎele la:va mari:a].

Carlo Rossi si è lavato

Teresa Rossi si è lavata

Pietro e Bruno si sono lavati

Pia e Maria si sono lavate

Quando i due fratelli si sono lavati, vanno anche
kwando i du:e fratɛlli si so:no lava:ti, vanno aŋke

loro in sala da pranzo.
lo:ro in sa:la da pprandʒo.

Dopo i bambini, sono i genitori che si lavano le
do:po i bambi:ni, so:no i dʒenito:ri ke ssi ˈla:vano le

mani: prima la madre, poi il padre. Dopo che Teresa
ma:ni : pri:ma la ma:dre, pɔ:i il pa:dre. do:po ke tterɛ:ʒa

dopo che si è lavata = **quando** si è lavata

con + l' : coll'

un asciugamano

Rossi si è lavata le mani, essa se le asciuga. Se le
rossi si ɛ llava:ta le ma:ni, essa se le aʃʃu:ga. se le

asciuga coll'asciugamano. (Nella stanza da bagno
aʃʃu:ga koll aʃʃugama:no. [nella stantsa da bbaɲɲo

ci sono tre asciugamani). Poi esce dal bagno, e prima
tʃi so:no tre aʃʃugama:ni]. pɔ:i ɛʃʃe dal baɲɲo, e ppri:ma

di andare in sala da pranzo va in cucina, mentre il
di anda:re in sa:la da pprandʒo va iŋ kutʃi:na, mentre il

padre, dopo che si è lavato e asciugato le mani ed
pa:dre, do:po ke ssi ɛ llava:to e aʃʃuga:to le ma:ni ed

esce ⟷ entra

uscire
esce
è uscito

è uscito dal bagno, va in sala da pranzo, dove sono
ɛ uʃʃi:to dal baɲɲo, va in sa:la da pprandʒo, do:ve sso:no

i bambini. Cinque minuti dopo, tutta la famiglia è
i bambi:ni. tʃiŋkwe minu:ti do:po, tutta la famiʎʎa ɛ

in sala da pranzo e si mette a tavola.
in sa:la da pprandʒo e ssi mette a ˈtta:vola.

Pia si siede sulla sedia alta, a sinistra della mamma,
pi:a si sjɛ:de sulla sɛ:dĭa alta, a ssinistra della mamma,

e la mamma, prima di sedersi anche lei, dice a Pietro:
e lla mamma, pri:ma di sedersi aŋke lɛ:i, di:tʃe a ppjɛ:tro :

« Tu siediti lì, a destra! ». « E noi, sediamoci qui! »,
« tu ˈssjɛ:diti li, a ddɛstra ! ». « e nno:i, seˈdja:motʃi kwi ! »,

dice Maria a Bruno, ed essi si siedono a destra del
di:tʃe mari:a a bbru:no, ed essi si ˈsjɛ:dono a ddɛstra del

papà. Allora Amelia apre la porta ed entra in sala
paˈpa. allo:ra amɛ:lĭa a:pre la pɔrta ed entra in sa:la

da pranzo. Amelia porta un gran piatto di pasta
da pprandʒo. amɛ:lĭa pɔrta uŋ gram pjatto di pasta

e lo mette in mezzo alla tavola.
e llo mette im mɛddʒo alla ˈta:vola.

La signora Teresa dà molta pasta a suo marito e ne
la siɲɲo:ra terɛ:za da mmolta pasta a ssu:o mari:to e nne

dà più ancora a Bruno. Essi mangiano più degli
da ppju aŋko:ra a bbru:no. essi ˈmandʒano pju ddeʎʎi

altri. Maria e la sua mamma mangiano meno di loro,
altri. mari:a e lla su:a mamma ˈmandʒano me:no di lo:ro,

però anch'esse mangiano un bel piatto di pasta oggi,
peˈrɔ aŋk esse ˈmandʒano um bɛl pjatto di pasta ɔddʒi,

perché oggi hanno fame anche loro, e quando si ha
perˈke ɔddʒi anno fa:me aŋke lo:ro, e kkwando si a

fame si mangia molto.
ffa:me si mandʒa molto.

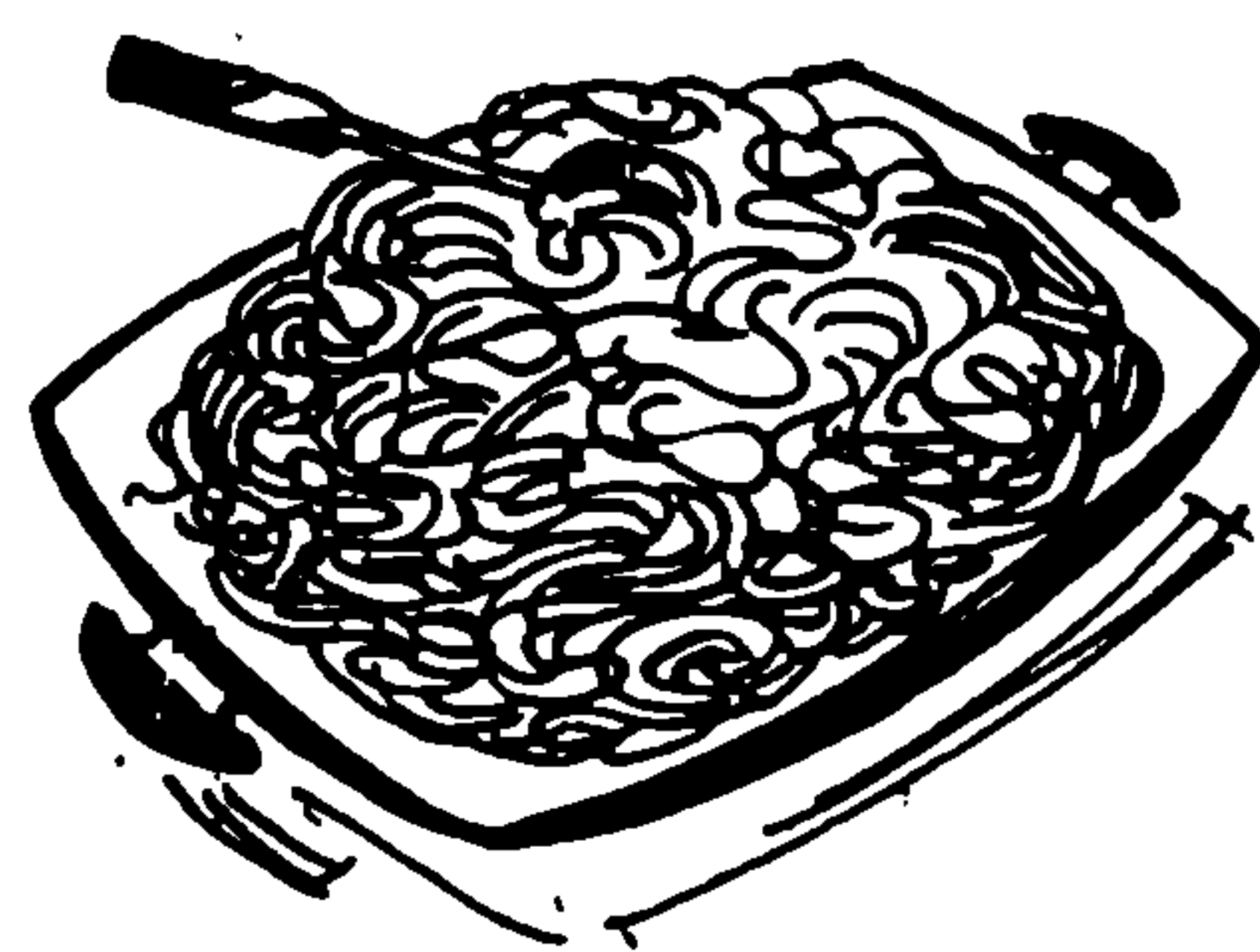
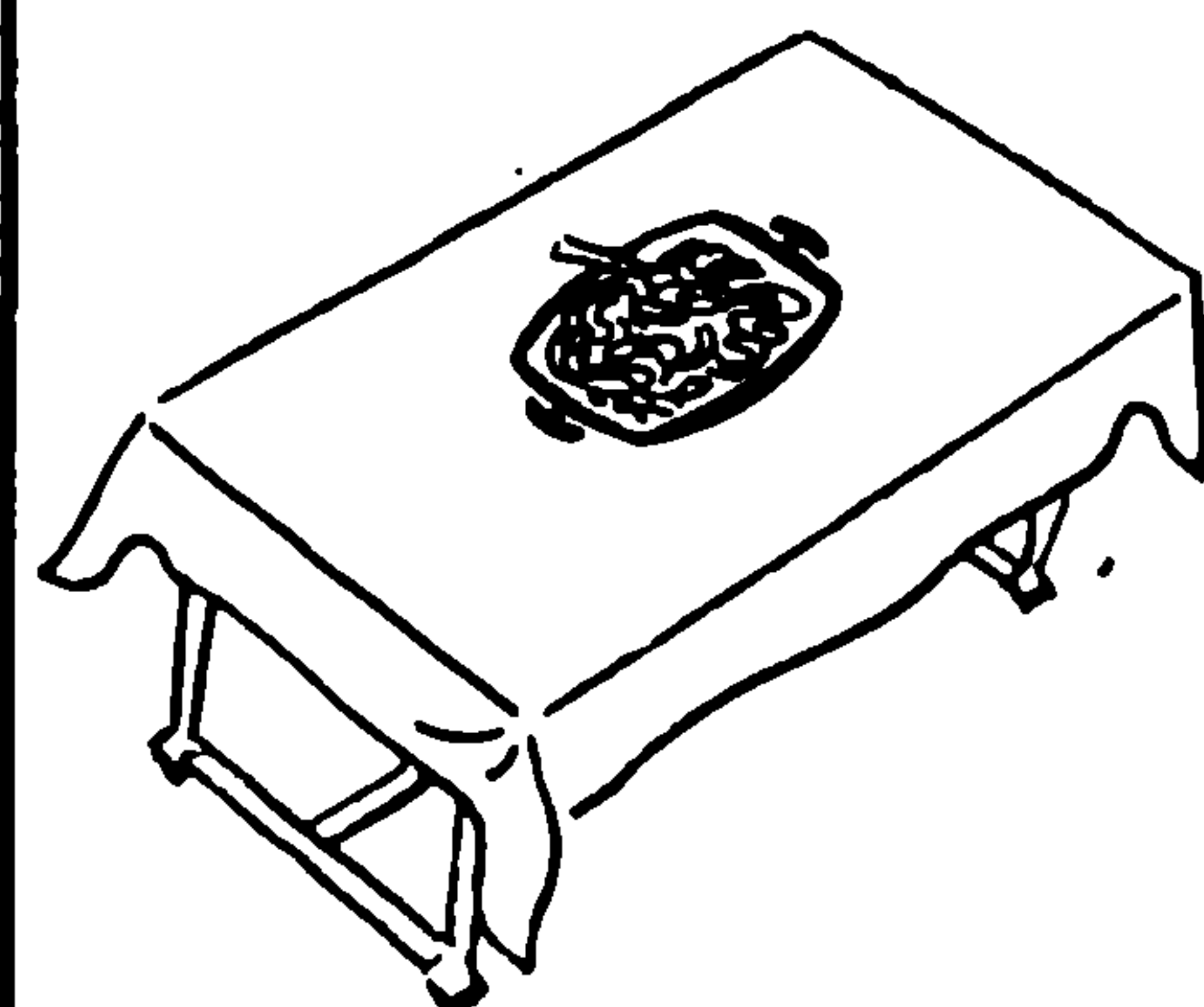
Dopo avere mangiato la pasta che gli ha dato la
do:po ave:re mandʒa:to la pasta ke ʎʎi a dda:to la

mamma, Bruno dice: « Vuoi darmi ancora un po' di
mamma, bru:no di:tʃe : « vwɔ:i darmi aŋko:ra um pɔ di

si siede
seder**si**

tu **ti** siedi
siedi**ti!**

noi **ci** sediamo
sediamo**ci!**

si siede
si siedono

un piatto di pasta

in mezzo alla tavola

ne dà più ancora : dà più ancora **di pasta**

egli essa
essi esse

un bel piatto : un gran piatto

mangia
ha mangiato

dopo avere mangiato = dopo che ha mangiato

ha
avere

mi dai
dar**mi**

ne vuole ancora : vuole ancora della pasta

ti dà
dar**ti**

io devo
tu devi
egli deve

gli dà
dar**gli**

dar**mi**
dar**ti**
dar**gli**
dar**le**
dar **loro**

dar = dare

vi dà
dar**vi**

ci porta
porta**rci**

dar**ci**
dar**vi**
dar **loro**

pulito ⟷ sporco

un pollo

pasta, mamma? Ho ancora fame». «Sì, ma domandiamo prima al papà se ne vuole ancora anche lui», risponde Teresa Rossi. Poi domanda a suo marito: «Devo darti ancora un po' di pasta, Carlo?». «No, grazie! Non ho molta fame oggi», risponde suo marito. La signora Rossi prende allora il piatto di Bruno per dargli la pasta. Poi domanda agli altri bambini se deve dar loro ancora un po' di pasta: «Devo darvi ancora un po' di pasta anche a voi?». «No, grazie, mammina!», rispondono Pietro e le due bambine. Quando Bruno ha mangiato la sua pasta, Amelia prende i piatti sporchi e mette un piatto pulito davanti a ogni persona, e Teresa Rossi le dice: «Vuoi portarci il pollo?». «Sì, signora!», risponde Ame-

pasta, mamma? ɔ aŋko:ra fa:me». «si, ma ddomandja:mo pri:ma al pa'pa sse nne vwɔ:le aŋko:ra aŋke lu:i», risponde terɛ:ʒa rossi. pɔ:i domanda a ssu:o mari:to: «dɛ:vo darti aŋko:ra um pɔ di pasta, karlo?». «nɔ, ggrattsje! non ɔ mmolta fa:me ɔddʒi», risponde su:o mari:to. la siɲɲo:ra rossi prɛnde allo:ra il pjatto di bru:no per darʎi la pasta. pɔ:i domanda aʎʎi altri bambi:ni se ddɛ:ve dar lo:ro aŋko:ra um pɔ di pasta: «dɛ:vo darvi aŋko:ra um pɔ di pasta aŋke a vvo:i?». «nɔ, ggrattsje, mammi:na!», ris'pondono pjɛ:tro e lle du:e bambi:ne. kwando bru:no a mmandʒa:to la su:a pasta, amɛ:lja prɛnde i pjatti spɔrki e mmette um pjatto puli:to davanti a oɲɲi perso:na, e tterɛ:ʒa rossi le di:tʃe: «vwɔ:i por'tarci il pollo?». «si, ssiɲɲo:ra!», risponde amɛ:-

lia, e un momento dopo, essa entra in sala da pranzo
lĭa, e um momento do:po, essa entra in sa:la da pprandzo

con un bellissimo pollo. Prima di metterlo in tavola
kon um belˈlissimo pollo. pri:ma di ˈmetterlo in ˈta:vola

lo mostra a tutta la famiglia.
lo mostra a ttutta la famiʎʎa.

Quando Amelia è uscita dalla sala da pranzo dopo
kwando amɛ:lĭa ɛ uʃʃi:ta dalla sa:la da pprandzo do:po

avere messo i piatti puliti in tavola, Pietro e Pia di-
ave:re messo i pjatti puli:ti in ˈta:vola, pjɛ:tro e ppi:a ˈdi:-

cono: « Mamma, vuoi darci un pezzo di pane? », e la
kono : « mamma, vwɔ:i dartʃi um pɛttso di pa:ne? », e lla

signora Rossi dà loro un pezzo di pane. Il signor
siɲɲo:ra rossi da llo:ro um pɛttso di pa:ne. il siɲˈɲor

Rossi prende il coltello e domanda a sua moglie: « Che
rossi prɛnde il koltɛllo e ddomanda a ssu:a moʎʎe : « ke

pezzo vuoi, Teresa? Vuoi un po' di petto? ». « Sì, un
ppɛttso vwɔ:i, terɛ:za? vwɔ:i um pɔ di pɛtto? ». « si, um

po' di petto, grazie », risponde la signora Rossi. Suo
pɔ di pɛtto, grattsje », risponde la siɲɲo:ra rossi. su:o

marito le dà un bel pezzo di pollo (il petto è la parte
mari:to le da um bɛl pɛttso di pollo [il pɛtto ɛ lla parte

del pollo che piace di più a Teresa Rossi), e poi, dopo
del pollo ke ppja:tʃe di pju a tterɛ:za rossi], e ppɔ:i, do:po

aver preso un po' di petto anche lui, Carlo Rossi dà
aˈver pre:so um pɔ di pɛtto aŋke lu:i, karlo rossi da

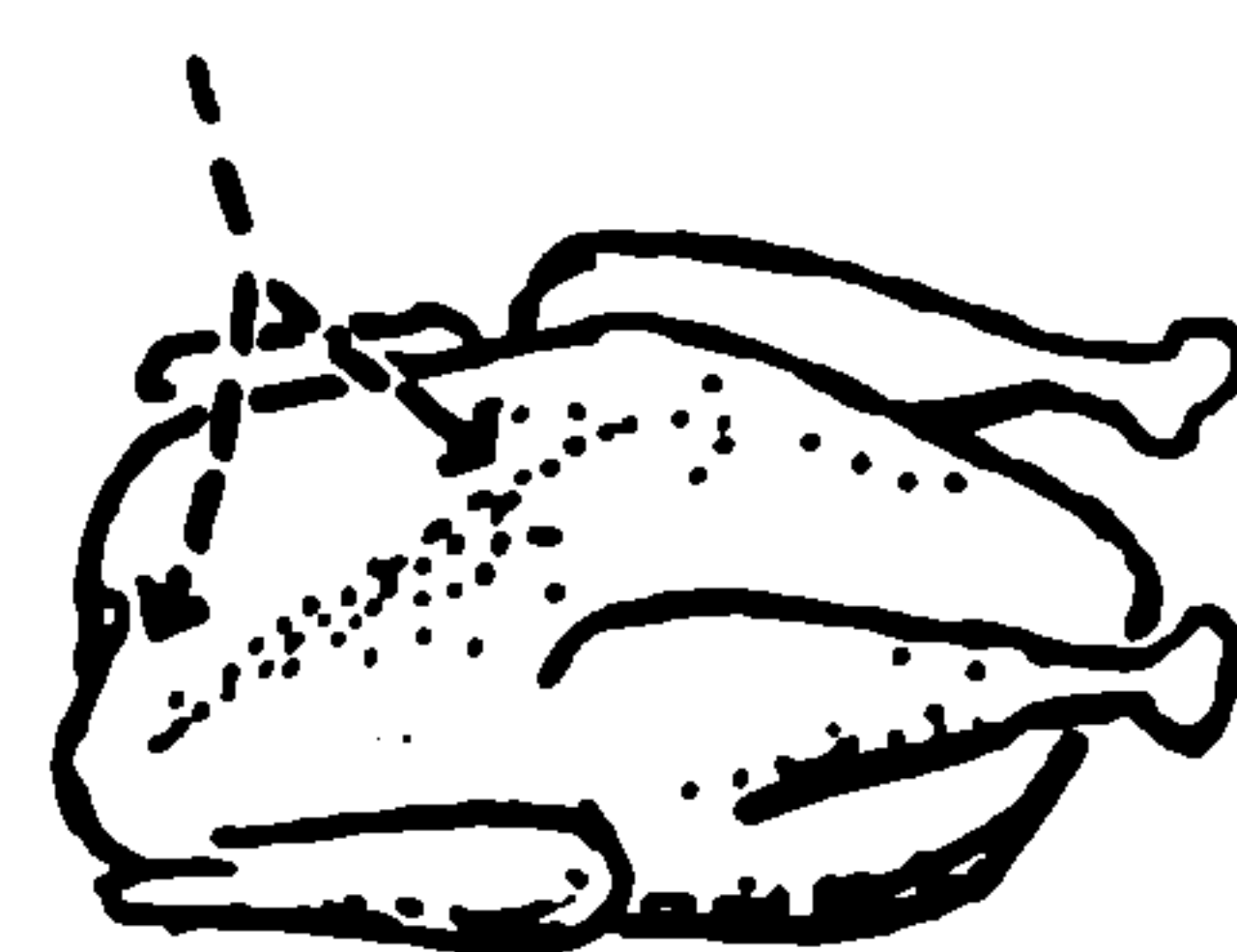
un pezzo a ciascuno dei bambini. È un pollo molto,
um pɛttso a ttʃasku:no dei bambi:ni. ɛ um pollo molto,

un momento dopo : poco dopo

lo mette
metter**lo**

metter**e**
metter**lo**

mette
ha messo

il petto del pollo

un pezzo di pane

piace di più : piace più di tutti gli altri

aver = avere

prende
ha preso

ciascuno dei bambini = **ogni** bambino

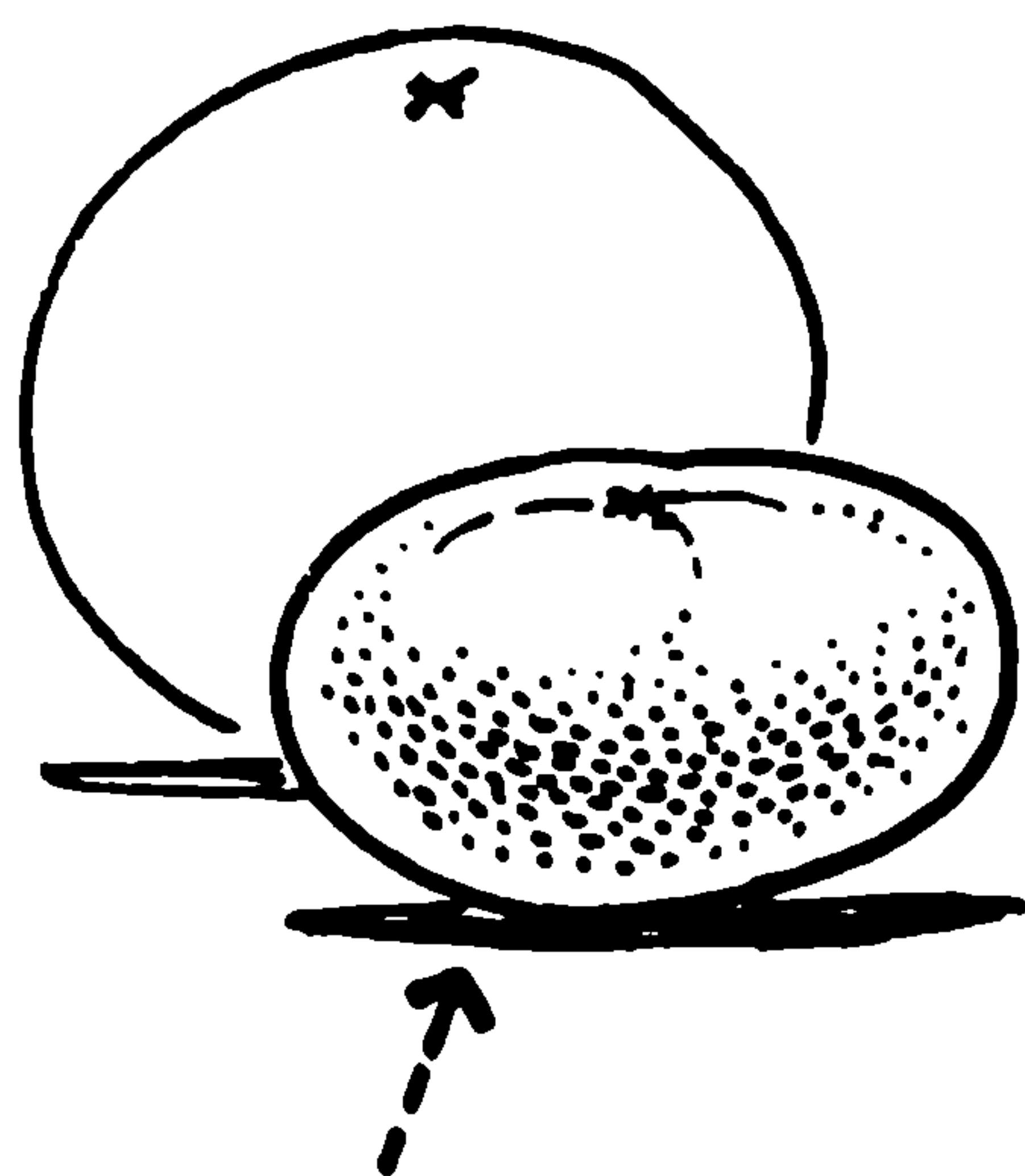
io do
tu dai
egli dà

lo mangia
mangiar**lo**

mi dai **il pezzo**
me lo dai

ti do **il pezzo**
te lo do

dice
dire

dir**e**
dir**le**

un mandarino

la frutta = i frutti che si mangiano (a tavola)

arancia = arancio

han = hanno

molto buono, e quando Bruno ha mangiato il suo
molto bwɔ:no, e kkwando bru:no a mmandʒa:to il su:o

pezzo, dice: « Mamma, c'è un bel pezzo lì in mezzo
pɛttso, di:tʃe : « mamma, tʃ ɛ um bɛl pɛttso li im mɛddzo

al piatto, me lo dai? ». Teresa Rossi: « Te lo do solo
al pjatto, me lo da:i? ». terɛ:za rossi : « te lo dɔ sso:lo

se non vuole mangiarlo il papà ». Ma Carlo Rossi dice
se nnom vwɔ:le man'dʒarlo il pa'pa ». ma kkarlo rossi di:tʃe

che non vuole quel pezzo perché non ha più fame, e
ke nnom vwɔ:le kwel pɛttso per'ke nnon a ppju ffa:me, e

Teresa Rossi allora lo dà a Bruno.
tterɛ:za rossi allo:ra lo da a bbru:no.

Quando i Rossi hanno mangiato il pollo, chiamano
kwando i rossi anno mandʒa:to il pollo, 'kja:mano

la donna per dirle: « Com'è buono il pollo, Amelia! ».
la dɔnna per dirle : « kom ɛ bbwɔ:no il pollo, amɛ:lĭa ! ».

« Grazie, grazie! », dice Amelia. Poi, come ha fatto
« grattsje, grattsje ! », di:tʃe amɛ:lĭa. pɔ:i, ko:me a ffatto

prima, porta in cucina i piatti sporchi e mette un
pri:ma, pɔrta iŋ kutʃi:na i pjatti spɔrki e mmette um

piatto pulito davanti a ciascuno dei Rossi. Poi esce
pjatto puli:to davanti a ttʃasku:no dei rossi. pɔ:i ɛʃʃe

un momento, e quando entra, porta un gran piatto di
um momento, e kkwando entra, pɔrta uŋ gram pjatto di

frutta: arance e mandarini. Siccome i Rossi hanno
frutta : arantʃe e mmandari:ni. sikko:me i rossi anno

mangiato molto, non han più fame, però mangiano
mandʒa:to molto, non am pju ffa:me, pe'rɔ 'mmandʒano

ciascuno un frutto. La frutta piace molto ai Rossi.
tʃasku:no um frutto. la frutta pja:tʃe molto ai rossi.

Pia vede una bella arancia e dice alla mamma: « Che
pi:a ve:de u:na bɛlla arantʃa e ddi:tʃe alla mamma : « ke

bella arancia, mammina! Me la dai? ». Teresa Rossi:
bbɛlla arantʃa, mammi:na! me la da:i? ». terɛ:ʒa rossi :

« Sì, se non vuole mangiarla tua sorella, te la do ».
« si, se nnom vwɔ:le manˈdʒarla tu:a sorɛlla, te la dɔ ».

Maria non la vuole, e Pia, contentissima, mangia
mari:a non la vwɔ:le, e ppi:a, kontenˈtissima, mandʒa

la sua bella arancia. Quando nel piatto non ci sono
la su:a bɛlla arantʃa. kwando nel pjatto non tʃi so:no

più che due mandarini, Pietro domanda: « Mamma,
pju kke ddu:e mandari:ni, pjɛ:tro domanda : « mamma,

se non vogliono mangiarli Pia e Maria, me li dai,
se nnom ˈvɔʎʎono manˈdʒarli pi:a e mmari:a, me li da:i,

quei mandarini? ». Teresa Rossi: « Sì, se non li vo-
kwei mandari:ni? ». terɛ:ʒa rossi : « si, se nnon li ˈvɔʎ-

gliono le tue sorelle, te li do ». Poi domanda: « Pia e
ʎono le tu:e sorɛlle, te li dɔ ». pɔ:i domanda : « pi:a e

Maria, volete quei mandarini? ». Pia e Maria: « No,
mmari:a, vole:te kwei mandari:ni? ». pi:a e mmari:a : « nɔ,

grazie, mammina, non li vogliamo! ». Allora Teresa
ggrattsje, mammi:na, non li voʎʎa:mo! ». allo:ra terɛ:ʒa

Rossi dà gli ultimi mandarini a Pietro, e quando
rossi da ʎʎi ˈultimi mandari:ni a ppjɛ:tro, e kkwando

Pietro ha mangiato anche quelli, tutta la famiglia
pjɛ:tro a mmandʒa:to aŋke kwelli, tutta la famiʎʎa

me lo dai
me la dai
me li dai
me le dai

la mangia
mangiar**la**

me lo
te lo
se lo
glielo

mangiarlo
mangiarla
mangiarli
mangiarle

PAROLE:

un appartamento
un'arancia
un armadio
un asciugamano
un bagno
una blusa
i calzoni
un corridoio
una cucina
una donna
una donna di servizio
un'entrata
una fame
la frutta
una giacca
un mandarino
le mani
i mobili
un momento
le paia
la pasta
un petto
un pezzo
un pollo

una porta
un salotto
un servizio
un soprabito
un soprabitino
una sottana
uno specchio
un tavolino
un vestito
chiaro
scuro
caldo
freddo
grandissimo
grigio
grigio chiaro
grigio scuro
pulito
sporco, -chi
andare
apre
asciuga
asciugato
aver
avere
comprato
dar
do
dai
devo
devi
deve
si dicono
domandiamo!
esce
han
lavato
si levano
mangiato
messo
si mette
si mettono
passare
porta

esce dalla sala da pranzo e va in salotto, dove si beve
ɛʃʃe dalla sa:la da pprandzo e vva in salɔtto, do:ve ssi be:ve

il caffè.
il kafˈfɛ.

ESERCIZIO A.

darmi	darci
darti	darvi
dargli	dar loro
darle	

« Papà, vuoi — mille lire? », domandano Pietro e Bruno. Ma il signor Rossi non vuole — — mille lire. Allora Bruno domanda a sua madre se lei vuole — mille lire: « Mamma, vuoi — mille lire? ». Neanche Teresa Rossi vuole — mille lire. Ma quando la Maria domanda al papà se egli vuole — mille lire, lui risponde: « Sì, Mariuccia ».

(metter)lo	(metter)la
(metter)li	(metter)le

Teresa Rossi guarda i guanti prima di — nella borsetta. Teresa Rossi dà due arance alla Maria e le dice di — alla sua sorellina ed al suo fratellino, poi le dà ancora un'arancia e le dice che quella lì, deve — lei. « Oggi, andiamo insieme in città; ma non devi — ancora alla mamma », dice Carlo Rossi a Bruno.

me lo (la, li, le)	ce lo (la, li, le)
te lo (la, li, le)	ve lo (la, li, le)
glielo (la, li, le)	lo (la, li, le) . . . loro

Pia: « Mamma, — — dai, quella bell'arancia? ». Teresa Rossi: « No, Pia, non — — do ». Pia e Pietro: « Papà, — — dai, quelle due arance? ». « Sì, — — do se gli altri non le vogliono ». La signora Rossi non dà l'arancia alla Pia, ma il signor Rossi — dà. « Mostrami le mani, Pietro! », dice Teresa Rossi, e Pietro — mostra. « Mostraci i tuoi regali! », dicono i Benelli a Teresa Rossi, ed essa — mostra —.

ESERCIZIO B.

I Rossi hanno un — di otto stanze: quattro — da —, una sala da —, un —, il —, dove la famiglia si lava, l'—. C'è pure una —, dove Amelia — i pasti, ed un —. Amelia è la — di — dei Rossi. Dal corridoio si entra in tutte le stanze — nella sua camera. Per entrare in camera sua, essa — prima entrare in cucina. Nella camera di Amelia ci sono pochi —: un letto, un — per i vestiti, un tavolino, uno — e una sedia.

Nell'armadio dei signori Rossi ci sono i loro —: i — e le — del signor Rossi ed i —, le — e le bluse della signora Rossi. Carlo Rossi ha cinque — di calzoni. I suoi calzoni sono neri, bruni e —. Teresa Rossi ha nove vestiti, tre sottane e cinque —. Oggi, — è il suo compleanno,

pranzare
prepara
preso
si siede
si siedono
torna
tornato
uscire
uscito
va!
darmi
darti
dargli
darci
darvi
dar loro
dirle
lavarti
lavarsi
mangiarlo
mangiarla
mangiarli
metterlo
mostrarmi
mostrarle
portarci
sedersi
lavati!
lavatevi!
mostrami!
mostratemi!
siediti!
sediamoci!
me lo dai
me la dai
me li dai
te lo do
te la do
te li do
me le lavo
te le lavi
se le lava
ce le laviamo
ve le lavate

gliele lava
gliele lavano
si è lavato
si è lavata
si sono lavati
si sono lavate
coll'
egli
essa
essi
esse
gliele
ciascuno
le tue
eccetera
ecc.
dopo che
fuorché
gli stessi ... che
neppure
oltre a
se
ce
ve
siccome
arrivederci
com' è buono!
fa caldo
fa freddo
ha fame
in cucina
in mezzo a
in tavola
piace di più
sì, signora!

essa si — il suo vestito bianco — fiori gialli e rossi. E — il sole non è molto —, essa — mette un — prima di uscire — casa. Anche il signor Rossi — mette un — quando fa —.

ESERCIZIO C.

Di che colore sono le cinque paia di calzoni del signor Rossi? ....

Che cosa mangiano i Rossi prima della frutta, oggi? ....

Perché non mangia molto Carlo Rossi oggi? ....

Cosa mette in tavola Amelia quando i Rossi hanno mangiato la pasta? ....

Che pezzo vuole Teresa Rossi? ....

Cosa mangiano i Rossi dopo il pollo? ....

Che stanze ci sono nel loro appartamento? ....

Che mobili ci sono nella camera dei signori Rossi? ....

Perché si mette un soprabito prima di uscire la signora Rossi? ....

LA CENA

Nell'entrata dell'appartamento dei Rossi c'è un cam-
nell entra:ta dell appartamento dei rossi tʃ ɛ uŋ kam-

panello. Quando qualcuno vuol entrare nell'apparta-
panɛllo. kwando kwalku:no vwɔl entra:re nell apparta-

mento, egli suona il campanello. Amelia allora va alla
mento, eʎʎi swɔ:na il kampanɛllo. amɛ:lĭa allo:ra va alla

porta e domanda: « Chi è? ». Poi, quando quello che
pɔrta e ddomanda : « ki ɛ? ». pɔ:i, kwando kwello ke

ha suonato ha risposto alla sua domanda e le ha detto
a sswona:to a rrisposto alla su:a domanda e lle a ddetto

il suo nome, essa apre la porta. Però non sempre
il su:o no:me, essa a:pre la pɔrta. peˈrɔ nnon sɛmpre

lascia entrare quello che ha suonato: lo lascia entrare
laʃʃa entra:re kwello ke a sswona:to : lo laʃʃa entra:re

solo se è qualcuno che conosce i Rossi e che i Rossi
so:lo se ɛ kkwalku:no ke kkonoʃʃe i rossi e kke i rossi

conoscono. Allora, se il signore o la signora Rossi
koˈnoskono. allo:ra, se il siɲɲo:re o lla siɲɲo:ra rossi

sono in casa, Amelia fa entrare la persona in sa-
so:no iŋ ka:sa, amɛ:lĭa fa entra:re la perso:na in sa-

lotto e va a dire che c'è il signore o la signora X (e
lɔtto e vva a ddi:re ke ttʃ ɛ il siɲɲo:re o lla siɲɲo:ra iks [e

Amelia dice il nome della persona), che vuol vedere
amɛ:lĭa di:tʃe il no:me della perso:na], ke vvwɔl vede:re

un campanello

qualcuno = una persona

vuol = vuole

risponde
ha risposto

conosce
conoscono

il signor Rossi
un signore

fa entrare la persona : dice alla persona di entrare

va a dire = va per dire

dire
dice
ha detto

se invece . . . = però se . . .

la signora Rossi o suo marito. Se invece i Rossi non
la siɲɲo:ra rossi o ssu:o mari:to. se imve:tʃe i rossi noŋ

conoscono quello che ha suonato, o se essi non sono
ko'noskono kwello ke a sswona:to, o sse essi non so:no

in casa, Amelia non lo lascia entrare. Molte volte
iŋ ka:sa, amɛ:lĭa non lo laʃʃa entra:re. molte vɔlte

viene da . . . ←→ **va** in . . .

egli viene da un negozio e ha qualcosa per la fami-
eʎʎi vjɛ:ne da un negɔttsjo e a kkwalkɔ:sa per la famiʎ-

qualcosa = una cosa

glia Rossi: un vestito, un paio di scarpe, un paio di
ʎa rossi : um vesti:to, um pa:jo di skarpe, um pa:jo di

qualcuno
qualcosa

calzoni. Altre volte egli ha qualcosa per la cucina:
kaltso:ni. altre vɔlte eʎʎi a kkwalkɔ:sa per la kutʃi:na :

della frutta, del latte, del burro, del formaggio, un
della frutta, del latte, del burro, del formaddʒo, um

qualcos'altro = un'altra cosa

pollo o qualcos'altro. Altre volte ancora, quello che
pollo o kkwal'kɔs altro. altre vɔlte aŋko:ra, kwello ke

ha suonato non conosce i Rossi, ma vuol dire qualcosa
a sswona:to noŋ konoʃʃe i rossi, ma vvwɔl di:re kwalkɔ:sa

al signor Rossi o a sua moglie. Allora Amelia lo fa
al siɲ'ɲor rossi o a ssu:a moʎʎe. allo:ra amɛ:lĭa lo fa

entrare e gli dice di aspettare nell'entrata. Poi essa
entra:re e ʎʎi di:tʃe di aspetta:re nell entra:ta. pɔ:i essa

parlare a = dire qualcosa a

va a dire ai Rossi che c'è qualcuno che vuol parlare
va a ddi:re ai rossi ke ttʃ ɛ kkwalku:no ke vvwɔl parla:re

al signore o alla signora. Carlo o Teresa Rossi vanno
al siɲɲo:re o alla siɲɲo:ra. karlo o tterɛ:za rossi vanno

allora in entrata e fanno entrare in salotto quello che
allo:ra in entra:ta e ffanno entra:re in salɔtto kwello ke

aspetta. Molte volte, però, gli parlano nell'entrata.
aspɛtta. molte vɔlte, peˈrɔ, ʎʎi ˈparlano nell entra:ta.

Stasera, il campanello suona alle sette e mezzo e
stase:ra, il kampanɛllo swɔ:na alle sɛtte e mmɛddzo e

stasera = questa sera

Amelia va a vedere chi è. Sono il signor Mario
amɛ:lĭa va a vvede:re ki ɛ. so:no il siɲˈɲor ma:rĭo

Perri e la signora Gina Perri. Stasera Teresa Rossi
pɛrri e lla siɲɲo:ra dʒi:na pɛrri. stase:ra terɛ:za rossi

ha invitato i Perri a cena perché è il suo compleanno.
a imvita:to i pɛrri a ttʃe:na perˈke ɛ il su:o kompleˈanno.

Teresa Rossi invita sempre qualcuno per il suo com-
terɛ:za rossi imvi:ta sɛmpre kwalku:no per il su:o kom-

pleanno. Quando Amelia vede che sono i Perri che
pleˈanno. kwando amɛ:lĭa ve:de ke sso:no i pɛrri ke

han suonato, essa li fa entrare, prende il soprabito
an swona:to, essa li fa entra:re, prɛnde il soˈpra:bito

della signora Perri e quello del signor Perri, poi fa
della siɲɲo:ra pɛrri e kkwello del siɲˈɲor pɛrri, pɔ:i fa

entrare gli invitati in salotto e torna in cucina.
entra:re ʎʎi imvita:ti in salɔtto e ttorna iŋ kutʃi:na.

Teresa Rossi ha **invitato** i Perri.

Il signor Perri è **un invitato.**

In salotto c'è la signora Rossi, che dice ai Perri:
in salɔtto tʃ ɛ lla siɲɲo:ra rossi, ke ddi:tʃe ai pɛrri :

« Buona sera, caro signor Perri! Buona sera, cara
« bwɔ:na se:ra, ka:ro siɲˈɲor pɛrri ! bwɔ:na se:ra, ka:ra

Gina! Come stai? ». Gina Perri: « Io sto bene, grazie.
dʒi:na ! ko:me sta:i ? ». dʒi:na pɛrri : « i:o stɔ bbɛ:ne, grattsje.

sto	stiamo
stai	state
sta	stanno

E voi altri come state? ». Teresa Rossi: « Stiamo tutti
e vvo:i altri ko:me sta:te ? ». terɛ:za rossi : « stja:mo tutti

bene, grazie. E Lei, signor Perri, sta bene? ». Mario
bɛ:ne, grattsje. e llɛ:i, siɲˈɲor pɛrri, sta bbɛ:ne? ». ma:rĭo

Perri: « Benissimo, grazie ». Teresa Rossi dice « tu » e
pɛrri : « beˈnissimo, grattsje ». terɛ:za rossi di:tʃe « tu » e

« Gina » alla signora Perri, perché esse si conoscono
« ddʒi:na » alla siɲɲo:ra pɛrri, perˈke esse si koˈnoskono

molto bene. Gina Perri e Teresa Rossi sono fiorentine
molto bɛ:ne. dʒi:na pɛrri e tterɛ:za rossi so:no fjorenti:ne

tutte e due. A Firenze Gina stava nella stessa casa
tutte e ddu:e. a ffirɛntse dʒi:na sta:va nella stessa ka:sa

di Teresa, e Teresa è la sua migliore amica. Il signor
di terɛ:za, e tterɛ:za ɛ lla su:a miʎʎo:re ami:ka. il siɲˈɲor

Perri e Teresa Rossi, invece, si conoscono molto meno
pɛrri e tterɛ:za rossi, imve:tʃe, si koˈnoskono molto me:no

bene, e perciò Teresa Rossi non dice « tu » e « Mario »
bɛ:ne, e pperˈtʃɔ tterɛ:za rossi non di:tʃe « tu » e « mma:rĭo »

al signor Perri, ma « Lei » e « signor Perri ». Le per-
al siɲˈɲor pɛrri, ma « llɛ:i » e « ssiɲˈɲor pɛrri ». le per-

sone che si conoscono molto bene e i bambini si danno
so:ne ke ssi koˈnoskono molto bɛ:ne e i bambi:ni si danno

del tu, mentre le persone che non si conoscono molto
del tu, mentre le perso:ne ke nnon si koˈnoskono molto

bene e quelle che non si conoscono si danno del Lei.
bɛ:ne e kkwelle ke nnon si koˈnoskono si danno del lɛ:i.

Il signor Perri dà un bellissimo mazzo di fiori alla
il siɲˈɲor pɛrri da um belˈlissimo mattso di fjo:ri alla

signora Rossi e le dice: « Auguri, cara signora! ».
siɲɲo:ra rossi e lle di:tʃe : « aŭgu:ri, ka:ra siɲɲo:ra! ».

benissimo = molto bene

Teresa e Gina si conoscono : T. conosce G. e G. conosce T.

fiorentino = di Firenze

si danno del tu = si dicono « tu »

un mazzo di fiori

Teresa Rossi ringrazia il signor Perri: « Mille grazie,
terɛːza rossi riŋgrattsja il siɲˈɲor pɛrri : « mille grattsje,

signor Perri! Come sono belli! ». Poi chiama la Ma-
siɲˈɲor pɛrri! koːme ssoːno bɛlli! ». pɔːi kjaːma la ma-

ria. Quando Maria entra in salotto, sua madre le dà
riːa. kwando mariːa entra in salɔtto, suːa maːdre le da

il mazzo di fiori e la prega di metterlo in un bel
il mattso di fjoːri e lla prɛːga di ˈmetterlo in um bɛl

vaso: « Cara Mariuccia, vuoi mettere i fiori del signor
vaːzo : « kaːra mariˈuttʃa, vwɔːi ˈmettere i fjoːri del siɲˈɲor

Perri nel mio vaso veneziano? ». Prima la Maria
pɛrri nel miːo vaːzo venettsjaːno? ». priːma la mariːa

saluta i Perri: « Buona sera, signor Perri! Buona sera,
saluːta i pɛrri : « bwɔːna seːra, siɲˈɲor pɛrri! bwɔːna seːra,

zia Gina! », poi prende i fiori e va a metterli nel
ttsiːa dʒiːna! », pɔːi prɛnde i fjoːri e vva a ˈmmetterli nel

vaso veneziano.
vaːzo venettsjaːno.

Alle otto meno un quarto suona di nuovo il campa-
alle ɔtto meːno uŋ kwarto swɔːna di nwɔːvo il kampa-

nello. Amelia apre di nuovo, prende i soprabiti degli
nɛllo. amɛːlĭa aːpre di nwɔːvo, prɛnde i soˈpraːbiti deʎʎi

invitati, poi li fa entrare in salotto. Questa volta sono
imvitaːti, pɔːi li fa entraːre in salɔtto. kwesta vɔlta soːno

i Benelli: Emma e Gino, e Lucia e Alberto Rossi.
i benɛlli : ɛmma e ddʒiːno, e lluˈtʃiːa e albɛrto rossi.

Anch'essi danno ciascuno un mazzo di fiori a Teresa
aŋk essi danno tʃaskuːno um mattso di fjoːri a tterɛːza

ringraziare = dire « grazie » a

la prega di : le dice di

un vaso

veneziano = di Venezia

salutare = dire « buon giorno » o « buona sera » a

di nuovo = ancora una volta

la quale = che

Rossi, la quale li ringrazia molto e prega di nuovo
rossi, la kwa:le li riŋgrattsja molto e pprɛ:ga di nwɔ:vo

la Maria di metterli in un vaso.
la mari:a di ˈmetterli in um va:zo.

si salutano : gli uni salutano gli altri

Poi i Benelli, i Rossi e i Perri si salutano: « Buona
pɔ:i i benɛlli, i rossi e i pɛrri si saˈlu:tano : « bwɔ:na

come sta? : come sta Lei?

sera, signora Perri! », dice Gino Benelli, « come sta? ».
se:ra, siɲɲo:ra pɛrri ! », di:tʃe dʒi:no benɛlli, « ko:me sta? ».

Gina Perri: « Bene, grazie! E Lei? ». Gino Benelli:
dʒi:na pɛrri : « bɛ:ne, grattsje ! e llɛ:i? ». dʒi:no benɛlli :

« Benissimo, grazie! Ciao, Mario! ». « Ciao, Gino! ».
« beˈnissimo, grattsje ! tʃa:o, ma:rĭo ! ». « tʃa:o, dʒi:no ! ».

Gino Benelli e Mario Perri si dicono « ciao », perché si
dʒi:no benɛlli e mma:rĭo pɛrri si ˈdi:kono « tʃa:o », perˈke ssi

conoscono da molti anni, e si danno del tu. Essi sono
koˈnoskono da mmolti anni, e ssi danno del tu. essi so:no

amici. Gli altri si dicono « buona sera » e si danno
ami:tʃi. ʎi altri si ˈdi:kono bwɔ:na se:ra e ssi danno

del Lei.
del lɛ:i.

un bacio

Ora entra in salotto il signor Rossi, e poi entrano i
o:ra entra in salɔtto il siɲˈɲor rossi, e ppɔ:i ˈentrano i

bambini. Tutti si salutano, i bambini danno un bacio
bambi:ni. tutti si saˈlu:tano, i bambi:ni danno um ba:tʃo

agli zii, alle zie e alla signora Perri, che essi chia-
aʎʎi ttsi:i, alle ttsi:e e alla siɲɲo:ra pɛrri, ke essi ˈkja:-

mano pure « zia ». Alle otto Amelia apre la porta
mano pu:re « ttsi:a ». alle ɔtto amɛ:lĭa a:pre la pɔrta

fra il salotto e la sala da pranzo e dice: « La cena è
fra il salɔtto e lla sa:la da pprandʒo e ddi:tʃe : « la tʃe:na ɛ

in tavola! ». Allora la signora Rossi prega i suoi in-
in ˈta:vola ! ». allo:ra la siɲɲo:ra rossi prɛ:ga i swɔ:i im-

vitati di mettersi a tavola.
vita:ti di ˈmettersi a ˈtta:vola.

Stasera a cena ci sono quattro piatti, e il primo piatto
stase:ra a ttʃe:na tʃi so:no kwattro pjatti, e il pri:mo pjatto

è una minestra. (La minestra si versa nei piatti e si
ɛ u:na minɛstra. [la minɛstra si vɛrsa nei pjatti e ssi

mangia col cucchiaio). Quando gli invitati hanno co-
mandʒa kol kukkja:jo]. kwando ʎʎi imvita:ti anno ko-

minciato a mangiare la minestra, dicono a Teresa
mintʃa:to a mmandʒa:re la minɛstra, ˈdi:kono a tterɛ:ʒa

Rossi: « È buonissima! — Chi ha fatto questa mine-
rossi : « ɛ bbwoˈnissima ! — ki a ffatto kwesta minɛs-

stra? Amelia? ». « Sì », risponde Teresa Rossi. « Come
tra? amɛ:lĭa? ». « si », risponde terɛ:ʒa rossi. « ko:me

la fa? », domanda Gina Perri. Teresa Rossi non lo sa
lla fa? », domanda dʒi:na pɛrri. terɛ:ʒa rossi non lo sa

e risponde: « Non so come la fa ». Gina Perri: « Non
e rrisponde : « non sɔ kko:me lla fa ». dʒi:na pɛrri : « non

sai come la tua donna fa le minestre? Ma Teresa! ».
sa:i ko:me lla tu:a dɔnna fa lle minɛstre? ma tterɛ:ʒa ! ».

Teresa Rossi ride e dice: « Cara Gina! Le minestre
terɛ:ʒa rossi ri:de e ddi:tʃe : « ka:ra dʒi:na ! le minɛstre

sono la specialità di Amelia; essa sa farne più
so:no la spetʃaliˈta ddi amɛ:lĭa; essa sa ffarne pju

la : la minestra

lo : come Amelia fa quella minestra

so
sai
sa

ne fa
sa far**ne**

cento = 100

di cento e sono tutte molto, molto buone ». Poi,
ddi tʃɛnto e sso:no tutte molto, molto bwɔ:ne ». pɔ:i,

finisce
ha finito

quando Gina ha finito il primo piatto di minestra,
kwando dʒi:na a ffini:to il pri:mo pjatto di minɛstra,

tu dai
dà!

Carlo Rossi dice a sua moglie: « Teresa! Dà ancora
karlo rossi di:tʃe a ssu:a moʎʎe : « terɛ:za! da aŋko:ra

un po' di minestra a Gina! ». Teresa Rossi: « Non
um pɔ di minɛstra a ddʒi:na! ». terɛ:za rossi : « non

dà! + mi =
dammi!

hai più minestra, Gina? Dammi il tuo piatto! ». E
a:i pju mminɛstra, dʒi:na? dammi il tu:o pjatto! ». e

un altro piatto :
ancora un piatto

Teresa Rossi dà un altro piatto di minestra a Gina.
tterɛ:za rossi da un altro pjatto di minɛstra a ddʒi:na.

Anche Pietro trova che la minestra di Amelia è
aŋke pjɛ:tro trɔ:va ke lla minɛstra di amɛ:lĭa ɛ

averlo, averla,
ecc., averne

molto buona, però, dopo averne mangiato un po', egli
mmolto bwɔ:na, peˈrɔ, ddo:po aˈverne mandʒa:to um pɔ, eʎʎi

dice a sua madre: « Mamma, dammi il sale! ». Ma
di:tʃe a ssu:a ma:dre : « mamma, dammi il sa:le! ». ma

suo padre gli dice: « Pietro, non si dice: dammi il
ssu:o pa:dre ʎʎi di:tʃe : « pjɛ:tro, non si di:tʃe : dammi il

il sale

sale! Sai bene che cosa si dice, no? ». Allora Pietro
sa:le! sa:i bɛ:ne ke kkɔ:sa si di:tʃe, nɔ? ». allo:ra pjɛ:tro

dice: « Mammina, dammi il sale, per favore! ». E sua
di:tʃe : « mammi:na, dammi il sa:le, per favo:re! ». e ssu:a

gli dà **il sale**
glielo dà

madre allora glielo dà. Poi è Bruno che dice: « Mam-
ma:dre allo:ra ʎʎelo da. pɔ:i ɛ bbru:no ke ddi:tʃe : « mam-

ma, per favore, dammi ancora un po' di pane! ». Sua
ma, per favo:re, dammi aŋko:ra um pɔ di pa:ne! ». su:a

madre gliene dà un pezzo, poi chiama Amelia e
ma:dre ʎʎene da um pεttso, pɔ:i kja:ma amε:lĭa e

quando essa entra le dice: « Amelia, dacci ancora
kkwando essa entra le di:tʃe : « amε:lĭa, dattʃi aŋko:ra

un po' di pane, per favore! E portaci ancora un po'
um pɔ di pa:ne, per favo:re ! e ˈppɔrtatʃi aŋko:ra um pɔ

di minestra! È buonissima, sai? ». « Sì », dice Gina
di minεstra ! ε bbwoˈnissima, sa:i? ». « si », di:tʃe dʒi:na

Perri, « non ho mai mangiato una minestra così
pεrri, « non ɔ mma:i mandʒa:to u:na minεstra koˈsi

buona! ». « Grazie, grazie, signora Gina! », dice Amelia, contentissima.
bbwɔ:na ! ». « grattsje, grattsje, siɲɲo:ra dʒi:na ! », di:tʃe amε:lĭa, kontenˈtissima.

Essa prende la zuppiera, nella quale non c'è più che
essa prεnde la ttsuppjε:ra, nella kwa:le non tʃ ε ppju kke

un pochino di minestra, e il cestino del pane. Poi esce.
um poki:no di minεstra, e il tʃesti:no del pa:ne. pɔ:i εʃʃe.

Carlo Rossi allora dice: « Caro signor Perri, il Suo
karlo rossi allo:ra di:tʃe : « ka:ro siɲˈɲor pεrri, il su:o

bicchiere è vuoto! Devo darLe ancora un po' di
bikkjε:re ε vvwɔ:to ! dε:vo darle aŋko:ra um pɔ di

vino? ». Mario Perri: « Sì, grazie, è molto buono questo
vi:no? ». ma:rĭo pεrri : « si, ggrattsje, ε mmolto bwɔ:no kwesto

vino! ». Carlo Rossi versa del vino nel bicchiere del
vi:no ! ». karlo rossi vεrsa del vi:no nel bikkjε:re del

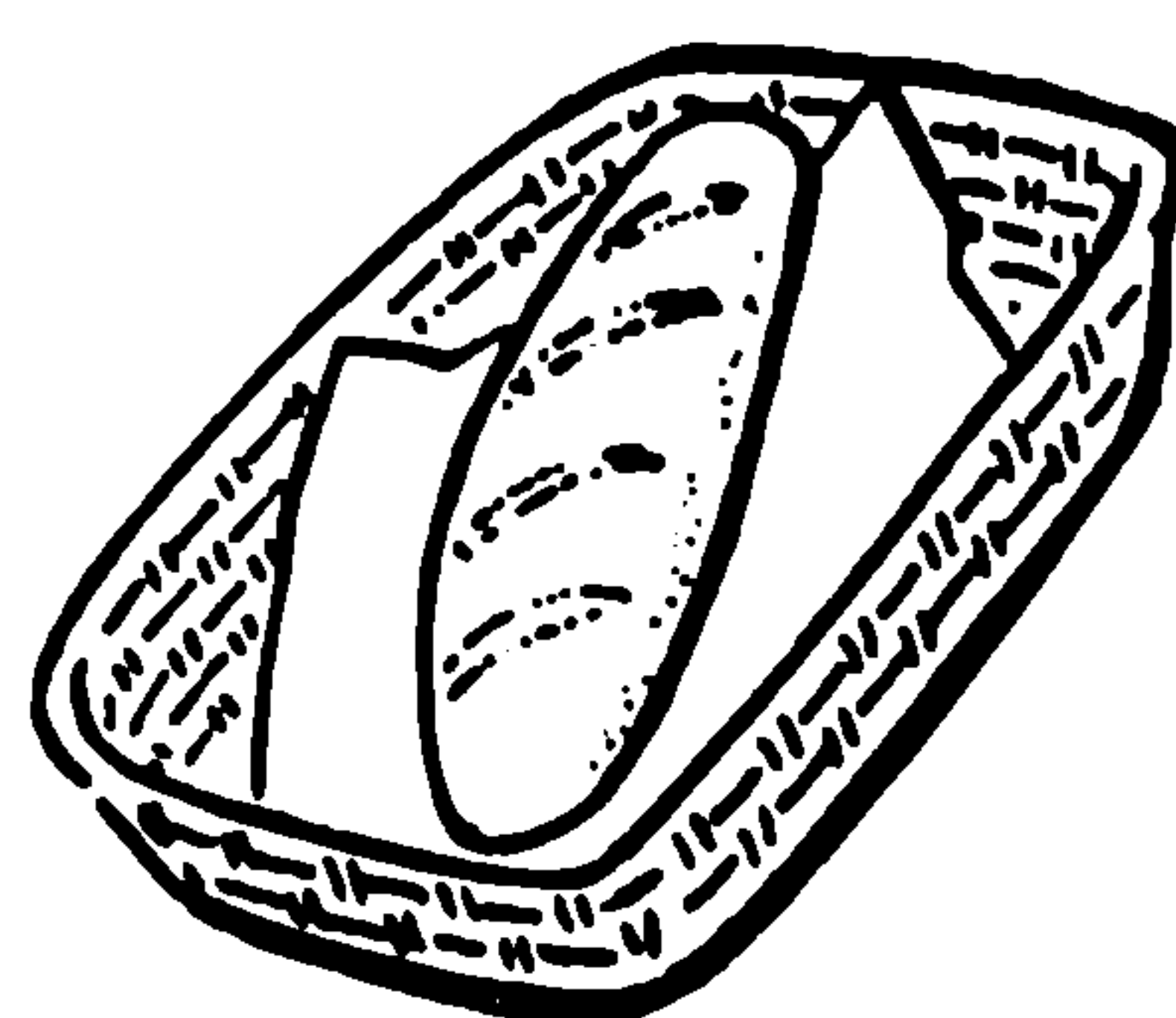
signor Perri, e quando il bicchiere è pieno, Mario Perri
siɲˈɲor pεrri, e kkwando il bikkjε:re ε ppjε:no, ma:rĭo pεrri

gli dà **del pane**
gliene dà

dà! + ci = dacci!

non ... mai ⟷ sempre

una zuppiera

un pochino = molto poco

un cestino

darLe = dare a Lei

un bicchiere pieno e un bicchiere vuoto

pieno ⟷ vuoto

dice: « Grazie! ». Anche i bicchieri di Gino Benelli
di:tʃe : « grattsje ! ». aŋke i bikkjɛ:ri di dʒi:no benɛlli

beve
ha bevuto

e di Alberto Rossi sono vuoti, perché essi hanno bevuto
e ddi albɛrto rossi so:no vwɔ:ti, per'ke essi anno bevu:to

il loro vino, e Carlo Rossi versa del vino anche nei
il lo:ro vi:no, e kkarlo rossi vɛrsa del vi:no aŋke nei

loro bicchieri. Quando sono pieni, anch'essi dicono:
lo:ro bikkjɛ:ri. kwando so:no pjɛ:ni, aŋk essi 'di:kono :

« Mille grazie, Carlo! ». Poco dopo Amelia torna
« mille grattsje, karlo ! ». pɔ:ko do:po amɛ:lĭa torna

con la zuppiera, la quale ora è di nuovo piena di
kon la ttsuppjɛ:ra, la kwa:le o:ra ɛ ddi nwɔ:vo pjɛ:na di

minestra. Essa mette la zuppiera, poi esce una seconda
minɛstra. essa mette la ttsuppjɛ:ra, pɔ:i ɛʃʃe u:na sekonda

volta e quando torna ha in mano il cestino pieno di
vɔlta e kkwando torna a im ma:no il tʃesti:no pjɛ:no di

pane. Mette anche questo in tavola, davanti al signor
pa:ne. mette aŋke kwesto in 'ta:vola, davanti al siɲ'ɲor

Rossi, poi torna in cucina.
rossi, pɔ:i torna iŋ kutʃi:na.

« Vuoi ancora un po' di minestra, Gina? », domanda
« vwɔ:i aŋko:ra um pɔ di minɛstra, dʒi:na? », domanda

Teresa Rossi. « No, grazie, Teresa », risponde Gina
terɛ:za rossi. « nɔ, ggrattsje, terɛ:za », risponde dʒi:na

mangia
mangiare

Perri, che non può mangiare più di due piatti di
pɛrri, ke nnom pwɔ mmandʒa:re pju ddi du:e pjatti di

mi dai **della minestra**
me ne dai

minestra, « è buonissima, ma se me ne dai ancora,
minɛstra, « ɛ bbwo'nissima, ma sse mme ne da:i aŋko:ra,

non posso mangiar altro ». « Se non puoi più man-
nom pɔsso man'dʒar altro ». « *se nnom pwɔ:i pju mman-*

giarne, non te ne do più, cara Gina! Ma Lei, signor
dʒarne, non te ne dɔ ppju, ka:ra dʒi:na! ma llɛ:i, siɲ'ɲor

Perri? », domanda allora Teresa Rossi, « Lei può man-
pɛrri? », *domanda allo:ra terɛ:za rossi,* « *lɛ:i pwɔ mman-*

giarne ancora un pochino, no? ». « Grazie, signora
dʒarne aŋko:ra um poki:no, nɔ? ». « *grattsje, siɲɲo:ra*

Rossi », risponde Mario Perri, « con piacere! ». Egli
rossi », *risponde ma:rĭo pɛrri,* « *kom pjatʃe:re!* ». *eʎʎi*

porge il suo piatto a Teresa Rossi, la quale ci versa
pɔrdʒe il su:o pjatto a tterɛ:za rossi, la kwa:le tʃi vɛrsa

della minestra e domanda poi ai Benelli: « Ne volete
della minɛstra e ddomanda pɔ:i ai benɛlli : « *ne vole:te*

ancora un po'? ». I Benelli: « Sì, grazie, ma se ce ne
aŋko:ra um pɔ? ». *i benɛlli* : « *si, ggrattsje, ma sse ttʃe ne*

dai solo un pochino ». Teresa: « Ve ne do quanto
da:i so:lo um poki:no ». *terɛ:za* : « *ve ne dɔ kkwanto*

volete ». Teresa Rossi ne dà loro un mezzo piatto e
vole:te ». *terɛ:za rossi ne da llo:ro um mɛddzo pjatto e*

poi domanda a suo marito e ai bambini se ne vogliono
ppɔ:i domanda a ssu:o mari:to e ai bambi:ni se nne 'vɔʎʎono

ancora un po' anche loro. Carlo Rossi risponde: « Con
aŋko:ra um pɔ aŋke lo:ro. karlo rossi risponde : « *kom*

piacere! », ma i bambini dicono: « No, grazie, mam-
pjatʃe:re! », *ma i bambi:ni 'di:kono* : « *nɔ, ggrattsje, mam-*

ma! ». Teresa Rossi: « Che cosa dite? Non potete man-
ma! ». *terɛ:za rossi* : « *ke kkɔ:sa di:te? nom pote:te man-*

me lo, me la, ecc.,
me ne

ne mangia
mangiar**ne**

ti do **della minestra**
te ne do

me ne
te ne
gliene

posso
puoi
può

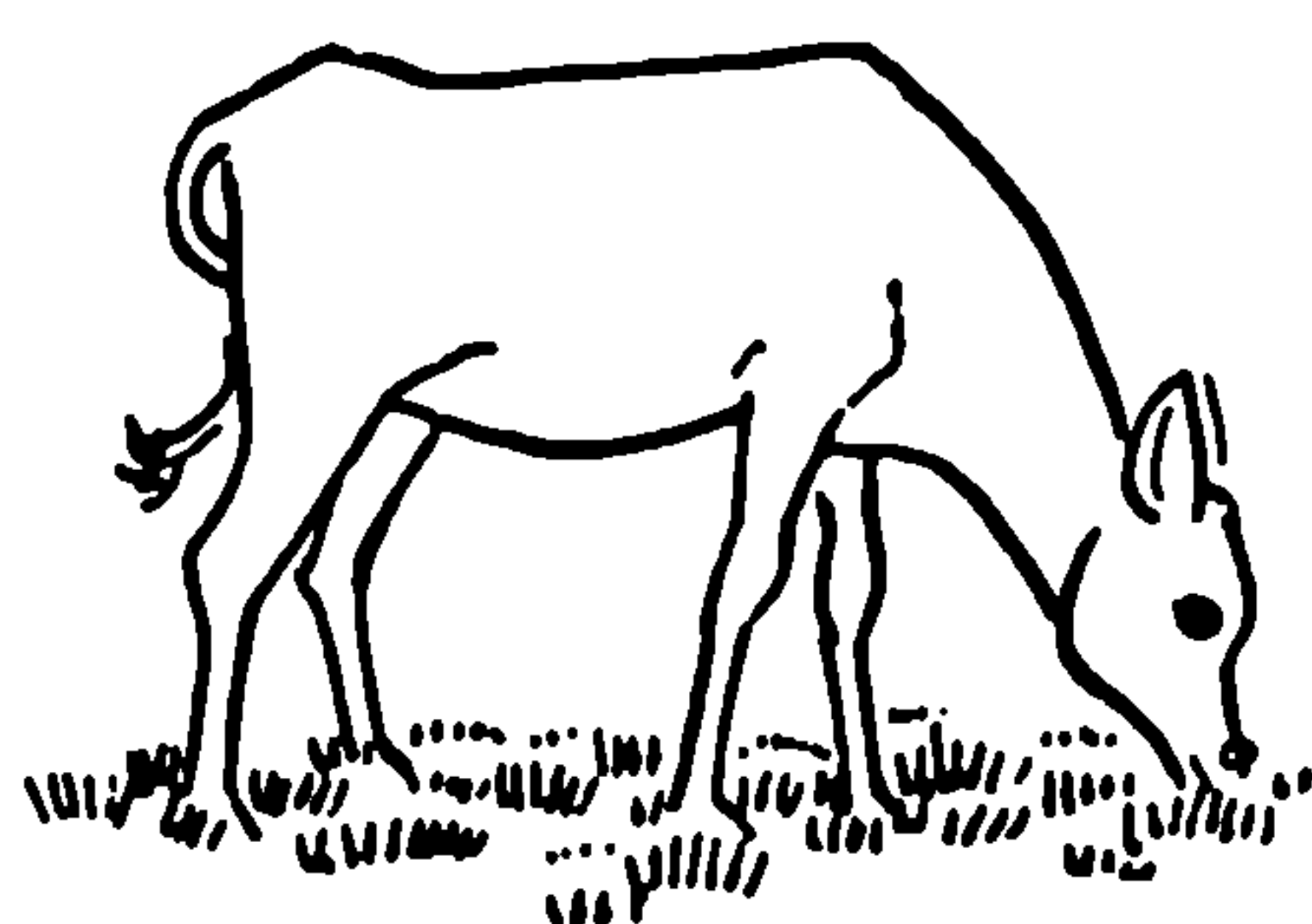
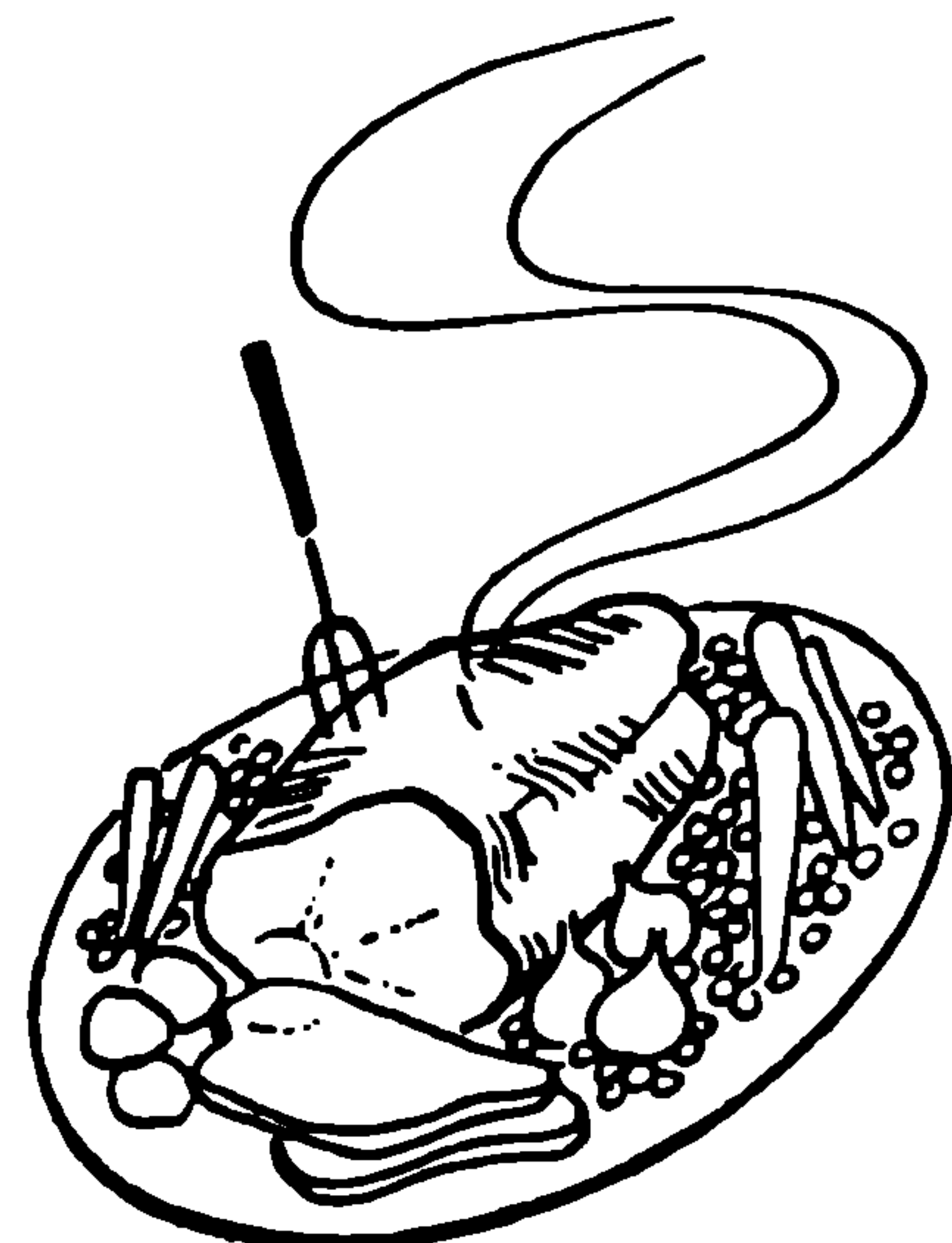
ci : nel piatto

porge : dà

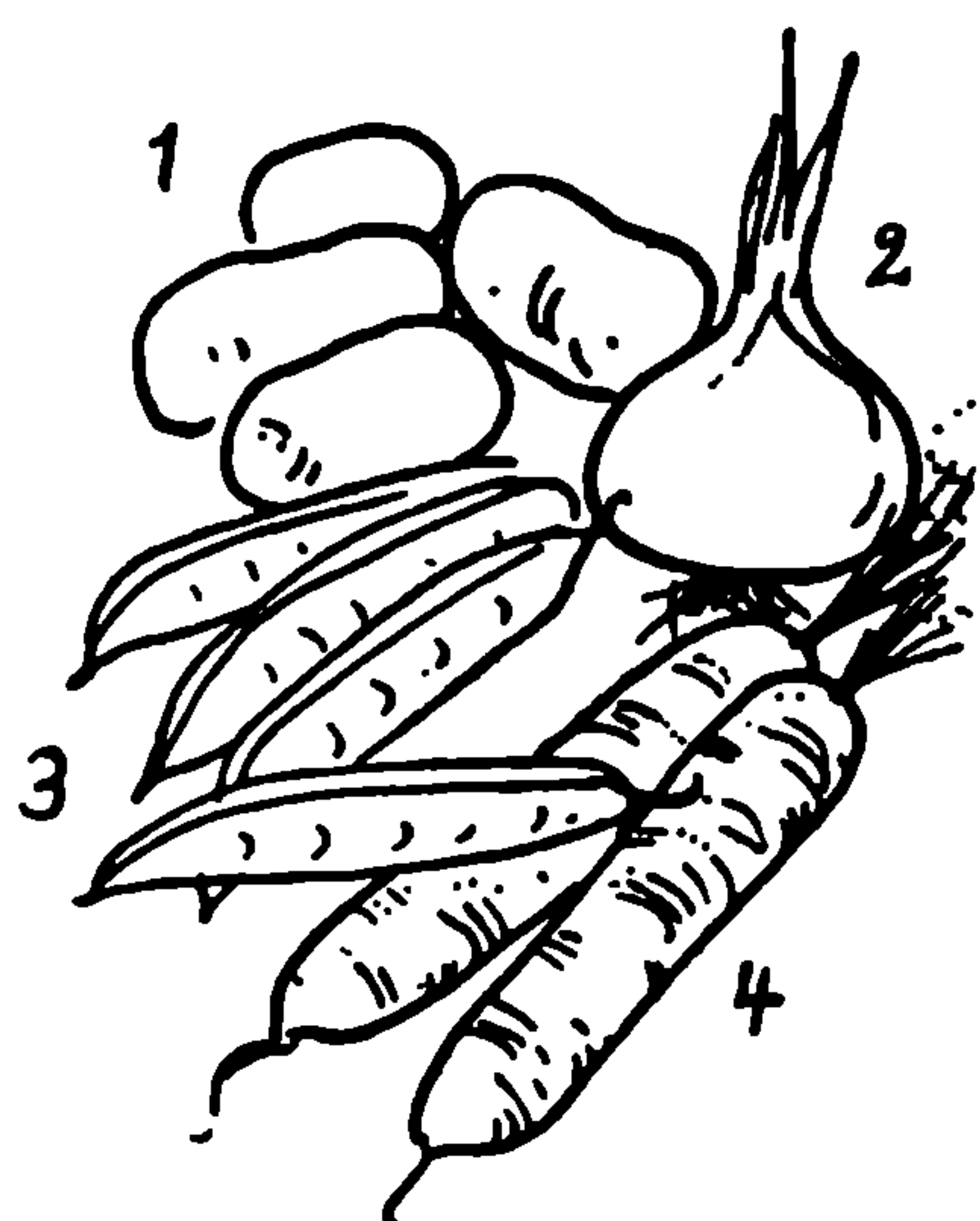
ce ne
ve ne
ne ... loro

dico	diciamo
dici	**dite**
dice	dicono

possiamo
potete
possono

pone = mette

un vitello

un arrosto

-à -à
la specialità
le specialità

la città
le città

1) patate, 2) una cipolla, 3) piselli, 4) carote

giare un piatto e mezzo di minestra?». I bambini:
dʒa:re um pjatto e mmɛddzo di minɛstra? ». i bambi:ni :

« No, mamma, non possiamo!», e dicono che se ne man-
« nɔ, mmamma, nom possja:mo ! », e ˈddi:kono ke sse nne ˈman-

giano ancora, non possono mangiare gli altri piatti.
dʒano aŋko:ra, nom ˈpɔssono mandʒa:re ʎʎi altri pjatti.

Quando tutti hanno mangiato un piatto o più di mine-
kwando tutti anno mandʒa:to um pjatto o ppju ddi minɛs-

stra, Amelia prende i piatti sporchi e li porta in
tra, amɛ:lĭa prɛnde i pjatti spɔrki e lli pɔrta iŋ

cucina. Poi porta in cucina la zuppiera e torna con
kutʃi:na. pɔ:i pɔrta iŋ kutʃi:na la ttsuppjɛ:ra e ttorna kon

un gran piatto che pone in mezzo alla tavola, davanti
uŋ gram pjatto ke ppo:ne im mɛddzo alla ˈta:vola, davanti

al signor Rossi. Nel piatto c'è un bellissimo arrosto
al siɲˈɲor rossi. nel pjatto tʃ ɛ um belˈlissimo arrɔsto

di vitello. Anche questo piatto è una delle specialità
di vitɛllo. aŋke kwesto pjatto ɛ u:na delle spetʃaliˈta

di Amelia. Insieme coll'arrosto di vitello nel piatto
ddi amɛ:lĭa. insjɛ:me koll arrɔsto di vitɛllo nel pjatto

ci sono delle patate, dei piselli, delle carote e altra
tʃi so:no delle pata:te, dei pisɛlli, delle karɔ:te e altra

verdura. Quando la verdura (le carote, i piselli, le
verdu:ra. kwando la verdu:ra [le karɔ:te, i pisɛlli, le

cipolle, ecc.) si mangia coll'arrosto, si chiama « il con-
tʃipolle, etˈtʃɛ:tera] si mandʒa koll arrɔsto, si kja:ma « il kon-

torno ». Il piatto che ha messo in tavola Amelia dopo
torno ». il pjatto ke a mmesso in ˈta:vola amɛ:lĭa do:po

la minestra è un « arrosto di vitello con contorno ».
la minεstra ε un « arrɔsto di vitεllo koŋ kontorno ».

Il signor Rossi prende un gran coltello e taglia l'arrosto.
il siɲ'ɲor rossi prεnde uŋ graŋ koltεllo e ttaʎʎa l arrɔsto.

La prima fetta che egli taglia non è molto bella. Egli
la pri:ma fetta ke eʎʎi taʎʎa non ε mmolto bεlla. eʎʎi

la mette perciò nel proprio piatto e taglia una seconda
la mette per'tʃɔ nnel prɔ:prĭo pjatto e ttaʎʎa u:na sekonda

fetta. Quella è per sua moglie. « Un po' di contorno,
fetta. kwella ε pper su:a moʎʎe. « um pɔ di kontorno,

Teresa? ». « Volentieri, Carlo. Dammi un po' di patatine
terε:ʒa? ». « volentjε:ri, karlo. dammi um pɔ di patati:ne

e un po' di piselli, per favore ». « Non vuoi cipolline? ».
e um pɔ di pisεlli, per favo:re ». « nom vwɔ:i tʃipolli:ne? ».

« No. Oppure sì, due o tre, ma molto piccole, per
« nɔ. oppu:re si, du:e o ttre, ma mmolto 'pikkole, per

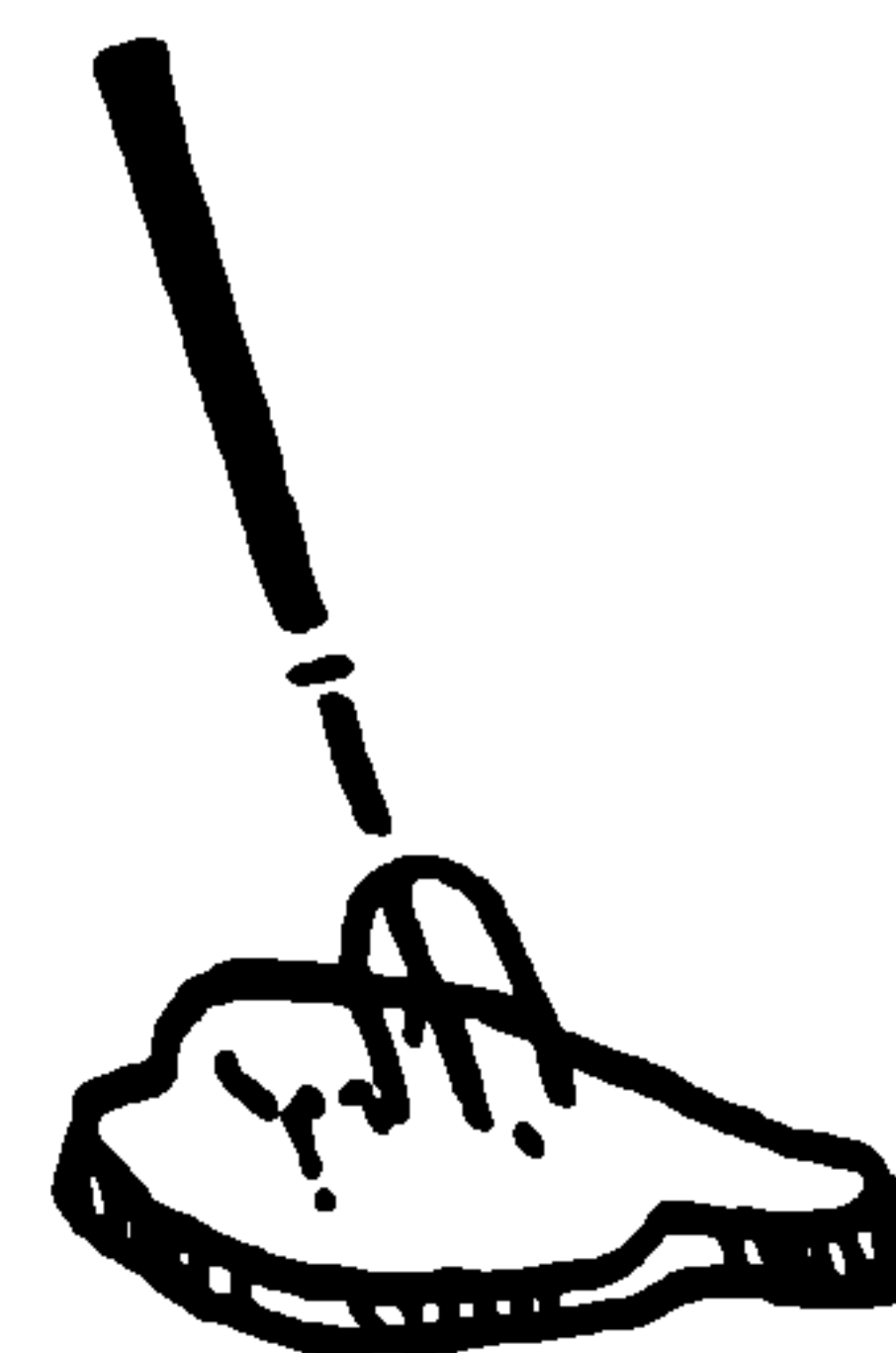
favore ». Carlo Rossi mette la fetta di vitello, le pata-
favo:re ». karlo rossi mette la fetta di vitεllo, le pata-

tine, i piselli e tre cipolline sul piatto di sua moglie.
ti:ne, i pisεlli e ttre ttʃipolli:ne sul pjatto di su:a moʎʎe.

Poi taglia una diecina di fette di arrosto e dà dell'arrosto
pɔ:i taʎʎa u:na djetʃi:na di fette di arrɔsto e dda ddell arrɔsto

e del contorno agli invitati.
e ddel kontorno aʎʎi imvita:ti.

« E alla Pia e a Bruno che cosa diamo? », domanda
« e alla pi:a e a bbru:no ke kkɔ:sa dja:mo? », domanda

Carlo Rossi quando solo i loro due piatti sono ancora
karlo rossi kwando so:lo i lo:ro du:e pjatti so:no aŋko:ra

una fetta di arrosto

il **proprio** piatto = il piatto **suo** e non di altri

volentieri = con piacere

patatine = piccole patate

cipolline = piccole cipolle

su + il = sul

una diecina = un po' più o un po' meno di dieci

dà
diamo

dà! + le = dalle!

vuoti. « Alla Pia? Dalle un po' di patatine, un po' di
vwɔ:ti. « alla pi:a? dalle um pɔ di patati:ne, um pɔ di

piselli e un paio di cipolline », dice la signora Rossi
pisɛlli e um pa:jo di tʃipolli:ne », di:tʃe la siɲɲo:ra rossi

dà + gli = dagli!

dammi!
dagli!
dalle!
dacci!
dà loro!

a suo marito. « E a Bruno? ». « Dagli lo stesso, e dà
a ssu:o mari:to. « e a bbru:no? ». « daʎʎi lo stesso, e dda

loro anche due belle fette di arrosto! ». Ma la Pia dice:
llo:ro aŋke du:e bɛlle fette di arrɔsto! ». ma lla pi:a di:tʃe:

« Mammina, tu sai che non mi piacciono i piselli! ».
« mammi:na, tu ssa:i ke nnom mi ˈpjattʃono i pisɛlli! ».

« Bene, allora », dice suo padre, « siccome oggi è il
« bɛ:ne, allo:ra », di:tʃe su:o pa:dre, « sikko:me ɔddʒi ɛ il

compleanno della mamma, ti do dell'arrosto senza
kompleˈanno della mamma, ti dɔ ddell arrɔsto sɛntsa

piselli. Ma gli altri giorni, sai, devi mangiare tutto
pisɛlli. ma ʎʎi altri dʒorni, sa:i, dɛ:vi mandʒa:re tutto

quel : quello

quel che ti dà la mamma. Una brava bambina non
kwel ke tti da lla mamma. u:na bra:va bambi:na non

bravo : buono

dice mai: Non mi piace questo, non mi piace quello! ».
di:tʃe ma:i: nom mi pja:tʃe kwesto, nom mi pja:tʃe kwello! ».

Anche il vitello piace molto agli invitati, ed essi dicono
aŋke il vitɛllo pja:tʃe molto aʎʎi imvita:ti, ed essi ˈdi:kono

a Teresa Rossi: « Non ho mai mangiato un arrosto così
a tterɛ:za rossi: « non ɔ mma:i mandʒa:to un arrɔsto koˈsi

delizioso! — È molto brava Amelia! — Neanche mia
ddelittsjo:so! — ɛ mmolto bra:va amɛ:lja! — neˈaŋke mi:a

moglie sa farlo così bene! », ecc.
moʎʎe sa ffarlo koˈsi bbɛ:ne! », etˈtʃɛ:tera.

Teresa Rossi dice grazie ed è molto contenta. Anche
terɛ:ʒa rossi di:tʃe grattsje ed ɛ mmolto kontɛnta. aŋke

Amelia è contentissima quando Teresa Rossi le ripete
amɛ:lĭa ɛ kkontenˈtissima kwando terɛ:ʒa rossi le ripɛ:te

ripete = dice di nuovo

quel che han detto gli invitati del suo arrosto. Dopo
kwel ke an detto ʎʎi imvita:ti del su:o arrɔsto. do:po

l'arrosto di vitello, Amelia serve il terzo piatto.
l arrɔsto di vitɛllo, amɛ:lĭa sɛrve il tɛrtso pjatto.

È un dolce. Amelia lo chiama « dolce di casa mia »,
ɛ un doltʃe. amɛ:lĭa lo kja:ma « doltʃe di ka:sa mi:a »,

dolce = piatto dolce

ed è un dolce fatto di panna, di zucchero, di caffè e
ed ɛ un doltʃe fatto di panna, di ˈttsukkero, di kafˈfɛ e

di altre cose buone.
ddi altre kɔ:se bwɔ:ne.

Quando Bruno ha mangiato il dolce che sua madre
kwando bru:no a mmandʒa:to il doltʃe ke ssu:a ma:dre

gli ha messo nel piatto, egli dice: « Mamma, vuoi
ʎʎi a mmesso nel pjatto, eʎʎi di:tʃe : « mamma, vwɔ:i

gli ha messo nel piatto = ha messo nel suo piatto

darmene ancora un pochino, per favore? ». « Ma Bruno,
ˈdarmene aŋko:ra um poki:no, per favo:re? ». « ma bbru:no,

me ne dai
dar**mene**

non posso dartene prima di darne agli invitati! »,
nom pɔsso ˈdartene pri:ma di darne aʎʎi imvita:ti! »,

te ne do
dar**tene**

risponde sua madre. Ma Gina Perri dice: « Sai, Teresa,
risponde su:a ma:dre. ma ddʒi:na pɛrri di:tʃe : « sa:i, terɛ:ʒa,

puoi dargliene se ne vuole ancora, noi altri non ab-
pwɔ:i ˈdarʎene se nne vwɔ:le aŋko:ra, no:i altri non ab-

gliene dai
dar**gliene**

biamo ancora finito di mangiare quel che ci hai dato ».
bja:mo aŋko:ra fini:to di mandʒa:re kwel ke ttʃi a:i da:to ».

« Bene, Bruno », dice allora Teresa Rossi, « ma un'altra
« bɛ:ne, bru:no », di:tʃe allo:ra terɛ:ʒa rossi, « ma un altra

volta, lo sai, devi aspettare! ».
vɔlta, lo sa:i, dɛ:vi aspetta:re ! ».

Dopo Bruno sono Maria e Pietro che dicono: « Mam-
do:po bru:no so:no mari:a e ppjɛ:tro ke ˈddi:kono : « mam-

mina, è delizioso il « dolce di casa mia » stasera, sai?
mi:na, ɛ ddelittsjo:so il « doltʃe di ka:sa mi:a » stase:ra, sa:i?

ce ne dai
dar**cene**

Vuoi darcene ancora un po', per favore? ». « Non posso
vwɔ:i ˈdartʃene anko:ra um pɔ, per favo:re? ». « nom pɔsso

ve ne do
dar**vene**

darvene prima di averne dato agli altri », dice Teresa
ˈdarvene pri:ma di aˈverne da:to aʎʎi altri », di:tʃe terɛ:ʒa

Rossi. E i bambini aspettano, mentre la loro mamma
rossi. e i bambi:ni asˈpɛttano, mentre la lo:ro mamma

domanda agli invitati se piace loro il dolce e se essa
domanda aʎʎi imvita:ti se ppja:tʃe lo:ro il doltʃe e sse essa

ne dà **loro**
dar**ne loro**

deve darne loro ancora un po'. Quando essa ha dato
dɛ:ve darne lo:ro aŋko:ra um pɔ. kwando essa a dda:to

darmene
dartene
dargliene
darcene
darvene
darne loro

del dolce agli invitati che ne vogliono ancora, e ne
del doltʃe aʎʎi imvita:ti ke nne ˈvɔʎʎono aŋko:ra, e nne

ha messo un pochino nel proprio piatto, Pietro dice
a mmesso um poki:no nel ˈprɔ:prĭo pjatto, pjɛ:tro di:tʃe

dammi! + ne =
dammene!

di nuovo: « Ora, mammina, dammene un po', per fa-
di nwɔ:vo : « o:ra, mammi:na, ˈdammene um pɔ, per fa-

dacci! + ne =
daccene!

vore! ». Pia e Maria: « E noi? Daccene un pochino
vo:re ! ». pi:a e mmari:a : « e nno:i? ˈdattʃene um poki:no

anche a noi! ». Teresa Rossi: « Volentieri. Dammi il
aŋke a nno:i ! ». terɛ:ʒa rossi : « volentjɛ:ri. dammi il

tuo piatto, Maria! Te ne do prima a te, poi alla Pia ».
tu:o pjatto, mari:a! te ne dɔ ppri:ma a tte, pɔ:i alla pi:a ».

Pietro: « Perché non vuoi darne prima a me? ». « Per-
pjɛ:tro : « *perˈke nnom vwɔ:i darne pri:ma a mme?* ». « *per-*

ché tu sei un ragazzo! », risponde Teresa Rossi. Allora
ˈke ttu ssɛ:i un ragattso! », *risponde terɛ:za rossi. allo:ra*

ragazzo = bambino (grande)

la Maria dice: « Sai, mamma, se vuole, dagliene un
la mari:a di:tʃe : « *sa:i, mamma, se vvwɔ:le, ˈdaʎʎene um*

dagli! + ne = dagliene!

pochino prima di darne a noi! ». Ma Carlo Rossi dice:
poki:no pri:ma di darne a nno:i! ». *ma kkarlo rossi di:tʃe* :

« No, Teresa! Maria è una donnina, danne prima a lei
« *nɔ, tterɛ:za! mari:a ɛ u:na donni:na, danne pri:ma a llɛ:i*

dà! + ne = danne!

e alla Pia e poi ai ragazzi! ». Pietro: « Bene, danne prima
e alla pi:a e ppɔ:i ai ragattsi! ». *pjɛ:tro* : « *bɛ:ne, danne pri:ma*

a loro, se papà lo vuole! ». E Teresa Rossi dà del dolce
a llo:ro, se ppaˈpa llo vwɔ:le! ». *e tterɛ:za rossi da ddel doltʃe*

dammene!
dagliene!
daccene!
danne (a) loro!

prima alle bambine, poi ai ragazzi.
pri:ma alle bambi:ne, pɔ:i ai ragattsi.

Dopo il dolce Amelia serve la frutta. Poi essa serve
do:po il doltʃe amɛ:lĭa sɛrve la frutta. pɔ:i essa sɛrve

il caffè. « Dove devo servirlo? », domanda a Teresa
il kafˈfɛ. « *do:ve ddɛ:vo serˈvirlo?* », *domanda a tterɛ:za*

Rossi. « Servicelo in salotto, per favore! », risponde la
rossi. « *ˈsɛrvitʃelo in salɔtto, per favo:re!* », *risponde la*

ce lo servi
servi**celo**!

signora Rossi. « Servimelo in salotto anche a me,
siɲɲo:ra rossi. « *ˈservimelo in salɔtto aŋke a mme,*

me lo servi
servi**melo**!

Amelia! », dice Bruno. Amelia ride e domanda alla
amɛ:lĭa! », *di:tʃe bru:no. amɛ:lĭa ri:de e ddomanda alla*

ce lo servi
servir**celo**

te lo servo
servir**telo**

ve lo servo
servir**velo**

glielo servo
servir**glielo**

servirmelo
servirtelo
servirglielo
servircelo
servirvelo
servirlo (a) loro

tu sai
voi sapete

bere
beve
ha bevuto

Pia e a Pietro: « E a voi due? ». Pietro e Pia ridono
pi:a e a ppjɛ:tro : « e a vvo:i du:e ? ». pjɛ:tro e ppi:a ˈri:dono

e dicono: « A noi, puoi servircelo in camera nostra! ».
e ˈddi:kono : « a nno:i, pwɔ:i serˈvirtʃelo iŋ ˈka:mera nɔstra ! ».

Amelia allora dice: « Ah sì? A te, Bruno, posso ser-
amɛ:lĭa allo:ra di:tʃe : « a: si? a tte, bbru:no, pɔsso ser-

virtelo in salotto? A voi, Pietro e Pia, devo servirvelo
ˈvirtelo in salɔtto? a vvo:i, pjɛ:tro e ppi:a, dɛ:vo serˈvirvelo

in camera? A Maria, non so dove devo servirglielo.
iŋ ˈka:mera? a mmari:a, non sɔ ddo:ve ddɛ:vo serˈvirʎelo.

Sapete cosa vi dico? Non vi servo niente, cari miei! ».
sape:te kɔ:sa vi di:ko? nom vi sɛrvo nĭɛnte, ka:ri mjɛ:i ! ».

Ma Teresa Rossi dice: « Cara Amelia, oggi è il mio
ma ttere:ʐa rossi di:tʃe : « ka:ra amɛ:lĭa, ɔddʒi ɛ il mi:o

compleanno — allora, sai, se Bruno vuol bere il caffè
kompleˈanno — allo:ra, sa:i, se bbru:no vwɔl be:re il kafˈfɛ

con noi altri, serviglielo! ». Amelia: « E a Maria e a
kkon no:i altri, ˈsɛrviʎʎelo ! ». amɛ:lĭa : « e a mmari:a e a

Pietro? ». Teresa Rossi: « Servilo anche a loro, se lo
ppjɛ:tro? ». terɛ:ʐa rossi: « ˈsɛrvilo aŋke a llo:ro, se llo

vogliono! ». Pia: « E a me? Mamma, perché non dici
ˈvɔʎʎono ! ». pi:a : « e a mme? mamma, perˈke nnon di:tʃi

all'Amelia di servirmelo? ». Teresa Rossi: « No, Pia,
all amɛ:lĭa di serˈvirmelo? ». terɛ:ʐa rossi : « nɔ, ppi:a,

tu sei ancora troppo piccola per bere il caffè di sera! ».
tu ssɛ:i aŋko:ra trɔppo ˈpikkola per be:re il kafˈfɛ ddi se:ra ! ».

Quando tutti sono in salotto, Teresa Rossi dice alla
kwando tutti so:no in salɔtto, terɛ:ʐa rossi di:tʃe alla

Maria: « Mariuccia, prendi lo zucchero, per favore, e
mari:a: « mariˈuttʃa, prɛndi lo ˈttsukkero, per favo:re, e

dallo alla zia Emma! ». « Volentieri, mamma. E ora,
ddallo alla ttsi:a ɛmma! ». « volentjɛ:ri, mamma. e o:ra,

a chi devo darlo? », domanda Maria quando la zia
a kki ddɛ:vo darlo? », domanda mari:a kwando la ttsi:a

> dà! + lo = dallo!
> dà! + la = dalla!
>
> dallo! dalla!
> dalli! dalle!

Emma ha preso due pezzi di zucchero. « A me! », dice
ɛmma a ppre:so du:e pɛttsi di ˈttsukkero. « a mme! », di:tʃe

Pietro. « No! », dice Maria. Pietro: « Sì! dammelo! ».
pjɛ:tro. « nɔ! », di:tʃe mari:a. pjɛ:tro : « si! ˈdammelo! ».

> dammi! + lo = dammelo!

Teresa Rossi: « No, Maria! Adesso dallo alla zia Gina
terɛ:ʐa rossi : « nɔ, mmari:a! adɛsso dallo alla ttsi:a dʒi:na

e poi agli altri invitati! ». Ma quando la Maria vuol
e ppɔ:i aʎʎi altri imvita:ti! ». ma kkwando la mari:a vwɔl

dare lo zucchero a Gino Benelli, egli dice: « No, è il
da:re lo ˈttsukkero a ddʒi:no benɛlli, eʎʎi di:tʃe : « nɔ, ɛ il

compleanno della tua mamma stasera, daglielo prima
kompleˈanno della tu:a mamma stase:ra, ˈdaʎʎelo pri:ma

> dalle! + lo = daglielo!

di noi, anche se non vuole! ». Teresa Rossi: « Grazie,
di no:i, aŋke se nnom vwɔ:le! ». terɛ:ʐa rossi : « grattsje,

> dammelo!
> daglielo!
> daccelo!
> dallo (a) loro!

Gino! ». E quando essa ha preso due pezzi di zucchero,
dʒi:no! ». e kkwando essa a ppre:so du:e pɛttsi di ttsukkero,

> dammelo!
> dammeli!
> dammela!
> dammele!

la Maria domanda: « E ora, zio Gino, lo do a voi? ».
la mari:a domanda : « e o:ra, ttsi:o dʒi:no, lo dɔ a vvo:i? ».

Gino Benelli: « Sì, ora daccelo! ».
dʒi:no benɛlli : « si, o:ra ˈdattʃelo! ».

Quando i bambini han bevuto il loro caffè, Teresa
kwando i bambi:ni am bevu:to il lo:ro kafˈfɛ, terɛ:ʐa

mi vuoi fare = vuoi far**mi**

lo posso fare = posso far**lo**

tu dici
dì!

tu fai
fa!

mi dici
di**mmi**!

mi fai
fa**mmi**!
dallo! dalla! ecc.
dillo! dilla! ecc.
fallo! falla! ecc.

dammi! dalle!
dacci!
dimmi! dille!
dicci!
fammi! falle!
facci!

Rossi dice a Bruno: « Ora, Bruno, mi vuoi fare un
rossi di:tʃe a bbru:no : « o:ra, bru:no, mi vwɔ:i fa:re um

piacere? ». Bruno: « Non lo so, mamma. Dì ciò che
pjatʃe:re? ». bru:no : « non lo sɔ, mamma. di ttʃɔ kke

devo fare, allora io ti dico se lo posso fare ». Carlo
ddɛ:vo fa:re, allo:ra i:o ti di:ko se llo pɔsso fa:re ». karlo

Rossi: « Bruno! fa quel che ti dice di fare la mamma! ».
rossi : « bru:no ! fa kkwel ke tti di:tʃe di fa:re la mamma ! ».

Bruno: « Bene, papà! Dimmi ciò che devo fare, mam-
bru:no : « bɛ:ne, paˈpa ! dimmi tʃɔ kke ddɛ:vo fa:re, mam-

ma! ». Teresa Rossi: « Fammi il piacere di andare in
ma ! ». terɛ:za rossi : « fammi il pjatʃe:re di anda:re iŋ

camera vostra insieme con gli altri! ». Bruno: « Ma
ˈka:mera vɔstra insjɛ:me kon ʎi altri ! ». bru:no : « ma

mamma, sono soltanto le nove e mezzo! ». Carlo Rossi:
mmamma, so:no soltanto le nɔ:ve e mmɛddzo ! ». karlo rossi :

« Bruno! Va in camera tua come ha detto la mamma!
« bru:no ! va iŋ ˈka:mera tu:a ko:me a ddetto la mamma !

E tu, Pia, va a letto! È già tardi ». Teresa Rossi: « Prima
e ttu, ppi:a, va a llɛtto ! ɛ ddʒa ttardi ». terɛ:za rossi : « pri:ma

di andare in camera vostra, Bruno, chiama Amelia
di anda:re iŋ ˈka:mera vɔstra, bru:no, kja:ma amɛ:lĭa

e dille di darci ancora un po' di caffè! ». « Sì, mam-
e ddille di dartʃi aŋko:ra um pɔ di kafˈfɛ ! ». « si, mmam-

mina! », dice Bruno e, siccome è un bravo ragazzo,
mi:na ! », di:tʃe bru:no e, ssikko:me ɛ um bra:vo ragattso,

esce dal salotto insieme col fratello e con le sorelle,
ɛʃʃe dal salɔtto insjɛ:me kol fratɛllo e kkon le sorɛlle,

PAROLE:

un'amica, -che
un amico, -ci
un arrosto
un bacio
un campanello
una carota
un cestino
una cipolla
una cipollina
il contorno
una diecina
una donnina
un favore

come gli hanno detto i suoi genitori. Poi, però,
ko:me ʎʎi anno detto i swɔ:i dʒenito:ri. pɔ:i, peˈrɔ,

quando sono usciti tutti e quattro nel corridoio, egli
kwando so:no uʃʃi:ti tutti e kkwattro nel korrido:jo, eʎʎi

dice a sua sorella: « Fallo tu, Maria! ». Maria ride e
di:tʃe a ssu:a sorɛlla : « fallo tu, mmari:a ! ». mari:a ri:de e

va in cucina a dirlo ad Amelia.
vva iŋ kutʃi:na a ddirlo ad amɛ:lia.

ESERCIZIO A.

me ne (dà)	ce ne (dà)
te ne (dà)	ve ne (dà)
gliene (dà)	ne (dà) loro

« Mamma, non ho più pollo, — — dai ancora un po'? », domanda Pietro. « Sì, — — do se non ne vogliono gli altri », risponde Teresa Rossi. « E a noi », domandano Pia e Bruno, « non — — dai? ». E la signora Rossi risponde anche a loro: « — — do se non ne vogliono gli invitati ». Gino non ha più vino, e Carlo Rossi — versa un bicchiere. Allora Bruno e Maria dicono: « E a noi, papà, — — versi un po'? ». « Un po', sì », dice Carlo Rossi e — versa — un po' meno di mezzo bicchiere.

una fetta
un invitato
un mazzo
una minestra
una patata
una patatina
un piacere
un piatto
un pisello
un ragazzo
il sale
un signore
una specialità
un vaso
la verdura
un vitello
una zuppiera
bravo
buonissimo
caro
delizioso
fiorentino
nuovo
pieno
proprio
veneziano
vuoto
andare
aspetta
aspettano
aspettare
bere
bevuto
chiama!
cominciato
conosce
conoscono
si conoscono
dà!
dare
diamo
dì!
dite
fa!

finito
invita
invitato
lascia
mangiar
mangiare
mettere
parlare
parlano
pone
porge
possiamo
posso
possono
potete
prega
prendi!
può
puoi
ringrazia
ripete
risposto
sa
sai
saluta
si salutano
sapete
serve
servo
so
stai
state
sto
taglia
viene
vuol
averne
farne
mangiarne
darLe
darlo
darmene
dartene
dargliene

	danne!	dallo!
dammi!	dammelo!	dammene!
dagli!	daglielo!	dagliene!
dalle!	daglielo!	dagliene!
dacci!	daccelo!	daccene!
dà loro!	dallo loro!	danne loro!

Pietro: « Papà, c'è ancora un'arancia, —, per favore! ». Teresa Rossi: « —, Carlo! ». Pia: « Per favore, — quel mandarino, mammina! ». Pietro e Bruno: « — quelle pere, per favore, mamma! ». Carlo Rossi: « — — quello che vogliono, Teresa! ». Teresa Rossi: « Non ho più vino, Carlo, — ancora un po', per favore! ». Bruno: « E a me? — un po' anche a me! ». Teresa Rossi: « — mezzo bicchiere, Carlo! ». Carlo Rossi: « A chi devo dare questo pezzo di pollo? ». Teresa Rossi: « — alla Gina! ». Carlo Rossi: « E alla Maria? ». Teresa Rossi: « — quell'altro pezzo! ». Pia e Pietro: « Non abbiamo più dolce, mammina, — ancora una fetta! ». Teresa Rossi: « — — una fetta soltanto, Carlo! ». Carlo Rossi: « E le due ultime fette, le do a Maria ed a Bruno? ». Teresa Rossi: « Sì, — —, se le vogliono! ». Carlo: « Cosa devo dare a Gino? ». Teresa: « — un'arancia! ». Pietro e Pia: « Mamma, c'è ancora un mandarino in tavola, —, per favore! ».

ESERCIZIO B.

Alle sette e mezzo suona il — e Amelia va a vedere chi è. Sono i Perri, che Teresa Rossi ha — a cena. Quando i Perri entrano nel salotto, Gina Perri dice a

Teresa: « — sera, Teresa! — —? ». Teresa: « Sto —, grazie. E —, signor Perri, — sta? ». Gina e Teresa — — del tu, perché sono —. Il signor Perri dà un — di fiori a Teresa e le dice: « —, — signora! ». Teresa — il signor Perri: « Mille grazie, signor Perri! ». Poi — la Maria di mettere i fiori nel — veneziano.

Stasera a cena ci sono quattro —, ed il primo — è una —. Le — sono la — di Amelia, dice Teresa. Gina Perri dice che non ha — mangiato una minestra così buona. Quando non c'è più minestra, Amelia prende la — e la porta in cucina. Poi torna con la — piena di minestra. Mette anche del pane nel —. Carlo Rossi vede che il bicchiere di Mario Perri è — e gli dice: « Ancora un po' di vino? ». Quando il suo bicchiere è —, Mario Perri dice: « Grazie! ».

Il secondo piatto è un — di —. Insieme coll'— nel piatto c'è molta —: carote, piselli, —, —. Quel piatto si chiama « — di — con — ». Il signor Rossi prende un coltello e — l'arrosto. La prima — la mette nel — piatto, perché non è molto bella. Dopo l'arrosto, Amelia — il terzo piatto, che è un —. Anche questo piatto è una delle — di Amelia.

ESERCIZIO C.

Cosa fa Amelia quando suona il campanello? ....

Cosa fa se la persona che ha suonato conosce i Rossi? ....

E che cosa fa se quella persona non conosce i Rossi? ....

darcene
darvene
darne loro
servirmelo
servirtelo
servirglielo
servircelo
servirvelo
dammi!
dagli!
dalle!
dacci!
dà loro!
dammene!
dagliene!
daccene!
danne (a) loro!
dimmi!
dille!
fallo!
fammi!
portaci!
servimelo!
serviglielo!
servicelo!
servilo (a) loro!
sul
cento
bene
benissimo
ciao!
così
glielo
invece
il mio
la quale
-Le
Lei
non ... mai
me ne
te ne
gliene
ce ne
ve ne

ne ... loro
perciò
qualcosa
qualcuno
stasera
Suo
volentieri
buona sera!
come sta?
come stai?
da molti anni
di nuovo
per favore!
sto bene
un pochino

Che cosa si dicono i Perri e la signora Rossi, quando i Perri entrano nel salotto? ....

Perché il signor Perri dice « Auguri! » a Teresa? ....

Quanti piatti ci sono a cena stasera? Quali? ....

Che cos'è un arrosto con contorno? ....

Con che cosa fa Amelia il « dolce di casa mia? » ....

L'INCIDENTE

Oggi è il dodici maggio. Bruno è tornato da scuola,
ɔddʒi ɛ il ˈdo:ditʃi maddʒo. bru:no ɛ ttorna:to da skwɔ:la,

ha fatto merenda (la merenda è il piccolo pasto del
a ffatto merɛnda [la merɛnda ɛ il ˈpikkolo pasto del

pomeriggio, fra il pranzo e la cena), e ora va giù
pomeriddʒo, fra il prandzo e lla tʃe:na], e o:ra va ddʒu

nella strada, dove i suoi amici Gianni Funghi e Aldo
nnella stra:da, do:ve i swɔ:i ami:tʃi dʒanni fuŋgi e aldo

strada = via

ed Antonio Verdi lo aspettano per andare al parco.
ed antɔ:nĭo verdi lo asˈpɛttano per anda:re al parko.

I quattro amici si salutano, poi Bruno domanda ad
i kwattro ami:tʃi si saˈlu:tano, pɔ:i bru:no domanda ad

un pallone

Antonio: « Hai il pallone, Antonio? ». « Il pallone?
antɔ:nĭo : « a:i il pallo:ne, antɔ:nĭo? ». « il pallo:ne?

No », risponde Antonio, « ho dimenticato di prender-
nɔ », risponde antɔ:nĭo, « ɔ ddimentika:to di ˈprɛnder-

lo! ». Bruno: « Hai dimenticato il pallone? Ma allora,
lo! ». bru:no : « a:i dimentika:to il pallo:ne? ma allo:ra,

non possiamo giocare al pallone! ». Antonio: « Ma tu,
nom possja:mo dʒoka:re al pallo:ne! ». antɔ:nĭo : « ma ttu,

Bruno, non hai un pallone anche tu? ». « Sì », risponde
bbru:no, non a:i um pallo:ne aŋke tu? ». « si », risponde

Bruno, « ma il mio è vecchio ». Antonio: « Non fa
bru:no, « ma il mi:o ɛ vvɛkkjo ». antɔ:nĭo : « nom fa

niente! Si può giocare anche con un pallone vec-
nniɛnte! si pwɔ ddʒoka:re aŋke kon um pallo:ne vɛk-

su ⟷ giù

chio ». « Vado su a prenderlo? », domanda Bruno. « Sì,
kjo ». « va:do su a 'pprɛnderlo? », domanda bru:no. « si,

sì! », rispondono gli amici.
ssi! », ris'pondono ʎʎi ami:tʃi.

sale = va su

Bruno sale nell'appartamento, suona, e quando Ame-
bru:no sa:le nell appartamento, swɔ:na, e kkwando amɛ:-

lia apre, egli va in camera sua per prendere il pallo-
lĭa a:pre, eʎʎi va iŋ 'ka:mera su:a per 'prɛndere il pallo:-

ne. Egli apre l'armadio, ma il pallone non c'è. « Dov'è
ne. eʎʎi a:pre l arma:dĭo, ma il pallo:ne non tʃɛ. « dov ɛ

il mio pallone? », dice Bruno, e lo cerca sotto l'arma-
il mi:o pallo:ne? », di:tʃe bru:no, e llo tʃerka sotto l arma:-

dio, sopra l'armadio, sotto il letto, ma non lo trova.
dĭo, so:pra ll arma:dĭo, sotto il lɛtto, ma nnon lo trɔ:va.

è
essere

« Dove può essere? », domanda Bruno di nuovo. Poi
« do:ve ppwɔ 'ɛssere? », domanda bru:no di nwɔ:vo. pɔ:i

dice: « Lo so! È in camera delle bambine! ». Meno
di:tʃe : « lo sɔ! ɛ iŋ 'ka:mera delle bambi:ne! ». me:no

trova
ha trovato

di un minuto dopo, egli ha trovato il pallone e scende
di um minu:to do:po, eʎʎi a ttrova:to il pallo:ne e ʃʃende

scende = va giù

scende ⟷ sale

di nuovo nella strada. « Prendi! », dice ad Aldo e
di nwɔ:vo nella stra:da. « prɛndi! », di:tʃe ad aldo e

il quale : che

lancia il pallone all'amico, il quale lo prende e vuole
llantʃa il pallo:ne all ami:ko, il kwa:le lo prɛnde e vvwɔ:le

lanciarlo di nuovo a Bruno, ma il pallone colpisce la
lan'tʃarlo di nwɔ:vo a bbru:no, ma il pallo:ne kolpiʃʃe la

porta e cade sul marciapiede. Bruno lo prende, ma
pɔrta e kka:de sul martʃapjɛ:de. bru:no lo prɛnde, ma

questa volta non lo lancia ad Aldo, e i quattro amici
kkwesta vɔlta non lo lantʃa ad aldo, e i kwattro ami:tʃi

vanno al parco.
vanno al parko.

il marciapiede

Nelle piccole città, si può giocare al pallone nella
nelle ˈpikkole tʃitˈta, si pwɔ ddʒoka:re al pallo:ne nella

strada, ma a Roma non si può. A Roma e nelle altre
stra:da, ma a rro:ma non si pwɔ. a rro:ma e nnelle altre

grandi città ci sono troppe automobili nelle strade.
grandi tʃitˈta ttʃi so:no trɔppe aŭtoˈmɔ:bili nelle stra:de.

Ma il parco è a pochi minuti dalla casa di Bruno, e
ma il parko ɛ a ppɔ:ki minu:ti dalla ka:sa di bru:no, e

lì, si gioca molto bene.
lli, ssi dʒɔ:ka molto bɛ:ne.

un'automobile

Poco tempo dopo, Bruno e i suoi amici vedono una
pɔ:ko tɛmpo do:po, bru:no e i swɔ:i ami:tʃi ˈve:dono u:na

troppi ⟷ troppo pochi

bellissima automobile. È un'Alfa Romeo, e i quattro
belˈlissima aŭtoˈmɔ:bile. ɛ un alfa roˈmɛ:o, e i kwattro

poco tempo : pochi minuti

amici si fermano per guardarla. « Io ho un cugino
ami:tʃi si ˈfermano per gwarˈdarla. « i:o ɔ uŋ kudʒi:no

che ha una macchina come questa! », dice Gianni.
ke a u:na ˈmakkina ko:me kkwesta! », di:tʃe dʒanni.

macchina : automobile

« No? », dicono gli altri tre. « Sì! », ripete Gianni, « pri-
« nɔ? », ˈdi:kono ʎʎi altri tre. « si! », ripɛ:te dʒanni, « pri:-

ma aveva un'altra macchina, ma l'anno scorso ha
ma ave:va un altra ˈmakkina, ma ll anno skorso a

l'anno scorso = l'anno prima di quest'anno

comprato un'Alfa Romeo ». « E dove sta, tuo cugi-
kkompra:to un alfa ro'mɛ:o ». « e ddo:ve sta, tu:o kudʒi:-

no? », domanda Antonio. « Sta a Roma », risponde
no? », domanda antɔ:nĭo. « sta a rro:ma », risponde

Gianni. « A Roma! », dicono gli altri tre, « ma allora,
dʒanni. « a rro:ma! », 'di:kono ʎʎi altri tre, « ma allo:ra,

viene
venire

prende
prendere

se sta a Roma, non puoi domandargli di mostrar-
se sta a rro:ma, nom pwɔ:i doman'darʎi di mos'trar-

cela? ». Gianni: « Sì! Se volete, posso anche doman-
tʃela? ». dʒanni : « si! se vvole:te, pɔsso aŋke doman-

venirci a prendere = venire a prenderci

dargli di venirci a prendere un giorno, per fare un
'darʎi di ve'nirtʃi a 'pprɛndere un dʒorno, per fa:re un

bello! : bene!

giro in città ». Aldo: « Un giro in città? Bello! ».
dʒi:ro in tʃit'ta ». aldo : « un dʒi:ro in tʃit'ta? bɛllo! ».

Antonio: « Possiamo anche fare un giro fuori di Roma,
antɔ:nĭo : « possja:mo aŋke fa:re un dʒi:ro fwɔ:ri di ro:ma,

no? ». Gianni: « Sì! Con quella macchina mio cugino
nɔ? ». dʒanni : « si! koŋ kwella 'makkina mi:o kudʒi:no

può andare fino a Napoli in due ore, e da Roma a
pwɔ anda:re fi:no a 'nna:poli in du:e o:re, e dda rro:ma a

duecento = 200

chilometri = km

centotrenta = 130

Napoli ci sono più di duecento chilometri. È una mac-
'nna:poli tʃi so:no pju ddi due'tʃɛnto ki'lɔ:metri. ɛ u:na 'mak-

china che può fare più di centotrenta chilometri
kina ke ppwɔ ffa:re pju ddi tʃɛnto'trenta ki'lɔ:metri

all'ora. Per le vie di Roma, non si può andare così
all o:ra. per le vi:e di ro:ma, non si pwɔ anda:re ko'si

presto. Fuori di Roma, invece, si può andare più
pprɛsto. fwɔ:ri di ro:ma, imve:tʃe, si pwɔ anda:re pju

presto ancora ». Bruno: « Si può fare più di centocin-
ppresto aŋko:ra ». bru:no : « si pwɔ ffa:re pju ddi tʃɛntotʃiŋ-

quanta all'ora, fuori di città ». Antonio: « Quando lo
ˈkwanta all o:ra, fwɔ:ri di tʃitˈta ». antɔ:nĭo : « kwando lo

facciamo, questo giro? ». Gianni: « Devo domandarglielo
fattʃa:mo, kwesto dʒi:ro? ». dʒanni : « dɛ:vo domanˈdarʎelo

prima. La settimana ventura, o prima ancora, non so.
pri:ma. la settima:na ventu:ra, o ppri:ma aŋko:ra, non sɔ.

Ho visto mio cugino la settimana scorsa, devo vederlo
ɔ vvisto mi:o kudʒi:no la settima:na skorsa, dɛ:vo veˈderlo

domani o dopo domani, se non va a Firenze ». Bruno:
doma:ni o ddo:po doma:ni, se nnom va a ffirɛntse ». bru:no :

« Bravo Gianni! ». E ora, gli amici passano davanti
« bra:vo dʒanni! ». e o:ra, ʎʎi ami:tʃi ˈpassano davanti

all'Alfa Romeo per attraversare la strada. Prima attra-
all alfa roˈmɛ:o per attraversa:re la stra:da. pri:ma attra-

versano Aldo e Gianni, poi vengono Bruno e il suo
ˈvɛrsano aldo e ddʒanni, pɔ:i ˈvɛŋgono bru:no e il su:o

i ragazzi attraversano la strada

centocinquanta = 150

venturo ⟷ scorso

vede
ha visto

dopo domani = il giorno dopo domani

viene
vengono

amico Antonio, Bruno a sinistra, Antonio a destra.
ami:ko antɔ:nĭo, bru:no a ssinistra, antɔ:nĭo a ddɛstra.

rido ridiamo
ridi ridete
ride ridono

I ragazzi parlano, ridono e non vedono un'automobile
i ragattsi ˈparlano, ˈri:dono e nnom ˈve:dono un aŭtoˈmɔ:bile

che viene da sinistra a sessanta chilometri all'ora, se
ke vvjɛ:ne da ssinistra a ssessanta kiˈlɔ:metri all o:ra, se

più : più di 60

non più. Quando la vedono è troppo tardi. L'uomo
nnom pju. kwando la ˈve:dono ɛ ttrɔppo tardi. l wɔ:mo

che guida la macchina vuole fermarla, ma non può:
ke ggwi:da la ˈmakkina vwɔ:le ferˈmarla, ma nnom pwɔ :

non basta = è troppo poco

per fermare una macchina che va così presto, dieci
per ferma:re u:na ˈmakkina ke vva kkoˈsi pprɛsto, djɛ:tʃi

metri non bastano, e non bastano neppure venti metri.
mɛ:tri nom ˈbastano, e nnom ˈbastano neppu:re venti mɛ:tri.

Aldo fa un salto

Aldo e Gianni fanno un salto, e la macchina passa a
aldo e ddʒanni fanno un salto, e lla ˈmakkina passa a

un metro dai due ragazzi. Bruno e Antonio fanno un
um mɛ:tro dai du:e ragattsi. bru:no e antɔ:nĭo fanno un

1 metro = 1/1000 di un chilometro

salto anche loro, ma è troppo tardi, e la macchina
salto aŋke lo:ro, ma ɛ ttrɔppo tardi, e lla ˈmakkina

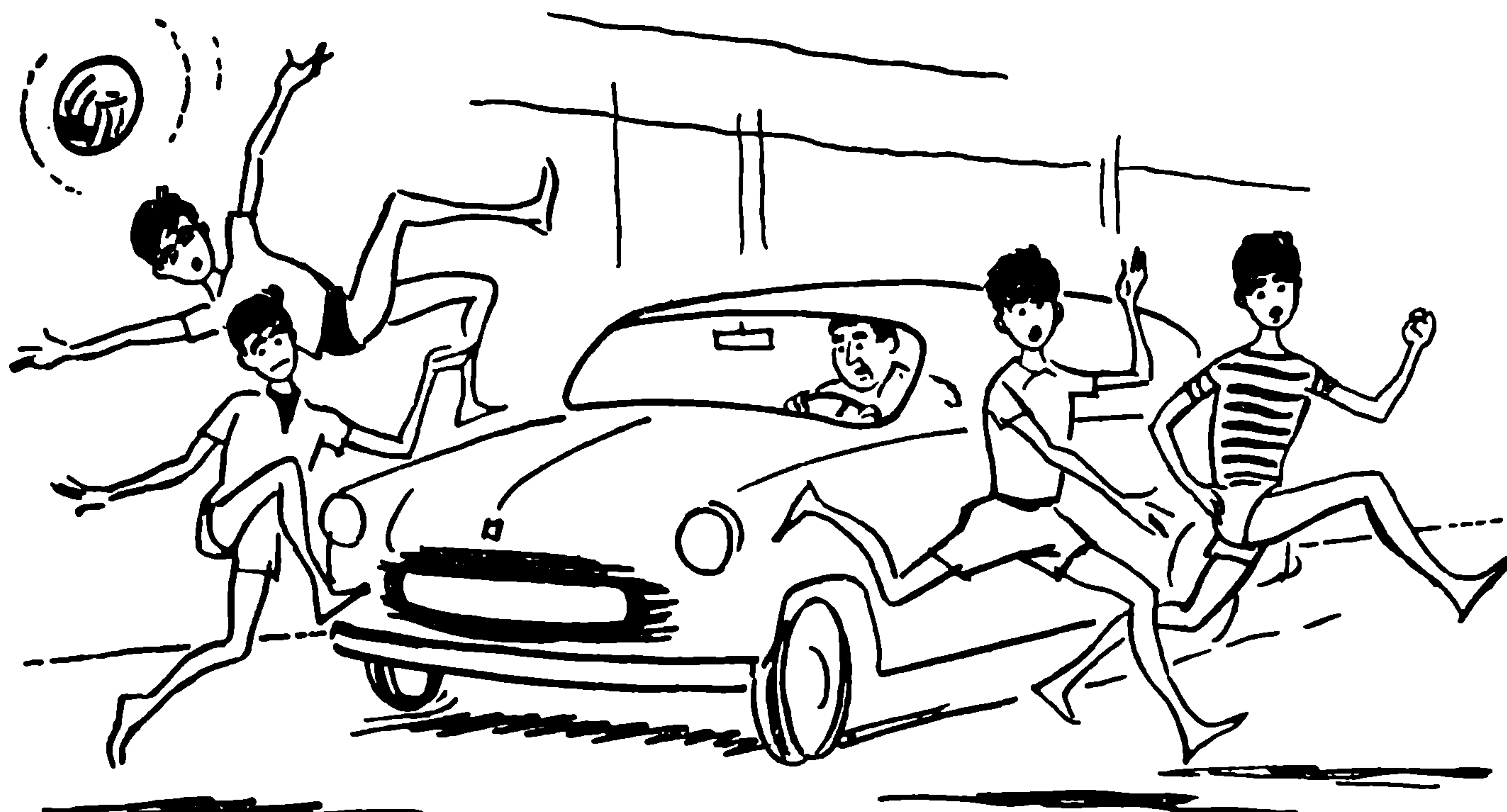
li colpisce. Essa non solo colpisce i ragazzi, ma li
li kolpiʃʃe. essa non so:lo kolpiʃʃe i ragattsi, ma lli

una palla

lancia su, come due grandi palle. Se ora i ragazzi
lantʃa su, ko:me ddu:e grandi palle. se o:ra i ragattsi

cadono davanti alla macchina . . . .
ˈka:dono davanti alla ˈmakkina . . . .

una ruota

Ma invece di cadere davanti alle ruote della macchina,
ma imve:tʃe di kade:re davanti alle rwɔ:te della ˈmakkina,

l'incidente

i ragazzi cadono più a destra, fra la macchina e il
i ragattsi ˈka:dono pju a ddɛstra, fra lla ˈmakkina e il

cade
cadere

cade
cadono

marciapiede. L'uomo che guida la macchina la ferma
martʃapjɛ:de. l wɔ:mo ke ggwi:da la ˈmakkina la ferma

a una ventina di metri dai due ragazzi, e ora viene
a u:na venti:na di mɛ:tri dai du:e ragattsi, e o:ra vjɛ:ne

una ventina = un po' più o un po' meno di venti

verso i bambini. Egli non è il solo che viene verso i
vɛrso i bambi:ni. eʎʎi non ɛ il so:lo ke vvjɛ:ne vɛrso i

bambini: da destra, da sinistra viene verso i due
bambi:ni : da ddɛstra, da ssinistra vjɛ:ne vɛrso i du:e

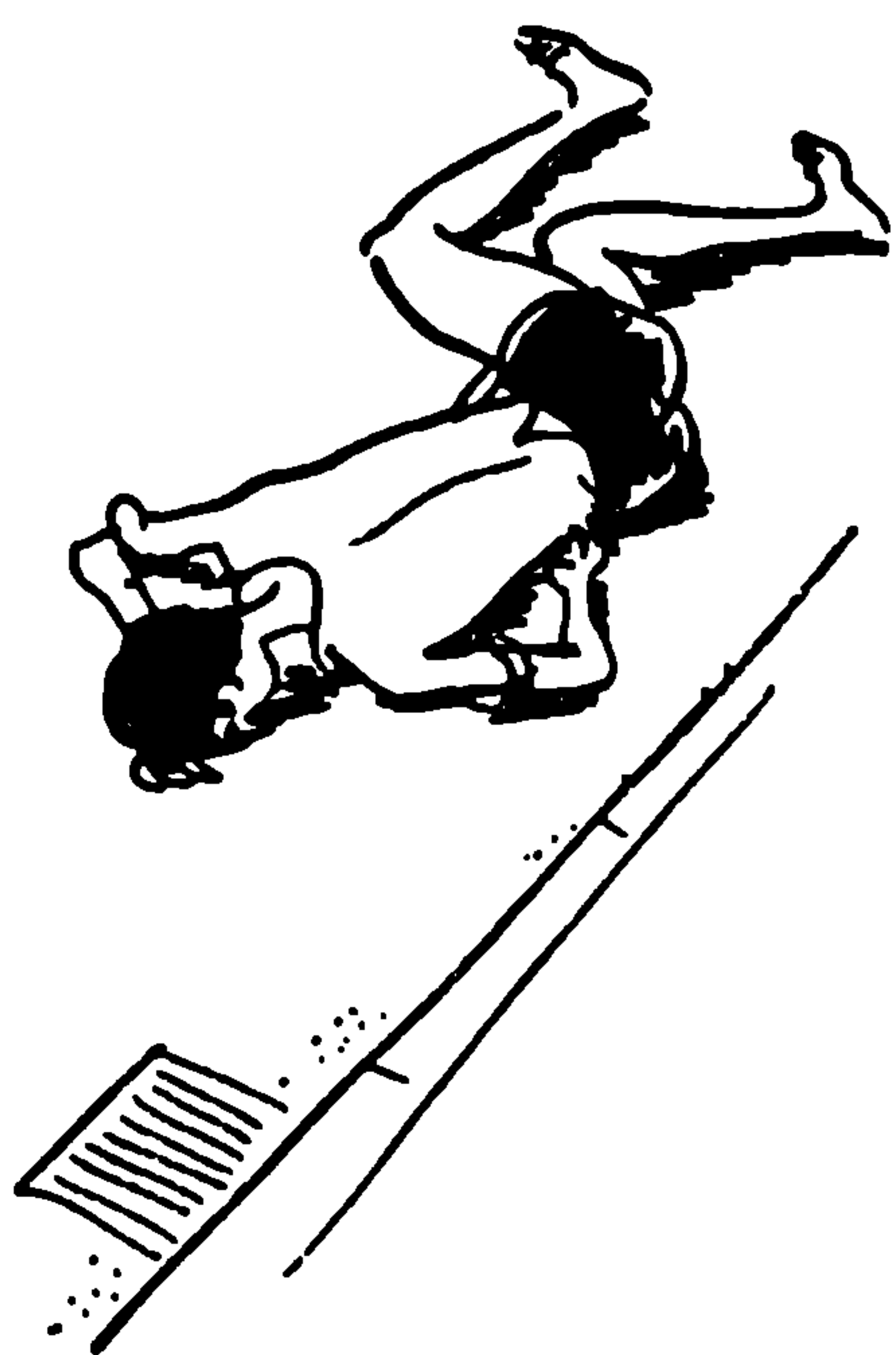
ragazzi molta altra gente che ha visto l'incidente. Gli
ragattsi molta altra dʒɛnte ke a vvisto l intʃidɛnte. ʎi

uni dicono che l'uomo guidava molto male, gli altri,
u:ni ˈdi:kono ke ll wɔ:mo gwida:va molto ma:le, ʎʎi altri,

male ⟷ bene

invece, dicono che no, non guidava male, e che quei
imve:tʃe, ˈdi:kono ke nnɔ, noŋ gwida:va ma:le, e kke kkwei

ragazzi erano andati loro davanti alle ruote della
ragattsi ˈɛ:rano anda:ti lo:ro davanti alle rwɔ:te della

non dice **niente**
senza dir **niente**

Bruno è disteso sulla strada

viene
è venuto

una guardia

risponde
rispondere

macchina senza guardare né a destra né a sinistra.
ˈmakkina sɛntsa gwarda:re ne a ddɛstra ne a ssinistra.

E Aldo e Gianni, che cosa fanno? Stanno in mezzo
e aldo e ddʒanni, ke kkɔ:sa fanno? stanno im mɛddzo

alla strada, fra le automobili che passano. I due ragazzi
alla stra:da, fra lle aŭtoˈmɔ:bili ke ˈppassano. i du:e ragattsi

stanno lì un minuto, due minuti, tre minuti senza
stanno li um minu:to, du:e minu:ti, tre mminu:ti sɛntsa

dir niente.
dir nĭɛnte.

Fra le persone che sono venute verso Bruno e Anto-
fra lle perso:ne ke sso:no venu:te vɛrso bru:no e antɔ:-

nio, i quali sono distesi sulla strada, ci sono due
nĭo, i kwa:li so:no diste:si sulla stra:da, tʃi so:no du:e

guardie. La prima guardia vede gli altri due ragazzi,
gwardĭe. la pri:ma gwardĭa ve:de ʎʎi altri du:e ragattsi,

che stanno ancora in mezzo alla strada, e li chiama:
ke stanno aŋko:ra im mɛddzo alla stra:da, e lli kja:ma :

« Ragazzi! ». Ma i due amici guardano la guardia senza
« ragattsi ! ». ma i du:e ami:tʃi ˈgwardano la gwardĭa sɛntsa

rispondere e senza far niente. La guardia allora va
risˈpondere e ssɛntsa far nĭɛnte. la gwardĭa allo:ra va

verso i due ragazzi, li prende per le spalle e va con
vvɛrso i du:e ragattsi, li prɛnde per le spalle e vva kkon

loro verso il marciapiede, mentre l'altra guardia porta
lo:ro vɛrso il martʃapjɛ:de, mentre l altra gwardĭa pɔrta

Bruno e Antonio sul marciapiede e li mette sul soprabito
bru:no e antɔ:nĭo sul martʃapjɛ:de e lli mette sul soˈpra:bito

che un uomo che passava in quel momento si è levato
ke un wɔ:mo ke ppassa:va iŋ kwel momento si ɛ lleva:to

e ha messo sul marciapiede. È un gran soprabito sul
e a mmesso sul martʃapjɛ:de. ɛ uŋ gran so'pra:bito sul

quale i due bambini possono stare distesi, l'uno ac-
kwa:le i du:e bambi:ni 'pɔssono sta:re diste:si, l u:no ak-

canto all'altro.
kanto all altro.

In quel momento si sente un grido: « Aaaah! », e una
iŋ kwel momento si sɛnte uŋ gri:do : « a: ! », e u:na

donna si getta accanto a Bruno. È sua madre, che ha
dɔnna si dʒɛtta akkanto a bbru:no. ɛ ssu:a ma:dre, ke a

sentito l'automobile fermarsi, è andata alla finestra
ssenti:to l aŭto'mɔ:bile fer'marsi, ɛ anda:ta alla finɛstra

e ha visto la guardia prendere suo figlio che era
e a vvisto la gwardĭa 'prɛndere su:o fiʎʎo ke ɛ:ra

disteso in mezzo alla strada e portare prima lui, poi
diste:so im mɛddzo alla stra:da e pporta:re pri:ma lu:i, pɔ:i

il suo amico sul marciapiede. « Bruno! », ha gridato Te-
il su:o ami:ko sul martʃapjɛ:de. « bru:no ! », a ggrida:to te-

resa Rossi ed è scesa giù nella strada. « Bruno! Figlio
rɛ:za rossi ed ɛ ʃʃe:sa dʒu nnella stra:da. « bru:no ! fiʎʎo

mio! Chi ti ha fatto male? », grida la madre. « Signora »,
mi:o ! ki tti a ffatto ma:le ? », gri:da la ma:dre. « siɲɲo:ra »,

dice l'uomo che guidava, « non ho potuto fermare
di:tʃe l wɔ:mo ke ggwida:va, « non ɔ ppotu:to ferma:re

la macchina. Il ragazzo ... ». Teresa non lo lascia
la 'makkina. il ragattso ... ». terɛ:za non lo laʃʃa

una spalla

getta = lancia

una finestra

porta
portare

un grido
gridare

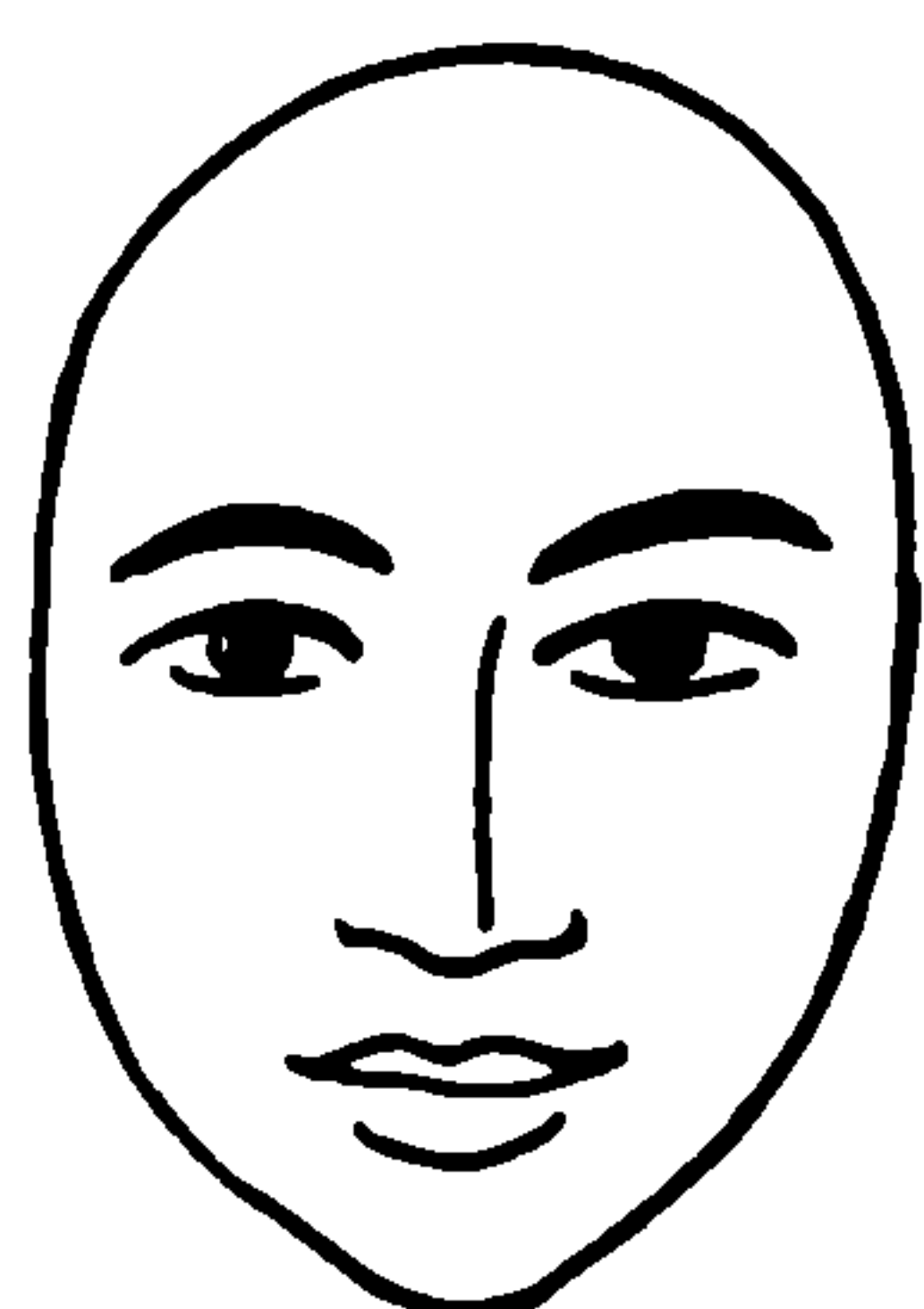
gridare
grida
ha gridato

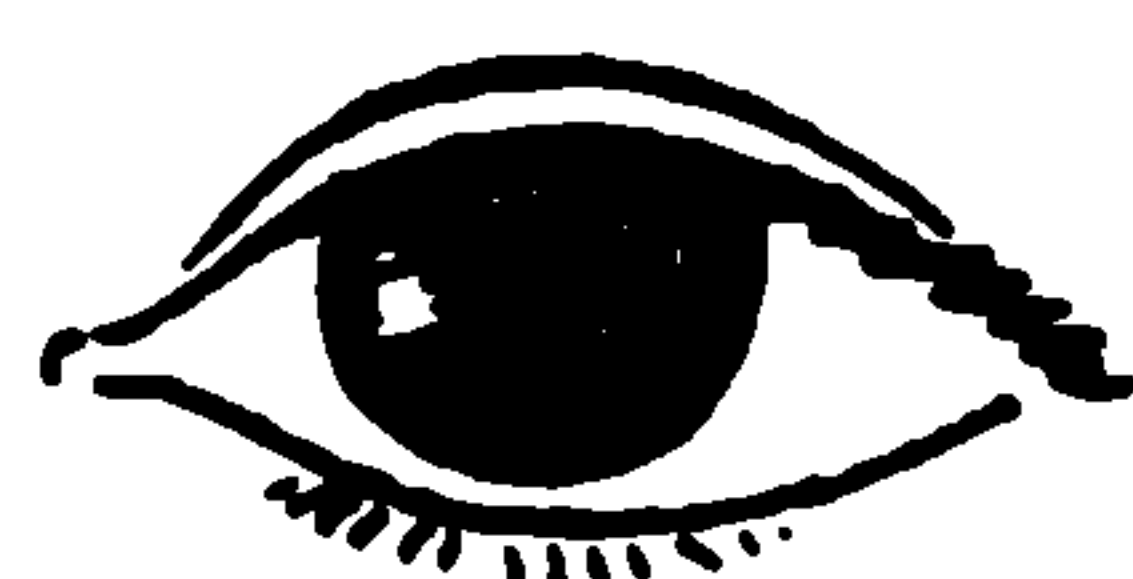
scende
è sceso

è sceso giù = è sceso

ora guida
prima guidava

può
ha potuto

su + l' = sull'

una faccia

ora può
prima poteva

un occhio

un dottore

apre
ha aperto

parlare. Essa si getta sull'uomo e gli grida in faccia:
parla:re. essa si dʒɛtta sull wɔ:mo e ʎʎi gri:da im fattʃa :

« È Lei? È Lei che ha fatto male a mio figlio? ». L'uomo
«ɛ llɛ:i? ɛ llɛ:i ke a ffatto ma:le a mmi:o fiʎʎo? ». l wɔ:mo

non può parlare, tutto quel che può dire è: « Signora ...
nom pwɔ pparla:re, tutto kwel ke ppwɔ ddi:re ɛ : « siɲɲo:ra...

ma io ... ». E ora le due guardie prendono Teresa
ma i:o... ». e o:ra le du:e gwardĭe ˈprɛndono terɛ:za

per le spalle e le dicono: « Basta, signora, basta!
per le spalle e lle ˈdi:kono : « basta, siɲɲo:ra, basta!

Non poteva fermare la macchina ». Teresa allora
nom pote:va ferma:re la ˈmakkina ». terɛ:za allo:ra

si getta di nuovo accanto a suo figlio. In quel mo-
si dʒɛtta di nwɔ:vo akkanto a ssu:o fiʎʎo. iŋ kwel mo-

mento un uomo mette la mano sulla spalla di Teresa
mento un wɔ:mo mette la ma:no sulla spalla di terɛ:za

e le domanda: « È Suo figlio, signora? ». Teresa alza
e lle domanda : « ɛ ssu:o fiʎʎo, siɲɲo:ra? ». terɛ:za altsa

la faccia verso quello che ha parlato, senza dir niente.
la fattʃa vɛrso kwello ke a pparla:to, sɛntsa dir nĭɛnte.

Ma i suoi occhi rispondono per lei. « Io sono dottore »,
ma i swɔ:i ɔkki risˈpondono per lɛ:i. « i:o so:no dotto:re »,

dice l'uomo. In quel momento Bruno apre gli occhi e
di:tʃe l wɔ:mo. iŋ kwel momento bru:no a:pre ʎʎi ɔkki e

guarda sua madre, e poi il dottore. Antonio ha già
ggwarda su:a ma:dre, e ppɔ:i il dotto:re. antɔ:nĭo a ddʒa

aperto gli occhi un momento fa, ma né lui né Bruno di-
apɛrto ʎʎi ɔkki um momento fa, ma nne llu:i ne bbru:no ˈdi:-

cono nulla. Il dottore, che si chiama Andrea Forti, do-
kono nulla. il dotto:re, ke ssi kja:ma an'drɛ:a fɔrti, do-

manda a Teresa: « Dove sta, signora? ». « Sto in quella
manda a tterɛ:ʒa : « do:ve sta, siɲɲo:ra? ». « stɔ iŋ kwella

casa lì! », risponde la madre. « Bene. Allora », dice il dot-
ka:sa li! », risponde la ma:dre. « bɛ:ne. allo:ra », di:tʃe il dot-

tore alle guardie, « se mi aiutate, possiamo portare
to:re alle gwardĭe, « se mmi ajuta:te, possja:mo porta:re

i ragazzi su in casa della signora ». « Bene, dottore! »,
i ragattsi su iŋ ka:sa della siɲɲo:ra ». « bɛ:ne, dotto:re! »,

dicono le guardie. Il dottor Forti dice allora al signore
'di:kono le gwardĭe. il dot'tor fɔrti di:tʃe allo:ra al siɲɲo:re

che ha messo il suo soprabito sul marciapiede: « Io e
ke a mmesso il su:o so'pra:bito sul martʃapjɛ:de : « i:o e

Lei portiamo il figlio della signora », poi dice alle
llɛ:i portja:mo il fiʎʎo della siɲɲo:ra », pɔ:i di:tʃe alle

guardie: « E voi allora potete portare l'altro ragazzo ».
gwardĭe : « e vvo:i allo:ra pote:te porta:re l altro ragattso ».

« Volentieri, dottore », dicono le guardie; e i quattro
« volentjɛ:ri, dotto:re », 'di:kono le gwardĭe; e i kwattro

uomini portano i due bambini nell'appartamento dei
'wɔ:mini 'pɔrtano i du:e bambi:ni nell appartamento dei

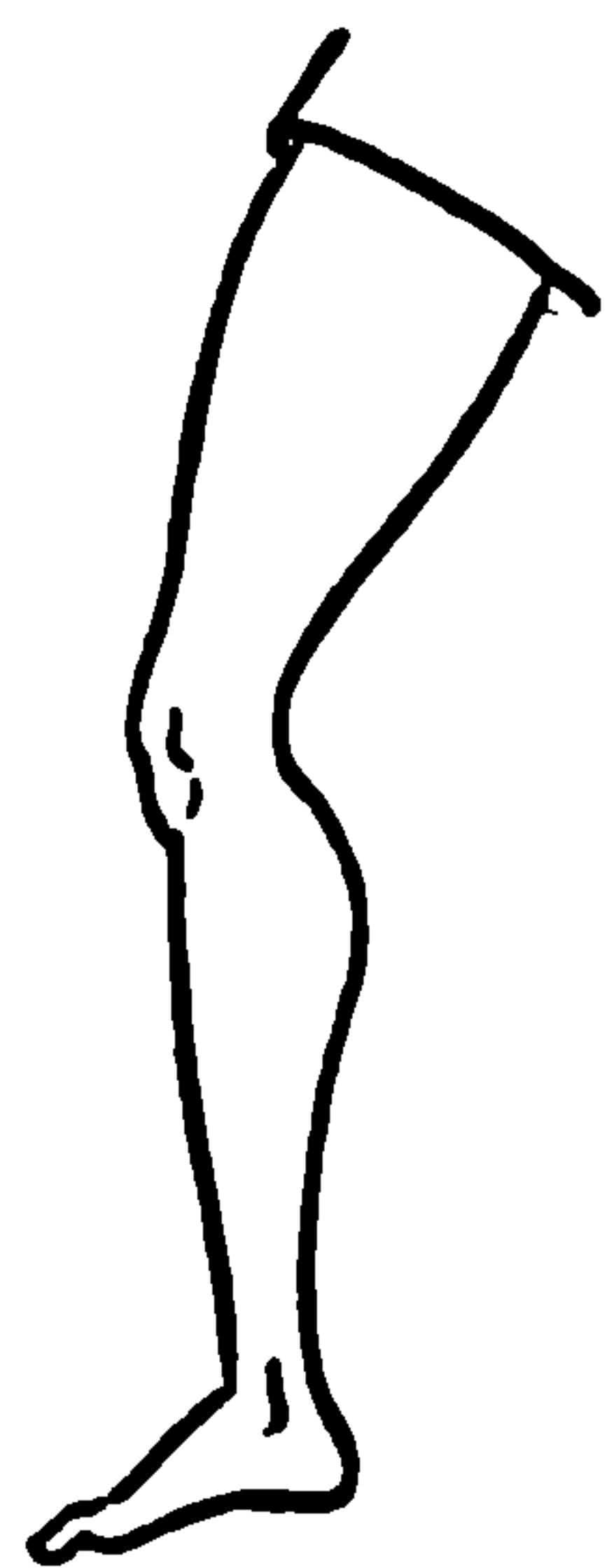
Rossi, dove mettono Bruno sopra il suo letto e Antonio
rossi, do:ve 'mmettono bru:no so:pra il su:o lɛtto e antɔ:nĭo

sopra il letto di Pietro.
so:pra il lɛtto di pjɛ:tro.

Le guardie salutano ed escono dall'appartamento,
le gwardĭe sa'lu:tano ed 'ɛskono dall appartamento,

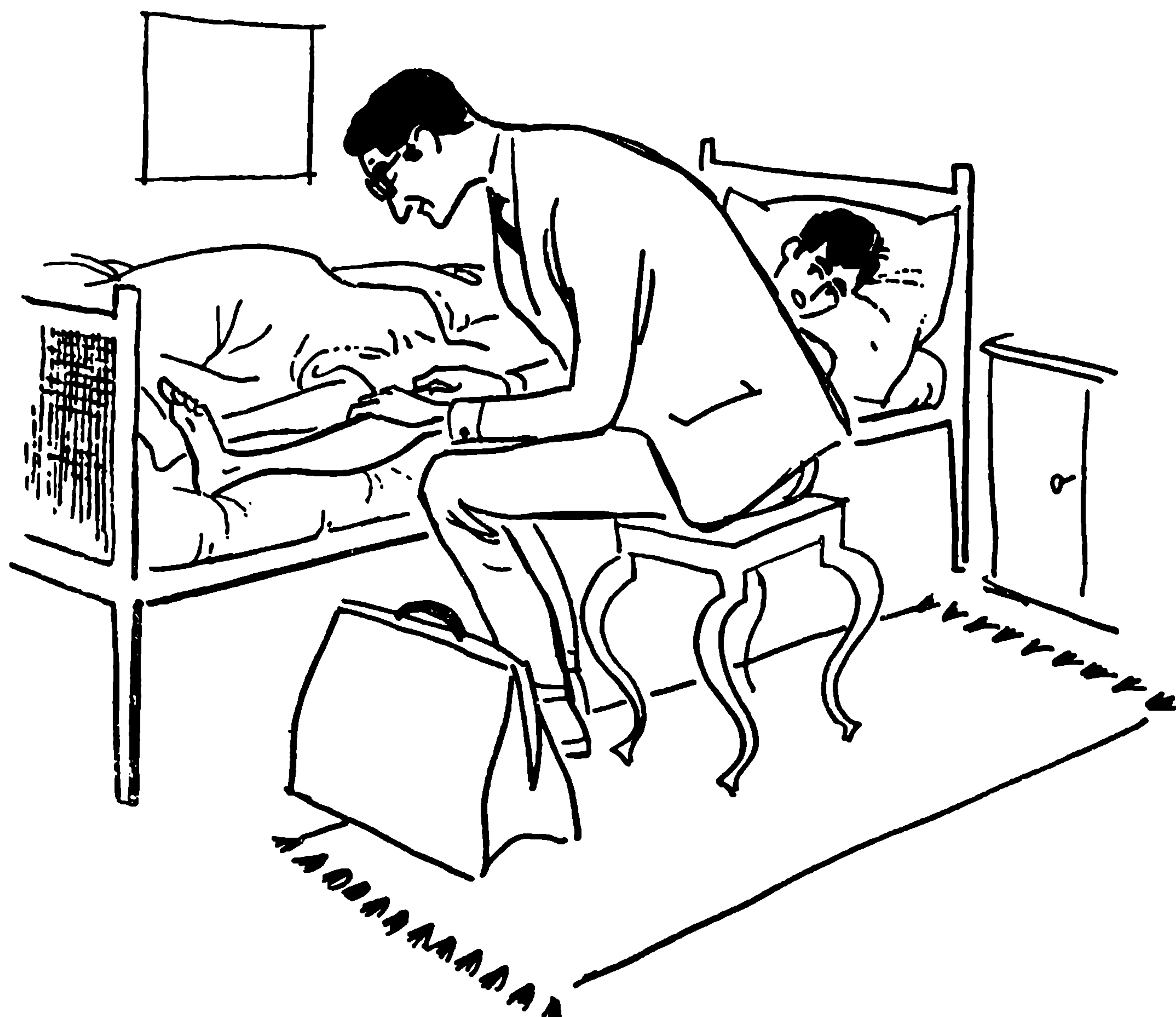
nulla = niente

dottor = dottore

uscire
esce
escono

una gamba

mentre il dottor Forti si siede accanto a Bruno ed
mentre il dot'tor fɔrti si sjɛ:de akkanto a bbru:no ed

esamina la sua gamba sinistra. « Ahi! », dice Bruno,
e'ʒa:mina la su:a gamba sinistra. « a:i ! », di:tʃe bru:no,

« fa male! ».
« fa mma:le ! ».

il dottore esamina la gamba di Bruno

« Ti fa male la gamba quando l'esamino? », domanda
« ti fa mma:le la gamba kwando l e'ʒa:mino? », domanda

il dottore. « Sì! », risponde Bruno, « mi fa molto male!
il dotto:re. « si ! », risponde bru:no, « mi fa mmolto ma:le !

Ahi! Basta! Basta! Ahi! ». « Ancora un momentino! »,
a:i ! basta ! basta ! a:i ! ». « aŋko:ra um momenti:no ! »,

dice il dottore. Poi, quando ha finito di esaminare la
di:tʃe il dotto:re. pɔ:i, kwando a ffini:to di eʒamina:re la

esaminare
esamina

gamba di Bruno, dice a Teresa Rossi: « La gamba
gamba di bru:no, di:tʃe a tterɛ:ʒa rossi : « la gamba

sinistra è rotta, ma non c'è altro ». Poi esamina An-
sinistra ɛ rrotta, ma nnon tʃ ɛ altro ». pɔ:i eˈʒa:mina an-

tonio. Anche lui si è rotto una gamba: la gamba destra.
tɔ:nĭo. aŋke lu:i si ɛ rrotto u:na gamba : la gamba dɛstra.

Quando ha finito di esaminarli tutti e due, il dottore
kwando a ffini:to di eʒamiˈnarli tutti e ddu:e, il dotto:re

dice: « Ora io vado a casa, ma torno fra una ventina
di:tʃe : « o:ra i:o va:do a kka:sa, ma ttorno fra u:na venti:na

di minuti ». « Bene, dottore! », dice la signora Rossi;
di minu:ti ». « bɛ:ne, dotto:re ! », di:tʃe la siɲɲo:ra rossi ;

e il dottor Forti esce dalla stanza. « Potete star soli un
e il dotˈtor fɔrti ɛʃʃe dalla stantsa. « pote:te star so:li um

momentino? », domanda allora Teresa Rossi, « vado
momenti:no ? », domanda allo:ra terɛ:ʒa rossi, « va:do

in salotto, e torno subito ». « Sì, mammina », risponde
in salɔtto, e ttorno ˈsu:bito ». « si, mmammi:na », risponde

Bruno. Teresa allora va in salotto, dove c'è il telefono.
bru:no. terɛ:ʒa allo:ra va in salɔtto, do:ve ttʃ ɛ il teˈlɛ:fono.

Essa deve telefonare alla madre di Antonio. È la signora
essa dɛ:ve telefona:re alla ma:dre di antɔ:nĭo. ɛ lla siɲɲo:ra

Beatrice Verdi che viene al telefono, e Teresa le dice:
beatri:tʃe verdi ke vvjɛ:ne al teˈlɛ:fono, e tterɛ:ʒa le di:tʃe :

« Signora Verdi ... Suo figlio Antonio è qui da noi,
« siɲɲo:ra verdi ... su:o fiʎʎo antɔ:nĭo ɛ kkwi dda nno:i,

in casa nostra ... Lui e Bruno sono ... a letto tutti e
iŋ ka:sa nɔstra ... lu:i e bbru:no so:no ... a llɛtto tutti e

subito = fra un momento

un telefono

da noi : in casa nostra

finire
finisce
ha finito

due, e ... ». Beatrice Verdi non la lascia finire: « A
ddu:e, e ... ». beatri:tʃe verdi non la laʃʃa fini:re : « a

letto? Da voi? A quest'ora? Signora Rossi! cosa c'è?
llɛtto? da vvo:i? a kkwest o:ra? siɲɲo:ra rossi! kɔ:sa tʃ ɛ?

Cos'è successo? ». « È successo un incidente: Antonio
kɔs ɛ ssuttʃɛsso? ». « ɛ ssuttʃɛsso un intʃidɛnte : antɔ:nĭo

si è rotto la gamba », dice Teresa, e comincia a raccon-
si ɛ rrotto la gamba », di:tʃe terɛ:za, e kkomintʃa a rrakkon-

tare: « È successo poco tempo fa, nella strada, davanti
ta:re : « ɛ ssuttʃɛsso pɔ:ko tɛmpo fa, nella stra:da, davanti

a casa nostra. Un'automobile ... ». Ma Beatrice Verdi
a kka:sa nɔstra. un aŭtoˈmɔ:bile ... ». ma bbeatri:tʃe verdi

vengo
viene

non la lascia finire e dice: « Vengo subito da Lei!
non la laʃʃa fini:re e ddi:tʃe : « vɛŋgo ˈsu:bito da llɛ:i!

io sarò
egli sarà

Prendo la macchina di mio marito e sarò lì fra dieci
prɛndo la ˈmakkina di mi:o mari:to e ssaˈrɔ lli ffra ddjɛ:tʃi

L' = La

minuti! ». « Benissimo, cara signora! L'aspetto! », dice
minu:ti! ». beˈnissimo, ka:ra siɲɲo:ra! l aspɛtto! », di:tʃe

Teresa Rossi e torna dai due ragazzi, che le domandano
terɛ:za rossi e ttorna dai du:e ragattsi ke lle doˈmandano

che cos'ha fatto in salotto. « Ho telefonato alla tua
ke kkɔs a ffatto in salɔtto. « ɔ ttelefona:to alla tu:a

mamma, Antonio. Abbiamo parlato del vostro incidente;
mamma, antɔ:nĭo. abbja:mo parla:to del vɔstro intʃidɛnte ;

la tua mamma viene fra un momento ».
la tu:a mamma vjɛ:ne fra um momento ».

Poco tempo dopo, la signora Verdi entra nella camera
pɔ:ko tɛmpo do:po, la siɲɲo:ra verdi entra nella ˈka:mera

di Bruno. La prima cosa che essa dice alla signora
di bru:no. la pri:ma kɔ:sa ke essa di:tʃe alla siɲɲo:ra

Rossi è: « Ho telefonato a mio marito, sarà qui fra un
rossi ɛ : « ɔ ttelefona:to a mmi:o mari:to, sa'ra kkwi ffra um

momento ». Poi la signora Verdi bacia suo figlio e gli
momento ». pɔ:i la siɲɲo:ra verdi ba:tʃa su:o fiʎʎo e ʎʎi

dice: « Raccontami quello che ti è successo, To-
di:tʃe : « rak'kontami kwello ke tti ɛ ssuttʃɛsso, tɔ:-

nio! ». E Tonio e Bruno raccontano l'incidente alle due
nĭo ! ». e ttɔ:nĭo e bbru:no rak'kontano l intʃidɛnte alle du:e

signore, e anche Aldo e Gianni, che ora sono pure
siɲɲo:re, e aŋke aldo e ddʒanni, ke o:ra so:no pu:re

loro nella camera, raccontano ciò che han visto.
lo:ro nella 'ka:mera, rak'kontano tʃɔ kke am visto.

Tonio: « Io e Aldo eravamo giù nella strada e aspetta-
tɔ:nĭo : « i:o e aldo erava:mo dʒu nnella stra:da e aspetta-

vamo Bruno ... ». La signora Verdi: « Aspettavate
va:mo bru:no ... ». la siɲɲo:ra verdi : « aspettava:te

Bruno? ». Tonio: « Sì, per andare insieme al parco, a
bru:no ? ». tɔ:nĭo : « si, per anda:re insjɛ:me al parko, a

giocare al pallone. Bruno è sceso giù quando ha visto
ddʒoka:re al pallo:ne. bru:no ɛ ʃʃe:so dʒu kkwando a vvisto

che eravamo nella strada, ma poi, siccome io non avevo
ke erava:mo nella stra:da, ma ppɔ:i, sikko:me i:o non ave:vo

il mio pallone, Bruno è salito di nuovo per prendere
il mi:o pallo:ne, bru:no ɛ ssali:to di nwɔ:vo per 'prɛndere

il suo ». Bruno: « ... che tu, Maria, avevi in camera tua,
il su:o ». bru:no : « ... ke ttu, mmari:a, ave:vi iŋ 'ka:mera tu:a,

Tonio = Antonio

siamo **eravamo**
aspettiamo **aspettavamo**
aspettate **aspettavate**

sale
è salito

ho **avevo**
hai **avevi**

sai? ». La signora Verdi: « Perché non avevate il vostro
sa:i? ». la siɲɲo:ra verdi : « perˈke nnon aveva:te il vɔstro

abbiamo **avevamo**
avete **avevate**

pallone? ». Aldo: « Non l'avevamo perché, sai, il nostro
pallo:ne? ». aldo : « non l aveva:mo perˈke, sa:i, il nɔstro

è troppo vecchio ... ». La signora Verdi ride e gli
ɛ ttrɔppo vɛkkjo ... ». la siɲɲo:ra verdi ri:de e ʎʎi

parla**ne**! : parla **di ciò**!

dice: « Parlane al papà, domandagli se ve ne regala
di:tʃe : « ˈparlane al paˈpa, doˈmandaʎʎi se vve ne rega:la

un altro! ». Poi dice a Tonio: « E poi, cos'avete fatto
un altro! ». pɔ:i di:tʃe a ttɔ:nĭo : « e ppɔ:i, kɔs ave:te fatto

quando Bruno è sceso col pallone? ». Tonio: « Abbia-
kwando bru:no ɛ ʃʃe:so kol pallo:ne? ». tɔ:nĭo : « abbja:-

mo ... abbiamo visto un'Alfa Romeo! ». La signora
mo ... abbja:mo visto un alfa roˈmɛ:o! ». la siɲɲo:ra

Verdi: « Un'Alfa Romeo? È quella che vi ha ... ». Tonio:
verdi : « un alfa roˈmɛ:o? ɛ kkwella ke vvi a ... ». tɔ:nĭo :

« No, no! Quella era una Fiat! L'Alfa Romeo stava
« nɔ, nnɔ! kwella ɛ:ra u:na ˈfi:at! l alfa roˈmɛ:o sta:va

accanto al marciapiede. Sai, mamma, era una macchina
akkanto al martʃapjɛ:de. sa:i, mamma, ɛ:ra u:na ˈmakkina

come quella dei Pignotti ». La signora Verdi: « Ma i
ko:me kkwella dei piɲɲɔtti ». la siɲɲo:ra verdi : « ma i

avere

avevo	**avevamo**
avevi	**avevate**
aveva	**avevano**

Pignotti hanno una Lancia, no? ». Tonio: « Ora sì, ma
piɲɲɔtti anno u:na lantʃa, nɔ? ». tɔ:nĭo : « o:ra si, ma

sono
ero

quando io ero piccino avevano un'Alfa Romeo ». La
kkwando i:o ɛ:ro pittʃi:no aˈve:vano un alfa roˈmɛ:o ». la

piccino = piccolo

ero
eri
era

signora Verdi: « Quando eri piccino? Ah sì! quando
siɲɲo:ra verdi : « kwando ɛ:ri pittʃi:no? a: si! kwando

stavamo in via Roma. E allora, dicevi che quell'Alfa
stava:mo im vi:a ro:ma. e allo:ra, ditʃe:vi ke kkwell alfa

Romeo ... ». Tonio: « Dicevo che era lì, accanto al
roˈmɛ:o ... ». tɔ:nĭo : « ditʃe:vo ke ɛ:ra li, akkanto al

marciapiede. Siamo stati lì, a guardarla, una diecina
martʃapjɛ:de. sja:mo sta:ti li, a ggwarˈdarla, u:na djetʃi:na

di minuti. Poi ... ». Aldo: « Ora racconto io! ». Tonio:
di minu:ti. pɔ:i ... ». aldo : « o:ra rakkonto i:o ! ». tɔ:nĭo :

« Ma no, Aldo, tu e Gianni non eravate con noi quando
« ma nnɔ, aldo, tu e ddʒanni non erava:te kon no:i kwando

abbiamo attraversato la strada! Non so di che cosa
abbja:mo attraversa:to la stra:da ! non sɔ ddi ke kkɔ:sa

parlavi con Gianni in quel momento, ma so che non
parla:vi kon dʒanni iŋ kwel momento, ma ssɔ kke nnon

avete visto l'incidente! ». Aldo: « Io parlavo con Gianni
ave:te visto l intʃidɛnte ! ». aldo : « i:o parla:vo kon dʒanni

del giro che volevamo fare con la macchina di suo
del dʒi:ro ke vvoleva:mo fa:re kon la ˈmakkina di su:o

cugino, sì, ma abbiamo visto la macchina, e subito
kudʒi:no, si, ma abbja:mo visto la ˈmakkina, e ˈssu:bito

dopo eravate distesi in mezzo alla strada ». La signora
do:po erava:te diste:si im mɛddzo alla stra:da ». la siɲɲo:ra

Verdi: « Aldo, lascia parlare tuo fratello! Racconta,
verdi : « aldo, laʃʃa parla:re tu:o fratɛllo ! rakkonta,

Antonio! ». Antonio: « Quando abbiam finito di guar-
antɔ:nĭo ! ». antɔ:nĭo : « kwando abˈbjam fini:to di gwar-

dare l'Alfa Romeo, volevamo attraversare la strada per-
da:re l alfa roˈmɛ:o, voleva:mo attraversa:re la stra:da per-

stava
stava**mo**

dice**vo**
dice**vi**
dice**va**

essere
è
è stato

ero eravamo
eri eravate
era erano

parlare

parla**vo** parla**vamo**
parla**vi** parla**vate**
parla**va** parla**vano**

vuole voleva

volevo volevamo
volevi volevate
voleva volevano

abbiam = abbiamo

andare andavo andavamo andavi andavate andava andavano	ché andavamo al parco, e per andare al parco si deve *ˈke andava:mo al parko, e pper anda:re al parko si dɛ:ve* attraversare la strada ». La signora Verdi: « E non *attraversa:re la stra:da ». la siɲɲo:ra verdi : « e nnon* avete guardato a sinistra prima di attraversare? ». *ave:te gwarda:to a ssinistra pri:ma di attraversa:re? ».* Antonio: « No ... ». La signora Rossi: « E avete attra- *antɔ:nĭo : « nɔ... ». la siɲɲo:ra rossi : « e ave:te attra-* versato davanti a un'automobile che stava accanto al *versa:to davanti a un aŭtoˈmɔ:bile ke sta:va akkanto al* marciapiede? ». Bruno: « Sì ... ». Antonio: « Ma sa, *martʃapjɛ:de? ». bru:no : « si... ». antɔ:nĭo : « ma ssa,*
viene veniva venire venivo venivamo venivi venivate veniva venivano ridere ridevo ridevamo ridevi ridevate rideva ridevano	signora, non abbiamo neppure sentito che veniva, *ssiɲɲo:ra, non abbja:mo neppu:re senti:to ke vveni:va,* quella macchina! ». Teresa Rossi: « Non avete sentito *kwella ˈmakkina! ». terɛ:ʒa rossi : « non ave:te senti:to* che veniva? Perché? ». Antonio: « Perché ridevamo *ke vveni:va? perˈke? ». antɔ:nĭo : « perˈke rrideva:mo* troppo! ». « Ridevate? ». Qui ride anche Pietro, e Teresa *trɔppo! ». « rideva:te? ». kwi rri:de aŋke pjɛ:tro, e tterɛ:ʒa* Rossi gli dice: « Pietro! Come puoi ridere quando c'è *rossi ʎʎi di:tʃe : « pjɛ:tro! ko:me ppwɔ:i ˈri:dere kwando tʃ ɛ* tuo fratello con una gamba rotta! ». Poi, ad Antonio: *ttu:o fratɛllo kon u:na gamba rotta! ». pɔ:i, ad antɔ:nĭo :* « Ma perché ridevate? ». « Ridevamo perché ... ma, *« ma pperˈke rrideva:te? ». « rideva:mo perˈke ... ma,* non so ... di qualcosa che raccontava Bruno ». Pia: *non sɔ ... di kwalkɔ:sa ke rrakkonta:va bru:no ». pi:a :*

« Che cosa raccontavi, Bruno? ». « Che cosa raccon-
« ke kkɔ:sa rakkonta:vi, bru:no? ». « ke kkɔ:sa rakkon-

tavo? Non lo so più neppure io ».
ta:vo? non lo sɔ ppju nneppu:re i:o ».

Mentre i due ragazzi raccontano il « loro » incidente,
mentre i du:e ragattsi rak'kontano il « lo:ro » intʃidɛnte,

due automobili si fermano davanti alla casa dei Rossi.
du:e aŭto'mɔ:bili si 'fermano davanti alla ka:sa dei rossi.

Dalla prima scende il signor Rossi, dall'altra il signor
dalla pri:ma ʃʃende il siɲ'ɲor rossi, dall altra il siɲ'ɲor

Verdi. Essi sono amici, e il Rossi dice: « Tu qui, Valerio?
verdi. essi so:no ami:tʃi, e il rossi di:tʃe : « tu kkwi, valɛ:rĭo?

il Rossi : il signor Rossi

Vieni a salutarci? Che piacere! ». « No, caro amico »,
vjɛ:ni a ssalu'tartʃi? ke ppjatʃe:re! ». « nɔ, kka:ro ami:ko »,

risponde Verdi, « non è un piacere questa volta ». « Non
risponde verdi, « non ɛ um pjatʃe:re kwesta vɔlta ». « non

è un piacere? », domanda il Rossi, « che cosa vuoi
ɛ um pjatʃe:re? », domanda il rossi, « ke kkɔ:sa vwɔ:i

dire? ». « Non lo sai? Mi ha telefonato mia moglie una
di:re? ». « non lo sa:i? mi a ttelefona:to mi:a moʎʎe u:na

mezz'ora fa per dirmi che Antonio è qui da voi. Bea-
mɛddʒ o:ra fa pper dirmi ke antɔ:nĭo ɛ kkwi dda vvo:i. bea-

trice dice che si è rotto una gamba. E anche Bruno:
tri:tʃe di:tʃe ke ssi ɛ rrotto u:na gamba. e aŋke bru:no :

un incidente, un'automobile che non ha potuto fer-
un intʃidɛnte, un aŭto'mɔ:bile ke nnon a ppotu:to fer-

marsi, non so ... ». Rossi: « Un incidente? Presto,
'marsi, non sɔ ... ». rossi : « un intʃidɛnte? prɛsto,

salgono = vanno su

sale
salgono

PAROLE:

un'automobile
un chilometro
il dottor
un dottore
una faccia
una finestra
una gamba
un giro
un grido
una guardia
un incidente
una macchina
un marciapiede
una merenda
un metro
un momentino
un occhio
una palla
un pallone
una ruota
un salto
una spalla
una strada
un telefono
un tempo
una ventina
piccino
scorso
troppo, -a
venturo
abbiam
aiutate
alza
andato
andavamo
aperto
aspetto
aspettavamo

vieni! ». I due amici salgono in un momento, entrano
vjɛ:ni! ». i du:e ami:tʃi ˈsalgono in um momento, ˈentrano

nell'appartamento e poi nella camera dove Bruno e
nell appartamento e ppɔ:i nella ˈka:mera do:ve bbru:no e

Antonio sono a letto.
antɔ:nĭo so:no a llɛtto.

ESERCIZIO A.

-avo	-avamo	-evo	-evamo	-ivo	-ivamo
-avi	-avate	-evi	-evate	-ivi	-ivate
-ava	-avano	-eva	-evano	-iva	-ivano

ero	eravamo
eri	eravate
era	erano

Teresa Rossi, a Gianni e ad Aldo: « Dov'er– quando è successo l'incidente? ». Gianni e Aldo: « Er– in mezzo alla strada ». Bruno ed Antonio er– distesi sul soprabito quando Teresa è scesa nella strada. L'automobile che guard– i ragazzi era un'Alfa Romeo, come quella che av– i Pignotti quando Antonio er– piccino. « Ma quando tu er– piccino i Pignotti av– una Lancia, no? », dice Beatrice Verdi. « No », dice Antonio, « hanno una Lancia ora, ma quando io er– piccino av– un'Alfa Romeo ».

Antonio ad Aldo: « Di che parl– con Gianni quando è successo l'incidente? ». Aldo: « Parl– con Gianni del giro che vol– fare, io, tu, Gianni e Bruno. E voi due, di che

parl–? ». Antonio: « Di che parl–? Ma, non lo so ». Teresa Rossi: « Dimmi una cosa, Bruno, quell'Alfa Romeo della quale parl– poco fa, dove st–? ». Bruno: « St– accanto al marciapiede ».

Beatrice Verdi ad Antonio: « Che cosa dic– un momento fa? ». Antonio: « Dic– che quell'Alfa Romeo av– lo stesso colore di quella che av– il signor Pignotti ». Teresa Rossi: « Perché non avete sentito la macchina che ven–? ». Antonio: « Perché rid–! ». Teresa Rossi: « Rid–? E perché? ». Antonio: « Rid– di qualcosa che raccont– Bruno ».

ESERCIZIO B.

Dopo merenda, Bruno va — nella —, dove lo aspettano i suoi amici. Antonio non ha il —, egli ha — di prenderlo. « Non possiamo — col mio — », dice Bruno, « è vecchio ». « Non — —! », dice Antonio. Bruno allora va — a prenderlo. Egli — nell'appartamento, e — il pallone nell'armadio, sotto il letto, ma non lo —. Ma poco dopo lo — nella camera delle bambine, e — di nuovo nella strada.

— al marciapiede c'è una bellissima —, è un'Alfa Romeo. Il cugino di Gianni ha una — come quella. Egli ha comprato un'Alfa Romeo l'anno —. I ragazzi vogliono domandargli di — a prendere per fare un — in città. È una — che può andare molto —: può fare più di centotrenta — all'ora. Gianni dice che può domandare a

aspettavate
attraversano
attraversare
attraversato
avevo
avevi
avevamo
avevate
avevano
basta
bastano
cade
cadono
cadere
cerca
colpisce
dicevo
dicevi
dimenticato
dir
disteso
domandano
ero
eri
eravamo
eravate
esamino
esamina
esaminare
escono
essere
far
ferma
fermare
finire
si getta
gioca
giocare
grida
gridato
guardato
guida
guidava
lancia

si è levato
parlato
parlavo
parlavi
portiamo
portano
portare
passa
passano
passava
poteva
potuto
prendo
prendono
prendere
racconto
racconta!
raccontavo
raccontavi
raccontava
raccontare
regala
ridere
ridevamo
ridevate
rispondere
rotto
si è rotto
sale
salgono
è salitò
sarò
scende
è sceso
stavamo
star
siamo stati
è successo
telefonare
telefonato
torno
trovato
vengo
vengono

suo cugino di venire la settimana —. Egli deve vederlo domani o — —.

L'uomo che — la macchina vuole fermarla, ma non può. Aldo e Gianni fanno un —, e la macchina passa a un — da loro. Ma — Bruno ed Antonio e li lancia —, come due —. Però i ragazzi non — davanti alle — della macchina, ma fra la macchina ed il —. Aldo e Gianni stanno in mezzo alla strada senza dir —. Bruno ed Antonio sono — sulla strada.

Fra le persone che hanno visto l'— ci sono due —. Una delle — va — Aldo e Gianni, li prende per le — e va con loro verso il marciapiede. L'altra — mette Bruno ed Antonio l'uno — all'altro sul soprabito di un signore. Teresa vede ciò dalla —, scende nella strada, si getta accanto a suo figlio e —: « Bruno! Chi ti ha fatto —? ».

ESERCIZIO C.

Che cosa dice a Teresa l'uomo che guidava la macchina? ....

Chi è Andrea Forti? ....

Che cosa dice il signor Forti a Teresa e alle due guardie? ....

Cosa fa il dottor Forti quando i ragazzi sono distesi sui letti? ....

Che cosa dice alla madre quando ha finito? ....

Cosa fa Teresa Rossi quando il dottore è uscito dalla camera? ....

Che cosa dice Beatrice Verdi quando Teresa le racconta ciò che è successo? ....

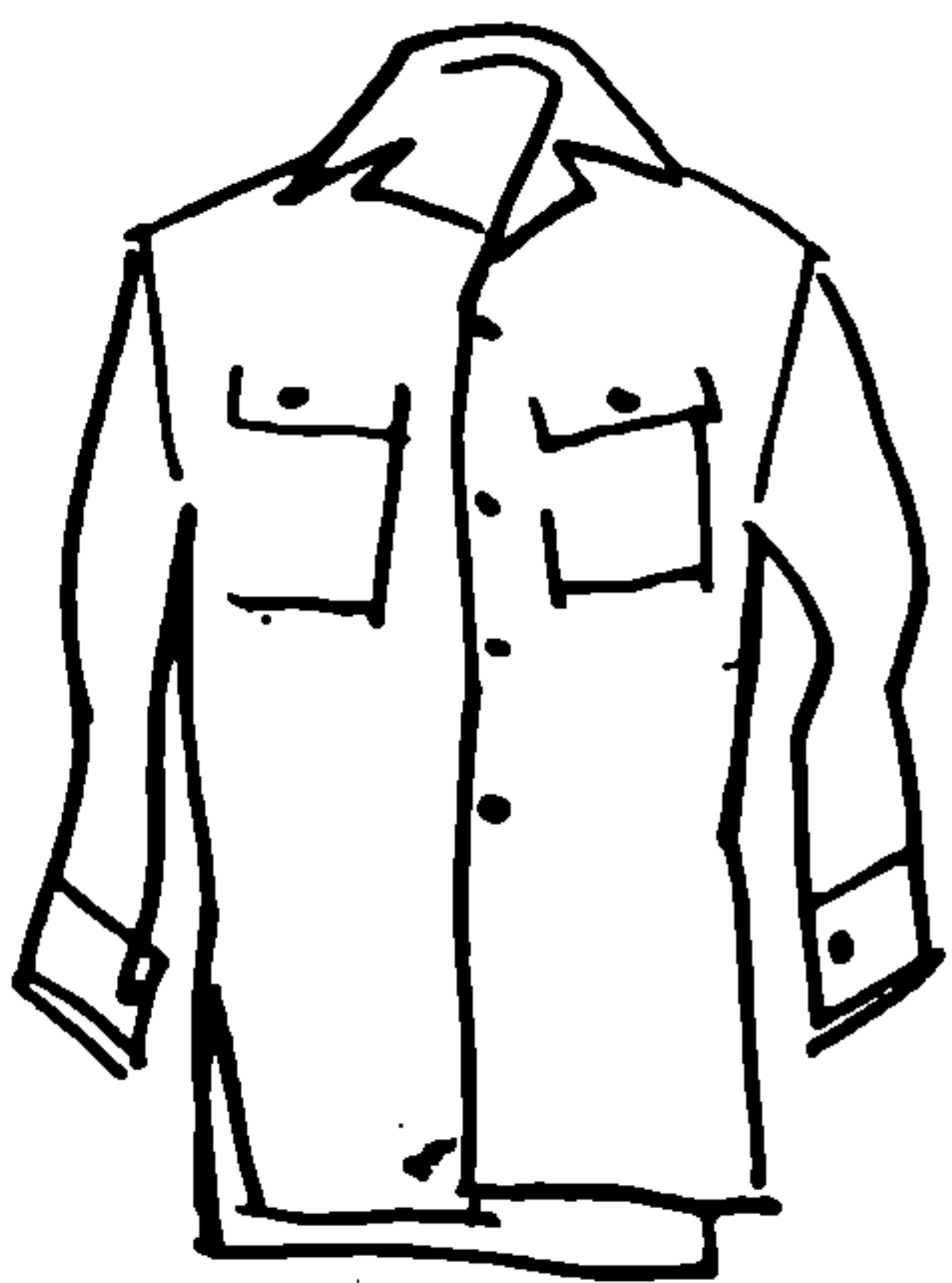
Perché i ragazzi non hanno sentito la macchina che veniva? ....

Chi viene mentre i due ragazzi raccontano il loro incidente? ....

veniva
venuto
vieni
vieni!
visto
volevamo
dirmi
domandagli!
domandargli
domandarglielo
esaminarli
fermarla
fermarsi
guardarla
lanciarlo
mostrarcela
parlane!
prenderlo
raccontami!
salutarci
vederlo
venirci a prendere
sull'
duecento
centocinquanta
centotrenta
accanto a
ahi!
dopo domani
fra
fuori di
giù
male
non ... neppure
nulla
presto
il quale
il solo
su
subito
verso
fa male

tolto = levato

aiutare
aiuta
ha aiutato

ha tolto
togliere

una camicia

bella pulita =
tutta pulita

togliersi
si è tolto
si sono tolti

un pigiama

un pigiama
due pigiama

mettersi
si è messo

I REGALI DI BRUNO

Prima di mettere i due ragazzi sui letti, Teresa Rossi
pri:ma di ˈmettere i du:e ragattsi sui lɛtti, terɛ:za rossi

e il dottor Forti han tolto loro le scarpe e i calzoni.
e il dotˈtor fɔrti an tɔlto lo:ro le skarpe e i kaltso:ni.

Poi, quando il dottor Forti è uscito, la signora Rossi
pɔ:i, kwando il dotˈtor fɔrti ɛ uʃʃi:to, la siɲɲo:ra rossi

ha aiutato i due amici a togliersi anche la camicia.
a ajuta:to i du:e ami:tʃi a ˈttɔʎʎersi aŋke la kami:tʃa.

Quando è uscito di casa, Bruno aveva una camicia
kwando ɛ uʃʃi:to di ka:sa, bru:no ave:va u:na kami:tʃa

bianca, bella pulita. Ora, la camicia di Bruno è tutta
bjaŋka, bɛlla puli:ta. o:ra, la kami:tʃa di bru:no ɛ ttutta

sporca. Anche la camicia di Antonio è sporca, ma
spɔrka. aŋke la kami:tʃa di antɔ:nĭo ɛ spɔrka, ma

meno sporca di quella di Bruno.
mme:no spɔrka di kwella di bru:no.

Quando Bruno e Antonio si sono tolti la camicia, Te-
kwando bru:no e antɔ:nĭo si so:no tɔlti la kami:tʃa, te-

resa Rossi ha dato loro due pigiama; poi ha aiutato
rɛ:za rossi a dda:to lo:ro du:e pidʒa:ma; pɔ:i a ajuta:to

i ragazzi a metterseli. Bruno si è messo il suo pi-
i ragattsi a ˈmmetterseli. bru:no si ɛ mmesso il su:o pi-

giama, mentre Antonio, che è meno grande di Bruno,
dʒa:ma, mentre antɔ:nĭo, ke ɛ mme:no grande di bru:no,

si è messo il pigiama di Pietro. È un po' piccolo, ma
si ɛ mmesso il pidʒa:ma di pjɛ:tro. ɛ um pɔ ˈpikkolo, ma

non fa nulla. E quando Carlo Rossi e Valerio Verdi
nnom fa nnulla. e kkwando karlo rossi e vvalɛ:rĭo verdi

entrano nella camera, trovano i due ragazzi che a-
ˈentrano nella ˈka:mera, ˈtrɔ:vano i du:e ragattsi ke as-

spettano nei loro letti il ritorno del dottore. « Bruno!
ˈpɛttano nei lo:ro lɛtti il ritorno del dotto:re. « bru:no!

Antonio! Com'è successo? », domandano i due padri
antɔ:nĭo! kom ɛ ssuttʃɛsso? », doˈmandano i du:e pa:dri

entrando in camera. « È successo così ... », rispondono
entrando iŋ ˈka:mera. « ɛ ssuttʃɛsso koˈsi ... », risˈpondono

i due amici e raccontano per la terza volta il « loro »
i du:e ami:tʃi e rrakˈkontano per la tɛrtsa vɔlta il « lo:ro »

incidente. Quando han finito di raccontare, suona il
intʃidɛnte. kwando am fini:to di rakkonta:re, swɔ:na il

campanello. È il dottor Forti. Egli ha detto, uscendo
kampanɛllo. ɛ il dotˈtor fɔrti. eʎʎi a ddetto, uʃʃɛndo

da casa Rossi: « Torno fra una ventina di minuti »,
da kka:sa rossi: « torno fra um venti:na di minu:ti»,

ed egli torna una mezz'oretta dopo.
ed eʎʎi torna u:na mɛddz oretta do:po.

Alla madre di Antonio, il dottor Forti dice: « Non è
alla ma:dre di antɔ:nĭo, il dotˈtor fɔrti di:tʃe : « non ɛ

nulla, cara signora! Fra un paio di settimane Suo
nnulla, ka:ra siɲɲo:ra! fra um pa:jo di settima:ne su:o

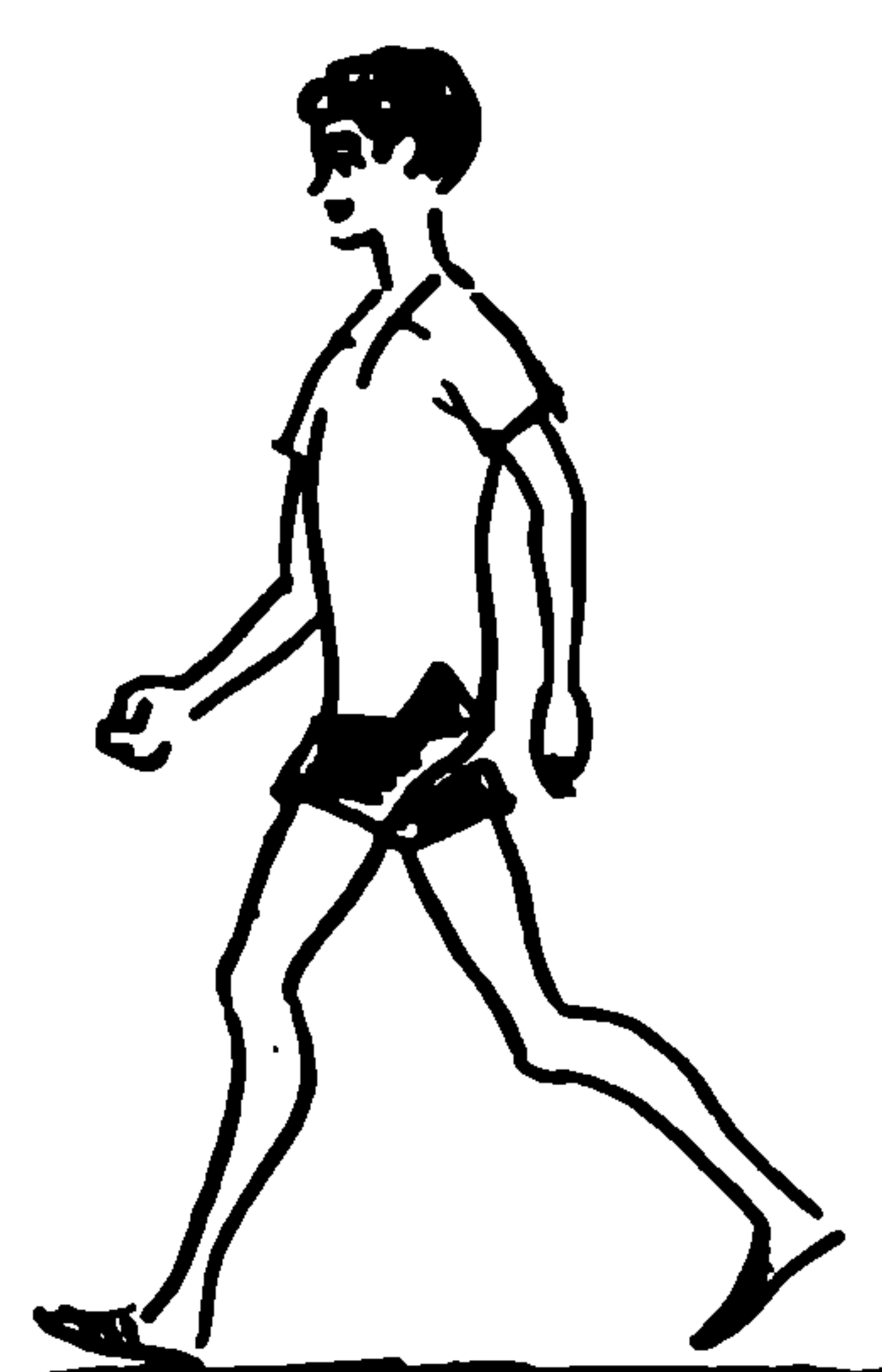
figlio e il suo amico potranno già alzarsi e camminare
fiʎʎo e il su:o ami:ko potranno dʒa alˈtsarsi e kkamina:re

tornare
il ritorno

entrando : mentre entrano

ha detto, uscendo : ha detto quand'è uscito

casa Rossi = la casa dei Rossi

una mezz'oretta = un po' meno di una mezz'ora

Bruno cammina

Bruno corre

possono
potranno

un poco in casa, e fra un mesetto potranno correre e
um pɔ:ko iŋ ka:sa, e ffra um mesetto potranno ˈkorrere e

giocare come prima ». « Molte grazie, dottore! », dice
ddʒoka:re ko:me ppri:ma ». « molte grattsje, dotto:re ! », di:tʃe

la signora Verdi. Il dottor Forti, intanto che parla con
la siɲɲo:ra verdi. il dotˈtor fɔrti, intanto ke pparla kon

la signora Verdi, esamina ancora una volta le gambe
la siɲɲo:ra verdi, eˈza:mina aŋko:ra u:na vɔlta le gambe

rotte dei due ragazzi. Poi apre la piccola valigia che
rotte dei du:e ragattsi. pɔ:i a:pre la ˈpikkola vali:dʒa ke

un medico ha sempre con sé. Bruno ha già detto
um ˈmɛ:diko a ssɛmpre kon se. bru:no a ddʒa ddetto

molte volte ai suoi genitori: « Quando sarò grande,
molte vɔlte ai swɔ:i genito:ri : « kwando saˈrɔ ggrande,

voglio essere medico! ». E ora, vedendo la valigetta
vɔʎʎo ˈɛssere ˈmɛ:diko ! ». e o:ra, vedɛndo la validʒetta

del dottor Forti, egli dice: « Sa, dottore? anch'io
del dotˈtor fɔrti, eʎʎi di:tʃe : « sa, ddotto:re ? aŋk i:o

voglio fare il medico quando sarò grande ». « Bravo! »,
vɔʎʎo fa:re il ˈmɛ:diko kwando saˈrɔ ggrande ». « bra:vo ! »,

gli dice il dottor Forti. E il padre di Antonio allora
ʎʎi di:tʃe il dotˈtor fɔrti. e il pa:dre di antɔ:nĭo allo:ra

racconta che anche lui una volta voleva fare il me-
rakkonta ke aŋke lu:i u:na vɔlta vole:va fa:re il ˈmɛ:-

dico. « Quando uno è giovane, dice sempre: Io farò
diko. « kwando u:no ɛ ˈddʒo:vane, di:tʃe sɛmpre : i:o faˈrɔ

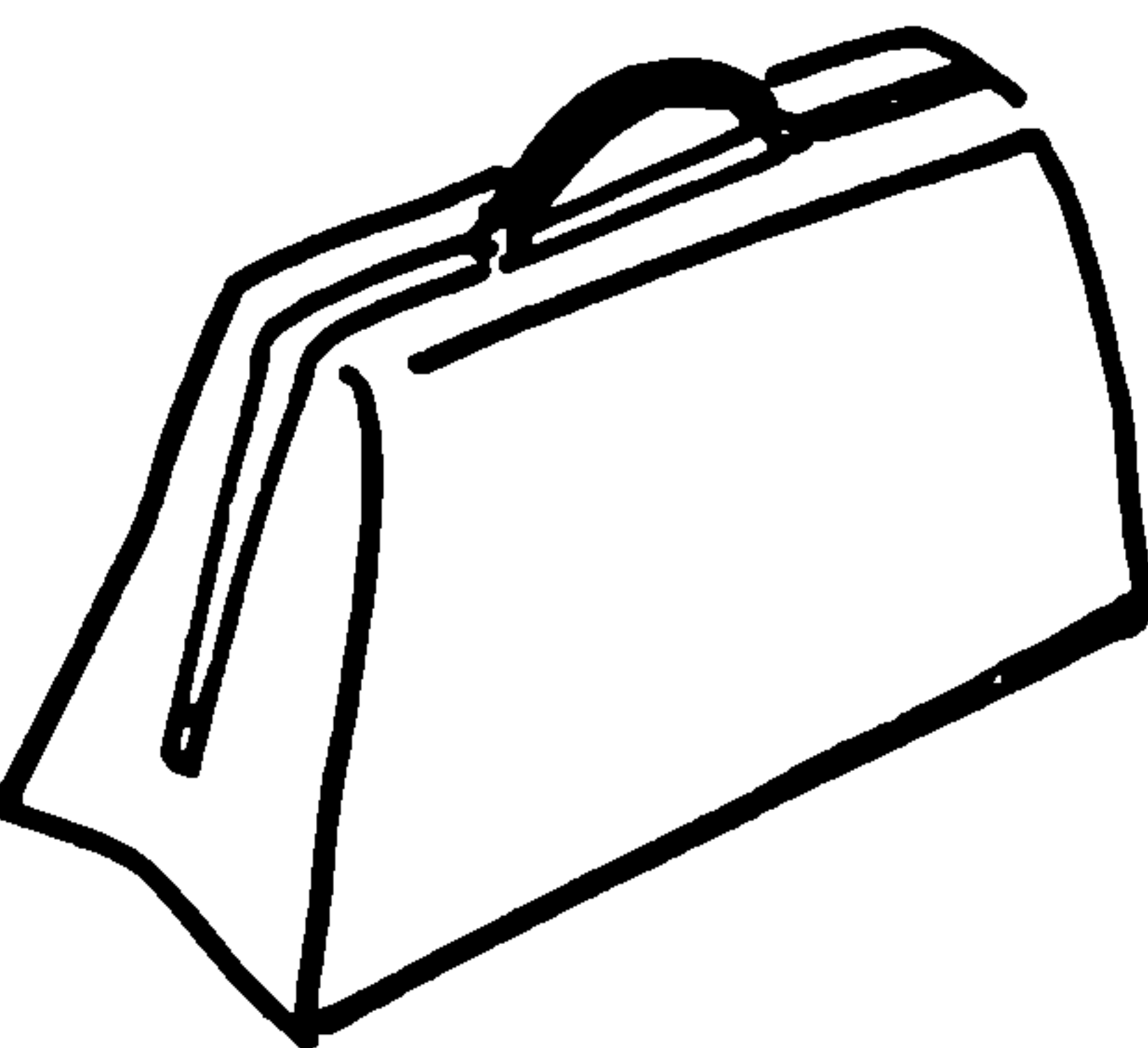
questo, io farò quello! Ma non sempre si può fare
kkwesto, i:o faˈrɔ kkwello ! ma nnon sɛmpre si pwɔ ffa:re

---

un mesetto = un po' meno di un mese

tu — Lei
tuo — Suo

corre
correre

intanto che = mentre

una valigia

medico = dottore

(con) me
(con) te
(con) sé

vedendo : quando vede

valig**etta** = piccola valigia

fare il medico = essere medico

uno = una persona

fare
farò

ciò che si vuole, e perciò oggi non sono medico».
tʃɔ kke ssi vwɔ:le, e pper'tʃɔ ɔddʒi non so:no 'mɛ:diko».

Intanto che gli altri parlano il dottor Andrea Forti
intanto ke ʎʎi altri 'parlano il dot'tor an'drɛ:a fɔrti

ha finito; egli chiude la sua valigetta e dice alle
a ffini:to; eʎʎi kju:de la su:a validʒetta e ddi:tʃe alle

due madri: «Per oggi basta!». Teresa Rossi: «Quando
du:e ma:dri : «per ɔddʒi basta!». terɛ:ʒa rossi : «kwando

tornerà, dottore?». «Tornerò fra una settimana per ve-
torne'ra, ddotto:re?». «torne'rɔ ffra u:na settima:na per ve-

dere come stanno i ragazzi. Intanto, devono rimanere
de:re ko:me stanno i ragattsi. intanto, 'dɛ:vono rimane:re

a letto». «Ma dottore», dice la signora Verdi, «An-
a llɛtto». «ma ddotto:re», di:tʃe la siɲɲo:ra verdi, «an-

tonio non può rimanere qua; noi stiamo in via Co-
tɔ:nĭo nom pwɔ rrimane:ṛe kwa; no:i stja:mo im vi:a kɔ:-

mo. Abbiamo la macchina qua nella strada; non pos-
mo. abbja:mo la 'makkina kwa nnella stra:da; nom pos-

siamo portare Antonio giù in macchina e tornare a
sja:mo porta:re antɔ:nĭo dʒu im 'makkina e ttorna:re a

casa?». «Sì, signora, può farlo», risponde il dottor
kka:sa?». «si, ssiɲɲo:ra, pwɔ 'ffarlo», risponde il dot'tor

Forti. Poi dice «arrivederci» e se ne va. Ma prima
fɔrti. pɔ:i di:tʃe «arrive'dertʃi» e sse ne va. ma ppri:ma

di andarsene, va in bagno a lavarsi le mani.
di an'darsene, va im baɲɲo a lla'varsi le ma:ni.

Quando il dottor Forti se n'è andato, la signora Verdi
kwando il dot'tor fɔrti se n ɛ anda:to, la siɲɲo:ra verdi

chiude ←→ apre

tornerò
tornerà

tornare
tornerà

rimanere : stare

qua : qui

andar**sene**
se ne va
se n'è andato

aiuta suo figlio a togliersi il pigiama di Pietro e a
aju:ta su:o fiʎʎo a ˈttɔʎʎersi il pidʒa:ma di pjɛ:tro e a

mettersi una camicia pulita — pure di Pietro — e i
ˈmmettersi u:na kami:tʃa puli:ta — pu:re di pjɛ:tro — e i

suoi calzoni. Poi, i signori Rossi e Verdi lo sollevano
swɔ:i kaltso:ni. pɔ:i, i siɲɲo:ri rossi e vverdi lo solˈlɛ:vano

un chilo

dal letto e lo portano giù, nella macchina di Verdi.
dal lɛtto e llo ˈpɔrtano dʒu, nnella ˈmakkina di verdi.

I due uomini sono forti: i quaranta chili di Antonio
i du:e ˈwɔ:mini so:no fɔrti : i kwaranta ki:li di antɔ:nĭo

non sono nulla per loro. Quando il signor Rossi era
non so:no nulla per lo:ro. kwando il siɲˈɲor rossi ɛ:ra

giovane, egli poteva sollevare trenta chili, con un
ˈdʒo:vane, eʎʎi pote:va solleva:re trenta ki:li, kon um

un braccio

braccio solo, e con le due braccia poteva sollevare
brattʃo so:lo, e kkon le du:e brattʃa pote:va solleva:re

il braccio
le braccia

più di settanta chili. Era molto forte Carlo Rossi da
pju ddi settanta ki:li. ɛ:ra molto fɔrte karlo rossi da

da giovane : quando era giovane

giovane! Ma anche ora è forte per la sua età, e Verdi
ˈddʒo:vane! ma aŋke o:ra ɛ ffɔrte per la su:a eˈta, e vverdi

non è meno forte di lui.
non ɛ mme:no fɔrte di lu:i.

La sera vengono altri amici a vedere Bruno, e viene
la se:ra ˈvɛŋgono altri ami:tʃi a vvede:re bru:no, e vvjɛ:ne

pure la famiglia Rossi — il nonno e la nonna, lo zio
pu:re la famiʎʎa rossi — il nɔnno e lla nɔnna, lo ttsi:o

Alberto, lo zio Rodolfo e la zia Emilia. Tutti hanno
albɛrto, lo ttsi:o rodɔlfo e lla ttsi:a emi:lĭa. tutti anno

qualcosa per Bruno. Il regalo dei nonni è il più bello
kwalkɔ:sa per bru:no. il rega:lo dei nɔnni ɛ il pju bbɛllo

di tutti. Essi regalano a Bruno un bellissimo libro. È
di tutti. essi re'ga:lano a bbru:no um bel'lissimo li:bro. ɛ

un libro in cui si parla dell'Africa, dell'America
un li:bro iŋ kui si parla dell 'a:frika, dell a'mɛ:rika

e delle altre parti del mondo. « Grazie, nonnino!
e ddelle altre parti del mondo. grattsje, nonni:no!

Grazie, nonnina! », dice Bruno e sorride contento.
grattsje, nonni:na! », di:tʃe bru:no e ssorri:de kontɛnto.

Anche i nonni sorridono al loro nipote. Essi vogliono
aŋke i nɔnni sor'ri:dono al lo:ro nipo:te. essi 'vɔʎʎono

bene a tutti i loro nipoti, ma a Brunetto vogliono
bɛ:ne a ttutti i lo:ro nipo:ti, ma a bbrunetto 'vɔʎʎono

ancora più bene che agli altri, ed egli riceve ogni
aŋko:ra pju bbɛ:ne ke aʎʎi altri, ed eʎʎi ritʃe:ve oɲɲi

anno molti regali dai nonni. Chi sa perché! Forse
anno molti rega:li dai nɔnni. ki ssa pper'ke! forse

perché Bruno è « il primo » (Bruno è nato due anni
per'ke bbru:no ɛ « il pri:mo » [bru:no ɛ nna:to du:e anni

prima di Maria e cinque anni prima di Pietro), o
pri:ma di mari:a e ttʃiŋkwe anni pri:ma di pjɛ:tro], o

forse perché ha gli stessi begli occhi della zia Emilia,
fforse per'ke a ʎʎi stessi bɛʎʎi ɔkki della ttsi:a emi:lĭa,

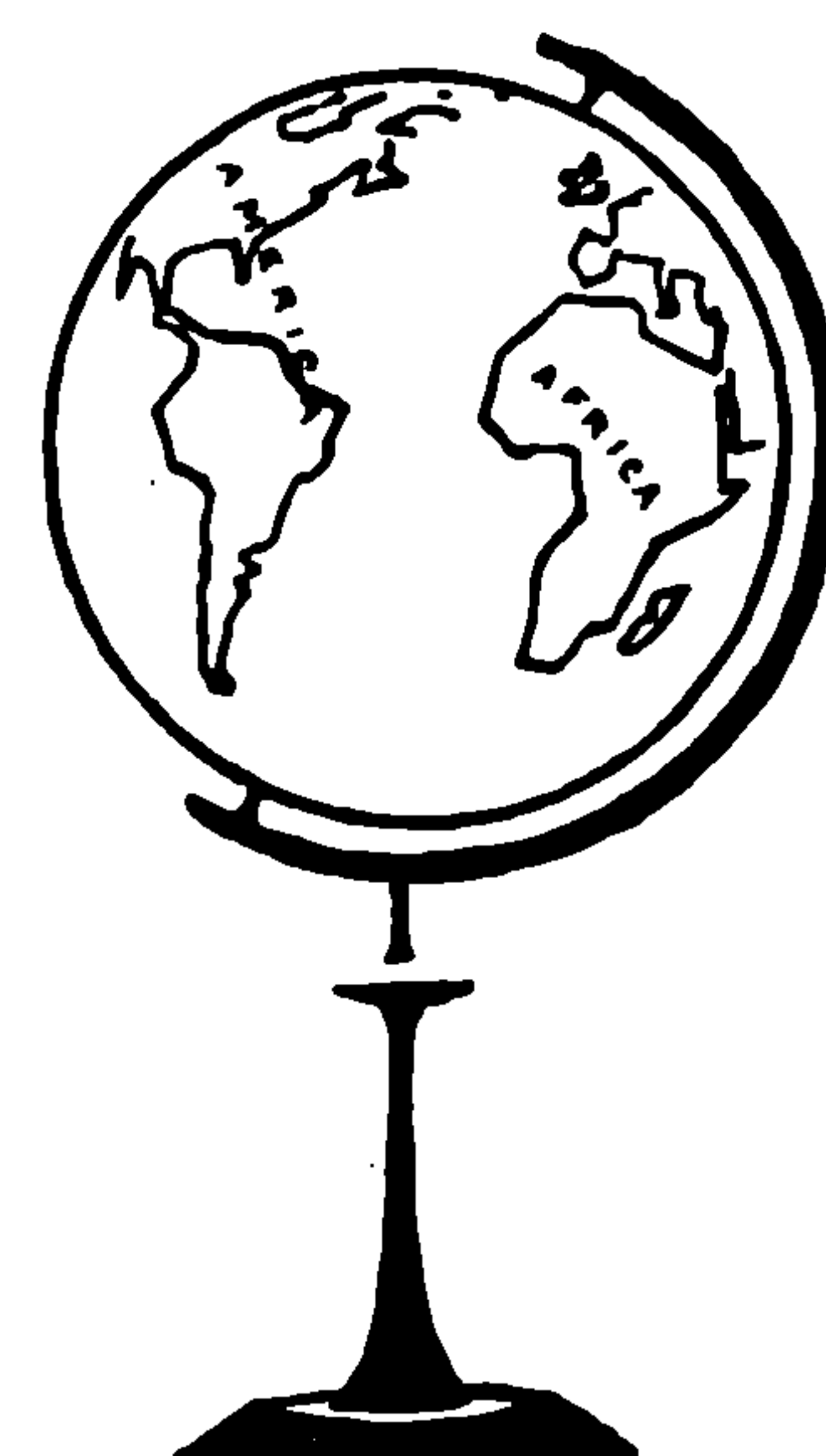
a cui i nonni vogliono molto bene.
a kkui i nɔnni 'vɔʎʎono molto bɛ:ne.

« Hai visto, Pietro », dice Bruno a suo fratello, « cosa
« a:i visto, pjɛ:tro », di:tʃe bru:no a ssu:o fratɛllo, « kɔ:sa

i nonni : il nonno e la nonna

egli + essa = essi

un regalo
regalare

in cui = nel quale

il mondo
l'Africa
l'America

Bruno sorride

nipote : figlio del figlio o della figlia

Brunetto = piccolo Bruno

i **regali**
bei regali
gli occhi
begli occhi

a cui = alla quale

riceve
ha ricevuto

ho ricevuto dalla nonna e dal nonno? Un libro sui
ɔ rritʃevu:to dalla nɔnna e ddal nɔnno? un li:bro sui

su : in cui si parla di

paesi di tutto il mondo! ». « Me lo fai vedere? », do-
paˈe:zi di tutto il mondo! ». « me lo fa:i vede:re? », do-

sporco
sporcare

manda Pietro. « Volentieri, però non devi sporcarlo! »,
manda pjɛ:tro. « volentjɛ:ri, peˈrɔ nnon dɛ:vi sporˈkarlo! »,

risponde Bruno prima di dare il libro a Pietro. « La-
risponde bru:no pri:ma di da:re il li:bro a ppjɛ:tro. « ˈla:-

se no : se non ti lavi le mani

vati le mani, Pietro! », dice Maria, « se no lo spor-
vati le ma:ni, pjɛ:tro! », di:tʃe mari:a, « se nnɔ llo spor-

sporcare
io sporco
tu sporchi
egli sporca

chi! ». « Ma io ho le mani pulite! », dice Pietro. « No
ki! ». « ma i:o ɔ lle ma:ni puli:te! », di:tʃe pjɛ:tro. « nɔ

no che non sono = no, non sono

sì che sono = sì, sono

che non son pulite, le tue mani! ». « Sì che son puli-
kke nnon som puli:te, le tu:e ma:ni! ». « si kke ssom puli:-

tornando : quando sei tornato

te! ». « No; perché tornando da scuola, non ti sei
te! ». « nɔ; perˈke ttornando da skwɔ:la, non ti sɛ:i

lavato. Fammele vedere, quelle mani! ». Pietro non
lava:to. ˈfammele vede:re, kwelle ma:ni! ». pjɛ:tro nom

far vedere a = mostrare a

vuole far vedere le mani a sua sorella, ma poi gliele
vwɔ:le far vede:re le ma:ni a ssu:a sorɛlla, ma ppɔ:i ʎʎele

mostra. Quando Maria vede le mani di suo fratello,
mostra. kwando mari:a ve:de le ma:ni di su:o fratɛllo,

dice: « Mamma mia! Non ho mai visto mani più
di:tʃe : « mamma mi:a! non ɔ mma:i visto ma:ni pju

correre
corri!

sporche! Corri a lavartele subito, se no chiamo la
spɔrke! korri a llaˈvartele ˈsu:bito, se nnɔ kkja:mo la

mamma! ». Pietro alza le spalle dicendo: « Queste ra-
mamma! ». pjɛ:tro altsa le spalle ditʃɛndo : « kweste ra-

gazze! », però va in bagno e si lava le mani. Poi torna
gattse ! », peˈrɔ vva im baɲɲo e ssi la:va le ma:ni. pɔ:i torna

in camera e dice a Bruno: « Ora me lo fai vedere, il
iŋ ˈka:mera e ddi:tʃe a bbru:no : « o:ra me lo fa:i vede:re, il

libro che ti han dato i nonni? ». Bruno ride e gli dà
li:bro ke tti an da:to i nɔnni? ». bru:no ri:de e ʎʎi da

il libro.
il li:bro.

La zia Emilia regala a Bruno un bellissimo mazzo di
la ttsi:a emi:lĭa rega:la a bbru:no um belˈlissimo mattso di

carte. Bruno, Pietro e Maria giocano spesso a carte,
karte. bru:no, pjɛ:tro e mmari:a ˈdʒɔ:kano spesso a kkarte,

soli o con altri bambini. Quando fuori c'è il sole, essi
so:li o kkon altri bambi:ni. kwando fwɔ:ri tʃ ɛ il so:le, essi

vanno al parco, ma quando piove, essi giocano spesso
vanno al parko, ma kkwando pjɔ:ve, essi ˈdʒɔ:kano spesso

a carte. In primavera e d'estate a Roma piove poco,
a kkarte. im primavɛ:ra e dd esta:te a rro:ma pjɔ:ve pɔ:ko,

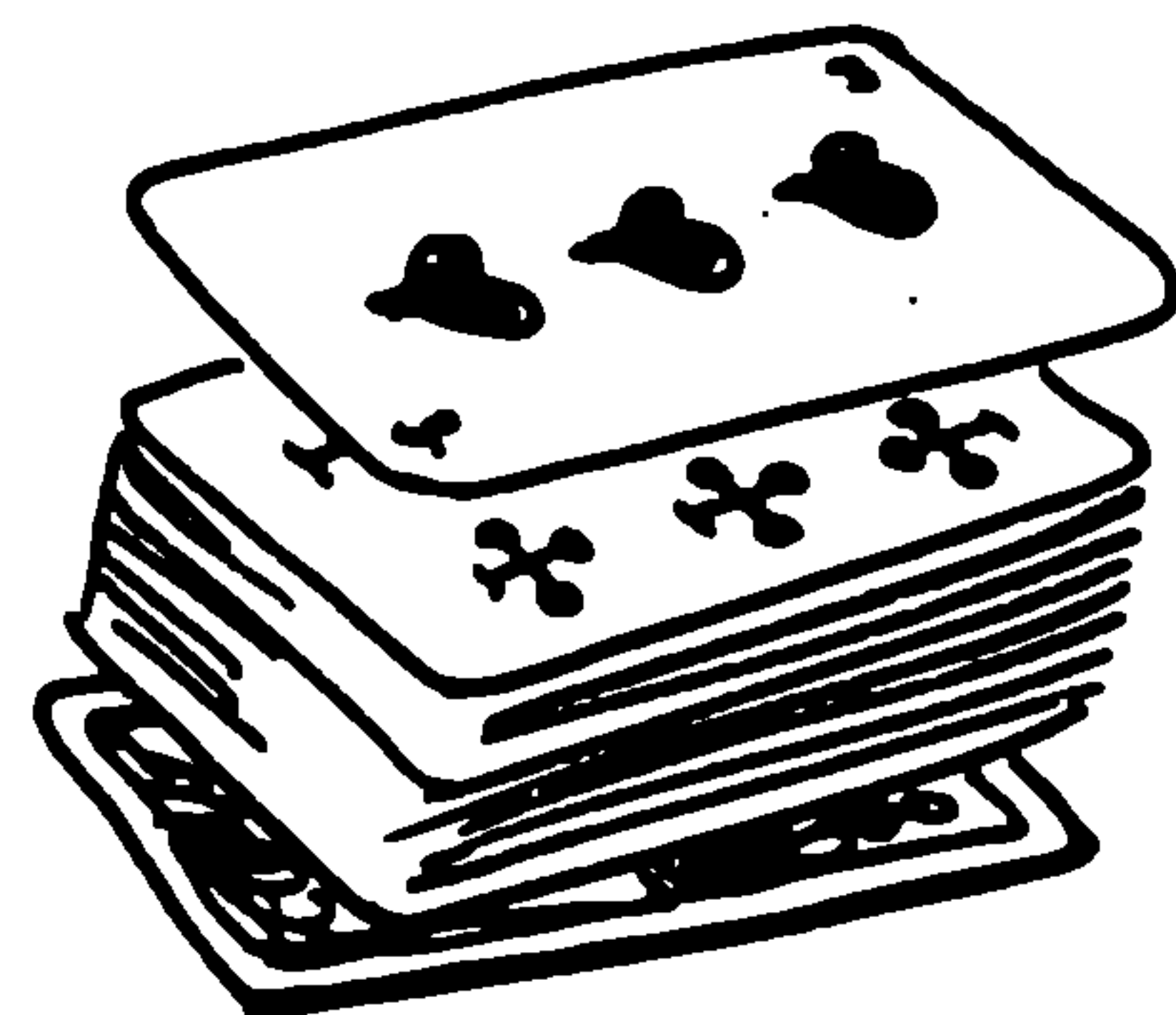
ma d'inverno piove spesso. Anche in autunno piove,
ma dd imvɛrno pjɔ:ve spesso. aŋke in aŭtunno pjɔ:ve,

ma meno spesso che d'inverno.
ma mme:no spesso ke dd imvɛrno.

Lo zio Alberto regala a Bruno una macchina fo-
lo ttsi:o albɛrto rega:la a bbru:no u:na ˈmakkina fo-

tografica. Non è una macchina molto cara, ma quando
toˈgra:fika. non ɛ u:na ˈmakkina molto ka:ra, ma kkwando

Bruno la vede, egli spalanca la bocca e gli occhi, e
bru:no la ve:de, eʎʎi spalaŋka la bokka e ʎʎi ɔkki, e

ragazza = bambina (grande)

un mazzo di carte

spesso : molte volte

piove

una macchina fotografica

spalanca : apre

dimentica di dire grazie. E rimane lì, con la bocca
ddiˈmentika di di:re grattsje. e rrima:ne li, kon la bokka

spalancata, fino a che sua sorella Maria gli dice ri-
spalaŋka:ta, fi:no a kke ssu:a sorɛlla mari:a ʎʎi di:tʃe ri-

ridendo : mentre ride

dendo: « Bruno! Perché spalanchi gli occhi in quel
dɛndo : « bru:no ! perˈke spalaŋki ʎʎi ɔkki iŋ kwel

in quel modo : così

modo? Non hai mai visto una macchina fotografica? ».
mɔ:do? non a:i ma:i visto u:na ˈmakkina fotoˈgra:fika? ».

« Sì che ne ho visto molte! », le risponde Bruno, « ma
« si kke nne ɔ vvisto molte ! », le risponde bru:no, « ma

avere
ha avuto

non ne ho mai avuto una! ». « Allora, adesso che ne
nnon ne ɔ mma:i avu:to u:na ! ». « allo:ra, adɛsso ke nne

fare il fotografo : essere fotografo

hai una, vuoi fare il fotografo? Prima, quando c'era
a:i u:na, vwɔ:i fa:re il foˈtɔ:grafo? pri:ma, kwando tʃ ɛ:ra

vuoi
volevi

volevo	**volevamo**
volevi	**volevate**
voleva	**volevano**

il dottore, volevi fare il medico », dice Maria. « Non
il dotto:re, vole:vi fa:re il ˈmɛ:diko », di:tʃe mari:a. « non

si può forse fare il medico e fotografare nello stesso
si pwɔ fforse fa:re il ˈmɛ:diko e ffotografa:re nello stesso

tempo? », domanda Bruno, mentre guarda il regalo
tɛmpo? », domanda bru:no, mentre gwarda il rega:lo

nipote:
1) figlio del figlio o della figlia
2) figlio del fratello o della sorella

dello zio Alberto. Lo zio sorride e dice al nipote:
dello ttsi:o albɛrto. lo ttsi:o sorri:de e ddi:tʃe al nipo:te :

« Sono molto contento di vedere che ti piace il mio
« so:no molto kontɛnto di vede:re ke tti pja:tʃe il mi:o

regalo ». Allora, ma solo allora, Bruno abbraccia lo
rega:lo ». allo:ra, ma sso:lo allo:ra, bru:no abbrattʃa lo

tanto : molto

zio dicendo: « Grazie, zio Alberto! Son tanto, tanto
ttsi:o ditʃɛndo : « grattsje, ttsi:o albɛrto ! son tanto, tanto

Bruno abbraccia lo zio

contento, sai? ». E anche lo zio abbraccia sorridendo
kontεnto, sa:i? ». e aŋke lo ttsi:o abbrattʃa sorridεndo

il suo nipotino.
il su:o nipoti:no.

L'ultimo regalo è quello dello zio Rodolfo. Lo zio
lˈultimo rega:lo ε kkwello dello ttsi:o rodɔlfo. lo ttsi:o

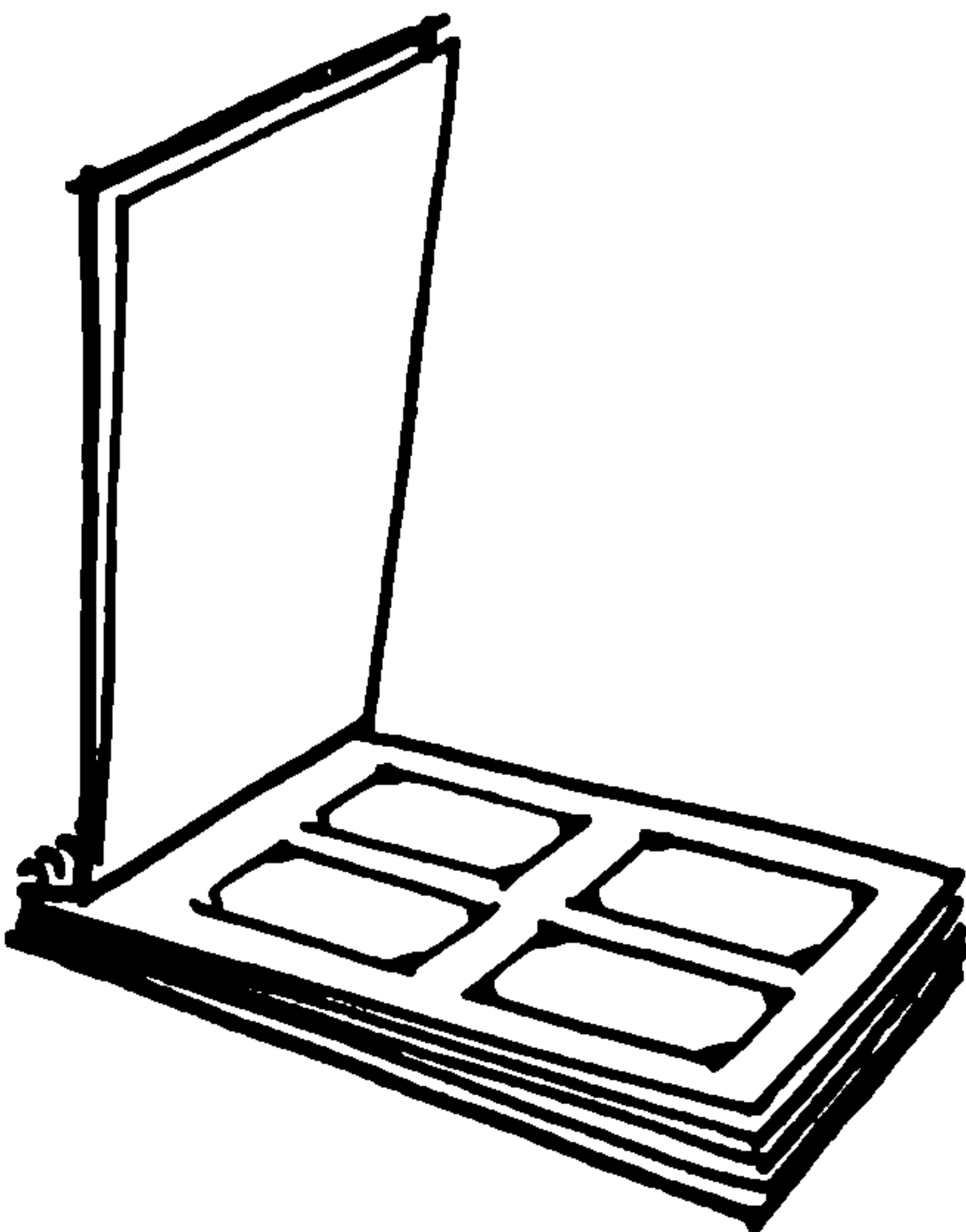
Rodolfo sapeva quello che aveva comprato Alberto
rodɔlfo sape:va kwello ke ave:va kompra:to albεrto

per il nipote, e perciò egli ha comprato per Bruno
per il nipo:te, e pperˈtʃɔ eʎʎi a kkompra:to per bru:no

un bellissimo album per fotografie. Dando il suo regalo
um belˈlissimo album per fotograˈfi:e. dando il su:o rega:lo

a Bruno, egli gli dice: « Quando avrai delle belle
a bbru:no, eʎʎi ʎʎi di:tʃe : « kwando aˈvra:i delle bεlle

fotografie, le metterai in quest'album. Così potrai farle
fotograˈfi:e, le metteˈra:i iŋ kwest album. koˈsi ppoˈtra:i farle

sa
sap**eva**

un album per fotografie

dando : mentre dà

hai — av**rai**

av**rai**
metter**ai**
pot**rai**

avrò	**potrò**
avrai	**potrai**
avrà	**potrà**

vedere a tutti i tuoi amici ». « Grazie, zio Rodolfo! »,
vede:re a ttutti i twɔ:i ami:tʃi ». « grattsje, ttsi:o rodɔlfo ! »,

dice il ragazzo, « ora sì che sono un fotografo! Hai
di:tʃe il ragattso, « o:ra si kke sso:no um foˈtɔ:grafo ! a:i

visto, Maria? ». « Che cos'è? Un album per le fotografie
visto, mari:a? ». « ke kkɔs ɛ? un album per le fotograˈfi:e

che non hai ancora? », domanda Maria. « È un album
ke nnon a:i aŋko:ra? », domanda mari:a. « ɛ un album

per le fotografie che avrò quando potrò uscire di
per le fotograˈfi:e ke aˈvrɔ kkwando poˈtrɔ uʃʃi:re di

casa! ». Pia, che non ha ancora detto nulla: « Quando
ka:sa ! ». pi:a, ke nnon a aŋko:ra detto nulla : « kwando

siamo — sa**remo**
siete — sa**rete**

io e Pietruccio saremo grandi, mammina, avremo delle
i:o e ppjetruttʃo sare:mo grandi, mammi:na, aˈvre:mo delle

macchine fotografiche anche noi? ». Teresa Rossi:
ˈmakkine fotoˈgra:fike aŋke no:i? ». terɛ:za rossi :

avete — av**rete**

« Quando sarete più grandi, forse ne avrete una an-
« kwando sare:te pju ggrandi, forse ne aˈvre:te u:na aŋ-

che voi due ». Pietro: « Una sola per noi due? ». Bru-
ke vo:i du:e ». pjɛ:tro : « u:na so:la per no:i du:e? ». bru:-

av**rò** — av**remo**
av**rai** — av**rete**
av**rà** — av**ranno**

no: « Sai, mamma, quando Pietro e Pia avranno l'età
no : « sa:i, mamma, kwando pjɛ:tro e ppi:a aˈvranno l eˈta

do — da**rò**

di avere una macchina fotografica, io darò loro la
ddi ave:re u:na ˈmakkina fotoˈgra:fika, i:o daˈrɔ llo:ro la

mia ». Teresa Rossi: « Darai loro la tua? Ma allora
mi:a ». terɛ:za rossi : « daˈra:i lo:ro la tu:a? ma allo:ra

non l'avrai più tu ». Bruno: « Sì che ne avrò una! ».
non l aˈvra:i pju ttu ». bru:no : « si kke nne aˈvrɔ u:na ! ».

Teresa Rossi: « Quale? ». Bruno, ridendo: « Quella che
terɛ:ʒa rossi : « kwa:le? ». bru:no, ridɛndo : « kwella ke

mi darà il papà quando sarò grande! ». Teresa Rossi:
mmi da'ra il pa'pa kkwando sa'rɔ ggrande! ». terɛ:ʒa rossi :

« E chi ti dice che il papà ti darà un'altra macchina
« e kki tti di:tʃe ke il pa'pa tti da'ra un altra 'makkina

quando sarai grande? ». Bruno: « Lo dico io! ». « Ma »,
kwando sa'ra:i grande? ». bru:no : « lo di:ko i:o! ». « ma »,

dice la signora Rossi ridendo, « chi sa? ».
di:tʃe la siɲɲo:ra rossi ridɛndo, « ki ssa? ».

Pietro, ora, domanda: « Me la fai vedere la macchina,
pjɛ:tro, o:ra, domanda : « me la fa:i vede:re la 'makkina,

Bruno? ». « Sì; però non devi lasciarla cadere per
bru:no? ». « si ; pe'rɔ nnon dɛ:vi laʃ'ʃarla kade:re per

terra! Se la lasci cadere per terra, non so cosa faccio,
tɛrra! se lla laʃʃi kade:re per tɛrra, non sɔ kkɔ:sa fattʃo,

sai? ». « Ma io non la lascio cadere per terra! », dice
sa:i? ». « ma i:o non la laʃʃo kade:re per tɛrra! », di:tʃe

Pietro, e prende la macchina. « Com'è bella! », dice,
pjɛ:tro, e pprɛnde la 'makkina. » kom ɛ bbɛlla! », di:tʃe,

e poi: « Zio Alberto, se io mi rompo una gamba anch'io,
e ppɔ:i : « tsi:o albɛrto, se i:o mi rompo u:na gamba aŋk i:o,

regali una macchina fotografica anche a me? ». « Se ti
rega:li u:na 'makkina foto'gra:fika aŋke a mme? ». « se tti

rompi una gamba anche tu? », dice lo zio, « ma chi
rompi u:na gamba aŋke tu? », di:tʃe lo ttsi:o, « ma kki

ti dice che devi romperti una gamba per avere una
tti di:tʃe ke ddɛ:vi 'romperti u:na gamba per ave:re u:na

dar**ò**	dar**emo**
dar**ai**	dar**ete**
dar**à**	dar**anno**

sar**ò**	sar**emo**
sar**ai**	sar**ete**
sar**à**	sar**anno**

si **rompe** la gamba
si **è rotto** la gamba

rompere
rompe
ha rotto

rompo
rompi
rompe

ci si rompe : **la gente si** rompe

non ... mica : non

vedere
vedr**à**

fare
far**à**

tornare mettere
torner**à** metter**à**

andr**ò** andr**emo**
andr**ai** andr**ete**
andr**à** andr**anno**

macchina? Non ci si rompe mica le gambe così, per
ˈmakkina? non tʃi si rompe mi:ka le gambe koˈsi, pper

piacere, sai? La mamma te l'ha detto: quando sarai
pjatʃe:re, sa:i? la mamma te l a ddetto: kwando saˈra:i

più grande, avrai una macchina anche tu». Pietro:
pju ggrande, aˈvra:i u:na ˈmakkina aŋke tu». pjɛ:tro :

«Quand'è che sarò grande?». Alberto Rossi: «Ma ...
«kwand ɛ kke ssaˈrɔ ggrande?». albɛrto rossi : «ma ...

fra sei o sette anni, forse». Pietro: «Devo aspettare
fra ssɛ:i o ssɛtte anni, forse». pjɛ:tro : «dɛ:vo aspetta:re

sette anni prima di avere una macchina fotografica
sɛtte anni pri:ma di ave:re u:na ˈmakkina fotoˈgra:fika

anch'io?». «Vedrai che alla tua età il tempo passa
aŋk i:o?». «veˈdra:i ke alla tu:a eˈta il tɛmpo passa

presto!», dice lo zio Alberto.
prɛsto!», di:tʃe lo ttsi:o albɛrto.

Bruno intanto guarda la sua macchina fotografica e
bru:no intanto gwarda la su:a ˈmakkina fotoˈgra:fika e

dice: «Sai dove andrò, mamma, quando potrò cam-
ddi:tʃe : «sa:i do:ve anˈdrɔ, mmamma, kwando poˈtrɔ kkam-

minare di nuovo?». Teresa Rossi: «No, Bruno. Dove
mina:re di nwɔ:vo?». terɛ:ʒa rossi : «nɔ, bbru:no. do:ve

andrai?». Bruno: «Andrò insieme con Antonio per
anˈdra:i?». bru:no : «anˈdrɔ insjɛ:me kon antɔ:nio per

tutte le vie di Roma e farò mille fotografie! Poi met-
tutte le vi:e di ro:ma e ffaˈrɔ mmille fotograˈfi:e! pɔ:i met-

terò le più belle nel mio album». Pietro e Pia: «Ci
teˈrɔ lle pju bbɛlle nel mi:o album». pjɛ:tro e ppi:a : «tʃi

andremo anche noi, Bruno! ». Bruno: « No; ci andrete
andre:mo aŋke no:i, bru:no! ». bru:no : « nɔ; tʃi andre:te

forse, ma non con noi ». Pietro e Pia: « E perché
forse, ma nnoŋ kon no:i ». pjɛ:tro e ppi:a : « e pperˈke

no? ». Bruno: « Perché siete ancora troppo piccoli ».
nnɔ? ». bru:no : « perˈke ssjɛ:te aŋko:ra trɔppo ˈpikkoli ».

Pietro: « No che non siamo piccoli, noi! ». Teresa
pjɛ:tro : « nɔ kke nnon sja:mo ˈpikkoli, no:i! ». terɛ:za

Rossi: « Basta, Pietro! Ora, usciamo tutti dalla ca-
rossi : « basta, pjɛ:tro! o:ra, uʃʃa:mo tutti dalla ˈka:-

mera, Bruno deve dormire un'oretta o due prima di
mera, bru:no dɛ:ve dormi:re un oretta o ddu:e pri:ma di

cena ». Bruno: « Ma io non voglio dormire! ». Teresa
tʃe:na ». bru:no : « ma i:o nom vɔʎʎo dormi:re! ». terɛ:za

Rossi: « L'ha detto il dottore, Bruno! ». Allora Bruno
rossi : « l a ddetto il dotto:re, bru:no! ». allo:ra bru:no

non dice più niente, e quando rimane solo guarda
non di:tʃe pju nnĭɛnte, e kkwando rima:ne so:lo gwarda

ancora un po' i suoi regali, ma cinque minuti dopo
aŋko:ra um pɔ i swɔ:i rega:li, ma ttʃiŋkwe minu:ti do:po

chiude gli occhi, e poco dopo dorme.
kju:de ʎʎi ɔkki, e ppɔ:ko do:po dɔrme.

lui esce
noi usciamo

un'oretta = un po' meno di un'ora

PAROLE:

un album
una bocca
un braccio
le braccia
una camicia
una carta
un chilo
una fotografia
un fotografo
una macchina fotografica
un mazzo di carte
un medico
un mesetto
una mezz'oretta
un modo
un mondo
un nipote
un nipotino
una nonnina
un nonnino

un'oretta
un pigiama
una ragazza
un ritorno
la terra
una valigetta
una valigia
begli
fotografico
abbraccia
aiuta
aiutato
se n'è andato
andrò
andrai
andremo
andrete
avrò
avrai
avremo
avrete
avranno
avuto
camminare
chiamo
chiude
correre
corri!
dando
darò
darai
darà
devono
dicendo
dimentica
dormire
entrando
faccio
farò
fotografare
giocano
lascio
lasci
ti sei lavato

ESERCIZIO A.

-rò	-remo
-rai	-rete
-rà	-ranno

« Domani non — a scuola », dice Bruno. « Neanche dopo domani — a scuola », dice suo fratello. « Quando Antonio ed io — camminare di nuovo, — per le vie di Roma e — molte belle fotografie », dice Bruno. « Che cosa — nel tuo album ed in quello di Antonio? », domanda Maria. Pia e Pietro dicono che quando — più grandi — una macchina fotografica anche loro. « E chi ve la —, quella macchina? », domanda la loro madre. « Ce la — papà ». « Quando — il dottore? », domanda Bruno. « — fra pochi giorni », risponde sua madre.

-ando	-endo

Il dottore ha detto — da casa Rossi: « Torno fra venti minuti ». — una mezz'oretta dopo egli dice: « Ed ora, guardiamo ancora una volta questa gamba! ». Il nonno sorride — il suo regalo al nipotino. E Bruno sorride anche lui, — grazie al nonno. — il regalo dello zio, Bruno spalanca gli occhi. E solo quando sua sorella gli dice, —: « Perché spalanchi gli occhi in quel modo? », egli dice grazie allo zio. E lo zio lo abbraccia —. Anche lo zio Rodolfo abbraccia suo nipote — in camera.

ESERCIZIO B.

Il dottore e la madre han — ai ragazzi le scarpe, i calzoni e la —. Poi, Teresa ha aiutato i ragazzi a mettersi un —. Ed ora essi aspettano il — del dottore. Egli entra in camera quando i ragazzi hanno — di raccontare il loro incidente ai loro padri.

Quando il dottore ha esaminato le gambe — dei due amici, egli apre la sua —. Bruno, che quando sarà grande vuole essere —, dice: « —, dottore? anch'io voglio — — medico quando sarò grande ». Quando il dottore ha finito, — la sua valigetta e dice che — fra una settimana.

Rossi e Verdi sono molto —: Carlo Rossi, quando era giovane, poteva — trenta — con un — solo e più di settanta con le due —. Essi — Antonio dal letto e lo portano giù, nella macchina di Verdi.

I nonni — a Bruno un bellissimo libro in — si parla di tutte le — del —. Bruno è molto contento e — dicendo grazie. I nonni vogliono molto — al loro —, forse perché Bruno è — prima degli altri bambini. Bruno dice a Pietro: « Ti farò — il mio libro — paesi di tutto il mondo, però non devi —! ». La zia Emilia regala a Bruno un — di —. I due fratelli e Maria giocano — a —, quando fuori —.

Lo zio Alberto regala a Bruno una — —. Bruno — gli occhi quando la vede. Poi dice che vuole fare il —. Lo

si è messo
metterai
è nato
parla
si parla
piove
potrò
potrai
potranno
regali
regalano
riceve
ricevuto
ridendo
rimane
rimanere
mi rompo
ti rompi
ci si rompe
sapeva
sarai
saremo
sarete
sollevano
sollevare
sorride
sorridono
sorridendo
spalanchi
spalanca
spalancato
sporchi
stanno
tolto
tornando
tornare
tornerò
tornerà
trovano
uscendo
usciamo
se ne va
vedendo

vedrai
volevi
voleva
andarsene
fammele!
lasciarla
lavartele
metterseli
romperti
sporcarlo
togliersi
quaranta
ci si
a cui
in cui
fino a che
forse
intanto
intanto che
mica
qua
spesso
tanto
uno
bella pulita
da giovane
fare il medico
mamma mia!
no che non son!
non fa nulla
per terra
se no
sì che son!
solo allora
vogliono bene a

zio sorride ed abbraccia il —. Bruno dice che è —, — contento. Lo zio Rodolfo gli regala un — per le fotografie.

ESERCIZIO C.

Cosa domandano Rossi e Verdi entrando in camera? ....

Quando potranno alzarsi e camminare i due ragazzi? ....

Cos'ha sempre con sé un medico? ....

Cosa regalano i nonni al loro nipote? ....

Cosa dice Maria quando vede le mani di Pietro? ....

Cosa regala a Bruno la zia Emilia ? ....

Cosa fa Bruno quando vede la macchina fotografica? ....

Cosa gli dice allora sua sorella? ....

Cosa dice Rodolfo al nipote quando gli dà l'album? ....

Cosa dice Bruno a Pietro quando gli dà la macchina fotografica? ....

BRUNO PUÒ ALZARSI

Oggi è il 26 (ventisei) maggio. Sono passati quindici
ɔddʒi ɛ il ventiˈsɛːi maddʒo. soːno passaːti ˈkwinditʃi

giorni dal giorno dell'incidente. Bruno è a letto da
dʒorni dal dʒorno dell intʃidɛnte. bruːno ɛ a llɛtto da

quindici giorni. Il dottor Forti gli aveva detto: « Fra
ˈkkwinditʃi dʒorni. il dotˈtor fɔrti ʎʎi aveːva detto : « fra

un paio di settimane potrai cominciare ad alzarti ».
um paːjo di settimaːne poˈtraːi komintʃaːre ad alˈtsarti ».

Dunque, il quindicesimo giorno Bruno dice a sua
duŋkwe, il kwindiˈtʃɛːzimo dʒorno bruːno diːtʃe a ssuːa

dunque : perciò

madre: « Oggi mi alzo, mammina, no? ». « Non so.
maːdre : « ɔddʒi mi altso, mammiːna, nɔ? ». « non sɔ.

Quando verrà il dottore, vedremo ». « E a che ora
kwando verˈra il dottoːre, vedreːmo ». « e a kke oːra

venire
viene
verrà

viene il dottore? Non mi farà mica aspettare tutto
vjɛːne il dottoːre? nom mi faˈra mmiːka aspettaːre tutto

il giorno, no? ». « Il dottor Forti verrà verso le due ».
il dʒorno, nɔ? ». « il dotˈtor fɔrti verˈra vvɛrso le duːe ».

verso le due : un po' prima delle due o un po' dopo le due

« Così tardi! Se il dottore verrà alle due, io non sarò
« koˈsi ttardi! se il dottoːre verˈra alle duːe, iːo non saˈrɔ

alzato prima delle tre! Perché non gli hai detto di
altsaːto priːma delle tre! perˈke nnon ʎi aːi detto di

essere alzato ←→ essere a letto

venire prima, mamma? ». « Ma Bruno, il dottor Forti
veniːre priːma, mamma? ». « ma bbruːno, il dotˈtor fɔrti

ha mille cose da fare = deve fare mille cose

venire da noi: venire in casa nostra

tu stai sta!

da bravo : come un bravo ragazzo

ha mille altre cose da fare e cento altre persone da
a mmille altre kɔ:se da ffa:re e ttʃɛnto altre perso:ne da

vedere! Come si può dirgli che deve venire da noi
vvede:re! ko:me ssi pwɔ ddirʎi ke ddɛ:ve veni:re da nno:i

prima di andare dagli altri?». «Ma io sono a letto
pri:ma di anda:re daʎʎi altri?». «ma i:o so:no a llɛtto

da quindici giorni e non posso più aspettare!».
da ˈkkwinditʃi dʒorni e nnom pɔsso pju aspetta:re!».

«Bruno! Basta adesso! Ora io vado in cucina dall'Ame-
«bru:no! basta adɛsso! o:ra i:o va:do iŋ kutʃi:na dall amɛ:-

lia e tu, intanto, sta a letto da bravo! Va bene?».
lĭa e ttu, intanto, sta a llɛtto da bbra:vo! va bbɛ:ne?».

«Va bene, mammina», dice Bruno che, quando vuole,
«va bbɛ:ne, mammi:na», di:tʃe bru:no ke, kkwando vwɔ:le,

è un bravo ragazzo.
ɛ um bra:vo ragattso.

Verso le due il dottor Forti entra nella camera di
vɛrso le du:e il dotˈtor fɔrti entra nella ˈka:mera di

Bruno. «Buon giorno, dottore!», dice Bruno, «oggi
bru:no. «bwɔn dʒorno, dotto:re!», di:tʃe bru:no, «ɔddʒi

posso cominciare ad alzarmi, no?». Il dottor Forti:
pɔsso komintʃa:re ad alˈtsarmi, nɔ?». il dotˈtor fɔrti:

«Forse sì». Bruno: «Ma dottore, l'ha detto Lei due
«forse si». bru:no: «ma ddotto:re, l a ddetto lɛ:i du:e

settimane fa». Il dottor Forti: «Ora vedremo. Mo-
settima:ne fa». il dotˈtor fɔrti: «o:ra vedre:mo. ˈmos-

strami un po' questa gamba! Così ... bravo ...», e
trami um pɔ kwesta gamba! koˈsi ... bra:vo ...», e

mentre parla esamina la gamba di Bruno. Quando
mmentre parla eˈza:mina la gamba di bru:no. kwando

ha finito, Bruno gli domanda di nuovo: « Allora, dot-
a ffini:to, bru:no ʎʎi domanda di nwɔ:vo : « allo:ra, dot-

tore, posso alzarmi? ». Il dottore sorride e risponde:
to:re, pɔsso alˈtsarmi? ». il dotto:re sorri:de e rrisponde :

« Sì, puoi alzarti, giovanotto! ». « Mamma! Hai sen-
« si, pwɔ:i alˈtsarti, dʒovanɔtto! ». « mamma! a:i sen-

tito? Voglio alzarmi subito! ». « Aspetta un momen-
ti:to? vɔʎʎo alˈtsarmi ˈsu:bito! ». « aspɛtta um momen-

tino, Bruno! ». « Ma cosa devo aspettare? Io voglio
ti:no, bru:no! ». « ma kkɔ:sa dɛ:vo aspetta:re? i:o vɔʎʎo

alzarmi subito subito! ». Il dottor Forti dice ridendo:
alˈtsarmi ˈsu:bito ˈsu:bito! ». il dotˈtor fɔrti di:tʃe ridɛndo :

« Non credo che potrai alzarti subito ». Bruno: « E io
« noŋ kre:do ke ppoˈtra:i alˈtsarti ˈsu:bito ». bru:no : « e i:o

sì, credo che potrò alzarmi subito, se lo voglio! ». Il
si, kre:do ke ppoˈtrɔ alˈtsarmi ˈsu:bito, se llo vɔʎʎo! ». il

dottor Forti: « Caro Bruno, tu sei a letto da due setti-
dotˈtor fɔrti : « ka:ro bru:no, tu ssɛ:i a llɛtto da ddu:e setti-

mane, e hai le gambe molto, molto deboli ».
ma:ne, e a:i le gambe molto, molto ˈde:boli ».

Bruno mette i piedi fuori dal letto e prova ad alzarsi,
bru:no mette i pjɛ:di fwɔ:ri dal lɛtto e pprɔ:va ad alˈtsarsi,

ma, come ha detto il dottore, le sue gambe sono
ma, kko:me a ddetto il dotto:re, le su:e gambe so:no

così deboli che egli non può stare in piedi. « Hai
koˈsi ˈdde:boli ke eʎʎi nom pwɔ sta:re im pjɛ:di. « a:i

giovanotto = giovane uomo

debole ⟷ forte

un piede

visto? », gli dice il dottore, « hai le gambe ancora
visto? », ʎʎi di:tʃe il dotto:re, « a:i le gambe aŋko:ra

troppo deboli, caro mio! Devi chiedere alla mamma
trɔppo ˈde:boli, ka:ro mi:o! dɛ:vi ˈkjɛ:dere alla mamma

di aiutarti un po'! ». « Ma perché non posso stare
di ajuˈtarti um pɔ! ». « ma pperˈke nnom pɔsso sta:re

in piedi? ». « Te l'ho detto: perché hai i muscoli
im pjɛ:di? ». « te lɔ ddetto: perˈke a:i i ˈmuskoli

troppo deboli », risponde il dottor Forti, e aggiunge:
trɔppo ˈde:boli », risponde il dotˈtor fɔrti, e addʒundʒe:

« ma alla tua età non fa nulla, fra due settimane
« ma alla tu:a eˈta nnom fa nnulla, fra ddu:e settima:ne

sarai più forte di prima. Però oggi, non provare a
saˈra:i pju ffɔrte di pri:ma. peˈrɔ ɔddʒi, nom prova:re a

stare in piedi da solo! ». Poi il medico si siede su
sta:re im pjɛ:di da sso:lo! ». pɔ:i il ˈmɛ:diko si sjɛ:de su

una sedia e dice: « Vediamo un po' ... dove ho messo
u:na sɛ:dĭa e ddi:tʃe: « vedja:mo um pɔ ... do:ve ɔ mmesso

la mia penna? ». « Non l'ha in tasca? », domanda
la mi:a penna? ». « non la in taska? », domanda

Bruno. « In tasca? No, no; non ce l'ho. Ah! è qui! ».
bru:no. « in taska? nɔ, nnɔ; non tʃe lɔ. a! ɛ kkwi! ».

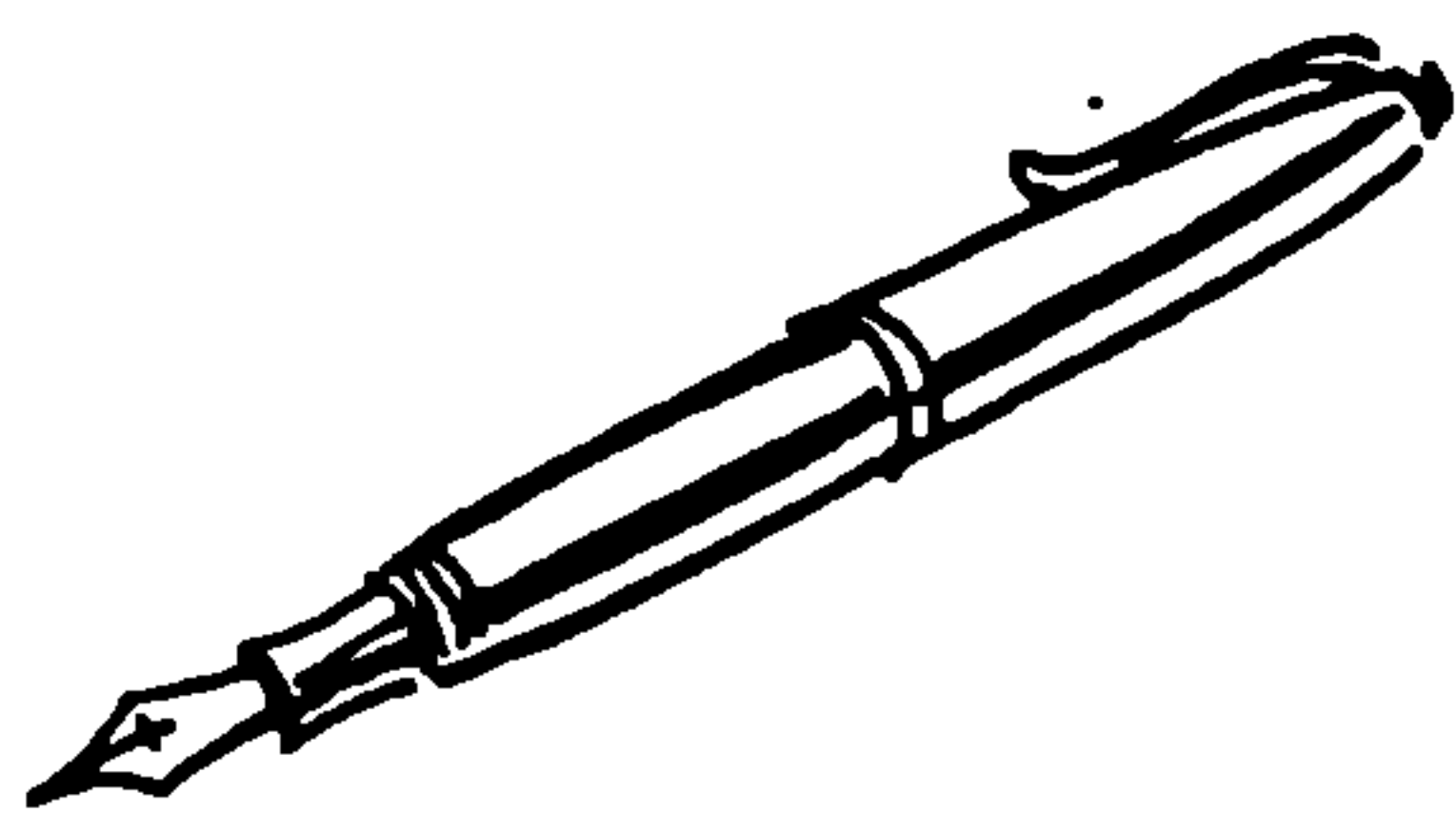
La penna era nella valigetta del dottor Forti, e ora
la penna ɛ:ra nella validʒetta del dotˈtor fɔrti, e o:ra

egli scrive una ricetta per Bruno. « Ora, signora
eʎʎi skri:ve u:na ritʃɛtta per bru:no. « o:ra, siɲɲo:ra

Rossi, scrivo una ricetta per Suo figlio, e Lei gli farà
rossi, skri:vo u:na ritʃɛtta per su:o fiʎʎo, e llɛ:i ʎʎi faˈra

un muscolo

aggiunge : dice ancora

prova!
non provare!

una penna

una tasca

il dottore scrive una ricetta

gli farà prendere: farà prendere **a Bruno**

prendere tre cucchiai al giorno di questa medicina ».
ˈpprɛndere tre kkukˈkja:i al dʒorno di kwesta meditʃi:na ».

« Una medicina? », dice Bruno, « a me le medicine
« *u:na meditʃi:na?* », *di:tʃe bru:no,* « *a mme lle meditʃi:ne*

non piacciono ». « Sì, ma credo che questa ti piacerà!
nom ˈpjattʃono ». « *si, ma kkre:do ke kkwesta ti pjatʃeˈra!*

È una medicina che piace a tutti i ragazzi che la
ɛ u:na meditʃi:na ke ppja:tʃe a ttutti i ragattsi ke lla

prendono ». Bruno pensa (ma non lo dice) che il dot-
ˈprɛndono ». *bru:no pɛnsa [ma nnon lo di:tʃe] ke il dot-*

tore dice a tutti la stessa cosa.
to:re di:tʃe a ttutti la stessa kɔ:sa.

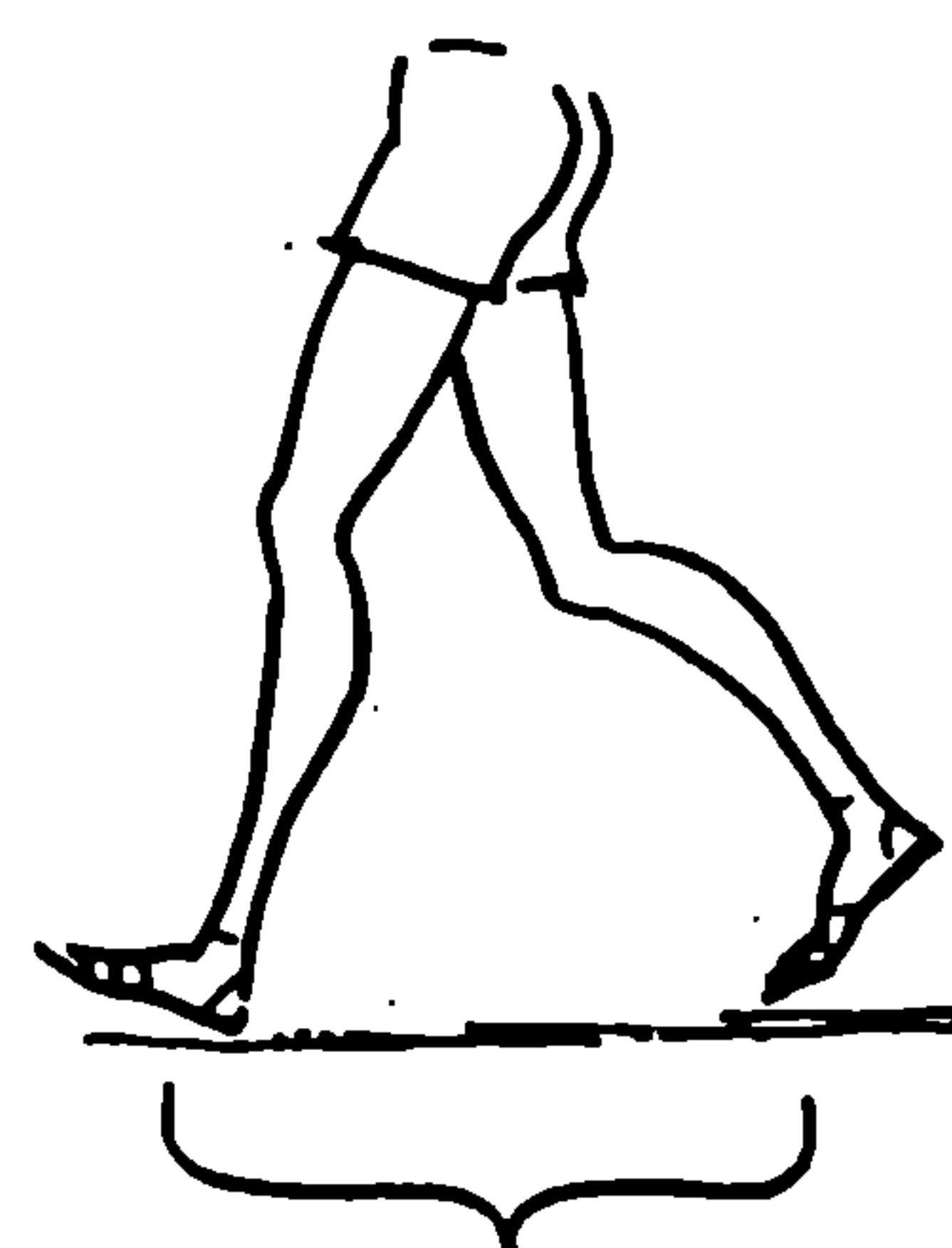
Quando il dottore se n'è andato, la mamma aiuta
kwando il dotto:re se n ɛ anda:to, la mamma aju:ta

Bruno ad alzarsi e a vestirsi, poi dice: « Ora io e
bru:no ad alˈtsarsi e a vvesˈtirsi, pɔ:i di:tʃe: « *o:ra i:o e*

l'Amelia ti aiuteremo ad andare in salotto ». Bruno:
ll amɛ:lĭa ti ajutere:mo ad anda:re in salɔtto ». *bru:no* :

« No, non aiutarmi! Voglio provare ad andarci da
« *nɔ, non ajuˈtarmi! vɔʎʎo prova:re ad anˈdartʃi da*

solo ». « Va bene! Prova! », dice la signora Rossi.
sso:lo ». « *va bbɛ:ne! prɔ:va!* », *di:tʃe la siɲɲo:ra rossi.*

Bruno prova a stare in piedi e ad andare in salotto
bru:no prɔ:va a sta:re im pjɛ:di e ad anda:re in salɔtto

da solo, ma dopo il primo passo egli dice: « Non
da sso:lo, ma ddo:po il pri:mo passo eʎʎi di:tʃe : « *nom*

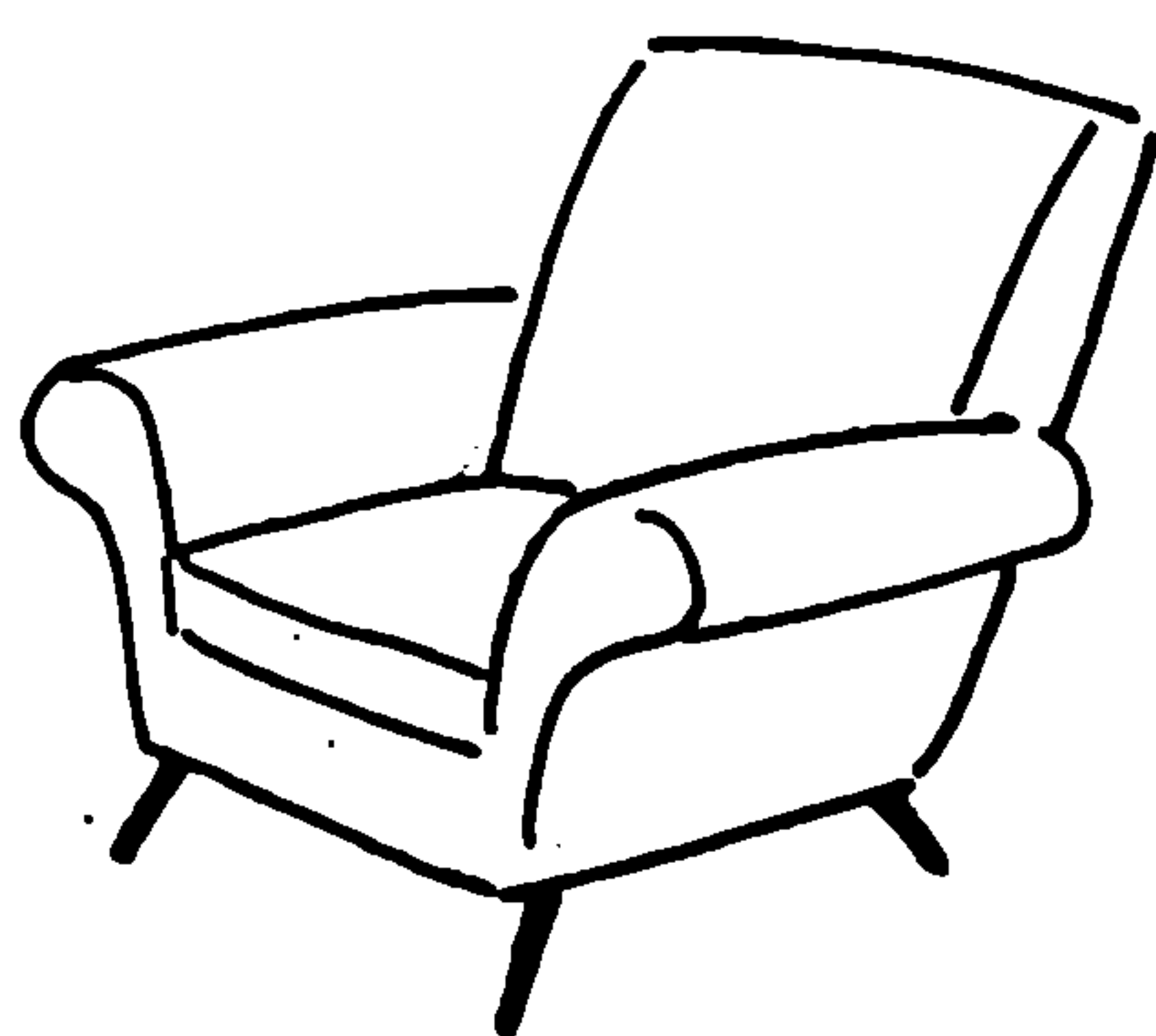
posso. Cado! ». Ma sua madre e l'Amelia lo aiutano,
pɔsso. ka:do! ». *ma ssu:a ma:dre e ll amɛ:lĭa lo aˈju:tano,*

un cucchiaio
due cucchiai

aiutare
aiuterà

aiuta!
non aiutare!

un passo

cado
cadi
cade

una poltrona

si siede
si è seduto

lo : a giocare a carte

il bambino a **cui**
la bambina a **cui**

e così, a piccoli passi, le due donne e il ragazzo
e kko'si, a 'ppikkoli passi, le du:e dɔnne e il ragattso

vanno in salotto, dove Bruno si siede in una poltrona.
vanno in salɔtto, do:ve bbru:no si sjɛ:de in u:na poltro:na.

Quando egli si è seduto nella poltrona, la mamma
kwando eʎʎi si ɛ ssedu:to nella poltro:na, la mamma

mette un tavolino accanto a lui, e la Pia — gli altri
mette un tavoli:no akkanto a llu:i, e lla pi:a — ʎʎi altri

bambini sono ancora a scuola — gli domanda se vuole
bambi:ni so:no aŋko:ra a skwɔ:la — ʎʎi domanda se vvwɔ:le

giocare a carte. « Con te? », le domanda Bruno, « ma
dʒoka:re a kkarte. « kon te? », le domanda bru:no, « ma

tu non sai giocare a carte! ». « No, ma tu me lo puoi
ttu nnon sa:i dʒoka:re a kkarte! ». « nɔ, ma ttu mme lo pwɔ:i

insegnare! », dice la Pia, a cui non solo Bruno, ma
inseɲɲa:re! », di:tʃe la pi:a, a kkui non so:lo bru:no, ma

anche Pietro e Maria han detto più di una volta: « Un
aŋke pjɛ:tro e mmari:a an detto pju ddi u:na vɔlta : « un

giorno ti insegneremo a giocare a carte! ». Essa ag-
dʒorno ti inseɲɲere:mo a ddʒoka:re a kkarte! ». essa ad-

giunge perciò: « Mi dite sempre che mi insegnerete a
dʒundʒe per'tʃɔ : « mi di:te sɛmpre ke mmi inseɲɲere:te a

giocare a carte, ma non me lo insegnate mai ». Bruno:
ddʒoka:re a kkarte, ma nnom me lo inseɲɲa:te ma:i ». bru:no :

« Bene, siccome oggi siamo soli, te lo insegnerò io!
« bɛ:ne, sikko:me ɔddʒi sja:mo so:li, te lo inseɲɲe'rɔ i:o!

Prendi una sedia e siediti qua accanto a me! ».
prɛndi u:na sɛ:dĭa e 'ssjɛ:diti kwa akkanto a mme! ».

Siccome Pia ha visto spesso i suoi fratelli e sua
sikko:me ppi:a a vvisto spesso i swɔ:i fratɛlli e ssu:a

sorella giocare a carte, dopo una mezz'oretta dice
sorɛlla dʒoka:re a kkarte, do:po u:na mɛddz oretta di:tʃe

a Bruno: « Adesso non dirmi più quello che devo
a bbru:no : « adɛsso non dirmi pju kkwello ke ddɛ:vo

dimmi!
non dirmi!

fare! Voglio trovarlo da me ». Bruno aspetta un po',
fa:re! vɔʎʎo tro'varlo da mme ». bru:no aspɛtta um pɔ,

da me : da sola

mentre la Pia pensa; poi vuole aiutarla, ma la Pia
mentre la pi:a pɛnsa; pɔ:i vwɔ:le aju'tarla, ma lla pi:a

gli dice: « Non dir nulla! Vedrai che troverò da me
ʎʎi di:tʃe : « non dir nulla! ve'dra:i ke ttrove'rɔ dda mme

sola quello che devo fare ». E Pia pensa ancora un
sso:la kwello ke ddɛ:vo fa:re ». e ppi:a pɛnsa aŋko:ra um

po', poi dice: « Ho trovato! », e getta sul tavolino davanti
pɔ, pɔ:i di:tʃe : « ɔ ttrova:to! », e ddʒɛtta sul tavoli:no davanti

a Bruno cinque carte. Bruno le guarda, poi mostra
a bbru:no tʃiŋkwe karte. bru:no le gwarda, pɔ:i mostra

le sue carte alla sua sorellina e le dice: « Ma brava,
le su:e karte alla su:a sorelli:na e lle di:tʃe : « ma bbra:va,

hai vinto tu questa volta! Le tue carte sono molto
a:i vinto tu kkwesta vɔlta! le tu:e karte so:no molto

migliori delle mie. Sai giocare meglio di Pietro e
miʎʎo:ri delle mi:e. sa:i dʒoka:re mɛʎʎo di pjɛ:tro e

buono
migliore

bene
meglio

della Maria! ». La Pia sorride ed è molto contenta
ddella mari:a! ». la pi:a sorri:de ed ɛ mmolto kontɛnta

di sé.
di se.

Un'ora dopo, quando la mamma viene a domandare
un o:ra do:po, kwando la mamma vjɛ:ne a ddomanda:re

a Bruno se vuole stare ancora una mezz'oretta in
a bbru:no se vvwɔ:le sta:re aŋko:ra u:na mɛddʣ oretta im

poltrona o se è stanco, la Pia le dice: « Mammina,
poltro:na o sse ɛ staŋko, la pi:a le di:tʃe : « mammi:na,

sai che io so giocare a carte meglio di Pietro e della
sa:i ke i:o sɔ ddʒoka:re a kkarte mɛʎʎo di pjɛ:tro e ddella

Maria? ». « Ma brava! », dice la mamma, « ti ha in-
mari:a? ». « ma bbra:va! », di:tʃe la mamma, « ti a in-

segnato Bruno? ». « Sì, e sai quante volte ho vinto
seɲɲa:to bru:no? ». « si, e ssa:i kwante vɔlte ɔ vvinto

io? ». « Ma ... non lo so », risponde Teresa Rossi.
i:o? ». « ma ... non lo sɔ », risponde terɛ:ʣa rossi.

Ma la Pia ripete: « Indovina quante volte ho vinto!
ma lla pi:a ripɛ:te : « indovi:na kwante vɔlte ɔ vvinto!

Prova a indovinarlo! ». « Come faccio a indovinarlo? »,
prɔ:va a indoviˈnarlo! ». « ko:me ffattʃo a indoviˈnarlo? »,

dice la mamma, poi aggiunge: « Dimmi quante volte
di:tʃe la mamma, pɔ:i addʒundʒe : « dimmi kwante vɔlte

provare
proverò

avete giocato, allora proverò a indovinare quante
ave:te dʒoka:to, allo:ra proveˈrɔ a indovina:re kwante

volte ha vinto Bruno e quante volte hai vinto tu ».
vɔlte a vvinto bru:no e kkwante vɔlte a:i vinto tu ».

« Abbiamo giocato dodici volte », dice la Pia. « Al-
« abbja:mo dʒoka:to ˈdo:ditʃi vɔlte », di:tʃe la pi:a. « al-

lora ... vediamo un po' ... hai vinto quattro volte
lo:ra ... vedja:mo um pɔ ... a:i vinto kwattro vɔlte

tu e ha vinto otto volte Bruno ». « No, non hai indo-
tu e a vvinto ɔtto vɔlte bru:no ». « nɔ, non a:i indo-

vinato! Prova ancora una volta! ». « Allora, vediamo
vina:to! prɔ:va aŋko:ra u:na vɔlta! ». « allo:ra, vedja:mo

... sei volte tu e sei volte Bruno ». « No! Ho vinto
... sɛ:i vɔlte tu e ssɛ:i vɔlte bru:no ». « nɔ! ɔ vvinto

sette volte io, e Bruno ha vinto solo cinque volte! ».
sɛtte vɔlte i:o, e bbru:no a vvinto so:lo tʃiŋkwe vɔlte! ».

« Ma allora tu sei più brava anche di Bruno! Come
« ma allo:ra tu ssɛ:i pju bbra:va aŋke di bru:no! ko:me

hai fatto a vincere tante volte? ». « È perché Bruno
a:i fatto a ˈvvintʃere tante vɔlte? ». « ɛ pperˈke bbru:no

vincere
ha vinto

oggi è stanco e gioca meno bene degli altri giorni.
ɔddʒi ɛ staŋko e ddʒɔ:ka me:no bɛ:ne deʎʎi altri dʒorni.

Gli altri giorni, quando gioca con Pietro e Maria,
ʎi altri dʒorni, kwando dʒɔ:ka kom pjɛ:tro e mmari:a,

vince sempre lui ». Bruno, rispondendo alla domanda
vintʃe sɛmpre lu:i ». bru:no, rispondɛndo alla domanda

vincere
vince
ha vinto

della mamma se vuole rimanere ancora un po' in
della mamma se vvwɔ:le rimane:re aŋko:ra um pɔ im

poltrona, dice che è troppo stanco e chiede alla mam-
poltro:na, di:tʃe ke ɛ ttrɔppo staŋko e kkjɛ:de alla mam-

ma di aiutarlo a tornare a letto.
ma di ajuˈtarlo a ttorna:re a llɛtto.

Per quel giorno, Bruno non prova più ad alzarsi, ma
per kwel dʒorno, bru:no nom prɔ:va pju ad alˈtsarsi, ma

il giorno seguente egli prova di nuovo, e questa volta
il dʒorno segwɛnte eʎʎi prɔ:va di nwɔ:vo, e kkwesta vɔlta

seguente : che
viene dopo

aiutare
l'aiuto

può stare in piedi da solo, senza l'aiuto della mamma.
pwɔ sta:re im pjɛ:di da sso:lo, sɛntsa l aju:to della mamma.

Ma non può andare da solo fino in salotto. Già nel
ma nnom pwɔ anda:re da sso:lo fi:no in salɔtto. dʒa nnel

corridoio egli deve chiedere l'aiuto di sua madre.
korrido:jo eʎʎi dɛ:ve ˈkjɛ:dere l aju:to di su:a ma:dre.

segue = viene
dopo

Pia li segue con le carte in mano, e quando Bruno è
pi:a li se:gwe kon le karte im ma:no, e kkwando bru:no ɛ

seduto in poltrona, fratello e sorella cominciano a
ssedu:to im poltro:na, fratɛllo e ssorɛlla koˈmintʃano a

giocare a carte. Giocano fino alle quattro. Alle
ddʒoka:re a kkarte. ˈdʒɔ:kano fi:no alle kwattro. alle

quattro, viene in salotto la mamma con la merenda.
kwattro, vjɛ:ne in salɔtto la mamma kon la merɛnda.

« Avete finito di giocare? », domanda. « Finito? Ma
« ave:te fini:to di dʒoka:re? », domanda. « fini:to? ma

mamma, abbiamo giocato così poco! », rispondono i
mmamma, abbja:mo dʒoka:to koˈsi ppɔ:ko! », risˈpondono i

bambini. « Poco? Sapete che giocate da più di due
bambi:ni. « pɔ:ko? sape:te ke ddʒoka:te da ppju ddi du:e

ore? Avete cominciato a giocare alle due ». I bam-
o:re? ave:te komintʃa:to a ddʒoka:re alle du:e ». i bam-

bini si guardano e dicono: « Come passa presto il
bi:ni si ˈgwardano e ˈddi:kono: « ko:me ppassa prɛsto il

tempo! Sono già le quattro? ». « Sì », dice Teresa Rossi,
tɛmpo! so:no dʒa lle kwattro? ». « si », di:tʃe terɛ:za rossi,

« il tempo passa presto quando si gioca. Adesso, fate
« il tɛmpo passa prɛsto kwando si dʒɔ:ka. adɛsso, fa:te

merenda, e quando avrete finito, se Bruno non sarà
merɛnda, e kkwando aˈvre:te fini:to, se bbru:no non saˈra

troppo stanco potrete giocare ancora un po' ».
ttrɔppo staŋko potre:te dʒoka:re aŋko:ra um pɔ ».

Ma quando, alle quattro e mezzo, dopo aver fatto
ma kkwando, alle kwattro e mmɛddzo, do:po aˈver fatto

merenda, la Pia domanda a Bruno: « Giochiamo
merɛnda, la pi:a domanda a bbru:no : « dʒokja:mo

giocare
giochiamo

ancora un po'? », Bruno risponde: « No, sono troppo
aŋko:ra um pɔ? », bru:no risponde : « nɔ, so:no trɔppo

stanco ». « Allora vado a chiamare la mamma? ».
staŋko ». « allo:ra va:do a kkjama:re la mamma? ».

chiama!
non chiamare!

« No, non chiamarla! Voglio tornare a letto da solo ».
« nɔ, noŋ kjaˈmarla! vɔʎʎo torna:re a llɛtto da sso:lo ».

« Ti aiuto io? ». Prima Bruno risponde: « No! Non
« ti aju:to i:o? ». pri:ma bru:no risponde : « nɔ! non

aiutarmi! », poi però dice: « Ma se vuoi ... proviamo »,
ajuˈtarmi! », pɔ:i peˈrɔ ddi:tʃe : « ma sse vvwɔ:i ... provja:mo »,

e i due bambini vanno ridendo fino al letto di Bruno.
e i du:e bambi:ni vanno ridɛndo fi:no al lɛtto di bru:no.

Quando Teresa Rossi, poco tempo dopo, entra nella
kwando terɛ:za rossi, pɔ:ko tɛmpo do:po, entra nella

camera dei ragazzi, dice: « Ma come, sei già a letto? »,
ˈka:mera dei ragattsi, di:tʃe : « ma kko:me, sɛ:i dʒa a llɛtto? »,

e Bruno risponde: « Da più di mezz'ora, mamma! ».
e bbru:no risponde : « da ppju ddi mɛddz o:ra, mamma! ».

« Da più di mezz'ora? Ma vi ho dato la merenda solo
« da ppju ddi mɛddz o:ra? ma vvi ɔ dda:to la merɛnda so:lo

un momento fa! ». « Il tempo passa presto, sai, mamma », dice Bruno, e tutti e tre si mettono a ridere.

um momento fa! ». « *il tɛmpo passa prɛsto, sa:i, mamma* », *di:tʃe bru:no, e ttutti e ttre ssi ˈmettono a ˈrri:dere.*

mettersi a = cominciare a

PAROLE:

un aiuto
un giovanotto
una medicina
un muscolo
un passo
una penna
un piede
una poltrona
una ricetta
una tasca
brava!
debole
seguente
stanco
aggiunge
aiuto
aiutano
aiuteremo
sarò alzato
aspetta!
aveva detto
avrete finito
cado
chiamare
chiede
chiedere
cominciano
cominciare
credo
domandare
farà
getta

ESERCIZIO A.

prova!	non provare!
digli!	non dirgli!
chiamalo!	non chiamarlo!
diglielo!	non dirglielo!
ecc.	ecc.

Maria: « Bruno, — un po' a camminare! ». Teresa Rossi: « No, Bruno, non — ancora! ». Maria: « Pia, Bruno vuole alzarsi, — la mamma! ». Bruno: « No, Pia, non —! ». Maria: « Pietro, — in salotto dalla mamma e — di venire! ». Bruno: « No, non — in salotto dalla mamma, Pietro, e non — di venire! ». Teresa Rossi: « Amelia, Bruno è ancora un po' debole, — ad andare in salotto! ». Bruno: « No, Amelia, non —! ». Teresa Rossi: Quest'arancia è per Bruno, Pia, —! ». Pietro: « No, Pia, non —! Voglio mangiarla io! ». Pietro e Pia: « Che belle arance, mamma, —, per favore! ». Maria: « No, mamma, non — —! Hanno già mangiato più di tre arance! ».

ESERCIZIO B.

Quando viene il dottore, Bruno vuole alzarsi —, e mette i — fuori dal letto. Egli — a — in piedi, ma le sue

gambe sono ancora troppo —, ed egli non può. Ma fra due settimane i suoi — saranno molto più forti, dice il dottore. Poi egli cerca la sua —. La cerca nella sua —, ma lì non c'è, è nella valigetta. Allora il dottore — una — per Bruno. Bruno non è contento, le — non gli piacciono.

Quando il dottore se n'è andato, Bruno va con la mamma e Amelia in salotto, a piccoli —, e lì si siede in una —. La mamma mette un — accanto alla —, e Pia domanda a Bruno se vuole — a giocare — carte. Le prime volte — Bruno, ma poi comincia anche a — Pia. Un'oretta dopo, la mamma viene in salotto per domandare a Bruno se è —. « — quante volte ho — io! », le dice la Pia.

Il giorno —, Bruno prova di nuovo a stare in piedi senza l'— della mamma. Però non può ancora andare — — salotto da solo. Sua mamma allora lo aiuta, e la Pia li — con le carte. Alle quattro viene la mamma con la —.

ESERCIZIO C.

Quanti giorni sono passati dal giorno dell'incidente? ....

Cos'ha detto il dottore a Bruno quindici giorni fa? ....

Perché Bruno non vuole più aspettare? ....

Cosa dice il dottore a Bruno quando ha esaminato la sua gamba? ....

si gioca
giochiamo
giocate
giocato
si guardano
indovina!
indovinare
indovinato
insegnate
insegnare
insegnato
insegnerò
insegneremo
insegnerete
passato
pensa
piacerà
potrete
provare
prova
prova!
proviamo
proverò
rispondendo
scrivo
scrive
è seduto
si è seduto
segue
sta!
troverò
vediamo!
vedremo
venire
verrà
vince
vincere
vinto
aiutarti
aiutarlo
aiutarla
alzarmi
alzarti
alzarsi

andarci
dirgli
indovinarlo
trovarlo
vestirsi
non aiutarmi!
non chiamarla!
non dirmi!
non dir nulla!
non provare!
ventisei
dunque
fino in
meglio
come faccio a?
da bravo
da me
da me solo
da noi
di sé
ha da fare
in piedi
non sai giocare
subito subito
va bene!
verso le due

Perché non può stare in piedi da solo Bruno? ....

Perché cerca la penna il dottore? ....

Cosa dice il dottore quando Bruno gli dice che le medicine non gli piacciono? ....

Cosa fanno in salotto Bruno e la Pia? ....

Perché vince tante volte la Pia oggi? ....

Cosa dice Teresa Rossi quando i bambini domandano: « Sono già le quattro? »? ....

DOMANI ANDIAMO A PISA

La mattina seguente, verso le dieci, la Pia entra cor-
la matti:na segwɛnte, vɛrso le djɛ:tʃi, la pi:a entra kor-

rendo nella camera di Bruno e dice: « Bruno! Bruno!
rɛndo nella ˈka:mera di bru:no e ddi:tʃe : « bru:no ! bru:no !

correre
correndo

Sai cosa? ». Bruno: « No; come faccio a saperlo? Non
sa:i kɔ:sa ? ». bru:no : « nɔ ; ko:me ffattʃo a ssaˈperlo ? non

sono ancora uscito di camera, oggi ». Pia: « Domani
so:no aŋko:ra uʃʃi:to di ˈka:mera, ɔddʒi ». pi:a : « doma:ni

andiamo a Pisa dalla zia Giovanna ». (La zia Giovanna
andja:mo a ppi:sa dalla ttsi:a dʒovanna ». [la ttsi:a dʒovanna

è la sorella di Teresa Rossi e sta a Pisa col marito
ɛ lla sorɛlla di terɛ:za rossi e sta a ppi:sa kol mari:to

e col figlio Giorgio di vent'anni). Bruno: « Che dici?
e kkol fiʎʎo dʒordʒo di vent anni]. bru:no : « ke ddi:tʃi ?

che? = che cosa?

A Pisa? Chi è che ci va? ». Pia: « Io, tu, la mamma
a ppi:sa ? ki ɛ kke ttʃi va ? ». pi:a : « i:o, tu, la mamma

e Antonio ». Bruno: « Io, tu, la mamma e Antonio?
e antɔ:nĭo ». bru:no : « i:o, tu, la mamma e antɔ:nĭo ?

Bellissimo! Antonio non è mai stato a Pisa. Ma ...
belˈlissimo ! antɔ:nĭo non ɛ mma:i sta:to a ppi:sa. ma ...

come fai a saperlo? ». Pia: « Ho sentito la mamma che
ko:me ffa:i a ssaˈperlo ? ». pi:a : « ɔ ssenti:to la mamma ke

lo diceva al telefono alla signora Verdi ».
llo ditʃe:va al teˈlɛ:fono alla siɲɲo:ra verdi ».

dice
diceva

sente
sentendo

Bruno, sentendo quello che gli dice sua sorella, è
bru:no, sentɛndo kwello ke ʎʎi di:tʃe su:a sorɛlla, ɛ

molto contento. E prima dice soltanto: « Bello! Bel-
mmolto kontɛnto. e ppri:ma di:tʃe soltanto : « bɛllo ! bel-

lissimo! », poi domanda: « E papà? E Maria? E Pie-
ˈlissimo ! », pɔ:i domanda : « e ppaˈpa? e mmari:a? e ppjɛ:-

tro? Li lasciamo a Roma? Non vengono con noi? ».
tro? li laʃʃa:mo a rro:ma? nom ˈvɛŋgono kon no:i? ».

non ... mica
= non

La Pia risponde: « Eh? no! Non possono mica venire
la pi:a risponde : « ɛ ? nɔ ! nom ˈpɔssono mi:ka veni:re

con noi! Se papà viene con noi deve tornare a Roma
kon no:i ! se ppaˈpa vvjɛ:ne kon no:i dɛ:ve torna:re a rro:ma

ogni giorno, e Pietro e Maria devono andare a scuola,
oɲɲi dʒorno, e ppjɛ:tro e mmari:a ˈdɛ:vono anda:re a skwɔ:la,

no? E non si può mica andare da Pisa a Roma ogni
nɔ? e nnon si pwɔ mmi:ka anda:re da ppi:sa a rro:ma oɲɲi

giorno! ». Bruno: « Ah sì, non pensavo alla scuola ... ».
dʒorno ! ». bru:no : « a: si, nom pensa:vo alla skwɔ:la ... ».

Pia: « Eh, caro mio! Non possono mica tutti rom-
pi:a : « ɛ, ka:ro mi:o ! nom ˈpɔssono mi:ka tutti ˈrom-

fare vacanza : non
andare a scuola

persi le gambe per far vacanza in maggio! ». Bruno:
persi le gambe per far vakantsa im maddʒo ! ». bru:no :

« Eh, cara mia! Anche se faccio un mese e mezzo di
« ɛ, ka:ra mi:a ! aŋke se ffattʃo um me:se e mmɛddzo di

vacanza, non crederai mica che son contento di esser-
vakantsa, noŋ kredeˈra:i mi:ka ke ssoŋ kontɛnto di ˈɛsser-

mi rotto la gamba? ». La Pia dice sorridendo:
mi rotto la gamba? ». la pi:a di:tʃe sorridɛndo :

« Chissà? Molto, molto scontento non lo sei neppure.
« kis'sa? molto, molto skontɛnto non lo sɛ:i neppu:re.

Non sei stato contento quand'è successo l'incidente,
non sɛ:i sta:to kontɛnto kwand ɛ ssuttʃɛsso l intʃidɛnte,

ma oggi ... ».
ma ɔddʒi ... ».

In quel momento entra in camera la signora Rossi.
iŋ kwel momento entra iŋ 'ka:mera la siɲɲo:ra rossi.

« Bruno, Pia », dice ella, « avete voglia di andare a
« bru:no, pi:a », di:tʃe ella, « ave:te vɔʎʎa di anda:re a

Pisa dalla zia Giovanna per un paio di settimane? ».
ppi:sa dalla ttsi:a dʒovanna per um pa:jo di settima:ne? ».

Bruno e Pia non rispondono subito, non sapendo che
bru:no e ppi:a non ris'pondono 'su:bito, non sapɛndo ke

dire. Poi si guardano ridendo, e Teresa Rossi indo-
ddi:re. pɔ:i si 'gwardano ridɛndo, e ttere:za rossi indo-

vina perché ridono: mentre parlava al telefono con
vi:na per'ke 'rri:dono : mentre parla:va al te'lɛ:fono kon

la signora Verdi, ella ha sentito la Pia entrare in sa-
la siɲɲo:ra verdi, ella a ssenti:to la pi:a entra:re in sa-

lotto e uscire di nuovo. Perciò dice: « Bene! Se lo
lɔtto e uʃʃi:re di nwɔ:vo. per'tʃɔ ddi:tʃe : « bɛ:ne! se llo

sapete già vi dirò soltanto che partiamo da Roma
sape:te dʒa vvi di'rɔ ssoltanto ke ppartja:mo da rro:ma

domani, subito dopo pranzo. Così saremo a Pisa verso
doma:ni, 'su:bito do:po prandzo. ko'si ssare:mo a ppi:sa verso

sera, andremo subito a cena, e poi potremo fare un
se:ra, andre:mo 'su:bito a ttʃe:na, e ppɔ:i potre:mo fa:re un

---

chissà = chi sa?

scontento ⟷ contento

ella = essa

avete voglia di = volete

non sa che dire = non sa che cosa deve dire

sapere
sapendo

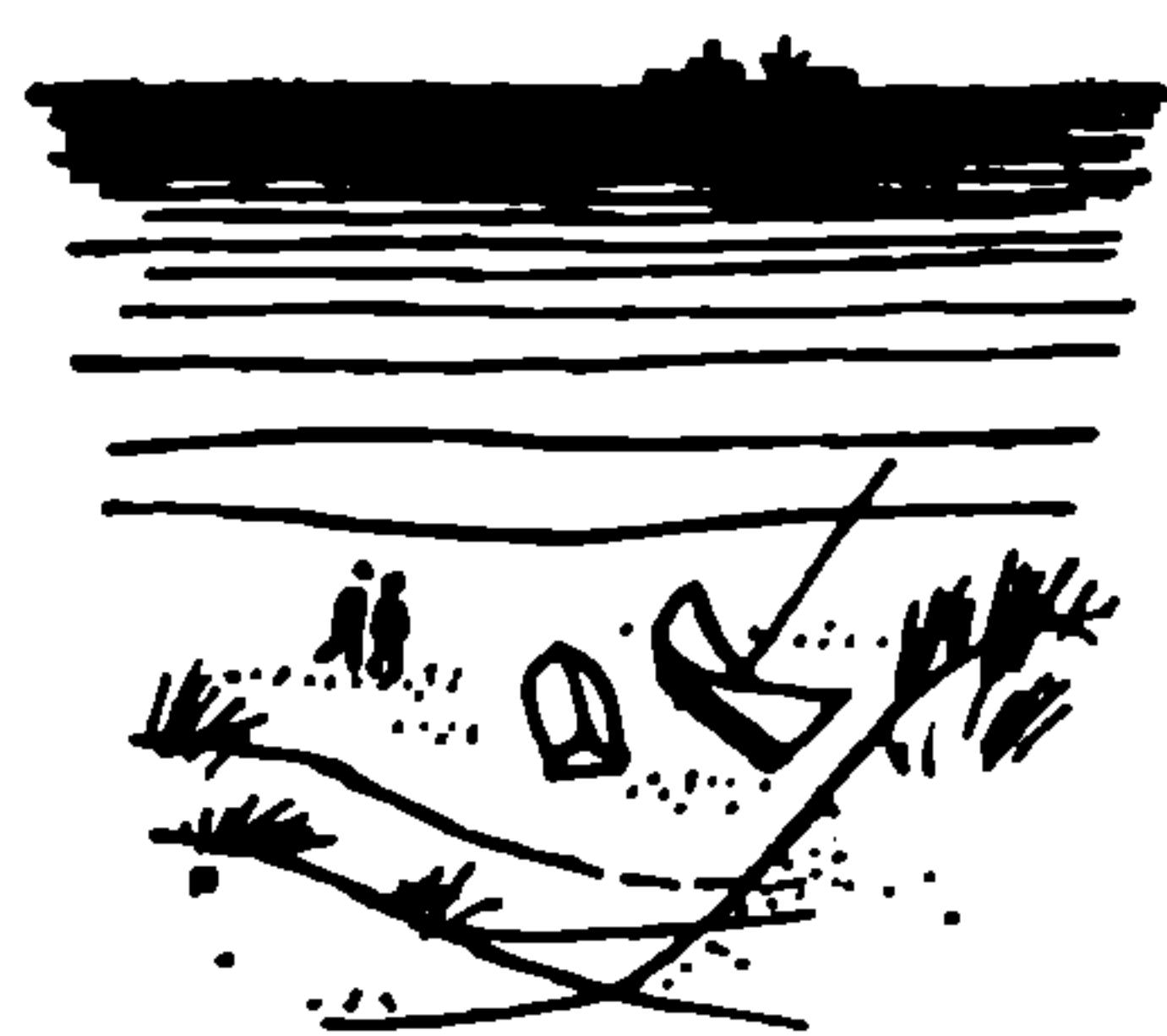
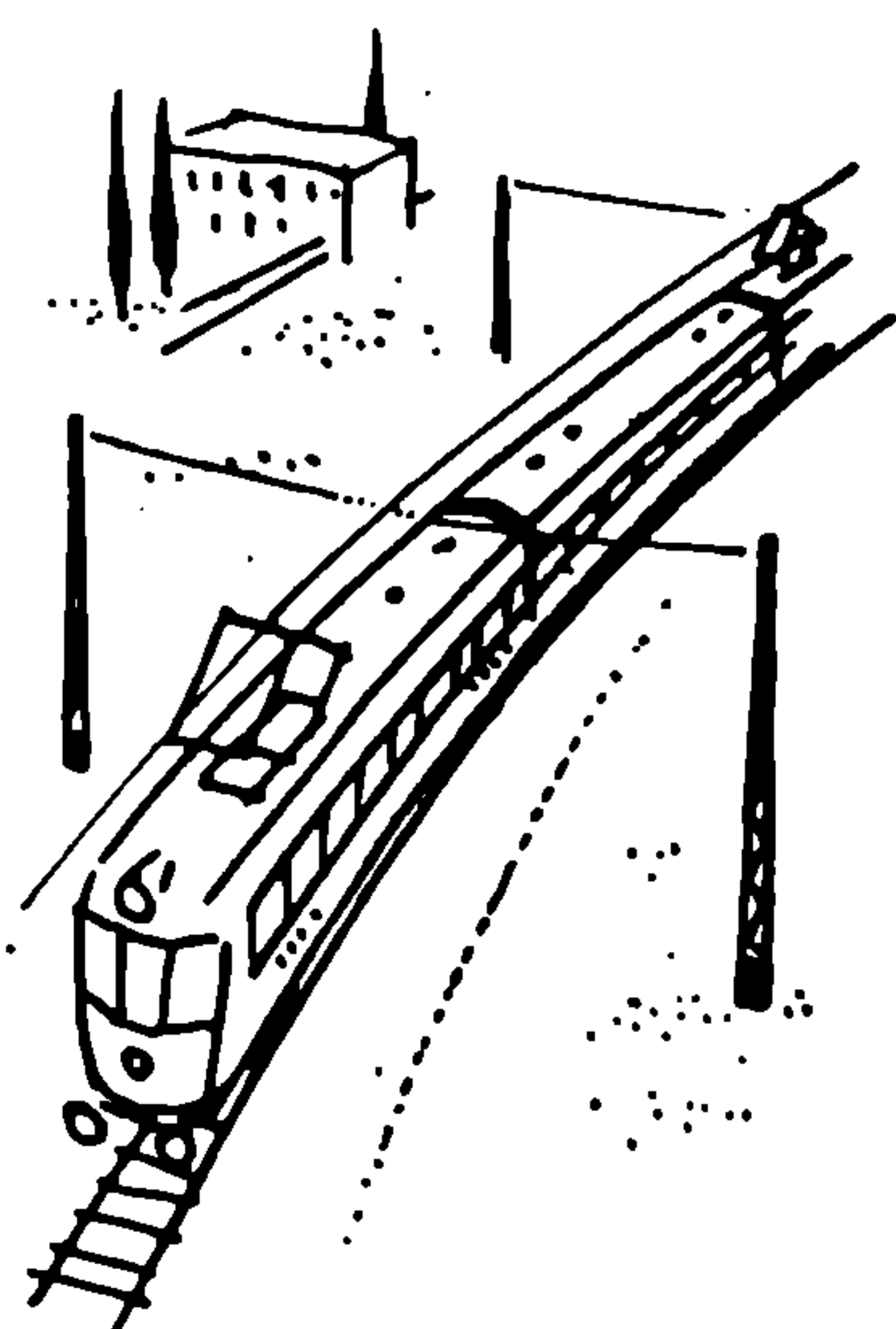
tu sai
voi sapete

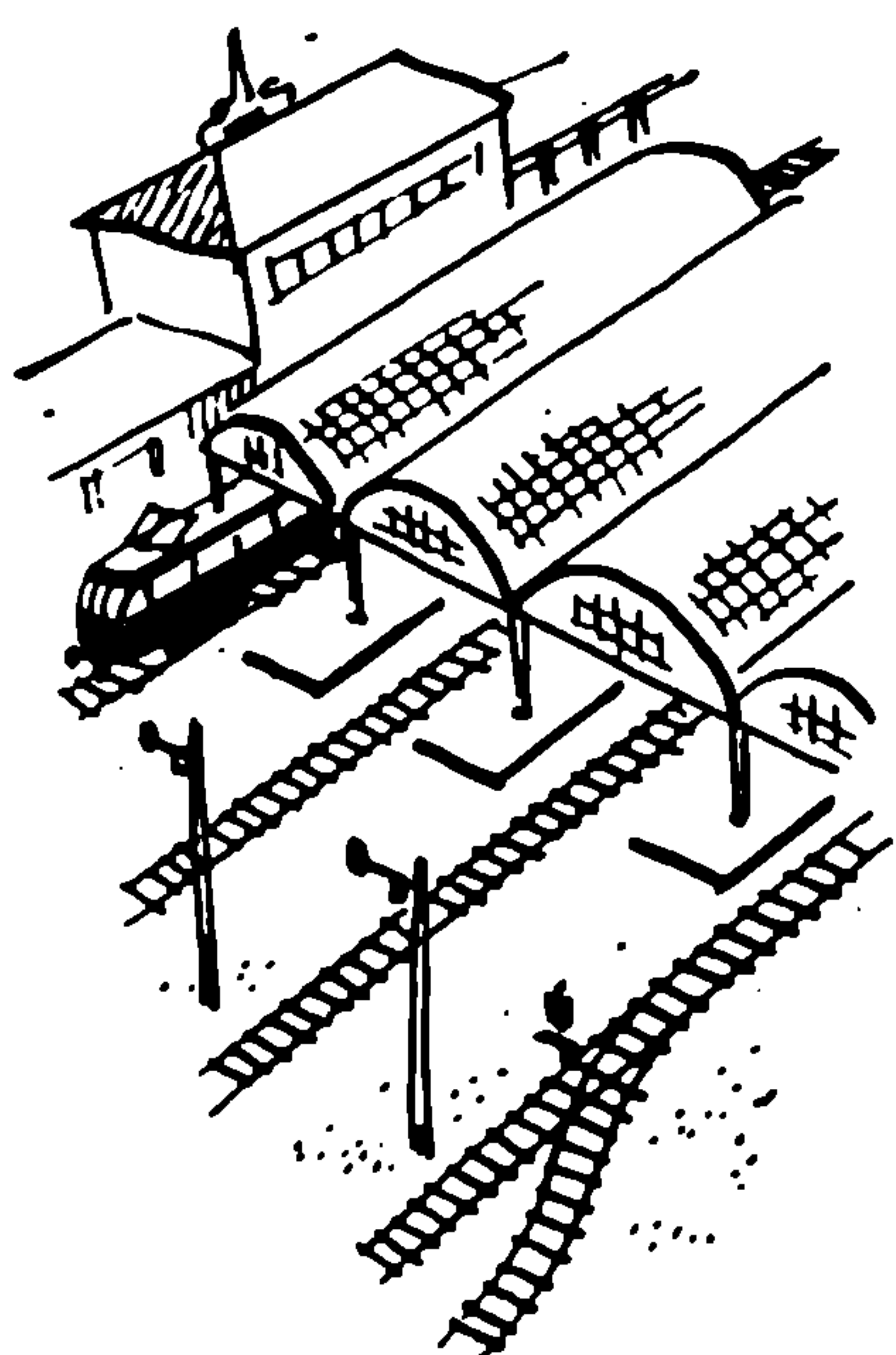
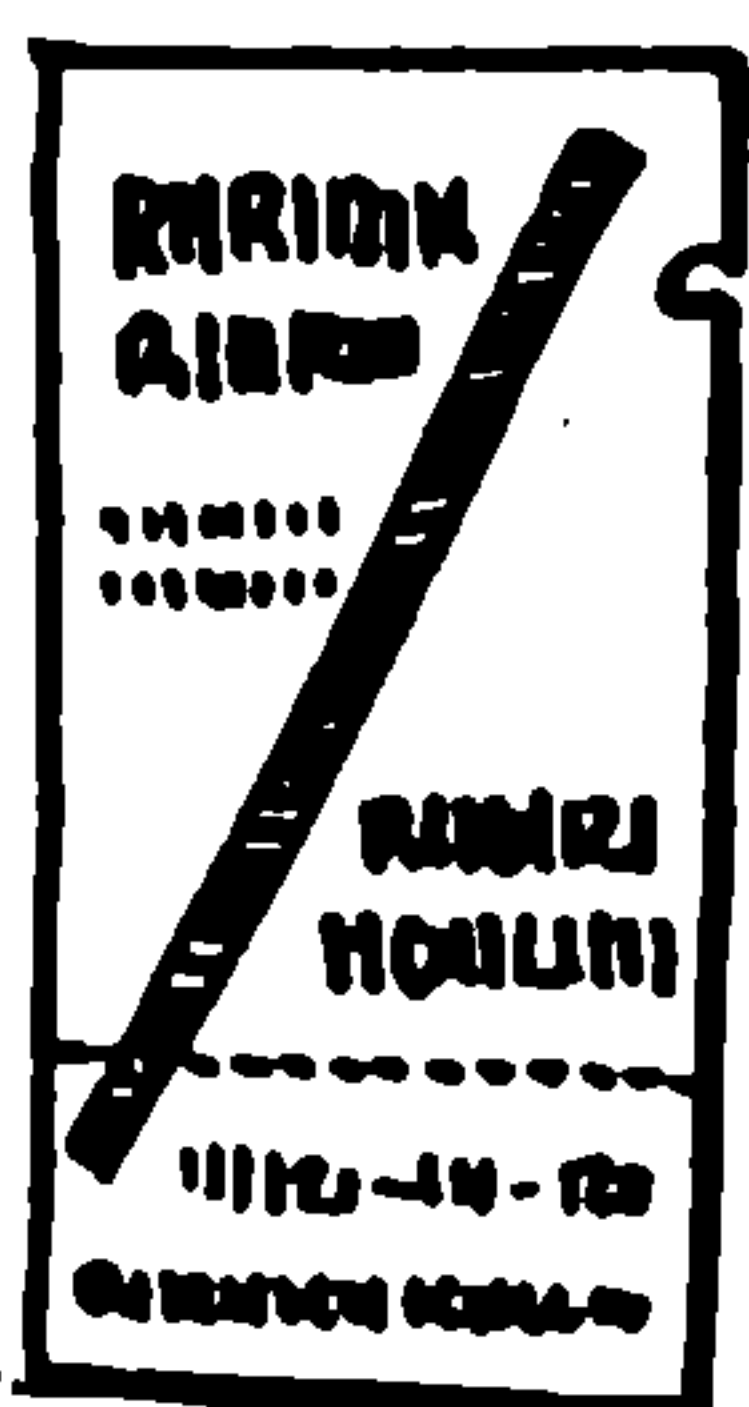
dire
dirà

partire (da Roma) ⟷ venire (a Roma)

verso sera = un po' prima di sera

coricarsi = andare a letto

il mare

Carluccio = caro Carlo

un treno

arrivare ⟷ partire

una stazione

un biglietto

va! + ci = vacci!

giretto prima di coricarci ». Bruno: « La Pia dice che
dʒiretto pri:ma di kori'kartʃi ». bru:no : « la pi:a di:tʃe ke

ci viene anche Antonio, a Pisa ». Teresa Rossi: « Sì,
ttʃi vjɛ:ne aŋke antɔ:nio, a ppi:sa ». terɛ:za rossi : « si,

Antonio viene con noi anche lui ».
antɔ:nio vjɛ:ne kon no:i aŋke lu:i ».

Poco dopo, la signora Rossi esce dalla camera di Bruno
pɔ:ko do:po, la siɲɲo:ra rossi ɛʃʃe dalla 'ka:mera di bru:no

e va a telefonare a suo marito. « Carluccio », dice,
e vva a ttelefona:re a ssu:o mari:to. « karluttʃo », di:tʃe,

« ho parlato con la signora Verdi. Ha detto che lascia
« ɔ pparla:to kon la siɲɲo:ra verdi. a ddetto ke llaʃʃa

volentieri Antonio venire con noi al mare dalla Giovanna ». A ciò Carlo Rossi risponde: « Benissimo,
volentjɛ:ri antɔ:nio veni:re kon no:i al ma:re dalla dʒovanna ». a ttʃɔ kkarlo rossi risponde : « be'nissimo,

cara! Quando avete pensato di partire? ». Teresa:
ka:ra! kwando ave:te pensa:to di parti:re? ». terɛ:za :

« Domani, dopo pranzo. Se prenderemo il treno che
« doma:ni, do:po prandzo. se pprendere:mo il trɛ:no ke

parte da Roma verso le due arriveremo a Pisa verso
pparte da rro:ma vɛrso le du:e arrivere:mo a ppi:sa vɛrso

le sei. Potremo fare un giretto dopo cena e poi andremo a coricarci ». Carlo: « Allora, se vuoi vado alla
le sɛ:i. potre:mo fa:re un dʒiretto do:po tʃe:na e ppɔ:i andre:mo a kkori'kartʃi ». karlo : « allo:ra, se vvwɔ:i va:do alla

stazione a prendere i biglietti ». Teresa: « Bravo, vacci
stattsjo:ne a 'pprɛndere i biʎʎetti ». terɛ:za : « bra:vo, vattʃi

tu! Io non credo che avrò tempo. Sai, ci son sempre
tu! i:o noŋ kre:do ke a'vrɔ ttɛmpo. sa:i, tʃi son sɛmpre

tante cose da fare prima di partire ». Carlo: « E Amelia, la lasci qui a Roma o la prendi con te? ». Teresa:
tante kɔ:se da ffa:re pri:ma di parti:re ». karlo : « e amɛ:lĭa, la laʃʃi kwi a rro:ma o lla prɛndi kon te? ». terɛ:ʒa :

« La lascio con te. Giovanna ha una donna bravissima,
« la laʃʃo kon te. dʒovanna a u:na dɔnna bra'vissima,

e poi non posso mica lasciarvi soli in città, te e i
e ppɔ:i nom pɔsso mi:ka laʃ'ʃarvi so:li in tʃit'ta, te e i

due bambini! ». Carlo: « I due bambini? ». Teresa: « Sì,
du:e bambi:ni! ». karlo : « i du:e bambi:ni? ». terɛ:ʒa : « si,

Pietro e Maria ». Carlo: « Ah, sì! Dimenticavo che
pjɛ:tro e mmari:a ». karlo : « a:, si! dimentika:vo ke

devono andare a scuola! ». Poi ride e aggiunge: « Divento vecchio, Teresina. Non mi ricordavo più che
'ddɛ:vono anda:re a skwɔ:la! ». pɔ:i ri:de e addʒundʒe : « divɛnto vɛkkjo, tereʒi:na. nom mi rikorda:vo pju kke

ho due figli che vanno a scuola! ». Anche Teresa
ɔ ddu:e fiʎʎi ke vvanno a skwɔ:la! ». aŋke terɛ:ʒa

Rossi ride e dice: « No, Carluccio, non diventi vecchio,
rossi ri:de e ddi:tʃe : « nɔ, kkarluttʃo, non divɛnti vɛkkjo,

ma hai troppo da fare e sei stanco. Sai cosa? Perché
ma a:i trɔppo da ffa:re e ssɛ:i staŋko. sa:i kɔ:sa? per'ke

non vieni anche tu al mare per qualche giorno insieme a noi? ». Carlo: « Adesso? No, Teresa, adesso
nnom vjɛ:ni aŋke tu al ma:re per kwalke ddʒorno insjɛ:me a nno:i? ». karlo : « adɛsso? nɔ, tterɛ:ʒa, adɛsso

---

tante : molte

lasciare

lascio	lasciamo
lasci	lasciate
lascia	lasciano

diventare : cominciare ad essere

ricordarsi ⟷ dimenticare

qualche giorno = alcuni giorni

insieme a = insieme con

non posso lasciare Roma. In questo momento ho trop-
nom posso laʃʃa:re ro:ma. iŋ kwesto momento ɔ ttrɔp-

po da fare, ma fra un mesetto, sì, potrò andarmene
po da ffa:re, ma ffra um mesetto, si, po'trɔ an'darmene

per qualche giorno. Ora no ». Teresa: « È un gran
per kwalke ddʒorno. o:ra nɔ ». terɛ:ʒa : « ɛ uŋ gram

peccato! Ma se non puoi non c'è nulla da fare. Allora
pekka:to ! ma sse nnom pwɔ:i non tʃ ɛ nnulla da ffa:re. allo:ra

compra soltanto quattro biglietti: tre per noi e uno
kompra soltanto kwattro biʎʎetti : tre pper no:i e u:no

per il piccolo Verdi ». Carlo: « Va bene! ». Poi ag-
per il 'pikkolo verdi ». karlo : « va bbɛ:ne ! ». pɔ:i ad-

giunge ridendo: « Proverò a ricordarmelo! ». Anche Te-
dʒundʒe ridɛndo : « prove'rɔ a rrikor'darmelo ! ». aŋke te-

ciao! : arrivederci! (parlando a una persona a cui si dà del tu)

resa ride e dice: « Ciao, Carlo! E non tornare troppo
rɛ:ʒa ri:de e ddi:tʃe : « tʃa:o, karlo ! e nnon torna:re trɔppo

tardi! ». Carlo: « Va bene! Ciao, Teresina! ».
tardi ! ». karlo : « va bbɛ:ne ! tʃa:o, tereʒi:na ! ».

recarsi = andare

Prima di tornare a casa, quel giorno, il signor Rossi
pri:ma di torna:re a kka:sa, kwel dʒorno, il siɲ'ɲor rossi

si reca alla stazione Termini per comprare i biglietti.
si rɛ:ka alla stattsjo:ne 'tɛrmini per kompra:re i biʎʎetti.

Quando Carlo Rossi arriva alla stazione, c'è molta
kwando karlo rossi arri:va alla stattsjo:ne tʃ ɛ mmolta

gente davanti agli sportelli. Egli deve perciò aspet-
dʒɛnte davanti aʎʎi sportɛlli. eʎʎi dɛ:ve per'tʃɔ aspet-

tare cinque o sei minuti prima di poter comprare
ta:re tʃiŋkwe o ssɛ:i minu:ti pri:ma di po'ter kompra:re

uno sportello

i biglietti. Quando arriva davanti allo sportello, l'im-
i biʎʎetti. kwando arri:va davanti allo sportɛllo, l im-

piegato gli domanda: « Dove vuole andare? ». Carlo
pjega:to ʎʎi domanda : « do:ve vvwɔ:le anda:re? ». karlo

Rossi: « A Pisa ». L'impiegato: « Quanti? ». Carlo
rossi : « a ppi:sa ». l impjega:to : « kwanti? ». karlo

Rossi: « Tre, e una bambina di cinque anni ». L'impie-
rossi : « tre, e u:na bambi:na di tʃiŋkwe anni ». l impje-

gato: « Se ha cinque anni paga mezzo biglietto ». Poi,
ga:to : « se a ttʃiŋkwe anni pa:ga mɛddʒo biʎʎetto ». pɔ:i,

l'impiegato domanda: « Andata sola o andata e ritor-
l impjega:to domanda : « anda:ta so:la o anda:ta e rritor-

no? ». Carlo Rossi: « Andata e ritorno, per favore.
no? ». karlo rossi : « anda:ta e rritorno, per favo:re.

Quanto fa? ». L'impiegato: « Fa quindicimila tre-
kwanto fa? ». l impjega:to : « fa kkwinditʃiˈmi:la tre-

centotrenta (15.330) ». Carlo Rossi: « Soltanto? Ma ...
tʃɛntoˈtrenta ». karlo rossi : « soltanto? ma ...

che classe mi ha dato? ». L'impiegato: « Le ho dato
ke kklasse mi a dda:to? ». l impjega:to : « le ɔ dda:to

tre biglietti e mezzo di seconda classe. In che classe
tre bbiʎʎetti e mmɛddʒo di sekonda klasse. iŋ ke kklasse

vuole andare? ». Carlo Rossi: « In prima ». L'impie-
vwɔ:le anda:re? ». karlo rossi : « im pri:ma ». l impje-

gato: « Non me l'aveva mica detto. Allora fa venti-
ga:to : « nom me l ave:va mi:ka detto. allo:ra fa vventi-

settemila seicentocinquanta (27.650) lire. Ecco i Suoi
sɛtteˈmi:la sɛitʃɛntotʃiŋˈkwanta li:re. ɛkko i swɔ:i

l'impiegato col biglietto

andata ⟷ ritorno

quanto fa? = quanto costa?

Le : a Lei

biglietti! », dice l'impiegato porgendo i biglietti a Rossi.
biʎʎetti ! », di:tʃe l impjega:to pordʒɛndo i biʎʎetti a rrossi.

« Grazie! Ed ecco trentamila lire! », dice Rossi e porge
« grattsje ! ed ɛkko trenta'mi:la li:re ! », di:tʃe rossi e ppɔrdʒe

all'impiegato tre biglietti da diecimila lire. L'impie-
all impjega:to tre bbiʎʎetti da ddjɛtʃi'mi:la li:re. l impje-

gato: « Grazie. Duemila trecentocinquanta a Lei ».
ga:to : « grattsje. due'mi:la tretʃɛntotʃiŋ'kwanta a llɛ:i ».

Carlo Rossi prende i biglietti e li mette in tasca con
karlo rossi prɛnde i biʎʎetti e lli mette in taska kon

i soldi che gli porge l'impiegato.
i sɔldi ke ʎʎi pɔrdʒe l impjega:to.

Quando Carlo Rossi torna a casa, Bruno e Pia gri-
kwando karlo rossi torna a kka:sa, bru:no e ppi:a 'gri:-

dano: « Ecco papà! », e gli domandano: « Sei stato
dano : « ɛkko pa'pa ! », e ʎʎi do'mandano : « sɛ:i sta:to

alla stazione? Hai i biglietti? ». « Sì, sì! », risponde
alla stattsjo:ne ? a:i i biʎʎetti ? ». « si, ssi ! », risponde

durante la cena : mentre si cena

Rossi. Durante la cena e dopo cena si parla soltanto
rossi. durante la tʃe:na e ddo:po tʃe:na si parla soltanto

fino a quando = fino al momento quando

del mare, di vacanze e della zia Giovanna, fino a quan-
del ma:re, di vakantse e ddella ttsi:a dʒovanna, fi:no a kkwan-

do la signora Rossi dice a Pietro e alla Pia: « Adesso
do la siɲɲo:ra rossi di:tʃe a ppjɛ:tro e alla pi:a : « adɛsso

di già = già

è ora di coricarvi, bambini! ». « Di già? », dicono i
ɛ o:ra di kori'karvi, bambi:ni ! ». « di dʒa ? », 'di:kono i

aggiunge aggiungono

due, ed aggiungono: « Che peccato! ». Un'ora dopo
du:e, ed ad'dʒuŋgono : « ke ppekka:to ! ». un o:ra do:po

vanno a letto anche Bruno e Maria, dicendo anche
vanno a llɛtto aŋke bru:no e mmari:a, ditʃɛndo aŋke

loro: « Di già? Che peccato! Stavamo così bene qui ».
lo:ro : « di dʒa? ke ppekka:to! stava:mo koˈsi bbɛ:ne kwi ».

ESERCIZIO A.

fare	avere	essere
fa	ha	è
ha fatto	ha avuto	è stato

Bruno — — a Pisa, ma non — mai — a Napoli. Per il suo compleanno, Teresa — — molti regali. « Devi — molto brava, se vuoi venire con noi in città », dice Teresa alla Pia. La Pia risponde che lei — sempre brava. Essa — una grandissima voglia di andare in città. Alle quattro Bruno — fame e — merenda insieme alla Pia. Quando essi — — merenda domandano alla mamma se — tempo di stare un po' con loro. Ma Teresa risponde che — mille cose da —. Lo zio dice a Pietro che non deve rompersi una gamba per — una macchina fotografica. Bruno vuole — il medico e il fotografo quando sarà grande. Quando il dottor Forti gli esamina la gamba, Bruno dice: « Basta! — male! ». « Chi ti — — male? », domanda Teresa Rossi a suo figlio. « Quando si va a tavola non si deve — le mani sporche! », dice Carlo Rossi ai bambini. Gli altri giorni — la mamma che lava le mani alla Pia, ma oggi — — la Maria.

PAROLE:

un'andata
un biglietto
una classe
un giretto
un impiegato
un mare
un peccato
uno sportello
una stazione
un treno
una vacanza
una voglia
bellissimo!
bravissimo
scontento
aggiungono
arriva
arriveremo
compra!
correndo
crederai
diceva
dimenticavo
dirò
divento
diventi
gridano
indovina
lasciare
lasciamo
parlava
parte
partiamo
partire
pensavo
pensato
porgendo
poter
potremo
prendi
prenderemo
si reca

mi ricordavo
sapendo
sentendo
stavamo
sei stato
andarmene
coricarci
coricarvi
essermi rotto
lasciarvi
ricordarmelo
rompersi
saperlo
vacci!
non tornare!
quindicimila
seicento-
cinquanta
trecento-
cinquanta
trentamila
vent'
ventisettemila
che?
chissà!
ciao!
di già
durante
ecco!
eh!
ella
insieme a
Le
qualche
tante cose
al telefono
andata e
ritorno
che peccato!
far vacanza
fino a quando
non c'è nulla
da fare
quanto fa?

ESERCIZIO B.

La signora Rossi domanda ai bambini se hanno — di andare a Pisa. Essa dice: « Se — da Roma dopo pranzo potremo fare un giretto prima di — ». La madre di Antonio — volentieri suo figlio venire al — col suo amico Bruno. I Rossi prenderanno il — che — da Roma verso le due. Carlo Rossi dice a Teresa che ci andrà lui alla — a prendere i —. Teresa non avrà —.

Carlo Rossi dice: « Non mi — più che ho due figli che vanno a scuola; — vecchio ». Ma sua moglie dice: « Hai troppo — fare, Carlo. Vieni al — anche tu per — giorno! ». Carlo non può, e Teresa dice che è un gran —. Ma non c'è — — fare. « — quattro biglietti! », dice a suo marito, e Carlo le dice: « —, Teresina! ».

ESERCIZIO C.

Sta sola a Pisa la zia Giovanna? ....

Per quanto tempo andrà a Pisa Teresa? ....

Perché Teresa vuole partire subito dopo pranzo? ....

Che treno prenderanno? ....

Perché Carlo non viene a Pisa anche lui? ....

Perché Teresa non prende Amelia con sé? ....

Perché Carlo dice che diventa vecchio? ....

Cosa fa Carlo prima di tornare a casa, quel giorno? ....

Di che parlano i bambini quella sera? ....

IL SOGNO DI BRUNO

Quando Bruno apre gli occhi il giorno dopo, la prima
kwando bru:no a:preʎʎi ɔkki il dʒorno do:po, la pri:ma

cosa che pensa è: « Oggi si va a Pisa! Oggi io, la Pia,
kɔ:sa ke ppɛnsa ɛ : « ɔddʒi si va a ppi:sa ! ɔddʒi i:o, la pi:a,

la mamma e Antonio andiamo a Pisa! ». Il suo pen-
la mamma e antɔ:nĭo andja:mo a ppi:sa ! ». il su:o pen-

siero seguente è che deve alzarsi presto presto per
sjɛ:ro segwɛnte ɛ kke ddɛ:ve alˈtsarsi prɛsto prɛsto per

essere vestito in tempo. Ma quando guarda l'oro-
ˈɛssere vesti:to in tɛmpo. ma kkwando gwarda l oro-

logio, vede che sono soltanto le sei. Se si alzerà a
lɔ:dʒo, ve:de ke sso:no soltanto le sɛ:i. se ssi altseˈra a

quell'ora, sveglierà tutta la famiglia. Non c'è dun-
kkwell o:ra, ʒveʎʎeˈra ttutta la famiʎʎa. non tʃ ɛ dduŋ-

que altro da fare che aspettare un'altra ora prima di
kwe altro da ffa:re ke aspetta:re un altra o:ra pri:ma di

alzarsi.
alˈtsarsi.

Bruno, svegliandosi, era coricato sul lato sinistro.
bru:no, ʒveʎˈʎandosi, ɛ:ra korika:to sul la:to sinistro.

Ora si volta sull'altro lato e si mette a pensare
o:ra si vɔlta sull altro la:to e ssi mette a ppensa:re

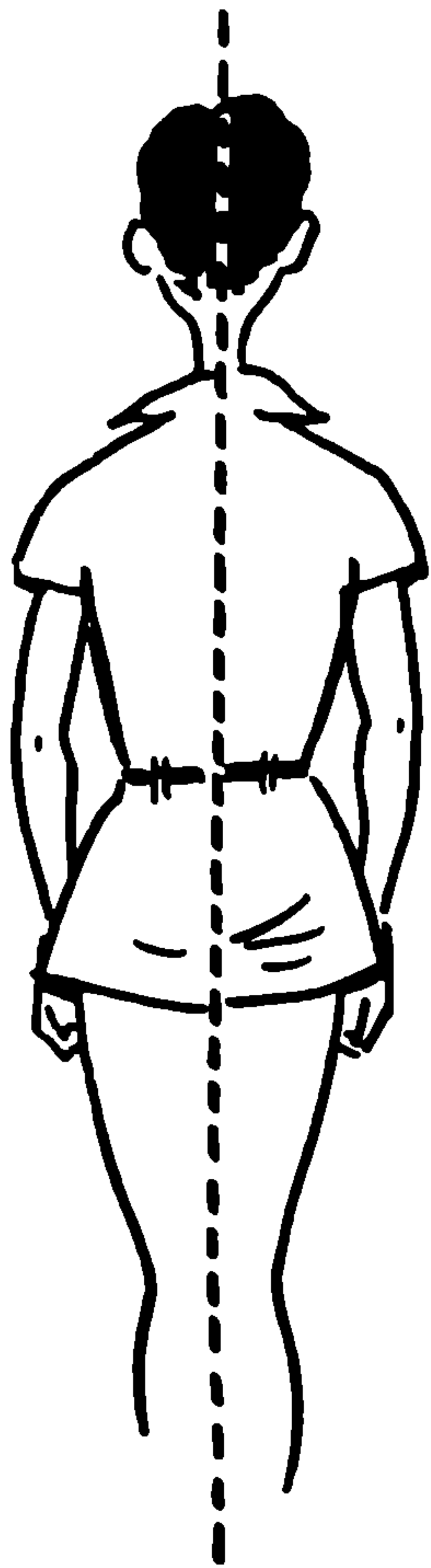
a ciò che farà al mare con l'amico Antonio. Prima
a ttʃɔ kke ffaˈra al ma:re kon l ami:ko antɔ:nĭo. pri:ma

si va : andiamo

pensa
un pensiero

si veste
è vestito

non c'è altro da fare che : si può soltanto

essere coricato = essere disteso

il lato sinistro — il lato destro

ad occhi aperti = con gli occhi aperti

smettere di = finire di

addormentarsi = cominciare a dormire

Bruno è svegliato da Pietro = Pietro sveglia Bruno

Pietro è stato svegliato dal sole = il sole ha svegliato Pietro

pensa ad occhi aperti, ma poi, a poco a poco, i suoi
pεnsa ad ɔkki apεrti, ma ppɔ:i, a ppɔ:ko a ppɔ:ko, i swɔ:i

occhi si chiudono da soli, egli smette di pensare
ɔkki si ˈkju:dono da sso:li, eʎʎi zmette di pensa:re

e ... si addormenta di nuovo. Un'ora dopo, egli è
e ... si addormenta di nwɔ:vo. un o:ra do:po, eʎʎi ε

svegliato da Pietro, che è stato svegliato dal sole
zveʎʎa:to da ppjε:tro, ke ε sta:to zveʎʎa:to dal so:le

poco fa, e adesso grida: « Bruno! Dormi ancora?
pɔ:ko fa, e adεsso gri:da : « bru:no ! dɔrmi aŋko:ra?

Svegliati, è ora di alzarsi! Oggi si va a Pisa. Bruno! ».
ˈzveʎʎati, ε o:ra di alˈtsarsi ! ɔddʒi si va a ppi:sa. bru:no ! ».

Bruno si sveglia a poco a poco, e dice: « Perché
bru:no si zveʎʎa a ppɔ:ko a ppɔ:ko, e ddi:tʃe : « perˈke

gridi? Lo so benissimo che oggi si va a Pisa. Ero
ggri:di? lo sɔ bbeˈnissimo ke ɔddʒi si va a ppi:sa. ε:ro

sveglio prima di te, sai? ». « E allora perché non mi
zveʎʎo pri:ma di te, ssa:i? ». « e allo:ra perˈke nnom mi

rispondere
risponde
ha risposto

almeno cinque = non meno di cinque

hai risposto prima, quando ti ho chiamato? Ti chia-
a:i risposto pri:ma, kwando ti ɔ kkjama:to? ti kja:-

mo da almeno cinque minuti ». « Almeno? Non è
mo da alme:no tʃiŋkwe minu:ti ». « alme:no? non ε

vero, perché io sono sveglio da almeno dieci mi-
vve:ro, perˈke i:o so:no zveʎʎo da alme:no djε:tʃi mi-

nuti! ». « Sì, è vero, perché tu quando mi sono sve-
nu:ti ! ». « si, ε vve:ro, perˈke ttu kkwando mi so:no zveʎ-

dorme
dormiva

gliato dormivi ancora, e io mi sono svegliato sette o
ʎa:to dormi:vi aŋko:ra, e i:o mi so:no zveʎʎa:to sεtte o

otto minuti fa ». « Va bene, va bene! », dice Bruno,
ɔtto minu:ti fa ». « *va bbɛ:ne, va bbɛ:ne !* », *di:tʃe bru:no,*

« ma ora, se non stai zitto e se non smetti di gri-
« *ma o:ra, se nnon sta:i ttsitto e sse nnon zmetti di gri-*

dare in quel modo, io non ti racconto quello che ho
da:re iŋ kwel mɔ:do, i:o non ti rakkonto kwello ke ɔ

sognato mentre dormivo ». « Allora sto zitto. Rac-
ssoɲɲa:to mentre dormi:vo ». « *allo:ra stɔ ttsitto. rak-*

conta! », dice Pietro; e Bruno si mette a raccontare
konta ! », *di:tʃe pjɛ:tro ; e bbru:no si mette a rrakkonta:re*

ciò che ha sognato.
tʃɔ kke a ssoɲɲa:to.

« Eravamo arrivati alla stazione di Pisa ed eravamo
« *erava:mo arriva:ti alla stattsjo:ne di pi:sa ed erava:mo*

usciti sulla piazza per trovare una macchina per
uʃʃi:ti sulla pjattsa per trova:re u:na ˈmakkina per

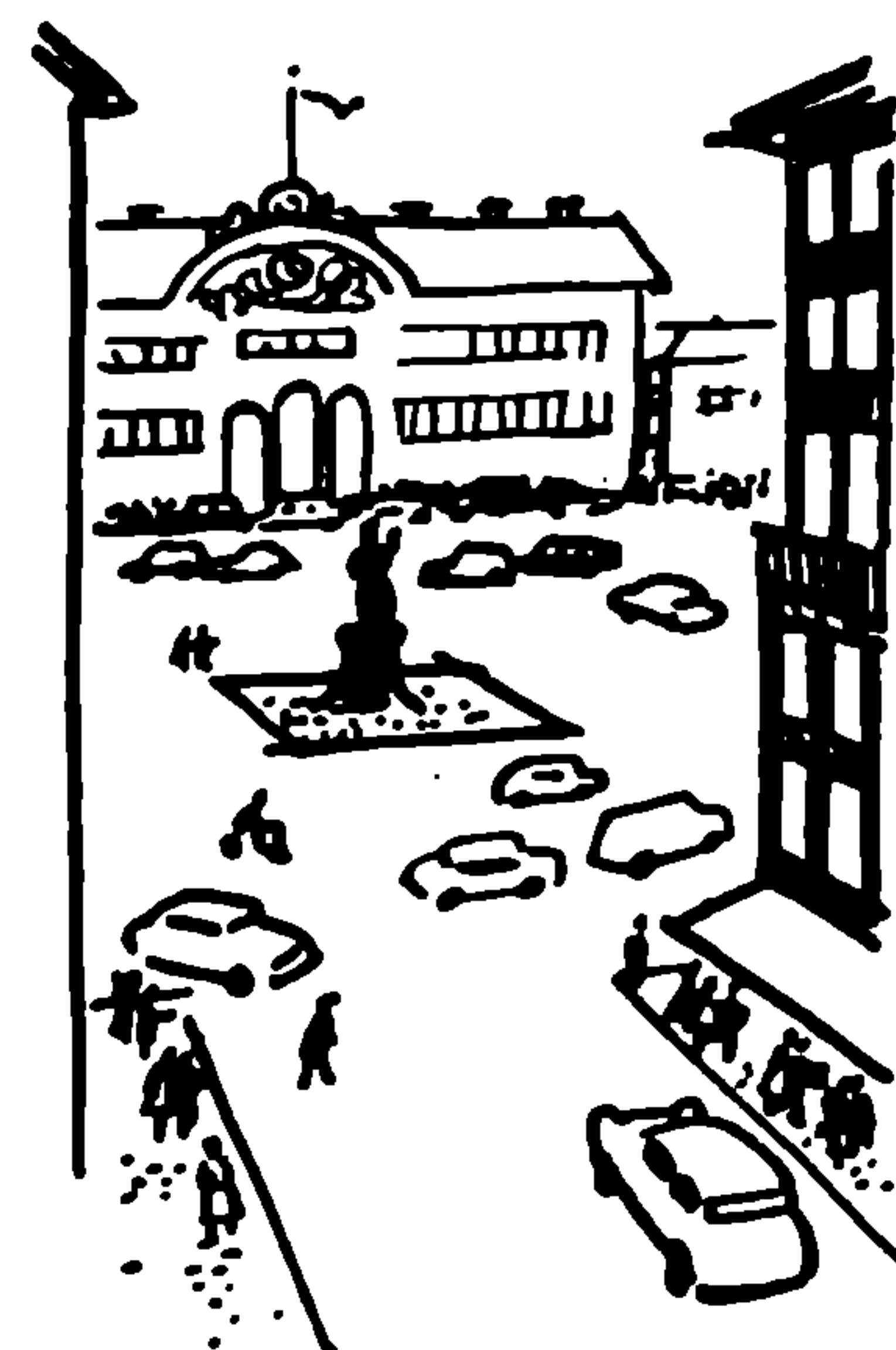
andare a Marina di Pisa, dalla zia Giovanna. A un
anda:re a mmari:na di pi:sa, dalla ttsi:a dʒovanna. a un

tratto la mamma ha gridato, guardando a destra e
tratto la mamma a ggrida:to, gwardando a ddɛstra e

a sinistra: « La terza valigia! Dov'è la terza vali-
a ssinistra : « *la tɛrtsa vali:dʒa ! dov ɛ lla tɛrtsa vali:-*

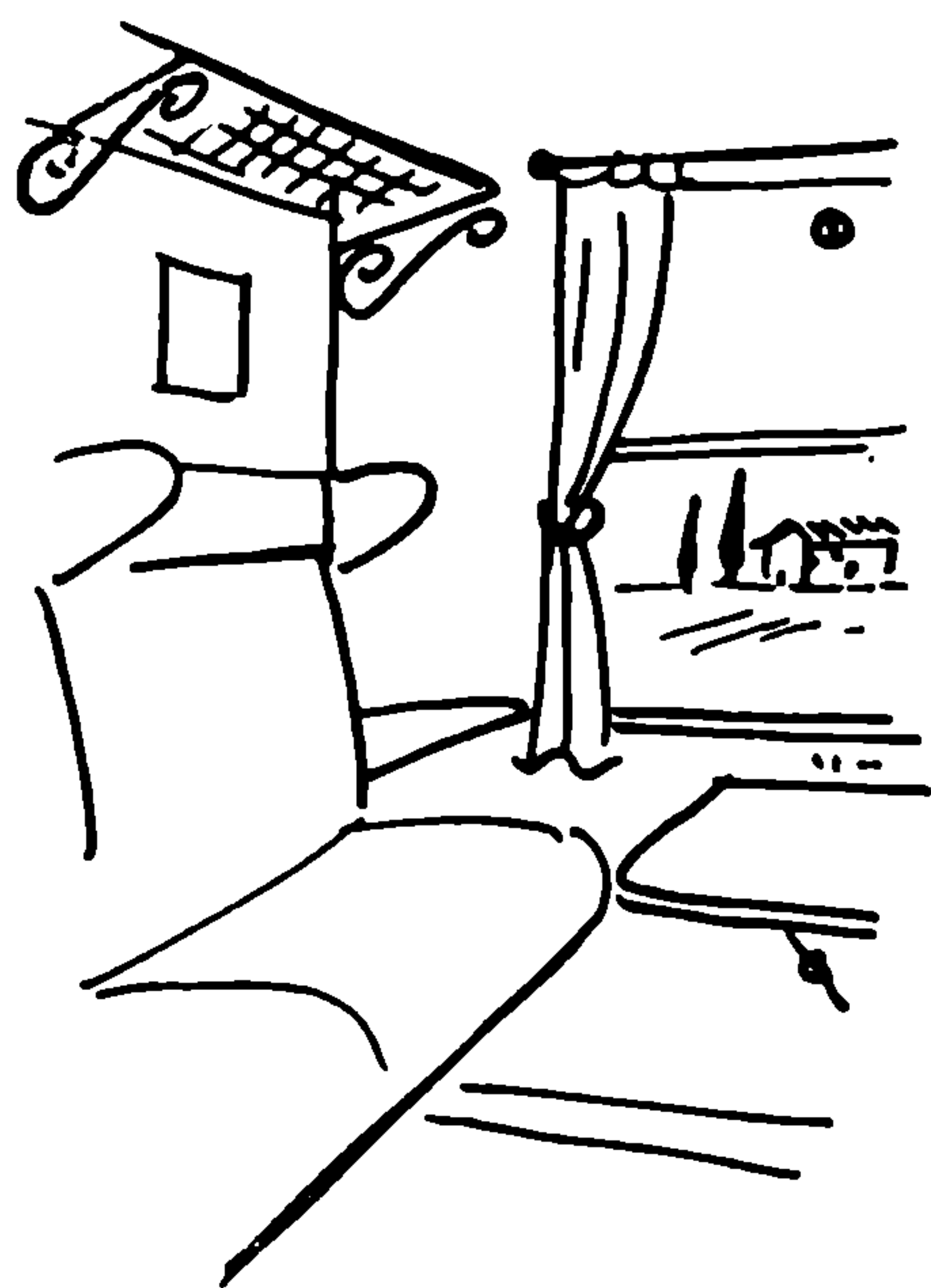
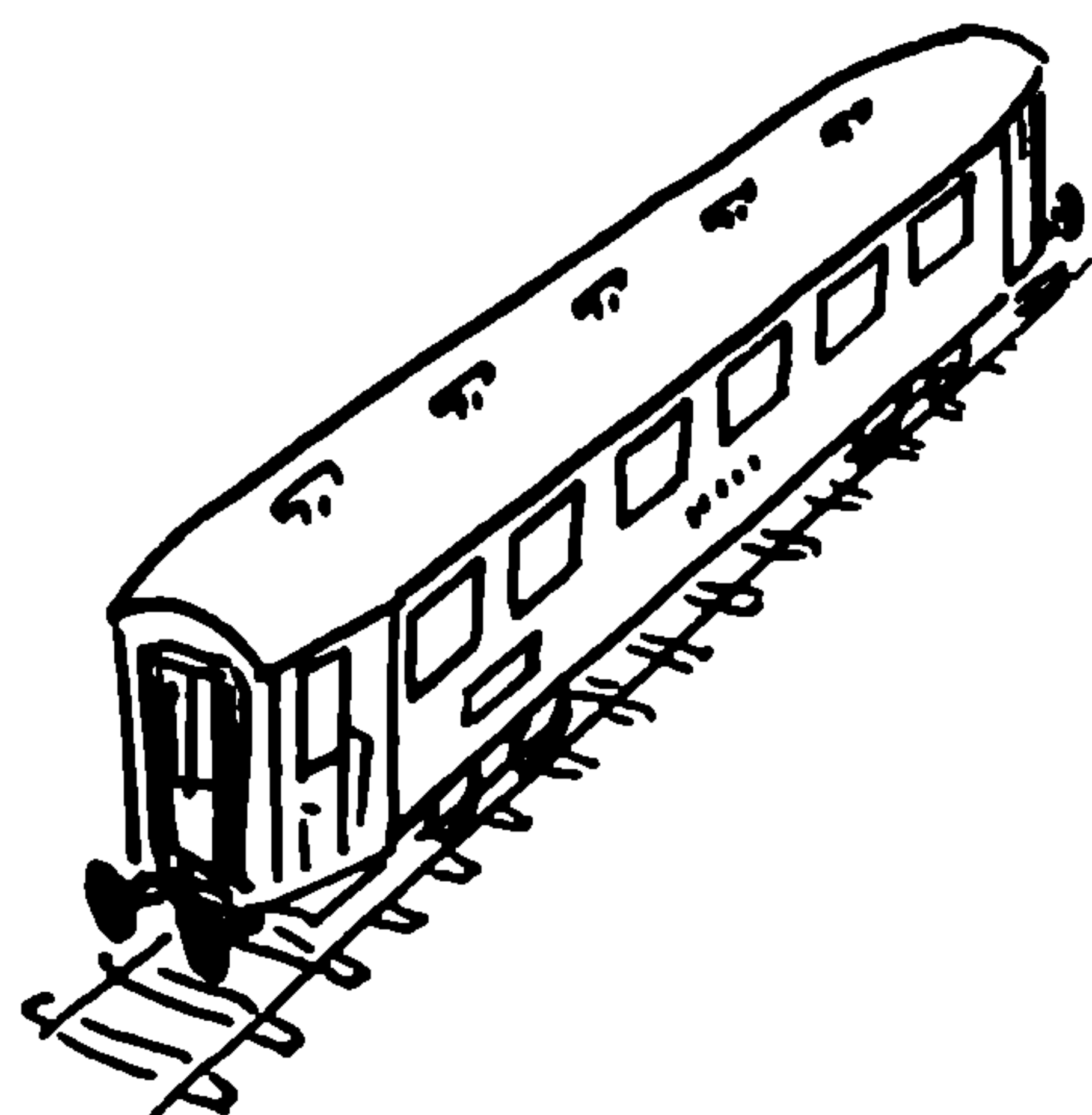
gia? ». Era quella bruna, sai? Quando abbiamo sen-
dʒa ? ». *ɛ:ra kwella bru:na, sa:i ? kwando abbja:mo sen-*

tito la mamma domandare dov'era la valigia, noi,
ti:to la mamma domanda:re dov ɛ:ra la vali:dʒa, no:i,

prima, siamo rimasti fermi lì, davanti alla stazione,
pri:ma, sja:mo rimasti fermi li, davanti alla stattsjo:ne,

una piazza

a un tratto : nello stesso momento

essere fermi : stare

rimanere
rimane
è rimasto

senza dire né fare nulla. Ma poi Antonio ha detto
sɛntsa di:re ne ffa:re nulla. ma ppɔ:i antɔ:nĭo a ddetto

dev' = deve

che forse avevamo dimenticato la valigia in treno.
ke fforse aveva:mo dimentika:to la vali:dʒa in trɛ:no.

« Sì! », ho detto io, « dev'essere rimasta nello scom-
« si ! », ɔ ddetto i:o, « dɛv ˈɛssere rimasta nello skom-

partimento. Corro a prenderla! ». La mamma voleva
partimento. korro a ˈpprɛnderla ! ». la mamma vole:va

fermarmi, dicendomi che anche se trovavo la valigia,
ferˈmarmi, diˈtʃɛndomi ke aŋke se ttrova:vo la vali:dʒa,

non potevo portarla da solo. Ma io, senza sentire
nom pote:vo porˈtarla da sso:lo. ma i:o, sɛntsa senti:re

uno scompartimento

quello che diceva, e gridando: « Torno fra un mo-
kwello ke dditʃe:va, e ggridando : « torno fra um mo-

mento! », mi sono messo a correre. Sono entrato cor-
mento ! », mi so:no messo a ˈkkorrere. so:no entra:to kor-

rendo nella stazione, ed ho trovato subito la car-
rɛndo nella stattsjo:ne, ed ɔ ttrova:to ˈsu:bito la kar-

una carrozza

rozza con la quale eravamo arrivati. Son salito
rɔttsa kon la kwa:le erava:mo arriva:ti. son sali:to

nella carrozza ed ho cominciato a cercare il nostro
nella karrɔttsa ed ɔ kkomintʃa:to a ttʃerka:re il nɔstro

scompartimento.
skompartimento.

A un tratto ho visto davanti a me un uomo che
a un tratto ɔ vvisto davanti a mme un wɔ:mo ke

esce
usciva

usciva da uno scompartimento con in mano la nostra
uʃʃi:va da u:no skompartimento kon im ma:no la nɔstra

valigia bruna! Io allora ho gridato: « Ehi! Lei!
vali:dʒa bru:na! i:o allo:ra ɔ ggrida:to: « e:i! lɛ:i!

quella valigia è nostra! ». L'uomo si è voltato verso
kwella vali:dʒa ɛ nnɔstra! ». l wɔ:mo si ɛ vvolta:to vɛrso

di me, ma invece di rispondermi si è messo a cor-
di me, ma imve:tʃe di ris'pondermi si ɛ mmesso a 'kkor-

rere. Allora mi sono messo a correre anch'io, inse-
rere. allo:ra mi so:no messo a 'kkorrere aŋk i:o, inse-

guendo l'uomo che aveva rubato la nostra valigia.
gwɛndo l wɔ:mo ke ave:va ruba:to la nɔstra vali:dʒa.

Il ladro non si è fermato neppure quando mi ha sen-
il la:dro non si ɛ fferma:to neppu:re kwando mi a ssen-

tito gridare; è sceso dalla carrozza ed ha cominciato
ti:to grida:re; ɛ ʃʃe:so dalla karrɔttsa ed a kkomintʃa:to

a correre verso l'uscita della stazione. Inseguendolo,
a 'kkorrere vɛrso l uʃʃi:ta della stattsjo:ne. inse'gwɛndolo,

anch'io sono sceso in un salto dalla carrozza e mi
aŋk i:o so:no ʃʃe:so in un salto dalla karrɔttsa e mmi

son messo a gridare: « Al ladro! Al ladro! Ferma-
som messo a ggrida:re: « al la:dro! al la:dro! fer'ma:-

telo! Ha rubato la nostra valigia! ». Anche dell'altra
telo! a rruba:to la nɔstra vali:dʒa! ». aŋke dell altra

gente, sentendomi gridare, si è messa ad inseguire il
dʒɛnte, sen'tɛndomi grida:re, si ɛ mmessa ad insegwi:re il

ladro, provando a fermarlo e gridando: « Al ladro!
la:dro, provando a ffer'marlo e ggridando: « al la:dro!

Ha rubato una valigia! ». Ma il ladro correva più
a rruba:to u:na vali:dʒa! ». ma il la:dro korre:va pju

---

verso la casa
verso **di me**
verso **di te**, ecc.

inseguire = correre dietro a

un ladro è un uomo che ha rubato qualcosa

uscita ⟷ entrata

inseguendolo : mentre lo inseguivo

(dell')altra gente = (delle) altre persone

presto di tutti gli altri, e la gente non poteva fer-
pprɛsto di tutti ʎʎi altri, e lla dʒɛnte nom pote:va fer-

marlo. Così egli è arrivato fino all'uscita della sta-
ˈmarlo. koˈsi eʎʎi ɛ arriva:to fi:no all uʃʃi:ta della stat-

sempre : ancora

zione. Sempre correndo è uscito sulla piazza, ed io
tsjo:ne. sɛmpre korrɛndo ɛ uʃʃi:to sulla pjattsa, ed i:o

sempre dietro. Ma lì, in mezzo alla piazza, è stato
sɛmpre djɛ:tro. ma lli, im mɛddzo alla pjattsa, ɛ sta:to

il ladro è stato fermato da una guardia = una guardia ha fermato il ladro

fermato da una guardia che, vedendo tutta quella
ferma:to da u:na gwardĭa ke, vvedɛndo tutta kwella

gente che usciva gridando dalla stazione, ha gri-
dʒɛnte ke uʃʃi:va gridando dalla stattsjo:ne, a ggri-

dato al ladro: « Fermo! », e così l'ha fermato. Quando
da:to al la:dro : « fermo ! », e kkoˈsi ll a fferma:to. kwando

sono arrivato accanto a lui, che si era fermato in
so:no arriva:to akkanto a llu:i, ke ssi ɛ:ra ferma:to im

mezzo alla piazza, ho detto alla guardia che quell'uomo
mɛddzo alla pjattsa, ɔ ddetto alla gwardĭa ke kkwell wɔ:mo

mi ha rubato la valigia = ha rubato la mia valigia

ci aveva rubato la valigia. L'uomo ha provato a dir
tʃi ave:va ruba:to la vali:dʒa. l wɔ:mo a pprova:to a ddir

dire di no = dire : « no »

di no. « Non è vero: la valigia è mia! », diceva. Ma
di nɔ. « non ɛ vve:ro : la vali:dʒa ɛ mmi:a ! », ditʃe:va. ma

iɔ ho detto alla guardia: « Lei lo può domandare alla
i:o ɔ ddetto alla gwardĭa : « lɛ:i lo pwɔ ddomanda:re alla

mia mamma che aspetta lì, con mia sorella e col mio
mi:a mamma ke aspɛtta li, kkom mi:a sorɛlla e kkol mi:o

amico, accanto alle altre valige nostre. Le dirà lei
ami:ko, akkanto alle altre vali:dʒe nɔstre. le diˈra llɛ:i

se è nostra! ». « Andiamo! », ha detto allora la guar-
se ɛ nnɔstra ! ». « andja:mo ! », a ddetto allo:ra la gwar-

dia. Ma l'uomo, che sapeva benissimo che la valigia
dĭa. ma ll wɔ:mo, ke ssape:va beˈnissimo ke lla vali:dʒa

non era sua, non aveva molta voglia di parlare con
non ɛ:ra su:a, non ave:va molta vɔʎʎa di parla:re kon

la mamma. Prima dunque ha detto: « Va bene! Come
la mamma. pri:ma duŋkwe a ddetto : « va bbɛ:ne ! ko:me

vuole Lei », ed è venuto con noi. Poi, a un tratto, si
vvwɔ:le lɛ:i », ed ɛ vvenu:to kon no:i. pɔ:i, a un tratto, si

è fermato, ha lasciato la valigia, si è voltato, e si è
ɛ fferma:to, a llaʃʃa:to la vali:dʒa, si ɛ vvolta:to, e ssi ɛ

messo di nuovo a correre. Questa volta però è stato
mmesso di nwɔ:vo a ˈkkorrere. kwesta vɔlta peˈrɔ ɛ sta:to

subito inseguito dalla gente che era lì.
ˈsu:bito insegwi:to dalla dʒɛnte ke ɛ:ra li.

La guardia prima è rimasta ferma, non sapendo se
la gwardĭa pri:ma ɛ rrimasta ferma, non sapɛndo se

doveva correre dietro al ladro o portare la valigia
ddove:va ˈkorrere djɛ:tro al la:dro o pporta:re la vali:dʒa

deve
doveva

alla mamma. Poi, ha preso la valigia ed è venuta
alla mamma. pɔ:i, a ppre:so la vali:dʒa ed ɛ vvenu:ta

con me verso la mamma e gli altri due, che avevano
kom me vverso la mamma e ʎʎi altri du:e, ke aˈve:vano

visto tutto ».
visto tutto ».

« E il ladro? », domanda Pietro. « Il ladro », comin-
« e il la:dro ? », domanda pjɛ:tro. « il la:dro », komin-

cia Bruno, « è stato fermato dalla gente che lo inse-
tʃa bru:no, « ɛ sta:to ferma:to dalla dʒɛnte ke llo inse-

guiva, e ... ». Ma in quel momento entra la mamma,
gwi:va, e... ». ma iŋ kwel momento entra la mamma,

la quale, sentendo parlare di ladri, domanda: « Che
la kwa:le, sentɛndo parla:re di la:dri, domanda : « ke

ladro? Che cosa stai raccontando? ». Bruno risponde:
lla:dro? ke kkɔ:sa sta:i rakkontando? ». bru:no risponde :

« Sto raccontando quello che è successo quando
« stɔ rrakkontando kwello ke ɛ ssuttʃɛsso kwando

siamo arrivati a Pisa ».
sja:mo arriva:ti a ppi:sa ».

Sua madre lo guarda negli occhi, poi gli domanda
su:a ma:dre lo gwarda neʎʎi ɔkki, pɔ:i ʎʎi domanda

se sta male. Bruno si mette a ridere, ed è Pietro
se sta mma:le. bru:no si mette a ˈrri:dere, ed ɛ ppjɛ:tro

che risponde per lui: « No, mamma, non sta mica
ke rrisponde per lu:i : « nɔ, mmamma, non sta mmi:ka

male Bruno. Sta soltanto raccontando ciò che ha
ma:le bru:no. sta ssoltanto rakkontando tʃɔ kke a

sognato stanotte ». « Ah, se è soltanto un sogno ... »,
ssoɲɲa:to stanɔtte ». « a:, se ɛ ssoltanto un soɲɲo... »,

dice allora Teresa Rossi, ed esce di nuovo, dopo
di:tʃe allo:ra terɛ:ʒa rossi, ed ɛʃʃe di nwɔ:vo, do:po

aver detto ai ragazzi: « Adesso alzatevi, ragazzi! ».
aˈver detto ai ragattsi : « adɛsso alˈtsa:tevi, ragattsi ! ».

Essa ha ancora molto da fare. Così Bruno, alzandosi
essa a aŋko:ra molto da ffa:re. koˈsi bbru:no, alˈtsandosi

---

stai raccontando : racconti (in questo momento)

stanotte : la notte prima di oggi

PAROLE:

una carrozza
un ladro
un lato
un pensiero
una piazza
uno scompartimento
un sogno
un tratto
un'uscita
fermo
vero
zitto
si addormenta
si alzerà
andiamo!
arrivato
cercare
chiamato
si chiudono
coricato
corro
correva
dev'
dirà
dormivo
dormivi

e vestendosi, può finire di raccontare a Pietro il
e vvesˈtɛndosi, pwɔ ffini:re di rakkonta:re a ppjɛ:tro il

suo sogno.
su:o soɲɲo.

ESERCIZIO A.

essere (fermato) da

è (fermato) da — è stato (fermato) da

Il ladro è uscito dalla stazione senza — fermato dalla gente che lo inseguiva. Uscendo dalla stazione, egli — fermato da una guardia. La signora Rossi — — svegliata dalla sveglia alle sette. Bruno — svegliato ogni mattina dal sole. Ma questa mattina dorme senza — svegliato fino alle otto. Ieri Pia — — lavata da Maria. « Da chi — — comprati questi guanti? ». « — — comprati da quel signore ». Le due bambine — — svegliate tutte e due alle otto. Il ladro prende la valigia senza — visto, ma quando scende dalla carrozza — inseguito da Bruno.

ESERCIZIO B.

Il primo — di Bruno, svegliandosi, è di alzarsi — — per essere lavato e vestito in —. Ma poi egli si volta sul — destro e si — a pensare. E — poco — poco egli —

doveva
entrato
fermato
gridi
gridare
gridato
inseguire
inseguiva
inseguito
lasciato
pensare
potevo
provato
rimasto
rubato
sentire
smetti
smette
sognato
sveglierà
svegliato
stato svegliato
trovare
trovavo
usciva
si va
vestito
si volta
voltato
alzatevi!
fermatelo!
svegliati!
fermarmi
fermarlo
portarla
prenderla
rispondermi
gridando
guardando
inseguendo
provando
alzandosi
dicendomi
inseguendolo

sentendomi
svegliandosi
vestendosi
sto raccontando
stai raccontando
sta raccontando
aveva rubato
avevamo dimenticato
avevano visto
essere rimasta
essere vestito
sono arrivato
sono entrato
son salito
sono sceso
è arrivato
è rimasta
siamo arrivati
siamo rimasti
eravamo arrivati
eravamo usciti
mi sono messo
mi son messo
mi sono svegliato
si è fermato
si è messo
si è voltato
si era fermato
è svegliato
è stato fermato
è stato inseguito
è stato svegliato
era coricato
almeno
da
dietro
ehi!
senza ... né

di pensare e si —. È svegliato — Pietro un'ora dopo. Bruno racconta a suo fratello ciò che ha —, e Pietro sta — mentre Bruno parla. Il — di Bruno comincia sulla — davanti alla stazione di Pisa. Bruno e Antonio cercano una macchina quando, — un —, la signora Rossi grida che qualcuno ha — la terza valigia. Bruno prima rimane —, ma poi entra correndo nella stazione. Sale nella — e vede un uomo che esce da uno scompartimento con in mano la valigia bruna.

Bruno si mette a correre, — l'uomo. Il — però non si ferma, ma corre verso l'— della stazione. « — —! », grida Bruno. Così i due escono dalla stazione, — correndo. Sulla piazza, una guardia grida: « —! », e ferma il ladro.

ESERCIZIO C.

Qual è il primo pensiero di Bruno questa mattina? ....

Da chi è svegliato? .... Quando? ....

Che cosa racconta a Pietro Bruno? ....

Dove comincia il sogno di Bruno? ....

Dov'è che Bruno vede il ladro? ....

Cosa fa il ladro quando Bruno lo vede? ....

Cosa grida Bruno mentre insegue il ladro? ....

Lo insegue da solo? ....

Chi è che ferma il ladro sulla piazza? .... Come? ....

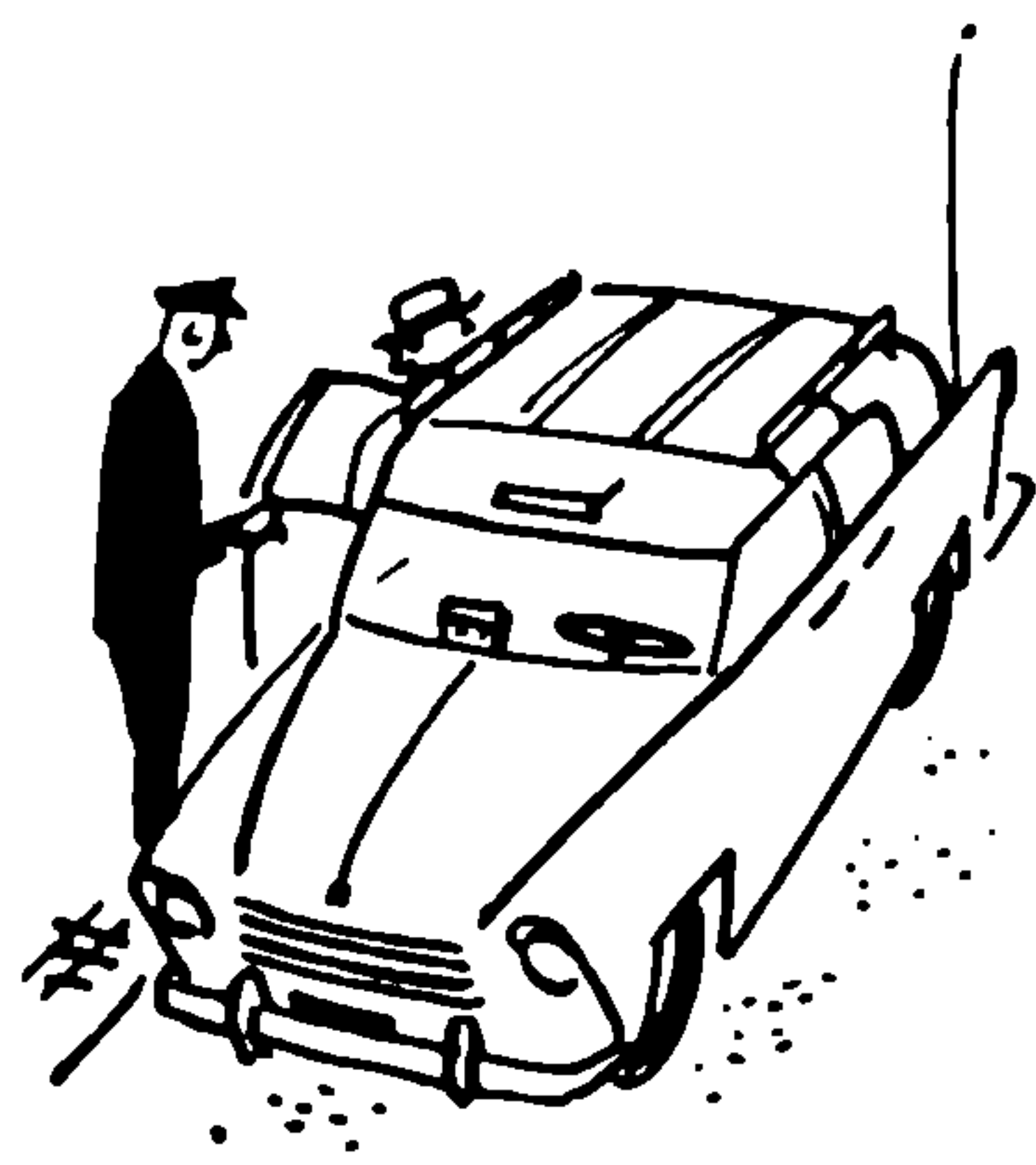
Cosa dice l'uomo quando Bruno dice che la valigia che egli ha in mano è rubata? ....

E poi, che cosa dice? .... E che cosa fa? ....

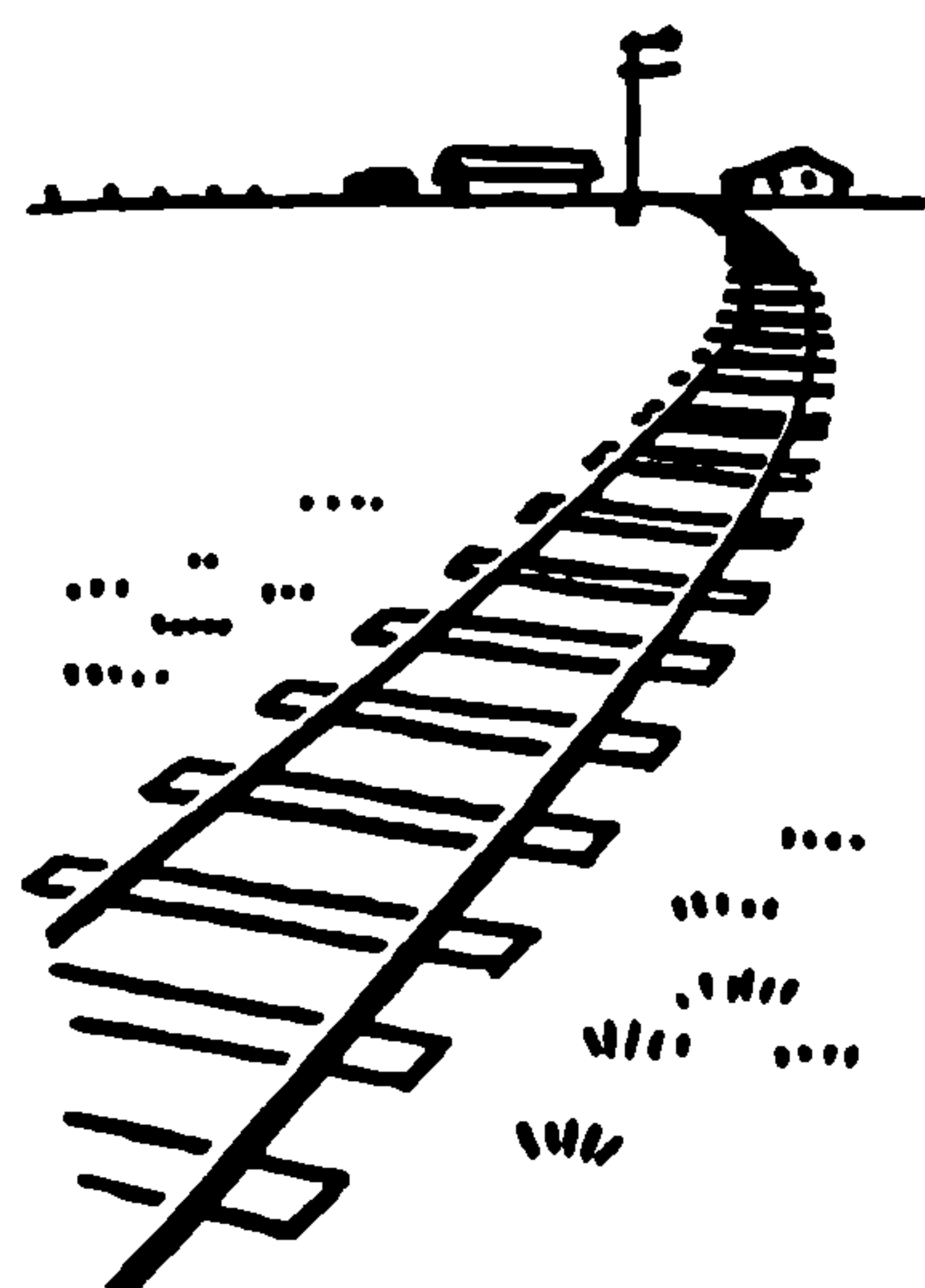
Che cosa dice Bruno alla mamma quando essa entra? ....

Cosa gli domanda allora sua madre? ....

Che cosa risponde Pietro? ....

stanotte
verso di
a poco a poco
a un tratto
ad occhi aperti
al ladro!
dir di no
è mia
è ora di
in tempo
si mette a
presto presto
stai zitto

un tassì

deve
dovete
devono

incontrarsi con Antonio = incontrare Antonio

un binario

un facchino

segue
seguono

IL VIAGGIO

Poco dopo il pranzo, Teresa Rossi e i due bambini
pɔ:ko do:po il prandʒo, terɛ:ʒa rossi e i du:e bambi:ni

prendono un tassì per andare alla stazione Termini.
ˈprɛndono un tasˈsi pper anda:re alla stattsjo:ne ˈtɛrmini.

« Dovete andarci da soli », ha detto Carlo Rossi, che
« dove:te anˈdartʃi da sso:li », a ddetto karlo rossi, ke

oggi non ha tempo di portare sua moglie e i bambini
ɔddʒi non a ttɛmpo di porta:re su:a moʎʎe e i bambi:ni

alla stazione. Lì devono incontrarsi con Antonio
alla stattsjo:ne. li ˈddɛ:vono iŋkonˈtrarsi kon antɔ:nĭo

Verdi e sua madre. E le prime persone che vedono
verdi e ssu:a ma:dre. e lle pri:me perso:ne ke ˈvve:dono

Bruno e Pia, entrando nella stazione, sono Antonio
bru:no e ppi:a, entrando nella stattsjo:ne, so:no antɔ:nĭo

e la signora Verdi.
e lla siɲɲo:ra verdi.

« Ciao, Antonio! », gridano Bruno e Pia, correndo verso
« tʃa:o, antɔ:nĭo! », ˈgri:dano bru:no e ppi:a, korrɛndo vɛrso

l'amico. Le due signore si salutano, e tutti e cinque
l ami:ko. le du:e siɲɲo:re si saˈlu:tano, e ttutti e ttʃiŋkwe

vanno verso il treno che già aspetta sul binario. Due
vanno vɛrso il trɛ:no ke ddʒa aspɛtta sul bina:rĭo. du:e

facchini li seguono, portando le loro valige. Il facchino
fakki:ni li ˈse:gwono, portando le lo:ro vali:dʒe. il fakki:no

dei Verdi ne porta una sola, ma grande, mentre il
dei verdi ne pɔrta u:na so:la, ma ggrande, mentre il

portare
portando

facchino dei Rossi ne porta una grande e due piccole,
fakki:no dei rossi ne pɔrta una grande e ddu:e ˈpikkole,

una delle quali è bruna.
u:na delle kwa:li ɛ bbru:na.

Nel treno per Pisa, fermo sul binario, i Rossi trovano
nel trɛ:no per pi:sa, fermo sul bina:rĭo, i rossi ˈtrɔ:vano

uno scompartimento vuoto, dove i facchini mettono
u:no skompartimento vwɔ:to, do:ve i fakki:ni ˈmettono

le valige. Le signore pagano i facchini, che escono
le vali:dʒe. le siɲɲo:re ˈpa:gano i fakki:ni, ke ˈɛskono

dallo scompartimento ringraziandole. Quando i fac-
dallo skompartimento riŋgratˈtsjandole. kwando i fak-

chini sono usciti, la Pia dice che vuol sedersi accanto
ki:ni so:no uʃʃi:ti, la pi:a di:tʃe ke vvwɔl seˈdersi akkanto

al finestrino. « Anch'io! », dice Bruno. « Anch'io! », dice
al finestri:no. « aŋk i:o ! », di:tʃe bru:no. « aŋk i:o ! », di:tʃe

finestrino = finestra (di una carrozza)

Antonio. « Come facciamo, allora? », dicono tutti e
antɔ:nĭo. « ko:me ffattʃa:mo, allo:ra? », ˈdi:kono tutti e

tre insieme. « Cosa c'è adesso? », domanda la signora
ttre insjɛ:me. « kɔ:sa tʃ ɛ adɛsso? », domanda la siɲɲo:ra

Rossi. « Non sappiamo dove sederci », le rispondono
rossi. « non sappja:mo do:ve sseˈdertʃi », le risˈpondono

so	sappiamo
sai	sapete
sa	sanno

i ragazzi. « Due ragazzi grandi che non sanno dove
i ragattsi. « du:e ragattsi grandi ke nnon sanno do:ve

sedersi? Bruno, tu sei il più grande, no? ». « Sì, mam-
sseˈdersi? bru:no, tu ssɛ:i il pju ggrande, nɔ? ». « si, mmam-

i due posti ... li devi lasciare = devi lasciare i due posti ...

ma, ma ...». « E sai bene che Antonio è il tuo invi-
ma, ma:...». «e ssa:i bɛ:ne ke antɔ:nĭo ɛ il tu:o imvi-

tato, no?». « Sì, lo so, ma ...». « Allora sai pure che
ta:to, nɔ?». «si, lo sɔ, ma:...». «allo:ra sa:i pu:re ke

i due posti accanto al finestrino li devi lasciare a Pia
i du:e posti akkanto al finestri:no li dɛ:vi laʃʃa:re a ppi:a

e ad Antonio». « Sì, mamma», dice Bruno sedendosi
e ad antɔ:nĭo». «si, mmamma», di:tʃe bru:no seˈdɛndosi

accanto a sua madre. La Pia ed Antonio si mettono
akkanto a ssu:a ma:dre. la pi:a ed antɔ:nĭo si ˈmettono

accanto al finestrino.
akkanto al finestri:no.

Allora le signore si dicono « arrivederci», e la signo-
allo:ra le siɲɲo:re si ˈdi:kono «arriveˈdertʃi», e lla siɲɲo:-

ra Verdi dice a suo figlio: « Ora io ti lascio, Tonino.
ra verdi di:tʃe a ssu:o fiʎʎo: «o:ra i:o ti laʃʃo, toni:no.

Mi devi promettere che sarai un bravo ragazzo».
mi dɛ:vi proˈmettere ke ssaˈra:i um bra:vo ragattso».

« Sì, mammina, te lo prometto!», dice Antonio, e ab-
«si, mmammi:na, te lo prometto!», di:tʃe antɔ:nĭo, e ab-

braccia la mamma. Poi torna al finestrino, dove i tre
brattʃa la mamma. pɔ:i torna al finestri:no, do:ve i tre

amici si mettono a guardare la gente che passa, la
ami:tʃi si ˈmettono a ggwarda:re la dʒɛnte ke ppassa, la

gente agli altri finestrini, i facchini che vanno su e
dʒɛnte aʎʎi altri finestri:ni, i fakki:ni ke vvanno su e

giù con le valige, tutti e tutto. La signora Verdi scende
ddʒu kkon le vali:dʒe, tutti e ttutto. la siɲɲo:ra verdi ʃʃende

dalla carrozza e cinque minuti dopo, alle due e dieci,
dalla karrɔttsa e ttʃiŋkwe minu:ti do:po, alle du:e e ddjɛ:tʃi,

il treno lascia la stazione. La signora Rossi chiude il
il trɛ:no laʃʃa la stattsjo:ne. la siɲɲo:ra rossi kju:de il

finestrino e i bambini si siedono di nuovo ai loro
finestri:no e i bambi:ni si ˈsjɛ:dono di nwɔ:vo ai lo:ro

posti.
posti.

Un momento prima della partenza del treno, un signore
um momento pri:ma della partɛntsa del trɛ:no, un siɲɲo:re

era entrato nello scompartimento, ed ora si siede in
ɛ:ra entra:to nello skompartimento, ed o:ra si sjɛ:de in

un angolo dicendo: « Ancora un po', e il treno par-
un ˈaŋgolo ditʃɛndo : « aŋko:ra um pɔ, e il trɛ:no par-

tiva senza di me. Mi avevano detto che la partenza
ti:va sɛntsa di me. mi aˈve:vano detto ke lla partɛntsa

era alle due e un quarto, ed io credevo, arrivando
ɛ:ra alle du:e e uŋ kwarto, ed i:o krede:vo, arrivando

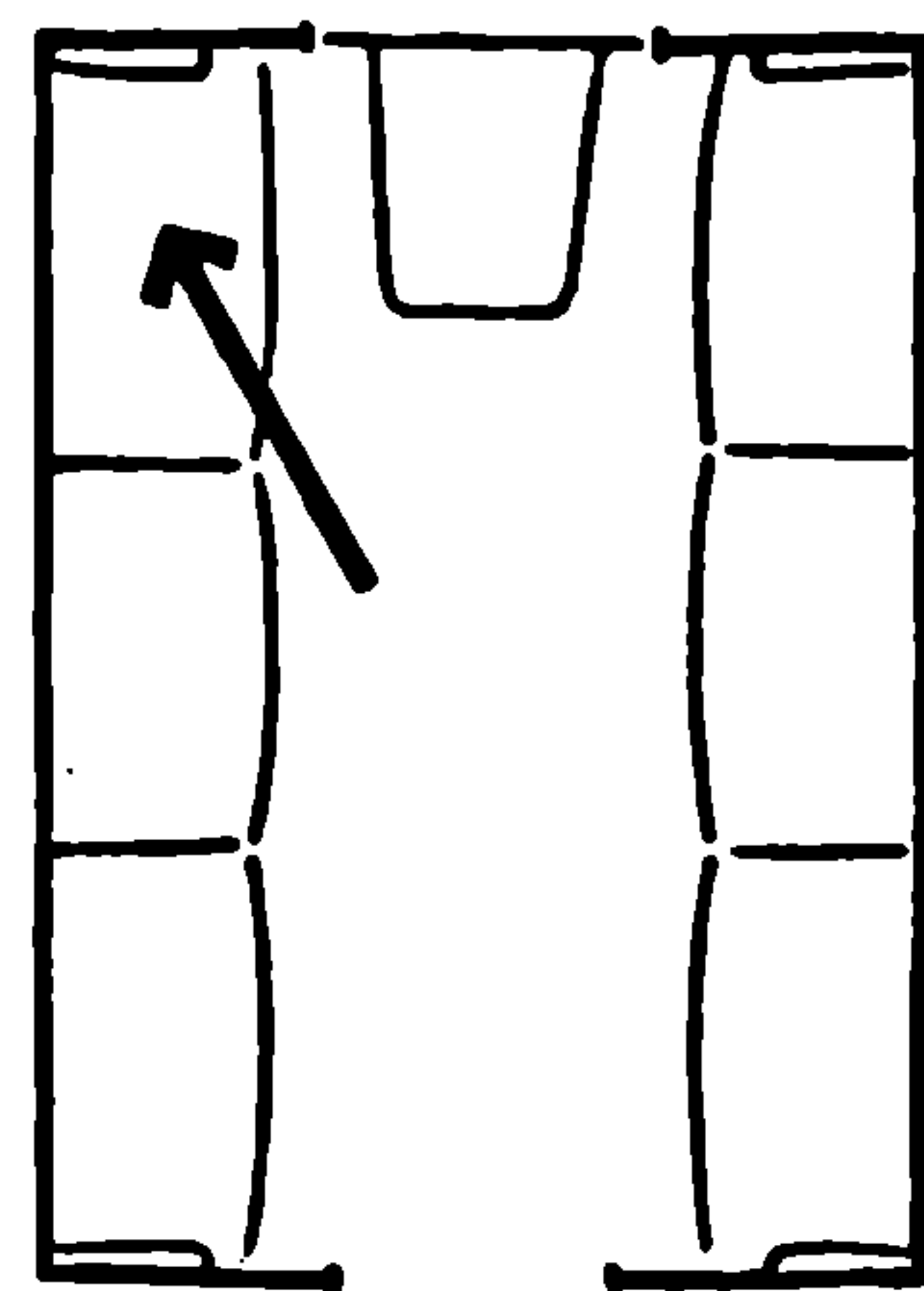
alle due e dieci, di arrivare in tempo. Invece, sono
alle du:e e ddjɛ:tʃi, di arriva:re in tɛmpo. imve:tʃe, so:no

arrivato all'ultimo momento. Se il treno partiva un
arriva:to all ˈultimo momento. se il trɛ:no parti:va um

mezzo minuto prima, io rimanevo a Roma! ». « Va a
mɛddzo minu:to pri:ma, i:o rimane:vo a rro:ma! ». « va a

Pisa anche Lei? », gli domanda la signora Rossi. « No,
ppi:sa aŋke lɛ:i? », ʎʎi domanda la siɲɲo:ra rossi. « nɔ,

io vado solo fino a Livorno », risponde l'uomo e ag-
i:o va:do so:lo fi:no a llivorno », risponde l wɔ:mo e ad-

partire
la partenza

un angolo

senza l'uomo
senza parlare
senza di me, di te, ecc.

rimane
rimaneva

una mia nipote = una delle mie nipoti

giunge: « Vado a vedere una mia nipote e il suo
dʒundʒe : « va:do a vvede:re u:na mi:a nipo:te e il su:o

figliolino = piccolo figlio

figliolino che ha solo otto giorni: è nato il ventun
fiʎʎoli:no ke a sso:lo ɔtto dʒorni : ɛ nna:to il venˈtum

il suo primo : il suo primo bambino

maggio. È il suo primo, e lei e suo marito gli
maddʒo. ɛ il su:o pri:mo, e llɛ:i e ssu:o mari:to ʎʎi

gli vogliono dare = vogliono dargli

vogliono dare il mio nome ». Teresa Rossi: « Ah, sì? ».
ˈvɔʎʎono da:re il mi:o no:me ». terɛ:za rossi : « a:, si? ».

Il signore: « Sì, quella nipote è figlia di mia sorella
il siɲɲo:re : « si, kwella nipo:te ɛ ffiʎʎa di mi:a sorɛlla

è morto ⟷ è nato

è nato
la nascita

che è morta un mese dopo la nascita della bambina.
ke ɛ mmɔrta um me:se do:po la ˈnaʃʃita della bambi:na.

le è morto il padre = è morto suo padre

Poco dopo, le è morto anche il padre, e io sono diven-
pɔ:ko do:po, le ɛ mmɔrto aŋke il pa:dre, e i:o so:no diven-

per così dire = per dire così

tato per così dire suo padre e sua madre ». « Povera
ta:to per koˈsi ddi:re su:o pa:dre e ssu:a ma:dre ». « ˈpɔ:vera

bambina! », dice la signora Rossi. Il signore sta un
bambi:na! », di:tʃe la siɲɲo:ra rossi. il siɲɲo:re sta um

continuare : non smettere

momento senza dir nulla, poi continua a raccontare:
momento sɛntsa dir nulla, pɔ:i konti:nŭa a rrakkonta:re:

sposarsi = prendere marito

« Due anni fa essa si è sposata con un giovane medico
« du:e anni fa essa si ɛ spoza:ta kon un ˈdʒo:vane ˈmɛ:diko

— un bravo ragazzo! — e ora hanno avuto il primo
— um bra:vo ragattso! — e o:ra anno avu:to il pri:mo

bambino, un figlio. Il giorno dopo la sua nascita, mia
bambi:no, um fiʎʎo. il dʒorno do:po la su:a ˈnaʃʃita, mi:a

scrive
ha scritto

nipote mi ha scritto per dirmi che gli voleva dare il
nipo:te mi a skritto per dirmi ke ʎʎi vole:va da:re il

mio nome ». Teresa: « Dev'essere un grandissimo pia-
mi:o no:me ». terɛ:ȥa : « dɛv ˈɛssere uŋ granˈdissimo pja-

cere per Lei ». Il signore, sorridendo: « Grandissimo,
tʃe:re per lɛ:i ». il siɲɲo:re, sorridɛndo : « granˈdissimo,

sì. Anche perché io stesso sono senza figli ».
si. aŋke perˈke i:o stesso so:no sɛntsa fiʎʎi ».

PISA
Marina di Pisa
LIVORNO
GROSSETO
Civitavecchia
ROMA

Così parlando, il tempo passa presto, e il treno, dopo
koˈsi pparlando, il tɛmpo passa prɛsto, e il trɛ:no, do:po

essersi fermato un paio di minuti a Civitavecchia un
ˈɛssersi ferma:to um pa:jo di minu:ti a ttʃivitavɛkkja um

po' dopo le tre, arriva a Grosseto alle quattro e un
pɔ do:po le tre, arri:va a ggrosse:to alle kwattro e uŋ

quarto. « Bambini », domanda la signora Rossi, « non
kwarto. « bambi:ni », domanda la siɲɲo:ra rossi, « non

avete fame? ». « Sì! », rispondono tutti e tre, « e ab-
ave:te fa:me? ». « si! », risˈpondono tutti e ttre, « e ab-

biamo anche sete: non abbiamo bevuto niente da
bja:mo aŋke se:te : non abbja:mo bevu:to nĭɛnte da

aver sete = aver voglia di bere

quando abbiamo pranzato ». Teresa Rossi: « Se avete
kkwando abbja:mo prandȥa:to ». terɛ:ȥa rossi : « se ave:te

aver sete
aver fame

sete, vi compro delle aranciate ». « Sì, è così buona
se:te, vi kompro delle arantʃa:te ». « si, ɛ kkoˈsi bbwɔ:na

l'aranciata è una bevanda che si fa con le arance

l'aranciata! », dicono i bambini, e la signora Teresa,
l arantʃa:ta! », ˈdi:kono i bambi:ni, e lla siɲɲo:ra terɛ:ȥa,

vende ⟷ compra

dal finestrino, chiama un uomo che vende delle aran-
dal finestri:no, kja:ma un wɔ:mo ke vvende delle aran-

eccomi! = sono qua!

ciate ed altre cose da bere e da mangiare. « Eccomi,
tʃa:te ed altre kɔ:se da bbe:re e dda mmandʒa:re. « ˈɛkkomi,

cosa da bere : cosa che si può bere

signora! », dice l'uomo, e Teresa gli dice: « Quattro
siɲɲo:ra! », di:tʃe l wɔ:mo, e tterɛ:za ʎʎi di:tʃe : « kwattro

aranciate, per favore! ». L'uomo: « Le apro? ». Teresa:
arantʃa:te, per favo:re! ». l wɔ:mo : « le a:pro? ». terɛ:za :

« Sì, grazie ». L'uomo, porgendo le bottiglie alla si-
« si, ggrattsje ». l wɔ:mo, pordʒɛndo le bottiʎʎe alla siɲ-

gnora Rossi: « Vuole dei bicchierini, signora? ». Teresa:
ɲo:ra rossi : « vwɔ:le dei bikkjeri:ni, siɲɲo:ra? ». terɛ:za :

quattrocento = 400
cinquecento = 500

« Sì, grazie ». L'uomo: « Allora fa quattrocento lire ».
« si, ggrattsje ». l wɔ:mo : «allo:ra fa kkwattro'tʃɛnto li:re ».

Teresa: « Ecco! », e gli porge un biglietto da mille.
terɛ:za : « ɛkko! », e ʎʎi pɔrdʒe um biʎʎetto da mmille.

« Grazie! », dice l'uomo. Egli dà un pezzo da cento e
« grattsje! », di:tʃe l wɔ:mo. eʎʎi da um pɛttso da ttʃɛnto e

un pezzo da cento

un biglietto da cinquecento alla signora Rossi, e,
um biʎʎetto da ttʃiŋkwe'tʃɛnto alla siɲɲo:ra rossi, e,

mentre se ne va, il signore che va a Livorno gli
mmentre se ne va, il siɲɲo:re ke vva a llivorno ʎʎi

domanda se vende anche della birra. « Ne vuole una
domanda se vvende aŋke della birra. « ne vwɔ:le u:na

un bicchiere di birra

bottiglia? ». Il signore: « Sì. Quanto fa? ». « Cento lire ».
bottiʎʎa? ». il siɲɲo:re : « si. kwanto fa? ». « tʃɛnto li:re ».

Il signore paga e si siede di nuovo nel suo angolo,
il siɲɲo:re pa:ga e ssi sjɛ:de di nwɔ:vo nel su:o 'aŋgolo,

è necessario bere = si deve bere

dicendo: « Con questo caldo, è necessario bere
ditʃɛndo : « koŋ kwesto kaldo, ɛ nnetʃessa:rio be:re

molto, se no si sta male ». Egli prende un bicchierino
molto, se nnɔ ssi sta mma:le ». eʎʎi prɛnde um bikkjeri:no

dalla sua valigia, aggiungendo: « Quando viaggio in
dalla su:a vali:dʒa, addʒundʒɛndo : « kwando vĭaddʒo in

treno, bevo sempre in questo bicchierino. È un regalo
trɛ:no, be:vo sɛmpre iŋ kwesto bikkjeri:no. ɛ un rega:lo

di mia nipote ». Teresa Rossi: « Lei viaggia molto? ».
di mi:a nipo:te ». terɛ:za rossi : « lɛ:i vĭaddʒa molto ? ».

Il signore: « Sì, moltissimo. Ogni anno viaggio per
il siɲɲo:re : « si, mmolˈtissimo. oɲɲi anno vĭaddʒo per

dieci mesi, cioè quasi tutto l'anno. Il mese scorso
djɛ:tʃi me:si, tʃoˈɛ kkwa:zi tutto l anno. il me:se skorso

sono stato in Egitto, il mese prima in Grecia ». Teresa:
so:no sta:to in edʒitto, il me:se pri:ma iŋ grɛ:tʃa ». terɛ:za :

« In Egitto? Dev'essere un bellissimo viaggio! ». « Sì,
« in edʒitto ? dɛv ˈɛssere um belˈlissimo vĭaddʒo ! ». « si,

è un viaggio molto bello. Ha viaggiato molto anche
ɛ um vĭaddʒo molto bɛllo. a vvĭaddʒa:to molto aŋke

Lei, signora? ». « No. Non sono stata quasi mai fuori
lɛ:i, siɲɲo:ra ? ». « nɔ. non so:no sta:ta kwa:zi ma:i fwɔ:ri

d'Italia. Ma forse quest'anno io e mio marito faremo
d ita:lĭa. ma fforse kwest anno i:o e mmi:o mari:to fare:mo

un viaggio in Francia ». « Lei, signora, è ancora così
um vĭaddʒo im frantʃa ». « lɛ:i, siɲɲo:ra, ɛ aŋko:ra koˈsi

giovane! Ha ancora tempo di fare molti viaggi, in
ˈddʒo:vane ! a aŋko:ra tɛmpo di fa:re molti vĭaddʒi, in

Italia e in molti altri paesi ». Teresa ride e dice che
ita:lĭa e im molti altri paˈe:zi ». terɛ:za ri:de e ddi:tʃe ke

lei non è più tanto giovane quanto crede quel signore;
llɛ:i non ɛ ppju ttanto ˈdʒo:vane kwanto kre:de kwel siɲɲo:re ;

viaggiare = andare da una città all'altra in treno, in automobile, ecc.

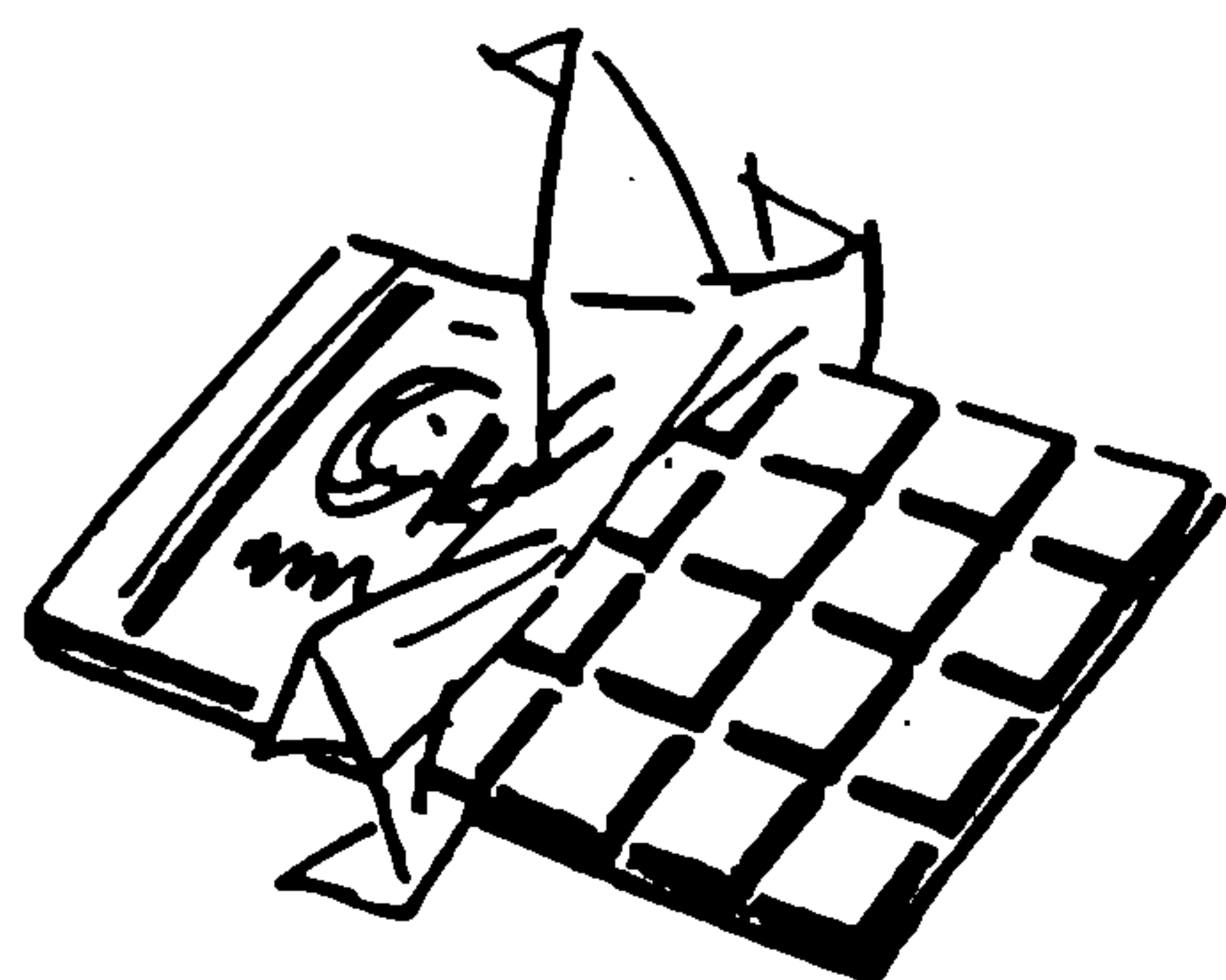
la Grecia

l'Egitto

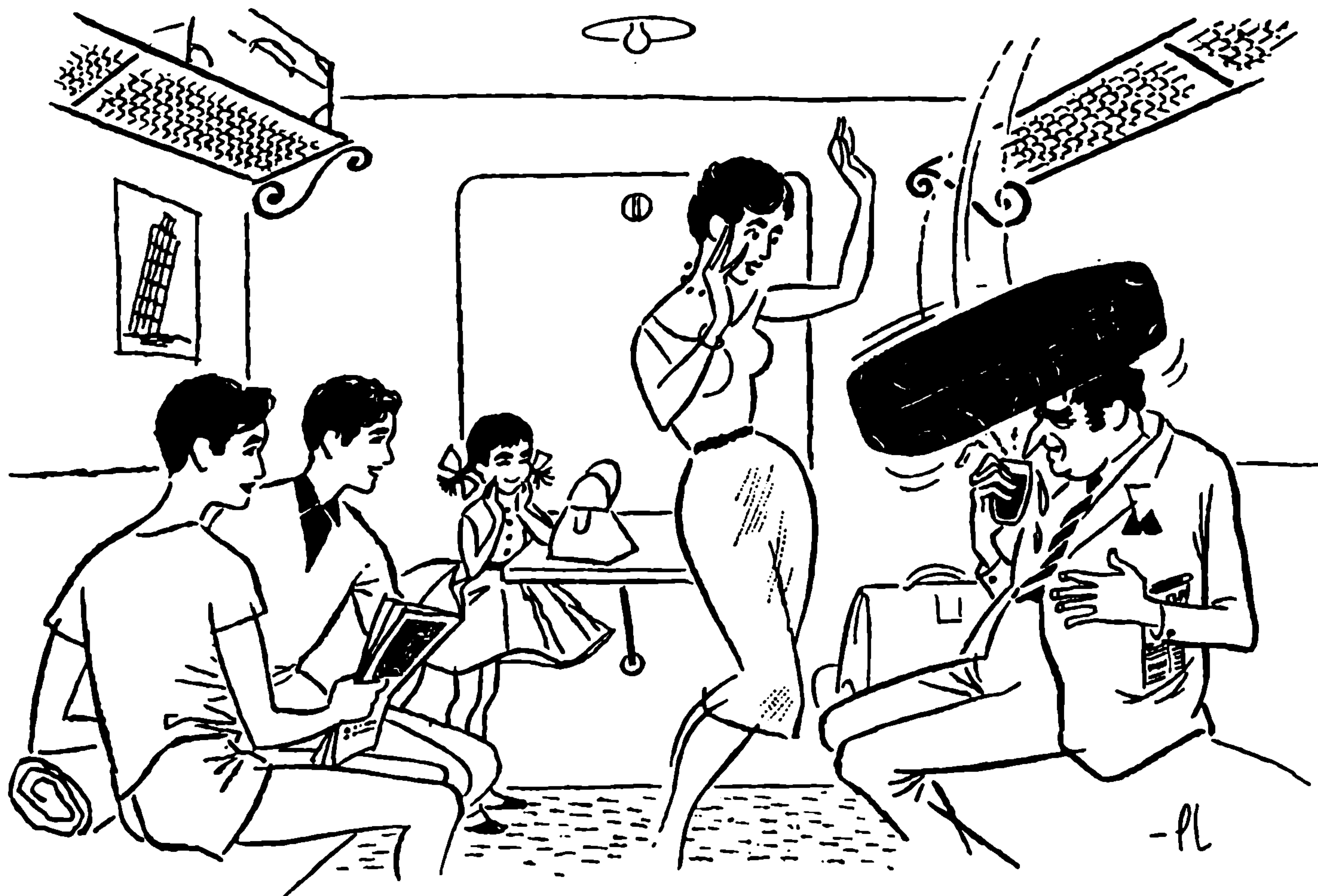
viaggiare
un viaggio

sentirsi dire = sentire che uno le dice

però, come a tutte le donne, le fa piacere sentirsi
pe'rɔ, kko:me a ttutte le dɔnne, le fa ppjatʃe:re sen'tirsi

dire che è ancora giovane.
di:re ke ɛ aŋko:ra 'dʒo:vane.

una tavoletta di cioccolata

una tavoletta per uno = una tavoletta ciascuno

Un momento dopo, Bruno dice: « Sai, mamma, è necessario anche mangiare, con questo caldo ». « Oh, poveretti! », dice sua madre, « ora vi do una tavoletta di cioccolata per uno ». Poi si alza e vuol prendere una
um momento do:po, bru:no di:tʃe: « sa:i, mamma, ɛ nnetʃes-sa:rĭo aŋke mandʒa:re, koŋ kwesto kaldo ». « ɔ:, pove-retti! », di:tʃe su:a ma:dre, « o:ra vi dɔ u:na tavoletta di tʃokkola:ta per u:no ». pɔ:i si altsa e vvwɔl 'prɛndere u:na

delle valige piccole. « Posso aiutarLa, signora? », domanda il signore. Ma in quel momento la valigia gli
delle vali:dʒe 'pikkole. « pɔsso aju'tarla, siɲɲo:ra? », do-manda il siɲɲo:re. ma iŋ kwel momento la vali:dʒa ʎʎi

cade sulla testa e il bicchiere di birra che tiene in
ka:de sulla tɛsta e il bikkjɛ:re di birra ke ttjɛ:ne im

mano gli cade sui calzoni. « Oh! », esclama la povera
ma:no ʎʎi ka:de sui kaltso:ni. « ɔ: ! », eskla:ma la ˈpɔ:vera

signora Rossi, « La prego di scusarmi! ». Poi aggiunge:
siɲɲo:ra rossi, « la prɛ:go di skuˈzarmi ! ». pɔ:i addʒundʒe :

« Spero di non averLe fatto male alla testa ». « No,
« spɛ:ro di non aˈverle fatto ma:le alla tɛsta ». « nɔ,

no, signora! Sono io che Le chiedo scusa, perché
nnɔ, ssiɲɲo:ra ! so:no i:o ke lle kjɛ:do sku:za, perˈke

dovevo aiutarLa senza chiederGlielo prima ». « Posso
ddove:vo ajuˈtarla sɛntsa ˈkjɛ:derʎelo pri:ma ». « pɔsso

darLe un'arancia? », dice allora Teresa. « La mangerò
darle un arantʃa ? », di:tʃe allo:ra terɛ:za. « la mandʒeˈrɔ

con grandissimo piacere quando ho finito la mia birra »,
kkoŋ granˈdissimo pjatʃe:re kwando ɔ ffini:to la mi:a birra »,

dice il signore, e Teresa dà una tavoletta di cioccolata
di:tʃe il siɲɲo:re, e tterɛ:za da u:na tavoletta di tʃokkola:ta

per uno ai bambini, poi dà una bella arancia al signore
per u:no ai bambi:ni, pɔ:i da u:na bɛlla arantʃa al siɲɲo:re

e ne prende una lei stessa.
e nne prɛnde u:na lɛ:i stessa.

E così, mangiando, bevendo e parlando, passa anco-
e kkoˈsi, mandʒando, bevɛndo e pparlando, passa aŋko:-

ra un'ora e mezzo, e alle sei, quasi quattr'ore dopo
ra un o:ra e mmɛddzo, e alle sɛ:i, kwa:zi kwattr o:re do:po

la partenza da Roma, il treno entra nella stazione di
la partɛntsa da rro:ma, il trɛ:no entra nella stattsjo:ne di

una testa

gli cade sulla testa = cade sulla sua testa

chiedo scusa = chiedo di scusarmi

chiederGlielo : chiederlo a Lei

mangiare
mangerò

mangiare
mangiando

bere
bevendo

quasi quattro = un po' meno di quattro

Livorno. Il signore dice: « ArrivederLa, signora. È
livorno. il siɲɲo:re di:tʃe : « arrive'derla, siɲɲo:ra. ɛ

stato un gran piacere ». Poi dice: « Arrivederci, giova-
sta:to uŋ gram pjatʃe:re ». pɔ:i di:tʃe : « arrive'dertʃi, dʒova-

notti! Arrivederci, piccina! Buon viaggio! ». Teresa
nɔtti ! arrive'dertʃi, pittʃi:na ! bwɔm vĭaddʒo ! ». terɛ:za

Rossi ed i bambini gli rispondono: « Grazie. Arrive-
rossi ed i bambi:ni ʎʎi ris'pondono : « grattsje. arrive-

vettura = carrozza

derLa! », ed egli scende dalla vettura. Il treno lascia
'derla ! », ed eʎʎi ʃʃende dalla vettu:ra. il trɛ:no laʃʃa

Livorno, e venti minuti dopo i Rossi sono a Pisa.
livorno, e vventi minu:ti do:po i rossi so:no a ppi:sa.

Quando il treno si è fermato, i due ragazzi chiamano
kwando il trɛ:no si ɛ ffermа:to, i du:e ragattsi 'kja:mano

dal finestrino: « Facchino! Facchino! ». « Eccomi! », dice
dal finestri:no : « fakki:no ! fakki:no ! ». « 'ɛkkomi ! », di:tʃe

un facchino correndo davanti al finestrino. I due ragaz-
um fakki:no korrɛndo davanti al finestri:no. i du:e ragat-

porge porgono

zi gli porgono le due valige piccole, ma le due più
tsi ʎʎi 'pɔrgono le du:e vali:dʒe 'pikkole, ma lle du:e pju

le due più grandi non possono sollevarle = non possono sollevare le due più grandi

grandi non possono sollevarle. La signora Rossi perciò
ggrandi nom 'pɔssono solle'varle. la siɲɲo:ra rossi per'tʃɔ

chiede al facchino di venirle a prendere nello scom-
kkjɛ:de al fakki:no di ve'nirle a 'pprɛndere nello skom-

partimento, ed il facchino sale nella vettura, mentre
partimento, ed il fakki:no sa:le nella vettu:ra, mentre

Bruno e Antonio scendono.
bru:no e antɔ:nĭo 'ʃʃendono.

I due ragazzi fanno alcuni passi accanto al treno,
i du:e ragattsi fanno alku:ni passi akkanto al trɛ:no,

ridendo e parlando di quel che faranno al mare. A un
ridɛndo e pparlando di kwel ke ffaranno al ma:re. a un

tratto Bruno si ferma ed esclama: « Antonio, un ladro! ».
tratto bru:no si ferma ed eskla:ma : « antɔ:nĭo, un la:dro ! ».

Antonio si ferma anche lui: « Un ladro? Dove? ». « Lì,
antɔ:nĭo si ferma aŋke lu:i : « un la:dro? do:ve? ». « li,

lì! », dice Bruno, mostrandogli un uomo che va a
li!», di:tʃe bru:no, mosˈtrandoʎʎi un wɔ:mo ke vva a

grandi passi verso l'uscita. « Come fai a sapere che è
ggrandi passi vɛrso l uʃʃi:ta. « ko:me ffa:i a ssape:re ˈke ɛ

un ladro? », domanda Antonio. « Come faccio a
un la:dro? », domanda antɔ:nĭo. « ko:me ffattʃo a

saperlo? », dice Bruno, « ma perché ha in mano la
ssaˈperlo? », di:tʃe bru:no, « ma pperˈke a im ma:no la

nostra valigia bruna! ». « Ma allora dobbiamo cor-
nɔstra vali:dʒa bru:na! ». « ma allo:ra dobbja:mo ˈkor-

rergli dietro! Presto! », esclama Antonio.
rerʎi djɛ:tro! prɛsto! », eskla:ma antɔ:nĭo.

devo	dobbiamo
devi	dovete
deve	devono

corrergli dietro = correre dietro a lui

« Al ladro! », gridano i due amici mettendosi a correre.
« al la:dro! », ˈgri:dano i du:e ami:tʃi metˈtɛndosi a ˈkkorrere.

Il signore intanto continua ad andare verso l'uscita
il siɲɲo:re intanto konti:nŭa ad anda:re vɛrso l uʃʃi:ta

senza voltarsi. Quando sono accanto a lui, i due ra-
sɛntsa volˈtarsi. kwando so:no akkanto a llu:i, i du:e ra-

gazzi lo prendono ciascuno per un braccio e lo fer-
gattsi lo ˈprɛndono tʃasku:no per um brattʃo e llo ˈfer-

mano dicendo: « Fermo! Lei è un ladro! ». Il signore
mano ditʃɛndo : « fermo ! lɛ:i ɛ un la:dro ! ». il siɲɲo:re

si ferma e guarda un momento i ragazzi con gli occhi
si ferma e ggwarda um momento i ragattsi kon ʎi ɔkki

spalancati. Poi, siccome essi non lo lasciano andare e
spalaŋka:ti. pɔ:i, sikko:me essi non lo ˈlaʃʃano anda:re e

continuano a dire: « Lei è un ladro! », egli dice:
kkonˈti:nŭano a ddi:re : « lɛ:i ɛ un la:dro ! », eʎʎi di:tʃe:

« Volete togliermi le mani dalle braccia? Se non togliete
« vole:te ˈtɔʎʎermi le ma:ni dalle brattʃa? se nnon toʎʎe:te

subito le mani dal mio soprabito, chiamo le guardie!
ˈsu:bito le ma:ni dal mi:o soˈpra:bito, kja:mo le gwardĭe !

E si può sapere di che ladro parlate? ». « Questa valigia
e ssi pwɔ ssape:re di ke lla:dro parla:te ? ». « kwesta vali:dʒa

è nostra, Lei ... », comincia Bruno, ma non continua,
ɛ nnɔstra, lɛ:i ... », komintʃa bru:no, ma nnoŋ konti:nŭa,

perché in quel momento sente sua madre che dice:
perˈke iŋ kwel momento sɛnte su:a ma:dre ke ddi:tʃe:

« Bruno! Antonio! Si può sapere che cosa fate? Chi è
« bru:no ! antɔ:nĭo ! si pwɔ ssape:re ke kkɔ:sa fa:te? ki ɛ

questo signore, e perché lo tenete per le braccia? ». Sen-
kkwesto siɲɲo:re, e pperˈke llo tene:te per le brattʃa ? ». sen-

tiene
tenete

tendola, l'uomo si volta e domanda: « Ah! Lei è la
ˈtɛndola, l wɔ:mo si vɔlta e ddomanda : « a: ! lɛ:i ɛ lla

madre di questi giovanotti? ». « Sono la madre di
ma:dre di kwesti dʒovanɔtti ? ». « so:no la ma:dre di

questo qui », risponde Teresa Rossi. « Va bene », dice
kwesto kwi », risponde terɛ:za rossi. « va bbɛ:ne », di:tʃe

l'uomo, « allora La prego di dire a Suo figlio ed al
l wɔ:mo, « allo:ra la prɛ:go di di:re a ssu:o fiʎʎo ed al

suo amico di pensare a quel che fanno, un'altra volta,
su:o ami:ko di pensa:re a kkwel ke ffanno, un altra vɔlta,

prima di fermare la gente dicendo che ha rubato una
pri:ma di ferma:re la dʒɛnte ditʃɛndo ke a rru:bato u:na

valigia. Quasi quasi chiamavo le guardie! ». Teresa
vali:dʒa. kwa:ʑi kwa:ʑi kkjama:vo le gwardĭe ! ». tere:ʑa

quasi quasi : ancora un po' e

Rossi: « Bruno! Che cosa sento? Che cosa avete fatto? ».
rossi : « bru:no ! ke kkɔ:sa sɛnto? ke kkɔ:sa ave:te fatto? ».

Bruno dice: « Credevo che ... », e spalanca gli occhi
bru:no di:tʃe : « krede:vo ke ... », e spalaŋka ʎʎi ɔkki

vedendo il facchino che tiene in mano la loro va-
vedɛndo il fakki:no ke ttjɛ:ne im ma:no la lo:ro va-

ligia bruna. Allora, rosso in faccia, dice al signore
li:dʒa bru:na. allo:ra, rosso im fattʃa, di:tʃe al siɲɲo:re

che ha fermato: « Le chiedo scusa », e Antonio: « La
ke a fferma:to : « le kjɛ:do sku:ʑa », e antɔ:nĭo : « la

prego di scusarmi ». Anche la signora Rossi dice: « La
prɛ:go di skuˈʑarmi ». aŋke la siɲɲo:ra rossi di:tʃe : « la

prego di scusarli, signore! ». Il signore allora sorride
prɛ:go di skuˈʑarli, siɲɲo:re ! ». il siɲɲo:re allo:ra sorri:de

e dice che anche lui è stato ragazzo, che non fa niente,
e ddi:tʃe ke aŋke lu:i ɛ sta:to ragattso, ke nnom fa nnĭɛnte,

e che a una signora così bella si può scusare tutto!
e kke a u:na siɲɲo:ra koˈsi bbɛlla si pwɔ skuʑa:re tutto !

E così i Rossi ed Antonio escono dalla stazione.
e kkoˈsi i rossi ed antɔ:nĭo ˈɛskono dalla stattʃo:ne.

Nella piazza davanti alla stazione, essi prendono un
nella pjattsa davanti alla stattsjo:ne, essi ˈprɛndono un

tassì per andare a Marina di Pisa, dove la sorella di
tasˈsi pper anda:re a mmari:na di pi:sa, do:ve lla sorɛlla di

Teresa li aspetta col figlio Giorgio. Essa sta a Pisa,
terɛ:za li aspɛtta kol fiʎʎo dʒordʒo. essa sta a ppi:sa,

ma d'estate va al mare, in una piccola casa a una
ma ddesta:te va al ma:re, in u:na ˈpikkola ka:sa a u:na

diecina di chilometri dalla città.
djetʃi:na di kiˈlɔ:metri dalla tʃitˈta.

PAROLE:

un angolo
un'aranciata
un bicchierino
un biglietto da mille
un binario
la birra
il caldo
la cioccolata
un facchino
un figliolino
un finestrino
una nascita
una nipote
una partenza
un pezzo da cento
un posto
un poveretto
una scusa
la sete
un tassì
una tavoletta
una testa
una vettura
un viaggio
moltissimo
necessario
povero
aggiungendo
apro
arrivando
arrivare

ESERCIZIO A.

so	sappiamo
sai	sapete
sa	sanno

Maria: « Bruno, — che ore sono? ». Bruno: « No, non lo — ». Maria domanda allora alla mamma se lo — lei che ore sono. Quando il signore che va a Livorno se n'è andato, Pia domanda a Bruno ed Antonio: « — come si chiamava quel signore? ». I due ragazzi rispondono: « No, non lo — ». Essi non — neppure come si chiama la nipote del signore.

devo	dobbiamo
devi	dovete
deve	devono

Carlo Rossi: « Se volete arrivare in tempo alla stazione — partire all'una e mezzo ». Teresa Rossi: « — partire anche un po' prima, credo. Si — essere lì più di una mezz'ora prima della partenza del treno ». « Cosa — fare ora, mamma? », domanda Bruno. « Ora — aiutarci a portare giù le valige », risponde Teresa Rossi. Gli altri — aiutare la mamma ed Amelia a portare giù le altre cose.

ESERCIZIO B.

I Rossi prendono un — per andare alla stazione Termini dove devono — con la signora Verdi. Il treno aspetta già sul —, i Rossi ed i Verdi danno le loro valige a due —, che li seguono verso il treno. La Pia ed Antonio si siedono accanto al —, e si mettono a guardare la gente. Quando le signore si sono dette arrivederci, Antonio — a sua madre che sarà un bravo ragazzo.

Un momento prima della — del treno, un signore entra nello scompartimento e si siede in un —. Egli racconta che va da sua nipote, che è figlia di sua sorella che è — un mese dopo la — della bambina. « — bambina! », dice la signora Rossi. Il signore racconta che questa nipote si è — con un medico e che ora ha un figlio. Lui — non ha figli.

Quando il treno si ferma a Grosseto, i bambini dicono che hanno fame e —. La mamma chiama un uomo che — delle — ed altre cose — bere e compra quattro —. Il signore che va a Livorno compra una bottiglia di —. « È — bere molto, con questo caldo », dice il signore.

avevano detto
bevendo
bevo
chiamavo
chiedo
continua
continuano
crede
credevo
dire
diventato
dobbiamo
dovete
dovevo
era entrato
esclama
faremo
faranno
si ferma
essersi fermato
lasciano
mangerò
mangiando
morto
pagano
parlando
parlate
partiva
porgono
portando
portare
pranzato
prego
promettere
prometto
rimanevo
sapere
sappiamo
sanno
scendono
scritto
scusare
seguono
sento

spero
si è sposata
sono stata
tiene
tenete
togliete
vende
viaggio
viaggia
viaggiato
aiutarLa
averle
chiederGlielo
corrergli
incontrarsi
mettendosi
mostrandogli
ringraziandole
scusarmi
scusarli
sedendosi
sederci
sentendola
sentirsi
sollevarle
togliermi
voltarsi
cinquecento
quattrocento
eccomi!
La
quasi
io stesso
lei stessa
tanto . . . quanto
per uno
a grandi passi
arrivederLa
buon viaggio!
quasi quasi
venirle a prendere
l'Egitto
la Grecia

Egli — molto, — ogni anno per dieci mesi. Il mese scorso ha fatto un — in Egitto.

La signora Rossi dà pure una — di — ad ogni bambino. La valigia nella quale sono le — cade sulla — del signore. « La prego di —! », dice Teresa, ma il signore le dice: « Sono io che Le — —! ».

ESERCIZIO C.

Chi è che porta le valige dei Rossi e dei Verdi? . . . .

Dove aspetta il treno? . . . .

Dove si siedono i ragazzi? . . . .

Cosa promette Antonio a sua madre? . . . .

Chi arriva un po' prima della partenza del treno? . . . .

Perché il signore è arrivato così tardi? . . . .

Di chi è figlia la nipote del signore? . . . .

Quando sono morti i suoi genitori? . . . .

Cosa fa la signora Rossi quando i ragazzi le dicono che hanno sete? . . . .

Che cosa compra il signore? . . . .

Qual è l'ultimo viaggio che egli ha fatto? . . . .

Che cosa dà la signora Rossi ai bambini quando dicono che hanno fame? . . . .

UN BAGNO CHE FINISCE MALE

Il giorno dopo, i due ragazzi si alzano ai primi raggi
il dʒorno do:po, i du:e ragattsi si ˈaltsano ai pri:mi raddʒi

del sole. Sono le cinque, tutti gli altri dormono anco-
del so:le. so:no le tʃiŋkwe, tutti ʎʎi altri ˈdɔrmono aŋko:-

ra, nessuno è sveglio. Alzati e vestiti, i due ragazzi
ra, nessu:no ɛ zveʎʎo. altsa:ti e vvesti:ti, i du:e ragattsi

escono di casa senza svegliare nessuno. Usciti di casa,
ˈɛskono di ka:sa sɛntsa zveʎʎa:re nessu:no. uʃʃi:ti di ka:sa

essi vanno verso il mare, camminando in fretta, senza
essi vanno vɛrso il ma:re, kamminando im fretta, sɛntsa

parlare. Vogliono essere i primi a vedere il mare, e
parla:re. ˈvɔʎʎono ˈɛssere i pri:mi a vvede:re il ma:re, e

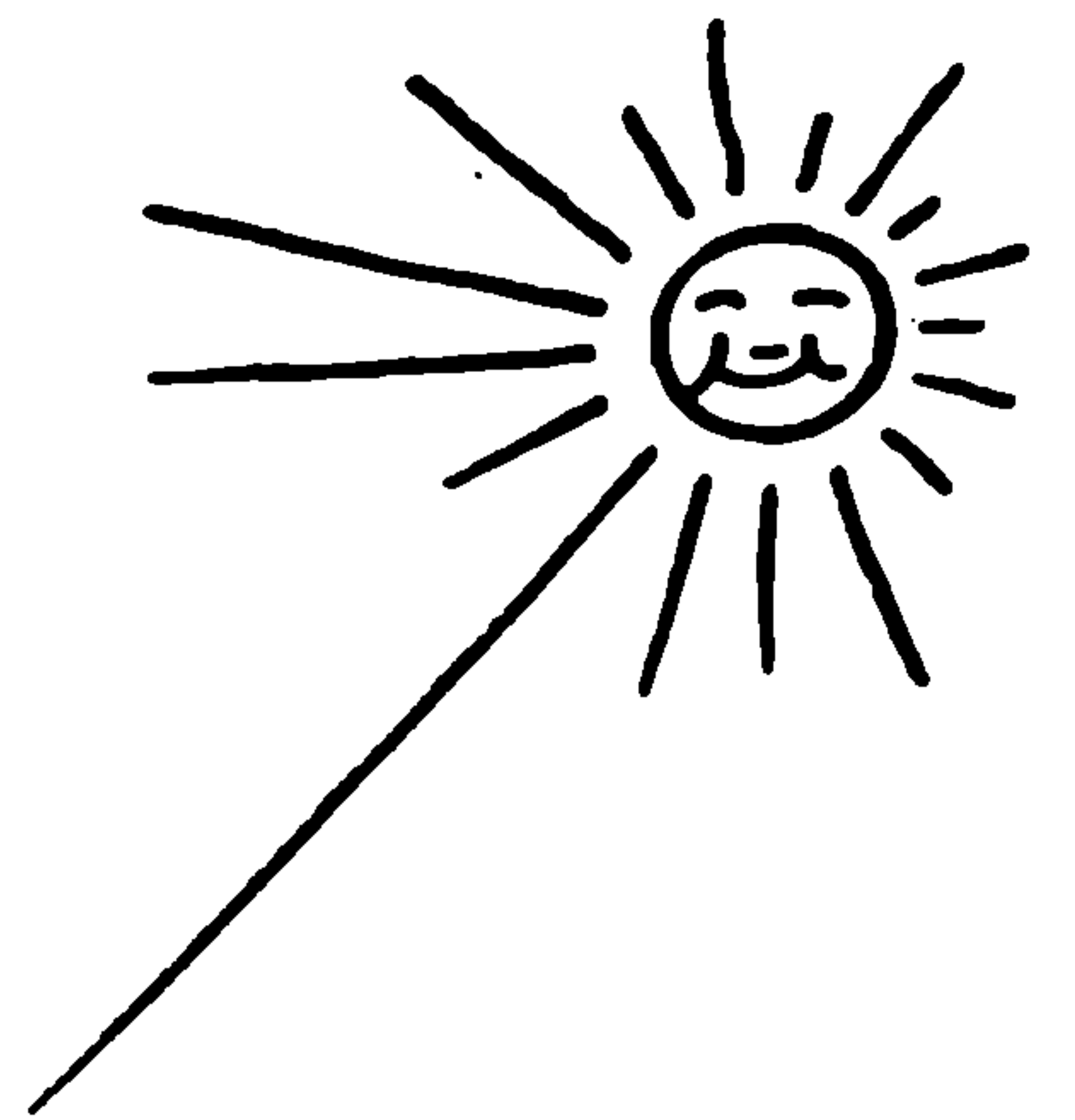
poi vogliono fare il primo bagno dell'anno. La signo-
ppɔ:i ˈvɔʎʎono fa:re il pri:mo baɲɲo dell anno. la siɲɲo:-

ra Rossi non deve saperlo; essa non permette mai
ra rossi non dɛ:ve saˈperlo; essa nom permette ma:i

ai bambini di andare in mare da soli. Bruno nuota
ai bambi:ni di anda:re im ma:re da sso:li. bru:no nwɔ:ta

molto bene, ma sua madre non gli permette di nuo-
molto bɛ:ne, ma ssu:a ma:dre non ʎi permette di nwo-

tare da solo dove l'acqua è alta. Per arrivare al mare
ta:re da sso:lo do:ve ll akkwa ɛ alta. per arriva:re al ma:re

i ragazzi devono fare un centinaio di metri prima di
i ragattsi ˈdɛ:vono fa:re un tʃentina:jo di mɛ:tri pri:ma di

un raggio di sole

nessuno ⟷ tutti

alzati e vestiti : quando sono alzati e vestiti

usciti : quando sono usciti

in fretta = presto

i primi a vedere : i primi che vedranno

Bruno fa il bagno

Bruno nuota

centinaio : un po' più o un po' meno di cento

un cane

voltare a sinistra e di entrare in una piccola via
volta:re a ssinistra e ddi entra:re in u:na ˈpikkola vi:a

nella quale, in una piccola casa bianca, sta una
nella kwa:le, in u:na ˈpikkola ka:sa bjaŋka, sta u:na

vecchia signora sola, la signora Filomena. Questa
vɛkkja siɲɲo:ra so:la, la siɲɲo:ra filomɛ:na. kwesta

grosso = grande

signora ha un grossissimo cane che di notte sta in
siɲɲo:ra a uŋ grosˈsissimo ka:ne ke ddi nɔtte sta iŋ

casa, ma di giorno sta nel giardino o fuori, davanti
ka:sa, ma ddi dʒorno sta nnel dʒardi:no o ffwɔ:ri, davanti

alla casa. Il cane si chiama Cesare.
alla ka:sa. il ka:ne si kja:ma ˈtʃe:ʒare.

stamattina = questa mattina

Entrando nella piccola via, stamattina, la prima cosa
entrando nella ˈpikkola vi:a, stamatti:na, la pri:ma kɔ:sa

che vedono i ragazzi è che Cesare è già uscito dal
ke ˈvve:dono i ragattsi ɛ kke ˈttʃe:ʒare ɛ ddʒa uʃʃi:to dal

sdraiato = disteso

giardino ed è ora sdraiato al sole sul marciapiede. I
dʒardi:no ed ɛ o:ra ʒdraja:to al so:le sul martʃapjɛ:de. i

due amici si fermano, Bruno si volta verso Antonio
du:e ami:tʃi si ˈfermano, bru:no si vɔlta vɛrso antɔ:nĭo

e gli domanda: « Prendiamo un'altra strada? ». An-
e ʎʎi domanda: « prendja:mo un altra stra:da? ». an-

tonio: « Perché? ». Bruno, mostrando il cane: « Ma ...
tɔ:nĭo: « perˈke? ». bru:no, mostrando il ka:ne: « ma: ...

c'è Cesare ». Antonio: « Cesare? ». Bruno: « Sì, quel
tʃɛ ˈttʃe:ʒare ». antɔ:nĭo: « ˈtʃe:ʒare? ». bru:no: « si, kwel

cane che sta sdraiato lì, davanti al giardino ». Anto-
ka:ne ke sta ʒdraja:to li, davanti al dʒardi:no ». antɔ:-

nio: « E allora? Non vuoi passargli davanti? Hai forse
nĭo : « e allo:ra? nom vwɔ:i pasˈsarʎi davanti? a:i forse

paura? ». Bruno: « Io? No che non ho paura di
paˈu:ra? ». bru:no : « i:o? nɔ kke nnon ɔ ppaˈu:ra di

Cesare ». Antonio: « Allora? ». Bruno: « Eh, pensavo
ˈtʃe:zare ». antɔ:nĭo : « allo:ra? ». bru:no : « ɛ:, pensa:vo

che forse ne avevi paura tu ». Antonio: « Io? Non farmi
ke fforse ne ave:vi paˈu:ra tu ». antɔ:nĭo : « i:o? nom farmi

ridere! ». Bruno: « Ma ... allora andiamo! ».
ˈri:dere! ». bru:no : « ma: ... allo:ra andja:mo! ».

Cesare fa paura ai due ragazzi, ma essi non vogliono
ˈtʃe:zare fa ppaˈu:ra ai du:e ragattsi, ma essi nom ˈvɔʎʎono

dirlo, e vanno a piccoli passi verso il cane. Quando
dirlo, e vvanno a ˈppikkoli passi vɛrso il ka:ne. kwando

sono a una diecina di metri, Cesare alza la testa e li
so:no a u:na djetʃi:na di mɛ:tri, ˈtʃe:zare altsa la tɛsta e lli

guarda. « Bravo Cesare, bravo ... », dice Bruno, pro-
gwarda. « bra:vo ˈtʃe:zare, bra:vo... », di:tʃe bru:no, pro-

vando a far credere al cane che lui non ha paura.
vando a ffar ˈkre:dere al ka:ne ke llu:i non a ppaˈu:ra.

Ma Cesare si alza da terra e fa un passo verso i due
ma ˈttʃe:zare si altsa da ttɛrra e ffa um passo vɛrso i du:e

ragazzi. Quelli si fermano e pensano già di correre
ragattsi. kwelli si ˈfermano e ˈppɛnsano dʒa ddi ˈkorrere

verso casa, ma Cesare, avendo sentito qualcosa, volta
vɛrso ka:sa, ma ˈttʃe:zare, avɛndo senti:to kwalkɔ:sa, vɔlta

la testa verso il giardino, e torna in casa.
la tɛsta vɛrso il dʒardi:no, e ttorna iŋ ka:sa.

passargli davanti = passare davanti a lui

ne avevi paura : avevi paura **di Cesare**

la riva del mare

non si vede nessuno = nessuno si vede

in riva al mare = sulla riva del mare

spiaggia = riva del mare

la spiaggia è tutta per loro = tutta la spiaggia è loro

togliersi
si tolgono

un paio di calzini

ne : dall'acqua

freddolino = un po' freddo

facendo : dicendo

una maglia

Cinque minuti dopo, i ragazzi arrivano in riva al
tʃiŋkwe minu:ti do:po, i ragattsi ar'ri:vano in ri:va al

mare. La spiaggia è tutta per loro: non si vede nessuno,
ma:re. la spjaddʒa ε ttutta per lo:ro : non si ve:de nessu:no,

sono soli. I due amici corrono verso l'acqua verde e
so:no so:li. i du:e ami:tʃi 'korrono vεrso l akkwa verde e

fredda, si tolgono le scarpe e i calzini ed entrano
ffredda, si 'tɔlgono le skarpe e i kaltsi:ni ed 'entrano

nell'acqua. È molto fredda, e i ragazzi ne escono
nell akkwa. ε mmolto fredda, e i ragattsi ne 'εskono

dopo un momento, ridendo e facendo: « brrr! ... ».
do:po um momento, ridεndo e ffatʃεndo : « brrr!... ».

« È fredda, non trovi? », dice Antonio. « Sì, è freddo-
« ε ffredda, non trɔ:vi? », di:tʃe antɔ:nĭo. « si, ε ffreddo-

lina », risponde Bruno. « Questo bagno, hai ancora voglia
li:na », risponde bru:no. « kwesto baɲɲo, a:i aŋko:ra vɔʎʎa

di farlo, tu? », domanda allora Antonio. Bruno non
di farlo, tu? », domanda allo:ra antɔ:nĭo. bru:no non

ne ha più voglia, ma davanti all'amico non può e
ne a ppju vvɔʎʎa, ma ddavanti all ami:ko nom pwɔ e

non vuole dire che l'acqua fredda non gli piace.
nnom vwɔ:le di:re ke ll akkwa fredda non ʎi pja:tʃe.

Perciò risponde: « Perché no? Perché l'acqua è freddo-
per'tʃɔ rrisponde : « per'ke nnɔ? per'ke ll akkwa ε ffreddo-

lina? Hai forse paura dell'acqua fredda, tu? ». « Paura
li:na? a:i forse pa'u:ra dell akkwa fredda, tu? ». « pa'u:ra

dell'acqua fredda, io? Non sono mica una bambina.
dell akkwa fredda, i:o? non so:no mi:ka u:na bambi:na.

Ci spogliamo? ». « Spogliamoci! ». Un momento dopo,
tʃi spoʎʎa:mo? ». « spoʎˈʎa:motʃi! ». um momento do:po,

i due si sono tolti i calzoni, la camicia e la maglia,
i du:e si so:no tɔlti i kaltso:ni, la kami:tʃa e lla maʎʎa,

e rimangono in mutandine da bagno. « Che freddo! »,
e rriˈmaŋgono im mutandi:ne da bbaɲɲo. « ke ffreddo! »,

dice Antonio. « Sì, corriamo! », esclama Bruno, e i
di:tʃe antɔ:nĭo. « si, korrja:mo! », eskla:ma bru:no, e i

due ragazzi si mettono a correre su e giù per la
du:e ragattsi si ˈmettono a ˈkkorrere su e ddʒu pper la

spiaggia, lungo la riva del mare. Dopo cinque o sei
spjaddʒa, luŋgo la ri:va del ma:re. do:po tʃiŋkwe o ssɛ:i

minuti, i due amici si sono riscaldati e si buttano
minu:ti, i du:e ami:tʃi si so:no riskalda:ti e ssi ˈbuttano

in acqua. « Nuotiamo un po'? », domanda Bruno.
in akkwa. « nwotja:mo um pɔ? », domanda bru:no.

« Sì », risponde Antonio, poi aggiunge: « Andiamo
« si », risponde antɔ:nĭo, pɔ:i addʒundʒe: « andja:mo

fino a quella boa? ». « Bene. Prova a seguirmi! », dice
fi:no a kkwella bɔ:a? ». « bɛ:ne. prɔ:va a sseˈgwirmi! », di:tʃe

Bruno; e un momento dopo i due ragazzi nuotano
bru:no; e um momento do:po i du:e ragattsi ˈnwɔ:tano

ridendo e provando ciascuno ad arrivare alla boa
ridɛndo e pprovando tʃasku:no ad arriva:re alla bɔ:a

prima dell'altro.
pri:ma dell altro.

La distanza dalla riva alla boa è di cento metri. Di
la distantsa dalla ri:va alla bɔ:a ɛ ddi tʃɛnto mɛ:tri. di

spogliarsi ⟷ vestirsi

rimane
rimangono

un paio di mutandine da bagno

che freddo = com'è freddo

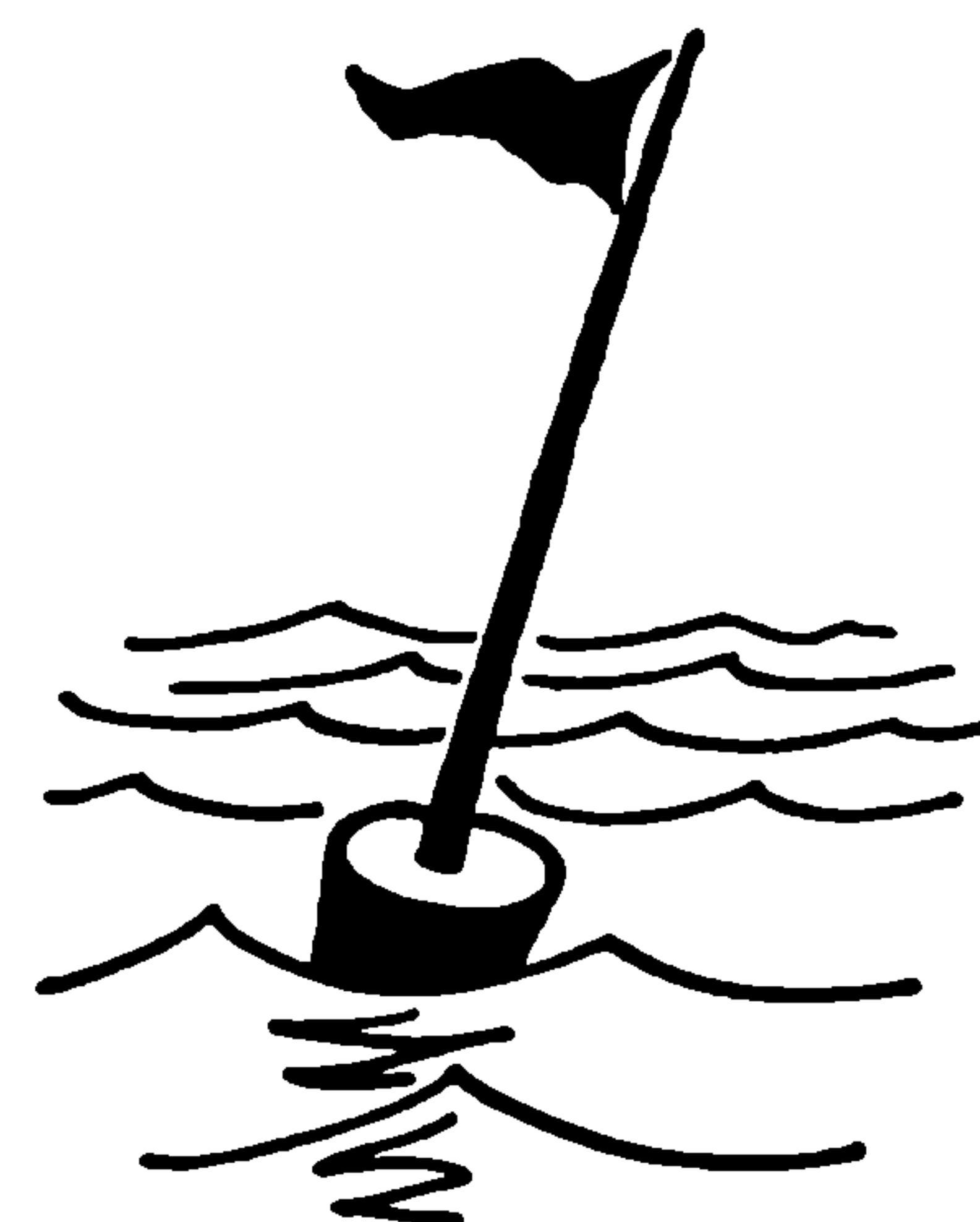
riscaldato = diventato caldo

buttare = gettare

una boa

segue
seguire

giorno, e quando l'acqua è più calda, cento metri non
dʒorno, e kkwando l akkwa ɛ ppju kkalda, tʃɛnto mɛ:tri non

sono molti, ma ora la distanza dalla spiaggia alla boa
so:no molti, ma o:ra la distantsa dalla spjaddʒa alla bɔ:a

la distanza pare lunga ai ragazzi = i ragazzi pensano che la distanza è lunga

pare molto, molto lunga ai ragazzi, ed essi pensano
pa:re molto, molto luŋga ai ragattsi, ed essi ˈpɛnsano

che non ci arriveranno mai, a quella boa. Nuotano e
ke nnon tʃi arriveranno ma:i, a kkwella bɔ:a. ˈnwɔ:tano e

aumentare = diventare più grande

nuotano, ma la distanza pare aumentare, invece di
ˈnnwɔ:tano, ma lla distantsa pa:re aŭmenta:re, imve:tʃe di

diminuire ←→ aumentare

diminuire. E ad ogni momento non aumentano, ma
diminuˈi:re. e ad oɲɲi momento non aŭˈmentano, ma

diminuire
diminuiscono

diminuiscono le forze dei ragazzi. Quando arrivano
ddiminuˈiskono le fɔrtse dei ragattsi. kwando arˈri:vano

forte
la forza

alla boa, Bruno è un paio di metri davanti ad Anto-
alla bɔ:a, bru:no ɛ um pa:jo di mɛ:tri davanti ad antɔ:-

stanco morto = molto, molto stanco

nio. Tutti e due sono già stanchi morti.
nĭo. tutti e ddu:e so:no dʒa staŋki mɔrti.

che fredda = com'è fredda

« Che fredda, l'acqua », dice Bruno. « Sì, fa male alle
« ke ffredda, l akkwa », di:tʃe bru:no. « si, fa mma:le alle

gambe », dice Antonio. « A me fa male anche alle
gambe », di:tʃe antɔ:nĭo. « a mme ffa mma:le aŋke alle

braccia », dice Bruno e guarda la riva, che ora gli pare
brattʃa », di:tʃe bru:no e ggwarda la ri:va, ke o:ra ʎʎi pa:re

distante 100 metri : a una distanza di 100 metri

distante centinaia di metri. Poi, dopo un paio di mi-
distante tʃentina:ja di mɛ:tri. pɔ:i, do:po um pa:jo di mi-

un centinaio
alcun**e** centinai**a**

nuti: « E adesso, che facciamo? ». Antonio: « Torniamo
nu:ti : « e adɛsso, ke ffattʃa:mo? ». antɔ:nĭo : « tornja:mo

alla spiaggia, no? ». Bruno: « Non c'è altro da fare ...
alla spjaddʒa, nɔ? ». bru:no : « non tʃ ɛ altro da ffa:re ...

Ce la fai, tu? Non sei troppo stanco? ». Antonio: « Bi-
tʃe la fa:i, tu? non sɛ:i trɔppo staŋko? ». antɔ:nǐo : « bi-

sogna provare. E tu, ce la fai? ». Bruno: « Mi fanno
zoɲɲa prova:re. e ttu, ttʃe la fa:i? ». bru:no : « mi fanno

male le gambe, ma credo di poter farcela ». Antonio:
ma:le le gambe, ma kkre:do di poˈter ˈfartʃela ». antɔ:nǐo :

« Proviamo? ». Bruno: « Proviamo ». E i due ragazzi
« provja:mo? ». bru:no : « provja:mo ». e i du:e ragattsi

si buttano di nuovo nell'acqua.
si ˈbuttano di nwɔ:vo nell akkwa.

Questa volta però non provano a nuotare a tutta forza,
kwesta vɔlta peˈrɔ nnom ˈprɔ:vano a nnwota:re a ttutta fɔrtsa,

perché arrivare alla spiaggia non pare più tanto facile
perˈke arriva:re alla spjaddʒa nom pa:re pju ttanto ˈfa:tʃile

quanto prima. Nuotano senza parlare. La riva è
kwanto pri:ma. ˈnwɔ:tano sɛntsa parla:re. la ri:va ɛ

distante novanta metri, poi ottanta, settanta, sessanta,
ddistante novanta mɛ:tri, pɔ:i ottanta, settanta, sessanta,

cinquanta ... Ma ecco che, arrivato a cinquanta metri
tʃiŋkwanta ... ma ɛkko ke, arriva:to a ttʃiŋkwanta mɛ:tri

da terra, Bruno, a un tratto, grida: « aiuto! », e smette
da ttɛrra, bru:no, a un tratto, gri:da : « aju:to! », e zmette

di nuotare. Antonio si volta verso l'amico e gli do-
di nwota:re. antɔ:nǐo si vɔlta vɛrso l ami:ko e ʎʎi do-

manda: « Che ti succede? ». « Non ce la faccio più!
manda : « ke tti suttʃɛ:de? ». « non tʃe la fattʃo pju!

ce la fai? : puoi arrivare fino alla spiaggia?

bisogna ... = è necessario ...

poter farcela : poter arrivare fino alla spiaggia

è facile : si può fare senza avere molte forze

ecco che Bruno ... = ecco Bruno che ...

terra ⟷ mare

succede
è successo

aiuto! », ripete Bruno, con gli occhi spalancati dalla
aju:to! », ripɛ:te bru:no, kon ʎi ɔkki spalaŋka:ti dalla

paura.
pa'u:ra.

Allora anche Antonio prende paura, ed anche lui si
allo:ra aŋke antɔ:nĭo prɛnde pa'u:ra, ed aŋke lu:i si

mette a gridare: « aiuto! aiuto! ». Un momento dopo,
mette a ggrida:re : « aju:to! aju:to! ». um momento do:po,

egli sente la mano di Bruno che gli prende il brac-
eʎʎi sɛnte la ma:no di bru:no ke ʎʎi prɛnde il brat-

cio. « Lasciami andare! Non posso nuotare se mi tieni
tʃo. « 'laʃʃami anda:re! nom pɔsso nwota:re se mmi tjɛ:ni

il braccio », grida il ragazzo, ma Bruno non pensa
il brattʃo », gri:da il ragattso, ma bbru:no nom pɛnsa

più che a sé stesso. Egli non ha che un pensiero: non
pju kke a sse stesso. eʎʎi non a kke um pensjɛ:ro : nom

vuole morire, non vuole affogare. Perciò, quando non
vwɔ:le mori:re, nom vwɔ:le affoga:re. per'tʃɔ, kkwando non

ha più forza per tenere il braccio dell'amico, gli
a ppju ffɔrtsa per tene:re il brattʃo dell ami:ko, ʎʎi

prende i capelli. « Lasciami andare! Lasciami! », grida
prɛnde i kapelli. « 'laʃʃami anda:re! 'laʃʃami! », gri:da

Antonio, sentendo che le forze lo lasciano e che fra
antɔ:nĭo, sentɛndo ke lle fɔrtse lo 'laʃʃano e kke ffra

qualche momento non potrà più nuotare neanche
kkwalke mmomento nom po'tra ppju nnwota:re ne'aŋke

lui. Ma Bruno non sente più niente; egli continua a
lu:i. ma bbru:no non sɛnte pju nnĭɛnte; eʎʎi konti:nŭa a

è morto
morire

affogare = morire nell'acqua

i capelli

tenere l'amico per i capelli, non lo vuole lasciare:
tteneːre l amiːko per i kapelli, non lo vwɔːle laʃʃaːre :

ha soltanto una grandissima paura di affogare.
a ssoltanto uːna granˈdissima paˈuːra di affogaːre.

I ragazzi sono ancora a cinquanta metri da terra, e
i ragattsi soːno aŋkoːra a ttʃiŋkwanta mɛːtri da ttɛrra, e

sulla spiaggia non si vede nessuno. I due ragazzi sono
ssulla spjaddʒa non si veːde nessuːno. i duːe ragattsi soːno

soli, nessuno risponde alle loro grida. L'acqua è fredda,
soːli, nessuːno risponde alle loːro griːda. l akkwa ɛ ffredda,

non possono più continuare. La paura toglie ogni
nom ˈpɔssono pju kkontinuˈaːre. la paˈuːra tɔʎʎe oɲɲi

forza a Bruno. Ma adesso anche Antonio comincia
fɔrtsa a bbruːno. ma adɛsso aŋke antɔːnĭo komintʃa

ad affogare. E dopo un ultimo « aiuto! », prima Anto-
ad affogaːre. e ddoːpo un ˈultimo « ajuːto ! », priːma antɔː-

nio, poi Bruno, si sentono andar giù. Il mare, verde e
nĭo, pɔːi bruːno, si ˈsɛntono anˈdar dʒu. il maːre, verde e

freddo, si chiude sopra le loro teste.
ffreddo, si kjuːde sopra lle loːro tɛste.

il grido
le grida

togliere
toglie
ha tolto

ESERCIZIO A.

da	di
dal	del

ecc.

Il treno parte — Roma alle sei. Bruno ha lo stesso cognome — suo padre. Il mese — maggio è uno — più

PAROLE:

un bagno
una boa
i calzini
un cane
i capelli
un centinaio
le centinaia

una distanza
una forza
una fretta
le grida
una maglia
le mutandine
da bagno
una paura
un raggio
una riva
una spiaggia
alto
distante
facile
freddolino
grossissimo
sdraiato
stanco morto
affogare
si alzano
alzati
andar
arrivano
arriveranno
aumentano
aumentare
avendo sentito
bisogna
si buttano
camminando
continuare
corriamo!
corrono
credere
diminuire
diminuiscono
facendo
morire
mostrando
nuotare
nuota
nuotiamo
nuotano
pare

bei mesi —'anno. « Vengo — voi verso le tre ». Pia è — Amelia. A Maria piacciono — più i guanti bianchi. Teresa Rossi si è messa un soprabito — primavera. La spiaggia è a una distanza — cento metri. Antonio è più forte — Bruno. Bruno è stato svegliato — suo fratello. « Ha fame la Pia? », domanda Teresa. « Credo — sì », risponde Maria, ma Pia dice — no. Rossi era molto forte — giovane. « Dammi qualcosa — bere, mamma! », dice Pietro. « Entra dopo — me! », dice Pietro alla Pia. Pia vuole far tutto — sola. La famiglia esce — stazione. « Guarda quel cane che viene verso — noi! », dice la Pia. « È passata un'ora — quando abbiamo lasciato Roma ». Carlo Rossi ha troppo — fare per andare a Pisa. « Viaggio sempre — giorno », dice il signore. « Voglio farlo — me! », dice la Pia.

ESERCIZIO B.

Quando i ragazzi vanno al mare, camminano in —, perché vogliono essere i primi — vedere il mare. Sarà il loro primo —, quest'anno. Essi sono usciti senza svegliare nessuno, perché Teresa Rossi non — a Bruno di — in mare da solo.

Quando i due ragazzi — a sinistra nella piccola via dove sta la signora Filomena, vedono un grossissimo —. È Cesare che è — al sole davanti al giardino. Bruno ed Antonio hanno — tutti e due, ma non lo dicono. Poco dopo, i ragazzi arrivano in — al mare. Sulla —

non si vede —. I due amici si — le scarpe e i —, ed entrano nell'acqua. L'acqua è fredda, ma Bruno dice: « —! », e i due ragazzi si tolgono anche i calzoni, la camicia e la — e rimangono in — da bagno. Siccome fa —, si mettono a correre — la riva del mare, poi si — nell'acqua e cominciano a nuotare verso una —.

La — dalla riva alla boa è di cento metri, ma oggi — molto, molto lunga ai ragazzi. E ad ogni minuto, la distanza — invece di —, perché — le forze dei due amici. Quando arrivano alla boa sono stanchi —.

Ora bisogna tornare alla riva che pare loro — centinaia di metri. « — la —? », domanda Bruno. « Credo di poter —, sì », risponde Antonio. Questa volta i ragazzi non nuotano — — forza. Quando sono a cinquanta metri da —, Bruno grida: « —! », e prende l'amico per i —. Ora grida anche Antonio « —! », ma — risponde alle loro grida.

pensano
permette
potrà
prendiamo
provano
provare
rimangono
si sono riscaldati
sente
si sentono
ci spogliamo
succede
svegliare
tenere
tieni
toglie
si tolgono
si sono tolti
torniamo
voltare
volta
dirlo
farcela
farlo
non farmi!
lasciami!
passargli
seguirmi
spogliamoci!
ottanta
ecco che ...
lungo
nessuno
sé stesso
stamattina
aiuto!
a tutta forza
ce la fai?
è tutta per loro
fa paura a

ESERCIZIO C.

Quando si alzano i ragazzi stamattina? ....

Perché escono di casa senza svegliare nessuno? ....

Chi è Cesare? ....

Dov'è quando lo incontrano i due ragazzi? ....

Perché per un momento pensano di tornare a casa? ....

Cosa fanno i ragazzi per riscaldarsi? ....

ho paura di
in fretta
non ce la
faccio più!
prende paura
verso casa

Fino a dove vogliono nuotare? ....

Perché pare molto lunga ai ragazzi la distanza dalla riva alla boa? ....

Perché Bruno grida « aiuto »? ....

Cosa fa Bruno per non affogare? ....

BRAVO CESARE!

Quando Giorgio, il cugino di Bruno, è a Marina di
kwando dʒordʒo, il kudʒi:no di bru:no, ɛ a mmari:na di

Pisa, egli si alza ogni mattina alle sei e va alla spiaggia
pi:sa, eʎʎi si altsa oɲɲi matti:na alle sɛ:i e vva alla spjaddʒa

per nuotare. Anche stamattina egli esce di casa per
per nwota:re. aŋke stamatti:na eʎʎi ɛʃʃe di ka:sa per

andare alla spiaggia. È un bel giovanotto, alto, forte,
anda:re alla spjaddʒa. ɛ um bɛl dʒovanɔtto, alto, fɔrte,

più forte di tutti i suoi amici. Nuota come un pesce
pju ffɔrte di tutti i swɔ:i ami:tʃi. nwɔ:ta ko:me um peʃʃe

e non ha paura di nulla.
e nnon a ppaˈu:ra di nulla.

un pesce

Quando è quasi arrivato alla piccola via dove sta la
kwando ɛ kkwa:ʐi arriva:to alla ˈpikkola vi:a do:ve sta lla

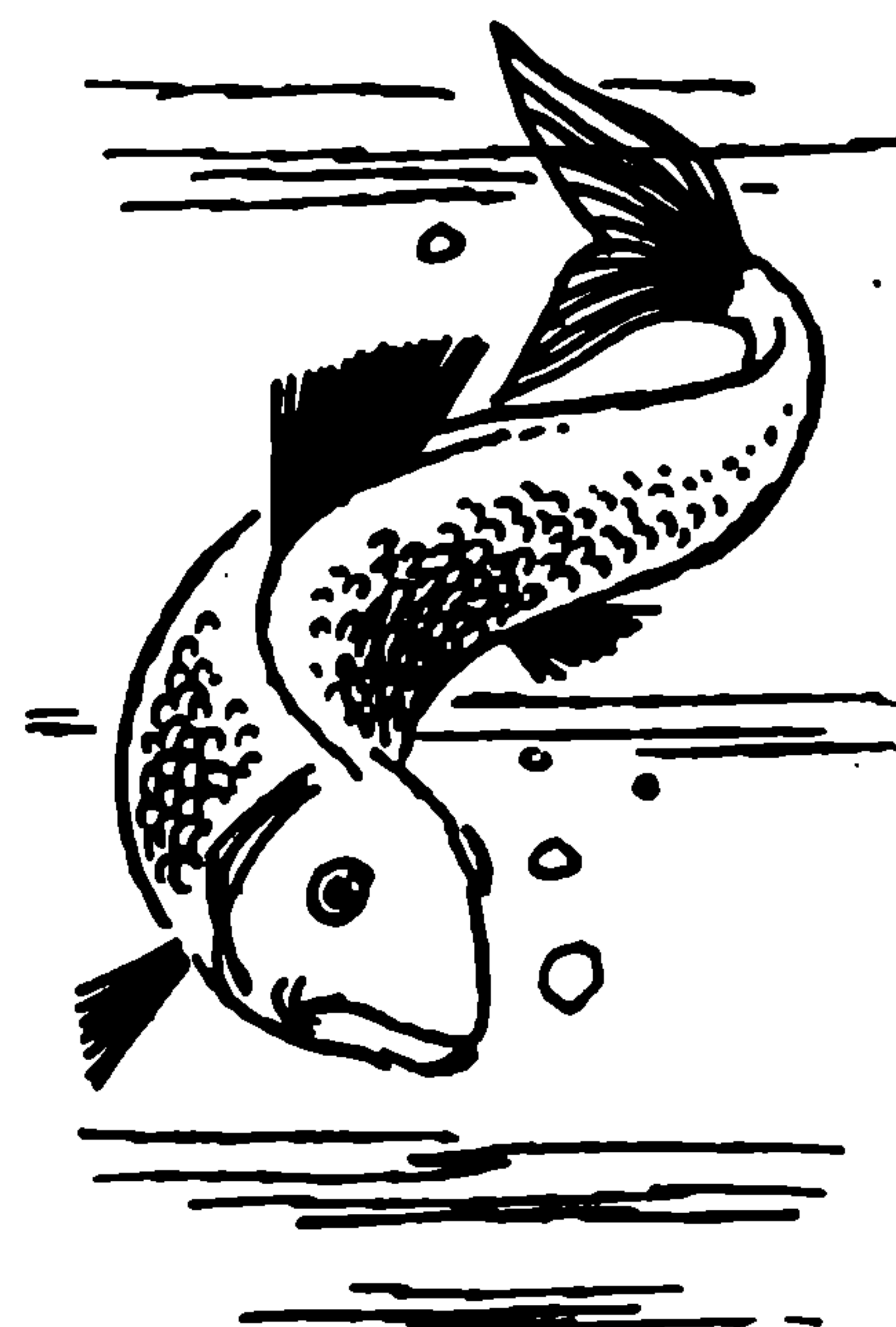
vecchia signora Filomena, sente un cane che fa: « bau!
vɛkkja siɲɲo:ra filomɛ:na, sɛnte uŋ ka:ne ke ffa : « baŭ!

bau! ». È Cesare, il grosso cane della signora Filo-
baŭ! ». ɛ ˈttʃe:ʐare, il grɔsso ka:ne della siɲɲo:ra filo-

mena; e poco dopo lo vede che arriva correndo verso
mɛ:na; e ppɔ:ko do:po lo ve:de ke arri:va korrɛndo vɛrso

di lui sempre abbaiando a tutta forza. Giorgio non
di lu:i sɛmpre abbajando a ttutta fɔrtsa. dʒordʒo noŋ

abbaiare = fare « bau! bau! »

capisce che cosa vuole Cesare e gli domanda: « Che
kapiʃʃe ke kkɔ:sa vwɔ:le ˈtʃe:ʐare e ʎʎi domanda : « ke

hai, Cesare? ». Ma Cesare si volta e si mette a correre
a:i, ˈtʃe:ʒare? ». ma ˈttʃe:ʒare si vɔlta e ssi mette a ˈkkorrere

verso il mare. Vuole farsi seguire da Giorgio, il quale
vɛrso il ma:re. vwɔ:le farsi segwi:re da ddʒordʒo, il kwa:le

ora capisce che c'è qualche cosa che non va. Corre
o:ra kapiʃʃe ke ttʃ ɛ kkwalke kkɔ:sa ke nnom va. korre

dietro al cane che è già arrivato sulla riva, e che lì
djɛ:tro al ka:ne ke ɛ ddʒa arriva:to sulla ri:va, e kke lli

si è fermato guardando verso il mare. In quel momento
ssi ɛ fferma:to gwardando vɛrso il ma:re. iŋ kwel momento

gli pare di sentire delle grida di una o più persone:
ʎʎi pa:re di senti:re delle gri:da di u:na o ppju pperso:ne :

« aiuto! aiuto! », e subito dopo vede nell'acqua, a una
« aju:to ! aju:to ! », e ˈssu:bito do:po ve:de nell akkwa, a u:na

cinquantina di metri dalla riva, le teste di due ra-
tʃiŋkwanti:na di mɛ:tri dalla ri:va, le tɛste di du:e ra-

gazzi: sono essi che stanno chiedendo aiuto.
gattsi : so:no essi ke stanno kjedɛndo aju:to.

Ogni momento può costar caro: bisogna far presto.
oɲɲi momento pwɔ kkosˈtar ka:ro : biʒoɲɲa far prɛsto.

attimo = momento

In un attimo Giorgio si spoglia e si butta nell'acqua.
in un ˈattimo dʒordʒo si spɔʎʎa e ssi butta nell akkwa.

In un minuto percorre nuotando i cinquanta metri
in um minu:to perkorre nwotando i tʃiŋkwanta mɛ:tri

dalla spiaggia al luogo dove i due amici stanno affo-
dalla spjaddʒa al lwɔ:go do:ve i du:e ami:tʃi stanno affo-

gando, e nel momento stesso che i due ragazzi si sen-
gando, e nnel momento stesso ke i du:e ragattsi si ˈsɛn-

tono andare sott'acqua, due mani forti prendono Bruno
tono anda:re sott akkwa, du:e ma:ni fɔrti ˈprɛndono bru:no

per un braccio e Antonio per l'altro. Poi Giorgio
per um brattʃo e antɔ:nĭo per l altro. pɔ:i dʒordʒo

comincia a nuotare verso la spiaggia. Ma questa volta
komintʃa a nnwota:re vɛrso la spjaddʒa. ma kkwesta vɔlta

il giovanotto non nuota così presto come prima. Potendo
il dʒovanɔtto non nwɔ:ta koˈsi pprɛsto ko:me ppri:ma. potɛndo

nuotare soltanto con le gambe egli va molto piano, e
nwota:re soltanto kon le gambe eʎʎi va mmolto pja:no, e

mette perciò quasi cinque minuti a percorrere la
mmette perˈtʃɔ kkwa:zi tʃiŋkwe minu:ti a pperˈkorrere la

distanza fino alla spiaggia, dove arriva stanchissimo.
distantsa fi:no alla spjaddʒa, do:ve arri:va staŋˈkissimo.

Arrivatoci, sdraia i due ragazzi sulla sabbia.
arriˈva:totʃi, zdra:ja i du:e ragattsi sulla sabbja.

Essi hanno gli occhi chiusi, sono bianchi in faccia
essi anno ʎʎi ɔkki kju:si, so:no bjaŋki im fattʃa

ed hanno la bocca aperta, ma non sono morti. Sono
ed anno la bokka apɛrta, ma nnon so:no mɔrti. so:no

ancora vivi. Giorgio guarda a destra e a sinistra: sulla
aŋko:ra vi:vi. dʒordʒo gwarda a ddɛstra e a ssinistra : sulla

spiaggia non c'è nessuno. « Bisogna portarli a casa,
spjaddʒa non tʃ ɛ nnessu:no. « bizoɲɲa porˈtarli a kka:sa,

e presto. Ma come? », pensa il giovanotto. « Non posso
e pprɛsto. ma kko:me? », pɛnsa il dʒovanɔtto. « nom pɔsso

mica portarli a casa tutti e due in una sola volta. Uno
mi:ka porˈtarli a kka:sa tutti e ddu:e in u:na so:la vɔlta. u:no

---

sott'acqua = sotto l'acqua

così presto come = tanto presto quanto

potendo : siccome può

piano ⟷ presto

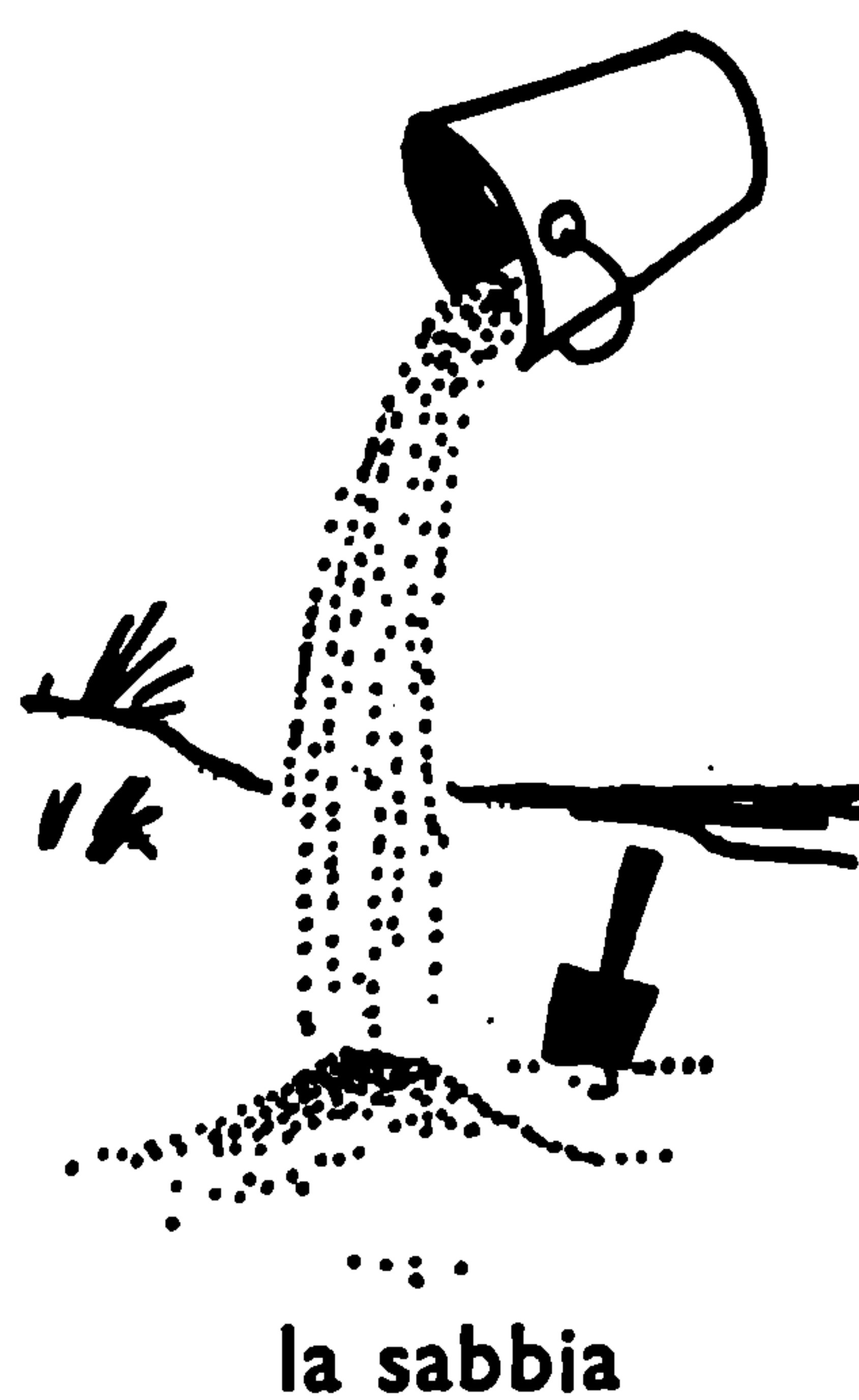
stanco
stanchissimo

arrivatoci : quando ci è arrivato

ci : alla spiaggia

la sabbia

chiude
chiuso

vivo ⟷ morto

sì, ma due no. Se ci porto prima Bruno, che faccio di
si, ma ddu:e nɔ. se ttʃi pɔrto pri:ma bru:no, ke ffattʃo di

Antonio? E se ci porto prima Antonio, lascio Bruno
antɔ:nĭo? e sse ttʃi pɔrto pri:ma antɔ:nĭo, laʃʃo bru:no

qua sulla spiaggia, tutto solo? No, non va. Allora?
kwa ssulla spjaddʒa, tutto so:lo? nɔ, nom va. allo:ra?

Che faccio? Devo provare a svegliarli ».
ke ffattʃo? dɛ:vo prova:re a zveʎ'ʎarli ».

Intanto Cesare continua a correre intorno ai due ra-
intanto 'tʃe:zare konti:nŭa a 'kkorrere intorno ai du:e ra-

gazzi abbaiando. Allora Bruno apre gli occhi. « Bra-
gattsi abbajando. allo:ra bru:no a:pre ʎʎi ɔkki. « bra:-

vo! », esclama Giorgio, contentissimo, « come ti senti?
vo! », eskla:ma dʒordʒo konten'tissimo, « ko:me tti sɛnti?

Mi avete fatto prendere una di quelle paure! Se venivo
mi ave:te fatto 'prɛndere u:na di kwelle pa'u:re! se vveni:vo

sulla spiaggia qualche attimo più tardi, sai cosa vi
sulla spjaddʒa kwalke 'attimo pju ttardi, sa:i kɔ:sa vi

succedeva? ». Bruno fa di no con la testa. « Te lo
suttʃede:va? ». bru:no fa ddi nɔ kkon la tɛsta. « te lo

dirò io, allora », dice Giorgio, « se Cesare non mi chia-
di'rɔ i:o, allo:ra », di:tʃe dʒordʒo, « se 'ttʃe:zare nom mi kja-

mava in tempo, a quest'ora non eravate più vivi ».
ma:va in tɛmpo, a kkwest o:ra non erava:te pju vvi:vi ».

Adesso apre gli occhi anche Antonio, mentre Bruno
adɛsso a:pre ʎʎi ɔkki aŋke antɔ:nĭo, mentre bru:no

prova ad alzarsi. « Vediamo se ce la fai a camminare »,
prɔ:va ad al'tsarsi. « vedja:mo se ttʃe la fa:i a kkammina:re »,

una di quelle paure : una grandissima paura

fa di no : dice di no (senza parlare)

se ce la fai a camminare : se puoi camminare

gli dice Giorgio. Bruno prova. Giorgio crede che egli
ʎʎi di:tʃe dʒordʒo. bru:no prɔ:va. dʒordʒo kre:de ke eʎʎi

ricadrà sulla sabbia. Bruno, però, rimane in piedi.
rika'dra ssulla sabbja. bru:no, pe'rɔ, rrima:ne im pjɛ:di.

« Bravo! », esclama Giorgio. Antonio invece è troppo
« bra:vo ! », eskla:ma dʒordʒo. antɔ:nĭo imve:tʃe ɛ ttrɔppo

debole.
'de:bole.

Un momento dopo, i due cugini — Giorgio portando
um momento do:po, i du:e kudʒi:ni — dʒordʒo portando

Antonio e Bruno portando i vestiti — camminano
antɔ:nĭo e bbru:no portando i vesti:ti — kam'mi:nano

piano piano verso la casa della signora Filomena,
pja:no pja:no vɛrso la ka:sa della siɲɲo:ra filomɛ:na,

guidati dal bravo Cesare. I ragazzi sono ancora troppo
gwida:ti dal bra:vo 'tʃe:ʐare. i ragattsi so:no aŋko:ra trɔppo

deboli per arrivare fino a casa, ed hanno anche freddo
'de:boli per arriva:re fi:no a kka:sa, ed anno aŋke freddo

e devono vestirsi per poter fare tutta la strada. Per-
e 'ddɛ:vono ves'tirsi per po'ter fa:re tutta la stra:da. per-

ciò vogliono chiedere alla signora Filomena di per-
'tʃɔ 'vvɔʎʎono 'kjɛ:dere alla siɲɲo:ra filomɛ:na di per-

mettere loro di fermarsi una mezz'oretta da lei, per
'mettere lo:ro di fer'marsi u:na mɛddʐ oretta da llɛ:i, per

vestirsi e per telefonare a casa. « Chissà che cosa
ves'tirsi e pper telefona:re a kka:sa. « kis'sa kke kkɔ:sa

penserà la povera mamma se entra in camera vostra
pense'ra lla 'pɔ:vera mamma se entra iŋ 'ka:mera vɔstra

cade
cadrà

ricade
ricadrà

ricadere = cadere **di nuovo**

guidati da Cesare = Cesare mostrando loro la strada

permettere
permette
ha permesso

e non vi trova a letto », dice Giorgio ai due ragazzi.
e nnom vi trɔ:va a llɛtto », di:tʃe dʒordʒo ai du:e ragattsi.

dentro ⟷ fuori di

Poco dopo, la vecchia Filomena, dentro la casa, sente
pɔ:ko do:po, la vɛkkja filomɛ:na, dentro la ka:sa, sɛnte

qualcuno battere alla porta: toc! toc! toc! « Chi può
kwalku:no ˈbattere alla pɔrta : tɔk! tɔk! tɔk! « ki ppwɔ

essere che batte alla porta a quest'ora? », pensa Filo-
ˈɛssere ke bbatte alla pɔrta a kkwest o:ra? », pɛnsa filo-

mena. Essa si alza e va alla finestra, che apre piano
mɛ:na. essa si altsa e vva alla finɛstra, ke a:pre pja:no

piano. Quello che vede davanti a casa sua fa spa-
pja:no. kwello ke vve:de davanti a kka:sa su:a fa spa-

lancare gli occhi alla brava donna. Essa vede Giorgio
laŋka:re ʎʎi ɔkki alla bra:va dɔnna. essa ve:de dʒordʒo

pallido = bianco in faccia

che porta sulle braccia un ragazzo molto pallido, e
ke ppɔrta sulle brattʃa un ragattso molto ˈpallido, e

accanto a lui un altro ragazzo, pallidissimo anche lui.
akkanto a llu:i un altro ragattso, palliˈdissimo aŋke lu:i.

La buona vecchia grida: « Che c'è? Cos'è successo? ».
la bwɔ:na vɛkkja gri:da : « ke ttʃ ɛ? kɔs ɛ ssuttʃɛsso? ».

« Stavano affogando », risponde Giorgio. « È stato Cesare
« ˈsta:vano affogando », risponde dʒordʒo. « ɛ sta:to ˈtʃe:ʒare

che mi ha chiamato in tempo. Se arrivavo un po' più
ke mmi a kkjama:to in tɛmpo. se arriva:vo um pɔ pju

la Madonna

tardi, li mangiavano i pesci ». « Madonna mia! »,
ttardi, li manˈdʒa:vano i peʃʃi ». « madɔnna mi:a! »,

esclama Filomena alzando le braccia al cielo. « Poveri
eskla:ma filomɛ:na altsando le brattʃa al tʃɛ:lo. « ˈpɔ:veri

ragazzi! Venite, venite subito dentro! ». E la brava
ragattsi! veni:te, veni:te ˈsu:bito dentro! ». *e lla bra:va*

donna si mette una vestaglia e va ad aprire la porta.
dɔnna si mette u:na vestaʎʎa e vva ad apri:re la pɔrta.

« Presto, presto! », dice. Quando i ragazzi sono entrati,
« *prɛsto, prɛsto!* », *di:tʃe. kwando i ragattsi so:no entra:ti,*

Antonio e Bruno si sdraiano su un sofà, mentre Filo-
antɔ:nĭo e bbru:no si ˈʐdra:jano su un soˈfa, mentre filo-

mena va in camera a prendere un paio di coperte.
mɛ:na va iŋ ˈka:mera a ˈpprɛndere um pa:jo di kopɛrte.

« Filomena », dice Giorgio, « io torno sulla spiaggia a
« *filomɛ:na* », *di:tʃe dʒordʒo,* « *i:o torno sulla spjaddʒa a*

prendere le mie scarpe. Intanto Lei può fare un buon
ˈpprɛndere le mi:e skarpe. intanto lɛ:i pwɔ ffa:re um bwɔŋ

caffè per riscaldare un poco quei due poveretti ». « Sì,
kafˈfɛ pper riskalda:re um pɔ:ko kwei du:e poveretti ». « *si,*

signor Brocchi, e quando tornerà qui ci sarà un buon
ssiɲˈɲor brɔkki, e kkwando torneˈra kkwi ttʃi saˈra um bwɔŋ

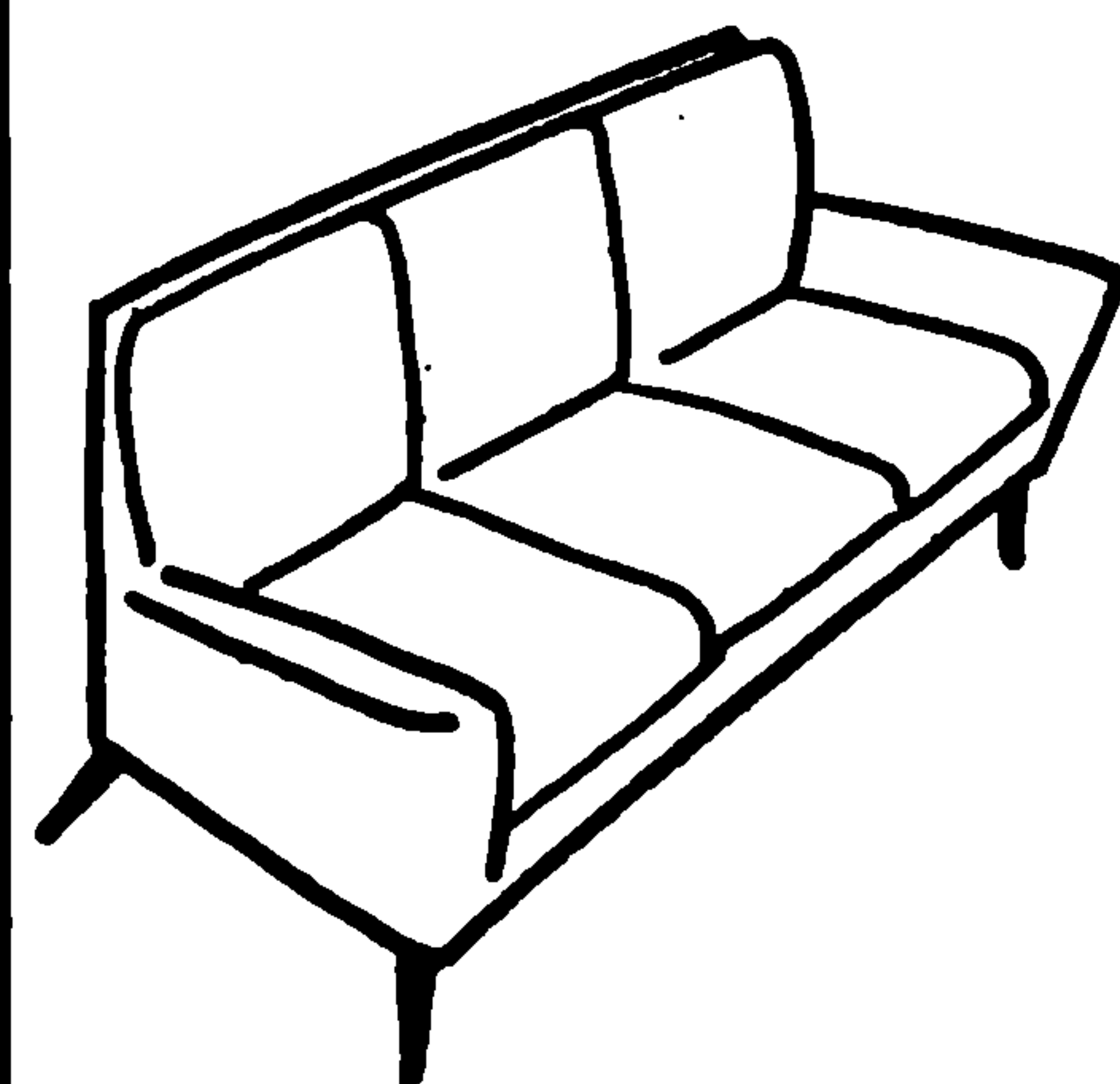
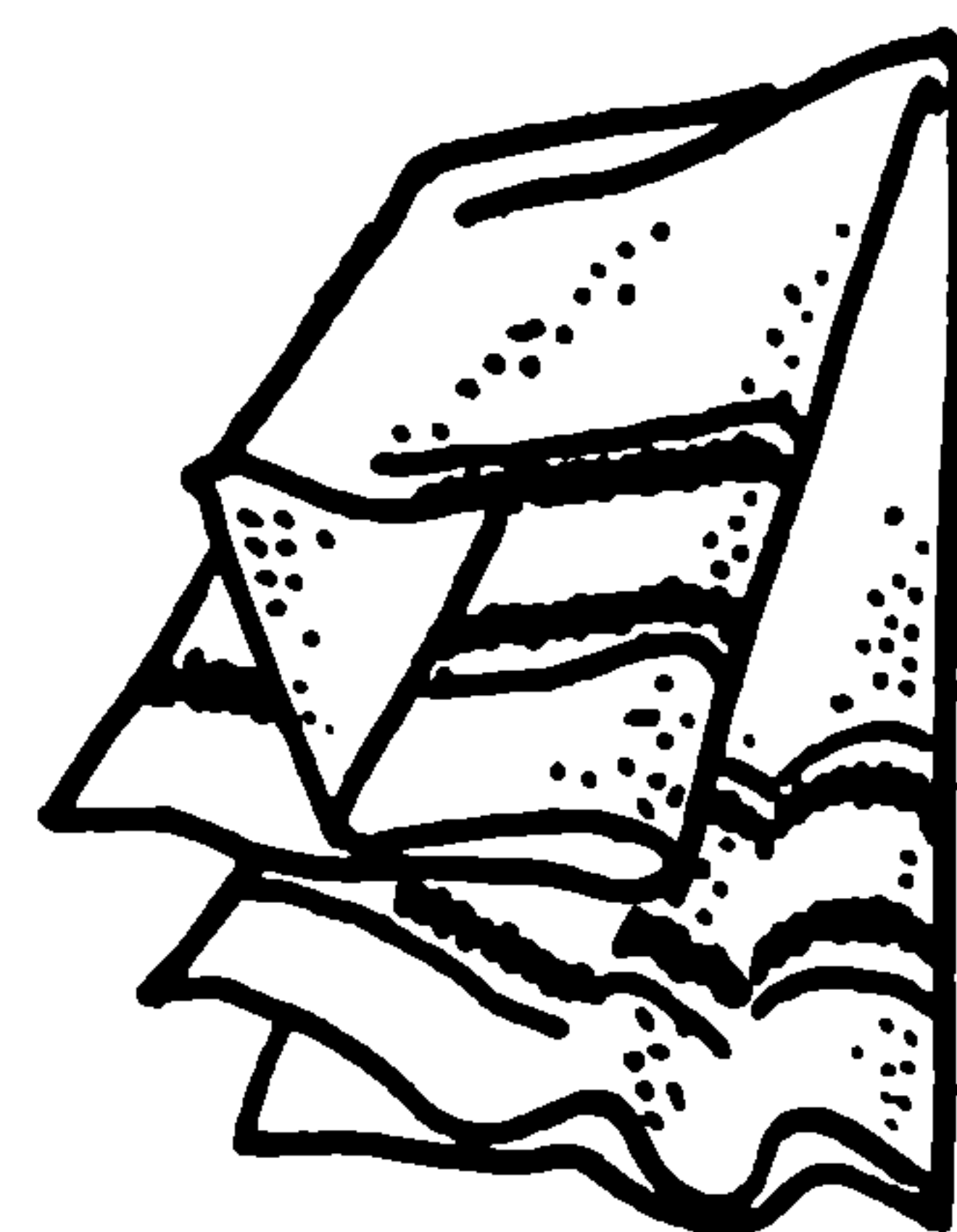
caffè anche per Lei ». Cinque minuti dopo i due ra-
kafˈfɛ aŋke per lɛ:i ». *tʃiŋkwe minu:ti do:po i du:e ra-*

gazzi, sdraiati sul sofà, si riscaldano sotto un paio di
gattsi, ʐdraja:ti sul soˈfa, si risˈkaldano sotto um pa:jo di

coperte. Giorgio, tornato con le scarpe, ha telefo-
kopɛrte. dʒordʒo, torna:to kon le skarpe, a ttelefo-

nato alla madre di Bruno. Bruno e Antonio non sono
na:to alla ma:dre di bru:no. bru:no e antɔ:nĭo non so:no

più così deboli come prima e stanno già raccontando
pju kkoˈsi ˈdde:boli ko:me ppri:ma e stanno dʒa rrakkontando

una vestaglia

un sofà

una coperta

ciò che è successo, mentre la signora Filomena ad ogni
tʃɔ kke ɛ ssuttʃɛsso, mentre la siɲɲo:ra filomɛ:na ad oɲɲi

momento alza le braccia al cielo esclamando: « Ma-
momento altsa le brattʃa al tʃɛ:lo esklamando : « ma-

donna mia! Poveri ragazzi! ».
dɔnna mi:a ! ˈpɔ:veri ragattsi ! ».

Quando hanno bevuto il caffè e hanno finito di raccon-
kwando anno bevu:to il kafˈfɛ e anno fini:to di rakkon-

tare, i ragazzi dicono che vogliono andare a casa. Si
ta:re, i ragattsi ˈdi:kono ke ˈvvɔʎʎono anda:re a kka:sa. si

vestono e, prima di uscire, dicono mille grazie alla
ˈvɛstono e, ppri:ma di uʃʃi:re, ˈdi:kono mille grattsje alla

brava Filomena. Ma ringraziano anche il bravo Cesare,
bra:va filomɛ:na. ma rriŋˈgrattsjano aŋke il bra:vo ˈtʃe:ʒare,

che pare molto contento di quello che ha fatto e che
ke ppa:re molto kontɛnto di kwello ke a ffatto e kke

adesso non fa più paura a Bruno e ad Antonio. Dieci
adɛsso nom fa ppju ppaˈu:ra a bbru:no e ad antɔ:nĭo. djɛ:tʃi

minuti dopo entrano nel giardino della zia Giovanna,
minu:ti do:po ˈentrano nel dʒardi:no della ttsi:a dʒovanna,

nel momento in cui e la mamma e la zia, ancora in
nel momento iŋ kui e lla mamma e lla ttsi:a, aŋko:ra im

vestaglia, seguite dalla Pia, escono di casa correndo.
vestaʎʎa, segwi:te dalla pi:a, ˈɛskono di ka:sa korrɛndo.

La Pia e la mamma baciano ed abbracciano Bruno,
la pi:a e lla mamma ˈba:tʃano ed abˈbrattʃano bru:no,

esclamando: « Che cos'hai fatto? Pensa che se non
esklamando : « ke kkɔs a:i fatto? pɛnsa ke sse nnon

c'era Giorgio voi vi affogavate! ». Giorgio guarda e
tʃ ɛ:ra dʒordʒo vo:i vi affogava:te! ». dʒordʒo gwarda e

sorride senza dir nulla. Poi, tutti e cinque entrano in
ssorri:de sɛntsa dir nulla. pɔ:i, tutti e ttʃiŋkwe ˈentrano iŋ

casa e il giovanotto racconta come lui e Cesare hanno
ka:sa e il dʒovanɔtto rakkonta ko:me llu:i e ˈttʃe:zare anno

salvato i due ragazzi. La piccola Pia ascolta ciò che
salva:to i du:e ragattsi. la ˈpikkola pi:a askolta tʃɔ kke

egli racconta guardandolo con gli occhi spalancati e
eʎʎi rakkonta gwarˈdandolo kon ʎi ɔkki spalaŋka:ti e

la bocca aperta: per lei, un uomo che ha salvato suo
lla bokka apɛrta: per lɛ:i, un wɔ:mo ke a ssalva:to su:o

fratello ed il suo amico è una persona molto grande.
fratɛllo ed il su:o ami:ko ɛ u:na perso:na molto grande.

La signora Rossi, mentre ascolta Giorgio e poi i due
la siɲɲo:ra rossi, mentre askolta dʒordʒo e ppɔ:i i du:e

ragazzi, vede come in un sogno tutto ciò che è successo
ragattsi, ve:de ko:me in un soɲɲo tutto tʃɔ kke ɛ ssuttʃɛsso

sulla spiaggia quella mattina. Essa non dimenticherà
sulla spjaddʒa kwella matti:na. essa non dimentikeˈra

mai quello che ha fatto Giorgio per suo figlio, cioè
mma:i kwello ke a ffatto dʒordʒo per su:o fiʎʎo, tʃoˈɛ

per lei; ed oggi porterà una buona fetta di arrosto
pper lɛ:i; ed ɔddʒi porteˈra u:na bwɔ:na fetta di arrɔsto

anche al cane della signora Filomena.
aŋke al ka:ne della siɲɲo:ra filomɛ:na.

affogarsi = affogare

dimenticare
dimenticherà

PAROLE:

un attimo
una cinquantina
una coperta
il freddo
un luogo
un pesce
la sabbia
un sofà
una vestaglia
grosso
pallido
pallidissimo
stanchissimo
vivo
abbaiando
abbracciano
vi affogavate
alzando
aprire
arrivavo
ascolta
baciano
batte
battere
si butta
camminano
capisce
chiamava
chiedendo
chiuso
corre

ESERCIZIO A.

rimanere
rimane
è rimasto

Pia non vuole — sola a casa. Carlo Rossi — a Roma mentre la famiglia va a Pisa. Il pallone di Bruno — — nell'appartamento di Roma. « — — a casa le bambine? ». « Sì, e — — a casa anche i loro cugini ». « Perché — — a Roma Amelia? ». « Perché ci — — anche papà ».

permettere
permette
ha permesso

Teresa Rossi non vuol — a Bruno di nuotare in mare da solo. Neanche oggi essa non gli — — di nuotare da solo. « Perché non te lo vuole —? », domanda Antonio. « Non me lo — perché dice che posso affogare », risponde Bruno. « La mia mamma mi — sempre di nuotare da solo », dice allora Antonio, ma non è vero, essa gliel'— — una sola volta.

ESERCIZIO B.

Quando Cesare vede Giorgio, corre verso di lui — a tutta forza. Ma Giorgio non — che cosa vuole Cesare.

Però lo segue, e pochi momenti dopo, gli — di — delle grida di aiuto. In un — egli si spoglia e si butta nell'acqua. In un mezzo minuto, — nuotando la distanza dalla spiaggia al — dove ha visto i due amici.

Giorgio sdraia i ragazzi sulla —, essi sono bianchi in faccia, ma sono —. Poco dopo, Bruno apre gli occhi, e Giorgio gli domanda come si —. Quando anche Antonio apre gli occhi, i tre giovanotti, Giorgio portando Antonio, e Bruno camminando da solo, vanno — — verso la casa della signora Filomena, — dal cane Cesare.

La Filomena sente qualcuno — alla porta e pensa: « Chi può — — batte alla porta a —'ora? ». Quando apre la finestra vede Giorgio che porta — braccia un ragazzo molto —, e accanto a lui un altro ragazzo, — anche lui. « — mia! Venite subito —! », dice la Filomena, si mette una — e va ad aprire. I due ragazzi si sdraiano sul — e poco dopo cominciano a raccontare ciò che è successo. Se non c'era Giorgio, essi —. È lui che ha — i due amici. La Filomena — ciò che raccontano, dicendo: « — mia! ».

costar
dimenticherà
esclamando
guidato
mangiavano
nuotando
pensa!
penserà
percorre
percorrere
permettere
porterà
porto
potendo
ricadrà
ringraziano
si riscaldano
riscaldare
salvato
sdraia
si sdraiano
seguire
seguito
ti senti
spalancare
si spoglia
stavano
succedeva
venite!
venivo
arrivatoci
guardandolo
portarli
svegliarli
stanno affogando
stavano affogando
stanno chiedendo
stanno raccontando
bau!
dentro

ESERCIZIO C.

Cosa fa Cesare per farsi seguire da Giorgio? ....

Cosa fa Giorgio quando sente le grida dei due ragazzi? ....

Come sono i ragazzi quando arrivano alla spiaggia? ....

Cosa succedeva loro se non veniva Giorgio? ....

intorno a
piano
qualche cosa
sott'
sulle
che hai?
costar caro
far presto
hanno freddo
in una sola volta
Madonna mia!
piano piano
una di quelle paure

Perché vanno dalla Filomena prima di andare a casa i tre ragazzi? ....

Che cosa dice e che cosa fa la Filomena quando sente battere alla porta? ....

Dove si sdraiano i due amici? ....

Che cosa fa allora Giorgio? ....

E che cosa fa la Filomena mentre Giorgio è sulla spiaggia? ....

Cosa pensa la Pia mentre Giorgio racconta ciò che ha fatto? ....

E che cosa pensa la madre di Bruno? ....

ANNÌBALE VESPUCCI

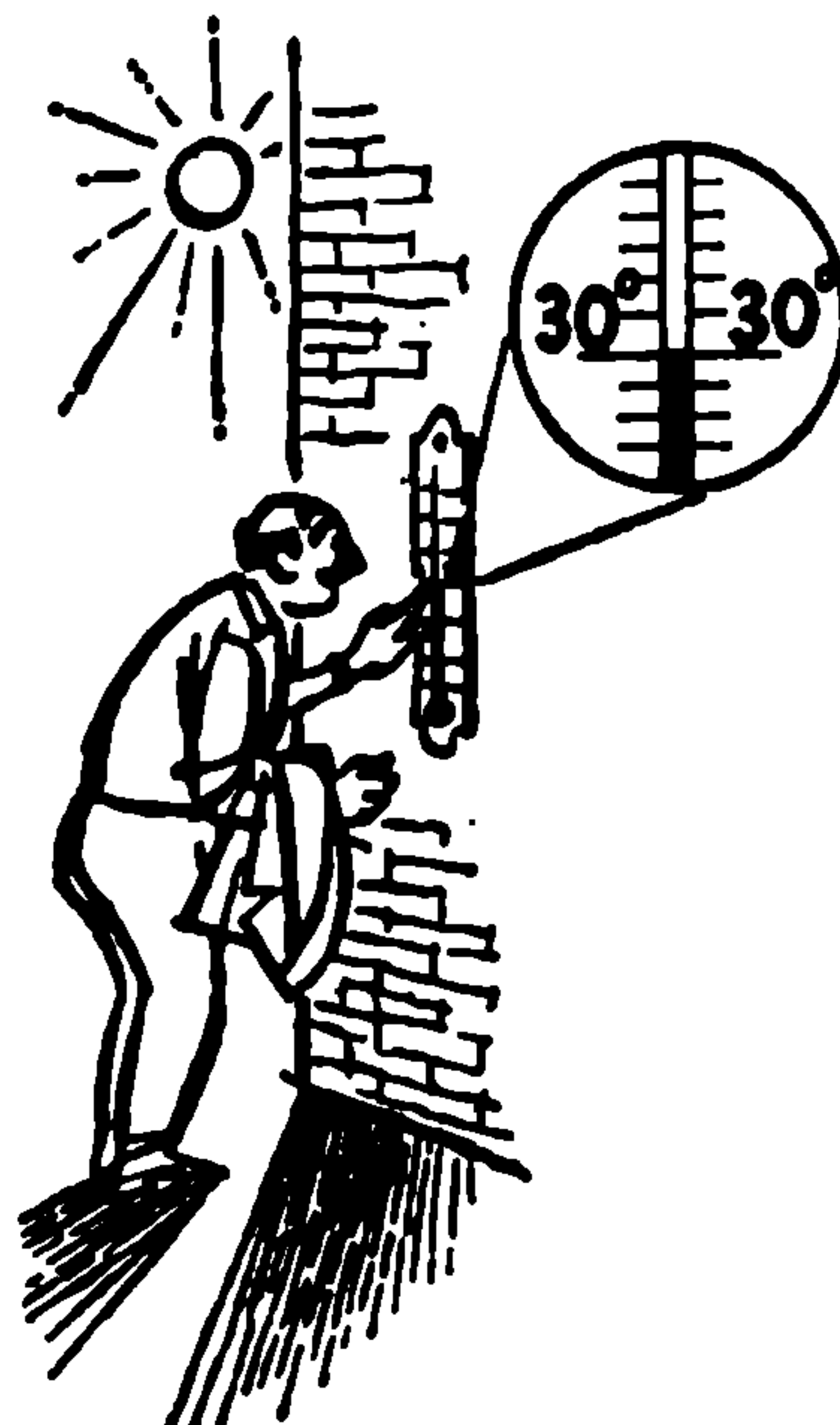
Èrano le due del pomerìggio, un giorno di lùglio. Roma dormiva. Il termòmetro segnava trenta gradi all'ombra. Al sole ne segnava quaṣi quaranta. Èra un'estate caldìssima. Le vie della capitale èrano quaṣi vuòte; con quel caldo, la gènte non usciva molto volentièri; stava in casa, all'ombra. Anche i negòzi èrano quaṣi tutti chiusi, a quell'ora. Dopo avér pranẓato, gli impiegati dormìvano — o provàvano a dormire. Con quel caldo non èra sèmpre fàcile.

Anche l'Albèrgo Màssimo — un nuòvo albèrgo di trecènto càmere con bagno, uno degli albèrghi più grandi e più bèlli della capitale — dormiva in quel pomerìggio di lùglio. Solo nel grande ristorante dell'albèrgo due o tre camerièri non dormìvano perché una famìglia inglese, arrivata da Firènze pòco prima, stava ancora pranẓando.

Alle due e mèẓẓo uno dei camerièri del ristorante portò agli inglesi il caffè e lo zùcchero che avévano domandato. Alle due e quaranta lo stesso camerière

ombra ←→ sole

Roma è la capitale d'Itàlia

30° 30°

un termòmetro

chiùdere
chiude
ha chiuso

nuòvo ←→ vècchio

un ristorante

un camerière

portò = ha portato

si alzò = si è alzato

lasciò = ha lasciato

si sentì = si è sentito

uscì = è uscito

sessantina = un pò' più o un pò' meno di sessanta

èssere sui diciot-t'anni = avere un pò' più o un pò' meno di diciot-t'anni

fu = è stato

autista = uòmo che guida un'auto-mòbile

posare = méttere

sissignore = sì, signore

rispose = ha risposto

disse = ha detto

Washington ['wɔʃiŋtən]

un portière

portò in cucina le tazze e i piattini spòrchi, e la famì-glia inglese si alzò e lasciò il ristorante. Pòco dopo, anche lì non si sentì altro che il rumore delle automò-bili che passàvano nella strada.

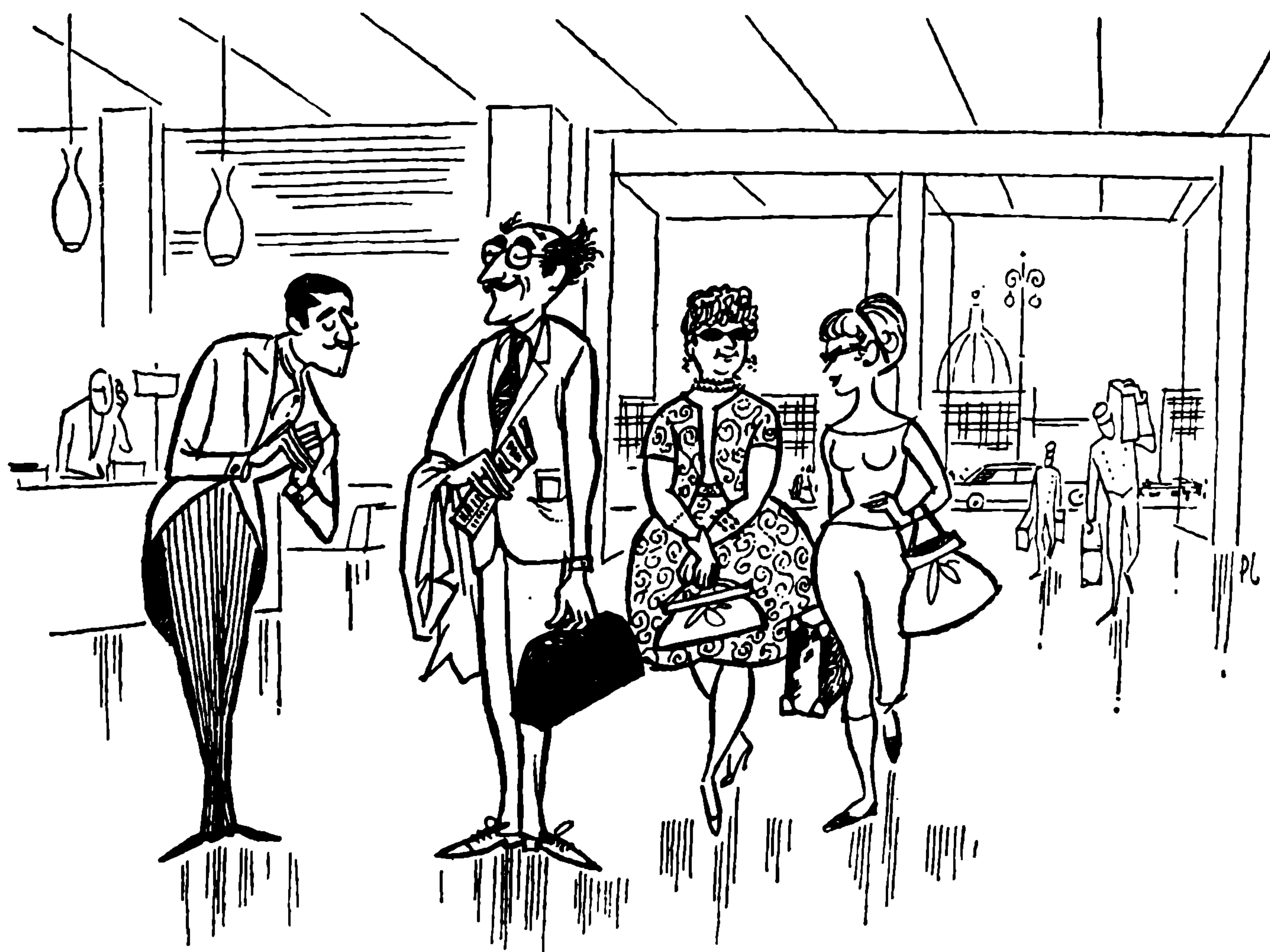
Ma alle tre meno cinque un tassì si fermò davanti all'Albèrgo Màssimo, e dal tassì uscì un signore di una sessantina d'anni con sua móglie, che pareva averne una quarantina, e sua fìglia, una bellìssima ragazza sui diciott'anni. Al rumore che il tassì aveva fatto fer-màndosi, l'Albèrgo Màssimo si ṣvegliò. Il primo ad uscire fu un facchino, perché èra lui che doveva por-tàr dentro le valige che l'autista aveva posato accanto al tassì. Il signore, dopo avér pagato l'autista ed avergli dato in più duecènto lire di mància, domandò, voltàn-dosi vèrso il facchino: « È questo l'Albèrgo Màssimo? ». « Sissignore, è questo », rispose l'uòmo prendèndo le valige. Il signore, seguito dalla móglie e dalla fìglia, entrò nell'albèrgo, attraversò il vestìbolo e disse al portière: « Io sono Annìbale Vespucci, di Wàshington ». « Buongiorno, signór Vespucci », gli disse il portière. « Sono pronte le nòstre càmere? », domandò Vespucci. « Sì, signór Vespucci, sono pronte da stamattina. Vò-

gliono salire sùbito? ». « Sì, sùbito ». « Benìssimo », disse il portière. Pòi chiamò un camerière: « Antònio! Accompagna i signori ai nùmeri quattrocentottantasèi, sètte e òtto ». Il camerière fece un passo vèrso Annìbale Vespucci, volèndo prèndere una valigetta nera che l'americano teneva in mano da quando èra sceso dal tassì, e disse:

accompagnare = andare con

486, 487 e 488

fece = ha fatto

da quando = dal momento in cui

i Vespucci nel vestìbolo dell'albèrgo

« Permette? ». Ma il signór Vespucci lo fermò con un gèsto della mano: « Nò! questa nò! Andiamo su! ». « Sissignore! », disse il camerière, e intanto pensava: « Chissà che còsa ci sarà in quella valigetta? Sòldi forse? Ma, sarà uno di quelli che si pòrtano diètro tutti i loro sòldi. Dève averne molti, però, se ha biṣogno di una valìgia

che còsa ci sarà = che còsa ci può èssere

ma [*ma:*] = chissà

portarsi diètro = portare con sé

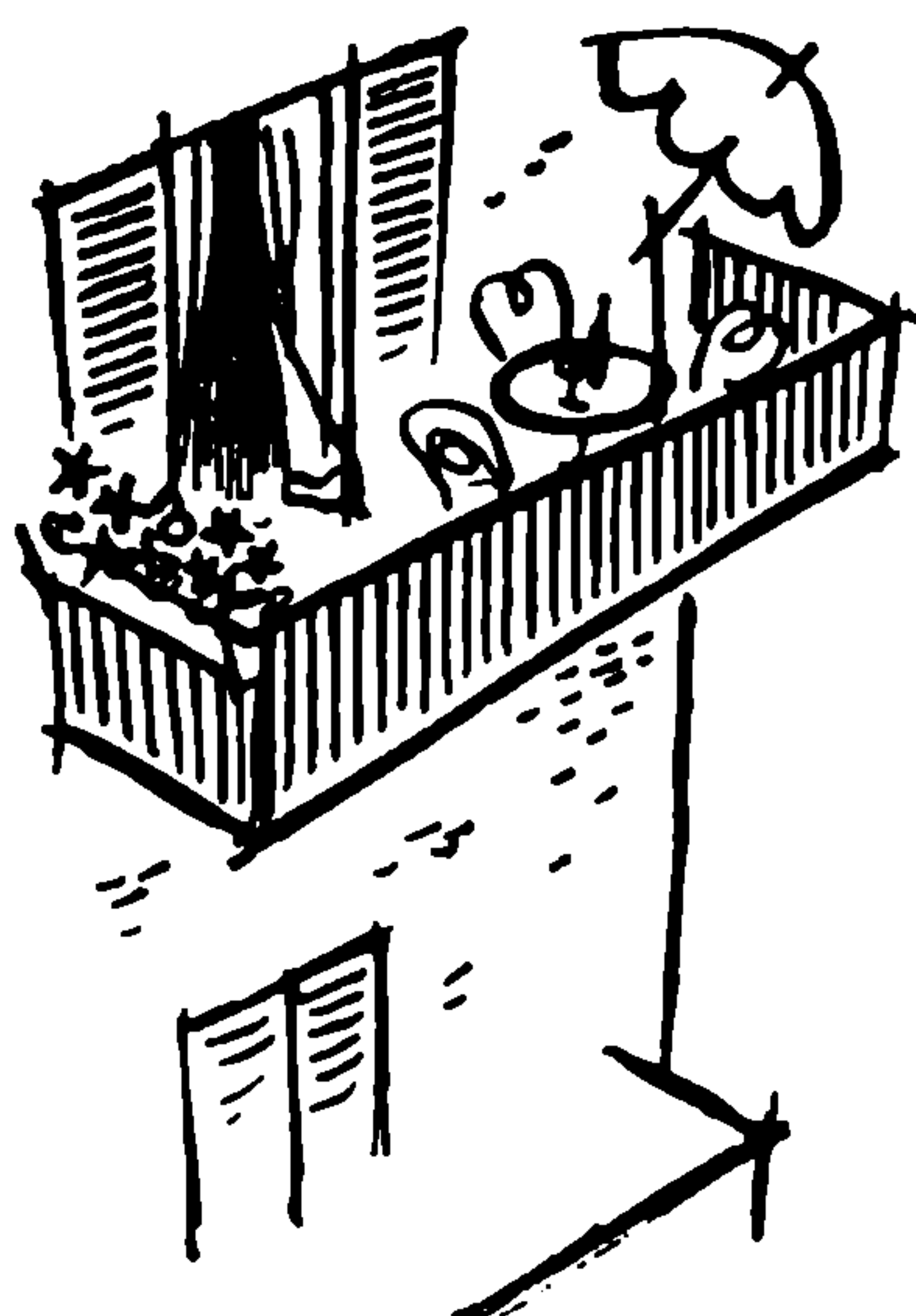
ha biṣogno di una valìgia = dève avere una v.

aprì = ha apèrto

salì = è salito

un ascensore

Jòy [dʒɔi]

vista = ciò che si vede

un balcone

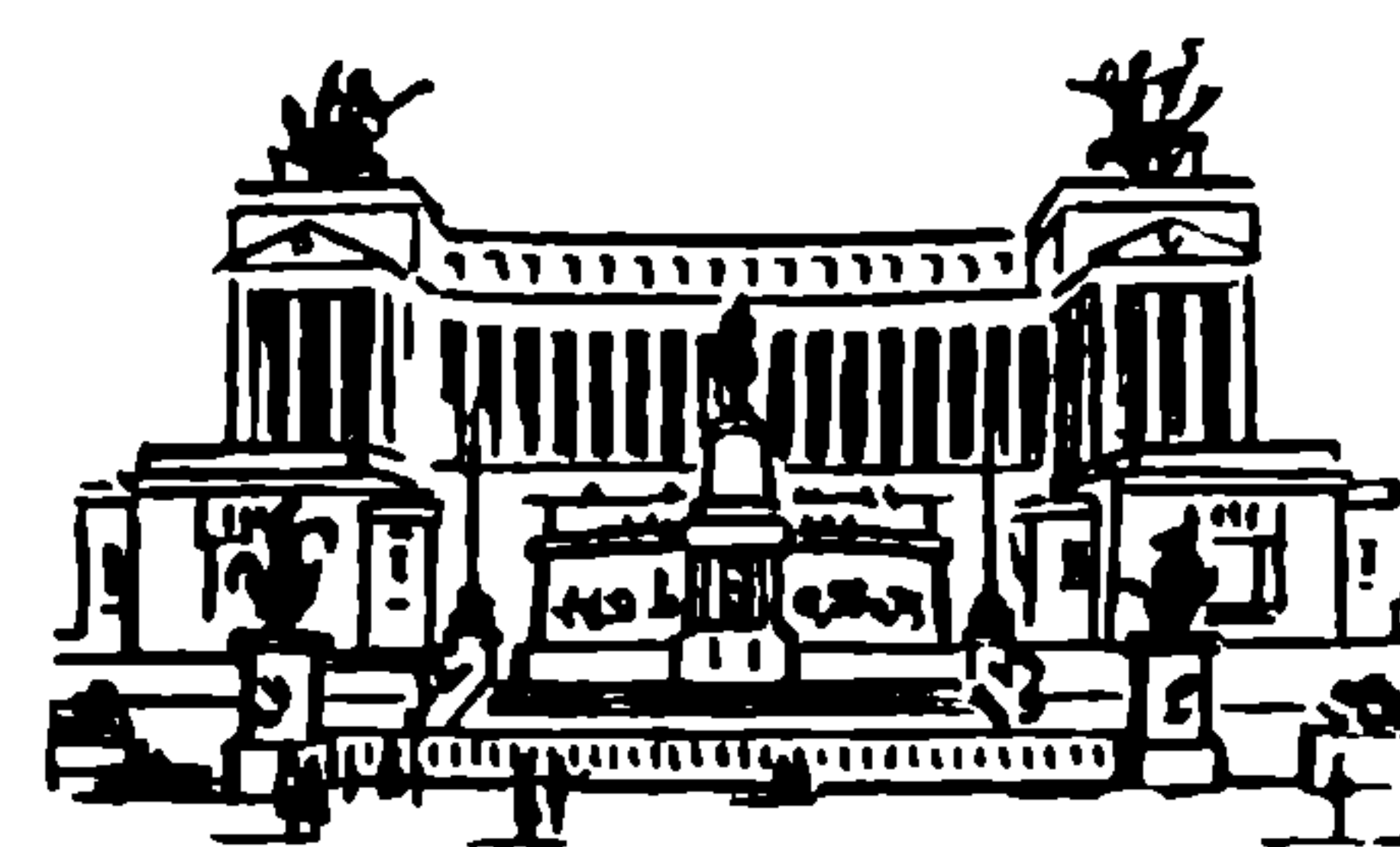
II = secondo

là = lì

vero? = non è vero?

per tenérceli. È così: uno ha sòldi — l'altro nò ». Così pensando, il camerière aprì la pòrta dell'ascensore, fece entrare i Vespucci e salì con loro al quarto piano. Quando l'ascensore si fu fermato, il camerière aprì di nuòvo la pòrta e pregò i Vespucci di seguirlo. Le càmere dei Vespucci èrano le tre più bèlle càmere dell'Albèrgo Màssimo, e la signorina Jòy Vespucci, entrando, esclamò in inglese: « Come è bèllo! ». Pòi uscì sul balcone — ogni càmera dell'albèrgo ne aveva uno — e chiamò sua madre: « Mamma! Guarda che bèlla vista! Si vede tutta Roma da questo balcone! ». E siccome èra uscito sul balcone anche Annìbale (sèmpre con la sua valigetta nera in mano), la signorina Jòy domandò: « Quello è San Piètro, nò? E quello è Castèl Sant'Àngelo, non è vero? ». « Sì, brava », le rispose suo padre: « Vedo che ti ricòrdi bène le fotografìe che ti hò fatto vedere sui libri prima di partire. E quel monumento bianco, lì a sinistra, che pare tutto nuòvo, ti ricòrdi che cos'è? ».

« Quello è ... aspètta! Ah, sì, lo sò: è il monumento a Vittòrio Emanuèle II. E là, un pò' a sinistra, c'è il Colossèo, vero? ». « Sì, sèi molto brava! », disse il papà, e pòi: « Ora voi due lavàtevi, mettétevi un altro vestito.

fate quello che volete, mentre io telèfono a Carlo Rossi ». « Va bène, caro, saremo pronte per andare dai Rossi fra una mezz'oretta », disse la signora Dòrabel, mentre suo marito usciva per andare in càmera sua. In quel momento entrò il facchino portando le valige degli americani. « I signori non hanno bisogno di nulla? », domandò. « Nò, gràzie », rispose Annìbale, « a quanti gradi è il termòmetro òggi? ». « Trenta gradi all'ombra, signór Vespucci », rispose il facchino e rimase lì ad aspettare chissà che. Annìbale lo guardò un pò' sènza capire, pòi capì, gli diède la mància che quello aspettava, fece un gèsto che voleva dire 'Ora va bène, può uscire', ed aggiunse: « Se abbiamo bisogno di qualcòsa, chiamerò ». Una mezz'ora dopo, la famìglia Vespucci uscì dall'Albèrgo Màssimo e prese un tassì. Annìbale diède all'autista l'indirizzo di Carlo Rossi: via Carducci nùmero 11, e lo pregò di andare piano, perché voleva far vedere un pò' di Roma alla móglie ed alla fìglia che non èrano mai state nella capitale. « Facciamo un brève giro lungo il Tévere prima di andare all'indirizzo che Le hò dato », disse. L'autista allora andò fino a Castèl Sant'Àngelo e pòi voltò a sinistra per andare in via Carducci.

il monumento a Vittòrio Emanuèle II

rimase = è rimasto

capire
capisce
capì = ha capito

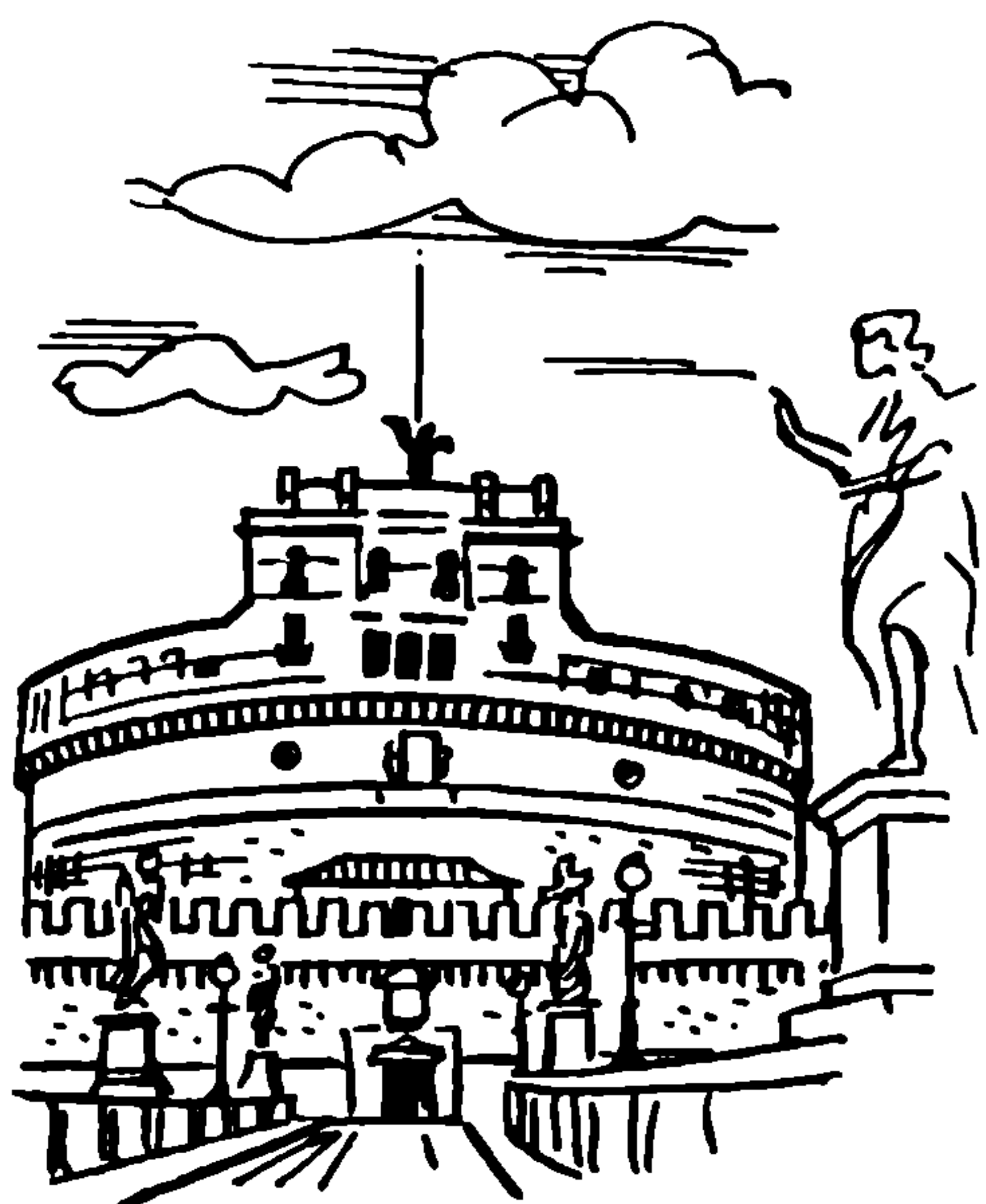
diède = ha dato

aggiùngere
aggiunge
aggiunse

prese = ha preso

brève = corto

la fontana di Trèvi

Pàntheon
[ˈ*panteon*]

Castèl Sant'Àngelo

avere
ha
èbbe

Intanto l'americano mostrava alla móglie ed alla fìglia i monumenti davanti ai quali passàvano: il Pàntheon, la fontana di Trèvi, la fontana del Tritone in Piazza Barberini. Alle quattro, il tassì si fermò davanti alla casa dei Rossi. Annìbale uscì, seguito dalla bèlla Jòy e da Dòrabel, tenèndo sèmpre in mano la valigetta nera che non aveva lasciato un solo minuto. Quando èbbe pagato l'autista, Vespucci salì con la fìglia e la móglie al tèrzo piano e suonò all'appartamento dei Rossi.

Due minuti dopo, i Vespucci èrano nel salòtto dei Rossi — Carlo Rossi èra in casa quel pomerìggio — e Annìbale

raccontava il viàggio da Nuòva Yòrk a Roma. Quando Annìbale èbbe finito di raccontare, Carlo Rossi domandò: « E ora, còsa faranno Loro? Credo di avér capito che Lèi è venuto in Itàlia per far vedere a Sua móglie ed a Sua fìglia la pàtria di Suo padre ». « Sì ... e nò », rispose Vespucci. « Come, sì e nò? », domandò Terèṣa Rossi. « Per tutti gli altri, sì. Per Loro, ma solo per Loro: nò », disse Vespucci. « Non capisco », disse Terèṣa, ed aggiunse ridèndo: « Tu capisci, Carlo? ». Neppure Carlo capiva. Allora Annìbale diède uno ṣguardo alla pòrta fra il salòtto e il corridóio, pensando che la camerièra forse stava ascoltando ciò che si diceva nel salòtto. Pòi disse a bassa voce: « A tutti dico che sono venuto in Itàlia per far vedere il paéṣe a mia móglie ed a mia figlia. Ma questo non è vero. A Loro che sono i nòstri amici — Suo padre, caro Rossi, quando ancora viveva, èra il migliore amico di mio padre — a Loro pòsso dirlo. Ècco ». « Caro Vespucci, noi ascoltiamo ogni Sua paròla ». « Bène. Dunque, come sanno, io mi chiamo Annìbale. Da pìccolo, quel nome, che fu una vòlta quello di un grand'uòmo, mi pareva molto brutto, forse perché faceva sèmpre rìdere i mièi amici. E perciò, se mi do-

Nuòva Yòrk [*jɔrk*] = New York

capisco
capisci
capisce

guardare
uno ṣguardo

capisce
capiva

una camerièra : dònna di servìzio

vìvere = èssere vivo

sanno = sanno Loro

brutto ⟷ bèllo

una pàgina

nemico ⟵⟶ amico

morì = è mòrto

nacque = è nato

una bibliotèca

lèggere
hò lètto

fissare : tenér fermo

fissare : guardare sènza tògliere lo ṣguardo

nel : nell'anno

l'italiano, il franceṣe, l'inglese, ecc. sono lìngue

vi (= ci) : in quel libro

mandàvano il mio nome io non lo volevo dire. Ma un giorno hò trovato un libro che raccontava la stòria di Roma. A quell'età, la stòria mi piaceva molto, ma non sapevo ancora nulla della stòria di Roma. Hò sùbito cominciato a lèggerlo, ed ècco che alla pàgina centocinquantacinque — l'hò ancora davanti agli òcchi, quella pàgina — hò incontrato per la prima vòlta il nome di Annìbale, il più grande nemico di Roma. In quel momento morì il ragazzino che trovava tanto brutto il pròprio nome e nacque un nuòvo Annìbale, l'Annìbale Vespucci che hanno davanti a Loro ». Dicèndo queste paròle, Annìbale Vespucci fece un gran gèsto della mano, e posò sui Rossi uno ṣguardo che pareva dire: « Guardàtelo bène, questo Annìbale! ».

Pòi continuò: « Allora avevo trédici anni. Da quel giorno, hò lètto tutti i libri che hò potuto trovare su Annìbale. E ora viène il più bèllo ». Annìbale Vespucci alzò la mano spalancando gli òcchi e fissò lo ṣguardo su Terèṣa Rossi. Pòi, sèmpre fissàndola, disse: « Cinque anni fa hò trovato, in una grande bibliotèca di Parigi, un libro scritto nel millesettecentocinquantanòve (1759) in latino, la lìngua dei Romani. Vi si parlava, come Lèi

ha indovinato ...». « Di Annìbale », esclamò Terèṣa. « Di Annìbale », disse Vespucci, « sì, vi si parlava di lui. Quel libro, uno dei meno conosciuti sulla vita di Annìbale, mi ha apèrto gli òcchi. Leggèndolo, hò capito che tutto ciò che si èra scritto sul grande Annìbale èra ṣbagliato e che nessuno, parlando di lui, aveva finora detto la verità. Perché? Perché per capire un grand'uòmo uno dève conóscerlo come sé stesso o come il pròprio fratèllo. Io, io solo, e colùi che duecènto anni fa aveva scritto quel libro, conoscevamo il grande nemico di Roma. Allora mi son detto che il primo a raccontare al mondo tutta la verità su Annìbale dovevo èssere io, Annìbale Vespucci. Da quel giorno hò passato mesi e mesi in tutte le più grandi bibliotèche d'Euròpa e d'Amèrica a lèggere tutti i libri che parlàvano di Annìbale. In molti di quei libri, che leggevo per la seconda o per la tèrza vòlta, trovavo ora còse che prima non avevo capito, e che messe insième facévano vìvere Annìbale per la seconda vòlta, dopo più di venti sècoli. E mi sono messo a scrìvere una nuòva vita di Annìbale, che si chiamerà 'Le vie di Annìbale'. Hò già scritto più di mille pàgine del mio libro, e le hò tutte qui ». E Annì-

conosce
ha conosciuto

vivo
la vita

ṣbagliato ⟷ vero

finora = fino ad ora

vero
la verità

colùi che = la persona che

il tèmpo passa
noi passiamo il tèmpo

un sècolo = cent'anni

scrìvere
scrive
ha scritto

bale batté con la mano sulla valigetta. Terèṣa lo fissò per un momento, fissò quella mano che continuava a bàttere sulla valìgia, pòi disse: « Adèsso credo di avér capito. Lèi è venuto in Itàlia per vedere se ciò che ha scritto su Annìbale è giusto, o se è ṣbagliato come quello che hanno scritto tutti gli altri. Vero? ». « Nò! nò! », esclamò Vespucci, « ogni paròla che hò scritto è giusta! Annìbale Vespucci non può ṣbagliarsi quando parla del grande Annìbale! Nò, nò, non può ṣbagliarsi! ». « Ma allora ... ». « Lèi vuòl dire: perché son venuto in Itàlia? Èh, cara signora, perché gli altri, quelli che crédono di èssere chissà chi, e che invece non sono nulla, crederanno a ciò che scrivo soltanto se metto loro la verità sotto gli òcchi, cioè se rifàccio io stesso la strada di Annìbale dalle Alpi a Càpua, leggèndo così, nella tèrra stessa d'Itàlia, la stòria delle sue vittòrie! E questa sarà la mia vittòria, più grande ancora di tutte le vittòrie di Annìbale sui suòi nemici romani! Il mio nome non potrà mai più èssere dimenticato, Annìbale Vespucci vivrà per sèmpre! ». Vespucci si fermò di nuòvo per dare ai Rossi il tèmpo di capìr bène tutto quello che aveva detto, pòi continuò:

bàttere
batté

giusto = vero

rifare = fare di nuòvo

strada : viàggio

vìncere
una vittòria

nemico
nemici

vìvere
vivrà

per sèmpre = sèmpre

« Ma nessùn altro dève saperlo. Perciò hò aspettato fino al mese di lùglio prima di venire in Itàlia con Dòrabel e Jòy, come un americano in vacanza con la famìglia. Voi siète le sole persone a cui hò raccontato la verità. E vi prègo di non raccontarla a nessuno ». « Glielo promettiamo », disse Carlo Rossi, ed aggiunse: « Questa pòi è una di quelle verità che, anche se si raccóntano, la gènte non ci crede ». « Va bène, La ringràzio », finì Vespucci, e, per la prima vòlta da quando èra entrato dai Rossi, sorrise.

In quel momento, entrò Bruno.

nessùn altro = nessuno altro

a cui : alle quali

le Alpi

ci : a quelle verità

finì = ha finito

sorrìdere
sorride
sorrise

ESERCIZIO A.

pos**are**	fin**ire**	
pos**ò**	fin**ì**	
rispose	aggiunse	
rimase	sorrise	
fu	disse	batté
fece	diede	

Il cameriere *(aprire)* la porta dell'ascensore, *(lasciare)* passare i Vespucci, poi *(entrare)* anche lui e *(salire)*

PAROLE:

m = maschile (il —, l' —, lo —, un —, uno —)
f = femminile (la —, l' —, una —, un' —)

termòmetro *m*
grado *m*
ombra *f*
capitale *f*
albèrgo *m*
ristorante *m*
camerière *m*
rumore *m*
sessantina *f*
quarantina *f*
autista *m*

grand'uòmo *m*
mància *f*
vestìbolo *m*
portière *m*
gèsto *m*
biṣogno *m*
ascensore *m*
piano *m*
balcone *m*
vista *f*
monumento *m*
indirizzo *m*
fontana *f*
ṣguardo *m*
camerièra *f*
stòria *f*
pàgina *f*
nemico *m*
ragazzino *m*
bibliotèca *f*
lìngua *f*
verità *f*
sècolo *m*
paròla *f*
vittòria *f*
voce *f*
vita *f*
nuòvo
pronto
americano
brève
brutto
latino
ṣbagliato
giusto
posare
accompagnare
vìvere
lèggere
fissare
ṣbagliarsi
rifare
colùi

con loro al quarto piano. Quando Teresa *(capire)* quello che voleva dire Vespucci, essa *(dire)*: « Ora capisco! ». Vespucci la *(guardare)*, poi *(rimanere)* un momento senza dir nulla. Teresa *(fare)* un piccolo gesto della mano, ma poi *(sorridere)* e non *(aggiungere)* niente. Anche Carlo Rossi *(fissare)* l'americano senza una parola. Quello allora *(continuare)* a raccontare. *(Essere)* Teresa che domandò: « Lei vuol sapere se ciò che ha scritto è vero? ». Vespucci *(rispondere)*: « No, no, io so che è vero! ». E *(battere)* con la mano sulla valigia. Quando Bruno *(entrare)*, *(dare)* la mano ai tre Vespucci.

ESERCIZIO B.

Quasi tutti gli abitanti della — erano in casa: con quel —, la gente stava all'—. Ma anche all'— il — segnava trenta —. Nel — dell'— Massimo una famiglia inglese stava pranzando, mentre due o tre — aspettavano. Vespucci pagò l'— e gli diede una bella —. Poi entrò nel — dell'albergo, dove diede il suo nome al —. Il — disse a un cameriere di — i Vespucci ai — 486, 487 e 488.

Il cameriere entrò nell'— assieme ai Vespucci e salì al quarto —. Dal — di Joy Vespucci c'era una bellissima — su tutta Roma, con — Pietro, Castel —'Angelo, il Colosseo, il — a Vittorio Emanuele II, ecc.

Prima di andare in via Carducci 11, l'— dei Rossi, l'autista passò lungo il Tevere, poi passò davanti al Pantheon, alla — di Trevi, alla — del Tritone e ad altri — di Roma.

Vespucci raccontò ai Rossi che, un giorno, egli aveva letto un libro sulla — di Roma, dove, alla — 155, aveva incontrato il nome di Annibale, un — di Roma. Poi, disse che, cinque anni fa, egli aveva trovato in una — di Parigi un libro scritto in —, in cui si diceva la — su Annibale. Tutto ciò che avevano scritto gli altri sulla — di Annibale era —.

finora
vi
Glielo
Loro
là
sissignore
uno . . . l'altro

ESERCIZIO C.

Perché erano vuote le vie della capitale quel giorno di luglio? . . . .

Che età aveva Joy Vespucci? . . . .

Che cosa pensò il cameriere quando Vespucci gli disse che la valigetta nera la voleva portare lui stesso? . . . .

Che monumenti si vedevano dal balcone di Joy, e davanti a quali altri monumenti passò il tassì dei Vespucci, andando all'indirizzo dei Rossi? ....

Che cos'è successo a Vespucci cinque anni fa in una biblioteca di Parigi? ....

Perché è venuto in Italia? ....

NÀPOLI

Quando arrivàrono a Roma i Vespucci, Bruno Rossi non èra più il ragazzo di quìndici anni che giocava al pallone con gli amici e che aveva paùra di Céṣare, il cane della vècchia Filomèna. Quando venne a Roma la famìglia Vespucci, Bruno èra un bèl giovanòtto di vent'anni, fòrte, alto come suo padre. Con quei capelli nerìssimi e gli òcchi d'un bruno così scuro che sembràvano neri anche loro, egli èra un vero romano, èra il 'gióvane italiano' come lo sognava Jòy Vespucci quando pensava al paéṣe del nònno. Jòy, lèi, èra bèlla come una 'stella' di Hòllywood. Così che quando Bruno entrò nel salòtto, egli si fermò un momento con lo ṣguardo fisso su Jòy Vespucci, sènza potér dire nulla. Ma fu solo un secondo. Jòy abbassò lo ṣguardo arrossèndo, e Bruno, arrossèndo un pò' anche lui, abbassò la tèsta per un momento, pòi si voltò vèrso le altre persone preṣènti nel salòtto.

« È Suo fìglio? », domandàrono a Terèṣa Rossi i Ve-

arrivar**e**
arriv**ò**
arrivàrono

venire
viène
venne = è venuto

sembrare = parere

Hòllywood [ˈɔllivud]

abbassare ⟷ alzare

arrossire = diventare rosso in fàccia

la persona preṣènte nel salòtto = la persona che èra nel s. in quel momento

domandare
domandò
domandàrono

spucci. « Sì, è Bruno », rispose Terèṣa, « gli altri sono a Pisa, da mia sorèlla. Quando Lèi ci ha scritto che veniva in Itàlia, noi due e Bruno siamo rimasti a Roma invece di andare ad Òstia ai primi di lùglio, come gli altri anni ». « È un bèl giovanòtto », disse Annìbale Vespucci sènza sentire quello che gli stava dicèndo Terèṣa; pòi a un tratto esclamò: « Hò trovato! », e fissò lo ṣguardo su Bruno, che lo guardò sènza capire.

« Hò trovato! », disse Vespucci.

chi ..., chi ... = gli uni ..., gli altri ...

ripètere
ripète
ripeté

« Cos'hai trovato? — Che cos'ha trovato? », domandàrono, chi in inglese, chi in italiano, le altre persone preṣènti. « Hò trovato! », ripeté Annìbale. Pòi disse: « Bruno! che

còsa fa quest'estate? ». « Io? Ma ... per ora non fàccio nulla. Perché? ». Invece di rispóndere, Annìbale esclamò: « Benìssimo! Se non ha niènte da fare, Lèi viène con noi! ». « Con Loro? », disse il giovanòtto, pòi guardò un momento Jòy e pensò che, se accettava, poteva forse stare vicino a lèi per un pàio di mesi. Perciò aggiunse: « Con vero piacere! Ma dove? Quando? ». « Sùbito. Fra un pàio di giorni. Prima a Nàpoli, e pòi ... per ora non pòsso dirLe altro. Che ne dice? ».

Suo padre rispose per lui: « Lèi è tròppo gentile, gràzie. Ma ... che còsa potrà fare Bruno per Loro? ». « Bruno », rispose Vespucci sorridèndo, « starà con Dòrabel e Jòy mentre io ... mentre io andrò in giro. Così Dòrabel e Jòy potranno imparare un pò' più d'italiano. E questo mi farà un gran piacere ». E Vespucci ripeté in inglese, voltato vèrso la móglie e la fìglia, ciò che aveva detto ai Rossi. Questa vòlta fu Jòy che disse: « Magnìfico! Gràzie, papà! », e le venne sùbito una gran vòglia di imparare bène l'italiano.

Così Bruno Rossi accettò l'invito di Vespucci a fare con lui e la sua famìglia il giro dell'Itàlia. Prima, però, Vespucci dovètte prométtere di èssere di ritorno a Roma

per ora = adèsso

accettare = dire di sì

vicino a = accanto a

ne dice = dice **di ciò**

gentile : buòno

andare in giro = fare un giro

magnìfico = bellìssimo

invitare
un invito

dève
dovètte = ha dovuto

èssere di ritorno = èssere tornato

per la fine di settèmbre. Bruno èra felice, gli sembrava di èssere al sèttimo cièlo.

Partìrono da Roma il quattórdici lùglio, di mattina prèsto. Vespucci voleva èssere a Nàpoli prima di mezzogiorno, per potér fare un brève giro per la città il giorno stesso. « Capirà, caro Bruno », aveva detto, « io hò altro da fare che andare in giro per le vie di Nàpoli. Mi basterà fare un giretto il giorno del nòstro arrivo. Voi altri, invece, potrete vedere tutto quello che vorrete i giorni seguènti, mentre io cercherò ... quello che cerco ». E dicèndo questo Vespucci rise come un fanciullo, chiudèndo l'òcchio sinistro, come faceva sèmpre quando raccontava qualcòsa che gli sembrava divertènte. Così, quando i Vespucci e Bruno èbbero trovato un albèrgo non tròppo vicino al cèntro della città e vi èbbero lasciato le valige, andàrono a pranzare in un ristorante da dove si aveva una magnìfica vista su tutta Nàpoli, col mare e il Vesùvio.

« Papà », domandò Jòy mentre il camerière serviva la frutta, « è vero che si può andare fino sulla cima del Vesùvio? ». « Sì », le rispose il padre, « c'è una strada che va quasi fino alla cima, ma cèrte vòlte non è per-

felice = contentìssimo

èssere al sèttimo cièlo = èssere molto felice

part**ire**
part**ì**
part**ìrono**

di mattina prèsto = nelle prime ore della mattina

arrivare
l'arrivo

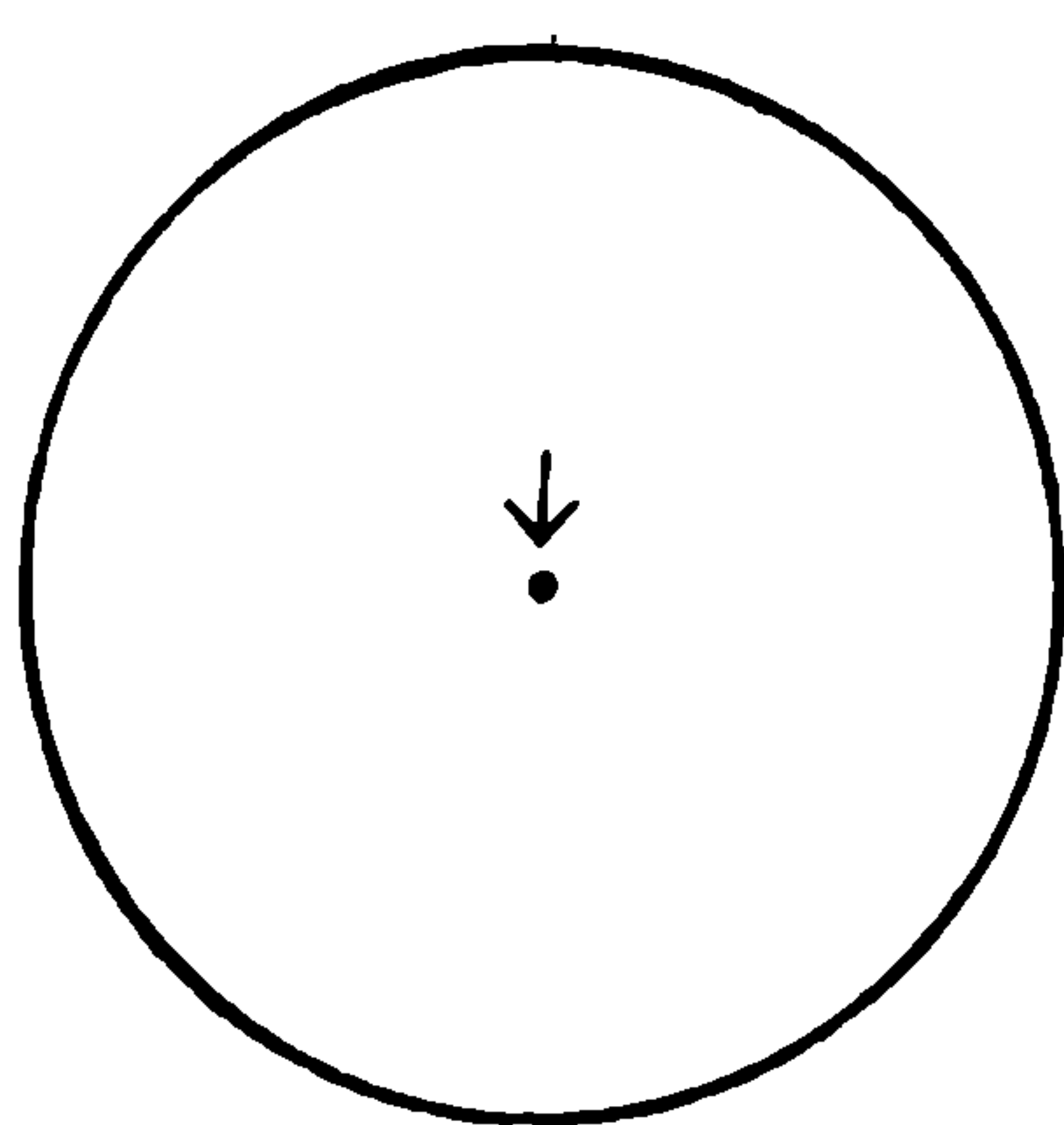
volere
vorrà

cercare
cer**ch**erà

rìdere
ride
rise

fanciullo = ragazzo

una còsa divertènte = una còsa che fa rìdere

èbbe
èbbero

il cèntro

la cima = la parte più alta

cèrti = alcuni

messo andare fino al cratère del vulcano ». « Òh! che peccato! », esclamò Jòy, « io che avevo tanta vòglia di vedere un vero vulcano da vicino! ». « Bè', allora pregheremo il nòstro bravo Bruno di domandare se ci si può andare e, se si può, vi accompagnerà lui lassù ». « Lo domanderò sùbito, miss Jòy! », disse Bruno, «e se vuòle, ci andremo domani ». « Gràzie », disse Jòy.

vista di Nàpoli

« Bè', ora scendiamo in città e facciamo un giretto lungo il mare », disse Vespucci pagando e lasciando una buòna mància. Il camerière accompagnò gli americani fin sulla strada. « Scendiamo come siamo saliti? », domandò Dòrabel quando fùrono in via Angelini. « Con la funicolare?

permette
è permesso

tante còse
tanta vòglia

da vicino = a una brève distanza

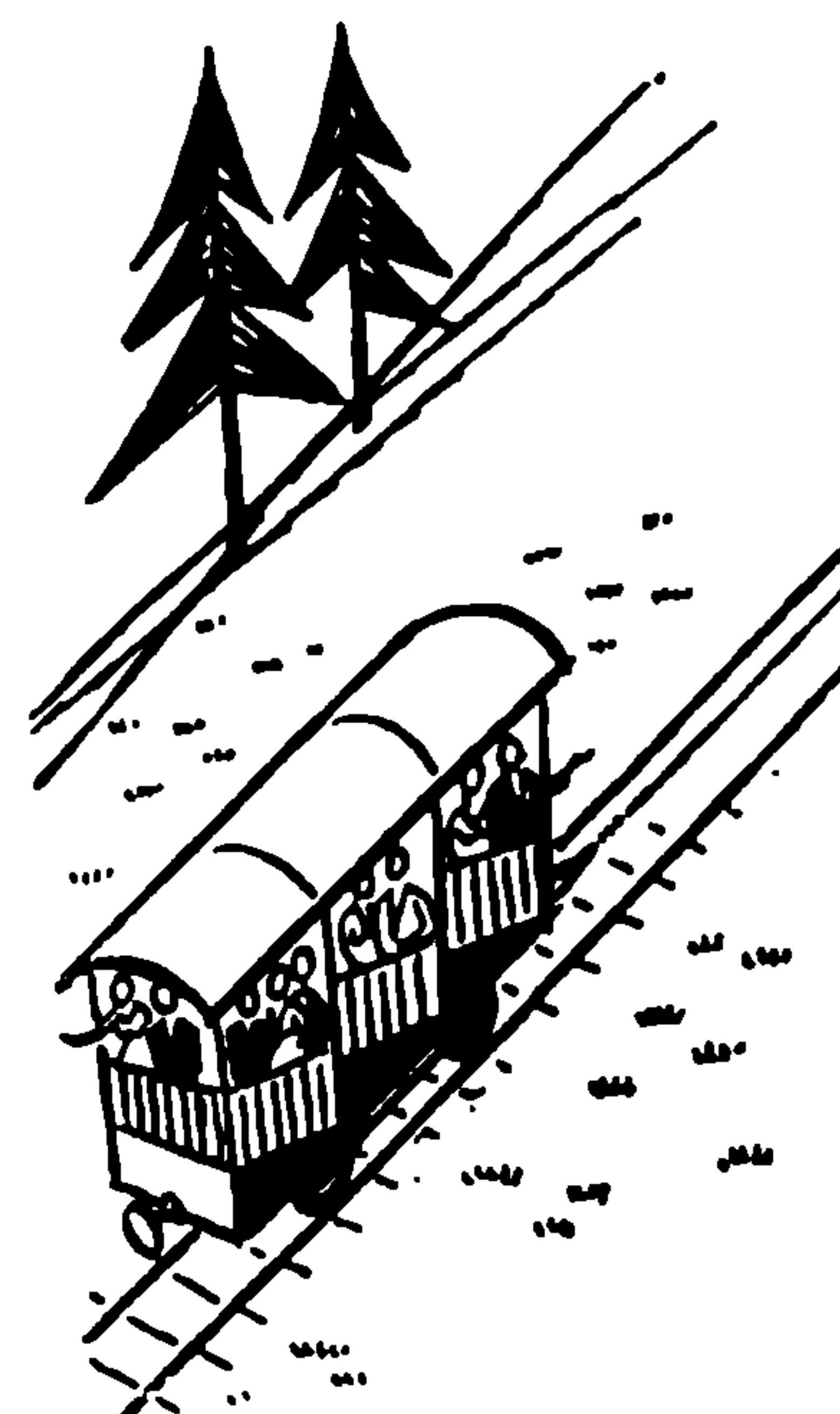
bè' = bène

pregare
pregherà

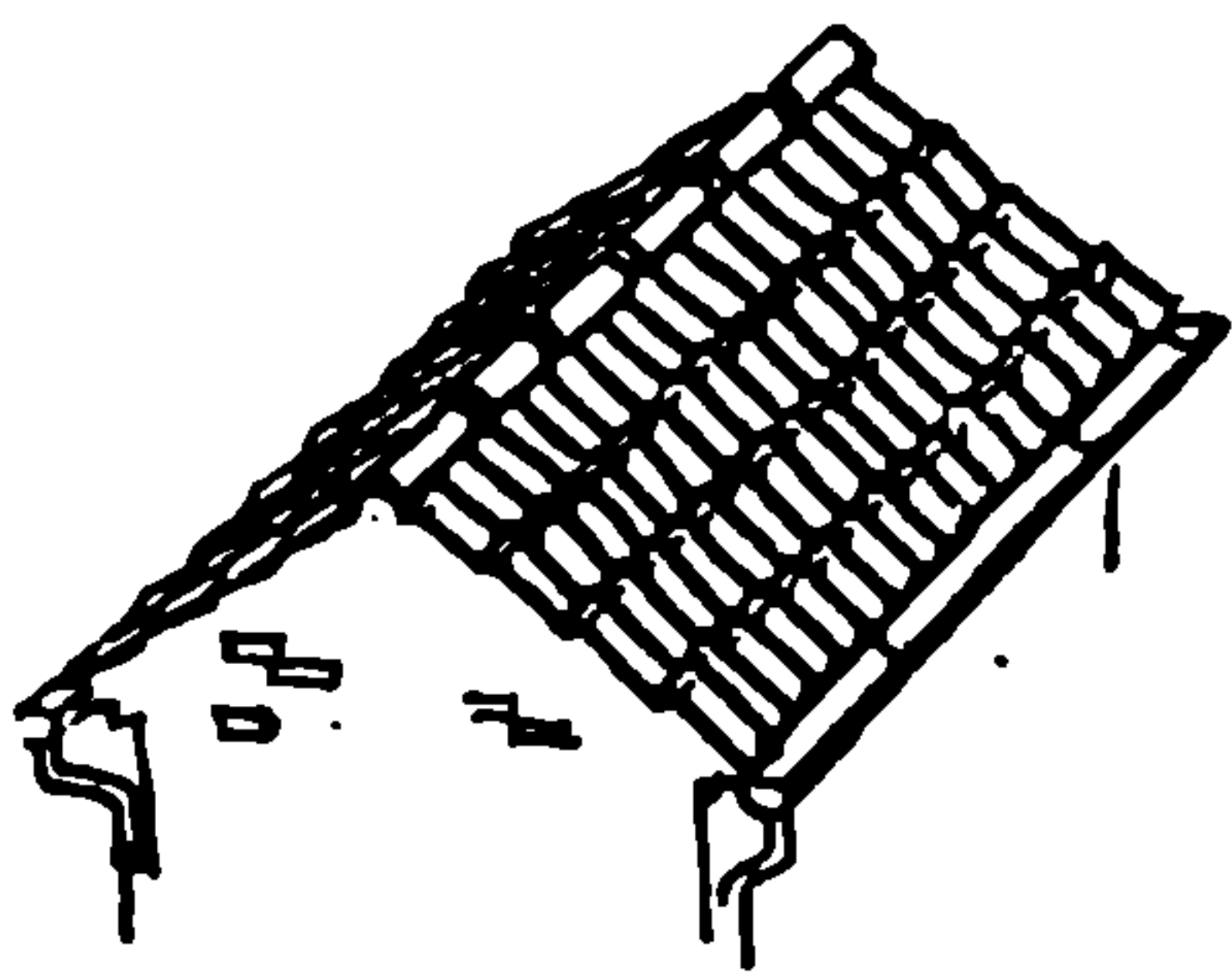
lassù = là su

miss (paròla inglese) = signorina

il cratère

un vulcano

una funicolare

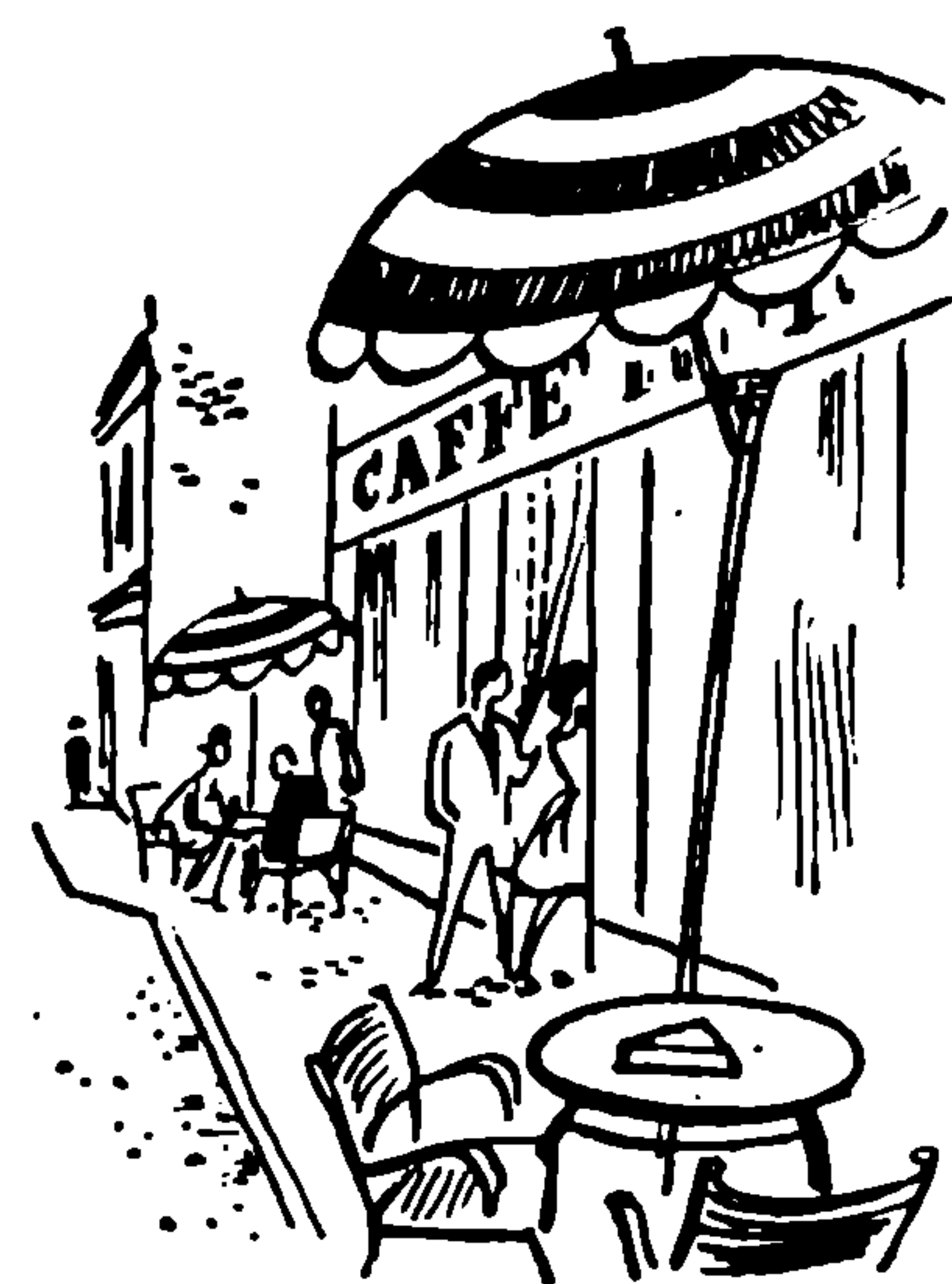
fin = fino

fu
fùrono

un tetto

trovarsi = èssere, stare (in un luògo)

passeggiare = camminare per il pròprio piacere

centrale : che è nel cèntro della città

I = primo

un caffè

fare : dire

un re

un re
due re

Perché nò? Che ne dice Lèi, Bruno? », disse Vespucci. « Io? Io dico di sì », rispose Bruno dopo un brève sguardo a Jòy per sapere còsa voleva lèi. Pòi disse: « Ma sa che ci sono tre funicolari fra il Vòmero, dove ci troviamo ora, e la città bassa? ». « Nò, non lo sapevo », disse Vespucci. « Noi siamo venuti su con quella che parte da Piazza Montesanto. Se vogliamo passeggiare un pòco lungo il mare sarà mèglio prèndere la Funicolare Centrale, in via Cimaròsa, che ci porterà giù a due passi dalla Gallerìa Umbèrto I. Va bène? ». « Benìssimo! », rispósero tutti i Vespucci.

Mentre scendévano in città, Jòy domandò: « Bruno, che còsa è la Gallerìa Umbèrto I? ». « La Gallerìa è una via dove è permesso andare soltanto a pièdi, e sopra la quale c'è un tetto di vetro ... ». « Vetro? che cos'è? », fece Jòy, interrompèndo Bruno. « Il vetro? Bè' ... un bicchière, una bottìglia sono fatti di vetro. Capisce ora? ». « Sì, gràzie, hò capito ». « Bène. Dicevo dunque che la Gallerìa è una via con un tetto di vetro, nella quale ci sono molti negòzi, caffè, eccètera. Umbèrto I, pòi, èra un re d'Itàlia, il secondo, che morì nel millenovecènto (1900) ». « Il secondo re? Ma ... quanti re

ha avuto l'Itàlia? L'Inghiltèrra e la Frància hanno avuto molti re». «L'Itàlia ha avuto soltanto quattro re: il primo fu Vittòrio Emanuèle II ...». «Ah, sì!», esclamò Jòy, interrompèndo di nuòvo Bruno, «il monumento a Vittòrio Emanuèle II a Roma, mi ricòrdo!». Pòi, sorridèndo e guardando Bruno negli òcchi: «Le chièdo scusa, Bruno. La interrompo sèmpre quando Lèi racconta qualche còsa». «Òh, non fa niènte!», disse Bruno, sèmpre felice di sentire la voce di Jòy, e continuò: «Bène. Dicevo che il primo re fu Vittòrio Emanuèle II. Il secondo re fu Umbèrto I e il tèrzo fu Vittòrio Emanuèle III. Il quarto, Umbèrto II, è stato re per tre sole settimane nel millenovecentoquarantasèi (1946)». «E chi c'èra prima del primo re? Un presidènte, come negli Stati Uniti?». «Nò, il presidènte l'abbiamo adèsso. Prima di Vittòrio Emanuèle II non c'èra nessùn re perché l'Itàlia non èra un solo stato, come la Frància o l'Inghiltèrra. C'èrano molti pìccoli stati, ma non èrano uniti come quelli dell'Amèrica. L'Itàlia fu unita in un solo stato nel milleottocentosessantuno (1861), e Roma è capitale soltanto dal milleottocentosettanta (1870)».

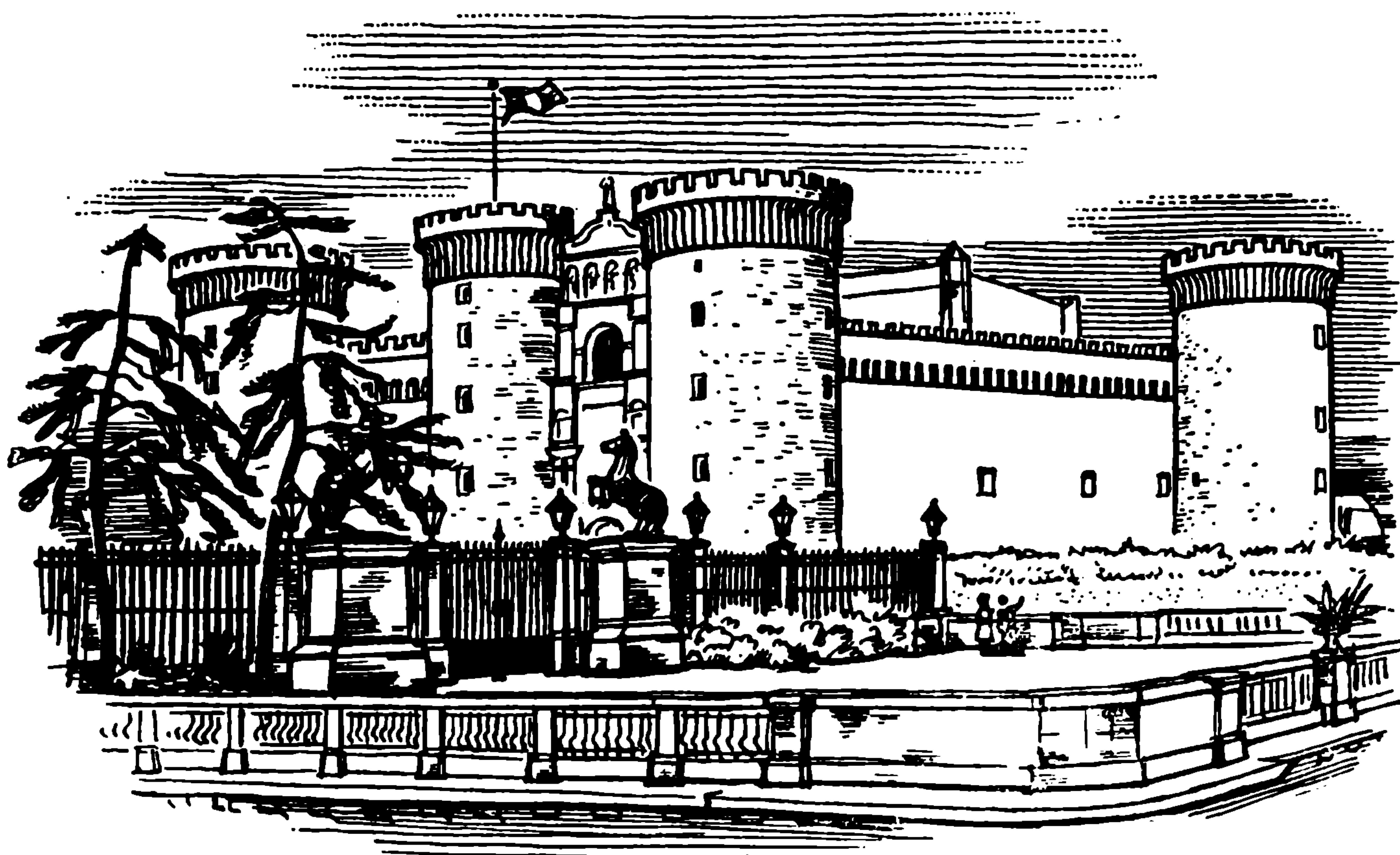
U.S.A.

gli Stati Uniti d'Amèrica (U.S.A.)

il 1946 = l'anno 1946

non c'èra **nessuno**
non c'èra **nessùn** re

uscire
uscì
uscìrono

La funicolare intanto èra arrivata. I Vespucci e Bruno uscìrono e attraversàrono la piazza per andare a vedere la Gallerìa Umbèrto I. Dopo avér passeggiato su e giù per la Gallerìa, Bruno accompagnò Jòy e i suòi genitori a Castèl Nuòvo.

Castèl Nuòvo

vedere
vede
vide = ha visto

rise
rìsero

rìdere
ride
ha riso

« Ma Bruno! », esclamò Jòy quando vide il castèllo, « perché si chiama 'Castèl Nuòvo'? È vècchio! ». Vespucci e Bruno, trovando queste paròle molto divertènti, rìsero, e allora rise anche Jòy. Soltanto Dòrabel Vespucci non rise: Dòrabel imparava l'italiano molto meno prèsto di sua fìglia e non aveva capito la domanda di Jòy. Allora Vespucci le spiegò in inglese perché avévano

riso, e intanto Bruno spiegava a Jòy che il 'Castèl Nuòvo' si chiamava così perché, quando èra stato costruìto, èra il più nuòvo dei castèlli di Nàpoli. « Quando è stato costruìto? », domandò Jòy. « Cominciàrono a costruìrlo vèrso la fine del tredicèṣimo (XIII) sècolo, per il re di Nàpoli Carlo d'Angiò ». « Il re di Nàpoli? ». « Sì, Nàpoli, dopo il millecentotrenta (1130), èbbe per molti sècoli re stranièri. Carlo d'Angiò èra franceṣe. L'ùltimo re stranièro lasciò Nàpoli solo nel milleottocentosessanta (1860) ».

Un quarto d'ora dopo, tutti e quattro si fermàrono in un caffè dal quale si aveva una magnìfica vista del mare, della città e del Veṣùvio. « Questa parte di Nàpoli si chiama Santa Lucìa », disse Bruno. Allora Jòy si miṣe a cantare a bassa voce quella canzone napoletana che si chiama 'Santa Lucìa'. A Bruno, come a molti altri italiani, quella canzone non piaceva, ma Jòy aveva una così bèlla voce che egli non disse nulla e l'ascoltò con grandìssimo piacere. Quando Jòy ṣmiṣe di cantare, il camerière che aveva aspettato lì vicino disse: « Come canta bène la signorina! È italiana? ». « Sì, mio padre è italiano », gli rispose Jòy,

—ò —àrono
andò andà**rono**

—ì —ìrono
uscì uscì**rono**

—e —̀ero
rise rìs**ero**

costruìre
costruìto

Angiò — in franceṣe 'Anjou'

stranièro : di un altro paeṣe

solo nel 1860 : non prima del 1860

Jòy canta

méttere
mette
miṣe

cantare
una canzone

napoletano = di Nàpoli

ṣméttere
ṣmette
ṣmiṣe

sorridèndo felice. « Ah, lo pensavo, con una così bèlla voce ... », disse il camerière, pòi domandò che còsa prendévano i signori. « Prendiamo delle cassate? », disse Bruno a Jòy ed ai suòi genitori. « Cassate? Che còsa sono? », domandò Jòy. « La cassata è un gelato », spiegò Bruno, « una specialità siciliana, che fanno molto bène anche qui a Nàpoli ». « Bène, allora prendiamo quattro cassate! », disse Jòy al camerière, che andò a prènderle.

la Sicìlia
siciliano

Quando i quattro èbbero lasciato il caffè, fécero ancora una passeggiata lungo il mare prima di tornare all'albèr-go, che si trovava nella parte alta della città, in Corso

fece
fécero

passeggiare
una passeggiata

corso = via

Vittòrio Emanuèle. « Bè', che si fa domani? », domandò Bruno, « noi se possiamo andiamo al Vesùvio, e Lèi, signór Vespucci? ». « Io? Io ... vado a cercare farfalle a Càpua ». Bruno spalancò gli òcchi: « Farfalle? A Càpua? Perché a Càpua? E perché farfalle? ». I tre Vespucci rìsero come bambini vedèndo la fàccia di Bruno, ma Annìbale rispose soltanto: « Perché sono bèlle. E pòi è molto divertènte. A Lèi non piàcciono le farfalle? ». « Sì, mi piàcciono molto, ma ... ». Ma Annìbale non vòlle dir altro, e né Jòy né sua madre vòllero dire a Bruno che còsa andava a fare a Càpua Annìbale Vespucci. Bruno ci pensò un momento, ma pòi non ci pensò più. Aveva altro da fare che pensare alle farfalle dell'americano!

una farfalla

vuòle
vòlle
vòllero

ci : a ciò

ESERCIZIO A.

(arriv)**ò** (part)**ì** (diss)**e**

(arriv)**àrono** (part)**ìrono** (dìss)**ero**

Joy e Bruno *(abbassare)* lo sguardo tutti e due quando *(vedersi)* per la prima volta, ed *(arrossire)*. Quando i Rossi *(avere)* finito di ascoltare la storia di Vespucci,

PAROLE:
invito *m*
arrivo *m*
fanciullo *m*
cèntro *m*
cima *f*
cratère *m*
vulcano *m*
funicolare *f*
gallerìa *f*

tetto *m*
vetro *m*
caffè *m*
re *m*
presidènte *m*
stato *m*
castèllo *m*
canzone *f*
cassata *f*
passeggiata *f*
corso *m*
farfalla *f*
fisso
prẹsènte
vicino
gentile
magnìfico
felice
divertènte
centrale
unito
stranièro
napoletano
siciliano
sembrare
abbassare
arrossire
accettare
imparare
passeggiare
interrómpere
unire
spiegare
costruìre
cantare
lassù
bè'
chi . . . , chi
cèrte vòlte

essi *(dire)* che ora avevano capito perché Vespucci era venuto in Italia. Tutti *(ridere)* molto. Bruno e i Vespucci *(partire)* da Roma di mattina presto ed *(arrivare)* a Napoli qualche ora dopo. Joy e sua madre *(volere)* andare fino sulla cima del Vesuvio, e *(domandare)* a Bruno se voleva accompagnarle. I Vespucci e Bruno *(finire)* il pranzo, *(pagare)* e *(uscire)* dal ristorante.

ESERCIZIO B.

Quando Bruno vide Joy, egli — un poco e — la testa un momento prima di voltarsi verso le altre persone — nel salotto.

Bruno — con piacere l'— di Vespucci perché egli, — —, non aveva niente da fare. « Lei è troppo —! », disse suo padre a Vespucci. E Vespucci gli disse che, mentre lui andava in —, sua figlia e Dorabel potevano — l'italiano con Bruno. Bruno era molto —, gli sembrava di essere al settimo —, ed egli non capiva come aveva potuto — vent'anni senza Joy.

Joy voleva andare fino sulla — del Vesuvio, ma suo padre disse che, — volte, non era — andare fino al —.

« Bruno vi accompagnerà — », disse Vespucci a Joy e a Dorabel. Mentre scendevano dal Vomero con la — Centrale, Bruno — a Joy che la — Umberto I era una via con un — di —, nella quale c'erano molti negozi, caffè, ecc., e che Umberto I era il secondo — d'Italia. L'Italia non era sempre stata un solo —, come la Francia. Perciò, prima di Vittorio Emanuele II, in Italia non c'era — re. Ora c'è un —, come negli — — d'America.

ESERCIZIO C.

Perché Bruno è così felice quando Vespucci l'invita a andare con loro? ....

Che cosa sente Joy quando pensa a Bruno? ....

Perché Vespucci vuole partire da Roma di mattina presto? ....

Cosa fa Vespucci quando dice qualcosa di divertente? ....

Che cos'è il Vesuvio? ....

Che monumenti conosce Lei in Italia? ....

Quando fu costruito Castel Nuovo? ....

Cosa fa Joy quando Bruno dice che essi sono a Santa Lucia? ....

Che cosa fa il cameriere quando Joy ha cantato? ....

Che cos'è una cassata? ....

Cosa fanno i quattro quando hanno finito di mangiare le cassate? ....

Cosa risponde Vespucci quando Bruno gli domanda che cosa si fa domani? ....

IL VEṢÙVIO E POMPÈI

Il giorno dopo, dunque, Vespucci, come aveva detto, partì di mattina prèsto per Càpua, promettèndo di tornare prima di cena. E alle nòve Bruno andò a picchiare alla pòrta di Dòrabel Vespucci per farle sapere che si poteva partire. Dòrabel chiamò sua fìglia, e cinque minuti dopo tutti e tre èrano riuniti nel vestìbolo dell'albèrgo.

« Bè'? », disse Jòy, rivolgèndosi a Bruno. « Bè'? », rispose Bruno ridèndo, e pòi, rivolgèndosi in inglese alla madre: « Cara signora, òggi andiamo al Veṣùvio e scendiamo nel cratère ». « Nel ...? », fece Dòrabel con un pìccolo grido di paùra, e Bruno, sèmpre ridèndo, spiegò: « Che vuòle, cara signora? È un órdine di miss Jòy, e Lèi sa che quando Sua fìglia ha dato un órdine: 'Fate questo! Fate quello!', biṣogna farlo, sennò ...! ». « È vero », disse la signora Vespucci, guardando il giovanòtto con un sorriso, « quando Jòy si è messa in tèsta una còsa non c'è nulla da fare, biṣogna obbedirle! ».

picchiare = bàttere

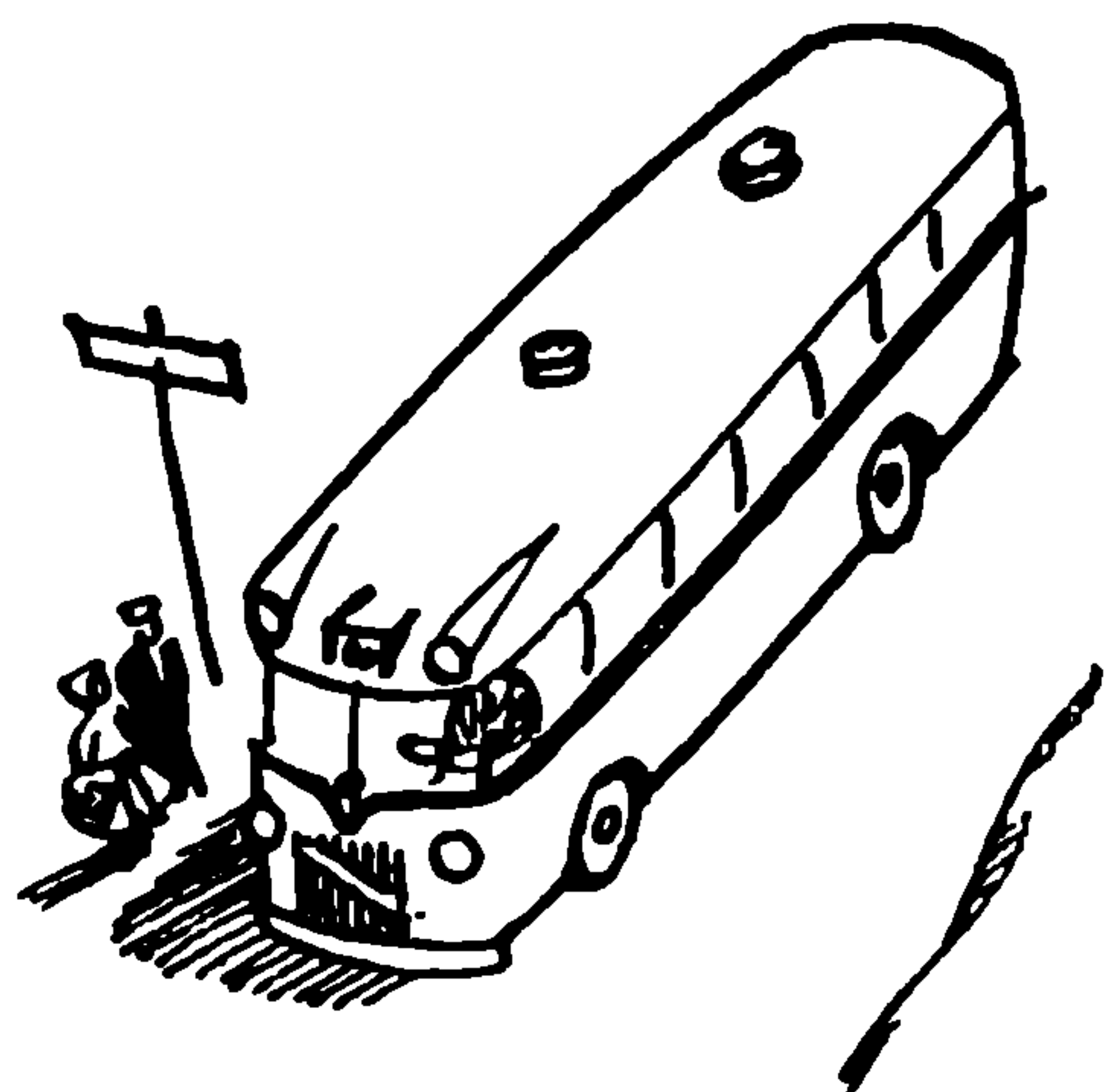
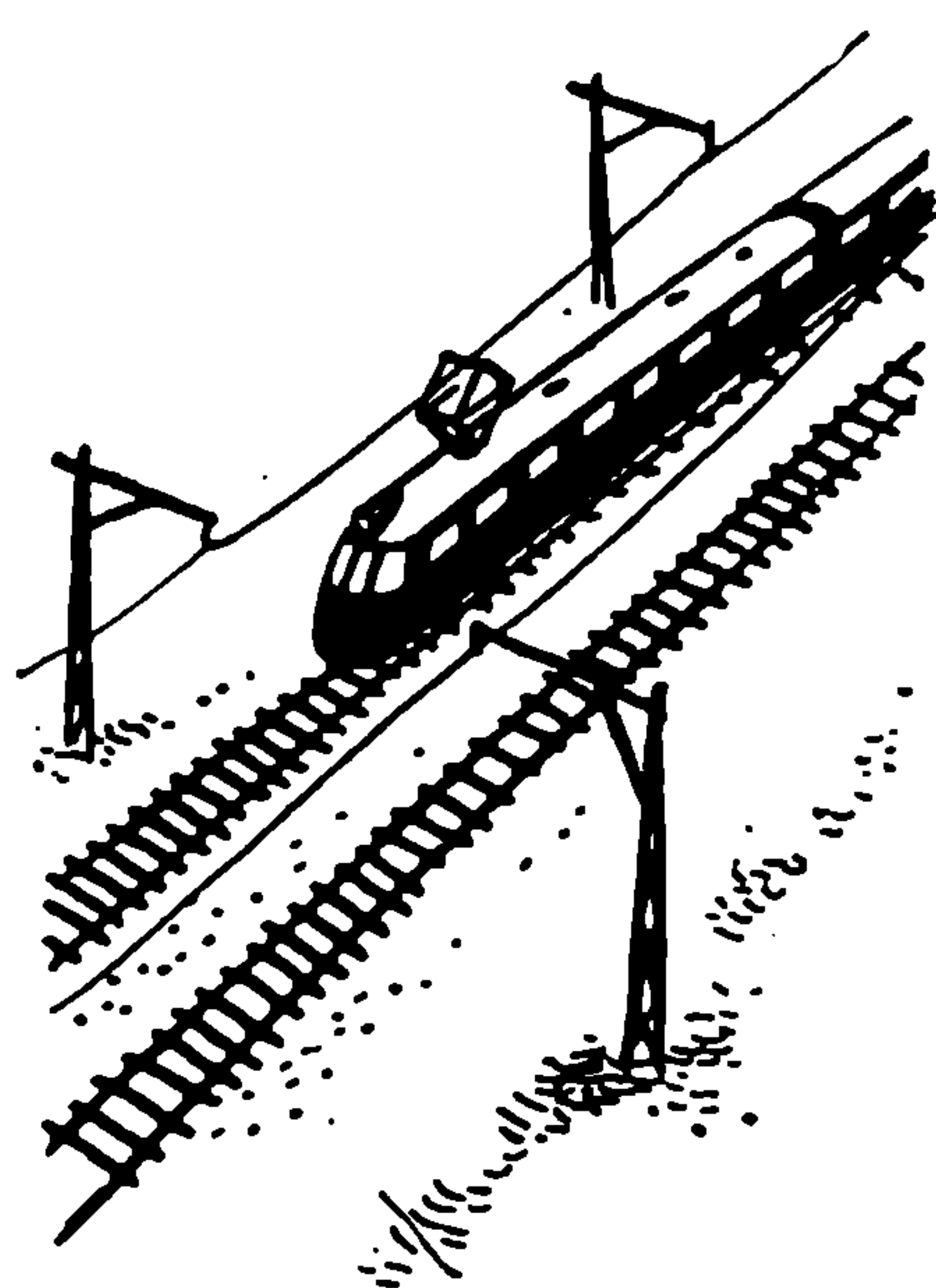
far sapere = raccontare

èssere riuniti = èssere insième

rivòlgersi a qualcuno = voltarsi vèrso qualcuno per parlargli

sennò = se nò

sorrìdere
un sorriso

obbedirle = fare quello che lèi vuòle

un torpedone

una ferrovìa

una seggiovìa

Questa vòlta fu Jòy a rìdere, mentre diceva a Bruno: « Lèi non dève crédere a ciò che dice la mamma! Perché io non dò mai órdini a nessuno! ». « Va bène, va bène! », disse Bruno, « órdine o non órdine, noi òggi, cara signora Vespucci, andiamo al Veṣùvio. Se Lèi vuòle, scenderemo tutti giù nel cratère, sennò rimaniamo su ». « Gràzie », disse Dòrabel, pòi domandò: « Come ci andiamo, al Veṣùvio? In trèno? In torpedone? ». « Ci sono parecchi mòdi per arrivare in cima al Veṣùvio », disse Bruno: « Si può prèndere il torpedone fino a Reṣina o fino a Torre Annunziata, e da lì un tassì o un torpedone più pìccolo; si può anche prèndere un tassì già da Nàpoli, ma è tròppo caro e si vede tròppo pòco. Oppure si può prèndere la ferrovìa; si scende a Pugliano, dove si prènde un torpedone, o un'altra ferrovìa che sale fino a settecentocinquanta mètri. Da lì alla cima del vulcano si va in seggiovìa ». « Seggiovìa? Che cos'è? », domandò Jòy. E Bruno spiegò: « Una seggiovìa? Bè' ..., sono delle sèdie che sàlgono e scéndono per portàr la gènte su e giù ... ». « Bène! Io vòglio andare in seggiovìa! », esclamò Jòy, « prendiamo il trèno! ». « Órdine di miss ... », cominciò Bruno,

ma non finì, perché Jòy alzò la mano come per picchiare il giovanòtto, che si fermò dicèndo: « Non hò detto niènte! Non è órdine di nessuno. Prendiamo il trèno perché lo vogliamo tutti e tre! Andiamo al Corso Garibaldi, dove c'è la stazione della ferrovìa. Se non mi ṣbàglio, c'è un trèno che parte fra un quarto d'ora. Biṣogna far prèsto, sennò arriviamo in ritardo ». « Dunque, prendiamo un tassì », disse Dòrabel.

Il tassì dovètte fermarsi parécchie vòlte fra il Corso Vittòrio Emanuèle e il Corso Garibaldi, cosicché i tre arrivàrono alla stazione solo un minuto prima della partènza del trèno. Ma siccome anche il trèno aveva un pò' di ritardo, fécero in tèmpo a pagare il tassì, comprare i biglietti e salire in carròzza. Pòchi momenti dopo, il trèno lasciava la stazione.

Mentre il trèno faceva i circa dièci chilòmetri che ci sono fra Nàpoli e Pugliano, Bruno raccontò a Dòrabel e a Jòy quello che aveva lètto il giorno prima sul Veṣùvio. « Sulle fotografìe del Veṣùvio che Loro avranno visto, dal vulcano, pènso, sarà salito del fumo. Di nòtte, si vedeva spesso anche del fuòco che saliva dalla cima del Veṣùvio. Ma ora, già dal millenovecentoquaran-

fuòco e fumo

in ritardo = tardi

parecchi
parécchie

cosicché = così che

fare in tèmpo a = avere il tèmpo di

circa 10 = un pò' più o un pò' meno di 10

avranno : hanno forse

sarà : è forse

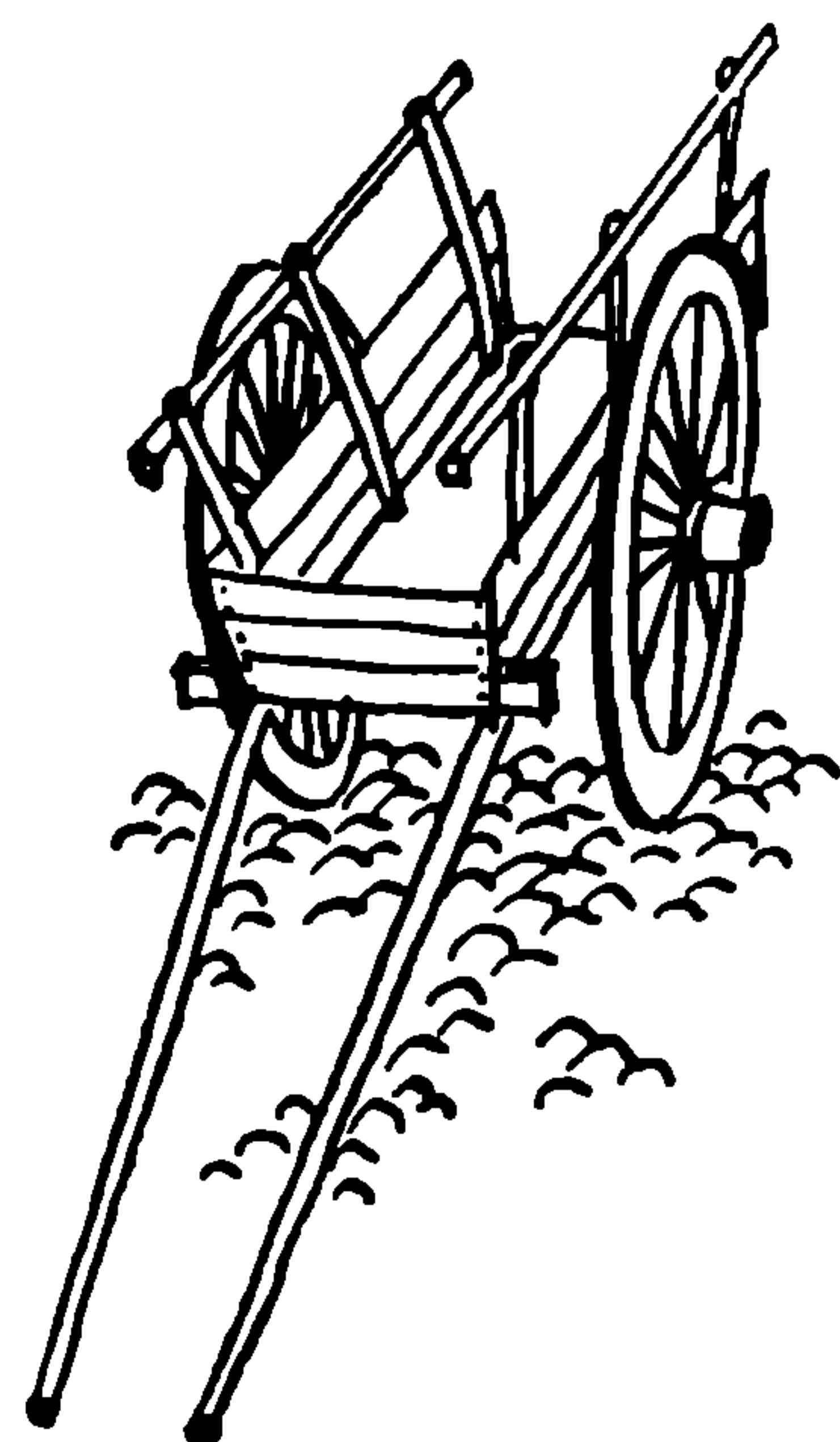
taquattro (1944), dal Vesùvio non sale più né fumo né fuòco. In quell'anno lì, c'è stata una grande eruzione che non ha fatto mòrti, ma che ha distrutto parécchie case. Molto più grandi fùrono le eruzioni della fine del diciottèsimo sècolo, che distrùssero la pìccola città di Torre del Grèco, a una quindicina di chilòmetri da Nàpoli, come pure le eruzioni della fine del sècolo scorso e quella del millenovecentosèi (1906). Ci fùrono anche molte altre eruzioni, come quella del milleseicentotrentuno (1631), che distrusse quasi tutte le pìccole città ai pièdi del vulcano. Però l'eruzione più conosciuta è quella dell'anno settantanòve dopo Cristo, che distrusse le città romane di Pompèi, Ercolano, Stàbia e una parte della stessa Nàpoli.

Èra un giorno d'agosto, e nella città di Pompèi sembrava un giorno come tutti gli altri: le vie èrano piène di carri e di gènte; gènte che passeggiava e gènte che camminava prèsto per non èssere in ritardo, gióvani e vècchi, dònne, bambini, qualche cane che cercava da mangiare. Tutti parlàvano ad alta voce, gridàvano, cantàvano, ridévano come òggi nelle pìccole città italiane. Pompèi aveva non più di ventimila abitanti e non èra

distrutto ⟷ costruìto

il 18° sècolo = gli anni 1700—1799

il sècolo scorso = il 19° sècolo (1800—1899)

distrùggere
distrugge
distrutto
distrusse
distrùssero

un carro

cercare da mangiare = cercare qualcòsa da mangiare

dunque una grande città. Però, da tutte le parti del mondo, mille còse arrivàvano tutti i giorni nei numerosi negòzi e nelle botteghe di Pompèi ».

Qui Jòy interruppe Bruno per domandargli che differènza c'èra fra un negòzio e una bottega. « La differènza è spesso pìccola », spiegò il giovanòtto, « pòsso solo dire che un negòzio può èssere molto grande, mentre una bottega nò. Così, nei grandi negòzi di Roma, Nàpoli, Milano e molte altre città si vende quaṣi di tutto ».

« Gràzie », disse Jòy, e Bruno continuò:

« Come hò detto, la vita di Pompèi fu interrotta dal Veṣùvio quaṣi venti sècoli fa, in un giorno d'agosto. Fu un'eruzione terrìbile. Il cièlo si fece tutto nero, il rumore èra così fòrte che quaṣi non si sentìvano le grida terrìbili della gènte. Ognuno aveva in tèsta una còsa sola: salvarsi e salvare i suòi cari. Quelli che avévano un carro non arrivàrono fuòri della città molto prima degli altri, perché nelle vie piène di gènte i carri non potévano córrere. Circa duemila persone morìrono quel giorno a Pompèi ». « Duemila soltanto? », domandò Dòrabel Vespucci. « E perché, non Le bàstano duemila? », disse Bruno. « Sì, òh sì! mi bàstano! », disse

numerosi = molti

interrómpere interruppe

Cristo

interrómpere interrompe ha interrotto

terrìbile = che fa una grandìssima paùra

ognuno = ogni persona

nel '45 : nel 1945

Dòrabel, « ma ... quando pènso che nel quarantacinque, a Hiroscima, ci fùrono in pòchi minuti più di settantamila mòrti, Lèi capirà che i duemila di Pompèi mi sémbrano pòchi ».

« Ma mamma, come puòi dire una còsa così ... così terrìbile! », esclamò Jòy, « io tròvo che duemila mòrti in una città così pìccola sono moltìssimi! ». « Va bène, va bène, cara Jòy », disse Dòrabel, « come vuòi. Diciamo che non hò detto nulla e che sono molti ». « Molti o pòchi », disse in quel momento Bruno, « èccoci intanto arrivati a Pugliano, dove dobbiamo prèndere la Ferrovìa Vesuviana che ci porterà fino alla stazione della seggiovìa. Scendiamo dunque, di Pompèi riparleremo più tardi ».

èccoci arrivati = ècco, siamo arrivati

riparlare = parlare di nuòvo

Tutti e tre scésero dal trèno e salìrono in una carròzza della Vesuviana che aspettava lì vicino. Pòco dopo, arrivàrono alla stazione della seggiovìa. Dòrabel non vòlle prèndere il primo seggiolino e lo lasciò a Bruno. Prese il seguènte, mentre Jòy prese il tèrzo. Sètte minuti dopo èrano arrivati a pòchi passi dalla cima del vulcano. Quando ognuno fu sceso dal suo seggiolino e tutti e tre fùrono di nuòvo riuniti, Dòrabel esclamò

scéndere
scende
scese = è sceso

seggiolino : pìccola sèdia della seggiovìa

guardando la vista magnìfica: « Hai visto, Jòy? Questa è l'Itàlia! Ora capisco perché si dice: 'Vedi Nàpoli e pòi muòri!'. Com'è bèllo! ».

Èra infatti un bellìssimo panorama: lontano, a dèstra, il golfo di Gaèta; pòi, più vicino, le ìṣole di Pròcida e d'Ìschia, il golfo di Pozzuòli, pòi il golfo di Nàpoli con Nàpoli stessa, e a sinistra Pompèi, Sorrènto e la bellìssima ìṣola di Capri.

« Èh! cara signora Vespucci », disse Bruno, « i turisti vèngono a Nàpoli dai più lontani paéṣi del mondo solo per vedere questo panorama ». « Pompèi ... Sorrènto ... Capri ... », disse Jòy a bassa voce, « sembra un sogno. Ci andremo anche noi, vero? In Amèrica hò sentito parlare così spesso di quei luòghi ». « E Lèi non può lasciare l'Itàlia sènza èsserci stata », disse il giovanòtto; pòi continuò: « Se vògliono, andremo una prima vòlta a Pompèi stasera stessa ». « Stasera? », domandò Dòrabel, « ma allora non vedremo nulla! ». « Sì, sì, vedremo quaṣi più che di giorno, perché di nòtte, in estate, Pompèi o, per èssere giusti, i più bèi monumenti di Pompèi sono illuminati da centinàia di proiettori. È magnìfico! ». « Pompèi, una città del tèmpo dei Ro-

vedere
vedi!

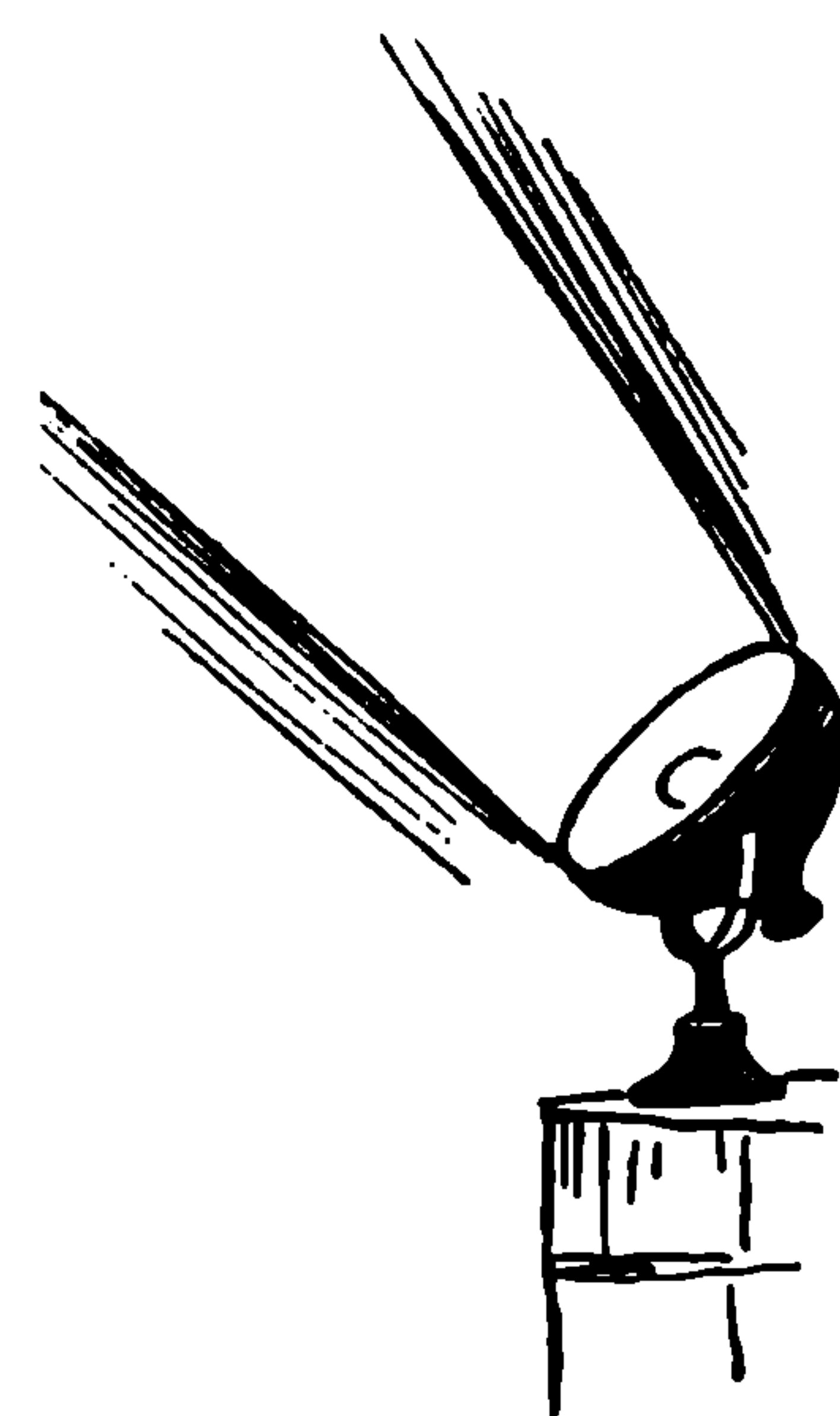
morire
muòri!

èra infatti = èra, è vero

panorama = vista

lontano ⟷ vicino

turista = persona che viàggia per vedere paéṣi, città, ecc. per il pròprio piacere

un turista
due turisti

un proiettore

stasera stessa = stasera e non un'altra sera

vedere
vedrà

mani, illuminata da proiettori venti sècoli dopo: ciò è molto italiano! », disse Dòrabel, guardando giù, vèrso la città mòrta, ma non dimenticata.

« E ora », domandò Jòy a Bruno quando èbbero guardato il panorama per un quarto d'ora, « scendiamo nel cratère? ». « Va bène, se vuòle. Prima però bisogna salire fino alla cima del vulcano. Come vede, è a due passi da dove ci troviamo ora. Siamo a un'altezza di circa millecentoquaranta (1140) mètri, e l'altezza del cratère è di circa milleduecentocinquanta (1250) mètri. Ah! Dimenticavo di aggiùngere », disse Bruno mentre salìvano alla cima del vulcano, « che è vietato scéndere nel cratère del Vesùvio se non si è accompagnati da una guida ». « Òh! perché è vietato? », domandò Jòy, « Lèi ci ha detto pòco fa che il Vesùvio èra mòrto fin dal quarantaquattro, nò? E allora? Perché ci vuòle una guida per scéndere nel cratère? ». « Ma non è mica vietato scéndere nel cratère da soli perché si ha paùra del Vesùvio! Nò, non per questo, ma perché si può cadere e farsi male se si scende da soli. Le guide conóscono il cratère come le pròprie tasche, sanno dove bisogna méttere i pièdi, cosicché con loro si può èssere sicuri di non cadere ».

alto
un'altezza

vietato ⟷ permesso

il '44 : il 1944

guida : uòmo che guida i turisti, che fa vedere i monumenti, ecc.

ci vuòle una guida = c'è bisogno di una guida

la tasca
le tasche

« Jòy », domandò la pòvera signora Vespucci quando fùrono arrivati su e guardàrono giù nel cratère, « è veramente necessàrio scéndere in quel terrìbile luògo? Non ti basta di èssere arrivata quassù? ». « Nò, cara mammina », rispose la fìglia, « non potrò mai raccontare alle mie amiche di Wàshington che sono stata in cima al Vesùvio sènza scéndere nel cratère ». « Va bène, va bène », disse Dòrabel, « scendiamo ... ». « Ma mamma, chi ti dice che dèvi scéndere anche tu? Tu puòi rimanere quassù mentre Bruno ed io scendiamo con la guida ». « Nò, nò, se scendete nel cratère voi, ci scendo anch'ìo. Bruno, Lèi vede una guida? ». « Sì, ne vedo una che viène quassù dalla stazione della seggiovìa per scéndere nel cratère con altri turisti. Forse potremo andare con loro. Domandiàmoglielo! ».

La guida accettò, gli altri turisti non dìssero niènte neanche loro, e così Bruno, Jòy e Dòrabel potérono scéndere quel giorno nel cratère del Vesùvio, come aveva voluto miss Jòy.

vero
veramente

veramente = infatti

quassù = qua su

l'amica
le amiche

può
pòssono
poté
potérono

vuòle
ha voluto

PAROLE:

órdine *m*
torpedone *m*
ferrovìa *f*
seggiovìa *f*
ritardo *m*
fumo *m*
fuòco *m*
eruzione *f*
Cristo *m*
carro *m*
bottega *f*
differènza *f*
sorriso *m*
seggiolino *m*
panorama *m*
golfo *m*
quindicina *f*
turista *m*
proiettore *m*
altezza *f*
guida *f*
riunito
parecchi
numeroso
terrìbile
lontano
sicuro
picchiare
rivòlgersi
distrùggere
riparlare
illuminare
vietare
obbedire
sennò
cosicché

ESERCIZIO A.

Bruno va *a* Milano; Pietro non *ci* va.

Pia pensa *al* viaggio; Maria non *ci* pensa.

Cosa c'è *in* quella valigia? *Ci* sono dei libri.

Chi va *da* Carlo Rossi? *Ci* va Annibale.

Chi è *da* Carlo Rossi? *Ci* sono i Vespucci.

Chi parla *di* quel viaggio? *Ne* parlo io.

Cosa pensi *di* quel libro? Non *ne* penso nulla.

Hai *delle* rose? Sì, *ne* ho sei.

Chi esce *da* quella casa? *Ne* esce Vespucci.

Chi è che viene a Firenze con noi? — viene Bruno.

Hai paura di quel cane? No, non — ho paura.

Ha dei fiori? Sì, — ho di molto belli.

Chi sa che cosa — sarà in quella valigia?

A che ora escono di casa i Rossi? — escono alle tre.

Che — dice tuo padre, del nostro viaggio?

Sì, è vero, si poteva partire prima, non — avevo pensato.

Non si può scendere da soli nel cratere: — vuole una guida.

E Lei, signora, che — pensa? Io? non — penso niente.

La riva è troppo lontana, non ce la faccio ad arrivar—.

— sono delle rose bianche, e — — sono anche di rosse e di gialle.

circa
fin da
già da
infatti
veramente
ognuno
quassù

ESERCIZIO B.

Bruno — alla porta prima di entrare. Quando è entrato, dice, — a Dorabel: « Oggi andiamo al Vesuvio ». Ci sono — modi di andarci: in tassì, in treno o in —. I tre amici prendono la —. Arrivati a settecentocinquanta metri, prenderanno la —.

Dal cratere del Vesuvio, oggi non sale più né — né —.

L'ultima grande — del Vesuvio è stata quella del 1944.

L'eruzione che ha — Pompei è stata —. Oggi, non ci si pensa più, quando si vedono i bei monumenti di Pompei — da centinaia di —, in una notte d'estate.

ESERCIZIO C.

Come si fa per andare da Napoli al Vesuvio? ....

Come si fa per arrivare alla cima del Vesuvio? ....

Cosa esclama Dorabel quando vede il panorama dal Vesuvio? ....

Cosa si vede dal Vesuvio? ....

Da chi bisogna essere accompagnati per scendere nel cratere del Vesuvio? ....

Perché non si può scendere da soli nel cratere? ....

POMPÈI DI NÒTTE

« E allora, signór Annìbale », domandò Bruno quella sera stessa a Vespucci, quando èbbero finito di cenare in un ristorante del Vòmero, « ha trovato quello che cercava, a Càpua? ». « Èh? quello che cercavo? », disse Vespucci, voltàndosi a un tratto vèrso Bruno. « Sì », ripeté il giovanòtto, « le farfalle, le bèlle farfalle di Càpua, le ha trovate? ». « Ah, sì, sì! le hò trovate, sì, le hò trovate », ripeté Vespucci parécchie vòlte, come per mèglio crédere lui stesso alle storièlle che aveva raccontato a Bruno. « Meno male! », disse il giovanòtto, « allora domani Lèi forse potrà venire con noi a Capri? ». « La ringràzio molto, ma ... non sò ancora. Forse dovrò tornare a Càpua parécchie vòlte, per ... ». « Per trovare altre farfalle? », domandò Bruno con un sorrisetto, perché cominciava a non créderci più, lui, alle storièlle del bravo Vespucci. « Sì, appunto! Per trovare un altro pàio di farfalle che non hò potuto trovare òggi », disse l'americano; « è un pò' diffìcile, sa, cèrte vòlte, trovare la far-

ha trovato i fiori
li ha trovati
ha trovato le farfalle
le ha trovate

meno male! = molto bène! — son contènto!

dèvo
dovevo
dovrò

appunto : come dice Lèi

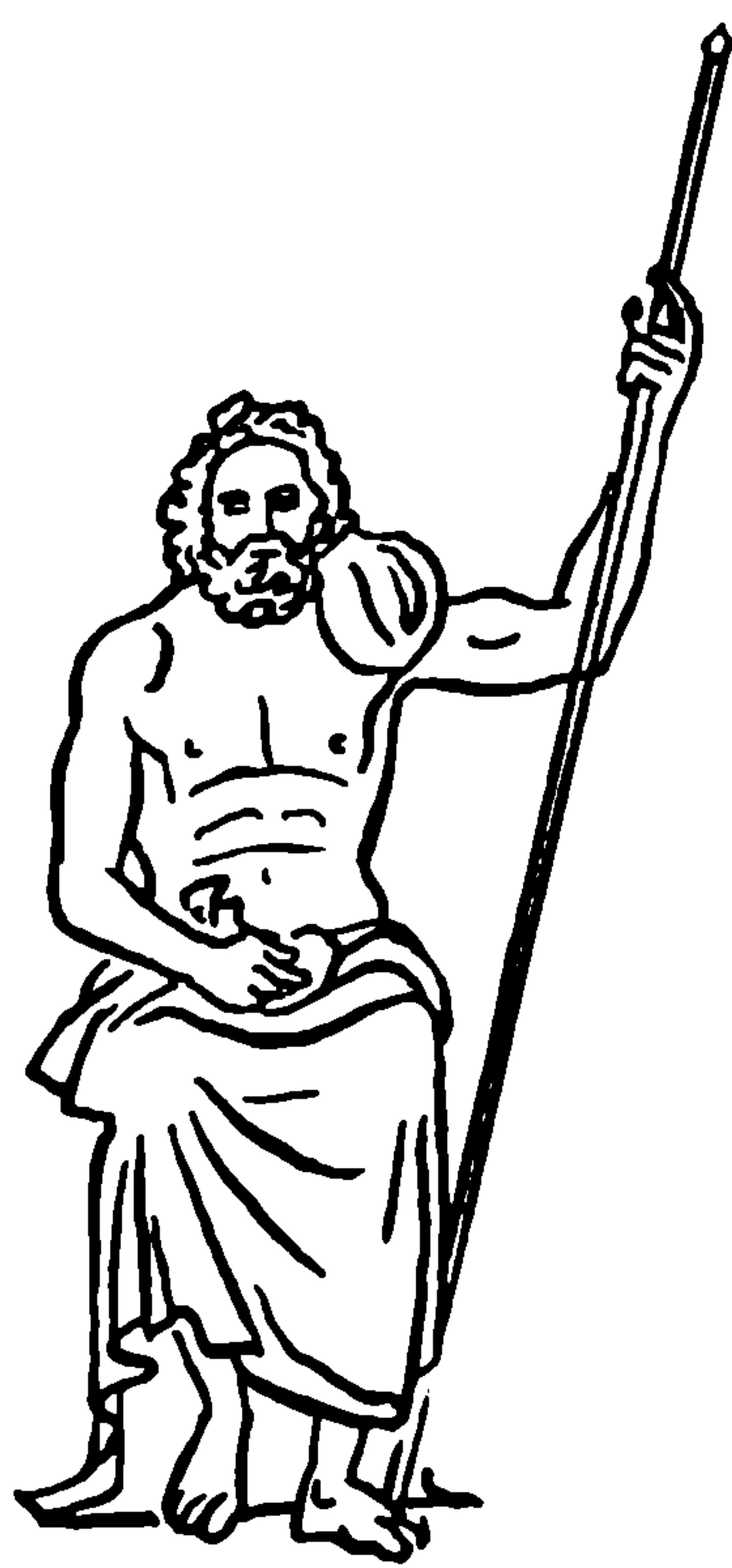
diffìcile ⟷ fàcile

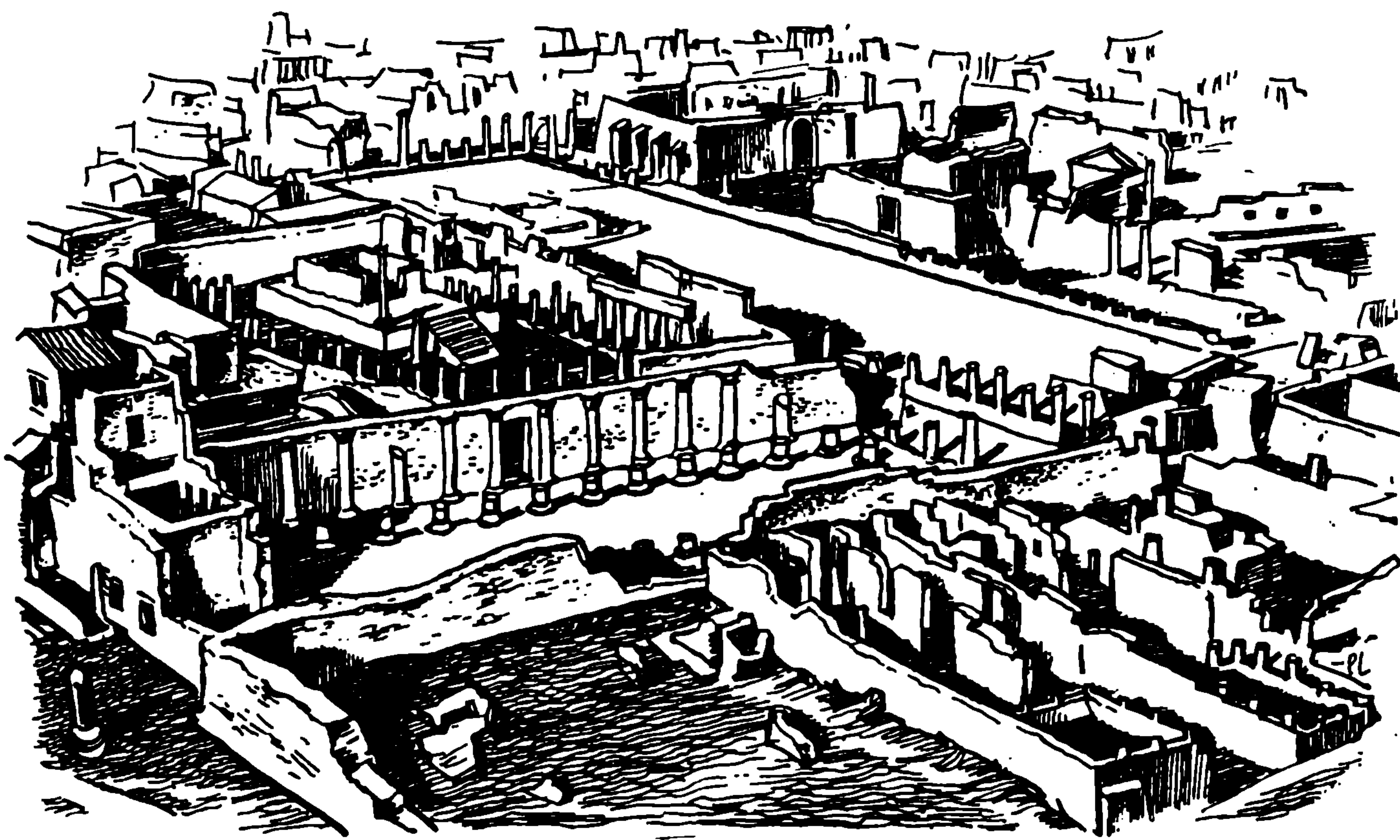
già : sì

falla che si cerca ». « Già, già », disse Bruno con lo stesso sorrisetto di prima, « cèrte farfalle si nascóndono così bène tra i fiori che è difficilìssimo trovarle. Ma per parlare di altre còse, anche se Lèi non ci può accompagnare a Capri domani, stasera viène con noi a Pompèi, nò? Sono le nòve, è ora di lasciare questo bellìssimo panorama e di andare a prèndere il trèno per Pompèi ». « Già, non dobbiamo arrivare tròppo tardi. L'illuminazione comìncia alle dièci, nò? ». « Appunto. Partèndo ora possiamo prèndere il trèno delle nòve e mèzza, così saremo a Pompèi vèrso le dièci e un quarto ». « Allora partiamo! », disse Vespucci, e tutti e quattro uscìrono dal ristorante. Entràrono in Pompèi per la Pòrta Marina. Appena

tra = fra

illuminare
l'illuminazione

le nòve e mèzza =
le nòve e mèzzo

Giòve

pòrta : pòrta di una città

marino =
del mare

fùrono entrate, Jòy e Dòrabel si fermàrono esclamando: « Com'è bèllo! ». Ma Bruno disse: « Èh! questo non è niènte, due o tre case illuminate da un pàio di proiettori. È bellino, sì, ma ... », e, seguito dai Vespucci, andò su per la via che dalla Pòrta Marina va vèrso la grande piazza chiamata 'il Fòro'. Lì egli si fermò e disse: « Bè'? Loro che ne pènsano? ». Per un pòco nessuno di loro disse niènte, tanto èra magnìfico lo spettàcolo che avévano davanti. Tutto il Fòro, quella grande piazza che fu il cèntro di Pompèi antica, èra illuminato a giorno da un centinàio di proiettori nascosti qua e là. E tutti i più bèi monumenti di Pompèi, sulla piazza del Fòro, illuminati da altri proiettori, non sembràvano distrutti, e si dimenticava, guardàndoli, che quella città èra mòrta da duemila anni.

Il primo a parlare fu Vespucci che esclamò: « Per Giòve! Questo è uno spettàcolo ùnico al mondo! Bruno, Lèi ha avuto un'idèa magnìfica facèndoci venire a Pompèi di nòtte! ». « Una splèndida idèa! », disse Dòrabel. Jòy non disse niènte, la bellezza dello spettàcolo che aveva davanti a sé èra tale che non poteva parlare.

« Vuòle che Le racconti qualcòsa su Pompèi o vuòle

appena = sùbito dopo che

spettàcolo : còsa che si guarda

antico = vècchio

a giorno : come di giorno

nascóndere
nasconde
ha nascosto

Giòve, in latino: Iùppiter

ùnico : come non ce ne sono altri

splèndido = magnìfico, bellìssimo

bèllo
la bellezza

tale : così grande

io racconto
vuòle che io racconti

noi camminiamo
vuòle che cammi-**niamo**

lui racconta
vuòle che lui rac-conti

meraviglioso : di grande bellezza

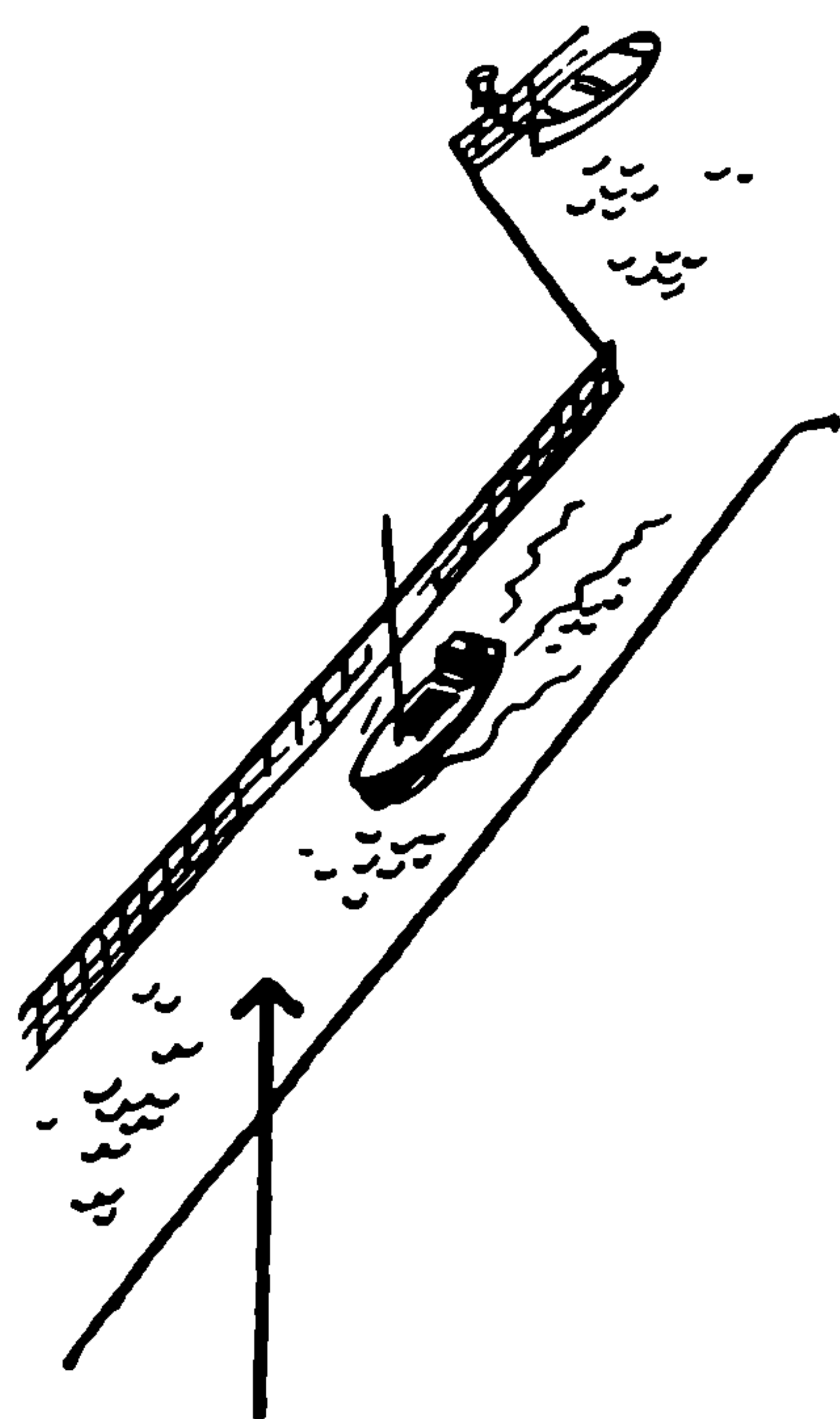
una piètra

tu lasci
vòglio che tu lasci

a passi lènti : non prèsto

vuòle che
io racconti
tu racconti
egli racconti

avanti : prima di

un abitante
abitare

un canale

giacché = siccome

scoprire ⟷ coprire

che camminiamo un pò' sènza dir niènte? », domandò Bruno a Dòrabel, pòi però aggiunse: « Ma forse vuòle Lèi, signór Vespucci . . . ? ». Annìbale non lo lasciò finire: « Caro Bruno, sono sicuro che mia móglie e mia fìglia vògliono che Lèi ci racconti di questa meravigliosa città. Vero, Dòrabel? Vero, Jòy? ». « Òh, sì, papà! », disse Jòy, e la signora Vespucci: « Sì, caro, stasera vòglio che tu lasci parlare Bruno ». « Va bène », disse il giovanòtto, e mentre camminàvano a passi lènti per il Fòro, egli si miṣe a raccontare la stòria di Pompèi:

« Pompèi non è sèmpre stata una città romana. Nei primi sècoli della sua stòria — i più antichi monumenti che vi si sono trovati sono del sèsto sècolo avanti Cristo — Pompèi, come quaṣi tutte le città italiane di quel tèmpo, fu abitata da gènte non romana. Fu solo nel-l'anno ottanta avanti Cristo che Pompèi diventò una città romana. E un sècolo e mèẓẓo dopo, come Loro si ricòrdano che hò detto, Pompèi fu distrutta dal Veṣùvio. Per quìndici sècoli non si parlò più di Pompèi, e la città fu quaṣi dimenticata, giacché tutte le case e i monu-menti èrano copèrti da parecchi mètri di tèrra. Pòi, nel sedicèṣimo sècolo, fùrono scopèrte alcune case. Succèsse

così: si stava scavando un canale che doveva passare per il luògo dove un tèmpo c'èra stata Pompèi, ed ècco che un giorno invece della tèrra e delle piètre si trovò un muro, pòi un altro, e, scavando ancora, si scoprì una casa intera, pòi un'altra, un'altra ancora. Fu così che si ritrovò l'antica città seppellita dal Vesùvio ». « Ma còsa si fece? Si continuò a scavare? », domandò Jòy. « Sì, ma per finire il canale, non per tògliere la tèrra che copriva ancora la città intera! Si ricominciò a scavare fra le case di Pompèi solo nel millesettecentoquarantòtto (1748), due sècoli più tardi, e fu solo nella prima metà dell'Ottocènto che fu scopèrto il Fòro dove siamo ora, coi suòi splèndidi tèmpli e altri edifici e monumenti. Fino al milleottocentosessanta (1860), si scavò quasi unicamente per trovare monumenti, grandi edifici, oggètti di gran prèzzo; ma da quel momento si cominciò a disseppellire la città strada per strada, casa per casa, e nella parte di Pompèi che si chiama 'gli scavi nuòvi' — e che bisogna vedere di giorno — quasi tutti gli oggètti, fuorché i più preziosi, rimàngono nel luògo dove vèngono trovati. Gli scavi sono òggi molto più lènti di quelli di un tèmpo, ma si tròvano còse veramente

succèdere
succède
succèsse = è succèsso

un muro è costruìto di piètre

si scoprì = **fu** scopèrto

una casa intera = tutta una casa

seppellire = coprire di tèrra

un tèmpio

l'Ottocènto = il 19° sècolo (1800—1899)

il tèmp**io**
i tèmp**li**

una casa, un castèllo, un tèmpio sono edifici

ùnico
unicamente

unica**mente** = soltanto

un oggètto = una còsa

disseppellire ⟷ seppellire

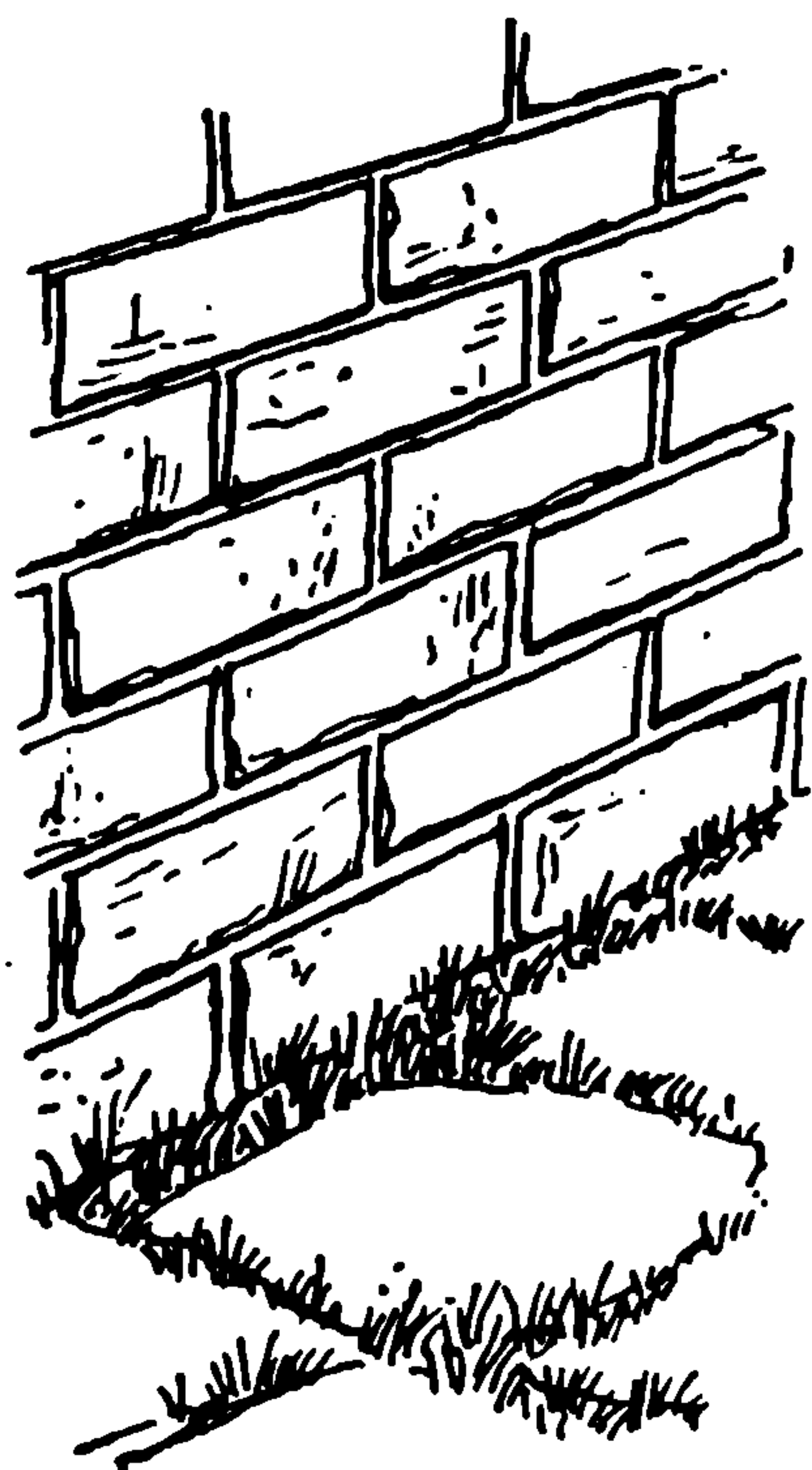
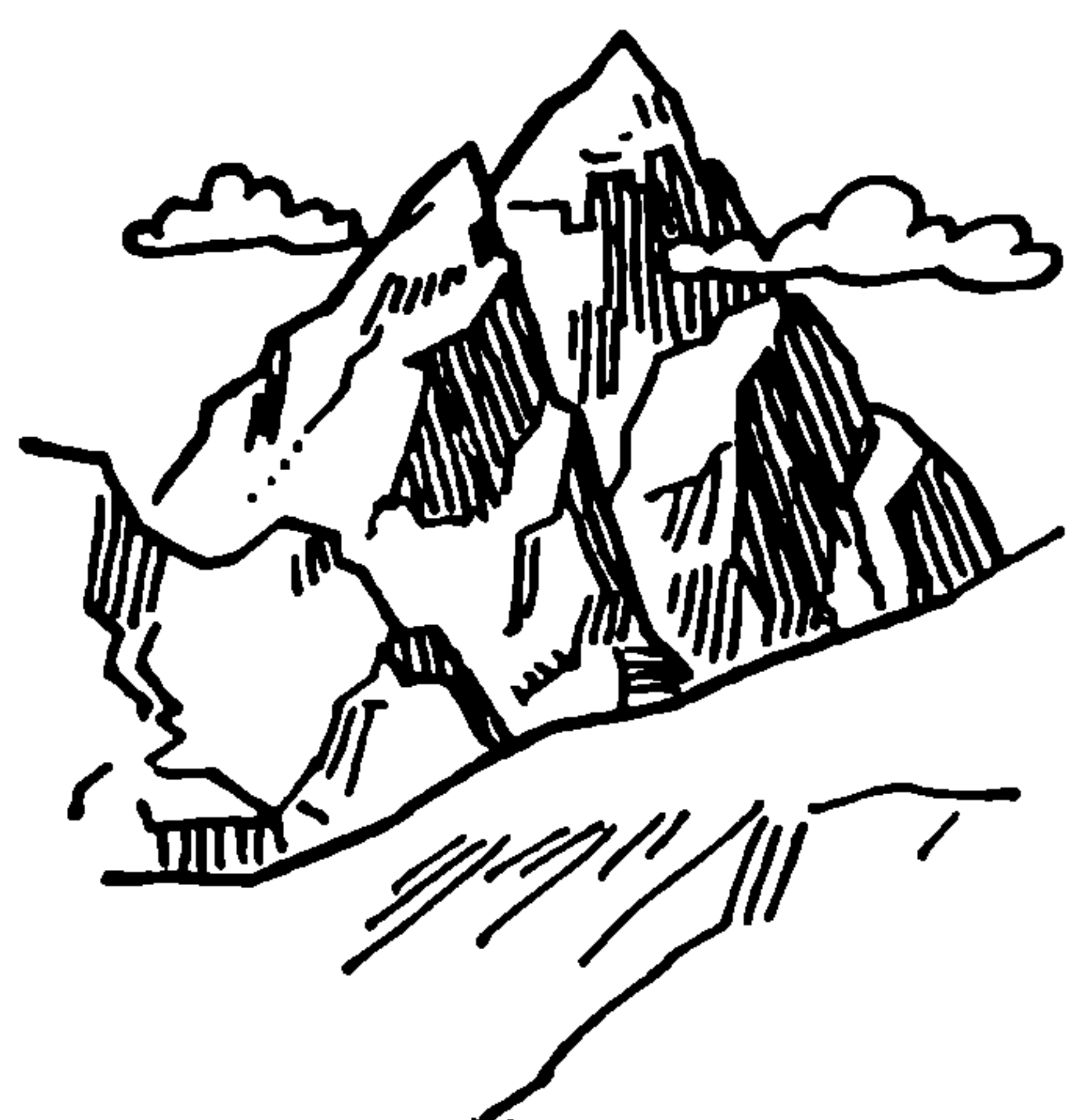
scavare
uno scavo

prezioso = di gran prèzzo

viène trovato = è trovato

quelli di un tèmpo = quelli di prima

lènto
lentamente

dève
dovere

un muro

un monte

pòpolo : tutti gli abitanti

pùbblico = del pòpolo

fare un discorso = parlare a molte persone riunite

davanti **al** tèmpio
diètro **il** tèmpio

meravigliose. Quando si cammina lentamente nelle vie disseppellite dagli scavi nuòvi, quando si entra nelle case, negli edifici, le piètre si méttono a vìvere, e sembra di èssere al tèmpo dei Romani, si pènsa quaṣi di dovér trovare, in qualche stanza, un pompeiano della città romana. Ci pare di èssere anche noi uno di quegli abitanti ... ».

Bruno si fermò: « Questa, in brève, è la stòria degli scavi di Pompèi. E ora vediamo un pò' che cos'èra il Fòro, in cui ci troviamo in questo momento ». « Già », disse Dòrabel, « non ce l'ha ancora detto. Mi ricòrdo che c'è un Fòro anche a Roma ». « Ce ne sono parecchi », disse Bruno; « Lèi pènsa a quello che si chiama il Fòro Romano, vero? ». « Sì. Che cos'èrano quei fòri? ». « Il fòro di una città romana èra una grande piazza dove si riuniva il pòpolo. Èra il cèntro della vita pùbblica di quella città. È lì, per eṣèmpio, che c'èrano i più grandi tèmpli, gli edifici pùbblici, il luògo da cui si facévano discorsi al pòpolo, eccètera.

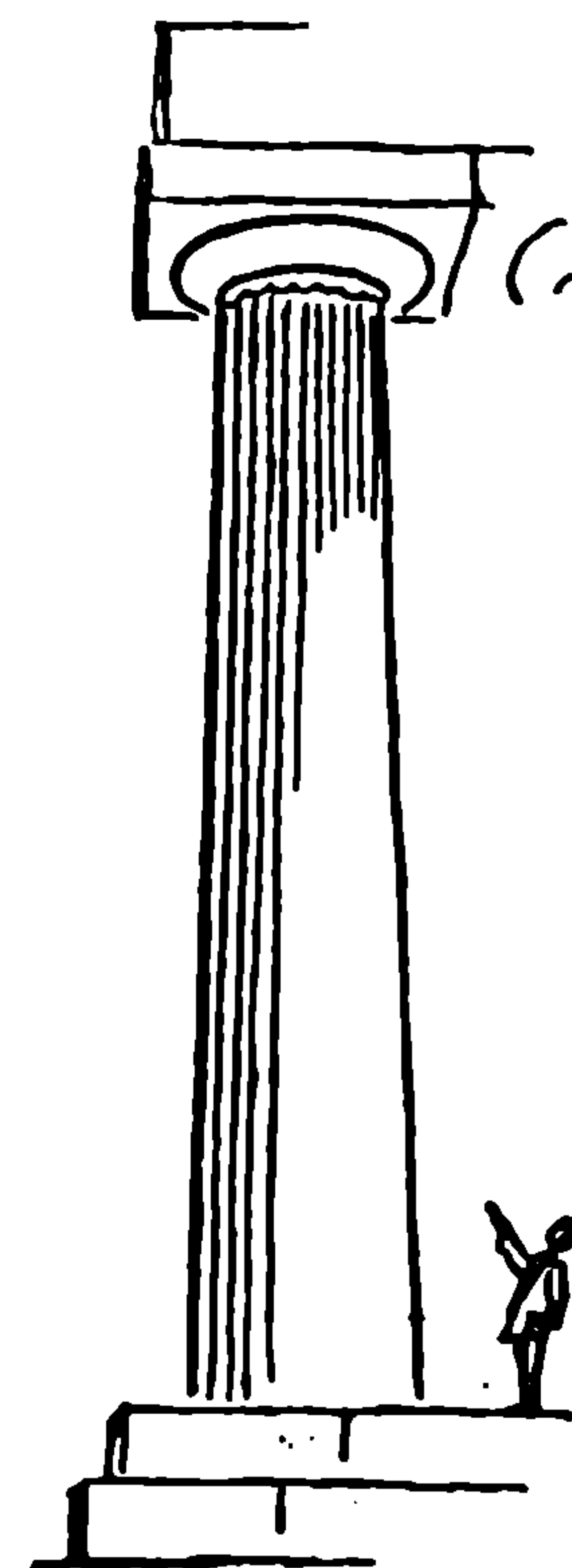
Il Fòro di Pompèi èra, fra tutti i fòri delle città d'Itàlia, di una bellezza ùnica. Lì, davanti a noi, diètro lo splèndido tèmpio di Giòve, si vede di giorno il Ve-

ṣùvio, e all'altro lato, diètro la Cùria, che èra l'edifìcio pùbblico in cui si riunìvano quelli che governàvano la città, si védono i Monti Lattari, di più di milletrecènto (1300) mètri di altezza. È un panorama veramente meraviglioso.

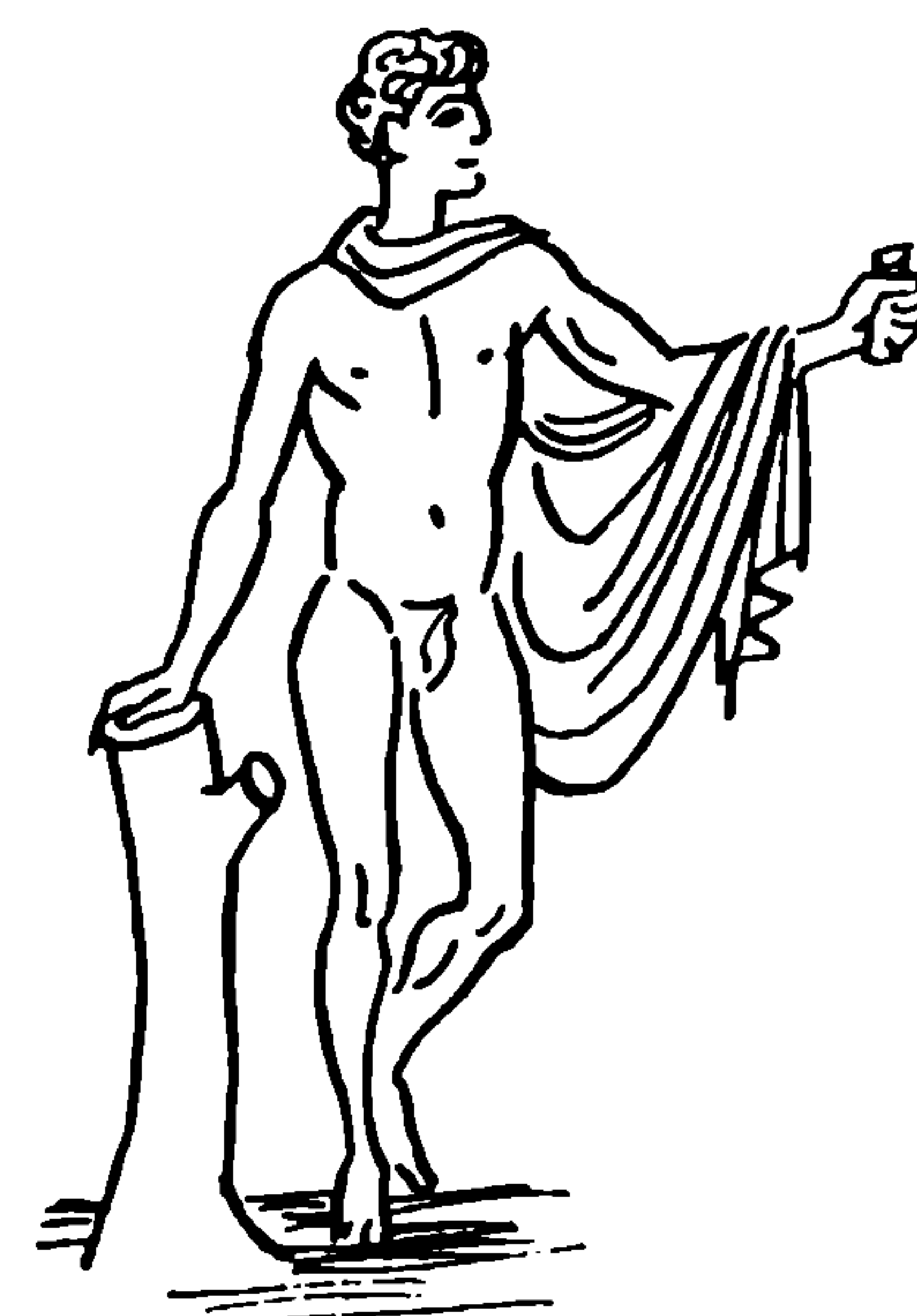
Su un lato del Fòro, ècco il bellìssimo tèmpio di Apòllo, e all'altro lato due tèmpli più pìccoli. Accanto al tèmpio di Apòllo, ècco le colonne della Baṣìlica, il più grande di tutti gli edifici pompeiani.

Dopo la Baṣìlica, la più grande costruzione di Pompèi èra l'edifìcio di Eumàchia, che èra il luògo dove si comprava e vendeva la lana, cioè la stòffa di lana, con la quale si facévano allora quaṣi tutti i vestiti.

Tutt'altro si vendeva in quell'edifìcio lì, a dèstra del tèmpio di Giòve, il Macèllum, che èra un mercato copèrto ». « Un mercato? Che cos'è un mercato? », domandò Dòrabel a Bruno, che aveva parlato in italiano, molto lentamente, ma sènza spiegare in inglese nessuna paròla. « Un mercato », spiegò il giovanòtto, « è un luògo, apèrto o copèrto, dove si vende quaṣi tutto. Qui, nel Macèllum, per eṣèmpio, si vendeva pesce, carne, verdura, ogni còsa da mangiare. Anche l'edifìcio di Eumàchia èra un mer-

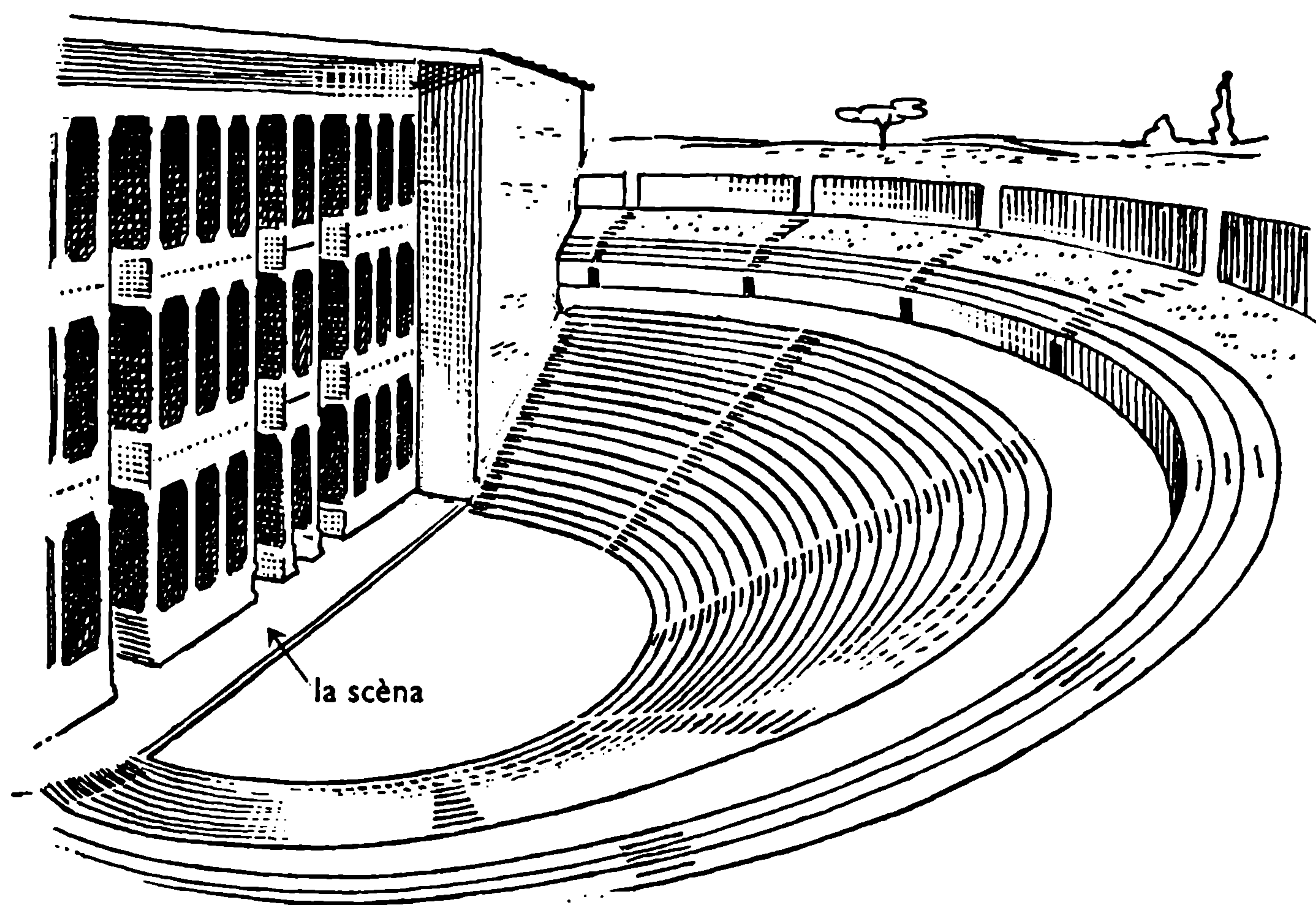
molti paéṣi sono governati da un presidènte

una colonna

costruzione = edifìcio

la lana

Apòllo

un arròsto, per eṣèmpio, è un pèzzo di carne

cato, dove si vendévano stòffe. Pompèi intera èra come un gran mercato, èra una città che viveva quaṣi unicamente di quello che si vendeva e si comprava nei suòi mercati, nei negòzi, nelle botteghe.

la scèna

un teatro antico

-are
-i -iamo
-i -iate
-i -ino

parl**are**
che io parl**i**
che tu parl**i**
che egli parl**i**
che noi parl**iamo**
che voi parl**iate**
che essi pàrl**ino**

voi gett**ate**
vòglio che gett**iate**

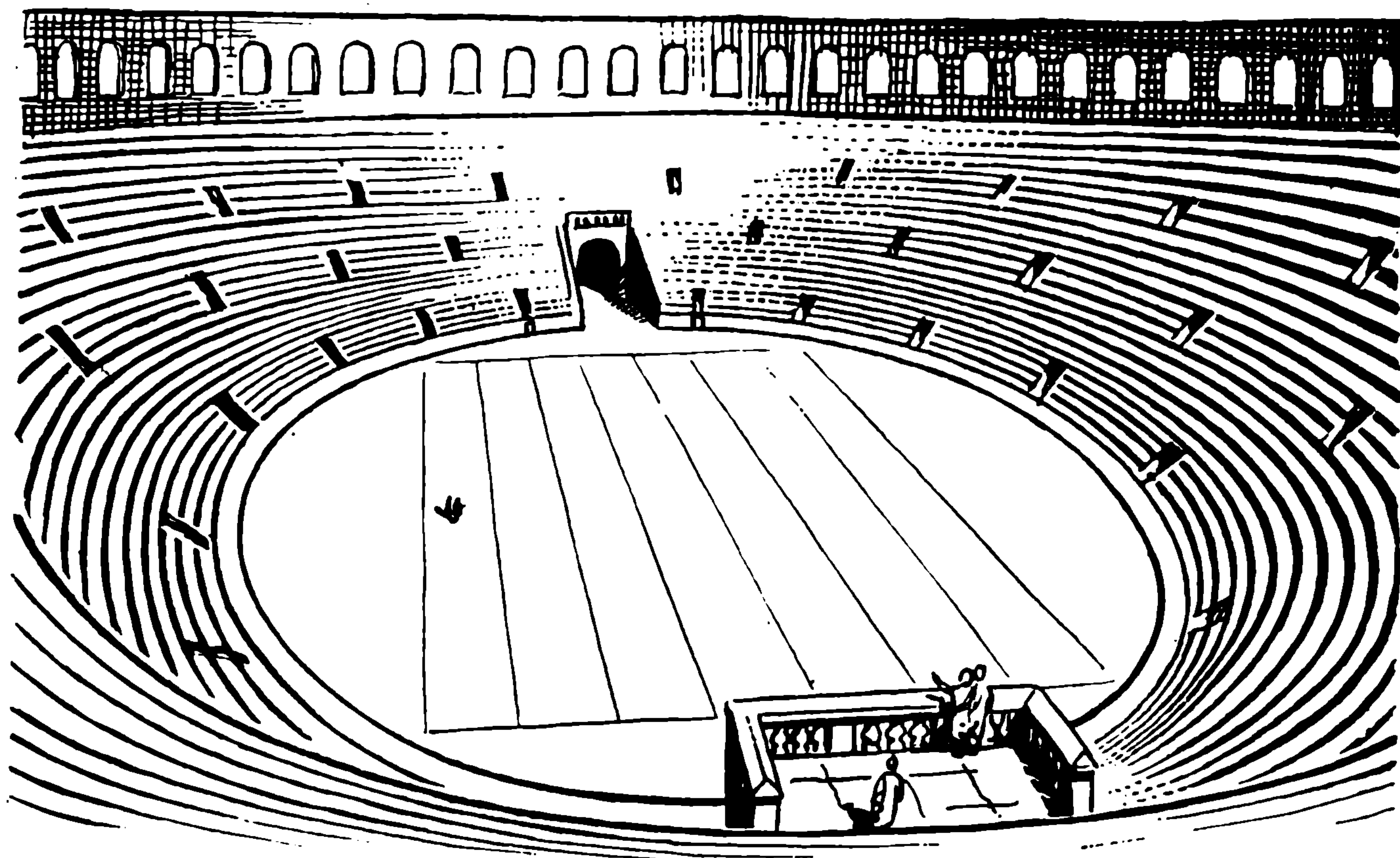
E ora, vògliono lasciare il Fòro per andare in altre parti di Pompèi a vedere altri edifici? ». « Sì, sì, il Fòro è meravigliosamente bèllo, ma non è tutto », disse Vespucci, ed aggiunse, rivolgèndosi alla móglie ed alla fìglia: « Vòglio che gettiate almeno uno ṣguardo sui due bellìssimi teàtri di Pompèi ». « Sì », disse Bruno, « e se mi permette di dirlo, vòglio che la signora Dòrabel e la signorina Jòy gèttino uno ṣguardo, come dice Lèi, su

altri monumenti e costruzioni di Pompèi. Ma se vuòle, finiremo il giro di Pompèi fermàndoci un quarto d'ora nei due teatri. Va bène? ». «Benìssimo », disse Vespucci, e tutti e quattro continuàrono la loro passeggiata. Un'ora più tardi, dopo èssersi fermati a guardare l'illuminazione delle più bèlle case e di altre costruzioni di Pompèi, Bruno e i suòi 'turisti' entràrono nel Teatro Grande. « Come sanno », disse Bruno, « il pòpolo delle città romane non poteva vìvere sènza spettàcoli, spettàcoli di teatro e altri spettàcoli come per esèmpio quelli dei gladiatori.

Il teatro più vècchio è il Teatro Grande, nel quale ci troviamo ora. Esso poteva contenere non meno di cinquemila spettatori, che avévano davanti a loro, diètro la grande scèna, il magnìfico panorama dei Monti Lattari. Nascosta per noi ora dalla scèna c'èra la scuòla dei gladiatori. Gli spettàcoli di gladiatori avévano per scèna un tèrzo teatro molto più grande di questo, l'Anfiteatro ». Bruno interruppe un momento il discorso, per andare a guardare da vicino una piètra su cui gli èra sembrato di potér lèggere delle paròle latine. Siccome si èra sbagliato, tornò dai Vespucci e domandò: « E ora? vògliono

un gladiatore

spettatore = persona che guarda uno spettàcolo

che passiamo nell'altro teatro? ». « Sì, se non mi ṣbàglio è molto più bèllo del Teatro Grande », disse Vespucci. « Molto », disse Bruno, « ora vedranno ».

un anfiteatro

quant'è bèllo! = com'è bèllo!

dopo avere lasciato gli altri
dopo averli lasciati

intero = non distrutto

come mai? = perché?

costruzione = mòdo di costruìre

« Quant'è bèllo! », esclamàrono i Vespucci quando entràrono nel Teatro Pìccolo, e Bruno, dopo averli lasciati camminare per qualche minuto, disse: « Già, questo teatro, che si chiama il Teatro Copèrto o l'Odèon, può darci un'idèa della bellezza dei più antichi teatri ». « Ma è quaṣi intero! Come mai non è stato distrutto, come il Teatro Grande? », domandò Jòy. « Ma », rispose Bruno, « ci sono degli edifici di Pompèi che, anche se non sono rimasti tutti interi, ci permèttono non solo di indovinare, ma di vedere la costruzione. Dobbiamo solo ricordarci

che tutto ciò che non èra di piètra è stato distrutto dal fuòco e dal tèmpo. Così l'Odèon aveva un tetto che lo copriva interamente — èra per questo che si chiamava Teatro Copèrto. Poteva contenere solo mille spettatori o pòco più, e gli spettàcoli che vi si dàvano non èrano di quelli che piacévano a tutto il pòpolo, ma ad una pìccola parte soltanto. Si dàvano ... ». In quel momento il discorso di Bruno fu interrotto da un lungo suòno: « Uuuuu! Uuuuu! ». « Bruno! che suòno è questo? », domandàrono Dòrabel e Jòy, « è succèsso qualcòsa? ». « Nò, nò », rispose Bruno ridèndo, « questo suòno che si sènte in tutta Pompèi vuòl dire che è ora di andàrsene, perché si chiùdono le pòrte. Non si vuòle che dei pòveri turisti diméntichino l'ora e pàssino la nòtte in una delle case di Pompèi. Anche se ce ne sono di interamente ricostruìte, non si pòssono chiamare albèrghi. Dunque, giacché ci chiàmano, andiamo vèrso la Pòrta Marina, e torniamo a Nàpoli ».

Un'ora dopo, i Vespucci e Bruno èrano di ritorno all'albèrgo. L'ùltima còsa che si dìssero prima di lasciarsi per andare a dormire fu: « Dunque, domani si va a Capri ».

intero
interamente

suonare
un suòno

ricostruìre = costruìre di nuòvo

PAROLE:

storièlla *f*
sorrisetto *m*
illuminazione *f*
scavo *m*
pòrta *f*
fòro *m*
spettàcolo *m*
idèa *f*
bellezza *f*
canale *m*
carne *f*
piètra *f*
muro *m*
l'Ottocènto *m*
tèmpio *m*
tèmpli *m pl.*
edifìcio *m*
oggètto *m*
pòpolo *m*
discorso *m*
monte *m*
colonna *f*
costruzione *f*
eṣèmpio *m*
lana *f*
stòffa *f*
mercato *m*
teatro *m*
gladiatore *m*
spettatore *m*
pompeiano *m*
scèna *f*
anfiteatro *m*
suòno *m*
diffìcile
bellino
antico
ùnico
splèndido
meraviglioso
lènto

ESERCIZIO A.

egli **vuole** che

io (parl)**i**	noi (parl)**iamo**
tu (parl)**i**	voi (parl)**iate**
egli (parl)**i**	essi (parl)**ino**

« Che cosa vuoi che io ti *(raccontare)*? ». « Voglio che tu mi *(raccontare)* il tuo ultimo viaggio ». « A che ora volete che noi *(lasciare)* Roma? ». « Vogliamo che voi *(lasciare)* Roma alle dieci ». « Essi non vogliono che Pietro *(camminare)* così presto ». Teresa e sua sorella vogliono che i bambini *(gettare)* la palla nel giardino. « Non voglio che tu *(lasciare)* la piccola Pia sola in casa ». « Chi vuole che Bruno *(raccontare)* ciò che ha visto a Pisa? ». « Voglio che vi *(voltare)* per guardare quelle farfalle ». « Vuoi che la *(cercare)* io, la tua palla, Pietro? ». « No, voglio che la *(cercare)* Bruno e Maria ». « Lui vuole che noi lo *(ringraziare)*, e noi non vogliamo ».

ESERCIZIO B.

« Torna a Capua per trovare altre farfalle? », domanda Bruno, e Vespucci risponde: « Sì, —, per trovare altre

farfalle. Certe volte, è un po' — trovarle, perché si — molto bene, sa? Sanno — bene, le farfalle ».

L'— di Pompei comincia alle dieci di sera. Bruno e i Vespucci vanno prima alla piazza chiamata il —, che era il centro di Pompei —. Il — è illuminato a —: è uno — magnifico! « Uno — — al mondo! », esclama Annibale, e aggiunge che Bruno ha avuto un'— magnifica facendoli venire a Pompei. « Sì, una — —! », dice Dorabel. Infatti, lo spettacolo è di grandissima —. Mentre camminano nel Foro a passi —, Bruno racconta la storia di Pompei. Pompei è stata — nel sedicesimo secolo, mentre si stava — un canale. Un giorno, invece delle —, si è trovato un —, poi case —. Oggi, la terra che — la città è stata tolta in gran parte.

intero
prezioso
marino
pùbblico
tale
unicamente
lentamente
meravigliosamente
interamente
nascóndersi
abitare
coprire
scoprire
scavare
ritrovare
seppellire
ricominciare
disseppellire
riunirsi
governare
contenere
ricostruìre
meno male
appena
appunto
avanti
come mai?
per ẹsèmpio
già
giacché
in brève
tra

ESERCIZIO C.

Che cos'era il Foro di Pompei? ....

In che secolo comincia la storia di Pompei? ....

Perché fu dimenticata Pompei, dopo la grande eruzione? ....

Come si è ritrovata Pompei? ....

Cos’era la Basilica di Pompei? ....

Cosa si faceva nell’edificio di Eumachia? ....

Che cosa vedevano dietro la scena gli spettatori del Teatro Grande? ....

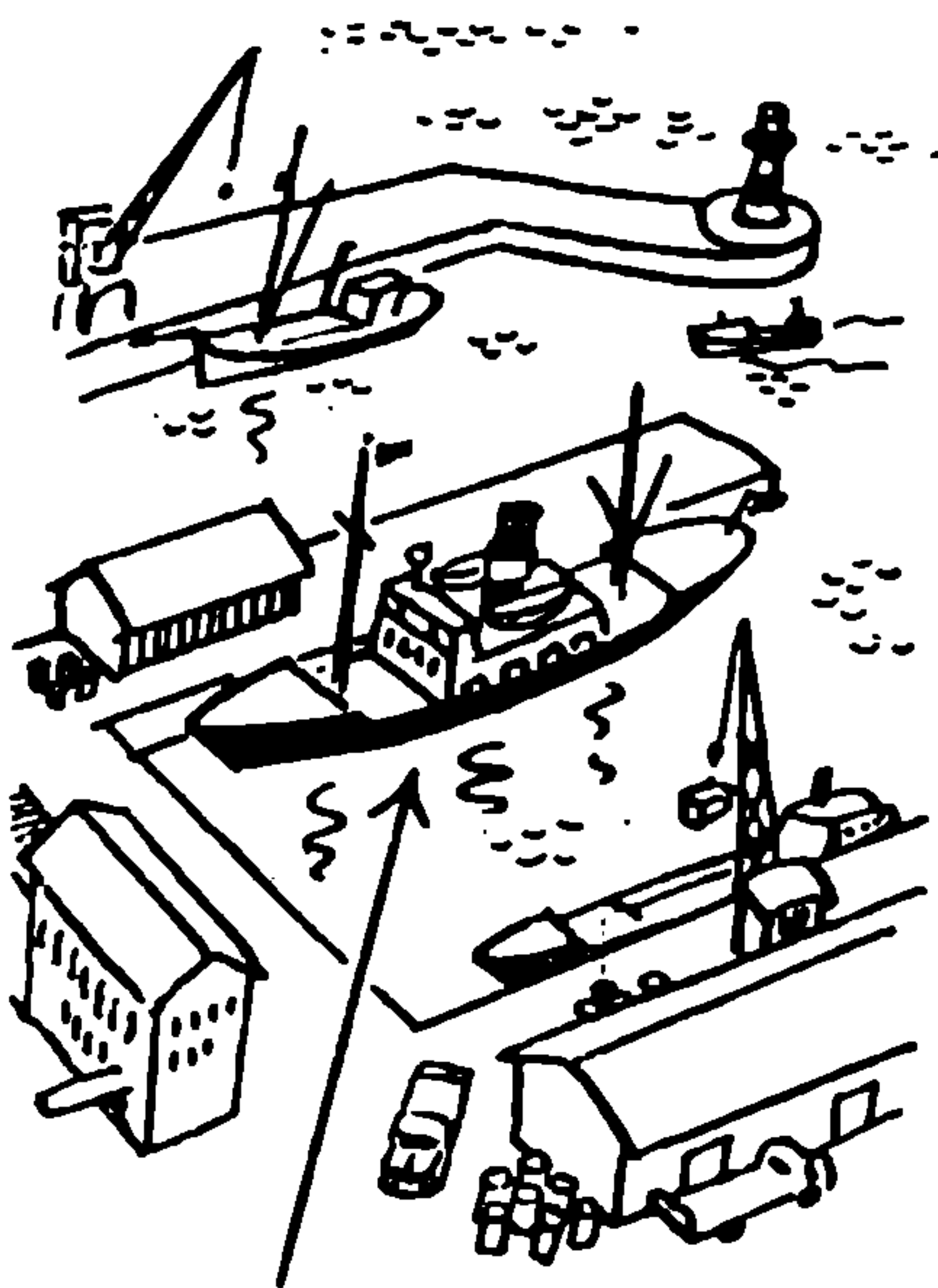
Perché l’Odeon poteva solo contenere mille spettatori? ....

Che cosa sentono a un tratto Bruno e i Vespucci? ....

Cosa vuol dire quel suono? ....

CAPRI

Il giorno dopo, di mattina prèsto, avèndo Annìbale accettato di accompagnare gli altri quel giorno, tutti e quattro scésero al pòrto diètro Castèl Nuòvo, da dove partiva la nave che doveva portarli all'ìṣola di Capri. « È quella lì? », domandò Jòy, mostrando una gròssa nave sulla quale stava salèndo molta gènte. « Nò, nò », disse Bruno, « quella lì è tròppo gròssa. La nòstra è quella motonave che aspètta laggiù ». « Cos'è una motonave? », domandò Jòy mentre si avvicinàvano. « Come vede, è una nave a motore. Èccoci arrivati. Saliamo? ». Tutti e quattro salìrono. Una diecina di minuti più tardi, la nave usciva dal pòrto e si allontanava da Nàpoli. Solo allora Dòrabel si accòrse che sul bèl mare aẓẓurro del golfo di Nàpoli c'èrano delle pìccole onde. Appena le èbbe viste chiamò suo marito: « Annìbale! ». Vespucci, sentèndo quel grido, lasciò Bruno, che gli stava mostrando i luòghi conosciuti del golfo, e domandò, accorrèndo vèrso la móglie: « Cos'è accaduto, Dòra? ». « Annìbale,

un pòrto

una nave

laggiù = là giù

avvicinarsi = venire più vicino

allontanarsi ⟷ avvicinarsi

aẓẓurro = colore del mare e del cièlo

accòrgersi = vedere una còsa che non si è vista prima

accòrgersi
si accòrge
si accòrse = si è accòrto

accórrere = venire corrèndo

accadere = succèdere

guarda il mare! », esclamò la signora Vespucci. « Il mare? Sì. Lo guardo, lo guardo, ma . . . non vedo niènte ». « Quelle onde! Come hò potuto salire su questa nave sènza accòrgermi che il mare non èra calmo? ». « Dèvo dire che non me ne èro accòrto neppure io ». « Ma Annìbale, tu sai che io mi sènto male se c'è la più pìccola onda! Questa traversata da Nàpoli a Capri sarà terrìbile! ».

In quel momento, vedèndo il viṣo pallidìssimo di Dòrabel, accórsero Bruno e Jòy. « Mamma! che ti è accaduto? », domandò la fanciulla. « Tua madre si sènte male », le rispose Vespucci, « ha un pò' di mal di mare ». « Ha il mal di mare, signora? », domandò Bruno. « Non ancora », rispose Dòrabel, « ma sò che l'avrò fra un momento. La più pìccola onda mi dà il mal di mare ». « Meno male che ci avevo già pensato ièri », disse Bruno, « ma prima di tutto, andiamo a prua, perché qui a poppa si è tròppo vicini al motore ». « Infatti », disse Jòy, « il fumo del motore ha un brutto odore! Quaṣi quaṣi mi viène un pò' di mal di mare anche a me quando lo sènto. Vièni, mammina, prèsto, andiamo a prua! ».

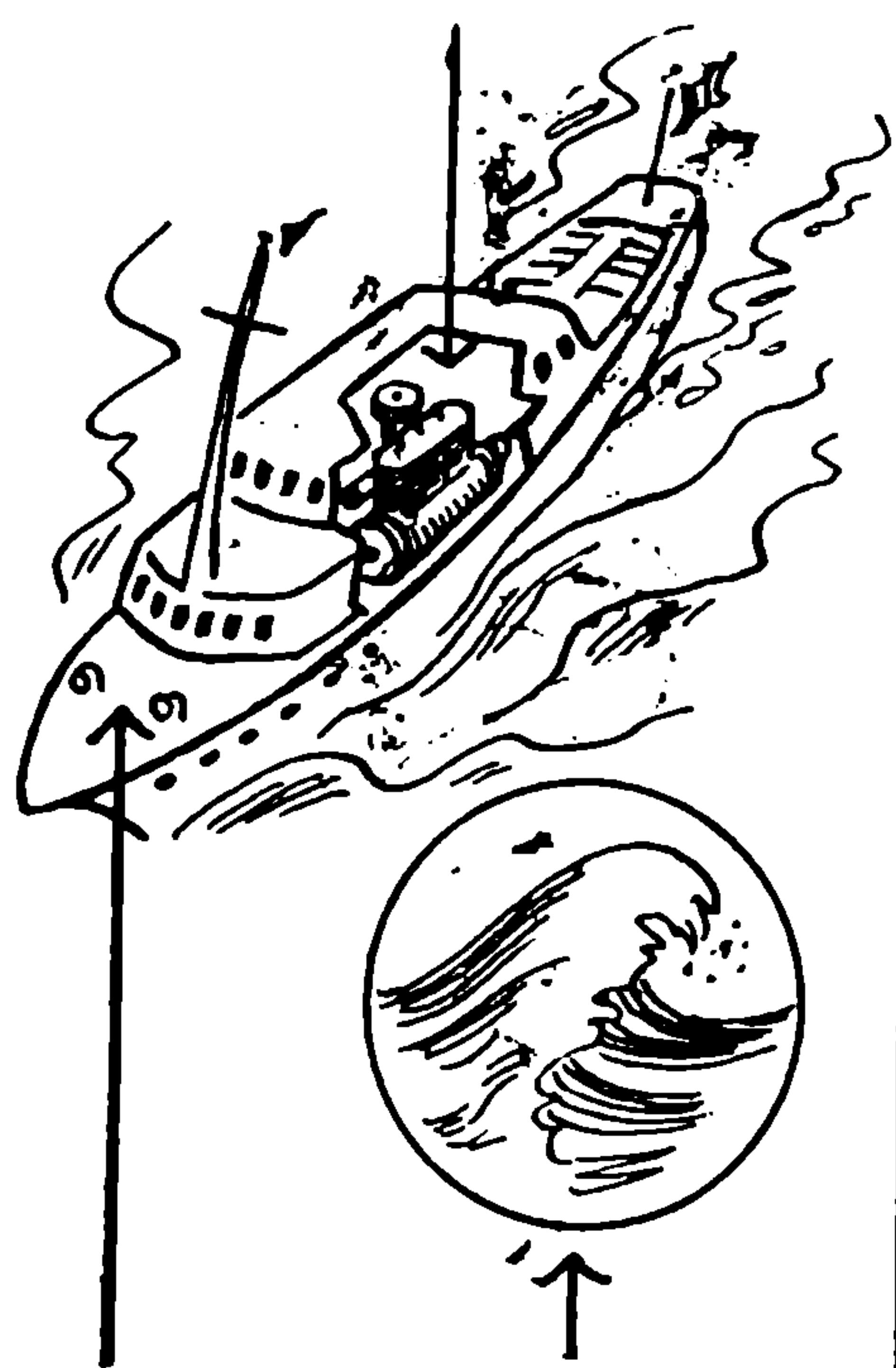
« Bène, e adèsso », disse Bruno quando non si sentì più

calmo : sènza un'onda

me **ne** èro accòrto : mi èro accòrto **di ciò**

un motore

una motonave

un'onda

viṣo = fàccia

accórrere
accórre
accórse

fanciulla = ragazza

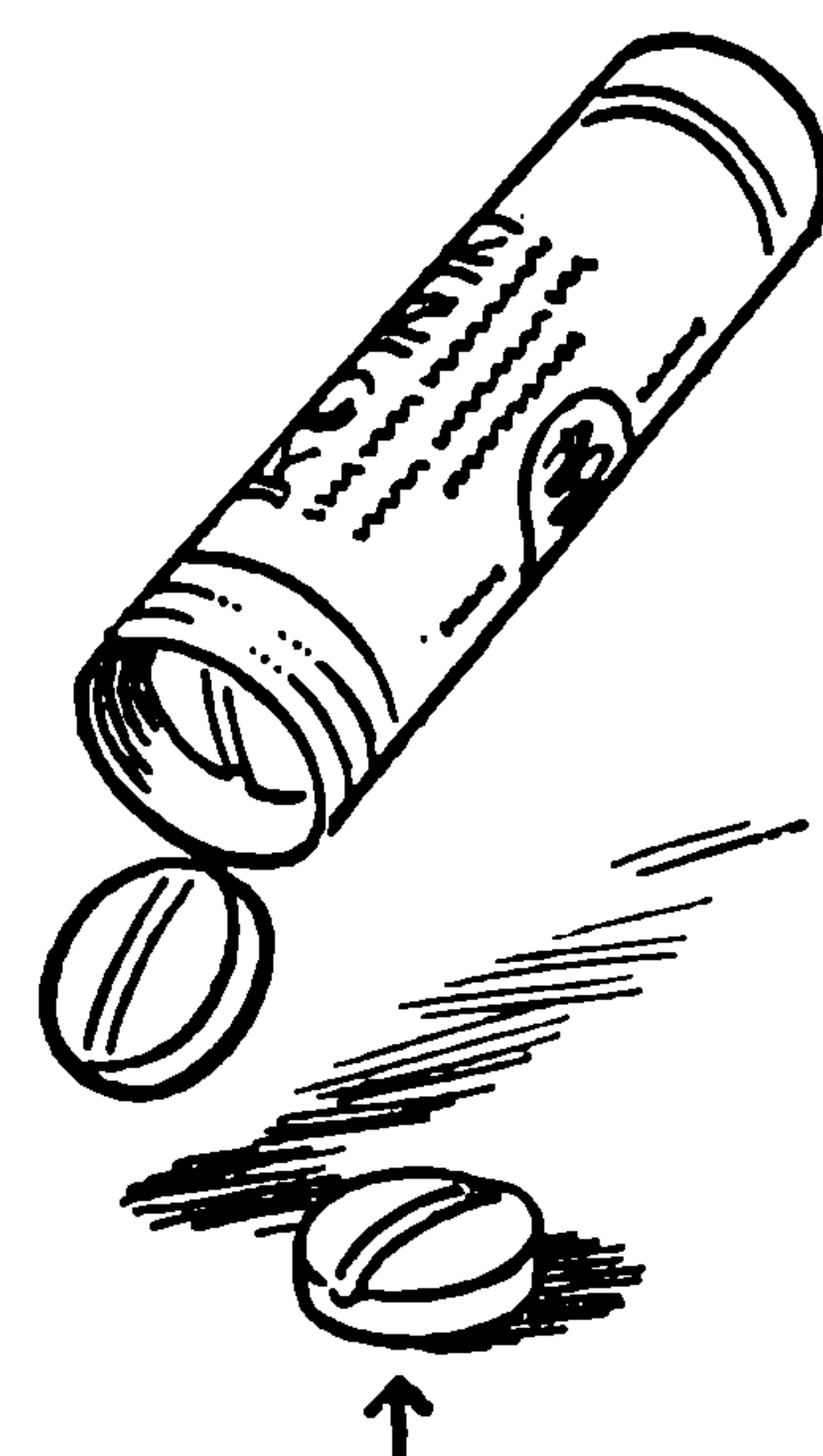
ci : a ciò

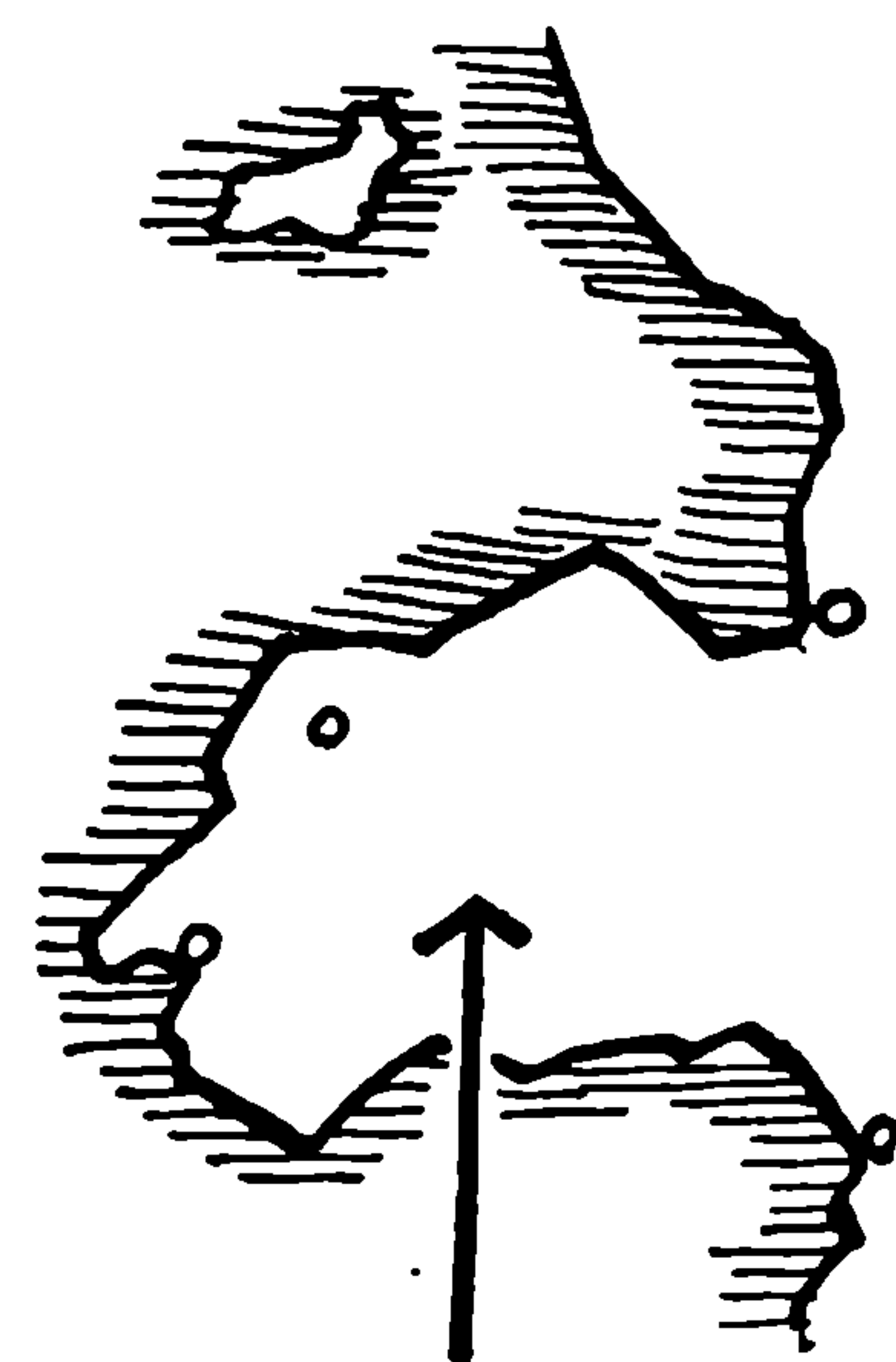
la prua

la poppa

l'odore del fumo, « ècco una comprèssa, ed ècco un bicchière con un pò' d'acqua minerale. Fra una diecina di minuti, il Suo mal di mare sarà sparito, e Lèi si sentirà mèglio di noi altri ». « Gràzie, caro Bruno », disse Dòrabel con un sorriso, ma ancora un pò' pàllida in viṣo, « Lèi pènsa veramente a tutto! ». E, appena èbbe preso la comprèssa: « Credo già di sentirmi un pò' mèglio ». Tutti rìsero, fuorché Bruno che disse: « Infatti, sono delle eccellènti comprèsse ».

« Guarda, mamma », esclamò Jòy per far dimenticare interamente alla madre il suo mal di mare, le onde e le comprèsse, « guarda, si vede già Capri! Non è Capri, quell'ìṣola, Bruno? ». « Sì, infatti, è Capri. E giacché ne parliamo, sa che Capri non è sèmpre stata un'ìṣola? ». « Nò? Ma allora che cos'èra prima? ». « Capri apparteneva alla penìṣola di Sorrènto. Òggi un bràccio di mare di cinque chilòmetri la separa dalla penìṣola sorrentina. Non si sa quando Capri è diventata un'ìṣola, si sa solamente che all'època romana lo èra già. Prima di appartenere ai Romani, che vi costruìrono splèndide ville, bagni pùbblici, tèmpli e tanti altri edifici, Capri èra stata dei Grèci ». « Dei Grèci? », domandò Jòy. « Sì,

sarà sparito = non ci sarà più

una comprèssa

eccellènte = molto buòno

una penìṣola

appartenere a = èssere una parte di

sorrentino = di Sorrènto

solamente = soltanto, solo

època = tèmpo

lo èra : èra un'ìṣola

appar**tenere**
appar**tiène**
ha appar**tenuto**

villa = casa grande (in un giardino, al mare, ecc.)

i Grèci = gli abitanti della Grècia

dei Grèci, che, venuti dalla Grècia, avévano fatto del golfo di Nàpoli e delle sue ìṣole una seconda Grècia in Itàlia. Pòi, alla fine dell'època romana, Capri fu per così dire dimenticata; i cinque chilòmetri che la sepàrano dalla penìṣola sorrentina bastàrono a non farci più andare quaṣi nessuno. Nel milleottocentotrenta (1830), per eṣèmpio, non c'èrano a Capri che due albèrghi! Òggi Capri è pièna di albèrghi. Ce ne sono, se non mi ṣbàglio, una cinquantina. Tutta l'ìṣola è, per così dire, un albèrgo ». « E quanti abitanti ci sono nell'ìṣola? », domandò Vespucci, che voleva sèmpre sapere ogni còsa con precisione. « Press'a pòco diecimila. Un pò' più di seimila sono a Capri, la 'capitale', e circa tremila ad Anacapri, la città alta, che védono lassù, un pò' a dèstra, diètro quegli àlberi ».

press'a pòco = circa

« Infatti, fra tutto quel verde si védono delle case bianche. Vedo pure che ci stiamo avvicinando », disse Vespucci, e Dòrabel esclamò, tutta contènta: « E io non hò più il mio mal di mare! Sono sicura che mi èra venuto perché stavamo a poppa, diètro quel terrìbile motore! ». « Ne sono sicura anch'ìo, mammina », disse Jòy sorridèndole. Pòchi minuti dopo, la motonave en-

egli è tutto contènto

ella è tutta contènta

ne sono sicura : sono sicura **di ciò**

trava nel pìccolo pòrto di Capri, già pièno di turisti. « Bè', e adèsso? », domandò Jòy quando fùrono scesi. « Adèsso », rispose Bruno, « prendiamo la funicolare che ci porterà su a Capri città e lì, in Piazza Umbèrto I,

Piazza Umbèrto I a Capri

ci metteremo a sedere al tavolino di un caffè e prenderemo un gelato o qualche altra còsa. Che ne pènsano? ». « Bravo! È un'eccellènte idèa! », dìssero la madre e la figlia, e Vespucci aggiunse: « Infatti, dopo la traversata abbiamo tutti bisogno di un pò' di calma ». « Bè', non sò se troveremo molta calma su a Capri »,

calmo
la calma

disse Bruno ridèndo, « la Piazza Umbèrto I è quaṣi sèmpre pièna di turisti ». « Può darsi, ma sono sicura che non c'è né motore, né odór di fumo, né la più pìccola onda! », disse Dòrabel. « Vedrài che da lassù il mare ti sembrerà tutto calmo, cara Dòra, e vedrài com'è azẓurro quando lo si guarda dalla funicolare! », disse Vespucci, che aveva visto molte fotografìe a colori di Capri, di Sorrènto, di tutto il golfo di Nàpoli.

Quando èbbero finito il gelato, Bruno e i Vespucci decìṣero di prèndere un'àuto per andare ad Anacapri, o, per èssere giusti, fu Bruno a decìdere còsa si doveva fare, e gli altri, come sèmpre, fécero ciò che disse il giovanòtto. Fu sèmpre Bruno a decìdere che si doveva prèndere un'àuto pìccola, solo per loro quattro, e non un torpedone. « È vero che i torpedoni di Capri sono pìccoli accanto ai grandi torpedoni di Nàpoli, ma hanno una trentina di posti, e per lo più sono copèrti, di mòdo che si vede pòco o niènte! », aveva detto Bruno. La strada che va da Capri ad Anacapri è eccellènte, ma se due torpedoni vi si incóntrano dèvono andare molto lentamente e gli autisti dèvono guidare con molta preciṣione per non urtarsi, perché non c'è molto posto.

può darsi = è forse così

decìdere
decide
deciṣe
ha deciṣo

un'àuto = un'automòbile

un'àuto
due àuto

fu sèmpre Bruno : fu ancora Bruno

per lo più = quaṣi sèmpre

urtare = colpire

Anche un'àuto e un torpedone che si incóntrano su quella strada pòssono facilmente urtarsi. Però bisogna dire che gli autisti di Capri sono molto bravi e che perciò gli incidènti sono molto rari. Questo, però, la signora Vespucci non lo sapeva, e la prima vòlta che la loro automòbile, salèndo, incontrò un torpedone che stava tornando in Piazza Umbèrto I, essa gettò un vero grido di terrore: « Annìbale! Autista! Si fermi! ». Ma l'autista, un calmo caprese, le disse sènza voltarsi: « Non gridi in quel mòdo, signora! Fa paùra a quelli del torpedone; guardi un pò': si sono voltati tutti da questa parte, a sentirLa gridare! ». Anche Annìbale disse a sua móglie, prendèndole la mano: « Un pò' di calma, cara Dòra! Guarda su, invece di voltarti dalla parte del mare. Ècco, vedi? Il torpedone è già passato e non è accaduto niènte: gli incidènti sono rarìssimi a Capri. Gli autisti conóscono la strada come tu conósci le stanze di casa tua, e non si ùrtano mai con altre màcchine ». « Scusi, signora », disse l'autista ridèndo, « Lèi voleva forse che io tornassi a Capri per paùra di urtare quel torpedone? ». « Nò », rispose Dòrabel, « io volevo solamente che Lèi non lo urtasse, ècco tutto ». « E l'autista

fàcile
facilmente

terrore = grande paùra

caprese = abitante di Capri

si fermi! = vòglio che Lèi si fermi!

fèrmati! (tu)
si fermi! (Lèi)

grida! (tu)
gridi! (Lèi)

non gridare! (tu)
non gridi! (Lèi)

guarda! guardi!

a sentirLa = sentèndoLa

scusa! scusi!

scusi! : mi scusi!

vuòle che io torni

voleva che io tor**nassi**

tornare
che io tornassi
che tu tornassi
che egli tornasse

voleva soltanto che tu non gridassi, cara Dòra », disse Annìbale, e pòi aggiunse: « Ma èccoci arrivati ad Anacapri; non hai più bisogno di avér paùra. Scendiamo? ». « Sì, scendiamo », disse Bruno, « e andiamo a Villa San Michèle ».

gruppo di persone = parécchie persone insième

visitare = andare in giro e guardare (città, monumenti, ecc.)

dispiacere ⟷ piacere

io, pènsi còsa hò fatto = pènsi còsa hò fatto io

Nella bellìssima villa che aveva appartenuto al dottór Àxel Munthe, c'èrano già parecchi turisti, ma i gruppi più numerosi non èrano ancora arrivati. « Lèi ha lètto il libro in cui Àxel Munthe parla di Villa San Michèle? », domandò Bruno a Dòrabel mentre visitàvano le stanze e i giardini. « Nò, e mi dispiace moltìssimo di non averlo lètto », rispose la madre di Jòy; « mio marito e mia fìglia, che l'hanno lètto, volévano che lo portassi con me per lèggerlo qui in Itàlia, e io, pènsi còsa hò fatto: l'hò lasciato a Wàshington! ». « Le dirò una còsa, Bruno », disse Jòy con un sorrisetto, « la mamma, come sèmpre quando partiamo in viàggio, voleva che ci ricordàssimo noi di tutto! ». « Nò, lo sai benìssimo », disse Dòrabel, « io volevo solamente che voi due mi aiutaste un pochino a ricordarmi le mille còse che si dève portare con sé quando si parte per un lungo viàggio! ». « Lo sò, lo sò, mammina », disse Jòy, vedèndo che alla

Villa San Michèle

madre èrano dispiaciute le sue paròle, « l'hò detto solo per rìdere ».

Così parlando, i quattro finìrono la vịsita di Villa San Michèle. Uscèndo, nel vestìbolo della villa, Annìbale domandò alla móglie se non voleva che egli le comprasse il libro su San Michèle, giacché lo vendévano lì, in inglese e in parécchie altre lìngue. « Òh, gràzie! mi farài un gran piacere! », gli disse Dòrabel. Quando Annìbale èbbe pagato, Bruno domandò ai Vespucci se volévano che si andasse sùbito al Monte Solaro, il luògo più alto di Capri, e se Vespucci voleva che andàssero tutti in seggiovìa oppure se voleva che lui e Bruno, per ẹsèmpio, andàssero su a pièdi, mentre Jòy e la madre prendévano la seggiovìa.

« Nò, nò, io sono tròppo vècchio per andàr su a pièdi, caro Bruno », disse Vespucci, « io salirò su in seggiovìa con Dòra. Ma tu, Jòy, perché non vai su a pièdi, assième a Bruno? ». « Già, perché nò? », disse Jòy, « è una buòna idèa! Se non Le dispiace, Bruno ». « Nò, nò! Tròvo anch'ìo che è un'eccellènte idèa. È una passeggiata bellìssima. Si vede quaṣi tutta Capri, il golfo, di un aẓẓurro così scuro, Ìschia e le altre iṣolette, e non è

dispiacere
dispiace
è dispiaciuto

vịsitare
una vìṣita

che noi **andàssimo**
che voi and**aste**
che essi **andàssero**

assième = insième

raro di potér vedere fino a Nàpoli, dalla quale ci sepàrano solamente una trentina di chilòmetri ».

Quando arrivàrono alla seggiovìa, vi trovàrono un gruppetto di turisti che, come loro, avévano vịsitato Villa San Michèle e, dopo la vìṣita, avévano deciṣo di andare sul Monte Solaro, per vedere il panorama. Bruno e Jòy non aspettàrono e, lasciando i Vespucci, padre e madre, si allontanàrono, camminando l'uno accanto all'altro, e cominciàrono a salire vèrso il ristorante del Monte Solaro.

PAROLE:

pòrto *m*
nave *f*
motonave *f*
motore *m*
onda *f*
traversata *f*
viṣo *m*
fanciulla *f*
mal di mare *m*
prua *f*
poppa *f*
odore *m*
comprèssa *f*
acqua minerale *f*
penìṣola *f*
època *f*
villa *f*
Grèco *m*
preciṣione *f*

ESERCIZIO A.

fermar(si)

(tu)	ferma(ti)!	(si) fermi!	(Lei)
	non fermar(ti)!	non (si) fermi!	

« Non *(allontanarsi)* da casa, Pietro! », dice sua madre. « Si *(avvicinare)* ancora un po', miss Joy », disse Bruno. « Non ci *(pensare)* più, caro signor Vespucci », dice Rossi. « Non ne *(parlare)* a Suo padre prima di domani, miss Joy », disse Bruno. « *(Pensare)* a ciò che fai, Bruno! », esclama suo padre. « *(Comprare)* quel libro lì, signora Dorabel », dice Bruno.

egli **voleva** che

io (torn)**assi**	noi (torn)**assimo**
tu (torn)**assi**	voi (torn)**aste**
egli (torn)**asse**	essi (torn)**assero**

Teresa non voleva che suo figlio si *(allontanare)* da casa. « Volevi tu stesso, papà, che noi *(giocare)* al pallone nel giardino! ». « Chi vi ha detto che volevo che *(andare)* in città da soli? ». « La mamma non voleva che tu *(comprare)* una borsetta così cara ». « Che cosa voleva che *(comprare)* allora? ». Bruno non voleva che i Vespucci si *(avvicinare)* troppo al cratere.

ESERCIZIO B.

La — che doveva portare i quattro amici a Capri aspettava al —. Era una —, cioè una nave a —. Poco dopo che i quattro furono arrivati, la nave — il porto e si — da Napoli. Allora Dorabel si — che il mare non era —, ma che c'erano delle —, e disse: « La — da Napoli a Capri sarà — ». Dorabel ha il — di mare appena vede un'—. Bruno disse a Dorabel di andare verso la — della nave, perché a — il motore della nave faceva molto fumo,

calma *f*
àuto *f*
trentina *f*
terrore *m*
caprese *m*
gruppo *m*
vịsita *f*
isoletta *f*
gruppetto *m*
azzurro
calmo
eccellènte
sorrentino
raro
solamente
facilmente
avvicinarsi
accòrgersi
allontanarsi
accórrere
accadere
sparire
appartenere
separare
decìdere
urtarsi
vịsitare
dispiacere
laggiù
press'a pòco
per lo più
può darsi
assième a

e quel fumo aveva un terribile —. Poi egli diede a Dorabel una — e un po' d'acqua —. Era un'— compressa, perché, dieci minuti dopo, il mal di mare era —. A Capri, i Vespucci e Bruno — di prendere un'— per andare ad Anacapri. L'autista guidava con grande —, e perciò l'automobile non si — mai con le altre auto o con i torpedoni.

ESERCIZIO C.

Perché era diventata tutta pallida in viso Dorabel, quando la nave aveva lasciato il porto di Napoli? ....

Cosa fece Bruno per aiutarla? ....

Cosa era Capri prima di essere un'isola? ....

Cosa fece Dorabel quando la loro macchina incontrò un torpedone che veniva da Anacapri? ....

Che cosa le rispose l'autista? ....

Annibale, come voleva che si andasse su al Monte Solaro? ....

IL MONTE SOLARO

Per andare al Monte Solaro dalla 'piazza centrale' di Anacapri, da dove parte la seggiovìa, si prènde una viuzza che sale su per la montagna fra villini e casette, voltando ora a dèstra ora a sinistra, e che, un centinàio di mètri dopo l'ùltima casa, ṣmette di èssere una via per diventare un sentièro. Allora comìncia la parte più bèlla della salita, fra pini ed altri àlberi e arbusti, sotto un sole che fa salire dalla tèrra, dai fiori e dalle piante odori fòrti e caldi. E chi ha tèmpo e vòglia di lasciare qualche vòlta il sentièro e di fare un giretto per la montagna, troverà molte spècie di fiori e di piante che non si tròvano in nessuna altra parte d'Itàlia.

« Quant'è bèlla, Capri! », esclamò Jòy quando, passate le ùltime case, vide quel sentièro. « Adèsso capisco », disse, « perché si parla e si scrive tanto di quest'ìṣola! Non credo di avér mai visto nulla di così bèllo! Quanta calma ... Pare di èssere soli al mondo ». « Sì ... ». « Questo cièlo, questo sole, questo profumo di fiori, di

viuzza = pìccola via

montagna = monte

villino = pìccola villa

salire
la salita

pianta : àlbero, arbusto, fiore, èrba, ecc.

la spècie
le spècie

un pino un arbusto

un sentièro

profumo = odore che fa piacere

guida : libro per turisti

sta scritto = è scritto

ci vuole = bisogna

appena : non interamente

una sèdia a sdràio

còsa **dirà** se io La **prègo**
còsa **dirèbbe** se io **La pregassi**

se Lèi mi **prèga** io **dirò**
se Lèi mi **pregasse** io **dirèi**

pròprio : appunto

sarà mèglio se **andiamo**
sarèbbe mèglio se **andàssimo**

pini e di piètre calde ... E il mare, ha visto quant'è azzurro? ». « Sì, è molto bèllo ». « Bèllo? È una paròla tròppo débole! È meraviglioso, è splèndido, è ... ». Bruno sorrise: « È vero. Capri è una delle più bèlle ìsole del mondo ».

Nelle guide sta scritto che per salire da Anacapri alla cima del Monte Solaro ci vuòle un'ora. Ma un'ora dopo avér lasciato Annìbale e Dòrabel alla stazione della seggiovìa, i due gióvani èrano appena arrivati a metà strada, perché Jòy si fermava ad ogni momento, ora per cògliere un fiore che si metteva nei bèi capelli, ora per mèglio sentire il profumo di qualche pianta, ora per guardare lo splèndido panorama. « Sa che stiamo camminando da più di un'ora? », domandò Bruno. « Veramente? », disse Jòy, « questa montagna è più alta del Vesùvio! E io che stavo per domandarLe che còsa dirèbbe se La pregassi di fermarsi un momentino! ». « Cara miss Jòy! se Lèi mi pregasse di fermarmi, io direi: 'Ai Suòi órdini!' ». « Va bène. Allora, fermiàmoci un momento ». « Qui? Pròprio qui? ». « Perché nò? ». « Ma ... perché qui non c'è neanche un àlbero con un pò' d'ombra. Sarèbbe mèglio se andàssimo fino a quel

pino lì, non crede? Lì farà certamente un pò' meno caldo ». Jòy accettò, e i due gióvani andàrono a sedersi sotto il pino. « Chissà còsa penseranno papà e mamma non vedèndoci arrivare! », disse Jòy, e Bruno le rispose: « Già! Non crede però che sarèbbero contènti se sapéssero che stiamo seduti all'ombra di questo bèl pino e che non ci è accaduto niènte? ». « Sarèbbero molto contènti! ». « Allora, su in pièdi e andiamo a dìrglielo, che non ci è succèsso nulla! », disse Bruno alzàndosi da tèrra, e i due gióvani riprésero la loro salita, sènza più fermarsi a guardare il panorama, a cògliere fiori e a sentire il profumo delle piante. E tre quarti d'ora dopo arrivàrono alla cima del monte.

La prima còsa che fece Jòy fu di córrere vèrso sua madre, che si èra stesa su una sèdia a ṣdràio del caffè del Monte Solaro, e di abbracciarla dicèndo: « Spèro che tu non àbbia avuto tròppa paùra, mamma! ». Ma sua madre, che sembrava tranquilla e contènta, la guardò come se Jòy le avesse domandato se aveva il mal di mare sulla cima del Monte Solaro, e domandò ridèndo: « Paùra? Perché mi domandi se hò avuto paùra? Che idèa! ». « Son molto contènta, mamma, di vederti così

sarèbbe
sarèbbero

parlare
parlàssero

sapere
sapéssero

dìrglielo = dirlo **loro** (nella lìngua parlata)

riprèndere : continuare

stèndersi = ṣdraiarsi

si stènde
si è steso

avere
tu hai
(che) tu àbbia

tranquillo = calmo

avere
avesse

tranquilla, ma ... non sai forse che ore sono? ». « Sì, sono ... sono le ùndici e mèẓẓo ». « Ma nò, mamma, è il tuo orològio che si è fermato! È già quaṣi l'una! ». « L'una? Ma allora sono quaṣi due ore che ci siamo lasciati ad Anacapri! Dovete èssere stanchi mòrti, poveretti! Prendete due sèdie a ṣdràio e riposàtevi un pò' ». « Gràzie, mammina. È vero che abbiamo biṣogno di riposarci, però credo che abbiamo anche più biṣogno di pranẓare! », disse Jòy, stendèndosi accanto alla madre. Ma Bruno, invece di stèndersi su una sèdia a ṣdràio, prese una sèdia e si sedètte accanto ad Annìbale.

anche più = ancora più

sedersi
si siède
si sedètte

« Lo credo bène che avete fame! », disse quest'ùltimo; « che ne direste, tu e Bruno, di tornare ad Anacapri appena vi sarete riposati un pochino e di pranẓare in qualche ristorante vicino alla piazza? ». « Diremmo che cèrte vòlte hai delle idèe veramente meravigliose! », rispose Jòy bevèndo l'aranciata che aveva fatto portare suo padre. « Brava! e che mi risponderesti se ti chiedessi di scéndere in seggiovìa assième a noi invece di scéndere a pièdi? », domandò Annìbale chiudèndo l'òcchio sinistro, come faceva sèmpre quando diceva qualcòsa di divertènte. « Caro papà, ti risponderèi che anche per

dirèi
diresti
dirèbbe
diremmo
direste
dirèbbero

domandassi
chiedessi

mille lire, anche per diecimila lire non scenderèi ad Anacapri a pièdi! Un momento fa non mi sentivo stanca, ma adèsso mi pare a un tratto di avér fatto cènto chilòmetri a pièdi! ». « Pòvera miss Jòy », esclamò Bruno, « se Lèi mi avesse detto che èra così stanca, avremmo fatto gli ùltimi trecènto mètri più lentamente! ». « Cara Jòy », disse Vespucci, a cui tutto sembrava più divertènte che mai, « sono sicuro che se tu avessi detto a Bruno che èri stanca, lui ti avrèbbe portata in braccio fino alla cima del monte! ». Questa vòlta rìsero tutti e, sèmpre ridèndo, andàrono vèrso la seggiovìa e scésero ad Anacapri. Vicino alla piazza trovàrono un eccellènte ristorante con una bellìssima vista sul golfo, e si mìsero a tàvola.

« Ci pòrti la lista dei piatti! », disse Bruno al camerière. « Èccola, signore! », disse sùbito quest'ùltimo prendèndola da un tàvolo lì vicino. « Vediamo, vediamo ... », disse Bruno, « che ne dirèbbero se prendéssimo due còse divèrse invece di prèndere tutti lo stesso piatto? ». « Sì, sì », rispose Jòy, « prendiamo due piatti divèrsi! Così io potrò assaggiare il tuo piatto e tu il mio, mamma ». « Buòna idèa, perché nò? E che còsa ci consìglia di prèn-

chièdere
chiedessi
chiedessi
chiedesse
chiedéssimo
chiedeste
chiedéssero

lista dei piatti

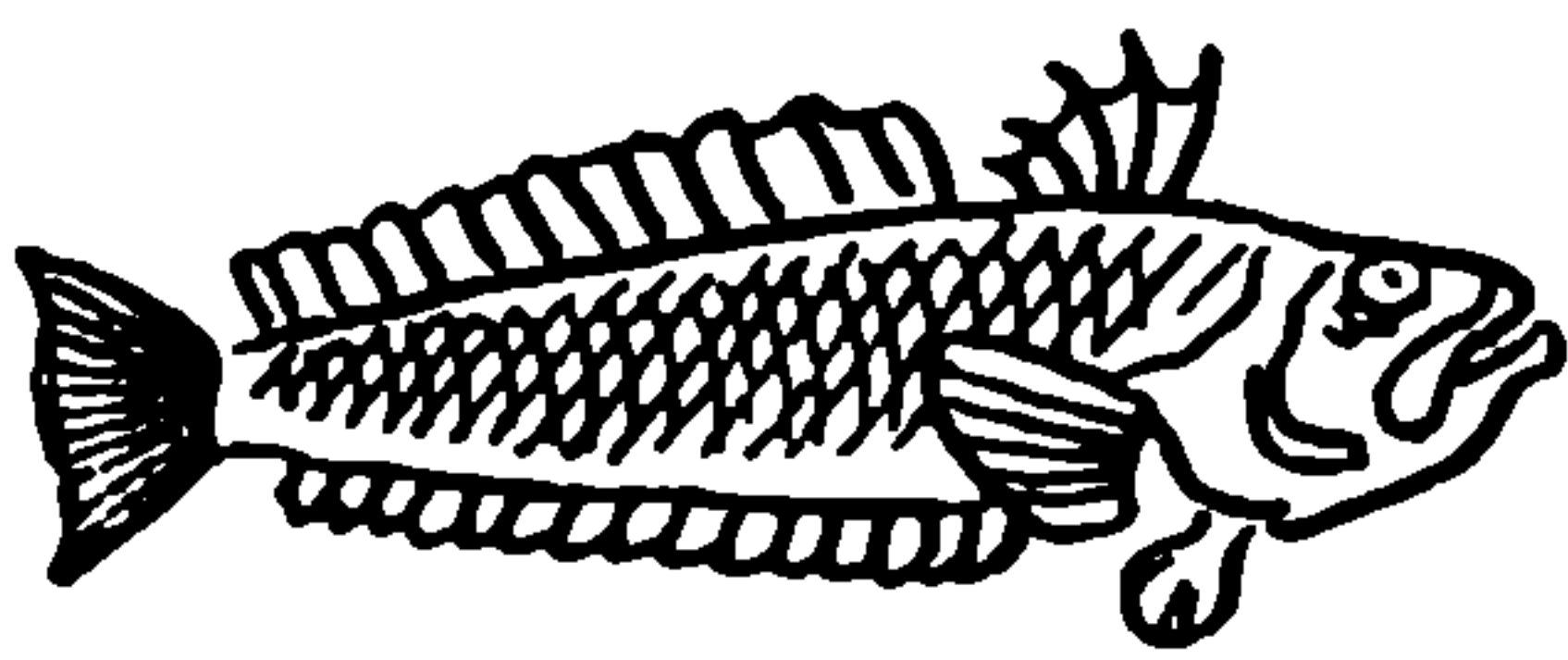
tàvolo = tàvola

dere, Bruno? », disse Vespucci. « Ma ... », sorrise Bruno, « è un pò' diffìcile. Non conosco i Loro gusti: non sò che còsa piace e che còsa non piace Loro ». « È molto fàcile: ci piace tutto, o quaṣi ». « Meno male, allora lascerò il mio pròprio gusto decìdere per noi tutti e consiglierò Loro di prèndere come primo piatto un'aragosta (basta una per due) e degli scampi, séppie e trìglie ». « Bène! benìssimo! », esclamò Jòy, « ma che còsa sono, tutte queste bèlle còse? ». « Ora le órdino al camerière e pòi Glielo spiègo ».

ordinare : dire di portare

uno scampo

un'aragosta

una séppia

una trìglia

« Dunque », disse il giovanòtto un momento dopo, quando èbbe ordinato i piatti, « un'aragosta è ... vediamo un pò': non è un pesce, ma vive nel mare, è ... ma sa che non è così fàcile spiegarlo? ». « Bè', allora perché

non pròva a fare un disegno? ». « Già, vediamo un pò' se hò un làpis ... sì, èccolo! E adèsso, vediamo se son capace di disegnare un'aragosta. Non è mica così fàcile, sa? ». E Bruno cominciò a fare un disegno sull'ùltima pàgina, bianca, di una guida che aveva in tasca.

« Lèi disegna molto bène », disse Dòrabel quando egli èbbe finito. « Sì, adèsso sappiamo còsa sono le aragoste », disse Jòy, « e le altre, che béstie sono? ». « Sono bestioline molto, molto buòne: ècco qua », rispose Bruno, e disegnò uno scampo, « lo scampo, come védono, è una spècie di aragosta, ma in pìccolo ». « Infatti », disse Jòy, « rassomìglia moltìssimo all'aragosta! Ha forse lo stesso gusto? ». « Nò, nò, il gusto è divèrso. E ora, ècco una séppia ».

Quando Dòrabel vide il disegno che aveva fatto Bruno della séppia, essa esclamò, con un pìccolo grido di disgusto: « Che brutta béstia! E Lèi ce la vuòl far mangiare? Mai! ». « Ma mamma », disse Jòy ridèndo, « non l'hai neppure assaggiata! Come puòi dire che ti dà disgusto? ». « Mi basta averla vista! È una bestiàccia! ». « Non è molto bèlla, è vero », disse Bruno, « ma non si màngia mica tutto, sa? e non la si màngia intera: si

èssere capace di = potere

un disegno
disegnare

un cane, un pesce, ecc. sono béstie; l'uòmo invece non è una béstia

béstia
bestiolina

un disegno

un làpis

le còse che non son buòne si màngiano con disgusto

dare disgusto = dispiacere

bestiàccia = **brutta** béstia

intera : non tagliata a pèzzi

grande
la grandezza

il còrpo
di un uòmo

su : ti prègo

pesce
pesciolino

lungo
la lunghezza

màngia solo il còrpo, tagliato a pèzzi, non le ... le bràccia. E pòi non è mica grande, è una bestiolina appena grande così ». E Bruno fece un altro disegno per mostrare la grandezza della séppia: « È vero che rassomìglia anche lèi a un'altra béstia della stessa spècie, ma molto, molto più grande. Quella sì, mi dà disgusto ». « Può dire quel che vuòle, io quella ... quella còsa non la metterò mai in bocca! ». « Ma mamma, nessuno ti dice che dèvi mangiarla! ». « Anche se voleste, non potreste fàrmela mangiare! », continuò la signora Vespucci, ed allora Jòy, prendèndola per la mano, disse: « Su, mammina, non ne parliamo più! Adèsso Bruno ci disegnerà la tèrza bestiolina che abbiamo ordinato e della séppia non se ne parla più, va bène? ». La signora Vespucci non rispose, e Bruno disse: « La quarta bestiolina ... », ma pòi mise il làpis sulla tàvola: « la quarta è un pesce. Se lo disegnassi rassomiglierèbbe a ogni altra spècie di pesce. Ma è un bèl pesciolino dal còrpo lungo e di un bèl colore rosso, della grandezza di ... ma, lungo così », e Bruno mostrò loro con le mani la lunghezza della trìglia, che aveva mangiato tante vòlte.

In quel momento arrivò il camerière con l'aragosta, gli

scampi, ecc. « Ècco, signori! Spèro che tutto sia buòno. Gli scampi, le séppie e le trìglie li hanno preparati or ora, pròprio per Loro, sono ancora caldi caldi ». « Gràzie, son sicuro che ci piaceranno moltìssimo », disse Vespucci, e i quattro si mìsero a mangiare. Dopo il primo piatto ordinàrono un'altra specialità di Capri, e, per finire, frutta di stagione e caffè. Quando Vespucci èbbe pagato èrano le due e mèzzo.

« Còsa facciamo adèsso? », domandò come sèmpre Jòy. E come sèmpre suo padre rispose: « Domàndalo a Bruno ». « Io », disse il gióvane, « consiglierèi di riposarci ancora un pò', e pòi di scéndere di nuòvo a Capri, e di andare in giro per i negòzi di cui Capri è pièna. Sono sicuro che la signora Dòrabel e miss Jòy vi troveranno molte bèlle còse da portare con sé in Amèrica ». « Ècco! », disse Vespucci, « come sèmpre Bruno ci consìglia di fare la migliore delle còse possìbili! ». « Infatti », dìssero Jòy e sua madre.

Così vèrso le quattro, tornati in Piazza Umbèrto I, Bruno e i Vespucci présero la Via delle Botteghe e si mìsero a guardare i mille 'ricòrdi di Capri', di tutte le spècie, di tutti i prèzzi, per tutti i gusti. « Guarda, mam-

sò che tutto è
spèro che tutto **sia**

or ora = ora ora

di stagione = della stagione

possìbile : che si può fare

ricordarsi
un ricòrdo

la seta è una stòffa

volere
vorrèbbe

èssere
(se) fosse

un uòmo che ha molti sòldi è **ricco**

la seta

ma! », esclamò dopo qualche minuto Jòy, « che bèlle bluṣe di seta! Vorrèi tanto compràrmene una! Non ne vuòi una anche tu? ». « Èh, lo sai bène che le bluṣe e i vestiti di seta, se fossi ricca, ne comprerèi chissà quanti! », disse Dòrabel ridèndo, e le due dònne entràrono nel negòzio insième a Bruno.

Vespucci, lui, rimase fuòri. Egli non èra capace, come la móglie e la fìglia, di stare delle ore intere a guardare e provare vestiti, guanti, scarpe e altre còse, a parlare dei prèzzi, ecc. « Pòvero Bruno », pensò quando il giovanòtto entrò nel negòzio con Dòrabel e Jòy, « chissà quando lo lasceranno uscire! », e si miṣe a guardare la gènte che passava.

Una mezẓ'ora più tardi, i tre uscìrono dal negòzio. « Papà, tu non sai che bèlle bluṣe abbiamo comprato, io e la mamma! », esclamò Jòy appena vide suo padre. « E sai che cos'ha fatto Bruno? », disse Dòrabel. « Nò, come potrèi saperlo, giacché sono stato sèmpre qui? ». « Ci ha fatto véndere le bluṣe e tutto ciò che abbiamo comprato a molto meno del prèzzo che domandàvano! ». « Veramente? ». « Sì, ha detto che èra una guida e che noi eravamo suòi amici e non molto ricchi, e allora ci

suòi amici = amici di lui

ricco
ricchi

hanno fatto pagare molto meno degli altri! Sènza Bruno, sono cèrta che non sarèbbe mai stato possìbile, perché in Itàlia si pènsa sèmpre che tutti i turisti americani sono ricchi ». « Cara signora Dòrabel », disse Bruno quaṣi scuṣàndosi, « i negòzi di ricòrdi fanno quaṣi sèmpre un regalino alla guida che pòrta dei turisti. Allora io non hò fatto altro che far Loro regalo di quel regalino. Ècco ». « Bruno! », esclamò a un tratto Jòy, interrompèndo il gióvane, « abbiamo dimenticato la Gròtta Azzurra! ». « Èh, nò », si scuṣò Bruno, « non l'hò dimenticata, io, ma siccome la Sua mamma non stava molto bène sulla motonave, son cèrto che non aveva vòglia di salire su una pìccola barca che non sarèbbe certamente stata ferma come la nòstra nave, e ... ». « Nò, gràzie », esclamò Dòrabel, « Gròtta Azzurra o nò, io in una barca non ci sarèi mai scesa! Potete andarci da soli con Annìbale un altro giorno, io non ci vado! ». « Ma mamma, tu sai che papà non ha tèmpo! Come pòsso tornare in Amèrica e raccontare che sono stata a Capri sènza avér visto la Gròtta Azzurra? ». « Io non ne sò nulla, ma te lo ripèto: me nella tua gròtta non mi ci fai andare ». « Signór Vespucci », disse allora Bruno, « le Sue far-

cèrto = sicuro

una gròtta marina

una barca

falle non potrèbbero aspettare ancora un giorno? Hanno già aspettato quasi duemila anni cosicché ... ». « Èh? Aspettato duemila anni, le mie farfalle? Còsa vuòl dire? ». « Èh, già: hò pensato un pò' ai posti dove vuòl farci andare dopo Nàpoli — e Càpua, non si diméntichi! — e mi è venuta un'idèa. Lèi si chiama Annìbale, nò? Allora ... ». « Allora? ». « Ma, niènte, pensavo solo che c'è stato un altro Annìbale all'època dei Romani, e che ... ». « Basta, giovanòtto, Lèi ha vinto! », esclamò Vespucci, « torniamo a Nàpoli e Le racconterò la vera stòria del nòstro 'giro d'Itàlia'. E domani torneremo a Capri mentre Dòrabel si riposerà dopo le due traversate d'òggi. Va bène? ». « Bravo papà! », gridò Jòy abbracciando suo padre. E tutti, contènti, scésero al pòrto e andàrono vèrso la nave.

ESERCIZIO A.

(di)**rei**	(di)**remmo**
(di)**resti**	(di)**reste**
(di)**rebbe**	(di)**rebbero**

« Se qualcuno ti domandasse se vuoi venire, cosa *(rispondere)*? ». « *(Rispondere)* di no! ». « E voi altri, cosa

PAROLE:

viuzza *f*
montagna *f*
villino *m*
casetta *f*
sentièro *m*
salita *f*
pino *m*
arbusto *m*

(avere) risposto, se ve l'avessero domandato? ». « *(Avere)* risposto di no anche noi ». Joy *(volere)* partire subito, ma suo padre non vuole. Anche Bruno e Dorabel *(volere)* partire il giorno stesso, ma Annibale dice che non si può. « Se avessimo un figlio, io e mia moglie, *(rassomigliare)* a suo nonno, credo », dice Annibale. « *(Potere)* darmi mille lire, papà? », domanda Bruno. « *(Potere)*, sì, ma non te le darò, perché ti ho dato diecimila lire pochi giorni fa ».

ESERCIZIO B.

La più bella parte della — da Anacapri al Monte Solaro comincia dopo le ultime case. Il — sale fra pini, arbusti e altre —. Dai fiori sale un forte —. Joy si ferma spesso per — un fiore. Poi, i due giovani — la loro salita.

Dorabel si era stesa su una sedia a — del caffè del Monte Solaro, e sembrava — e contenta. « Dovete essere stanchi », disse a Joy e Bruno, « — un poco ». Poco dopo, scendono ad Anacapri e vanno in un ristorante, dove Bruno domanda la — dei piatti. Egli — ai Vespucci di prendere due cose —, invece di prendere tutti e quattro

pianta *f*
spècie *f*
profumo *m*
lista *f*
tàvolo *m*
gusto *m*
aragosta *f*
scampo *m*
séppia *f*
trìglia *f*
guida *f*
disegno *m*
làpis *m*
béstia *f*
bestiolina *f*
diṣgusto *m*
bestiàccia *f*
sèdia (*f*)
a ṣdràio
còrpo *m*
grandezza *f*
pesciolino *m*
lunghezza *f*
ricòrdo *m*
seta *f*
regalino *m*
gròtta *f*
barca *f*
tranquillo
divèrso
capace
possìbile
ricco
cèrto
certamente
cògliere
riprèndere
stèndersi
riposarsi
assaggiare
consigliare
ordinare
disegnare

rassomigliare
pròprio
or ora
su!

lo stesso piatto. « Bene », dice Joy a sua madre, « così io potrò — il tuo piatto e tu il mio! ».

Bruno non conosce i — dei Vespucci, ma ad essi piace tutto, e allora Bruno chiama il cameriere e — come primo piatto un'—, degli —, delle — e delle —.

ESERCIZIO C.

Perché è così bella l'ultima parte della salita del Monte Solaro? ....

Perché mettono tanto tempo ad arrivare alla cima del Monte Solaro, i due giovani? ....

Cosa fa Dorabel, quando i due giovani arrivano in cima? ....

Come fa Bruno a spiegare ai Vespucci cos'è un'aragosta? ....

Dove fa il disegno? ....

A che bestia rassomiglia lo scampo? ....

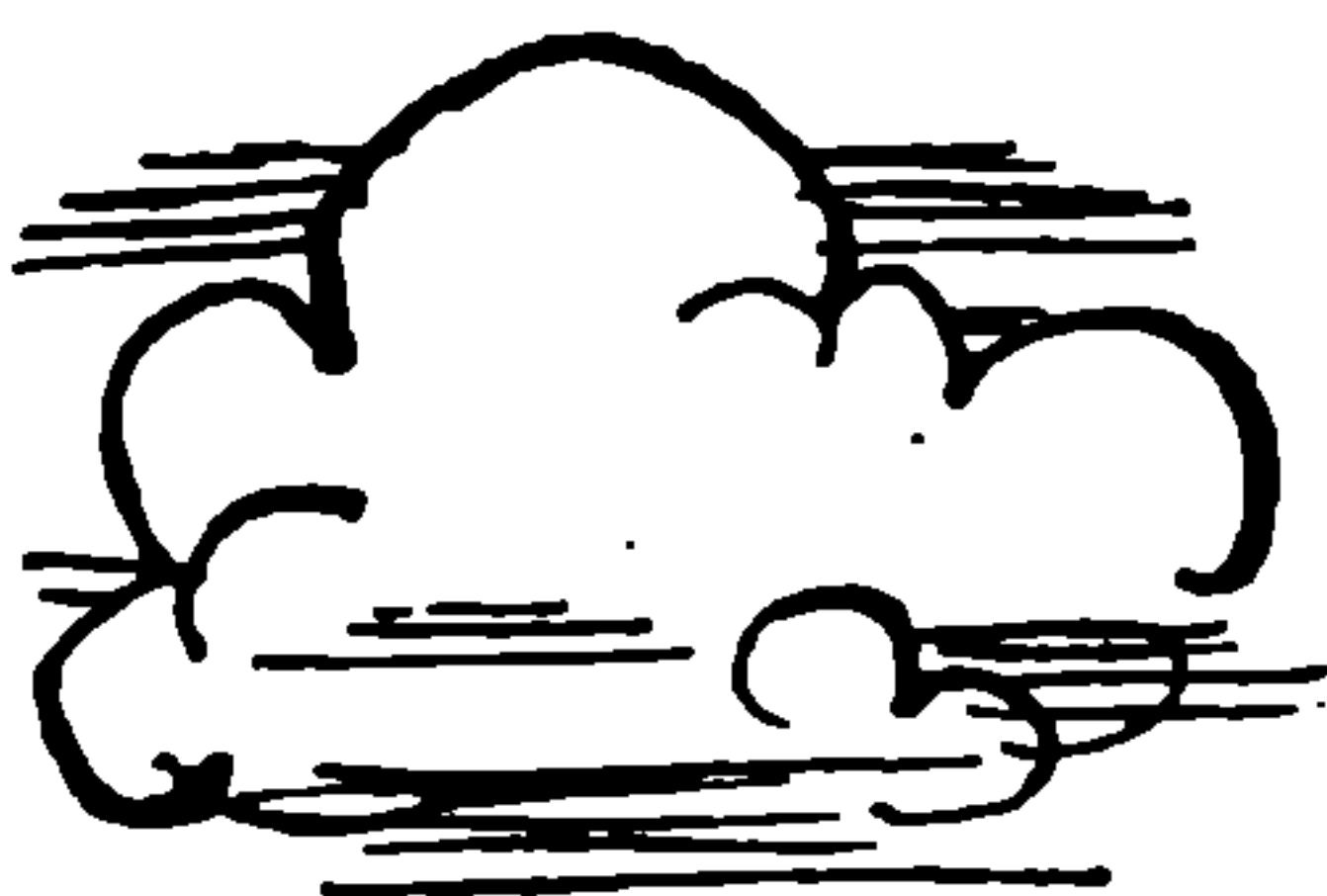
Cosa dice Dorabel quando vede il disegno di una seppia? ....

DÒRABEL VÌṢITA NÀPOLI

A dire il vero, Vespucci non èra scontènto di avér raccontato a Bruno la verità sul loro viàggio. Tutto diventava molto più fàcile, ora che egli non èra più obbligato a trovare ogni giorno nuòve stòrie per spiegare i suòi viaggetti. Adèsso, anche in preṣènza di Bruno, i Vespucci potévano parlare apertamente dei luòghi che Annìbale doveva vedere, e Bruno poteva consigliarli sulle città che dovévano viṣitare Jòy e sua madre.

Il giorno dopo la vìṣita di Capri ed Anacapri, Bruno e Vespucci, come avévano promesso a Jòy, tornàrono all'ìṣola per far vedere alla fanciulla la Gròtta Azẓurra. Il sole splendeva in un cièlo purìssimo, sènza una sola nùvola. Il mare èra tranquillo, e le barchette entràvano ed uscìvano come pesci per la bassa apertura che è la sola via possìbile per viṣitare la Gròtta. L'intèrno della Gròtta fu per Jòy uno spettàcolo indimenticàbile. Una diecina di barche giràvano sènza far rumore, e ogni

èssere obbligato a = dovere

preṣènte
la preṣènza

una nùvola

puro = pulito

aprire
un'apertura

l'intèrno = la parte che è dentro una còsa

indimenticàbile = che non si può dimenticare

un giro
girare

ogni tanto = a ogni momento

un rèmo
remare

accèndere
accènde
ha acceso

colpire
un colpo

scaturire = uscire a un tratto

centinàio
centinàia

migliàio
migliàia

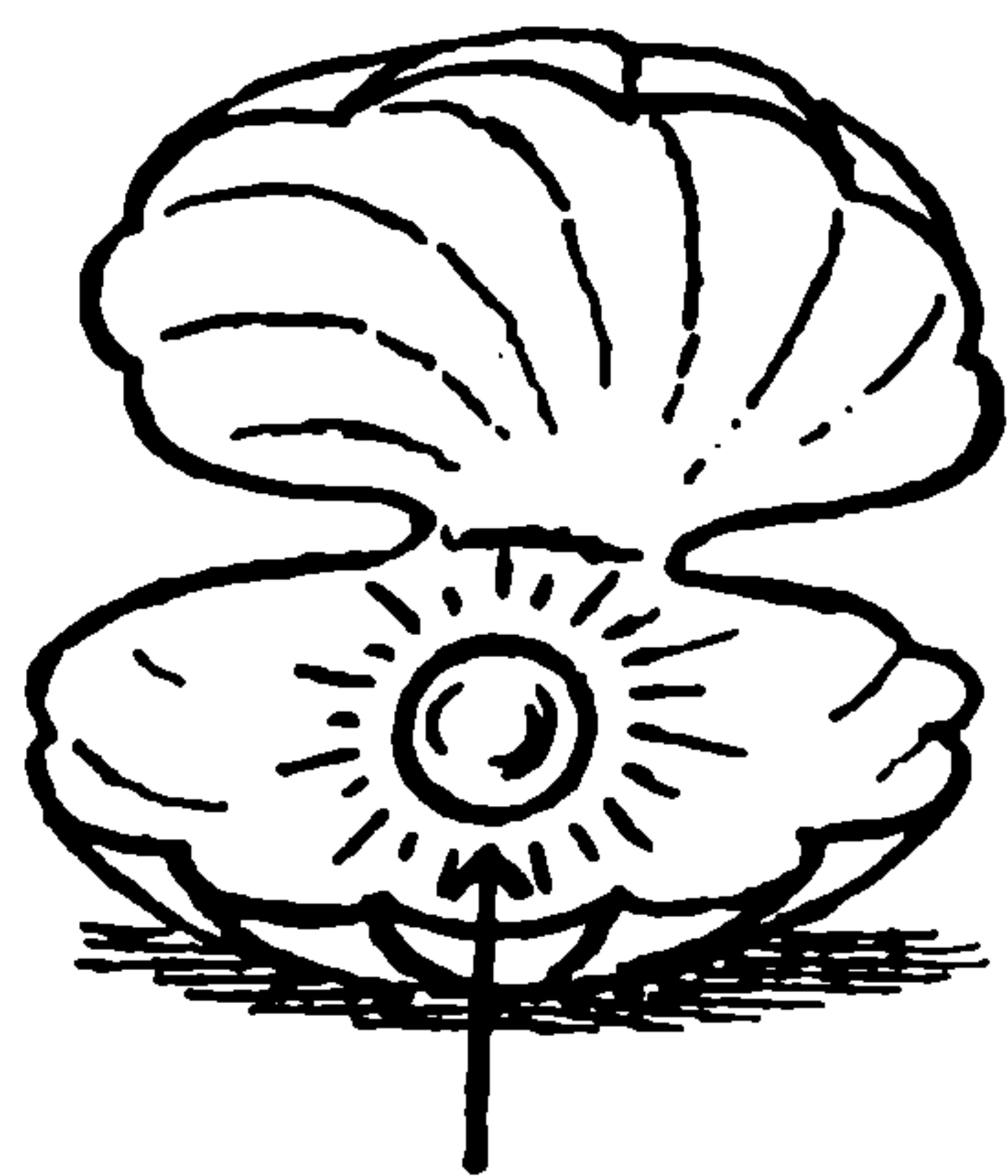
èssere
(se) fosse
(se) fóssero

còrpo
corpicino

temere = avér paùra (di)

la cui barca = la barca del quale

una góccia

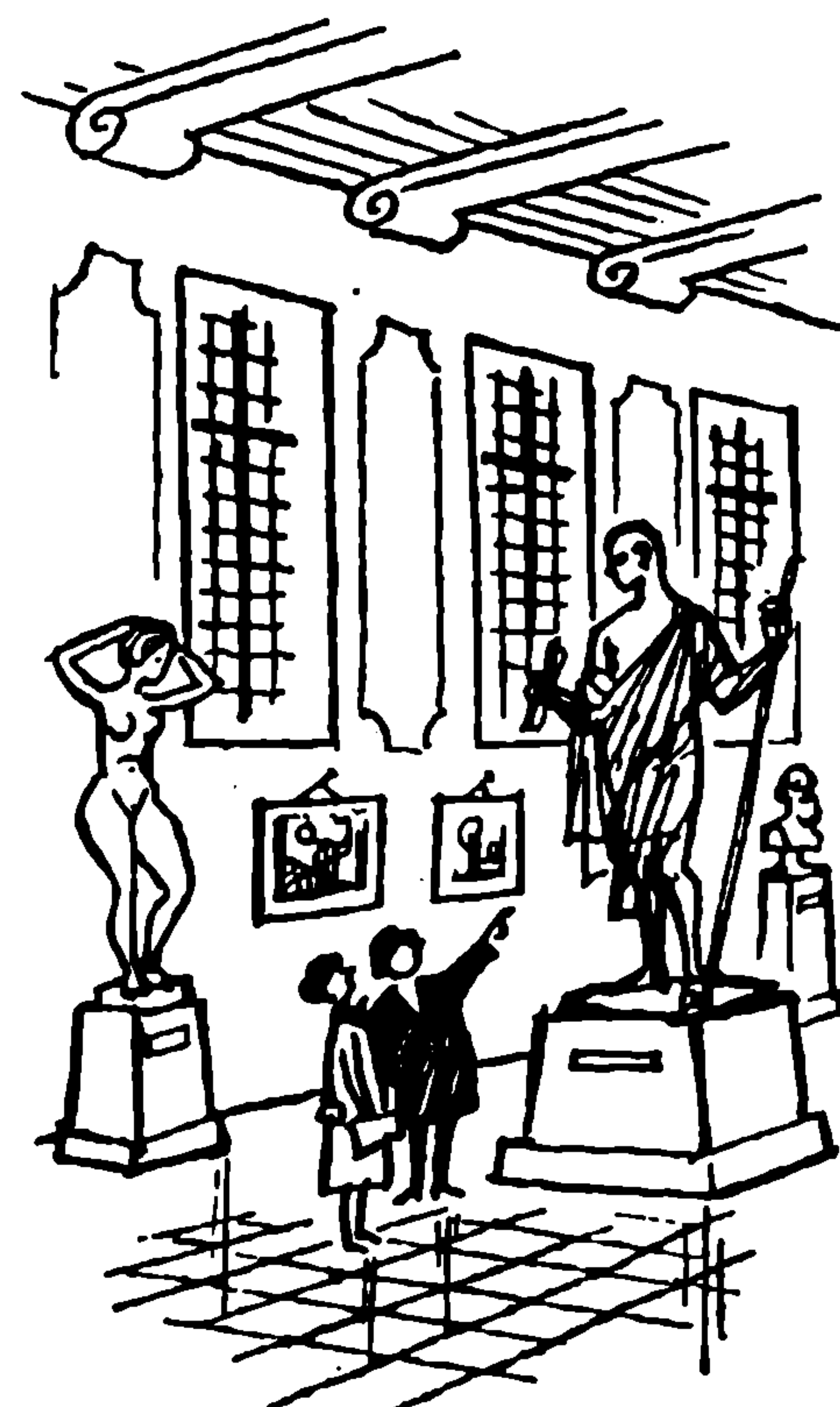
góccia
gocciolina

una pèrla

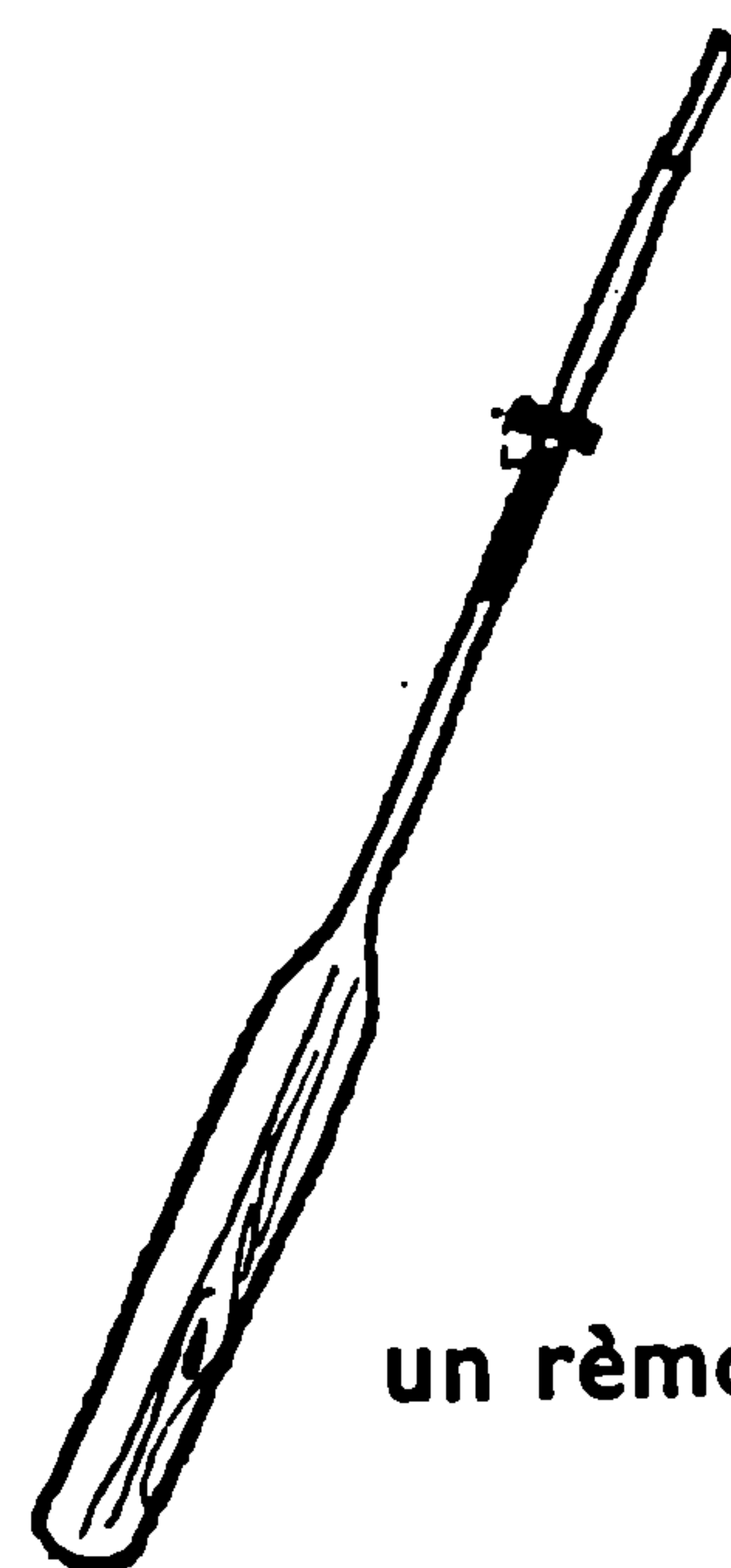
ad una ad una = una dopo l'altra

tanto uno degli uòmini che remàvano alzava un rèmo e batteva con fòrza sull'acqua. Allora, èra come se qualcuno avesse acceso un proiettore che gettava la sua luce d'un azzurro purìssimo vèrso l'acqua battuta dal rèmo, e quel colpo faceva scaturire dall'acqua migliàia e migliàia di piccolìssimi soli che parévano giocare fra di loro come se fóssero non gocce d'acqua, ma pesciolini dal corpicino fatto tutto di luce.

« Ancora! ancora! », gridava Jòy, abbassando la voce come se temesse di far paùra a quei pesciolini. « Ora Lèi, signorina », le disse l'uòmo nella cui barca si trovàvano, e Bruno spiegò: « Vuòle che Lèi batta sull'acqua con le mani! ». E Jòy, ridèndo dal piacere, batté con la mano sull'acqua. Lo spettàcolo si ripeté sotto i suòi òcchi felici, e migliàia di goccioline di fuòco, che ora le sembràvano pèrle vive, scaturìrono di nuòvo dall'acqua e giocàrono su e giù per la sua mano e il suo bràccio. Dopo avér girato nella Gròtta per qualche minuto, le barchette scaturìvano ad una ad una dall'intèrno della Gròtta per la stessa apertura per cui èrano entrate. La vìsita èra finita. Minuti indimenticàbili, uno dei più bèi ricòrdi di un viàggio in Itàlia.

Dopo avér pranẓato a Capri, Bruno e i due Vespucci tornàrono a Nàpoli. Appena fùrono arrivati all'albèrgo, il portière disse loro che la signora Vespucci èra uscita pòco dopo la loro partènza e non si èra più fatta vedere. « E questo che còsa vuòl dire? », fece Vespucci. « Mia móglie è uscita stamattina e non è ancora tornata? Ma sono già le cinque! Dobbiamo trovarla! Bruno, còsa facciamo? ».

Bruno, sèmpre Bruno! Il giovanòtto, che èra sèmpre quello a cui si chiedeva consìglio, sorrise e rispose: « Già, che facciamo? Prima di tutto, sediàmoci un momento e pensiamo. Bène. E adèsso, vediamo: dove può èssere andata la signora Dòrabel? Al pòrto? Non credo, e pòi non si può stare al pòrto per quaṣi sètte ore! Anche facèndo una lunghìssima passeggiata lungo il mare, a viṣitare il pòrto non ci si può méttere più di tre ore. Cèrto, c'è il Muṣèo Nazionale, che è uno dei muṣèi più ricchi del mondo. Capirà, con tutti quegli oggètti preziosi ... Lì sì che si pòssono dimenticare le ore che pàssano! Potremmo forse andare a vedere se è al Muṣèo? ». « Caro Bruno! », esclamò Vespucci, « se Lèi sapesse che cattivi amici di Dòrabel sono i muṣèi, Lèi

un muṣèo

consigliare
un consìglio

un rèmo

cèrto = certamente

nazionale = dello Stato, del paéṣe

sì che si pòssono ... = sì, si pòssono ...

si beve **il** vino
si bev**ono i** vini

cattivo ⟷ buòno

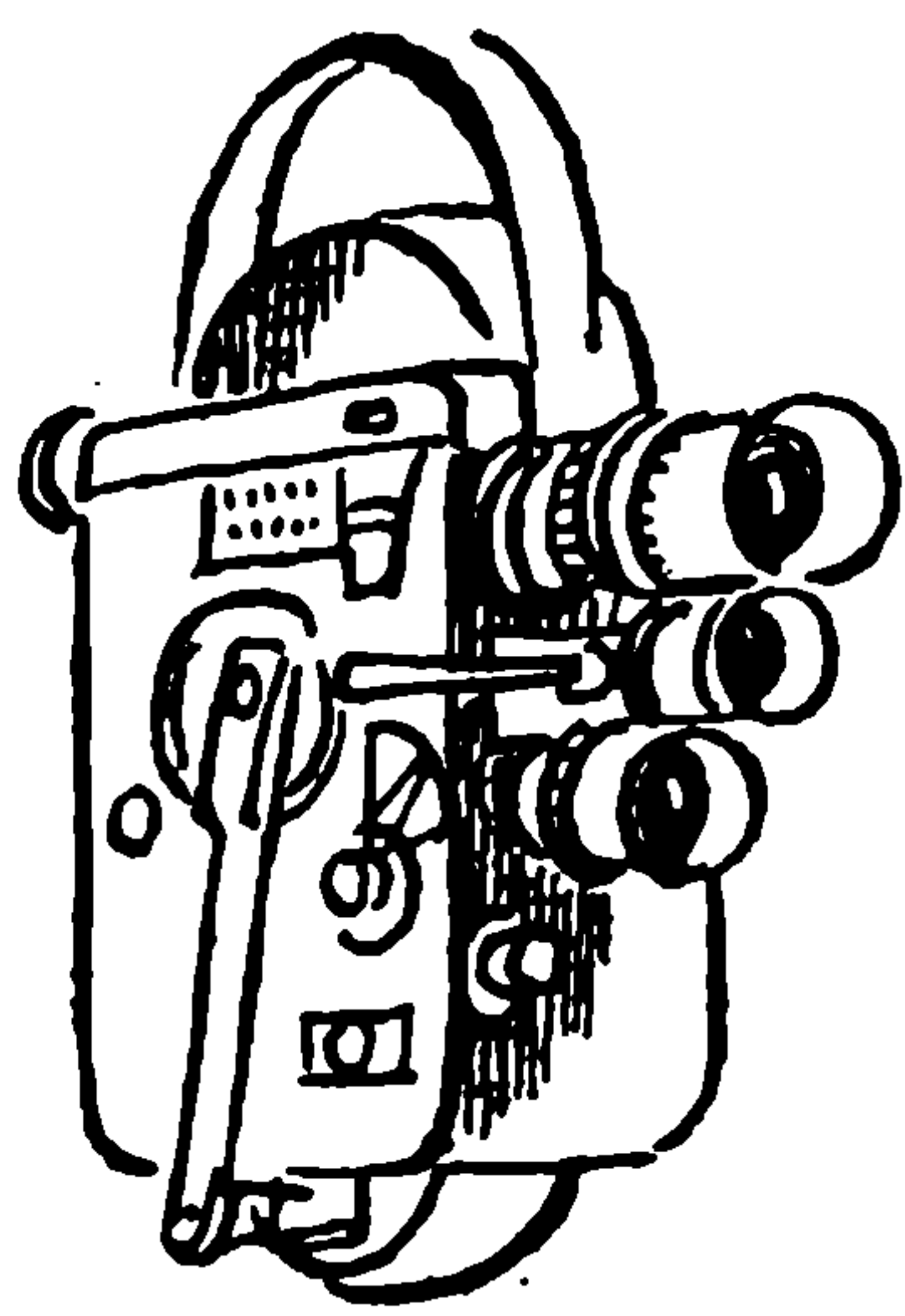
non ci darèbbe questo consìglio! ». E Jòy aggiunse: « Se mamma andasse in un muṣèo sènza èsserci obbligata, io le domanderèi se si sènte male, caro Bruno! Questa vòlta, Lèi ci ha dato un cattivo consìglio! ». « Allora ... », disse Bruno, ma fu interrotto dalle grida e dalle risa di un gruppo di ragazzi che si stàvano avvicinando all'albèrgo.

gridare
il grido
le grida

rìdere
il riso
le risa

« Che còsa sta succedèndo? », esclamàrono i tre amici e parécchie altre persone che si trovàvano in quel momento nel vestìbolo dell'albèrgo, e tutti uscìrono sulla strada. Lo spettàcolo che li aspettava èra davvero indimenticàbile: in mèẓẓo a una ventina di ragazzi che gridàvano, ridévano e saltàvano e che quaṣi non la lasciàvano camminare, una signora di una quarantina d'anni si stava avvicinando all'albèrgo. Essa teneva in alto una màcchina cinematogràfica, come se volesse salvarla dai suòi pìccoli amici, ridèndo anche lèi come una fanciulla. « Jòy! », esclamò Vespucci appena èbbe visto il gruppo che veniva vèrso di loro, « non è ... ». « Sì, papà », rispose Jòy, « è la mamma! ». « Infatti, è la signora Dòrabel! », esclamò Bruno, e sènza aspettare gli altri corse vèrso la madre di Jòy. Quando lo vìdero arrivare, i ra-

davvero = veramente

saltare = fare salti

una màcchina cinematogràfica

córrere
corre
corse = è corso

gazzi smìsero sùbito di saltare, pòi smìsero di gridare e di rìdere, e quando Bruno fu accanto al gruppo alcuni cominciàrono a scappare. « Che còsa fate? », domandò Bruno a quelli che èrano rimasti intorno a Dòrabel, e siccome nessuno rispondeva, continuò: « Su, andate via! scappate! E sùbito, èh? sennò ...! ». Prima uno, pòi l'altro, e un momento dopo tutti quanti scappàrono, ridèndo di nuòvo e gridando come se avéssero una terrìbile paùra.

Dòrabel abbassò la màcchina e disse: « Uff! mi hanno stancata! però che bravi bambini, e come sono carini! Perché li ha fatti scappare? Peccato! ». In quel momento, prima che Bruno avesse avuto il tèmpo di rispóndere alla signora Vespucci, arrivàrono anche Annìbale e Jòy. Seguèndo il consìglio di Vespucci, tutti quanti tornàrono allora all'albèrgo e, sedùtisi nel ristorante, ordinàrono quattro caffè. La signora Vespucci, tutta rossa in fàccia, sorridènte, si riposò un pò', e pòi raccontò la sua 'stòria'. Pòco dopo che èrano partiti suo marito, sua fìglia e Bruno, essa èra scesa nel vestìbolo dell'albèrgo con la sua màcchina ed èra uscita — per una brève passeggiata, pensava lèi. Voleva andare a Santa Lucìa per cinemato-

scappare = allontanarsi molto prèsto

andare via = andàrsene

tutti quanti = tutti

màcchina : màcchina cinematogràfica

stanco
stancare

carino = bellino

peccato! = che peccato!

sedùtisi : quando si fùrono seduti

persona sorridènte = persona che sorride

prima che **avesse**
dopo che **èbbe, aveva**

prima che **fosse**
dopo che **fu, èra**

grafare la vita del pòrto, le barche, i bambini. Dòrabel voleva molto bène ai bambini. Andando a Santa Lucìa, si èra fermata un pò' prima di via Nazàrio Sàuro per cinematografare dei ragazzi che dal mòlo saltàvano in acqua fra le risa e le esclamazioni dei presènti. Durante una diecina di minuti, Dòrabel aveva cinematografato i ragazzi, dimenticando tutto intorno a sé, e perciò non si èra accòrta della presènza di due uòmini che si trovàvano a qualche distanza e la stàvano guardando. Essa non sapeva, perciò, per quanto tèmpo l'avévano guardata, ma, a un cèrto momento, il più gióvane dei due aveva fatto qualche passo avanti e aveva detto: « Buongiorno, signora! Fotògrafa i bambini? Sono carini, vero? ». Dòrabel si èra voltata con una esclamazione di paùra. Il giovanòtto aveva sorriso mostrando dei dènti bianchìssimi, e aveva detto: « Le fàccio paùra, signora? Non sono mica cattivo, sa? Soltanto, vedèndo una signora americana — perché si vede sùbito che Lèi è americana — mi è venuta l'idèa che forse Le piacerèbbe di visitare la città. Io fàccio spesso la guida per i turisti: americani, inglesi, tedeschi, francesi, di tutti i paési! e sono sèmpre stati molto, molto contènti, perché io conosco Nàpoli

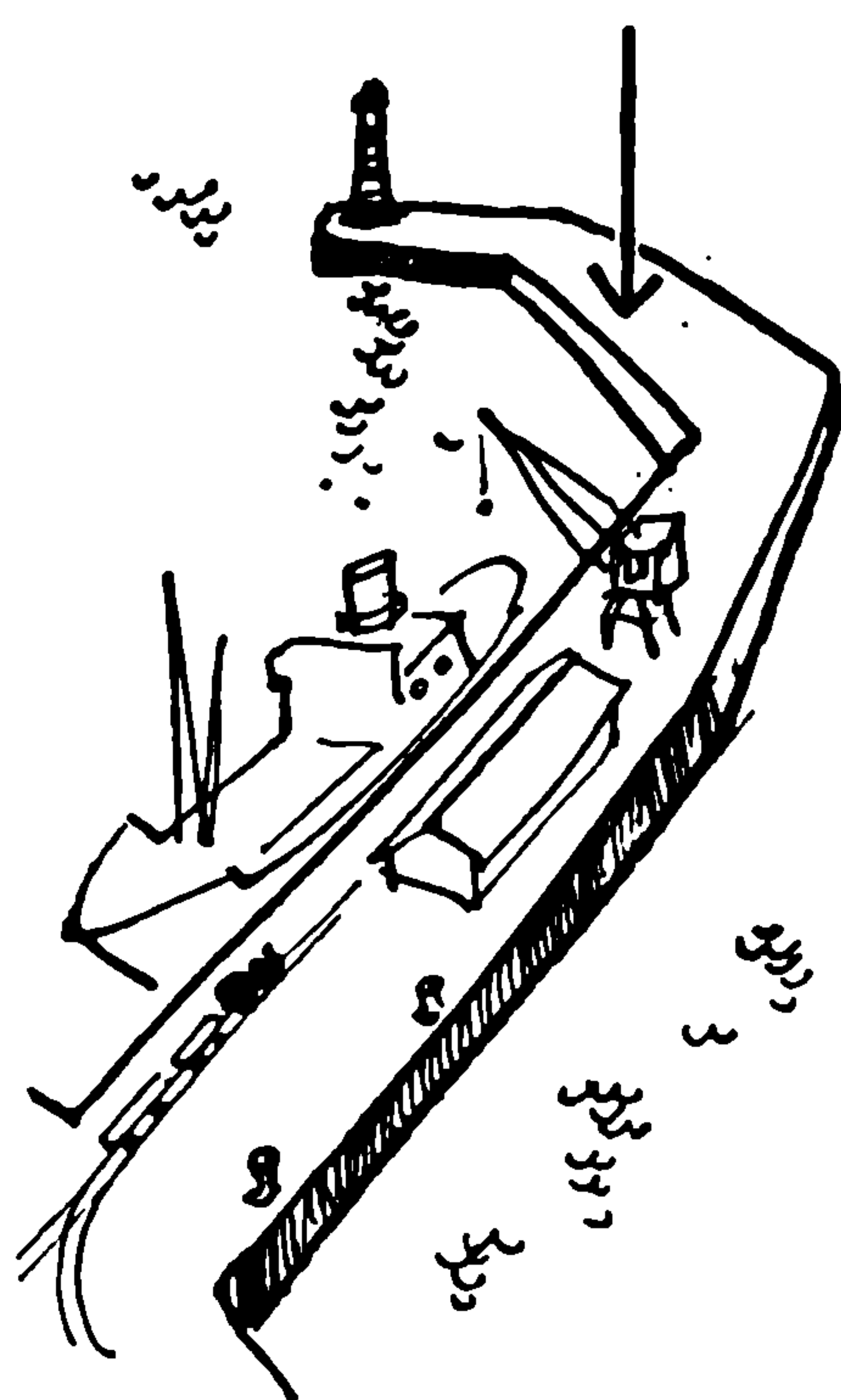
V. Naz. Sauro
Porto S. Lucia

esclamare
un'esclamazione

accòrgersi
si accòrge
si è accòrto

un dènte

avanti : vèrso Dòrabel

un mòlo

tedesco = abitante della Germània

mèglio di tanti altri, sa? Le potrèi far vedere cèrte còse che i turisti non védono quaṣi mai ».

Dòrabel non aveva più paùra e, trovando simpàtico il giovanòtto, l'aveva lasciato parlare per qualche minuto, sia perché la divertiva, sia perché parlava così prèsto che essa non aveva nessuna possibilità di fermarlo per dire una paròla. Pòi, siccome non aveva capito gran che di quel lungo discorso, gli aveva detto ridèndo, in inglese: « Se Lèi vuòle che io capisca ciò che dice, Lèi dève ripèterlo in inglese! ». « In inglese, bène! », aveva detto il gióvane napoletano e aveva ricominciato il suo discorso in 'americano'. Dòrabel aveva riso come una bambina e aveva accettato. Il giovanòtto aveva detto qualche paròla all'altro uòmo, pòi lui e Dòrabel si èrano allontanati.

« Ma mamma! », esclamò Jòy, « sèi partita così, sola, con un uòmo sconosciuto? Non avevi paùra che fosse un ladro? O, magari, pèggio ancora! Chissà còsa poteva farti! ». « Ma nò, ma nò! », disse Dòrabel ridèndo, « quel giovanòtto non èra un ladro! Èra molto onèsto! Mi aveva detto prima quanto avrèi dovuto pagare, e non ha voluto accettare una lira di più ». « Davvero? », disse Vespucci,

persona simpàtica = persona che piace

divertènte
divertire

sia . . . sia : forse . . . o forse

possìbile
una possibilità

non . . . gran che = pòco

io capisco
vuòle che io capisca

sconosciuto = che non si conosce

magari : forse anche

pèggio ⟷ mèglio

avér ragione ⟷ sbagliarsi

« allora hai ragione, è stato un gióvane molto simpàtico e molto onèsto ». « Un napoletano? Ma ... », fece Jòy, ma Bruno non la lasciò continuare: « Cara miss Jòy! Se Lèi crede che i napoletani sìano meno onèsti degli altri italiani, Lèi si sbàglia! Sono stòrie che si raccóntano quando uno non conosce Nàpoli, perché forse, molti anni fa, c'èrano a Nàpoli più ladri che in cèrte altre città. Òggi, nò ». « Ècco, vedi, Jòy? », esclamò Dòrabel appena Bruno èbbe finito il suo discorsetto, « hò avuto ragione di crédere in quel giovanòtto! Se sapessi quante còse mi ha fatto vedere! E non di quelle còse noiose che ti fanno sèmpre vedere le guide: monumenti stòrici, edifici pùbblici, eccètera, eccètera. Nò, il mio amico napoletano mi ha fatto vedere solamente delle còse interessanti, e tu sai che quando qualcòsa mi interèssa, io non mi stanco mai di guardarla ».

noioso ⟷ divertènte
ti : a uno
la stòria
stòrico

interessante
interessare

Allora Bruno domandò con un sorrisetto: « E che còsa La interèssa, signora Dòrabel? Me lo dica, per piacere, non vorrèi farLe vedere anch'ìo delle còse noiose! ». « Ma caro Bruno! Lèi non ci ha mai fatto vedere nulla di noioso. Anche le còse che prima non mi interessàvano, quando ne parla Lèi mi sémbrano a un tratto interes-

dire
dì! dica!

santìssime ». « La ringràzio, signora Dòrabel », disse Bruno, « ma Lèi non ci ha ancora detto quali sono le còse che La interèssano ». « Glielo dico io », fece Vespucci, « Dòra si interèssa soprattutto ai vestiti, a quelli dei negòzi e a quelli che pòrtano le altre dònne, ... e agli oggètti preziosi », aggiunse dopo un momento. « Non lo ascolti, Bruno! Ciò che mi interèssa è la vita di un paéṣe, la gènte, non i ricòrdi stòrici, i monumenti nazionali o che sò io ». « Va bène », disse Bruno, « ma ci racconti allora dove L'ha portata quel Suo napoletano ». « Non mi ricòrdo più i nomi dei luòghi dove siamo stati, ma prima di tutto abbiamo fatto una passeggiata di quaṣi un'ora sul grande mòlo del pòrto di Nàpoli ». « Il Mòlo S. Vincènzo? », domandò Bruno. « Sì, credo. Il mòlo in sé non è interessante. È lungo quaṣi un chilòmetro e mèẓẓo, ma abbiamo mòli più lunghi in Amèrica. Quello che è interessante è la vita del pòrto: tutte le navi che éntrano ed èscono, le barche di ogni spècie che gìrano pescando. C'èrano anche dei ragazzi che facévano il bagno in quell'acqua spòrca, con delle risa così gàie e felici che èra un piacere guardarli. Meno male che avevo con me la mia màcchina, non mi sarèi mai

soprattutto = più di ogni altra còsa

ascolta!
ascolti!

portare : fare andare

S. = San

in sé : stesso

pescare = prèndere pesci nel mare

una persona che ride è gàia

perdonare : scuṣare

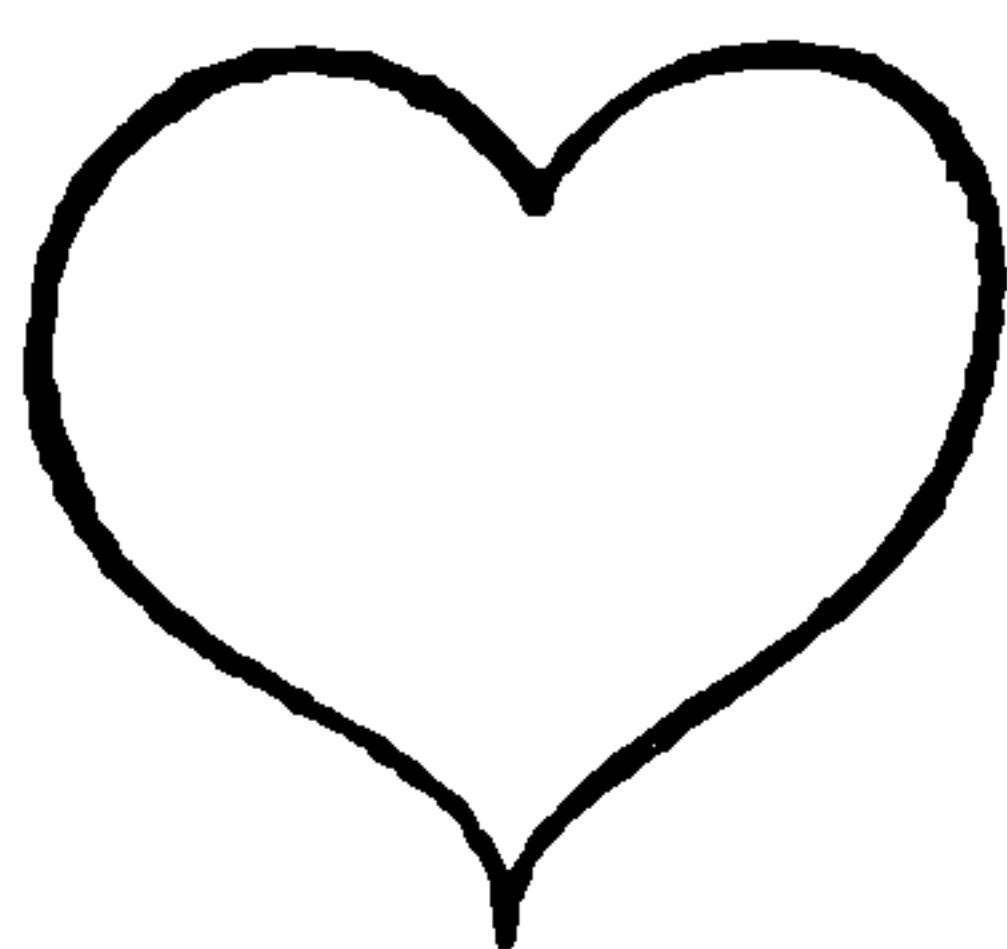
cèrti dènti : (dei) dènti

dimenticarsi = dimenticare

rivedere = vedere di nuòvo

pòvero ⟷ ricco

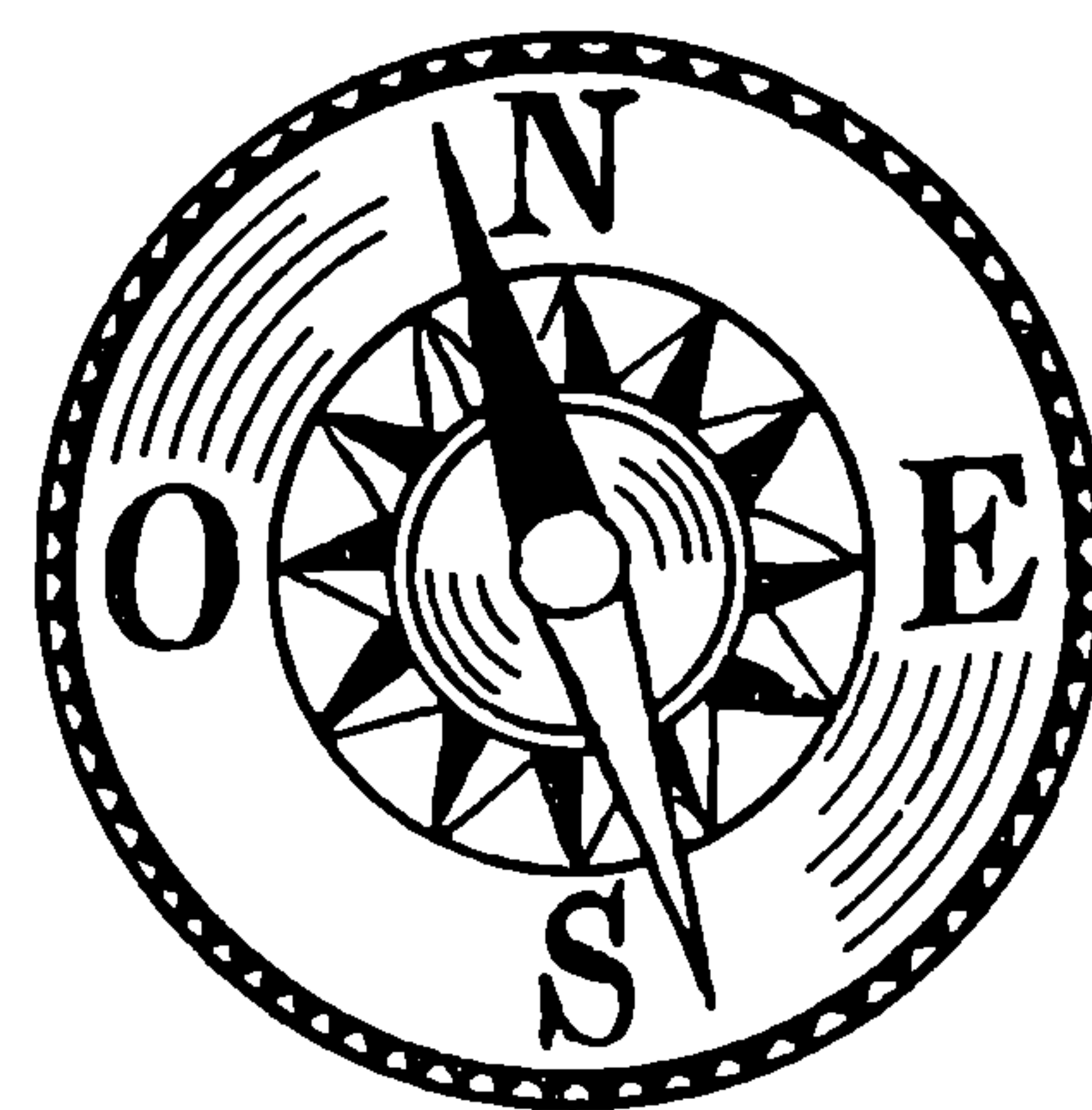
piacévole = che fa piacere

un cuòre

quartière = parte di una città

perdonata di non averli cinematografati! Come sono carini i bambini italiani, con quei capelli neri neri e con cèrti dènti che sémbrano pèrle! Dopo il pòrto, siamo andati in cènto altri posti di cui mi sono dimenticata il nome. Abbiamo visto anche un mercato di pesci — uff! c'èrano di quelle bestiacce che Lèi mi voleva far mangiare a Capri! ». « Delle séppie? ». « Sì, chissà per quanti anni me le ricorderò, ora che le hò riviste in quel mercato. E appena le hò viste, siamo sùbito andati via di lì e siamo andati a vedere un altro mercato, dove si vendévano vestiti vècchi. Molto interessante! E com'è gàio il pòpolo di Nàpoli. Ma quanta pòvera gènte, però! Mi sembrava di èssere ricca a milioni, andando in giro per quelle vie. Pènso che non me ne accorgerèi più se vivéssimo a Nàpoli per qualche anno, ma biṣogna dire che in un cèrto mòdo èra uno spettàcolo molto interessante. Però non molto piacévole, soprattutto perché si sa che non si ha nessuna possibilità di aiutare quella pòvera gènte. Ma è stato ancora pèggio quando la mia guida mi ha portata nei quartièri veramente pòveri di Nàpoli. Non potevo quaṣi andare avanti, tanto lo spettàcolo di tutta quella gènte, e soprattutto di

quei bambini, mi faceva male al cuòre. Èra terrìbile! ». Dòrabel smise di parlare. Quella passeggiata per i quartièri pòveri di Nàpoli èra la prima nùvola nel cièlo fino ad allora così puro del suo viàggio in Itàlia. A Bruno dispiaceva vederla così triste e le disse: « Ha ragione, signora Dòrabel, ci sono ancora, a Nàpoli, dei quartièri molto pòveri, ma se Lèi sapesse quanto ha fatto il govèrno italiano per aiutare tutto il sud dell'Itàlia: Nàpoli, la Calàbria, la Sicìlia! Se Lèi fosse stata in quegli stessi quartièri prima del '45, òggi avrèbbe potuto vedere un immènso miglioramento nella vita di quella gènte. È vero che le città del nòrd, come Milano, Torino, Venèzia, sono ancora molto più ricche di quelle del sud, ma mi creda: il nòstro govèrno non le diméntica, e Lèi dève perdonarci di non fare più prèsto. Facciamo quel che possiamo, e lo ripèto: i miglioramenti sono immènsi ». « Ciò che dice mi fa un grandìssimo piacere », rispose Dòrabel, « anche se non pòsso neppure pensare a ciò che doveva èssere la vita di quella gènte prima di tutti quei miglioramenti. Ma ora, potrò almeno sognare Nàpoli sènza che mi fàccia male il cuòre ». « Per parlàr d'altro, mamma », disse Jòy, « non ci hai ancora raccon-

nòrd

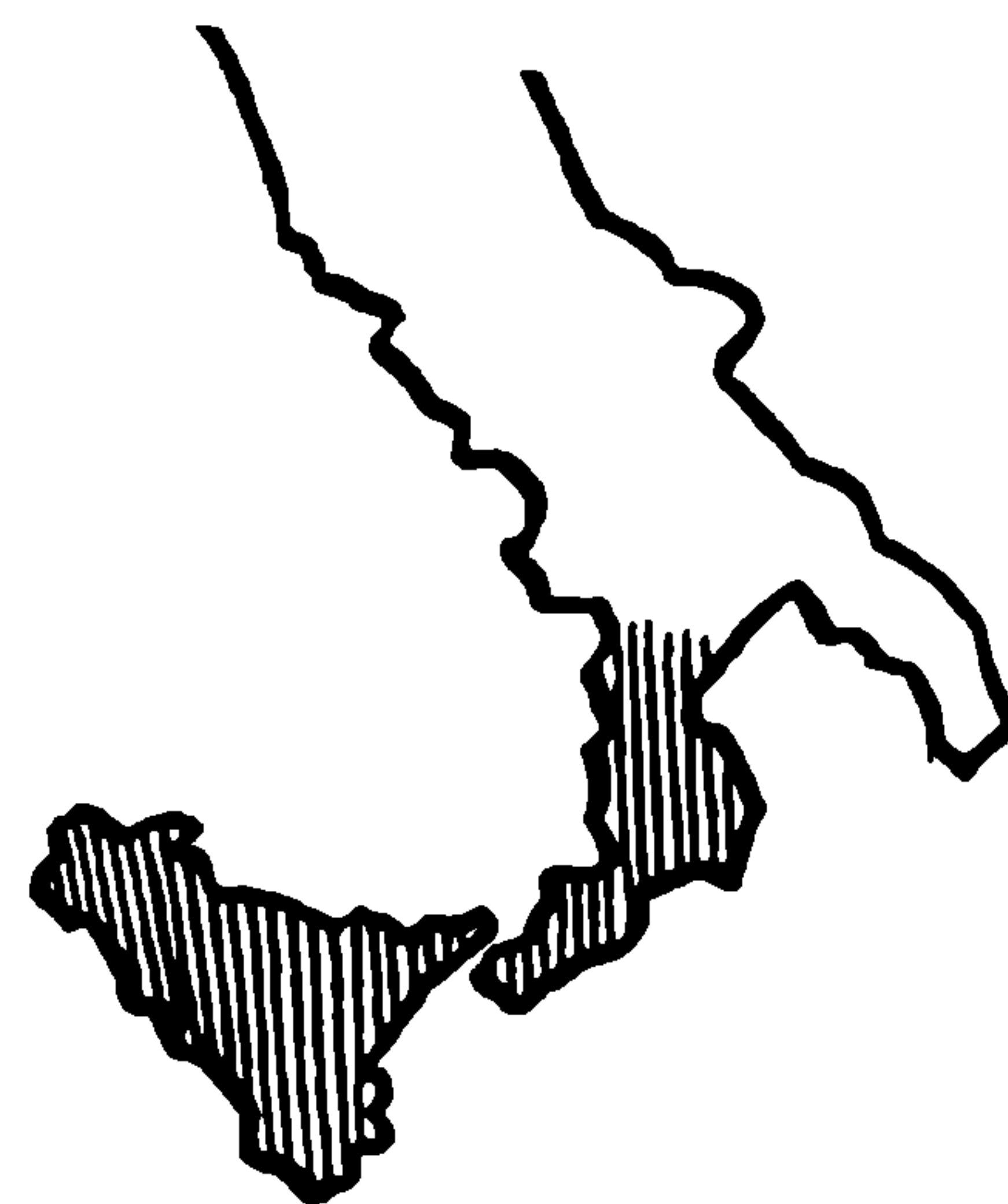
N O E S

sud

triste ⟷ gàio

governare
il govèrno di un paése

immènso = grandìssimo

migliore
un miglioramento

credi!
creda!

la Calàbria e la Sicìlia

sognare : pensare a

fare
che fàccia

intorno : intorno a te

risata = riso

tornare a parlare =parlare di nuòvo

non ne pòsso più = è tròppo per me

chièdere
chiède
ha chièsto

mi son visto intorno = hò visto intorno a me

ci fa la fotografìa? = vuòle fotografarci?

non l'avessi mai detto! = vorrèi non averlo mai detto

tato dove hai trovato tutti quei ragazzi che avevi intorno arrivando all'albèrgo ». « Ah, quelli lì! », esclamò Dòrabel con una risata, « hai ragione, non bisogna èssere tristi quando si è in Itàlia. Torniamo a parlare di còse più piacévoli. Dunque, quando la mia guida mi èbbe fatto vedere la parte pòvera di Nàpoli, io non ne potevo più. Perciò gli hò chièsto di tornare al pòrto. Volevo, prima di tornare in albèrgo, vedere di nuòvo qualcòsa di meno triste, di più piacévole.

Al pòrto, gli hò dato le cinquemila lire che gli avevo promesso. Avrèi voluto dàrgliene sèi o settemila, ma quel simpaticìssimo gióvane non ha voluto accettare una lira di più. Dunque, gli hò detto mille gràzie ed egli se n'è andato. Il sole splendeva sèmpre in un cièlo che non aveva la più pìccola nùvola, e io sono rimasta un pò' a guardare la vita del pòrto. È allora che a un tratto mi son vista intorno più di venti bambini che gridàvano ridèndo: 'Dica, signora, ci fa la fotografìa?'. Hò provato a spiegare a quei cari bambini che questa èra una màcchina cinematogràfica — ma non l'avessi mai detto! È stato mille vòlte pèggio. Se aveste visto quelle facce e sentito le esclamazioni di

quei ragazzi! ' Allora Lèi conosce forse Rossellini? E Vittòrio de Sica? E la Magnani? ... '. E altri nomi di attori e di attrici, per me sconosciuti. Dev'èsser vero che in ogni bambino italiano c'è un attore o un'attrice! Che meravigliose possibilità per chi vuòl fare dei film in Itàlia! ». « Sì », disse Bruno, « c'è solo da girare un pò' per le vie di una città e si ha sùbito una diecina di bravìssimi attori ed attrici. È per ciò che si fanno tanti bèi film in Itàlia ».

sulla scèna di un teatro ci sono attori ed attrici

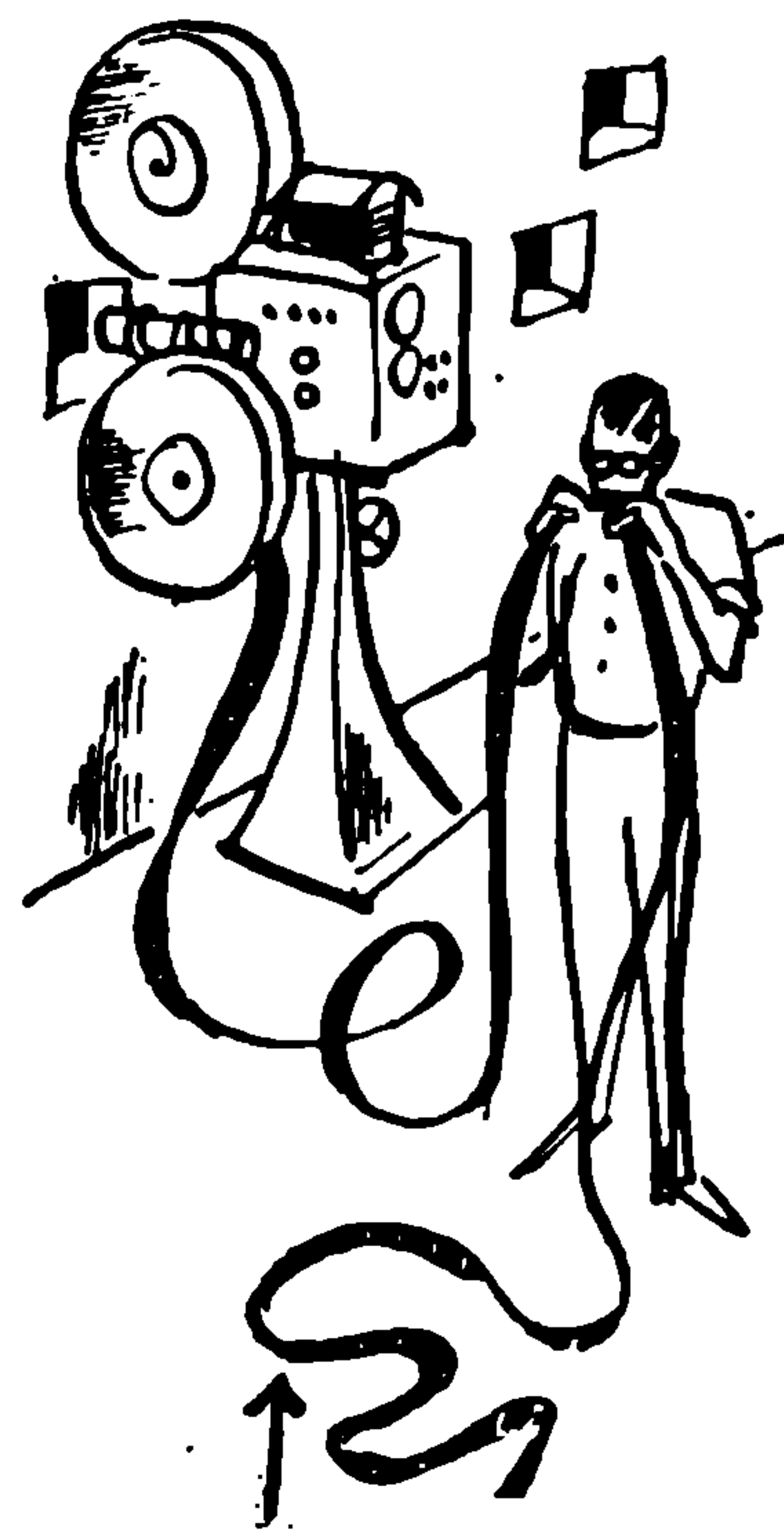
chi : colùi che

il film
i film

c'è da girare = bisogna girare

« Cos'hai fatto allora? », domandò Jòy ridèndo, « hai fatto un film, tutta una stòria, lì, sul posto? ». « Quași! », rispose Dòrabel, « li hò fatti giocare, saltare, córrere, buttarsi in acqua, nuotare e mille altre còse. Hò fatto un vero pìccolo film che mi ha fatto dimenticare le

sul posto = sùbito

1 mètro (m.) = 100 centìmetri (cm.)

un film

è abituato a vedere = vede molto spesso

PAROLE:

viaggetto *m*
presènza *f*
nùvola *f*
barchetta *f*
apertura *f*
intèrno *m*
rèmo *m*
colpo *m*
luce *f*
dènte *m*
migliàio *m*
góccia *f*
corpicino *m*
gocciolina *f*
pèrla *f*
consìglio *m*
musèo *m*
riso *m*
mòlo *m*
esclamazione *f*

còse tristi che avevo visto pòco prima. Ma è pròprio quando non hò più avuto un centìmetro di film nella màcchina che sarèi stata contènta di averLa accanto a me, caro Bruno! Si son messi a saltarmi intorno gridando in mòdo tale che hò veramente cominciato ad avér un pò' di paùra. Non sò come hò fatto a tornare all'albèrgo con la màcchina. E il bèllo è che la gènte che ci vedeva doveva èssere tanto abituata a quella spècie di spettàcoli che rideva invece di aiutarmi. Ma tutto è finito bène. Però, ora sono stanca! ». « Lo credo bène che tu sia stanca, mammina! », esclamò Jòy. E accompagnò la madre su in càmera, e le diède l'órdine di andare a lètto e di riposarsi per almeno un pàio d'ore.

ESERCIZIO A.

voglio che Bruno parli

volevo che Bruno parlasse

ho paura che Bruno parli

avevo paura che Bruno parlasse

senza che / prima che } Bruno { parli / parlasse

Ho paura che Bruno non *(capire)* ciò che dico.

Ho saputo tutto senza che tu me lo *(raccontare)*.

Chiudiamo la porta prima che Joy *(parlare)*.

Voglio che tu *(partire)* prima di noi.

Era partito senza che io lo *(sapere)*.

Dorabel aveva paura che il torpedone *(urtare)* la loro macchina.

L'uomo voleva che io gli *(chiedere)* scusa.

Prima che io *(avere)* avuto il tempo di rispondergli, egli uscì.

Ho paura che Joy non *(credere)* a ciò che racconto.

Partirò prima che *(fare)* troppo caldo.

ESERCIZIO B.

Non c'era una sola — nel cielo, quando i tre amici tornarono a Capri. Il sole —, il mare era bellissimo. Si entra nella Grotta Azzurra per una sola — molto bassa. L'interno della Grotta è uno spettacolo —. Quando uno degli uomini che — alza un remo per battere sull'acqua, egli fa — dall'acqua migliaia di — che sembrano piccolissimi pesci.

I ragazzi — intorno alla signora Vespucci, che teneva in mano una — —. Tutto il gruppo — verso Bruno,

possibilità *f*
discorsetto *m*
quartière *m*
cuòre *m*
govèrno *m*
sud *m*
nòrd *m*
miglioramento *m*
risata *f*
attore *m*
attrice *f*
film *m*
centìmetro *m*
obbligato
puro
indimenticàbile
nazionale
cattivo
cinematogràfico
carino
simpàtico
sconosciuto
onèsto
noioso
stòrico
interessante
gàio
sorridènte
tedesco
piacèvole
triste
immènso
pèggio
splèndere
girare
remare
accèndere
scaturire
temere
saltare
scappare
stancare

cinematografare
interessare
pescare
perdonare
divertire
rivedere
avér ragione
ogni tanto
cèrto
davvero
avanti
soprattutto
via
magari
di cui
gran che
tutti quanti
sia ... sia ...
in alto

Annibale e Joy, fra le grida e le — dei ragazzi. Quando Bruno si mise a correre verso di loro, i ragazzi cominciarono a —. Dorabel li trovava molto —, ma essi l'avevano — molto.

Il giovanotto che aveva mostrato Napoli a Dorabel non era un ladro, era molto —. Egli non le aveva mostrato le cose — che si mostrano a tutti i turisti, monumenti —, edifici pubblici, ecc., ma solo cose —, cioè cose che — Dorabel. Essa si interessava — alla vita dei paesi che visitava. Quando aveva visitato la città, le era sembrato di essere ricca a milioni, tanto era — la gente intorno a lei. Era stato uno spettacolo molto interessante, ma non troppo —, e le faceva male al — vedere i bambini dei — poveri di Napoli. Era una cosa molto —.

ESERCIZIO C.

Può raccontare il giro di Joy nella Grotta Azzurra? ....

Dove consiglia Bruno di andare a cercare Dorabel? ....

Può raccontare il ritorno di Dorabel all'albergo? ....

Come era cominciata la passeggiata di Dorabel? ....

Cosa disse Joy quando sentì che sua madre era andata in giro per Napoli con un uomo che non conosceva? ....

Perché era triste Dorabel raccontando la sua passeggiata? ....

Che cosa le spiega Bruno? ....

Com'è finita la passeggiata di Dorabel? ....

UNA SERA A SORRÈNTO

Il giorno dopo la vìṣita di Nàpoli della signora Vespucci, suo marito tornò a Càpua, e Dòrabel, Jòy e Bruno passàrono una giornata tranquilla, ma non noiosa, a riparlare di tutto quel che avévano visto fino ad allora. E l'indomani si deciṣe di lasciare Nàpoli per un giro di qualche giorno.

giornata = giorno

l'indomani = il giorno seguènte

« Andiamo in trèno o in torpedone? », domandò Bruno. « Nò, andiamo in màcchina! Solo noi quattro », fu la risposta di Annìbale. « Ma ... e dove la prèndi, la màcchina? », domandò Dòrabel, e Jòy, pronta a tutto come sèmpre, esclamò: « Vuòi comprare un'automòbile, papà? ». « Comprare? Neanche per sogno! Che còsa ne farèi dopo? E dove vado a prèndere i sòldi? Nò, nò, non vòglio comprare un'automòbile, ma hò pensato che dev'èssere possìbile noleggiarne una per qualche giorno. Lèi Bruno, che ne pènsa? ». « È un'òttima idèa, e pènso che l'albèrgo ci potrà aiutare. Vuòle che scenda a do-

rispóndere
una risposta

neanche per sogno
: non lo farèi
neanche in sogno

òttimo = eccellènte

scéndere
(che)io scenda
(che)lui scenda

mandare? ». « Che Lèi scenda giù? E perché? Non si può telefonare? ». « Certamente. Lo fàccio sùbito », disse Bruno, e cinque minuti dopo il portière dell'albèrgo aveva noleggiato una màcchina a sèi posti per le ùndici. « Lèi dève solamente pagare trentamila lire che Le saranno restituìte quando Lèi riporterà la màcchina ». « E quanto còsta il noléggio della màcchina? ». « Si può pagare un tanto al giorno o un tanto al chilòmetro, come si vuòle. Lèi còsa preferisce? ». « Credo che sia mèglio pagare un tanto al chilòmetro; sarà un'idèa mia, ma mi sembra più giusto ». « Sì, mi pare più giusto anche a me », disse Bruno.

restituìre = dare di nuòvo a una persona ciò che le appartiène

noleggiare
il noléggio

sarà : è forse

In quel momento suonò il telèfono. Fu Jòy che rispose. « Papà », disse, « il portière vuòle che tu scenda giù un pò' prima della partènza. Dice che prima di partire dèvi firmare divèrse còse per il noléggio della màcchina, ma non hò capito tutto ciò che mi ha detto. Sai, è quell'impiegato che parla un pèssimo inglese, non l'altro, il gióvane. Quello lì è stato in Inghiltèrra e in Amèrica e parla un òttimo inglese ». « Va bène, va bène », disse Vespucci, « pensavo anch'ìo che c'èra qualcòsa da firmare. Scenderemo alle ùndici meno un quarto, cioè fra

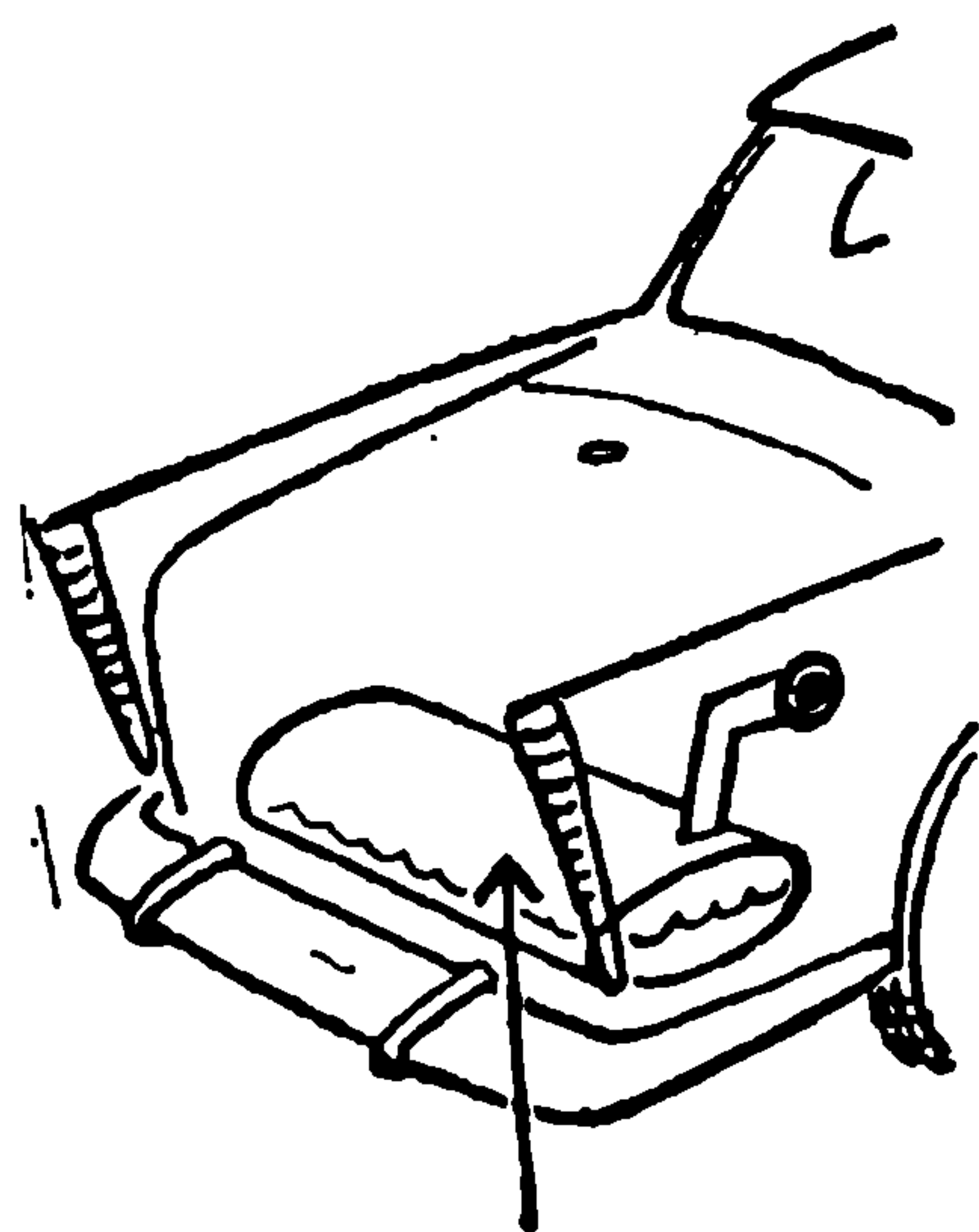
io scenda
tu scenda
lui scenda

firmare = scrìvere il pròprio nome e cognome sotto una lèttera, ecc.

pèssimo ⟷ òttimo

un'oretta ». « Di già! », esclamò Dòrabel, « ma allora abbiamo appena il tèmpo di méttere in una valìgia la ròba necessària per partire! Vièni ad aiutarmi, Jòy! ». « Bène, mamma », disse Jòy, e le due dònne uscìrono, mentre Vespucci diceva ridèndo: « Ricòrdati, Dòra, che partiamo soltanto per un giretto di due o tre giorni! Sai bène che ti pòrti sèmpre diètro tròppa ròba, cara ». Alle ùndici meno un quarto, Vespucci scese giù assième a Bruno, e alle ùndici la màcchina èra pronta. Annìbale e Bruno uscìrono per vedere se tutto èra in órdine. « Quanti litri di benẓina ci sono nel serbatóio? », domandò Vespucci all'autista, « ce n'è abbastanza per tutto il viàggio? ». « Èh, come fàccio a saperlo? Lèi non mi ha mica detto dove va! Se vuòl fare un viàggio di ... diciamo cinque o seicènto chilòmetri, va bène. Nel serbatóio c'è abbastanza benẓina per quaṣi seicènto chilòmetri — per andare in pianura, però, perché se vanno in montagna la benẓina basterà per fare cinquecènto chilòmetri, forse neppure per cinquecènto. Se Lèi invece, che sò io, parte per un viàggio di mille chilòmetri o più, allora nò! non ce n'è abbastanza, di benẓina. Ma può sèmpre fare benẓina per strada ». « Sì, sì,

la ròba = le còse

in órdine : come dève èssere

il serbatóio per la benẓina

pianura ⟷ montagna

in montagna = sulle montagne

fare benẓina = comprare benẓina

si capisce, gràzie. Ah! ècco le signore, possiamo métterci in màcchina e partire ». « Che bèlla màcchina! », esclamò Dòrabel, « dove vuòi che ci sediamo? ». « È bène che vi sediate tutte e due diètro: è più sicuro », rispose Vespucci, mentre dava una mància all'autista che èra venuto con la màcchina. Quegli aprì lo sportèllo e aiutò Dòra e Jòy a sedersi, salutò e si allontanò, voltàndosi però ancora un pàio di vòlte per vedere se tutto èra in órdine. Bruno si sedètte accanto a Vespucci, quegli domandò un'ùltima vòlta: « Siamo tutti pronti? Non avete dimenticato nulla? Dòra, hai preso la ròba di cui avrài bisogno? ». « Tutto in órdine, pènsa solo a guidare », rispose Dòrabel, e finalmente partìrono.

sed**ersi**
(che) ci sed**iamo**
(che) vi sed**iate**

quegli = quell'uòmo

sportèllo : pòrta di un'automòbile

finalmente = alla fine

Passàrono accanto alla Stazione Centrale, e pòchi minuti dopo arrivàrono all'autostrada Nàpoli-Castellammare. Vespucci, che voleva provare il motore della màcchina, aumentò la velocità fino a cènto chilòmetri all'ora. A quella velocità, il motore cantava contènto e quaṣi non si sentiva. Vespucci accelerò ancora, avvicinàndosi a pòco a pòco alla velocità màssima: centocinquanta all'ora. In quel momento, sull'autostrada c'èrano pòche màcchine. Davanti ai Vespucci, a un centinàio di mètri, un gròsso torpedone filava a circa ottanta chilòmetri, mentre due altri torpedoni, che venìvano da Castellammare e distàvano fra loro una trentina di mètri, si avvicinàvano, filando anche loro a ottanta o novanta all'ora. Vespucci deciṣe di sorpassare il torpedone che aveva davanti sènza rallentare e perciò, avèndo visto che sùbito dìetro di lui non c'èrano altre màcchine, cominciò ad avvicinarsi al mèẓẓo della strada.

Ma in quello stesso momento, l'autista del più distante dei torpedoni che gli venìvano incontro deciṣe anche lui di sorpassare il torpedone che aveva davanti e perciò accelerò fino a cènto all'ora e si spostò, come Vespucci, vèrso il mèẓẓo della strada. In un secondo,

autostrada = strada solo per automòbili

accelerare = aumentare la velocità

il màssimo = il più grande

filare : camminare prèsto

distare = èssere distante

rallentare ←→ accelerare

gli viène incontro = viène vèrso di lui

spostarsi = andare dal pròprio posto in un altro

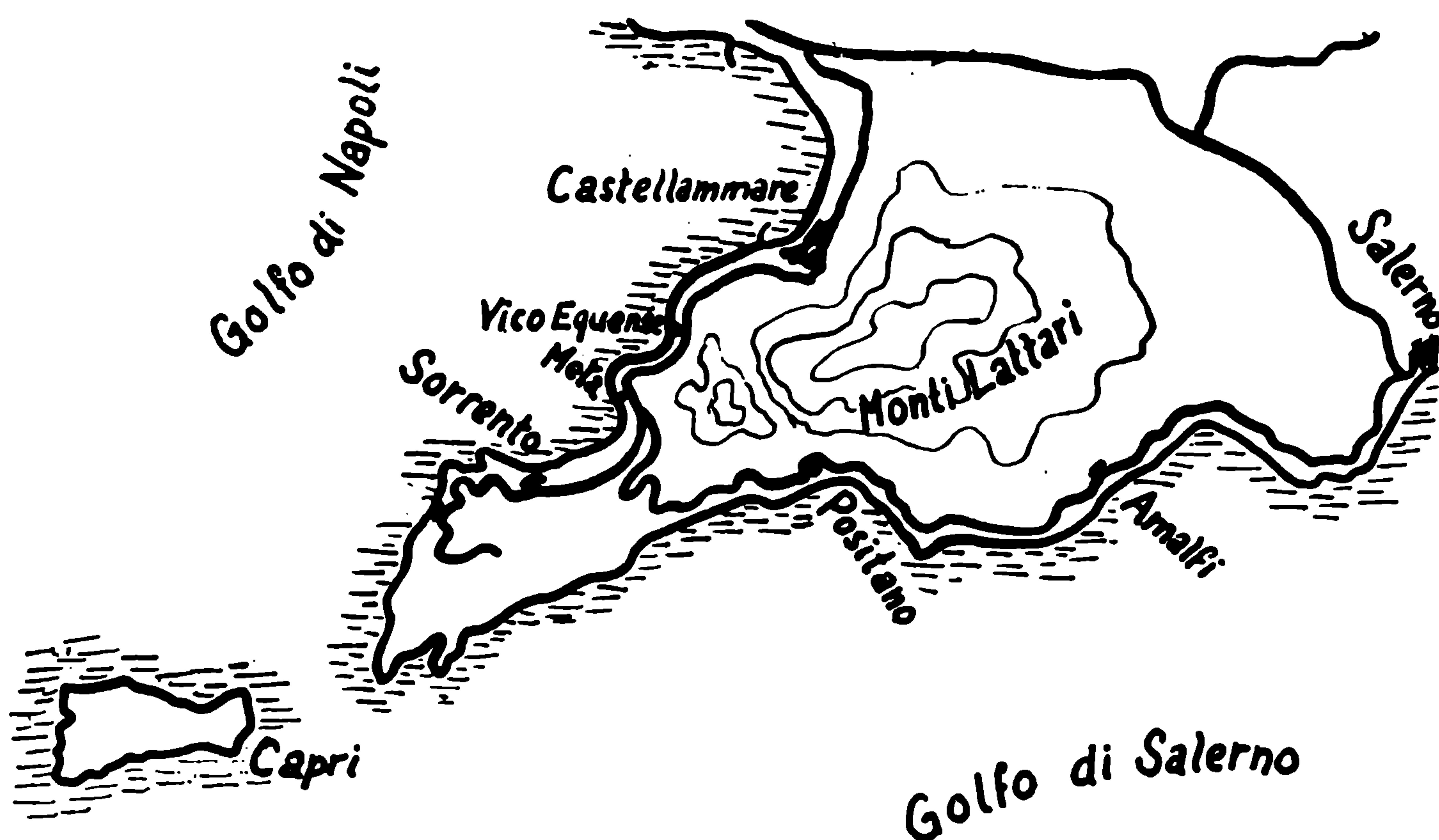
Vespucci capì che se lui e il torpedone continuàvano a filare l'uno incontro all'altro alla stessa velocità, sènza rallentare né accelerare, si sarèbbero quaṣi certamente scontrati in mèẓẓo all'autostrada e allora ... Annìbale Vespucci non avrèbbe mai finito il suo libro! Accelerare, Vespucci non poteva, perché andava già al màssimo della velocità. Poteva spostarsi vèrso dèstra, per andare a riméttersi dièτro il torpedone che stava sorpassando, solo se il torpedone accelerava.

Dòrabel non aveva visto niènte, sennò avrèbbe provato a consigliare suo marito, facèndogli pèrdere un pàio di preziosìssimi secondi. Vespucci, dunque, tòlse il piède dall'acceleratore e cominciò a rallentare. L'autista del torpedone che gli stava davanti aveva visto anche lui ciò che stava per accadere e capì sùbito còsa voleva fare Vespucci, e per aiutarlo accelerò, lanciando a tutta velocità il suo gròsso torpedone. Ciò fu una vera fortuna. Un pàio di secondi dopo, Vespucci e il torpedone che gli veniva incontro si passàvano accanto. C'èra appena un mètro fra le due màcchine ....

« Che fortuna! », disse solo allora Bruno, « ancora un pò', e ci scontravamo, èh? ». « Uff! », fece Vespucci

tògliere
tòglie
tòlse

si passàvano accanto = passàvano l'uno accanto all'altro

sènza dir nulla, mentre riprendeva il suo posto diètro al torpedone. E Jòy, che aveva visto tutto anche lèi, esclamò: « Bravo papà! Bèn fatto! Pòrta fortuna, sai, cominciare una giornata in questo mòdo ». « Credi? », domandò suo padre con un débole sorriso. « Cèrto! Non lo sapevi? ».

la penìsola sorrentina

Un quarto d'ora dopo, arrivàrono a Castellammare, dove finiva l'autostrada. « E adèsso », disse Bruno, « lasciamo la pianura del fiume Sarno e prendiamo la strada panoràmica. È lunga circa sètte chilòmetri, e la vista sul golfo di Nàpoli è incredibilmente bèlla ». Infatti, il panorama èra di una bellezza che non si

un panorama panoràmico

incredìbile = a cui non si crede

poteva chiamare altrimenti che incredìbile, e Vespucci questa vòlta non andò più prèsto del necessàrio.

Dopo avér lasciato la strada panoràmica ed èssere passati attravèrso la cittadina di Vico Equènse, arrivàrono a Mèta. Fu allora che Vespucci domandò a Bruno: « E ora, dove andiamo? Continuiamo fino ad Amalfi, o andiamo prima a Sorrènto? Perché se vogliamo andare a Sorrènto, se non mi ṣbàglio, biṣogna voltare a dèstra ». « Già, non ci pensavo », disse Bruno, « voltiamo dunque a dèstra, non possiamo fare altrimenti: dobbiamo vedere Sorrènto! ». « Certamente! », esclamò Jòy, « sarèbbe una pèssima idèa passare vicino a Sorrènto sènza fermàrcisi ». « Dèvo però aggiùngere », disse Bruno, « che, dato che da Sorrènto ad Amalfi ci sono trentadùe chilòmetri di una strada difficilìssima, se ci fermiamo a Sorrènto qualche ora non potremo continuare òggi, ma saremo obbligati a pernottarci. Non fa nulla? ». « Nò di cèrto! », esclamò Jòy, e fu dunque deciṣo che si sarèbbe andati prima a Sorrènto e che si sarèbbe continuati per Amalfi il giorno dopo.

A Sorrènto, la maggiór difficoltà fu di trovare delle càmere lìbere in qualche albèrgo: si èra in lùglio, in

altra
altrimenti = in altro mòdo

passare attravèrso = attraversare

cittadina = pìccola città

fermàrcisi = fermarsi lì

dato che = siccome

pernottare = passare la nòtte

di cèrto = cèrto

maggiore = più grande

difficile
una difficoltà

pièna stagione turìstica, e tutte le càmere èrano occupate. Finalmente, però, si trovò un albèrgo che pròprio quella mattina aveva ricevuto un telegramma con cui una famìglia francese faceva sapere che sarèbbe arrivata con un giorno di ritardo. « Sono fortunati, signori! », disse il padrone dell'albèrgo ai Vespucci, « se non fosse arrivato questo telegramma, io non avrèi potuto far niènte. Ci sono dei turisti che ci hanno scritto da parecchi mesi per èssere sicuri di avér delle càmere! Loro però pòssono solamente pernottare, perché domani sera le càmere non saranno più lìbere ». « Già, ma noi domani mattina ripartiamo, cosicché una nòtte ci basta », disse Bruno, dopo di che il padrone disse a suo fìglio, che èra impiegato nell'albèrgo, di mostrare le càmere dei francesi ai Vespucci e a Bruno.

Il pomerìggio, lo passàrono a gironzolare per le viuzze di Sorrènto, fermàndosi a guardare i caffè, le botteghe, i negòzi di ricòrdi, di fazzoletti ed altri artìcoli di seta. Scésero giù al porticciòlo con la sua piccolìssima spiàggia, e lì présero un bicchierino di vèrmut e si fermàrono a guardare i ragazzi che pescàvano dal mòlo. « Còsa péscano? », domandò Jòy al camerière. « Ma ...

in pièna stagione = in mèzzo alla stagione

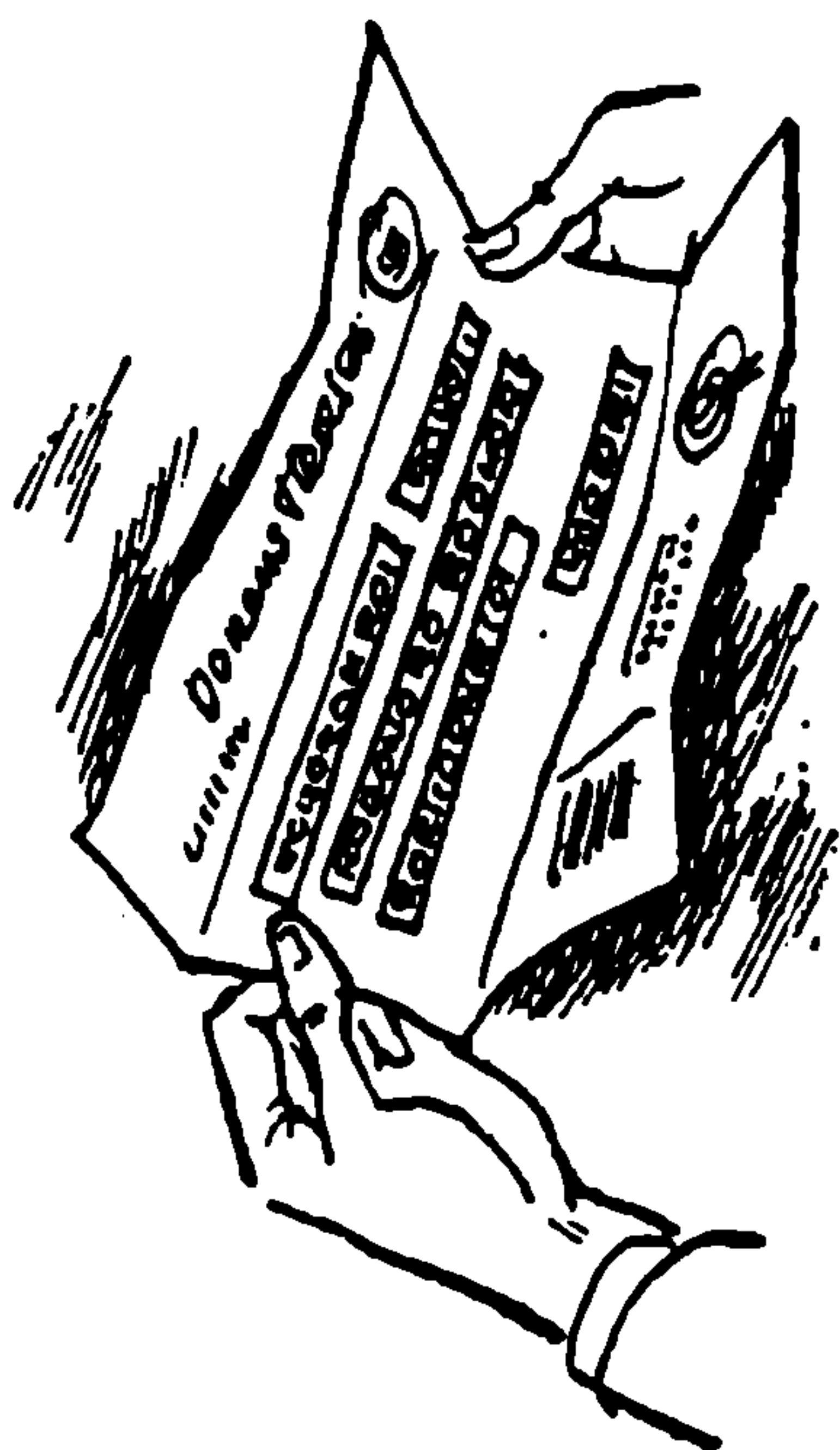
un turista
turìstico

occupato ⟷ lìbero

una fortuna
fortunato

fa sapere che **arriverà**

faceva sapere che **sarèbbe arrivato**

un telegramma

un impiegato
impiegare

gironzolare = andare in giro, passeggiare

artìcolo = còsa

pòrto
porticciòlo = piccolo pòrto

il vèrmut è un vino

chi lo sa! Non lo sapranno neanche loro, signorina. Se si vuòl pescare si va in mare, qua dalla riva non si prènde nulla. Ma son ragazzi, giòcano. Quando sono stanchi di gironẓolare per il pòrto o per la città, vanno lì a pescare, fanno il bagno, pròvano a fare la guida a qualche turista per farsi dare un pò' di sòldi. Còsa vuòle, sono gióvani ». E il camerière alzò le spalle sorridèndo, come se si rammentasse di quando anche lui èra gióvane e passava le giornate a gironẓolare per le viuzze di Sorrènto e a pescare nel porticciòlo.

Quando venne la sera, Jòy domandò: « Bè', che còsa facciamo dopo cena, Bruno? ». E Bruno ridèndo rispose: « Cara miss Jòy, non vòglio mica che Loro obbedìscano ai mièi consigli come se fóssero órdini! ». « Va bène, allora faremo il contràrio di ciò che Lèi ci consìglia: se Lèi ci dice di uscire rimaniamo in càmera, e se Lèi ci dice di rimanere in albèrgo passiamo la serata fuòri. Va bène? ». « Va bène ... », rispose Bruno guardando la fanciulla con un sorrisetto che sembrava dire: « Aspètta un pò', cara mia! Vedremo còsa dirài fra un momento! ». Pòi, ad alta voce, disse: « Io dirèi di ... di andare in un ristorante che conosco, dove c'è un'òtti-

rammentarsi di = ricordarsi

scénd**ere**
io scenda
tu scenda
egli scenda
noi scend**iamo**
voi scend**iate**
essi scénd**ano**

serata = sera

giorno giornata
sera serata

rimanere
rimarrà

un'orchèstra

gènte che balla

incèrto ←→ cèrto

piace
(che) piàccia

altrimenti : sennò

stare
sta! (tu)
stia! (Lèi)

assicurare = dire in mòdo cèrto

ma orchèstra e dove, dopo avér cenato, potremo ballare per un pàio d'ore. Ma siccome abbiamo deciso di fare il contràrio di ciò che Le consìglio, rimarremo in albèrgo e passeremo la serata a lèggere una guida. Va bène? ».

« Bravo Bruno! », esclamò Vespucci, « e tu che ne dici, Jòy? Ballare o lèggere una guida turìstica? Mi sembri un pò' incèrta ... ». Jòy guardò per qualche momento suo padre e Bruno come se volesse saltàr su e prènderli per i capelli, pòi esclamò ridèndo di tutto cuòre: « Ha vinto ancora una vòlta Bruno! Andiamo a ballare! Spèro però che l'orchèstra mi piàccia, altrimenti Le prometto che passerà una brutta serata! ». « Stia tranquilla; un mio amico è stato a Sorrènto due mesi fa e mi ha detto che l'orchèstra di quel ristorante è eccellènte », disse Bruno, e pòi aggiunse, un pò' incèrto, come se si rammentasse di qualcòsa: « Spèro che balli anche Lèi, signora Dòrabel, altrimenti non credo di avér avuto una buòna idèa ». « Stia tranquillo, mia móglie balla molto bène e ballerèbbe col màssimo piacere tutta la nòtte! », esclamò Annìbale. Dòrabel rise e assicurò Bruno che non ballava mèglio di tante altre;

Vespucci aggiunse che lui, invece, èra sèmpre stato un pèssimo ballerino. Finalmente, vèrso le òtto, tutti uscìrono dall'albèrgo e andàrono al ristorante.

Èbbero qualche difficoltà a trovare una tàvola lìbera, ma il padrone li aiutò, e finalmente potérono ordinare la cena.

Èra una serata meravigliosa, come non ce ne sono molte nemmeno a Sorrènto, dove l'estate è così bèlla. Tutto invitava ad èssere felici, a pensare unicamente al lato bèllo della vita. Anche Bruno, guardando Jòy durante la cena, sentiva nàscere in sé qualcòsa di nuòvo. Ma fu solo vèrso la fine della cena, quando l'orchèstra si rimise a suonare dopo èssersi riposata un pò', che egli capì di volér bène a Jòy. Glielo fécero capire una gióvane signora e suo marito che, appena l'orchèstra aveva cominciato a suonare, si èrano messi a ballare, dimenticando tutto e tutti, soli al mondo, pièni di una felicità tranquilla e fòrte, una felicità sorridènte, così apertamente innamorati che tutti gli sguardi si fermàvano su di loro. « Chi saranno? », pensò Bruno, e come per rispóndergli, Dòrabel disse, come se si rammentasse degli anni della sua giovinezza: « Come sono gióvani,

nemmeno = neppure

nàscere
nasce
nacque
è nato

felice
la felicità

innamorati : che si vògliono molto bène

gióvane
la giovinezza

amare = volere molto bène a

e come sono bèlli! ». « Sono bèlli perché si àmano e perché sono felici, cara Dòra », le rispose suo marito, « cèrto anche noi eravamo bèlli quando avevamo la loro età ed eravamo come loro spoṣati da pòco ». Jòy non disse nulla e non avrèbbe potuto dire ciò che pensava, perché non pensava con paròle: per lèi, i due gióvani che ballàvano facévano parte di un sogno che aveva nome Sorrènto. Jòy li guardava sènza parlare, e le sembrava che essi fóssero venuti lì, quella sera, in quel ristorante, solo per lèi. A Bruno, in quel momento, non pensava.

poté potérono

(capelli) biondi = di un colore chiaro

Pòco dopo, Bruno la invitò a ballare, e così i due gióvani si trovàrono a qualche mètro dai due ballerini. Bruno si disse che èrano certamente stranièri, ma non poté indovinare di che paéṣe fóssero. Ballàvano quaṣi sènza parlarsi, e le pòche paròle che sentì non lo aiutàrono a capire da dove venìvano. La signora èra bionda, di quel biondo chiaro che si vede così raramente, anche nei paéṣi del nòrd. Èra alta, appena un pò' meno alta del marito. Aveva posato la tèsta sulla spalla di lui e aveva chiuso gli òcchi, sorridèndo tranquilla.

« Fortunati loro! », pensò Bruno, e sùbito dopo si do-

mandò perché mai aveva pensato così. Che còsa gli accadeva? Guardò Jòy che gli sorrise, guardò il cièlo pièno di stelle, la gènte intorno a loro, e gli venne l'idèa che forse, un giorno non tanto lontano, altri dirèbbero di lui: « Fortunato! ». « Bruno Rossi », pensò, « tu sèi innamorato! ». In quel momento l'orchèstra ṣmiṣe di suonare, e Jòy gli disse: « Bruno, fàccia ballare la mamma. Sò che ne ha tanta vòglia ». « Cèrto, con piacere », disse il giovanòtto, e i due tornàrono al loro tàvolo.

Quando Bruno tornò a ballare con Jòy, i due innamorati se n'èrano andati, e Bruno provò a non pensare più al sogno che aveva fatto quella sera.

ESERCIZIO A.

che io (cred)**a**	che noi (cred)**iamo**
che tu (cred)**a**	che voi (cred)**iate**
che egli (cred)**a**	che essi (cred)**ano**

Non mi sembra che *(fare)* freddo, ma se vuoi che *(scendere)* nella strada a vedere, posso farlo. Essi non vogliono che noi *(scendere)* nella strada da soli. Vorrei

PAROLE:

giornata *f*
noléggio *m*
ròba *f*
benẓina *f*
serbatóio *m*
pianura *f*
sportèllo *m*
autostrada *f*
velocità *f*
màssimo *m*
acceleratore *m*
fortuna *f*

cittadina *f*
difficoltà *f*
telegramma *m*
artìcolo *m*
porticciòlo *m*
vèrmut *m*
serata *f*
orchèstra *f*
ballerino *m*
felicità *f*
giovinezza *f*
padrone *m*
risposta *f*
òttimo
pèssimo
màssimo
panoràmico
incredìbile
incèrto
maggiore
lìbero
turìstico
occupato
fortunato
contràrio
innamorato
biondo
finalmente
noleggiare
restituìre
riportare
preferire
firmare
accelerare
filare
distare
sorpassare
rallentare
spostarsi
scontrarsi
pernottare
gironzolare
pèrdere

che anche loro *(credere)* che ciò che dico è vero. Non mi sembra che tu *(capire)* quel che ti dico. Papà non vuole che voi *(partire)* soli.

ESERCIZIO B.

Vespucci decise di — una macchina per qualche giorno, e Bruno trovò che era un'— idea. Vespucci doveva solamente pagare trentamila lire, che gli sarebbero state — quando lui avesse — la macchina. Un po' prima di partire, scesero per — diverse cose. Dorabel aveva messo in una valigia la — necessaria per il viaggio.

Vespucci domandò all'autista se c'era — benzina nel —. Poi, quando sua moglie fu salita in macchina, Vespucci diede una mancia all'autista, — ringraziò, e i Vespucci e Bruno partirono.

Quando furono arrivati all'— Napoli-Castellammare, Vespucci, per provare il —, aumentò la —. Poi — ancora, avvicinandosi alla velocità — della macchina. A quella velocità, egli decise di — un torpedone che — davanti a lui a circa ottanta all'ora.

I Vespucci e Bruno decisero di — a Sorrento prima di

continuare il loro viaggio. La maggior — fu di trovare delle camere libere, giacché si era in piena stagione —. Quasi tutto era —. Finalmente, — come sempre, trovarono delle camere per quella notte.

ESERCIZIO C.

Quanto costa il noleggio di una macchina? ....

Cosa fa Vespucci quando arriva all'autostrada? ....

Perché decidono di pernottare a Sorrento i quattro amici? ....

Perché era così difficile trovare delle stanze libere? ....

Che camere trovano finalmente? ....

Cosa fanno, quel pomeriggio? ....

Che cosa vedono giù nel porto di Sorrento? ....

Bruno cosa consiglia di fare la sera? ....

Cosa capisce Bruno quella sera? ....

assicurare
riméttersi
rammentarsi
ballare
nàscere
amare
altrimenti
abbastanza
attravèrso
nemmeno
quegli
l'indomani
incontro
in órdine
di cèrto
dato che
un tanto

IL MACIGNO

Annìbale e gli altri lasciàrono Sorrènto di mattina prèsto. Èra una splèndida giornata: faceva caldo, ma non tròppo, tutto sembrava promèttere una bellìssima gita. Il padrone dell'albèrgo èra uscito sulla strada per augurare buòn viàggio, i primi turisti cominciàvano ad arrivare a Sorrènto.

gita = viàggio di piacere

auguri
augurare

A cinque chilòmetri da Sorrènto, la màcchina voltò a dèstra e cominciò a salire. Bèn prèsto, ai due lati della strada cominciàrono gli aranceti. « Òh, Bruno! », esclamò Jòy appena li vide, « non crede che si pòssano comprare delle arance in uno di quei giardini? ». « I giardini di aranci si chiàmano aranceti. Molti padroni non accèttano di vèndere la frutta ai turisti, però ce ne sono alcuni che lo fanno. Possiamo provare. Fermiàmoci qui, vado a domandare ».

bèn prèsto = molto prèsto

pòssono
(che) pòssano

arancio = àlbero di arance

un aranceto

Cinque minuti dopo, Bruno tornava accompagnato dal padrone dell'aranceto. « Vuòl cògliere qualche arància,

signorina? », domandò l'uòmo a Jòy, che èra uscita dall'automòbile assième alla madre. « Sì, con grandìssimo piacere, se Lèi me lo permette! », rispose Jòy. « Vènga, vènga! », disse allora l'uòmo, « Le farò vedere dove può cògliere le più bèlle ».

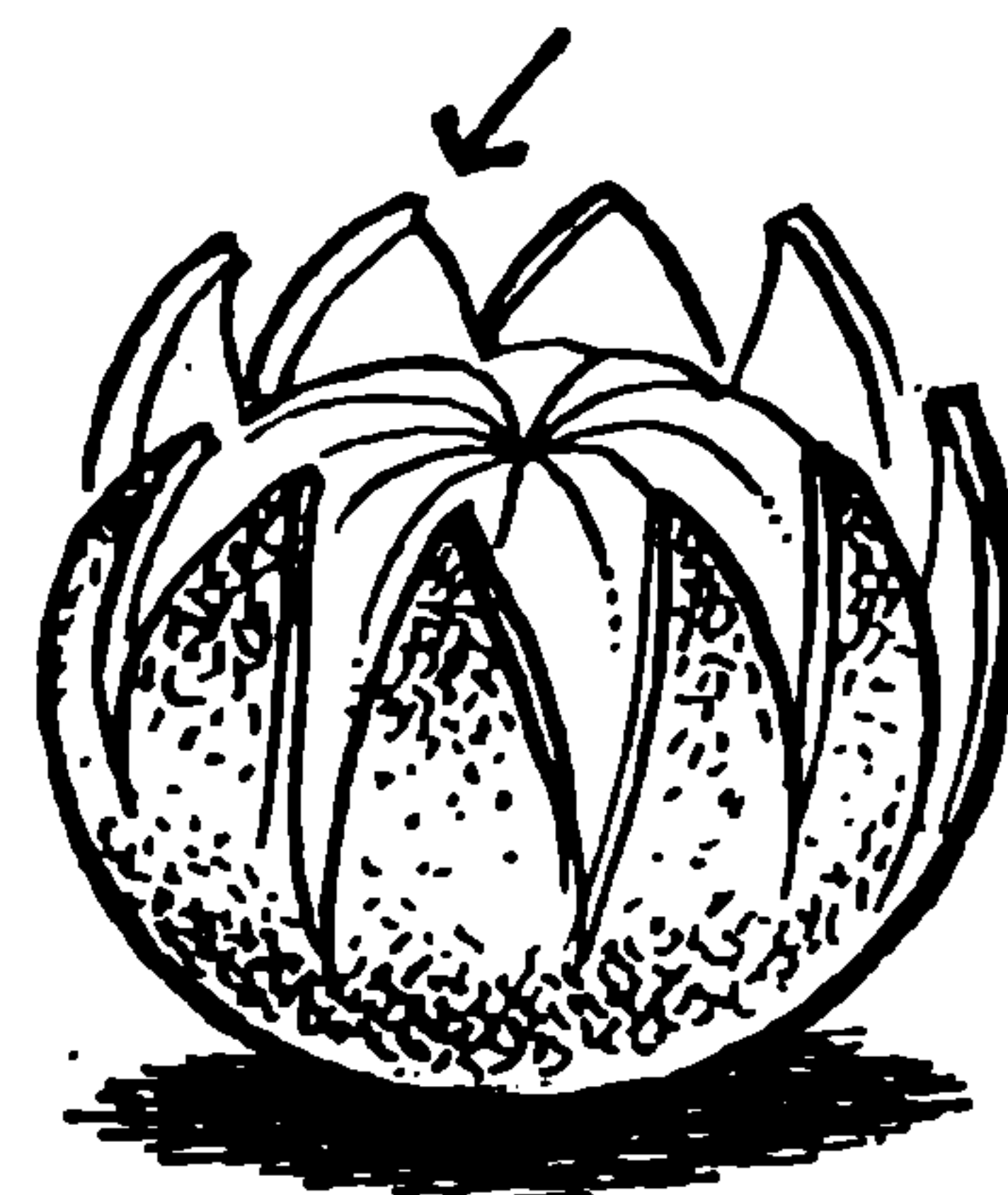
Jòy e la madre còlsero una diecina di bellìssime arance, pagàrono il padrone e tornàrono sulla strada. « Ne mangiamo una sùbito, èh? », disse Jòy, e sènza aspettare la risposta degli altri prese nella borsetta un coltellino e si mise a sbucciare un'arància per sua madre. Pòi ne sbucciò una per sé e passò il coltellino a suo padre. « Che ne facciamo delle bucce? », domandò, « le buttiamo sulla strada o aspettiamo di èssere più su, in montagna? ». « Aspettiamo almeno che non ci sìano più case », disse Annìbale, « e intanto metti le bucce in un giornale! Ce n'è uno lì, sul sedile davanti. Puòi prènderlo, l'hò già lètto ».

Così, a sbucciare arance, a chiacchierare e a fumare sigarette, i quattro amici passàrono una mezz'ora davanti all'aranceto. Quando si rimìsero in màcchina, Bruno, alzando lo sguardo, disse: « Ha visto, miss Jòy, quella nùvola che ha la forma di un cavallo che sembra

venire
vènga!

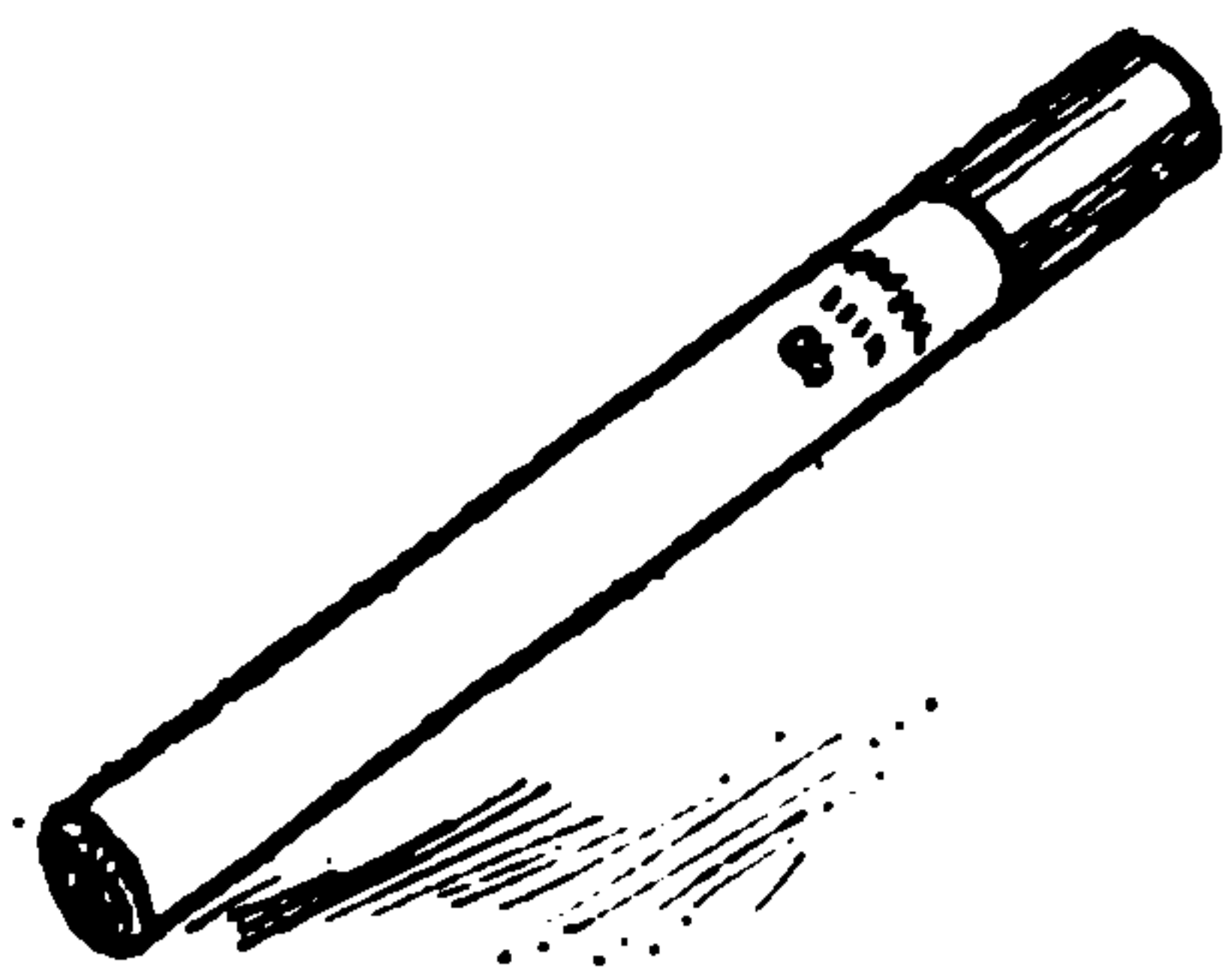
cògliere
còlse

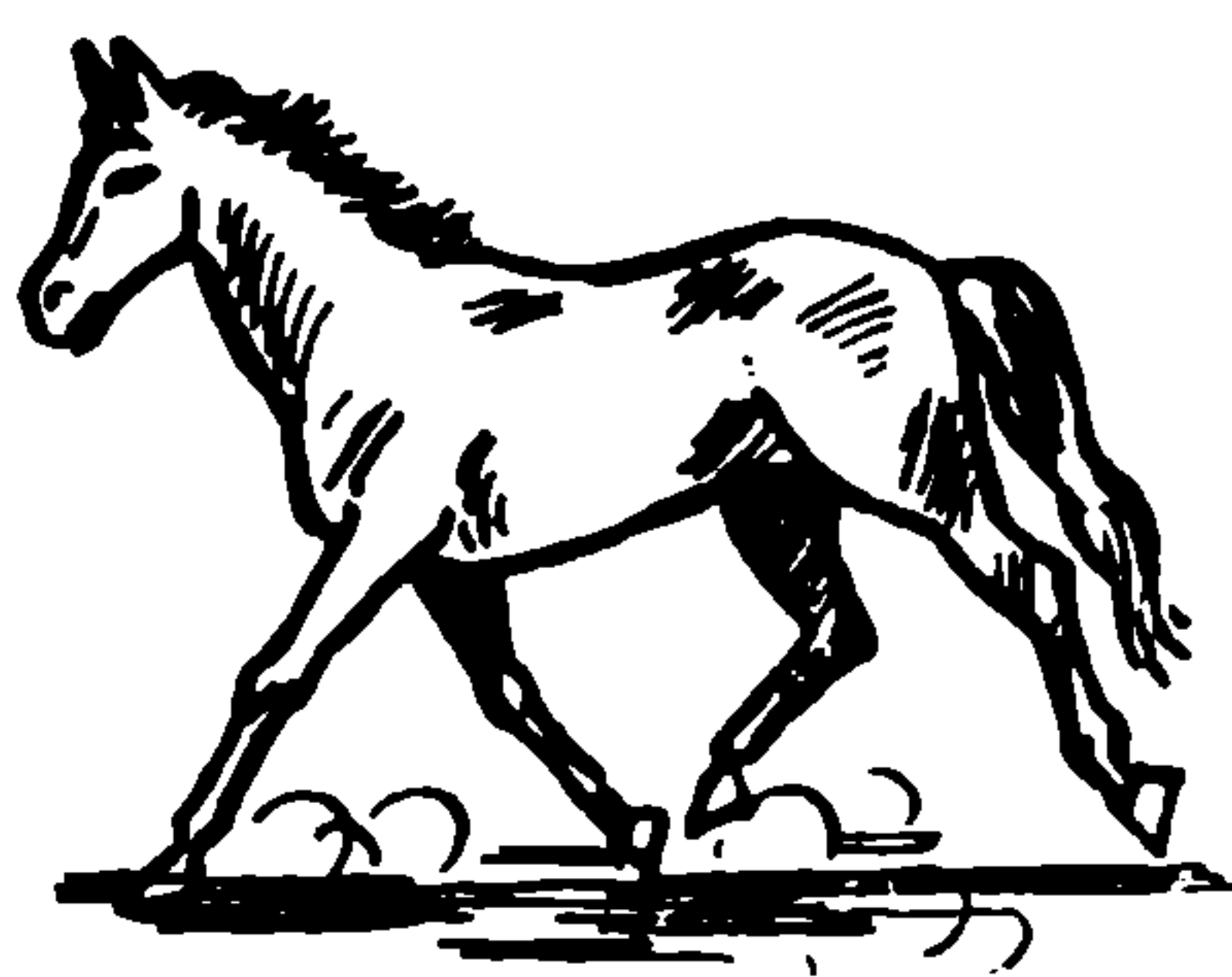
una bùccia
sbucciare

una bùccia d'arància

chiacchierare = parlare per far passare il tèmpo

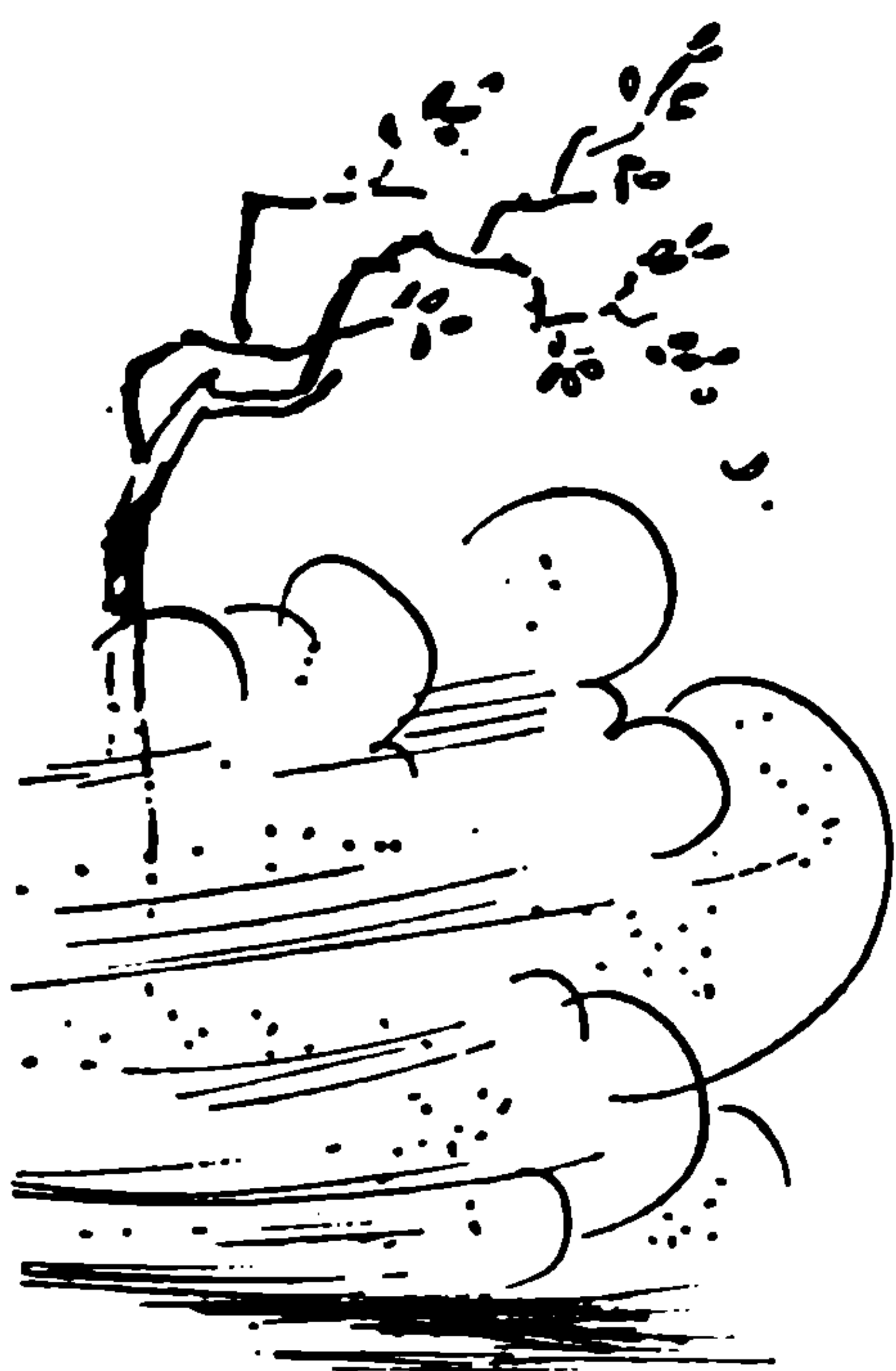
un giornale

un sedile

rassomìglia : la nùvola rassomìglia

una sigaretta

animale = béstia

un cavallo

piòvere
piòve

di rado = raramente

la pólvere

viaggiatore = persona che viàggia

córrere sui Monti Lattari? ». « Sì, rassomìglia infatti pròprio a un immènso cavallo bianco! ». « Che cavallo? dove? io non vedo nessùn cavallo », disse Dòrabel. « Ma sì, mamma, guarda, lì ... nò, hai ragione! mentre parlavamo ha cambiato forma e adèsso rassomìglia piuttòsto a un gròsso cane ... o a qualche altro animale. Ha una forma nuòva ogni vòlta che la si guarda, quella nùvola ». « E divènta sèmpre più grande », aggiunse Annìbale, « e questo non mi piace. Spèro che non si metta a piòvere ». « A piòvere? », domandò Dòrabel, « io credevo che in Itàlia, d'estate, non piovesse mai! ». « Piòve di rado, è vero », disse Bruno, « però succède. E allora, cèrte vòlte, l'acqua viène giù a fiumi ». « Bè', speriamo che questa vòlta non sia che una nùvola », disse Vespucci, accelerando.

Ma la nùvola, che prima aveva la forma di un cavallo, pòi di un cane, aveva di nuòvo cambiato forma, e ora copriva la metà del cièlo. A un tratto, una nùvola di pólvere si alzò dalla strada, davanti alla màcchina, ed entrò per i finestrini apèrti. In un secondo, tutto fu copèrto di pólvere: i viaggiatori, i loro vestiti, i sedili. « Mamma mia! », esclamò Dòrabel, « da dove viène

tutta questa pólvere? ». « È il vènto che la sollèva, mamma », rispose Jòy. Come per dare più fòrza alle paròle della ragazza, un sóffio di vènto più violènto del primo sollevò un'altra nùvola di pólvere, e prima che Bruno e i Vespucci avéssero avuto il tèmpo di chiùdere i finestrini èbbero la bocca, il naso e gli òcchi pièni di pólvere.

« Chiudete quei finestrini, se non mi volete far morire! », esclamò Dòrabel appena poté parlare. « È già fatto », le rispósero sua fìglia e Bruno. Il vènto intanto soffiava con violènza sèmpre maggiore, e quando i nòstri amici, arrivati al punto più alto della strada fra Mèta ed Amalfi, vìdero di nuòvo il mare ai loro pièdi, le prime gocce d'acqua colpìrono la màcchina. « Còsa vi dicevo io? », esclamò Vespucci, « ècco la piòggia! Lo sapevo che quel nuvolone non ci avrèbbe portato fortuna. E vedrete che queste goccioline di piòggia fra pòco diventeranno un acquazzone come non se n'è mai visti! ».

Infatti, quello che una mezz'ora prima èra un nuvolone bèllo bianco, ora èra solo un'immènsa nùvola grìgia, che copriva quaṣi tutto il cièlo. I colpi di vènto si succedévano quaṣi sènza interruzione; nella màcchina

violènto = fòrte

un naso

un sóffio
soffiare

violènto
la violènza

punto : luògo

colpire
colpisce
colpì

piòvere
la piòggia

un nuvolone = una grande nùvola

acquazzone = piòggia violènta e brève

colpire
un colpo

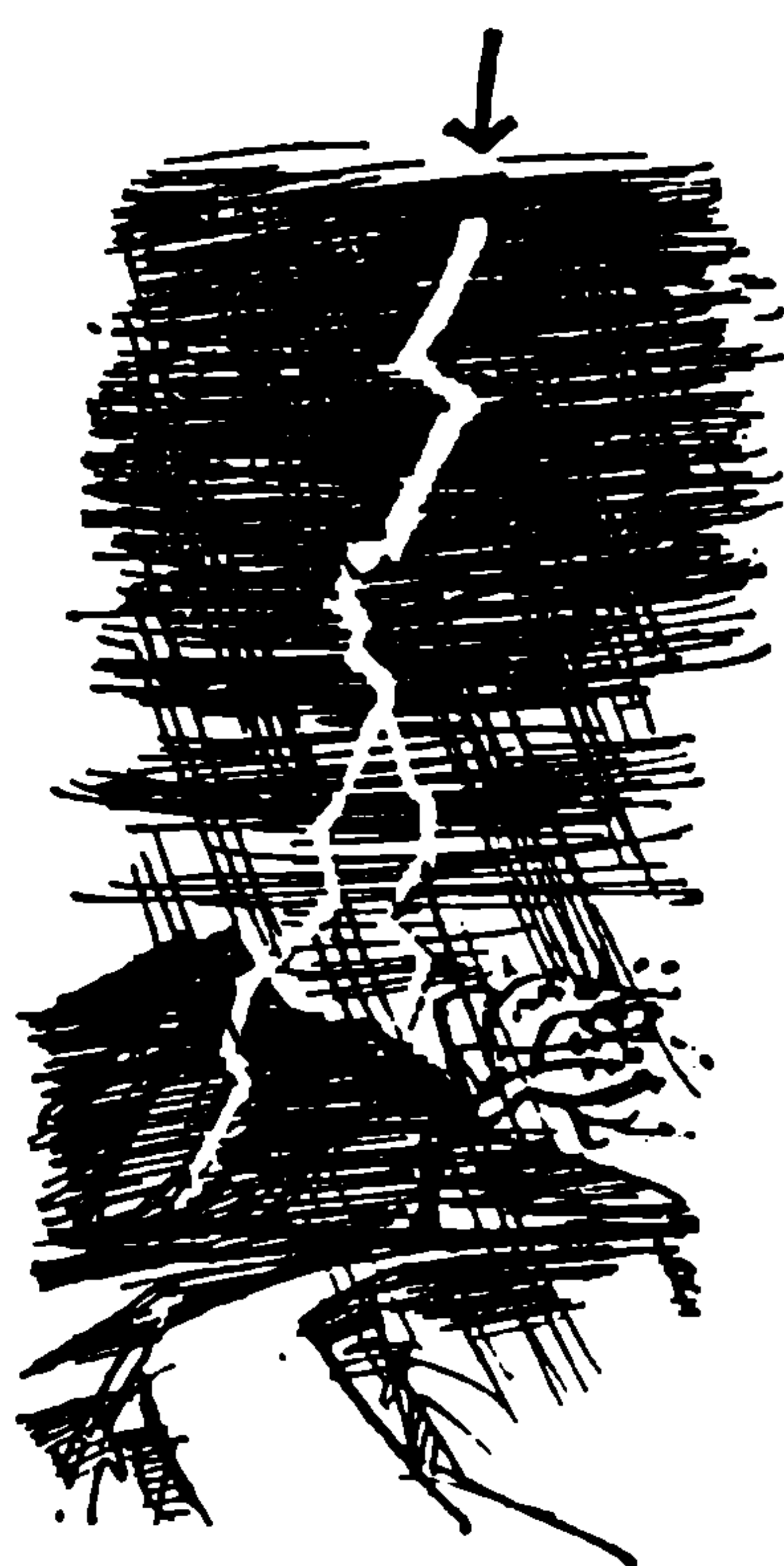
succèdere : seguire

interrómpere
un'interruzione

che aveva i finestrini chiusi per non lasciàr entrare la pólvere faceva un caldo terrìbile; il mare, cènto mètri più giù, aveva cambiato colore ed èra ora di un azzurro scuro che si avvicinava al nero. Vespucci guidava lentamente, fermàndosi spesso, perché la piòggia cadeva così fòrte che non si vedeva niènte a una trentina di mètri. Dòrabel parlava sènza fermarsi, rammentàndosi tutte le vòlte che èrano partiti in gita con un tèmpo meraviglioso ed èrano tornati con un tempàccio terrìbile. « Ti ricòrdi quella vòlta che un acquazzone ... », cominciò, rivòlta a sua fìglia, ma fu interrotta da una violentìssima luce accompagnata da un immènso rumore, un rumore di una fòrza tale che per i quattro viaggiatori fu come un colpo in tèsta. Vespucci fermò la màcchina, e per parecchi secondi non si sentì altro che il rumore della piòggia sul tetto dell'automòbile. Pòi, di nuòvo, un lampo che fece chiùdere gli òcchi a Vespucci e a Bruno, che stàvano sui sedili davanti, e pòi un tuòno ancora più lungo e più violènto del primo. « Annìbale! Torniamo a Sorrènto! », disse Dòrabel, che èra spaventata all'idèa di proseguire il viàggio con quel tempàccio per una strada sconosciuta. « Èh, cara Dòra »,

tempàccio = brutto tèmpo

rivòlgersi
si rivòlge
si è rivòlto

un lampo

spaventare = fare paùra

proseguire = continuare

le rispose suo marito, « al punto in cui siamo arrivati, è mèglio proseguire, sai? Prima di tutto, un acquazzone di tale violènza non può durare a lungo. Fra una mez̤z'ora, un'ora al màssimo, ṣmetterà cèrto di piòvere, tornerà il sole, e potremo andare avanti sènza difficoltà. E pòi, c'è un'altra còsa: quando tuòna, è mèglio non stare né tròppo vicino al mare, né tròppo in alto, perché i fùlmini colpìscono quaṣi sèmpre o l'acqua o i punti più alti, come gli àlberi e le cime delle montagne ».

« Mamma mia! », esclamò Dòrabel, « tu mi spavènti con tutti questi discorsi sui fùlmini! ». « Scùṣami, Dòra, hai ragione, parliamo piuttòsto della nòstra gita. Bruno, ci racconti qualcòsa su Amalfi! ». « Sì! bravo papà! », esclamò Jòy, « ma prima di cominciare, apra per favore il finestrino, Bruno, perché qui fa un caldo terrìbile, e io hò vòglia di fumare una sigaretta. Gràzie ».

« Va bène », disse Bruno, e cominciò il racconto, interrotto ogni momento dai lampi e dai tuòni, che ora si succedévano quaṣi sènza interruzione, come prima i colpi di vènto. « Amalfi fu una vòlta una città ricca e potènte ... Mi scùṣino se grido, ma con questo tempàccio non si può chiacchierare tranquillamente! ... Nell'un-

a lungo : molto tèmpo

un tuòno
tuonare

fùlmine = lampo

raccontare
un racconto

potènte = fòrte

scuṣi! (Lèi)
scùṣino! (Loro)

ricco
la ricchezza

potènte
la potènza

uguale ⟷
divèrso

sfortuna ⟷
fortuna

rapidamente =
prèsto

differènte =
divèrso

ondata = colpo di
onda

inondare = copri-
re d'acqua

dicèṣimo sècolo, Amalfi, al màssimo della sua ricchezza, èra una città la cui potènza èra uguale a quella di Gènova e Pisa. Questa potènza fu per Amalfi una grande sfortuna, perché Pisa, che cèrto non poteva rimanere tranquilla mentre la ricchezza di Amalfi aumentava, prese e distrusse in parte la città nel millecentotrentacinque (1135) e nel millecentotrentasètte (1137). Da allora la potènza di Amalfi diminuì rapidamente, e la città, diventata pòvera, non fu differènte dalle altre cittadine di questa parte d'Itàlia. Sono i turisti, quei turisti che hanno fatto tanto per il nòstro paéṣe, che hanno, si può dire, restituìto ad Amalfi una pìccola parte della sua antica ricchezza. Òh! piccolìssima cèrto ... Amalfi non è più, òggi, l'uguale di Pisa o di Gènova, ma non si può nemmeno dire che sia veramente pòvera ».

E qui il racconto di Bruno fu interrotto di nuòvo, questa vòlta da un violentìssimo colpo di vènto che mandò un'ondata d'acqua per i finestrini apèrti e inondò i sedili, i libri, i viaggiatori, tutto.

« Òh! il mio pòvero vestito! », esclamò Dòrabel, « è tutto bagnato! Come fàccio ora ad asciugarlo? ». « Vedrài, cara Dòra », disse suo marito, « che il tuo vestito te lo

asciugherà il sole appena tornerà, e in un quarto d'ora sarà asciutto. Pènsa piuttòsto ai mièi calzoni che sono ugualmente bagnati e che non saranno asciutti prima di stasera ». « Va bène, va bène, mi rincresce molto per te, ma la differènza fra noi due è che tu puòi anche andare in giro per un giorno intero coi calzoni bagnati sènza che ti accada niènte, mentre io, se hò addòsso un vestito bagnato anche per un quarto d'ora soltanto, mi raffreddo e dèvo stare a lètto per parecchi giorni. Almeno, chiudete quei finestrini, se non mi volete far morire! ». « Cèrto, mamma », disse Jòy, « ma non vuòi che ti troviamo uno scialle nella valìgia, per coprirti un pò'? Se prèndi un raffreddore, la nòstra gita non sarà più un piacere ». « Gràzie, cara Jòy », rispose Dòrabel, « ma diméntichi che per prèndere la valìgia bisogna prima uscire dall'automòbile, e mi rincrescerèbbe molto se tu o Bruno doveste farvi bagnare ancora una vòlta da capo a pièdi. La piòggia è così fòrte che è impossìbile uscire sènza èsserne inondati. Se prendete un raffreddore anche voi ... ! ». « Cara signora », disse Bruno interrompèndola gentilmente, « non ci pènsi! Io non mi raffreddo mai. Se il signór Annìbale ferma la màcchina

asciutto ⟷ bagnato

rincréscere = dispiacere

con + i = coi

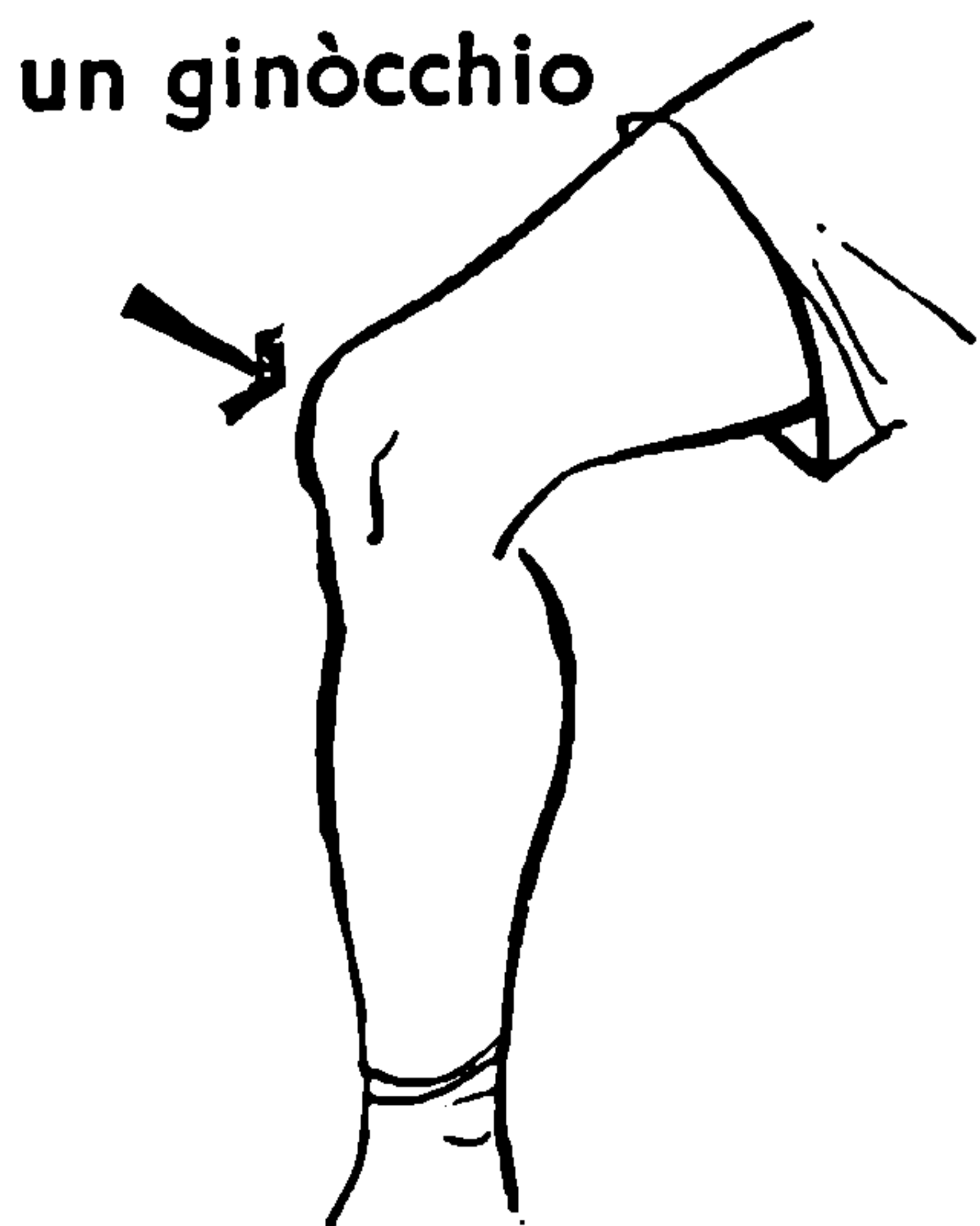
accadere
(che ti) accada

addòsso : su di me

uno scialle

raffreddarsi
un raffreddore

il capo = la tèsta

impossìbile ⟷ possìbile

un ginòcchio

fare il giro di = andare intorno a

il ginòcchio
le ginòcchia

(ri)chiùdere
(ri)chiuse

un momentino, io fàccio un salto e Le pòrto la valìgia. Se Lèi ha uno scialle, dève méttervelo! ».

Appena Bruno èbbe apèrto lo sportèllo della màcchina, fu colpito dalla piòggia che, come aveva detto Dòrabel, lo bagnò da capo a pièdi. Ma non èra cèrto la piòggia che poteva fermare il giovanòtto, tanto più che voleva far vedere a Jòy che quel pò' di piòggia non gli faceva paùra. Dunque, con due salti fece il giro dell'automòbile, prese la valìgia e tornò dagli altri. Mentre teneva la valìgia sulle ginòcchia, Dòrabel l'aprì, prese lo scialle e la richiuse. « E adèsso », disse Vespucci, « dove la mettiamo, la valìgia? Potete tenerla lì dietro, Dòra e Jòy? Perché, veramente, non possiamo domandare a Bruno di uscire di nuòvo! Prenderà cèrto un raffreddore, anche se dice di nò ». « Nò, guardi, signór Annìb . . . », cominciò Bruno, ma non finì.

Fu interrotto da un lampo violentìssimo, seguito da un tuòno di una violènza tale che sembrò volér sollevare la màcchina e lanciarla in mare. Un fùlmine aveva colpito la montagna a una cinquantina di mètri dall'automòbile. E un secondo dopo, un rumore, prima lontano e débole, pòi sèmpre più fòrte, fece gridare a Bruno:

« Avanti! avanti! prèsto! ». Vespucci, sènza pensare a ciò che faceva, sènza domandare perché, lanciò la màcchina a tutta velocità. Ma èbbe appena fatto una ventina di mètri che dovètte fermarla di colpo, in mèẓẓo a un fracasso tale che non si sentì neppure il grido di Dòrabel, grido di spavènto, ma anche di dolore, perché aveva battuto il capo contro il sedile davanti con una fòrza tale che per qualche momento non vide e non sentì niènte.

« Papà! Bruno! cos'è succèsso? », gridò Jòy, appena il fracasso si fu calmato. « Ma, non sò », disse Vespucci. Bruno, lui, non rispose perché non poteva parlare dal dolore, avèndo urtato con violènza il ginòcchio contro la valìgia. Per qualche minuto nella màcchina non si sentì altro che il rumore della piòggia e del vènto, e le déboli grida di dolore di Dòrabel.

Fu di nuòvo Jòy che disse: « Biṣognerèbbe andare a vedere, nò? Mi pare che ci sia qualcòsa sulla strada, davanti a noi, qualcòsa di grande e di nero ». « Sì, disse Vespucci, « dèvo andare a vedere da vicino. La piòggia cade così fòrte che dalla màcchina non si vede nulla ». E Annìbale fece per uscire, ma Bruno lo fermò: « Nò, è

di colpo = a un tratto

fracasso = rumore violènto

spavènto = grande paùra

bàttere
batte
ha battuto

calmo
calmare, calmarsi

uscire
(che) io èsca

non ... alcuno =
non ... nessuno

coprirsi
si còpra!

indòsso =
addòsso

il macigno

bere
beva!

macigno = grandìssima piètra

indiètro ⟷
avanti

mèglio che èsca io. Lèi è ancora quaṣi interamente asciutto, mentre io sono già così bagnato che un pò' più o un pò' meno non fa alcuna differènza ». « Ma il suo ginòcchio, Bruno? », domandò Vespucci. « Va mèglio, gràzie. Pòsso camminare ». « Ma almeno, si còpra col mio scialle per non raffreddarsi! », disse Dòrabel. « Mille gràzie, signora Dòrabel! Lèi è molto gentile, ma veramente, non farèi che bagnare anche il Suo scialle, e io mi son già preso tant'acqua indòsso che ... ». « Mi rincresce molto di non poterLa aiutare », disse Dòrabel, pòi a un tratto esclamò: « Annìbale! Non hai una bottiglietta di cognàc nella tua valìgia? ». « Sì, sì, e non è neppure nella valìgia grande! ce l'hò qui nella mia valigetta nera. Ècco, Bruno, beva! Le farà bène ». « Gràzie », disse Bruno, e dopo avér bevuto, uscì dalla màcchina e andò a vedere còsa c'èra sulla strada.

Tornò un minuto dopo, e appena si fu seduto nella màcchina esclamò: « Impossìbile proseguire il viàggio! C'è un gròsso macigno in mèẓẓo alla strada ». « Allora biṣogna tornare indiètro a Sorrènto! », disse Dòrabel, ma Bruno proseguì: « Non possiamo andare né avanti né indiètro, perché un altro macigno è caduto dìetro di

noi! ». « Pòveri noi! Che sfortuna! Con un macigno davanti e uno diètro, siamo in una situazione veramente terrìbile! », esclamò Dòrabel con spavènto, ma Jòy le disse sorridèndo: « Io dirèi piuttòsto: Che fortuna! Pènsa che quei macigni avrèbbero potuto caderci addòsso! ». « E avrèbbero potuto farci finire in mare », aggiunse Vespucci. « Non vedo bène la differènza », disse Bruno ridèndo, « la fine sarèbbe stata la stessa, nò? ». « Volete ṣmétterla di parlare di queste còse? », gridò Dòrabel, in mèẓẓo al fracasso del tuòno e di un violentìssimo colpo di vènto. « Va bène, va bène, Dòra », disse Annìbale, « pensiamo piuttòsto a tògliere quei macigni dalla strada! Andiamo! ». « Mi rincresce di dìrGlielo », lo fermò Bruno, « ma credo che sia impossìbile. Anche in quattro, siamo sèmpre tròppo pòchi, e neppure la nòstra màcchina è abbastanza potènte per spostare quei macigni ». « Ma allora chi ci tira fuòri da questa terrìbile situazione? », esclamò Dòrabel, spaventata all'idèa di non potere né proseguire, né tornare indiètro. « Già, allora ... », cominciò Vespucci lentamente.

In quel momento, si sentì il rumore di un gròsso torpedone che si avvicinava, venèndo da Amalfi.

ṣmétterla : ṣméttere

tirare fuòri ⟷ méttere dentro

PAROLE:

gita *f*
aranceto *m*
coltellino *m*
bùccia *f*
giornale *m*
sedile *m*
sigaretta *f*
forma *f*
cavallo *m*
animale *m*
pólvere *f*
viaggiatore *m*
vènto *m*
sóffio *m*
naso *m*
violènza *f*
punto *m*
piòggia *f*
nuvolone *m*
acquazzone *m*
interruzione *f*
tèmpo *m*
tempàccio *m*
lampo *m*
tuòno *m*
fùlmine *m*
racconto *m*
ricchezza *f*
potènza *f*
sfortuna *f*
ondata *f*
scialle *m*
raffreddore *m*
capo *m*
ginòcchio *m*
fracasso *m*
dolore *m*
spavènto *m*
bottiglietta *f*
cognàc *m*
macigno *m*
situazione *f*

ESERCIZIO A.

dopo aver*lo* vist*o*	dopo aver*li* vist*i*
l'ho vist*o*	*li* ho vist*i*
dopo aver*la* vist*a*	dopo aver*le* vist*e*
l'ho vist*a*	*le* ho vist*e*

Dove hai messo la tua borsetta? L'ho mess— nel salotto. Mia cugina è in camera sua, non devi partire senza averla vist—. Chi ha trovato i miei libri? Li ho trovat— io. Giacché Lei non conosce i miei nipoti, non deve partire senza averli vist—. È molto buona, questa triglia, l'hai assaggiat—? Avevo due bottiglie di vino; ora sono vuote, chi le ha bevut—? Mi basta averle vist— per sapere che non stanno bene. Credimi, tuo fratello, non l'ho mai dimenticat—! Dopo averle lasciat— parlare un po', le ho interrott—. Sei tu che hai i miei libri, non partirai prima di avermeli restituit—! Ma io te li ho restituit— ieri!

ESERCIZIO B.

Poco dopo aver lasciato Sorrento, si arrivò ai primi —, e Joy disse che voleva — delle arance. Bruno allora

disse che bisognava trovare il — dell'aranceto. Lo trovarono poco dopo, e Joy e sua madre — una diecina di bellissime arance. Joy prese un — e si mise subito a — un'arancia. Suo padre le disse di mettere le — in un — che era lì, sul — davanti della macchina.

Per una mezz'ora, i quattro chiacchierarono e — sigarette, poi si ripartì. Bruno mostrò a Joy una nuvola che aveva la — di un — che sembrava correre sui Monti Lattari. Ma Dorabel trovò che non — certo a un cavallo. Infatti, la nuvola aveva — forma e rassomigliava — a un cane o a qualche altro —.

A un tratto, si alzò dalla strada una nuvola di —, che in un secondo coprì i quattro —, i loro vestiti, tutto. Era il — che l'aveva sollevata. Poco dopo, un — di vento ancora più — del primo sollevò un'altra nuvola di polvere, e i quattro viaggiatori ebbero la bocca, il — e gli occhi pieni di polvere. Quando furono arrivati al — più alto della strada, Vespucci esclamò: « Ecco la —! Sono ancora goccioline, ma fra poco diventeranno un —, vedrete! ».

violènto
potènte
uguale
differènte
bagnato
asciutto
impossìbile
rapidamente
ugualmente
augurare
ṣbucciare
chiacchierare
fumare
cambiare
piòvere
richiùdere
soffiare
spaventare
proseguire
tuonare
tirare
mandare
inondare
rincréscere
raffreddarsi
calmare
bagnare
piuttòsto
addòsso
indòsso
contro
o . . . o
indiètro
di rado
di colpo

ESERCIZIO C.

Che tempo fa durante la gita dei Vespucci? ....

Perché Dorabel voleva tornare a Sorrento, quando si videro i primi lampi? ....

Cosa disse suo marito per calmarla? ....

Cosa raccontò Bruno per aiutare Dorabel a non pensare al brutto tempo? ....

Com'era Amalfi nell'undicesimo secolo? ....

Quando finì la sua potenza? ....

Perché Dorabel ha paura di rimanere seduta nella macchina col vestito bagnato? ....

Cosa fece Bruno per aiutarla? ....

Perché, poco dopo, la macchina si fermò di colpo? ....

Cosa vide Bruno quando andò a vedere? ....

Perché la macchina non poteva spostare i macigni? ....

Che cosa si sentì a un tratto? ....

FINE DEL TEMPORALE

Il torpedone si fermò a una ventina di mètri appena dal macigno. L'autista, un napoletano di una quarantina d'anni, scese per vedere cos'èra succèsso e si incontrò davanti al macigno con Bruno, che aveva lasciato la màcchina sentèndo il torpedone avvicinarsi.

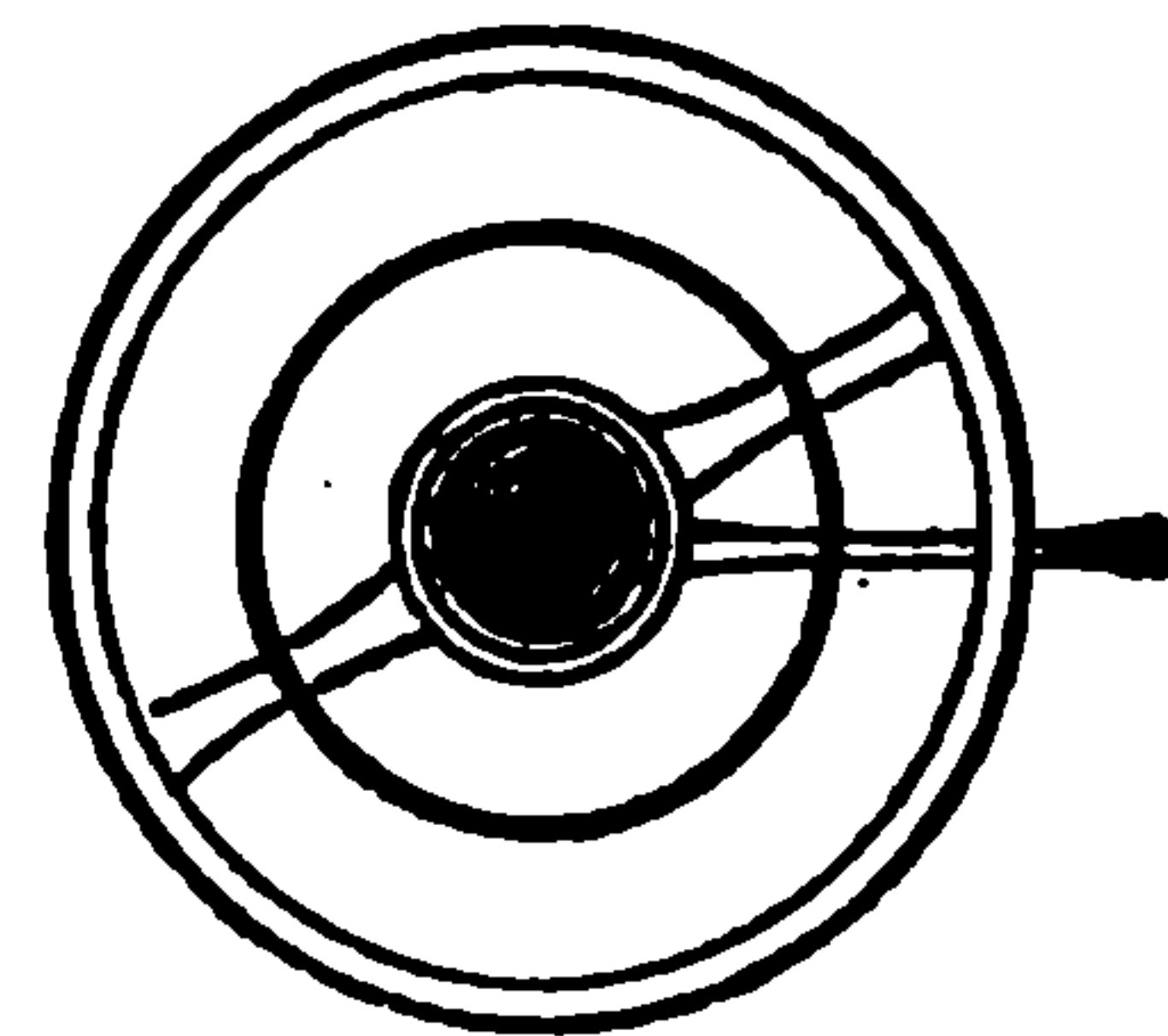
« Bè'? Che si fa? », domandò Bruno quando èbbero fatto il giro del macigno. « Ma ... bisogna spostarlo, sennò non si passa », rispose l'uòmo. « Già, ma come? Da soli, noi due non ce la facciamo ». « È chiaro che non ce la facciamo! Questo macigno, non si potrèbbe spostarlo nemmeno in venti. Forse però col torpedone ... ». « Vuòl provare a spìngerlo? ». « Sì, se si potesse spìngerlo fino sull'orlo della strada, lì dove il parapètto è rotto per parecchi mètri, si potrèbbe forse farlo cadér giù, nel mare ». « Bravo! », esclamò Bruno, «proviamo? ». « Proviamo! Non c'è altro da fare, mi sembra ».

L'autista tornò al volante del torpedone, mentre Bruno

l'orlo

un parapètto

è chiaro : si capisce

nemmeno = neanche

il volante

vòlgere = voltare

vòlgere
vòlge
è vòlto

avanzare =
andare avanti

urtare
un urto

segnare
un segno

muòversi =
spostarsi

precipitare =
cadere

rimaneva accanto al macigno. Lentamente, la gròssa màcchina si avvicinò alla piètra. A tutti i finestrini, si vedévano le facce pàllide dei viaggiatori. Nessuno parlava, tutti gli sguardi èrano vòlti vèrso quella còsa nera in mèzzo alla strada. Il torpedone avanzava sèmpre, l'uòmo al volante aveva gli òcchi fissi sul macigno. Si sentì un urto, qualche grido di paùra, e la màcchina si fermò.

Bruno fece segno all'autista che poteva cominciare a spìngere il macigno, l'uòmo fece segno a Bruno di spostarsi e posò il piède sull'acceleratore. Per un momento fu come se il motore e la piètra volèssero provare chi dei due èra il più fòrte. Pòi, lentamente, la piètra cominciò a spostarsi. Quando fu a un mètro dall'orlo della strada, Bruno si avvicinò per vederla cadere nel mare. In quello stesso momento, la piètra fu fermata dal parapètto, per qualche secondo sembrò che non volesse più muòversi, ma pòi, a un tratto, precipitò giù nel mare, una cinquantina di mètri più in basso. Le ruòte davanti del torpedone èrano a un mèzzo mètro dal parapètto. Ancora un pò', e il torpedone, forse ....
L'autista cercò con lo sguardo Bruno per ringraziarlo,

ma non vedèndolo accanto al parapètto pensò che fosse tornato vèrso l'àuto, e si preparò a proseguire il viàggio interrotto. Ma dovèndo passare accanto alla màcchina dei Vespucci, fu fermato da Annìbale che, dopo avergli fatto segno che voleva parlargli, abbassò il finestrino e domandò, gridando con quanta voce aveva per coprire il fracasso del temporale: « Dov'è il giovanòtto che èra con Lèi un momento fa? ». « Ma, non è tornato? ». « Nò ». « Bè', sarà andato a vedere ... ». « A vedere che? ». « Ma, che ne sò io? ». « Bèlla risposta! Purché non gli sia accaduto qualcòsa! ». « E che còsa può èssergli accaduto? Ma se vuòle, proviamo a chiamarlo col clàcson », disse l'autista, e per parecchi secondi il rumore del temporale fu copèrto dal potènte squillo del clàcson del torpedone.

temporale = vènto con piòggia, tuòni, fùlmini, ecc.

purché = spèro che

un clàcson

« Sènte qualcòsa Lèi? », domandò l'autista ad Annìbale. « Nò, niènte. Pròvi ancora, dève rispóndere, non può èssere lontano ». L'autista provò di nuòvo, e questa vòlta parve a tutti e due di sentire una voce lontana che rispondeva debolmente allo squillo del clàcson. I due uòmini si guardàrono, pòi, sènza una paròla, scésero dalle loro màcchine. « Dove vai? », domandàrono Jòy e Dòra-

parere
pare
parve

bel, « cos'è accaduto? ». « Niènte, niènte », rispose Vespucci sènza oṣare di guardarle, « vado a vedere ... còsa sta facèndo Bruno ». « Bruno? », esclamò Jòy, « perché? dove ... ». Ma Vespucci non la sentiva più, egli èra già a una diecina di mètri e il temporale coprì la voce della ragazza.

Quando Vespucci e l'autista si avvicinàrono al parapètto, sentìrono di nuòvo, questa vòlta più fòrte, lo stesso grido di prima: « Ohé! Ohé! ». « Ohé! », rispose l'autista con quanta voce aveva, e Annìbale chiamò: « Bruno! È Lèi? ». « Sì! », rispose la voce, che veniva su dal basso. « Ma dov'è? ». « Sono quaggiù! Sugli scògli! ». « Come mai? », gridò Vespucci, e la voce rispose: « Il macigno ... colpito ... caduto giù ... gli scògli ... ». « È ferito? », chièse Annìbale. « Nò! Non sono ferito ... fortuna ... », rispose di nuòvo la voce, mentre il vènto portava via la metà delle paròle.

« Meno male! Ma ... come facciamo a tirarlo su, ora? », domandò Vespucci all'autista. Quegli si grattò il capo con una ṣmòrfia che sembrava volér dire: 'Mi son ficcato in un bèl guàio!', pòi rispose, parlando a sé stesso piuttòsto che ad Annìbale: « Dalla strada agli scògli

oṣare ←→ avér paùra

uno scòglio

una ṣmòrfia

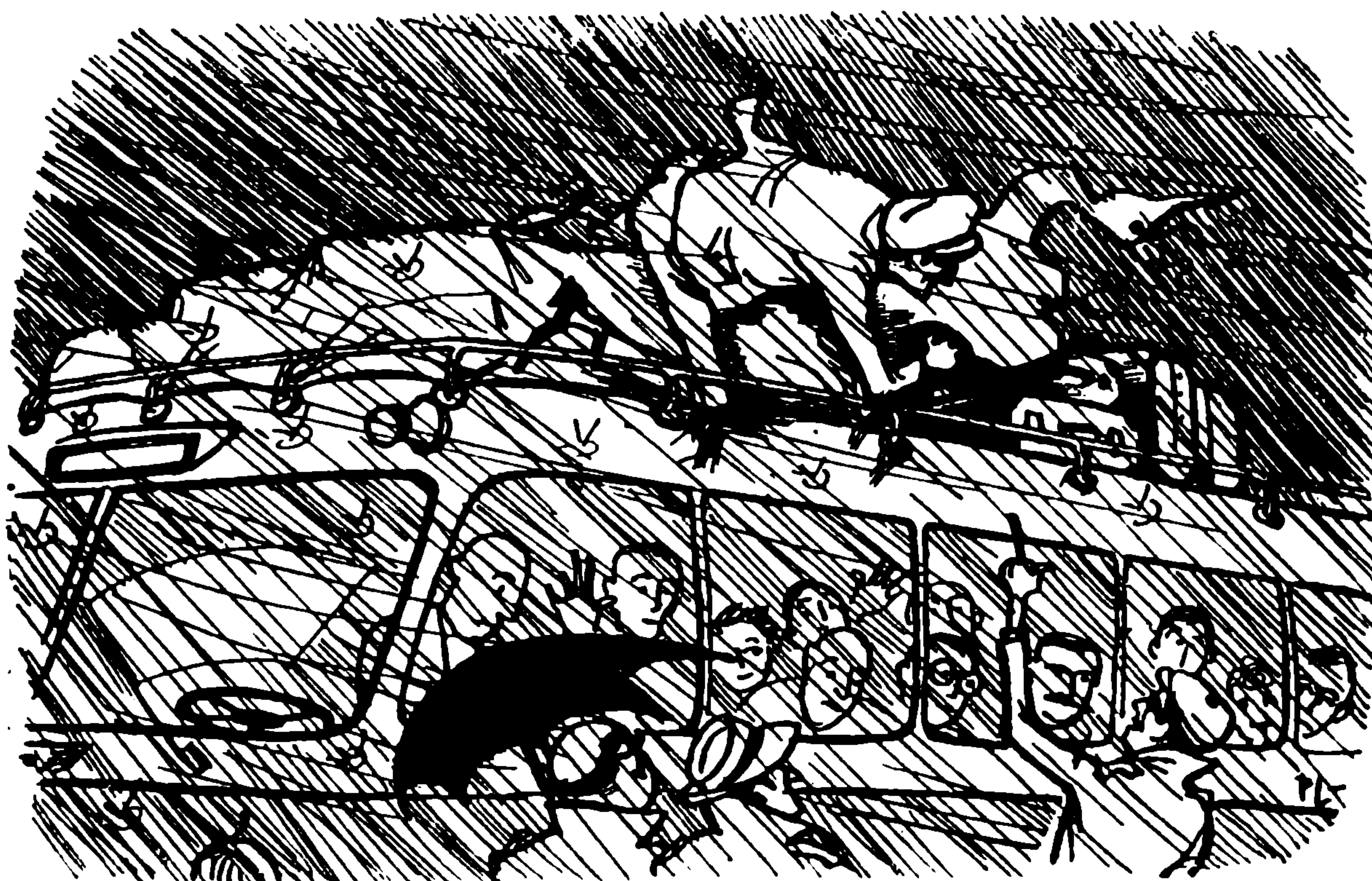
quaggiù = qua giù

chièdere
chiède
chièse

tirare ←→ spìngere

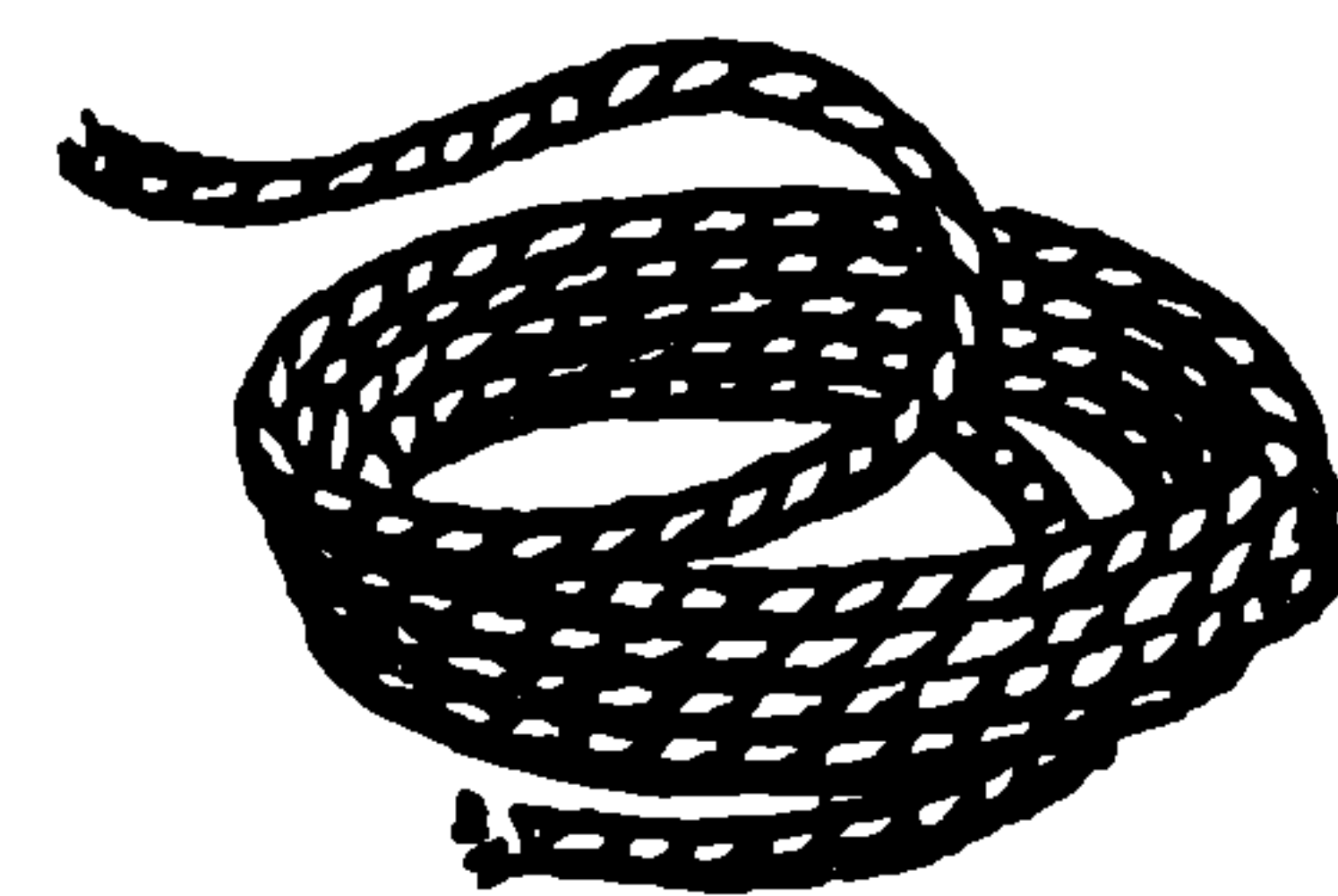
ficcare = méttere dentro

guàio = còsa non piacévole, brutta situazione

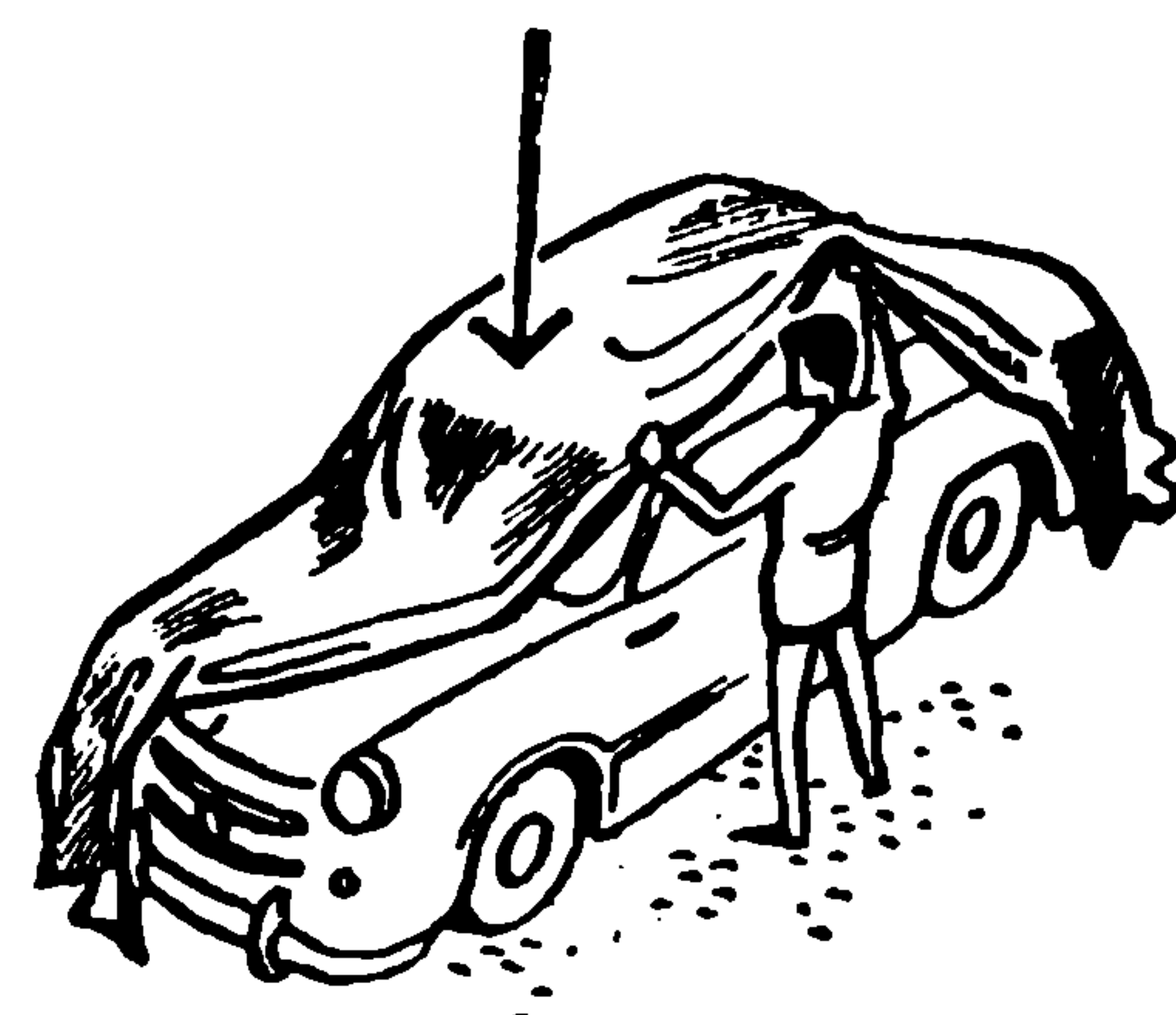
ci sarà una cinquantina di mètri o pòco più ... Scéndere giù non servirèbbe a nulla, e pòi, chi lo farèbbe? io nò! Allora? Una còrda ... già, ci vorrèbbe una còrda, ma una còrda di quella lunghezza, dove si va a pescarla? ». Pòi esclamò, parlando ora a Vespucci: « Hò trovato! Lèi aspètti qua, mentre io vado a prèndere le còrde! ». « Le còrde? Che còrde? Dove? », domandò Annìbale. Ma l'autista non lo sentiva più. Stava già arrampicàndosi sul tetto del torpedone, al quale le valige dei viaggiatori èrano infatti legate con una lunga còrda, mentre un'altra còrda serviva a tenér ferma la tènda che copriva le valige.

l'autista sul tetto

servi**re** (come senti**re**)

un coltèllo **sèrve** a tagliare

pescare : trovare

una còrda

arrampicarsi = salire per luòghi difficili

una tènda

grattarsi il capo

Ma l'autista non si èra arrampicato sul tetto del torpedone per prèndere quelle còrde lì, sènza le quali la tènda sarèbbe stata portata via dal vènto e le valige inondate d'acqua e forse buttate giù sulla strada anche loro. Ciò che l'uòmo si miṣe a cercare èrano due còrde nuòve che aveva comprato il giorno prima per il padrone della màcchina. « Dove le hò ficcate? », diceva cercando sotto la tènda. « Ah, èccole! », esclamò finalmente. Scese giù con le còrde in mano e andò da Vespucci. « Come va? », gli domandò. « Ma, non sò », rispose Annìbale con una ṣmòrfia, « biṣognerèbbe chiamare di nuòvo ». E gridò con quanta voce aveva, vòlto vèrso il punto da dove, giù fra gli scògli, gli èra venuta la voce di Bruno: « Ohé! Bruno! È pronto? ». « Sì! », rispose il giovanòtto, e questa vòlta l'autista disse: « Èccolo! Lo vede? Lì, un pò' a sinistra, vicino a quello scòglio grande ... ». « Sì, sì! adèsso lo vedo anch'ìo! Prèsto, prèsto! buttiàmogli giù la còrda! Pòvero ragazzo! ».

estremità = fine, ùltima parte

L'autista intanto aveva legato insième le estremità delle còrde e stava ora grattàndosi il capo, segno che pensava. « Vediamo ... l'altra estremità, dove la leghiamo?

lego
leghiamo

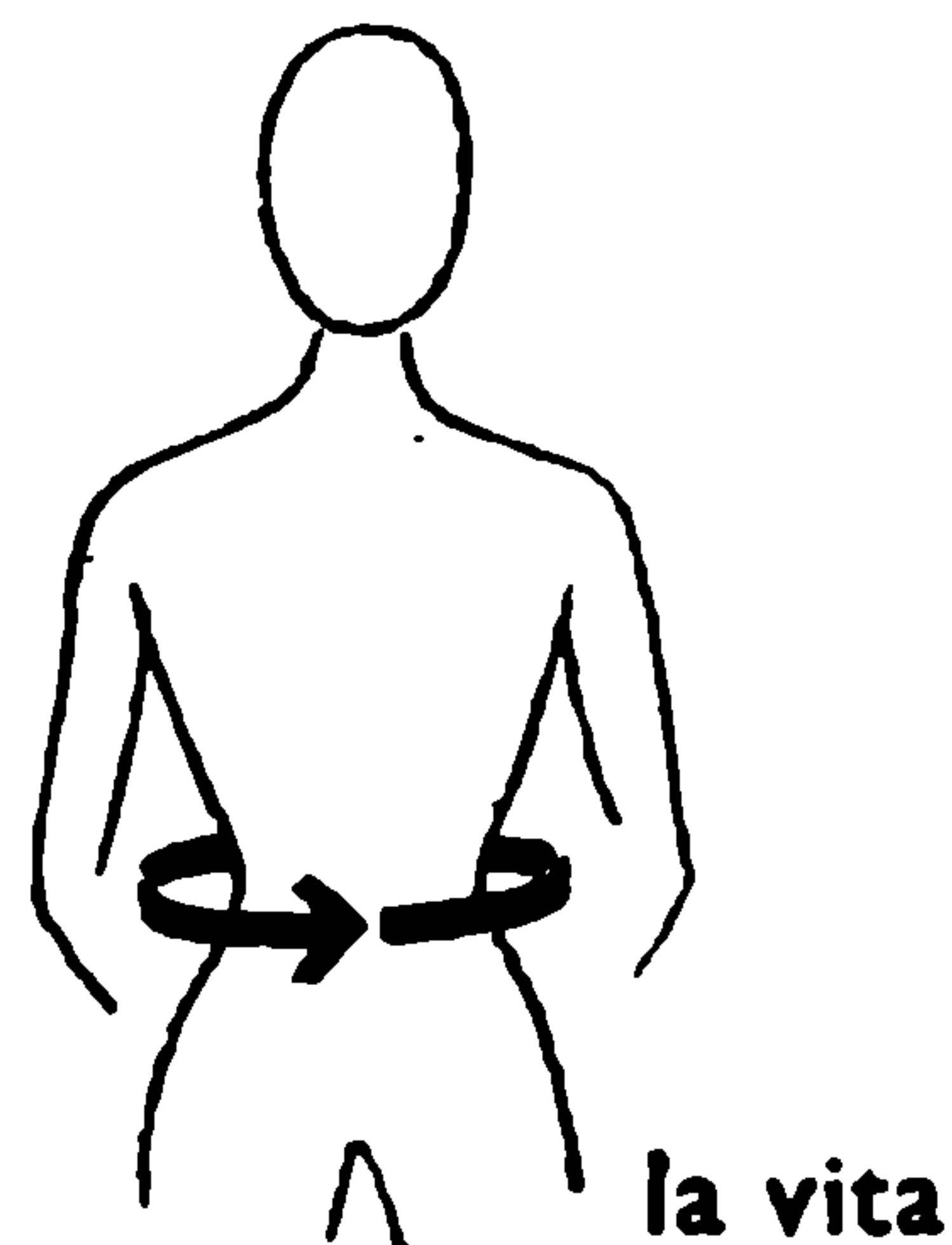
La màcchina è un pò' lontana, non va ... Ah! me la lego intorno alla vita ». Detto fatto, l'autista si legò la còrda intorno alla vita e ne buttò l'altra estremità a Bruno, gridàndogli: « Acchiappi! ».

Bruno acchiappò la còrda e provò a tirare, prima debolmente, pòi più fòrte, e finalmente tirò con quanta fòrza aveva. Voleva èssere sicuro che la còrda non si sarèbbe spezzata mentre lui stava arrampicàndosi su, perché allora sì che si sarèbbe ferito, forse anche ammazzato! Non èra che non oṣasse arrampicarsi su tenèndosi soltanto alla còrda, ma èra chiaro che sarèbbe stato stùpido se non avesse provato la còrda prima di salire.

Quando fu cèrto che la còrda non si sarèbbe spezzata, o che almeno non si sarèbbe spezzata sùbito, se ne legò anche lui l'estremità intorno alla vita, e gridò: « Pronti? ». L'autista posò le due mani contro il parapètto per èssere più sicuro e rispose: « Pronti! Fòrza! Su! ». E Bruno cominciò ad arrampicarsi.

Vespucci, pallidìssimo, stava accanto all'autista e si mordeva le dita, come faceva sèmpre quando èra nervoso. Èra di quelle persone che, quando sono nervose, non sono capaci di stare tranquille. A un tratto, una voce

detto fatto : facèndo sùbito come aveva detto

acchiappare = prèndere

la vita

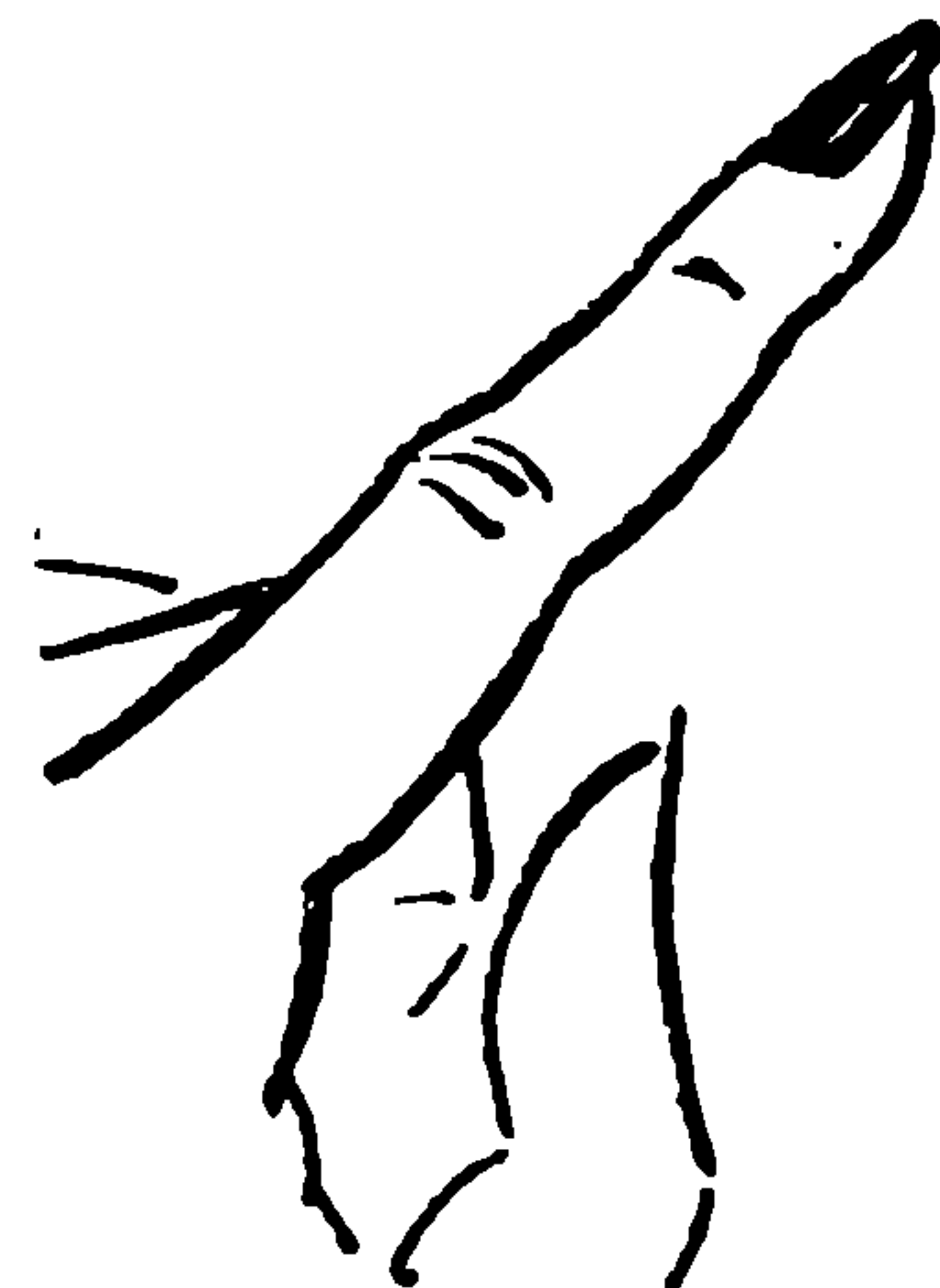
spezzarsi = rómpersi

ammazzare = tògliere la vita

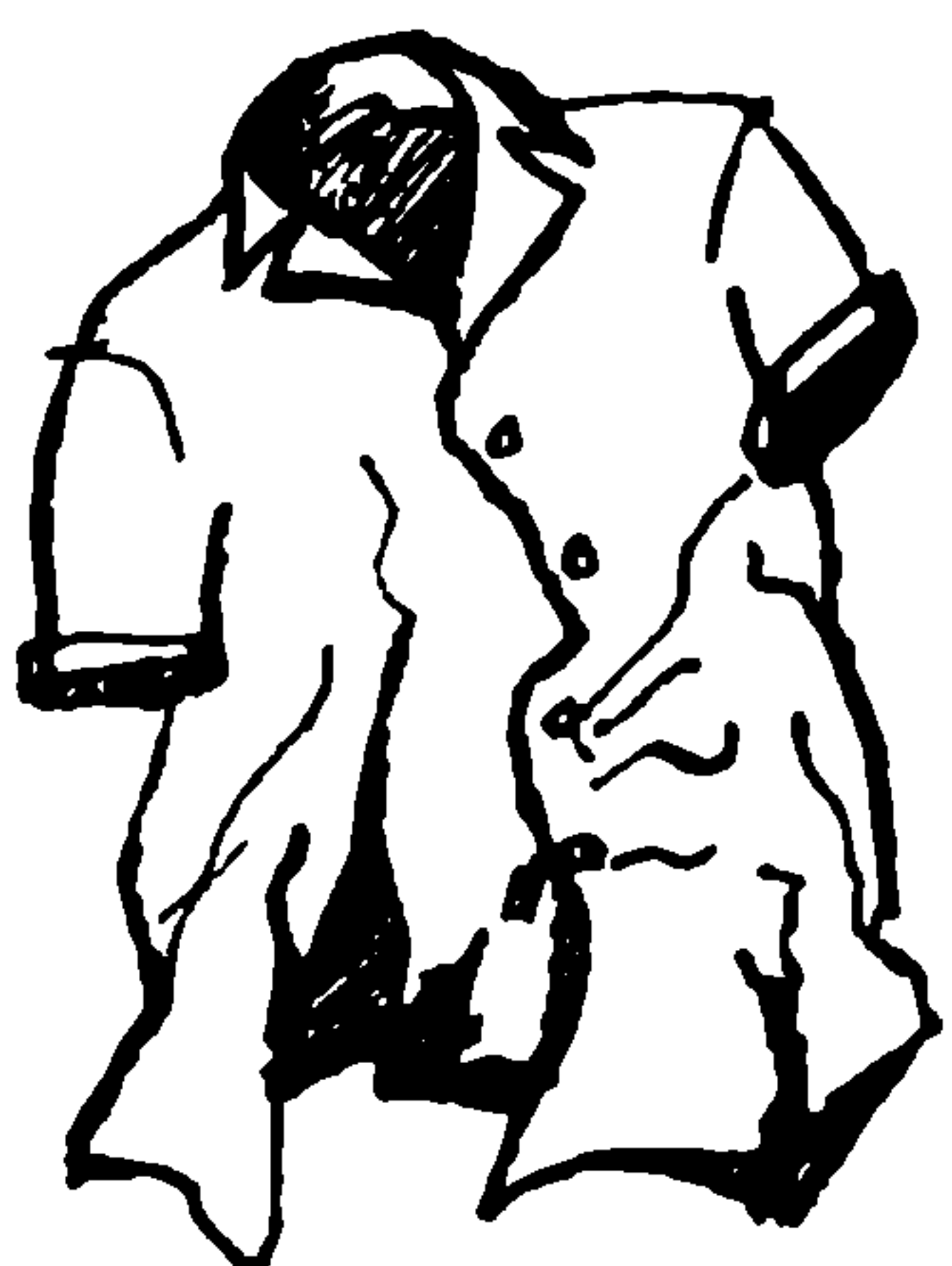
non oṣare = avér paùra di

persona stùpida = che capisce lentamente e male

fòrza! = avanti! cominci!

un dito

il dito
le dita

incapace ⟷ capace

avér l'ària (nervosa) = sembrare (nervoso)

una camìcia stracciata

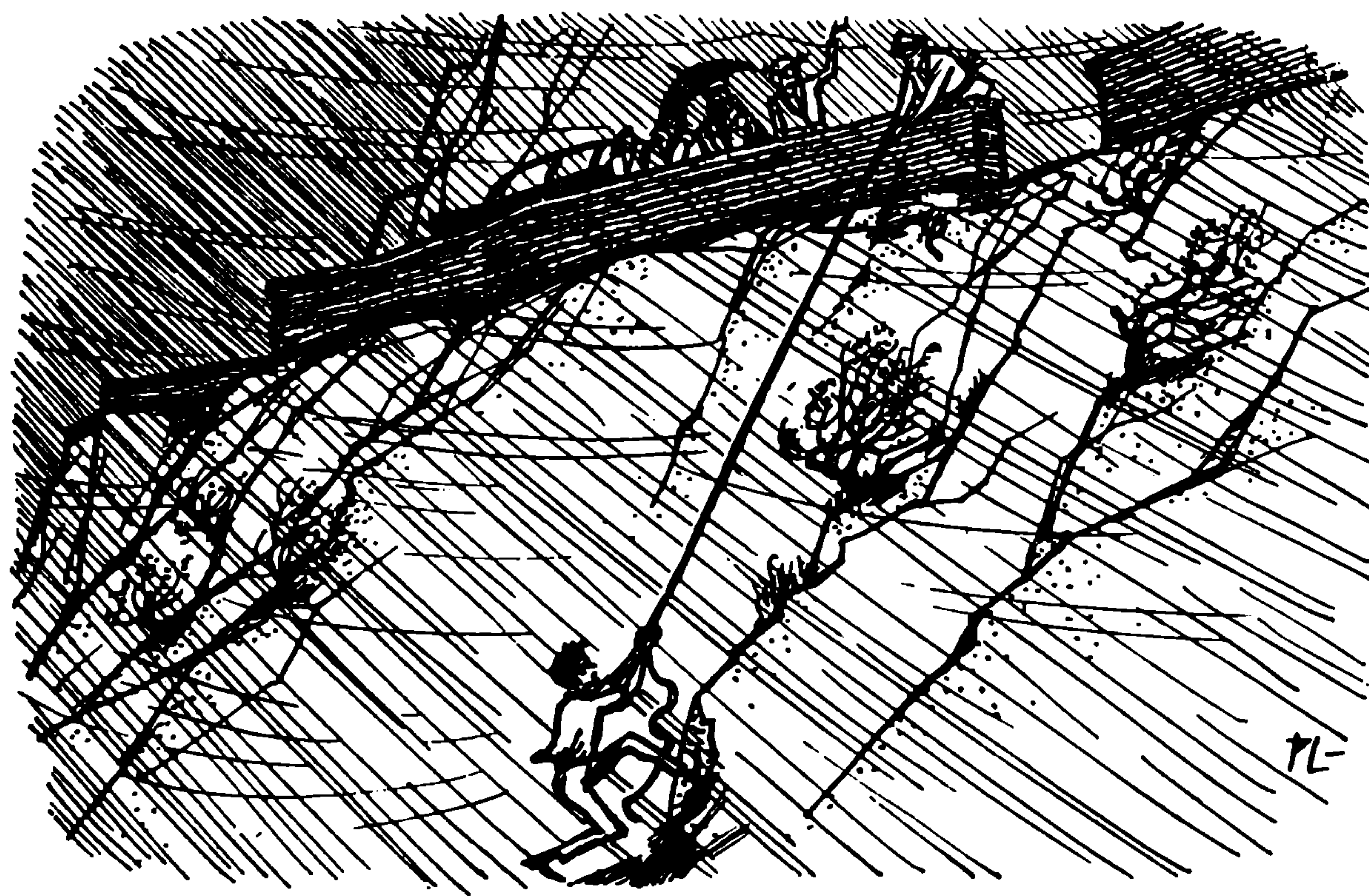
impallidire = diventare pàllido

il sàngue è rosso

accanto a lui domandò: « Papà! cos'è succèsso? Còsa fate? Dov'è Bruno? ». Èra Jòy che, incapace di stare tranquilla nella màcchina, si èra copèrta con lo scialle della madre ed èra venuta a vedere còsa facévano suo padre e l'autista. Vedèndola, Annìbale diventò ancora più nervoso, tanto che fu quaṣi incapace di rispónderle: « Èh ... B-b-bruno è ... è lì, è giù, è ... è ... ». « Che còsa dici? Bruno giù? È caduto? Ma parla, papà! Hai l'ària così nervosa ». « Sì, nò, è caduto, è ... ma non sò com'è accaduto, Jòy ». Fu l'autista che disse: « Si calmi, signorina, il giovanòtto è sceso giù un pò' ... rapidamente, ma adèsso sta arrampicàndosi su come se non avesse fatto altro in tutta la sua vita. Vènga qua se vuòl vedere! ». « Nò, gràzie, non òṣo. Non vorrèi rènderlo nervoso ». « Nervoso? Lui? Ma quello lì, non lo rènde nervoso niènte e nessuno! Vènga, vènga! ».

Jòy si avvicinò al parapètto e quel che vide la fece impallidire: Bruno aveva le mani e il viṣo copèrti di sàngue, la giacca e la camìcia stracciate, i calzoni pure stracciati. Egli èra ancora a una ventina di mètri dalla strada, sembrava molto stanco e faceva ogni tanto una ṣmòrfia di dolore. « È ferito? », domandò Jòy all'autista.

« Èh, lui dice di nò, ma io non ci credo ». Pròprio in quel momento, impallidèndo ancora di più, Bruno fece una nuòva ṣmòrfia, e questa vòlta fu incapace di trattenere un grido di dolore: « Òhhh! ».

trattenere : fermare

Bruno si arràmpica

Sentèndolo, l'autista gli domandò: « Ce la fa? Non vuòle che proviamo a tirarLa su? Perché non può mica rimanere lì, a metà strada ». « Gràzie », rispose Bruno provando a sorrìdere, « ma non è necessàrio che mi tìrino su. Mi ripòso un istante, e fra un pàio di minuti sarò su da Loro ».

istante = momento

Quando finalmente il giovanòtto, con un ùltimo sfòrzo, aiutato dall'autista, saltò dal parapètto sulla strada, aveva l'ària così stanca che Vespucci si precipitò vèrso

si dève fare uno sfòrzo per sollevare una gròssa piètra

precipitarsi : córrere

di lui per trattenerlo, credèndo che stesse per cadere. Jòy, vedèndo da vicino il viṣo del giovanòtto copèrto di sàngue e i suòi vestiti stracciati, esclamò, impallidèndo: « Bruno! Biṣogna trovare un mèdico al più prèsto possìbile! Lèi è gravemente ferito! ». Il giovanòtto fece uno sfòrzo per sorrìdere, e rispose con voce débole: « Nò, nò, cara Jòy, non si spavènti! Sono ferito, lo sò, ma non è una ferita grave. Mi dispiace piuttòsto di èssermi stracciato i vestiti ». « Ma Bruno », continuò Jòy con un'ària molto grave, « Lèi avrèbbe potuto ammazzarsi! ». « Sì, ma non mi sono ammazzato: c'è una bèlla differènza, cara Jòy! ». Questa vòlta, Jòy non poté trattenere un riso nervoso, tutt'altro che gàio, e che mostrò ancora più chiaramente quanto èra stata spaventata all'idèa di ciò che sarèbbe potuto accadere a Bruno.

Intanto, Bruno e l'autista si ṣlegàrono, e Bruno tornò a pìccoli passi vèrso la màcchina, aiutato da Vespucci. Dopo di che, Vespucci andò con l'autista a vedere se il secondo macigno, quello che èra caduto diètro la màcchina, si poteva ṣmuòvere sènza grande difficoltà. Per fortuna, èra molto più pìccolo del primo, e l'autista disse che il torpedone l'avrèbbe ṣmòsso e spinto fino al

trattenere : non lasciàr cadere

stare
(che) stia
(che) stesse

ferito
una ferita

(ària) grave ⟷ gàia

bèlla : grande

ṣlegare ⟷ legare

ṣmuòvere = spostare (un pòco)

ṣmuòvere
ṣmuòve
ha ṣmòsso

spìngere
spinge
ha spinto

parapètto con la màssima facilità. « Allora non ha più biṣogno di noi? », domandò Vespucci. « Nò, gràzie », rispose l'uòmo, « quel sasso lì, lo ṣmuòvo da solo. Buòn viàggio! Spèro che non àbbiano più incidènti per strada! ». « Spèro bène di nò! », disse Vespucci quaṣi con spavènto, e i due uòmini tornàrono alle loro màcchine.

Pòco dopo, mentre l'àuto dei Vespucci proseguiva vèrso Amalfi, cessò la piòggia, il vènto si calmò a pòco a pòco, e il sole si mostrò fra le nùvole. Il temporale èra passato. Appena fu possìbile, Vespucci fermò la màcchina e tutti e quattro uscìrono per riscaldarsi e per asciugarsi al sole. Bruno si lavò le ferite — quella che aveva alla tèsta e che aveva fatto tanto sàngue non èra grave, per fortuna — e si cambiò. Vespucci si miṣe anche lui dei calzoni asciutti, e quando tutti si fùrono riposati si proseguì il viàggio, mentre Bruno raccontava come il sasso, cadèndo, lo aveva urtato e l'aveva obbligato a saltare giù, vèrso gli scògli. Per fortuna, egli aveva potuto tenersi con le mani e coi pièdi, ed èra stato fermato da un arbusto a qualche mètro dagli scògli. Sennò si sarèbbe certamente ammazzato ....

fàcile
la facilità

sasso = piètra

cessare ⟷ cominciare

si cambiò : cambiò vestito

Quando Bruno finì di raccontare, si èra già alle prime case di Amalfi.

PAROLE:

orlo *m*
parapètto *m*
volante *m*
segno *m*
temporale *m*
clàcson *m*
squillo *m*
scòglio *m*
ṣmòrfia *f*
còrda *f*
facilità *f*
guàio *m*
tènda *f*
estremità *f*
ària *f*
sàngue *m*
sfòrzo *m*
urto *m*
dito *m*
istante *m*
ferita *f*
sasso *m*
stùpido
nervoso
incapace
grave
debolmente
spìngere
vòlgere
avanzare
precipitare
oṣare
ferire
cambiarsi
ficcare
arrampicarsi
legare
grattare

ESERCIZIO A.

essere	avere	potere	dovere
è	ha	può	deve
è stato	ha avuto	ha potuto	ha dovuto
fu	ebbe	poté	dovette

Annibale non aveva *(potere)* continuare, quando i macigni erano caduti sulla strada, ma aveva *(dovere)* fermarsi per andare a vedere. Fu Bruno che *(dovere)* uscire dall'automobile. Quando *(avere)* visto i macigni, *(potere)* solo dire che erano troppo grandi. Ma gli dispiaceva molto di *(dovere)* stare lì senza *(potere)* far niente per aiutare. Dorabel *(essere)* dunque molto contenta quando sentì il torpedone che si avvicinava. « Se *(essere)* veramente un torpedone », disse Vespucci, « *(dovere)* aiutarci! ». « Se *(potere)* smuovere il macigno, possiamo andare avanti, sennò ... », disse Bruno, « ma dobbiamo *(essere)* calmi. Se non *(avere)* una corda, forse non potrà far nulla. Ma ne *(dovere)* *(avere)* una ».

ESERCIZIO B.

L'autista del torpedone volle provare a — il macigno fino sull'— della strada, perché lì il — era rotto per due o tre metri. Cosicché tornò al — del torpedone, e la grossa macchina cominciò ad avvicinarsi al macigno. Tutti i turisti erano — verso lo stesso punto. Il torpedone — lentamente, e quando fu vicino al macigno, Bruno fece — all'autista che poteva cominciare a spingerlo. Qualche momento dopo, il grosso macigno — giù, verso il mare. Il fracasso del — coprì la voce di Vespucci, quando domandò all'autista dove era Bruno. « — non gli sia accaduto niente! », esclamò Vespucci. L'autista provò a chiamarlo col —, e allo — che fece rispose una voce lontana e —. Vespucci lasciò la macchina senza — di guardare Joy e Dorabel. Chiamarono di nuovo, e Bruno rispose: « Sono —, fra gli —! ». Disse che per fortuna non era —.

L'autista fece una —, pensando che si era — in un bel —! Come facevano, ora, a — su il giovanotto? Poi andò a prendere due — che aveva sul tetto del torpedone. Si — su in un momento. Però non prese le — con le quali erano — insieme le valige dei viaggiatori.

acchiappare
spezzarsi
ammazzare
rèndere
impallidire
stracciare
trattenere
ṣlegare
muòversi
ṣmuòvere
cessare
mòrdere
obbligare
purché
quaggiù
ohé

ESERCIZIO C.

Che corde prese sul tetto l'autista del torpedone? ....

Cosa fece l'autista per rendere le corde più lunghe? ....

Come fece per essere sicuro che non avrebbe lasciato cadere le corde? ....

Cosa fece Bruno quando l'autista gli ebbe buttato l'estremità della corda? ....

Perché lo fece? ....

Cosa faceva Vespucci mentre l'autista aiutava Bruno ad arrampicarsi su? ....

Perché non stava tranquillo? ....

Com'erano il viso e i vestiti di Bruno quando salì su? ....

Cosa disse Joy quando vide il viso di Bruno coperto di sangue? ....

Che cosa le rispose Bruno per calmarla? ....

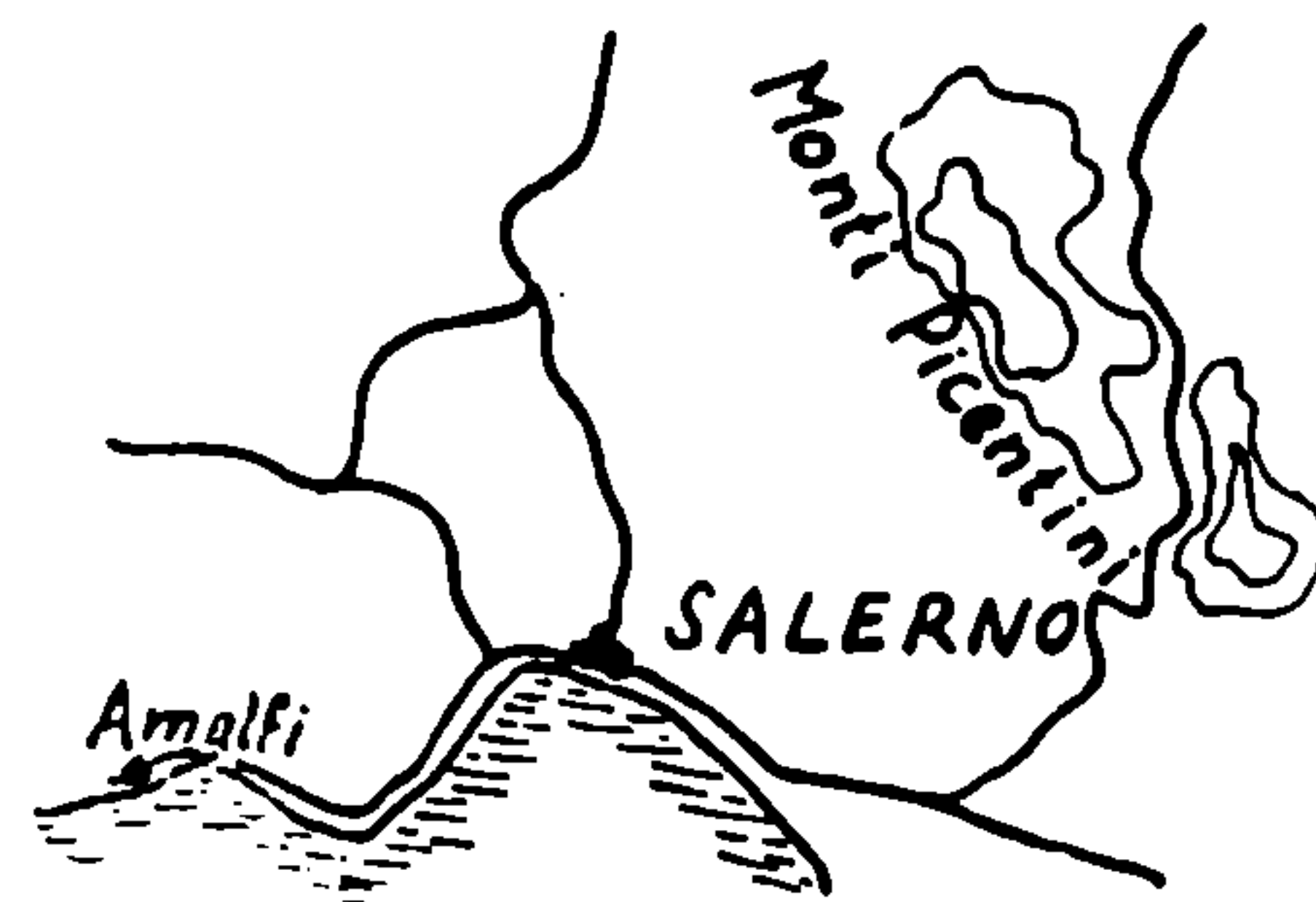
Cosa raccontò Bruno ai Vespucci del suo incidente? ....

AMALFI

In ritardo per il temporale, i quattro amici decìṣero di trattenersi ad Amalfi fino alla mattina seguènte, invece di proseguire sùbito vèrso Salèrno e i Monti Picentini. Trovàrono due stanze con una cèrta facilità, e dopo avér pranẓato si riposàrono un pàio d'ore. Bruno, soprattutto, aveva un grandìssimo biṣogno di ripòso. Ma anche gli altri èrano molto stanchi. Appena coricati si addormentàrono, e dormìrono fino alle cinque, sognando strade inondate, gròssi sassi che precipitàvano dalla montagna, tuòni e fùlmini, sàngue e ferite. Jòy, soprattutto, èbbe un sogno che non finiva mai, un sogno terrìbile in cui essa vedeva Bruno precipitare ripetutamente in un burrone. Il sogno di Vespucci, invece, fu meno spiacévole: egli sognò che lo calàvano giù in un burrone dove anche lui aveva visto precipitare Bruno, e dove, cènto mètri più in giù, trovava il giovanòtto ancora in vita, ma gravemente ferito. Con uno sfòrzo che per

un burrone

con una cèrta facilità = abbastanza facilmente

riposarsi
il ripòso

I Monti Picentini

ripètere
ripetutamente

spiacévole ⟷ piacévole

calare = far scéndere

qualsìasi : ogni

qualsìasi altra persona sarèbbe stato impossìbile, ma che per Vespucci era ròba da bambini, egli si metteva il giovanòtto sulle spalle; pòi, un pò' tirato su dagli altri, un pò' arrampicàndosi soltanto coi pièdi, risaliva dal burrone.

il sogno di Annìbale

Né Jòy né Annìbale vòllero raccontare agli altri ciò che avévano sognato e non vòllero neppure spiegare la ragione del loro silènzio. Bruno disse soltanto che aveva vissuto ripetutamente in sogno l'incidènte della mattina. La sola a raccontare il suo sogno a chiunque voleva ascoltarla fu Dòrabel. A sentirla, èra mille vòlte

vìvere
vive
ha vissuto

chiunque = ognuno che

più spaventoso di quello di Jòy. Essa aveva sognato che la còrda che avévano calato giù a Bruno si èra spezzata e che, per farne una nuòva, l'autista aveva dato l'órdine di aprire la valìgia di Dòrabel e di fare una còrda di tutti i suòi vestiti! « Capirà, caro Bruno », essa diceva, « non èra che io non volessi fare qualsìasi còsa per salvare Lèi, Lèi prima di chiunque, ma se Lèi avesse visto quell'uòmo prèndere i mièi bèi vestiti con le sue manacce spòrche, mi capirèbbe! ». « Cèrto, cèrto, signora Dòra, La capisco benìssimo. Non sò cos'avrèi fatto io, al Suo posto! ». « Vero? E sa còsa mi ha risposto, quell'uòmo, quando gli hò domandato se fosse veramente necessàrio prèndere pròprio i mièi vestiti? Mi ha detto di occuparmi dei fatti mièi! Come se il vederlo stracciare i mièi bèi vestiti non fosse pròprio un fatto mio, un fatto che interessava me più di chiunque altro! ». « Cèrto, cara Dòra », disse Annìbale sorridèndo, « se tu non ti occupassi dei tuòi vestiti, di che ti occuperesti? ». « Annìbale! », provò a fermarlo Dòrabel, ma lui continuò ridèndo: « Son tutte così, le dònne, caro Bruno, un vestito stracciato, per loro, è un fatto più grave di qualsìasi altra còsa ». « Papà, sèi pròprio cattivo, òggi! »,

spaventoso = terrìbile

chiunque : qualsìasi persona

manàccia = brutta mano

occuparsi di : interessarsi a

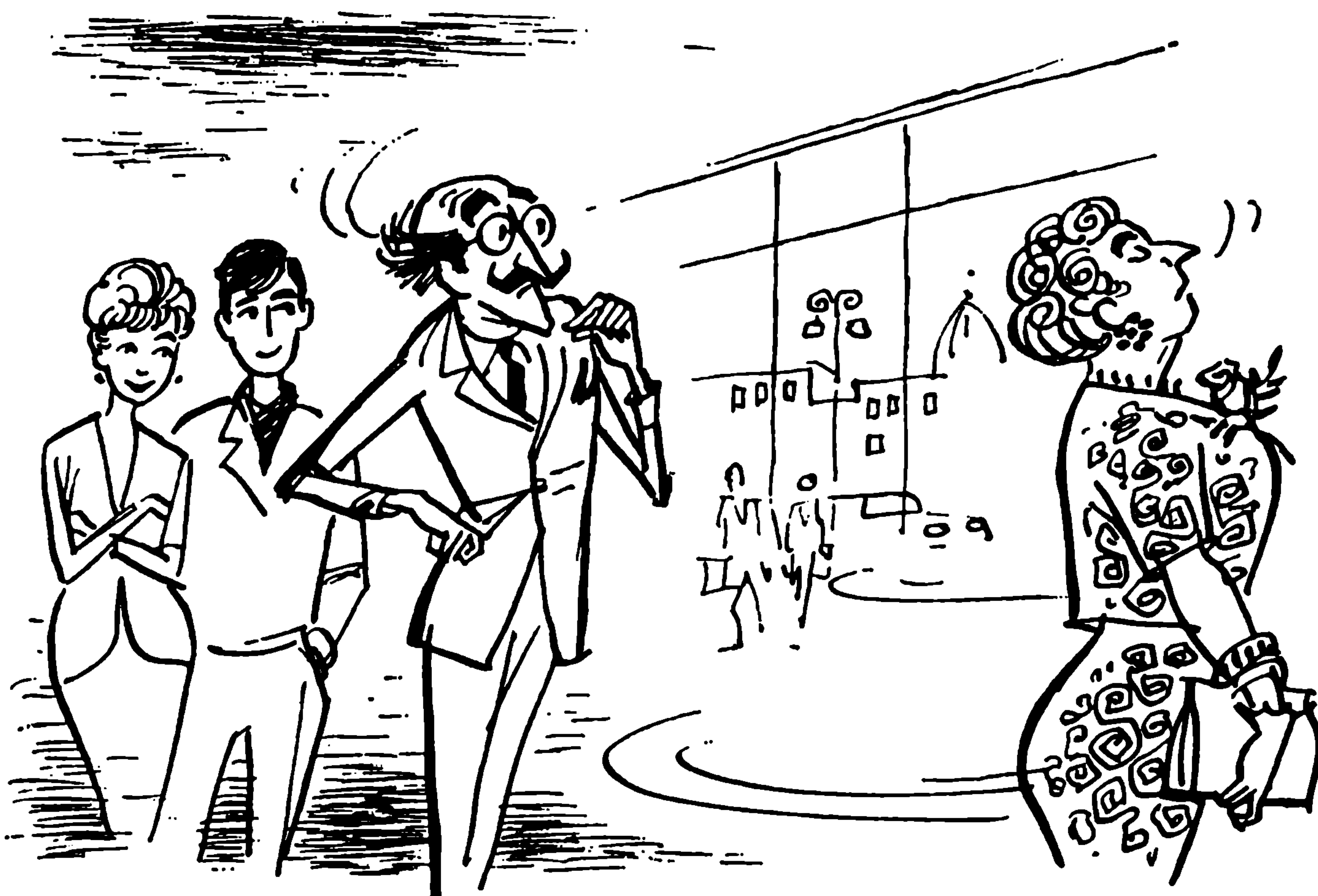
il vederlo stracciare : vedere che stracciava

fatto : quel che si fa

mi interessava
interessava me

prèndere uno in giro = rìdere di uno

stàrsene zitto = stare zitto

esclamò allora Jòy, « làscia che la mamma ci racconti il suo sogno! Pòvera mamma, la prèndi sèmpre in giro quando parla dei suòi vestiti! ». « Va bène, va bène », disse Annìbale, « contìnua, Dòrabel, ti prometto di non prènderti più in giro, come dice Jòy! Me ne starò zitto zitto! ». Ma Dòrabel èra stata offesa dalle paròle pòco gentili del marito, e non vòlle più parlare del suo sogno.

Dòrabel offesa

andiamo : ti prègo

offèndersi = sentirsi offeso

« Andiamo, Dorina! Dorùccia! Non puòi offènderti per così pòco. Pènsa un pò' dove andremmo a finire se io dovessi offèndermi tutte le vòlte che tu mi prèndi in giro perché diméntico i nomi delle persone, il luògo

dove stò andando, l'ora alla quale la gènte mi aspètta, o che sò io ». « Non è la stessa ròba! », fece Dòrabel con un gèsto che impediva ogni discussione, e passò a parlare di Amalfi con Bruno.

impedire = rèndere impossìbile

Annìbale stètte un momento a guardarla sènza dir nulla, grattàndosi il naso, segno che non si sentiva molto sicuro di sé; pòi, scrollando le spalle, uscì dal vestìbolo dove i quattro si èrano riuniti dopo il brève ripòso. Egli sapeva bène che quando sua móglie si èra ficcata in tèsta una còsa, èra inùtile provare a farle cambiare idèa. Una discussione, ora, sarèbbe terminata in mòdo molto spiacévole e per lui e per sua móglie. « Che dònna! », disse tra sé e sé, scrollando la tèsta, ma non sènza un cèrto piacere, perché i discorsi della móglie lo divertìvano, anche se lo rendévano un pò' nervoso.

stare
sta
stètte

è inùtile = non sèrve a niènte

terminare = finire

parlare tra sé e sé = in sé stesso, sènza voce

Quando Bruno e gli altri uscìrono sulla strada, Jòy disse a suo padre: « Sai dove ha deciso di portarci Bruno? A Ravèllo! ». « Ravèllo? Ravèllo? Il nome non mi è nuòvo, ma non mi rammento perché », disse Vespucci. « Ravèllo », spiegò allora Bruno, « è una cittadina di meno di tremila abitanti, situata a trecènto

mètri d'altezza, in uno dei luòghi più bèlli d'Itàlia. Dal giardino di due delle più bèlle ville di Ravèllo — Villa Rùfolo e Villa Cimbrone — si ha una vista indimenticàbile del golfo di Salèrno ». « Ah! ora mi ricòrdo! », esclamò Annìbale contènto: « Il giardino di Villa Rùfolo diède al grande compositore tedesco Wàgner l'idèa di una sua òpera ». « Bravo! », disse Jòy quando suo padre èbbe finito, « non sapevo che tu fossi così intelligènte! ». « Cara Jòy », sorrise Vespucci, « ciò non ha nulla a che fare con l'intelligènza. Conosco un uòmo che ti sa dire le date di nàscita e di mòrte di un centinàio di compositori e tante altre còse più o meno inùtili. Ma sta sicura che ciò non l'ha reso più intelligènte, anzi, dirèi quasi che l'ha reso più stùpido ». A quelle paròle tutti rìsero e andàrono a sedersi nella màcchina.

intelligènte ←→ stùpido

intelligènte
l'intelligènza

rèndere
rènde
ha reso

Tornati da Ravèllo, decìsero, prima di cenare, di fare una brève vìsita di Amalfi. Fu un séguito quasi ininterrotto di 'ah!' e di 'òh!'. La vita della cittadina sembrava infatti èssersi fermata parecchi sècoli fa; la sola còsa nuòva che un amalfitano di quel tèmpo sarèbbe stato molto stupito, e forse anche spaventato, di vedere

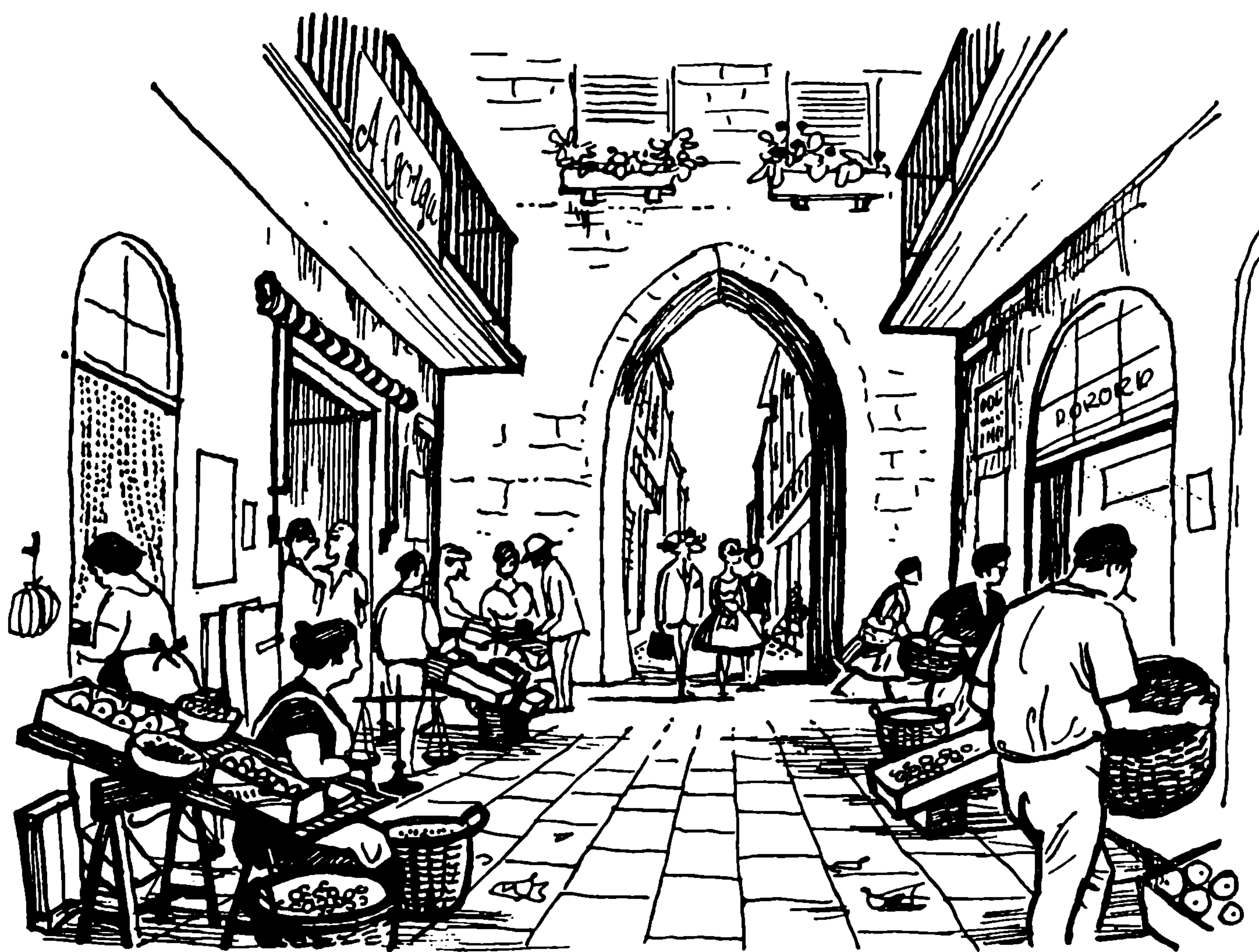
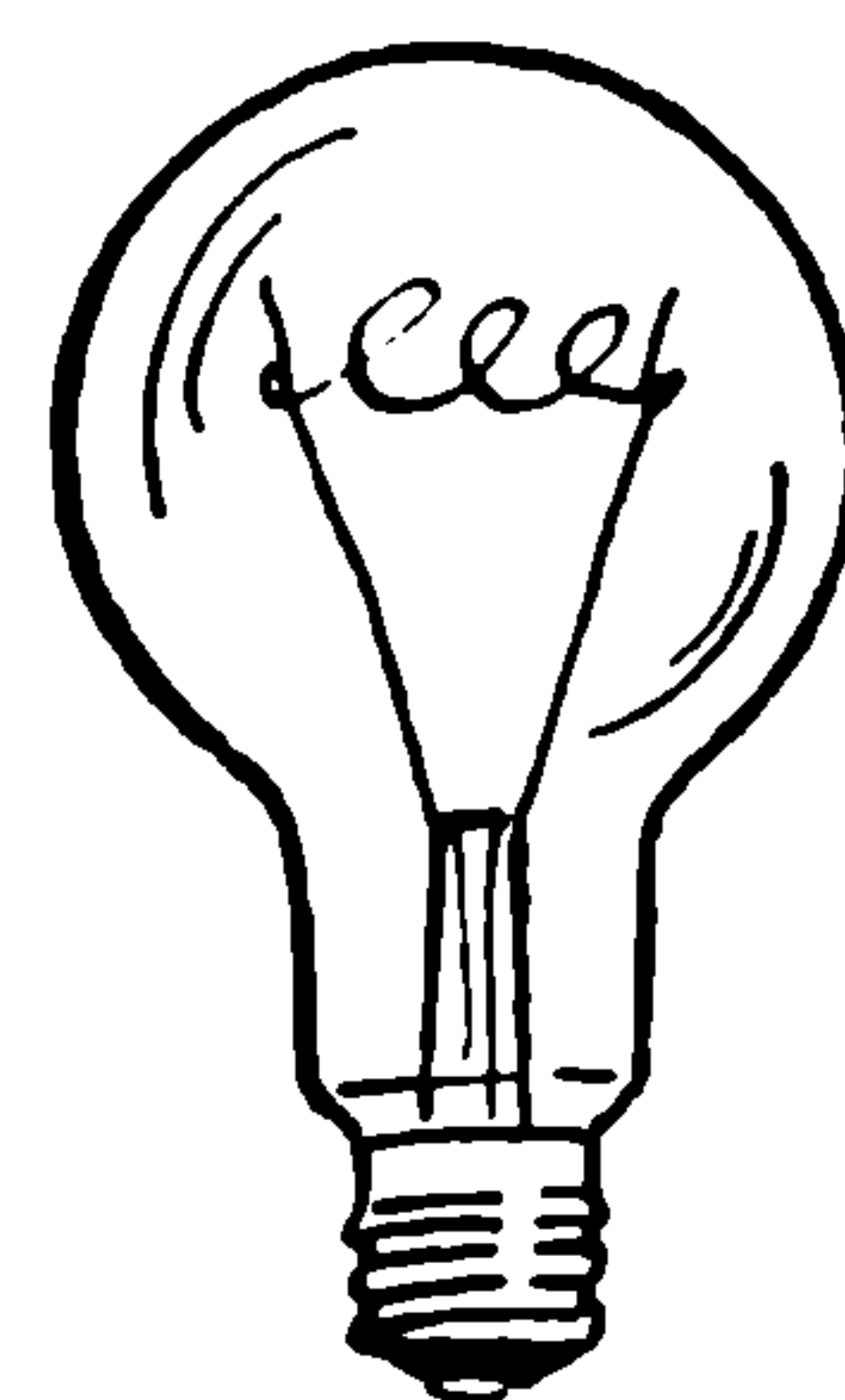
séguito : còse che si séguono

ininterrotto ←→ interrotto

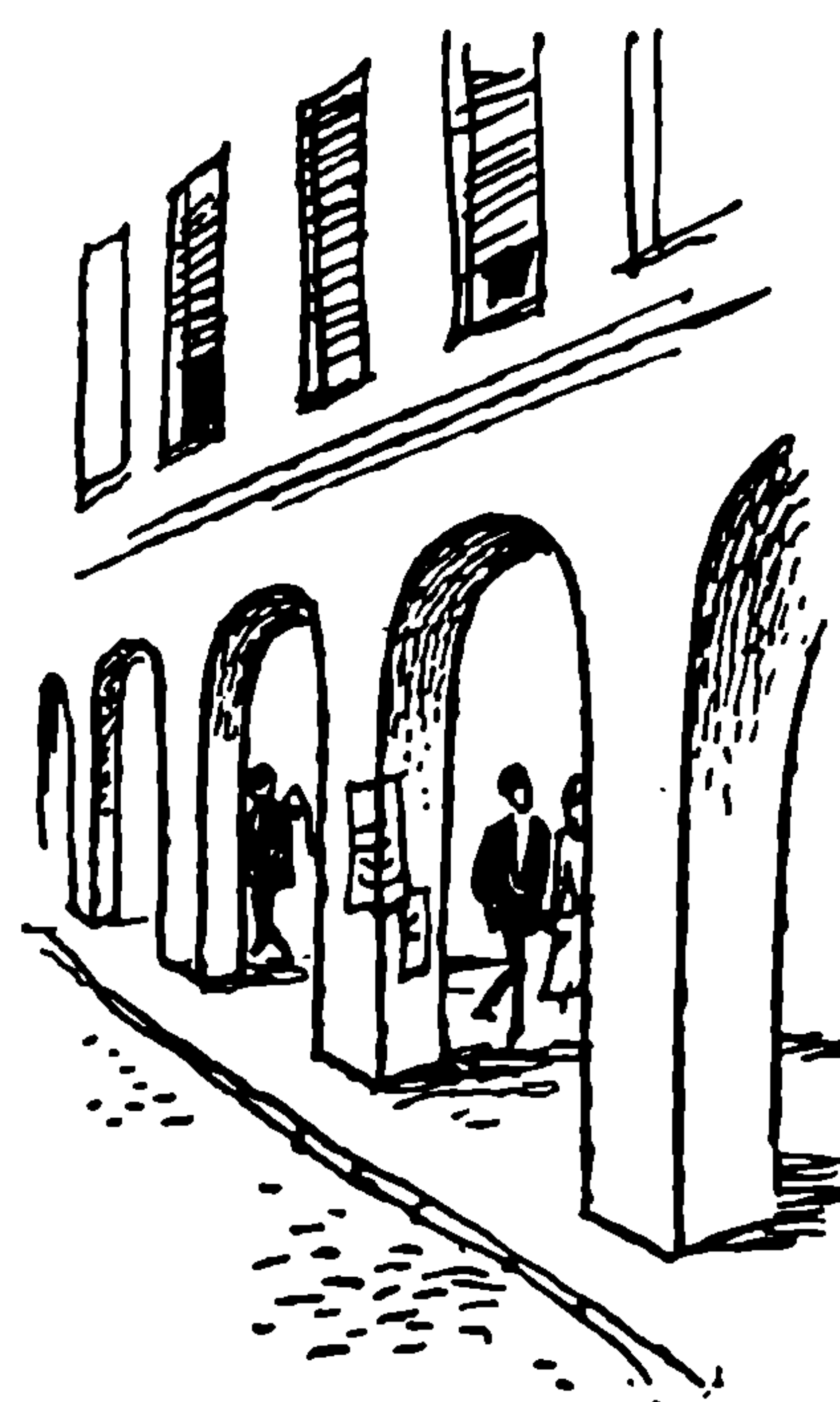
— oltre ai vestiti, che l'avrèbbero fatto rìdere di gran cuòre — èra la luce elèttrica. Ma a parte le pòche làmpade elèttriche che si vedévano nella via principale della città vècchia — le altre vie sembrava che non avéssero luce elèttrica — quella parte della città pareva rimasta tale quale èra molti sècoli prima.

di gran cuòre : molto

a parte : non parlando di

la via principale = la via più grande

la via principale di Amalfi

una làmpada elèttrica

un pòrtico

Jòy vòlle vedér tutto: le botteghine nascoste sotto i pòrtici della via principale che attravèrsa la città da un capo all'altro; le viuzze così strette che due persone pòssono appena appena camminarci una accanto all'altra, e che si arràmpicano su per i fianchi del monte su cui è

da un capo all'altro = dal princìpio alla fine

fianco = lato

passare attravèrso = attraversare

potàbile = che si può bere

scórrere = córrere

stupire
stupisce
stupì
ha stupito

sìmile = come questa

strano = che stupisce

il raffreddore è una malattìa

stupire
lo stupore

una sorgènte

rivòlto a = voltato vèrso

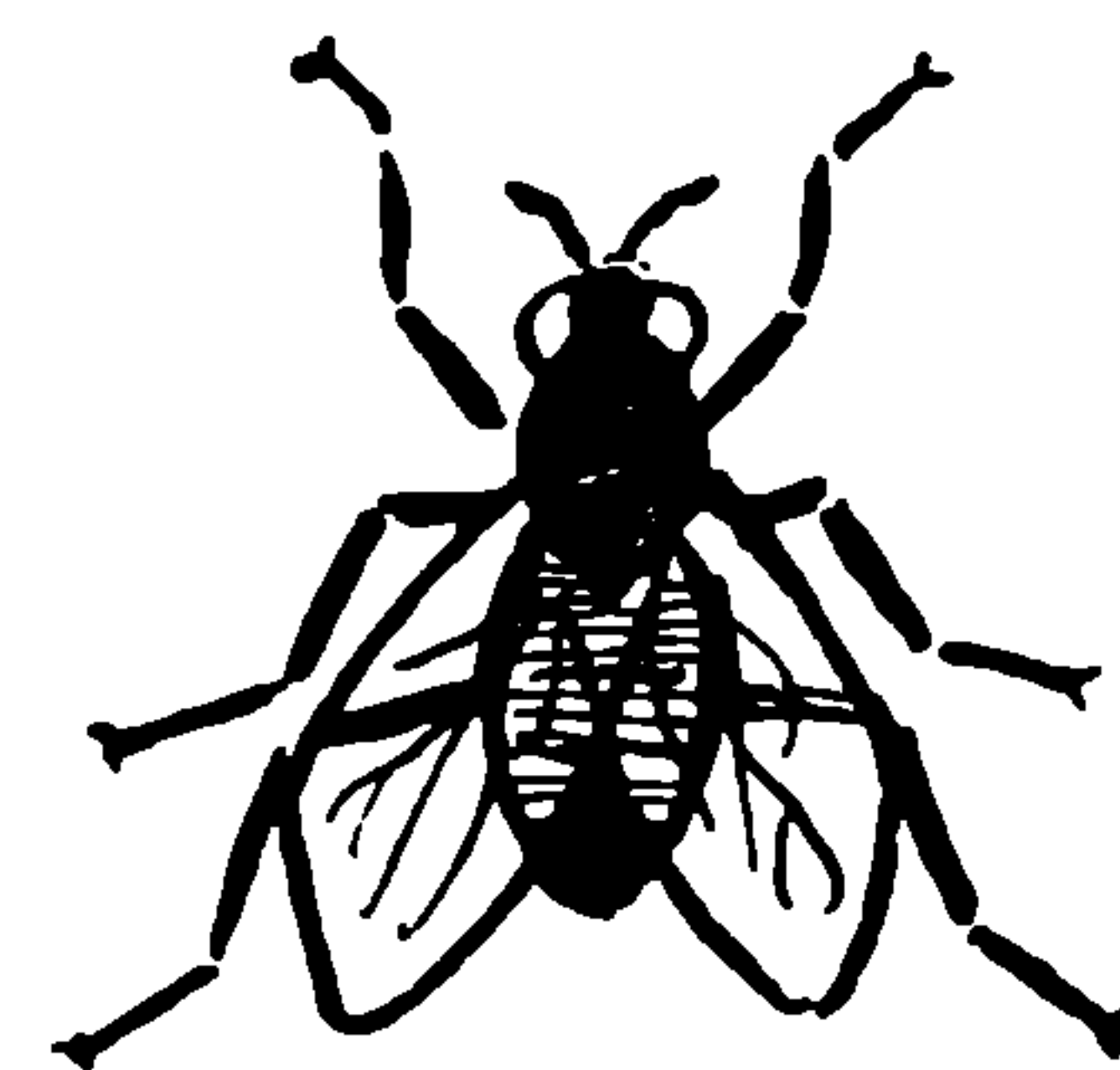
una discussione
discùtere

riuscire = potere (dopo avér provato)

costruìta la città, passando quaṣi attravèrso le case; l'acqua potàbile della città che scorre lungo le strette viuzze in una spècie di canaletti apèrti, all'altezza del pètto o pòco più. Questi canaletti per l'acqua potàbile fùrono fra le còse che più stupìrono Dòrabel Vespucci: « Com'è possìbile una còsa sìmile in pièno ventèṣimo sècolo? », esclamò scrollando la tèsta, « veramente, non lo capisco. Hò visto molte còse strane in Itàlia, ma questa mi stupisce più di qualsìasi altra! Come può bere quest'acqua, la gènte, sènza prèndere mille malattìe? ». « Ma perché nò? Non c'è nessuna ragione di non berla, mi pare », disse Bruno, che lo stupore di Dòrabel divertiva molto. « Ma non può mica èssere acqua pulita! ». « Sì, guardi com'è pura, com'è chiara! È un'acqua che viène da una sorgènte di montagna, sa? ». « Sorgènte o nò, un'acqua che scorre in un canaletto apèrto non può èssere pulita, e basta! », fece Dòrabel. E Annìbale terminò, rivòlto a Bruno: « Inùtile discùtere: hò provato mille vòlte, ma non sono mai riuscito ad avér ragione, perché quando Dòrabel ha detto 'basta', non c'è più nulla da dire. Lèi ancora non conosce Dòrabel ».

Ma Dòrabel non aveva finito. Dopo avér camminato un

pò' sènza dir nulla, essa esclamò: « È come le mosche! Annìbale m'aveva detto che in Itàlia non c'èra più una sola mosca, e invece ... ! ». « Suo marito ha eṣagerato un pò', dicèndo che non ce n'èra più una sola », disse Bruno, « ma non mi pare che si pòssa dire che ne abbiamo più in Itàlia che in altri paéṣi d'Euròpa. A uccìderle tutte quante, finora, non ci è riuscito nessuno, per quanto io sàppia ». « Può darsi », disse Dòrabel, « ma se i pesci che ci danno al ristorante sono gli stessi che hò visto in quelle botteghe della città bassa, copèrti di mosche, Le prometto che nessuno riuscirà a fàrmeli mangiare! ». « Ma mamma », esclamò Jòy, « come puòi dire che èrano copèrti di mosche? C'èrano forse due o tre mosche, ma non di più ». « Èrano copèrti di mosche! », ripeté Dòrabel, e Bruno le disse ridèndo: « Si calmi, cara signora Dòrabel, non sono gli stessi pesci. Anzi, sono stati pescati stanòtte specialmente per il nòstro albèrgo ». « Ah, va bène », disse allora Dòrabel, e durante il rèsto della passeggiata non trovò più còse strane né stupefacènti.

Il giorno dopo, di mattina prèsto, i quattro dìssero addìo ad Amalfi ed arrivàrono pòco dopo a Maiori, dove

una mosca

per quanto sàppia = se è giusto quello che sò

sapere
(che) io sàppia

può darsi = è possìbile

uccìdere = ammazzare

stanòtte = questa nòtte

specialmente per ... = per ... e nessùn altro

il rèsto = ciò che rimane

stupefacènte = che stupisce

addìo : esclamazione con cui ci si saluta lasciàndosi

un soldato

ṣbarcare = scéndere a tèrra da una barca o una nave

compagno = amico

cadere = morire in guèrra

ṣbarcare
uno ṣbarco

alleati = paeṣi divèrsi che sono uniti in una guèrra

traversare = attraversare

Vespucci fermò la màcchina un momento. « Che còsa c'è? », domandò Dòrabel, « un guasto al motore? Non possiamo andare avanti? ». « Nò, nò », rispose Vespucci, « e spèro bène che il motore non àbbia guasti durante il rèsto del nòstro viàggio! C'è che qui siamo a Maiori, il luògo dove, durante l'ùltima guèrra, nel settèmbre del '43, sono ṣbarcati i soldati americani, mentre i loro compagni inglesi ṣbarcàvano a nòrd e a sud di Salèrno, e altri soldati americani ṣbarcàvano ancora più a sud. Èra l'òtto settèmbre .... ».

Vespucci stètte un momento sènza parlare, ripensando a quei suòi amici e compagni che èrano caduti lì, nel golfo di Salèrno, durante lo ṣbarco degli Alleati. Con che stupore egli aveva ricevuto la notìzia della loro mòrte! Cèrto, ognuno sapeva che nessuno di quelli che partìvano per la guèrra èra sicuro di tornare in pàtria, ma ciò non aveva reso meno triste la terrìbile notìzia ....

« Basta! non biṣogna pensare a queste còse quando non si è soli », disse Vespucci tra sé e sé, e ripartì. Un'ora dopo, arrivàrono a Salèrno, che traversàrono sènza fermarsi, proseguèndo vèrso sud.

La tèrza giornata del loro viàggio in automòbile doveva portarli fino a Tàranto, sul golfo dallo stesso nome. Tàranto èra una delle antiche città romane prese da Annìbale. Lì, si sarèbbero trattenuti un pàio di giorni, pòi avrèbbero proseguito vèrso Brìndiṣi. Siccome da Amalfi a Tàranto ci sono un pò' più di trecènto chilòmetri, non potévano fare tròppe sòste. Anzi, Vespucci aveva deciṣo che non avrèbbero sostato prima di Potènza, dove avrèbbero pranẓato. « Dopo, può darsi che avremo il tèmpo di sostare un pàio di vòlte, per riposarci. Vedremo. Intanto, avanti! ».

fare una sòsta = fermarsi un pòco

sostare = fare una sòsta

Annìbale non aveva raccontato a Jòy e Dòrabel — e Bruno neppure — che Potènza èra situata a un'altezza di più di ottocènto mètri, cioè che èra una città di montagna. Jòy e Dòrabel fùrono dunque gradevolmente stupite vedèndo che la strada, a una cinquantina di chilòmetri da Potènza, cominciava a salire rapidamente. « Bèllo! », esclamò Jòy, « avevo pròprio tanta vòglia di vedere le montagne italiane da vicino! Finora le avevamo sèmpre viste a una cèrta distanza, perché Ravèllo non è veramente in montagna ». « Allora sarà contènta, credo », disse Bruno, « perché dobbiamo fare

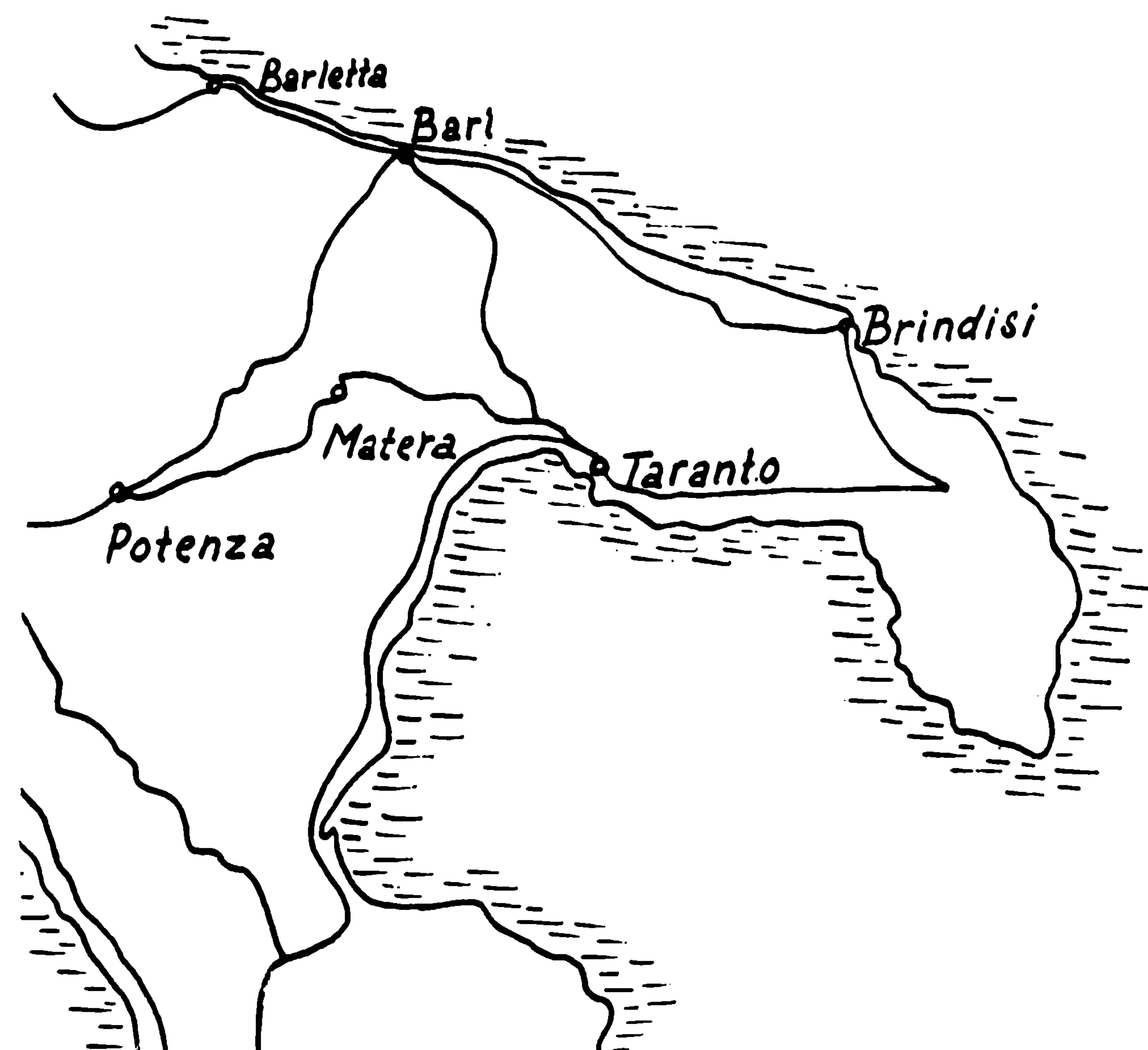
gradévole = piacévole

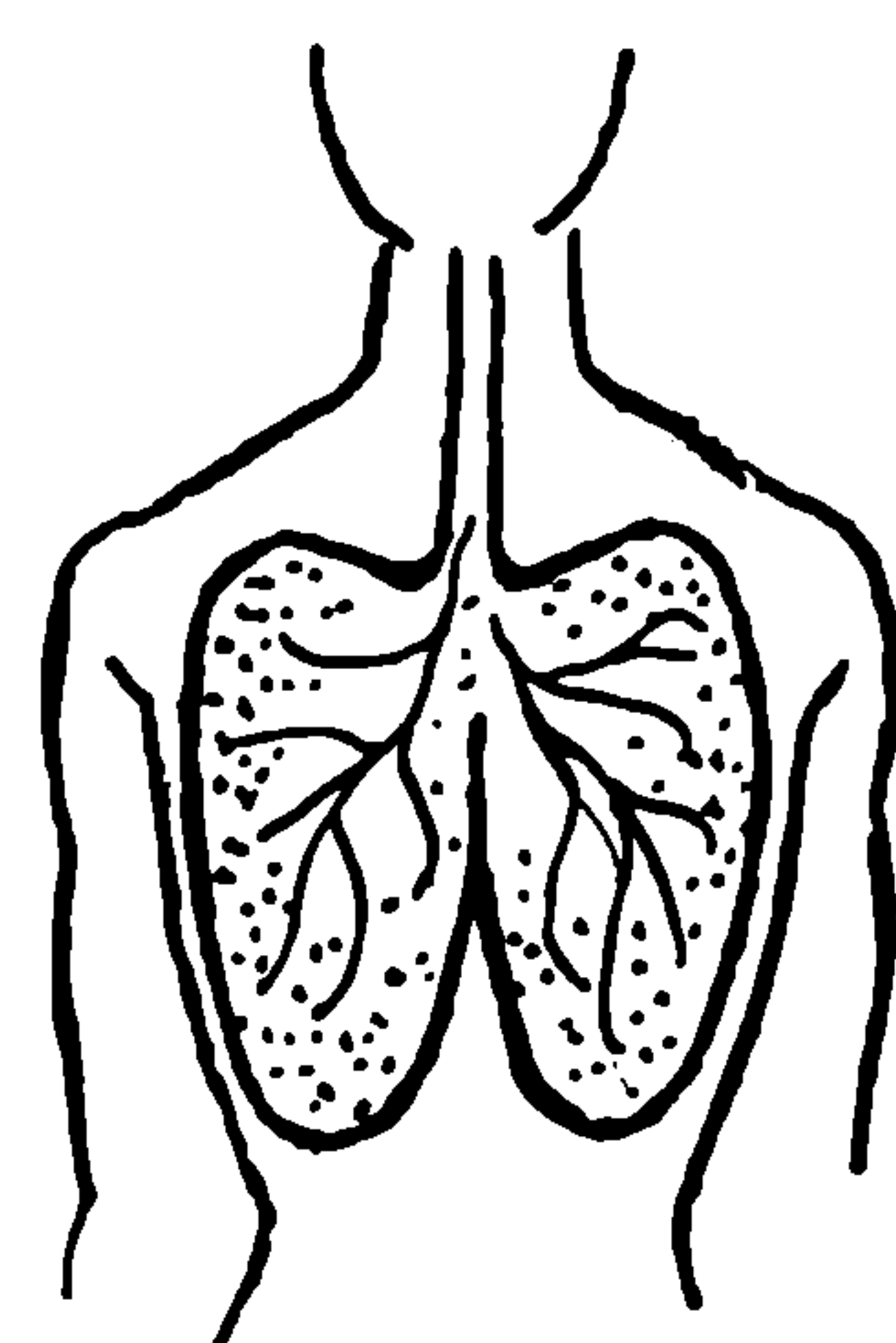
NAPOLI
Salerno

una cinquantina di chilòmetri a più di ottocènto mètri d'altezza ». « Ah! », fece Dòrabel, « sènto già l'ària pura delle montagne che mi riémpie i polmoni! Potènza dev'èssere una città molto sana, sènza tutte le malattìe che si hanno qui, nella pianura ». « Ma », rispose Bruno ridèndo, « non saprèi dìrGlielo. Può darsi che gli abitanti di Potènza sìano più sani di quelli di Roma o di Milano, per esèmpio, ma dèvo dire che non hò mai sentito dire che Potènza fosse una città particolarmente sana ». « E io sono sicura che il solo fatto di traversare queste montagne ci farà un gran bène! », disse Dòrabel, riempièndosi d'ària i polmoni. Bruno non provò a discùtere, e ascoltò Vespucci che raccontava l'entrata degli

riempire = rèndere pièno

riempire
riémpie
ha riempito

particolarmente : più degli altri

Alleati in Potènza, dopo lo ṣbarco nel golfo di Salèrno. Gliel'avévano raccontata altri suòi compagni che, assième a un gran nùmero di soldati inglesi e americani, èrano ṣbarcati nel sud dell'Itàlia.

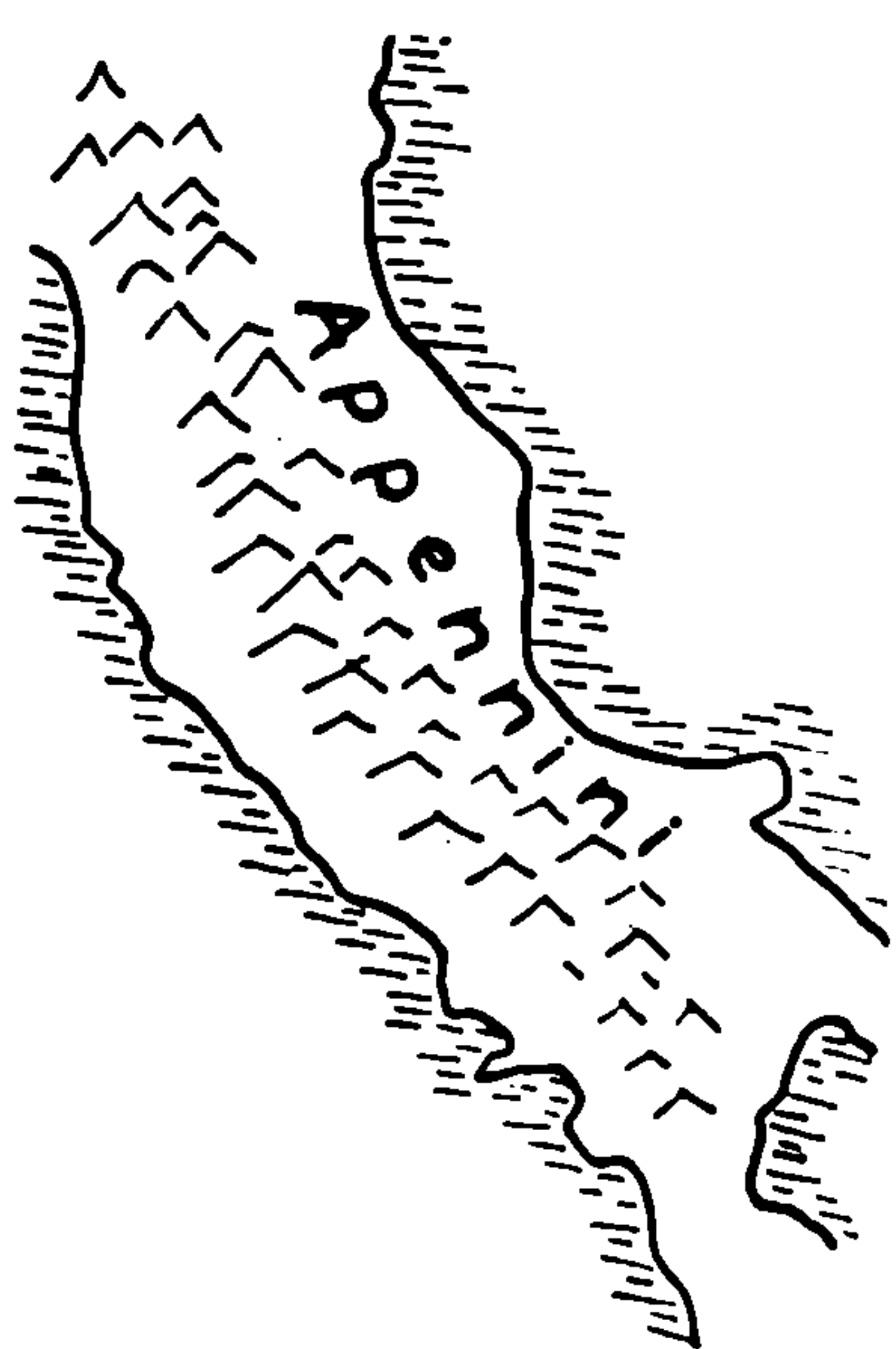
Arrivàrono a Potènza vèrso le due, e avèndo tutti una gran fame, fécero una sòsta di un pàio d'ore, per pranẓare e per perméttere ad Annìbale di riposarsi. Al momento di riméttersi al volante, egli, a un tratto, domandò a Bruno: « Già, Bruno, Lèi sa guidare? ». « Sì, cèrto », rispose il gióvane. « Ma allora, perché non cambiamo posto? ». « Già, stavo appunto per domandàr-

I polmoni

appunto : in questo momento, pròprio ora

Glielo », rispose Bruno, « Lèi dev'èssere stanco mòrto! ». « Non eṣageriamo. Sono stanco, ma se Lèi mi avesse risposto che non sapeva guidare avrèi potuto continuare benìssimo ». « Sì, ma è molto faticoso guidare quaṣi ininterrottamente per ore e ore, specialmente d'estate. Dunque, cambiamo posto! Fino a Tàranto, guido io ». « Va bène. Gràzie ».

còsa faticosa = còsa che stanca

gli Appennini

Passàrono attravèrso Potènza in pòchi minuti, e continuàrono il viàggio fra le montagne degli Appennini. Sostàrono un pàio di vòlte per bere a sorgènti la cui acqua sembrò a Dòrabel particolarmente chiara e sana, un'altra vòlta per comprare della frutta in un giardino lungo la strada.

la cui acqua = l'acqua delle quali

Così, quando il sole cominciò a calare diètro gli Appennini, èrano ancora a quaṣi venticinque chilòmetri da Matèra, cioè a quaṣi cènto chilòmetri da Tàranto. « Fermiàmoci un istante », disse Vespucci, « e tiriamo fuòri la carta. Dev'èsserci un mòdo di rèndere la strada più corta. Vediamo un pò'! Ècco, Bruno, guardi! Nessuno ci impedisce di lasciare la strada statale nùmero sètte, che va da Potènza a Tàranto passando per Matèra, e di prèndere invece questa strada qui che passa a sud di

calare : tramontare

una carta

statale = dello Stato

Matèra e che ci accorcerà il viàggio di oltre trenta chilòmetri. Che ne pènsa? ». « Trenta chilòmetri sono molti, soprattutto a quest'ora. Proviamo! ». E Bruno, pòco dopo, voltò a dèstra, lasciando la strada statale nº 7.

Il sole intanto èra calato diètro i monti, e cominciava a far nòtte. La strada che seguìvano ora i nòstri amici èra molto più stretta e meno bèlla della statale. Accorciava forse il viàggio, sì, ma èra anche molto più faticosa e meno gradévole. A un cèrto punto, trovàndosi davanti a tre strade, Bruno per un istante non sèppe quale dovesse scégliere, ma pòi, sènza nemmeno guardare la carta, voltò a dèstra. Pòco dopo, si accòrse che si èra sbagliato e che avrèbbe dovuto scégliere la strada di mèzzo. Voltò dunque a sinistra appena poté, pensando di ritrovare in quel mòdo la strada giusta, sènza tornare indiètro.

La nòtte èra calata, Bruno accese i fari. Un quarto d'ora dopo si trovàrono di nuòvo davanti a parécchie strade: quale scégliere? Questa vòlta, Bruno fermò la màcchina, accese la lampadina elèttrica e tirò fuòri la carta. « Vediamo un pò' ... ècco: siamo qua. Se

accorciare = rèndere più corto
oltre = più di

nº = nùmero

7
Taranto
MATERA

sapere
sa
sèppe = ha saputo

un faro

andiamo a dèstra, ritroviamo la strada giusta fra cinque o sèi chilòmetri ». « Meno male », disse Vespucci, e Dòra esclamò: « Lèi è pròprio sicuro? Sarèbbe una còsa spaventosa dovér passare la nòtte a cercare la via giusta! ». « Ma cara Dòra! », disse Vespucci, « chi ti parla di girare tutta la nòtte? Fra un pàio d'ore al màssimo saremo a Tàranto ». « Speriamo, speriamo », fece Dòrabel, « soltanto, questo viàggio mi sembra terribilmente lungo. Purché non finisca male ... ».

Annìbale scrollò le spalle, Bruno non disse niènte, accese i fari più potènti e continuò. Ritrovata la strada che avévano perduta, proseguìrono fino a Ginosa e voltàrono vèrso sud. A dièci chilòmetri da Ginosa, il motore, lentamente, si fermò. « Che succède? », esclamò Vespucci, e Bruno, dopo èssere sceso a vedere, rispose: « Non capisco: non c'è più benẓina! ». « Èh? Che còsa? », esclamò Vespucci, « non c'è più benẓina? Ma l'autista mi aveva assicurato che ce n'èra per almeno cinquecènto chilòmetri! ». « Èh, già », disse Bruno, e Dòrabel, alzando le bràccia al cièlo, esclamò: « Lo sapevo bène che sarèbbe andato a finire così, questo viàggio! La sola còsa stupefacènte è che tutto sia andato così bène fino ad ora ».

ritrovata la strada : quando èbbero ritrovato la strada

« Dòra, ti prègo di ṣmétterla! », disse Annìbale, « non rènderci inutilmente nervosi! ». « Se la prèndi così », fece Dòrabel, offesa, « non dico più nulla e me ne stò zitta per tutto il rèsto del viàggio. Ma non chièdermi pòi di aiutarti! Caro Bruno, Lèi adèsso sì che avrà biṣogno di tutta la Sua intelligènza! Non aspètti che mio marito L'aiùti ».

Bruno non la sentì. Stava pensando e ripensando. Gli sembrava più che strano il fatto che non ci fosse più benẓina nel serbatóio, ma benché lo interessasse di conóscere la ragione di quel fatto stupefacènte, la còsa principale ora èra di trovare della benẓina. Ma dove? Già, dove?

ṣmétterla : ṣméttere di parlare così

la : ciò che dico

ESERCIZIO A.

Se fosse necessario, lo farei.

Se l'*avessi saputo,* non l'avrei fatto.

Mi parli *come se* non *fossi* tuo padre.

Mi parlava *come se* non *fossi stato* io a invitarlo.

PAROLE:

ripòso *m*
burrone *m*
manàccia *f*
fatto *m*
discussione *f*
compoṣitore *m*
òpera *f*
intelligènza *f*
alleato *m*
bène *m*

rèsto *m*
ragione *f*
mòrte *f*
séguito *m*
amalfitano *m*
làmpada *f*
botteghina *f*
pòrtico *m*
fianco *m*
canaletto *m*
carta *f*
malattìa *f*
stupore *m*
sorgènte *f*
mosca *f*
guasto *m*
guèrra *f*
soldato *m*
compagno *m*
sbarco *m*
notìzia *f*
sòsta *f*
ària *f*
silènzio *m*
polmone *m*
faro *m*
lampadina *f*
entrata *f*
spiacévole
spaventoso
inùtile
intelligènte
ininterrotto
elèttrico
principale
situato
stretto
potàbile
sìmile
strano
stupefacènte
gradévole
sano

Joy sarebbe stata molto triste se Bruno si — ammazzato. Se Bruno — visto l'autista ficcare le mani nella valigia di Dorabel, egli l'avrebbe capita. L'autista rispose a Dorabel come se non — che la valigia coi vestiti era sua. « Se io — loro il mio sogno, non mi crederebbero », pensa Vespucci, e un po' dopo pensa: « Se l'— avuto io, il sogno di Dorabel, non l'avrei certo raccontato a nessuno! ». « Se Lei — con noi, signora Dorabel », disse Bruno, « vedrebbe una delle più belle viste d'Italia ». « Sarei triste, se tu non — con noi, mamma! », disse Joy. « Come se — potuto dir di no! », esclamò Dorabel. Al ristorante, essa disse: « Son sicura che staremmo molto male, se — quei pesci! ».

ESERCIZIO B.

Tutti avevano bisogno di —, e andarono perciò subito a letto. Joy ebbe un sogno in cui vedeva Bruno precipitare — in un terribile —. Il sogno di Vespucci, invece, fu molto meno —: egli sognò che si faceva — nel burrone in cui era precipitato Bruno e che poi, con uno sforzo che per — altra persona sarebbe stato impossibile, se lo metteva sulle spalle e — dal burrone. Ma né lui

né Joy vollero raccontare i loro sogni, e non dissero la — del loro silenzio. Dorabel, lei, raccontava il suo sogno a — voleva ascoltarla. A sentire lei, il suo sogno era mille volte più — di quello che potevano aver avuto gli altri.

L'autista le aveva messo le sue — sporche nella valigia, e le aveva detto di — dei — suoi! Vespucci la prese in — quando ebbe raccontato il suo sogno. Promise però a Joy di — zitto zitto. Dorabel era stata molto — dalle parole del marito. Perciò, non volle più continuare la —, e preferì parlare di Amalfi con Bruno. Vespucci allora uscì dal vestibolo — le spalle. Era — provare a discutere con Dorabel. Ogni discussione si — sempre in modo poco gradevole. Ma i discorsi di sua moglie lo — molto, anche se non lo diceva a voce alta, ma solo tra — e —.

faticoso
statale
ripetutamente
specialmente
particolar-mente
inutilmente
gradevolmente
terribilmente
trattenersi
calare
risalire
offèndere
impedire
scrollare
terminare
stupire
scórrere
discùtere
riuscire
eṣagerare
ṣbarcare
ripensare
traversare
sostare
riempire
accorciare
scégliere
uccìdere
occuparsi di
prèndere in giro
qualsìasi
chiunque
anzi
benché
stanòtte
addìo
oltre
a parte
tra sé e sé
di gran cuòre
tale quale
un gran bène

ESERCIZIO C.

Che cos'è Ravello? ....

Perché è così conosciuta Villa Rufolo e il suo giardino? ....

Quali sono la prima e l'ultima data nella vita di una persona? ....

Cos'è che avrebbe più stupito oggi un amalfitano di qualche secolo fa? ....

Come sono le viuzze di Amalfi? ....

Come arriva ad Amalfi l'acqua potabile? ....

Che cosa ne pensa Dorabel? ....

Che cosa le risponde Bruno? ....

Cosa racconta Vespucci quando arrivano a Maiori? ....

Che cosa pensa Vespucci guardando il golfo di Salerno? ....

ARRIVA LA BENẒINA

Già, dove procurarsi della benẓina, alle nòve di sera, a una diecina di chilòmetri da una qualsìasi città? Eppure biṣognava a ogni còsto procurarsi quella benẓina: Dòrabel non avrèbbe mai accettato di fare dièci chilòmetri a pièdi, di nòtte, per una strada non tròppo buòna, e d'altra parte, cèrto, non avrèbbe accettato neppure, a nessùn còsto, di dormire nella màcchina. (Ciò che, pòi, in quattro, non si sarèbbe nemmeno potuto fare).

« Bè', ora basta pensare! È ora di agire! », disse Bruno, e Vespucci, come se fosse stato ṣvegliato da un sonno profondo, disse: « Sì, sì, agire! Biṣogna agire! Ma ... còsa facciamo? ». Queste ùltime paròle, le disse con un'ària così còmica che nessuno, nemmeno Dòrabel, che non ne aveva pròprio nessunìssima vòglia, poté trattenersi dal rìdere.

procurarsi : fare in mòdo di avere

eppure = ma, però

costare
il còsto

pòi : d'altra parte

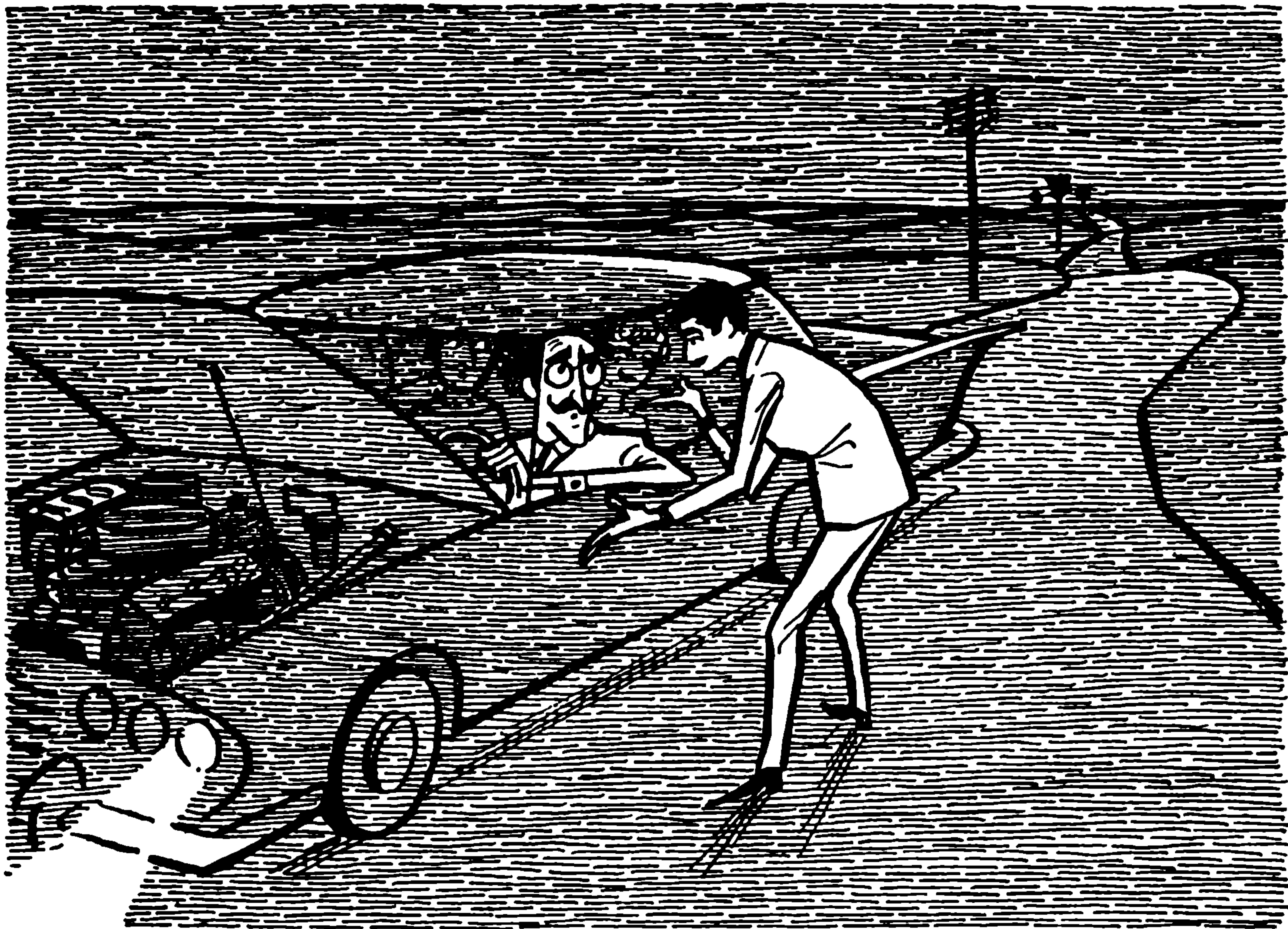
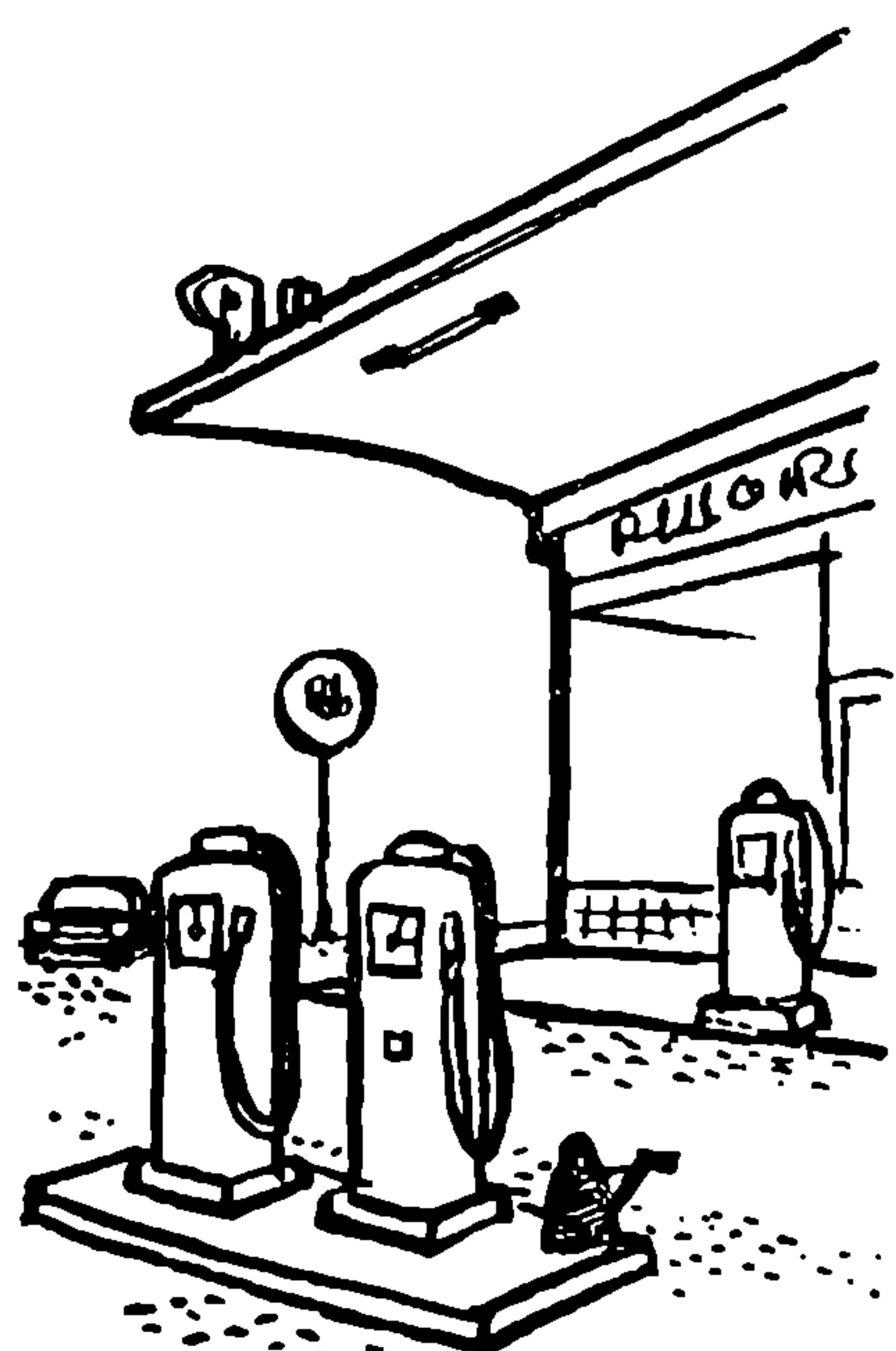
basta pensare! = abbiamo già pensato abbastanza

agire = fare qualcòsa

dormire
il sonno

còmico = divertènte

pròprio = veramente

rìdere
il rìdere

« Ma ... còsa facciamo? »

un distributore di benẓina

decìdere
la decịsione

« Glielo dico sùbito », rispose Bruno: « Adèsso io torno il più prèsto possìbile a Ginosa, la cittadina che abbiamo traversato pòco fa, tròvo un distributore di benẓina, compro cinque o sèi litri e torno fra ... diciamo fra due ore e mèẓẓo, forse tre ». « Cioè vèrso meẓẓanòtte! », disse Dòrabel, dimenticando la sua decịsione di stare zitta, « e ci làscia qua, due dònne sole fra le montagne, su una strada sconosciuta? Bravo! Gràzie! ». « Ma cara signora Dòrabel! », disse Bruno, « io non Le làscio mica sole! Il signór Annìbale rimarrà con Loro ». « Annìbale! Che prezioso aiùto! ». « Sèi gentile, ti ringrà-

zio », disse Vespucci. « Caro Annìbale », continuò sua móglie, scrollando le spalle, « sai che ti vòglio molto bène, e che ti tròvo molto intelligènte quando ti òccupi dei tuòi libri o di ròba sìmile; ma quando bisogna agire con fòrza e decisione, tu, caro mio, sèi completamente còmico! ». « Va bène, va bène, non discuto. Quando cominci a dire cèrte còse, è mèglio stare zitti. Bruno! non ascolti la signora Vespucci e parta sùbito! Ora non si tratta di sapere se sono o nò còmico, ridìcolo o che sò io, ma di procurare al più prèsto la benzina che ci permetterà di continuare il viàggio. Dunque, avanti e buòna fortuna! ». « Gràzie! », disse Bruno, e partì a passi ràpidi.

Arrivò a Ginosa un pò' prima delle ùndici. Tutta la cittadina dormiva. Bruno la traversò rapidamente, cercando il distributore di benzina che ci doveva èssere. Lo trovò alle ùltime case. Èra chiuso, ma Bruno svegliò il padrone e gli spiegò di che si trattava. Il padrone del distributore si grattò un pò' il capo sbadigliando dal sonno: « Aaah ... ». Pòi sorrise e disse: « Mi viène un'idèa. Lèi a camminare per un pàio d'ore con un gròsso bidone pièno di benzina non ce la fa. Se io in-

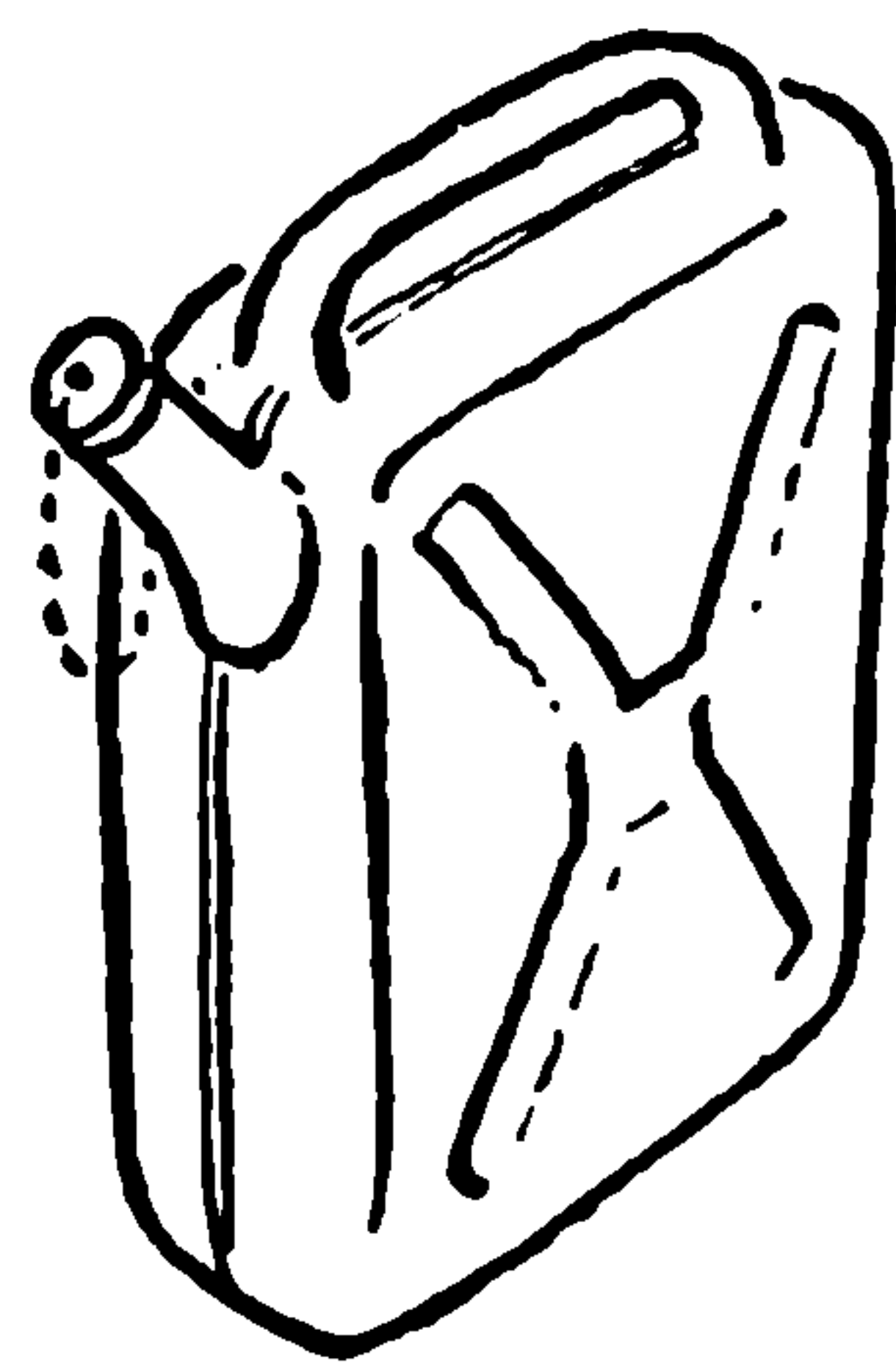
sìmile = della stessa spècie

completamente = interamente

ridìcolo = che fa rìdere

procurare = procurarsi

al più prèsto = al più prèsto possìbile

a passi ràpidi = prèsto

un bidone

quando si ha vòglia di dormire si sbadìglia spesso

a camminare ... non ce la fa = non potrà camminare

vece, per eṣèmpio, Le vèrso la benẓina in tre o quattro fiaschi, Lèi potrà camminare per ore ed ore quaṣi sènza stancarsi. Ora vado a prènderli! ».

luògo silenzioso = luògo in cui non si sènte nessùn rumore

Cinque minuti dopo, Bruno camminava rapidamente per le vie silenziose di Ginosa, portando quattro fiaschi pièni di benẓina, legati assième a due a due. Con quegli òtto litri, avrèbbero raggiunto Tàranto sènza la mìnima difficoltà, anzi, avrèbbero avuto abbastanza benẓina per perméttersi di cercare un buòn albèrgo. Bruno ṣbadigliò contènto, e si miṣe a canterellare una canzone che aveva sentito alla ràdio il giorno prima.

quei litri
quegli òtto litri

raggiùngere : arrivare fino a

raggiùngere
raggiunge
ha raggiunto

canterellare = cantare a bassa voce

una ràdio

Bruno coi suòi fiaschi

Èra una nòtte silenziosa e un pò' fresca, l'ària èra ancora pièna di profumi d'èrbe e di fiori, Bruno aveva completamente dimenticato la sua stanchezza, i quattro fiaschi gli sembràvano leggèri leggèri, come se fóssero vuòti e non pesàssero invece più di òtto chili. « Meno male però », pensò tra sé e sé, « che quell'uòmo ha trovato questi fiaschi! Un gròsso bidone di fèrro, quello sì che sarèbbe stato pesante! ». E Bruno riprese la sua canzonetta, canterellando felice, col cuòre leggèro.

Aveva camminato un'ora, quando vide a mano dèstra un gruppo di case che gli sembrò sconosciuto. « Strano ... », pensò soffermàndosi, « se mi avéssero domandato se eravamo passati davanti a queste case in automòbile, sarèi stato pronto a scomméttere mille lire che non le avevamo mai viste! Non capisco ... nò, davvero non capisco! ». E Bruno riprese a camminare, ma lentamente, cercando nella memòria qualche piccolo ricòrdo, un fatterèllo qualsìasi che gli permettesse di riconóscere quelle case. Ma nò, la sua memòria non conteneva niènte, assolutamente niènte che potesse aiutarlo. Eppure dovévano èssere passati davanti a quelle case! Sennò ... Bruno si fermò di colpo: già,

fresco = freddo, ma non tròppo

stanco
la stanchezza

col fèrro si fanno per esèmpio le ferrovìe

pesante ⟷ leggèro

soffermarsi = fermarsi per brève tèmpo

la memòria sèrve a ricordarsi

fatto
fatterèllo

assolutamente = veramente, pròprio

sennò, uscèndo da Ginosa, doveva èssersi ṣbagliato di strada! Ma come aveva fatto a ṣbagliarsi? Tutto ciò rimaneva assolutamente incomprensìbile, ma non c'èra altra spiegazione. « Dev'èssere stata la stanchezza », pensò Bruno, ritornando sui pròpri passi. E pòi, a un tratto esclamò: « Hò trovato! », e si fermò di colpo per la seconda vòlta.

Si èra ricordato di èssere arrivato, una meẓẓ'ora prima, a un punto dove la strada si biforcava, ed egli aveva scelto la strada di sinistra. Avrèbbe invece dovuto scégliere quella di dèstra! La spiegazione èra sémplice, èra così sémplice che Bruno non èra assolutamente sicuro di avere il coràggio di raccontarla agli altri: aveva parlato un pò' tròppo spesso della sua memòria di fèrro! E quello èra veramente uno ṣbàglio tròppo stùpido!

Arrivato di nuòvo al punto dove la strada si biforcava, Bruno si soffermò per assicurarsi che questa vòlta non si ṣbagliava, e che non c'èra una tèrza strada che fosse quella giusta. Sarèbbe stato completamente ridìcolo fare lo stesso ṣbàglio due vòlte di séguito! Aveva anche un'altra ragione di soffermarsi: i quattro fiaschi di benẓina cominciàvano a pesare. « Eppure, che còsa sono

una strada che si biforca

ritornare sui pròpri passi = tornare indiètro

scégliere
scéglie
ha scelto

sémplice = che si capisce facilmente

coràggio ⟷ paùra

ṣbagliarsi
uno ṣbàglio

assicurarsi = guardare per èssere sicuro

di séguito = uno dopo l'altro

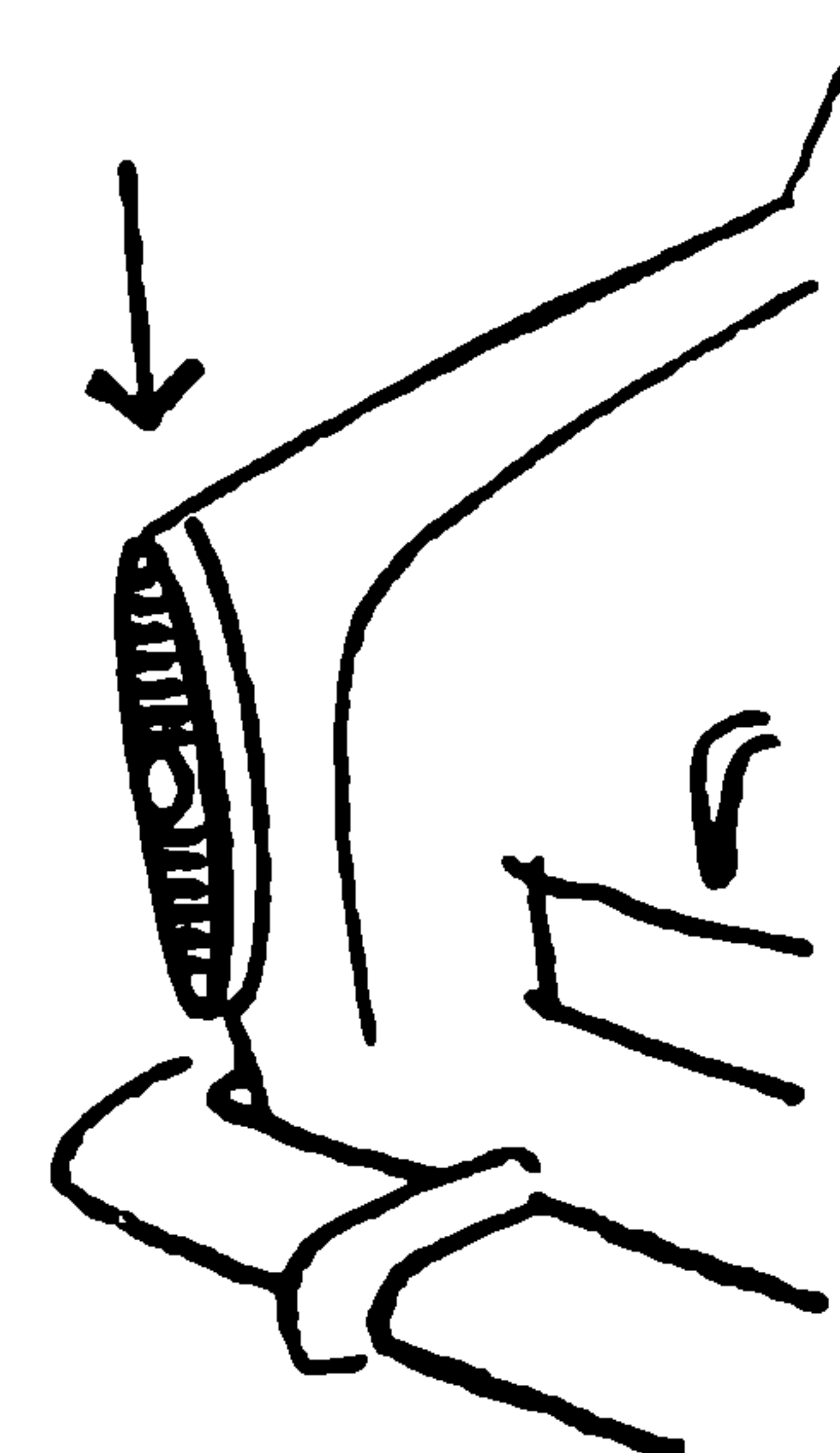
pesare : èssere pesante

òtto chili? », disse tra sé e sé, « nulla, assolutamente nulla! Coràggio, gióvane romano, fa vedere alla gentile miss Jòy che i tuòi mùscoli di fèrro non conóscono la stanchezza! ». E accelerò il passo.

il passo : i passi

Un'ora e un quarto più tardi, egli vide finalmente i fanalini posteriori di un'automòbile che stava ferma al lato della strada. Non poteva èssere altro che la loro. E infatti, quando egli l'èbbe quaṣi raggiunta, qualcuno accese la lampadina elèttrica nell'intèrno della màcchina e Bruno vide la tèsta del bravo Vespucci, e accanto a lui i capelli bruni di miss Jòy. « Uff! », esclamò Bruno a bassa voce e, dimenticando il peso dei fiaschi, la sua stanchezza, il ritardo, fece gli ùltimi passi di corsa, e arrivò all'àuto rosso in fàccia, ma felice: « Ècco la benẓina! », gridò a quelli dell'intèrno, che però non lo sentìrono perché avévano chiuso i finestrini e acceso la ràdio. Bruno allora posò i fiaschi per tèrra e batté ai finestrini: « Ohé! Èccomi tornato! Si riparte! », gridò. In quel momento Dòrabel stava appunto dicèndo a suo marito ed a sua fìglia: « Scommetto che il vòstro caro Bruno avrà trovato un albèrgo e ci avrà completamente dimenticati ... ». Si fermò di colpo sentèndo Bruno picchiare,

posteriore = di diètro

un fanalino

pesare
il peso

córrere
la corsa

scomméttere che : èssere sicuro che

pòi esclamò: « Che còsa dicevo? Èccolo tornato! È davvero un bravo gióvane! ». « Davvero? », disse Jòy con un sorriso. « Cèrto! », rispose sua madre con fuòco, « sènza di lui, saremmo stati obbligati a pernottare tutti e tre nella màcchina! ».

Intanto Annìbale aveva apèrto lo sportèllo ed èra sceso per aiutare Bruno. Jòy abbassò il vetro di uno degli sportèlli posteriori e disse: « Buòn giorno, Bruno! Come ha fatto prèsto! Avrà fatto tutta la strada di corsa, scommetto! ». Il sorriso che accompagnò le paròle di Jòy fece arrossire il gióvane che quaṣi quaṣi vuotò sulla strada il fiasco che teneva in mano. « Ohé! giovanòtto! Non vorrà mica che ci fermiamo di nuòvo per strada? Per ora, pènsi un pò' alla benẓina! Con Jòy parlerà più tardi », disse Annìbale ridèndo, e Bruno, arrossèndo ancora di più, si occupò unicamente della benẓina.

vuotare ⟷ riempire

Cinque minuti più tardi, i due èrano risaliti in màcchina, Bruno aveva spènto i fanalini anteriori per accèndere i fari, aveva pregato Jòy di spègnere la ràdio, e si ripartì vèrso Tàranto.

spègnere ⟷ accèndere

spègnere
spègne
ha spènto

anteriore ⟷ posteriore

« Che ore sono, papà? », domandò Jòy dopo un momentino. « Ma ... sono le due meno dièci, se il mio orològio

cammina giusto ». « Le due meno dièci ... E che ore èrano quando Lèi è partito, Bruno? ». « Èrano ... èrano le nòve o le nòve e mèẓẓo, se non mi ṣbàglio ». « Diciamo le nòve e mèẓẓo, per non èssere ingiusti. E quanti chilòmetri c'èrano, dal luògo dove ci eravamo fermati alla cittadina dove Lèi ha comprato la benẓina? ». « Ma, una diecina, pènso ». « Dunque, fra andata e ritorno ce n'èra una ventina. Venti chilòmetri in quattr'ore e mèẓẓo, quaṣi cinque, fa ... Ma sa che ha veramente camminato prèsto, Lèi! ». Questa vòlta, il tòno di Jòy fece soffrire il pòvero gióvane. Cèrto, se avesse raccontato che in quelle quattro o cinque ore egli aveva fatto non venti, ma più di trenta chilòmetri, Jòy non avrèbbe più riso della sua lentezza, ma, d'altra parte, avrèbbe sènza dùbbio trovato ancór più ridìcolo il fatto che egli si fosse ṣbagliato di strada. Le paròle di Jòy sarèbbero state altre, ma il tòno delle sue paròle non sarèbbe cambiato. E siccome non c'è niènte che fàccia soffrire tanto un innamorato quanto il riso della ragazza a cui vuòl bène, Bruno non provò nemmeno a discùtere con Jòy, ma si occupò unicamente di guidare, per raggiùngere al più prèsto Tàranto e un albèrgo. « È terribil-

ingiusto ⟷ giusto

tòno : mòdo in cui si parla

soffrire = avér dolore

far soffrire = far male a

lènto
la lentezza

sènza dùbbio = certamente

ancór = ancora

mente ingiusta », disse tra sé e sé, « ma un bèl giorno finirà col volermi bène, come io vòglio bène a lèi ... ». E accendèndo i fari più potènti, accelerò, deciṣo ad arrivare a Tàranto in meno di meẓẓ'ora.

finire col fare = finire per fare, fare finalmente

A Tàranto, dopo avér cercato un pò', finìrono col trovare due stanze abbastanza buòne, dove passàrono il rèsto della nòtte. Avrèbbero sènza dùbbio trovato un albèrgo migliore se non fóssero arrivati così tardi: « Non hò mai visto una lentezza sìmile! », aveva esclamato Dòrabel, perché il camerière che aveva mostrato loro le càmere camminava come se un peso immènso gli fosse caduto sulle spalle, facèndolo soffrire ad ogni passo. « Chissà, forse gli è veramente accaduto qualcòsa che lo fa soffrire », aveva detto Jòy mentre si coricàvano, e sua madre si èra sentita tròppo stanca per discùtere. Pòco dopo, si èrano addormentate.

Passàrono due giorni a Tàranto, due altri a Brìndiṣi, e la sera dell'ottavo giorno dopo la partènza da Nàpoli arrivàrono a Barletta, una città di sessantacinquemila abitanti, a nòrd di Brìndiṣi. La mattina dopo il loro arrivo, Bruno propose a Jòy e a Dòrabel di riposarsi in riva al mare, poiché Barletta ha due bèlle spiag-

proporre
propone
propose

poiché = siccome

ge. Intanto, Annìbale sarèbbe andato a Canne, un'antica città romana, sparita, ma òggi in parte dissepolta. Tutti accettàrono, e Annìbale partì canterellando una canzonetta, mentre gli altri andàvano alla spiàggia.

dissepolto = disseppellito

La sera, vèrso le òtto, Annìbale telefonò a Dòrabel per dire che sarèbbe stato di ritorno a Barletta al più tardi alle nòve, e che si sarèbbe sùbito partiti per Nàpoli. Aveva fatto una scopèrta che, da sola, avrèbbe fatto conóscere il suo nome nel mondo intero! Che còsa fosse, non vòlle dirlo al telèfono: non si poteva mai sapere chi stava ascoltando. Anzi, per prima còsa aveva cominciato col domandare se Dòrabel èra pròprio sola e se nessuno poteva sentire ciò che essa diceva. Dòrabel, un pò' stupita, aveva risposto di nò, ma nemmeno allora Annìbale aveva voluto parlare chiaramente. Cosicché quando Dòrabel aveva raccontato agli altri ciò che le aveva detto il marito, essa aveva scrollato la tèsta come per dire: « Pòver'uòmo, chissà come andrà a finire, se contìnua così! ».

scoprire una scopèrta

cominciare col fare = fare come prima còsa

Intanto, lèi e Jòy si èrano messe a fare le valige, cosicché, quando Annìbale entrò quași corrèndo nella loro càmera, tutto èra pronto per la partènza. « Prèsto! in

màcchina! », gridò Vespucci, « hò pagato l'albèrgo, possiamo partire sùbito! ». E scese giù seguito da Bruno, Dòrabel, Jòy e due facchini che portàvano le valige. In un pàio di minuti, tutti fùrono in màcchina, e lasciàrono Barletta. Solamente quando fùrono usciti dalla città, Vespucci accettò di raccontare la sua scopèrta.

PAROLE:

còsto *m*
sonno *m*
distributore *m*
decisione *f*
bidone *m*
ràdio *f*
stanchezza *f*
fèrro *m*
canzonetta *f*
memòria *f*
fatterèllo *m*
spiegazione *f*
coràggio *m*
sbàglio *m*
fanalino *m*
peso *m*
corsa *f*
tòno *m*
dùbbio *m*
lentezza *f*
scopèrta *f*
còmico
ridìcolo
ràpido
silenzioso
fresco
leggèro

ESERCIZIO A.

mettere	cop*rire*	*tenere*
mette	cop*re*	*tiene*
ha *messo*	ha cop*erto*	ha *tenuto*
mise	cop*rì*	*tenne*

Bruno *(aprire)* il finestrino per vedere dove si trovavano. Dorabel non voleva *(permettere)* al giovanotto di lasciare l'automobile. « Se Lei si *(coprire)* bene, non avrà freddo », disse Bruno. « Meno male che ha *(smettere)* di piovere », disse Joy. Lo scialle di Dorabel aveva *(appartenere)* a sua madre. Essa se n'era *(coprire)* per non aver freddo.

Bruno non si *(trattenere)* a lungo col padrone del distributore. « Ogni fiasco *(contenere)* due litri, quattro

basteranno dunque », disse l'uomo. Quando ebbe pagato, Bruno *(mettere)* due o tre pezzi da cento nella mano dell'uomo. « *(Scommettere)* che Bruno ci ha dimenticati! », disse Dorabel, « chissà perché mi volete tutti far *(soffrire)*! ». Bruno fu felicissimo quando *(scoprire)* l'automobile.

ESERCIZIO B.

Bisognava a ogni — — della benzina. Ma come? Bruno decise che era ora di —, e non di parlare. Vespucci aveva un'aria molto —, quando disse anche lui che bisognava agire. Bruno spiegò che avrebbe cercato un — di benzina e lì avrebbe comprato la benzina necessaria. Dorabel dimenticò la sua — di starsene zitta, e disse a Bruno che egli non poteva lasciarle sole. Poi disse al marito che egli era certo molto intelligente quando si occupava di libri o di roba —, ma che sennò, era — comico.

Bruno pensò anche lui che Vespucci era un po' —, ma non lo disse e partì a passi —. Il padrone — dal sonno quando uscì per dare a Bruno la benzina. Invece di metterla in un grosso —, la mise in quattro fiaschi.

pesante
incomprensìbile
mìnimo
nessunìssimo
profondo
sémplice
posteriore
anteriore
ingiusto
dissepolto
deciṣo
completamente
assolutamente
procurarsi
agire
trattenersi da
ṣbadigliare
raggiùngere
canterellare
pesare
soffermarsi
proporre
scomméttere
riconóscere
biforcarsi
assicurarsi
vuotare
spègnere
trattarsi di
soffrire
eppure
di séguito

Poco dopo, Bruno camminava contento per le vie — di Ginosa. Con la benzina che portava, avrebbero facilmente — Taranto.

ESERCIZIO C.

Cosa disse Bruno quando, tornando da Ginosa, vide delle case sconosciute? ....

Cosa si mise allora a cercare nella memoria? ....

Qual era la spiegazione? ....

Perché non aveva il coraggio di raccontarlo agli altri? ....

Cosa vide finalmente parecchie ore dopo che ebbe lasciato i Vespucci? ....

Cosa stava dicendo Dorabel, quando Bruno batté ai finestrini della macchina? ....

E cosa disse poi, quando vide Bruno? ....

Che cosa fece Bruno, quando Joy gli disse che aveva fatto molto presto? ....

Cosa fece Annibale quando furono arrivati a Barletta? ....

Cosa disse a sua moglie quando telefonò la sera stessa? ....

LA SCOPÈRTA DI ANNÌBALE

Quando Vespucci fu arcisicuro che nessuno avrèbbe sentito il suo racconto, cominciò:

« Èro dunque arrivato a Canne vèrso le dièci di mattina. Il sole brillava nel cièlo purìssimo, faceva caldo, l'ària èra chiara. Hò lasciato l'automòbile al lato della strada e sono andato in riva al fiume Òfanto, dove, duemila anni fa, ha avuto luògo la grande battàglia fra l'esèrcito di Annìbale e quello dei Romani, una battàglia che per pòco non aprì ad Annìbale le pòrte di Roma ». « Ma papà », lo interruppe Jòy, « io credevo che tu ... ». « Giusto, giustìssimo, cara Jòy! La mia teorìa sulla battàglia di Canne è infatti interamente divèrsa dalle teorìe di tutti coloro che hanno scritto sulla questione. Però, per provare che la mia teorìa èra giusta, dovevo prima dimostrare che le loro teorìe èrano false. Perciò, hò cominciato col recarmi sul posto dove — secondo le loro false teorìe — si crede che àbbia avuto luògo la battàglia di Canne. Capisce, caro Bruno, io

una battàglia

un esèrcito

arci- = -ìssimo

brillare = splèndere

per pòco non aprì = aprì quasi

teorìa : idèe su una còsa, di cui non si sa ancora se sono giuste o nò

coloro che = quelli che

questione = còsa di cui si discute

provare una còsa : far vedere che è giusta

dimostrare = provare

falso ←→ vero

secondo le teorìe = come dìcono le teorìe

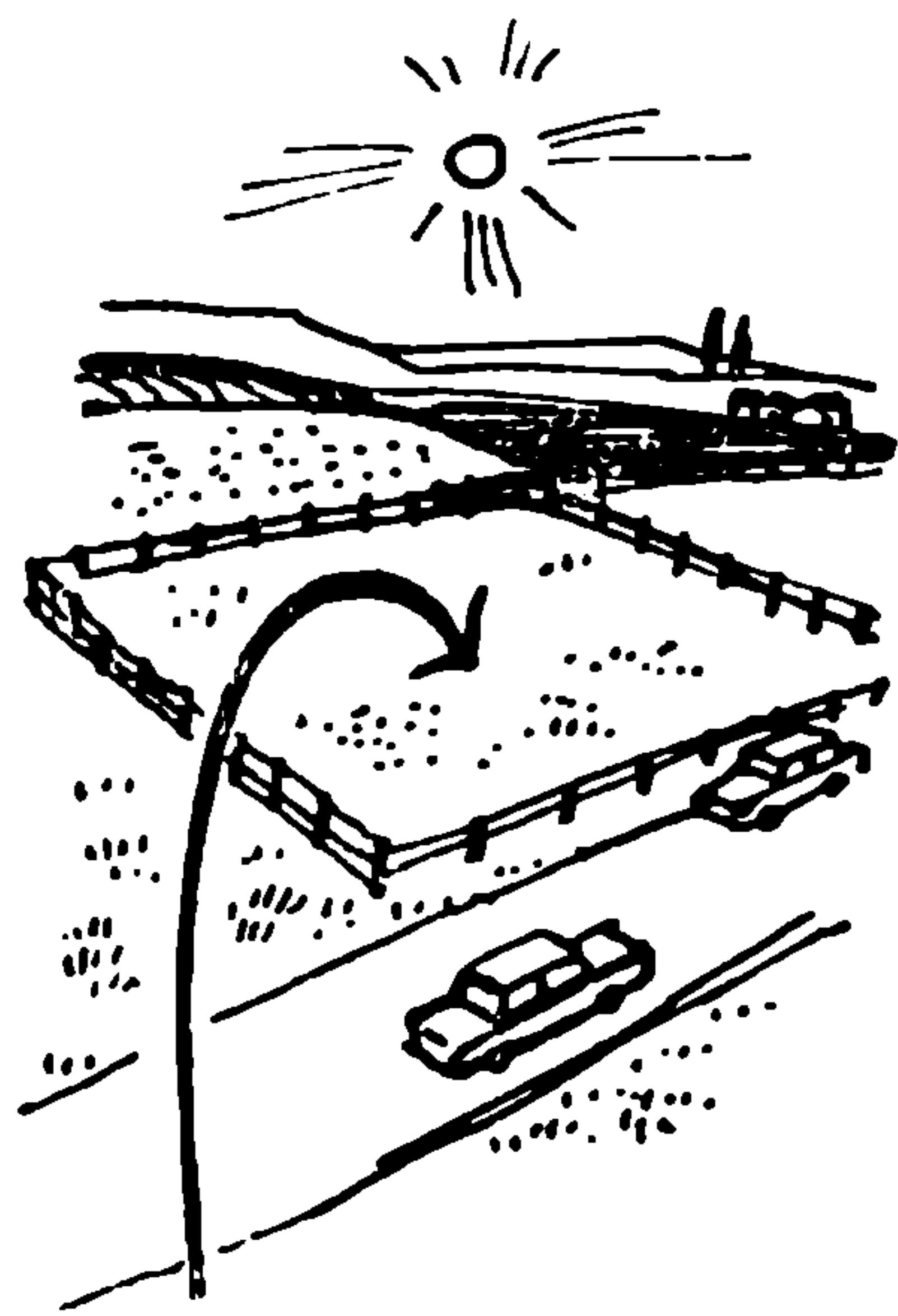
tèsto = qualsìasi còsa scritta

Cartàgine èra la pàtria di Annìbale

in realtà = in verità

precișamente = con precișione

ciò che mi mancava = ciò che non avevo

provare una pròva

un campo

preparare a : rèndere pronto a

ascoltatore = colùi che ascolta

eșattamente = precișamente

cosiddetto = così detto, così chiamato

talvòlta = alcune vòlte

avevo scopèrto, leggèndo e rileggèndo i tèsti antichi sulla guèrra fra Cartàgine e Roma, che l'eșèrcito di Annìbale e quello dei Romani non potévano èssersi scontrati a èst dell'antica Canne, dove si vuòle che àbbia avuto luògo la battàglia. In realtà, i due eșèrciti dovévano èssersi scontrati nei campi a una diecina di chilòmetri a òvest, o più precișamente a òtto chilòmetri a sud-òvest di Canne. Ciò che mi mancava èra unicamente di trovare una qualsìasi pròva, un oggètto, per eșèmpio, che dimostrasse che Annìbale Vespucci èra riuscito a ritrovare la realtà perduta, nascosta negli antichi tèsti. Dopo avér passato un pàio d'ore sulla riva dell'Òfanto, hò trovato precișamente quel che cercavo: la pròva che le vècchie teorìe èrano false ».

Annìbale interruppe un momento il suo racconto per preparare i suòi ascoltatori a quello che stava per dire. Pòi proseguì, arcicontènto:

« Quella pròva, l'hò trovata eșattamente sul posto dove, secondo la mia teorìa, aveva avuto luògo la cosiddetta battàglia di Canne, di cui stiamo parlando. E benché il séguito del mio racconto vi pòssa parere incredìbile, esso è nondimeno vero; talvòlta, la realtà è più mera-

vigliosa di qualunque stòria inventata dagli uòmini ».
« Ma insomma, ce la racconti la tua stòria, sì o nò? », esclamò a questo punto del racconto la móglie di Annìbale, impaziènte di conóscere il séguito. « Ma scùṣami! che còsa ti pare che stia facèndo? », le rispose Annìbale, « sono almeno dièci minuti che non fàccio altro, e tu vièni a domandarmi quando comìncio! Ma sai che sèi incredìbile? ». « L'incredìbile, se mai, sèi tu, caro mio! È vero che stai parlando da dièci minuti, ma sulla tua cosiddetta scopèrta ne sappiamo, se mai, meno di prima! ». « Ma insomma, mi lasci raccontare, sì o nò? », esclamò allora Annìbale, impazientito. « Ah! se la prèndi in questo mòdo ... », rispose Dòrabel offesa, ma non finì la fraṣe incominciata e si miṣe a guardare dal finestrino dell'automòbile. Annìbale scrollò le spalle dicèndo tra sé e sé: « Di nuòvo la sòlita stòria ... ». Pòi riprese, parlando per Bruno e per Jòy:
« Quando hò trovato il posto eṣatto dove, secondo la mia teorìa, aveva avuto luògo la battàglia, mi son messo a cercare, lì intorno, sènza sapere, a dire il vero, còsa stessi cercando. Stavo già andando in giro da un'ora circa, e cominciavo ad èssere un pò' impaziènte, quando

qualunque = qualsìasi

insomma : dopo tutto

(persona) impaziènte = che non vuòle aspettare

se mai : se se ne può parlare

impaziènte
impazientire

« Io vado a Roma » è una fraṣe

incominciare = cominciare

la sòlita stòria = la stòria di sèmpre

riprèndere : continuare

eṣatto
eṣattamente

stare
(che) io stia
(che) io stessi

il mio sguardo, a un tratto, si è fissato su un oggètto che, sebbène fosse quasi interamente copèrto dalla tèrra, brillava nondimeno così chiaramente che non mi poteva sfuggire. Mi sono guardato intorno: nessuno. Mi sono allora abbassato e, veloce come un lampo, hò raccattato l'oggètto e me lo son messo in tasca. Sebbène io non sapessi ancora esattamente còsa fosse, èro sicuro di avér fatto una grande scopèrta. Dèvo spiegarLe, caro Bruno, che io hò talvòlta cèrti sentimenti ai quali, quantunque sìano di sòlito molto vaghi, io nondimeno obbedisco ogni vòlta, benché sia incapace di darne una spiegazione ».

« Ma insomma », esclamò di nuòvo Dòrabel, malgrado la sua decisione di non parlare al marito, « ce lo racconti, sì o nò, cos'èra quell'oggètto? ». Anche gli altri ascoltatori avévano una gran vòglia di fare la stessa domanda ad Annìbale, ma sebbène la loro impaziènza fosse più grande che mai, essi si èrano finora sforzati di stare zitti. Ma l'esclamazione di Dòrabel fece domandare anche a loro: « Sì, che cos'èra? ».

« Mamma mia! che impaziènza! », rispose Vespucci, alzando le mani al cièlo e dimenticando per un àttimo di

sebbène = benché

sfuggire a : non èssere visto da

veloce = ràpido

raccattare = prèndere una còsa da tèrra

sentire
un sentimento

quantunque = benché

di sòlito = in mòdo sòlito

vago ⟷ esatto

malgrado la sua decisione = benché avesse deciso

impaziènte
l'impaziènza

sforzarsi di = fare uno sfòrzo per

tenere il volante. Lo riprese però sùbito, e fece appena in tèmpo ad impedire che la màcchina andasse a finire in un àlbero. Pòi disse: « Mi fate saltare tutta una parte del mio racconto, pèggio per voi! Guardate che, io, non l'hò mica saputo sùbito còsa fosse l'oggètto che avevo raccattato. Ma giacché sième così impazièntì, ve lo dirò: èra nientemeno che un antico anèllo romano, per èssere più eṣatti un anèllo d'òro che aveva appartenuto a uno dei soldati romani che avévano preso parte alla battàglia di Canne ».

Annìbale tacque. Dòrabel lo guardava con la bocca apèrta dallo stupore, Jòy da parte sua lo guardava quaṣi con ammirazione: non èra pòi mica tanto stùpido, suo padre! Bruno, lui, esclamò: « Càpperi! Nientemeno che un antico anèllo d'òro! E per di più, dice Lèi, l'anèllo di un soldato romano! ». « Come ' dice Lèi '? È un fatto! », esclamò Vespucci, e Bruno: « Son pronto a crèderlo, caro signór Annìbale, malgrado che ... ». « Come 'malgrado che'? », esclamò di nuòvo Vespucci, impazientito, « Lèi crede dunque veramente che io àbbia sognato? o che non sia capace di riconóscere un anèllo romano? Ma scuṣi! per chi mi prènde? Òh! ... ».

saltare : non raccontare

pèggio : è pèggio

guardate! = non dimenticate!

nientemeno = niènte meno

l'òro è giallo ed è molto prezioso

tacere = non parlare (più)

tacere
tace
tacque

ammirazione = ciò che si sènte vedèndo una còsa o persona eccellènte

càpperi! = esclamazione di stupore, di ammirazione

un anèllo

crédere a ... = crédere che ... è vero

« Càlmati, papà, càlmati », disse Jòy, mettèndo la mano sulla spalla del padre e sforzàndosi di non rìdere, « crediamo tutti quanti a ogni paròla che ci hai detto! Spiègaci piuttòsto come mai i soldati romani avévano degli anèlli d'òro ». « Va bène », disse Vespucci, « ma promettétemi di lasciarmi parlare sènza interrómpermi ». « Stiamo muti come pesci, papà! », esclamò Jòy, e Vespucci riprese allora la sua spiegazione.

èsser muto = non potér parlare

i cartaginesi ricévono gli anèlli mandati da Annìbale

« Noi sappiamo che i soldati romani portàvano anèlli d'òro perché, dopo la sua vittòria sui Romani, Annìbale, il quale voleva che Cartàgine sapesse quanto èra

importante quella vittòria per il séguito della guèrra, mandò in pàtria suo fratèllo con un grandìssimo nùmero di anèlli d'òro presi ai soldati romani caduti nella battàglia di Canne ». « E uno di quegli anèlli ... », cominciò Bruno. « Appunto! », esclamò Annìbale, « uno di quegli anèlli, sfuggèndo alle ricerche dei soldati di Annìbale, è rimasto lì, sul campo, fra altri oggètti che avévano appartenuto ai Romani caduti quel giorno. E vi è rimasto per oltre duemila anni, fino al giorno che io, Annìbale Vespucci ... ». « Bravo! », esclamò Dòrabel, interrompèndolo di nuòvo, « per una vòlta mi lasci muta di ammirazione! ». « Gràzie », disse Annìbale, « non nascondo però che sarèi stato ancora più contènto se tu fossi rimasta muta di ammirazione per qualche secondo ancora, così da lasciarmi finire la fraṣe che avevo incominciato ». « Ma scùṣami, di che fraṣe stai parlando? », domandò Dòrabel molto stupita. « Stavo dicèndo che quell'anèllo èra rimasto lì, sul campo, fino al giorno in cui io ... ». « Ma caro! il rèsto lo conosciamo, nò? ». « Sì, va bène, ma potevi lasciarmi finire lo stesso la mia fraṣe, non tròvi? ». « Caro Annìbale, io non ti capisco! », esclamò Dòrabel, offesa di nuòvo.

cercare
le ricerche

campo : luògo
della battàglia

lo stesso : anche se
conoscete la fine

Fu Bruno che tirò fuòri i due Vespucci dalla situazione șgradévole in cui si èrano ficcati, esclamando a sua vòlta: « Càpperi! signór Vespucci: Lèi ha fatto veramente una scopèrta meravigliosa! Qualunque altra persona che avesse trovato quell'anèllo, se lo sarèbbe messo al dito oppure in tasca, e pòi l'avrèbbe venduto o regalato o se lo sarèbbe tenuto, ma in ogni mòdo non avrèbbe mai saputo quale pròva deciṣiva avesse avuto fra le mani ». « Sì », disse Jòy, « è pròprio una grandìssima fortuna che quell'anèllo l'àbbia trovato tu e nessùn altro, papà! ». « Avete ragione », disse Annìbale, « è infatti una scopèrta ... assài interessante ». « Lèi è molto modèsto, signór Annìbale! », esclamò Bruno, « la Sua scopèrta non è solamente 'assài interessante': è la più grande scopèrta degli ùltimi vent'anni, se non più, nel campo della stòria di Roma e di Cartàgine ». « Non eṣageriamo, caro Bruno », disse Annìbale, arcicontènto, « quantunque io sia il primo a riconóscere l'importanza della mia scopèrta, d'altra parte sò che in questo campo sono state fatte altre scopèrte assài più importanti della mia. E pòi, sènza èssere modèsto, Le dèvo dire che ciò che m'impòrta non è tanto la scopèrta in sé stessa

șgradévole = spiacévole

tenersi ⟷ restituìre

decìdere
deciṣivo

assài = molto

modèsto : che non eṣàgera parlando di sé stesso

importante
l'importanza

impòrta = è importante

quanto il fatto che essa mi permette di provare che le mie teorìe sulla battàglia decisiva di Canne sono le sole giuste ».

« Già, » disse Jòy dopo un brève silènzio, « hai ragione, papà, ma ... non ci hai ancora spiegato perché siamo partiti in mòdo così precipitoso da Barletta. La tua scopèrta, mi pare, potevi anche raccontàrcela all'albèrgo, nò? ».

in mòdo precipitoso = sènza prèndere il tèmpo di pensare

« Se voi non mi interrompeste ad ogni istante, ve l'avrèi spiegato da sècoli! Spèro che ora mi lascerete parlare in silènzio. Ècco dunque: avevo appena raccattato il mio anèllo e stavo per tornare all'àuto, quando hò visto, a un centinàio di mètri, un uòmo, un contadino credo, che stava accorrèndo vèrso di me. Siccome non avevo nessunìssima vòglia di raccontargli la mia scopèrta, mi son voltato precipitosamente ed hò cominciato a camminare a passi veloci vèrso la màcchina. Ma il contadino — mi trovavo sul suo campo, pènso — ha incominciato a gridare per fermarmi: « Òhi! Lèi! Fermo! Ladro! », e che sò io. Avrèi forse dovuto fermarmi, ma avevo paùra che lui, allora, sarèbbe stato capace di obbligarmi a rèndergli, vòglio dire a dargli, ciò che

da sècoli : da lungo tèmpo

un contadino

rèndere = restituìre

avevo trovato nel suo campo. Perciò, invece di fermarmi ad aspettarlo, mi sono messo a córrere vèrso la màcchina con quanta fòrza avevo. Quando vòglio, pòsso córrere assài velocemente, cosicché quando hò raggiunto la strada il contadino èra sèmpre a una trentina di mètri, ed hò potuto sfuggirgli. Mi sènto ancora impallidire quando pènso a ciò che avrèbbe potuto farmi, tanto sembrava furibondo, se non fossi riuscito a sfuggirgli ».

sfuggire a ⟷ inseguire

Vespucci e il contadino furibondo

« Meno male che non correva così prèsto come Lèi e che tutto è finito bène! », esclamò Bruno, e Dòrabel, a questo punto, riprese a sua vòlta la domanda di Jòy: « Sì,

va bène, ma ciò non spièga perché abbiamo dovuto tutti e quattro lasciare Barletta così precipitosamente! Il contadino, se hò bèn capito, èra a pièdi, e tu in automòbile, e dunque? ». « Òh cièlo! Dammi ancora un pò' di pazièn-za! », esclamò Vespucci. E Dòrabel, come se davvero volesse rènderlo furibondo: « Già, di paziènza ne hai sèmpre avuto un gran biṣogno ... ». Ma Vespucci si sforzò di rimanere calmo e continuò: « Uscèndo sulla strada da Barletta a Canosa di Pùglia, hò ṣbagliato direzione: cosicché, invece di voltare a sinistra, cioè in direzione di Barletta, hò voltato a dèstra, proseguèndo in direzione di Canosa! Appena hò scopèrto lo ṣbàglio mi sono fermato per vedere sulla carta se biṣognava tornare indiètro o se èra mèglio proseguire fino a Canosa, e tornare a Barletta per un'altra via. Stavo dunque guardando la carta, quando, alzando la tèsta un momento, hò visto un'automòbile che si avvicinava a gran velocità, mentre l'uòmo che stava accanto all'autista sembrava farmi segno di aspettarli. Che fosse qualcuno mandato ad inseguirmi dal contadino furibondo? Non lo sapevo, cèrto, ma non avevo neppure la mìnima vòglia di aspettarli per vedere. Così, buttata la carta

paziènza ⟷ impaziènza

ṣbagliare direzione = ṣbagliarsi di direzione

che fosse ...? = èra forse ...?

sul sedile posteriore, son ripartito, allontanàndomi con la màssima rapidità. Siccome la mia màcchina èra più potènte della loro, sono riuscito a pèrderli di vista un pò' prima di Canosa. Mi son fermato un minuto per telefonarvi e sono ripartito. Gli altri dovévano èssersi ṣbagliati di strada entrando in Canosa, e hanno proseguito in un'altra direzione. Fatto sta che non li hò più rivisti ...». « Ma ...», fece per domandare Dòrabel, ma fu fermata da Annìbale, che continuò, alzando la voce per impedirle di interrómperlo: « ... non li hò più rivisti fino ad Àndria, una città a dódici chilòmetri da Barletta, per la quale avevo deciṣo di tornare. Ignòro come mai sìano riusciti a ritrovarmi, o se si son trovati lì per puro caṣo, ma non è questo ciò che impòrta. Impòrta solo che son riuscito a sfuggìr loro una seconda vòlta, e che mi avévano di nuòvo perduto di vista quando sono entrato in Barletta. E ora, vi dirò che non credo che sia stato il contadino a mandàrmeli diètro, ma che si tratti di altri specialisti di Annìbale, i quali hanno scopèrto perché èro venuto in Itàlia, mi hanno seguito fino a Canne e lì, nel campo di quel contadino, mi hanno visto raccattare l'anèllo. Hanno indovinato —

ràpido
la rapidità

fatto sta che = il fatto è che

ignorare = non sapere

per (puro) caṣo = sènza averlo voluto

specialista di una còsa = che si òccupa soprattutto di quella còsa

lo specialista
gli specialisti

chissà come — che èra un oggètto di grandìssima importanza per le mie ricerche, e quindi anche per loro, giacché sono specialisti della stessa questione. Ècco perché siamo partiti così precipitosamente da Barletta ».

quindi : dunque, perciò

« Contìnuo a non capire », disse Dòrabel, « se sono veramente specialisti di questioni stòriche, altrimenti detto gènte come te, di che hai paùra? Non pòssono farti nulla, nò? Anche se ti seguìssero da qui a ... a Roma o non sò dove, non ti farèbbero nessùn male! Perché dunque una partènza così precipitosa? ». « Èh, cara Dòra! tu non ci conosci! Ignòri ancora di còsa siamo capaci! ». « Forse, ma sò che ora tu eṣàgeri come sèmpre! », esclamò Dòrabel, e Annìbale stava per rispónderle, quando si fermò di colpo, esclamando: « Èccoli! Ma non sono uòmini, sono diàvoli! ».

un diàvolo

« Chi? Dove? », domandò Dòrabel. Ma Annìbale non rispose. Accelerando al màssimo, egli lanciò la potènte màcchina in avanti, a centocinquanta chilòmetri all'ora, lo ṣguardo fisso sulla strada davanti a sé, con un solo pensièro in tèsta: sfuggire di nuòvo agli sconosciuti che lo inseguìvano . . . .

PAROLE:

battàglia *f*
eṣèrcito *m*
teorìa *f*
questione *f*
tèsto *m*
realtà *f*
campo *m*
èst *m*
òvest *m*
sud-òvest *m*
pròva *f*
ascoltatore *m*
fraṣe *f*
sentimento *m*
paziènza *f*
impaziènza *f*
anèllo *m*
òro *m*
ammirazione *f*
importanza *f*
contadino *m*
direzione *f*
rapidità *f*
diàvolo *m*
caṣo *m*
specialista *m*
ricerca *f*
arcisicuro
arcicontènto
falso
cosiddetto
impaziènte
sòlito
eṣatto
veloce
vago
muto
importante
ṣgradévole
deciṣivo
modèsto

ESERCIZIO A.

Benché	
Sebbene	il caffè *sia* cattivo, Bruno lo beve.
Quantunque	— — *fosse* — , — — bevette.
Malgrado che	

Benché Vespucci *(essere)* sicuro della giustezza delle sue idee, volle trovare una prova. « Sebbene tutti gli altri *(pensare)* diversamente, io so che ho ragione io! », diceva. Malgrado che il suo racconto *(potere)* sembrare incredibile, Vespucci disse che nondimeno era vero. « Benché tu *(provare)* a farmi saltare metà della mia storia, io racconterò tutto! », esclamò Vespucci, quantunque *(sapere)* che le sue parole avrebbero offeso Dorabel. Sebbene Dorabel *(avere)* deciso di non parlare al marito, gli chiese di raccontare il séguito della storia. « Quantunque tu *(essere)* impaziente, devi aspettare! », le rispose il marito. « E io non dirò più nulla, malgrado che *(avere)* una gran voglia di dirti ciò che penso di te! ».

ESERCIZIO B.

Quando Vespucci arrivò a Canne, il sole — in un cielo tutto azzurro. Lì, duemila anni prima, aveva avuto luogo una grande — fra l'— di Annibale e quello di Roma. Ma la — di Vespucci è interamente diversa da tutte le altre. Tutti — che hanno scritto sulla — della battaglia di Canne si sono sbagliati. Ma per — che la sua teoria era giusta, Vespucci doveva prima — che le teorie degli altri erano —. E perciò, egli si era — sul posto in cui, — le false teorie degli altri, si credeva che avesse avuto luogo la battaglia. Vespucci era arrivato alla sua idea leggendo i — antichi sulla guerra fra Roma e Cartagine. Secondo lui, dunque, gli eserciti non si erano scontrati là dove si crede: no, in —, essi si erano scontrati a una diecina di chilometri ad —, o, più —, a otto chilometri a sud-ovest di Canne.

Gli — di Vespucci aspettavano con impazienza il seguito della storia. E Vespucci raccontò che aveva trovato la — cercata sul posto — dove, secondo lui, aveva avuto luogo la — battaglia di Canne. La sua storia era stranissima, ma era — vera. « — », disse Vespucci, « la realtà

precipitoso
furibondo
precișamente
eșattamente
precipitosa-
mente
velocemente
brillare
provare
dimostrare
rilèggere
inventare
ignorare
mancare
preparare a
impazientire
incominciare
sfuggire
raccattare
sforzarsi
tacere
importare
avér luògo
coloro
esso
qualunque
nondimeno
talvòlta
insomma
quindi
assài
se mai
nientemeno
secondo
malgrado
sebbène
quantunque
malgrado che
in ogni mòdo
càpperi!

è più incredibile di — storia — dagli uomini ». Dorabel, che si era molto — perché Vespucci raccontava troppo lentamente, disse: « Ma —, ce la racconti, la fine della tua storia, sì o no? ». « Cara Dora », rispose Vespucci, « capisco che tu sia —, ma se non mi lasci mai terminare le frasi che —, non potrò mai raccontarvi il resto della storia! ».

ESERCIZIO C.

Come e dove ha trovato la sua 'prova' Vespucci? ....

Cosa ha fatto quando ha visto l'anello? ....

Perché era sicuro di aver fatto una grande scoperta? ....

Che cos'era, quell'anello? ....

Cosa disse Joy quando Vespucci ebbe raccontato cosa aveva trovato? ....

E Bruno, cosa disse che fece impazientire Vespucci? ....

Come mai c'era un anello romano sul campo di battaglia? ....

Perché era una scoperta così importante, l'anello? ....

Perché Vespucci era scappato dal campo dopo aver raccattato l'anello? ....

una penna

LA FUGA DI ANNÌBALE

La fuga di Annìbale fu qualcòsa di assolutamente indimenticàbile. Per raccontarla ci sarèbbe voluta la penna di un grande scrittore. Ma quantunque Bruno non fosse scrittore, egli riuscì, in una lèttera che mandò da Nàpoli alla famìglia, a dare un'idèa vivace di quella fantàstica corsa per le strade della Pùglia e della Campània. Ècco la lèttera di Bruno:

fuga = corsa ràpida per scappare

scrìvere
uno scrittore

vivace = pièno di vita

fantàstico = quaṣi incredìbile

Cara mammina,

Èccoci tornati a Nàpoḷi! Sembra quaṣi incredìbile ... Le ùltime ore — pòsso dirlo sènza eṣagerare! — sono state le più fantàstiche di tutta la mia vita. Partiti da Barletta ièri sera vèrso le nòve abbiamo fatto il tratto da Barletta a Nàpoli sènza sostare, sènza riposarci un minuto, di nòtte, a una velocità mèdia di settanta chilòmetri all'ora, raggiungèndo anzi, sui tratti più fàcili, una mèdia orària di quaṣi novanta chilòmetri! Perché? Perché il caro Annìbale aveva visto tre o quat-

Puglia
Campania

se si fa una metà della strada a 80 km all'ora e l'altra metà a 100 km all'ora, la velocità mèdia è di 90 km all'ora

un'ora
oràrio

nondimeno : malgrado ciò
un pazzo
pazzo
pazzo da legare = così pazzo che si dève legarlo
matto = pazzo
immaginarsi = farsi un'idèa di
in cèrti casi = cèrte vòlte
immaginarsi
l'immaginazione
da raccontarsi = che si dève raccontare
la nòtte
notturno
fuggire = scappare
immediatamente = sùbito
statale 16 : strada statale nùmero 16
sboccare : entrare in un'altra strada

tro vòlte di séguito la stessa màcchina con dentro le stesse persone ... Cèrto, filare tutta la nòtte a quella velocità per avér visto un'automòbile sembra l'idèa di un pazzo, ma nondimeno io non credo che Annìbale sia veramente pazzo, anche se la gentile Dòrabel, che non hò mai vista così furibonda, lo chiama pazzo da legare in presènza di tutto l'albèrgo.

Nò, il caro Annìbale non è matto; solamente, non potete immaginarvi quanto vivace sia, in cèrti casi, la sua immaginazione. Ma questa è un'altra stòria, da raccontarsi in un'altra lèttera. Torniamo ora alla nòstra corsa notturna. Èra già sera quando siamo fuggiti precipitosamente da Barletta, e alle nòve e mèzzo stavamo avvicinàndoci a Cerignòla, una città a circa quaranta chilòmetri da Barletta.

Immediatamente prima di Cerignòla — vi consìglio di seguire il mio racconto su una carta di quella parte d'Itàlia — la statale 16 vòlta a dèstra, e in quel punto sbocca sulla statale la strada che viène da Canosa di Pùglia. Pròprio lì, Vespucci esclamò, o piuttòsto gridò: « Èccoli, quei diàvoli! », sènza volerci spiegare di chi parlava. Ma l'abbiamo indovinato noi stessi: non ci

voleva un'immaginazione insolitamente vivace, dopo tutto quello che il brav'uòmo ci aveva raccontato!

insòlito ⟷ sòlito

una strada diritta

una curva

Vespucci ha premuto sull'acceleratore ed ha traversato Cerignòla a una mèdia di almeno ottanta all'ora! Meno male che la statale non passa per il cèntro della città, perché allora chissà che còsa sarèbbe accaduto! Infatti, il caro Annìbale non solo filava come un matto sui tratti di strada diritti, ma pigliava anche le curve sènza rallentare, anzi, entrando nelle curve, sembrava quaṣi che accelerasse sperando forse ogni vòlta che 'gli altri', i nòstri 'inseguitori', non avrèbbero oṣato fare la stessa pazzìa.

prèmere sull'acceleratore : méttere il piède con fòrza sull'acceleratore

matto
un matto

pigliare = prèndere

inseguire
un inseguitore

pazzìa : ciò che fa un pazzo

Dopo avér traversato a velocità pazza Cerignòla, abbiamo continuato vèrso nòrd, in direzione di Fòggia. Ora, se voi guardate la carta, vedrete che, per andare da Barletta a Nàpoli per Cerignòla, la via più diritta è la strada 161 che passa a una trentina di chilòmetri a sud di Fòggia. In quel mòdo, si accórcia la distanza di una quindicina di chilòmetri. Vespucci invece, arrivato a trédici chilòmetri da Cerignòla, al punto dove la statale 16 si biforca, ha proseguito sènza rallentare vèrso nòrd, in direzione di Fòggia! Ciò èra abbastanza inaspettato, ed io l'hò guardato con meravìglia; ma lui, non lasciàndomi il tèmpo di parlare, lo ṣguardo fisso sulla strada davanti a sé, ha detto: « Èh? si aspettava anche Lèi che io avrèi voltato a sinistra! Nossignori! non è così stùpido come credevate, il vècchio Annìbale! Come l'altro Annìbale, il grande soldato, invece di fare la còsa più naturale, quella che il nemico si aspètta, io fàccio eṣattamente l'opposto, la còsa meno naturale, la più inaspettata! Lèi e i nòstri inseguitori si aspettàvano che io prendessi la strada più corta? E io còsa fàccio? Prèndo la più lunga! 'Ròba da matti!', dirà Lèi, e io Le rispondo: 'Nossignore! ròba geniale!' ».

per C. = passando per C.

inaspettato = non aspettato

meravìglia : stupore

aspettarsi una còsa = pensare che accadrà

nossignori = nò, signori

còsa naturale ⟷ còsa strana, inaspettata

eṣattamente : pròprio

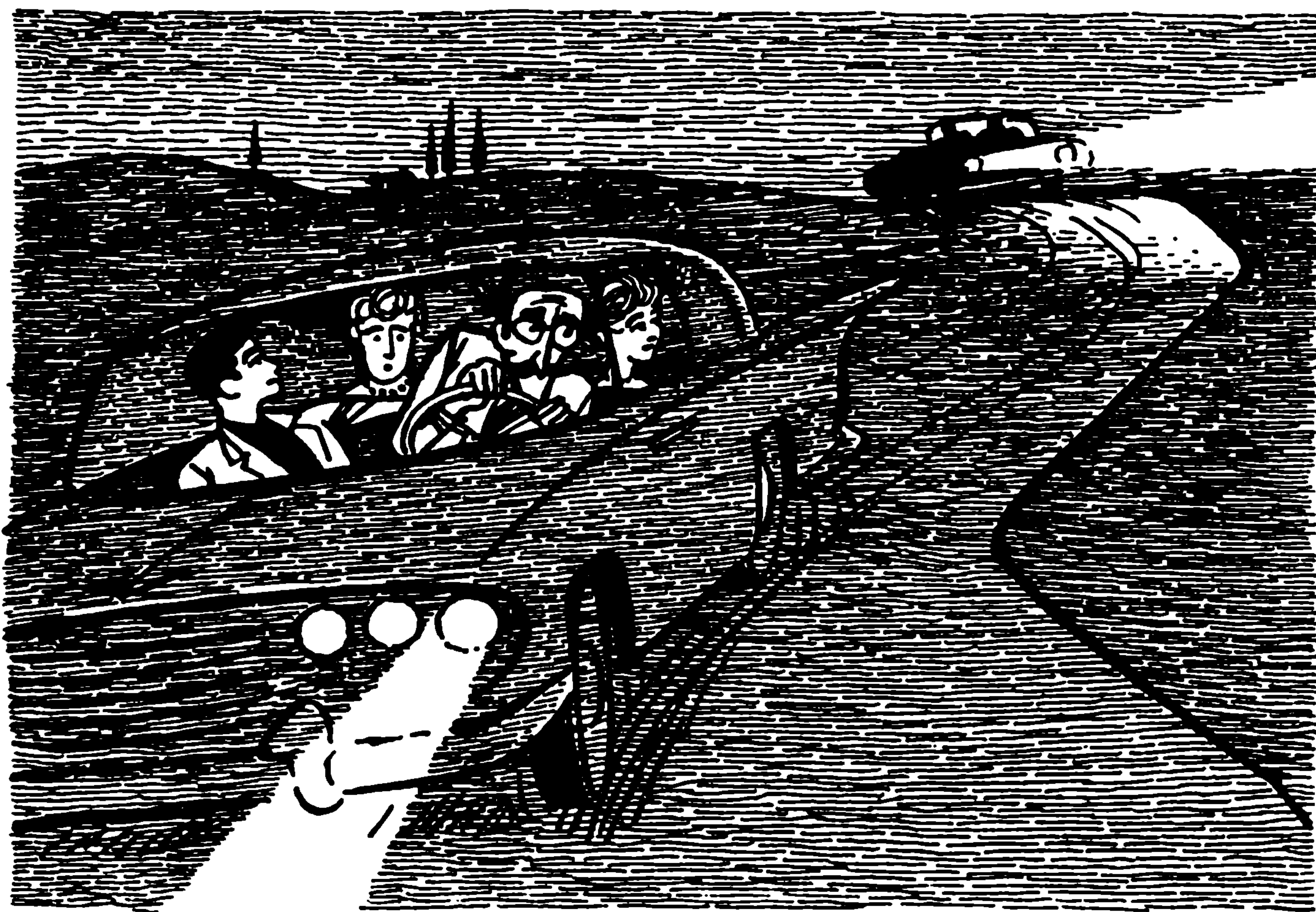
l'opposto = il contràrio

ròba da matti = còse che fanno i matti

geniale = intelligentìssimo

E così via. Ròba da matti, veramente, anche se lui diceva il contràrio. E in quel momento, non ve lo nascondo, cominciavo a temere anch'ìo che il nòstro bravo Annìbale fosse davvero impazzito. È stata la fine della stòria che mi ha fatto cambiare idèa.

e così via = eccètera

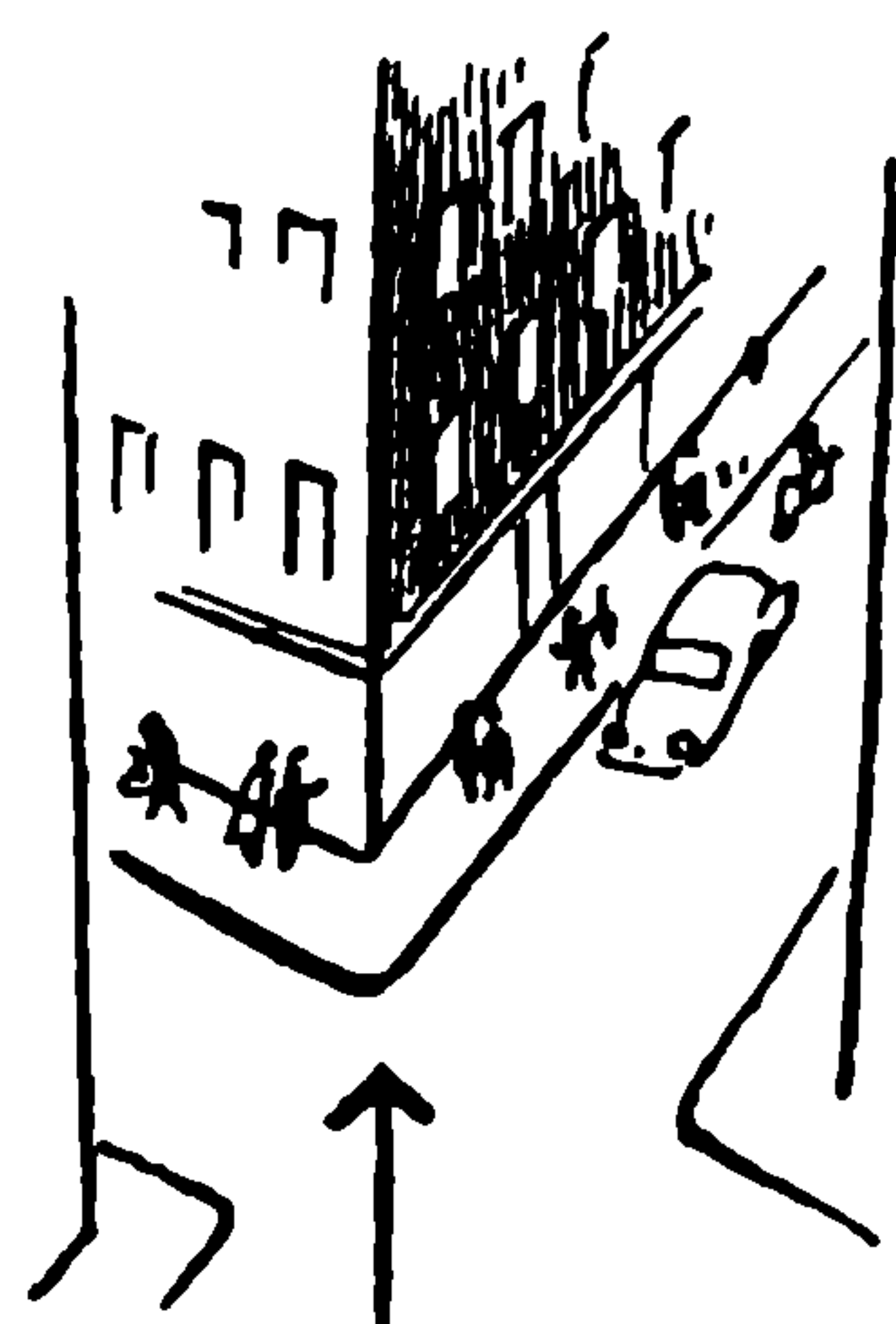
impazzire = diventàr pazzo

la fuga di Annìbale

Intanto, potete immaginarvi lo stato nel quale si trovava la pòvera Dòrabel! Pàllida come una mòrta, non aveva neppure la fòrza di gridare dalla paùra; mèẓẓa ṣdraiata sul sedile, mèẓẓa sostenuta da Jòy, poteva solo gèmere a bassa voce: « Ah ... Ah ... Ah ... », aprèndo ogni tanto gli òcchi e richiudèndoli sùbito dopo, con

èssere, stare lo stato

sostenere = tenere su per impedire che cada

gèmere
un gèmito

pericoloso ←→
sicuro

un àngolo

pericoloso
un perìcolo

annunciare (una màcchina) : far sapere che viène

invano : inutilmente

fantasìa = immaginazione

un nuòvo gèmito di paùra: « Òh Jòy, tuo padre è matto... è matto da legare... », gemeva la pòvera dònna. Jòy faceva quel che poteva per darle coràggio, le spiegava che Annìbale guidava fantasticamente bène, che non aveva mai avuto incidènti e che, a pensarci bène, andare prèsto èra meno pericoloso di nòtte che di giorno, perché di giorno non si védono venire le màcchine nelle curve o in cima alle salite, e si è sèmpre in perìcolo di scontrarsi con un'altra màcchina che fila in direzione opposta. Di nòtte invece, la luce dei fari annùncia le màcchine a più di cènto mètri, cosicché il perìcolo di scontrarsi divènta molto più pìccolo. E così via. Dòrabel l'ascoltava appena e continuava a gèmere e ad annunciare i più terrìbili incidènti. Io ogni tanto le dicevo qualche paròla per calmarla, ma invano: essa non mi sentiva neppure.

Così la fuga notturna di Vespucci ci ha portati fino a Fòggia. La mia fantasìa mi faceva già immaginare i mille perìcoli che sarèbbero scaturiti a ogni via, a ogni mètro, ad ogni àngolo, se Vespucci fosse entrato in Fòggia sènza rallentare! Perché, insomma, si può filare per ore e ore su buòne strade a una mèdia orària di cènto

chilòmetri e più, sènza tròppi rischi, ma attraversare a quella velocità una città di centomila abitanti è una pazzìa. Naturalmente, non hò neppure provato a spiegarlo ad Annìbale, sarèbbe stato come parlare a un muro, e invano Jòy, che lo stato della madre aveva resa nervosa anche lèi, l'aveva pregato con le làcrime agli òcchi di rallentare un pò': « Ti assicuro, papà, i nòstri inseguitori sono a diecine di chilòmetri, non riusciranno mai a raggiùngerci! ». Ma il solo fatto di sentìr parlare di inseguitori faceva fare a quel pazzo di Annìbale l'opposto di ciò che speravamo, e così ci siamo avvicinati a Fòggia a centotrenta all'ora! C'èra da impazzire! Temevo ad ogni momento di vedere scaturire davanti a noi un ostàcolo inaspettato, e allora ... Per fortuna, la via diritta attravèrso la città, quella che passava per il cèntro, èra ṣbarrata per qualche ragione che non hò potuto capire, cosicché Annìbale fu obbligato a pigliare una via che faceva quaṣi il giro della città, dal lato nòrd. Non èra cèrto una via molto sicura, ma èra però assài meno pericolosa dell'altra.

In quel mòdo abbiamo fatto il giro di Fòggia e siamo ṣboccati di nuòvo sulla statale, questa vòlta sulla 90.

rìschio = perìcolo

una làcrima

ostàcolo = còsa che impedisce di passare, di continuare

ṣbarrare : méttere un ostàcolo per impedire di passare

Non vedèndo più nessùn ostàcolo alla sua pazza corsa, Annìbale ha premuto di nuòvo sull'acceleratore, e la pòvera Dòrabel si è rimessa a gèmere più che mai. Abbiamo percorso così ancora una trentina di chilòmetri, sèmpre sènza vedere i nòstri inseguitori, che avévano probabilmente perduto le nòstre tracce.

avévano probabilmente = sembràvano avere

la tràccia di una ruòta

Ma ècco che, arrivati al punto dove la statale 161 ṣbocca sulla strada 90, chi abbiamo visto venirci incontro da sinistra, dalla 161? L'avete già indovinato: quelli che più temevamo di rivedere, 'gli altri', 'gli inseguitori'! Biṣogna supporre che, vedèndoci filare vèrso Fòggia, dopo avér passato il punto dove la 161 làscia la statale, essi hanno indovinato il piano di Vespucci e, invece di inseguirci fino a Fòggia, rischiando di ammazzarsi, hanno pigliato la scorciatóia della 161, hanno percorso sènza rischiare la vita i trentacinque chilòmetri dalla statale 16 alla 90 e ci hanno aspettati tranquillamente ...

supporre = crédere sènza èssere sicuro

piano : ciò che si pènsa di fare

rìschio
rischiare

scorciatóia = la via più brève da un luògo all'altro

rischiare la vita = rischiare di ammazzarsi

Quando Vespucci li ha visti arrivarci incontro, egli, con un gèmito di béstia ferita, ha premuto pazzamente sull'acceleratore, facèndo fare un balzo in avanti alla màcchina che correva già a una velocità vicina ai centoventi! Come siamo arrivati ad Avellino, non lo sò, e non

balzo = salto

sò nemmeno come abbiamo fatto a traversare Avellino sènza ammazzarci e sènza uccìdere nessuno! Per fortuna, Vespucci non ha più provato a inventare nuòvi piani fantàstici e geniali per far pèrdere le nòstre tracce agli ‘inseguitori’, come per eṣèmpio di pigliare la strada per Nocèra, sconosciuta, invece della statale 7 bis, che conoscevamo già e che per noi èra una scorciatóia. E così, allo spuntàr del sole, siamo entrati in Nàpoli ... Un quarto d'ora dopo eravamo all'albèrgo, ed eravamo saliti tutti e quattro nelle nòstre nuòve càmere.

quando due còse hanno lo stesso nùmero, la seconda si chiama ‘bis’, per eṣèmpio 7 e 7 bis

E ora viène il più bèllo — sarèbbe forse più giusto dire il più fantàstico! — di tutta la faccènda. Eravamo saliti da pòco nelle nòstre càmere, avevamo appena apèrto le valige, e la pòvera Dòrabel aveva ancora gli òcchi rossi di làcrime, quando abbiamo sentito sotto le nòstre finèstre un immènso baccano: grida, esclamazioni, èra come se fosse venuta la fine del mondo! Siamo andati alle finèstre, e còsa abbiamo visto?

baccano = gran rumore fatto da molte persone

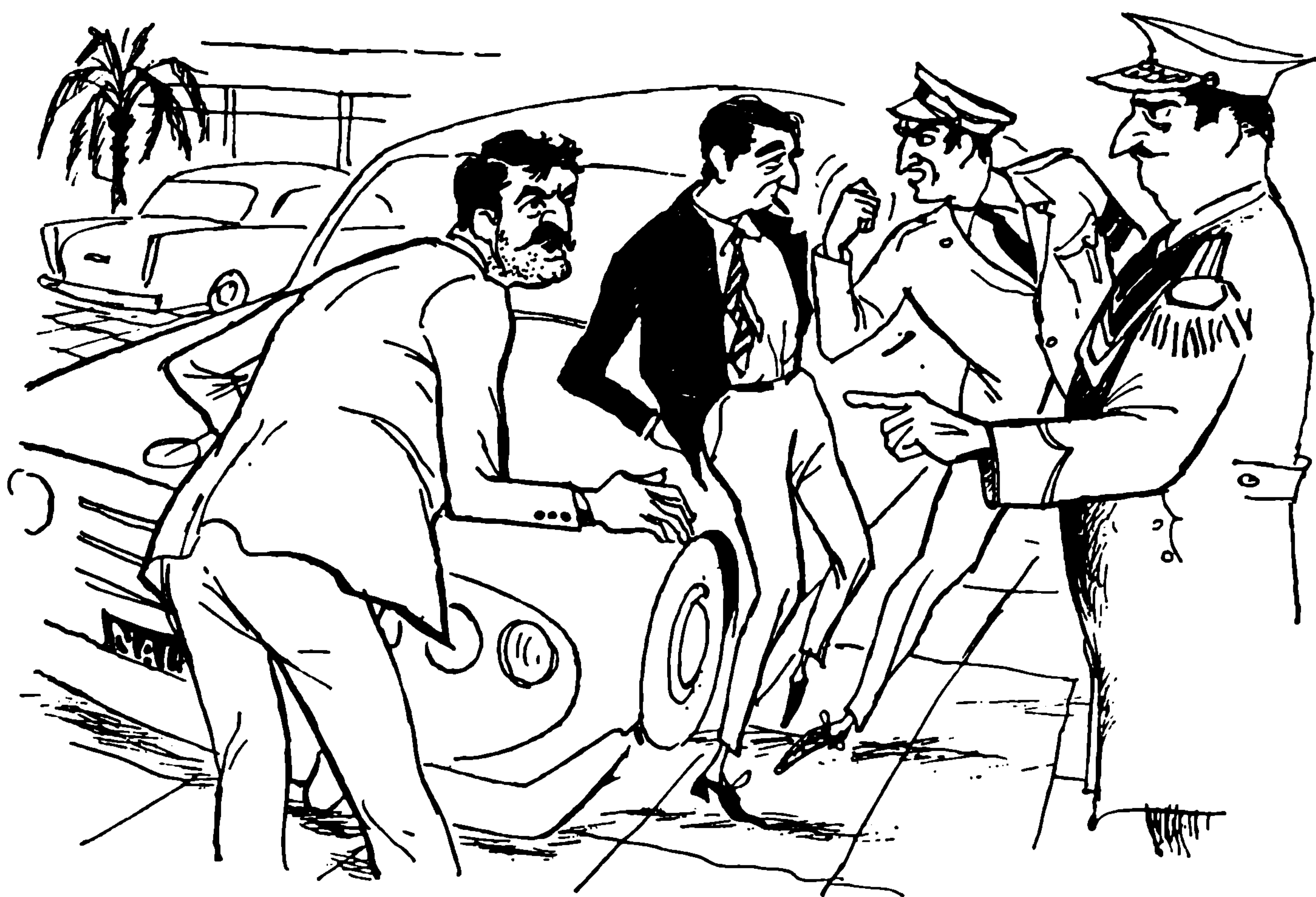
Questa vòlta non l'indovinerete mai: èrano i nòstri cari ‘inseguitori’ che avévano, suppongo, provato a rubare la nòstra màcchina. In ogni mòdo, l'autista che

supporre
(io) suppongo

èra venuto a prèndere l'àuto aveva visto due uòmini che provàvano ad aprire gli sportèlli. Quando aveva domandato còsa diàvolo stàvano facèndo, essi gli avévano risposto di badare ai fatti suòi e di non ficcare il naso in faccènde che non lo riguardàvano. L'autista allora, fuòri di sé dalla ràbbia, si èra messo a chiamare i due uòmini con tutti i nomi che gli venìvano in tèsta, quelli naturalmente avévano risposto, e i tre stàvano per venire alle mani. Èra quello il baccano che ci aveva fatti accórrere alle finèstre. È stato il portière a raccontàrcelo più tardi.

badare a : occuparsi di

ràbbia = sentimento di chi è furibondo

venire alle mani = bàttersi

la scèna dalle finèstre

Intanto, èrano usciti fuòri il portière, appunto, e un altro impiegato dell'albèrgo, e avévano pregato i tre uòmini di far silènzio, perché sennò avrèbbero chiamato la polizìa. « E chiamàtela pure! », ha esclamato l'autista, ancora rosso in fàccia dalla ràbbia. I nòstri inseguitori, probabilmente non volèndo darsi sùbito per vinti, dopo avér rischiato la vita chissà quante vòlte nel corso della nòtte, hanno preso anche loro un'ària molto offesa ed arrabbiata e hanno detto: « O che credete che ne abbiamo paùra, noi, della polizìa? Fàtela pure venire, a noi che ce ne impòrta? ». Allora, siccome appunto in quel momento passava lì davanti una guàrdia, gli impiegati dell'albèrgo l'hanno chiamata.

Noi, dalle finèstre del primo piano, dove èrano le nòstre stanze, sentivamo tutto ciò che si diceva in strada, perché a quell'ora la città èra ancora calma e silenziosa. Dunque abbiamo sentito i due uòmini spiegare alla guàrdia che noi — èh, sì, pròprio noi! — avevamo rubato divèrsa ròba che apparteneva loro, e che essi, dopo averci inseguiti per tutta la nòtte col rìschio di rómpersi il còllo, avévano solamente provato a riprèndere la loro ròba dalla nòstra màcchina! Gli impiegati hanno protestato

le guàrdie sono impiegati della polizìa

pure : se volete

darsi per vinto = sméttere di discùtere

nel corso di = durante

la ràbbia
arrabbiato

che me ne impòrta? = che importanza ha per me? non mi fa nulla

il còllo

divèrsa ròba = divèrse còse

riprèndere (come prèndere)

protestare contro = dire con fòrza che non si accètta

immediatamente contro quella spiegazione che metteva in dùbbio l'onestà dei cliènti dell'albèrgo, e hanno dichiarato che l'albèrgo non avrèbbe mai permesso che la faccènda finisse in quel mòdo. « Già », ha detto la guàrdia, guardando con attenzione i due uòmini, « anche a me questa faccènda pare un pò' insòlita, e anche pòco chiara ... ». E decidèndo di tagliàr corto: « Avanti! Su! Seguìtemi tutti e tre in questura! Non mi fate pèrdere la pazièn-za! ». « In questura? Si può sapere perché? », hanno protestato i nòstri uòmini, e rivolgèndosi agli impiegati: « Loro dùbitano forse della nòstra onestà? Per chi ci prèndono? Per dei ladri, forse? ». « Queste son còse che riguàrdano la polizìa! », hanno risposto il portière e l'altro impiegato, rientrando nell'albèrgo, e la guàrdia, che stava per pèrdere la paziènza, ha esclamato di nuòvo: « Su! Andiamo, dico! Non mi fate aspettare! Venite! Vedranno in questura chi ha ragione! ». E benché i nòstri ' amici ' sembràssero disperati, questa vòlta non hanno oṣato diṣobbedire e hanno seguito la guàrdia, continuando però a protestare ad alta voce e dichiarando che avrèbbero insegnato loro a quello lì — all'autista — a dubitare dell'onestà di gènte per bène. La guàrdia, che sem-

onèsto
l'onestà (f)

dichiarare = assicurare

tagliàr corto = accorciare un discorso o una discussione

questura = luògo dove sta la polizìa, in una città

fate!
non fate!

seguite!
non seguite!

venite!
non venite!

dubitare ⟷ èssere sicuro

disperato = che non spèra più

diṣobbedire ⟷ obbedire

gènte per bène = gènte onèsta

brava abituata a 'cliènti' di quel gènere, non li ascoltava e badava solo che non scappàssero.

Un pàio d'ore più tardi, hanno telefonato dalla questura per chièdere a Vespucci se potevamo andàr sùbito là: c'èrano dei punti pòco chiari nella stòria che avévano raccontato i due uòmini, e la polizìa sperava che noi saremmo stati in grado di chiarirli. Vespucci ha chièsto se potevamo andare noi due soli, dato che sua móglie e sua fìglia non avévano visto gran che. « Va bène », gli hanno risposto, « vèngano pure Loro due, ma dìcano alla signora e alla signorina di tenersi pronte, se mai fosse necessàrio far venire anche loro ».

Quando siamo arrivati in questura, ci ha ricevuti una guàrdia che appena ci ha visti ci ha detto: « Éntrino, éntrino! Sono aspettati! ». E siccome Vespucci stava per picchiare alla pòrta: « Nò, non bùssino! non è necessàrio! Éntrino senz'altro! ». Siamo dunque entrati sènza bussare e abbiamo visto fra due guàrdie i nòstri 'amici', che nel corso di quel pàio d'ore sembràvano avér perduto tutta quanta la loro sicurezza: ora rassomigliàvano piuttòsto a due ragazzini che fóssero stati acchiappati mentre provàvano a scappare dopo avér

gènere = spècie

in grado di = capace di

chiarire = rèndere chiaro

vènga! (Lèi)
vèngano! (Loro)

dica!
dìcano!

entri! (Lèi)
éntrino! (Loro)

bussare = bàttere alla pòrta per farsi aprire

bussi!
non bussi!
bùssino!
non bùssino!

tutto quanto = tutto

sicuro
la sicurezza

vetro : vetro di una finèstra

interrogare = fare domande a

rotto un vetro. « Si sièdano, prègo! », ci ha detto l'impiegato della polizìa, che aveva interrogato i due uòmini e ora stava telefonando.

Quando ha finito, ci ha detto con un sorriso contènto: « Sanno chi sono, quei due lì? ». « Nò, è la prima vòlta che li vediamo da vicino ». « Già. Hò telefonato a Roma per domandare se li conoscévano, e mi hanno risposto in questo momento che sono due vècchi cliènti della polizìa, due eccellènti cliènti! ». « Come? Còsa? », ha esclamato Vespucci, « degli specialisti di Annìbale cliènti della polizìa? Ciò non è possìbile. Dev'èsserci uno ṣbàglio! ». L'impiegato si è messo a rìdere ed ha esclamato: « Ma chè! ma chè! non sono specialisti di nulla fuorché di rubare! e non solo di rubare, èh? Aspèttino un momento, vedranno di che gènere di ròba son capaci! ». E si è rimesso a interrogare i due uòmini.

ma chè! = nò, nò!

Vedèndo che la loro situazione èra disperata, e che la còsa migliore èra di dire la verità, i due hanno raccontato tutto, chiarèndo così i punti della loro stòria che la polizìa non aveva voluto accettare fino a quel momento. Ogni tanto, Vespucci, che ora capiva mèglio perché èra stato inseguito con tanta ràbbia, non poteva trattenere

accettare la stòria : crédere alla stòria

un'esclamazione di stupore e di meravìglia: « Fantàstico! Caro Bruno, quella fuga ci ha salvato la vita! Abbiamo rischiato cènto vòlte di rómperci il còllo, ma quei due lì sarèbbero stati capaci di uccìderci a sàngue freddo e sènza che nessuno ci potesse aiutare! È davvero una stòria incredìbile! ».

sàngue freddo : calma

ESERCIZIO A.

fin*ire*	sent*ire*
fin*isce*	sent*e*
ha fin*ito*	ha sent*ito*
fin*ì*	sent*ì*

Vespucci aveva *(capire)* subito che i due uomini lo inseguivano, ed era sicuro che lo avevano *(inseguire)* fino da Napoli. « Ciò che mi *(stupire)* è che non li abbia visti prima », disse, « ma ora, bisogna *(agire)* presto ». « Mia moglie non *(capire)* mai le mie ragioni », disse Vespucci a Bruno, « certe volte, ciò mi *(divertire)*; altre volte, invece, preferirei che mi capisse un pò' meglio ». E Dorabel disse: « Le spiegherò una cosa, Bruno: mio

PAROLE:

fuga *f*
scrittore *m*
tratto *m*
lèttera *f*
mèdia *f*
immagina-zione *f*
brav'uòmo *m*
curva *f*
inseguitore *m*
pazzìa *f*
meravìglia *f*
l'opposto *m*
stato *m*
gèmito *m*
vetro *m*
piano *m*
tràccia *f*
perìcolo *m*
fantasìa *f*
rìschio *m*
làcrima *f*
ostàcolo *m*
scorciatóia *f*

balzo *m*
faccènda *f*
baccano *m*
polizìa *f*
còllo *m*
onestà *f*
cliènte *m*
attenzione *f*
questura *f*
gènere *m*
ràbbia *f*
sicurezza *f*
vivace
fantàstico
mèdio
oràrio
pazzo
matto
opposto
notturno
diritto
inaspettato
naturale
geniale
pericoloso
arrabbiato
insòlito
disperato
immediata-
mente
insolitamente
fantastica-
mente
naturalmente
probabilmente
pazzamente
immaginarsi
fuggire
sboccare
prèmere
pigliare
impazzire
sostenere

marito *(dormire)* troppo e allora fa molti sogni su cui *(costruire)* delle belle teorie che non han nulla a che fare con la realtà. Mio marito *(proseguire)* nella vita le storie fantastiche che racconta a sé stesso in sogno. Ho provato mille volte a parlargliene, ma non *(servire)* a nulla! ». Quando Vespucci *(sentire)* ciò che diceva sua moglie, *(arrossire)* come un ragazzo, ma *(preferire)* non dir niente. L'importante era di *(sfuggire)* ai loro inseguitori.

ESERCIZIO B.

A raccontare la — di Annibale ci sarebbe voluta la — di uno —; Bruno riuscì però a dare alla sua famiglia un'idea — di quella — corsa attraverso la penisola. Vespucci aveva percorso il — da Barletta a Napoli a una velocità — di settanta chilometri all'ora. Sui — più facili, egli aveva raggiunto la media — di quasi novanta chilometri. Eppure, egli non era —, benché sua moglie lo chiamasse — da legare. Soltanto, aveva un'— vivacissima. Questa era la spiegazione della sua corsa —. Annibale non solo filava come un matto sui tratti —,

ma pigliava anche le — senza rallentare! Era sicuro che i loro — non avrebbero osato di fare la stessa —. Bruno lo guardava con —, ma Annibale spiegava che invece di fare la cosa più —, quella che gli altri si aspettavano, egli faceva esattamente l'—, la cosa più —. E ciò gli sembrava un'idea veramente —. Ma Bruno cominciava a — che il povero Vespucci fosse veramente —. E Dorabel era in uno — terribile: pallida come una morta, poteva solo — a bassa voce, — da Joy.

ESERCIZIO C.

Cosa diceva Dorabel mentre gemeva di paura? ....

Cosa le rispondeva Joy per darle coraggio? ....

Perché Joy dice che è meno pericoloso guidare di notte che di giorno? ....

Cosa ne pensa Lei? ....

Perché Vespucci non poté attraversare Foggia? ....

Quando sono arrivati a Napoli? ....

Cosa hanno sentito, quando sono saliti in camera? ....

Che cosa era successo? ....

dubitare
gèmere
annunciare
ṣbarrare
supporre
rischiare
badare a
riguardare
protestare
dichiarare
rientrare
diṣobbedire
chiarire
bussare
interrogare
tagliàr corto
nossignore
invano
bis
pure
e così via
nel corso di
in grado di
senz'altro
tutto quanto
fuòri di sé
per bène
ma chè

Cosa aveva fatto la guardia che il portiere dell'albergo aveva chiamato? ....

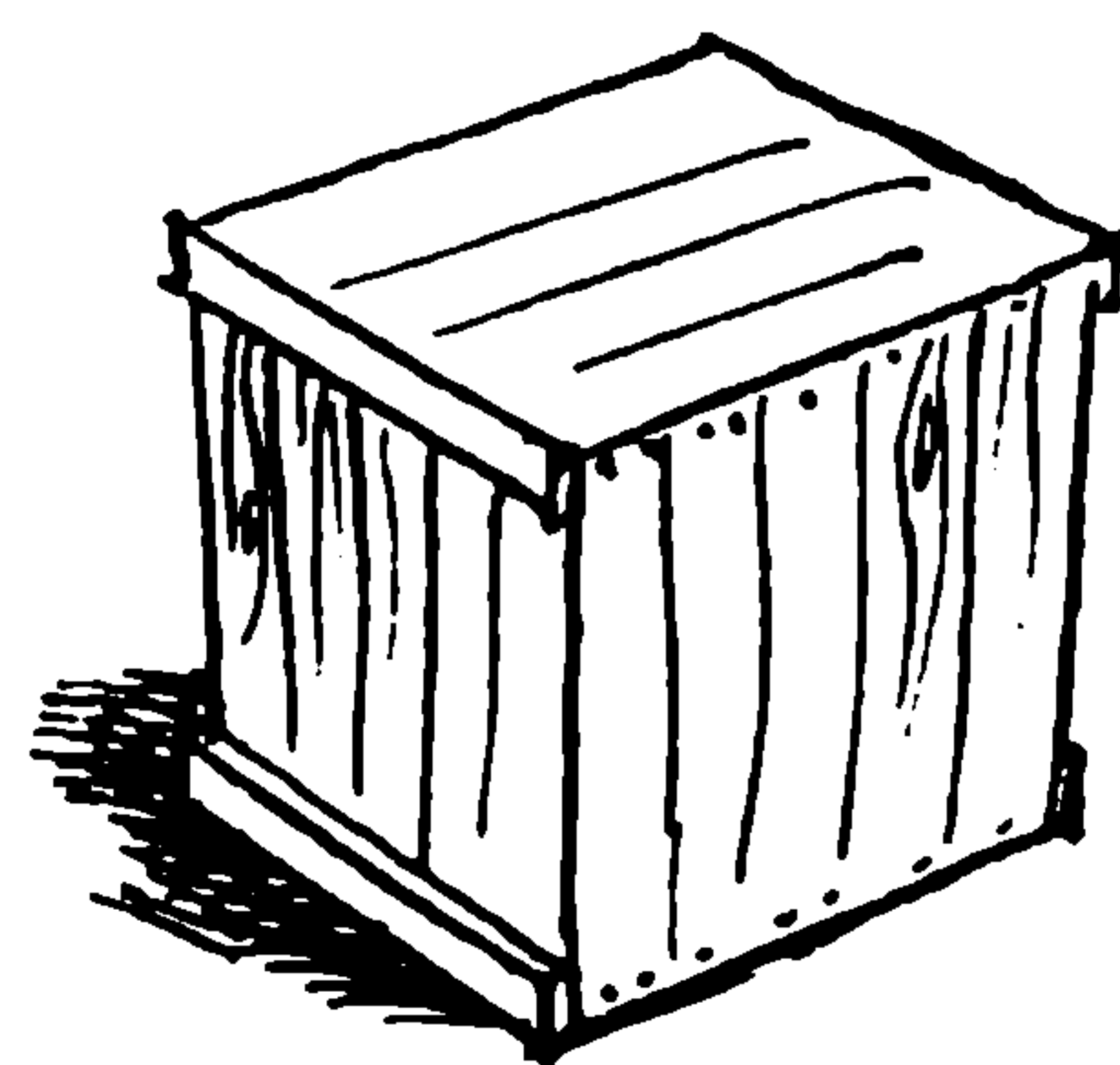
Perché il portiere ha chiamato la guardia? ....

Perché la polizia volle parlare a Vespucci e a Bruno? ....

STÒRIA DEI DUE LADRI

Ècco la fine della lèttera in cui Bruno raccontava la stòria dei due uòmini che li avévano inseguiti fino a Nàpoli:

Noi credevamo che i nòstri 'amici' ci avéssero seguiti fin da Barletta, mentre in realtà ci avévano seguiti fino da Tàranto! Perché? Come mai? Come ha detto Vespucci, è una stòria fantàstica.

Se vi ricordate, vi hò scritto che eravamo arrivati a Tàranto nel cuòre della nòtte dopo èsserci ṣmarriti un pàio di vòlte nelle vicinanze di Ginosa ed èssere rimasti sènza benẓina in apèrta campagna. Pròprio quella stessa nòtte, una barca a motore si èra fermata al largo di Tàranto, nel cosiddetto Mare Grande, e una barchetta a rèmi se n'èra staccata. Un momento prima, una cassa èra stata calata in quella barchetta dalla gròssa barca a motore. Nella barchetta c'èrano due uòmini, un italiano e uno stranièro. Lentamente, remando sènza fare il

una cassa

nel cuòre della nòtte = nel mèẓẓo della nòtte

ṣmarrirsi = ṣbagliare strada

nelle vicinanze di = vicino a

campagna ⟷ città

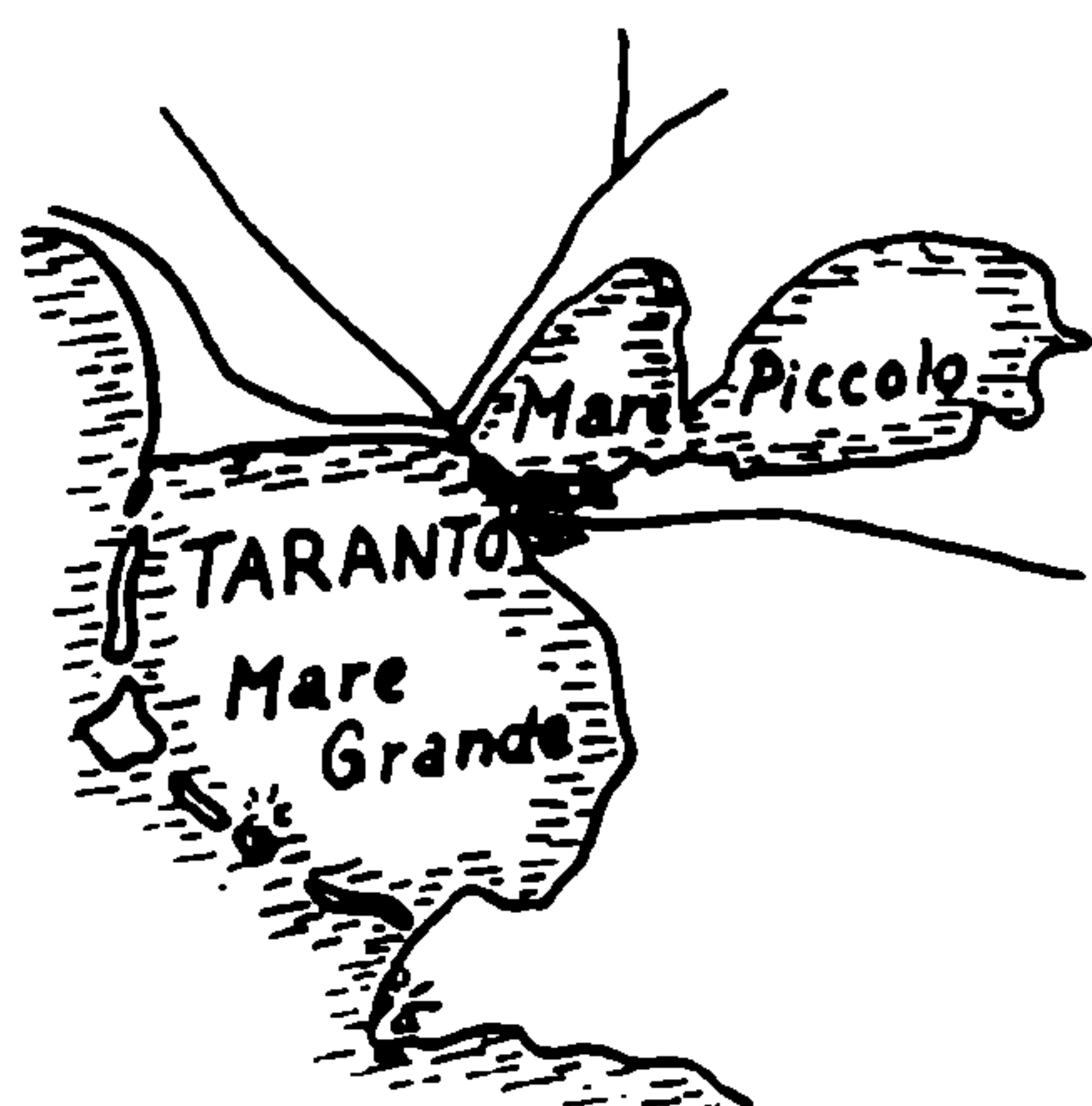
al largo di = (in mare) a una cèrta distanza da

staccarsi : allontanarsi

mìnimo rumore, i due uòmini si èrano avvicinati alla città addormentata, sotto il naso della polizìa del pòrto, avévano attraversato tutto il Mare Grande ed avévano approdato di là dal pòrto, sulla riva del Mare Pìccolo, a nòrd della città.

approdare = raggiùngere la riva

di là da = all'altro lato di

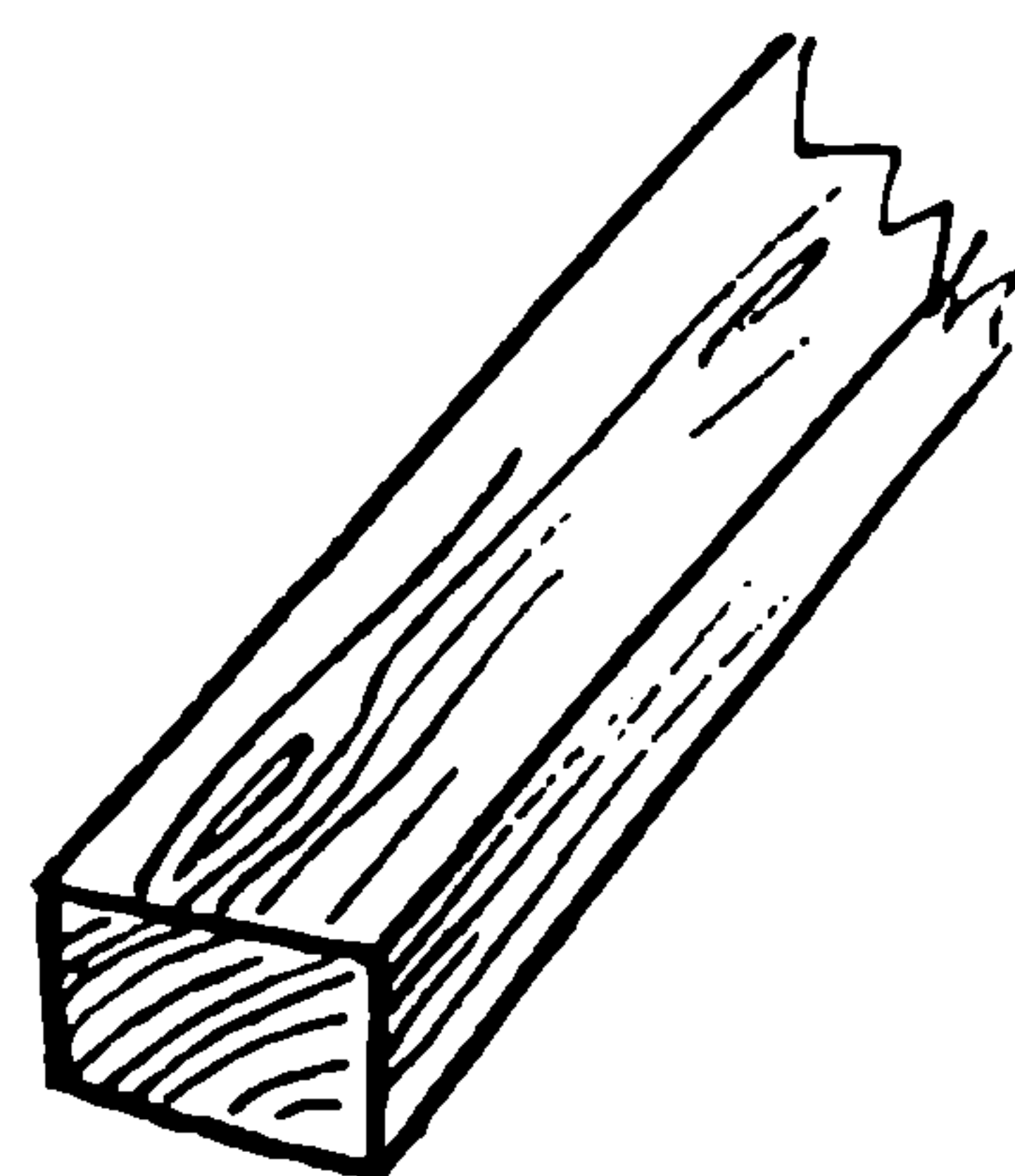
Appena approdati, i due uòmini si èrano guardati intorno per èssere sicuri che nessuno li aveva visti, ed avévano fischiato come per chiamare qualcuno. E infatti, al loro fìschio, altri due uòmini si èrano staccati dall'ombra che li nascondeva ed èrano scesi rapidamente vèrso la barchetta. Quei due uòmini èrano i nòstri inseguitori.

fischiare

fischiare un fìschio

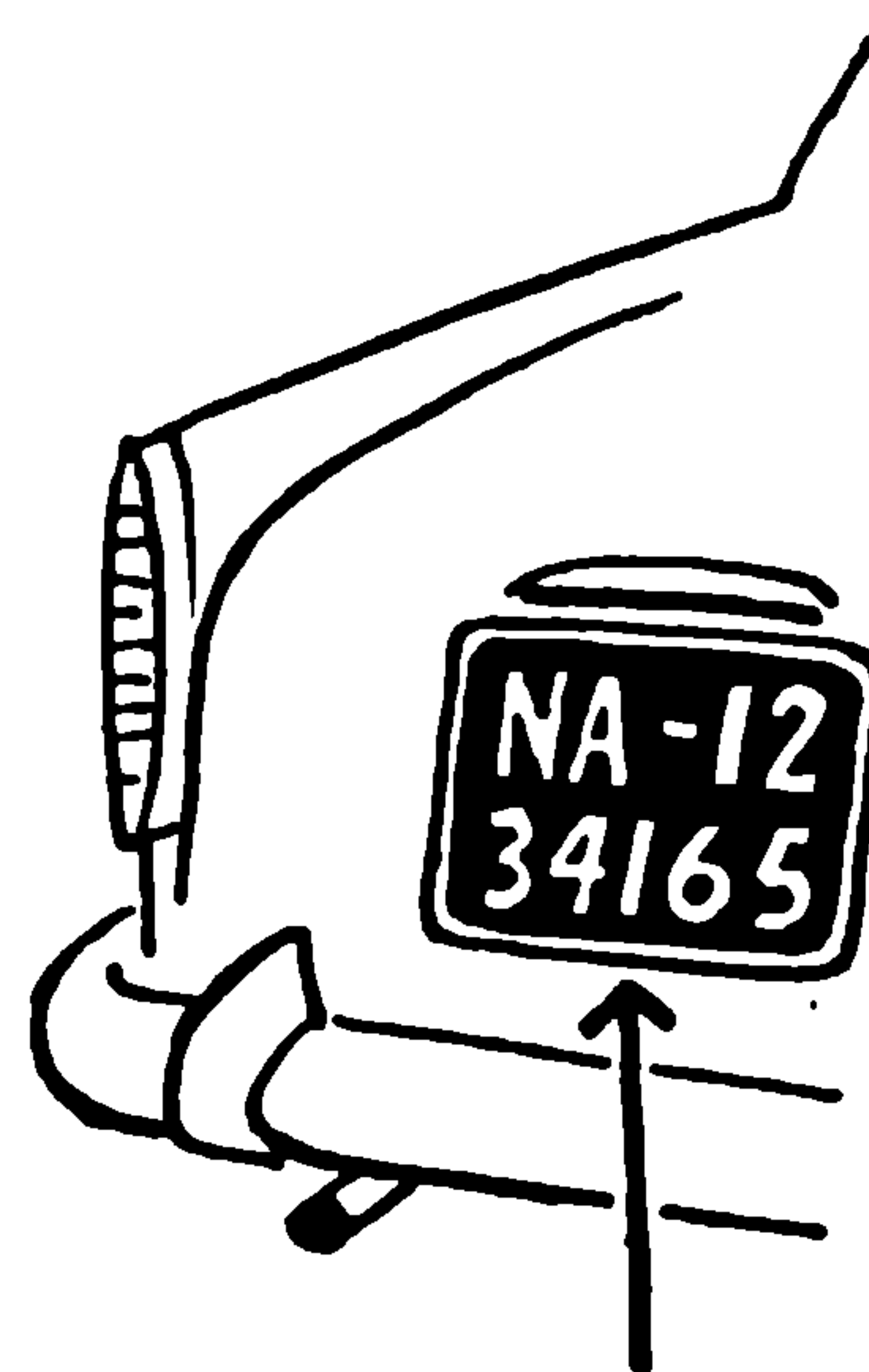
Insième agli altri due, essi avévano scaricato dalla barchetta la cassa che vi avévano calato quelli della motonave. Èra una cassa piuttòsto pesante, di legno, con intorno gròsse còrde per poterla portare più facilmente. I quattro uòmini èrano saliti col loro càrico fino alla strada statale, che in quel punto passa lungo la spiàggia prima di entrare in Tàranto. Un'automòbile stava ferma lì vicino, con i fari spènti. Dopo èssersi di nuòvo guardati intorno per èssere sicuri che nessuno li aveva seguiti, i quattro uòmini avévano fatto quași di corsa la ventina di mètri fra la spiàggia e la màcchina, e avévano caricato la cassa sull'àuto. Pòi, i due della motonave èrano tornati alla loro barchetta ed èrano ripartiti come èrano venuti. Gli altri due stàvano per ripartire anche loro, col loro càrico, quando ci avévano visti passare. Sènza una paròla, ci avévano seguiti; èrano entrati in Tàranto insième a noi, e ci avévano visti fermarci davanti a un pàio di albèrghi.

Fino a quel momento, nessuno dei due avrèbbe potuto spiegare perché ci avévano seguiti, ma allora èra nata nella loro mente un'idèa che èra sembrata loro geniale. Avèndo visto dalla nòstra targa che eravamo

piuttòsto pesante = un pò' pesante

càrico : ciò che si pòrta

legno (m)

caricare ⟷ scaricare

NA-12 34165

la targa

lì per lì = sul momento

contenere
il contenuto

trasportare : portare

di Nàpoli, avévano fatto lì per lì il piano di nascóndere il contenuto della cassa nella nòstra màcchina e di lasciàrcelo trasportare fino a Nàpoli. Perché? Vedrete. Così, quando ci eravamo fermati davanti al tèrzo albèrgo, dove abbiamo trovato delle càmere lìbere, i due uòmini si èrano fermati anche loro, a una cinquantina di mètri da noi. E una mezz'ora dopo, quando avévano pensato che ormài noi e tutti gli impiegati e i camerièri dell'albèrgo dovevamo dormire, avévano apèrto con una chiave falsa uno sportèllo della màcchina e avévano nascosto il contenuto della cassa sotto il sedile posteriore. Pòi avévano richiuso lo sportèllo e si èrano allontanati. Uno dei due èra partito con la màcchina, per buttàr via in qualche posto fuòri di città la cassa vuòta, mentre l'altro èra rimasto di guàrdia all'àngolo della via che sboccava sulla strada principale di fronte al nòstro albèrgo. Da lì, poteva tenér d'òcchio l'entrata dell'albèrgo e ci avrèbbe sùbito visti se per caso fóssimo usciti prima della mattina.

ormài = ora

una chiave

di fronte a = davanti a

tenér d'òcchio = non pèrder di vista

Una mezz'ora più tardi, quello che èra andato in campagna a buttàr via la cassa, e pòi alla spiàggia a far sparire le tracce dell'appròdo notturno, èra tornato e

approdare
l'appròdo

aveva parcheggiato la màcchina nella stessa via dove faceva la guàrdia il suo compagno, ma cènto mètri più in là. Così che noi non avremmo avuto alcùn sospètto vedèndo la loro màcchina. I due avévano allora stabilito che quello che èra stato di guàrdia sarèbbe andato a riposarsi un pò' nella màcchina parcheggiata, e che l'altro avrèbbe fischiato se uno di noi fosse uscito e fosse partito con la màcchina o, preso da un sospètto, avesse cominciato ad eṣaminare l'intèrno dell'automòbile oppure la serratura.

« Capirài », aveva detto quello dei due che èra il capo, « naturalmente, aprèndo lo sportèllo con la nòstra chiave e caricando la ròba, hò fatto attenzione a non lasciàr tracce, ma non si sa mai. Un oggètto fuòri posto, una pìccola màcchia che non c'èra prima, ed ècco il padrone della màcchina insospettito, e allora ... non si sa mai còsa gli può venire in mente di fare! Dunque, mentre io mi ripòso, perché mi sènto piuttòsto stanco, tu fa bène attenzione a chi entra o èsce dall'albèrgo, e, se ti viène il mìnimo sospètto, fa un fìschio e io vèngo sùbito ».

I due avévano fatto come aveva stabilito il capo, e quella nòtte, come pure i giorni seguènti, tutto èra andato

parcheggiare un'àuto = lasciarla per un cèrto tèmpo in un dato luògo

più in là = più lontano

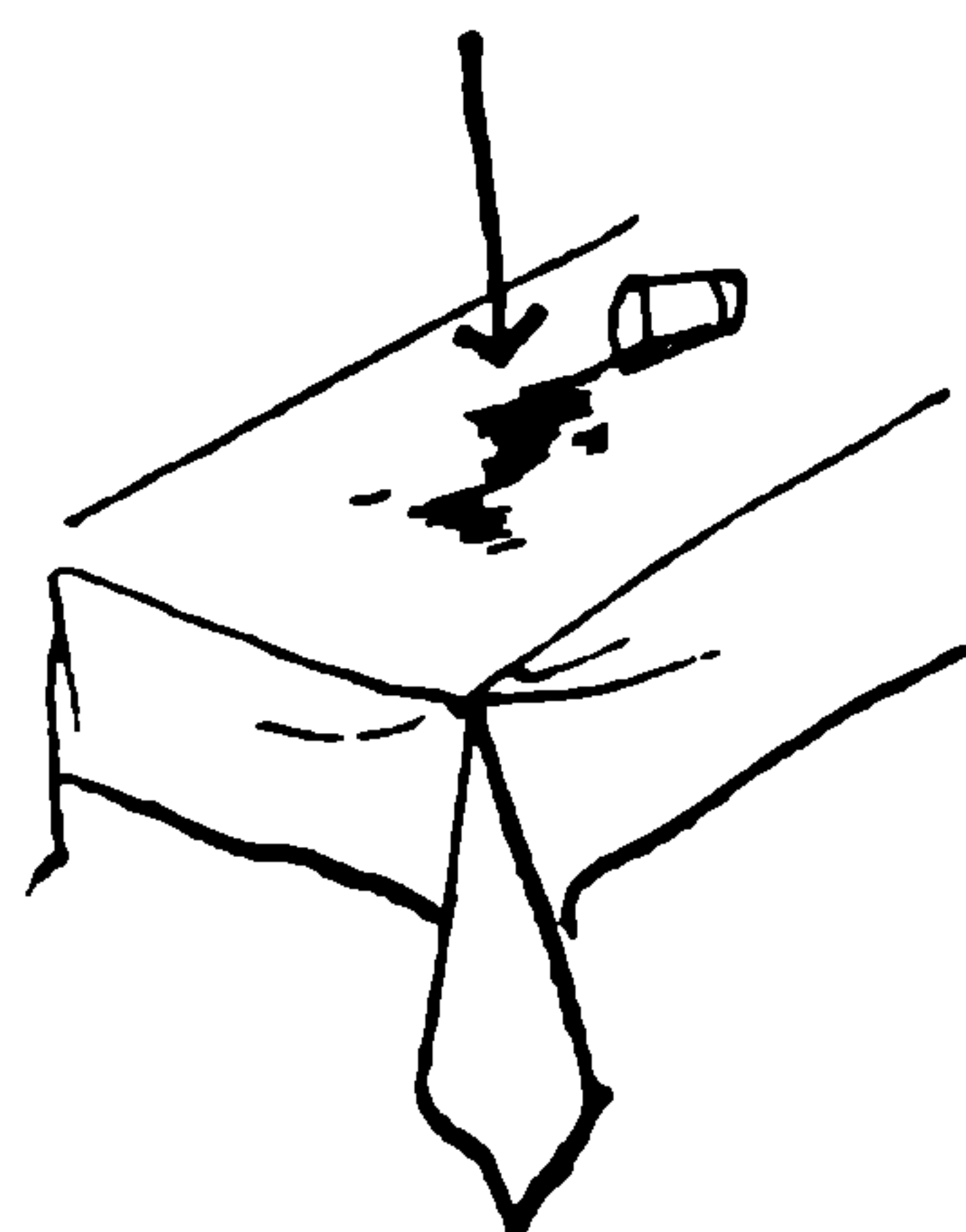
stabilire : decìdere insième

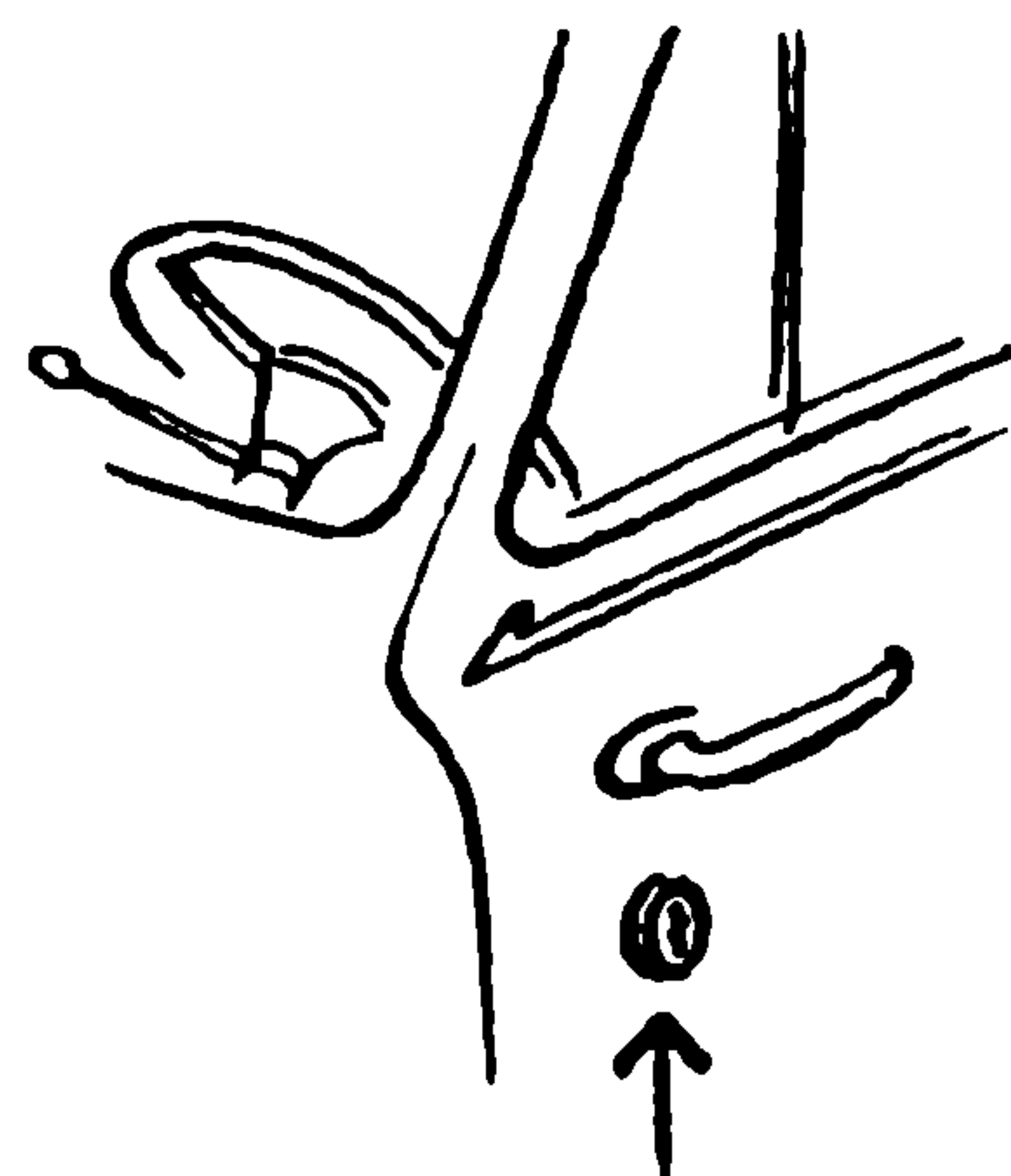
hò un sospètto : mi pare che ci sia qualcòsa che non va

èsser preso da un sospètto = avere un sospètto

capo = colùi che dà gli órdini

fare attenzione a = badare a

una màcchia

insospettire = dar sospètto

gli viène in mente di fare = gli viène l'idèa di fare

una serratura

sospettare qualcòsa = insospettirsi

bène. Noi non avevamo sospettato niènte, e i nòstri cari 'amici' non avévano mai perduto le nòstre tracce, fuorché una vòlta, a Brìndiṣi, dove una mattina avévano creduto che fóssimo spariti, mentre in realtà Annìbale, durante un giretto nelle vicinanze della città, si èra ṣmarrito — chissà come ha fatto! — ed aveva messo un pàio d'ore a ritrovare la strada giusta.

Il più bèllo è che, malgrado tutta la loro attenzione, i due avévano lasciato delle tracce: la chiave non girava più così facilmente come prima nella serratura, e sul sedile di dietro c'èra una màcchia scura, piuttòsto grande, che aveva la forma di un piède o di una scarpa! Ma nessuno di noi aveva trovato ragione di insospettirsi, e non avevamo nemmeno eṣaminato con attenzione la màcchia per vedere se poteva èssere stata lasciata dalla scarpa di uno di noi! E né io né Annìbale — per non parlare di Jòy e Dòrabel — abbiamo notato che una cèrta màcchina azẓurra a due posti, sèmpre la stessa, èra parcheggiata ogni giorno nelle immediate vicinanze dei nòstri divèrsi albèrghi, spesso sulla stessa via e lungo lo stesso marciapiède! E naturalmente, non avevamo notato che la nòstra màcchina èra sèmpre sorve-

sedile di dietro = sedile posteriore

notare = vedere, accòrgersi

nelle immediate vicinanze di = sùbito vicino a

gliata da uno dei due uòmini ... Suppongo che non l'abbiamo notato e non abbiamo mai sospettato niènte appunto perché essi èrano per noi due sconosciuti in città sconosciute. Adèsso mi dico che eravamo veramente degli stùpidi per non accòrgerci di nulla!

È stato a Barletta che quello dei due che èra di guàrdia ha dimenticato per qualche minuto di sorvegliare l'uscita dell'albèrgo, perché stava parlando con una ragazza che conosceva e che èra in vacanza lì vicino. E durante quei minuti, Annìbale è uscito, ha preso la màcchina ed è partito per Canne. L'uòmo ha lasciato lì per lì la ragazza e, facèndo un fìschio, si è messo a córrere vèrso la loro automòbile, che per caṣo quel giorno essi avévano dovuto parcheggiare a un centinàio di mètri da noi, in un'altra via.

I due avévano ritrovato Annìbale al momento in cui egli, scappando dal contadino, si èra gettato nella màcchina ed èra partito a tutta velocità vèrso Canosa. Per non córrere il rìschio di vedérselo sparire di nuòvo davanti agli òcchi, avévano deciṣo lì per lì di provare a fermarlo, per domandargli una còsa qualunque, e fargli raccontare nel corso della conversazione chi èra,

sorvegliare = guardare con attenzione

èssere di guàrdia = stare di guàrdia

córrere un rìschio = rischiare

nel corso della conversazione : mentre si parlàvano

dove andava e da dove veniva, e così via. Invece, come già sapete, Annìbale, appena aveva visto i gèsti che facévano per fermarlo, aveva accelerato ed èra scappato. Cosicché i due èrano rimasti sicuri che noi avevamo scopèrto ciò che essi avévano nascosto sotto il nòstro sedile e che ora provavamo a fuggire per tenerci la ròba noi stessi! Bèlla faccènda!

E adèsso, suppongo che mi domanderete con la màssima impaziènza: « Ma insomma, che còsa avévano nascosto nella vòstra màcchina, e perché diàvolo avévano nascosto pròprio lì il contenuto della cassa? ». Èh, non ve l'avevo detto prima per la semplicìssima ragione che nemmeno noi l'abbiamo saputo prima di avér sentito tutta quanta la stòria che vi hò raccontato. Nella cassa, dunque, c'èra ... carta per sigarette: cènto pacchi, e il contenuto di ciascuno èrano mille pacchettini di carta per sigarette! Che ne dite, èh? Per quei pacchettini, sèi persone avévano rischiato la vita chissà quante vòlte, noi sènza saperne nulla, gli altri due conoscèndo perfettamente i rischi che corrévano e che ci facévano córrere. Quella carta per sigarette che avévano introdotto nel paèse per via di mare, sènza pagare la dogana,

un pacco

una lèttera si scrive sulla carta

un pacco
un pacch**etto**
un pacchett**ino**

perfettamente = benìssimo

si paga la dogana quando si introdùcono in un paèse vino, sigarette, ecc.

introdurre
introduce
ha introdotto

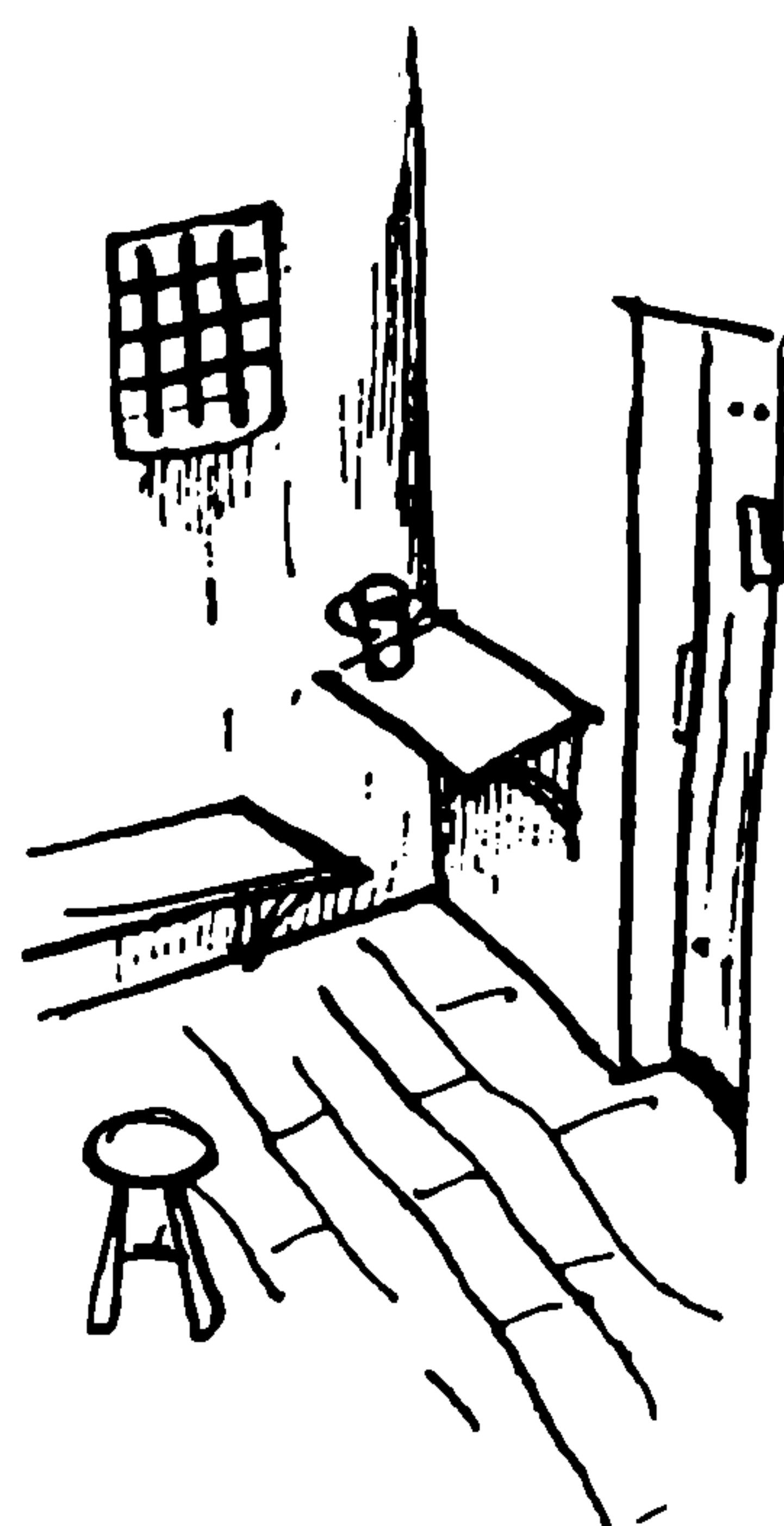
il capo e il suo còmplice la dovévano véndere a Nàpoli a un tèrzo che, con l'aiùto di altri còmplici, introduceva dall'èstero tabacco — naturalmente sènza pagare la dogana neppure per quello — e con quel tabacco e quella carta fabbricava pòi migliàia di sigarette che vendeva guadagnando milioni e milioni. Questa vòlta, però, la sola còsa che ci hanno guadagnato, quello che fabbricava le sigarette, i suòi còmplici, e i disonèsti che rivendévano le sigarette, sono stati parecchi mesi di prigione! E l'avévano bèn meritato!

Ma chi non aveva meritato ciò che è accaduto dopo, èra il caro Vespucci. Calmàtevi però! non è stato mandato in prigione, benché per lui sarèbbe quasi stato mèglio! Vi ricordate l'antico anèllo romano di cui vi hò parlato al princìpio della mia lèttera? Il caro Annìbale avrèbbe voluto che quell'incidènte rimanesse segreto per qualche tèmpo ancora, ma, ahimè! la polizìa ha voluto sapér tutto, e Annìbale è stato obbligato a raccontare come e dove aveva trovato l'anèllo. E la polizìa — non per niènte siamo a Nàpoli, la città del Musèo Nazionale! — si è sùbito insospettita ed ha chièsto ad Annìbale di fare esaminare il suo anèllo dagli specialisti

còmplice = chi fa còse vietate insième a un altro

le sigarette si fanno col tabacco

l'èstero = tutti i paési divèrsi dall'Itàlia

disonèsto ←→ onèsto

una prigione

còsa segreta = còsa che si nasconde, che nessuno dève sapere

ahimè! = esclamazione di dolore

ha il diritto di = gli è permesso di

consegnare : dare

disperato
la disperazione

pròssimo = seguènte

del musèo. Se èra veramente antico, egli non aveva il diritto di tenérselo, ma doveva consegnarlo o piuttòsto vénderlo al musèo. E del rèsto, ci hanno detto in questura con un sorriso, vedèndo la disperazione di Annìbale, se non èra antico non aveva naturalmente nemmeno il diritto di tenérselo, giacché l'aveva trovato nel campo di un altro. Cosicché la sola còsa da fare èra che Annìbale consegnasse immediatamente il suo caro anèllo alla polizìa, che l'avrèbbe a sua vòlta consegnato o al musèo, o al padrone del campo . . . .

Immaginàtevi la disperazione del pòvero Vespucci! Ha provato a discùtere con la polizìa, ma non c'è stato nulla da fare: l'anèllo doveva èssere consegnato immediatamente. Ma ahimè! il più terrìbile non èra ancora accaduto . . . .

Questo, però, ve lo racconterò un altro giorno, nella mia pròssima lèttera. Ora sono stanco di scrìvere, e i Vespucci mi stanno chiamando per andare a cena.

ESERCIZIO A.

Temo che se ne *sia* andato.

Ho paura che non *sia* vero.

Mi *rincresce* che *sia* partito.

Mi *rincrescerebbe* se non *fosse* giusto.

È *stupefacente* che non l'*abbia* raccontato.

È *ridicolo* che non *sappia* chi sono.

Son *contento* che tu *venga* con noi.

È *strano* che non gli *piaccia*.

È una gran *fortuna* che tu l'*abbia* comprato.

È una *sfortuna* che *stia* male.

A Vespucci sembrava strano che gli inseguitori *(avere)* ritrovato le sue tracce. Era contento, però, che la sua macchina *(essere)* più potente della loro. « Che fortuna », esclamò, « che *(essere)* riuscito a sfuggir loro un paio di volte! Però è stupefacente che *(essere)* riusciti a seguirmi per tanti chilometri ». « Già », disse Bruno, « e mi rincrescerebbe se Lei non *(dovere)* riuscire ad arrivare a Napoli prima di loro ». « E io », disse Dorabel, « temo che invece di arrivare a Napoli ci *(uccidere)* per strada! ». « Eh, cara! », esclamò Ve-

PAROLE:

vicinanze *f pl.*
campagna *f*
cassa *f*
fìschio *m*
legno *m*
càrico *m*
mente *f*
targa *f*
contenuto *m*
chiave *f*
guàrdia *f*
appròdo *m*
sospètto *m*
serratura *f*
màcchia *f*
carta *f*
pacco *m*
pacchettino *m*
dogana *f*
còmplice *m*
èstero *m*
tabacco *m*
prigione *f*
conversazione *f*
diritto *m*
disperazione *f*
immediato
disonèsto
segreto
pròssimo
perfettamente
smarrire
staccarsi
approdare
fischiare
scaricare
trasportare
caricare
parcheggiare
stabilire
insospettire
sospettare

notare
sorvegliare
introdurre
fabbricare
guadagnare
rivéndere
meritare
consegnare
tenér d'òcchio
al largo di
di là da
lì per lì
ahimè!
di fronte a
ormài

spucci, « mi rincresce anche a me che non *(potere)* andare più lentamente, ma se rallentassi avrei paura che ci *(raggiungere)*. E sarebbe veramente ridicolo, dopo tanti sforzi, che non *(arrivare)* a Napoli prima di loro! ». « Ma sarebbe una sfortuna ben più grande, trovo », continuò Dorabel, « che ci *(ammazzare)* per strada! ».

ESERCIZIO B.

La notte in cui Bruno e i Vespucci si erano — nelle — di Ginosa ed erano rimasti senza benzina nel cuore della notte e in aperta —, una barca a motore si era fermata al — di Taranto, e una barchetta a remi se n'era —. Nella barchetta c'era una grossa — e due uomini. Avevano attraversato il porto ed avevano — sulla riva del Mare Piccolo. Lì essi avevano — per chiamare i loro compagni, e questi, sentendo il loro —, erano usciti dall'ombra. I quattro avevano — la cassa, che era — pesante, giacché era di —, ed erano saliti col loro — fino alla strada. La loro automobile stava lì vicino, con i fari —. I quattro avevano — la cassa

sull'auto, e in quel momento era passata la macchina dei Vespucci.

Un'idea era allora venuta in — ai due uomini. Essi, vedendo la — di Napoli della macchina dei Vespucci, avevano — per — fatto il piano di nascondere il — della cassa nella macchina dei Vespucci. Così, sarebbe stato — fino a Napoli, senza pericolo per i due uomini.

ESERCIZIO C.

Cosa avevano fatto i due uomini quando i Vespucci e Bruno avevano lasciato la macchina davanti all'albergo? ....

Perché uno dei due era rimasto di guardia? ....

Cosa avevano stabilito più tardi? ....

Che cosa temeva il capo? ....

Che tracce avevano lasciato i due uomini? ....

Perché avevano provato a fermare Vespucci quando egli aveva trovato l'anello vicino a Canne? ....

Cosa avevano nascosto nella macchina dei Vespucci? ....

Che cosa ne dovevano fare, a Napoli? ....

E il loro complice che cosa ne avrebbe fatto? ....

Com'è finita la storia per i due uomini e il loro complice? ....

E per Vespucci, com'è andata a finire? ....

Cosa scrive Bruno, terminando la sua lettera e parlando della disperazione di Annibale? ....

L'ANÈLLO DI ANNÌBALE

Pòvero Annìbale! Se fosse stato un ragazzo, lui, quel pomerìggio, avrèbbe pianto a calde làcrime. Il suo bèl sogno si èra infranto contro la dura realtà: l'anèllo d'òro che egli aveva trovato sul campo di battàglia di Canne èra ... Ma procediamo per órdine.

Annìbale, dunque, come si è visto, aveva dovuto consegnare il suo caro anèllo alla polizìa, che l'aveva mandato al Muṣèo Nazionale. A questo punto, se gli espèrti del muṣèo si fóssero tenuti l'anèllo, Annìbale si sarèbbe certamente arrabbiato, avrèbbe fatto chissà quante stòrie, ma, a dire il vero, non sarèbbe stato pòi tròppo scontènto. Infatti gli espèrti avrèbbero sèmpre potuto confermare la sua stòria, cioè che èra stato lui, Vespucci, a trovare l'anèllo quel tal giorno e in quel tal luògo. Invece, la polizìa, qualche giorno dopo, gli telefonò per comunicargli la risposta del muṣèo: l'anèllo non èra romano, ma di un'època molto più recènte, probabil-

un bambino che piange

piàngere
piange
ha pianto

infràngere = rómpere in molti pèzzi

la piètra è dura

procèdere = proseguire

órdine = mòdo in cui le còse si succèdono

espèrto = specialista

la ràbbia
arrabbiarsi

fare stòrie : protestare

confermare una còsa = dire che quella còsa è giusta

quel tal giorno = il giorno che abbiamo detto

comunicare = far sapere

recènte = vicino a òggi

crédere
crede
ha creduto
credètte

dapprima = prima

céncio = pèzzo di stòffa (bianca) stracciato

cupo = scuro

mente del diciannovèṣimo, forse del diciottèṣimo sècolo. Annìbale credètte dapprima di avér sentito male, ma quando l'impiegato gli èbbe ripetuto la risposta dell'espèrto, egli diventò prima pàllido come un céncio, pòi di un colór rosso cupo che fece esclamare a sua móglie che èra lì vicino: « Annìbale! Che còsa ti succède? Ti sènti male? ».

ricuperare = avere di nuòvo una còsa perduta

la paròla = il parlare

occhiata = ṣguardo

il turno = la vòlta

un ricevitore

pèrdere
pèrde
ha perduto
pèrse

offèndere
un'offesa

ufficiale : impiegato dello Stato

Annìbale, per qualche secondo, fu incapace di parlare, ma quando èbbe ricuperato la paròla, lanciò prima un'occhiata furibonda alla móglie, che — poveretta! — non ci poteva far niènte, e le rispose: « Altro che sentirsi male! Mi stanno uccidèndo! ». Pòi fu il turno del pòvero impiegato, che neppure lui ci poteva far niènte, dato che non faceva altro che comunicare ad Annìbale ciò che avévano detto a lui. Perciò, dopo che Annìbale lo èbbe chiamato per un pàio di minuti con tutti i nomi che gli venìvano in mente, l'impiegato pèrse la paziènza ed esclamò, arrabbiato: « Ma scuṣi, Lèi chi crede di èssere, per parlarmi in questo mòdo? Se Lèi non fosse uno stranièro, io Le farèi pagare molto caro questa offesa a un pùbblico ufficiale! Hò avuto con Lèi anche tròppa paziènza, ma ora basta! Se ha vòglia di discùtere, vada a

vedere quelli del musèo. Buòna sera! ». E il pùbblico ufficiale attaccò il ricevitore.

Vespucci disse ancora qualche frase prima di accòrgersi che parlava a vuòto, pòi, con un gèsto di ràbbia, attaccò anche lui il ricevitore e uscì di càmera sbattèndo la pòrta. « Dove vai? », èbbe appena il tèmpo di domandargli Dòrabel. « Vado a fare due chiàcchiere con quegli ignoranti del musèo! », rispose Annìbale e sparì, cupo in viso, stringèndo i pugni, come se si preparasse a bàttersi con qualcuno. La pòvera Dòrabel alzò le mani al cièlo e andò a chièdere aiùto e consìglio a Bruno.

Ma il giovanòtto non poté far altro che provare a consolare la pòvera dònna, assicuràndole che, arrivando al musèo, Annìbale avrèbbe ricuperato la calma che l'impiegato della questura gli aveva fatto pèrdere. Però, a dire il vero, non ci credeva sul sèrio neppure lui e continuava a parlare unicamente per far passare il tèmpo. Più di un'ora, pensava, quella vìsita di Vespucci non poteva durare.

E invece durò tre ore ... Alle sètte di sera, la pòrta dell'albèrgo si aprì lentamente, spinta dalla magra mano di Annìbale, e Dòrabel, Jòy e Bruno, che aspettàvano

attaccare ⟷ staccare

(parlare) a vuòto = per niènte

chiacchierare
una chiàcchiera

far due chiàcchiere = chiacchierare

ignorante = persona che non sa niènte

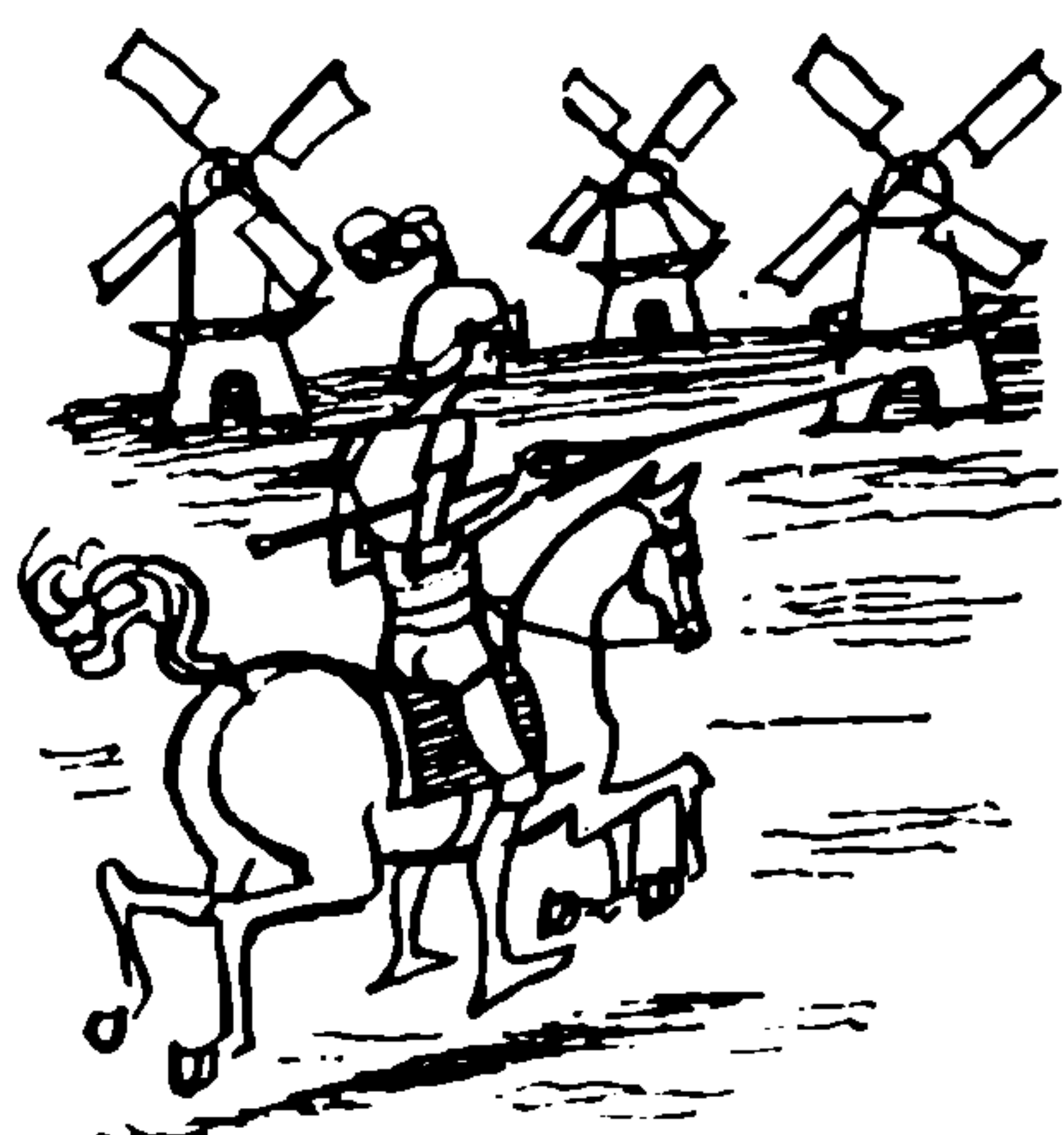
consolare qualcuno = rènderlo meno triste, fargli dimenticare una sfortuna, ecc.

sul sèrio = veramente

un pugno

spìn**gere** (come aggiùn**gere**)
spinge
ha spinto
spinse

sparuto = magro e pàllido

un uòmo magro

Dòn Chisciòtte e i mulini a vènto

le labbra

da un'ora nel vestìbolo, vìdero entrare un'ombra alta e sparuta, l'ombra di Dòn Chisciòtte dopo la battàglia coi mulini a vènto ....

il ritorno di Annìbale

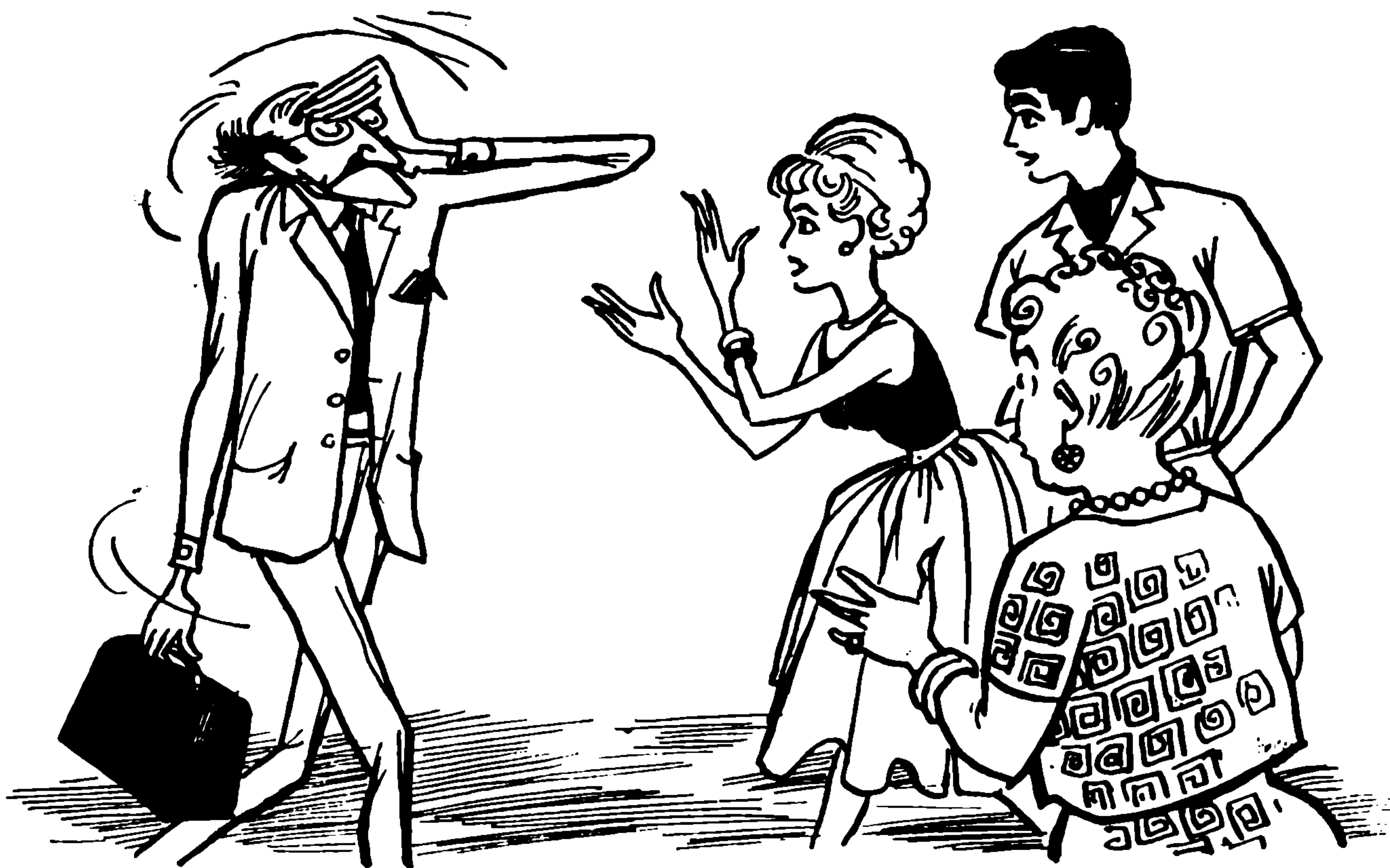
giòia = felicità

rimpròvero = paròle dette a chi ha fatto qualcòsa di male

ànsia = stato di chi è incèrto e pièno di paùra

a malapena = con difficoltà

il labbro
le labbra

le ... che ha preparat**e** = **le** ... che ha preparat**o**

Dòrabel si èra preparata a saltàr su e ad accògliere il marito con un'esclamazione di giòia e magari anche con un leggèro rimpròvero per le ore di ànsia che le aveva fatto passare. Vedèndo invece quell'ombra sparuta in cui riconosceva a malapena lo stesso uòmo che tre ore prima èra uscito ṣbattèndo la pòrta e riempièndola di paùra, ma anche di ammirazione, Dòrabel si sentì morire sulle labbra le fraṣi che aveva preparate e poté solamente

mormorare: « Caro, che ti è accaduto? In che stato sèi? Sèi bianco come un céncio ... ».

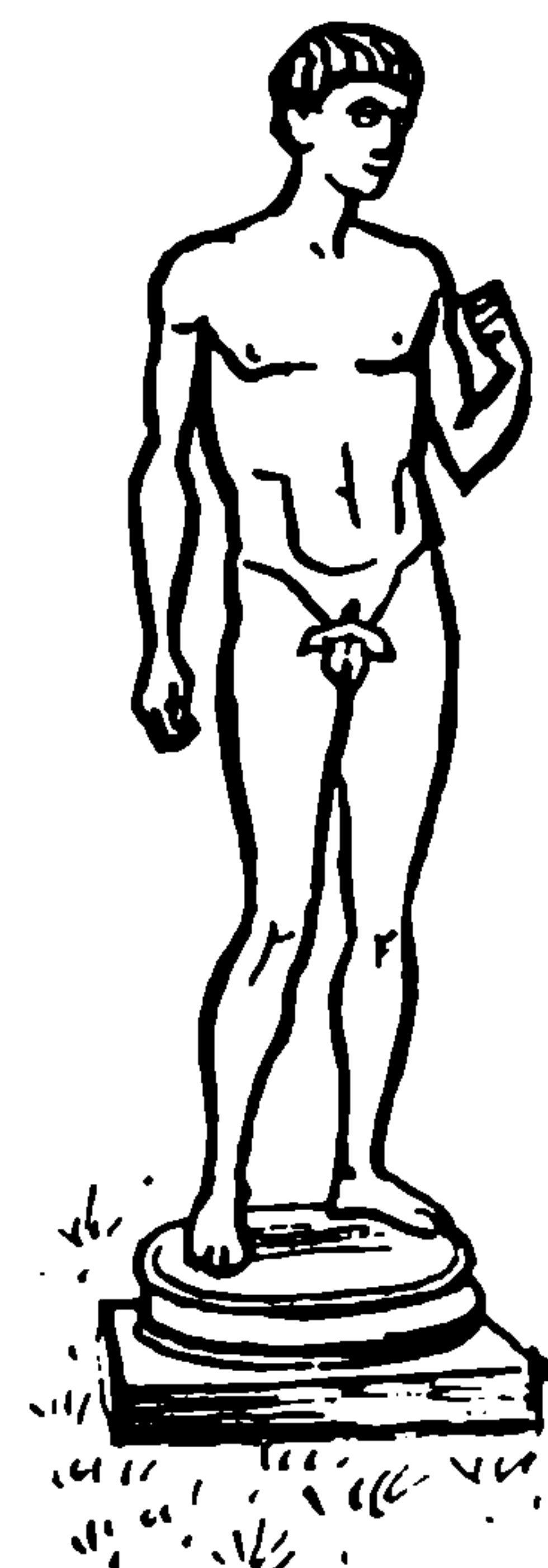
Annìbale non rispose, passò a capo basso, sènza dir paròla, davanti alla móglie e alla fìglia e, rifiutando di prèndere l'ascensore con un gèsto appena percettìbile, cominciò a salire lentamente i gradini della scala. Per qualche momento, nel gruppo che formàvano Dòra, Jòy e Bruno, nessuno poté muòversi, tutti e tre rimàsero fermi come se fóssero diventati tre stàtue. Il primo a muòversi e a ricuperare la paròla fu Bruno che, dopo una ràpida occhiata a Jòy, in due salti raggiunse Annìbale e gli strinse con fòrza la mano, mormorando: « Creda, signór Annìbale, nessuno La capisce mèglio di me ... ». Pòi, sènza aggiùngere altro, seguì Vespucci in càmera.

Annìbale, malgrado lo stato in cui si trovava, avrèbbe rifiutato con quanta fòrza gli rimaneva di èssere 'consolato' da Bruno o da qualsìasi altra persona. Ma quando il giovanòtto gli aveva stretto la mano accompagnando il suo gèsto con quelle pòche e calme paròle, Annìbale aveva risposto con un sorriso quasi impercettìbile, muovèndo le labbra come se volesse ringraziarlo, e non

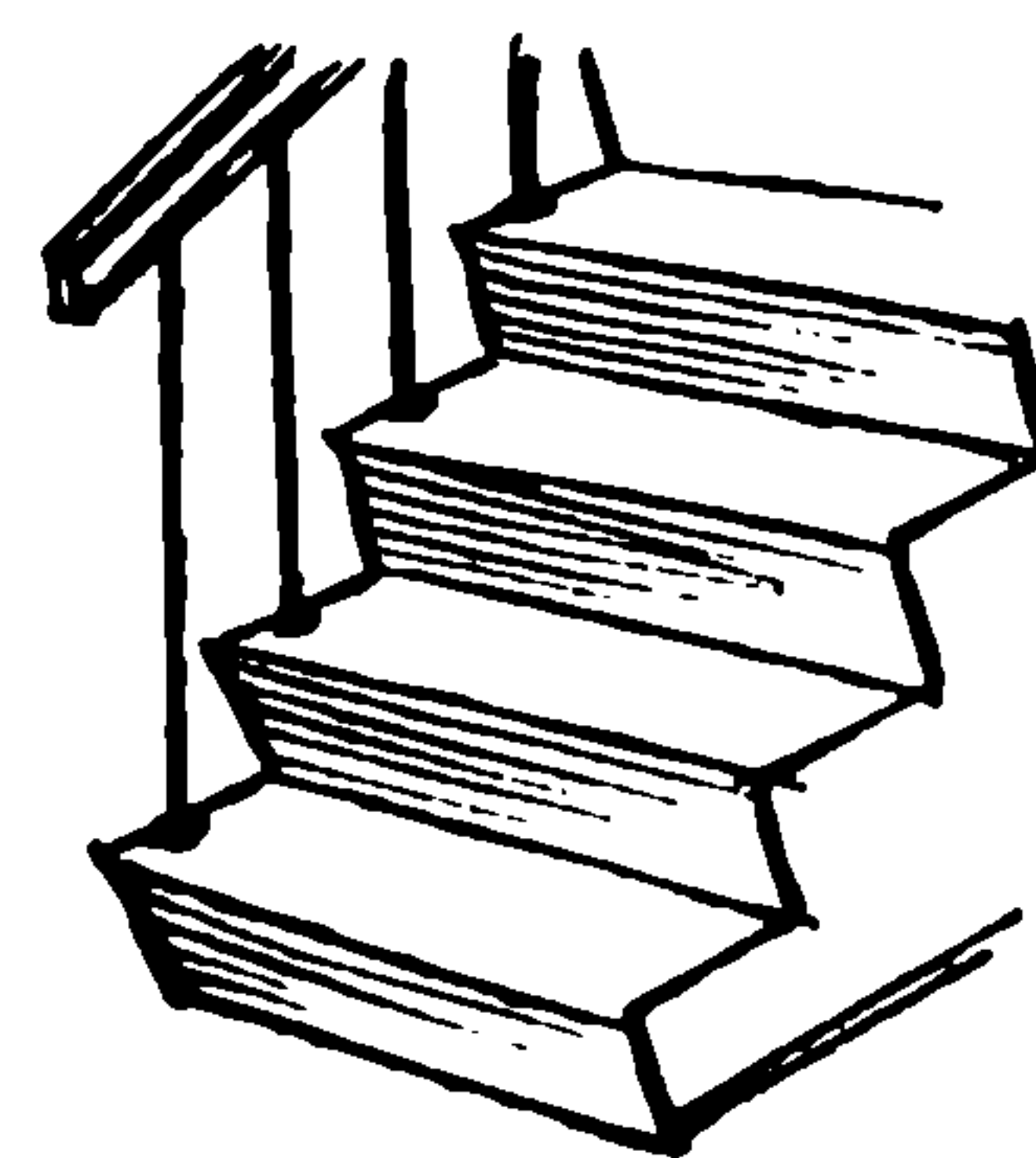
mormorare = dire a bassa voce

rifiutare ⟷ accettare

percettìbile = che si può vedere, sentire, ecc.

formare = fare

una stàtua

muòversi ⟷ star fermo

strìngere
stringe
ha stretto
strinse

una scala

impercettìbile ⟷ percettìbile

in + c,d,f, ecc.
in + a,e,i,o,u
im + b,p,m

le fraṣi che ha dette = **le** fraṣi che ha detto

sprofondarsi = sedersi con peso

affranto = stanco

fatica = stanchezza

un àngelo

fermo : sicuro, fòrte

uccìdere
uccide
ha ucciṣo

gli : loro (nella lìngua parlata)

abbàttere = gettàr giù, vìncere

aveva fatto nulla per impedirgli di seguirlo in càmera. Bruno intanto aveva già formato nella mente le fraṣi che avrèbbe dette a Vespucci. Ma quegli, appena entrato, si sprofondò in una poltrona, affranto da un'immènsa fatica, come se fosse appena uscito da una grave malattìa, e mormorò, pronunciando le paròle a malapena: « Sono un uòmo perduto, Bruno ... ». Allora il giovanòtto dimenticò tutte le bèlle paròle che aveva preparate e, sedèndosi accanto ad Annìbale, esclamò: « Bè', mi racconti tutto! Vediamo se non c'è un mòdo di ripagare l'offesa che Le è stata fatta ».

Il tòno con cui fùrono pronunciate queste paròle fece alzàr la tèsta a Vespucci. Il viṣo magro riprese un pò' di colore, la voce diventò più ferma e, ricuperando una parte delle fòrze perdute, Vespucci batté i pugni sulle ginòcchia ed esclamò: « Si tratta di bèn altro che di offesa! Quella gènte mi ha ucciṣo! Ma io gli farò vedere chi di noi ha ragione! Gliel'hò detto, uscèndo dal loro muṣèo: Vespucci non si làscia abbàttere così facilmente! ». « Bravo! », disse Bruno, « e ora, se non Le dispiace, procediamo per órdine. Mi racconti tutto ciò che Le han detto quegli ignoranti! ».

E Annìbale, che, man mano che parlava, ricuperava il tòno fermo della voce, la sicurezza dei gèsti, la fòrza dello ṣguardo, raccontò a Bruno la sua vìṣita al muṣèo, i cui espèrti avévano confermato ciò che aveva detto la polizìa e così avévano infranto i suòi bèi sogni. Disse di èssere stato accòlto da due signori con un tòno che, secondo lui, èra freddo e sprezzante. I due, con un sorriso che avrèbbe reso furibondo il più paziènte degli àngeli, gli avévano domandato se èra stato lui a dichiarare alla polizìa di avér trovato prèsso Canne un anèllo romano. Vespucci, a sua vòlta, aveva ripagato il sorrisetto di quei signori domandando loro se èra la prima vòlta che vedévano un anèllo sìmile. Non l'avesse mai detto! Quegli ignoranti avévano accòlto la sua domanda con una risata che èra stata per lui come uno schiaffo, e si èrano scambiati un'occhiata insolènte. Pòi il più anziano dei due, che poteva avere una cinquantina d'anni ed èra dunque assài più gióvane di Annìbale, aveva risposto: « Caro signór Pippucci, Lèi dève sapere che il Muṣèo Nazionale di Nàpoli si òccupa di oggètti antichi e non di imitazioni recènti. Il Suo bèll'anèllo è dell'Ottocènto, o forse, al màssimo, della fine del Settecènto,

man mano che = mentre

accò**gliere** (come tò**gliere**)
ha accòlto
accòlse

sprezzante = che tròva di pòco prèzzo ciò di che parla

la paziènza
paziènte

prèsso = vicino a

sìmile = come questo

schiaffo = colpo (della mano) sul viṣo

scambiare = dare uno all'altro

insolènte = che offènde

il più anziano = il più vècchio

poteva avere = aveva forse

imitazione : còsa fatta per rassomigliare a un'altra

imitare = fare un'imitazione

l'argènto è bianco e meno prezioso dell'òro

i dènti sèrvono a mòrdere

schiaffeggiare = dare schiaffi a

insolènte
l'insolènza

scé**gliere** (come tò**gliere**)
scéglie
ha scelto

alterare = cambiare

pur essèndo : benché fosse

autèntico ⟷ falso

quando molti imitàvano gli oggètti antichi d'òro e d'argènto ».

Vespucci aveva dovuto strìngere i pugni e mòrdersi le labbra per non schiaffeggiare quell'uòmo e ripagare la sua insolènza con alcune paròle bèn scelte. Si èra però trattenuto, e gli aveva domandato con voce alterata quale pròva avesse di quel che diceva. Pur essèndo sicuro che l'anèllo fosse autèntico, aveva — perché nascónderlo? — aspettato con una cèrta ànsia la risposta. Èra stato un colpo terrìbile, che l'aveva lasciato affranto per tutta la sera. Aveva provato a discùtere, rifiutando di accettare le pròve che gli dàvano i due espèrti, ma èra stato inùtile. Finalmente aveva dovuto riconóscere la verità: il suo anèllo èra falso, èra 'un'imitazione recènte', come aveva detto il più anziano dei due espèrti.

« Ah, se Lèi avesse sentito! », esclamò Annìbale, « se avesse sentito l'insolènza con la quale essi mi han detto — per 'consolarmi', quegli . . . ! — che potevo tenermi l'anèllo! Come ricòrdo! Èh? Che ne dice? Come ricòrdo! ». E sènza aspettare la risposta di Bruno, Annìbale proseguì, più che mai rassomigliando a Dòn Chisciòtte

nel momento in cui si slància contro i mulini a vènto: « Il mio àngelo custòde mi ha impedito di scaraventarmi contro quegli uòmini e fare qualcòsa di terrìbile ... Hò chiuso gli òcchi stringèndo i pugni e ripetèndomi quella stùpida frase che dice che 'il silènzio è d'òro e la paròla è d'argènto'. Nei momenti di grande perìcolo sono spesso cèrte còse stùpide che ci vèngono in mente. Mi son trasformato per qualche secondo, o forse per un pàio di minuti, non saprèi dirlo, in una stàtua, immòbile, muto. E veramente, non saprèi più dirLe come sono uscito. Mi son ritrovato pòco dopo nella strada, con l'anèllo stretto nella mano, mentre il sole stava già declinando. Hò camminato come un autòma per le vie piène di gènte, ripensando a tutto ciò che avevo visto, formando mille progètti, tra cui anche quello di tornare immediatamente in Amèrica. Così, sènza accòrgermene, sono arrivato davanti all'albèrgo, e sono entrato ... ».

Ci fu un silènzio abbastanza lungo, durante il quale nessuno dei due si mòsse né disse nulla, pòi Bruno domandò: « Ma è pròprio sicuro, arcisicuro, che il Suo anèllo non è dell'època romana, ma del Settecènto? ».

slanciarsi = buttarsi

custòde = chi bada alla sicurezza di una persona o di una còsa

scaraventare = gettare

trasformare = cambiare

immòbile = che non si muòve

declinare = calare

autòma = màcchina che cammina da sé, uòmo che non sa quello che fa

progètto = còsa che si pènsa di fare

muòversi
si muòve
si è mòsso
si mòsse

afferrare = pigliare e tenere con fòrza

muòversi
un movimento

ardènte : in fuòco

cèrto
la certezza

interrogare
un'interrogazione

ingrandire = rèndere più grande

convìncere uno = fargli crédere la stessa còsa che crediamo noi

autorità = sicurezza

non ... affatto = in nessùn mòdo

convìncere (come vìncere)
convince
ha convinto

giusto
la giustezza

Bruno non èbbe neppure il tèmpo di pronunciare l'ùltima paròla della sua domanda: Vespucci saltò in pièdi, gli afferrò le bràccia e le strinse così fòrte che Bruno non poté fare il più pìccolo movimento, e, fissàndolo con uno ṣguardo ardènte, gli disse: « Lo credevo ancora nel momento in cui sono entrato in questa càmera, ma parlàndoLe hò acquistato la certezza che quei due si sono ṣbagliati! ». E rispondèndo alla muta interrogazione di Bruno spiegò: « Vede, ciò che ha fatto dire a quegli espèrti che l'anèllo èra un'imitazione sono còse piccolìssime, segni appena percettìbili, ma che, ingranditi dall'immaginazione, avévano acquistato ai loro òcchi un'importanza eṣagerata. Io mi èro lasciato convìncere dalla loro insolènte sicurezza, dall'autorità con cui parlàvano; ma adèsso, ripensàndoci a distanza, con la calma necessària, non mi sènto affatto convinto. Anzi, sono più che mai convinto del contràrio, cioè della giustezza della mia teorìa e non della loro. Annìbale Vespucci non si làscia abbàttere così facilmente, giovanòtto! Ride bène chi ride l'ùltimo! ». E Annìbale, per la prima vòlta da quando gli avévano telefonato dalla questura, si miṣe a rìdere. In quel momento entràrono Dòrabel e Jòy.

Il loro primo mòto fu di stupore, quaṣi di paùra, tanto la scèna èra inattesa. Pòi cominciàrono le domande, i 'perché', i 'come', i 'quando'. Vespucci si ṣlanciò in lunghe spiegazioni, camminando a grandi passi nella càmera, imitando il mòdo di parlare dei due espèrti, afferrando per le mani ora la fìglia, ora la móglie, come se per convìncerle volesse far passare in loro una parte della pròpria certezza.

mòto = movimento

inatteso = inaspettato

« Se hò bèn capito », disse Dòrabel durante una brève pàuṣa, « se hò bèn capito, gli espèrti del muṣèo hanno commesso un gròsso errore? ». « E come! », esclamò suo marito con una risata: « Hanno commesso il più gròsso errore di tutta la loro vita! Vorrèi rivìvere quella scèna fantàstica. Adèsso che sò di avér ragione io, mi sembra quaṣi impossìbile che due espèrti pòssano comméttere un errore così immènso ».

pàuṣa = tèmpo in cui non si parla

com**méttere** (come méttere) = fare
commette
ha commesso
commiṣe

errore = ṣbàglio

« È veramente fantàstico », disse Jòy, pòi aggiunse sorridèndo: « Altrimenti detto, papà, tutto va bène di nuòvo e i tuòi progètti rimàngono gli stessi? ». « I mièi progètti, infatti, non sono cambiati. E anzi, non sono affatto scontènto di quanto è accaduto, perché mi ha fatto ripensare tutte le mie teorìe e ne ha confermato la giu-

quanto : ciò che

stezza ». « Allora, dunque, domani ... », cominciò Jòy, e Vespucci finì per lèi: « ... domani si parte per Roma! ». « Benìssimo », disse Bruno, « potremo finalmente fare una vera vịsita di Roma! Non mi piaceva l'idèa che Loro avéssero vịsitato Pompèi, Nàpoli, perfino Tàranto e Barletta, e che non avéssero ancora visto che una piccolìssima parte della meravigliosa Roma ». « Benìssimo! », esclamò a sua vòlta Vespucci, « domani mattina si parte, e domani sera faremo il giro di Roma con Bruno! ».

perfino = e anche

PAROLE:

espèrto *m*
céncio *m*
occhiata *f*
turno *m*
poveretta *f*
offesa *f*
ufficiale *m*
ricevitore *m*
chiàcchiera *f*
ignorante *m*
pugno *m*
mulino *m*
rimpròvero *m*
ànsia *f*
labbro *m*
gradino *m*
scala *f*
stàtua *f*
fatica *f*

ESERCIZIO A.

ripet**ere**	vend**ere**
ripet**e**	vend**e**
ha ripet**uto**	ha vend**uto**
ripet**é**	vend**ette**

Annibale era così disperato che si sarebbe *(battere)* la testa contro il muro. Ma poteva solo *(gemere)* e *(ripetere)* che era un uomo *(perdere)*. Quanto era differente dall'Annibale che, quella mattina stessa, uscendo, aveva *(sbattere)* la porta! « Caro Bruno », *(ripetere)* chissà quante volte, « mia moglie *(temere)* che io sia diventato

pazzo, Lei pure lo *(credere)*, e io ... devo dar Loro ragione! ». Poi, però, *(procedere)* a spiegare perché gli esperti non potevano aver ragione. « Meno male », pensò Bruno, « ora non *(gemere)* più; preferisco un Vespucci arrabbiato a un Vespucci triste ».

ESERCIZIO B.

Ecco una nuova specie di esercizio. Invece di pregarLa di scrivere le parole che mancano nel testo, La pregheremo di dirci qual è il contrario di un certo numero di parole. Per esempio: *'bianco'* è il contrario di *'nero'*, *'grande'* è il contrario di *'piccolo'*, 'Bruno ha *pochi* soldi' è il contrario di 'Bruno ha *molti* soldi'.

Qual è dunque il contrario di:

Il sole *spunta* a *est.*

Egli *è partito un anno fa.*

Mi sono *alzato tardi.*

È *sempre* triste.

Partiremo senza di te.

Non ho visto *niente.*

Siamo *entrati nel* negozio.

insolènza *f*
giòia *f*
àngelo *m*
schiaffo *m*
imitazione *f*
argènto *m*
custòde *m*
autòma *m*
progètto *m*
movimento *m*
certezza *f*
interrogazione *f*
autorità *f*
giustezza *f*
mòto *m*
pàuṣa *f*
errore *m*
duro
recènte
cupo
magro
sparuto
percettìbile
impercettìbile
affranto
perduto
fermo
sprezzante
paziènte
autèntico
insolènte
anziano
immòbile
ardènte
inatteso
piàngere
infràngere
procèdere
arrabbiarsi
confermare
comunicare
ricuperare
attaccare

bàttersi
ṣbàttere
strìngere
consolare
accògliere
mormorare
rifiutare
formare
muòvere
sprofondarsi
ripagare
pronunciare
abbàttere
scambiare
imitare
alterare
scaraventarsi
schiaffeggiare
ṣlanciarsi
trasformare
declinare
afferrare
acquistare
ingrandire
convìncere
ripensare
comméttere
rivìvere
dapprima
non . . . affatto
perfino
prèsso
pur
a malapena
man mano che
sul sèrio

Com'è *chiara* questa stanza.

Che *freddo,* oggi.

Si sono detti *arrivederci.*

Mi sono *levato* il soprabito e il cappello.

Alzatevi, ragazzi.

ESERCIZIO C.

Quale fu la risposta degli esperti del museo, quando ebbero esaminato l'anello di Annibale? . . . .

Chi è che lo fa sapere a Vespucci? . . . .

Qual è la risposta di Vespucci quando glielo dicono? . . . .

A chi rassomiglia Vespucci quando torna all'albergo dopo aver parlato con gli esperti? . . . .

Cosa fa Dorabel quando lo vede? . . . .

E cosa fa Bruno? . . . .

Qual è la prima cosa che dice Vespucci a Bruno, appena può parlare? . . . .

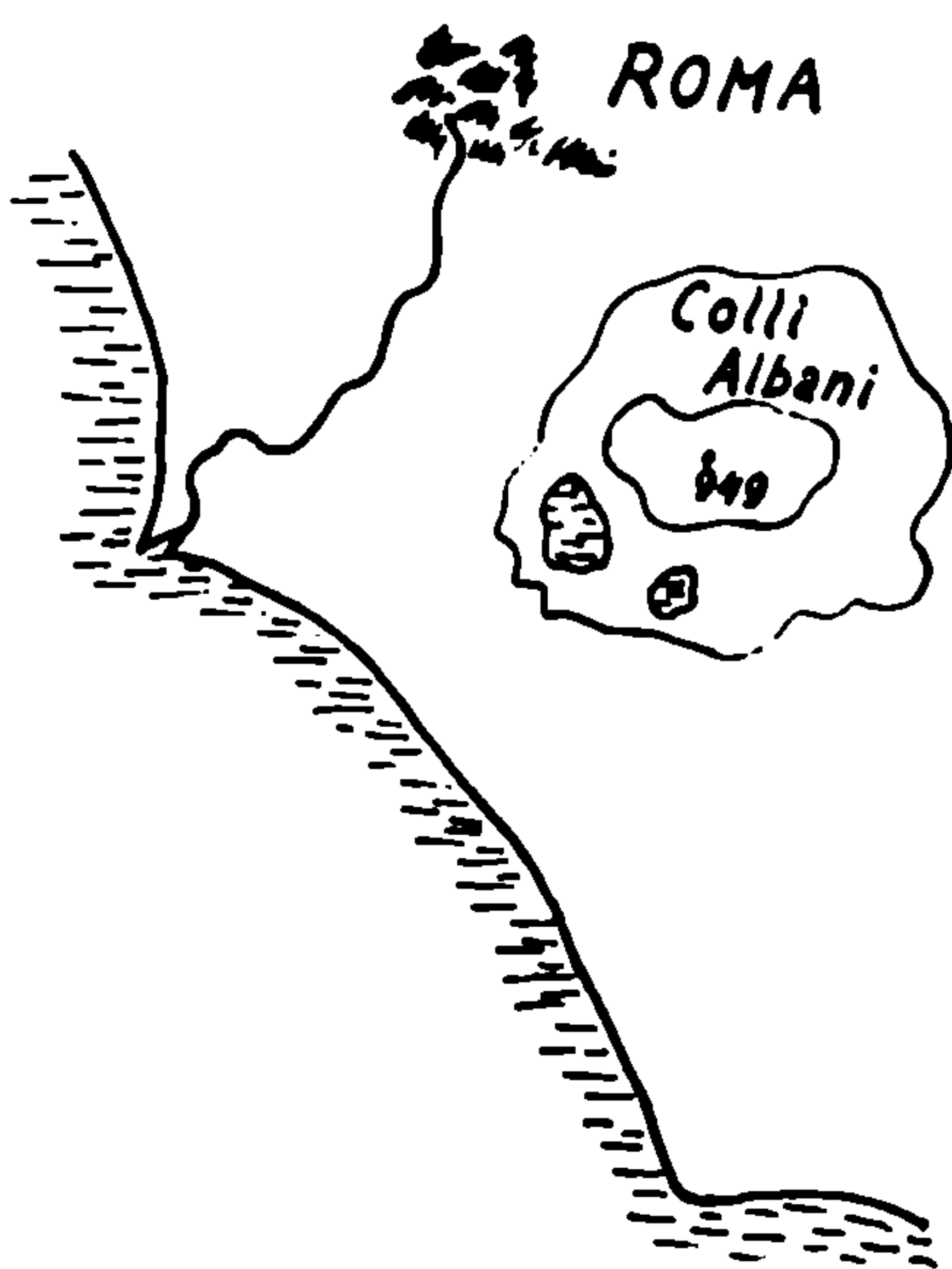
Cosa avrebbe voluto fare Vespucci agli esperti quando gli avevano detto che il suo anello era falso? . . . .

Che cosa pensa Vespucci dopo aver raccontato a Bruno la sua conversazione con gli esperti? . . . .

FONDAZIONE E ORÌGINI DI ROMA

Dódici ore dopo, èrano di nuòvo a Roma. Dato che si èra ai primi di agosto, non trovàrono in città che il signór Rossi. Il rèsto della famìglia èra in vacanza. Così, dopo avergli raccontato in brève, durante il pranzo, gli ùltimi avvenimenti, Bruno e i tre Vespucci uscìrono di casa per andare al Fòro Romano.

Quando ci fùrono scesi passando per la Basìlica Emìlia, Bruno si fermò e disse: « Anzitutto, bisogna che io dia Loro — non a Lèi, bèn inteso, signór Annìbale! — un'idèa della più antica stòria di Roma, cioè delle orìgini della capitale. Roma è nata qui, nel luògo preciso dove ci troviamo ora. Secondo la leggènda — vedremo pòi còsa dice la stòria — dopo la presa di Tròia (Loro si ricòrdano la leggènda del famoso 'cavallo di Tròia'), Enèa, col padre Anchise e il figlioletto Ascànio, fuggì dalla città e dopo un lungo viàggio approdò in Itàlia. Suo fìglio Ascànio fondò, ai pièdi dei Còlli Albani, la città di

ROMA
Colli Albani

avvenimento = còsa che accade o è accaduta

anzitutto = prima di tutto

dare
(che) io dia

bèn inteso = naturalmente, si capisce

le orìgini = il princìpio stòrico di qualcòsa

preciso = esatto

leggènda = fatto raccontato sènza èssere confermato da pròve stòriche

prèndere
la presa

famoso = bèn conosciuto

còlle = pìccolo monte

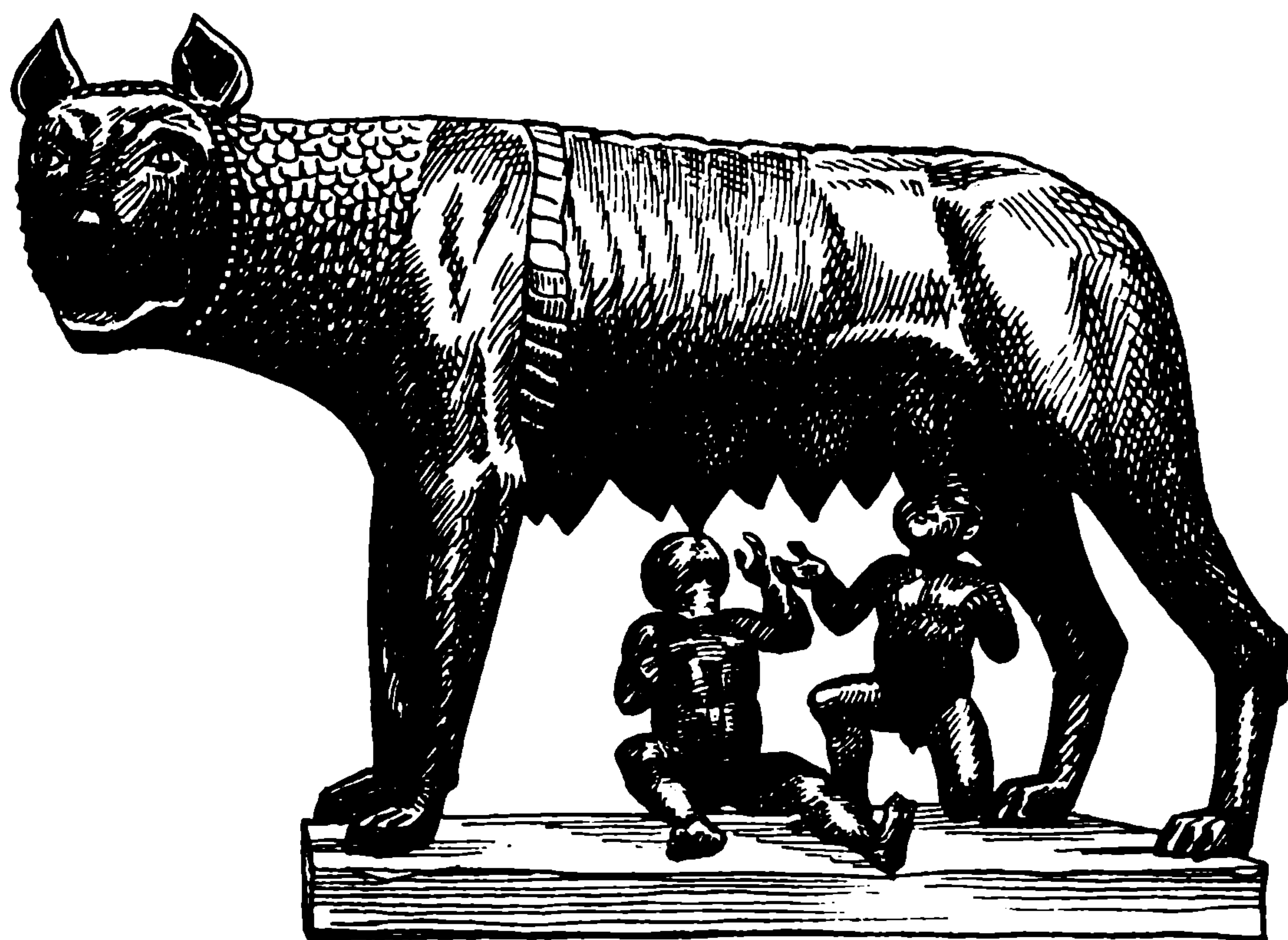
succèdere a = venire dopo
forzare = obbligare
potere : govèrno

una Vestale

narrare = raccontare
ṣvòlgersi = accadere
accadere (come cadere)
accade
è accaduto
accadde
il dio
gli dèi
Giòve, Apòllo, Marte èrano dèi romani
partecipare = prèndere parte
gemèlli = due fratèlli nati lo stesso giorno
crudèle = che ama far soffrire
schiavo = uòmo che apparteneva a un altro

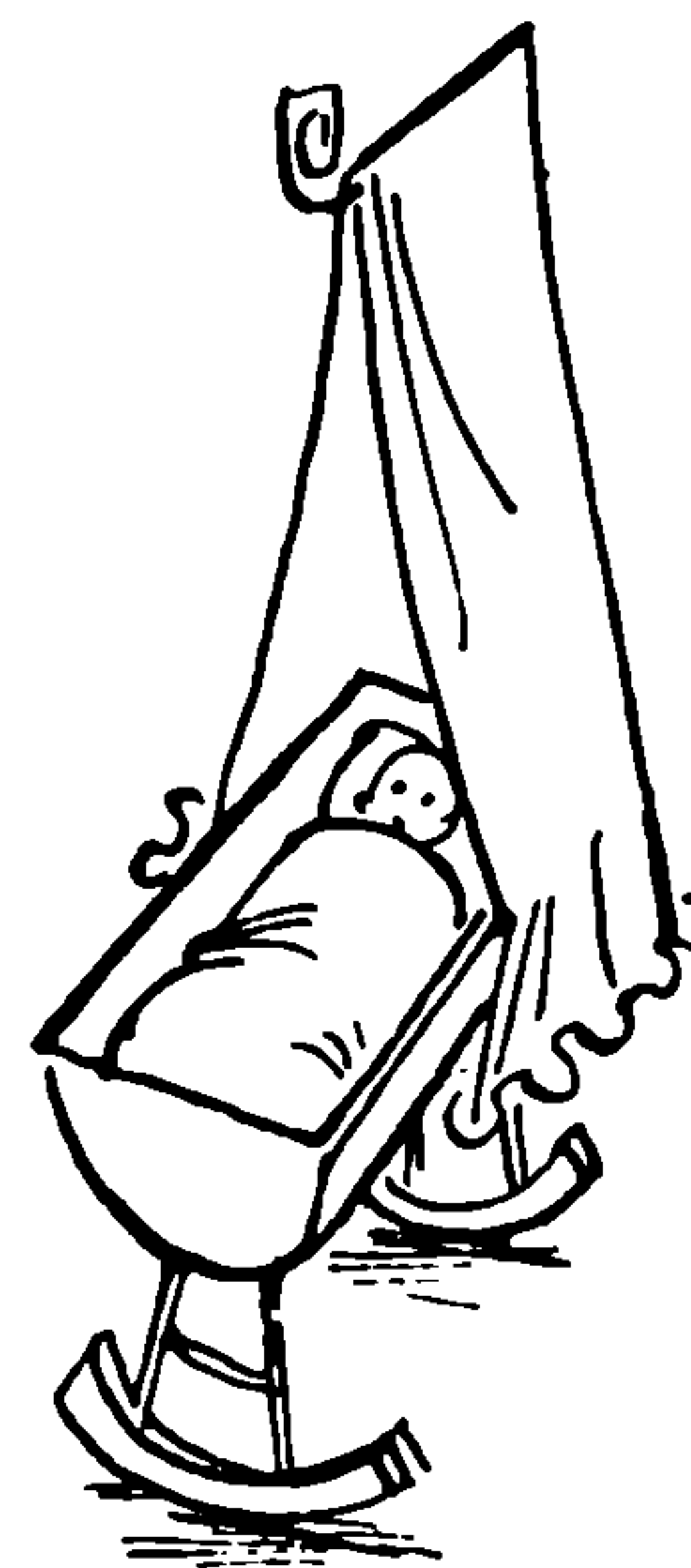
Alba Lònga, di cui diventò re. Per quattro sècoli, un gran nùmero di altri re — la leggènda dice sédici — gli succedèttero, fino al buòn re Numitore, che fu forzato dal fratèllo Amùlio a lasciargli il potere.

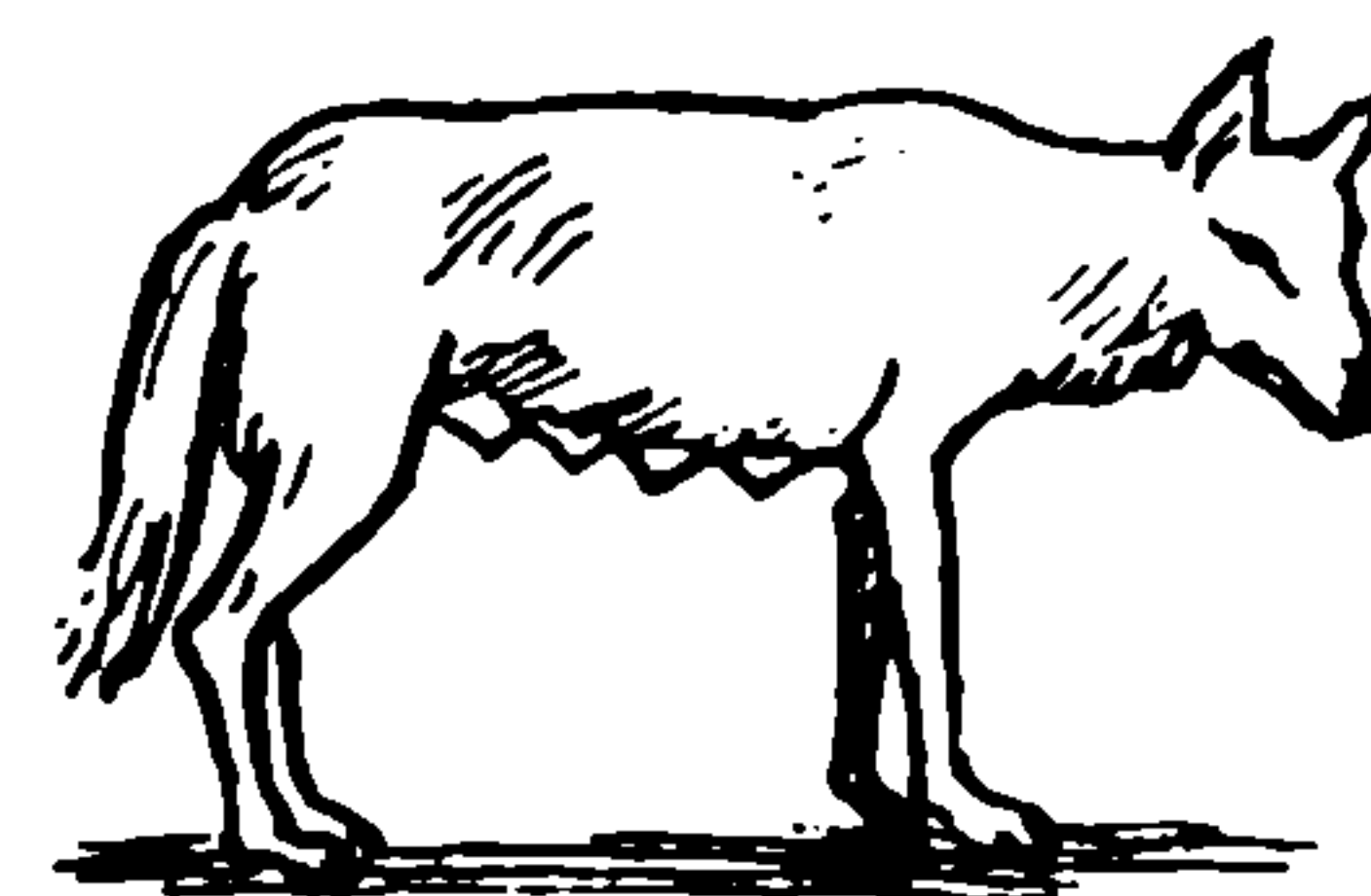
Amùlio èra bèn divèrso dal fratèllo! Per èssere sicuro che nessùn fìglio o nipote di Numitore sarèbbe mai diventato re dopo di lui, egli fece uccìdere il fìglio di Numitore e obbligò la fìglia, Rèa Sìlvia, a farsi Vestale. Ora, Loro sanno certamente che le Vestali non avévano il diritto di spoṣarsi. Amùlio dunque si sentiva sicuro: il re, dopo Numitore, sarèbbe stato lui e nessùn altro! Ma, narra la leggènda, le còse si ṣvòlsero invece assài diversamente. Accadde che il dio Marte — antico dio della guèrra — si innamorò della Vestale. Gli dèi degli antichi scendévano spesso sulla tèrra, in quei tèmpi, e partecipàvano alla vita degli uòmini. Il frutto dell'amore di Rèa Sìlvia e del dio Marte fùrono due gemèlli: Rómolo e Rèmo. Furibondo, il crudèle Amùlio fece seppellire viva la pòvera Rèa — così fùrono sèmpre punite le Vestali che amàvano un uòmo — e diède órdine a uno schiavo di gettare i gemèlli nel Tévere. Ma le còse, ancora una vòlta, si ṣvòlsero in mòdo assài

divèrso. Narra sèmpre la leggènda che il fiume Tévere, padre del pòpolo romano, non vòlle che i gemèlli affogàssero nelle sue acque, e depose la culla nella quale èrano stati messi Rómolo e Rèmo ai pièdi del Còlle Palatino . . . ».

« E ora », esclamò Jòy, « viène la stòria del lupo? ». « Sì, o piuttòsto della lupa », disse Bruno. « Che lupo? che lupa? », domandò Dòrabel, « che c'entra la lupa? ». Bruno rise: « C'entra, e molto, cara signora Dòrabel! ». Pòi spiegò: « Vede, i due fanciulli sarèbbero mòrti di fame se una lupa non li avesse scopèrti e non avesse dato loro il suo latte. Per quanto tèmpo il bravo animale si occupò di essi, la leggènda non lo dice, ma un bèl giorno Rómolo e Rèmo fùrono trovati accanto alla

deporre = méttere

de**porre** (come sup**porre**)
depone
ha deposto
depose

Marte

una culla

che c'entra la lupa? = che còsa viène a farci la lupa?

una lupa

se li portò a casa = li portò con sé a casa

coràggio
coraggioso

punire (come finire)
si punisce una persona che ha fatto qualcòsa di male

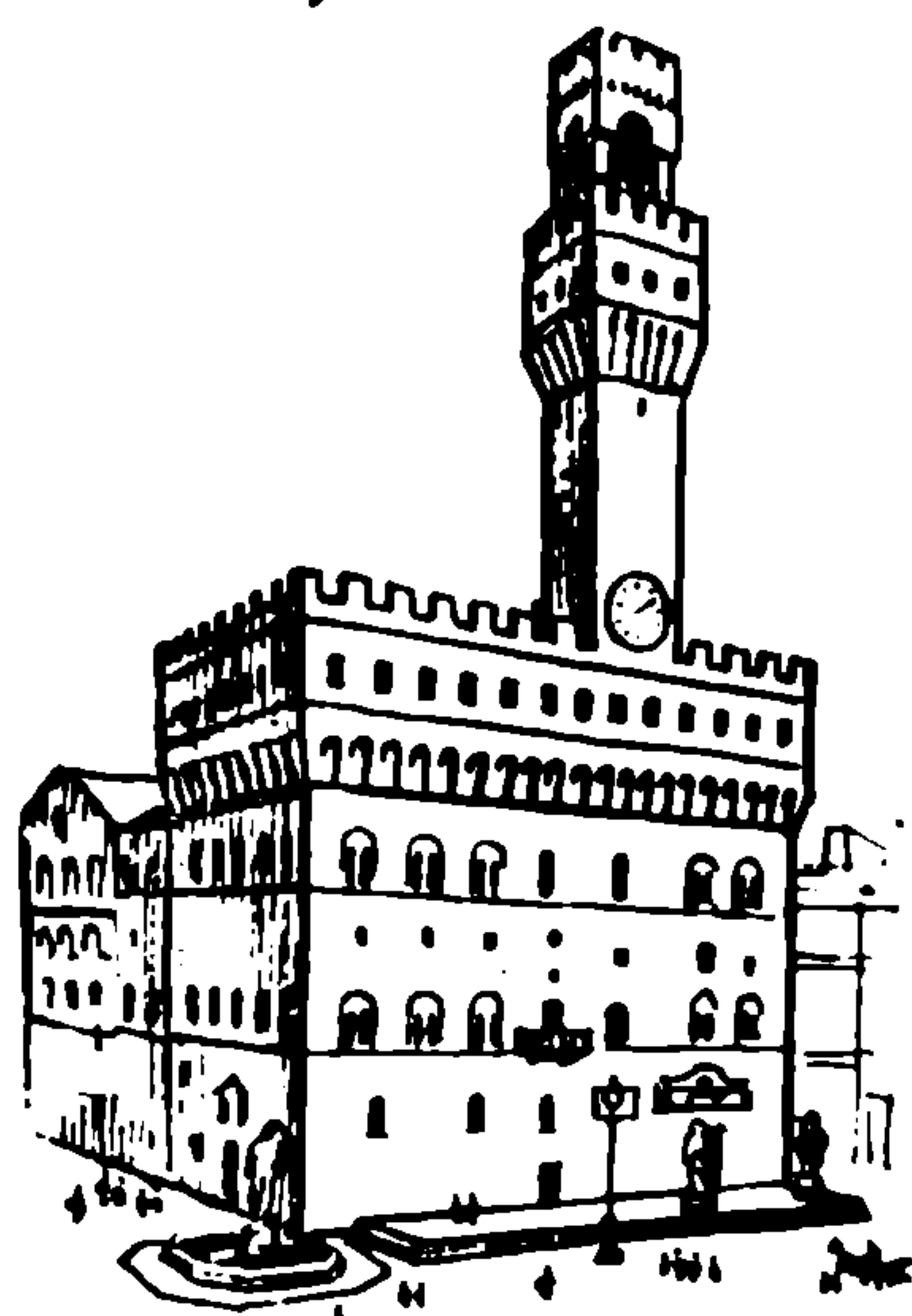
un bòsco

pècore

un pastore

apprèndere (come prèndere) = imparare

reale = del re

uccìdere (come rìdere)

un palazzo

loro culla da un pastore chiamato Fàustolo che se li portò a casa e si occupò di loro, come se fóssero i suòi pròpri figli.

Passàrono gli anni, e Rómolo e Rèmo diventàrono due bellìssimi gióvani, fòrti, coraggiosi. Succèsse allora un giorno che dei pastori del re Numitore, che i gemèlli avévano puniti per avér rubato le loro pècore, aspettàrono Rèmo nascosti in un bòsco, si gettàrono su di lui e lo portàrono da Numitore. Ma Numitore non èra crudèle come il fratèllo, e invece di dar sùbito l'órdine di punire Rèmo — giacché i pastori avévano raccontato che èra stato lui a rubàr loro le pècore! — lo vòlle ascoltare. E mentre l'ascoltava, si ṣvegliàvano in lui mille ricòrdi. Numitore cominciava a domandarsi chi mai fosse quel bèl gióvane. Non poteva èssere un sémplice figlio di pastori ....

Allora arrivò Rómolo, a cui Fàustolo intanto aveva raccontato la sua orìgine. Così Numitore apprese la verità, e i due gemèlli si recàrono coi loro compagni al palazzo reale, dove uccìṣero il crudèle Amùlio.

Rómolo e Rèmo èrano dunque di sàngue reale, e Numitore avrèbbe volentièri dato loro il potere, ma essi

invece lasciàrono Alba Lònga per andare sul luògo dove Fàustolo li aveva trovati e dove avévano deciṣo di fondare una città di uòmini lìberi. Però, mentre Rómolo avrèbbe preferito costruìre la città sul Còlle Palatino, Rèmo invece pensava che fosse più sicuro costruìrla sulla cima del Còlle Aventino. Allora Rómolo dichiarò che lui, in ogni mòdo, avrèbbe costruìto la sua città lì dove aveva deciṣo.

Cominciò, dunque, coll'aiùto dei compagni che l'avévano seguito, a costruìre le mura della città. Ciò non piacque a Rèmo che, beffàndosi del fratèllo, saltò le mura appena incominciate. Rómolo non poté permèttere le bèffe di Rèmo e lo ucciṣe sul posto. Èra, dice la leggènda, il ventùn aprile del settecentoquarantatré prima di Cristo. Questa è la data della fondazione di Roma.

Come hò detto, Rómolo e Rèmo avévano deciṣo di fondare una città di uòmini lìberi, e perciò Rómolo aprì le pòrte di Roma agli schiavi fuggiti da padroni crudèli e a tutti gli altri uòmini scappati dalle loro città per sfuggire a una punizione. Così, in brève, Roma èbbe una popolazione di uòmini fòrti e coraggiosi, ma... mancàvano le dònne! ».

uòmo lìbero ⟷ schiavo

preferire = volere piuttòsto

le mura = i muri

piacere
piace
è piaciuto
piacque

beffarsi = rìdere

beffarsi
la bèffa

fondare
la fondazione

in brève : in brève tèmpo

punire
una punizione

popolazione = tutti gli abitanti di una città o di un paéṣe

manca = non c'è

« Mancàvano le dònne? », esclamò Jòy, « ma allora ... ».
« Èh, già », disse Bruno, « Rómolo capì bèn prèsto che così non si poteva andare avanti. Un pòpolo sènza dònne sarèbbe mòrto bèn prèsto di vecchiàia. Così Rómolo mandò dei Romani in tutte le città vicine per trovarvi delle dònne che accettàssero di venire a stare a Roma. Ma il risultato fu assài magro: i vicini di Roma non volévano dare le pròprie fìglie a quegli uòmini che disprezzàvano. Infatti molti fra gli abitanti di Roma èrano stati condannati nelle loro città a punizioni a cui èrano sfuggiti andando appunto a nascóndersi nella nuòva pàtria.

vecchiàia ⟷ giovinezza

vicino di = colùi che sta vicino a

disprezzare ⟷ èssere pièno di ammirazione per

Allora i Romani èbbero un'altra idèa. Fécero sapere ai pòpoli vicini (fra cui i Sabini, che stàvano a nòrd di Roma), che Roma stava preparando un bellìssimo spettàcolo al quale le popolazioni vicine èrano invitate ad assìstere. Moltìssimi accettàrono l'invito, e il giorno dello spettàcolo si trovò riunita una grandìssima fòlla. Tutti èrano felici e gai; nessuno, neppure i Romani, sospettava di nulla.

assìstere a = guardare

fòlla = grande nùmero di persone riunite

Ma ècco che Rómolo fece un segnale, e a quel segnale un gran nùmero di soldati romani, entrati nella piazza

segnale = segno

un istante prima, si slanciàrono ràpidi come il fùlmine in mèzzo alla fòlla degli invitati. Ogni soldato afferrò una fanciulla, la sollevò da tèrra e scappò di corsa. Pòche fùrono le gióvani dònne che sfuggìrono ai soldati romani in quel terrìbile giorno. Ah! non avéssero mai accettato l'invito ad assìstere a quello spettàcolo! Adèsso, sarèbbero cèrto diventate schiave dei Romani! Chissà quanto avrèbbero soffèrto! ».

soffrire
sòffre
ha soffèrto

« Ma scusi! », esclamò Jòy, « non hanno provato a riavere le loro fìglie, i vicini dei Romani? ». « Èh, sì », rispose Bruno, « ma non èra così fàcile. I Sabini, per esèmpio, pensàrono sùbito di fare la guèrra ai Romani, ma dovévano prima prepararsi.

Intanto altri pòpoli partìrono in guèrra contro i Romani, ma fùrono tutti vinti, le loro città distrutte, la popolazione stessa trasportata a Roma, dove andò ad aumentare il nùmero dei Romani. Anche quello èra un mòdo di ingrandire la città! ».

« Così, dunque », disse ancora una vòlta Jòy, « quei vigliacchi dei Sabini non osàrono far la guèrra per riavere le loro fìglie? In tal caso, non meritàvano altro! ». « Ma scusi », rispose allora Bruno, ridèndo di

vigliacco ←→ coraggioso

quel 'vigliacchi' che adoperava Jòy parlando di un pòpolo così antico e di un fatto leggendàrio, che forse non èra nemmeno accaduto, « io non hò detto che non oṣàrono. Anzi il re dei Sabini, Tàzio, fu l'ùnico di tutti che riuscì a entrare in Roma. Ècco come andò:

Per difèndere la loro città, i Romani avévano costruìto, sul Còlle Capitolino, un fòrte, cioè un luògo difeso da mura altìssime e da un gran nùmero di soldati. Chi teneva il Campidòglio, come appunto si chiamava quel fòrte, teneva Roma. Questo, il re sabino lo capì benìssimo, e si miṣe a cercare in che mòdo sarèbbe potuto entrarci. Appreṣe allora dalle sue spie che il comandante del fòrte aveva una fìglia, Tarpèa, che amava gli anèlli e altri gioièlli d'òro e d'argènto più che qualsìasi altra còsa al mondo. Tàzio aspettò una sera quella ragazza e le promiṣe tutti i gioièlli che voleva se avesse apèrto ai Sabini la pòrta del Campidòglio. Tarpèa accettò, e una nòtte Tàzio si nascose coi suòi soldati in un bòsco vicino, aspettando il segnale che gli avrèbbe fatto sapere che la via èra lìbera. Venne il segnale, e i Sabini entràrono nel fòrte. Tàzio aveva promesso a Tarpèa che ogni soldato le avrèbbe dato

una leggènda
leggendàrio

come andò : come si è ṣvòlta la faccènda

difèndere
difènde
ha difeso

spia = persona che pròva a conóscere i progètti del nemico

comandante = capo di un fòrte, di una nave da guèrra, ecc.

pro**méttere** (come **méttere**)

nascóndersi
si nasconde
si nascose

il braccialetto d'òro che aveva al bràccio sinistro. Ma, pièno di disprèzzo per la gióvane romana che aveva tradito il suo pòpolo, egli, invece di darle il pròprio braccialetto, glielo scagliò nel viṣo, e Tarpèa cadde a tèrra. Allora tutti gli altri soldati sabini, passando davanti a Tarpèa, le scagliàrono addòsso, con paròle di scherno, i loro gròssi e pesanti braccialetti. Così Tarpèa, che aveva tradito la pàtria per un mùcchio di gioièlli d'òro, ricevètte la punizione che giustamente meritava e morì sotto quell'òro e quelle gèmme che essa amava più di tutto. E quella nòtte morì pure suo padre, il comandante del fòrte, che fu ucciṣo mentre cercava di difènderlo . . . .

La presa del Campidòglio avrèbbe dovuto segnare la fine della stòria di Roma come città lìbera. Invece, ancora una vòlta, le còse si ṣvòlsero diversamente. Accadde infatti che, quando la mattina seguènte soldati romani e soldati sabini cominciàrono a combàttere disperatamente nelle vie di Roma, le dònne sabine, che avévano mariti fra gli uni e fratèlli e padri fra gli altri, per fermare il combattimento présero i loro bambini sulle bràccia e córsero a méttersi fra i combat-

disprezzare
il disprèzzo

scagliare = lanciare

un braccialetto

scherno = disprèzzo

un mùcchio di gioièlli

gèmma = piètra preziosa

cercare di = provare a

un segno
segnare

combàttere
un combattimento

un combattènte = uno che combatte

l'arma
le armi

pace ⟷
guèrra

tradire
un traditore
una traditrice

tènti. Non potèndo continuare in quel mòdo, il combattimento cessò, e i combattènti depósero le armi e decìsero di fare la pace. Il còrpo di Tarpèa, la traditrice, fu gettato giù dal Campidòglio, nel luògo chiamato da quel giorno 'la Rupe Tarpèa'. E anche nei sècoli seguènti, i traditori della pàtria vénnero scaraventati giù dalla Rupe Tarpèa.

armi divèrse

le dònne sabine férmano il combattimento

una rupe

riunirsi
una riunione

Ècco dunque la leggènda delle orìgini di Roma. La pace fra Sabini e Romani, così importante per Roma, si fece appunto qui, nel luògo chiamato il Comìzio, paròla che in latino signìfica riunione. Il Comìzio èra dunque, già allora, il luògo dove il pòpolo di Roma èra chiamato

a riunirsi ogni vòlta che si doveva prèndere una decisione importante.

Ma in princìpio questa valle — giacché il Fòro è situato in una valle, fra i còlli che vediamo intorno — questa valle èra, durante tutta la stagione delle piògge, una palude. Le acque che scendévano dai còlli e quelle che sgorgàvano da numerose sorgènti sul luògo stesso, non potévano scórrere tutte vèrso il Tévere, ma rimanévano qua, rendèndo il Fòro molto ùmido ».

« Non potévano scavare un canale per fare scórrere le acque? Non è sano avere una palude in mèzzo a una città! », esclamò Dòrabel, e Bruno le rispose: « Nò, cèrto, non è affatto sano, anzi è molto malsano! Perciò i Romani fécero appunto ciò che Lèi propone: essi, per rèndere meno ùmida la valle del Fòro, costruìrono la prima cloaca di Roma, quella che fu chiamata Cloaca Màssima e che passa appunto qui, sotto i nòstri pièdi! ».

« Una cloaca? Che cos'è? », domandò Dòrabel. « Bè', la prima Cloaca Màssima èra un sémplice canale, ma più tardi, le cloache fùrono dei canali scavati interamente sotto tèrra, come òggi, e che permettévano alle acque

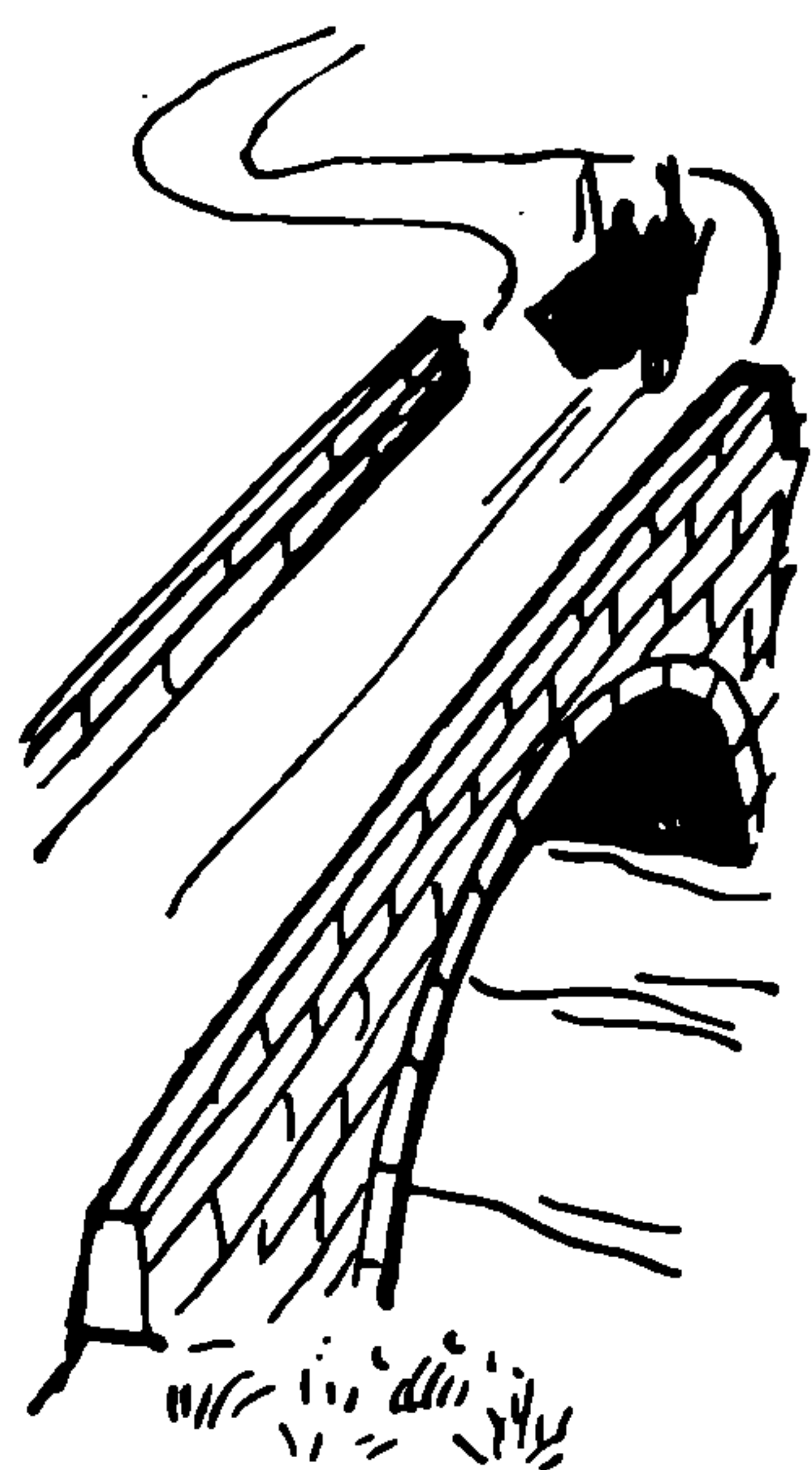
palude = campo in parte copèrto di acqua

sgorgare = scaturire con fòrza

ùmido ⟷ asciutto

malsano ⟷ sano

pro**porre** (come sup**porre**)

ricoprire = coprire

un ponte

affare = faccènda

di scórrere vèrso il Tévere. Anche la Cloaca Màssima fu ricopèrta, e si può ancora vedere il punto in cui ṣbocca nel Tévere, al lato del Ponte Palatino.

Quando, con la costruzione della cloaca, fu resa meno malsana l'antica palude, il Fòro poté veramente diventare non solo il cèntro di Roma, dove si discutévano gli affari pùbblici della città, ma anche il luògo dove le popolazioni delle città vicine venìvano per véndere e comprare, cioè un vero mercato.

E adèsso, per non star sèmpre fermi nello stesso posto, vediamo un pò' i monumenti, o più eṣattamente i rèsti dei monumenti che sono stati dissepolti nel Fòro ».

E Bruno, seguito dai Vespucci, si miṣe a girare per il Fòro spiegando ciò che vedévano intorno a loro.

ESERCIZIO A.

Voglio che tu lo **faccia.**

Non voleva dire cosa **fosse.**

Impedisci che **esca!**

Chiedete che **vengano!**

Bisogna **badare** che non **scappi.**

Spero che tu gli **scriva.**

Si aspettava che lo **facessi** io.

Devi assolutamente impedire che egli *(sapere)* cosa è accaduto. Baderò io che essa non *(uscire)* da sola. Spero che egli non *(provare)* a telefonare ai suoi amici. Non dobbiamo aspettarci che essi ci *(capire)*. Se chiedono che lei *(venire)* con loro, non potremo impedire che essa li *(seguire)*. Non vorrà mica che io *(stare)* qui tutto il giorno? No, ma vorrei che lo *(fare)* lui, allora! Va bene, spero che non *(dire)* di no.

ESERCIZIO B.

Ecco di nuovo un esercizio un po' diverso dagli altri. Questa volta, Lei deve provare a dire certe cose in un altro modo. Così, invece di dire: « Però Bruno non lo

PAROLE:

avvenimento *m*
orìgine *f*
leggènda *f*
presa *f*
figlioletto *m*
còlle *m*
potere *m*
dio *m*
dèi *m pl.*
gemèlli *m pl.*
schiavo *m*
schiava *f*
culla *f*
lupo *m*
lupa *f*
pastore *m*
pècora *f*
bòsco *m*
palazzo *m*
bèffa *f*
fondazione *f*
punizione *f*
popolazione *f*
vecchiàia *f*
risultato *m*
vicino *m*
fòlla *f*
segnale *m*
vigliacco *m*
fòrte *m*
spia *f*
comandante *m*
gioièllo *m*
braccialetto *m*
disprèzzo *m*
scherno *m*
gèmma *f*
combattimento *m*
combattènte *m*

arma *f*
armi *f pl.*
pace *f*
traditore *m*
traditrice *f*
rupe *f*
riunione *f*
amore *m*
mùcchio *m*
comìzio *m*
valle *f*
palude *f*
cloaca *f*
ponte *m*
affare *m*
preciso
crudèle
famoso
coraggioso
reale
lìbero
vicino
leggendàrio
ùmido
malsano
diversamente
giustamente
fondare
succèdere a
forzare
narrare
svòlgersi
innamorarsi
partecipare
deporre
punire
apprèndere
beffarsi
disprezzare
condannare
assìstere
riavere
adoperare

sapeva », si può dire: « Ma Bruno non lo sapeva », e invece di dire: « E ora, che cosa facciamo? », si può dire: « E adesso, che cosa facciamo? ».

Provi dunque a dire in un altro modo le frasi seguenti:

« Non lo sapeva *neanche* Bruno ».

« Ho comprato un'*automobile* ».

« Pietro *getta* la palla a suo fratello ».

« Non abbiamo visto *niente* ».

« Egli si è *tolto* la camicia ».

« Mi son rivolto a un *medico* ».

« *Qua* e *là* si vedevano degli alberi ».

« Che cosa ti ha *mostrato*? ».

« Ci siamo *coricati* sull'erba ».

« Era *sdraiato* sulla sabbia ».

« Ciò durò un *istante* ».

ESERCIZIO C.

Cosa fece Amulio, il fratello del re Numitore? . . . .

Che cosa accadde alla Vestale Rea Silvia? . . . .

Che cosa decise di fare Amulio dei figli di Rea Silvia, Romolo e Remo? . . . .

E come andò invece?....

Come finì Amulio?....

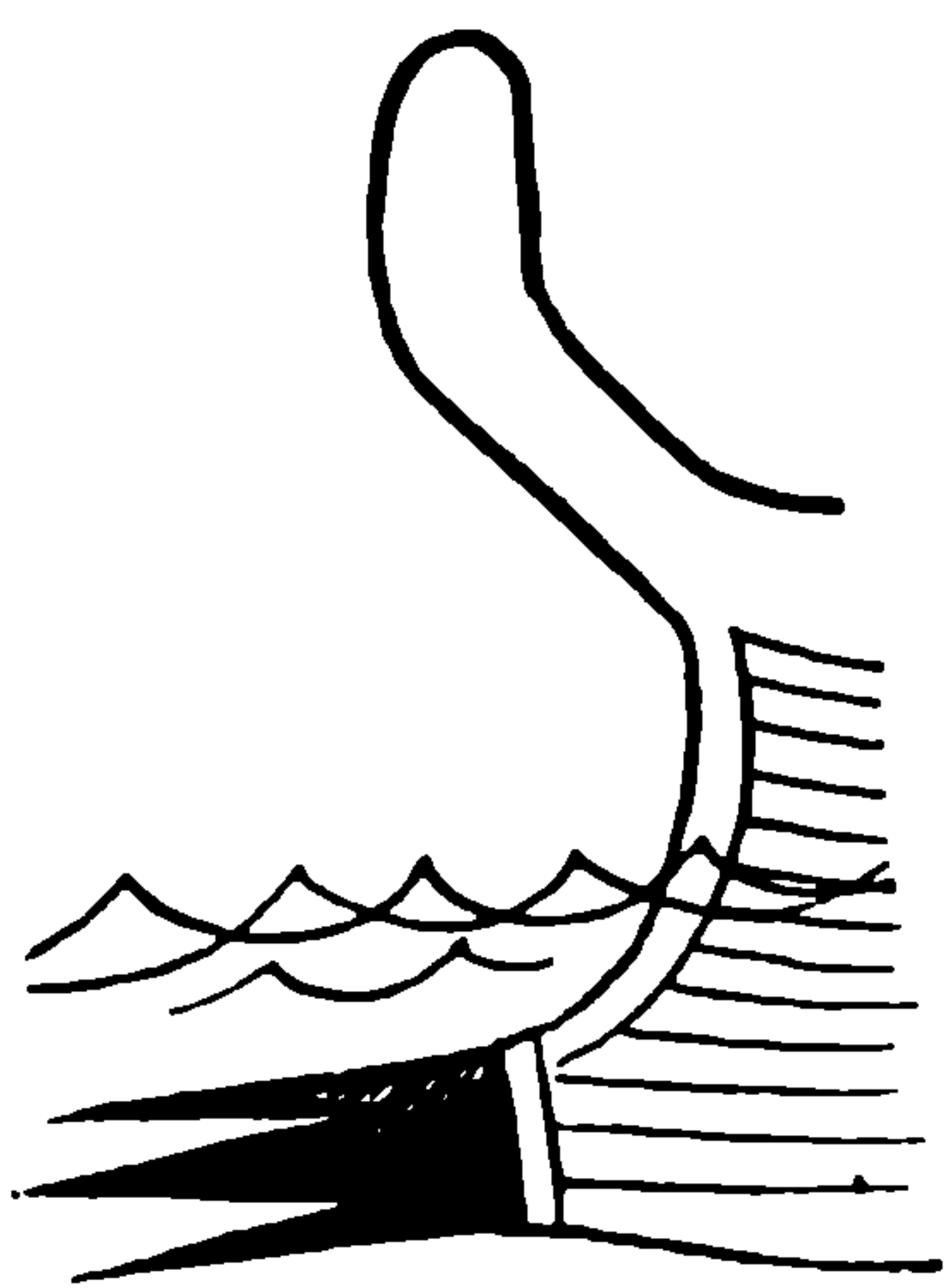
Cosa decisero di fare Romolo e Remo invece di accettare il potere che dava loro Numitore?....

Come accadde che Romolo uccise suo fratello?....

Quali furono i primi abitanti di Roma?....

Che cosa racconta la leggenda sui Romani e le fanciulle sabine? ....

E cosa racconta la leggenda di Tarpea?....

difèndere
tradire
scagliare
combàttere
significare
ṣgorgare
ricoprire
anzitutto
bèn inteso

il ròstro di una nave romana

una tribuna

IL FÒRO ROMANO

« Abbiamo visto », disse Bruno proseguèndo la vìṣita del Fòro, « che il luògo nel quale ci troviamo è il Comìzio, dove si riuniva il pòpolo per decìdere degli affari pùbblici. Questa piazza, nei primi tèmpi, èra bèn più grande di quella che ci rimane òggi, e che è il Comìzio dell'època degli imperatori. Infatti questi ùltimi governàvano da soli, sènza quaṣi mai domandare al pòpolo il suo parere. E pòi, la popolazione di Roma aumentava così rapidamente che bèn prèsto questo luògo non bastò più per le riunioni del pòpolo, cosicché si dovètte trasferirle fuòri della città, in un nuòvo Comìzio. Fra il Comìzio antico e il Fòro propriamente detto c'èra un altro monumento pùbblico assài interessante, che si chiamava 'i Ròstri'. Èra, fin dai tèmpi più antichi, una spècie di tribuna dalla quale gli oratori parlàvano al pòpolo di Roma. Tale tribuna aveva preso questo nome dopo che, nel trecentotrentòtto a. C., vi

il suo parere = ciò che ne pensava

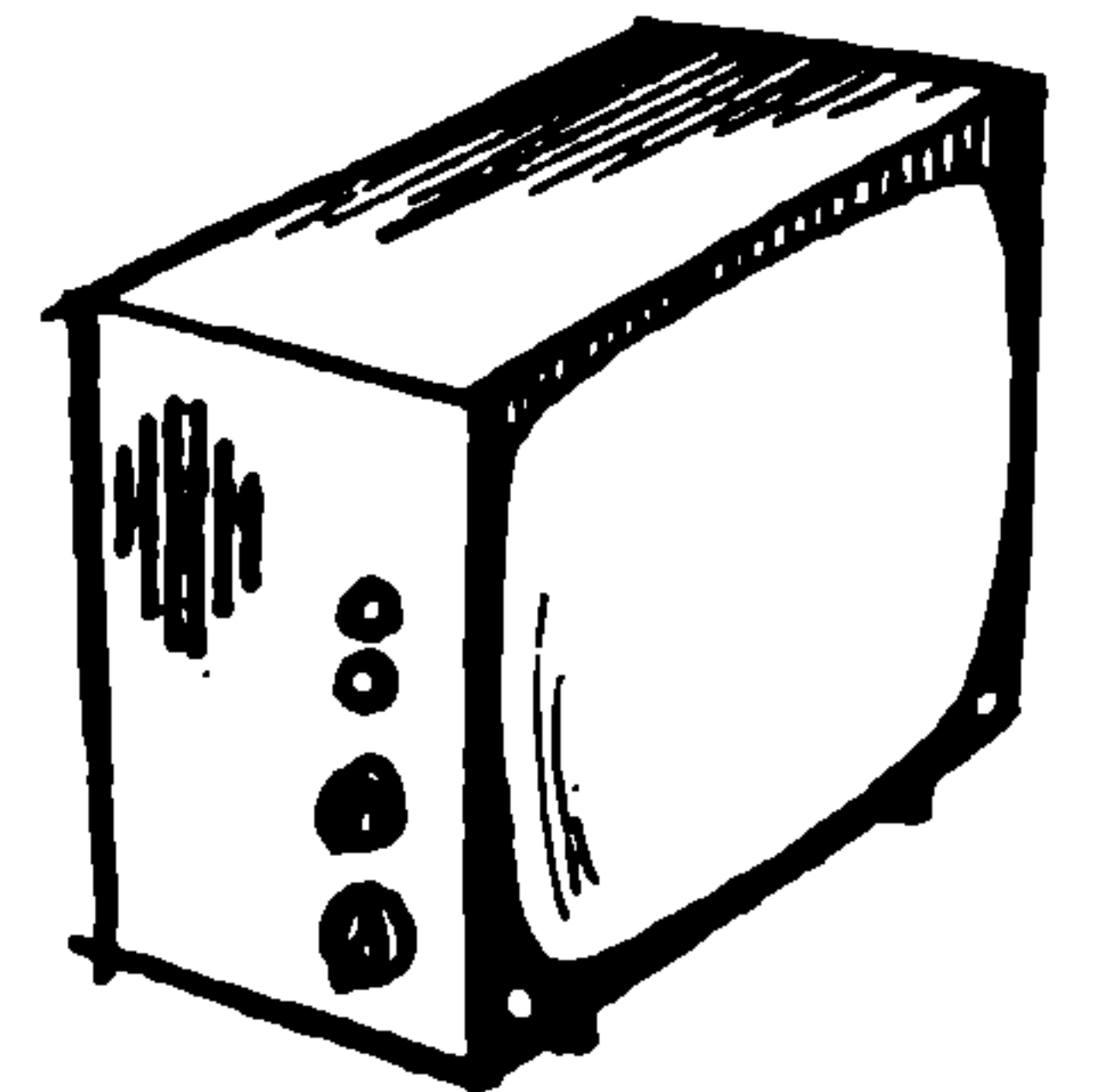
il Fòro propriamente detto = il vero Fòro

oratore = persona che fa un discorso

a. C. = avanti Cristo

èrano stati posti i ròstri delle navi da guèrra di Anzio, una città vinta da Roma. È dai Ròstri che il famoso oratore Cicerone fece al pòpolo romano due dei suòi fòrti discorsi contro Catilina, che aveva voluto prèndere il potere con la fòrza delle armi. E molti altri oratori fecero dai Ròstri antichi dei discorsi di grandìssima importanza per la stòria di Roma. Ricordiàmoci che nel mondo antico non eṣisteva nulla di veramente sìmile ai modèrni giornali, per non parlare naturalmente della ràdio e della televiṣione! Perciò gli affari pùbblici biṣognava farli conóscere al pòpolo direttamente, se si voleva che il pòpolo vi partecipasse.

Roma non aveva neppure un govèrno nel sènso modèrno della paròla, con un capo che si chiama Primo Ministro o Presidènte. Nei primi sècoli, aveva avuto dei re, ma vèrso il cinquecentodièci a. C. l'ùltimo re, il crudèle Tarquìnio, fu scacciato dal pòpolo. Al suo posto fùrono elètti, pure dal pòpolo, due cònsoli, che avévano su per giù gli stessi poteri dei re. Ma c'èra, però, una grande differènza: i cònsoli èrano elètti per un anno soltanto. Passato l'anno, il pòpolo aveva il diritto di chièdere che fosse punito un cònsole che, secondo

Cicerone, in latino : Cicero

la televiṣione

eṣiste = c'è

modèrno ⟷ antico

direttamente : da una persona all'altra

il sènso di una paròla = ciò che vuòl dire quella paròla

scacciare = mandàr via con la fòrza

elèggere (come lèggere) = scégliere fra parécchie persone

su per giù = circa

lui = esso

lui, avesse mal governato. Cosicché, in realtà, il potere èra veramente nelle mani del pòpolo e Roma èra diventata una repùbblica ».

« Ma ciò è davvero modèrno! », esclamò Jòy, e Bruno dovètte di nuòvo spiegare: « Sì e nò. Perché quando dico 'il pòpolo', non parlo di quello che òggi, in Euròpa e in Amèrica, noi chiamiamo il pòpolo di un paése. La maggiór parte degli abitanti di Roma rimase per lungo tèmpo sènza alcùn potere. Roma fu governata dal Senato ... ».

una chièsa

« Il Senato? », esclamò Dòrabel interrompèndolo, « come negli Stati Uniti? ». « Bè', sì, un pò' come in Amèrica », disse Bruno ridèndo, « ma credo che la differènza sia stata assài più grande della rassomiglianza! Prima di tutto, i mèmbri del Senato, i senatori, non èrano elètti dal pòpolo: quei senatori, infatti, èrano semplicemente i capi dei grandi gruppi di persone che i Romani chiamàvano 'famiglie'. All'època repubblicana, ce n'èrano trecènto, pòi seicènto. Ed ècco appunto l'edifìcio in cui si riuniva il Senato, la Cùria. È uno dei pòchi edifici del Fòro che non fùrono distrutti, perché dopo l'antichità fu trasformato in chièsa. Entriamo? ». « Cèrto », esclamàrono

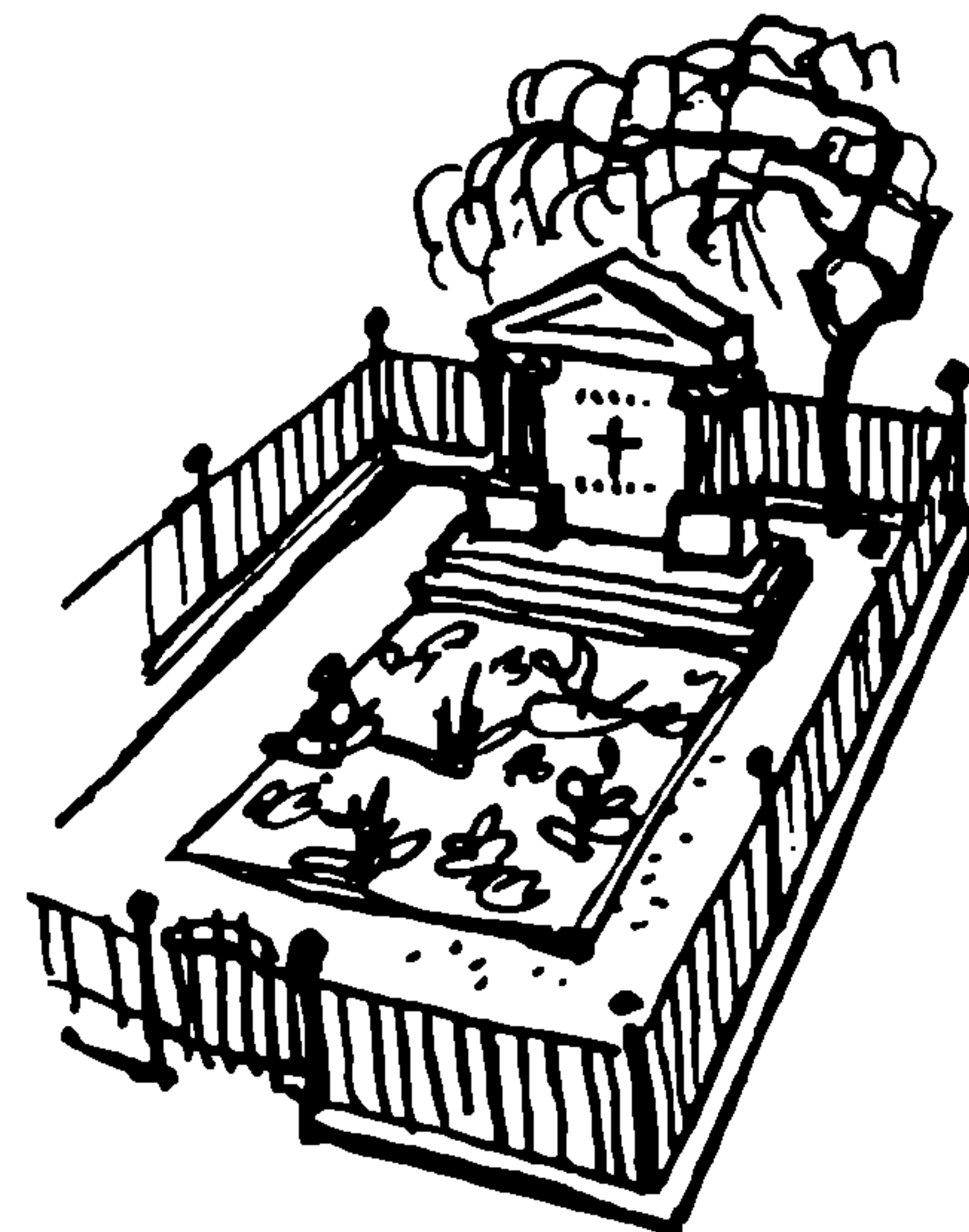
rassomigliare
la rassomiglianza

mèmbro di ... = persona che appartiène a ... o fa parte di ...

repubblicano = della repùbblica

antico
l'antichità

i Vespucci, ed entràrono nella Cùria insième a Bruno. Quando si ritrovàrono sul Comìzio, Bruno disse: « Quello lì è l'arco di Settìmio Sevèro. Loro sanno cèrto a còsa servìvano gli archi del Fòro Romano ». « Ma ... », rispose Dòrabel, « a passarci sotto, nò? E pòi, a Parigi, c'è sotto la tomba del soldato sconosciuto ». « Quel soldato », disse Bruno, « si chiama mìlite ignòto, che vuòl dire lo stesso con paròle più alte. Un mìlite è un soldato, e ignòto vuòl dire sconosciuto. A Roma, però, non c'èrano tombe di mìliti ignòti sotto gli archi, quella è un'idèa modèrna, dei nòstri tèmpi. A Roma si innalzàvano degli archi per gli imperatori che avévano vinto qualche grande battàglia. Sull'arco si raccontàvano in veri e pròpri disegni di piètra, che si chiàmano bassorilièvi, le scène più importanti della vita dell'imperatore, delle sue battàglie più grandi, delle sue più importanti vittòrie, ecc. Ma gli archi del Fòro Romano, cioè quelli di Settìmio Sevèro, di Augusto — òggi sparito — e di Tito, come pure quello di Costantino, che si tròva un pò' fuòri, al lato del Colossèo, servìvano appunto a 'passarci sotto', come diceva Lèi, signora Dòrabel, ma in rari caṣi soltanto. Come Loro sanno, Roma fu quaṣi sèm-

una tomba

innalzare = costruìre

vero e pròprio = vero

un bassorilièvo

il Colossèo

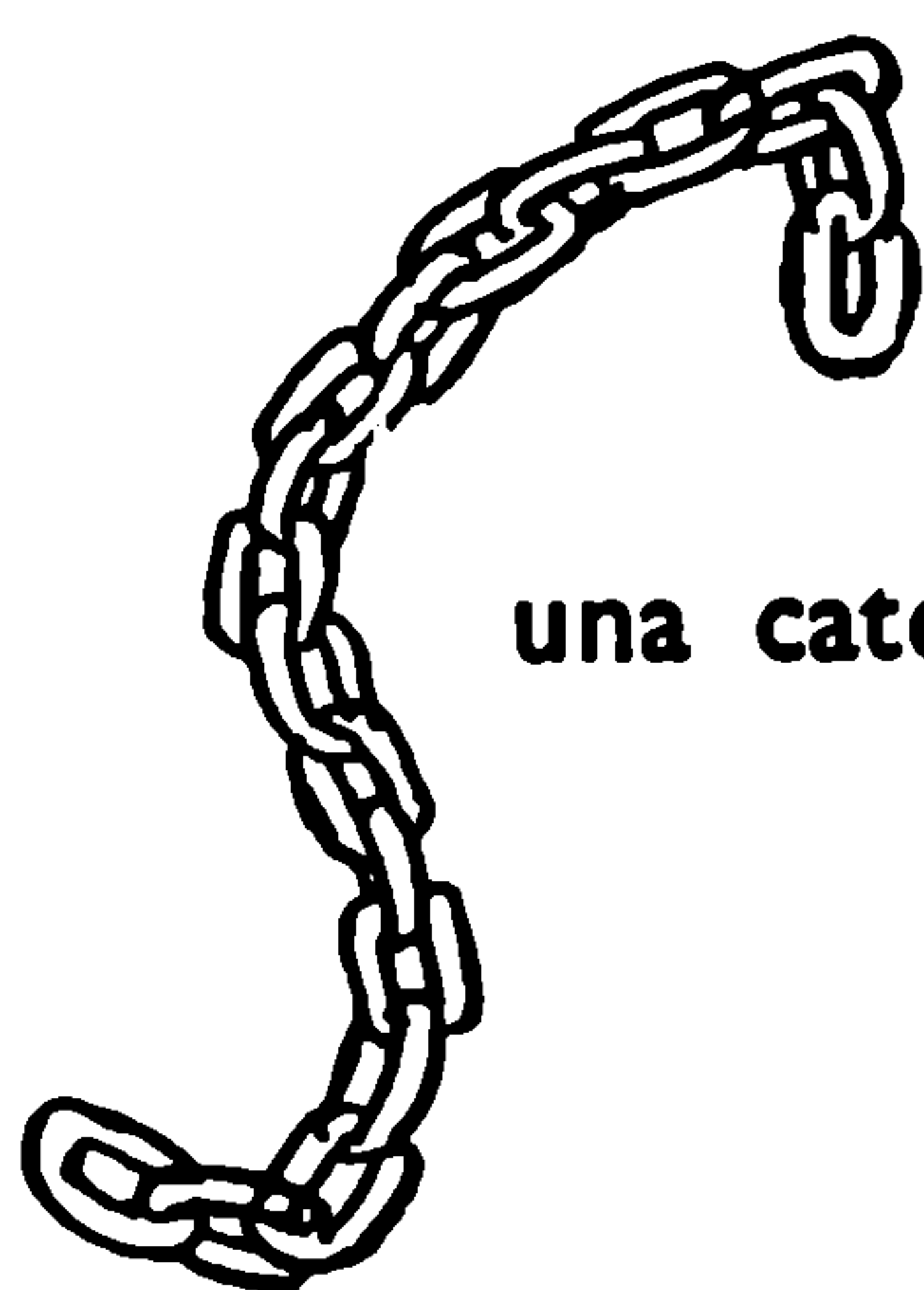
generale = capo di un eṣèrcito

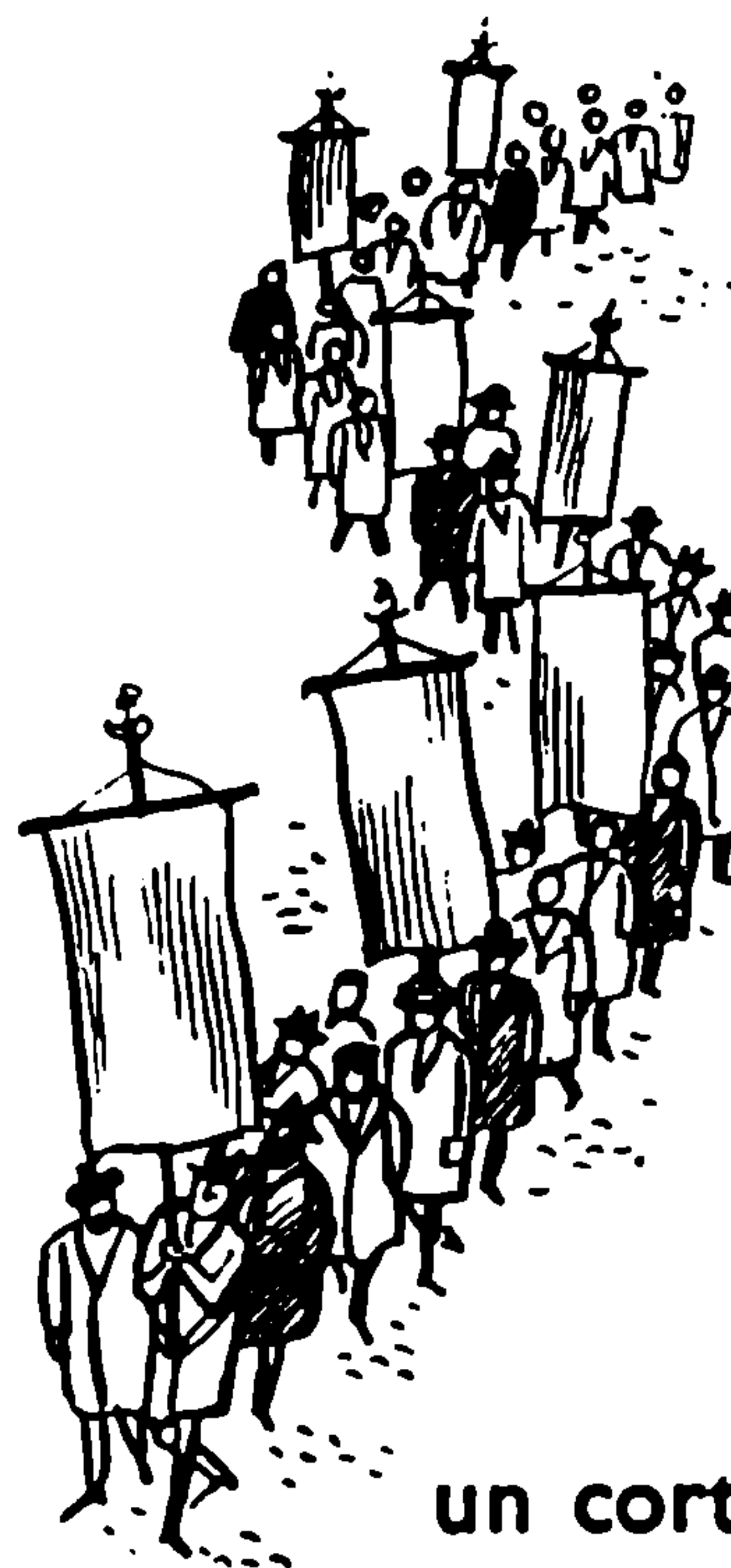
considerare importante = pensare che è importante

nazione = pòpolo

con**durre** (come intro**durre**)

una tromba

cammino = via

una catena

in tèsta a = al princìpio di

un cortèo

un leone

una tigre

pre in guèrra. Quando dunque un grande generale aveva vinto una battàglia che il Senato considerava molto importante per la nazione, i senatori per ricompensarlo gli concedévano il cosiddetto 'trionfo', ciò che gli dava il diritto di condurre in Roma stessa i suòi eṣèrciti vittoriosi.

Un trionfo èra uno spettàcolo immènso, un cortèo che faceva accórrere lungo il cammino del trionfatore tutto il pòpolo di Roma. Pròvino un pò' a immaginarsi un trionfo! Il cortèo entrava in Roma per la Pòrta Trionfale, che di sòlito èra chiusa. In tèsta al cortèo venìvano tutti i senatori seguiti da soldati che suonàvano le trombe trionfali. Pòi, trasportati sui carri o portati dagli schiavi, venìvano gli oggètti preziosi tòlti al nemico. Se il paéṣe vinto èra un paéṣe lontano, allora spesso venìvano animali nuòvi o interessanti per i Romani: leoni, tigri, elefanti, giraffe, o che sò io. Pòi seguìvano, a pièdi naturalmente e in catene, i più importanti prigionièri nemici. Talvòlta, fra i prigionièri c'èra qualche grande generale o un re, ma ciò non rendeva cèrto molto più leggère le catene! Niènte poteva salvarlo dalla mòrte.

Pòi, tirato da quattro cavalli bianchìssimi, veniva il carro del trionfatore. La sua tòga — che èra il vestito pròprio dei Romani — èra rossa con ricami d'òro. Nella mano e sulla fronte egli portava rami di allòro, che anche ai nòstri tèmpi sono il segno del trionfo, e uno schiavo gli teneva sopra il capo un ramo di allòro fatto di òro puro ... Ma affinché egli non credesse di èssere diventato un dio, lo stesso schiavo gli ripeteva all'orécchio: 'Guàrdati indiètro. Ricòrdati che sèi un uòmo ...'. Dopo il carro del trionfatore venìvano i soldati, che cantàvano inni di vittòria. E tutto quell'immènso cortèo passava sotto gli archi di trionfo prima di salire al tèmpio di Giòve sul Campidòglio, cioè al principale tèmpio di Roma ».

Seguì un brève silènzio: i Vespucci e Bruno provàvano ad immaginarsi il cortèo del trionfatore, con le sue trombe, i leoni, le tigri e le altre belve, i prigionièri in catene, con tutta la fòlla dei Romani che cantava inni di vittòria, gridava, rideva ....

Pòi Bruno si rimise a camminare fra i monumenti del Fòro, e dopo avér mostrato ai Vespucci la Basìlica Giùlia e la Basìlica Emìlia, si fermò sotto le colonne del

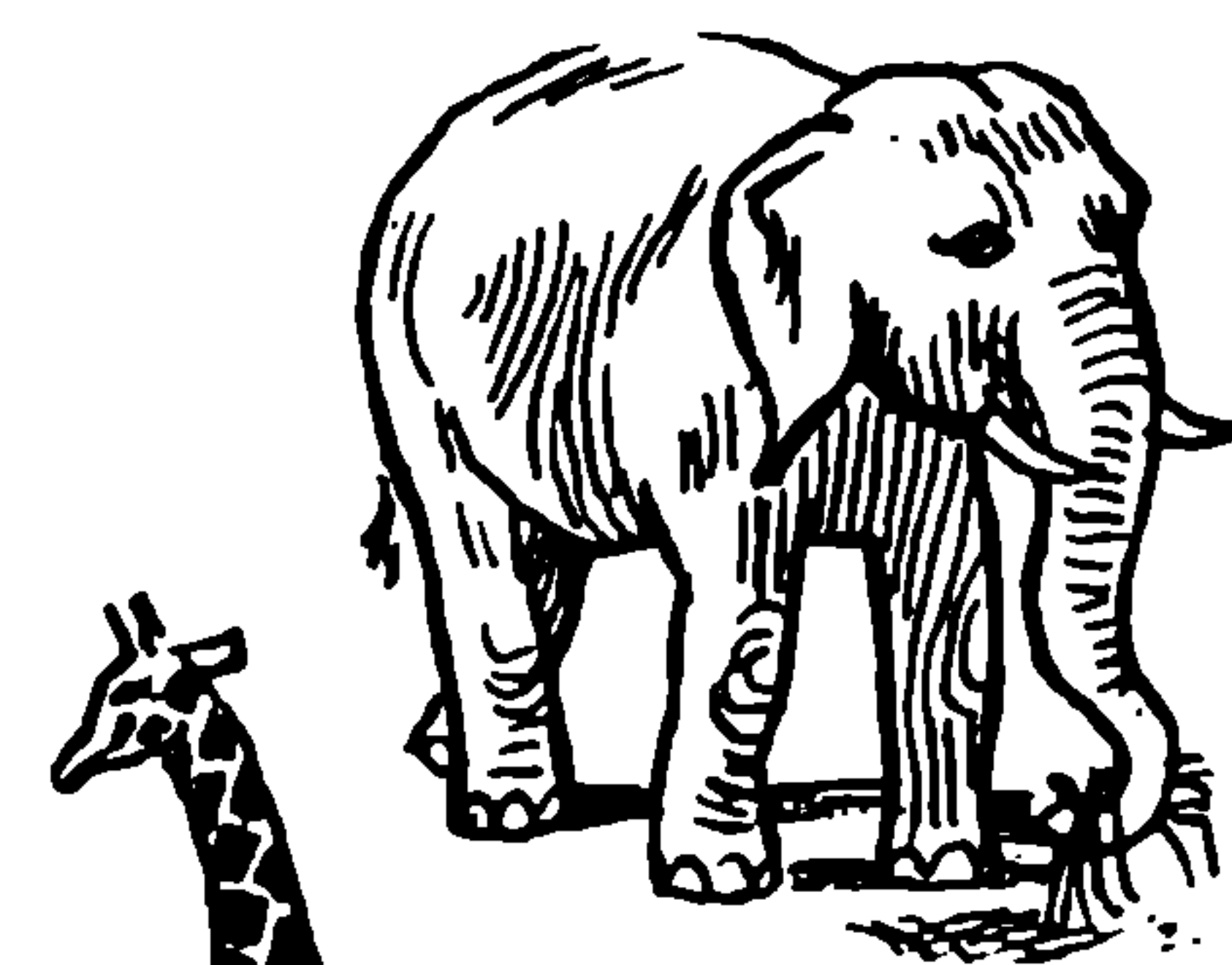
una tòga

allòro

inno = canto

una fronte

un orécchio

belva = grande animale pericoloso

un elefante

una giraffa

il tèmpio di Saturno

tèmpio di Saturno, ai pièdi del Còlle Capitolino. « Questo qui è uno dei più antichi tèmpli di Roma, costruìto nel quattrocentonovantasètte, pòi bruciato e ricostruìto parécchie vòlte. Èra qui, nel tèmpio di Saturno, che fin dai tèmpi più remòti si trovava il Teṣòro dello Stato, cioè l'òro, l'argènto, il denaro e gli oggètti preziosi e di gran valore appartenènti allo Stato, al pòpolo romano. È qui, davanti alle pòrte del tèmpio di Saturno, che troviamo Céṣare, cioè Giùlio Céṣare, tornato a Roma dopo avér varcato coi suòi soldati quel famoso Rubicone, il fiume che segnava la frontièra della provìncia da lui governata. Per rimanere al potere,

il Rubicone

bruciare = èssere distrutto dal fuòco

remòto = lontano

denaro = sòldi

di gran valore = che còsta molto

Giùlio Céṣare, in latino : Iulius Caesar

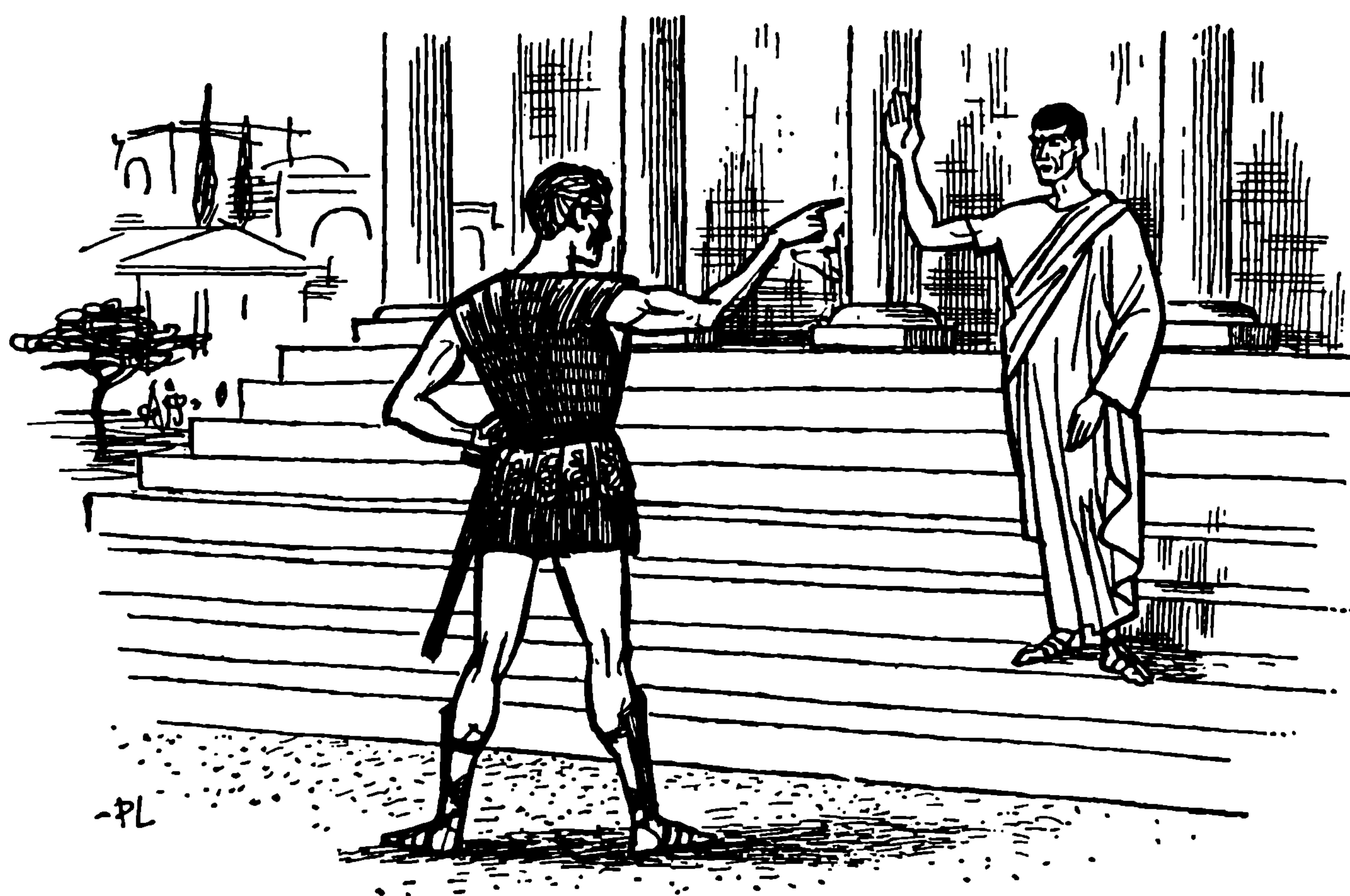
varcare = passare (un fiume)

provìncia = parte di un paéṣe

egli aveva biṣogno di denaro, e il denaro èra là; ma il tribuno Metèllo, che stava di guàrdia, lo fermò, rammentàndogli che, secondo le leggi, il Teṣòro apparteneva al pòpolo e non a lui, anche se lo stesso pòpolo l'aveva fatto dittatore. Céṣare, impaziènte, gli rispose: 'Non è questo il momento di parlare di leggi! Òggi pàrlano le armi: apri!'. Ma Metèllo, invece di lasciarlo passare, coprì col pròprio còrpo la pòrta del tèmpio.

tribuno = ufficiale romano elètto dal pòpolo

le leggi dìcono ciò che dèvono o non dèvono fare gli abitanti di un paéṣe

dittatore = capo della nazione, il quale aveva tutti i poteri

Céṣare e il tribuno Metèllo

Céṣare allora prese una di quelle deciṣioni che càmbiano la stòria delle nazioni. Per capirne il sènso, dobbiamo rammentarci che la legge puniva in mòdo seve-

severèro = duro

rìssimo chi avesse oṣato alzàr la mano contro un tribuno. Ma Céṣare non poteva lasciarsi fermare né da un tribuno, né da chiunque altro si trovasse sul suo cammino, e perciò egli disse a Metèllo: ' Apri, o ti uccido! E sappi che mi sarèbbe ancór più fàcile farlo che dirlo! ' Il tribuno allora si spostò e gli aprì le pòrte del teṣòro pùbblico ... ».

sapere
sappi!

Pòco dopo, arrivati al lato opposto del Fòro, davanti al tèmpio di Céṣare, i quattro si fermàrono di nuòvo e Bruno stava per continuare, quando fu interrotto da Dòrabel, che per un pàio di minuti non aveva detto niènte: « E io che ammiravo tanto Giùlio Céṣare! », esclamò la brava dònna, « e invece, Lèi ci racconta che èra semplicemente un ladro. Non pòsso crédercì! ». « Ma infatti non lo èra neppure! », le rispose Bruno, « o in ogni mòdo, non èra un sémplice ladro. Fu grande in tutto ciò che fece, nel bène come nel male, e Lèi può tranquillamente continuare ad ammirarlo ». « Ah? vorrèi créderLe, ma ... », disse Dòrabel, e soggiunse: « In ogni mòdo mi ci proverò ». « Gràzie », disse il giovanòtto ridèndo, e continuò dal punto in cui èra stato interrotto: « Il tèmpio di Saturno ci ha fatto rivìvere una scèna

l'ammirazione
ammirare

soggiùngere = aggiùngere

provarsi a = provare di

della vita di Cẹ́sare, il tèmpio davanti ai cui rèsti ci troviamo ora ci farà rivìvere le sue ùltime ore. Facciamo ancora qualche passo ... Ed èccoci all'entrata della Règia, l'edifìcio dove allora stava Cẹ́sare. Riportiàmoci con l'immaginazione alla mattina del quìndici marzo dell'anno quarantaquattro a. C. Cẹ́sare, che pòco tèmpo prima èra stato nominato dittatore a vita, e a cui il Senato, secondo cèrti stòrici romani, stava per conferire — se non il nome — almeno i poteri di un re, Cẹ́sare si preparava ad uscire per recarsi appunto al Senato. I senatori quel giorno si riunìvano nella cosiddetta Cùria di Pompèo, a circa mẹ̀ẓẓo chilòmetro dal luògo dove ora siamo noi, lì dove òggi c'è la chièṣa di Sant'Andrèa della Valle. Infatti, il Senato non si riuniva sèmpre nella Cùria del Fòro. Cẹ́sare però non si decideva a muòversi. Quel potènte dittatore, quell'uòmo che comandava su un immènso impèro, credeva ai sogni, come quaṣi tutti i Romani. E quella nòtte sua móglie Calpùrnia aveva sognato che il tetto della Règia èra caduto e che Cẹ́sare le èra stato ucciṣo fra le bràccia.

Ma uno dei suòi migliori amici — quanto male hanno fatto, nella stòria, i cosiddetti migliori amici dei grandi

entrata : pòrta

stòrico = uòmo che scrive libri di stòria

conferire = concèdere, dare

comandare : governare

l'Impèro romano èra l'Itàlia e tutti i paéṣi governati da Roma

uòmini! — Bruto, lo stesso che mezz'ora dopo doveva èssere fra i primi a colpirlo, gli domandò che còsa avrèbbero detto i suòi nemici se avéssero saputo che il padrone di Roma, per occuparsi degli affari dello Stato, aspettava che sua móglie facesse un bèl sogno. Césare si decise allora a lasciare la casa e si avviò con Bruto vèrso il luògo di riunione del Senato.

avviarsi = méttersi in cammino

Per strada — alcuni stòrici latini dìcono davanti alla Cùria di Pompèo, qualche momento prima che Césare fosse assassinato — un altro amico del dittatore (ma uno vero questa vòlta), avèndo scopèrto ciò che si preparava contro di lui, gli diède una lèttera, in cui lo avvertiva del perìcolo e gli rivelava i nomi delle persone che avrèbbero cercato di assassinarlo....

assassinare : uccìdere

avvertire di = raccontare

rivelare = raccontare ciò che èra segreto

Ma Césare, non sapèndo quanto fosse importante quella lèttera, la mise fra le altre còse che portava con sé e proseguì il suo cammino vèrso la mòrte. Appena fu entrato nella Cùria di Pompèo, venne circondato dai nemici, che lo colpìrono con le armi che avévano nascoste nelle tòghe. Césare provò a difèndersi, ma quando vide che anche Bruto alzava il bràccio per colpirlo, si lasciò uccìdere sènza più resìstere, esclamando: 'Anche tu,

circondare = méttersi intorno a

Bruto, fìglio mio! '. Così morì il grande Cé̩sare ....

Gli assassini volévano gettare il còrpo di Cé̩sare nel

l'assassìnio di Cé̩sare

Tévere, ma il pòpolo non lo permi̩se. Anzi, essi dovèttero fuggire, e méttersi al riparo dal furore del pòpolo in un tèmpio del Campidòglio. Qualche ora dopo che Cé̩sare èra uscito di casa, quattro schiavi riportàvano il suo còrpo alla Règia ....

Grande fu il furore di Roma alla notìzia dell'assassìnio. Così grande che, il giorno dopo, il pòpolo fece un immènso rògo, e su quel rògo bruciò il còrpo del dittatore ucci̩so. Da quel giorno Cé̩sare fu considerato come un

un assassino = colùi che assassina

un rògo

méttersi al riparo = trovare un luògo sicuro

furore = ràbbia

assassinare
un assassìnio

dio, e pòco dopo un tèmpio, il tèmpio di Cẹ́sare dio, quel tèmpio che vediamo lì e davanti al quale siamo passati pòco fa, fu costruìto sul luògo stesso del rògo ». Per qualche minuto, tutti e quattro rimàsero zitti, ripensando a quel giorno così remòto in cui, forse, il destino di Roma (e con lèi del mondo) èra stato cambiato. Pòi, guardando l'orològio, Bruno esclamò: « Ahi! si fa tardi! Abbiamo appena il tèmpo di vedere il tèmpio di Vèsta e la casa delle Vestali, e pòi bịsognerà andàrsene. Ma potremo continuare un'altra vòlta ».

destino di uno = ciò che dève succèdergli

« Le Vestali? Mi sembra che Lèi ce ne àbbia già parlato, nò? », domandò Dòrabel. E pòi, sènza aspettare la risposta di Bruno, aggiunse: « Non èrano quelle dònne vestite di bianco che stàvano sedute in prima fila al Colossèo? ». Bruno e Vespucci sorrìsero, ciò che offese la brava Dòrabel che, rossa in vịso, esclamò: « Èh! caro mio, io non sono mica come Lèi che ha lètto tanti libri su Roma, pòsso anche ṣbagliarmi io! Però questa non mi pare una buòna ragione perché Lèi si bèffi di me come se fossi un'ignorante! ». « Mi scuṣi, cara signora Dòrabel! », disse Bruno, « Lèi ha detto una còsa giustìssima. Èra solo il Suo mòdo di dirlo che ci è sembrato tanto

delle file

divertènte. Ma le Vestali èrano bèn più di sémplici dònne vestite di bianco che avévano diritto ai migliori posti nel Colossèo e in altri luòghi.

Le Vestali èrano sèi vérgini, sèi gióvani dònne o piuttòsto fanciulle, scelte in età fra i sèi e i dièci anni, e che per trent'anni dovévano rimanere al servìzio della dèa Vèsta. Passati questi trent'anni, esse avévano il diritto di spoṣarsi, se lo volévano, sennò rimanévano fra le altre Vestali per servirle. I doveri delle sèi Vestali èrano, ci pare òggi, molto pòchi e semplicìssimi. In primo luògo, esse dovévano badare che il fuòco che giorno e nòtte ardeva nel tèmpio di Vèsta non si spegnesse mai. Inoltre, esse dovévano custodire divèrsi oggètti preziosìssimi, a cui èra legato il destino stesso di Roma, i quali si trovàvano in una spècie di stanza segreta del tèmpio, sèmpre chiusa e in cui nessuno fuorché le Vestali aveva il diritto di entrare. Doveri sémplici, ma sfortunata la Vestale che lasciava spègnersi il fuòco della dèa o si lasciava vìncere dall'amore! Il destino della sciagurata che non manteneva la promessa fatta alla dèa èra terrìbile. Un cortèo la conduceva fino a un luògo fuòri di Roma. Lì, essa scendeva in una piccolìssima cèlla scavata

vérgine = gióvane dònna non spoṣata

il dio
la dèa

dovere = ciò che si dève fare

in primo luògo = anzitutto

inoltre = oltre a ciò

un custòde
custod**ire** (come fin**ire**)

ardènte
àrdere
arde
è arso
arse

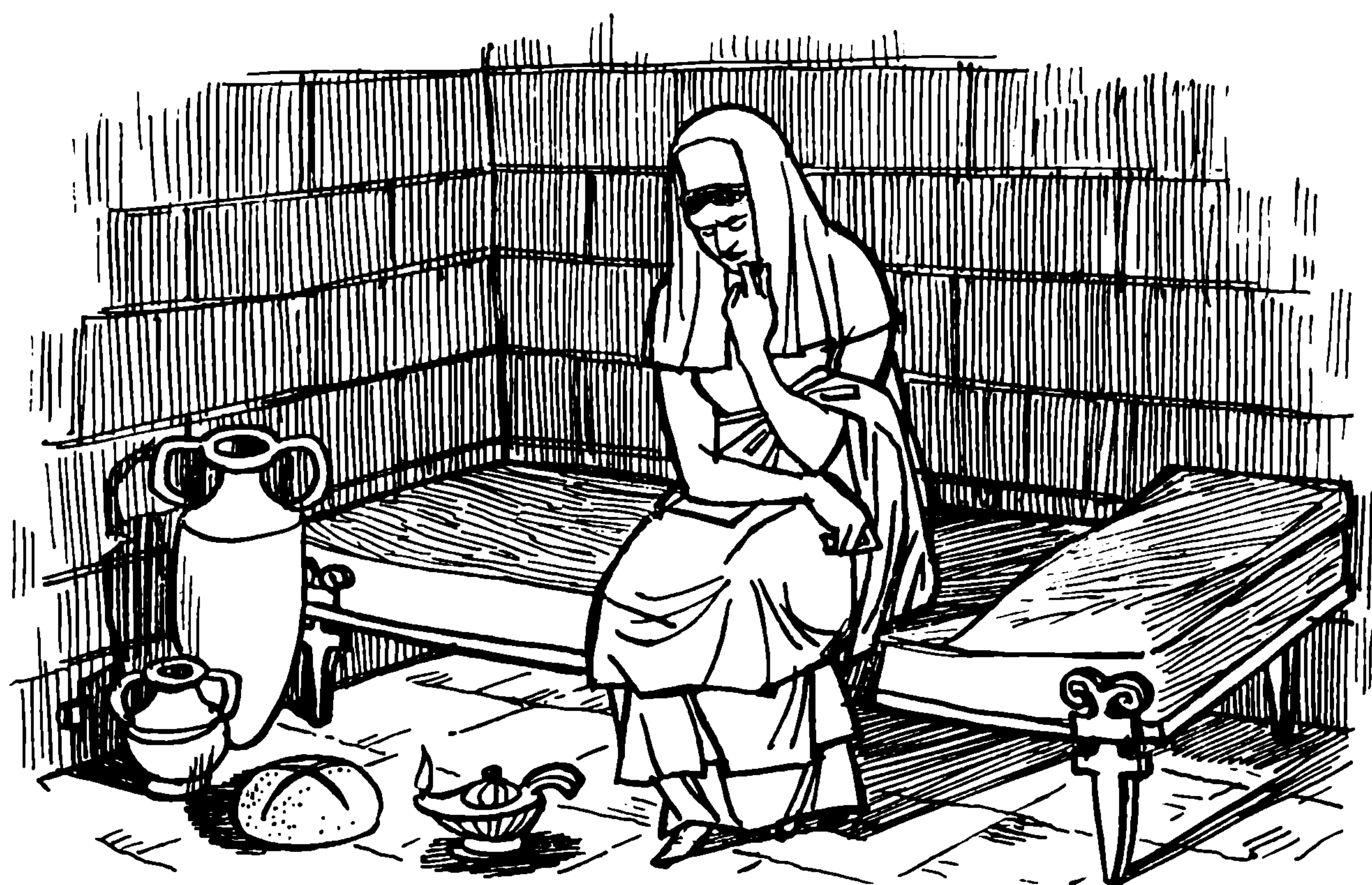
sfortuna
sfortunato

sciagurato = sfortunato

prométtere
una promessa

cèlla = cameretta

contenènte = che contiène

sotto tèrra e contenènte un lètto, un pò' di pane, del vino, dell'acqua, e una làmpada ardènte. Appena la sciagurata èra entrata nella cèlla, chiudévano l'entrata e la Vestale èra condannata a morire lentamente di fame e di sete . . . ».

una Vestale nella cèlla della mòrte

orrìbile = terrìbile

« È orrìbile! », esclamò Jòy, « ma come mai quelle fanciulle accettàvano di farsi Vestali? ». « Èh! », rispose Bruno, « prima di tutto, èrano così gióvani che veramente non èrano loro a decìdere, ma decidévano i loro genitori, e di sòlito le sèi Vestali si trovàvano facilmente, perché i diritti che avévano èrano tanti che pesàvano bèn di più dei loro doveri.

Pènsi un pò': avévano, come ha detto la Sua mamma, i migliori posti a ogni spettàcolo, a tutti i giòchi pùbblici; avévano il potere di perdonare un condannato se lo incontràvano per caṣo sul loro cammino; i cònsoli stessi le lasciàvano passare per prime se le incontràvano; chiunque faceva loro la mìnima offesa èra severamente punito; se morìvano mentre èrano al servìzio di Vèsta èrano sepolte dentro le mura di Roma — còsa a cui pochìssimi avévano diritto.

Tanti diritti, e una vita che potévano condurre solo le più ricche e potènti dònne di Roma, tutto ciò basta a spiegare perché molte fanciulle romane consideràssero come una fortuna di èssere elètte Vestali, e perché d'altra parte, in oltre dièci sècoli, diciòtto Vestali solamente avéssero arrischiato la pròpria vita per l'amore di un uòmo ».

« Diciòtto solamente ... », mormorò Dòrabel, « chissà còsa avrèi fatto io, se fossi stata una Vestale? ». « Tu, cara? », esclamò suo marito ridèndo, « ma probabilmente tu non saresti mai stata scelta! ». E Dòrabel, offesa, disse: « Òh! perché nò? Mi sarèbbe pròprio piaciuto, sai? Ma tu, come tutti gli uòmini, non ne capisci nulla!

giocare
il giòco

sepolto = seppellito

dentro le mura di ⟷ fuòri di

arrischiare = rischiare

Bruno! Torniamo a casa, sono stanca di andare in giro fra queste piètre! ».

« Come vuòle, cara signora », disse il giovanòtto, « per òggi basta. Domani, forse, visiteremo il Colossèo e pòi ... ma, non sò ancora, vedremo ».

E i quattro lasciàrono il Fòro Romano.

PAROLE:

imperatore *m*
parere *m*
tribuna *f*
oratore *m*
ròstro *m*
televisione *f*
sènso *m*
ministro *m*
cònsole *m*
repùbblica *f*
senato *m*
rassomiglianza *f*
mèmbro *m*
senatore *m*
antichità *f*
chièsa *f*
arco *m*
tomba *f*
mìlite *m*
bassorilièvo *m*
generale *m*
nazione *f*
trionfo *m*
cortèo *m*
cammino *m*
trionfatore *m*
tromba *f*
leone *m*

ESERCIZIO A.

ridere	**prendere**	**rispondere**
ride	**prende**	**risponde**
rise	**prese**	**rispose**
ha **riso**	ha **preso**	ha **risposto**

Quando furono tornati a Roma, Bruno *(decidere)* che il giorno seguente avrebbero *(riprendere)* la visita della città. Durante la visita al Foro, Bruno raccontò come era stato *(uccidere)* Cesare. Quando Vespucci domandò a Dorabel se aveva finito di interromperlo, essa *(prendere)* un'aria molto *(offendere)* e non *(rispondere)*. Bruno raccontò che i due ladri avevano *(nascondere)* la roba sotto il sedile della macchina. « Dorabel non *(rispondere)* », disse Annibale, « dev'essersi addormentata ». « Miss Joy », domandò Bruno, « perché non si

(stendere) un poco per riposarsi? ». « Chissà perché *(sorridere)* Dorabel? », pensò Vespucci mentre proseguiva il suo racconto.

ESERCIZIO B.

Questa volta, Le domanderemo in quest'esercizio di rispondere alla domanda: « Come si chiama o come si dice la tale cosa? ». Per esempio: « Come si chiama una strada che appartiene allo Stato? ». La risposta sarà: « Si chiama strada *statale* ».

Ecco dunque:

Come si chiama un'acqua che si può bere? ....

Come si chiama una cosa che fa ridere? ....

Come si dice 'passare la notte' in un luogo? ....

Come si dice 'aver male'? ....

Come si chiama una cosa che impedisce di passare? ....

Come si dice 'fermarsi per qualche momento'? ....

Come si chiama un vino o un'altra bevanda fredda, ma non troppo? ....

Come si chiama una cosa che dà fatica? ....

Come si dice 'scendere da una barca' su una spiaggia? ....

tigre *f*
elefante *m*
giraffa *f*
catena *f*
prigionièro *m*
tòga *f*
fronte *f*
allòro *m*
orécchio *m*
inno *m*
belva *f*
teṣòro *m*
valore *m*
frontièra *f*
provìncia *f*
denaro *m*
tribuno *m*
legge *f*
male *m*
dittatore *m*
stòrico *m*
impèro *m*
assassino *m*
assassìnio *m*
riparo *m*
furore *m*
rògo *m*
destino *m*
fila *f*
vérgine *f*
promessa *f*
servìzio *m*
dèa *f*
dovere *m*
cèlla *f*
giòco *m*
trionfale
modèrno
repubblicano
ignòto
vittorioso
remòto
sevèro

contenènte
appartenènte
sfortunato
sciagurato
orrìbile
propriamente
direttamente
trasferire
eṣìstere
scacciare
elèggere
innalzare
considerare
ricompensare
concèdere
condurre
bruciare
varcare
rammentare
nominare
soggiùngere
provarsi a
conferire
decìdersi
avviarsi
comandare
assassinare
avvertire
rivelare
circondare
resìstere
àrdere
custodire
mantenere
inoltre
su per giù
affinché

Come si chiama 'ciò che rimane' di una cosa? ....

Come si chiama una cosa che stupisce? ....

Come si dice 'salire su coi piedi e con le mani'? ....

ESERCIZIO C.

A che cosa servivano i Rostri? ....

Che cos'era la Curia? ....

Perché non fu distrutta? ....

Cosa raccontavano i bassorilievi degli archi di trionfo di Roma? ....

In quali casi i generali romani avevano il diritto di condurre i loro eserciti in Roma stessa? ....

A che cosa serviva il tempio di Saturno? ....

Cosa narra la storia di Cesare e del tribuno Metello? ....

Cos'aveva sognato Calpurnia la notte prima dell'assassinio di Cesare? ....

Cosa disse Bruto a Cesare per farlo andare al Senato? ....

Come fu assassinato Cesare? ....

Che cosa fece il popolo del corpo di Cesare? ....

IL COLOSSÈO

Il giorno dopo la vìṣita al Fòro Romano, mentre andàvano al Colossèo, Jòy disse a Bruno: « Hò scritto una lèttera alla mia migliore amica, a Wàshington, e invece di méttere l'indirizzo del nòstro albèrgo, che lèi conosce già, vorrèi dirle che le scrivo seduta davanti alla casa in cui abitò il famoso tal dei tali, in via tale, nùmero tale. Non potrèbbe aiutarmi? Lèi dève conóscere un pàio di indirizzi di questo gènere, nò? ».

'tal dei tali' si dice di una persona qualsìasi e sconosciuta, invece del nome

« Di codesto gènere, nò, e non ne conosce nessuno, perché non eṣistévano », rispose Bruno sorridèndo. « Come non eṣistévano? », domandò Jòy molto stupita. « Èh, già, cara Jòy, non eṣistévano. Tutto il nòstro sistèma modèrno di indirizzi, con vie, nùmeri, piani, ecc., èra interamente sconosciuto nell'època romana ».

codesto = questo

« Ma allora », esclamò Jòy, sèmpre più stupita, « come si faceva a trovare una persona in una città? E le lèttere, come facévano ad arrivare a destinazione? ».

la destinazione è il luògo dove si dève arrivare alla fine di un viàggio

è la pòsta che fa arrivare le lèttere a destinazione

un francobollo

introdurre
l'introduzione

imperiale = degli imperatori

« Già », disse Dòrabel, « come funzionava a Roma la pòsta, se non c'èrano indirizzi? ». « Bè' », le rispose Bruno, « guardi che la pòsta, cara signora Dòrabel, è un servìzio dei giorni nòstri. Se non mi ṣbàglio, il primo francobollo modèrno è di un pò' prima della metà del sècolo scorso, e prima di quella data non si può parlare di un vero sistèma postale pùbblico. Ma insomma, anche se una spècie di servìzio postale funzionava assài prima dell'introduzione dei francobolli, ciò che impòrta è che i Romani non conoscévano altro che un servìzio postale dello Stato, che serviva unicamente a portare a destinazione nei più remòti cèntri dell'immènso Impèro romano le lèttere del govèrno. Quel servìzio postale funzionava benìssimo, ma, lo ripèto, non c'èra biṣogno di indirizzi, dato che non èra un servìzio pùbblico ».

« Va bène, va bène, lasciamo la pòsta », disse Dòrabel, « ma come si faceva a trovare una persona a Roma e nelle altre grandi città? Lèi ci ha raccontato che la Roma imperiale aveva quaṣi un milione di abitanti. Ora dico io, ci dève pure èssere stato un mòdo di ritrovarli, nò? Le vie almeno dovévano avere un nome, mi pare ».

« Èh, nò », rispose Bruno, « moltìssime vie di Roma non avévano affatto nome. Èrano semplicemente file di case, di case sènza nùmero. E perciò, nell'antica Roma, trovare una persona non conosciuta èra spesso un affare molto complicato. Un Romano stava non nella tal casa della via tale, ma vicino al tale monumento, per esèmpio, o al tal luògo conosciuto. E nella maggiór parte dei casi, il nome di una via, se essa ne aveva uno, indicava solo dove conduceva quella via. Le pòche vie che avévano un vero nome, nel sènso modèrno, come per esèmpio la 'Via Lata', la 'Via Nòva', ecc., èrano lunghìssime, cosicché, anche lì, trovare una persona èra un affare assài complicato. Bisognava dire, per esèmpio, che un tale stava nella tale via, vicino al tale monumento, o al tale grande e vècchio àlbero, oppure al princìpio, alla metà, alla fine della tale via. Pòssono immaginarsi quanto fosse complicato, spesso, spiegare l'indirizzo di chi stava a Roma! Dunque, se vuòle, pòsso dàrGliene uno, ma sarà un indirizzo di quel gènere, sènza il nùmero della casa né il nome della via. Lèi può dire alla sua amica che le sta scrivèndo seduta 'ad Colòssum', cioè vicino al Colòsso. Èra così

complicato ←→ sémplice

indicare = mostrare

colòsso = còsa immènsa

un colòsso
colossale

abitùdine = còsa che si fa di sòlito

servirsi di = adoperare

che i Romani dell'Impèro chiamàvano il quartière di Roma vicino alla famosa stàtua colossale di Nerone, il 'Colòsso', che si trovava davanti all'Anfiteatro Flàvio. E così fòrte èra l'abitùdine di servirsi di 'indirizzi' di quel gènere che l'immènso Anfiteatro Flàvio, dopo quaṣi venti sècoli, contìnua a chiamarsi 'il Colossèo', cioè l'anfiteatro che si tròva vicino al Colòsso ».

« Veramente! », esclamò Dòrabel, « e io che credevo che i Romani fóssero così intelligènti! ». « Bè' », disse Bruno ridèndo, « non avévano indirizzi, è vero, ma ci hanno lasciato un sistèma di leggi che è rimasto fino ad ora il fondamento stesso del modèrno stato europèo. Ciò mi pare più importante di un indirizzo. E ora, per cambiàr soggètto, facciamo la viṣita del Colossèo, giacché parlando ci siamo arrivati ».

l'Euròpa
europèo

il fondamento = ciò su cui qualcòsa è fondato

soggètto = ciò di cui si parla

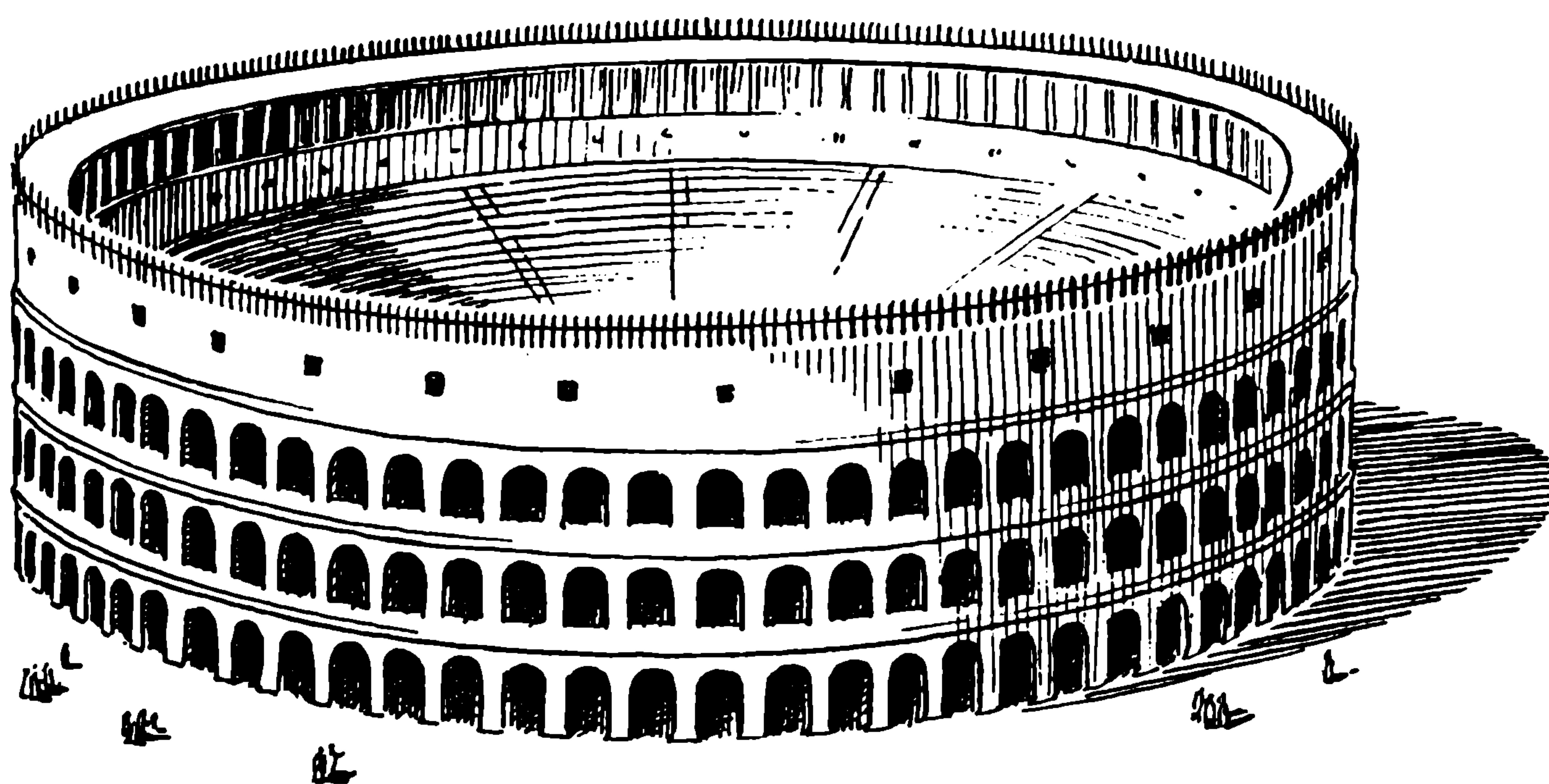
Dopo avér spiegato ai Vespucci come il Colossèo, cominciato nel settandadùe dopo Cristo, fosse stato costruìto in meno di tre anni da un vero eṣèrcito di prigionièri di guèrra condannati ad èssere schiavi, Bruno raccontò che quell'edifìcio — veramente colossale — èra stato costruìto sul luògo stesso dove l'imperatore Nerone aveva fatto scavare un lago artificiale nell'immènso

artificiale ←→ naturale

parco della sua 'Casa d'òro'. « Le fondamenta dell'edifìcio », disse il giovanòtto, « dèvono èssere state incredibilmente bèn fatte, giacché òggi, dopo venti sècoli, sono ancora lì, a provarci il gènio dei costruttori romani ».

le fondamenta = la parte più bassa su cui ripòsa tutto l'edifìcio

gènio = grandìssima intelligènza

costruttore = colùi che costruìsce

il Colossèo al tèmpo dei Romani

« Quanto pesa il Colossèo? », chièse a un tratto Dòrabel. « Èh? Quanto pesa? », disse il gióvane, ṣbalordito da una tale domanda, « mah ... e chi lo sa? Qualche centinàio di migliàia di tonnellate, suppongo ». « E quanto è una tonnellata? ». « Una tonnellata sono mille chili. Ma Le ripèto che a dire il vero ignòro assolutamente

ṣbalordito = molto stupito

ṣbalord**ire** (come fin**ire**)

mah = ma [*ma:*]

quanto pesi il Colossèo. Ci sarà stato certamente qualcuno che si è divertito a calcolarlo partèndo dalla grandezza dell'edifìcio, ma io non credo di averlo mai lètto in nessùn libro. In ogni mòdo è stato un lavoro immènso, e che durò parecchi anni, costruìre questo colòsso di piètre. E adèsso entriamo e vediamo un pò' come stava seduto il pùbblico nell'Anfiteatro Flàvio ».

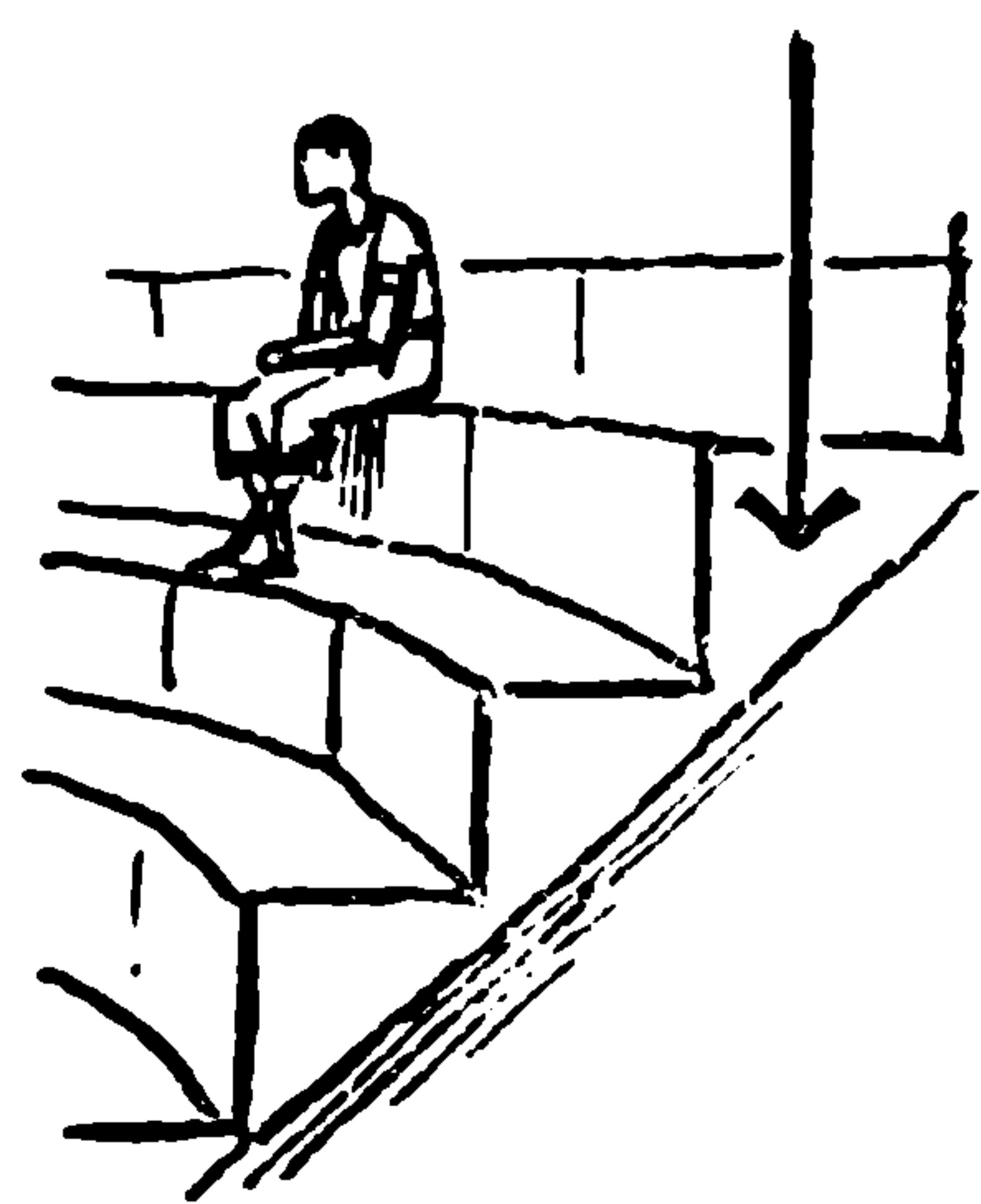
« Quanti spettatori ci potévano stare, nel Colossèo? », domandò Jòy quando fùrono entrati. « Circa cinquantamila », rispose Bruno, « secondo gli autori modèrni, e più di ottantamila secondo cèrti autori antichi. Gli spettatori stàvano seduti sui gradini di piètra che formàvano tre 'piani', ciascuno di parécchie file. Al tèrzo piano stàvano sedute le dònne ».

« Che còsa? Le dònne stàvano sedute a parte? », esclamò Dòrabel quasi offesa. « Già », disse Bruno, « stàvano sedute al disopra di tutti gli altri spettatori fuorché degli schiavi, che non avévano avuto biglietti per i gradini e che perciò stàvano in pièdi su un terrazzo al disopra del tèrzo piano ». « Ma allora », continuò Dòrabel con indignazione, « le dònne avévano i peggiori posti? Èrano considerate come un pùbblico inferiore

ignorare quanto pesi, perché 'ignorare' = '**non** sapere'

il pùbblico = la gènte che guarda uno spettàcolo in un teatro e sìmili

autore = scrittore

un gradino

al disopra di = più in alto di

peggiore ⟷ migliore

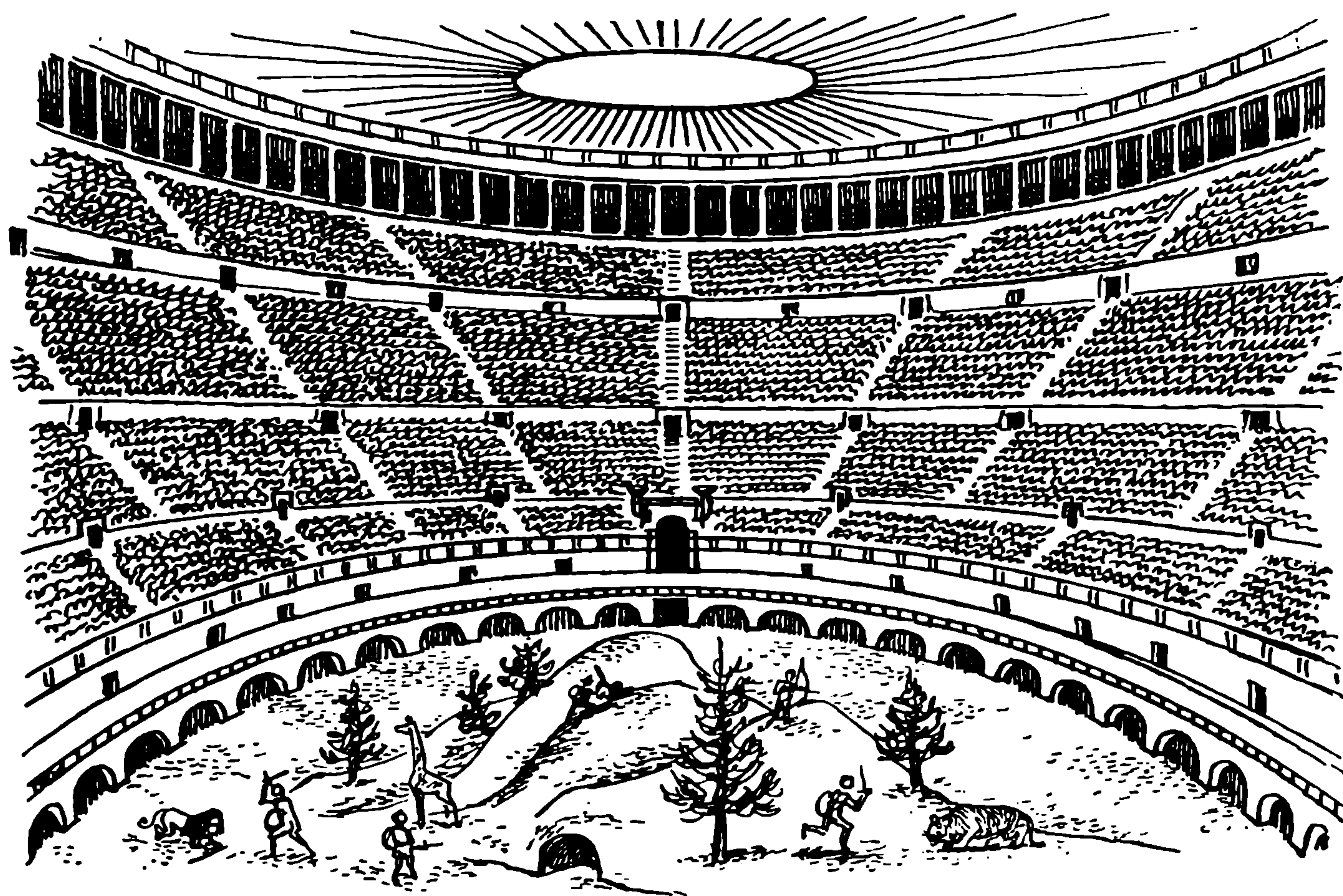
inferiore = più basso

agli uòmini? ». « Bè', sì, mi dispiace di dirlo », rispose Bruno, « e capisco benìssimo la Sua indignazione; ma Lèi dève ricordarsi che le dònne sono considerate ... superiori agli uòmini — e solo fino a un cèrto punto! — da pochìssimo tèmpo solamente, da qualche sècolo tutt'al più ». « E io allora sono felice di appartenere a quest'època! », esclamò Dòrabel, e Jòy, per ritornare al Colossèo, domandò a Bruno: « Ma da chi èrano occupati gli altri posti? Quanto costàvano i biglietti? Dove si compràvano? ».

il Colossèo

superiore ⟷ inferiore

tutt'al più = al màssimo

ritornare = tornare (parlando)

il terrazzo di una casa

divì**dere** (come rì-**dere**) = fare in parti

categorìa = gruppo di còse che appartèngono a un altro gruppo più grande

è riservato a = può solo servire a

comprèndere : contenere

cittadino romano ←→ stranièro

al disotto ←→ al disopra

si cammina sul **suòlo**

sedile = ogni còsa fatta per sedersi

personàggio : uòmo di grande importanza nella vita pùbblica

gratùito = che non còsta nulla

off**rire** (come ap**rire**) = regalare, dare
òffre
ha offèrto
offrì

popolare = amato dal pòpolo

ingrèsso = entrata

distribuìre = dare a parécchie persone

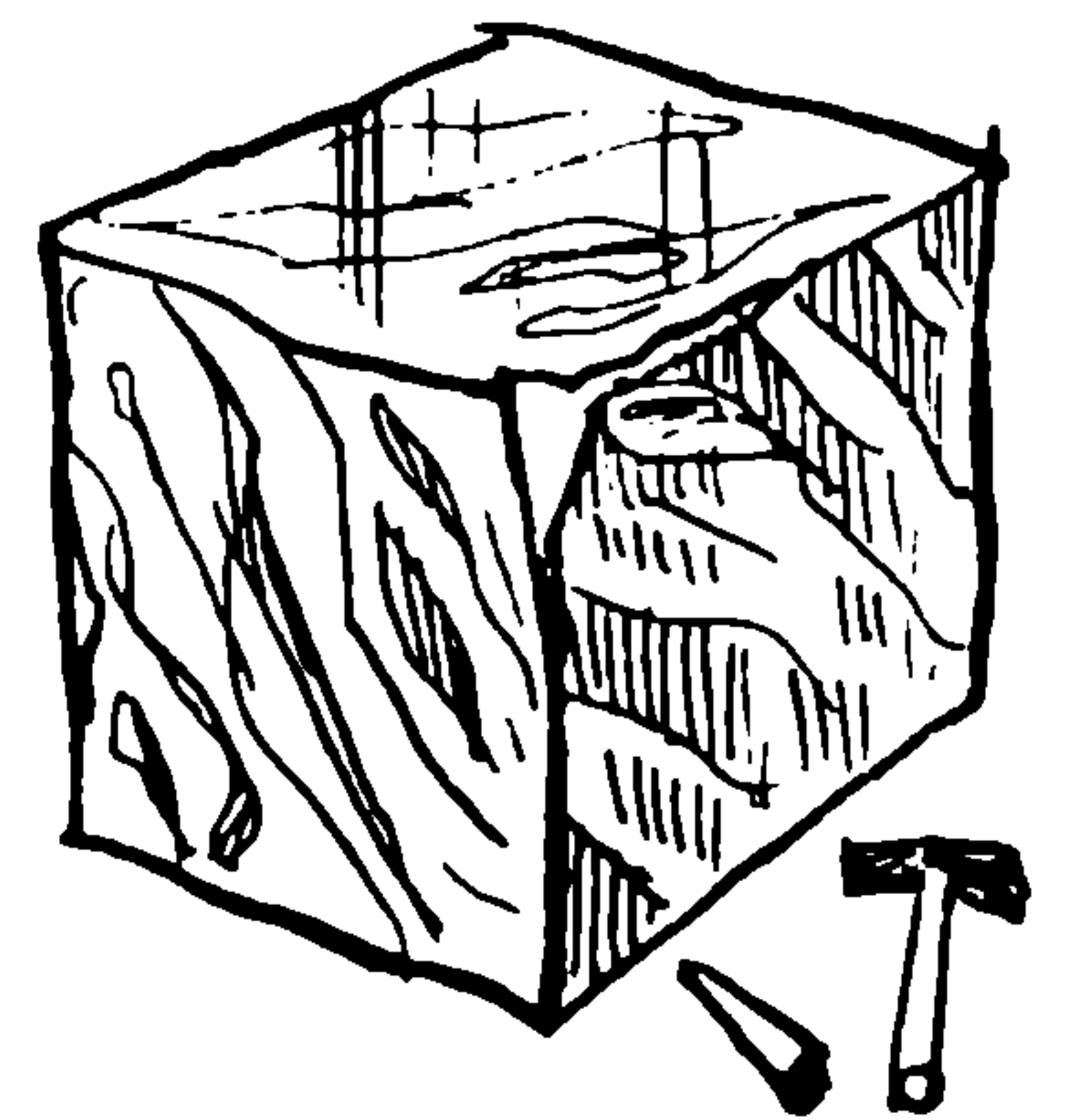
« Èh! come va prèsto Lèi! », fece Bruno ridèndo, «non fàccio in tèmpo a rispónderLe! Cominciamo dalla Sua prima domanda. Gli altri posti, dunque, cioè i gradini dei due primi piani, èrano divisi in due categorìe, una per piano. La categorìa superiore, cioè i gradini del primo piano, èra riservata ai ricchi. La categorìa inferiore, che comprendeva i gradini del secondo piano, èra riservata agli altri cittadini romani. Al disotto dei tre piani di gradini c'èra un terrazzo chiamato il 'pòdio', col suòlo ricopèrto di marmo, dove, su sedili ugualmente di marmo, stàvano l'imperatore, naturalmente, con le Vestali, i senatori e gli altri alti personaggi dello Stato. Èrano bèn inteso i posti migliori.

E ora, veniamo alla stòria dei biglietti! Anzitutto, è importante ricordarsi che a Roma gli spettàcoli èrano gratùiti, e venìvano offèrti al pòpolo dallo Stato e da alti personaggi che in quel mòdo volévano rèndersi popolari. I biglietti d'ingrèsso, dunque, non costàvano nulla ed èrano distribuìti al pòpolo gratuitamente, servèndo unicamente a méttere un pò' d'órdine fra il pùbblico. Ma per i due piani superiori non ci voleva biglietto, e il pùbblico di quei posti lì arrivava all'anfi-

teatro fino dalla sera precedènte, aspettando tutta la nòtte che cominciasse lo spettàcolo, mangiando e dormèndo sul posto! Spesso, pòi, anche il bere e il mangiare èrano offèrti al pùbblico dallo Stato, e distribuìti gratuitamente.

I biglietti stessi, bèn inteso, non èrano di carta come òggi — la carta non eṣisteva — ma di metallo o di legno, e portàvano tre nùmeri: quello — da uno a settantasèi — della pòrta estèrna per cui doveva entrare lo spettatore che aveva quella 'tèssera', come si chiamàvano i biglietti; pòi quello della scala e della spècie di corridóio per cui si arrivava alle file di gradini, e finalmente il nùmero della fila stessa. I sìngoli posti, però, non èrano numerati, ma ciò non èra necessàrio. Per arrivare al suo posto, ogni sìngolo spettatore munito di tèssera sapeva eṣattamente per quale scala e corridóio intèrni doveva salire, e quel sistèma di scale e di corridói èra un'invenzione veramente geniale, che ancór òggi ci làscia pièni di ammirazione.

Lo spettàcolo aveva luògo nella cosiddetta arèna, che si trovava a quattro mètri al disotto del pòdio. E sotto l'arèna c'èra pòi, come in un teatro modèrno, una quan-

precedènte ⟷ seguènte

il marmo

il fèrro, l'argènto, l'òro sono metalli

estèrno = di fuòri

i sìngoli posti = ogni posto

munito di tèssera : che aveva una tèssera

intèrno ⟷ estèrno

inventare
un'invenzione

una quantità di = molto

tità di ròba: c'èrano le gàbbie in cui si tenévano le béstie che sarèbbero state uccise durante lo spettàcolo, le màcchine che in cèrti spettàcoli servìvano a far salire in un àttimo nell'arèna un mùcchio di còse divèrse, delle vere 'vie' per le quali le béstie èrano mandate su, un sistèma di canali che permettévano, in cèrti spettàcoli, di inondare in pòchi minuti tutta l'arèna, e così via. E intorno all'arèna c'èrano numerose pòrte, per una delle quali entràvano i gladiatori.

una gàbbia

mestière = lavoro che si fa per guadagnare sòldi

militare = nello stesso mòdo che i soldati

ave! = ti saluto

Cèsare : imperatore

di fila = sènza interruzione

I gladiatori venìvano in carri dalla loro scuòla, dove vivévano e imparàvano il loro mestière. Essi entràvano nell'anfiteatro dall'ingrèsso a loro riservato. Prima di cominciare i combattimenti, essi facévano, in órdine militare, il giro dell'arèna. Quando passàvano davanti al posto dell'imperatore, si voltàvano vèrso di lui, alzàvano la mano dèstra e dicévano: 'Ave, Cèsare! quelli che stanno per morire ti salùtano!'. Pòi venìvano esaminate le armi, e i combattimenti incominciàvano, per durare ore e ore di fila, accompagnati dal suòno delle trombe e di altri strumenti ....

Quando un gladiatore èra stato gravemente ferito o non si sentiva più la fòrza di combàttere, egli si lasciava

cadere sull'arèna e alzava vèrso il pùbblico la mano sinistra, perché non lo facéssero uccìdere. Se l'imperatore non èra presènte, il vincitore, normalmente, decideva lui stesso se doveva uccìdere o lasciàr vìvere l'avversàrio caduto. Ma se allo spettàcolo assisteva l'imperatore, èra lui che decideva. Spesso, egli domandava prima il parere del pùbblico, soprattutto delle Vestali, e queste allora, se il gladiatore vinto aveva combattuto bène, spesso decidévano di risparmiarlo e alzàvano in alto il pòllice dèstro gridando: ' Màndalo via! '. E l'imperatore, di sòlito, seguiva il pùbblico, alzando anche lui il pòllice. Se invece il vinto non èra piaciuto al pùbblico, questo, che non compativa mai i déboli, abbassava il pòllice gridando: ' Uccìdilo! ', e il vincitore gli ficcava l'arma nella gola ».

« Brrr! », esclamò Jòy, « quei Romani non mi piàcciono! Ma il vincitore, almeno, èra ricompensato? ». « Sì », rispose Bruno, « e come! L'imperatore gli offriva come ricompènsa un piatto d'argènto pièno di pèzzi d'òro e di oggètti preziosi, e spesso, se il gladiatore èra un prigionièro di guèrra o uno schiavo, gli dava la libertà. Ma bisogna aggiùngere, purtròppo, che talvòlta quegli

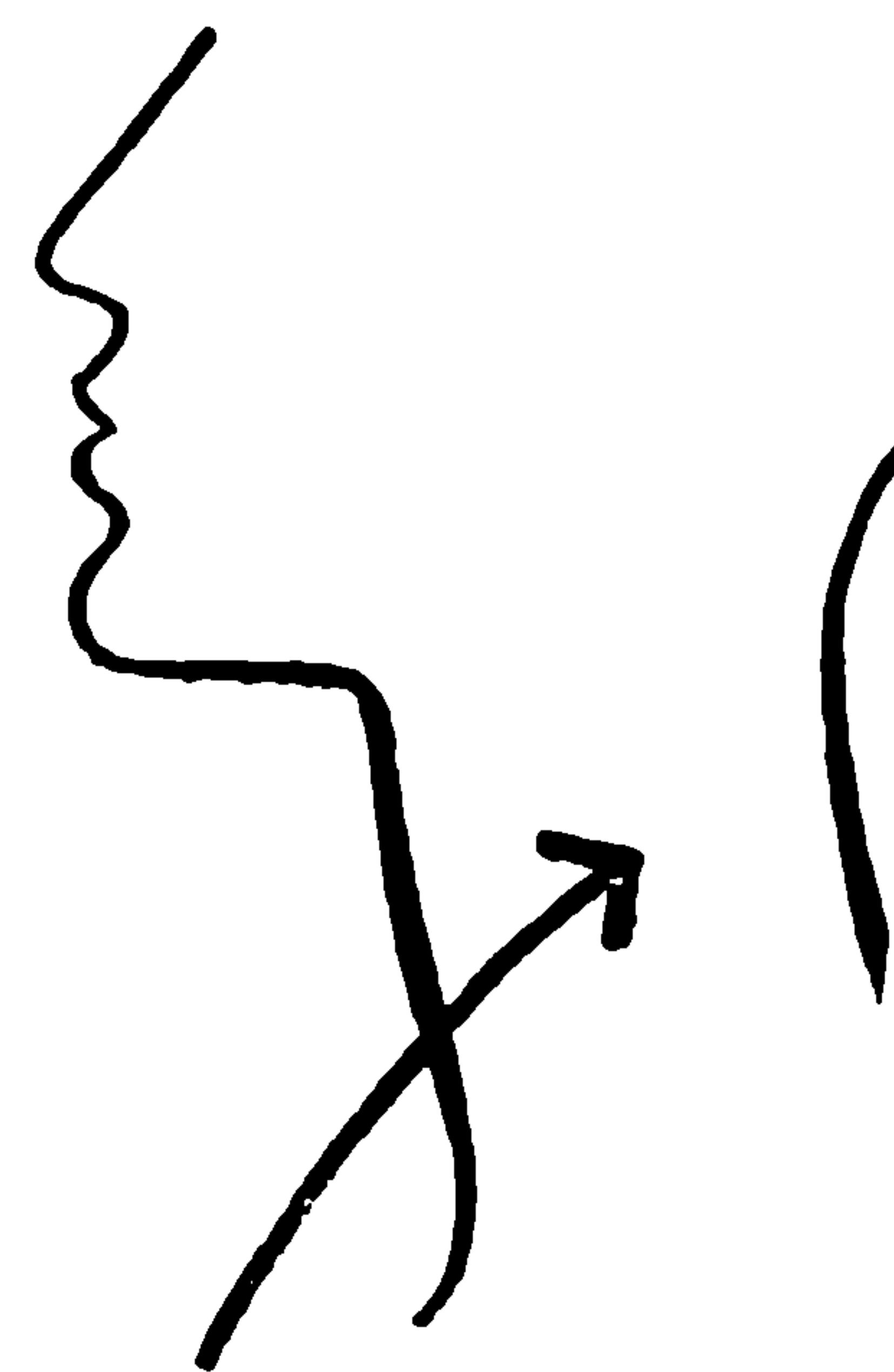
perché = pregando che

vincitore = colùi che ha vinto

normalmente = di sòlito

un pòllice

risparmiare : non uccìdere

non compativa = non trovava che fosse peccato per

la gola

ricompensare
una ricompènsa

lìbero
la libertà

purtròppo : mi dispiace

abituato a = che ha l'abitùdine di

eṣistènza = vita

liberare = rènder lìbero

uòmini èrano abituati al sàngue, alla mòrte e all'eṣistènza che menàvano nelle loro scuòle. Così che, appena liberati, ritornàvano al loro mestière, vendèndosi di nuòvo, per èssere spesso ucciṣi in uno degli spettàcoli seguènti ... ».

combattimento di gladiatori

« Basta! », esclamò Dòrabel, « usciamo! Non vòglio più sentìr parlare di questa ròba! Ne hò abbastanza degli antichi Romani! ». « Va bène », disse Bruno, « lasciamo dunque il Colossèo e andiamo a San Piètro ». « Bravo! Che eccellènte idèa! », dìssero i tre Vespucci, e tutti uscìrono.

ESERCIZIO A.

Non c'è ragione perché lo *faccia.*

Non ho mai saputo (o creduto) che *fosse* morto.

Non c'è niente che *possa* aiutarlo.

Non ho mai sentito dire che *fosse* pazzo.

Non è che non *voglia* farlo.

Non era che non *osasse* dirlo.

Non mi piace l'idea che ci *abbia* visti.

Ignoro (= *non* so) quanto *pesi* il Colosseo.

« Ignoro quanti chilometri ci *(essere)* da qui a Barletta », disse Bruno. « Non ho mai creduto che Lei *(sapere)* tutto », disse Dorabel, « e non c'è nessuna ragione perché Lei *(sapere)* che distanza c'è fra Taranto e Barletta ». « Non mi piace l'idea che Joy non *(venire)* con noi », disse Vespucci, « non è che *(temere)* che le succeda qualche cosa, ma non si sa mai ». Infatti, non era che Annibale *(avere)* paura che accadesse un incidente, ma non si sentiva tranquillo. Dorabel non aveva mai sentito dire che si *(potere)* visitare Pompei di notte, e non avrebbe mai creduto che *(essere)* così bello.

PAROLE:

sistèma *m*
destinazione *f*
pòsta *f*
francobollo *m*
introduzione *f*
colòsso *m*
abitùdine *f*
soggètto *m*
il fondamento *m*
le fondamenta *f pl.*
gènio *m*
costruttore *m*
tonnellata *f*
lavoro *m*
pùbblico *m*
autore *m*
indignazione *f*
cittadino *m*
categorìa *f*
pòdio *m*
marmo *m*
personàggio *m*
ingrèsso *m*
bere *m*
mangiare *m*
metallo *m*
tèssera *f*
arèna *f*
quantità *f*
gàbbia *f*
mestière *m*
strumento *m*
vincitore *m*
avversàrio *m*
pòllice *m*
gola *f*
ricompènsa *f*
libertà *f*
eṣistènza *f*
suòlo *m*

postale
imperiale
complicato
colossale
europèo
artificiale
peggiore
inferiore
superiore
gratùito
popolare
precedènte
estèrno
intèrno
sìngolo
munito
militare
gratuitamente
normalmente
funzionare
indicare
servirsi di
ṣbalordire
calcolare
ritornare
divìdere
comprèndere
offrire
distribuìre
numerare
riservare
risparmiare
compatire
liberare
menare
codesto
purtròppo
al disopra di
al disotto di
tutt'al più
tal dei tali

ESERCIZIO B.

Qual è il contrario di:

È *salito su al* terzo piano.

Mi hai dato *troppo* vino.

L'anno *scorso siamo stati* a Pisa.

Pietro ha le mani *sporche.*

Aldo *chiuse rapidamente* la porta.

Torna indietro! sei *troppo debole* per riuscire.

I vestiti di Bruno erano *bagnati.*

Sono *contento* che sia *arrivato.*

L'entrata del teatro è *qua.*

Mio nonno è *morto* a Roma.

Nessuno vendeva i libri di quell'autore.

Si alzò, si vestì molto *presto* e *uscì di* casa.

Quell'uomo *si ricorda* sempre tutto.

Perché non *smetti di* cantare?

ESERCIZIO C.

Dove è stato costruito il Colosseo? ....

Dove stavano seduti gli spettatori del Colosseo? ....

Dove stavano sedute le donne? ....

Che cosa volevano dire i numeri sulle tessere che si distribuivano al pubblico del Colosseo? ....

Che cosa c'era sotto l'arena del Colosseo? ....

Che cosa facevano i gladiatori prima di cominciare i combattimenti? ....

Che cosa succedeva quando un gladiatore era stato vinto? ....

Come era ricompensato un gladiatore quando aveva vinto un combattimento? ....

un incèndio

cristiano = chi crede in Cristo

fede = ciò in cui si crede

religione = fede

spirituale = del pensièro

frequènte ←→ raro

stretto
la strettezza

mancare
la mancanza

SAN PIÈTRO E IL VATICANO

Mentre andàvano a San Piètro — Vespucci aveva chièsto di andarci a pièdi, lungo il Tévere — Bruno raccontò la stòria dei primi cristiani.

« Come sanno certamente », disse, « i primi cristiani di Roma non fùrono perseguitati per la loro fede. La religione di Cristo non èra considerata pericolosa per lo Stato. Da princìpio, i cristiani sembràrono piuttòsto ridìcoli ai Romani, che non capìvano affatto l'immènsa fòrza spirituale della nuòva religione.

Ma nel sessantaquattro dopo Cristo, un terrìbile incèndio distrusse una grandìssima parte di Roma. Gli incèndi èrano frequènti a Roma, per tre principali ragioni. In primo luògo, per la costruzione delle case, che èrano assài alte — fino a venti mètri nel cèntro della città! — ed èrano fatte con molto legno e pòca piètra. Pòi, per la strettezza delle vie, moltìssime delle quali non miṣuràvano più di tre mètri! In tèrzo luògo, per la mancanza

d'acqua ai piani superiori delle case, malgrado i fiumi d'acqua che gli acquedotti conducévano a Roma.

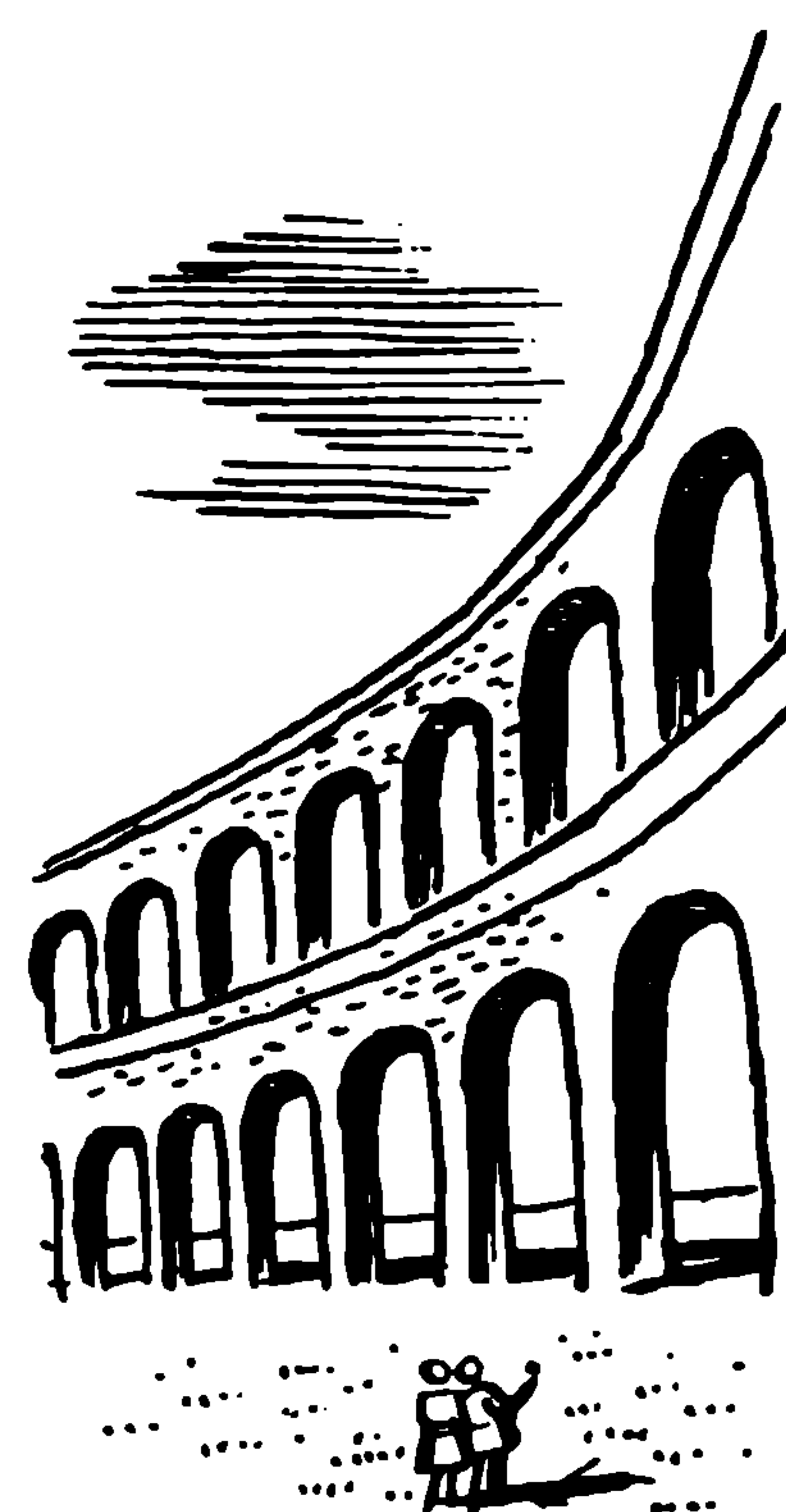
L'incèndio del sessantaquattro fu uno dei più gravi che i Romani ricordàssero, se non addirittura il più grave di tutta la stòria di Roma in tèmpo di pace. Il pòpolo, eṣasperato, cominciò, sembra, ad accuṣare l'imperatore Nerone di avér fatto incendiare la città per il pròprio piacere. Allora Nerone, per far dimenticare al pòpolo quei sospètti, accuṣò un pìccolo gruppo di persone che si chiamàvano 'cristiani' e che, non accettando di riconóscere gli dèi dei Romani e la religione dello Stato, si èrano messi da loro stessi 'fuòri legge'. Èrano stati i cristiani, disse Nerone, a incendiare Roma. E così, diède il segnale delle persecuzioni che, con più o meno grande violènza e crudeltà, duràrono per quaṣi tre sècoli. Fùrono appunto tali persecuzioni che, per la loro stessa crudeltà, e per il coràggio dei màrtiri (come si chiamàrono prèsto i cristiani perseguitati), fécero a pòco a pòco trionfare il cristianèṣimo in tutto l'Impèro.

Ma torniamo alle terrìbili giornate che vénnero dopo l'incèndio del sessantaquattro. Un personàggio ci inte-

addirittura = assolutamente, pròprio

eṣasperare = rèndere furibondo

accuṣare uno di ... = dire che è stato lui a ...

un incèndio
incendiare

un acquedotto

perseguitare
una persecuzione

crudèle
la crudeltà

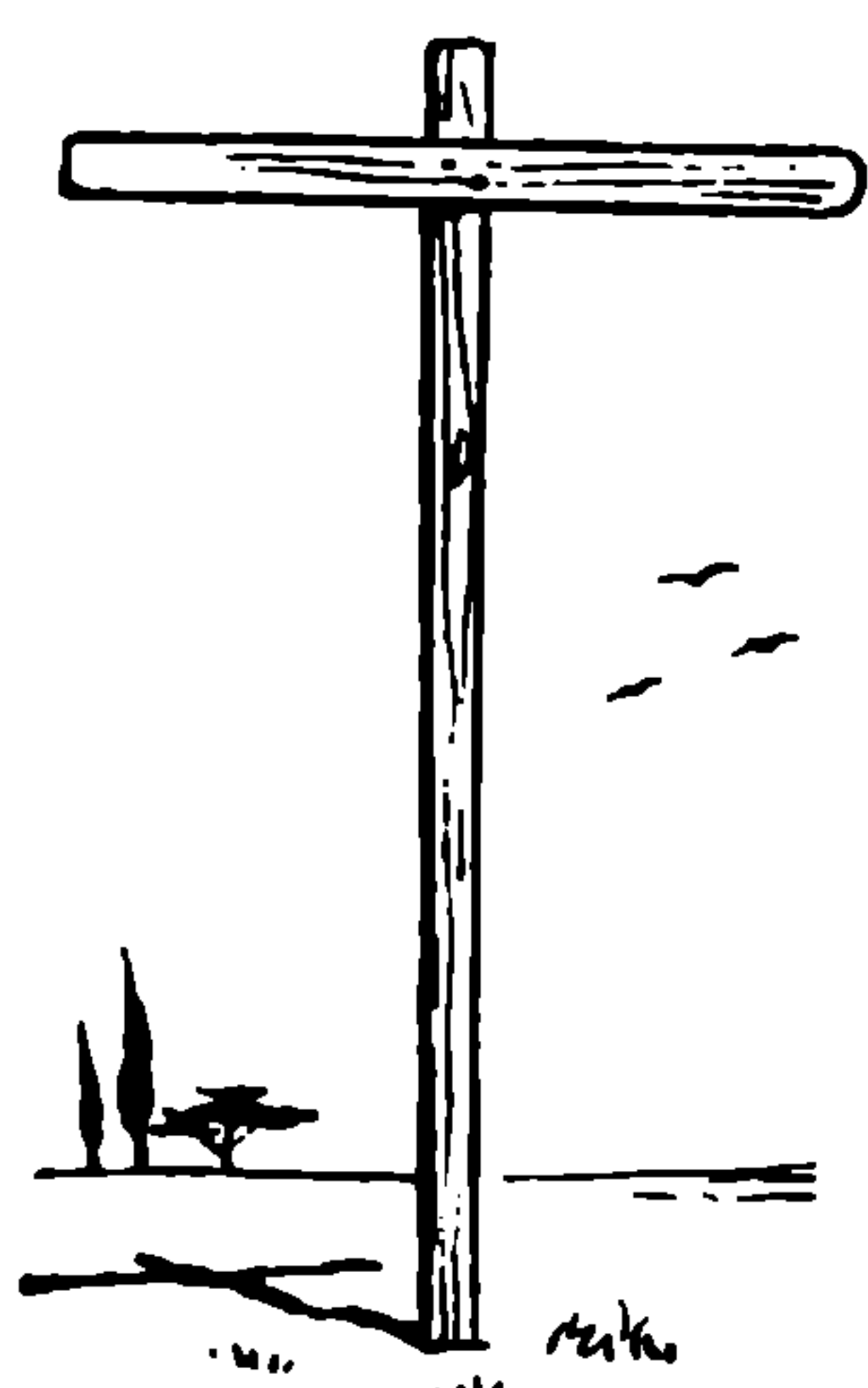
il cristianèṣimo = la religione dei cristiani

Cristo èbbe dódici apòstoli

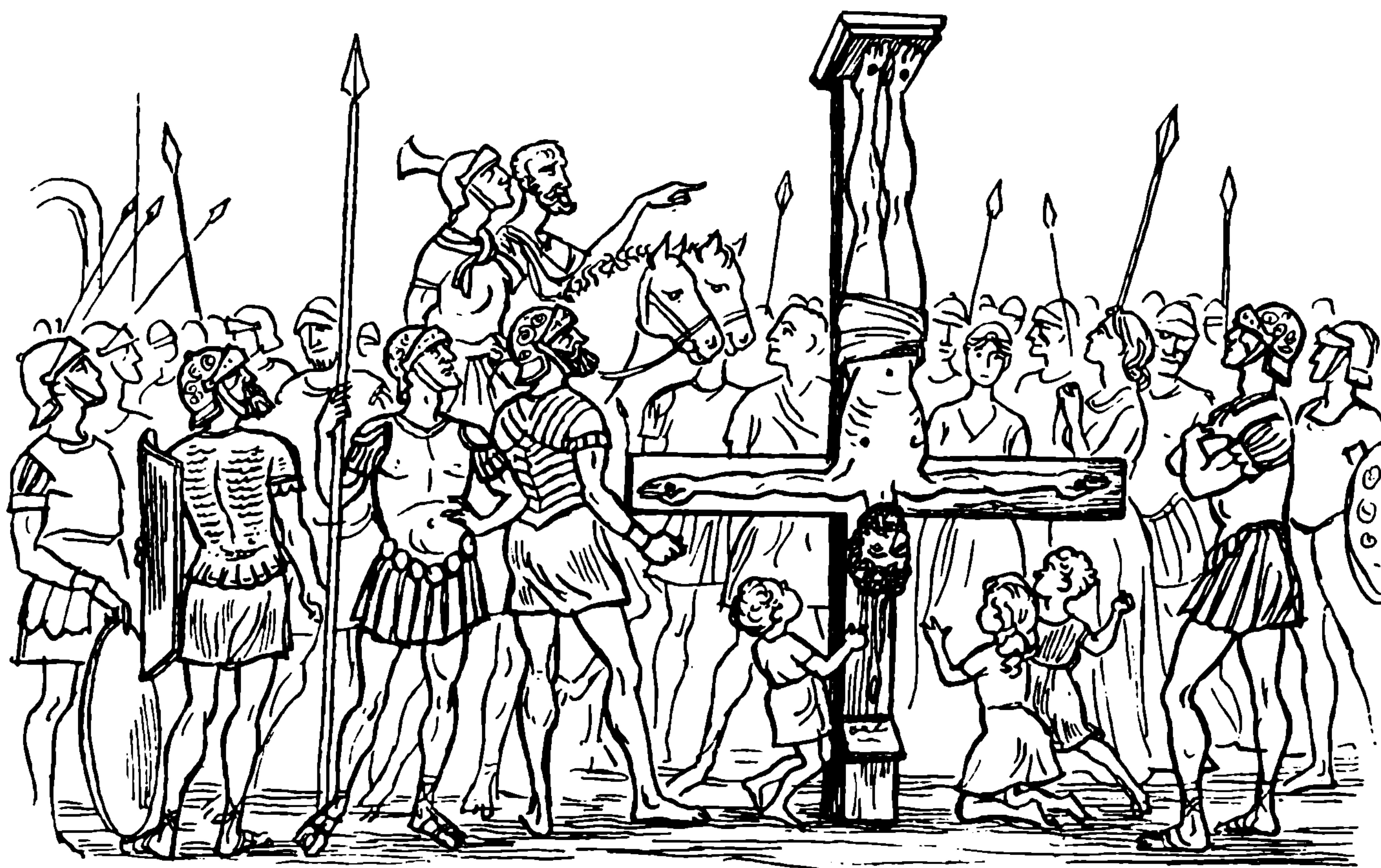
ordinare = dare un órdine

apparire = mostrarsi

maèstro = colùi che insegna qualcòsa

crocifìggere = far morire sulla croce

una croce

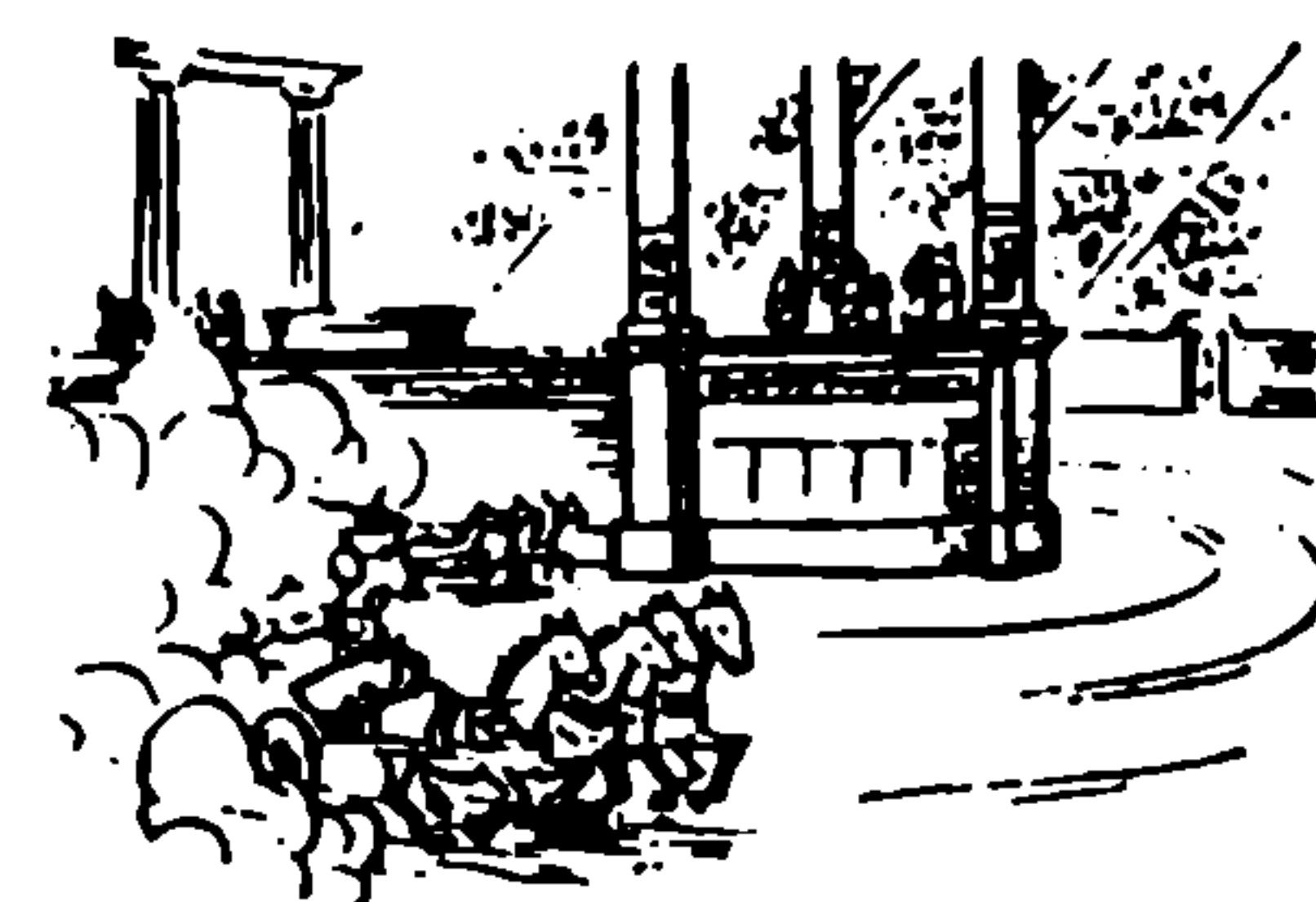
Gesù = Cristo

rèssa specialmente: Piètro, cioè l'apòstolo Piètro. Si dice che lui, come pure l'apòstolo Pàolo, stesse allora a Roma. Temèndo le persecuzioni che Nerone aveva ordinato, egli èra fuggito dalla città e camminava lungo la Via Àppia, quando, a un tratto, gli apparve il Maèstro che stava andando a Roma. Piètro lo fermò e gli fece in latino la domanda che tutti conosciamo: 'Quò vàdis, dòmine?', cioè, 'Dove vai, Signore?'. E il Maèstro gli rispose: 'Vado a Roma, per farmi crocifìggere una seconda vòlta'. Piètro capì, e tornò a Roma, dove fu uno dei primi màrtiri che morìrono sulla croce. Nel luògo dove Piètro incontrò Gesù, c'è òggi una chiesetta chiamata appunto 'Quò vàdis, dòmine?'.

Piètro crocifisso

Nerone aveva deciṣo di fare le còse in grande. Perciò egli organiẓẓò nel circo chiamato 'di Nerone' un grande spettàcolo, durante il quale centinàia di cristiani, uòmini e dònne, fùrono gettati alle belve, bruciati vivi, martiriẓẓati in divèrsi mòdi. Piètro stesso fu crocifisso ai pièdi dell'obelisco che si trovava nel Circo di Nerone, sul monte Vaticano.

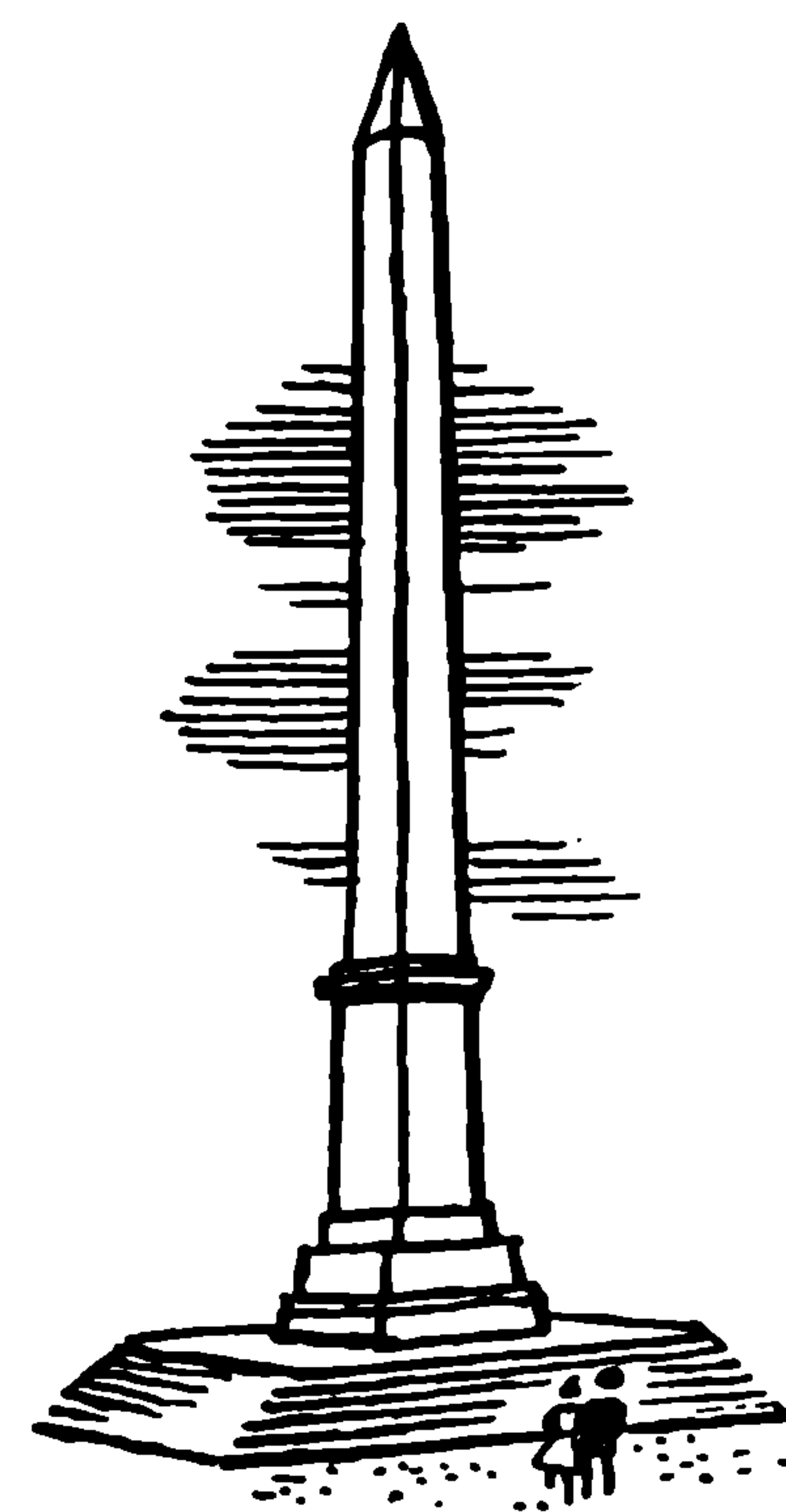
Dopo il suo martìrio, egli fu sepolto lì vicino, e sul luògo della sua tomba fu erètta più tardi una chieṣetta, e nel trecentoventiquattro l'imperatore Costantino — il primo imperatore cristiano — vi fece costruìre una baṣìlica a forma di croce, servèndosi per tale edifìcio di uno dei muri del Circo ».

« Èra la baṣìlica di San Piètro! », esclamò Jòy, e Dòrabel, stupita: « È così antica! Non l'avrèi mai creduto ».

« Nò, nò! », disse Bruno, « la baṣìlica che fece erìgere Costantino in memòria dell'apòstolo martiriẓẓato in quel luògo non è la stessa che conosciamo òggi. Quella lì — ci saremo fra un momento — fu incominciata nel quindicèṣimo sècolo dal papa Niccolò V, il quale fece distrùggere l'antica chièṣa, temèndo che crollasse. Ma òggi si crede che la tomba di Piètro sia veramente sotto

un circo romano

crocifìggere
crocifigge
ha crocifisso

erìgere = costruìre

erìgere
erige
ha erètto

un obelisco

in memòria di = come ricòrdo di

papa = capo della maggiór parte dei cristiani

Niccolò V : papa dal 1447 al 1455

crollare = cadere, parlando di un edifìcio

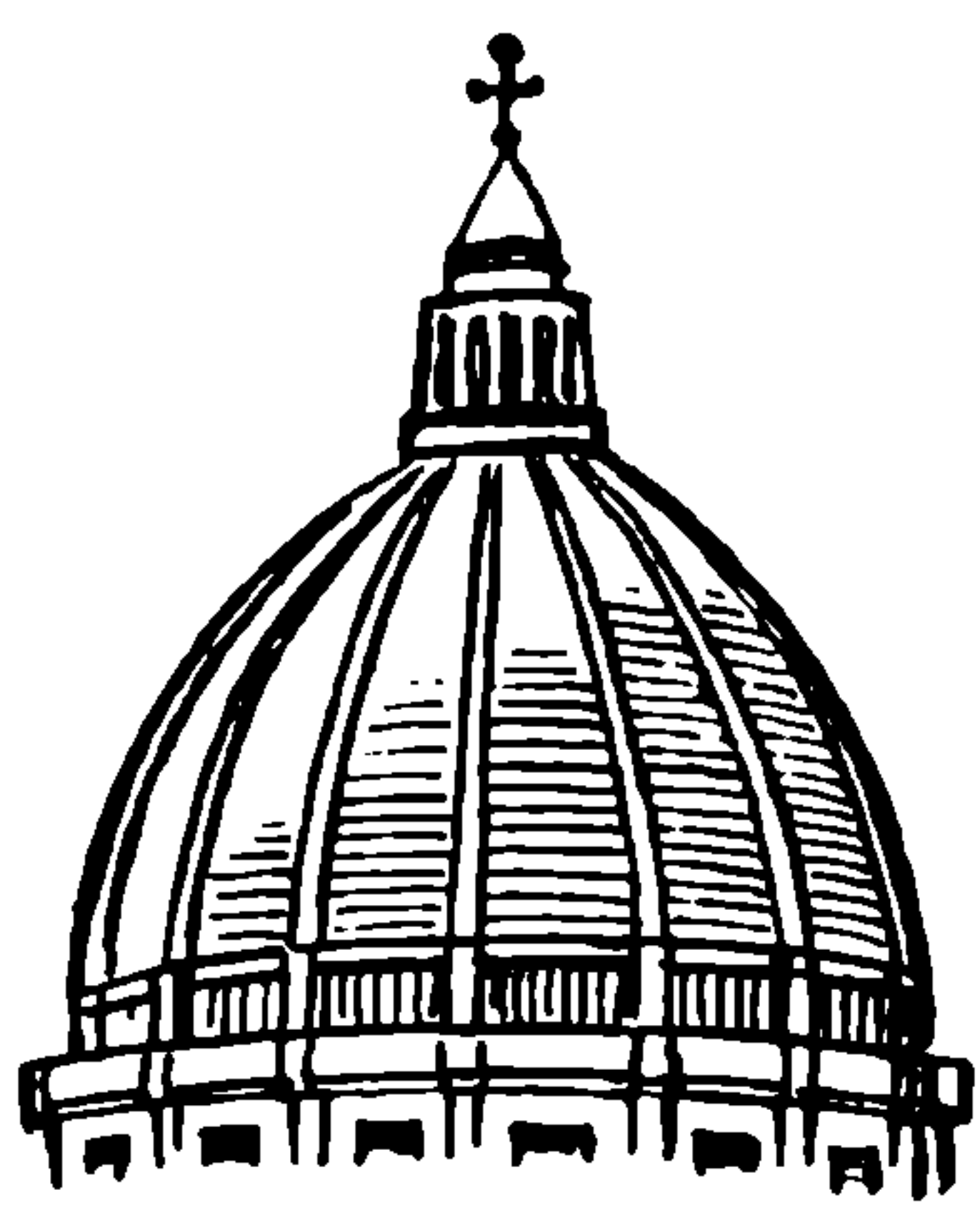
attuale = di òggi

il lavoro
lavorare

Giùlio II : 1503—1513

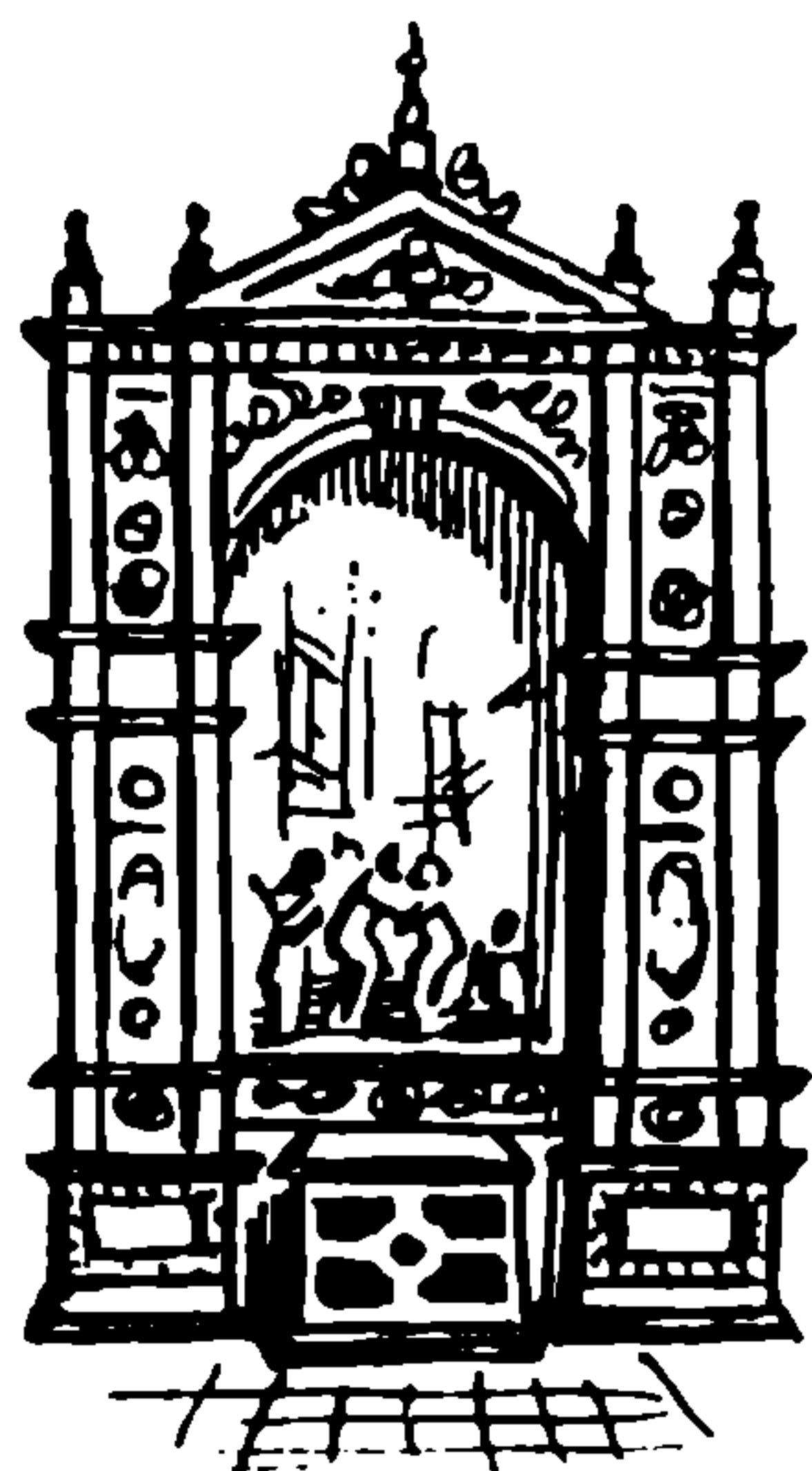
architetto = costruttore

òpera = lavoro

in ària = su

una cùpola

compire = terminare

compire
cómpie
compì
ha compiuto

il papa
i papi

un altare

l'altare principale dell'attuale baṣìlica di San Piètro. Molti architetti lavoràrono per fare della nuòva baṣìlica la più grande chièṣa del mondo cristiano. Ma i lavori procedèttero lentamente, fino a che il papa Giùlio II non èbbe chiamato in Vaticano il grande architetto Bramante, che nel millecinquecentosèi si miṣe all'òpera. È sua l'idèa di 'alzare in ària la cùpola del Pàntheon'. Dopo la mòrte del Bramante, altri architetti, fra i quali Raffaèllo Sànzio e Michelàngelo, continuàrono la sua òpera. Fu Michelàngelo che terminò la cùpola, e la baṣìlica stessa fu compiuta nel milleseicentoventisẹi, dopo più di ottant'anni di lavoro compiuto sotto più di venticinque papi! Ma èccoci arrivati: da qui si vede appunto la cùpola di San Piètro, in fondo a via della Conciliazione. Fra un momento, saremo in Piazza San Piètro ». Quando fùrono arrivati ed èbbero ammirato in silènzio per qualche tèmpo il pòrtico del Bramante, la baṣìlica e le sue stàtue, Bruno disse: « Guàrdino bène quell'obelisco! Òggi è qui, in mèẓẓo a Piazza San Piètro, ma una vòlta èra in Egitto e da lì venne trasportato a Roma e fu messo nel Circo di Nerone ». « Ma allora ... », cominciò Jòy. « Appunto », finì per lèi Bruno, « si dice che

l'apòstolo Piètro sia stato crocifisso ai pièdi di questo obelisco. Fino al tèmpo di papa Sisto V, l'obelisco giaceva, seppellito a metà dalla tèrra, al lato òvest della basilica. Il posto è segnato òggi da una piètra posta nel suòlo. Un altro papa aveva domandato a Michelàngelo se fosse possìbile trasportare l'obelisco in mèzzo alla piazza e méttervelo dritto, ma Michelàngelo, malgrado tutto il suo gènio, aveva detto di nò: èra, secondo lui, un'impresa completamente impossìbile.

Ora Sisto V fece venire un suo gióvane amico, Doménico Fontana, e gli diède tutto il danaro necessàrio per vìncere le difficoltà dell'impresa. Sembrava infatti impossìbile che il capo della Chièsa cristiana non dovesse riuscire a ripètere ciò che quìndici sècoli prima avévano fatto i Romani. Quelli, anzi, avévano fatto anche di più, giacché avévano trasportato l'obelisco dall'Àfrica fino a Roma prima di poterlo drizzare nel luògo dove allora giaceva. Ma bisogna ricordarsi che i sècoli che èrano trascorsi dalla fine dell'Impèro romano all'època del Rinascimento, quell'època che vide Raffaèllo, Leonardo da Vinci, Michelàngelo e tanti altri gènii, èrano stati sècoli di grande ignoranza.

Sisto V : 1585—1590

giacere = èssere steso

porre = posare

star dritto ⟷ giacere

impresa = lavoro

danaro = denaro

ripètere : rifare

drizzare = métter dritto

trascórrere = passare

gènio = uòmo geniale

il gènio
i gènii

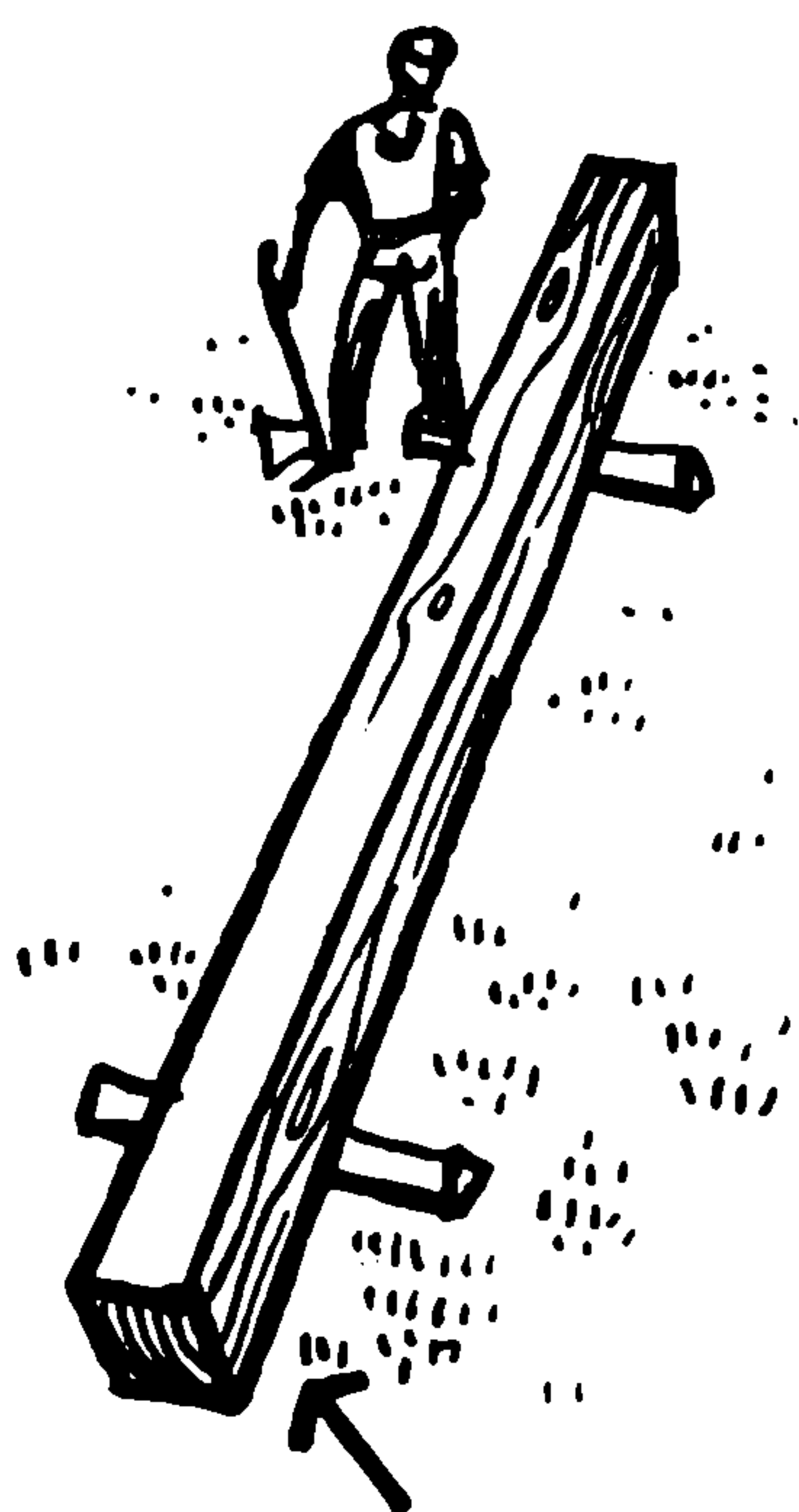
ignorare
l'ignoranza

mèẓẓo = ciò che aiùta a far qualcòsa

fune = còrda

créscere = aumentare

interessarsi l'interèsse

attèndere (come **prèndere**) = aspettare

una trave

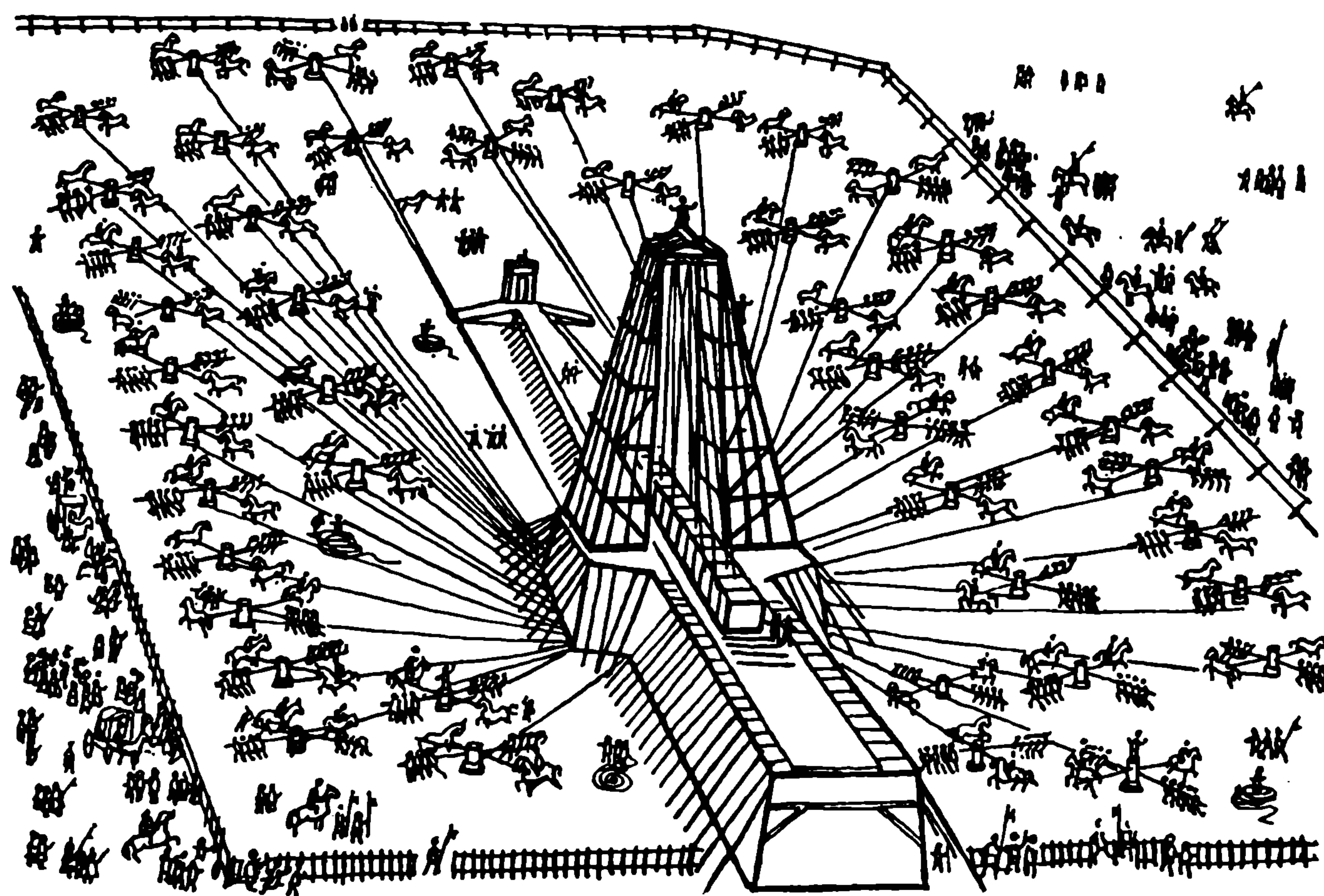
fare un tentativo = provare a fare una còsa

operàio = chi lavora con le mani

il papa dà la benedizione a Fontana

Fontana, dunque, cominciò a riunire i mèẓẓi necessari: immènse travi, gròssi pèzzi di fèrro, migliàia di mètri delle più gròsse funi. Tutta Roma ne parlava, e non parlava d'altro, e perfino negli altri paéṣi d'Euròpa cresceva l'interèsse per l'impresa del Fontana. Così trascórsero parécchie settimane, e finalmente venne il giorno tanto atteso.

Fontana si gettò ai pièdi del papa e gli chièse la benedizione. Sisto V gli diède la benedizione, ma aggiunse ugualmente che se il suo tentativo non riusciva, Fontana avrèbbe pagato molto, molto caro il suo errore. Dopo quelle paròle gravi, Fontana non vòlle córrere nessùn rìschio, e quando i suòi numerosi cavalli, le travi, le funi e i novecènto operài che dovévano ripètere l'impresa degli schiavi romani fùrono riuniti in Piazza San Piètro, si racconta che egli diède a tutti gli spettatori preṣènti l'órdine assoluto di non fare il mìnimo rumore, affinché ogni suo órdine fosse sùbito sentito da tutti gli operài. Chi avesse detto una sola paròla sarèbbe stato impiccato sul luògo stesso dai soldati del papa. Il lavoro incominciò. In una delle sale dei Muṣèi Vaticani si vede come Fontana trionfò di tutte le difficoltà.

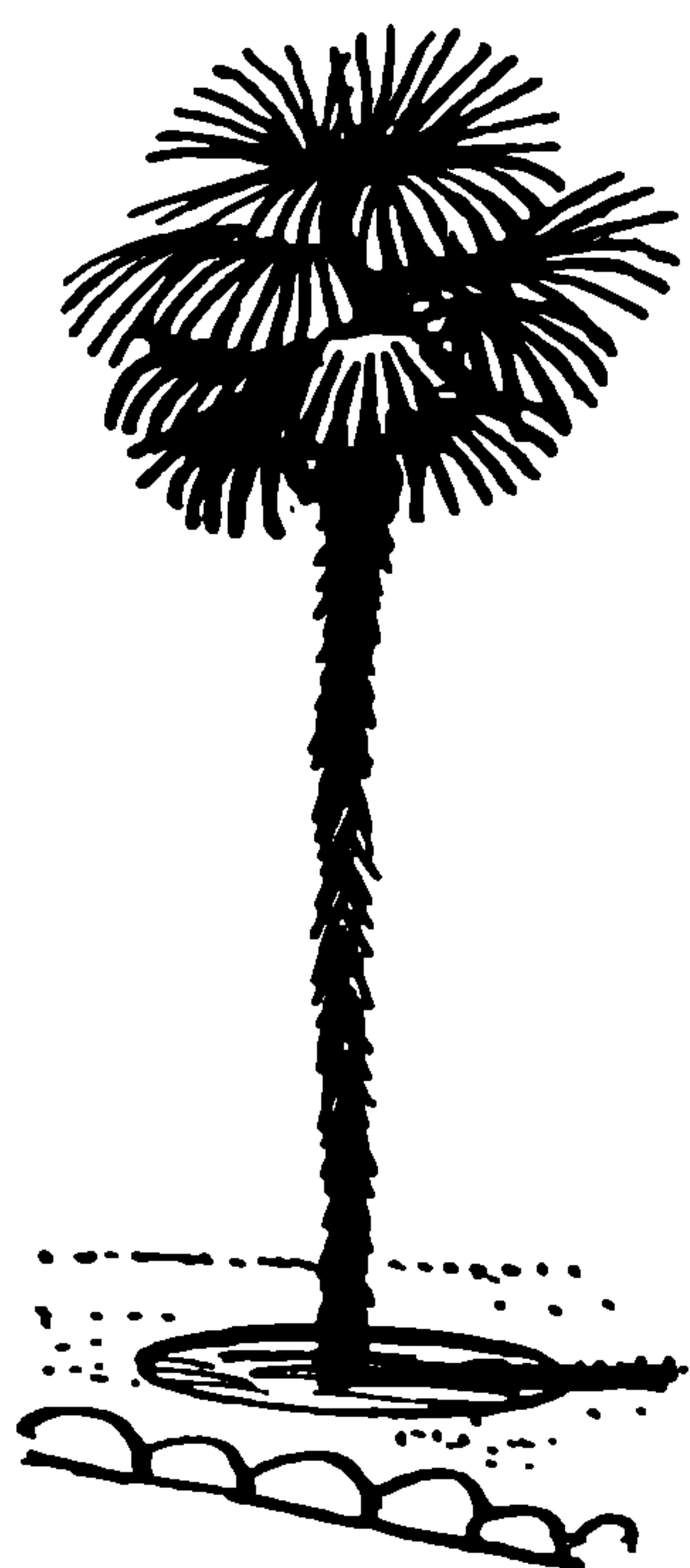
A metà strada, però, ci fu un momento in cui sembrò che l'obelisco, fermàtosi in ària, dovesse ricadere giù ....

l'obelisco viène drizzato

Allora un marinàio di Sanrèmo, vedèndo che le funi stàvano per prènder fuòco per càuṣa del calore, gridò in mèẓẓo al silènzio generale: 'Acqua! dà acqua alle funi!'. Il pòvero marinàio fu sùbito afferrato dai soldati della polizìa papale, che si preparàrono ad impiccarlo. Ma Fontana diède órdine di buttare acqua sulle funi, che si accorciàrono rapidamente, tirando su l'obelisco. Pòco dopo esso si trovò drizzato in mèẓẓo alla piazza, trionfante. E il marinàio, invece della mòrte

un uòmo impiccato

un marinàio

il calore = il caldo
generale = di tutti

papale = del papa

una palma

ornare = rènder bèllo

la Chièṣa cattòlica = tutti i cristiani che accèttano come capo il papa

regnare = governare (parlando di un re)

vasto = grande

imporre = fare accettare

volere
la volontà

lottare = combàttere

disporre di (come **supporre**) = avere, potér servirsi di

attesa, ricevètte la benedizione di Sisto V, il quale deciṣe che Sanrèmo, la città del marinàio, sarèbbe stata ricompensata anche lèi. Così, ancór òggi, è Sanrèmo che manda alla baṣìlica di San Piètro tutti i rami di palma con cui essa è ornata la Doménica delle Palme ».

Bruno si soffermò, pòi invitò gli altri a entrare nella baṣìlica.

Appena entrata, Jòy si fermò, sènza potér dir nulla. « È fantàstico ... », mormorò quando poté parlare. E Dòrabel aggiunse: « Quanto dev'èssere ricco, il papa! ». « Ricco? », disse Bruno sorridèndo, « nò, cara signora Dòrabel. Cèrto, la Chièṣa cattòlica è ricca, è vero, ma la potènza del papa è tutta spirituale, almeno ai nòstri tèmpi. Ci fu un tèmpo, sì, in cui i papi regnàrono come imperatori su vaste tèrre, e in cui le famìglie dei papi — i Farnese, i Mèdici, i Bòrgia, per prèndere solo le più conosciute — èrano ricche e potènti. Ma biṣogna ricordarsi che in quei tèmpi diffìcili la fòrza spirituale della Chièṣa non sèmpre impediva ai grandi — re, generali, imperatori — di volér imporre la loro volontà al papa, e quegli perciò doveva lottare con tutti i mèẓẓi di cui disponeva — anche con le armi — per difèndere

la pròpria indipendènza spirituale. Òggi, invece, il Vaticano stesso non è più altro che un minùscolo stato che potremo vedere tutto intero dalla cima della cùpola di San Piètro. È uno stato molto recènte: nel 1929 lo Stato italiano ha firmato con la Chièsa un accòrdo secondo il quale veniva fondato e riconosciuto lo Stato della Città del Vaticano. Il papa, òggi, è assolutamente indipendènte da ogni altro Stato ed è allo stesso tèmpo capo della Città del Vaticano e della Chièsa cattòlica ».

Bruno aveva detto tutto ciò sottovoce, e quando èbbe finito, i quattro proseguìrono la vìsita di San Piètro. Quando l'èbbero terminata, passàrono di nuòvo davanti alla meravigliosa 'Pietà' di Michelàngelo, e pòi présero una carrozzèlla. Mentre tornàvano vèrso il cèntro, Bruno raccontò ai suòi amici la vita del più grande gènio del Rinascimento: Michelàngelo.

indipendènza = libertà

minùscolo = piccolìssimo

la Pietà

sottovoce = a bassa voce

una carrozzèlla

PAROLE:

cristiano *m*
fede *f*
religione *f*
incèndio *m*
strettezza *f*
mancanza *f*
acquedotto *m*
cristianèṣimo *m*
persecuzione *f*
crudeltà *f*
màrtire *m*
apòstolo *m*
maèstro *m*
croce *f*
chieṣetta *f*
circo *m*
obelisco *m*
martìrio *m*
papa *m*
altare *m*
architetto *m*
cùpola *f*
fondo *m*
impresa *f*
Rinascimento *m*
ignoranza *f*
mèẓẓo *m*
trave *f*
fune *f*
interèsse *m*
benedizione *f*
tentativo *m*
operàio *m*
marinàio *m*
calore *m*
volontà *f*
palma *f*
indipendènza *f*
accòrdo *m*

ESERCIZIO A.

aggiun**gere**	to**gliere**	spe**gnere**	le**ggere**
aggiun**ge**	to**glie**	spe**gne**	le**gge**
aggiun**se**	to**lse**	spe**nse**	le**sse**
ha aggiun**to**	ha to**lto**	ha spe**nto**	ha le**tto**

I Vespucci erano stati *(accogliere)* dai Rossi come vecchi amici. Bruno *(scegliere)* un bel fiore e lo diede a Joy. Poi si *(volgere)* verso la madre e disse: « Mi permette di *(cogliere)* un fiore anche per Lei, signora? ». L'incendio del 64 dopo Cristo fu *(spegnere)* soltanto quando ebbe *(distruggere)* una gran parte della città. Anzi, si *(spegnere)* da solo perché non c'era più nulla che potesse bruciare. Anche oggi, un così grande incendio non si *(spegnere)* facilmente. Il Senato *(eleggere)* Cesare console, poi dittatore. Colui che *(raggiungere)* un potere così assoluto diventa pericoloso per la nazione: ma sfortunato chi gli *(togliere)* o prova a togliergli quel potere! Talvolta però si *(leggere)* che coloro appunto che lo hanno *(spingere)* al potere si uniscono per farlo cadere.

ESERCIZIO B.

Provi a dire in un altro modo le frasi seguenti cambiando quante più parole può:

Che magnifico panorama!

Sembra veramente impossibile!

È una bestia molto tranquilla.

Se la corda si spezza, ti ammazzi!

Non è stato capace di acchiapparlo nemmeno lui.

Il sole calò dietro i monti.

Oltre diecimila soldati furono uccisi in quella notte spaventosa.

Sarà senza dubbio un magnifico spettacolo.

È un ottimo caffè, che per di più ha un gusto interamente diverso da quello di tutti gli altri.

Lo sbaglio che hai fatto, qualunque altro specialista l'avrebbe fatto anche lui.

ESERCIZIO C.

Perché erano frequenti gli incendi a Roma? ....

Cosa fece Nerone quando gli fu detto che il popolo lo accusava di aver fatto incendiare Roma? ....

causa *f*
basilica *f*
òpera *f*
carrozzèlla *f*
spirituale
frequènte
cristiano
attuale
dritto
assoluto
generale
papale
trionfante
cattòlico
vasto
minùscolo
indipendènte
perseguitare
misurare
esasperare
accusare
incendiare
trionfare
ordinare
apparire
crocifìggere
organizzare
martirizzare
erìgere
crollare
lavorare
compire
giacere
porre
drizzare
trascórrere
créscere
attèndere
impiccare
ornare
regnare
imporre
lottare

disporre
addirittura
sottovoce
fino a che
... non
per causa di

Chi disse la frase: « Quo vadis, domine? », « Dove vai, Signore? », e quando? ....

Dove si crede che sia la tomba di San Pietro? ....

Perché Michelàngelo rifiutò di drizzare l'obelisco in mezzo a Piazza San Pietro? ....

Come fece a drizzare l'obelisco Domenico Fontana? ....

Cosa gridò il marinaio di Sanremo e che cosa gli accadde? ....

Come fu ricompensato dal papa, dopo? ....

Che accordo fu firmato nel '29 fra lo Stato italiano e la Chiesa? ....

un pittore

VITA DI MICHELÀNGELO

« Michelàngelo », cominciò Bruno, « nacque nel 1475 a Caprese, una cittadina prèsso Firènze, dove suo padre, Lodovico di Lionardo Buonarròti Simoni, èra podestà. A sèi anni, Michelàngelo pèrse la madre, e forse, chissà, ciò fu una delle càuṣe della solitùdine spirituale nella quale egli trascorse tutta la vita.

Quando fu messo a scuòla, il ragazzo non s'interessò ad altro che al disegno, attiràndosi i rimpròveri del padre e degli zii, che spesso lo picchiàvano duramente per quella sua passione. Ma èra appunto una passione, e il padre finalmente dovètte cèdere. Così a trédici anni Michelàngelo fu mandato dal grande pittore Doménico Ghirlandàio, perché vi imparasse l'arte del disegno e della pittura. La pittura però non interessava veramente Michelàngelo, che lasciò il Ghirlandàio ed entrò nella scuòla di scultura che Bertòldo, allièvo del grande scultore Donatèllo, teneva nei giardini di Lorènzo de' Mè-

podestà = capo del govèrno di una città

pèrdere
pèrde
pèrso/perduto
pèrse/perdètte/
perdé

solitùdine = stato di chi è solo

attirarsi = tirare vèrso di sé

passione = grande amore, sentimento fortìssimo

cèdere ←→ resìstere

pittura = ciò che fa il pittore

scultura = arte di fare stàtue, bassorilièvi e òpere sìmili

allièvo = colùi che impara

de' = dei

l'arte
un artista

protettore = amico che aiùta

cultura = la vita artìstica e spirituale di un pòpolo

umano = dell'uòmo

perìodo = parte; tèmpo

prodotto = òpera

spirituale
lo spìrito

la tèsta del Fàuno

la paùra, il freddo, ecc. fanno tremare

un frate domenicano

attirare = piacere, interessare

dici, signore di Firènze e grande protettore delle arti. Una delle prime òpere del giovanìssimo artista, una tèsta di fàuno, piacque tanto a Lorènzo che egli vòlle tenere Michelàngelo nel suo palazzo. Così, di colpo, Michelàngelo diventava un artista riconosciuto nel cuòre stesso del Rinascimento, nel cèntro artìstico dell'Itàlia, fra uòmini per cui la cultura dell'antica Grècia èra il più alto prodotto dell'intelligènza umana. In quel primo perìodo della sua vita di artista, Michelàngelo fu uno scultore grèco, cioè di spìrito grèco.

Intanto a Firènze, nel 1490, un frate domenicano di trentasètte anni, il famoso Geròlamo Savonaròla, cominciò a tuonare contro quei servitori della Chièsa che dimenticàvano i loro doveri di capi spirituali. Savonaròla sollevò con le sue paròle fòrti passioni, facèndo tremare di terrore tutta Firènze. Come molti altri, il fratèllo maggiore di Michelàngelo, Lionardo, si fece frate domenicano.

Fu quello un perìodo assài diffìcile nella vita dell'artista. Le idèe sul Cristo e sulla repùbblica cristiana che Savonaròla, da Firènze, voleva estèndere a tutto il mondo, attiràvano il gióvane e nello stesso tèmpo lo facévano tremare. Perché infatti quel gènio, cèrto uno dei più

grandi che àbbia conosciuto la nòstra cultura, fu straziato tutta la vita da una contìnua lòtta intèrna fra la sua volontà artìstica e morale e una dolorosa incapacità di prèndere una decisione, di andare incontro ai perìcoli. Molto spesso, pòco dopo avér commesso un atto vile o che gli pareva tale, egli ritrovava la fòrza morale di tornare sui pròpri passi e di far dimenticare, per il coràggio di cui allora faceva mostra, la debolezza della quale egli stesso aveva la più dolorosa vergogna.

Uno di quegli atti di debolezza e di viltà, egli lo commise nel 1494, fuggèndo da Firènze, pièno di terrore. Fuggì prima a Venèzia, che èra già allora, da parecchi sècoli, una repùbblica indipendènte.

Arrivato a Venèzia, Michelàngelo ritròva però la calma dello spìrito, e da lì passa a Bologna, dove trascorre l'invèrno leggèndo le òpere dei grandi poèti e scrittori del Trecènto: Dante, Petrarca, Boccàccio. Nella primavèra del 1495, passa qualche mese a Firènze, ma non si làscia riprèndere dalle lòtte e dalle passioni dei fiorentini. Anzi, proségue per Roma, e lì, fino alla mòrte del Savonaròla (che viène impiccato e bruciato nel màggio del 1498), egli è più che mai soltanto uno scultore

straziare = far soffrire

contìnuo = non interrotto

lottare
la lòtta

morale = spirituale

il dolore
doloroso

incapace
l'incapacità

agire
un atto

vile ←→ coraggioso

far mostra di = mostrare

dèbole
la debolezza

vergogna = sentimento di chi ha commesso un atto basso o vile

vile
la viltà

Dante e Petrarca sono poèti italiani

il poèta
i poèti

il Trecènto = il quattordicèsimo sècolo (1300—1399)

la passione
appassionato

puro
la purezza

eșeguire (come finire) = fare (un'òpera)

la scultura e la pittura sono l'arte, ma sono anche l'òpera stessa

appassionato di bellezza. L'anno stesso in cui il terrìbile frate fa bruciare libri, gioièlli e òpere d'arte nella sua disperata ricerca di una assoluta purezza dello spìrito, Michelàngelo eșeguisce tre sculture, che rappreșèntano tutte e tre degli antichi dèi grèci.

Savonaròla

triste
la tristezza

gioventù : giovinezza

scolpire (come finire) = fare (una scultura)

Quando Savonaròla è finalmente vinto dai suòi nemici e condannato al rògo, Michelàngelo non fa un gèsto, non pronùncia una paròla per difènderlo. Ma la profonda tristezza che egli dève avér sentito allo spettàcolo di tanta crudeltà, di tanta debolezza e viltà davanti al male, si ritròva tutta nella 'Pietà', la prima grande òpera della sua gioventù, che egli scolpì alla fine di quel perìodo. Essa fu terminata infatti nel 1501.

Pòvero Michelàngelo! Pòvero spìrito tormentato dalla passione e da un gènio di una potènza sovrumana! Èccolo lanciato nel mèzzo del torrènte che non gli lascerà più un istante di ripòso e di pace. Egli è il prigionièro, lo schiavo del pròprio gènio. Il lavoro è per lui una passione che lo rènde già vècchio a quarant'anni. Michelàngelo diméntica di mangiare, di dormire, cade gravemente ammalato una quindicina di vòlte. È allora che scolpisce il suo meraviglioso 'Dàvid', che Loro cèrto conóscono ».

« Sì, sì », disse Jòy, « lo conosco, pur sènza averlo mai visto. È quello che si tròva a Firènze, nò? ». « Giusto », rispose Bruno, « ed ècco la stòria del 'Dàvid':

C'èra allora a Firènze, diètro la chièsa di Santa Marìa del Fiore, un immènso blòcco di marmo. Quarant'anni prima, uno scultore sconosciuto aveva provato a scolpirci dentro una stàtua per il Duòmo; ma, appena incominciata l'òpera, aveva dovuto riconóscere la sua incapacità di eseguirla, e nessuno aveva avuto il coràggio né la volontà di continuare l'impresa. Michelàngelo vide sùbito le meravigliose possibilità che offriva al suo gènio quel blòcco, che sembrava caduto lì dal cièlo, e

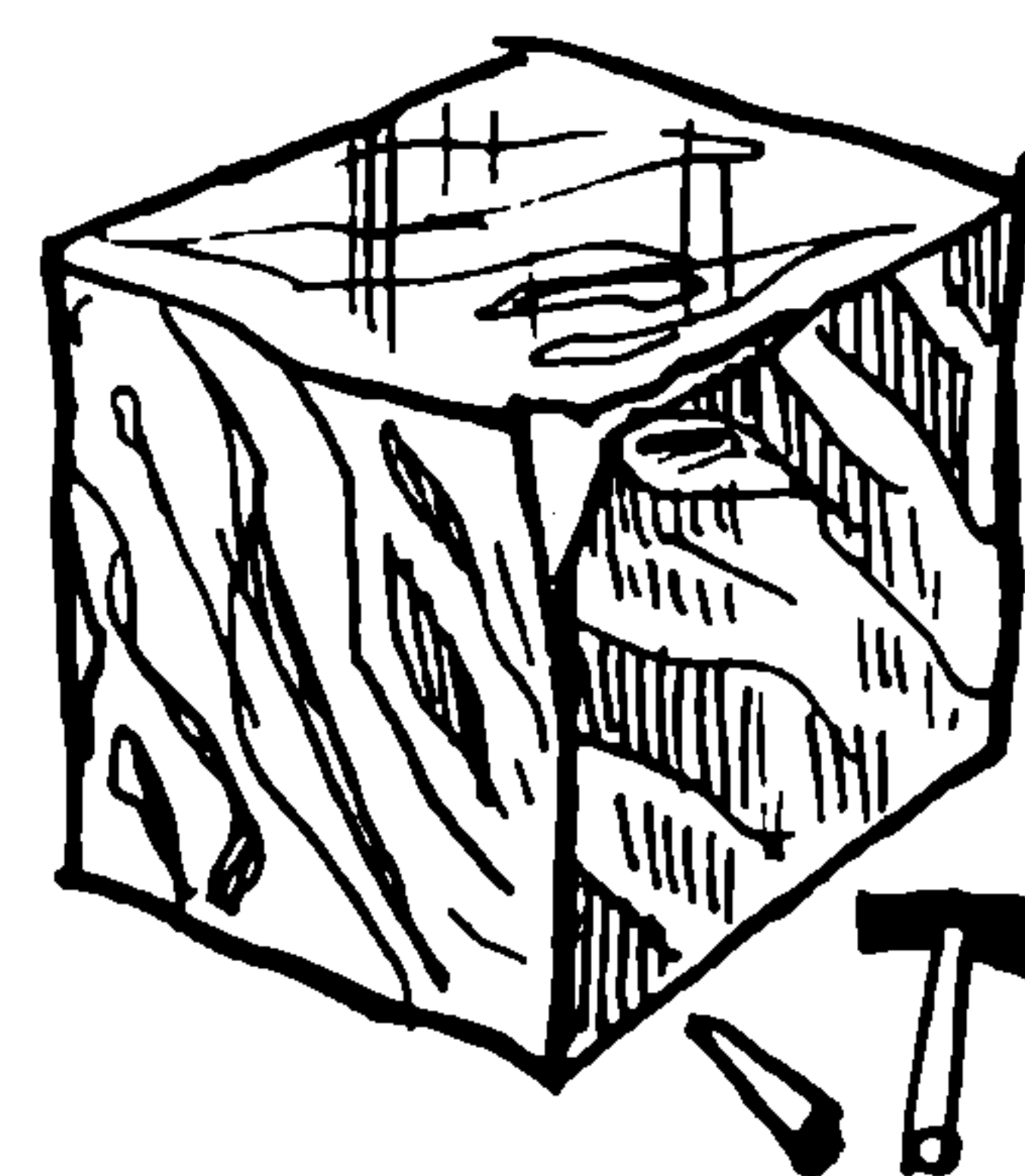
tormentare = far soffrire

sovrumano = al disopra di ciò che è umano

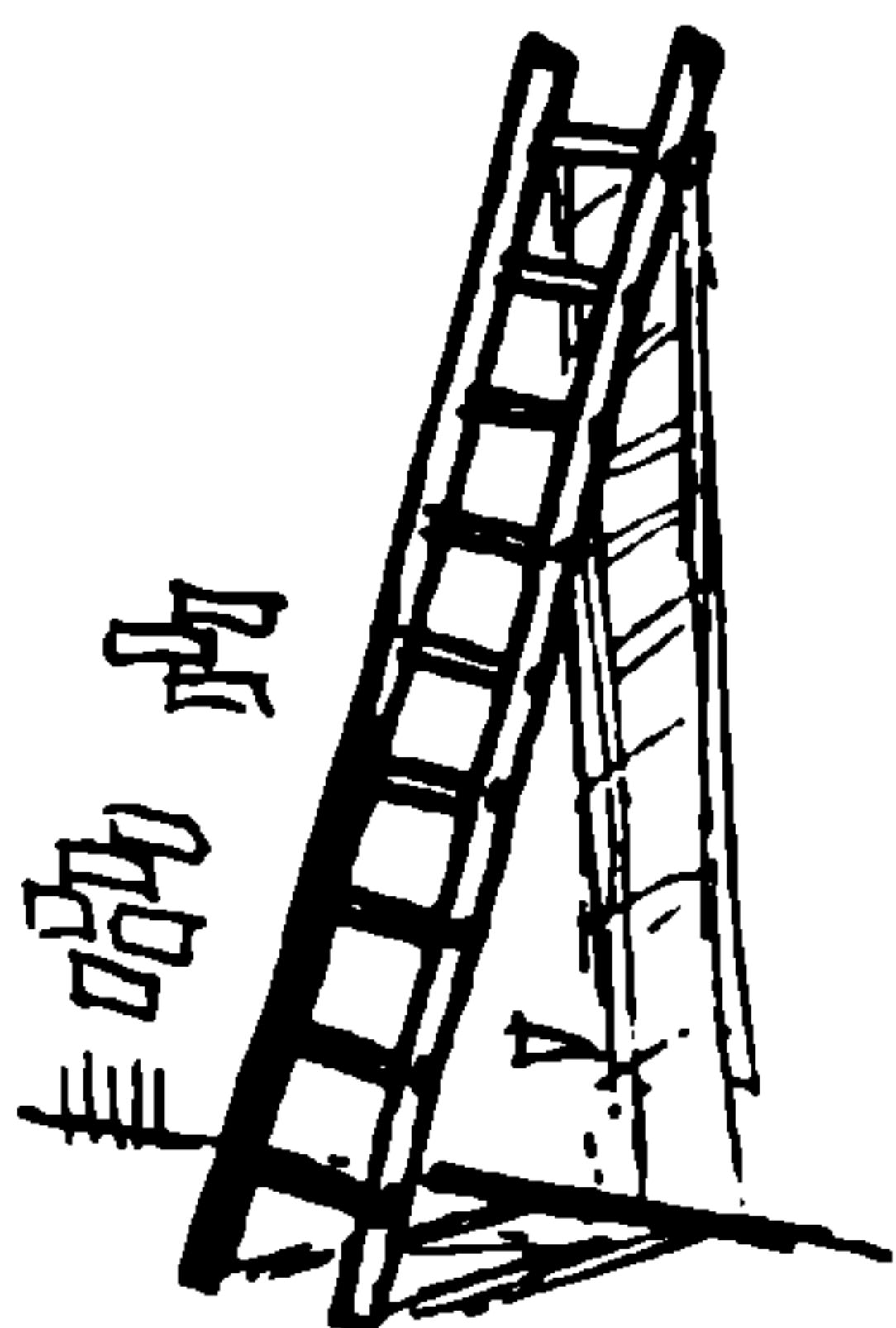
torrènte = fiume di montagna

ammalato = che ha una malattìa

cadere ammalato = diventare ammalato

pur = pure

un blòcco di marmo

duòmo = chièsa principale

criticare = trovare non buòno

una scala

far finta di (fare) = fare come se si (facesse)

è sufficiènte = basta

si mise al lavoro. Tre anni dopo, il 'Dàvid' èra finito. Come sèmpre, ci fùrono delle persone che pensàrono di dovér criticare l'òpera. Fra quelle èra Pièro Soderini, il capo della Signorìa, cioè del govèrno di Firènze. « Il naso », disse Soderini a Michelàngelo, « non vi sembra che il naso sia un pò' tròppo gròsso? ». Michelàngelo non rispose, salì sulla scala con in mano un pò' di pólvere di marmo, e fece finta di lavorare per qualche tèmpo a cambiàr la forma del naso del 'Dàvid', lasciando cadér giù la pólvere di marmo. Quando il mùcchio della pólvere che èra caduta giù gli sembrò sufficiènte, egli domandò a Soderini che gliene pareva.

Michelàngelo e Pièro Soderini

« Adèsso sì che mi piace! », rispose il gonfalonière, « gli avete dato vita! ». Michelàngelo scese giù, sorridèndo in silènzio.

Nel màggio del 1504, secondo il desidèrio di Michelàngelo, il colòsso di marmo fu trasportato dal Duòmo al Palazzo della Signorìa. Il traspòrto durò quattro giorni, se non mi ṣbàglio. E così cièche èrano le passioni che agitàvano i fiorentini a quel tèmpo che di nòtte biṣognò méttere delle guàrdie per impedire che la stàtua fosse distrutta a colpi di piètra. Eppure una nòtte, essa fu colpita da parecchi sassi. Tale èra quel pòpolo tormentato.

È lì, a Firènze, che Michelàngelo e Leonardo da Vinci diventàrono per qualche tèmpo, se non pròprio nemici, per lo meno rivali. Il gonfalonière aveva ordinato all'uno e all'altro di fare un affresco per la Sala del Consìglio, nel Palazzo della Signorìa. Firènze, spettatrice come sèmpre appassionata, fu diviṣa in due campi, uno per Leonardo, l'altro per Michelàngelo. Ma dei due gènii rivali non vinse né l'uno né l'altro. Leonardo, che cercava sèmpre mèẓẓi artìstici nuòvi, vòlle provare una nuòva tècnica dell'affresco, e riuscì soltanto a

gonfalonière = capo della Signorìa

il desidèrio = il volere

trasportare
il traspòrto

un cièco = persona che non vede

agitare = muòvere con fòrza

affresco = pittura eṣeguita su un muro

consìglio : spècie di senato

lo spetta**tore**
la spetta**trice**

tècnica = mòdo di eṣeguire una còsa

rovinare = distrùggere

il '550 (cinquecentocinquanta) = il 1550

etèrno = che è, che dura sèmpre

indeciso ←→ deciso

fermezza (f) = decisione

inquièto ←→ calmo

odiare ←→ amare

abbandonare = lasciare

grandioso = magnìfico

un architetto l'architettura

un poèta scrive dei vèrsi

infelice ←→ felice

un gigante

rovinare la pròpria òpera, che nel '550 già non esisteva più. Michelàngelo, l'etèrno indeciso, straziato dalla pròpria incapacità di seguire con fermezza la via scelta, non cominciò neppure l'affresco che gli avévano ordinato. Non arrivò mai a fare altro che i disegni. Questa terrìbile indecisione, questa debolezza di uno spìrito inquièto che si voleva fòrte, che odiava la viltà, fu l'etèrno martìrio dello scultore, che dovètte abbandonare tutte le sue più grandiose imprese di piètra e solo poté finire le òpere, da gigante pure, che i papi vòllero da lui nel campo della pittura e dell'architettura. Nò, non fu felice Michelàngelo, e siccome fu anche poèta ci ha lasciato dei vèrsi di grande bellezza, ma anche di una profonda, disperata tristezza ... ».

« Perché èra così infelice? », domandò Jòy, « aveva dunque tanti nemici? ». « Nò », rispose Bruno, « o piuttòsto sì, ne aveva come ne hanno quasi tutti i gènii, ma il suo più grande nemico èra lui stesso. Quel gigante aveva nel cuòre un torrènte di fuòco che non lo lasciava sostare nella ricerca della bellezza assoluta, ed aveva anche in sé, purtròppo, un vero e pròprio bisogno di attirarsi difficoltà che rovinàvano le sue

imprese. Non aveva fidùcia in nessuno, voleva sèmpre far tutto da sé, e non potèndo far tutto, finiva spesso col non far niènte. L'eṣèmpio più doloroso è forse il monumento che gli ordinò papa Giùlio II e per cui Michelàngelo, sùbito pièno di ardore, fece dei disegni che accésero la passione artìstica del papa. Èra un'impresa sovrumana, un'òpera gigantesca, una montagna di marmo, con più di quaranta stàtue di dimensioni colossali. Il papa lo mandò a Carrara, da dove veniva allora quaṣi tutto il più bèl marmo d'Itàlia, e Michelàngelo vi rimase per mesi, pièno di fidùcia nelle pròprie fòrze, a scégliere i blòcchi di marmo, tutti i blòcchi di cui avrèbbe avuto biṣogno! Il suo ardore èra sovrumano, appassionato, cièco. Un giorno vide una montagna in riva al mare, e gli venne di colpo la vòglia di scolpirla tutta intera, di farne un colòsso che i marinài avrèbbero visto da lontano ....

Tornato a Roma, si miṣe al lavoro con entuṣiaṣmo, ma la sua abitùdine di criticare duramente quelli che non èrano d'accòrdo con lui gli aveva già attirato dei potènti nemici, fra i quali l'architetto del papa, Bramante, amico di Raffaèllo. Giùlio II, spìrito inquièto,

avér fidùcia = crédere

gli ordinò : gli ordinò di fare

ardore = passione ardènte

un gigante gigantesco

dimensione = grandezza

entuṣiaṣmo = ardore, passione

è d'accòrdo con = è dello stesso parere di

agitato da mille progètti, abbandonò quello del monumento che Michelàngelo doveva fare, e deciṣe invece di ricostruìre la baṣìlica di San Piètro, per farne una chièṣa di dimensioni mai viste. Michelàngelo, che aveva speso tutto il denaro che possedeva per far venire a Roma i blòcchi di marmo di Carrara e gli operài che dovévano aiutarlo, rimase solo, sènza denaro. Scrisse al papa una lèttera pièna di rimpròveri, provò a parlargli, ma il papa rifiutò di vederlo, anzi lo fece scacciare dal Vaticano.

spèndere (come **prèndere**)

possedere = avere

scrìvere
scrive
ha scritto
scrisse

un'impalcatura

Michelàngelo

Allora Michelàngelo parte, o piuttòsto fugge da Roma, e làscia il suo rivale padrone della situazione. Il papa

gli dà l'órdine di tornare, ma Michelàngelo rifiuta e pènsa per un momento di varcare i confini del paéṣe e di andàrsene in Turchìa, dal sultano. Pòi, alla fine, obbedisce. Ma, tornato a Roma, dève andàrsene sùbito dopo a Bologna, dove è obbligato a fare una stàtua di bronẓo di Giùlio II. Pòvero Michelàngelo! Ignorava tutto della tècnica del bronẓo, e dopo un anno speso ad impararla, a provare e riprovare sènza succèsso, riuscì finalmente a eṣeguire la stàtua che gli èra stata ordinata ... per vederla distrutta quattr'anni più tardi, dai nemici di Giùlio II!

Dopo Bologna, di nuòvo Roma, e una nuòva idèa gigantesca di Giùlio II: coprire con un affresco tutta la vòlta della Cappèlla Sistina! E Michelàngelo, che ignòra tutto della tècnica dell'affresco, si accinge ad eṣeguire l'òpera sovrumana, pròprio nel momento in cui il gióvane Raffaèllo cominciava, col più grande succèsso, a dipìngere gli splèndidi affreschi delle Stanze del Vaticano.

Di nuòvo, il caràttere di Michelàngelo crèa mille difficoltà. Bramante, il suo rivale, gli fa fare un'impalcatura: Michelàngelo dichiara di non potérsene servire e ne fa costruìre un'altra. Il papa fa venire da Firènze

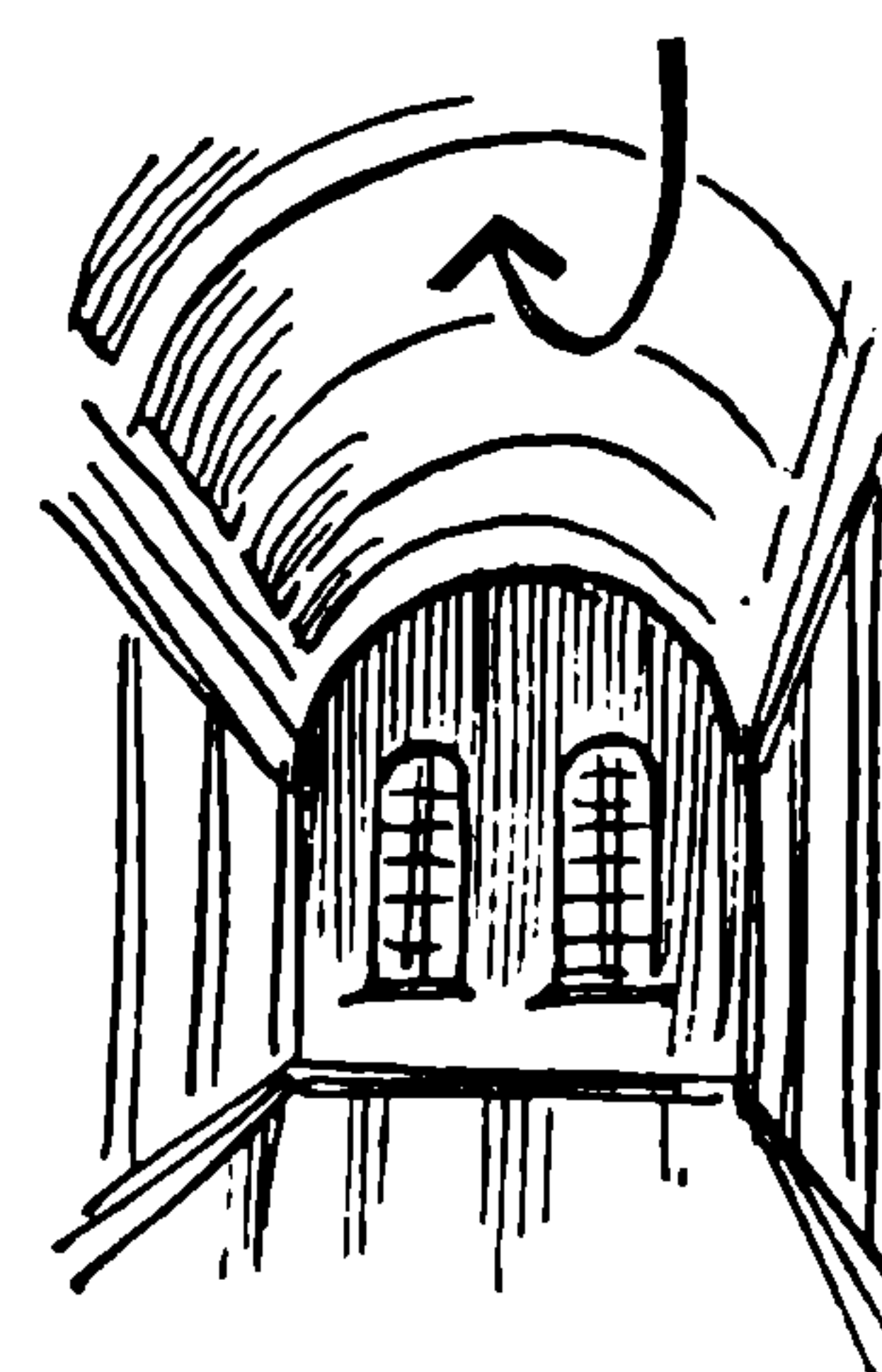
confine = frontièra

sultano = re della Turchìa

la Turchìa

il bronẓo è un metallo rosso-giallo

sènza succèsso = sènza riuscire

la vòlta di una sala

cappèlla = parte di una chièṣa

accìngersi = prepararsi

caràttere = ciò che, spiritualmente, rènde una persona divèrsa dalle altre

creare = fare

irritare = rèndere furibondo

rinchiùdersi = chiùdersi in un luògo per èssere solo

un nemico
una nemica

due pittori, specialisti dell'affresco, per aiutarlo: un bèl giorno, Michelàngelo, irritato dal mòdo di lavorare dei due artisti, fa buttàr giù tutto ciò che essi hanno dipinto, si rinchiude nella Cappèlla, non làscia più entrare nessuno e non si fa nemmeno vedere a casa. I due pittori tórnano a Firènze, pièni di ràbbia e di vergogna, e lànciano i più duri rimpròveri contro Michelàngelo. E la solitùdine, quella sua etèrna nemica — o forse bisognerèbbe dire amica? perché egli non fa nulla per combàtterla, anzi fa di tutto per attiràrsela — lo separa di nuòvo dal mondo.

'il Dilùvio'

È un lavoro non più sovrumano, ma veramente inumano: per quattr'anni, egli dipinge da mattina a sera, lottando con mille difficoltà. Appena ha finito la scèna del 'Dilùvio', ècco che l'umidità comìncia a rovinarla ... Michelàngelo vuòle abbandonare tutto, ma il papa glielo vièta. Quando, finalmente, l'òpera è terminata, o più esattamente quando il papa, minacciando di far buttàr giù dall'impalcatura l'artista, lo costringe a dichiarare finito il lavoro, Michelàngelo è ormài mèzzo cièco, e il suo còrpo porterà per sèmpre l'impronta dello sfòrzo inumano da lui compiuto per dipìngere la vòlta della Sistina ... ».

« Pòvero Michelàngelo ... », disse Jòy con un sospiro di tristezza. « Sì, pòvero, pòvero grande artista ... », disse Dòrabel con un sospiro ancora più profondo, ed aggiunse: « Ma perché aveva un caràttere così diffìcile? ». « Èh, chi lo sa? », rispose Bruno, « sarà nato così, nò? Uno nasce col caràttere di un vile, un altro col caràttere di un eròe, un tèrzo con quello di un santo ». « Nò, nò », esclamò Dòrabel, « ci dève èssere una spiegazione più giusta, più complèta! Ognuno di noi pòrta in sé l'impronta dei primi anni della sua vita. L'infànzia

inumano = non umano

ùmido
l'umidità

vietare ⟷ perméttere

minacciare di : dire di volere

costrìngere = obbligare

mèzzo = a metà

impronta = tràccia

sospiro = movimento che fa alzare ed abbassare il pètto

eròe = uòmo di grandìssimo coràggio

santo : uòmo molto buòno

infànzia = i primi anni della vita

adulto = che non è più un bambino

scultore poèta = scultore che è anche poèta

il perché = la spiegazione

tenerezza = amore

PAROLE:

podestà *m*
solitùdine *f*
passione *f*
pittore *m*
arte *f*
pittura *f*
scultura *f*
allièvo *m*
scultore *m*
protettore *m*
artista *m*
fàuno *m*
cultura *f*
prodotto *m*
perìodo *m*
spìrito *m*
frate *m*
servitore *m*
lòtta *f*
incapacità *f*
atto *m*
mostra *f*
debolezza *f*
vergogna *f*
viltà *f*
poèta *m*
purezza *f*
tristezza *f*
torrènte *m*
Signorìa *f*
blòcco *m*

è come l'impalcatura su cui si costruìsce l'uòmo adulto ». « Può darsi », disse Bruno, « l'infànzia di Michelàngelo, infatti, non fu felice, l'abbiamo visto. Òggi, purtròppo, rimane bèn pòco dei vèrsi che scrisse nella sua gioventù lo scultore poèta, perché egli stesso li bruciò quaṣi tutti. Essi forse ci avrèbbero aiutato a trovare il perché del caràttere di Michelàngelo ». « Ma dica, Bruno », proseguì Dòrabel, « non ha mai amato una dònna, quel poveretto? È così duro, vìvere sènza la tenerezza di una dònna! ». « La tenerezza di una dònna ... Lèi non sa quanto Michelàngelo soffrì di non èssere amato! Ma questa è un'altra stòria. Ora siamo arrivati all'albèrgo, biṣogna pranẓare. Però dopo pranẓo, se vògliono, potremo continuare a parlare di Michelàngelo ». « Cèrto! », esclamàrono tutti e tre i Vespucci, e andàrono a mangiare.

ESERCIZIO A.

Mi **sembra** che **faccia** freddo.

Mi **pare** che **stia** piovendo.

Credo che si **possa** fare.

Penso che **sia** meglio partire.

Ignoro come l'**abbia** fatto.

Ti sembra che Pietro l'*(avere)* detto?

Ignoravo che tuo padre lo *(sapere)*.

Pare che non lo *(sapere)* nemmeno lui.

Credevano tutti che *(venire)* anche lui.

Penso che Giovanni *(stare)* bene.

Pareva che la pioggia non *(dovere)* mai finire.

Ignoro chi *(essere)* stato colui che l'ha fatto.

Pensavo anch'io che egli *(potere)* venire.

Sembrava proprio che egli non *(vedere)* nulla.

Credi che *(venire)* anche Pietro?

ESERCIZIO B.

Provi a spiegare in italiano, con delle frasi intere, cosa vogliono dire le parole seguenti:

un temporale, uno stupido, un guaio, un distributore di

duòmo *m*
gonfalonière *m*
desidèrio *m*
architettura *f*
traspòrto *m*
rivale *m*
affresco *m*
spettatrice *f*
confine *m*
tècnica *f*
fermezza *f*
indecisione *f*
gigante *m*
vèrso *m*
fidùcia *f*
impalcatura *f*
ardore *m*
dimensione *f*
santo *m*
entusiasmo *m*
sultano *m*
gioventù *f*
bronzo *m*
succèsso *m*
vòlta *f*
cappèlla *f*
caràttere *m*
dilùvio *m*
umidità *f*
impronta *f*
sospiro *m*
eròe *m*
infànzia *f*
tenerezza *f*
artìstico
umano
domenicano
grèco
contìnuo
morale
doloroso
vile
appassionato

sovrumano
ammalato
sufficiènte
cièco
etèrno
indeciṣo
inquièto
grandioso
infelice
gigantesco
inumano
complèto
adulto
duramente
attirare
cèdere
tremare
estèndere
eṣeguire
rappreṣentare
scolpire
tormentare
straziare
criticare
far finta di
agitare
rovinare
odiare
abbandonare
spèndere
accìngersi
dipìngere
creare
irritare
rinchiùdersi
costrìngere
possedere
minacciare

benzina, una manaccia, degli alleati, un baccano, la questura, un capo, una scorciatoia.

ESERCIZIO C.

Chi era e cosa voleva Savonarola? ....

Da quali lotte interne fu sempre tormentato Michelangelo? ....

Qual è la storia del 'David' di Michelangelo? ....

Cosa si racconta del gonfaloniere Soderini quando vide il 'David'? ....

Perché fu necessario mettere delle guardie davanti al 'David' quando lo si trasportò dal Duomo al Palazzo della Signoria? ....

In che modo furono rivali a Firenze, Michelangelo e Leonardo da Vinci? ....

Cosa andò a fare Michelangelo a Carrara? ....

VITA DI MICHELÀNGELO (FINE)

Dopo pranẓo, i quattro amici decìṣero di andare alla chièṣa di San Piètro in Vìncoli, per vedere il 'Moṣè' di Michelàngelo. E mentre ci si recàvano, Bruno finì di raccontare la vita dell'artista.

« Lèi, cara signora Dòrabel, mi ha domandato se Michelàngelo avesse mai conosciuto la tenerezza di una dònna. Sì, una sola vòlta, a un'età più che matura (giacché a quell'època aveva sessant'anni), il suo pòvero cuòre conobbe una cèrta pace. Nel 1535, fece la conoscènza di una delle dònne più intelligènti e più colte di quel tèmpo, Vittòria Colonna. Essa aveva allora quarantatré anni. Suo marito èra mòrto dièci anni prima; la védova, che lo aveva molto amato, si èra ritirata prima a Roma, pòi nell'ìṣola d'Ìschia, e lì aveva cantato il suo amore in bellìssimi vèrsi, che èrano lètti e ammirati in tutta l'Itàlia. Essa conobbe tutti i grandi poèti, i grandi artisti e i grandi scrittori italiani del tèmpo. L'anno prima di

il 'Moṣè'

età matura = età di chi è adulto

conóscere
conosce
conobbe

la cultura
colto

védova = dònna che ha perduto il marito

l'ammirazione
ammirare

rinnovamento = atto del rèndere nuòvo
la religione
religioso

conóscere Michelàngelo, essa èra stata presa dall'ondata di rinnovamento religioso che passava per l'Itàlia. Bèn prèsto, fece parte di un pìccolo gruppo di persone di grande altezza morale, le quali speràvano che la Chièṣa ritrovasse tutta la purezza di spìrito dei primi tèmpi per impedire la diviṣione del mondo in due o più chièṣe cristiane.

divìdere
la diviṣione

L'amicìzia fra Vittòria Colonna e Michelàngelo fu un sentimento tènero, profondo, dirèi quaṣi un sentimento religioso fra due spìriti tormentati, e durò fino alla mòrte di Vittòria, nel 1547. Essi si riunìvano ogni doménica nella pìccola chièṣa di San Silvèstro, dove discutévano soggètti religiosi.

un amico
l'amicìzia
la tenerezza
tènero

una mònaca

Vittòria Colonna lasciò Roma nel 1541 per rinchiùdersi in un convènto di mònache a Vitèrbo, presa da mille dubbi sulla giustezza dei suòi sogni di rinnovamento religioso. Ma spesso faceva il viàggio da Vitèrbo a Roma, unicamente per trattenersi col suo caro amico. Tre anni prima di morire, essa tornò a Roma, al convènto di Sant'Anna, dove Michelàngelo andava a vederla. La sua mòrte fu per l'artista un colpo terrìbile. Eppure fu durante gli anni della sua amicìzia per Vit-

trattenersi con = parlare con

Vittòria Colonna

tòria Colonna che Michelàngelo amò con la passione più ardènte una dònna di cui non conosciamo il nome, che lo faceva soffrire crudelmente e che mai non l'amò. Sappiamo tutto ciò dalle poeṣìe di Michelàngelo. Tale èra dunque l'ànima appassionata di quell'uòmo che non poteva vìvere, si dirèbbe, se non col cuòre straziato.

A quel perìodo appartèngono molte delle sue òpere più bèlle: l'affresco del 'Giudìzio Universale' nella Cappèlla Sistina, gli affreschi della Cappèlla Paolina, la tomba di Giùlio II.

Michelàngelo dipinse il 'Giudìzio Universale' fra il '536 e il '541, appunto durante i primi anni della sua amicìzia con Vittòria Colonna. È un'òpera gigantesca, ùnica al mondo, di cui si potrèbbe parlare per ore e ore, ma che faremo mèglio ad andare a vedere domani mattina. La Cappèlla Sistina fa parte dei Muṣèi Vaticani e perciò è chiusa nel pomerìggio.

Mentre dipingeva il 'Giudìzio', il vècchio pittore cadde dall'impalcatura e si fece una grave ferita alla gamba. Gran nemico dei mèdici, egli si rinchiuse nella pròpria casa per soffrire da solo. Ma, per sua fortuna, venne a vederlo un amico suo fiorentino, mèdico di valore e

poeṣìa = arte e òpera del poèta

ànima ⟷ còrpo

universale = di tutti gli uòmini

il Giudìzio Universale : atto con cui Cristo separerà, alla fine del mondo, i giusti dal rèsto degli uòmini

uòmo molto colto, il quale, trovàndolo completamente solo, rifiutò di andàrsene e non lo lasciò se non dopo averlo guarito.

guarire (come **finire**)

un mèdico guarisce gli ammalati

al sòlito = di sòlito

Un'altra vòlta, il papa si recò come al sòlito nella Cappèlla Sistina a vedere come procedévano i lavori, accompagnato da un alto personàggio del Vaticano, Biàgio da Cesèna. Dopo avér ammirato l'affresco, Pàolo III domandò a Biàgio che còsa ne pensava. E Biàgio, le cui idèe morali èrano molto sevère, dichiarò che, secondo lui, il rappresentare tanti còrpi nudi in un luògo sacro èra una còsa immorale e altamente riprensìbile! ». « Che còsa? », esclamò Dòrabel, « dire immorale e riprensìbile una delle più bèlle òpere d'arte dell'umanità? Ma è uno scàndalo! ». « Lo sarèbbe òggi, cèrto », disse Bruno ridèndo divertito, « ma in quel perìodo della stòria d'Itàlia cominciava già a disegnarsi quella corrènte di grande severità morale che segnò la fine del Rinascimento. Perché il Rinascimento, appunto, èra un'època di libertà spirituale, pur non essèndo per niènte immorale nel nòstro sènso della paròla. Però, già al tèmpo di Michelàngelo, per molti spìriti sevèri, l'arte sacra, cioè l'arte religiosa, èra spesso motivo di scàndalo, per

nudo ←→ vestito

luògo sacro : chièsa

immorale ←→ morale

riprensìbile = che mèrita rimpròvero

umanità = tutti gli uòmini

scàndalo = atto contro le abitùdini morali

corrènte = movimento dell'acqua in un fiume, per esèmpio

sevèro
la severità

per niènte = in nessùn mòdo

motivo = ragione

per = per càusa di

la nudità più grèca che cristiana dei soggètti rappreșentati ».

nudo
la nudità

soggètto : ciò che si dipinge, scrive, ecc.

un serpènte

« E il papa, che ne disse di quel Biàgio? », domandò Dòrabel. « Il papa », rispose Bruno, « èra un uòmo tròppo intelligènte e tròppo colto per èssere d'accòrdo con Biàgio, e gliene diède la pròva pòco dopo. Infatti Michelàngelo, che aveva sentito le dure paròle di Biàgio, fece il suo ritratto nel 'Giudìzio Universale' e lo mișe nell'Infèrno, con un gran serpènte intorno alle gambe, nel mèẓẓo di un monte di diàvoli!

ritratto di una persona = pittura che la rappreșènta

l'Infèrno

Biàgio, appena èbbe visto il suo ritratto in un tal luògo,

il Paradiṣo

nel Purgatòrio, secondo la Chièṣa cattòlica, le ànime impunite rimàngono un cèrto tèmpo prima di andare in Paradiṣo

il protettore
protèggere

quanto = ciò che

più vòlte = parécchie vòlte

corse dal papa a lagnarsi di Michelàngelo. Ma il papa si miṣe a rìdere e gli rispose: 'Perché vièni a lagnarti da me? Volevi che ti mettesse in Paradiṣo? Capisco, ma che còsa vuòi che ci fàccia? Se ancora ti avesse messo in Purgatòrio, avrèi potuto fare qualcòsa per salvare la tua ànima, ma all'Infèrno io non hò nessùn potere: da lì, lo sai bène, nessuno è mai uscito'. Immaginarsi la ràbbia di Biàgio! Ma il papa proteggeva Michelàngelo e non permetteva che lo si offendesse. Cèrto, lo faceva spesso lui stesso, ma questa è un'altra stòria ».

Mentre Bruno raccontava, èrano arrivati a San Piètro in Vìncoli, ed entràrono nella chièṣa per vedere il 'Moṣè', che è tutto quanto rimane del monumento a Giùlio II dopo anni di lavoro più vòlte interrotto e mai terminato. Della montagna di marmo, delle quaranta stàtue, dell'idèa gigantesca di Michelàngelo rimàsero alla sua mòrte il solo 'Moṣè' e un pàio di stàtue eṣeguite da altri scultori, che egli stesso aveva pagati.

Quando fùrono usciti dalla chièṣa, Bruno disse: « Già, l'infelice scultore èbbe la possibilità di terminare soltanto pòche òpere! I suòi più vasti lavori sono òpere

di pittura e di architettura: gli affreschi della Sistina e la stupènda cùpola di San Piètro».

«Già, è vero», disse Jòy, «ha fatto anche quella, Michelàngelo. Sapévano veramente far tutto, quegli artisti del Rinascimento?». «Tutto forse nò, se si esclude Leonardo, che fu veramente un gènio universale. Ma è vero che mai, né prima né dopo, l'umanità ha conosciuto una tale profuṣione di artisti che, in tutti i campi dell'arte, creàrono un così gran nùmero di capolavori, di òpere immortali. Se Lèi si ricòrda, anche Raffaèllo, per fare solo un eṣèmpio dei più conosciuti, aveva preso parte alla costruzione di San Piètro, e possiamo èssere sicuri che, se non fosse mòrto così gióvane, ci avrèbbe dato anche lui capolavori in altri campi dell'arte.

Ma dicevo dunque che Michelàngelo ricevètte dal papa l'incàrico di terminare la costruzione della baṣìlica di San Piètro, e specialmente di edificare la cùpola. Michelàngelo accettò l'incàrico come un dovere sacro impóstogli da Dio e non vòlle mai accettare nessùn pagamento per quel lavoro. Mille difficoltà sórsero sul suo cammino, difficoltà dovute all'impresa stessa e difficoltà che facévano sórgere dappertutto i suòi nemici e rivali.

stupèndo = che stupisce e làscia pièno di ammirazione

esclùdere = méttere a parte

gènio universale : che sa far tutto

profuṣione = grande quantità

capolavoro = òpera di màssima importanza e di màssimo valore artìstico

immortale = che non può morire

incàrico = órdine

edificare = costruìre

imp**orre** (come supp**orre**)

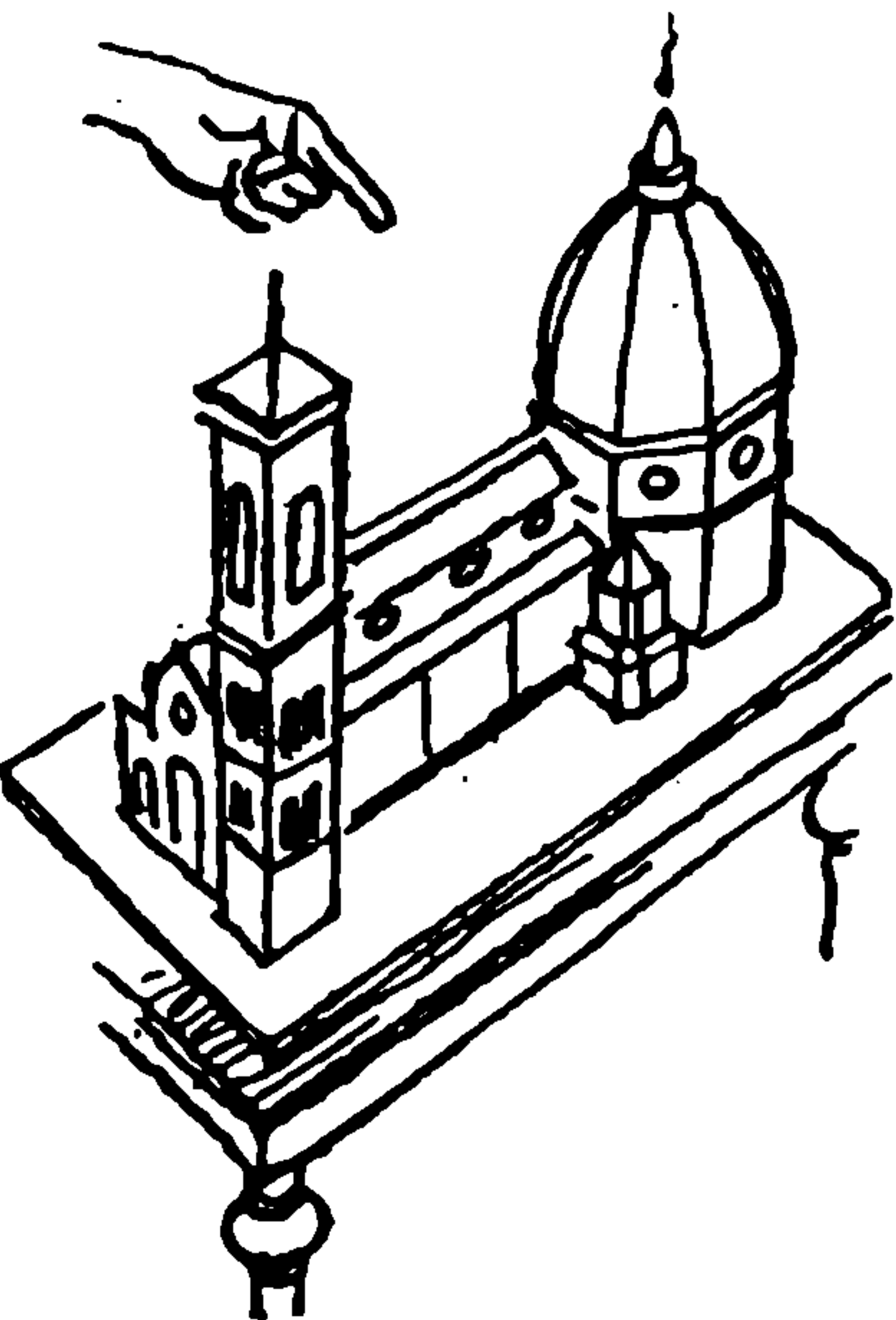
sórg**ere** (come aggiùng**ere**) = apparire

dappertutto = da per tutto (in tutti i luòghi)

protèggere (come lèggere)
protègge
ha protètto
protèsse

eṣeguire
l'eṣecuzione

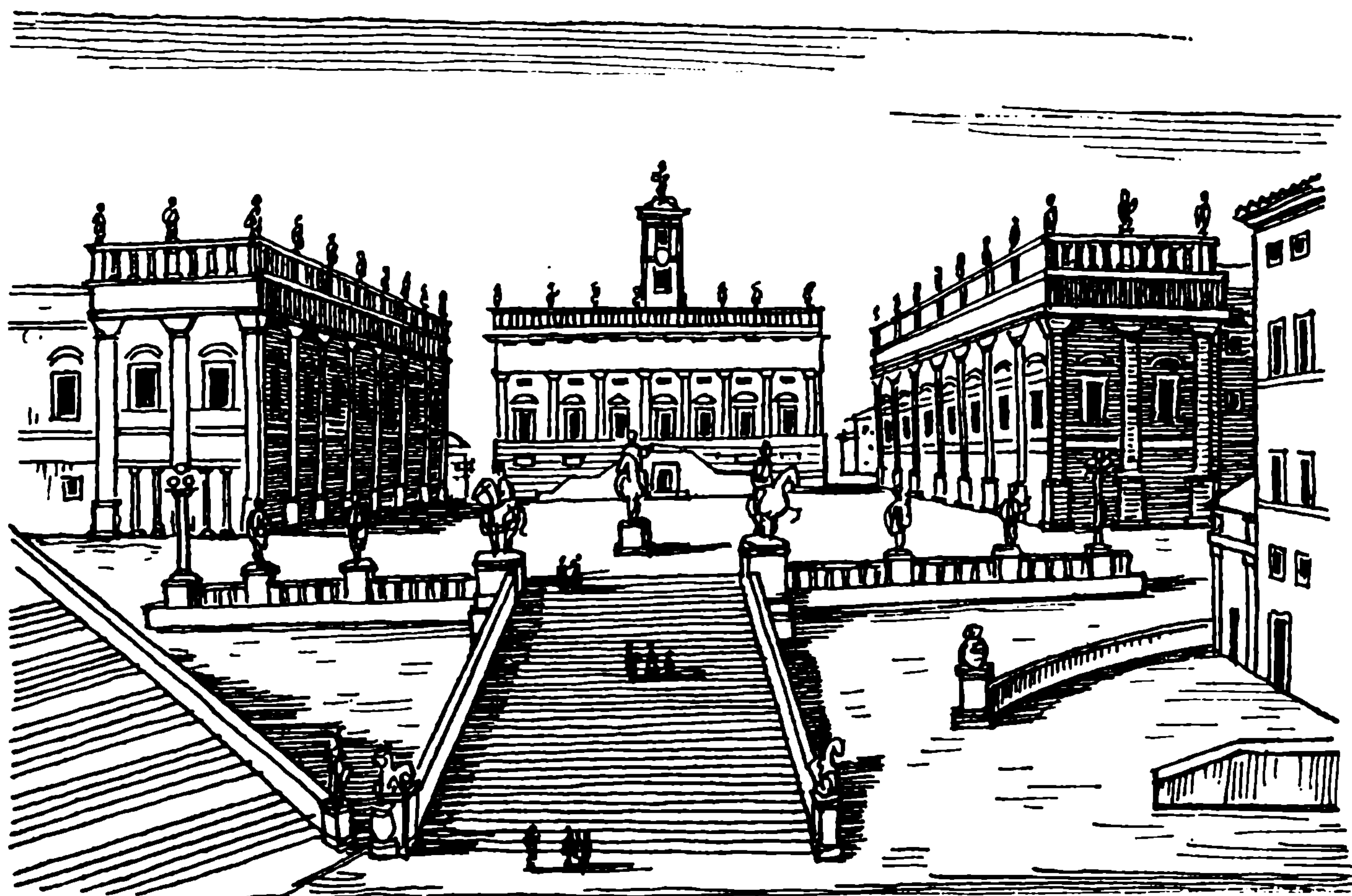
impuro ⟷ puro

pregare
una preghièra

il modèllo di una chièṣa

Ma i papi, anzitutto Pàolo III e pòi Pàolo IV, lo protèssero sèmpre, pur imponèndogli spesso l'eṣecuzione di òpere gigantesche.

Ma questa vòlta, almeno, la morale più sevèra non poteva lagnarsi: lì non c'èra soggètto impuro, non ci poteva èssere nulla che facesse gridare allo scàndalo. La più dura severità non poteva trovare nulla di riprensìbile nell'ùltima òpera di Michelàngelo. Quel capolavoro fu, per l'artista ormài vècchio, una preghièra più ancora che un'òpera d'arte ... ».

« Fu la sua ùltima òpera? », domandò Jòy. « Sì e nò », rispose Bruno, « èbbe pure il tèmpo, prima di morire, di fare i diseǵni per la piazza del Campidòglio con i tre palazzi; però non poté terminare altro che la piazza stessa e la scala. I palazzi fùrono compiuti nel diciassettèṣimo sècolo. Fece anche la chièṣa di Santa Marìa degli Àngeli, a Firènze, ma di essa non ci rimane niènte perché fu interamente rifatta nel '700. Michelàngelo eṣeguì pure i disegni e un modèllo in piètra di una gigantesca Chièṣa dei Fiorentini a Roma, un'òpera stupènda secondo gli artisti del tèmpo che vìdero i disegni e il modèllo. Ma nemmeno di questa sua òpera Mi-

chelàngelo vide l'esecuzione. I sòldi vénnero a mancare fin dai primi lavori, e òggi non ce ne rimane niènte, nemmeno i disegni ....

la piazza del Campidòglio

E finalmente, un giorno di febbràio del 1564, la mòrte, a novant'anni, venne a liberare quell'ànima tormentata da un còrpo che sèmpre più le pesava. Quell'uòmo, a cui i re, i papi, i grandi della tèrra parlàvano col cappèllo in mano e col più gran rispètto, quell'uòmo con cui amàvano trattenersi a lungo i più colti personaggi del suo tèmpo, e che dappertutto fu ricevuto come un prìncipe, l'ùltimo dei grandi gènii del Rinascimento,

rispètto = ammirazione

un cappèllo

prìncipe = uòmo di grande potènza

morì solo come aveva vissuto. La sua ùltima preghièra fu di potér tornare, mòrto, nella sua amata Firènze. E lì ripòsa òggi, nella basìlica di Santa Croce ... ».

PAROLE:

conoscènza *f*
védova *f*
rinnova-
mento *m*
divisione *f*
amicìzia *f*
convènto *m*
mònaca *f*
poesìa *f*
ànima *f*
giudìzio *m*
morale *f*
umanità *f*
scàndalo *m*
corrènte *f*
severità *f*
nudità *f*
ritratto *m*
Infèrno *m*
serpènte *m*
Paradiso *m*
Purgatòrio *m*
motivo *m*
profusione *f*
capolavoro *m*
incàrico *m*
pagamento *m*
esecuzione *f*
preghièra *f*
modèllo *m*
cappèllo *m*

ESERCIZIO A.

correre	rompere	piacere
corre	rompe	piace
ha corso	ha rotto	è piaciuto
corse	ruppe	piacque

« Uff! », esclamò Vespucci, « ho *(correre)* il più presto che potevo per fare in tempo ». A Joy non *(piacere)* che egli fosse così rosso in faccia. Suo padre capì, e disse: « Mi *(dispiacere)* di non essere più giovane. Però ... ». Bruno lo *(interrompere)* e disse: « Ma caro signor Vespucci, Lei *(correre)* quasi più presto di me! ». « Caro Bruno », disse sorridendo Vespucci, « mi è sempre *(piacere)* sentirmi dire delle cose gradevoli, ma so di

che parlo. Quando Lei mi ha *(interrompere)*, io stavo per dire che quando ero giovane, non mi raggiungeva nessuno ». « Scusami se ti *(interrompere)* di nuovo », disse Dorabel, « ma se non saliamo, il treno parte senza di noi! ». E tutti e quattro salirono sul treno, che *(percorrere)* la distanza da Roma a Firenze in tre ore esatte.

ESERCIZIO B.

Dica le frasi seguenti in un altro modo:

Il Colosseo è *un'immensa costruzione.*

Mi *perdoni* se Le dico che mi *rincresce di* non poter *proseguire* fino a Roma.

Lo vedo *di rado, dato che* ci sono *press'a poco* mille chilometri di distanza fra le nostre due città.

Cos'è *accaduto*? — C'è che un *grosso sasso* è *caduto* giù dalla montagna.

Si voltò *di colpo*, e vide un uomo che *scappava.*

Benché la notte fosse molto scura, egli era *certo* di averlo riconosciuto.

Come si chiama *quell'animale?* — Non saprei dirlo *esattamente,* te lo dirò la *prossima* volta.

rispètto *m*
prìncipe *m*
maturo
colto
religioso
tènero
universale
nudo
sacro
immorale
riprensìbile
stupèndo
immortale
impuro
crudelmente
altamente
ritirarsi
ammirare
trattenersi
guarire
lagnarsi
protèggere
esclùdere
edificare
sórgere
dappertutto
per niènte

ESERCIZIO C.

Chi fu Vittoria Colonna? ....

Cosa fece Michelangelo quando si fu ferito cadendo dall'impalcatura mentre dipingeva il 'Diluvio'? ....

Cosa si racconta di Biagio da Cesena e del 'Giudizio Universale'? ....

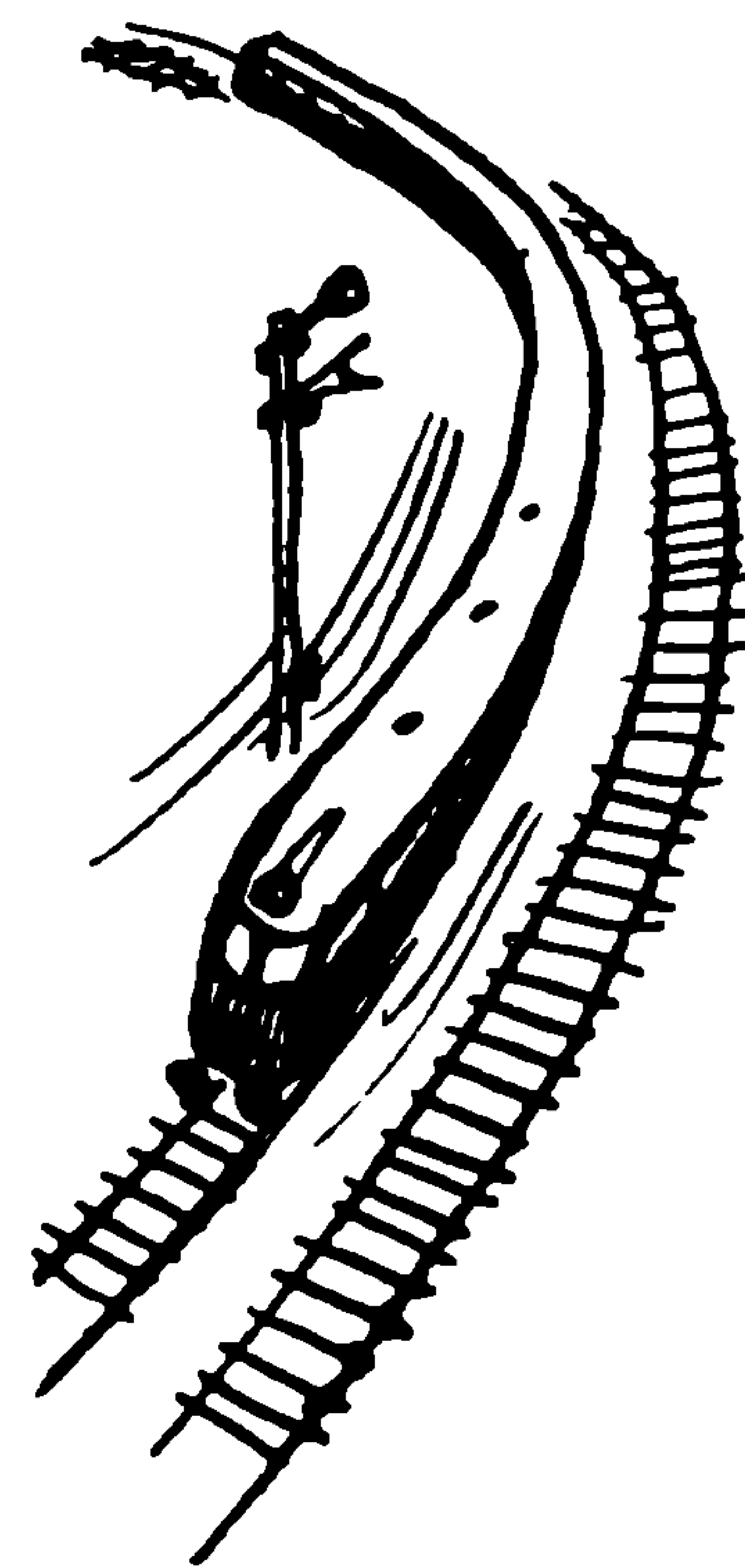
Che cosa gli rispose il papa quando Biagio andò da lui a lagnarsi? ....

Qual è il capolavoro di Michelangelo architetto? ....

Perché Michelangelo non volle mai accettare nessun pagamento per la cupola di San Pietro? ....

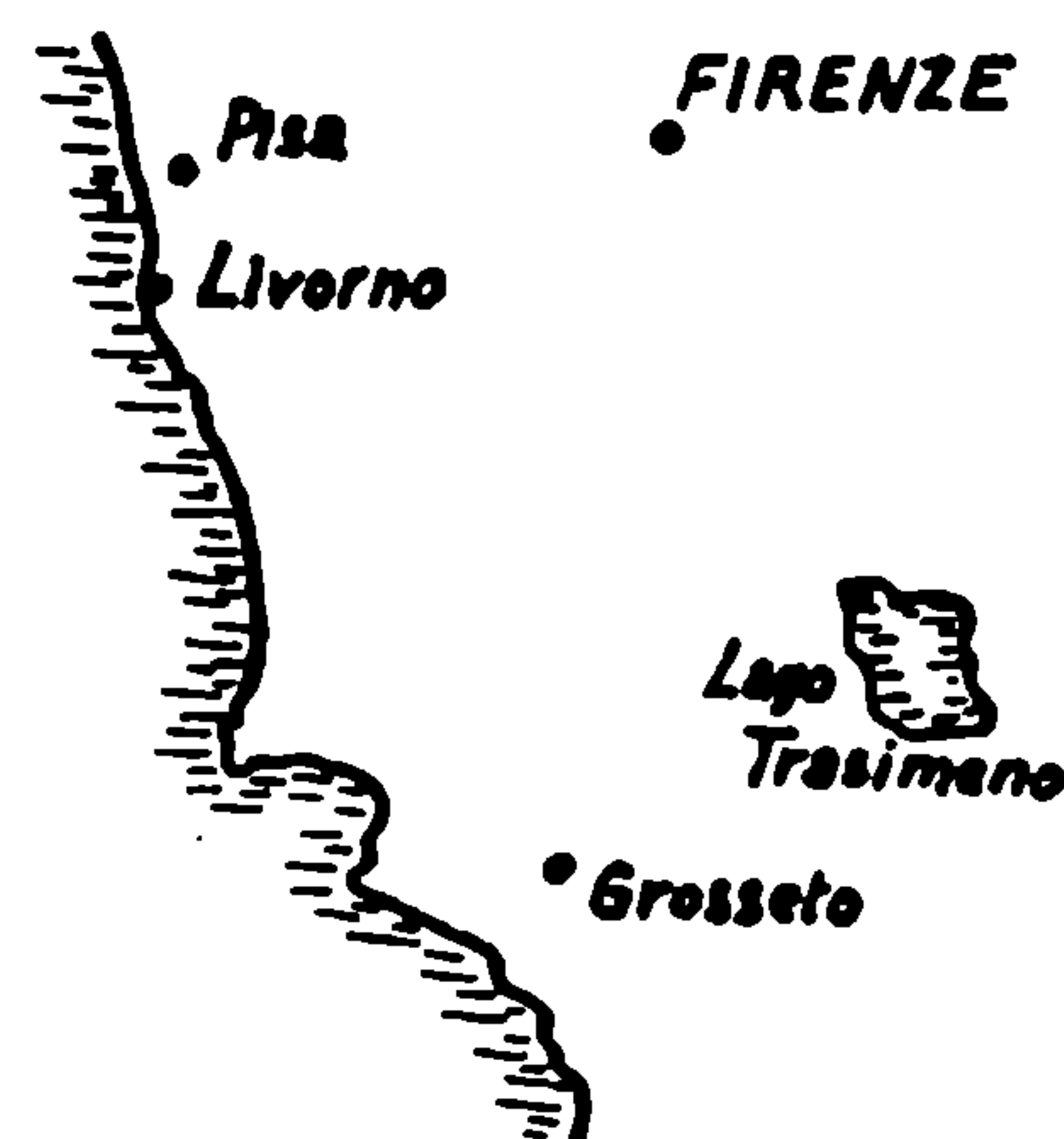
Quale altra grande opera di architettura ci ha lasciato Michelangelo? ....

FIRÈNZE

Una mattina, qualche giorno dopo la vìșita a San Piètro e al Vaticano, Vespucci dichiarò: « Domani proseguiamo per il nòrd! Lèi, Bruno, accompagnerà Dòra e Jòy a Firènze e da lì a Venèzia, mentre io giro un pò' per conto mio per l'Itàlia centrale, dove dèvo fare delle indàgini sul passàggio di Annìbale. Siamo d'accòrdo? ». « Va bène », rispose Bruno, « per quanto mi riguarda, sono d'accòrdo ». « Anche noi », dìssero Jòy e sua madre. Così fu decișo che sarèbbero partiti il giorno dopo, col primo ràpido per Firènze. Da Firènze, Vespucci sarèbbe tornato indiètro fino al lago Trașimèno, prima di proseguire vèrso nòrd, andando, come aveva detto, alla ricerca di nuòve tracce del passàggio del suo caro Annìbale. Infatti, anche se gli espèrti non avévano potuto convìncere definitivamente Vespucci che il famoso anèllo èra recènte, tuttavìa esso non si poteva più considerare come una tràccia sicura.

un ràpido

per conto mio = da solo

indàgini = ricerche

passare
il passàggio

il lago Trașimèno

definitivamente = in mòdo decișivo

tuttavìa : malgrado ciò

la Toscana

Partìrono dunque alle dièci e cinquanta, e in tre ore eṣatte il ràpido percorse i trecentosédici chilòmetri da Roma a Firènze e li portò nella bèlla capitale della Toscana.

Usciti dalla Stazione Centrale, présero un tassì e si fécero condurre all'albèrgo. « Per favore, vada piano! », disse Bruno all'autista, che rispose: « Come vògliono, signori », e aggiunse: « Passiamo per Piazza del Duòmo e Piazza della Signorìa? ». « Sì, per favore », rispose Bruno, e la màcchina lasciò la piazza della stazione.

Una delle ùltime vie prima dell'albèrgo èra via de' Nèri, e Jòy domandò a Bruno: « Chi sono quei 'Nèri'? Un partito polìtico? ». « Bè', guardi », rispose Bruno, « i Nèri o Nòri èrano una famìglia fiorentina, ma c'èra pure, a Firènze, un partito chiamato ' i Neri ', come ce n'èra uno chiamato ' i Bianchi '. Tutti e due, pòi, facévano parte del partito dei Guèlfi, come pure di quello dei Ghibellini ». « Fermo! fermo! », esclamò Jòy, « non ci capisco un'acca! Chi èrano quei partiti di cui parla? Quando? In che perìodo? ». « Ahi! Ahi! Non l'avessi mai detto! », fece Bruno, con una ṣmòrfia di disperazione che fece scoppiare tutti dal rìdere. « Già », disse Jòy,

partito polìtico = gruppo di gènte che ha le stesse idèe sul mòdo di governare il paéṣe

fare parte di : appartenere a

acca = 'h'

non ... un'acca = non ... niènte (perché 'h' non si pronùncia in italiano)

scoppiare dal rìdere = rìdere a un tratto con fòrza

« ma intanto Lèi l'ha detto, e ormài non c'è nulla da fare: Lèi dève spiegarci chi èrano quei ... Garibaldini e ... quegli altri ». « Non Garibaldini, ma Ghibellini: Guèlfi e Ghibellini ». « Come si scrive Ghibellini? ». « Si scrive come si pronùncia: 'gi', 'acca', 'i', 'bi', 'e', 'dóppia èlle', 'i', 'ènne', 'i'. È sémplice, nò? ». « Già, mi scuṣi. A propòṣito, si chiama 'vi' o 'vu', la lèttera che viène dopo la 'u'? Mi sembra di avér sentito tutt'e due le forme ». « E infatti, c'è chi dice 'vi' e c'è chi dice 'vu'. Io personalmente preferisco la forma 'vu' ». « Gràzie, e ... giacché ci siamo, mi fa un favore? ». « Cèrto! ». « È una domanda un pò' stùpida, lo sò, ma ... ». « Andiamo! Non si vergognerà mica di farmi una domanda a me, nò? ». « Ècco, volevo chièderLe di dirmi tutto l'alfabèto italiano. Vorrèi èssere pròprio sicura di non ṣbagliarmi. Non Le dispiace? ». « Ma s'immàgini, cara Jòy! È veramente una richièsta modestìssima. Èccolo dunque, l'alfabèto italiano: 'a', 'bi', 'ci', 'di', 'e', 'èffe', 'gi', 'acca', 'i'. Qui viène una lèttera che òggi non si adòpera quaṣi più, ma che si è adoperata fino al princìpio di questo sècolo: la 'i lunga'. Pòi viène la 'cappa', una lèttera che non si adòpera quaṣi mai nemmeno

a propòṣito = giacché ne parliamo

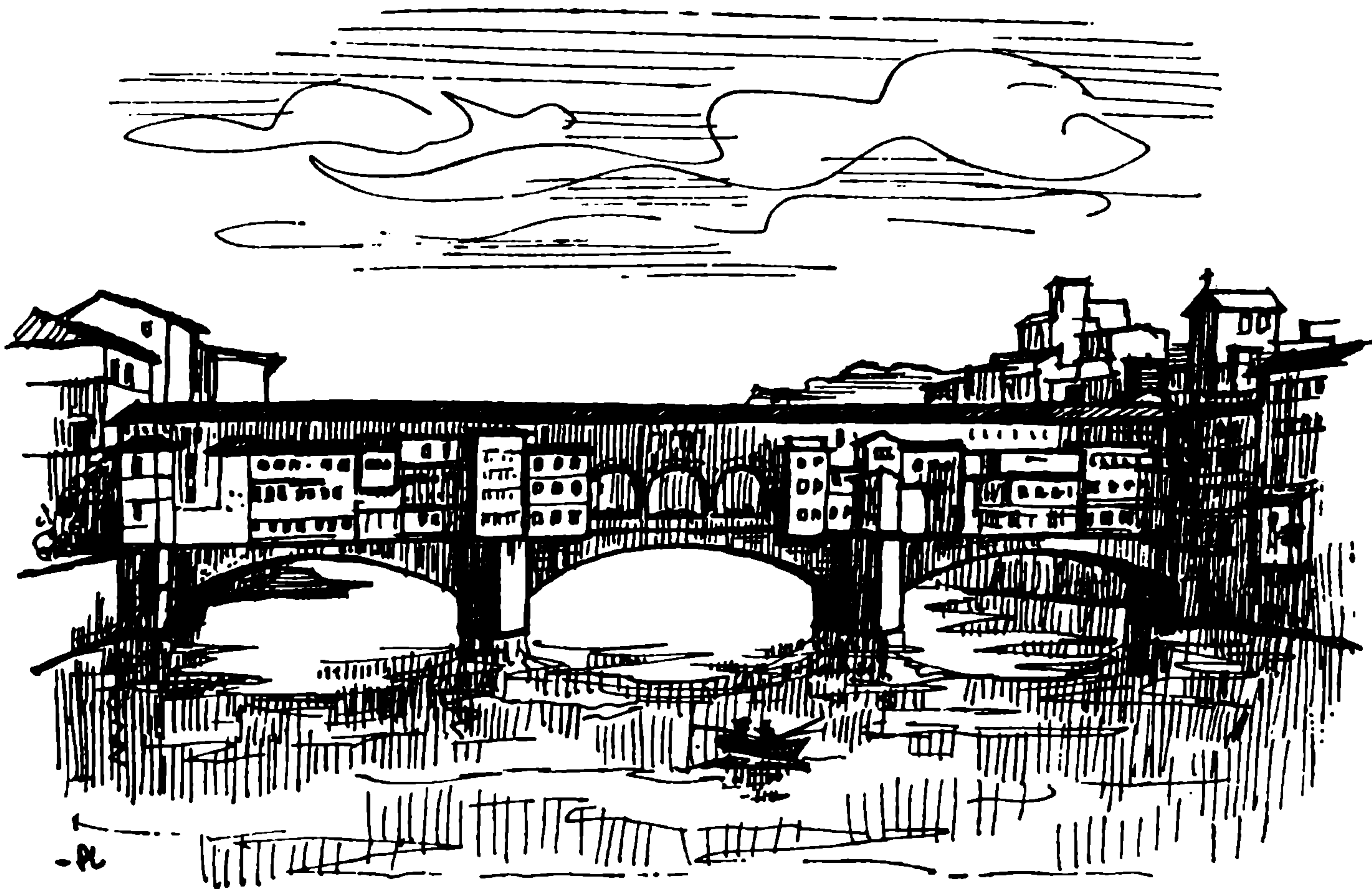
'v' è una lèttera

personalmente : per conto mio

la vergogna
vergognarsi

s'immàgini! = nò, nò, affatto!

a = 'a'
b = 'bi'
c = 'ci'
d = 'di'
e = 'e'
f = 'èffe'
g = 'gi'
h = 'acca'
i = 'i'
j = 'i lunga'
k = 'cappa'
l = 'èlle'
m = 'èmme'
n = 'ènne'
o = 'ò'
p = 'pi'
q = 'cu'
r = 'èrre'
s = 'èsse'
t = 'ti'
u = 'u'
v = 'vu'
w = 'vu dóppia'
x = 'ics'
y = 'ìpsilon'
z = 'ẓèta'

quella, fuorché in paròle come 'chilòmetro', che si scrive di sòlito 'km'. Pòi vèngono 'èlle', 'èmme', 'ènne', 'ò', 'pi', 'cu', 'èrre', 'èsse', 'ti', 'u', 'vu'. Pòi vèngono tre lèttere adoperate molto raramente in italiano (e quaṣi sèmpre in paròle stranière) che si chiàmano 'vu dóppia', 'ics' e 'ìpsilon'. L'ùltima lèttera finalmente si chiama 'ẓèta'. E ora siamo arrivati, ècco l'Arno ed ècco il nòstro albèrgo ». « E i Ghibellini? », domandò Jòy. « Non li hò dimenticati », rispose Bruno.

l'Arno col Ponte Vècchio

sistemarsi = méttere la pròpria ròba a posto

Dopo che si fùrono sistemati nelle loro stanze, i quattro scésero al ristorante dell'albèrgo per pranẓare. Dopo

pranzo andàrono a passéggio per le vie di Firènze. Prima di tutto salìrono al Piazzale Michelàngelo passando per Pòrta San Miniato, e lì, mentre godévano uno dei più bèi panorami d'Itàlia, Bruno cominciò:

« Raccontare la stòria dei Guèlfi e dei Ghibellini in Itàlia è lo stesso che raccontare più di tre sècoli di lòtte crudèli, atroci. L'orìgine è questa: i Guèlfi e i Ghibellini èrano due grandi famìglie tedesche che dèttero nome a due potènti partiti nemici, uno partigiano dei papi, l'altro invece partigiano degli imperatori di Germània.

In Itàlia, la guèrra intèrna, vera guèrra civile con tutte le violènze e le atrocità delle lòtte fratèrne, cominciò alla fine dell'undicèsimo sècolo.

Per Firènze, l'inìzio delle guèrre civili tra Guèlfi e Ghibellini si può riportare al 1077. In quell'anno Firènze, nella lòtta fra papa Gregòrio VII e l'imperatore di Germània Enrico IV, prese partito per il papa, chiudèndo le sue pòrte all'imperatore. Come si ricòrdano, quella lòtta fra papa Gregòrio VII ed Enrico IV finì al castèllo di Canòssa, dove, nel freddo dell'invèrno, a pièdi nudi e a capo scopèrto, Enrico IV dovètte, per

andare a passéggio = passeggiare

piazzale : più vasto della piazza, e spesso con àlberi

si gòde una còsa bèlla o piacévole

atroce = molto crudèle

dèttero = dièdero

partigiano di = che è per, che è amico di

guèrra civile = guèrra fra gruppi di cittadini della stessa nazione

atrocità = crudeltà

fratèrno = di fratèlli

inìzio = princìpio

prèndere partito per = passare al lato di

a capo scopèrto = sènza cappèllo

perdonare
il perdono

implorare = chièdere

tre giorni, aspettare nel cortile di èssere ricevuto dal papa, il cui perdono veniva ad implorare.

un cortile

Canòssa

i nòbili sono persone che, per la loro nàscita, gòdono diritti che non gòdono tutti

pròssimo = che accadrà fra pòco

tradizione = ciò che si racconta

Firènze si chiamava dunque guèlfa, ma i suòi nòbili èrano rimasti partigiani dell'impèro, ciò che preparava le pròssime lòtte intèrne. Queste scoppiàrono, secondo la tradizione, nel 1215, per uno di quegli assassìnii di cui è così tristemente ricca la stòria d'Itàlia. Un nòbile fiorentino, Buondelmonte de' Buondelmonti, aveva promesso di sposare una fanciulla della famìglia degli Amidèi. Pòi, invece, ne perdètte la vòglia e dimenticò la

sua promessa. Gli Amidèi, considerando ciò come un'offesa al loro onore, uccìsero Buondelmonte vicino al Ponte Vècchio, nel momento in cui scendeva da cavallo. Una delle famìglie essèndo guèlfa e l'altra ghibellina, la lòtta che seguì tra le due famìglie diventò una vera guèrra civile, che bèn prèsto, però, perdètte il suo caràttere di lòtta fra 'papali' e 'imperiali', e diventò piuttòsto un'atroce guèrra fratricida fra gruppi di famìglie rivali.

Per mèzzo sècolo, questa lòtta insanguinò Firènze, disonorando ai nòstri òcchi di modèrni quel perìodo della sua stòria. Finalmente, quando, dopo avere sparso fiumi di sàngue, i Guèlfi e i Ghibellini fécero una spècie di pace armata, le paròle 'guèlfo' e 'ghibellino' avévano perduto il loro sènso primitivo. I Guèlfi èrano definitivamente padroni del govèrno, e sembrava che Firènze dovesse rimanere una repùbblica.

Arrivati a questo punto, intendiàmoci: è vero, sì, che anche nei perìodi in cui si trovò sotto la dominazione del partito imperiale, cioè ghibellino, o di qualche 'signore', Firènze non abbandonò mai completamente i pròpri ideali repubblicani. La tradizione dello stato

onore = pùbblico rispètto

fratricida = persona che ha ucciso il pròprio fratèllo

insanguinare = coprire di sàngue

disonorare = tògliere l'onore a

spàrgere
sparge
ha sparso
sparse

armato = con le armi pronte

primitivo = del princìpio

intèndersi = méttersi d'accòrdo

ideale = idèa che govèrna la vita

tradizione : abitùdine stòrica

governato dal pòpolo stesso rimase viva per sècoli, e perfino i Mèdici, che pure a un cèrto momento diventàrono i veri signori e padroni di Firènze, rispettàrono fino a un cèrto punto, nelle forme se non nei fatti, la tradizione repubblicana. Ma se tutto ciò è vero, è pure vero che il sènso che avévano allora le paròle 'repùbblica', 'ideale repubblicano', 'govèrno del pòpolo', ecc., non corrisponde affatto al sènso che le stesse paròle hanno òggi. Esse avévano a quell'època tutt'altro valore. Quello infatti che noi, òggi, nelle democrazìe modèrne, chiamiamo il pòpolo è l'insième dei cittadini di un paéṣe, è l'intera nazione, o almeno dovrèbbe èsserlo. All'època del Rinascimento, invece, o per èssere più eṣatti fino all'inìzio dell'època dei Mèdici, quando il potere reale passò nelle mani del signore della città (il duca, come allora si chiamò), i fiorentini che avévano il diritto di partecipare all'elezione dei mèmbri del govèrno o di èssere elètti alle divèrse funzioni dello stato, cioè i veri cittadini di Firènze, non fùrono mai più di tremila ».

« Che còsa dice? », esclamàrono Jòy e Dòrabel, e questa vòlta anche Vespucci mostrò il suo stupore: « Tremila?

il rispètto
rispettare

corrisponde a = è lo stesso che

valore : sènso

democrazìa = stato governato dal pòpolo

l'insième di = tutti

la realtà
reale

elèggere
un'elezione

funzionare
una funzione

Tremila cittadini soltanto? Ma ... e gli altri, che còsa facévano? ». « Gli altri? », rispose Bruno, « gli altri spargévano il loro sàngue perché quelli che li governàvano potéssero godere i pròpri diritti. Talvòlta il pòpolo spargéva il suo sàngue anche per mandàr via un padrone o un gruppo di padroni e dàrsene un altro. Comunque, l'orìgine della particolare forma di democrazìa di cui godeva Firènze è la seguènte:

Il primo govèrno veramente repubblicano, la prima costituzione popolare di Firènze, è del princìpio del dodicèṣimo sècolo, quando nei quattro quartièri della città, fra i capi delle famìglie nòbili e delle maggiori famìglie di mercanti, fùrono elètti dódici magistrati, i cosiddetti cònsoli. Fùrono escluṣi dall'elezione i più potènti fra i nòbili, tròppo fedeli all'imperatore e perciò pòco sicuri repubblicani. Il rèsto dei cittadini — sèmpre escluṣi i nòbili più potènti e le persone che solo da pòco vivévano in Firènze — formàrono il parlamento (l'arèngo, come si chiamava a quel tèmpo) che si riuniva nei caṣi piuttòsto rari in cui il govèrno, per una ragione o per l'altra, voleva conóscere il loro parere.

comunque = in ogni mòdo

costituzione = legge principale, su cui è fondato lo Stato

popolare = del pòpolo

mercante = persona che compra e vende per vìvere

magistrato : mèmbro del govèrno

è escluṣo da = non fa parte di

esclùdere
esclude
ha escluṣo
escluṣe

fedele a = che prènde sèmpre partito per

Questa prima costituzione fu prèsto cambiata, e nel 1250 si èbbe una costituzione che fu detta 'del primo pòpolo'. Rimaneva il parlamento, consultato solo in casi eccezionali, e rimaneva il podestà, con cui si èrano sostituìti i cònsoli. Ma il pòpolo, cioè questa vòlta i mercanti (perché già èra cominciata la lòtta fra nòbili e mercanti), non fidàndosi del podestà, nominò un 'capitano del pòpolo' per governare insième a lui, e sorvegliarlo, per così dire.

consultare = chièdere il consìglio di

eccezionale = rarìssimo

sostituìre = méttere al posto di

fidarsi di = crédere in

capitano = capo

sorvegliare uno = badare a ciò che fa

La 'costituzione del primo pòpolo' venne cambiata molte vòlte, e ogni vòlta il pòpolo, e principalmente i mercanti, divenne un pò' più potènte. Alla fine del tredicèsimo sècolo, Guèlfi e Ghibellini sono, come abbiamo visto, nomi quasi vuòti di sènso; la lòtta è ormài fra i Grandi, cioè i nòbili, e i mercanti con gli artigiani. Gli artigiani sono òggi, per esèmpio, coloro che lavórano il legno, la lana, la seta, la piètra, e a quel tèmpo èrano anche i mèdici, i giùdici, ecc.

principalmente = anzitutto

un giùdice

Così, nel 1293, cioè all'època di Dante, il govèrno della città è nelle mani dei mercanti e degli artigiani. C'è sèmpre un podestà, che è ancora un nòbile, c'è il capitano del pòpolo, ma il vero potere è in mano del gonfalonière

e dei sèi capi delle arti. Dante stesso fu il rappreṣentante di quella dei mèdici, che comprendeva pure gli scrittori.

Fu allora che cominciàrono a formarsi due nuòvi partiti: i Neri, guelfìssimi, rappreṣentanti della nobiltà di antica tradizione, e i Bianchi, che rappreṣentàvano piuttòsto i cittadini 'nuòvi'. Un tèmpo padroni dello stato, i Bianchi nel 1302 sono vinti dai Neri, e i loro capi, fra cui Dante, vèngono scacciati da Firènze.

Così, da un lato, le costituzioni fiorentine cércano di creare un govèrno sèmpre più democràtico e controllato dal pòpolo. D'altra parte, però, le lòtte sèmpre più violènte fra i divèrsi gruppi di cittadini — prima fra nòbili e mercanti, pòi fra Grandi e artigiani, e finalmente fra pòpolo ricco e pòpolo pòvero — fanno dell'ideale repubblicano di giustìzia di uòmini come Dante un sogno sèmpre più diffìcile da raggiùngere. Siamo lontani, molto lontani, dagli ideali democràtici che cércano di realiẓẓare òggi cèrti stati modèrni.

Quando dunque la potènte e ricchìssima famìglia dei Mèdici, mercanti fiorentini, inìzia la pròpria carrièra polìtica, il pòpolo di Firènze non solo ne accètta la do-

rappreṣentare
un rappreṣentante

la nobiltà = tutti i nòbili

controllare = sorvegliare

da un lato... d'altra parte

giustìzia = ciò che è giusto

realiẓẓare = rèndere reale

iniziare = cominciare

carrièra : vita

polìtico = che riguarda il govèrno di un paéṣe

minazione, ma quaṣi la implòra di prèndere in mano il govèrno della città. Se il pòpolo, sotto Lorènzo de' Mèdici, è ancora consultato, ciò si fa solo per la forma, perché esso in realtà non ha più nessùn potere; esso stesso infatti aveva sostituìto il pròprio govèrno democràtico con un prìncipe di cui, non fidàndosi più di nessùn partito polìtico, ha fatto il padrone assoluto della città ».

prìncipe : capo di uno stato, re, imperatore, ecc.

Lorènzo e Còṣimo I de' Mèdici

« I Mèdici ... », interruppe Jòy, « quel nome lì, sì che lo conosco! ». « Già », riprese Bruno, « infatti, l'època dei primi Mèdici fu veramente importante. Còṣimo e Lorènzo, chiamato Lorènzo il Magnìfico, sono i più grandi uòmini polìtici che ha avuto l'Itàlia del Rinascimento.

Ma dopo la mòrte di Lorènzo, nel 1492, l'anno in cui Cristòforo Colombo scòpre l'Amèrica, Firènze comìncia a pèrdere a pòco a pòco la sua potènza. Potènte rimarrà sèmpre, sì, ma solo per la grandezza dei suòi artisti, dei suòi scrittori. Di quelli cèrto non ha da vergognarsi, e a loro dève, in gran parte, se è scelta come capitale del gióvane stato italiano che si unisce sotto la Casa di Savòia. Sarà capitale infatti dal 1865 al 1871, cioè fino a quando Roma, lìbera finalmente anche lèi, riprenderà il suo posto naturale di capitale d'Itàlia.

E adèsso, scendiamo di nuòvo in città, e andiamo a vedere da vicino Santa Marìa del Fiore, cioè il Duòmo ».

Casa : famìglia reale

ESERCIZIO A.

Sto *cercando* una strada che *sia* più corta di questa qui (: voglio che la strada sia più corta).

Doveva *trovare* una persona che lo sapesse (: bisognava che la persona lo sapesse).

Cercavo una persona che *(sapere)* parlare italiano.

Bisognava trovare qualcuno che *(potere)* aiutarci.

PAROLE:

indàgine *f*
passàggio *m*
ràpido *m*
partito *m*
acca *f*
richièsta *f*
alfabèto *m*
piazzale *m*
passéggio *m*
inìzio *m*
partigiano *m*
atrocità *f*
cortile *m*
perdono *m*
nòbile *m*
tradizione *f*

fratricida *m, f*
capitano *m*
rappre-
sentante *m*
dominazione *f*
giustìzia *f*
insième *m*
onore *m*
ideale *m*
democrazìa *f*
duca *m*
elezione *f*
funzione *f*
costituzione *f*
mercante *m*
magistrato *m*
parlamento *m*
arèngo *m*
artigiano *m*
giùdice *m*
nobiltà *f*
carrièra *f*
polìtico
dóppio
atroce
civile
fratèrno
pròssimo
primitivo
particolare
popolare
eccezionale
democràtico
armato
fedele
tristemente
principalmente
definitivamente
personalmente
scoppiare
vergognarsi
sistemarsi
godere

Come faccio a trovare un libro che egli non *(avere)* già letto?

Cercheremo insieme un cappello che ti *(stare)* bene.

Bisogna che trovi qualcuno che mi *(capire)*!

ESERCIZIO B.

Provi a fare delle frasi il cui senso sia esattamente il contrario di quello delle frasi seguenti:

L'automobile *si allontanò* molto *lentamente:* era una strada *difficile,* che era stata *distrutta* in tempo di *guerra.*

L'uomo abbassò la testa e disse: « *Avete ragione,* tutto ciò che ho detto è *sbagliato.* Ho *una pessima* memoria, dimentico molto *spesso* ciò che mi dice la gente. E ho un ricordo molto *vago* di quella serata ».

Stavo sdraiato *al sole* a *prua* della barca, mi sentivo molto *gaio, avevo dimenticato* di essere povero, tutto era *nuovo* e *divertente,* tutti gli uomini erano *buoni,* non vedevo che *amici* intorno a me.

ESERCIZIO C.

Come si chiamano le lettere dell'alfabeto italiano? ....

Chi erano i Guelfi e i Ghibellini? ....

Che famosa scena viene in mente quando si visita il castello di Canossa? ....

Come scoppiò a Firenze la lotta fra Guelfi e Ghibellini? ....

Chi erano i Bianchi e i Neri a Firenze? ....

Chi furono Lorenzo e Cosimo de' Medici? ....

Cosa fu Firenze dal 1865 al 1871? ....

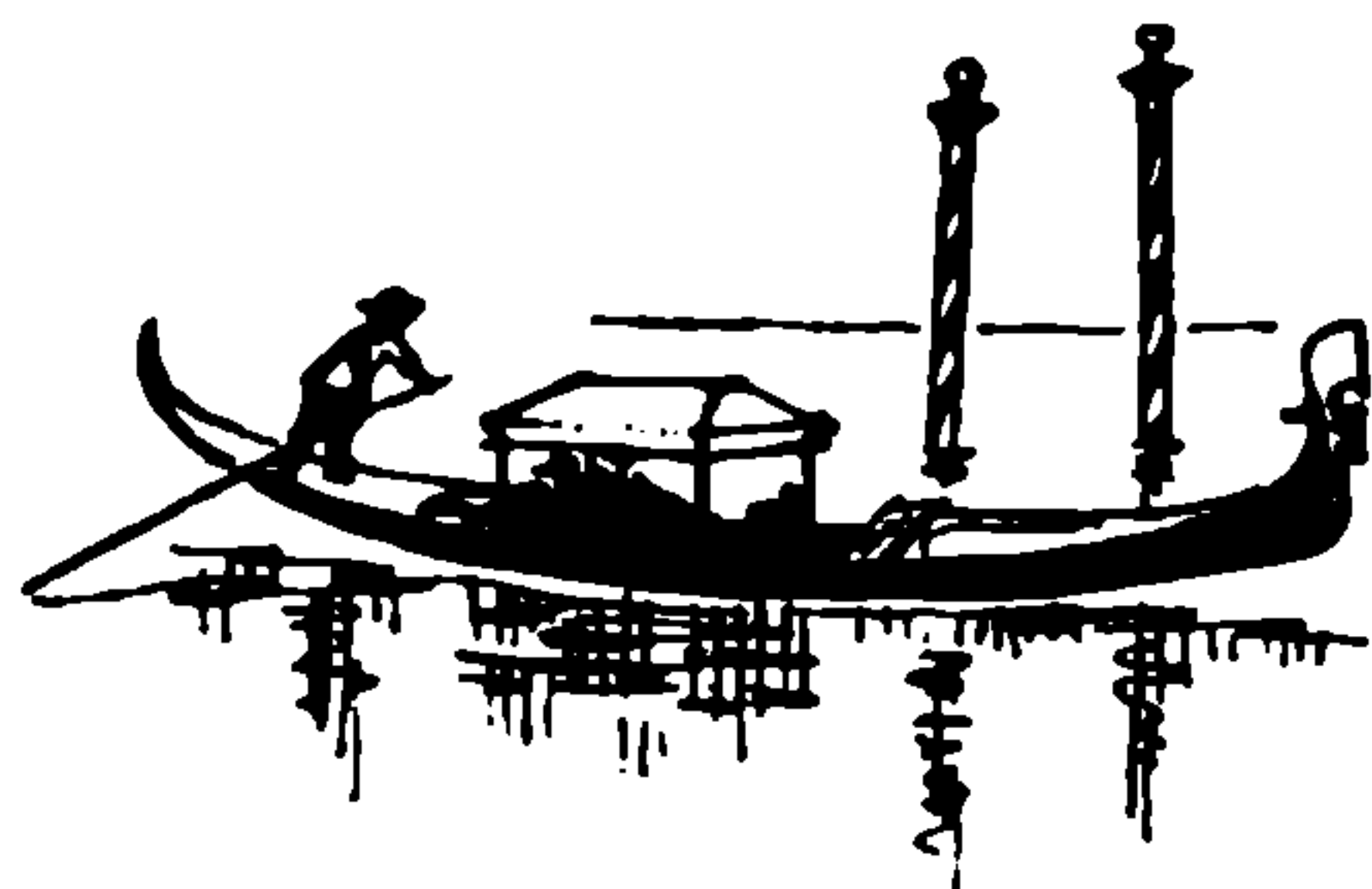
implorare
insanguinare
dis̩onorare
spàrgere
intèndersi
rispettare
corrispóndere a
consultare
sostituìre
fidarsi di
controllare
realiz̩z̩are
iniziare
comunque
tuttavìa
a propòs̩ito
per conto mio
per quanto

ARRIVO A VENÈZIA

raccomandazioni = consigli

un re
una regina

non per nulla = non sènza ragione

tuttora = ancora

una góndola

speciale ←→ generale

bagagli = valige

condurre
conduce
ha condotto
condusse

di fàccia a = di fronte a

Dopo che Annìbale fu partito da Firènze con mille raccomandazioni della móglie e della fìglia, che non avévano dimenticato il terrìbile ritorno da Barletta a Nàpoli, Bruno e le due dònne decìṣero di andare direttamente a Venèzia. E così, come disse ridèndo Bruno, un bèl pomerìggio essi fécero la loro entrata trionfale in quella meravigliosa città, che non per nulla si chiama tuttora 'la Regina dell'Adriàtico'.

Appena usciti dalla stazione, Bruno diède le valige all'impiegato del loro albèrgo, che aspettava lì fuòri. « La maggiór parte degli albèrghi », spiegò Bruno a Jòy e Dòrabel, « hanno le loro góndole speciali per trasportare i bagagli dei cliènti. Così possiamo fare ciò che ci piace, invece di recarci sùbito all'albèrgo. Vèngano con me un momentino ». E Bruno le condusse sul ponte degli Scalzi, di fàccia alla stazione.

« Loro hanno sènza dùbbio indovinato », disse Bruno,

« che questo è il Canàl Grande. Come védono ... » — il giovanòtto cavò dalla tasca una pianta di Venèzia — « il Canàl Grande attravèrsa tutta la città, disegnando come due mani che si strìngono. Largo una cinquantina di mètri, lungo più di tre chilòmetri e mèẓẓo, esso è traversato da quattro ponti ». « Soltanto quattro? », esclamàrono le due dònne. « Sì », rispose Bruno, « ma oltre ai ponti c'è una doẓẓina di traghetti, cioè di servizi di góndola che non fanno altro che trasportare la gènte da una riva all'altra del Canale. Ma è solo sul Canàl Grande che ci sono così pòchi ponti. Il rèsto delle cènto e più iṣolette che compóngono la città sono collegate da quaṣi quattrocènto ponti, che un tèmpo — cioè fino alla fine del Quattrocènto — èrano di legno ed òggi sono quaṣi tutti di piètra ».

« È dunque vero », domandò Jòy, « che Venèzia è costruìta su cènto iṣolette? ». « Sì, è vero », rispose Bruno, « ma naturalmente non fùrono popolate tutte quante fin dal princìpio ». « Quando è stata fondata Venèzia? », domandò Dòrabel, « lo si sa? ». « Bè' », fece Bruno, « ci si è messi d'accòrdo per fissare la fondazione all'anno 451, ma è una data puramente tradizionale. In realtà,

cavare da = tirare fuòri da

pianta = carta di una città

una doẓẓina = circa dódici

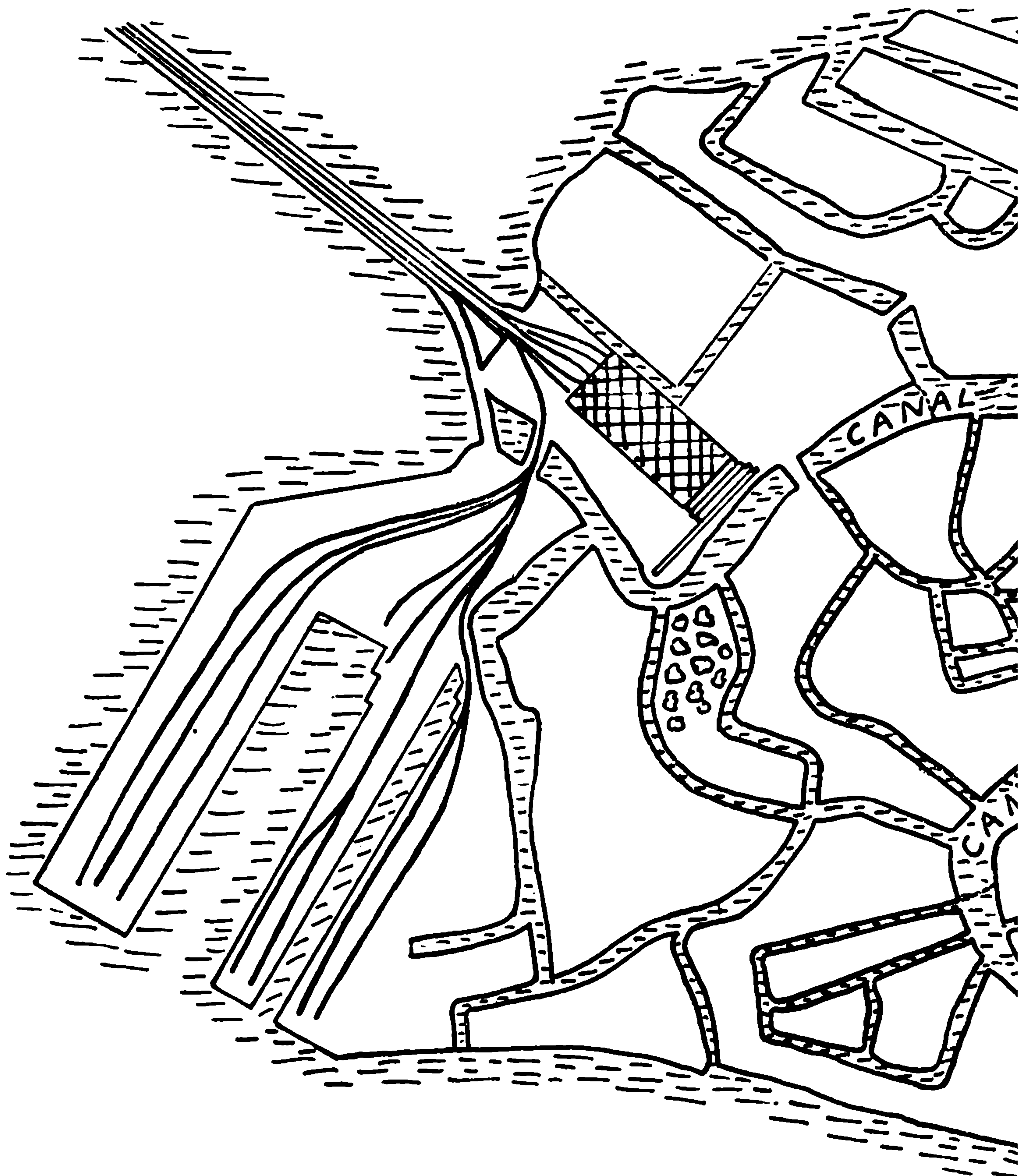
comp**orre** (come **porre**) = fare

collegare = unire

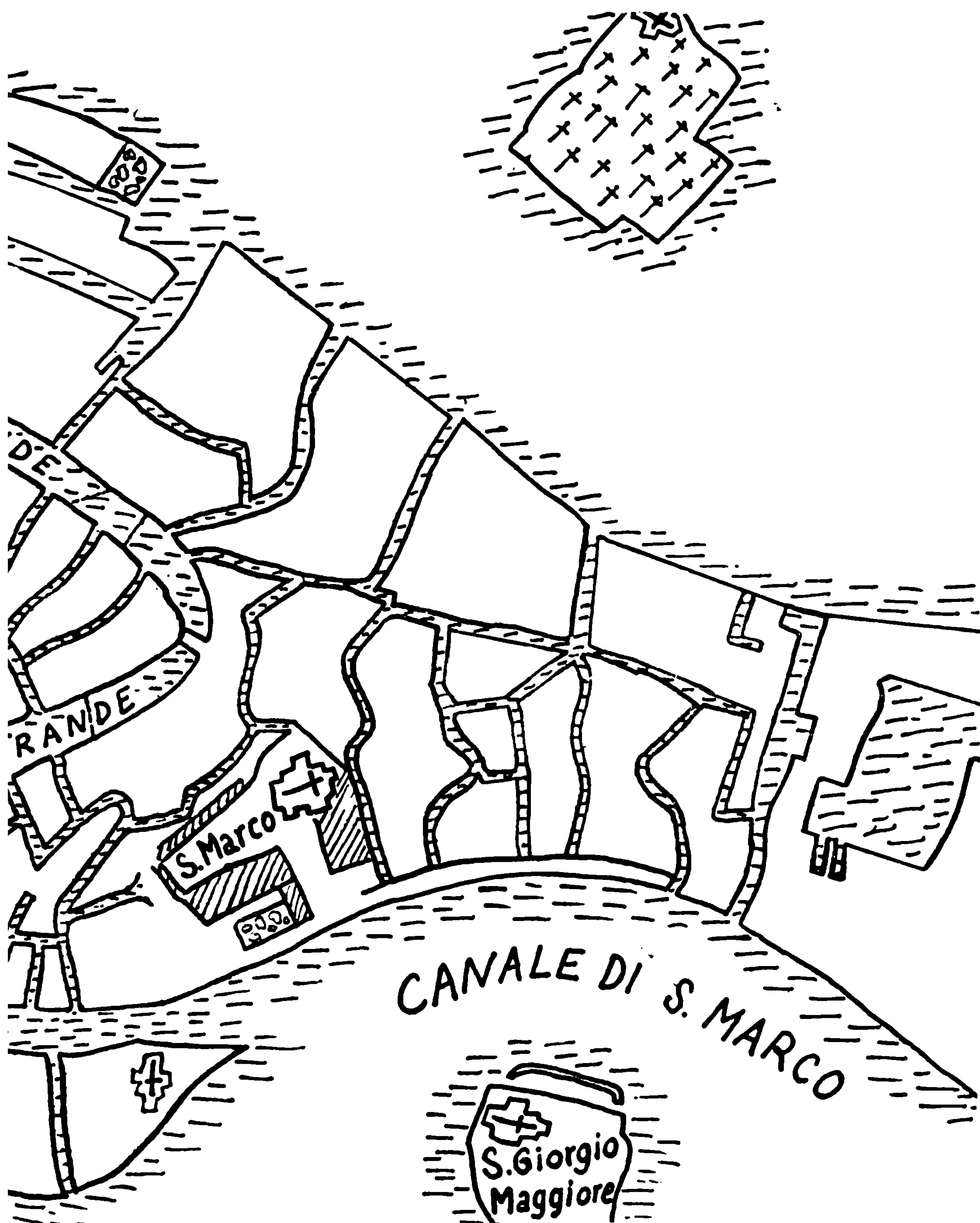
il Quattrocènto = il quindicèṣimo sècolo (1400—1499)

popolare = andare ad abitare in

ci si è messi = la gènte si è messa

tradizionale = fondato sulla tradizione

bensì = ma

Venèzia non fu mai fondata, bensì popolata a pòco a pòco durante la seconda metà del quinto sècolo, e non si sa neppure con preciṣione quando essa èbbe il suo primo govèrno ». « Ma in fondo », continuò Dòrabel, che sembrava avere una di quelle giornate in cui nessuna spiegazione, per quanto fosse preciṣa, la lasciava contènta, « in fondo, come mai quella gènte ha avuto

in fondo = dopo tutto

l'idèa di popolare un posto così ... insomma, vòglio dire: non èra più sémplice scégliere qualche grande ìṣola dove non si dovéssero fare tutti questi ponti, questi canali e che sò io? ».

« Cèrto, cèrto », rispose Bruno ridèndo di gran cuòre, e un altro riso ugualmente schiètto, ma sconosciuto, li fece voltare. « Mi scùṣino! », disse colùi che aveva riso,

schiètto = apèrto (parlando di un caràttere, di un riso, ecc.)

intenzione = desidèrio (di fare qualcòsa)

disturbare : interrómpere, impedire

veduta = vista

comprensìbile = che si può capire

spedire (come finire) = mandare

cicerone = guida

fare da cicerone = fare il cicerone

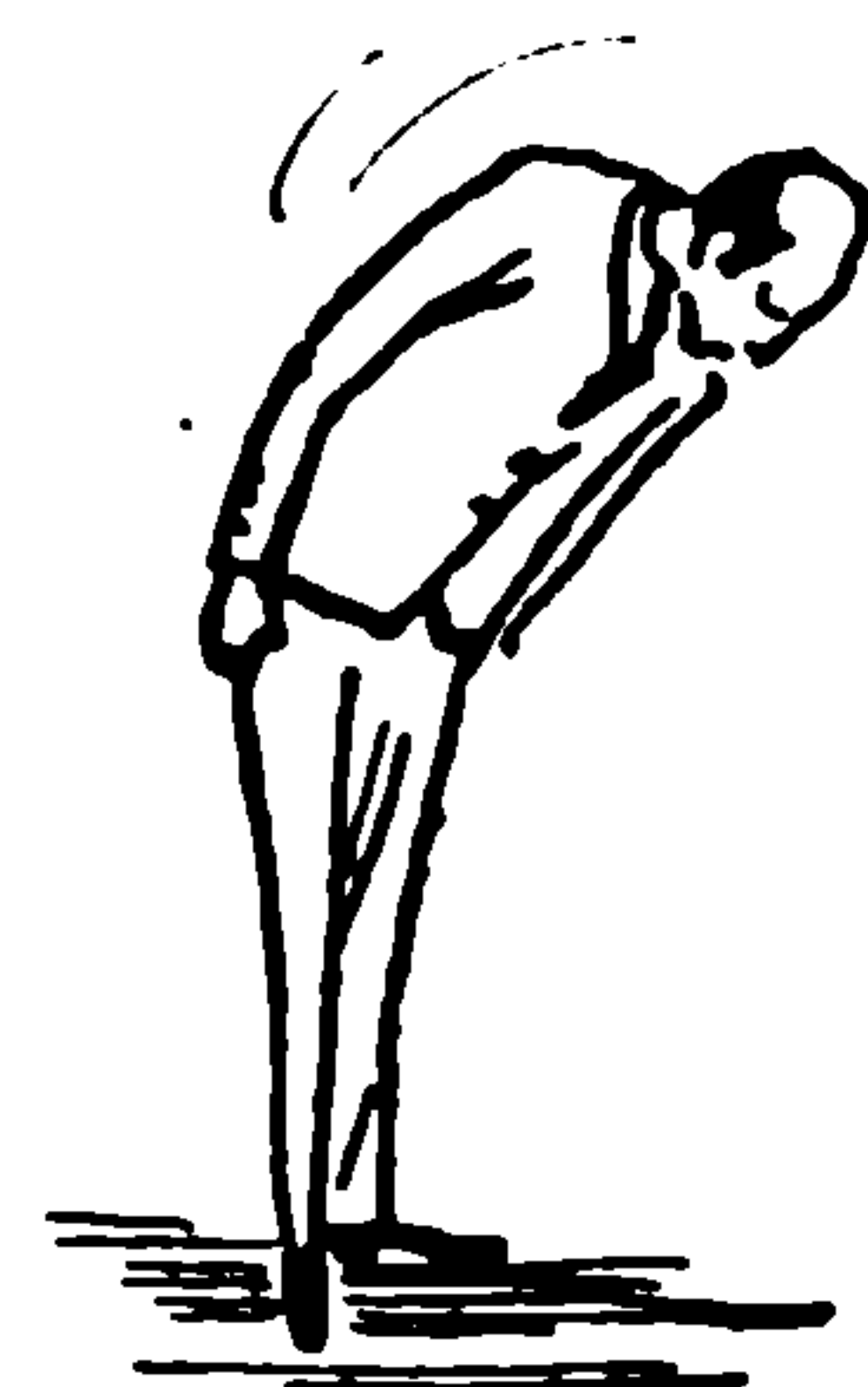
interrogare
interrogativo

cèdere una còsa a uno = lasciàrgliela

« non avevo l'intenzione di disturbare la Loro discussione. Mi èro soffermato per ammirare la veduta che si ha dal ponte, e così hò sentito la Sua domanda, signora. Mi è sembrata così ... così giusta e comprensìbile, ma nello stesso tèmpo così divertènte — almeno per noi veneziani, si capisce — che non hò potuto trattenermi dal rìdere. Le chièdo scusa! ». « Ma s'immàgini! », rispose Jòy per sé e per la madre, « siamo felicìssime che questo incidènte ci àbbia dato l'occasione di far conoscènza con un abitante di questa meravigliosa città pròprio sùbito dopo il nòstro arrivo ». « Lèi è tròppo gentile, signorina », disse l'uòmo, « ma allora, giacché indovino che i Loro bagagli sono già spediti all'albèrgo, mi permetta di accompagnarLe e di far Loro da cicerone. A meno che Lèi ... », aggiunse, volgèndosi vèrso Bruno con un sorriso interrogativo. « Nò, nò, La prègo! », rispose il gióvane, « è vero che mi preparavo a fare da cicerone alle signore, ma preferisco mille vòlte cèderLe il posto, giacché in fondo, a Venèzia, sono un turista anch'ìo. Hò lètto qualche libro sulla Sua città e ci sono stato un pàio di vòlte, ma non avevo né l'intenzione né la possibilità di raccontare altro che ciò che

conóscono tutti ». « Allora, se Lèi permette ... », fece l'uòmo, terminando la frase con un sorriso, e soggiunse con un inchino: « È mèglio che mi presènti: Giovanni Manìn, direttore di uno dei musèi di Venèzia, e per òggi Loro cicerone ». Le due dònne e Bruno si presentàrono anche loro, e dopo tutti quei discorsi il loro nuòvo conoscènte disse:

« Risponderò dunque io alla domanda della signora. Lèi si stupiva che i primi abitanti di Venèzia avéssero scelto appunto questo gruppo di ìsole, pòvere, minùscole, isolate dal rèsto del mondo. Ebbène, sènza dùbbio fùrono appunto tutte queste qualità che decìsero i primi abitanti di Venèzia a trasportarci le loro case. Se le isolette della Laguna Vèneta fóssero state collegate con la terraferma, noi probabilmente òggi non ci troveremmo qui ad ammirare questo panorama ùnico al mondo.

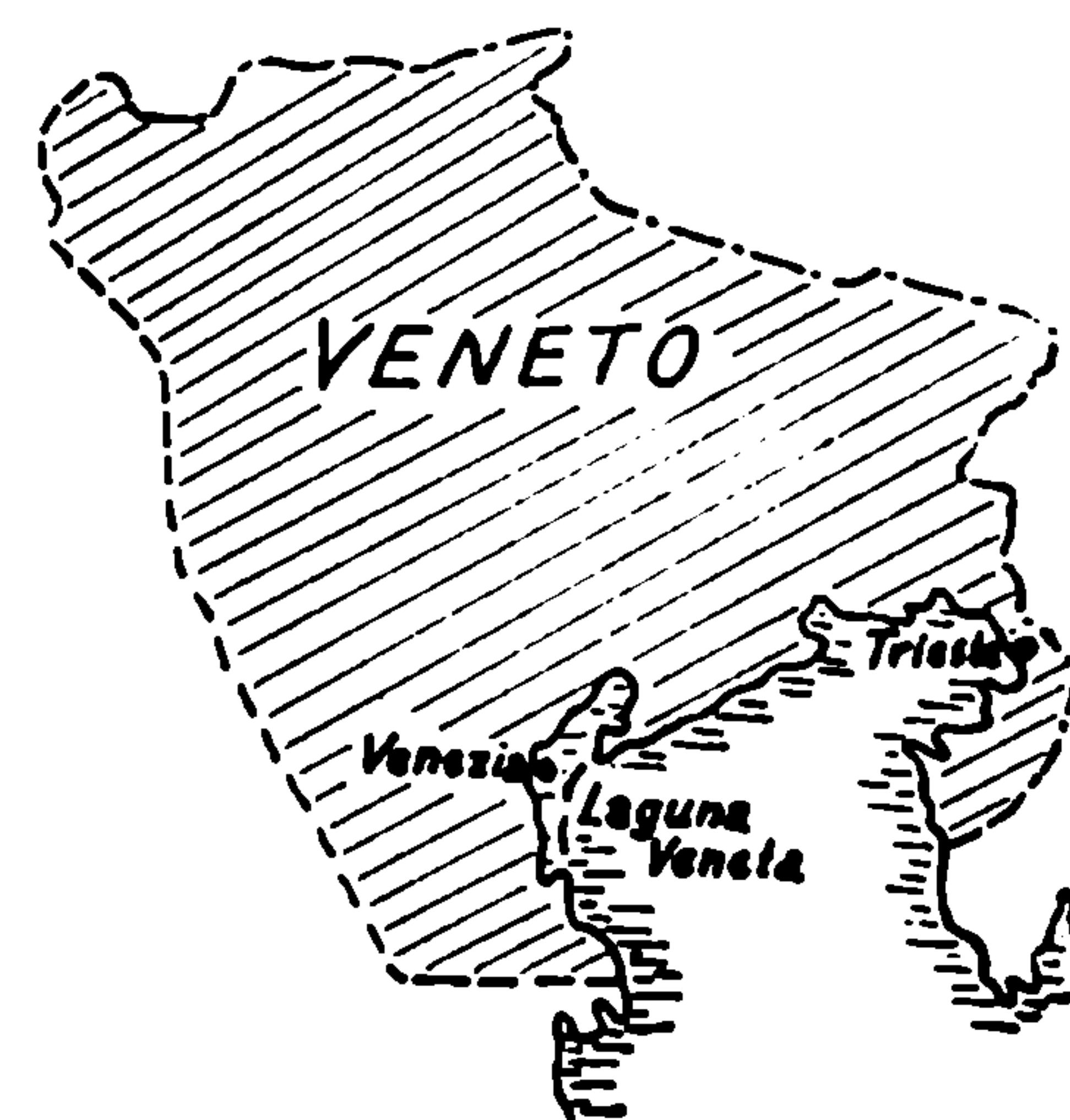
Infatti, Loro dèvono ricordarsi che, appunto nella seconda metà del quinto sècolo, l'Itàlia fu invasa parécchie vòlte da gènti incolte e feroci, da pòpoli di guerrièri che tutto bruciàvano, distruggévano, uccidévano sul loro cammino. Quei bàrbari — così fùrono chiamati — invàsero più di una vòlta quasi tutto il nòrd della

un inchino

direttore : capo

conoscènte = persona che si conosce

isolare : staccare

ebbène = bè'

la grandezza, il coraggio, la viltà sono qualità

la Laguna Vèneta e il Vèneto

terraferma ←→ ìsola

invàdere = entrare in gran nùmero

invàdere
invade
ha invaso
invase

incolto = sènza cultura

feroce = crudelìssimo

guerrièro = soldato, uòmo di guèrra

penìṣola, costringèndo le popolazioni a cercare un rifùgio sicuro. E quale rifùgio poteva èssere migliore di queste iṣolette qui, in mèẓẓo alla laguna, iṣolate dalla terraferma da chilòmetri di acqua che quei guerrièri avrèbbero potuto varcare solo trasformàndosi in marinài?

Nei primi tèmpi, dopo ogni invaṣione dei bàrbari, gli abitanti delle città liberate tornàvano alle loro case. Ma più tardi, facèndosi le invaṣioni sèmpre più frequènti, essi si vìdero costretti ad abbandonare definitivamente le loro antiche città, i loro paéṣi, e a stabilirsi per sèmpre nella Laguna Vèneta, che già conoscévano e le cui qualità la facévano preferire a territòri più ricchi, ma meno sicuri. Venèzia diventò la loro pàtria comune.

Ècco le probàbili orìgini di Venèzia. Aggiungerò soltanto, perché è un fatto interessante sconosciuto a molti, che la capitale della nuòva repùbblica fu in princìpio non a Rialto, ma nell'ìṣola di Grado, e più tardi in una città òggi scomparsa, Malamòcco. La città che òggi si chiama Malamòcco non ha che il nome in comune con la vècchia città, distrutta e sommèrsa dal mare nel

rifùgio = luògo in cui si è sicuri

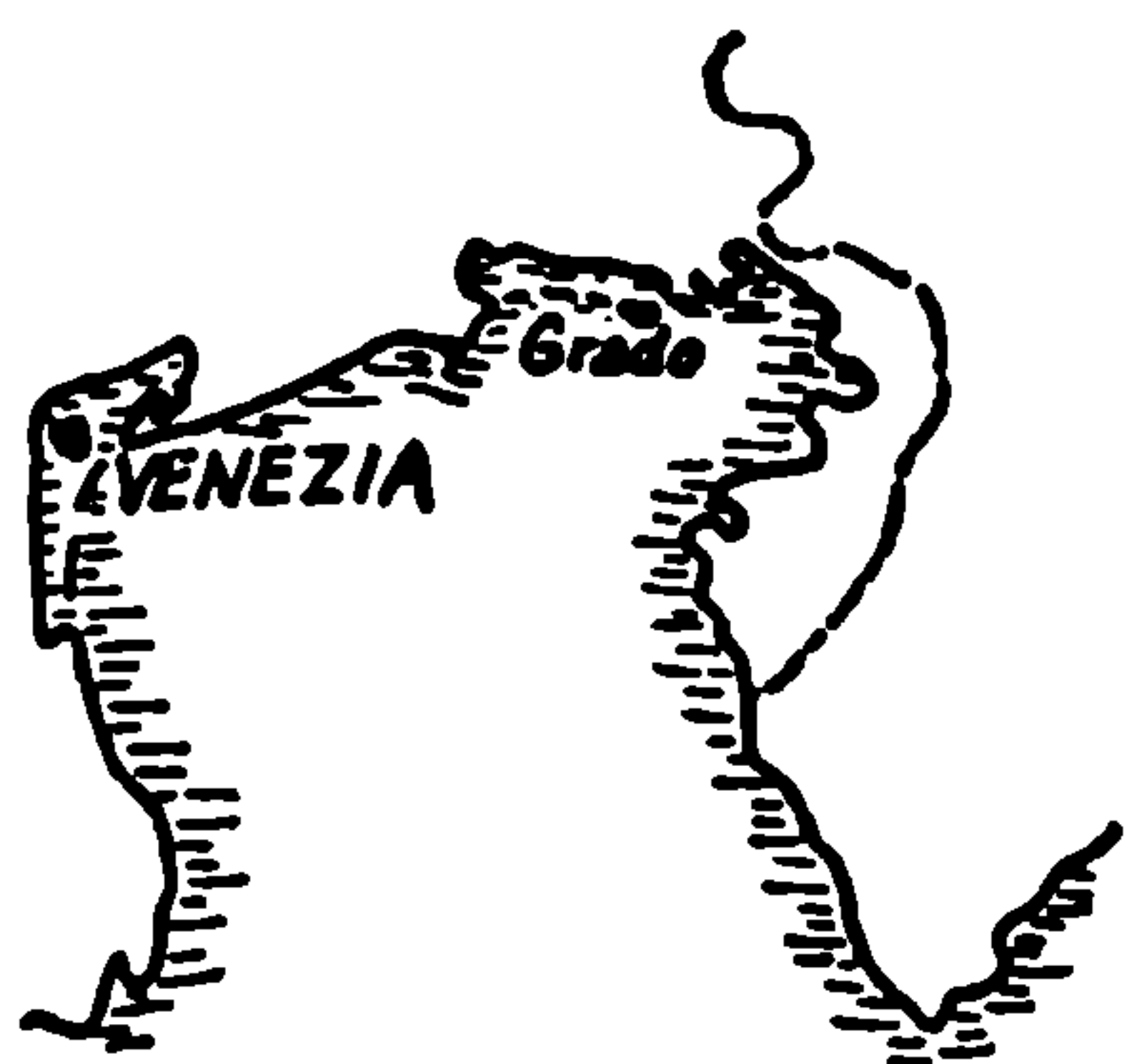
invàdere
un'invaṣione

costrìngere
costringe
ha costretto

paéṣe ≈ cittadina di campagna

stabilirsi = venire ad abitare

territòrio = tèrra

comune = che appartiène a tutti quanti

Grado

scomparire (come apparire) = sparire

scomparire
scompare
è scomparso
scomparve

avere (il nome) in comune con = avere lo stesso (nome) di

sommèrgere = ricoprire d'acqua

dodicèṣimo sècolo. Fu solo al princìpio dell'undicèṣimo sècolo che la capitale venne trasportata nel sito attuale. E adèsso, prendiamo una góndola, o magari un vaporetto, e andiamo ... già, dov'è il Loro albèrgo? ». « È in Riva degli Schiavoni », rispose Bruno. « Benìssimo, allora faremo in vaporetto tutto il Canàl Grande! Andiamo! ».

Mentre compràvano i biglietti allo sportèllo, Jòy domandò al signór Manìn: « Come mai le góndole ci sono solo a Venèzia? Sono un'invenzione dei veneziani? ». « Probabilmente, sì. Ma non si sa se la góndola fu un'invenzione degli abitanti, per lo più pescatori, che già popolàvano una parte delle ìṣole della laguna al tèmpo delle invaṣioni barbàriche, o se è veramente una creazione dei nuòvi arrivati. Secondo uno dei primi stòrici di Venèzia, la góndola eṣisteva già al tèmpo dell'elezione del primo dòge, Paolùccio Anafèsto, alla fine del sèttimo sècolo. Ciò non è sicuro, ma in ogni mòdo è cèrto che ne eṣistévano alla fine dell'undicèṣimo sècolo. Con l'andàr del tèmpo, fùrono decorate con fasto sèmpre maggiore, con òro, con seta ed altre stòffe preziose, e ogni grande famìglia veneziana aveva i suòi colori. Il

sito = luògo

vaporetto = pìccola nave

inventare
un'invenzione

pescatore = persona che pesca

un bàrbaro
barbàrico

creare
la creazione

il dòge = il capo del govèrno di Venèzia

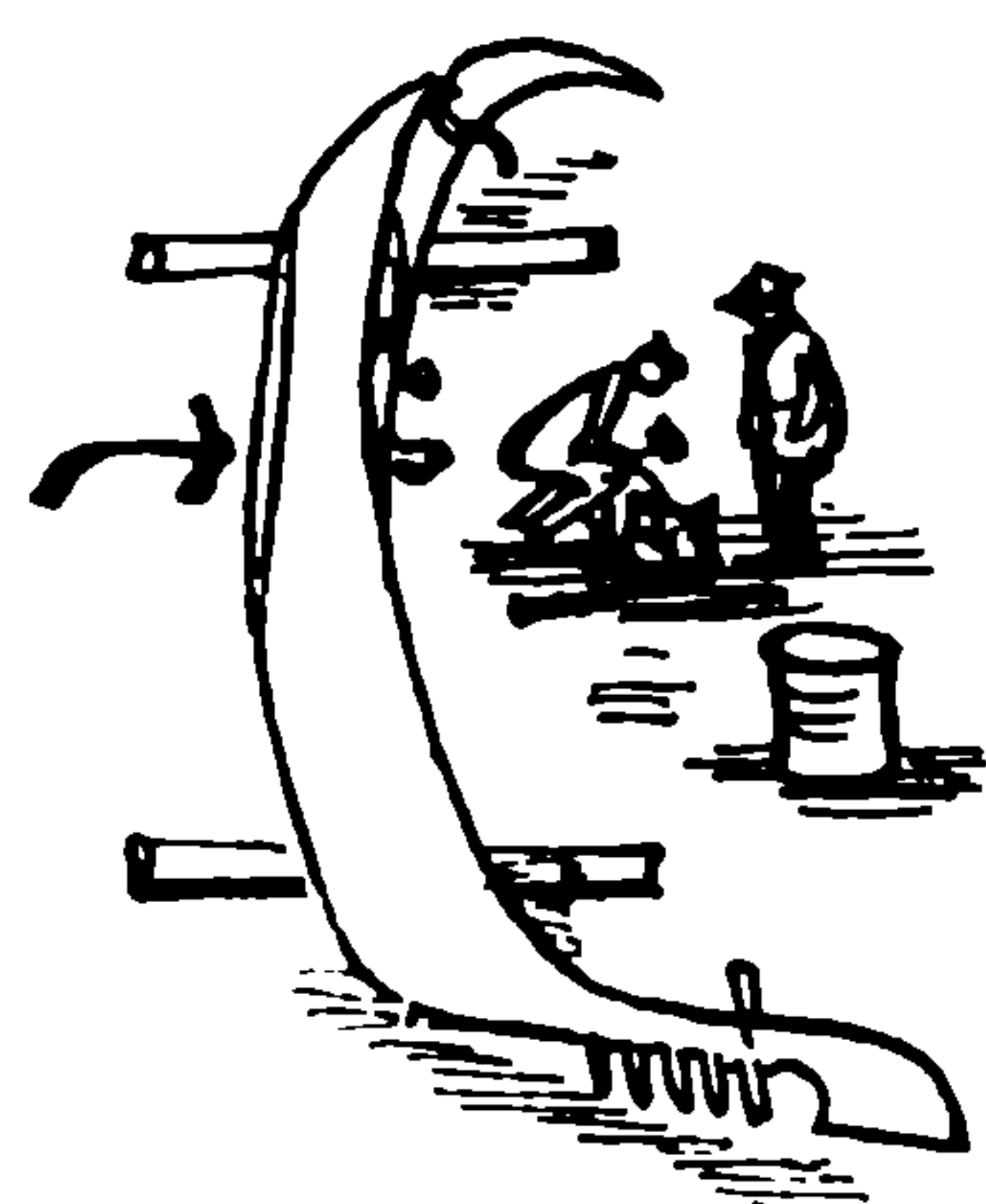
decorare = rèndere più bèllo

con fasto = mostrando la pròpria ricchezza

fasto però diventò tanto eṣagerato che nel 1562 il Senato deciṣe che, da allora in pòi, tutte le góndole fóssero dipinte di nero, e basta! Fu pure in quell'època che esse présero la forma attuale. Tutte le góndole, infatti, e Loro se ne renderanno conto bèn prèsto, sono costruìte in mòdo uguale: lunghe ùndici mètri, larghe un mètro e venti, col fondo piatto e con posto per sèi persone, oltre al gondolière, che sta a poppa. La figura di prua, che prima fu di cènto forme divèrse, òggi è la stessa in tutte le góndole, e il suo peso impedisce che la poppa vada giù per il peso del gondolière. Un'altra còsa che sfugge generalmente ai turisti è che la góndola non è diritta, ma leggermente curva, per mèglio perméttere di manovrare col rèmo ùnico ».

« C'è una còsa che non comprèndo », disse a questo punto Dòrabel, che da qualche minuto sembrava ascoltare un pò' distratta le spiegazioni di Manìn. « Dica, cara signora », le rispose quegli col suo bèl sorriso schiètto. « Non capisco come han fatto, gli architetti veneziani, a costruìre le loro case nell'acqua! Òggi, cèrto, si può far tutto, ma tanti sècoli fa ... ». « Infatti », rispose Manìn, « dève èssere stato un grave problèma

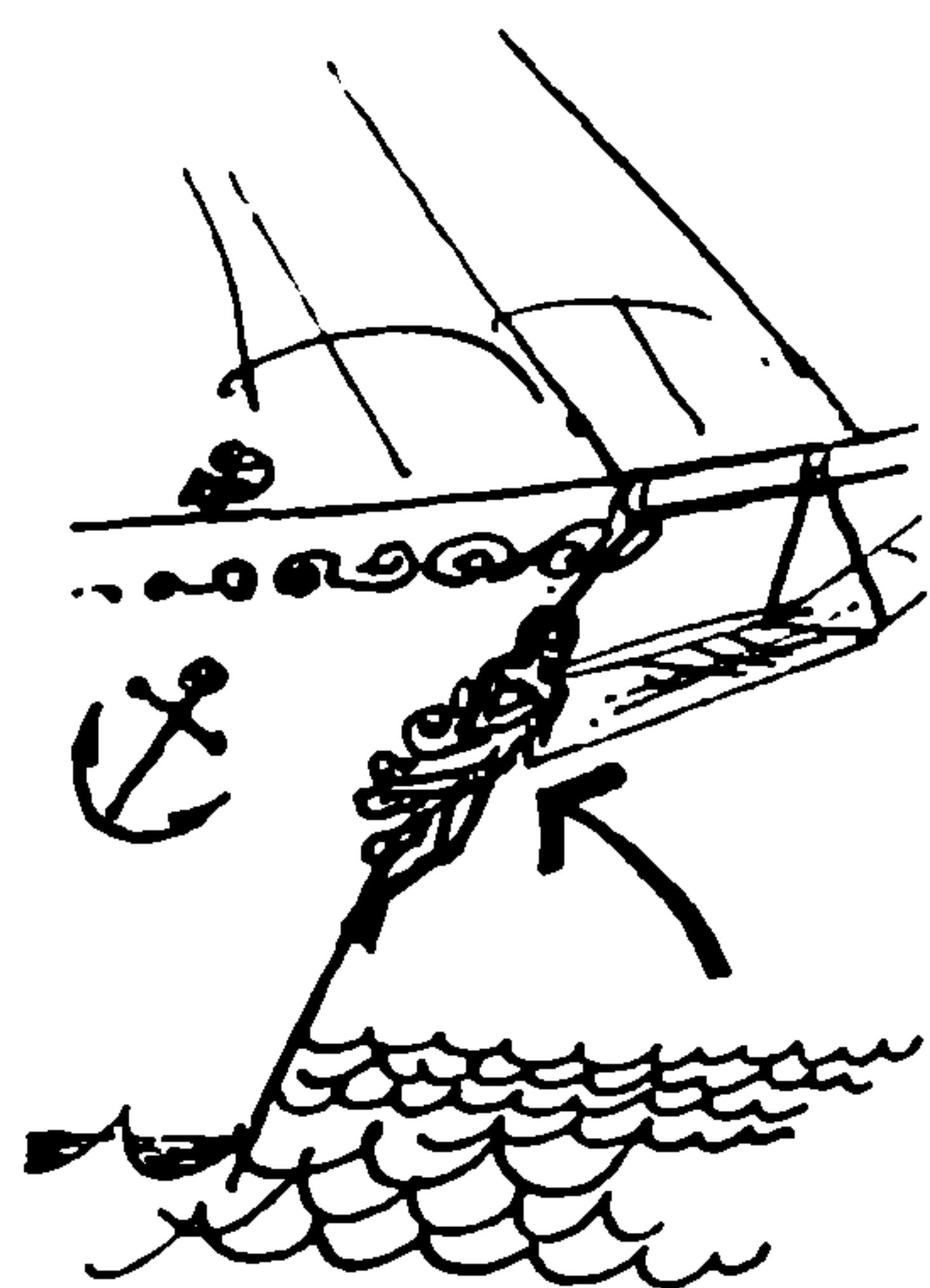
da allora in pòi = da quel giorno

rèndersi conto di = accòrgersi di, capire

il fondo piatto di una góndola

curvo ⟷ diritto

manovrare : guidare

comprèndere = capire

distratto = che non fa attenzione

la figura di prua di una nave

problèma = questione diffìcile

per i primi abitanti dell'arcipèlago vèneto. Io Le pòsso solo dire che da parecchi sècoli, a Venèzia, quando si vuòl costruìre una casa, si ficca prima nel suòlo — tròppo ùmido per sopportare direttamente il peso di un edifìcio — un'immènsa quantità di pali lunghi da un mètro e mèẓẓo a due mètri, uno accanto all'altro, di mòdo che le case non ripòsano sul suòlo, bensì su questa spècie di pavimento fatto di pali. Solo in una parte dell'ịsola centrale di Rialto, il terreno è abbastanza fermo da non obbligare a rafforzarlo mediante pali o altri mèẓẓi. Ciò che però non si può impedire, e che è veramente grave per l'eṣistènza futura della città, è che tutto quanto il terreno di Venèzia si abbassa di circa nòve centìmetri ogni cènto anni. Pòco, diranno Loro, ma ciò basta a spiegare come mai le colonne del Palazzo Ducale — cioè del palazzo dei dògi, che fùrono i capi della Repùbblica — come mai quelle colonne, dico, ci sèmbrano òggi così corte. Alcuni sècoli dopo la costruzione del palazzo, il suòlo si èra abbassato di parècchie diecine di centìmetri, e fu necessàrio rialzarlo, come sarà necessàrio rialzarlo ancora una vòlta fra qualche altro sècolo ».

arcipèlago = gruppo di ịsole

sopportare = portare

pavimento = piètre, legno, ecc. con cui si ricòpre il suòlo

terreno = suòlo

da : per

rafforzare = rèndere più fòrte

mediante = con, per mèẓẓo di

futuro = di domani

tutto quanto = tutto

un palo

Così parlando, o piuttòsto ascoltando il loro cicerone, i tre amici èrano arrivati alla mèta del loro primo viàggio in vaporetto: la Riva degli Schiavoni, continuazione del Mòlo San Marco. Scésero dunque, trovàrono il loro albèrgo, e, dopo avér fatto portare in càmera i bagagli, andàrono tutti insième in Piazza San Marco, dove si sedèttero a un tavolino, in uno dei numerosi caffè, e ordinàrono quattro esprèssi. Dopo avér chiacchierato per un'oretta sul loro viàggio, su quello che Jòy e sua madre pensàvano dell'Itàlia, sulla vita in Amèrica, ecc., Manìn accese una sigaretta e disse:

« Sanno còsa disse Napoleone vedèndo questa piazza? Disse che èra il più bèl salòtto d'Euròpa. Ed aveva ragione. Se tórnano qui stasera lo vedranno ancora più chiaramente. Piazza San Marco è stata per sècoli ed è tuttora il cuòre stesso di Venèzia. Tutti i principali evènti della stòria della Repùbblica hanno avuto luògo qui, anche se non sèmpre fra questi edifici, giacché parecchi sono di data più o meno recènte. E per cominciare dal princìpio — che come tutti i principi nelle stòrie delle nòstre vècchie città italiane è pièno di leggènde — facciamo due passi per la piazza e andiamo a

mèta = destinazione

continuare
la continuazione

esprèsso = spècie di caffè nero molto fòrte

evènto = avvenimento

facciata = parte davanti di un edifìcio

vedere da vicino la facciata della basilica di San Marco ». I quattro si alzàrono e fécero come aveva proposto Manìn.

ESERCIZIO A.

condurre	deporre	muovere
conduce	depone	muove
ha condotto	ha deposto	ha mosso
condusse	depose	mosse

Quando Manin ebbe *(condurre)* le Vespucci all'albergo, volle tornare a casa. Ma le Vespucci protestarono, e così Manin poco dopo le *(condurre)* in Piazza San Marco. Bruno provò a spingere il sasso, ma esso non si *(smuovere)*. « Se fossi più giovane », fece Vespucci, « tutti e due insieme l'avremmo *(smuovere)*, ma ora, purtroppo, anche mettendoci tutte le mie forze, quello lì non si *(smuovere)* ».

Si *(supporre)* che Annibale sia passato per questa città. Se egli avesse vinto, avrebbe probabilmente *(imporre)* a Roma le leggi di Cartagine. Fu invece Roma che *(imporre)* le sue leggi ai cartaginesi.

PAROLE:

raccomandazione *f*
góndola *f*
regina *f*
bagagli *m pl.*
pianta *f*
dozzina *f*
traghetto *m*
intenzione *f*
veduta *f*
occasione *f*
cicerone *m*
inchino *m*
direttore *m*
conoscènte *m*
qualità *f*
laguna *f*
guerrièro *m*
terraferma *f*
bàrbaro *m*
rifùgio *m*
invasione *f*
territòrio *m*
sito *m*
vaporetto *m*
pescatore *m*
invenzione *f*
creazione *f*
dòge *m*
fasto *m*
fondo *m*
gondolière *m*
figura *f*
problèma *m*
arcipèlago *m*
palo *m*
pavimento *m*
terreno *m*
mèta *f*
continuazione *f*
evènto *m*

esprèsso *m*
facciata *f*
tradizionale
speciale
schiètto
comprensìbile
interrogativo
vèneto
incolto
feroce
probàbile
comune
barbàrico
largo
piatto
curvo
futuro
distratto
ducale
cavare
comporre
collegare
popolare
disturbare
spedire
presentare
isolare
invàdere
stabilirsi
scomparire
sommèrgere
decorare
manovrare
comprèndere
sopportare
rafforzare
rialzare
rèndersi conto di
tuttora
bensì
ebbène
mediante
in fondo

ESERCIZIO B.

Spieghi, facendo delle frasi intere, cosa vogliono dire le parole seguenti:

canterellare, accorciare, su per giù, raccattare, ignorare, impazzire, sbarrare (una strada), venire alle mani, tagliar corto, gente per bene.

ESERCIZIO C.

Come furono trasportati all'albergo i bagagli delle Vespucci? ....

Cosa sono i 'traghetti' di Venezia? ....

Chi era Giovanni Manin? ....

Come fu che Manin fece conoscenza di Bruno e delle Vespucci? ....

Quali sono le origini di Venezia? ....

Quale fu la prima capitale della Repubblica di Venezia? ....

Come furono decorate le gondole? ....

A cosa serve la figura di prua delle gondole? ....

Che forma hanno le gondole, e perché? ....

Su che cosa riposano le case di Venezia? ....

LEGGÈNDE E TRADIZIONI VENEZIANE

« Una delle più antiche leggènde che raccontàvano i primi abitanti dell'arcipèlago, e specialmente di Rialto », cominciò Manìn, « narrava come San Marco arrivò in Itàlia. Il Santo, che veniva da Alessàndria d'Egitto, fu sorpreso da una violentìssima tempèsta che lo costrinse ad approdare nell'ìṣola dove òggi si tròva la chièṣa di San Francesco della Vigna. Eṣàusto, si lasciò cadere sulla riva privo di fòrze, e mentre dormiva èbbe un sogno. Sognò un àngelo che lo salutava dicèndogli: 'Pace a te, Marco, evangelista mio', e che lo riconfortava annunciàndogli che un giorno il suo còrpo avrèbbe trovato nelle ìṣole di Rialto una degna sepoltura e la venerazione della gènte cristiana.

Passàrono i sècoli. Un bèl giorno, Rùstico di Torcèllo e Buòno di Malamòcco, due mercanti arrivati ad Alessàndria con un velièro veneziano, apprésero che il còrpo di San Marco si trovava in quella città. Allora

un santo

sorprèndere = prèndere uno che non se lo aspètta

tempèsta = temporale

eṣàusto = stanchìssimo

privo di = sènza

i quattro evangelisti (Mattèo, Marco, Luca, Giovanni) scrìssero la vita di Cristo

riconfortare = dare di nuòvo coràggio

degno = che si mèrita

seppellire
la sepoltura

venerazione = profondo rispètto

un velièro

salma = còrpo di un mòrto cómpito = ciò che si dève fare, impresa sepolcro = luògo della sepoltura l'Egitto un egiziano	ai due mercanti venne la coraggiosa idèa di portare la salma del Santo a Venèzia. Cómpito assài diffìcile, poiché il sepolcro èra custodito giorno e nòtte dagli egiziani, che avévano anche loro una grande venerazione per il Santo, benché per ragioni divèrse da quelle dei cristiani.
ṣgomentare = far pèrdere coràggio custòde = chi custodisce messèr = vècchia forma di 'mio signore' voi : Lèi sulle prime = in princìpio ṣgomentare lo ṣgomento carità : favore pagano = chi crede in più dèi; persona non cristiana comandare : ordinare	Ma i due veneziani non si lasciàrono ṣgomentare dalla difficoltà dell'impresa. Fécero in mòdo di conóscere il custòde del sepolcro, e quando fùrono sicuri della sua amicìzia, gli dìssero: 'Messèr Teodòro, se volete venire con noi a Venèzia e volete aiutarci a portàr via la salma del nòstro buòn messèr Marco, voi diventerete uòmo ricco e rispettato'. Sulle prime, il custòde, pièno di ṣgomento, rispose: 'Per carità, messèri, per carità! Non ne parliamo nemmeno! Sapete bène che i pagani hanno per messèr Marco la più profonda venerazione. Se ci sorprendéssero, ci taglierèbbero sicuramente la tèsta!'. 'Allora', gli dìssero i due, 'aspetteremo che messèr Marco ve lo comandi lui stesso'.
tardi tardare rapire = tògliere	E infatti, dice la leggènda, nel cuòre di Teodòro non tardò a nàscere un gran desidèrio di rapire ai pagani la salma del Santo evangelista e di portarla a Venèzia.

'Ma come riuscire in un'impresa così diffìcile?', egli domandò spaurito ai due mercanti. Quelli, però, avévano già un piano bèll'e pronto. In una nòtte sènza luna essi penetràrono col custòde nel sepolcro di San Marco, aprìrono la tomba e, messo il còrpo dell'evangelista in una grande cesta di vìmini, pósero al suo posto la salma di un altro mòrto, e richiùsero la tomba. Pòi, dopo avér ricopèrto il còrpo di San Marco con gròssi pèzzi di carne di maiàle, andàrono in gran fretta al loro velièro e si preparàrono a lasciare Alessàndria.

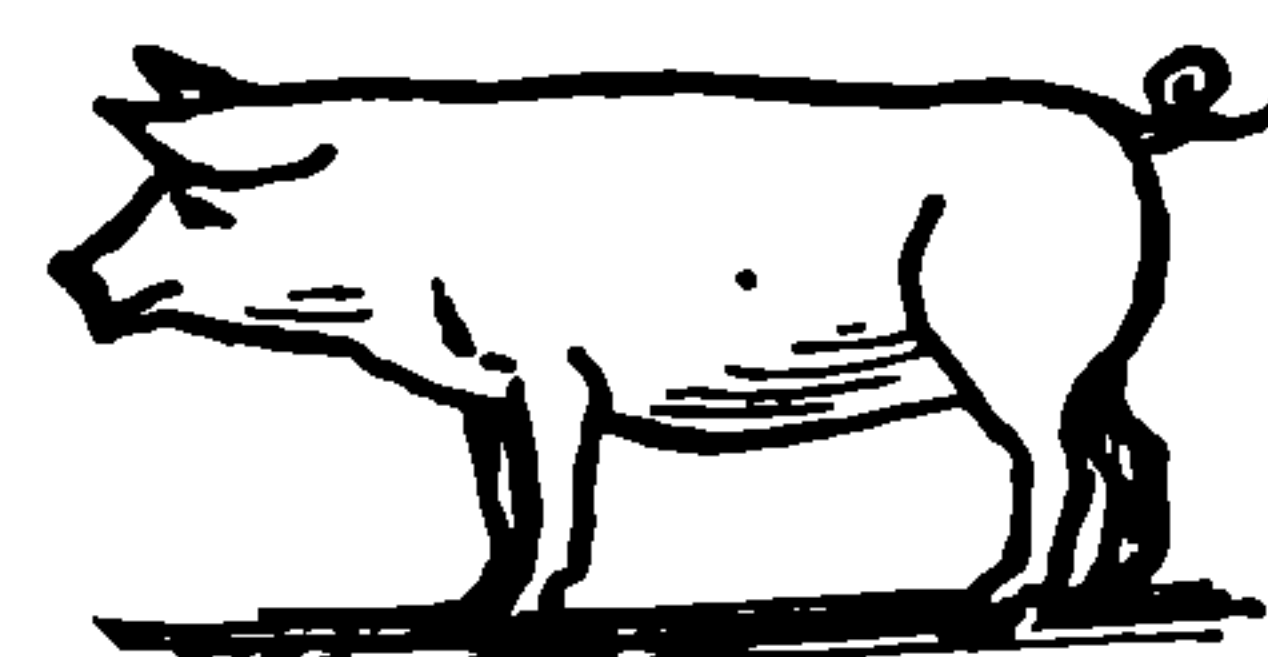
Ma intanto, contìnua la leggènda, la salma di San Marco aveva sparso per tutta la città un così soave profumo che gli abitanti, presi dal sospètto, córsero al sepolcro. Avèndo trovato l'altro còrpo che i due mercanti vi avévano posto, i più tornàrono alle loro case, ma ci fu però chi propose di investigare anche a bordo del velièro veneziano. Grande fu lo sgomento di Rùstico e di Buòno quando li vìdero arrivare, ma per fortuna il piano che essi avévano concepito funzionò a meravìglia: appena gli egiziani vìdero la cesta di vìmini con la carne di maiàle che sembrava riempirla, abbandonàrono in tutta fretta la nave. Infatti il maiàle, nella loro

spaurire = spaventare

bèll'e pronto = interamente pronto

penetrare = entrare

messo : quando èbbero messo

una cesta di vìmini

un maiàle

spàrgere
sparge
ha sparso

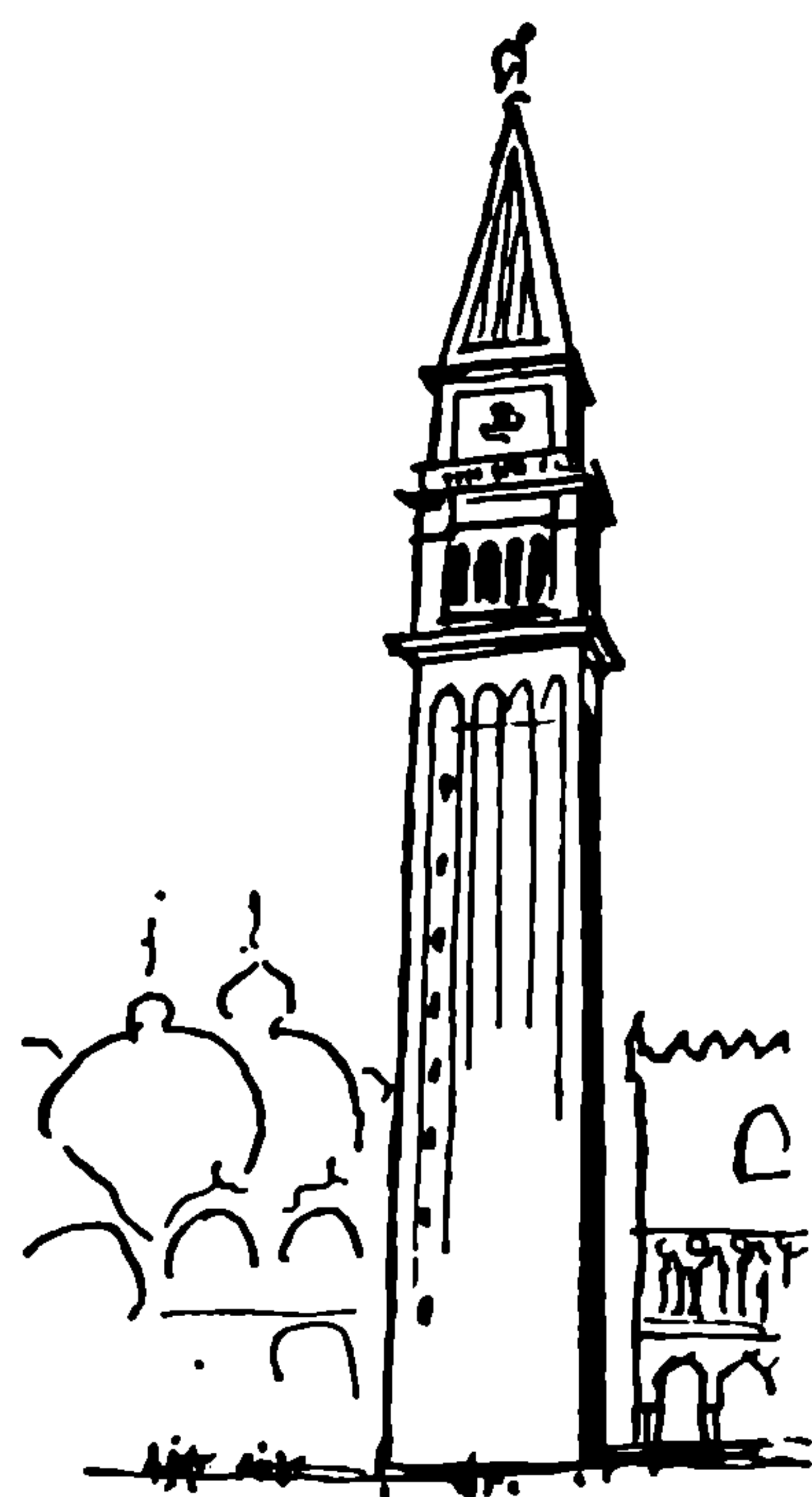
soave = dolce, gradévole

ci fu chi = ci fùrono delle persone che

investigare = cercare con grande attenzione

a bordo di : su (una nave)

concepire = immaginare

a meravìglia = meravigliosamente

il Campanile di San Marco

una torre

religione, è un animale impuro, che non si dève mangiare.

Così i due mercanti potérono rapire la salma sènza èssere più molestati, e spinti da un vènto favorévole tornàrono a Venèzia. Al loro arrivo, fùrono ricevuti dal dòge e da tutto il pòpolo che aveva già appreso la stupènda notìzia. Il dòge salutò il Santo con le medéṣime paròle con cui l'aveva salutato l'àngelo: 'Pace a te, Marco, evangelista mio!'. Da quel giorno San Marco diventò il Santo patròno, cioè il Santo protettore, della Repùbblica, invece di San Teodòro.

molestare = disturbare

favorévole = che aiùta

il medéṣimo = lo stesso

patròno : protettore

Qui finisce la leggènda e comìncia la stòria. Per custodire la veneratìssima salma, il dòge Giovanni Partecipàzio diède órdine di costruìre un tèmpio grandioso, e si decise di farlo sórgere qui, accanto alla chièsa di San Teodòro, l'antico patròno della città.

La basìlica che vediamo òggi, però, non è la chièsa primitiva. Quella, in capo a un pàio di sècoli, diventò tròppo modèsta per la già potènte e splèndida Repùbblica, e fu demolita insième alla chièsa di San Teodòro. Al posto delle due chièse fu innalzata l'attuale basìlica, secondo i piani di un architetto grèco che, come tanti artisti di quel tèmpo, è rimasto anònimo. E naturalmente neanche l'aspètto della piazza èra lo stesso di òggi. Su per giù dove ci troviamo in questo momento, cioè un pò' ad òvest del Campanile, scorreva, attravèrso un prato verde, un rio — così si chiàmano i canali di Venèzia — che segnava il lìmite della città e si gettava nel Canàl Grande, nel medèsimo punto dove òggi ci sono i Giardinetti che Loro hanno visto passàndoci davanti in vaporetto.

Dove ora sorge la Torre dell'Orològio, al tèmpo della chièsa primitiva c'èra un bellìssimo àlbero, al cui tronco

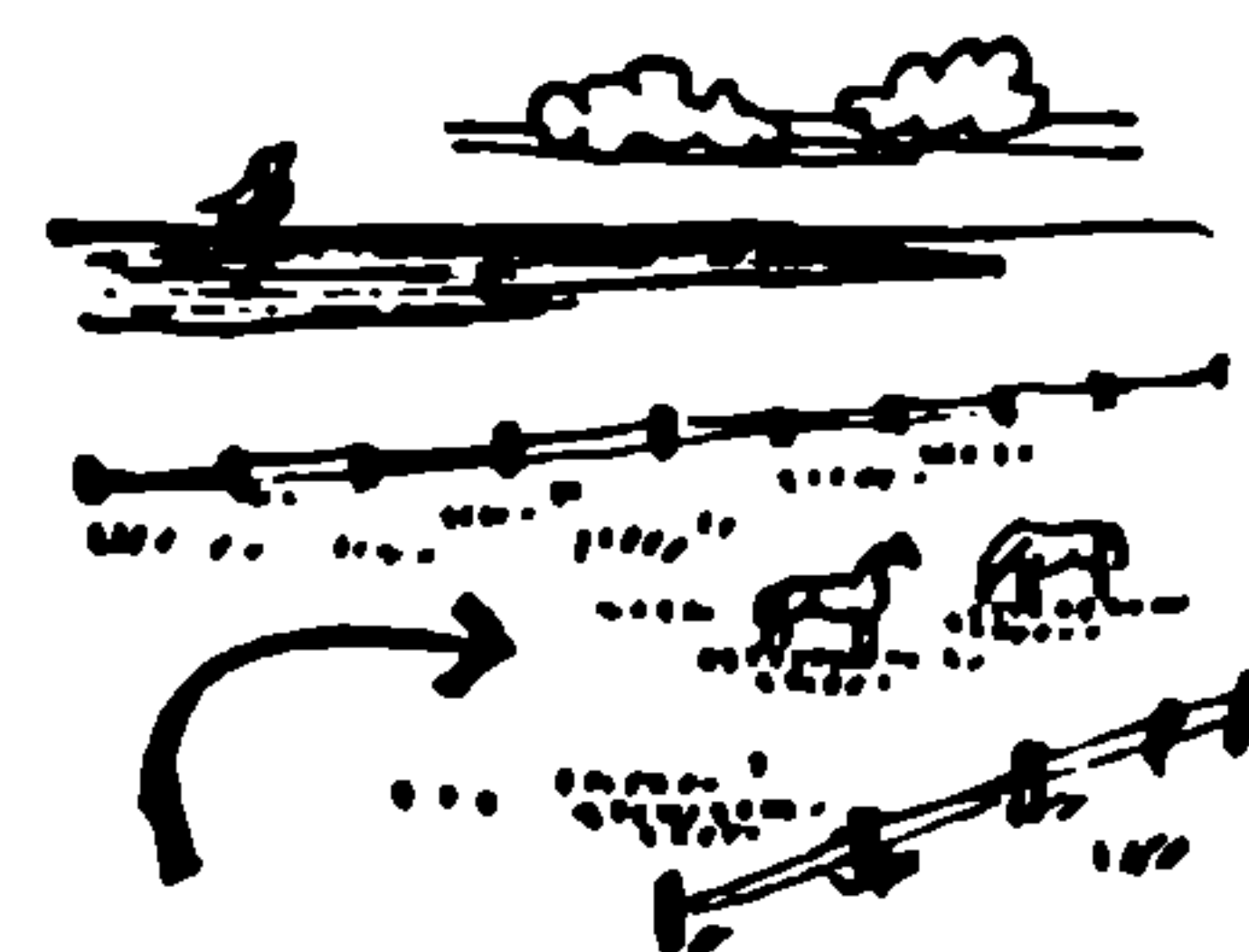
venerato = rispettato con venerazione

in capo a = dopo

demolire ⟷ costruìre

piano = disegno che mostra come è costruìto un edifìcio

anònimo = di cui non si sa il nome

aspètto di una còsa = mòdo in cui si presènta alla vista

un prato

lìmite = confine

un tronco

legava le mule chi veniva dalla città; di fronte, sull'altra riva del rio, c'èra la vècchia chièṣa di San Geminiano ». « Che chièṣa? dov'è? », domandò Dòrabel, e Manìn le rispose sorridèndo: « Non c'è più. Una prima vòlta, quando la piazza diventò tròppo modèsta per la sèmpre più potènte Repùbblica, il dòge Ziani fece riempire di tèrra il rio che traversava la piazza e fece demolire la chièṣa di San Geminiano, ricostruèndola però all'estremità occidentale della nuòva piazza. Molti sècoli dopo, Napoleone, volèndo ingrandire il Palazzo Reale, la fece demolire di nuòvo. E così òggi non eṣiste più.

Ma torniamo al nòstro patròno, San Marco. Come abbiàm visto, il suo còrpo èra stato sepolto nella primitiva baṣìlica, e lì rimase fino alla metà dell'undicèṣimo sècolo, quando si deciṣe di innalzare la baṣìlica attuale. Fu allora che i veneziani èbbero una ṣgradévole sorpresa: ci si accòrse che, durante i sècoli trascorsi dall'arrivo della salma a Venèzia, e in particolare dopo il grande incèndio del 976, ogni tràccia della relìquia èra sparita. Nessuno sapeva più dove eṣattamente fosse stato sepolto il Santo! Si cercò, si cercò; ma invano: la relìquia di San Marco rimase introvàbile.

una mula

occidentale = di òvest

sorpresa = còsa inaspettata

in particolare = particolarmente

relìquia = ciò che rimane di un santo (còrpo, vestiti, ecc.)

introvàbile = che non si può trovare

Si decise allora, dice la tradizione, che il dòge e tutto il pòpolo sarèbbero andati in processione alla basìlica, per implorare il Cièlo di rivelare ai veneziani il luògo dove èra nascosta la preziosa relìquia. E il venticinque giùgno 1094, mentre la processione avanzava lentamente, solennemente per la basìlica, una luce abbagliante scaturì da una colonna vicina all'altare di San Giovanni e per il foro apèrto dalla luce si mostrò una mano che portava al dito un anèllo d'òro. Un profumo soave si sparse per tutta la chièsa, recando gran sollièvo ai veneziani, che l'òtto ottobre, con la màssima solennità, nascósero di nuòvo la relìquia sotto l'altàr maggiore. Èrano presènti solo il dòge e altri tre personaggi ufficiali. Tutti e quattro giuràrono di mantenere segreto il luògo della sepoltura. E questo segreto lo custodìrono così bène che il luògo fu dimenticato una seconda vòlta! ».

« Pòvero San Marco! », esclamò ridèndo Jòy, « e non l'hanno più ritrovato? ». « Sì, sì », disse Manìn, « fu ritrovato nel 1811 in una tomba sotto l'altàr maggiore, con qualche moneta d'òro, un anèllo d'òro puro e una lastra che portava la data dell'òtto ottobre 1094 ».

processione = cortèo

solènne = grave

abbagliante = che rènde cièco

foro = apertura

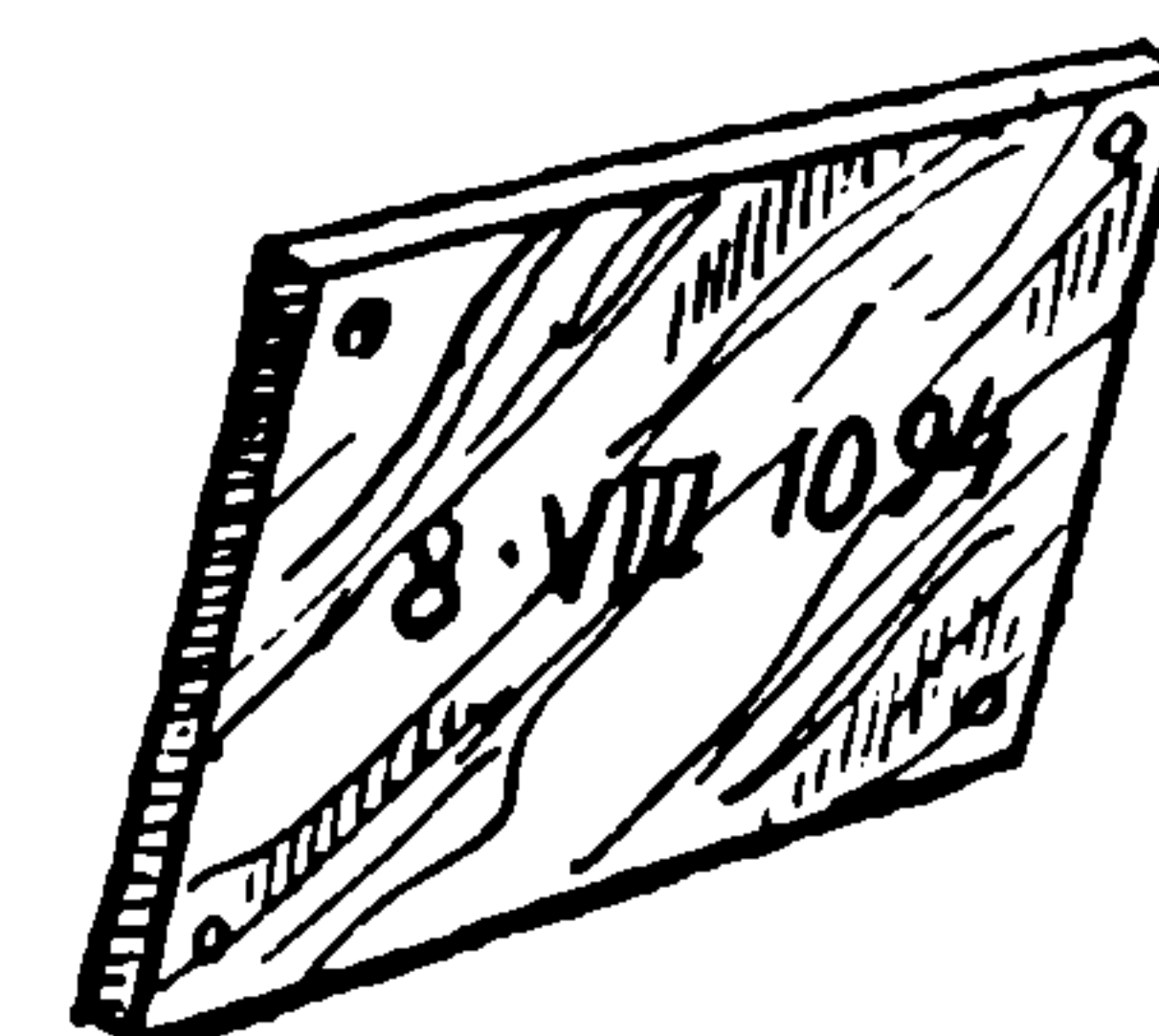
recare = portare

recàr sollièvo a = riconfortare

ufficiale = dello Stato, pùbblico

giurare = fare una promessa davanti a Dio

segreto = còsa segreta

una moneta

una lastra

un sacco

sacco : grande quantità

fastìdio = còsa sgradévole che disturba

rèndere un servìzio a = fare qualche còsa che sia buòna per

per lo meno ←→ per lo più

il venticinque di febbràio = il venticinque febbràio

uragano = violènta tempèsta

inconcepìbile = che non si può concepire

« Meno male, Lèi mi ha veramente riconfortata! », disse Jòy, « la basìlica di San Marco priva della sua relìquia mi sarèbbe sembrata vuòta ». « A me sembra anzitutto che San Marco àbbia dato un sacco di fastidi ai pòveri veneziani! », esclamò Dòrabel, e aggiunse: « Sarèbbe stato più sémplice se fosse rimasto ad Alessàndria ».

« Già », le rispose Manìn, « ma Lèi diméntica i grandi servizi che, secondo la tradizione popolare, ha reso alla Repùbblica e alla città il suo patròno ». « Nò, non li diméntico, per la sémplice ragione che non ne sò nulla », disse Dòrabel, e Manìn con un inchino: « Cara signora, Lèi ha perfettamente ragione, e la colpa è mia: avrèi dovuto raccontarLe, per esèmpio, come San Marco salvò la città da una terrìbile tempèsta, o come impedì che la facciata della sua basìlica fosse demolita o per lo meno grandemente danneggiata quando crollò il vècchio campanile. Prima, dunque, Le racconterò la leggènda della vìsita di San Marco.

Si èra nel 1340, il venticinque di febbràio. Da tre giorni e tre nòtti, un uragano di una violènza quasi inconcepìbile soffiava sulle acque della laguna. Quella sera,

un pòvero pescatore, eṣàusto, stava legando la barca al Mòlo di San Marco quando fu accostato da uno sconosciuto che gli chièse di portarlo all'ìṣola di San Giórgio Maggiore, quella che védono lì, in fondo alla Piazzetta. Il pescatore, già mèẓẓo mòrto di fatica, impallidì all'idèa di dovér affrontare di nuòvo la tempèsta implacàbile, e per di più in una nòtte così bùia, e rifiutò.

Ma lo sconosciuto lo riconfortò e gli disse di non lasciarsi ṣgomentare dal perìcolo, ché egli l'avrèbbe protètto. E c'èra nelle sue paròle, nel tòno della sua voce qualche còsa di solènne, una fòrza insòlita che convinse il pescatore. Arrivati a San Giórgio Maggiore, vi trovàrono un altro sconosciuto che salì nella barca anche lui, e comandò al pescatore di condurli tutti e due a San Niccolò, una chièṣa sùbito a nòrd dell'attuale Lido. Di nuòvo, il pescatore, atterrito, protestò, implorando gli sconosciuti di lasciarlo tornare al sicuro. Ma le sue preghière non servìrono a nulla. Per la seconda vòlta, lo sconosciuto che per primo l'aveva accostato lo riconfortò e gli ridiède coràggio, e la barchetta si staccò da San Giórgio Maggiore.

accostare qualcuno = avvicinarsi a qualcuno

in fondo a = alla fine di

affrontare un perìcolo = vòlgersi vèrso il perìcolo con coràggio

implacàbile = che non si può calmare

nòtte bùia = nòtte sènza luna e sènza stelle

ché = perché

atterrito = preso dal terrore

al sicuro = in un luògo sicuro

(lòtta) ìmpari = tra due che hanno fòrze non uguali

scatenare = liberare dalle catene

squarciare = aprire stracciando

fosco = cupo, scuro

fràgile = che si rompe facilmente

i quattro elementi èrano il fuòco, l'acqua, l'ària e la tèrra

travòlgere (come rivòlgere) = portàr via con violènza

veneràbile = per cui si dève avere venerazione

imbarcarsi = salire a bordo

in alto mare = in mare apèrto

proferire = pronunciare

navicèlla = piccola nave

eròico = di eròe, coraggiosìssimo

gónfio = pièno di vènto

scòrgere = vedere, accòrgersi di

C'èra qualche còsa di grandioso nella lòtta ìmpari che si ṣvolgeva fra la tempèsta scatenata e quell'uòmo solo, débole, eṣàusto, abbagliato dai lampi che ad ogni momento squarciàvano le nùvole fosche, basse, che pesàvano sopra la laguna. Èra quaṣi inconcepìbile che quella fràgile barca potesse affrontare gli elementi scatenati sènza èssere immediatamente travòlta e sommèrsa.

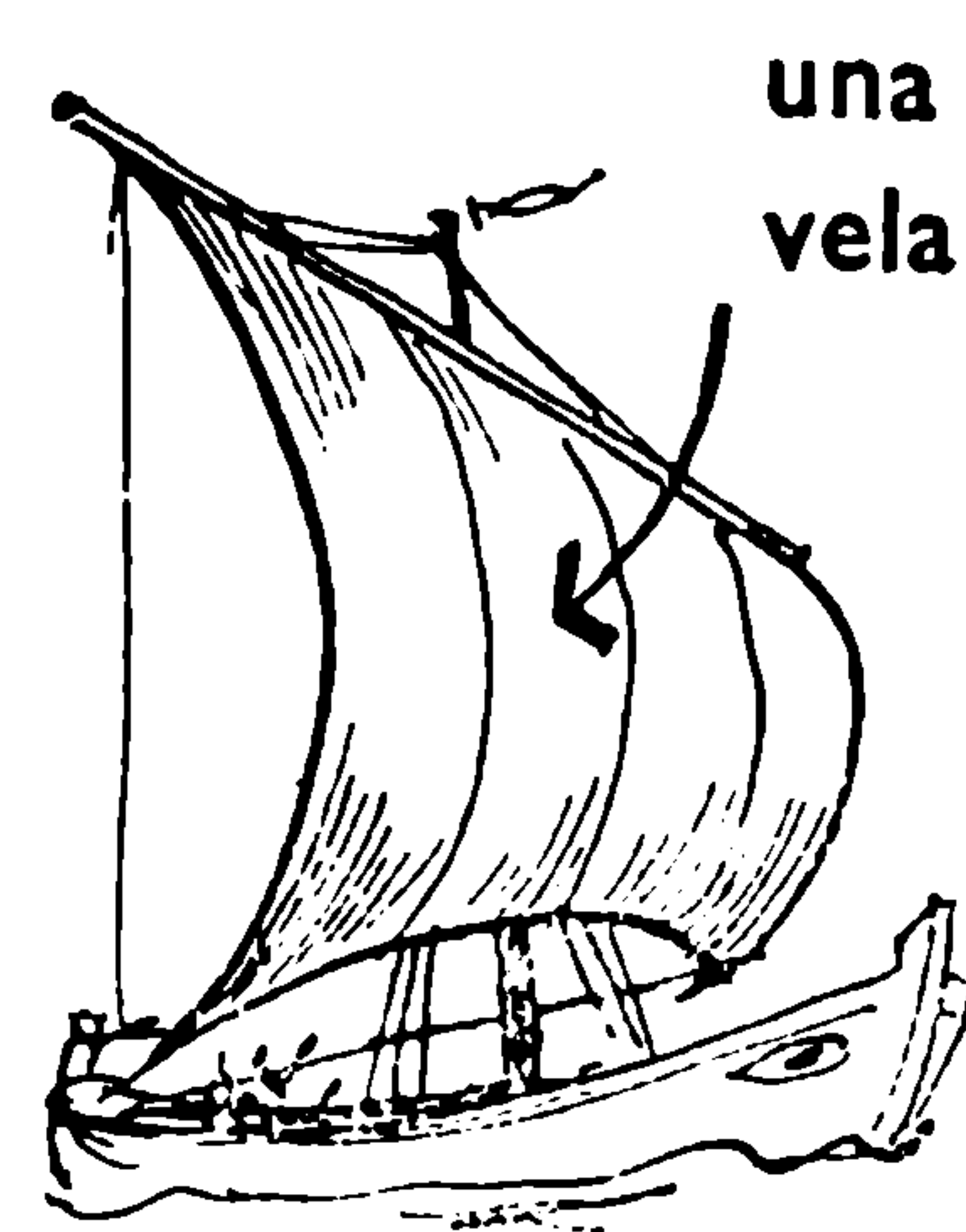
Arrivàrono finalmente a San Niccolò e vi trovàrono un tèrzo sconosciuto, un veneràbile vècchio che a sua vòlta si imbarcò e chièse al pescatore di portarli tutti e tre in alto mare. Ormài il pescatore aveva ṣmesso di protestare: sènza proferire paròla, vòlse la prua della sua fràgile navicèlla vèrso l'alto mare, come gli aveva chièsto il veneràbile vècchio, affrontando per la tèrza vòlta gli elementi scatenati.

Dopo ore di ìmpari, eròica lòtta, la navicèlla uscì dalla laguna. Quando fùrono in alto mare, si vìdero venire incontro un velièro tutto nero, pièno di diàvoli che navigàvano a gónfie vele vèrso Venèzia per distrùggerla. Appena scòrsero il velièro della mòrte, i tre sconosciuti fécero nell'ària un gran segno di croce: in quel medéṣimo momento il velièro e il suo càrico di diàvoli scom-

pàrvero nell'acqua, mentre un immènso grido squarciava la nòtte. Il mare si placò immediatamente, il vènto ṣmiṣe di soffiare: Venèzia èra salva.

placare = calmare

una vela

i diàvoli e i tre Santi

Sèmpre sènza proferire paròla, i tre si fécero ricondurre al punto dove si èrano imbarcati, e solo allora rivelàrono la pròpria identità, lasciando tutto sorpreso il pescatore: i tre sconosciuti èrano San Marco, San Giórgio e San Niccolò ....

la pròpria identità : chi èrano veramente

Quando San Marco scese a tèrra sul mòlo, il pescatore lo fermò e gli domandò in pagamento di tutta quella

miràcolo = còsa che non si può spiegare naturalmente

fatica l'onore di avér partecipato al miràcolo. 'Hai ragione', gli disse il Santo, 'è giusto che si sàppia che sènza di te Venèzia sarèbbe stata distrutta. Va pure dal dòge, raccóntagli quanto hai visto e chièdigli una ricompènsa. E digli che tutto ciò è accaduto per colpa di un maèstro della scuòla di San Felice che aveva venduto la pròpria ànima al diàvolo e si èra impiccato'. 'Ti ringràzio, messèr Marco', disse il pescatore, 'ma se io racconto questa stòria al dòge, lui non mi crederà mai!'. Allora San Marco si tòlse dal dito un anèllo d'òro e lo pòrse all'uòmo dicèndogli: 'Dallo al dòge, e digli di custodirlo bène nel mio santuàrio'. E scomparve nel bùio.

pòrgere
pòrge
pòrse

santuàrio = chièṣa dove si tròvano importanti relìquie

bùio
il bùio

Al mattino, il pescatore si recò dal dòge e, porgèndogli l'anèllo che gli aveva dato il Santo, gli raccontò la sua stòria. Si mandò a vedere nel santuàrio, e si scoprì che infatti l'anèllo d'òro di San Marco mancava. Il pescatore, dunque, aveva detto la verità. Fu solennemente ringraziato e gli fu data una ricca ricompènsa ».

mattino = mattina

si mandò : si mandò gènte

« Ci sarèbbe mancato altro! », esclamò Dòrabel, « dopo che il pòver'uòmo aveva rischiato chissà quante vòlte di affogare! Però, èra un brav'uòmo, quel messèr Marco.

ci sarèbbe mancato altro! = è naturale!

E Lèi dice che per di più ha salvato dalla distruzione la bașìlica? ».

« Bè' », disse Manìn, « sì, però in mòdo molto meno drammàtico. Andò così. Il vècchio campanile èra stato incominciato nei primi anni del dècimo sècolo e compiuto vèrso la fine del dodicèșimo. Con l'andàr del tèmpo, la torre di quași cènto mètri èra stata logorata dall'umidità dell'ària e dell'acqua della laguna che a vòlte inondava la piazza, èra stata danneggiata da fùlmini e incèndi, scòssa da terremòti e dal lènto abbassarsi del suòlo della piazza. Cosicché la mattina del quattórdici lùglio 1902, l'immènsa torre, che sembrava così solidamente costruìta da dovér durare etèrna, si accasciò lentamente su sé stessa, come un ammalato che è incapace di règgersi in pièdi più a lungo. Nella sua caduta essa travòlse le botteghine che si trovàvano alla sua bașe, seppellèndo la Loggetta e danneggiando un àngolo della Librerìa Vècchia. Non ci fu una sola vìttima, e il danno fatto alla bașìlica si limitò alla Piètra del Bando, quella che védono a dèstra, che fu travòlta e leggermente danneggiata.

Quando i veneziani vìdero quanto èrano lièvi i danni

distrùggere
la distruzione

drammàtico = ricco di evènti terrìbili

logorare = danneggiare lentamente

a vòlte = talvòlta

scuòtere = far tremare

scuòtere
scuòte
ha scòsso

un terremòto

sòlido ←→ fràgile

accasciarsi = crollare

règgersi in pièdi = stare dritto

cadere
la caduta

librerìa : biblioteca

vìttima = persona ferita o mòrta

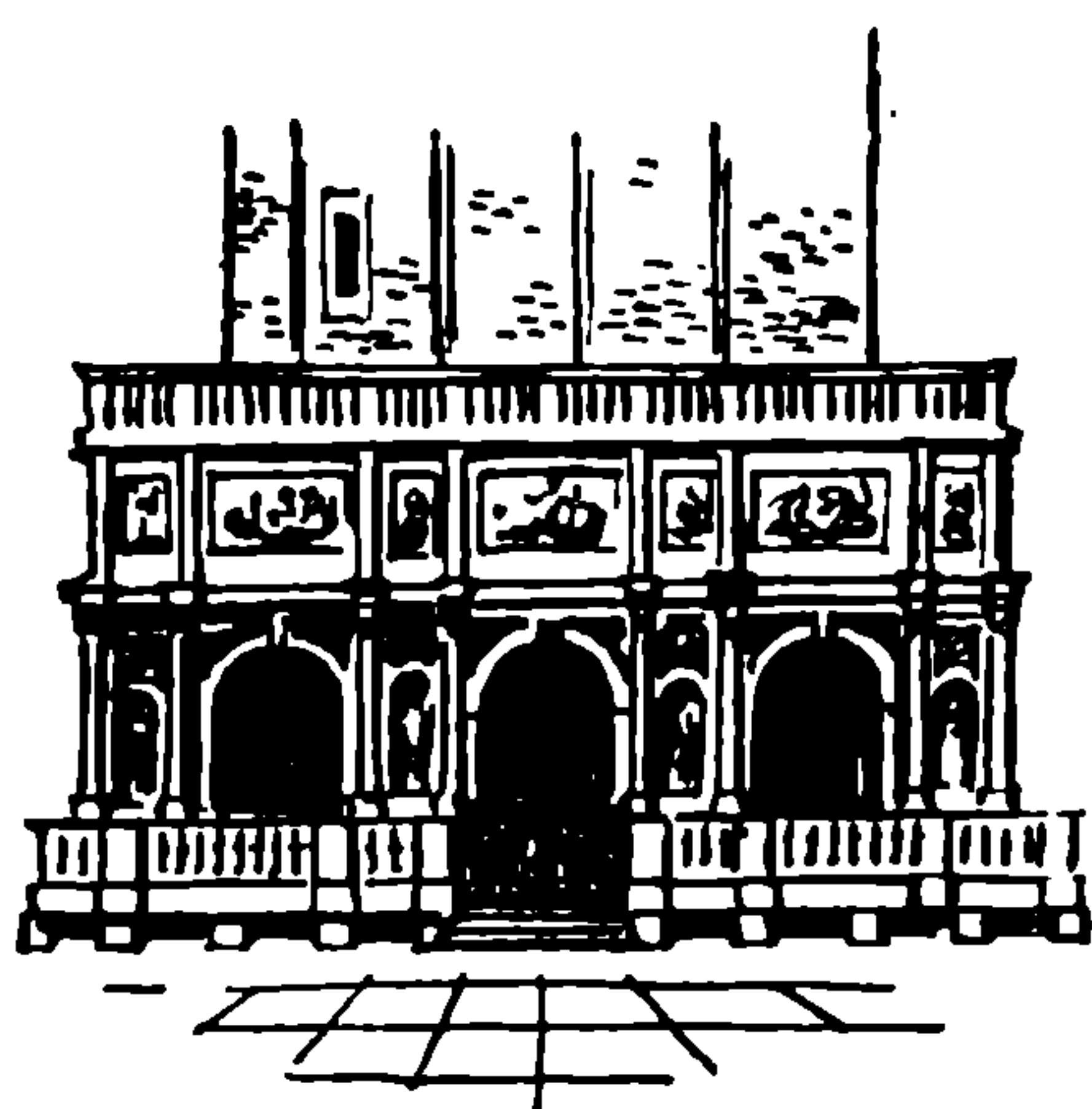
danneggiare
il danno

limitarsi a : riguardare soltanto

liève = leggèro

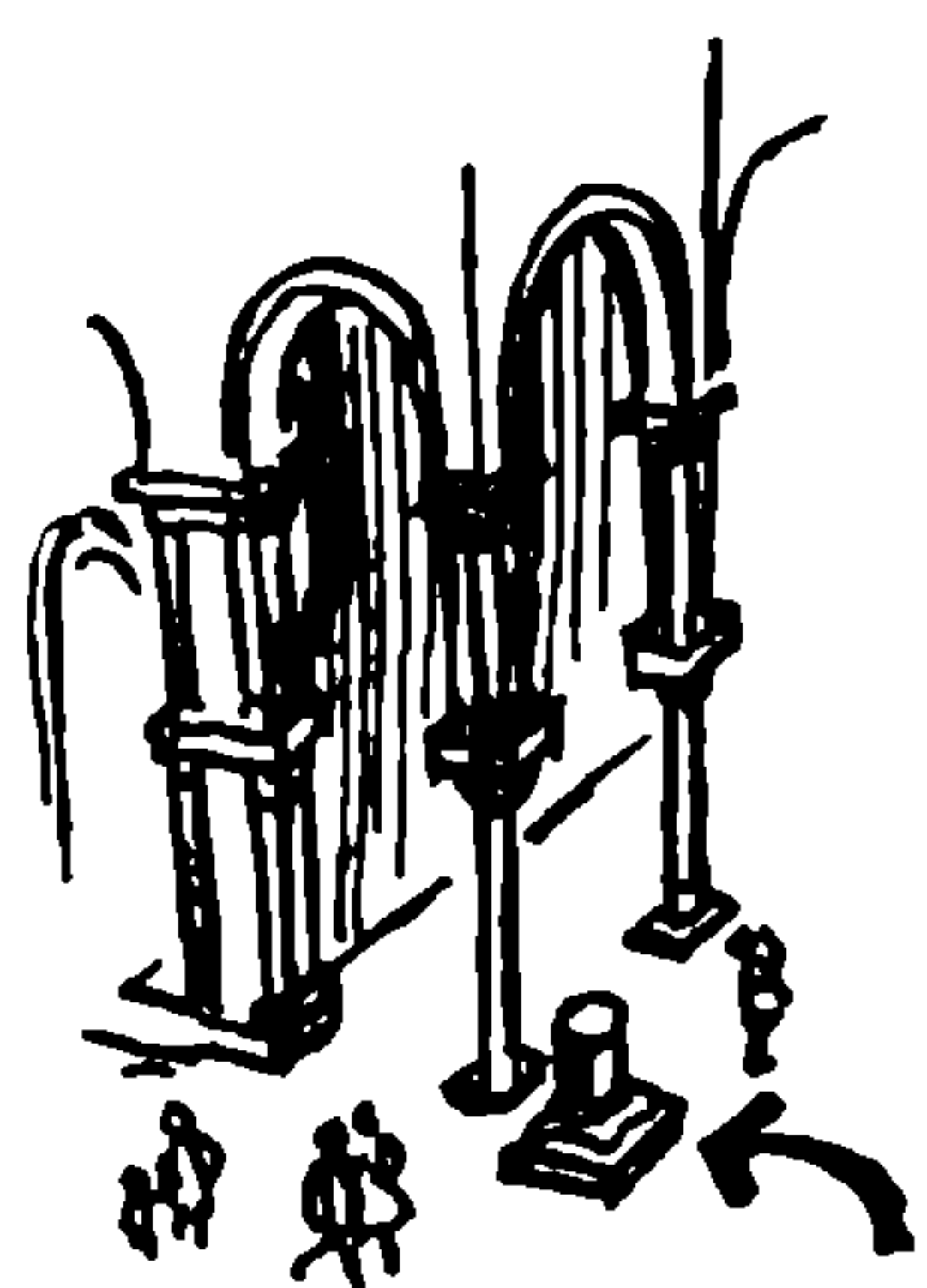
circostanti = che stanno intorno

galantuòmo = brav'uòmo

esprìmere
esprime
ha esprèsso
esprèsse

la Loggetta

la Piètra del Bando

sofferti dagli edifici circostanti, esclamàrono: 'San Marco è stato galantuòmo!', esprimèndo con quelle paròle la loro fede nel patròno della città ».

la caduta del campanile

allegro ←→ triste

tale e quale = perfettamente uguale

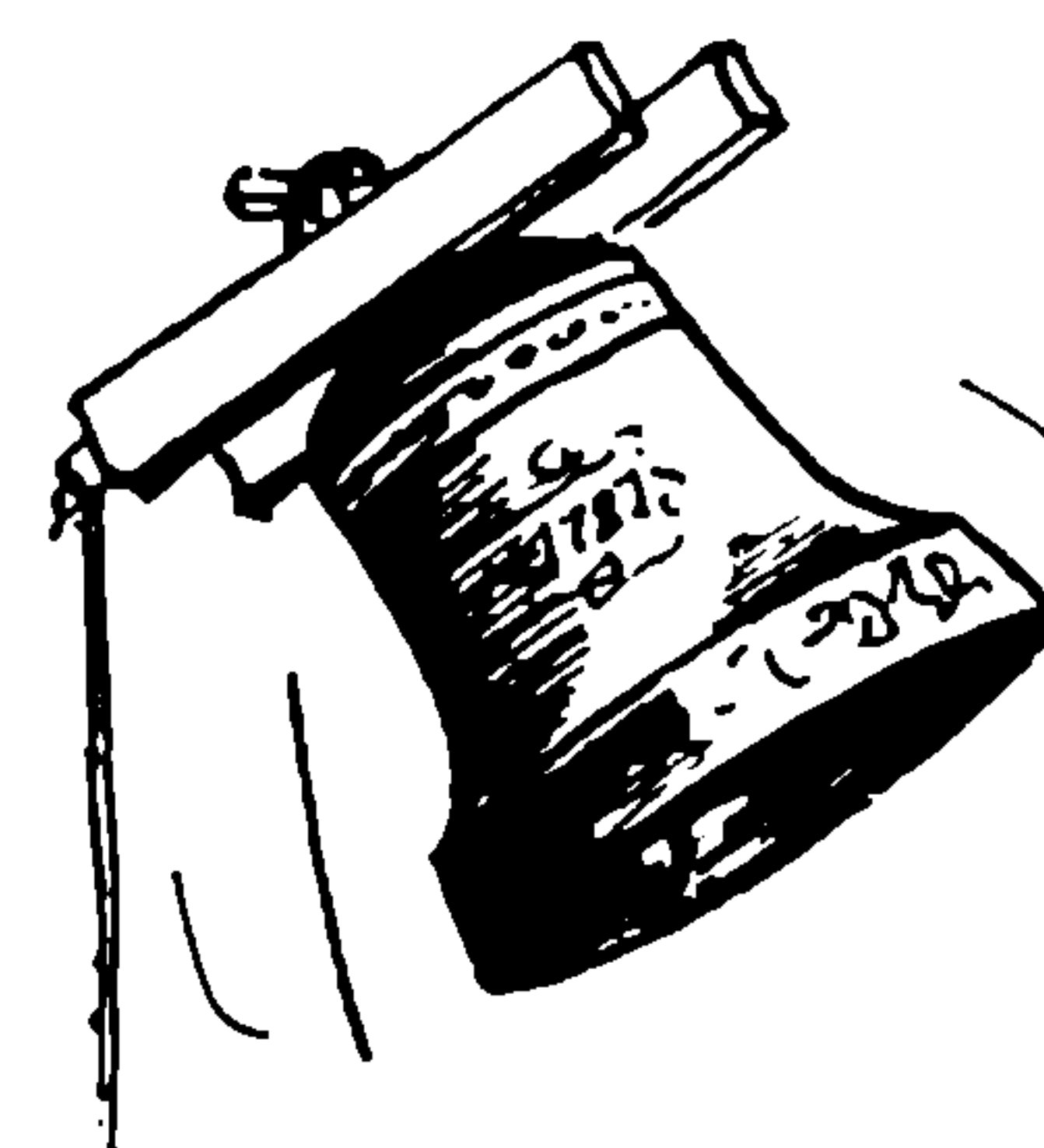
stagione : tèmpo

« Bravo San Marco! », gridò allegramente Jòy, e pòi domandò: « Ma ... e il campanile? Fu ricostruìto tale e quale come prima, oppure nò? ». « Il campanile fu ricostruìto secondo il piano primitivo, tale e quale, dove èra e come èra, con gran parte delle vècchie piètre. I veneziani ci lavoràrono giorno e nòtte, con qualunque stagione, per nòve anni, e nel 1913 il nuòvo campanile, più sòlido e più leggèro del vècchio e sostenuto da oltre

tremila pali nuòvi, salutava San Marco col suòno delle sue campane ».

« Meno male che la basìlica è più sòlida e non rìschia di accasciarsi anche lèi, un bèl giorno! », esclamò Jòy. Ma Manìn interruppe il suo riso allegro dicèndo: « Èh! ma sa che quaṣi quaṣi ... ». « Che còsa dice? », esclamò Dòrabel, « non mi verrà mica a dire che la baṣìlica che abbiamo davanti agli òcchi è stata rifatta interamente come il campanile! ». « Nò, nò, cara signora, o piuttòsto sì e nò, perché, in realtà, ciò che si è fatto e che si sta facèndo nella baṣìlica è un lavoro infinitamente più diffìcile e più delicato di una vera e pròpria ricostruzione o di un rifacimento. Quando entreremo nella baṣìlica, Loro vedranno qua e là delle impalcature e degli operài al lavoro. È San Marco che si sta ricostruèndo per così dire dall'intèrno ».

« Dall'intèrno? Còsa vuòl dire? ». « Vòglio dire che si è scopèrto, una cinquantina d'anni fa, che molte mura e colonne della baṣìlica èrano così gravemente logorate sotto l'azione del tèmpo e del clima che si reggévano dritte ... per così dire, solo per abitùdine, perché èrano sostenute dal rèsto dell'edifìcio. Fu allora deciṣo il re-

una campana

infinito = sènza fine

delicato = da farsi con attenzione

rifare
un rifacimento

agire
un'azione

clima = tèmpo che c'è normalmente in un paéṣe

stàuro sistemàtico di tutte le parti pòco sicure dell'edifìcio. Un'impresa veramente grandiosa. Pènsino a tutte le decorazioni che prima bisogna tògliere sènza danneggiarle! I mosàici, per esèmpio, quelle òpere d'arte fatte di diecine di migliàia di minùscoli pèzzi di vetro colorato, e che fanno la bellezza ùnica di San Marco. Per non parlare degli affreschi propriamente detti, così delicati! Lì, le mura vanno veramente demolite e ricostruìte dall'intèrno, da dietro l'affresco, mentre l'òpera d'arte è mantenuta a posto da strumenti speciali ».

« Ma quello non è un restàuro, è un'òpera d'arte in sé stessa! », esclamò Jòy con ammirazione, e Dòrabel domandò stupita: « Come fanno a riméttere tutte al loro posto le diecimila parti di un mosàico? È un cómpito da diventàr pazzi! ». « Si calmi, cara signora! », disse Manìn ridèndo, « i mosàici non si stàccano mica in disórdine! Prima di levarli, si prènde un'impronta che permette di rimétterli esattamente al posto primitivo. Ma ora, basta coi restàuri. Adèsso entriamo nella chièsa, ché sennò non faremo in tèmpo a visitarla prima del tramonto. E al tramonto, purtròppo, San Marco si chiude ».

E tutti e quattro entràrono nella basìlica. Quando èbbero

restàuro = rifacimento di un'òpera d'arte danneggiata

sistemàtico = che segue un sistèma

decorare
la decorazione

il colore
colorato

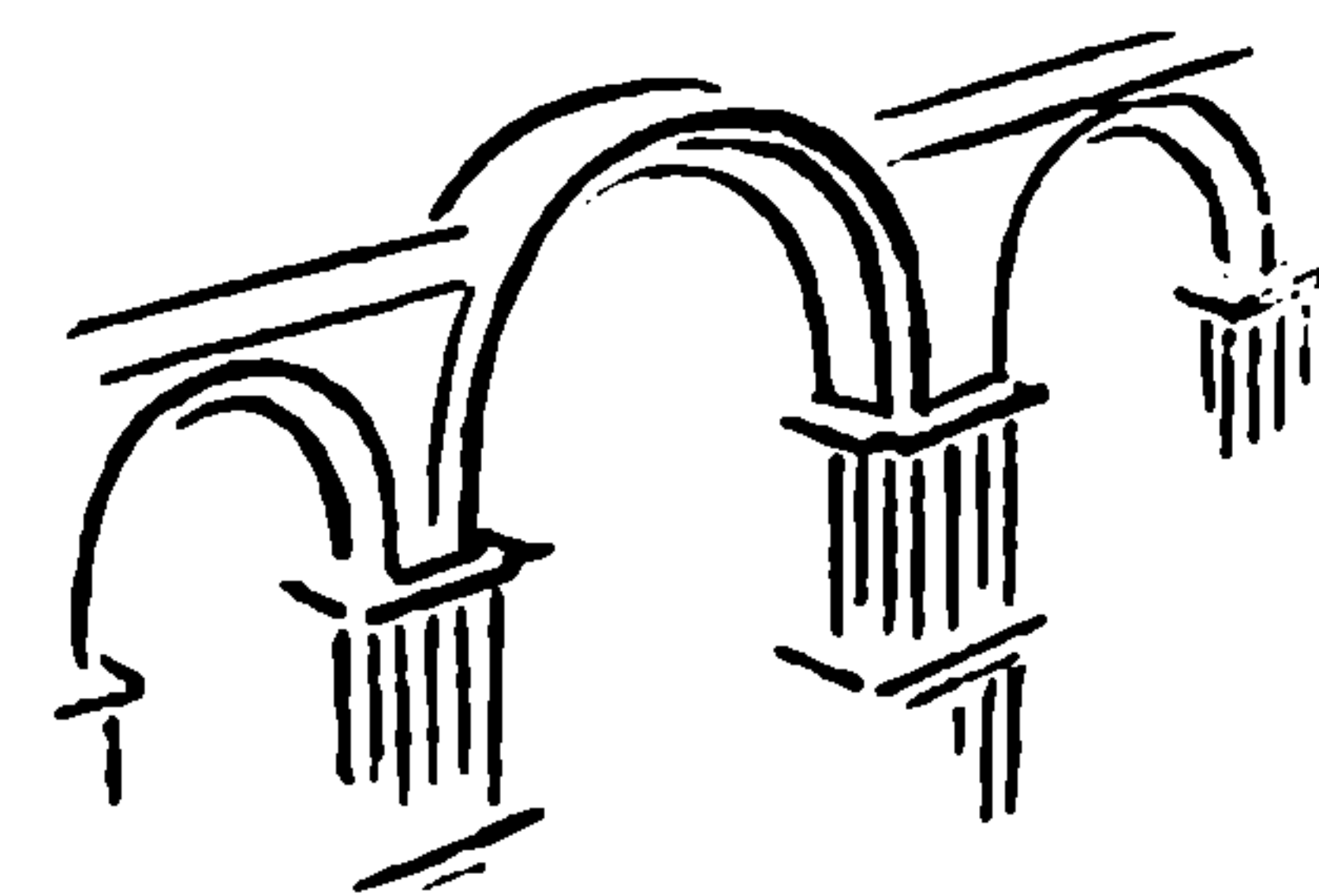
strumenti : mèzzi

disórdine ←→ órdine

levare : tògliere

impronta = forma che, per esèmpio, un oggètto làscia nella sàbbia ùmida

tramontare
il tramonto

terminato la vìṣita, Manìn disse: « Temo che sia venuto il momento di separarci, per òggi; mi aspèttano a casa. Ma prima, vorrèi raccontàr Loro la stòria dei quattro cavalli di bronẓo, quelli che védono lassù, sopra l'arcata maggiore della baṣìlica. Sono òpera di uno scultore grèco del quarto sècolo a. C., secondo alcuni dello stesso Liṣippo, uno dei più grandi artisti dell'antica Grècia. Quando i veneziani e i loro alleati conquistàrono Costantinòpoli nel 1204, i quattro cavalli fùrono da loro trasportati a Venèzia, con un grandìssimo nùmero di altre òpere d'arte. Nel 1250 vénnero collocati nel luògo attuale, dove rimàsero fino al 1798. In quell'anno il 'gran ladrone', come fu chiamato dai veneziani Napoleone Bonaparte, li trovò così bèlli che dopo avér vinto Venèzia se li portò con sé a Parigi, e lì, a sua vòlta, li fece collocare sull'arco di trionfo che si tròva nel cortile del Louvre. I cavalli rimàsero a Parigi fino al 1815, quando l'imperatore d'Àustria Francesco I deciṣe di restituìrli a Venèzia, che gli èra stata concèssa dopo la vittòria definitiva degli alleati su Napoleone. Forse, nei piani dell'imperatore, quel gèsto doveva rèndergli amici i veneziani; ma si ṣbagliava: dopo più di mille

un'arcata

Liṣippo, in grèco: Lysippos

conquistare = prèndere con le armi

collocare = méttere

ladrone = ladro

Austria

l'Àustria

Francesco I, in tedesco: Franz I

concèdere (come succèdere) = dare

gèsto : atto

fèsta = spettàcolo gàio e solènne

séguito = coloro che accompàgnano un alto personàggio

conclù**dere** (come rì**dere**) = finire

un cannone

anni di indipendènza, come avrèbbero potuto amare uno stranièro che si diceva loro padrone? Fu organizzata una splèndida fèsta, alla quale dovévano assìstere Francesco I, la sua famìglia, il suo séguito e tutti i nòbili veneziani. Ma i cannoni salutàrono invano, invano suonò l'orchèstra militare, invano suonàrono le campane: i quattro cavalli di bronzo fùrono rimessi a posto davanti a una piazza vuòta. L'imperatore e il suo séguito assistèttero soli allo spettàcolo ... ».

« Già », concluse Dòrabel, e nessuno sèppe mai còsa aveva voluto dire con quella paròla, perché Manìn, dopo un brève silènzio, vedèndo che Dòrabel non continuava, disse: « Bè', e adèsso, diciàmoci arrivederci e buòna nòtte! ». « Buòna nòtte! e mille gràzie! », rispósero Jòy e Dòrabel, e Bruno domandò: « Ci vediamo domani? ». « Con piacere, se ne hanno vòglia », disse Manìn, e dopo èssersi messi d'accòrdo sull'ora i quattro si separàrono.

PAROLE:

un santo *m*
il Santo *m*
tempèsta *f*
evangelista *m*
sepoltura *f*
venerazione *f*
velièro *m*
salma *f*
cómpito *m*
sepolcro *m*
egiziano *m*
custòde *m*
messèr *m*
sgomento *m*
carità *f*
pagano *m*
cesta *f*
vìmine *m*

ESERCIZIO A.

Mi domandò: « Come *ha* fatto a uscire? ».

Mi domandò come *avessi* fatto a uscire.

Perché *è* venuto? Non lo so.

Non so perché *sia* venuto.

Gli avevo chiesto: « *Può* aiutarmi? ».

Gli avevo chiesto se *potesse* aiutarmi.

Dopo aver domandato al marito se *(volere)* aggiungere qualcosa, Dorabel uscì. Bruno aveva chiesto al padre se *(potere)* dargli mille lire. Non si sapeva perché *(essere)* venuto quell'uomo. I Vespucci domandarono cosa *(mangiare)* il pescatore. Non si vedeva che cosa *(stare)* facendo il ragazzo. Non si sa quando *(essere)* partiti gli abitanti di questo paese. Ci avevano chiesto se *(potere)* aiutarli. Vespucci si stava domandando come mai i Romani *(avere)* costruito quell'edificio.

ESERCIZIO B.

Faccia delle frasi che abbiano il medesimo senso delle frasi seguenti:

Non ho *mai* trovato *coraggioso* tuo cugino, e *benché non*

maiàle *m*
patròno *m*
aspètto *m*
campanile *m*
prato *m*
rio *m*
lìmite *m*
torre *f*
tronco *m*
mula *f*
sorpresa *f*
relìquia *f*
processione *f*
foro *m*
sollièvo *m*
solennità *f*
segreto *m*
moneta *f*
sacco *m*
fastìdio *m*
lastra *f*
colpa *f*
uragano *m*
elemento *m*
navicèlla *f*
vela *f*
identità *f*
miràcolo *m*
bùio *m*
santuàrio *m*
mattino *m*
distruzione *f*
terremòto *m*
caduta *f*
loggetta *f*
base *f*
librerìa *f*
vìttima *f*
danno *m*
galantuòmo *m*
campana *f*
ricostruzione *f*
rifacimento *m*

azione *f*
clima *m*
restàuro *m*
decorazione *f*
mosàico *m*
disórdine *m*
impronta *f*
ladrone *m*
tramonto *m*
arcata *f*
fèsta *f*
cannone *m*
esàusto
degno
soave
favorévole
anònimo
occidentale
introvàbile
solènne
abbagliante
ufficiale
inconcepìbile
implacàbile
bùio
atterrito
ìmpari
scatenato
fosco
fràgile
veneràbile
gónfio
eròico
salvo
drammàtico
sòlido
liève
circostante
allegro
delicato
sistemàtico
colorato
definitivo

dubiti che sia onesto, *non credo* di essere *ingiusto* dicendo che *non lo trovo intelligente.*

Il ragazzo era assai *triste*, gli sembrava che il destino *atroce* dell'amico avesse *cambiato* anche il senso della sua stessa vita. Era *affranto, temeva* di *non poter accettare* la proposta di Pietro. Non si sentiva *in grado di* stare *insieme* a quella gente così *gaia.*

Narra la leggenda che quella *medesima* sera il poveretto, *esausto, privo di* forze, approdò nell'isola. Era un *sito* bellissimo, ed egli *si accinse* a passare la notte sulla *spiaggia.* A un tratto, *vide* che nella sabbia c'erano delle *impronte* di piedi umani. Ciò lo *costrinse* allora a riprendere il cammino, *benché si reggesse* appena in piedi.

ESERCIZIO C.

Qual è la leggenda dell'arrivo di San Marco a Venezia? ....

E cosa narra la leggenda dei due mercanti che portarono a Venezia la salma di San Marco? ....

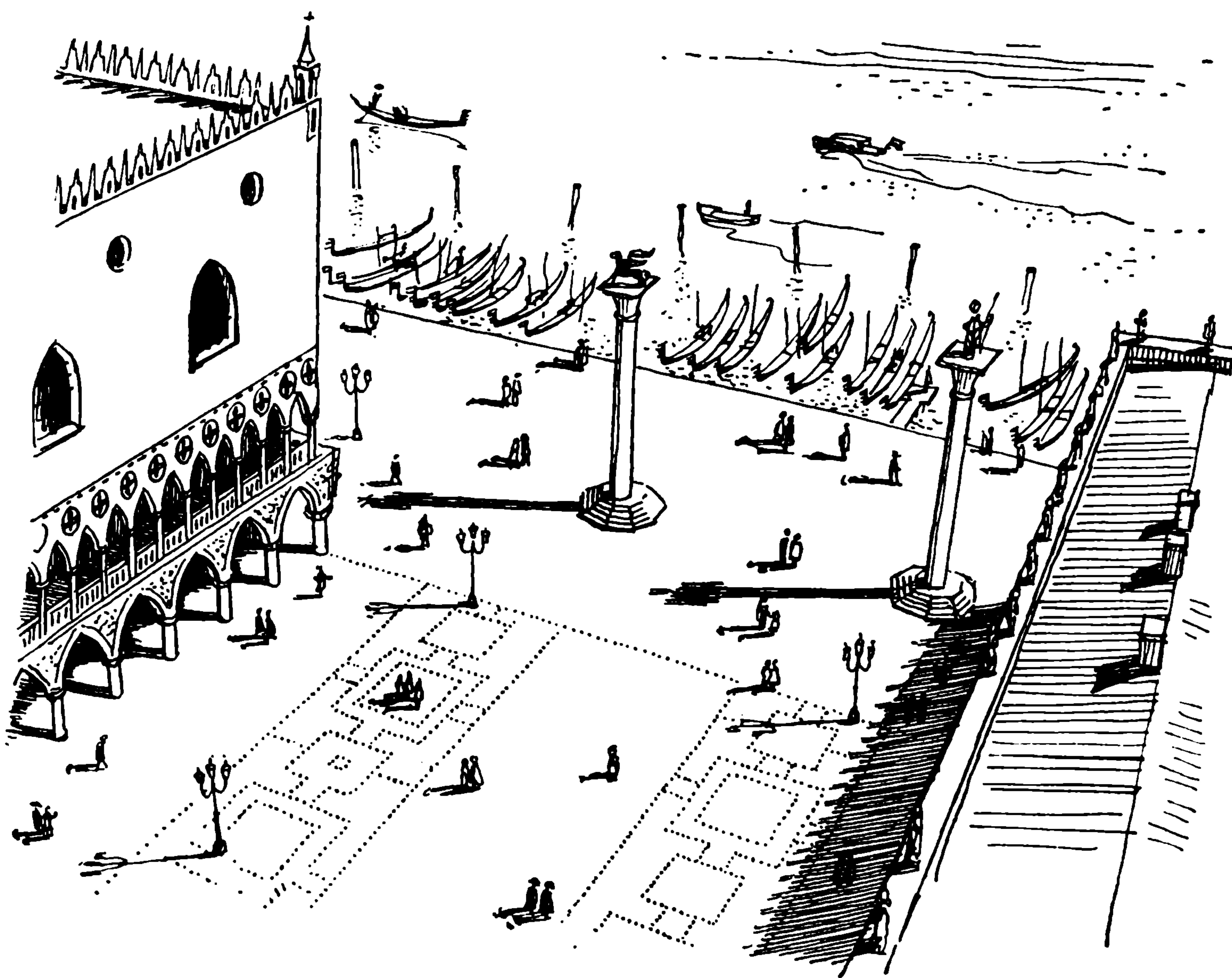
Come scomparve, e come fu ritrovata nel 1094, la salma di San Marco? ....

Cosa narra la leggenda del terribile temporale del 1340? ....

Quando e come crollò il vecchio campanile? ....

infinitamente
sorprèndere
riconfortare
ṣgomentare
rapire
tardare
spaurire
penetrare
investigare
concepire
molestare
venerare
demolire
recare
giurare
danneggiare
accostare
affrontare
ridare
squarciare
abbagliare
travòlgere
imbarcarsi
proferire
navigare
scòrgere
placare
ricondurre
logorare
scuòtere
accasciarsi
règgersi
limitare
levare
conquistare
esprìmere
collocare
conclùdere
medéṣimo
ché
a bordo
privo di

LA SERENÌSSIMA

La mattina seguènte, dopo i sòliti saluti, Manìn e i tre amici lasciàrono l'albèrgo e si avviàrono lungo la Riva degli Schiavoni vèrso la Piazzetta.

la Piazzetta

« Guàrdino quelle due colonne! », disse Manìn, soffermàndosi all'àngolo del Palazzo Ducale, « al tèmpo della

Serenìssima i condannati a mòrte venìvano, generalmente, impiccati lì, fra le colonne della Piazzetta ».
« Brrr! », fece Jòy, « ma che cos'è la Serenìssima? ».
« Èra il nome che si dava alla Repùbblica Vèneta, o più esattamente alla Signorìa, cioè al Consìglio di Stato formato dal dòge e dai più alti personaggi della Repùbblica. La Serenìssima Signorìa esistètte fin dai primi del Duecènto e rimase per parecchi sècoli il sìmbolo della più alta saggezza nel governare una nazione.
Bè', per tornare alle nòstre colonne, ce ne sono altre due di triste fama nella stòria di Venèzia. Sono le due colonne rosse della Lòggia del Palazzo Ducale, sul lato vòlto vèrso la Piazzetta. Èra di lassù, dall'arcata fra le due colonne, che, al tèmpo della Serenìssima, si leggévano le condanne a mòrte che venìvano pòi eseguite fra le due colonne della Piazzetta. E adèsso, entriamo nel cortile del Palazzo ».
« Non sò se Loro hanno notato », disse Manìn dopo avér trovato un posto dove il flusso dei turisti non impedisse di conversare tranquillamente, «non sò se hanno notato la differènza non solo di forma, ma anche di spìrito, che esiste fra il Palazzo Ducale di Venèzia e quelli di

sereno = calmo, tranquillo

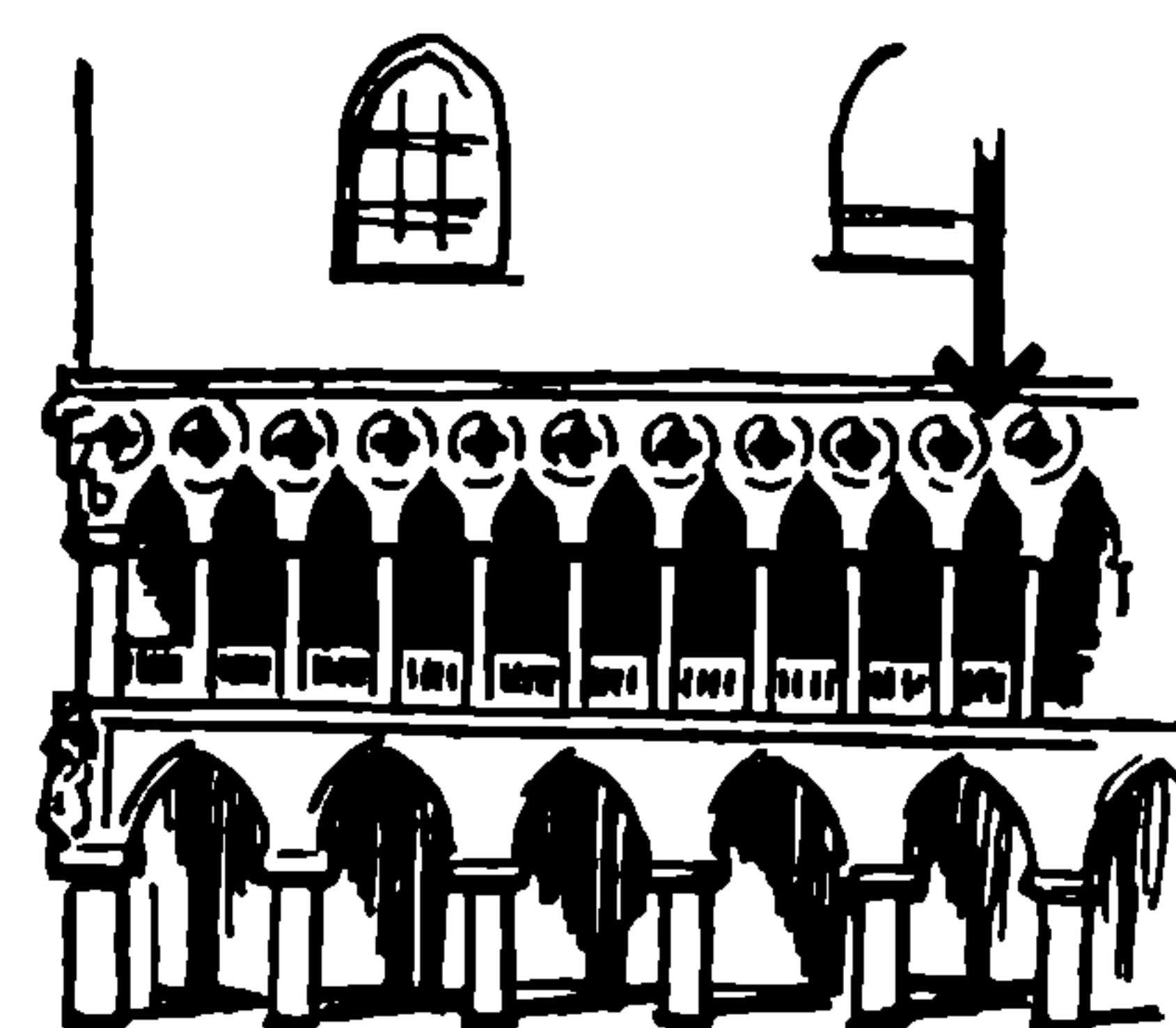
'serenìssimo' : nome che si dava ai prìncipi regnanti e ai dògi

consìglio : riunione dei capi del govèrno

il Duecènto = il tredicèsimo sècolo (1200—1299)

sìmbolo = segno che rappresènta un'idèa

saggezza ←→ pazzìa

fama = ciò che si dice di còsa o persona

la Lòggia e le due colonne rosse

condannare
una condanna

flusso = movimento dell'acqua in un fiume, canale, ecc.

conversare = parlare

città come Firènze, Sièna, Milano, Gènova. Sò che non hanno ancora visitato Milano e Gènova, ma avranno cèrto visto qualche fotografìa dei grandi palazzi o castèlli di quelle città ». « Sì ... », disse Jòy, mentre si sforzava di trovare la differènza di spìrito di cui parlava Manìn.

sforzarsi di : fare sfòrzo per

il cortile del Palazzo

« Pròvi un pò' », aggiunse allora Manìn, «a paragonare, per esèmpio, il Palazzo della Signorìa di Firènze al Palazzo Ducale. Quello di Firènze è chiuso vèrso l'estèrno, insomma è una spècie di fortezza atta a protèggere

paragonare = méttere accanto due còse per notare le differènze

una fortezza = un fòrte

atto a = bèn fatto per

quelli che vi governàvano la città, a difènderli contro gli assalti sèmpre possìbili dei loro cittadini o di partiti nemici. Nulla di sìmile nella facciata del Palazzo Ducale! Qui tutto è sìmbolo di fòrza serena, di sicura potènza: la lòggia estèrna, le grandi finèstre, la leggerezza della costruzione che non ha nulla di rassomigliante a una fortezza. Solo nei primìssimi tèmpi della sua stòria, infatti, Venèzia conobbe quelle tràgiche lòtte intèrne tra fazioni nemiche che insanguinàrono la vita delle altre repùbbliche d'Itàlia. Guèlfi e Ghibellini, per i veneziani, non fùrono mai altro che nomi. Solo una vòlta, nel 976, il pòpolo insorse contro la tirannìa di un dòge, e pòchi anni dopo, sotto il dòge Mèmmo, per la prima e ùnica vòlta nella stòria di Venèzia, una di due fazioni rivali si rivòlse ai nemici della Repùbblica per invitarli a conquistarla.

Si può dire che, dal 1032, data della prima costituzione di Venèzia, la Repùbblica conobbe solo quelle discòrdie che sèmpre, in ogni stato, eṣìstono fra partiti o gruppi rivali, opposti per le loro idèe sul mòdo di governare il paèṣe. Questo millènnio di continuità polìtica fece della Serenìssima un caṣo ùnico nella stòria dei rappòrti

assalto : azione militare

leggèro
la leggerezza

rassomigliare
rassomigliante

tràgico = doloroso

fazione = partito

insór**gere** (come aggiùn**gere**) = prèndere le armi contro un govèrno

tirannìa = govèrno duro che non concède libertà al pòpolo

rivali = che si combàttono

discòrdia ←→ amicìzia

millènnio = mille anni

continuità = qualità di ciò che non càmbia

rappòrti = ciò che collega gli uòmini

umani in generale e della civiltà europèa in particolare. Nel Rinascimento, la fama di saggezza che essa godeva èra tale da attirare a Venèzia un flusso contìnuo di ambasciatori, che venìvano da tutti i paéṣi dell'Euròpa escluṣivamente per conversare col dòge e chièdergli consìglio ed aiùto. Per quaṣi un millènnio, Venèzia fu, in mèẓẓo alla tirannìa generale, il solo rifùgio della giustìzia, il sìmbolo luminoso delle altezze a cui poteva giùngere un pòpolo bèn guidato.

Ma per raggiùngere una tale stabilità, per difèndere la continuità della Serenìssima, i veneziani realiẓẓàrono veri e pròpri prodigi di arte polìtica. Fra un momento viṣiteremo le sale del Palazzo, e racconterò Loro con più particolari come èra organiẓẓato il govèrno di Venèzia. Ma prima, mi proverò a spiegàr Loro con quali artifici i veneziani riuscìrono a impedire che l'elezione dei nuòvi dògi fosse dominata e dirètta da interèssi particolari. Il sistèma che finalmente inventàrono nel 1268 i nòbili veneziani, a cui apparteneva il potere, durò per sètte sècoli, fino alla caduta della Repùbblica. Alla mòrte del vècchio dòge, il cosiddetto Maggiór Consìglio, che riuniva tutti i nòbili, si radunava nella gran

in generale = generalmente

civiltà = cultura

ambasciatore = chi rappreṣènta il pròprio govèrno prèsso un govèrno stranièro

escluṣivamente = unicamente

giustìzia = rispètto dei diritti di ogni cittadino

luminoso ⟷ scuro

giùngere a = raggiùngere

stabilità = qualità di ciò che è fermo e sicuro

prodìgio = miràcolo

particolare = punto speciale

artifìcio : mòdo molto complicato

dominare = governare

dirìgere = guidare
dirige
ha dirètto

radunare = riunire

sala. Dopo avér fatto uscire tutti quelli che avévano meno di trent'anni, si contàvano i mèmbri rimasti preșènti e si preparava un cèrto nùmero di palle vuòte d'argènto e trenta palle d'òro, anch'esse vuòte. Tutte insième, le palle èrano tante quanti èrano i mèmbri del Maggiór Consìglio preșènti nella sala. Nelle palle d'òro si inseriva un foglietto che portava l'iscrizione: 'elettore'. Intanto, il più gióvane consiglière èra uscito sulla piazza, avéva fermato il primo ragazzo che gli èra passato davanti, e l'aveva condotto nella gran sala.

Le palle venìvano allora messe in un cappèllo o in un'urna, e ogni mèmbro riceveva dal ragazzo una delle palle. I trenta che in quel mòdo èrano nominati 'elettori' rimanévano nella sala, mentre gli altri uscìvano. Nello stesso mòdo di prima, i trenta èrano ridotti a nòve. Quei nòve rimanévano soli, rinchiusi nella sala, fino a che non avéssero scelto quaranta nuòvi 'elettori', ciascuno dei quali doveva ottenere almeno sètte voti, ossìa èsser nominato da almeno sètte dei nòve mèmbri preșènti. I quaranta a loro vòlta èrano ridotti a dódici nuòvi 'elettori' dalla sòrte, cioè col sistèma delle palle d'òro e d'argènto. Quei dódici ne sceglievano venticin-

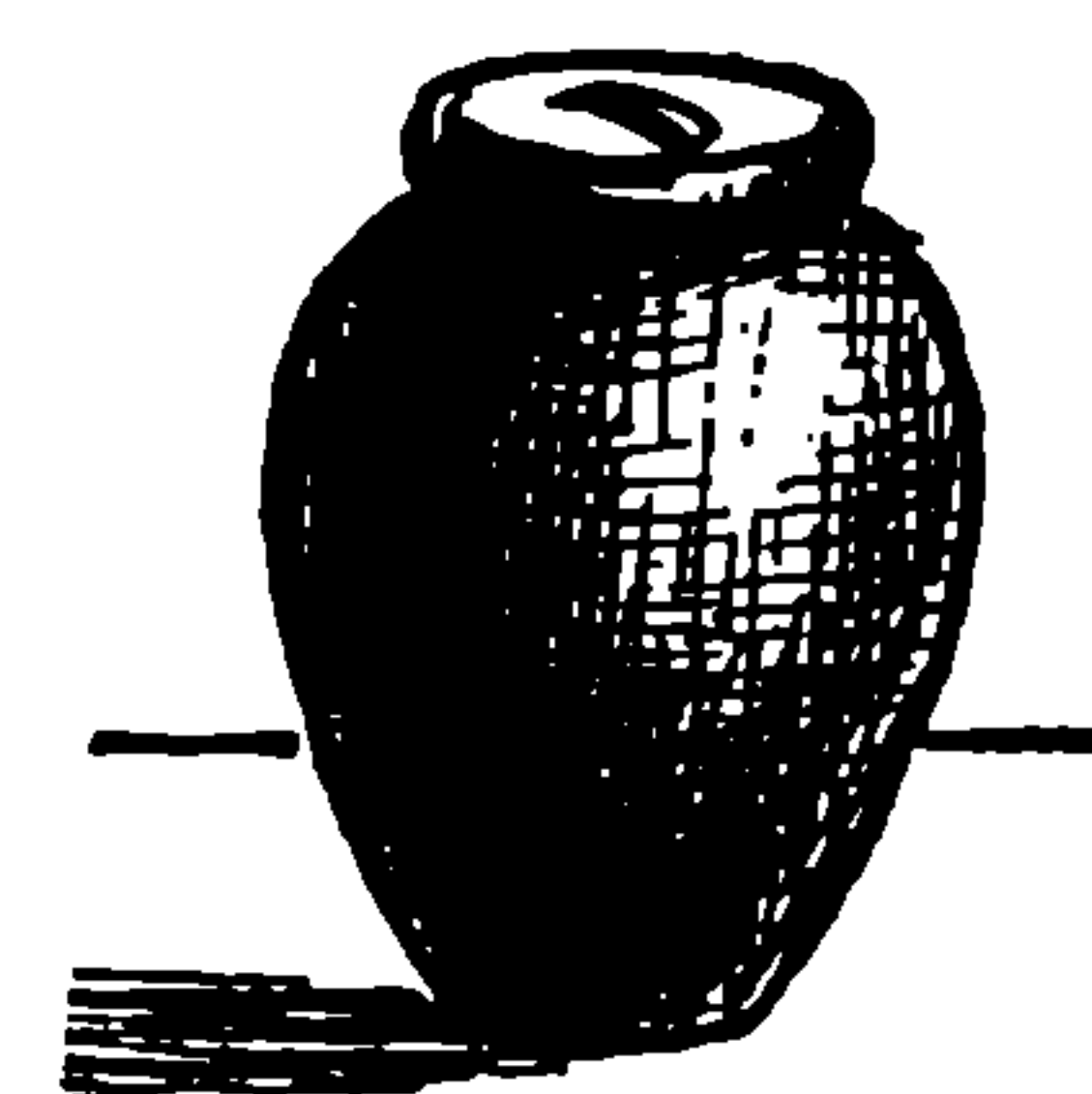
contare = calcolare il nùmero di

foglietto = pìccolo pèzzo di carta

inserire (come fi**nire**) = méttere dentro

iscrizione : ciò che è scritto

elettore = chi elègge

consiglière = mèmbro del Consìglio

un'urna

ridurre = far diventare più pìccolo

ottenere = ricévere

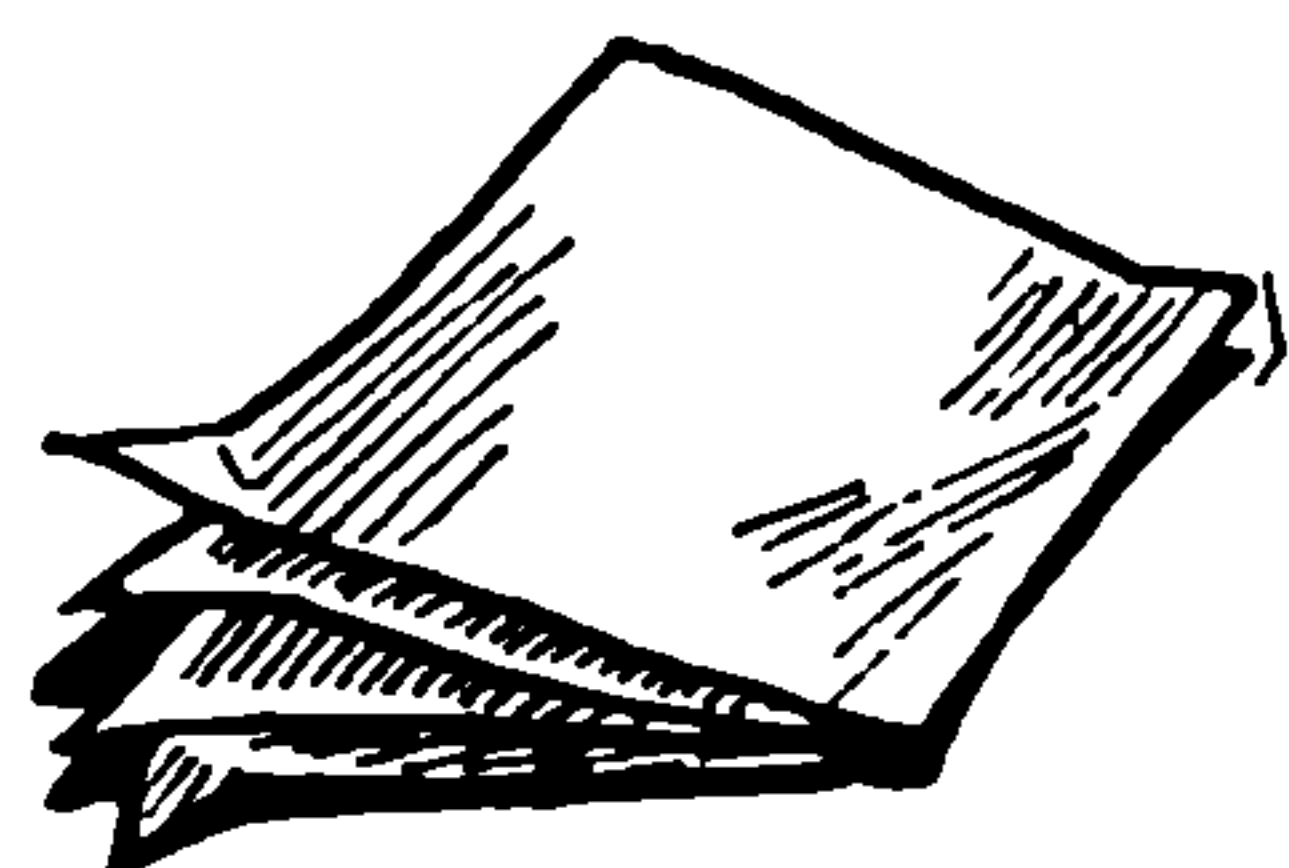
ossìa = cioè

dalla sòrte = per caṣo, non per volontà dell'uòmo

que che dovévano ottenere almeno nòve voti ciascuno, e i venticinque èrano ridotti dalla sòrte a nòve. Ancora una vòlta, i nòve elettori ne scegliévano quarantacinque, che la sòrte riduceva a ùndici. E gli ùndici, finalmente, scegliévano un consìglio elettorale di quarantùn mèmbri, che dovévano elèggere il nuòvo dòge ».

« Mamma mia! », esclamàrono i tre ascoltatori, « come facévano a non ṣbagliarsi con un sistèma così fantasticamente complicato? ». « Per quello c'èrano le règole scritte », rispose Manìn, « ma Loro mi daranno ragione se dico che con un sistèma elettorale così complicato èra umanamente impossìbile méttersi d'accòrdo sull'elezione di un dòge. Per di più, sèmpre per maggiór sicurezza, èra stato deciṣo che il Consìglio Elettorale avrèbbe scelto il nuòvo dòge nel mòdo seguènte: dopo avér assistito alla Messa dello Spìrito Santo, i quarantuno si riunìvano e scegliévano tre presidènti e due segretari. Ogni elettore scriveva il nome del suo candidato al dogado su un pezzetto di carta, pòi questi quarantùn foglietti venìvano piegati e deposti nell'urna. Allora i due segretari li tiràvano fuòri ad uno ad uno, prima leggévano ad alta voce i nomi dei candidati proposti

elettore
elettorale

règola : ciò che dice come si dève fare una còsa

un fòglio piegato

i cattòlici vanno in chièṣa tutte le doméniche per sentire la Messa

segretàrio = chi scrive le lèttere e le deciṣioni di un Consìglio, di un magistrato, ecc.

candidato = chi vuòl èssere elètto

candidato al dogado = chi vuòl èssere elètto dòge

e pòi ripiegàvano i fògli e li rimettévano nell'urna. Finalmente, ne tiràvano fuòri uno solo, quello del primo candidato al dogado.

Se questi si trovava fra i presènti, usciva dalla sala, e gli elettori èrano invitati a esprìmere la pròpria opinione. Gli uni lo accusàvano, gli altri lo difendévano. Finalmente, il candidato èra chiamato nella sala e invitato a sua vòlta a rispóndere alle divèrse accuse, dopo di che si procedeva all'elezione propriamente detta. Se il candidato proposto otteneva venticinque voti èra considerato elètto e lo si presentava al pòpolo riunito in Piazza San Marco. Nei primi tèmpi la presentazione èra accompagnata dalla frase: 'Questo è il vòstro dòge, se vi piacerà'. Più tardi, lo si presentò sènza più domandare il parere del pòpolo. E ora, basta con le elezioni e la polìtica, andiamo a visitare le stanze e le sale del Palazzo ».

Dopo èsser saliti su per la cosiddetta Scala dei Giganti, i quattro entràrono nella prima delle sale. Jòy scòrse sùbito, sotto un bellìssimo orològio, un'iscrizione latina che si vòlle provare a lèggere. Non riuscèndo a capirne il sènso, domandò a Manìn: « Che còsa vuòl dire questa

questi = quest'uòmo

l'opinione = il parere

accusare
un'accusa

presentare
la presentazione

polìtica = arte di governare uno stato

tradurre = trasportare da una lìngua in un'altra

inchièsta = indàgine

attènto : fatto con attenzione

giudìzio = decisione di un giùdice

carità = amore vèrso gli altri

giudicare = dare un giudìzio

sentènza = giudìzio

dirìgere = rivòlgere

un tribunale

occasione = possibilità

riparare : rèndere più liève

iscrizione? Qualcòsa ìn onore di un dòge? ». « Nò », rispose Manìn, « non in onore di un dòge, ma della giustìzia. Questa iscrizione è forse la più importante di tutta Venèzia. Ora Gliela traduco. Si rivòlge ai giùdici della Repùbblica e dice: 'Prima di tutto, fate un'inchièsta esatta e attènta, per potér dare il vòstro giudìzio con giustìzia e carità. Non condannate nessuno sènza pròve vere e giuste. Non giudicate nessuno sulla base di soli sospètti, ma prima dimostrate la sua colpa, pòi proferite la vòstra sentènza con carità, e non fate ad altri ciò che non volete sia fatto a voi'. Come vede, questa iscrizione, dirètta ai giùdici della Serenìssima perché ricordàssero il pròprio dovere ogni vòlta che entràvano in questa sala, potrèbbe stare tuttora in lèttere d'òro sulla facciata di tutti i tribunali del mondo ». « Strano ... », disse Dòrabel dopo un brève silènzio, « mi sembra che quest'ideale di giustìzia con carità non vada d'accòrdo con ciò che hò lètto sulle terrìbili prigioni di Venèzia, sulla crudeltà inumana con cui vi èrano trattati i prigionièri ». « Ah! cara signora », esclamò Manìn, « come sono contènto che Lèi mi dia l'occasione di riparare un pò' del male che hanno fatto alla

fama della Serenìssima cèrti autori del sècolo scorso! È vero che la giustìzia della Repùbblica èra sevèra, ma non èra crudèle se la paragoniamo ad altre, ed èra giusta per quanto lo poteva èssere la giustìzia di quel tèmpo. Per esèmpio, èra dovere del dòge tenersi sèmpre informato del nùmero di prigionièri rinchiusi nelle prigioni del Palazzo e di badare che ognuno di loro fosse condotto davanti a un giùdice entro un mese dal giorno in cui èra stato arrestato. Lèi dirà che un mese è molto, ma dève anche pensare a chissà quanti innocènti venìvano arrestati altrove ogni giorno a quel tèmpo, e gettati in prigione sènza mai comparire davanti a un tribunale!

Perfino il Consìglio dei Dièci, che si è attirato l'òdio di tanta gènte, èra in realtà un prodìgio di giustìzia, a paragone di altri tribunali di allora. Non parliamo pòi della terrìbile Inquisizione, che fece condannare e uccìdere in mòdo crudèle migliàia di innocènti, sènza inchièsta, su sémplice accusa anònima, dopo un giudìzio che di giudìzio non aveva altro che il nome. Il Consìglio dei Dièci — vedremo fra pòco la sala dove si riuniva — fu istituìto nel 1310 per occuparsi di un

informare di = far sapere

tenersi informato di : fare in mòdo di conóscere

entro = non dopo

arrestare = prèndere per méttere in prigione

innocènte = che non ha fatto nulla di male

altrove = in altri luòghi

comparire = apparire

òdio ←→ amore

paragonare
il paragone

istituìre (come finire) = fondare

gravìssimo affare: un gran nùmero di veneziani avévano deciṣo di insórgere contro il govèrno, di uccìdere il dòge e di méttere al suo posto uno dei loro. La cospirazione fu ṣvelata da uno dei mèmbri, e il govèrno prese tutte le miṣure necessàrie per impedire che riuscisse. Dopo l'arrèsto dei principali colpévoli fu istituìto un consìglio di dièci mèmbri, scelti con la màssima cura dal Maggiór Consìglio fra i più veneràbili cittadini. Nei primi tèmpi il Consìglio dei Dièci fu sciòlto, ogni vòlta, dopo che aveva compiuto il suo dovere, essèndo stato istituìto unicamente 'per difèndere la libertà e la pace dei cittadini della Repùbblica e protèggerli contro l'ingiustìzia'. Ma nel 1335, essèndosi rivelato un utilìssimo strumento di giustìzia, fu reso permanènte. Ècco come funzionava.

Abbiamo visto che i consiglièri èrano scelti fra i più veneràbili cittadini. Nessuna famìglia poteva dare più di un consiglière, affinché nessuna fazione potesse dominare il Consìglio, e i mèmbri venìvano scelti per un anno solamente, né potévano èssere rielètti. Non ricevévano alcùn pagamento, e dovévano lasciare la sala del Consìglio se l'accuṣato èra loro parènte. Alla fine dell'an-

ṣvelare = rivelare

miṣura : mèẓẓo, azione

arrestare
l'arrèsto

colpévole ⟷ innocènte

cura = attenzione

sciògliere ⟷ riunire

sciògliere
sciòglie
ha sciòlto

ingiustìzia ⟷ giustìzia

ùtile ⟷ inùtile

permanènte = che dura sèmpre

parènte = mèmbro della stessa famìglia

no, il consiglière rientrava nella vita privata. Èra un gravìssimo delitto da parte di un consiglière accettare un qualsìasi regalo.

I Dièci scegliévano fra di loro tre Capi che servìvano per un mese, durante il quale èra loro vietato andare in giro per la città e frequentare negòzi o altri locali pùbblici in cui si recasse l'aristocrazìa. Il primo giorno del loro mese di servìzio, i tre Capi dovévano presentare alla Signorìa una lista dei prigionièri detenuti nelle prigioni dello Stato su órdine dei Dièci; essi dovévano pure consigliare quei miglioramenti che sembràvano loro necessari nell'organizzazione delle prigioni, e per di più dovévano dare gli órdini necessari per affrettare i procèssi in corso. Essi dovévano comunicare ai Dièci gli arrèsti eseguiti dai precedènti Capi, e indicàr loro i procèssi che non fóssero terminati nel mese precedènte.

Le denunce, spesso, venìvano poste nelle cosiddette 'bocche del leone', una delle quali si tròva ancora nella parete della sala dove si riunìvano i Dièci. Ma ogni denùncia, e soprattutto le denunce anònime, èra esaminata con la màssima cura, e si prendévano tutte le misure per

privato ⟷ pùbblico

delitto = atto contro la legge

frequentare = visitare ripetutamente

locale = sala, luògo pùbblico

l'aristocrazìa = i nòbili

detenere = tenere in prigione

affrettare = accelerare

un procèsso finisce con la sentènza

in corso = cominciato e non ancora finito

una bocca del leone

denùncia = accusa contro una persona

parete = muro di una casa

la denùncia
denunciare

non arrestare innocènti denunciati per òdio da un nemico. Le denunce false èrano considerate come delitti e il loro autore veniva punito.

Durante il procèsso, che generalmente si ṣvolgeva al bùio, gli accuṣati avévano il diritto di far chiamare qualsìasi persona che fosse necessària alla loro difesa.

difèndere
la difesa

Quando pòi èra proferita una condanna, essa veniva messa ai voti, e se otteneva solo cinque voti o meno, l'accuṣato èra rimesso in libertà. Ma anche se la sentènza otteneva più della metà dei voti, i giùdici dovévano votare quattro vòlte prima che la condanna fosse considerata definitiva. Come védono, tutte le miṣure pensàbili a quel tèmpo èrano prese perché solo i colpévoli fóssero condannati.

votare = dare il pròprio voto

pensàbile = che si può pensare

E le prigioni! Quanto male si è scritto sulle prigioni del Palazzo Ducale! Anche qui, la realtà èra bèn divèrsa dall'immaginazione degli autori. Ché in realtà a quel tèmpo la Serenìssima èra ammirata da tutte le nazioni, da tutti gli uòmini colti, per la giustìzia umana con cui trattava i suòi prigionièri. Pènsino per eṣèmpio che fin dal 1443, cioè in pièna Inquiṣizione, il Maggiór Consìglio deciṣe di méttere gratuitamente al servìzio degli

accuṣati pòveri un avvocato, al quale un sècolo più tardi fu aggiunto un secondo avvocato.

avvocato = chi difènde gli accuṣati in tribunale

una cèlla nelle prigioni del Palazzo Ducale

È vero che Venèzia, come tutto il rèsto dell'Euròpa del tèmpo, adoperava la tortura per ottenere la confessione degli accuṣati, ma in quale altro paéṣe, in quale altra nazione di quell'època il tribunale aveva al pròprio servìzio un mèdico incaricato di eṣaminare i detenuti e di far sapere al Consìglio se èrano in grado di sopportare la tortura? E in quante altre città c'èra, fin dalla metà del sedicèṣimo sècolo, un ospedale per i prigionièri ammalati? Aggiùngano a ciò che la pulizìa delle cèlle e la quantità di vino e di altri vìveri fornita ai prigionièri èrano controllate con cura.

tortura = sistèma di tormentare gli accuṣati

la confessione = il dichiararsi colpévole

incaricare = dare un incàrico

ospedale = luògo in cui si guarìscono gli ammalati

pulito
la pulizìa

vìveri = ròba da mangiare

fornire = dare

controllare = eṣaminare

Nò, non si vènga a dirmi che la Serenìssima èra particolarmente crudèle!

In altre còse pure, la Repùbblica Vèneta fu in antìcipo di parecchi sècoli sul rèsto dell'Euròpa. Prendiamo per eṣèmpio la flòtta mercantile: ogni anno, sèi vaste flòtte, ciascuna di cinquecènto velièri, salpàvano vèrso il Mar Nero, Costantinòpoli e la Grècia, i pòrti della Sìria, l'Egitto e l'Àfrica del Nòrd, l'Olanda e l'Inghiltèrra. Tutti quei velièri èrano proprietà dello Stato. Ogni primavèra, si comunicava il nùmero delle navi pronte a partire, dopo di che esse venìvano noleggiate da mercanti e capitani, che dovévano provare di èssere atti a comandare una nave mercantile e di possedere un capitale sufficiènte. Su ogni nave ci doveva èssere posto per sèi gióvani nòbili, che in quel mòdo imparàvano l'arte di navigare e studiàvano il commèrcio internazionale.

Tutte le navi mercantili di Venèzia èrano costruìte secondo modèlli fissi e si potévano trasformare in navi da guèrra. A bordo ogni uòmo, marinàio o passeggèro, èra armato e doveva difèndere la nave se veniva assalita. Quando la nave salpava per qualche pòrto lontano,

antìcipo ←→ ritardo

flòtta = gruppo di navi appartenènti a un medéṣimo stato

un mercante mercantile

salpare = partire

capitano = capo di una nave

capitale = sòldi e altre còse di valore

studiare = considerare per imparare

commèrcio = arte di véndere e comprare

internazionale = fra le nazioni

passeggèro = viaggiatore

assalire = fare un assalto contro

il capitano sapeva inoltre che in ogni parte del mondo c'èrano stazioni marìttime della Repùbblica in cui egli avrèbbe potuto riparare rapidamente eventuali danni arrecati alla sua nave, dato che tutte le parti delle navi veneziane èrano fatte su piani idèntici.

Le condizioni di vita a bordo èrano controllate con cura, ed èra severamente proibito caricare sulla nave più di un cèrto peso màssimo. Ogni nave aveva la sua orchèstra. Nel 1476 fu fondata un'organizzazione, che portò il nome di San Niccolò, patròno dei marinài, destinata a soccórrere i marinài della marina mercantile. Essa fu il modèllo secondo cui vénnero organizzate, in tèmpi modèrni, tutte le istituzioni dello stesso gènere ».

Manìn si fermò ridèndo. Aveva parlato sènza interruzione per un quarto d'ora, e si èra accòrto a un tratto che Bruno e le due dònne lo guardàvano divertiti, come se assistéssero a uno spettàcolo.

« Ora basta! », esclamò il veneziano, « si dirèbbe che sono l'avvocato di un innocènte accusato di un delitto che non ha mai commesso, mentre invece stò parlando di una città amata e ammirata nel mondo intero! Avanti! Il rèsto del Palazzo ci aspètta ».

il mare marìttimo

eventuale = che può accadere

arrecare un danno = fare un danno

idèntico = uguale

le condizioni di vita : il mòdo in cui si vive

proibire = vietare

destinato a : che sèrve a

soccórrere = aiutare

marina = flòtta

istituzione = organizzazione

Quando èbbero finito la vìṣita e fùrono di nuòvo usciti sulla Piazza, Jòy èbbe l'idèa di farsi fotografare mentre dava del granturco ai piccioni di San Marco.

il granturco (1)

un chicco di granturco (2)

Jòy e i piccioni

Mentre Bruno e Dòrabel la fotografàvano, uno con la màcchina fotogràfica, l'altra con la cinepresa, Manìn disse: « Sanno che questi piccioni sono per così dire un'istituzione pùbblica? Già la Repùbblica li manteneva a spese del govèrno, e dopo un brève perìodo in cui fùrono mantenuti da persone private, òggi vìvono di nuòvo a spese del Comune. Ogni giorno, alle nòve di mattina e alle due del pomerìggio, il Comune fa spàr-

cinepresa = màcchina cinematogràfica

spesa = pagamento

comune = govèrno di una città

gere una cèrta quantità di granturco per i piccioni di Piazza San Marco ». « Bèlla còsa per il commèrcio del granturco! », disse Bruno ridèndo. « Sènza dùbbio », disse Manìn, e soggiunse: « E sa còsa dìcono i veneziani? Dìcono che quando i piccioni di San Marco sèntono avvicinarsi la fine, vólano via e vanno a morire in un luògo lontano conosciuto solo da loro ». « Che gentile tradizione! », esclamò Jòy, dando gli ùltimi chicchi ai piccioni che le stàvano sulle spalle. Pòi tutti e quattro tornàrono all'albèrgo, prima di andare a pranẓare in qualche ristorante della città vècchia.

volare = muòversi nell'ària

« Mi dica, per favore », domandò Dòrabel mentre camminàvano lungo la Riva degli Schiavoni, « come fanno i veneziani a trovare un indirizzo, coi nùmeri fantasticamente alti che hanno le loro case? ». « Ah! l'ha notato? », rispose Manìn, « infatti è un sistèma differènte da quello che si uṣa in altre città. Fatto sta che Venèzia è diviṣa in sèi cosiddetti 'sestièri'. San Marco è nel primo, la Riva degli Schiavoni nel secondo. E siccome in ogni sestière la numerazione è contìnua, invece di ricominciare da capo ad ogni calle, si hanno degli indirizzi come, per eṣèmpio, 'San Marco 4360' o 'Santa Croce 2113'. Tre

uṣare = adoperare

da capo = di nuòvo, dal princìpio

una calle = una stretta via veneziana

dei sestièri hanno più di cinquemila nùmeri! Solo nel-l'ìṣola di Sant'Èlena, che védono laggiù, in fondo al Canale di San Marco, la numerazione ségue il sistèma in uṣo nelle città di terraferma, coi nùmeri pari a dèstra e i nùmeri dìspari a sinistra, ricominciando da capo ad ogni via e calle. Bè', èccoci arrivati; ora, a questo punto, io dico Loro arrivederci e ... ». « Nò! come? perché? », lo interrùppero Jòy e Dòrabel.

in uṣo = che si uṣa

2, 4, 6, 8 sono nùmeri pari

3, 5, 7, 9 sono nùmeri dìspari

« Ma scùṣino, non vorrèi mica imporre Loro la mia pre-ṣènza tutto il santo giorno! Finirèbbero col mandarmi al diàvolo! ». « Ma s'immàgini! », esclamò Jòy col suo più gentile sorriso, « Lèi è una persona preziosìssima! Dove troveremmo un cicerone sìmile? Nò, caro signór Manìn, Lèi adèsso aspètta un momentino quaggiù as-sième a Bruno, mentre io e la mamma andiamo su a lavarci un pò', e pòi andiamo tutti quanti in un ristorante, come ci eravamo messi d'accòrdo ». « Va bène, ma solo a condizione che Loro sìano òspiti mièi! ». « Ma ... », cominciò Dòrabel. « È una condizione assoluta! », la interruppe Manìn, « o Loro accèttano di èssere invitati da me, o io me ne vado! ». « Che ti-ranno! », disse Jòy ridèndo, e Dòrabel deciṣe: « Va bène,

imporre = obbligare a sopportare

a condizione che = se

òspite = invitato

la tirannìa
un tiranno

per questa vòlta ci arrendiamo. Vièni, Jòy! Torniamo fra cinque minuti ». « Non abbiamo mica fretta, signora! Fàccia con còmodo! Noi intanto fumiamo una sigaretta e facciamo quattro passi davanti all'albèrgo ». Le due dònne salìrono in càmera, e un quarto d'ora più tardi tutti e quattro se ne andàrono a pranẓare.

arrèndersi = dichiararsi vinto

con còmodo : sènza affrettarsi

PAROLE:

sìmbolo *m*
saggezza *f*
fama *f*
lòggia *f*
condanna *f*
flusso *m*
fortezza *f*
assalto *m*
leggerezza *f*
fazione *f*
tirannìa *f*
discòrdia *f*
millènnio *m*
continuità *f*
rappòrto *m*
civiltà *f*
ambasciatore *m*
stabilità *f*
prodìgio *m*
particolare *m*
artifìcio *m*
foglietto *m*
iscrizione *f*
elettore *m*
consiglière *m*
voto *m*
urna *f*
sòrte *f*
règola *f*
messa *f*
segretàrio *m*

ESERCIZIO A.

finire	sentire	vendere
fin**isco**	sent**o**	vend**o**
fin**isci**	sent**i**	vend**i**
fin**isce**	sent**e**	vend**e**
fin**iamo**	sent**iamo**	vend**iamo**
fin**ite**	sent**ite**	vend**ete**
fin**iscono**	sent**ono**	vend**ono**

« Papà, quando *(partire)*, tu e Bruno? », domandò Joy. « *(Partire)* martedì mattina », rispose Annibale. « Prima di *(partire)* però, *(stabilire)* la data del nostro ritorno », aggiunse Bruno. « *(Temere)* di non sapere esattamente

candidato *m*
dogado *m*
pezzetto *m*
fòglio *m*
opinione *f*
difesa *f*
accuṣa *f*
preṣentazione *f*
polìtica *f*
sentènza *f*
inchièsta *f*
tribunale *m*
òdio *m*
paragone *m*
cospirazione *f*
inquiṣizione *f*
miṣura *f*
arrèsto *m*
ingiustìzia *f*
parènte *m*
delitto *m*
locale *m*
aristocrazìa *f*
organiẓẓazione *f*
procèsso *m*
denùncia *f*
parete *f*
cura *f*
avvocato *m*
tortura *f*
confessione *f*
ospedale *m*
pulizìa *f*
vìveri *m pl.*
antìcipo *m*
proprietà *f*
flòtta *f*
capitano *m*
capitale *m*
commèrcio *m*
passeggèro *m*
condizione *f*
marina *f*

quando potremo tornare », disse Vespucci. « Non *(credere)* di poter tornare prima di sabato? », domandò Joy. « *(Sentire)* un po' », disse Dorabel, « quando avrete finito il vostro lavoro? ». « Ma », rispose Vespucci, « Bruno *(credere)* che avremo finito venerdì. Io, però, non *(capire)* come faccia a crederlo ». « Non *(capire)*? », disse Bruno, « allora dovrei forse spiegarlo di nuovo? ». « Be', guarda, papà », disse Joy, « *(sentire)* che tu *(preferire)* non promettere niente ... ». « E poi, non *(servire)* a niente chiedere a tuo padre di fare promesse », la interruppe la madre. « Ma io », disse Joy, « volevo solo dire che se papà e Bruno non *(credere)* di poter tornare sabato e *(preferire)* essere liberi, per noi altre non fa nulla ». « Già, sono sempre le donne che aspettano e gli uomini che si *(divertire)* », concluse Dorabel. « No, ma gli uomini *(preferire)* essere liberi piuttosto che schiavi! », disse Vespucci ridendo, e tutti e quattro uscirono dall'albergo.

ESERCIZIO B.

Provi a spiegare con frasi intere cosa vogliono dire le parole seguenti:

un rimprovero, la pittura, la scultura, un torrente, un cieco, la città eterna, l'infanzia, un capolavoro, un partito politico, la costituzione di un paese.

ESERCIZIO C.

Che cos'era la Serenissima? ....

Cosa si faceva fra le due colonne rosse della Loggia del Palazzo Ducale? ....

Che differenza c'è fra il Palazzo Ducale di Venezia e il Palazzo della Signoria di Firenze, e come si può spiegare? ....

Perché per tanti secoli la Serenissima fu ammirata da tutti i popoli? ....

Come fu istituito il Consiglio dei Dieci? ....

A cosa servivano le 'bocche del leone'? ....

A spese di chi sono mantenuti i piccioni di San Marco? ....

istituzione *f*
granturco *m*
piccione *m*
cinepresa *f*
spesa *f*
comune *m*
chicco *m*
uṣo *m*
sestière *m*
numerazione *f*
calle *f (m)*
òspite *m*
tiranno *m*
còmodo *m*
sereno
atto
rassomigliante
tràgico
ùnico
opposto
luminoso
elettorale
attènto
innocènte
colpévole
ùtile
permanènte
privato
pensàbile
mercantile
internazionale
marìttimo
eventuale
idèntico
destinato
pari
dìspari
escluṣivamente
conversare
sforzarsi
paragonare
insórgere
giùngere

dominare
dirìgere
radunare
contare
inserire
ridurre
ottenere
piegare
ripiegare
tradurre
trattare
riparare
giudicare
informare
arrestare
comparire
istituìre
ṣvelare
sciògliere
rielèggere
frequentare
detenere
affrettare
denunciare
votare
incaricare
fornire
controllare
salpare
studiare
assalire
arrecare
proibire
uṣare
arrèndersi
soccórrere
volare
ossìa
questi
entro
altrove

Cosa fanno, secondo la leggenda, i piccioni di San Marco quando sentono di essere vicini a morire? ....

Conosce Lei leggende popolari simili di altri paesi o altre città? ....

ADDÌO, VENÈZIA!

Bruno, Dòrabel e Jòy si tratténnero a Venèzia per più di una settimana. Il penùltimo giorno arrivò anche Annìbale, e così tutti e quattro lasciàrono — a malincuòre — la Regina dell'Adriàtico per recarsi a Milano, da dove dovévano proseguire vèrso le Alpi.

L'ùltima serata del loro soggiorno veneziano èra stata incantévole: in un cièlo d'un azzurro cupo cosparso di stelle, la luna pièna splendeva sulla laguna appena accarezzata da un vènto leggèro. I palazzi, i ponti e le case del Canàl Grande parévano ricopèrti da un manto d'argènto. Tutta Venèzia sembrava un sogno, una meravigliosa viṣione di fiaba piuttòsto che una città vera, di piètra e di mattoni.

Manìn, quella sera, aveva proposto a tutti quanti di fare una gita in góndola per i canali, con una di quelle serenate il cui ricòrdo ha sèmpre fatto sognare i turisti.

penùltimo = immediatamente prima dell'ùltimo

a malincuòre ⟷ volentièri

soggiorno = tèmpo trascorso in un luògo

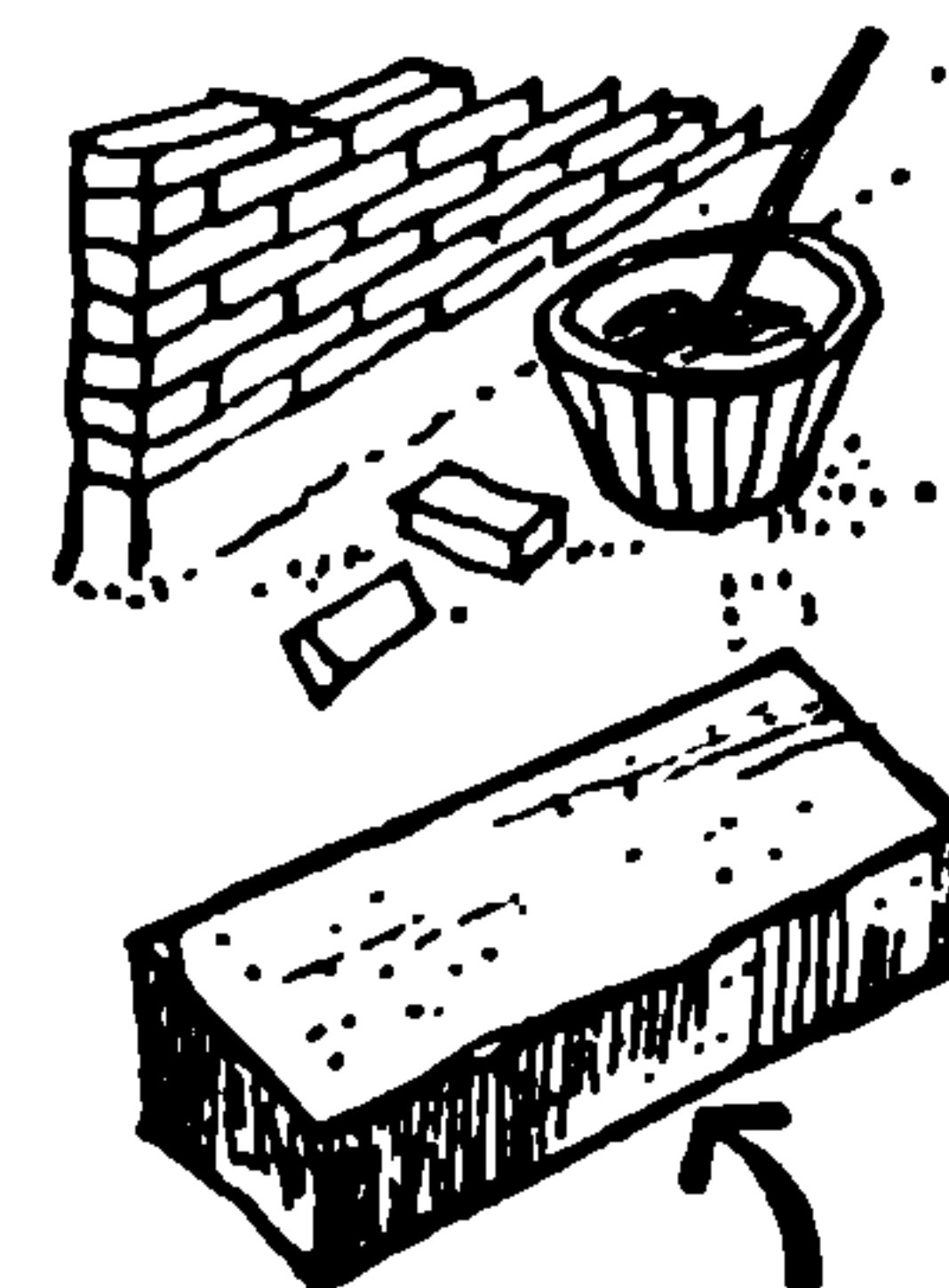
incantévole = che fa sognare per la sua bellezza

cosparso di = copèrto di

accarezzare = passare la mano con tenerezza su

manto = vestito ricco e solènne che còpre tutta la persona

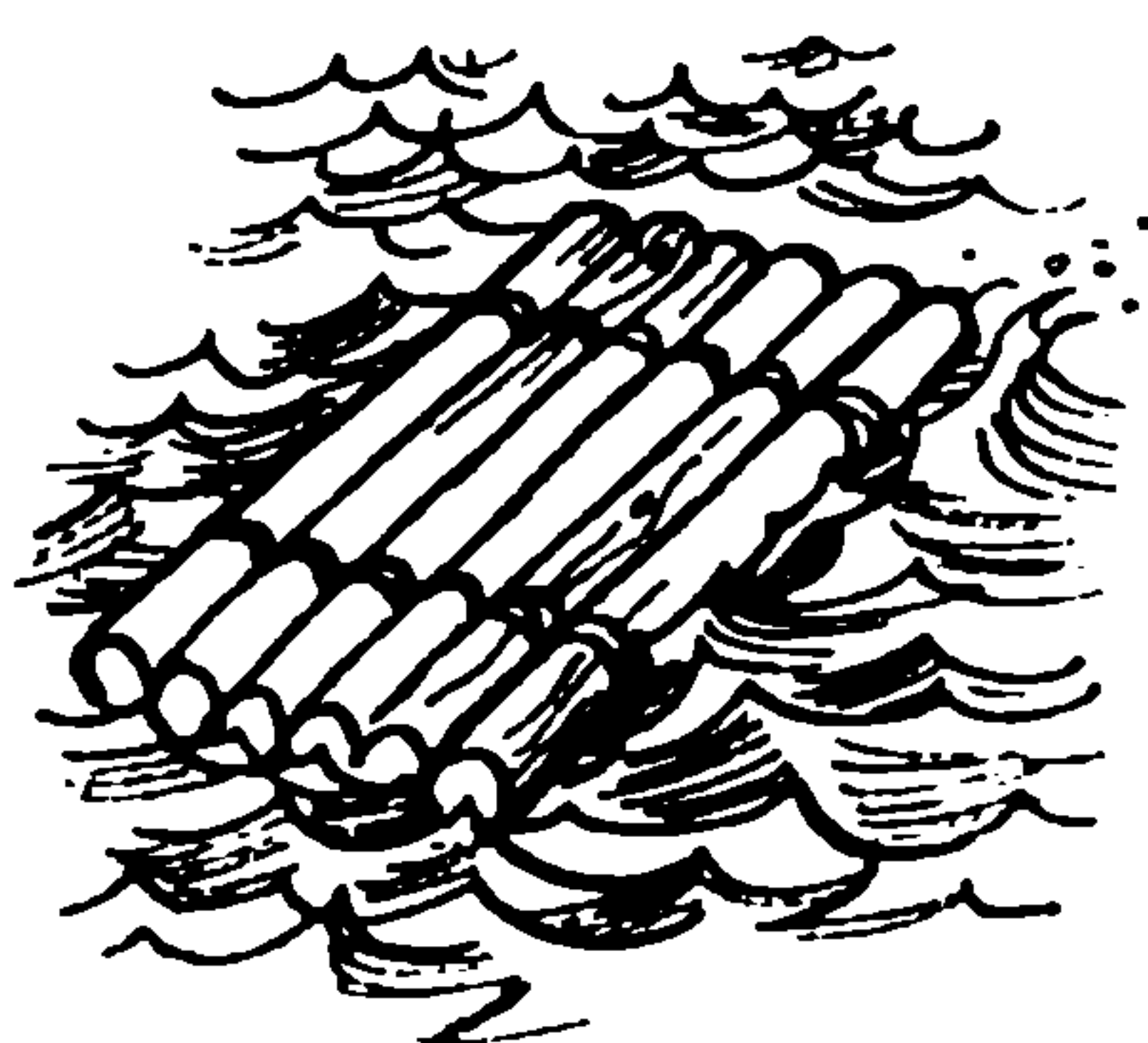
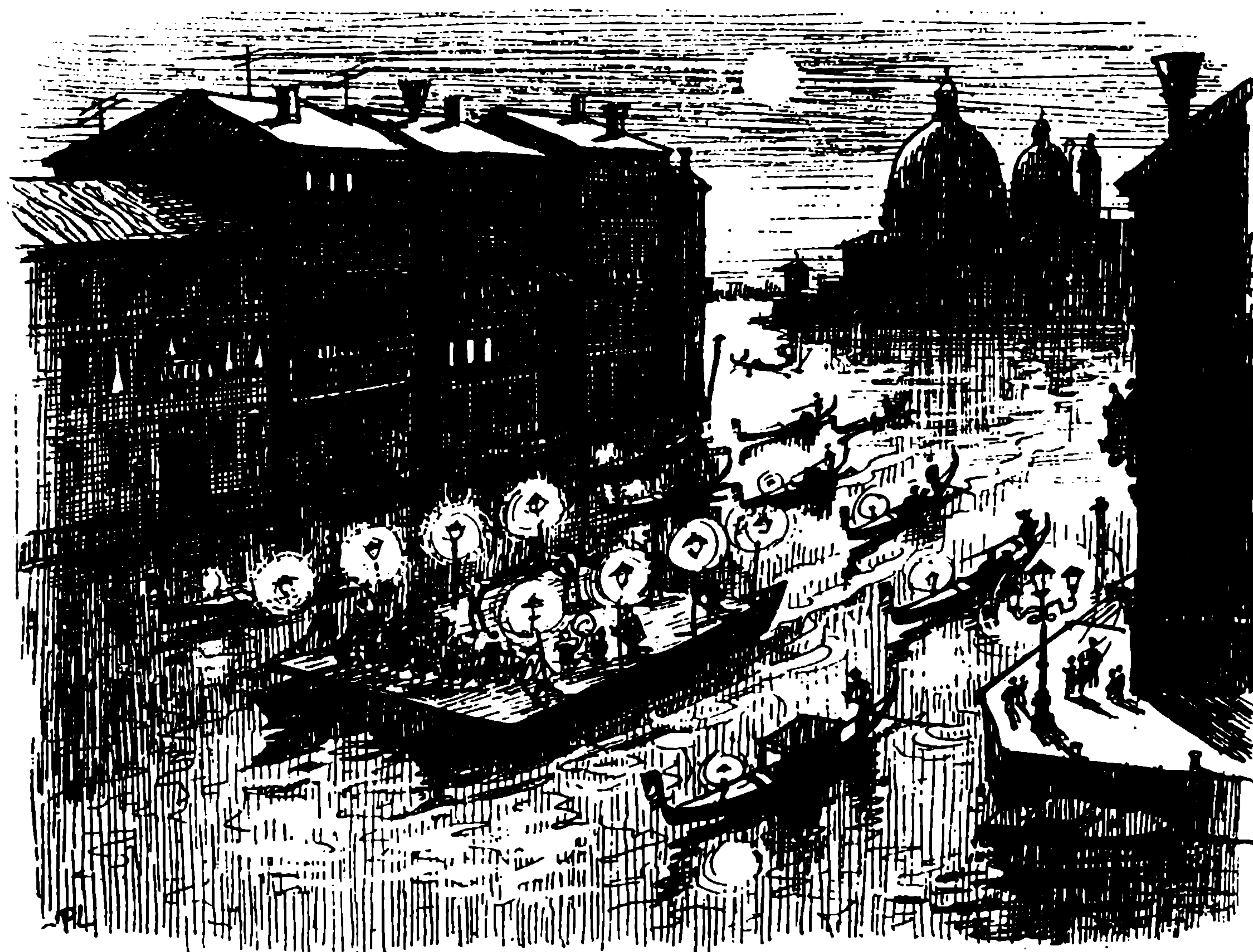
viṣione = scèna, spettàcolo

fiaba = racconto meraviglioso

un mattone

E anche Bruno, adèsso, seduto nello scompartimento del trèno che li portava vèrso Milano, sognava la serenata di quella sera indimenticàbile ....

una serenata a Venèzia

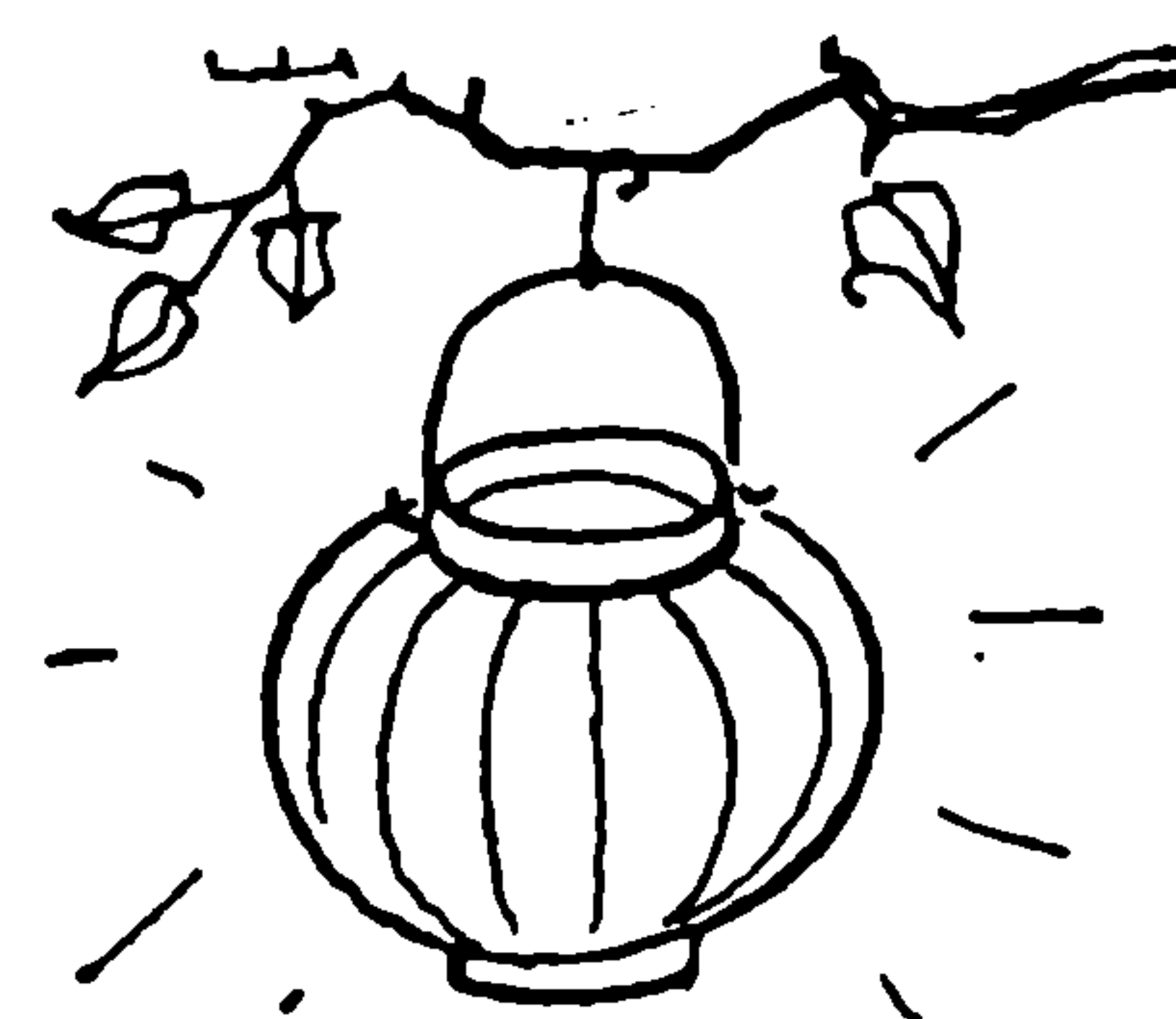
una zàttera

La góndola èra venuta a prènderli all'albèrgo vèrso le nòve, e li aveva condotti per rii e canali fino a un punto al di là del ponte di Rialto dove una diecina di altre góndole èrano già riunite intorno a una zàttera. Su quella zàttera si trovava un'orchèstra di cinque musicisti e due cantanti. Si aspettàvano ancora le góndole di due albèrghi.

musicista = chi suòna uno strumento

cantante (*m* e *f*) = chi canta

Finalmente èrano arrivate anche quelle, e alle dièci meno un quarto il capo dei muṣicisti aveva fatto segno di cominciare. L'orchèstra si èra messa a suonare una nòta canzone veneziana, mentre due rematori avévano cominciato a sospìngere la zàttera sulle acque scintillanti di luci, trascinando nella sua scìa le góndole càriche di turisti. I lampioncini che illuminàvano la zàttera si riflettévano nello spècchio tranquillo del canale. L'acqua scorreva lungo i fianchi delle imbarcazioni con un liève fruscìo che sembrava accompagnare la mùṣica dell'orchèstra.

E quando il cantante, pòco dopo, aveva intonato un'altra nòta canzone italiana, una gióvane voce di dònna, calda, carezzévole, lo aveva accompagnato. Non èra la voce della cantante che gli stava accanto sulla zàttera. Nò, èra Jòy che, come quel pomerìggio a Santa Lucìa, si èra messa a cantare improvviṣamente, perché la mùṣica, lo scintillìo delle stelle, il chiaro di luna, tutta quella viṣione quaṣi irreale, avévano suscitato in lèi un biṣogno irresistìbile di esprìmere in qualche mòdo la felicità di cui èra pièno il suo cuòre.

Quando aveva finito, da tutte le góndole che seguìvano

un lampioncino

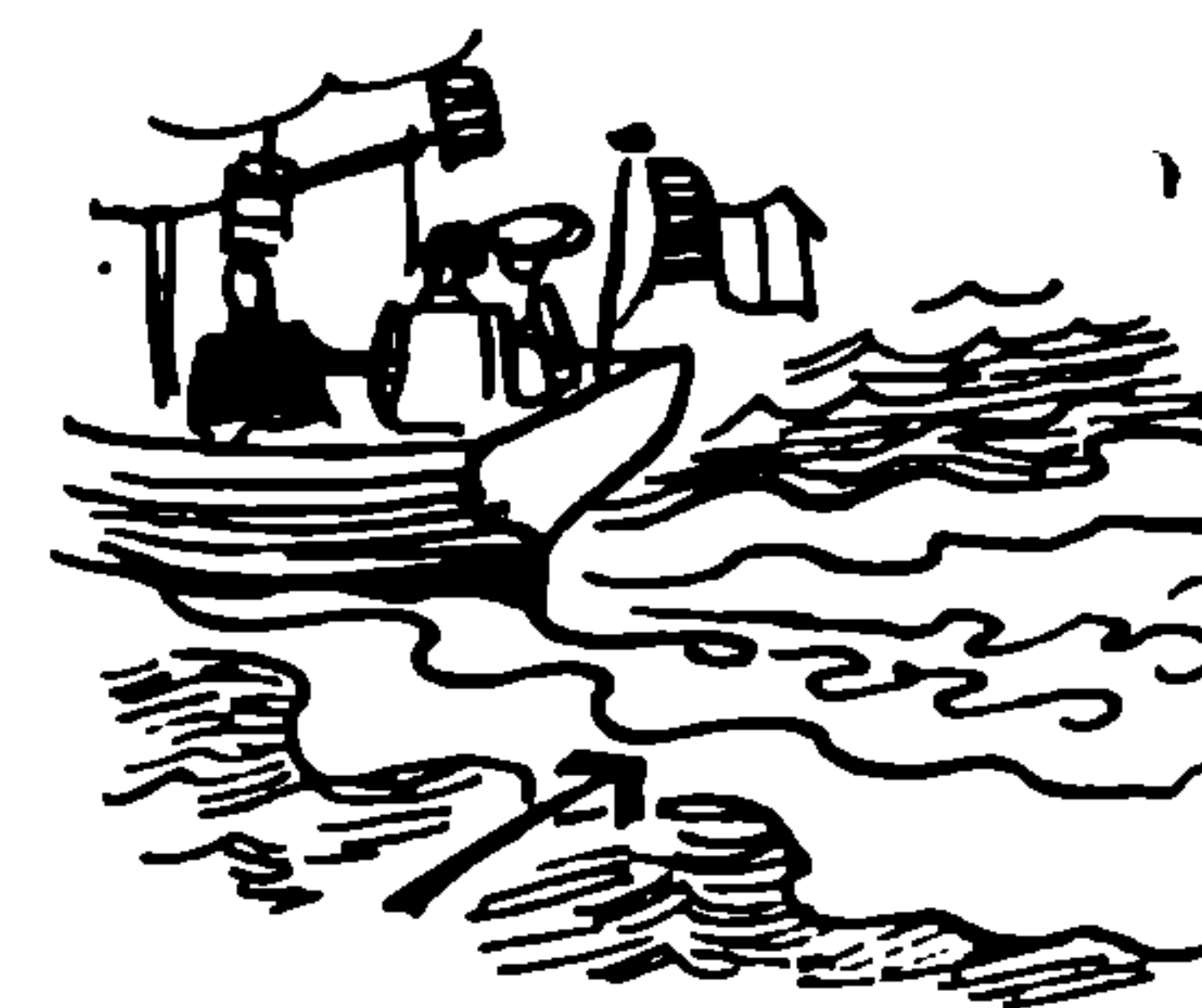
nòto = conosciuto

sospìngere (come aggiùngere) = fare andare avanti

trascinare = tirare

càrico = caricato, pièno

imbarcazione = barca

fruscìo = rumore leggèro

la scìa di una barca

intonare = méttersi a cantare

carezzévole = che accarezza, soave

improvviṣamente = a un tratto

scintillante
lo scintillìo

chiaro : luce

irreale ⟷ reale

suscitare = ṣvegliare (un sentimento)

irresistìbile = a cui non si può resìstere

nella scìa della zàttera, i turisti che ascoltàvano la serenata avévano rivòlto a Jòy un bèll'applàuṣo. Anche Bruno aveva cominciato ad applaudire, ma si èra fermato sùbito: si èra accòrto che il sentimento di ammirazione che aveva per Jòy si èra mutato in qualche còsa di molto più profondo. E gli èra quaṣi sembrato che il suo applàuṣo avrèbbe rivelato a tutta quella gènte il suo nuòvo sentimento. Bruno, dunque, aveva tentato di nascóndere fino a che punto lo avesse turbato il canto della gióvane americana, e perciò aveva chinato il capo, come se stesse pensando, sènza proferire paròla. Quando aveva rialzato lo ṣguardo, si èra accòrto che Dòrabel l'osservava con un sorriso quaṣi impercettìbile, come se avesse indovinato la càuṣa di quel turbamento.

Bruno, allora, aveva di nuòvo chinato la tèsta arrossèndo, ed aveva fatto finta di èssere assòrto in qualche grave pensièro, bèn lièto che la luce fosse tròppo pàllida per potér distìnguere nettamente i volti delle persone.

Egli non si rammentava più come fosse trascorso il rèsto della serenata. Quando, finiti il canto e la mù-

applàuṣo = il bàttere le mani per esprìmere ammirazione

mutare = cambiare

tentare di = provare a

turbare = disturbare la calma dello spìrito

chinare = abbassare

osservare = guardare con attenzione

turbare
il turbamento

èssere assòrto = avere la mente profondamente occupata

lièto : contènto

distìnguere = vedere una còsa pòco chiara

netto = chiaro

volto = viṣo

ṣica, le imbarcazioni èrano tornate ai rispettivi albèrghi, Bruno èra stato il primo a saltare sulla riva. Mentre il gancière tratteneva la góndola col suo gàncio, Bruno aveva aiutato Vespucci a saltare a riva anche lui. Pòi aveva teso la mano a Jòy per aiutarla, mentre Vespucci, dal canto suo, tendeva il bràccio alla móglie.

Bruno aveva un piano: mentre aiutava Jòy a saltare a tèrra, le aveva fatto cenno di volerle dire qualcòsa. Appena essa aveva lasciato la góndola, lui l'aveva tirata in disparte e le aveva mormorato rapidamente: « Jòy, non pòsso più aspettare un momento! Dèvo assolutamente dirLe ... ». La ragazza aveva gettato un ràpido ṣguàrdo sul volto turbato del giovanòtto, e il sentimento che vi aveva lètto le aveva fatto chinare il capo, profondamente turbata a sua vòlta. Con un filo di voce essa aveva mormorato: « Dirmi ... che còsa? ». « DirLe che ... », aveva incominciato Bruno, ma pròprio in quell'istante èra stato interrotto da un alto grido di aiùto seguito da un tonfo, come se qualcuno fosse caduto nel canale!

Èra Dòrabel che, fidàndosi delle fòrze del marito, aveva voluto fare un salto leggèro e giovanile ... ed èra ca-

ai rispettivi = ciascuno al suo

tèndere (come **prèndere**)

V., dal canto suo, = V., lui,

cenno = segno che si fa con la mano, col capo, o con gli òcchi

in disparte = via dagli altri

un gancière col suo gàncio

un filo di voce = una voce debolìssima

tonfo = rumore di una còsa che cade in acqua

giovanile = da gióvane

duta nel canale, fra la góndola e la riva. Èra stato quello il tonfo che Jòy e Bruno avévano sentito.

la caduta di Dòrabel

reazione = azione per càuṣa di un'altra azione

il rammàrico = il dispiacere

da solo a solo = sènza la preṣènza di altre persone

Biṣogna dire, purtròppo, che la prima reazione di Bruno èra stato un sentimento di rammàrico: chissà quando sarèbbe tornata un'occaṣione come quella per parlare un momento da solo a solo con Jòy! Ma il rammàrico èra durato solo un istante, e la seconda reazione di Bruno èra stata quella di córrere in aiùto a Dòrabel. Per fortuna non ce n'èra biṣogno: il gancière aveva teso il suo gàncio a Dòra, che l'aveva già afferrato, e

il gondolière, ṣdraiato a tèrra, le aveva pòrto la mano. Un momento dopo, Dòrabel èra sulla riva, grondante d'acqua, pàllida e tremante per la paùra, incapace di proferire paròla. Vespucci invece, dal canto suo, sembrava incapace di stare zitto. Salterellava intorno alla móglie come un cagnolino spaurito, con pìccoli gèsti di premura, ripetèndo continuamente la medèṣima fraṣe: « È stata colpa mia! È stata colpa mia! ».

Finalmente, il gancière, a cui il pòver'uòmo faceva pròprio compassione, gli aveva detto: « Andiamo, non è tutta colpa Sua, anche la signora ha avuto il tòrto di non stare più attènta saltando sulla riva ». Queste paròle avévano fatto a Dòrabel l'effètto di uno schiaffo. Scattando come una mòlla vèrso il pòvero gancière, essa gli aveva gridato in fàccia: « Lèi farèbbe mèglio a badare ai fatti suòi! Chi Le ha dato il permesso di giudicare le mie azioni? Mio marito non ha biṣogno di èssere difeso! Bèlla figura che mi fa fare! ».

Il gancière, tutto spaurito, aveva teso le bràccia in avanti facèndo un gèsto di difesa e indietreggiava davanti all'ìmpeto dell'americana, balbettando tutto confuṣo: « Ma signora, Lèi mi ha inteso male, io non

pòrgere = tèndere

pòrgere
pòrge
ha pòrto

grondante = bagnatìssimo

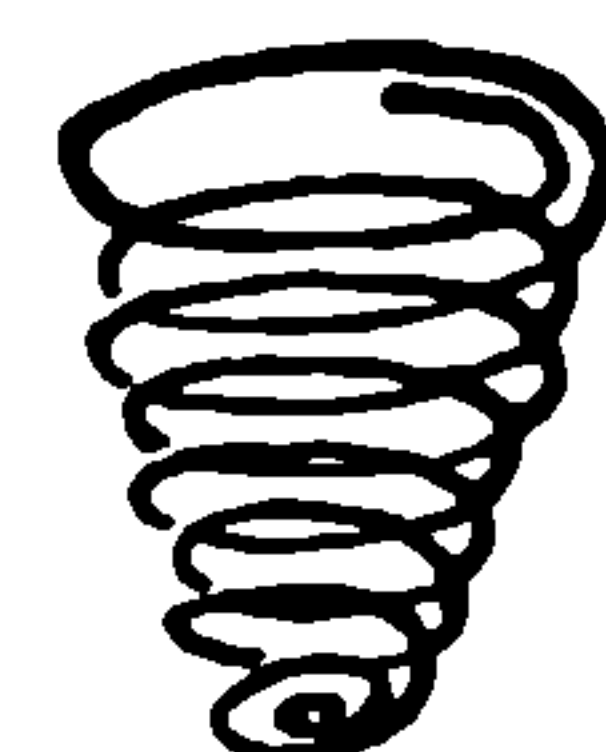
salterellare = fare pìccoli salti

cagnolino = pìccolo cane

premura = cura per una persona cara

compassione = rammàrico per il male di altri

tòrto : colpa

effètto = risultato

una mòlla

dare il permesso = perméttere

fare bèlla figura = apparire bène

indietreggiare ⟷ avanzare

ìmpeto = movimento violènto

balbettare = pronunciare male le paròle

confuṣo = turbato

intèndere (come **prèndere**) = capire

volevo mica giudicare le Sue azioni, volevo solo riconfortare il signore, mi faceva compassione, poveretto, aveva tanta premura per Lèi, si rammaricava tanto ... ».

rammaricarsi = esprìmere rammàrico

Ma nulla avrèbbe potuto calmare Dòrabel, che aveva biṣogno di far dimenticare la ridìcola figura che sentiva di avér fatto. Con rinnovata foga, essa si èra ṣlanciata di nuòvo contro il gancière, che invano tentava di calmarla: « Sa che cos'è Lèi? Glielo dico io, Lèi è un insolènte! Lèi è uno stùpido! Lèi è un ... un ... ».

rinnovare = riprèndere con nuòva fòrza

foga = ìmpeto

Dòra si èra fermata, per mancanza di tèrmini sufficientemente fòrti, e, scrollando il capo con un gèsto da imperatrice, si èra avviata vèrso l'albèrgo, sènza nemmeno voltarsi per vedere còsa facévano la fìglia e il marito, persuàṣa che l'avrèbbero seguita.

tèrmine = paròla

un imperatore
un'imperatrice

persuadere (come rìdere) = rèndere sicuro

Effettivamente, Jòy, che èra stata la prima a reagire alla sorpresa, aveva raggiunto di corsa la madre e aveva esclamato: « Brava mamma! Dove hai imparato tante paròle italiane? Sono pièna di ammirazione, sai? Io, dopo sèi mesi di stùdio, non sarèi capace di fare un discorso come quello che hai fatto tu al gancière. Sèi veramente fantàstica! ». Èrano pròprio quelle le paròle che ci volévano per calmare Dòrabel. Essa non

effettivamente = infatti

una reazione
reagire

studiare
lo stùdio

aveva risposto, ma il suo sorriso, benché non fosse cèrto sereno, aveva già annunciato il ritorno del bèl tèmpo. E le due dònne avévano cominciato a parlare degli àbiti grondanti di Dòrabel e della necessità di cambiarsi prèsto, per non prèndere un raffreddore, o, pèggio ancora, una polmonite.

Bruno, dal canto suo, avèndo perduto ogni speranza di parlare da solo a solo con Jòy quella sera, èra rimasto ad aspettare Vespucci. Questi, infatti, aveva giudicato che sarèbbe stato insolènte di andàrsene sènza fare delle scuse al gancière maltrattato da Dòrabel. Non èra cèrto una còsa gradévole, ma anche i doveri meno piacévoli bisogna pur cómpierli. Vespucci perciò, purtròppo sènza consultare Bruno, aveva fatto un passo vèrso il vècchio e tirando fuòri cinque biglietti da mille glieli aveva voluti dare, balbettando confuso: « Mi scusi, creda, non capisco com'è succèsso, mia móglie non sapeva pròprio còsa diceva, La prègo di ... ». Ma il vècchio èra indietreggiato di un passo, come se quelle paròle lo avéssero colpito. Vespucci, attònito, si èra fermato e aveva ritirato la mano che teneva i fògli da mille, stupefatto di vedere quel pòvero e ùmile mari-

àbito = vestito

necessàrio
la necessità

polmonite = malattìa dei polmoni

sperare
la speranza

giudicare = considerare

maltrattare = trattare male

cómpiere = compire

attònito = molto stupito

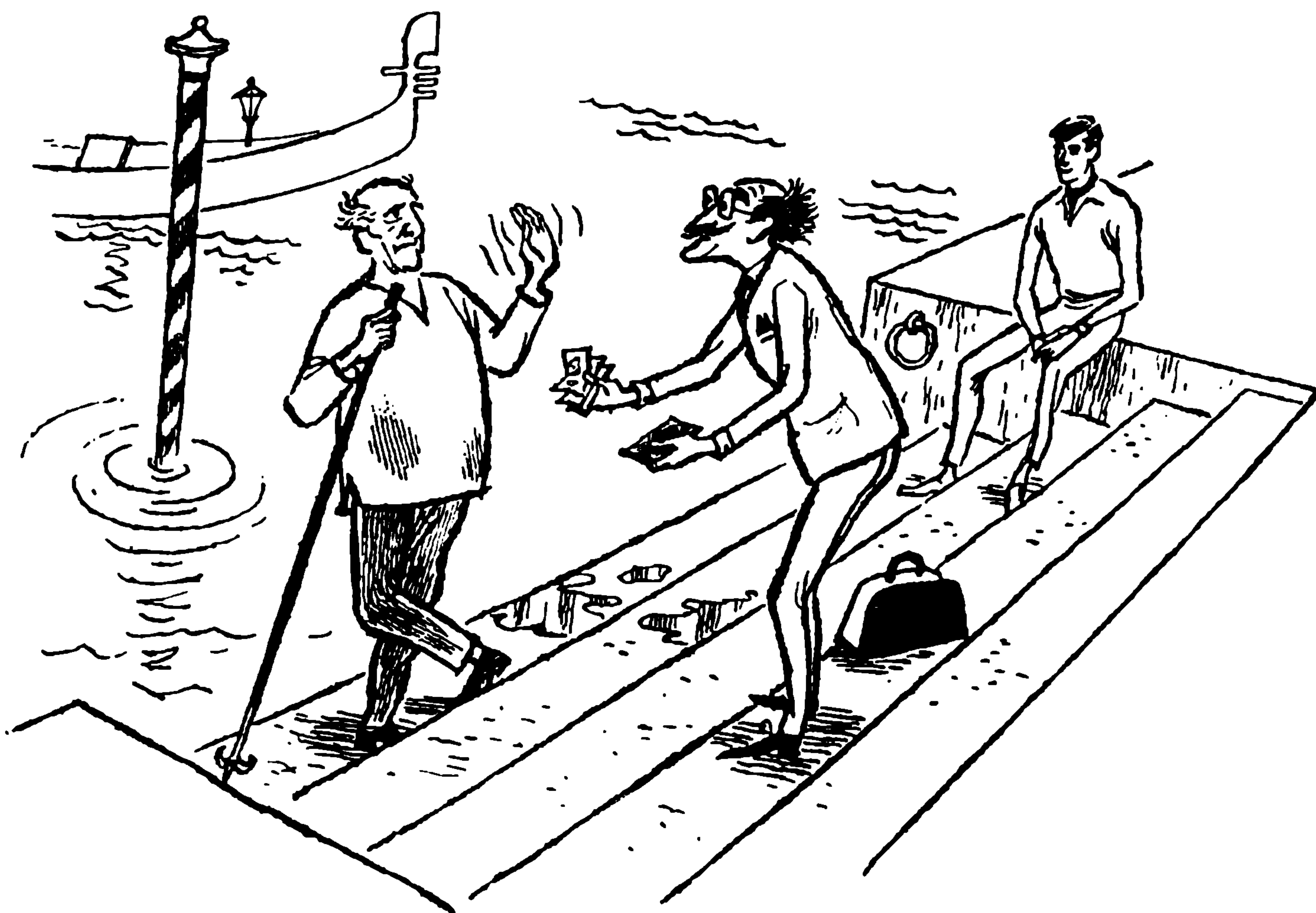
ritirare = tirare indiètro

stupefacènte
stupefatto

ùmile = di mòdi sémplici

fièro ⟷ ùmile

sùddito = cittadino

nàio mutarsi improvvisamente in un fièro sùddito della Serenìssima.

l'onore di un veneziano

« Nò, signore! », aveva esclamato il gancière, « l'onore di un veneziano non si compra! Si tènga il Suo danaro. Noi non siamo ricchi, tuttavìa cèrte còse non le vendiamo ». Pòi aveva aggiunto con un sorriso amaro: « Dica piuttòsto alla Sua signora che un'altra vòlta ci pènsi bène prima di insultare un pòver'uòmo. Fa male qui », e aveva accennato il pròprio cuòre. Pòi, dopo

amaro ⟷ dolce, lièto

insultare = dire paròle insolènti a

accennare = mostrare con un cenno

avér salutato Vespucci con un inchino fièro, ma nonostante ciò pièno di cortesìa, èra tornato al suo lavoro, mentre Annìbale, mortificato, col capo chino per la vergogna, si èra incamminato vèrso l'albèrgo, in compagnìa di Bruno.

« Ànimo, signór Annìbale! », aveva esclamato Bruno mentre salìvano le scale, volèndo rinfrancare il pòver'uòmo assòrto nei suòi tristi pensièri, « ànimo! sono còse che càpitano, non si rattristi a codesto mòdo. Quell'uòmo èra veramente tròppo fièro e ostinato! Si può serbare intatto il pròprio onore sènza addirittura insultare la gènte. Avrèbbe potuto esprìmersi in mòdo più cortese, non Le pare? ». « Caro Bruno, La ringràzio », disse Vespucci, « Lèi sì che è molto cortese. Ma vede, ciò che mi mortìfica non è la risposta di quel pòver'uòmo — che, lo ammetto, mancava di cortesìa — ma la condotta di Dòrabel. Il gancière, in fondo, aveva perfettamente ragione, perché Dòra non aveva nessuna necessità di accanirsi in quel mòdo contro di lui. Mia móglie ha reagito in mòdo insolènte, ed è appunto questo ciò che mi rattrista ». « Ebbène », rispose Bruno, « ammettiamo pure che Lèi àbbia ragione — guardi

nonostante = malgrado

cortesìa = gentilezza

mortificare = far sentire vergogna a

chino = chinato giù

incamminarsi = avviarsi

in compagnìa di = insième a

ànimo : coràggio

rinfrancare = riconfortare

capitare = succèdere

rattristare = far diventare triste

ostinato = che non vuòl cambiare idèa

serbare = mantenere

intatto = intero

la cortesìa
cortese

ammèttere = riconóscere

mancare di = èssere sènza

condotta = mòdo di agire

accanirsi = èssere feroce (come un cane arrabbiato)

condivìdere il parere di = èssere dello stesso parere di

occorre = bisogna

restare = rimanere

La 'Cena': l'ùltima cena di Gesù e degli apòstoli dipinta da Leonardo da Vinci

normale = come è al sòlito, come dève èssere

spècie = specialmente

sentirsi l'ànimo di = sentire la vòglia di

però che io non condivido il Suo parere — ma in ogni mòdo Lèi ci ha pensato abbastanza, e ora, piuttòsto, occorre pensare a ciò che faremo domani. Andiamo direttamente a Torino, fermàndoci a Milano solo un pàio d'ore, o restiamo a Milano un pò' più a lungo, per vedere il Duòmo, la 'Cena' di Leonardo da Vinci e i musèi? ».

Vespucci non aveva risposto, assòrto di nuòvo nei suòi pensièri, e Bruno aveva dovuto rinnovare la domanda. Annìbale l'aveva guardato un momento, come se nemmeno allora avesse inteso bène, pòi si èra scòsso e, facèndo uno sfòrzo, gli aveva risposto con tòno normale: « Che ne pènsa Lèi? Che còsa propone? ». « Io dirèi di rimanere a Milano tre o quattro giorni, perché ci sono veramente molte bèlle còse da vedere, spècie nei musèi ». « Va bène, allora — se Dòrabel è d'accòrdo ... », aveva detto Vespucci, aggiungèndo, come per scusarsi: « Capirà, spècie dopo quanto è accaduto, pròprio non mi sènto l'ànimo di discùtere con mia móglie ». « Nò, cèrto, La capisco perfettamente ». « Bène, allora, se permette, io passo un momentino da Dòrabel prima di tornare in càmera », aveva concluso Vespucci.

A tutto questo pensava Bruno mentre il trèno li portava tutti e quattro vèrso Milano. Dopo quella serata, egli non aveva ancora avuto l'occaṣione di parlare da solo a solo con Jòy. Aveva cercato di non pensarci, aveva chiuso gli òcchi per provare a dormire, ma l'immàgine della fanciulla gli èra entrata tròppo profondamente nell'ànimo per uscirne così prèsto. « E va bène! », concluṣe infine il giovanòtto, « giacché l'amo, giacché sono innamorato sènza alcuna speranza di guarigione, ciò che conviène fare innanzi tutto, la sola còsa che prème è di dìrglielo. Tutto il rèsto ... », e Bruno fece con la mano un gran gèsto nell'ària. I Vespucci scoppiàrono a rìdere. Bruno rise anche lui, e il rèsto del viàggio fu tutto una conversazione su Milano, sull'arte modèrna e sulle ùltime tappe del loro giro d'Itàlia.

Rimàsero a Milano una settimana intera, perché pròprio in quel momento c'èra un'interessantìssima mostra d'arte modèrna italiana che Jòy e Dòrabel vòllero assolutamente vedere. Inoltre, c'èra un'espoṣizione di architettura che interessò molto Vespucci. Andàrono dunque più vòlte a tutte e due le espoṣizioni, ma la preṣènza di Dòrabel, che sembrava trovare un vero piacere

immàgine = aspètto di ciò che si vede nell'immaginazione

ànimo : cuòre

infine = finalmente

guarire
la guarigione

conviène fare = è bène fare

innanzi tutto = anzitutto

prèmere = èssere importante

tappa = sòsta

espoṣizione = mostra

un desidèrio
desiderare

moltiplicare = rèndere più numeroso

intuìre = indovinare, capire sènza avér pensato

baleno = lampo; àttimo

è dotato di una còsa = possiède una còsa

intuìre
l'intuizione

comune ⟷ raro

alla cièca = come un cièco

volare
il volo

natura : le qualità con cui siamo nati e che non si pòssono cambiare

ragione : pensièro

ad èssere sèmpre con Jòy, impedì a Bruno di avere con la fanciulla la conversazione che desiderava. Invano egli suscitava ogni giorno cènto occaṣioni di parlarle, moltiplicando gli sfòrzi per far andare Dòrabel con Vespucci. Quel 'diàvolo di dònna' — come spesso, ridèndo, la chiamava il marito — intuìva ogni vòlta in un baleno i piani del giovanòtto. Infatti Dòrabel aveva un'intelligènza assolutamente normale, ma èra dotata di un'intuizione pòco comune: dove altri avanzàvano alla cièca per mancanza di segni chiari, essa, coglièndo a volo cenni appena percettìbili, indovinava sùbito la strada giusta con una sicurezza che ṣbalordiva suo marito. Volèndo, come la maggiór parte degli uòmini, trovare a tutte le còse una spiegazione, Vespucci faceva ogni vòlta la medéṣima osservazione: « È nella natura delle dònne di servirsi dell'intuizione dove noi altri uòmini ci serviamo della ragione. E siccome la ragione ha biṣogno di tèmpo per cómpiere il pròprio lavoro, mentre l'intuizione còglie a volo sènza distìnguere il vero dal falso, ciò spièga come talvòlta ci accada di èssere — per qualche momento soltanto! — sorpassati dalle dònne ». E Annìbale finiva sèmpre il

discorso con la stessa frase: « Ma bisogna amméttere che appunto l'assènza della ragione nel cosiddetto ragionamento delle dònne lo rènde generalmente assài incèrto, per cui la vittòria finale appartiène sèmpre a noi. Anche questo è nella natura delle còse ».

Però quando Dòrabel, una sera, aveva preso Annìbale in disparte e gli aveva detto che non si poteva più ignorare il fatto che Bruno èra perdutamente innamorato di Jòy e che essa, dal canto suo, sembrava ripagare i sentimenti del gióvane, Annìbale, attònito, aveva dovuto amméttere che, per una vòlta, l'intuizione di Dòrabel aveva lavorato mèglio del suo pròprio intellètto. E dopo avér fatto a malincuòre quella concessione, Annìbale aveva esclamato, come se scorgesse a un tratto mille perìcoli nascosti: « Ciò è molto grave! Con queste còse non si scherza! Occorre assolutamente prèndere al più prèsto le misure necessàrie! Che brutto affare per noi vècchi! Vediamo, vediamo ..., c'è Bruno, c'è Jòy ..., èh ... ». « Di che stai parlando, si può sapere? », domandò Dòrabel, « che misure intèndi prèndere? e contro chi? e contro che còsa? Vuòi impedire che si vògliano bène? e mi potresti dire come ci riuscirài? ».

assènza ⟷ presènza

ragionamento = uso della ragione

per cui = per la quale causa

intellètto = ragione, intelligènza

concèdere una concessione

scherzare = dire còse divertènti

intèndere = avere l'intenzione di, volere

« Stò appunto pensàndoci, nò? », rispose Vespucci. Dòrabel replicò: « Pènsa, pènsa. Ma intanto, mi permetteràì di fare un ragionamento molto sémplice. Jòy compirà fra pòco diciannòve anni, è in età di decìdere del pròprio destino. La nòstra parte in questo pìccolo dramma si lìmita a consigliarla se essa ce lo domanda, e ad aiutarla appena ne avrà bisogno. Per conto mio, sarèi pronta ad accettare Bruno come gènero se fosse un pò' meno gióvane, ma ... ». « Ma ..., ma ..., chi ti dice che lui vuòle sposarla? », replicò Annìbale, « tu parli già di 'gènero' come se lui le avesse fatto una proposta di matrimònio e lèi l'avesse accettata ». « Non fare lo stùpido! Proposta o nò, per Jòy non esiste altro che il matrimònio! ». « Bèn inteso, non dico altro, figùrati se io non desìdero che Jòy ... », balbettò Annìbale, con quell'ària spaurita che aveva già fatto compassione al vècchio gancière. « Allora ti raccomando di stare zitto e di non ficcarti d'ora innanzi in quest'affare. Làscia fare a me, e io ti farò cenno quando avremo bisogno di te! », concluse Dòrabel. E Vespucci, che non si sentiva l'ànimo di continuare la discussione, si èra affrettato a dar rètta alla móglie.

replicare = rispóndere con fòrza

compire un anno = avere un anno intero di età

dramma = avvenimento drammàtico

limitarsi a = non èssere più di, altro che

gènero = marito della fìglia

proporre una proposta

matrimònio : col matrimònio un uòmo e una dònna divèntano marito e móglie

figurarsi = immaginarsi

raccomandare = consigliare

d'ora innanzi = d'ora in pòi

dar rètta a uno = seguire il consìglio di uno

La vera ragione per cui Dòrabel aveva tagliato corto èra che, un momento prima, le èra sembrato di udire nel corridóio i passi di Jòy, ed essa non voleva assolutamente che la ragazza sentisse la conversazione fra lèi e il marito. Infatti, qualche secondo dopo, Jòy entrò nella càmera. Vespucci, confuṣo e ancora un pò' stordito dal flusso delle paròle di Dòrabel, si affrettò a ritirarsi, borbottando una scuṣa qualunque che non udìrono né la fìglia né la móglie.

Pòco dopo appariva anche Bruno. Come sèmpre, cercava un'occaṣione di parlare a Jòy in disparte. Continuando a non riuscirci, affrettò il più possìbile la partènza per Torino, sperando che lì, almeno, l'occaṣione si sarèbbe infine preṣentata ....

tagliàr corto = accorciare un discorso

udire = sentire

stordire = ṣbalordire

flusso = corso

borbottare = balbettare

PAROLE:

soggiorno *m*
manto *m*
viṣione *f*
fiaba *f*
mattone *m*
serenata *f*
zàttera *f*
scìa *f*
fruscìo *m*
mùṣica *f*
scintillìo *m*
volto *m*
gàncio *m*
cenno *m*
tonfo *m*
premura *f*
compassione *f*
tòrto *m*
effètto *m*
mòlla *f*
ìmpeto *m*
foga *f*
àbito *m*
necessità *f*
sùddito *m*

ESERCIZIO A.

Lo dico *perché* tu lo *sappia*.

Te lo dico *affinché* te lo *rammenti*.

Purché possa venire!

Lo farò *a condizione che* non lo si *sappia*.

cortesìa *f*
compagnìa *f*
condotta *f*
tappa *f*
esposizione *f*
baleno *m*
natura *f*
assènza *f*
ragionamento *m*
intellètto *m*
gènero *m*
matrimònio *m*
penùltimo
incantévole
nòto
carezzévole
irreale
irresistìbile
assòrto
rispettivo
grondante
confuso
attònito
ùmile
fièro
amaro
ostinato
intatto
cortese
lièto
accarezzare
trascinare
riflèttersi
intonare
suscitare
applaudire
mutare
tentare
turbare
osservare
chinare
distìnguere

Ho telefonato ai miei genitori perché non *(credere)* che ci è accaduto qualcosa di male.

Purché tutto *(finire)* bene, io sarò contento.

Vi ho scritto questa lettera affinché *(sapere)* cosa penso di quest'affare.

A condizione che voi non lo *(dire)* a nessuno, accetto di fare ciò che mi proponete.

Lo faccio unicamente perché non *(venire)* anche voi in città.

Arriveremo a tempo, purché si *(potere)* passare per quella via.

Chiamala, affinché io le *(dare)* la notizia.

ESERCIZIO B.

Nei capitoli precedenti, Lei ha imparato come, cambiando le ultime lettere di una parola, si possa, molto spesso, ottenere parole nuove, come per esempio nei casi seguenti:

facil*e* — la facil*ità*   alto — l'alt*ezza*

un'art*e* — un art*ista*   arriv*are* — l'arrivo

una meravigli*a* — meravigli*oso*

illumin*are* — un'illumin*azione*

Provi adesso Lei a formare parole nuove, cambiando le ultime lettere delle parole seguenti:

speciale — una .... rischi*are* — un ....

fischi*are* — un .... ammir*are* — l'........

grande — la .... lento — la ....

un pericolo — .... la fatic*a* — ....

vener*are* — la .... il dolore — ....

la music*a* — un .... incapace — l'........

consigli*are* — un .... umido — l'........

sicuro — la .... disper*are* — la ....

ESERCIZIO C.

Che cosa è una serenata a Venezia? ....

Cos'era successo quando Dorabel aveva voluto saltare a riva dopo la serenata? ....

Quale era stata la prima reazione di Bruno? ....

Com'era stata tirata su Dorabel? ....

Che scena c'era stata dopo, fra lei e il ganciere? ....

Cos'aveva fatto Joy per calmare la madre? ....

Perché i quattro rimasero a Milano per una settimana intera? ....

Che cosa disse Dorabel di Joy e Bruno al marito? ....

tèndere
indietreggiare
balbettare
rammaricarsi
persuadere
reagire
incamminarsi
insultare
accennare
mortificare
rinfrancare
capitare
serbare
amméttere
accanirsi
condivìdere
occórrere
restare
desiderare
moltiplicare
intuìre
dotare
scherzare
replicare
udire
stordire
raccomandare
borbottare
a malincuòre
improvvisa-mente
nettamente
dal canto suo
in disparte
effettivamente
nonostante
spècie
infine
innanzi tutto
d'ora innanzi
alla cièca
sufficiente-mente

LE ALPI

mattinata = mattina

l'inìzio iniziale

salone = grande sala

Èrano arrivati a Torino nella tarda mattinata ed èrano sùbito usciti per fare, rapidamente, una vìṣita iniziale della città. Pòi, dopo pranẓo, si èrano riuniti nel salone dell'albèrgo perché Vespucci voleva preparare l'ùltima e deciṣiva tappa del suo giro d'Itàlia.

quièto = calmo

andirivièni = l'andare e il venire

liquore = bevanda assài fòrte e dolce

alla scala di 1 a 50.000 : dove 1 cm. rappreṣènta 50.000 cm., cioè 500 m.

Il salone èra grande e gli òspiti dell'albèrgo pòco numerosi, cosicché i quattro avévano facilmente trovato un angolino quièto, in disparte dall'andirivièni dei camerièri che servìvano caffè, liquori e altre bevande ad alcuni cliènti. Vespucci aveva apèrto sul tàvolo una carta della Valle di Suṣa alla scala di uno a cinquantamila, e stava ora spiegando il suo piano.

fare provvista di (pane) = comprare (il pane) necessàrio

« Partiremo da Torino fra qualche giorno. Compreremo la ròba necessària per me e per Bruno (dovremo salire a pièdi a più di duemila mètri), e faremo provvista di ... ». « Un momentino, papà! », lo interruppe Jòy,

« per te e per Bruno, dici? E di me, che ne fate? ». « Di te? Ma ... tu rimani con la mamma, nò? ». « Ma neanche per sogno! Scùṣami, sai, mamma, non lo dico mica per offènderti! ». « Nò, cara, mi rèndo perfettamente conto dei tuòi motivi ... ». « Ah, sì? », e Jòy guardò la madre domandàndosi fino a che punto questa avesse indovinato, se davvero alludeva ai suòi sentimenti per Bruno, oppure se l'alluṣione non eṣisteva che nella sua immaginazione. « In ogni mòdo, biṣognerà che le parli sul sèrio un'altra vòlta », pensò la ragazza, e proseguì ad alta voce: « Dunque, caro papà, io vèngo con voi due, e le provviste le compri per tutti e tre! ». « Mi pare un órdine », disse Vespucci, accompagnando le pròprie paròle con un gèsto comicìssimo, che li fece rìdere tutti quanti, turbando la quiète del salone.

« Va bène », soggiunse Annìbale quando poté parlare, « se tu pènsi di potércela fare, io, per èssere sincèro, sarèi felicìssimo di averti con me. Anche perché per Bruno sarèbbe cèrto noioso stare parecchi giorni tutto solo, in compagnìa di un vècchio come me. Nò, nò! non cerchi di protestare, caro Bruno, sò bène quel che dico. E pòi, Lèi non dève mica crédere che io mi stia commuo-

rèndersi conto di = capire

allùdere = accennare

allùdere
un'alluṣione

quièto
la quiète

sincèro = che dice ciò che pènsa

vèndo sulla sòrte delle persone sole! Anzi, per parte mia, Le confèsso che cèrte vòlte preferisco andare a passéggio da solo. Glielo dirà anche mia móglie: in Amèrica, fàccio spesso delle lunghe passeggiate solitàrie ».
« È vero », confermò Dòrabel, « quando Annìbale è stanco di vedersi attorno tutta quella gènte che c'è a Wàshington, prènde il trèno, scende a una stazione in apèrta campagna, e fa chilòmetri e chilòmetri a pièdi. Da princìpio, quando Jòy èra piccina ed io non potevo lasciarla sola in casa, mi faceva pena immaginare Annìbale che andava in giro tutto solo sènza nessuno a cui parlare. Perché, vede, noi allora eravamo pròprio due gióvani spòsi sèmpre insième. Pòi, invece, mi sono resa conto che quelle passeggiate solitàrie gli facévano piacere. Io sarèi mòrta di nòia, ma lui ... ».
« Vede? », disse Vespucci, « e adèsso proseguiàmo. Jòy viène con noi, siamo intesi. Ora si tratta dunque di passare al punto seguènte: le tappe successive della nòstra escursione. Guardate un pò' la carta. Ècco Torino, ed ècco qui il Monginevro, il punto più alto sul cammino seguito da Annìbale. Noi risaliremo prima la cosiddetta Valle di Susa, che in realtà è la valle della Dòra Ripària,

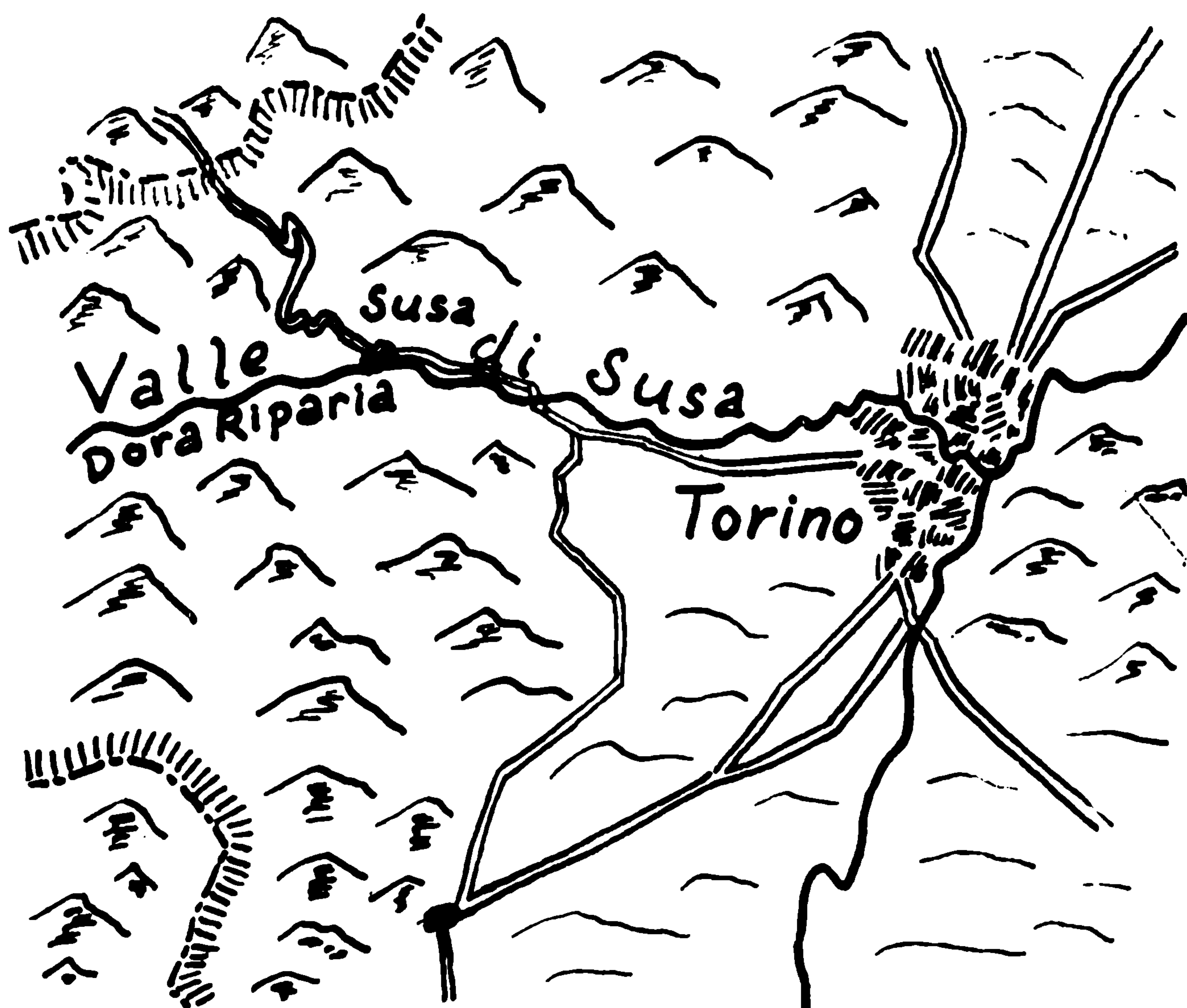
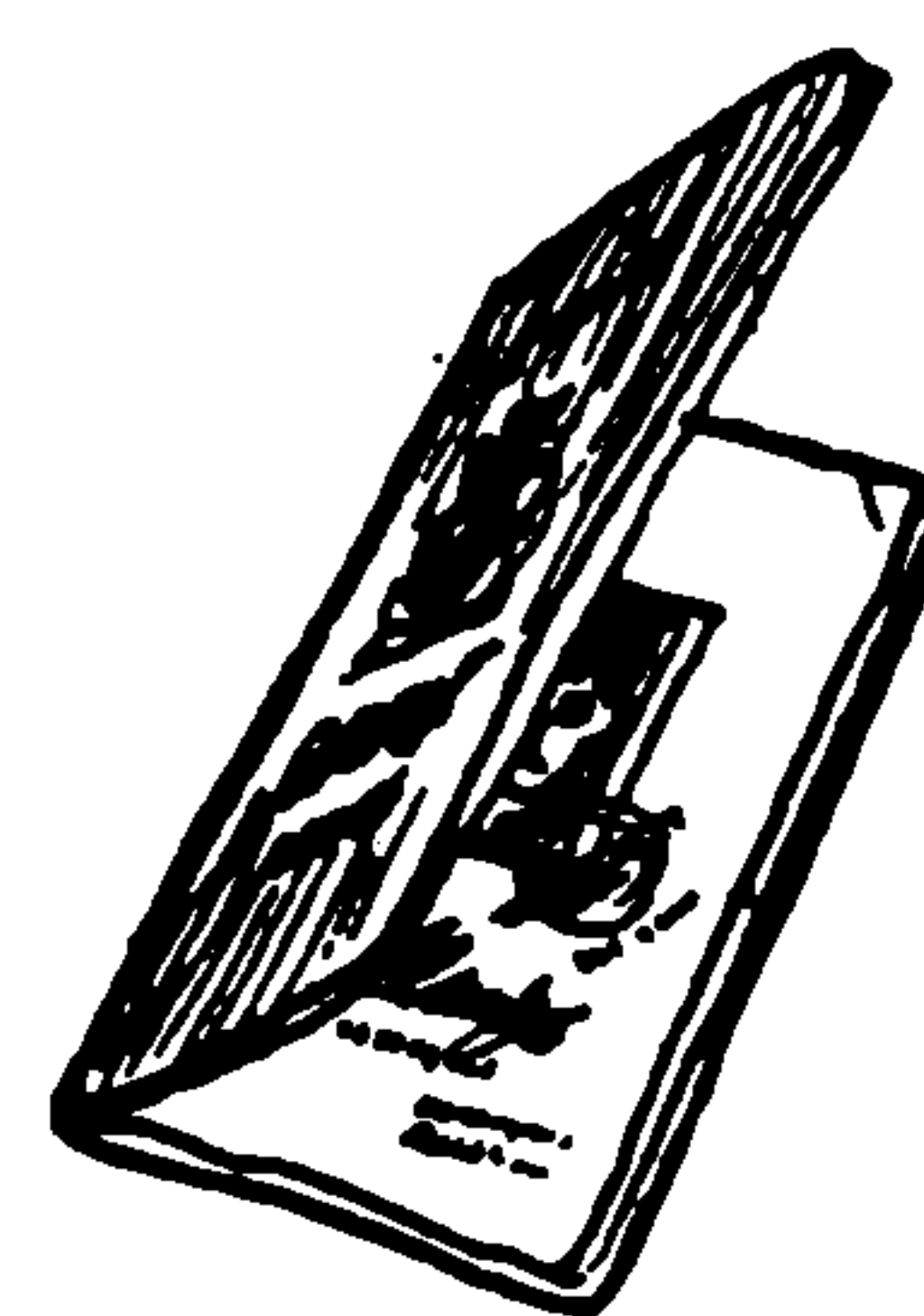
commuòversi = avér compassione
sòrte = destino
per parte mia = dal canto mio
confessare = fare una confessione
solitàrio = che si fa da solo
attorno = intorno
pena = compassione
spòso = marito
spòsa = móglie
noioso
la nòia
intesi = d'accòrdo
successivi = che si succèdono
escursione = gita
risalire = salire

e passeremo la prima nòtte a Susa. Sono solo cinquantatré chilòmetri in lìnea rètta, ma io dovrò fermarmi parécchie vòlte e fare mille giri e rigiri, cosicché una giornata intera mi basterà appena per fare le mie indàgini.

una lìnea rètta

giri e rigiri = molti giri in direzioni divèrse

la Valle di Susa

un passapòrto

Da Susa risaliremo la vallata fino a Cesana, dove lasceremo la màcchina. Mi pare di avervi già detto che prenderemo una màcchina a nòlo, nò? Da Cesana proseguiremo a pièdi fino al còlle del Monginevro. Passeremo forse il confine francese. Dunque sarà bène portare un pò' di danaro francese e i nòstri passapòrti o

vallata = valle larga e apèrta

prèndere a nòlo = noleggiare

còlle = passàggio fra due alte montagne

altri documenti. Non si sa mai. A propòṣito, Bruno, Lèi ce l'ha il passapòrto? ». « Sì, me lo son messo in tasca all'ùltimo momento insième alla patènte, sènza sapere nemmeno a che còsa mi poteva servire ». « Meno male. Nòti che se Lèi non l'avesse avuto ci saremmo ingegnati di non varcare il confine. Comunque, mèglio così. Sono liète che questo lato della nòstra spedizione sia in órdine. E ora, usciamo a comprare le provviste necessàrie e a fare gli ùltimi preparativi. Già, prima di tutto dobbiamo andare in banca a riscuòtere un assegno. Credo che ci sia una succursale della Banca Commerciale pròprio qui vicino ». « Lèi ha un conto corrènte alla Banca Commerciale? », domandò Bruno. « Nò », rispose Vespucci, «in Amèrica hò conti corrènti in divèrse banche perché è un sistèma pràtico, spècie per fare pagamenti. Ma per l'Itàlia, invece di aprire un conto corrènte, hò trovato più pràtico di farmi fare degli assegni turìstici prima di partire dall'Amèrica. È anche più sicuro, se uno li ṣmarrisce ».

Dòrabel preferì rimanere in albèrgo, perché aveva delle lèttere da scrìvere ed èra anche piuttòsto stanca. Quando Vespucci e i due gióvani tornàrono, càrichi di pacchi,

patènte = permesso scritto di guidare un'automòbile

ingegnarsi = trovare un mòdo di fare una còsa diffìcile

spedizione = escursione o viàggio per trovare una còsa

preparare
un preparativo

le grandi banche hanno succursali in tutte le grandi città

riscuòtere = farsi pagare

pràtico = ùtile

una banca

ṣmarrire = pèrdere

Dòrabel mandò Jòy in càmera sua a prènderle uno scialle che essa aveva cercato invano, dopo di che disse a Bruno di aspettare un momento nel salone. Pòi prese Annìbale per un bràccio, ciò che èra sèmpre segno che voleva tirarlo in disparte per discórrere di còse confidenziali, e lo portò nella sala di scrittura, dove in quel momento non c'èra nessuno. « Qui staremo in pace », disse, « per discórrere di cèrte còse che hò da dirti ». E proseguì, sèmpre stringèndo l'avambràccio del marito: « Come ti dicevo stamattina, hò pensato molto, in questi ùltimi tèmpi, al sentimento che sta nascèndo fra Jòy e Bruno. Per èssere sincèra — anche questo te l'hò detto — non vedo nessùn ostàcolo particolare ... insomma non vedo nessùn motivo perché Bruno non dèbba entrare nella nòstra famìglia; però ... », e Dòrabel alzò le sopraccìglia per sottolineare l'importanza di ciò che si accingeva a dire: « Ti ripèto che non vedo nessùn particolare ostàcolo. Anzi, il gióvane Rossi dovrèbbe èssere un buòn partito per la nòstra figliòla: è di buòna famìglia, mi pare pièno di salute, intelligènte, e per di più è un bèl ragazzo. Ma tutte queste bèlle qualità non bàstano per fare un buòn marito, e

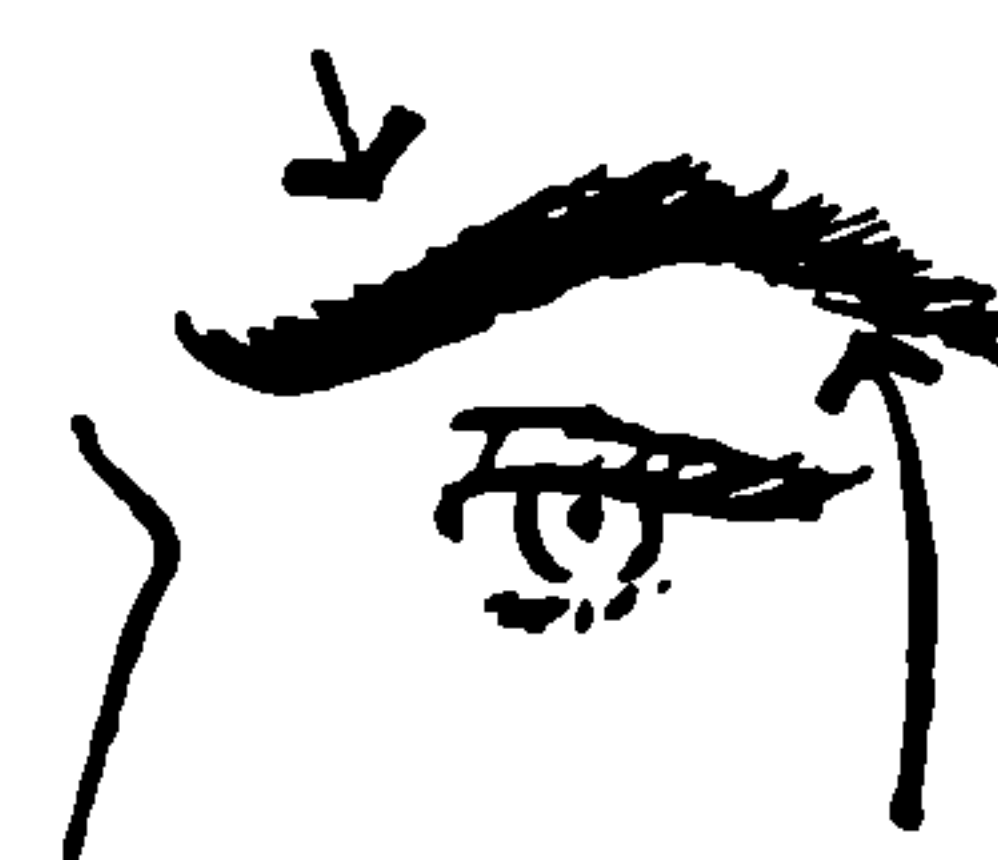
l'avambràccio

discórrere = conversare

confidenziale = che gli altri non dèvono sentire o lèggere

la sala di scrittura = la sala d'un albèrgo riservata ai cliènti che vògliono scrìvere lèttere

dève
(che) dèbba

un sopraccìglio

il sopraccìglio
le sopraccìglia

sottolineare = méttere una lìnea sotto una paròla per farla notare mèglio

partito = occasione di matrimònio per una dònna

figliòla = fìglia

pièno di salute = che è ammalato molto di rado

preoccupare = rèndere inquièto

vàrio = divèrso

dòte = qualità di una persona

risòlversi = decìdersi

fìngere (come aggiùngere) = far finta

ingannare = far crédere còse non vere

curarsi di = interessarsi a, prènder cura di

èssere indifferènte a = non interessarsi a

estrèmo = màssimo

disperare = non sperare più

ti confèsso che mi preòccupa il fatto che Bruno non àbbia ancora deciṣo definitivamente ciò che vuòl fare nella vita. Non mi pare un buòn segno, ècco. Sò che lo interèssano vàrie còse, ma è appunto questo che mi piace pòco. Un mio parènte — il fìglio di mio cugino, per èssere preciṣi — èra anche lui un ragazzo intelligènte, con molti interèssi e con dòti eccezionali, però incapace di risòlversi a scégliere fra le vàrie strade che gli si offrìvano. E tu sai bène com'è andato a finire ... ».
« Sì, me l'hai detto parécchie vòlte », rispose Annìbale fingèndo di ricordarsi, ma in realtà facèndo inutilmente sfòrzi disperati per rammentare la triste sòrte del parènte di Dòrabel. « Già », disse Dòrabel, che non èra fàcile ingannare, « tu non ti ricòrdi mai di niènte. E pòi tu non ti sèi mai curato della mia famìglia. Però questa vòlta spèro che sarài meno indifferènte a ciò che ti stò dicèndo, giacché si tratta di tua fìglia ». « Ma figùrati, cara Dorina, ti ascolto con estrèma attenzione! », protestò Annìbale, disperando ormài di ricordare il nome di quel parènte, e fingèndo più che mai di ascoltare con attenzione la móglie. Questa scrollò le spalle, pòi riprese: « Quel pòvero giovanòtto è ora ri-

dotto a uno stato di estrèma povertà, e il suo orgóglio gli impedisce di accettare sòldi dalla famìglia. Preferirèbbe chièdere l'elemòṣina... Non dico, bèn inteso, che Bruno dèbba finire così anche lui, ma ... vorrèi che Jòy aspettasse fino a quando Bruno si sarà fatto una poṣizione. Allora, solo allora, sono disposta a dar la mia benedizione al loro matrimònio. Spèro che tu condivida il mio punto di vista ». « Io? Èh ... sì, cèrto, cèrto! sono interamente d'accòrdo con te, mia cara! », si affrettò ad affermare Vespucci, temèndo di irritare la móglie se si mostrava di parere contràrio.

Dòrabel, pur non lasciàndosi convìncere dalla finta adeṣione del marito, si mostrò soddisfatta e disse a mò' di concluṣione, lasciando finalmente il bràccio di Annìbale: « Va bène, allora parlerò con Jòy stasera stessa e le dirò quanto abbiamo deciṣo ». Invece, quel pomerìggio avvenne una còsa che rovinò il suo piano, costringèndola a rimandare a più tardi il discorsetto che intendeva fare a Jòy.

Avvenne che la ràdio traṣmiṣe un bollettino meteorològico che annunciava per la fine della settimana gràndine, piòggia e nébbia. Quel bollettino fece molto di-

ridotto a : arrivato a

pòvero
la povertà

orgóglio : chi è fièro ha orgóglio

elemòṣina = sòldi che si danno ai pòveri

poṣizione = buòn lavoro fisso

èsser disposto a = èsser pronto a

punto di vista = opinione, mòdo di vedere un problèma

affermare = dire di sì, confermare

adeṣione = accòrdo

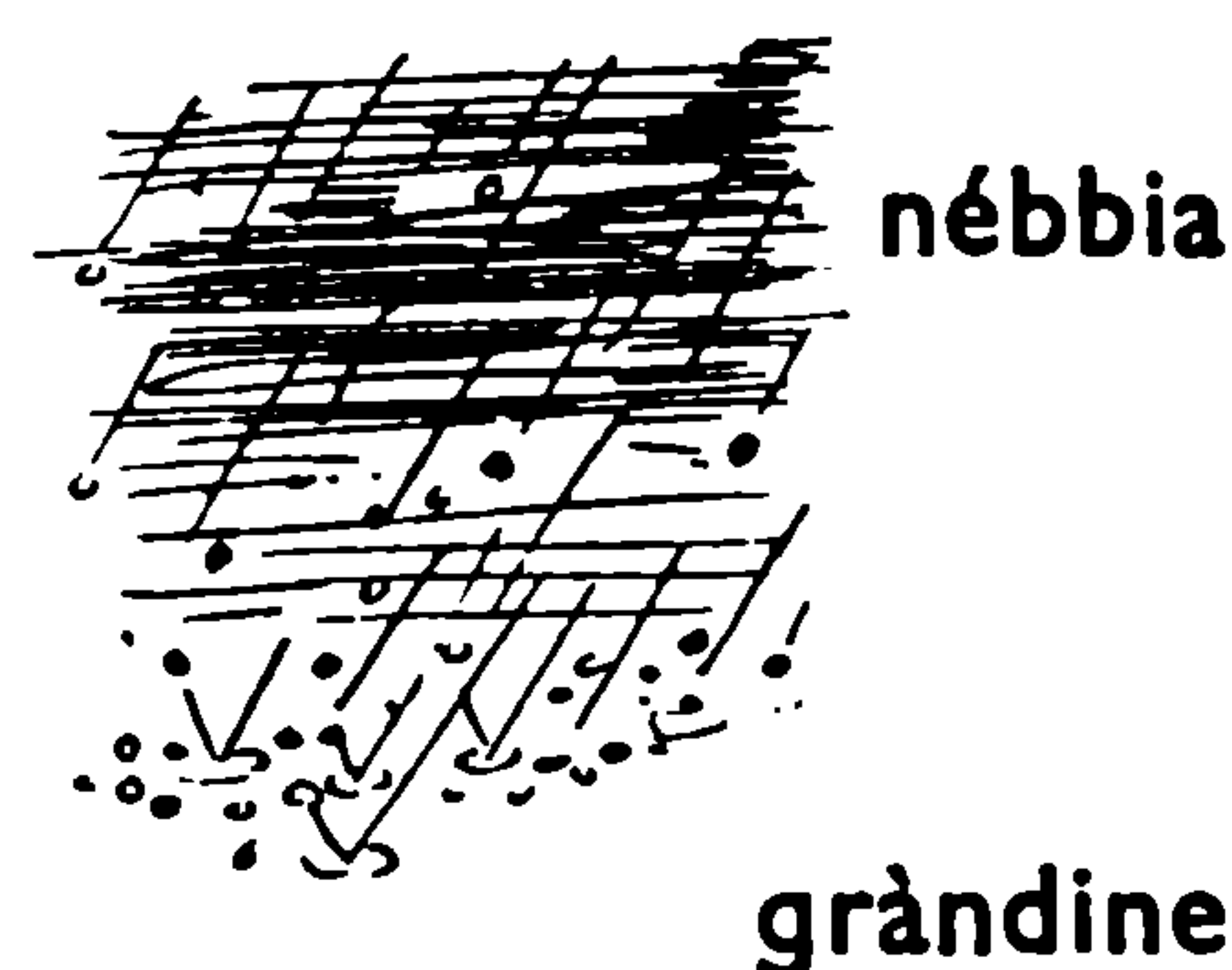
soddisfatto = contènto

mò' = mòdo

conclùdere
la concluṣione

avvenimento
avvenire

bollettino meteorològico = le notìzie sul tèmpo che farà

nébbia

gràndine

un sospiro
sospirare

delùdere uno (come rìdere) = non fare ciò che uno sperava

alba = la prima luce della mattina

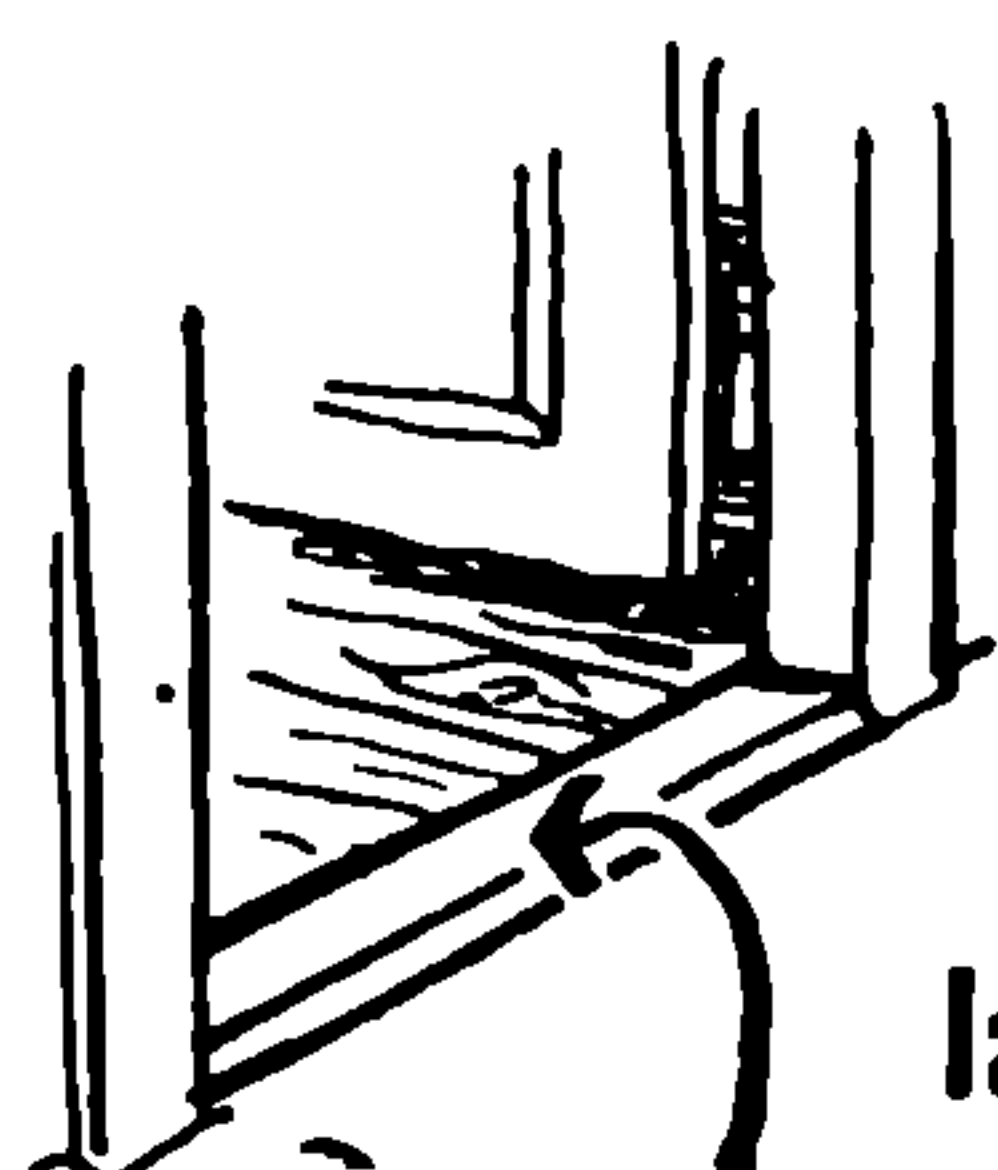
dissuadere ⟷ persuadere

cocciuto = ostinato

ragionévole = che si làscia guidare dalla ragione

un sacco da montagna

mi raccomando = (ti) prègo

domattina = domani mattina

la sòglia

spiacere a Jòy, che sospirò con l'ària di una bambina delusa: « Che nòia, allora non si parte più! ». Ma Annìbale, invece, sembrò che non aspettasse altro. Appena èbbe sentito la paròla 'nébbia', saltò su esclamando: « Non c'è un minuto da pèrdere, partiamo domani stesso, alle prime luci dell'alba! Così, prima che vèngano le nébbie di cui ha parlato la ràdio, noi saremo già tornati ». Tutti gli sfòrzi di Dòrabel per dissuaderlo fùrono vani, e dopo avér provato a convìncerlo in tutti i mòdi, essa dichiarò: « Sèi più cocciuto di un mulo! Comunque, giacché è inùtile parlare con chi non è ragionévole, mi permetterài almeno di aiutare Jòy a fare il suo sacco da montagna! ». « Fate quello che volete! Io e Bruno abbiamo un sacco di ròba da sistemare prima di coricarci. Vènga, Bruno! ». Salìrono dunque tutti e quattro, e, fermàndosi un momento sulla sòglia della càmera, Annìbale disse a Jòy: « Mi raccomando, non andare a lètto tròppo tardi. Domattina ci dobbiamo svegliare alle cinque! E alle sèi si parte. Buòna nòtte! ».

La mattina seguènte, alle sètte, l'àuto che Vespucci aveva noleggiato èra già uscita di città e stava filando vèrso le montagne, risalèndo il corso della Dòra Ripària.

Vespucci aveva apèrto il finestrino e respirava felice l'ària mattutina. Bruno sorrideva in silènzio. Lo riempiva di giòia il pensièro di passare tre o quattro giorni con Jòy e con Annìbale, il quale, distratto come sèmpre, non gli avrèbbe impedito di avere finalmente con la fanciulla quella conversazione che rimandava da tanto tèmpo.

mattutino = della mattina

Faceva un tèmpo meraviglioso. I tre fécero colazione in riva al fiume, in un posto da cui si contemplava una bellìssima vista. Pòi continuàrono a salire lentamente, fermàndosi spesso, traversando il fiume, ritraversàndolo, lasciando ad ogni momento la nazionale 25 — che va da Torino a Susa — per fare, come aveva detto Vespucci, mille giri e rigiri per quella campagna che aveva visto passare, più di duemila anni prima, gli esèrciti di Annìbale.

contemplare = guardare (con attenzione o interèsse)

Vespucci èra felice come un ragazzo. Camminava svèlto per viòttoli e sentièri, trascinàndosi diètro Bruno e la figlia, che, malgrado fosse abituata a lunghe gite in montagna, lo seguiva a stènto, ma sembrava volér evitare ad ogni còsto di rimanere sola con Bruno. E il giovanòtto, che se ne rendeva conto, perdètte prèsto il

svèlto = ràpido

viòttolo = viuzza

malgrado = malgrado che (nella lìngua parlata)

a stènto = con sfòrzo e difficoltà

buòn umore della mattina e fu preso da una malinconìa che finì col comunicarsi anche a Jòy. Cosicché a un cèrto punto l'ùnico che continuò a parlare fu Vespucci, che seguitava a discórrere dei suòi progètti, dei risultati già ottenuti, di tutto ciò che gli passava per la mente. L'imminènza della mèta, la speranza di raggiùngere finalmente la pròva definitiva delle sue teorìe, lo rendévano felice, gli mettévano le ali ai pièdi.

E così egli arrivò già la sera del giorno seguènte a Cesana, sulla nazionale 24, a meno di dièci chilòmetri dal còlle del Monginevro e dalla frontièra francese. Lì, lasciàrono l'automòbile in un garage e la mattina dopo si destàrono all'alba e si mìsero in cammino, abbandonando sùbito la strada nazionale, per seguire mulattière e sentièri sèmpre più rìpidi.

Vèrso le ùndici, Jòy si gettò per tèrra, esàusta, e giurò che non si sarèbbe mòssa prima di avér fatto colazione e di èssersi riposata almeno un'ora: « Sono sfinita! Hò male alle cavìglie. Non mi muòvo! », esclamò. Vespucci la guardò con stupore, pòi si vòlse vèrso Bruno, e siccome il giovanòtto confermò che èra necessàrio fermarsi per riprèndere fiato, egli ripose nella tasca della

umore = stato d'ànimo

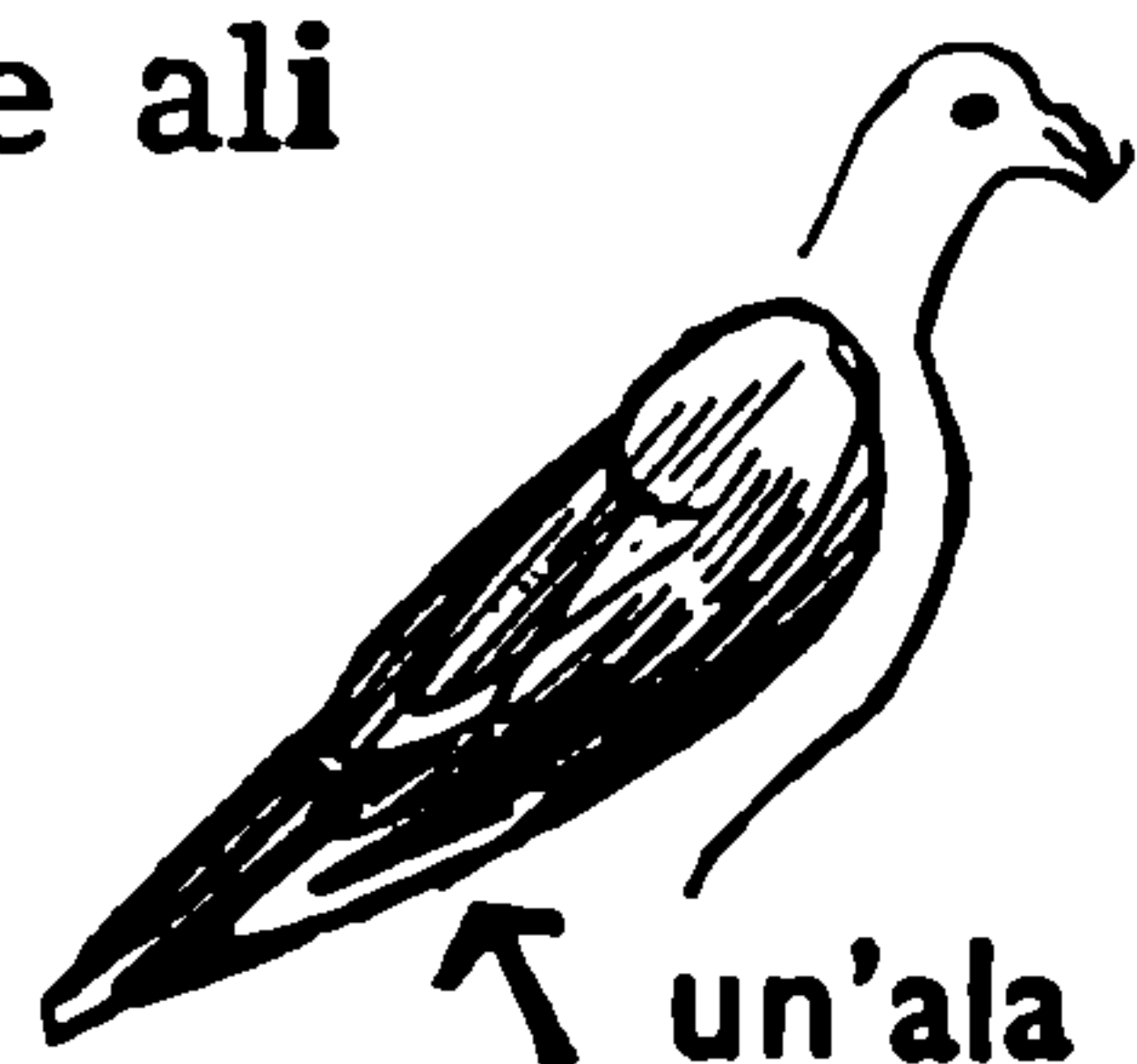
malinconìa = vaga tristezza

comunicarsi a = passare a

seguitare = continuare

imminènza = l'avvicinarsi

l'ala
le ali

un'ala

un garage
due garage

destare = svegliare

mulattièra = strada di montagna che sèrve ai muli

rìpido = che sale molto in pòchi mètri

giurare = dichiarare solennemente

sfinito = esàusto

una cavìglia

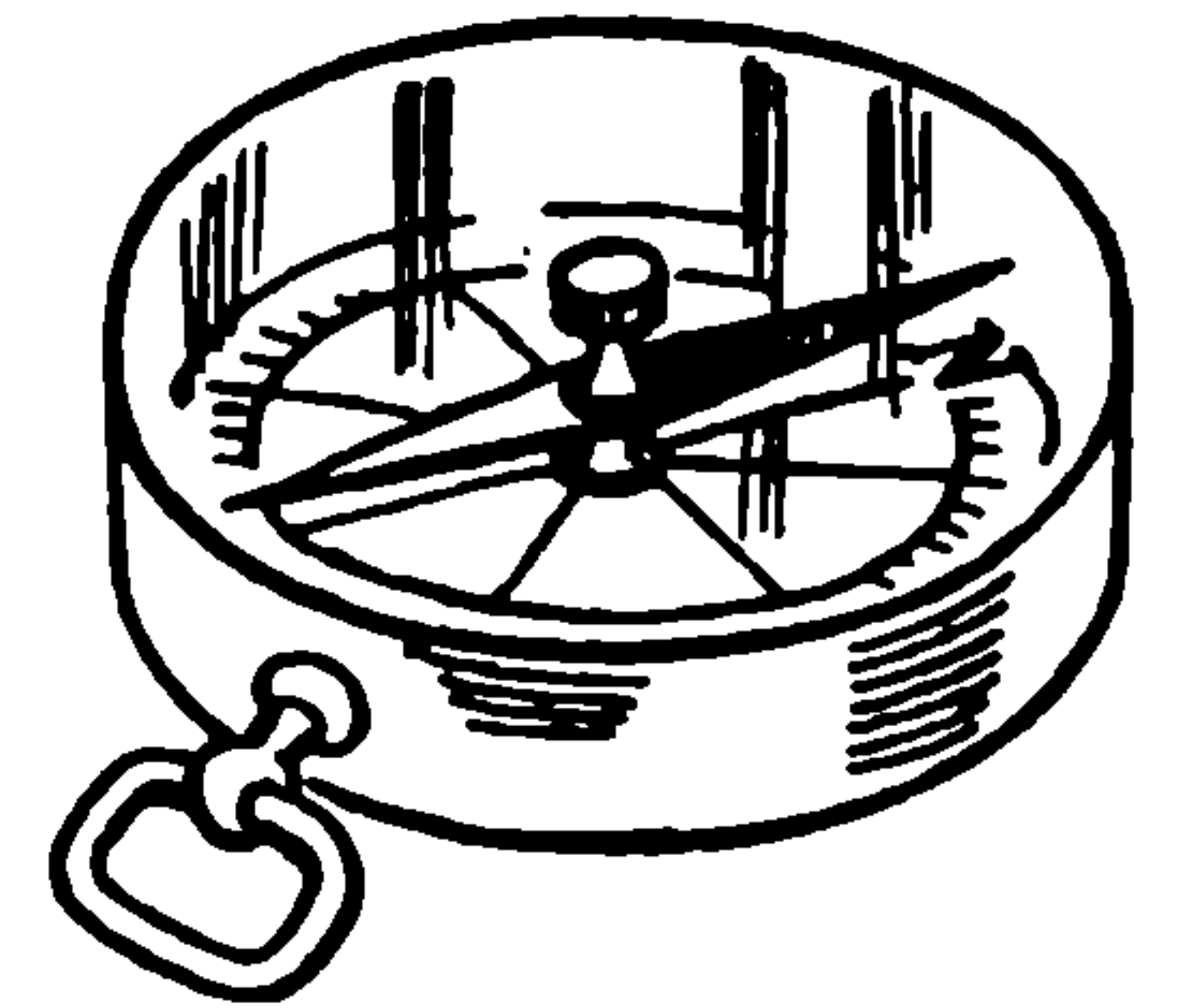
riprèndere fiato = respirare di nuòvo

riporre = porre di nuòvo, métter via

giacca a vènto la carta che consultava a ogni momento, notando man mano su un taccuìno le sue osservazioni.

man mano = nell'órdine in cui si fanno

taccuìno

giacca a vènto

una bùssola

la neve

il ghiàccio

Pòi richiuse la bùssola e disse: « Va bène, mangiamo », e i tre tiràrono fuòri dai sacchi i vìveri che avévano portato.

L'ària èra lìmpida e pura, una gran quiète regnava in tutto il paeșàggio alpèstre, ogni còsa sembrava promét-tere una splèndida giornata. Si vedévano di già, al di là del Monginevro e del Monte La Plane, le forèste delle Alpi franceși e le vette che salìvano a picco. Le più alte èrano copèrte di neve e di ghiàccio e scintillàvano al

lìmpido : chiaro, sereno

paeșàggio = panorama

alpèstre = delle Alpi

forèsta = grande bòsco

vetta = cima

a picco = ripidamente

intènso = fòrte

confidènza = còsa che non si racconta a tutti

ṣvanire = sparire

l'èco ripète ciò che si dice

godersi = godere

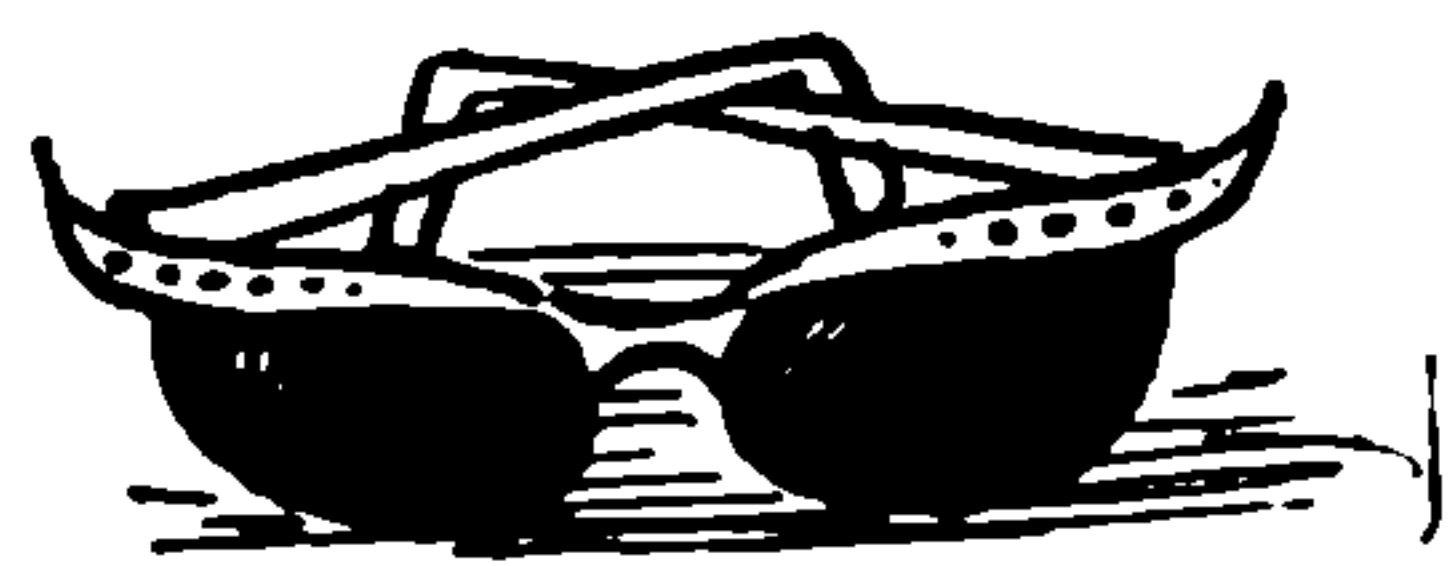
straordinàrio = pòco comune

affettuoso = pièno di gentilezza

provare : sentire

entrambi = tutti e due

sensazione = sentimento

ineffàbile = che non si può dire

un pàio di occhiali

lìmpido
la limpidezza

accumulare = riunire in gran nùmero

orizẓonte = lìnea che lìmita la vista

sole. La luce èra così intènsa che i tre dovèttero méttere gli occhiali neri per protèggere gli òcchi. Dopo colazione, Vespucci si concèsse un brève ripòso, e fece ai due gióvani delle confidènze molto interessanti sui sùoi studi. La malinconìa di Bruno èra ṣvanita, egli si godeva la vista di quello splèndido panorama e divertì molto Jòy scoprèndo un'èco straordinària, che ripeteva eṣattamente nella valle tutte le sue paròle. La fanciulla èra gentile e affettuosa, provàvano entrambi una sensazione di intènsa felicità, una sensazione di leggerezza ineffàbile.

Alle dódici si rimìṣero in spalla i sacchi da montagna, e riprésero il loro cammino. Finalmente, tre ore dopo, Vespucci ripose definitivamente in tasca carta e taccuìno, e dichiarò non sènza un cèrto orgóglio: « Basta così. Hò finito, hò qui tutte le pròve necessàrie. Non c'è più nessùn dùbbio: le mie teorìe sono eṣatte. Possiamo tornare ».

Fu solo allora che si accòrsero che l'ària non aveva più la limpidezza di prima e che foschi nuvoloni si accumulàvano all'orizẓonte. « Ahi! », esclamò Bruno, « ècco il cambiamento di tèmpo che annunciava il bollettino

meteorològico. Affrettiàmoci a scéndere, in montagna un temporale può èssere pericoloso ». « Su via, affrettiàmoci », gli fece èco Vespucci, e con un brìvido per il vènto freddo che a un tratto aveva cominciato a soffiare nella valle, i tre si accìnsero a discéndere vèrso Cesana.

Ma dopo mezz'ora appena di discesa, sentìrono un cupo rumore che venèndo dalle Alpi francesi saliva vèrso le vette, svegliando gli èchi delle vallate. I tre alpinisti si fermàrono. Bruno trattenne il respiro, pòi disse con voce sommessa: « Càpperi! Purché il tèmpo non si guasti sul sèrio. Allora sì che sarèbbe un bèl guàio! ». Nessuno gli rispose, e i tre iniziàrono la parte più rìpida della discesa. Vespucci non osava guardare gli altri due: il pòver'uòmo aveva la cosciènza piena di rimòrsi, e andava ripetèndosi che se ora accadeva qualcòsa sarèbbe stata colpa sua e di nessùn altro, ché se lui non fosse stato tanto cocciuto e tanto pòco prudènte non si sarèbbero trovati in quella situazione, e così via. La sola persona che aveva conservato la sua calma abituale èra Jòy. Essa aveva complèta fidùcia in Bruno, e finché egli èra vicino a lèi, non temeva nulla.

affrettarsi = far prèsto

avere un brìvido = tremare (per il freddo, la paùra, ecc.)

discéndere = scéndere

discéndere
la discesa

un alpinista

un'èco
gli èchi

respirare
il respiro

con voce sommessa = a bassa voce

guastarsi = diventàr brutto, cattivo

cosciènza = sentimento del bène e del male fatto

rimòrso = dispiacere di avér fatto una cattiva azione

prudènte = che èvita i perìcoli

abitùdine
abituale

finché : mentre

Tutto l'orizzonte, intanto, si èra ricopèrto di nuvoloni cupi e pesanti, che invadévano le valli e nascondévano le vette. I tre alpinisti avévano affrettato al màssimo la discesa, nessuno diceva più una paròla. Èrano già arrivati al punto dove il sentièro si faceva meno rìpido, quando Jòy esclamò: « Bruno! guardi là! la nébbia! ». Èrano le prime nùvole che li avévano raggiunti e che in pòchi minuti ricoprìrono tutta la vallata con un velo opaco. I tre provàrono a fare ancora qualche passo, ma dovèttero fermarsi. La nébbia èra così fitta che non ci si vedeva a tre passi di distanza, sembrava di avere dinanzi a sé un muro. Continuare a discéndere in quelle condizioni èra tròppo pericoloso.

un velo

opaco = che non làscia passare la luce

non ci si vede = non si vede nulla

dinanzi = davanti

PAROLE:

andirivièni *m*
liquore *m*
provvista *f*
conto *m*
pena *f*
spòṣo *m*
nòia *f*
escursione *f*
lìnea *f*
nòlo *m*
passapòrto *m*
documento *m*
patènte *f*
spedizione *f*
preparativo *m*
banca *f*

ESERCIZIO A.

conoscere	esistere
conosce	esiste
ha conosciuto	è esistito
conobbe	esistette

cadere	scomparire
cade	scompare
è caduto	è scomparso
cadde	scomparve

Il pover'uomo non li *(riconoscere)* quando entrarono. Avete *(conoscere)* mia madre, sapete che non è mai *(esistere)* persona più onesta. Oggi, gente come lei non ne *(esistere)* più.

L'automobile *(scomparire)* in una curva, e non *(riappa-rire)* più. Era proprio *(scomparire)*. Appena l'ebbe detto, gli *(rincrescere)* di averlo fatto. Ciò gli era *(acca-dere)* parecchie volte quel giorno.

E se ora *(scomparire)* anche lui, cosa facciamo? Perché lo stesso incidente *(accadere)* a un amico di mio zio, ed egli ci lasciò la vita. — Già, se *(accadere)* qualcosa a Bruno, non so cosa faremo.

ESERCIZIO B.

Provi a scrivere una pagina sul Suo più bel ricordo d'infanzia.

assegno *m*
scrittura *f*
avambràccio *m*
sopraccìglio *m*
salute *f*
dòte *f*
povertà *f*
orgóglio *m*
elemòṣina *f*
poṣizione *f*
bollettino *m*
gràndine *f*
nébbia *f*
alba *f*
sòglia *f*
umore *m*
malinconìa *f*
ala *f*
cavìglia *f*
fiato *m*
taccuìno *m*
bùssola *f*
paeṣaggio *m*
forèsta *f*
vetta *f*
neve *f*
ghiàccio *m*
occhiali *m pl.*
confidènza *f*
èco *f*
sensazione *f*
orizẓonte *m*
brìvido *m*
cosciènza *f*
rimòrso *m*
velo *m*
quièto
sincèro
solitàrio
rètto
commerciale
corrènte
pràtico

vàrio
indifferènte
estrèmo
disposto
soddisfatto
cocciuto
ṣvèlto
rìpido
sfinito
lìmpido
intènso
straordinàrio
affettuoso
ineffàbile
prudènte
opaco
fitto
allùdere
ingegnarsi
riscuòtere
discórrere
preoccupare
risòlversi
fìngere
ingannare
curarsi
affermare
rimandare
traṣméttere
delùdere
dissuadere
respirare
contemplare
evitare
destare
ṣvanire
accumularsi
discéndere
attorno
domattina
a stènto
entrambi
dinanzi

ESERCIZIO C.

Cosa faceva spesso Vespucci a Washington quando era stanco di vedersi tutta quella gente attorno? ....

Che cosa racconta Dorabel del suo parente? ....

Cosa annunciava il bollettino meteorologico? ....

Perché Bruno fu preso dalla malinconia nel pomeriggio della loro partenza per Cesana? ....

A cosa serve una bussola? ....

Di che cosa si accorsero i tre alpinisti al momento di tornare indietro? ....

Perché Vespucci aveva la coscienza piena di rimorsi? ....

Che cosa accadde a un tratto, mentre i tre stavano scendendo? ....

LA DICHIARAZIONE MANCATA

Aspettàrono per una mezz'ora che la nébbia si dileguasse, ma questa, invece di dileguarsi, diventò ancora più fitta e dènsa. I tre adèsso stentàvano a vedersi se non si tenévano quasi a portata di mano l'uno dell'altro. Vespucci cominciò a lamentarsi: « Ahi! pòveri noi! E ora come facciamo a cavarci da questo pastìccio? Se la nébbia ci costringe a passare la nòtte quassù in montagna, stiamo freschi! ».

« Se dobbiamo passare la nòtte all'apèrto, cèrto che stiamo freschi! », disse Bruno ridèndo, e pòi soggiunse per riconfortare il pòver'uòmo che continuava a lamentarsi: « Ànimo, signór Annìbale, non siamo mica perduti in mèzzo all'ocèano! Ci troviamo a un pàio di chilòmetri appena dalla casa più vicina, nò? Anche se questo nebbione non se ne va prima di sera, ce la caveremo sènza difficoltà. Abbiamo una bùssola e una carta,

mancato = non avvenuto

dènso = fitto

stentare a fare = fare a malapena

portata di mano = distanza a cui si può giùngere con la mano

cavare = tiràr fuòri

pastìccio = situazione sgradévole e diffìcile

stare fresco = èssere rovinato

fresco = piuttòsto freddo

ocèano = mare

nebbione = nébbia fitta

cavàrsela = tirarsi fuòri da un pastìccio

dunque siamo sicuri di potér tornare a Cesana. Ci metteremo il tèmpo che ci vorrà, d'accòrdo, ma ce la caveremo senz'altro. Come vede, la nòstra situazione è pòco piacévole, ma non è affatto tràgica. Adèsso, prima di tutto, io propongo di métterci in cordata ». « In che còsa? », domandò Jòy. « In cordata, cioè legarci l'uno all'altro con una lunga còrda. Ce n'hò una nel mio sacco. Così, se uno cade o scìvola, gli altri due lo trattèngono. Normalmente, ciò sarèbbe supèrfluo su un terreno così fàcile, ma questa nébbia càmbia tutto, e la cordata divènta una precauzione ragionévole. Proporrèi che Lèi, signór Vespucci, camminasse in tèsta, io per ùltimo, e Jòy fra noi due ». La proposta fu accettata. Bruno cavò dal sacco la còrda e la fissò con un nòdo da alpinista intorno alla vita di ognuno. Cinque minuti dopo, i tre riprendévano la discesa. Jòy, che aveva le dita irrigidite dal freddo, si èra messa un pàio di guanti che Bruno le aveva prestato.

Avévano fatto un pò' più di trecènto mètri, quando Jòy con un grido di orrore fece un salto indiètro, scivolò e cadde, travolgèndo nella caduta anche suo padre. Bruno solo rimase in pièdi. Il giovanòtto, che come

senz'altro = sènza difficoltà

scivolare

supèrfluo = che è in più del necessàrio

precauzione = ciò che si fa per evitare incidènti

in tèsta : al primo posto

un nòdo

irrigidito = che non si muòve più

prestare = dare per un cèrto tèmpo

orrore = grande paùra

travòlgere (come vòlgere) = far cadere

abbiamo detto camminava in coda, sentèndo tèndersi la còrda e vedèndo Jòy scivolare si èra fermato ed aveva puntato i pièdi in tèrra, e così èra anche riuscito a trattenere gli altri due, che altrimenti sarèbbero ruzzolati giù per il pendìo. « Cos'è succèsso, Jòy? », esclamò appena sentì la còrda diventare più lènta, « ha bisogno di aiùto? ». « Nò, nò, gràzie, non è niènte », rispose la ragazza, che si èra rimessa sùbito in pièdi, « avevo creduto di scòrgere una sèrpe pròprio dove stavo per méttere il piède, hò avuto paùra, e... ». Jòy si interruppe: « E papà? Ti sèi fatto male, papà? ». « Nò, ma ... cadèndo hò strappato la cordicèlla della bùssola e ora non la ritròvo più ». « Che còsa, la cordicèlla? ». « Nò, la bùssola ».

« Ahi! », esclamò Bruno, « questo sì che è un pastìccio! ». « È colpa mia », disse Jòy, « sono pròprio una stùpida. E ora còsa facciamo? ». « Nò, non è colpa Sua, Jòy », le disse il gióvane con premura, « quella cordicèlla èra tròppo sottile, èra pòco più gròssa di un filo. Se fosse stata più gròssa questo guàio non sarèbbe capitato. Evidentemente, siamo in una situazione spiacévole, ma non è una tragèdia: se scendiamo con pre-

in coda ⟷ in tèsta

tèndersi
si tènde
si è teso

ruzzolare = cadere girando su sé stesso

pendìo = lato rìpido di una montagna

lènto ⟷ teso

una sèrpe = un serpènte

strappare = stracciare

un filo

sottile ⟷ gròsso

capitare = succèdere

evidènte = chiaro

tràgico
una tragèdia

immancabilmente = sicuramente, certamente

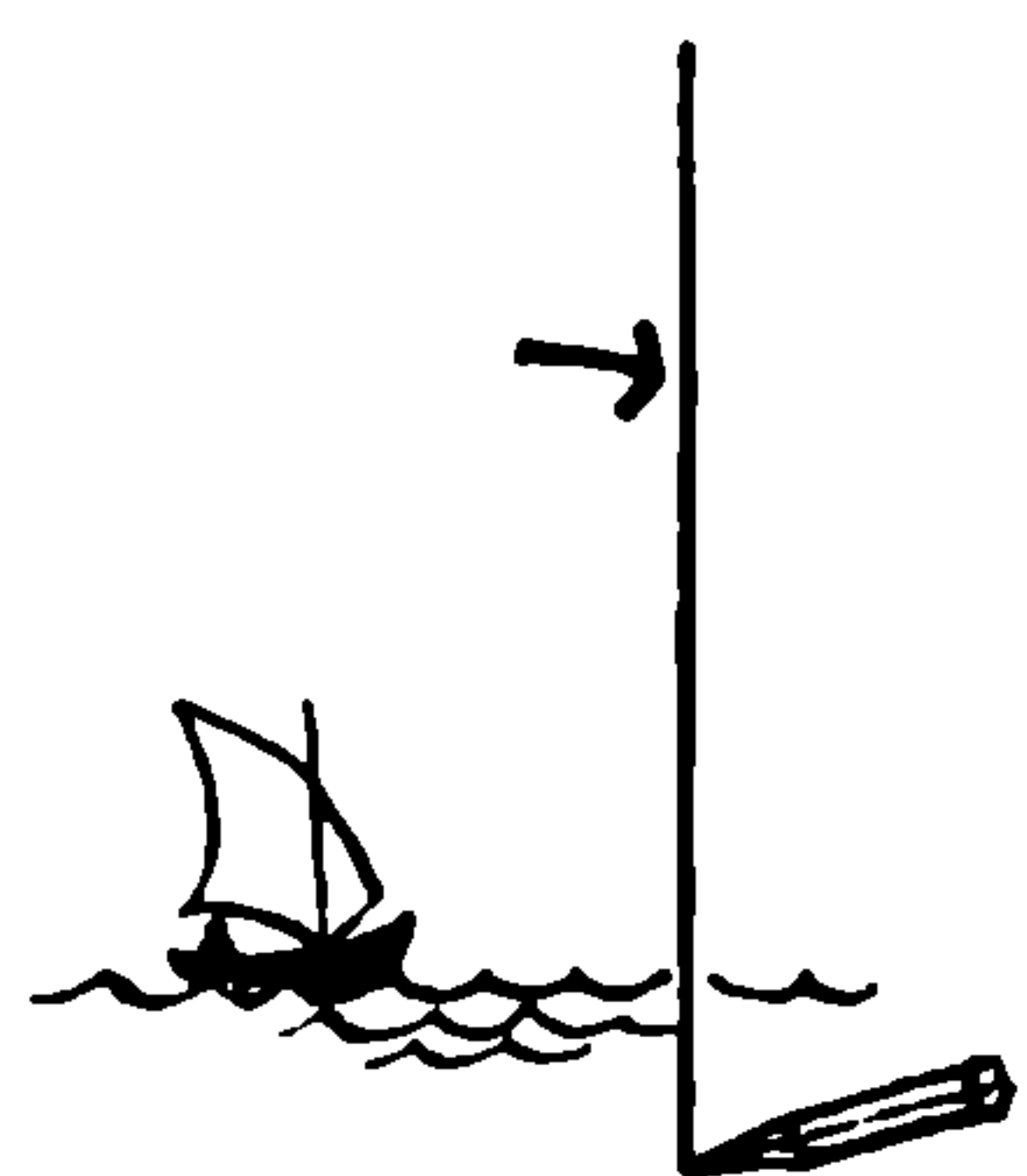
un bastone

contrariare = rèndere scontènto

opporsi = èssere contràrio a

opporsi
si oppone
si è opposto

èssere ansioso di = desiderare molto di

abisso = burrone profondo

una lìnea verticale

cauzione lungo il pendìo, facèndo attenzione a non ruzzolare giù, incontreremo immancabilmente la strada nazionale. Dunque, ànimo! Sarèbbe stato ùtile avér dei bastoni, ma giacché non ne abbiamo puntiamo bène i pièdi in tèrra, e avanti! ».

Jòy e il padre obbedìrono. Vespucci èra deciṣo a non contrariare Bruno e a non opporsi a nessuna delle sue deciṣioni. In fondo, Vespucci si sentiva sèmpre la cosciènza pòco tranquilla, ed èra ansioso di farsi perdonare. Qualche mètro più giù, egli si fermò annunciando: « Sapete che abbiamo avuto una fortuna fantàstica a cadere lassù invece che in questo punto? ». « Perché? », domandò Bruno, « c'è un burrone? Non mi rammento di averne visto uno, salèndo ». « Bè', un vero burrone, un abisso, pròprio nò », rispose Vespucci, « ma è un tratto ripidìssimo, quaṣi verticale. Se fóssimo caduti qua, avremmo immancabilmente tirato giù anche Bruno, e allora ... ». « Già », disse il gióvane, « allora sì che rischiavamo di non cavàrcela più! ». « Brrr! », fece Jòy con un brìvido di orrore, « comìncio a crédere ai miràcoli! ». « Non eṣageriamo », disse Bruno, « non è pròprio un miràcolo, ma sènza dùbbio è stata una vera

fortuna. Una caduta in questo punto qui èra un affare molto più grave, e probabilmente non ce la saremmo cavata solo con delle màcchie sui vestiti ».

« Che nòia però che non abbiamo più la bùssola! », esclamò Jòy. Annìbale si accuṣò di nuòvo: « Sono un idiòta! Vi hò messi in un bèl pastìccio! ». Pòi domandò: « Còsa facciamo? ». Da un pèzzo aveva rinunciato a prèndere qualsìasi deciṣione, e aspettava soltanto gli órdini di Bruno. « Non ci rèsta che seguire con cautèla l'orlo di questa spècie di burrone, camminando adàgio adàgio, e continuare la discesa dirètta appena sarà possìbile, non Le pare? », rispose il gióvane. Non ci fùrono protèste. Vespucci dichiarò anzi, volèndo fare un complimento a Bruno, che èra la sola còsa ragionévole che si poteva fare in una situazione sìmile.

A un tratto, Jòy si fermò di colpo un'altra vòlta, di nuòvo rischiando di travòlgere il pòvero Annìbale, ed esclamò, puntando il dito vèrso il basso: « Guardate laggiù, la strada! ». Attravèrso uno squàrcio delle nùvole basse che pesàvano sulla vallata, pròprio sotto il punto dove si trovàvano, a trecènto mètri appena, i tre vìdero la strada che èra la loro salvezza! Impos-

nòia : còsa ṣgradévole

idiòta = stùpido

da un pèzzo = da molto tèmpo

rinunciare a = abbandonare l'idèa di

cautèla = precauzione

adàgio = piano, lentamente

protestare
una protèsta

complimento = paròle con cui si sottolìneano le bèlle qualità di una persona

squàrcio = apertura fatta squarciando

salvare
la salvezza

sìbile descrìvere la giòia dei tre alpinisti. Èra come se si fóssero liberati di un gròsso peso che fino a pòchi istanti prima impediva loro di respirare liberamente. Essi si sorrìsero attravèrso il velo opaco che ancora li separava e si soffermàrono per mèglio godere la meravigliosa sorpresa. Un minuto prima, avévano bèn pòca speranza di trovare la strada prima che calasse la nòtte. Adèsso, invece, si trattava soltanto di scéndere sèmpre in lìnea rètta fino al punto in cui, ai pièdi del pendìo, èra apparsa loro la strada. Insomma, èrano salvi. Quella nòtte avrèbbero dormito nei loro lètti, non all'ària apèrta, in alta montagna!

Arrivàrono a Cẹsana un pò' prima di sera. O almeno ... credèttero di èssere arrivati a Cẹsana. Perché quando si mìsero a cercare il loro albèrgo, scoprìrono con stupore che la cittadina in cui si trovàvano non èra affatto Cẹsana, e che non èra nemmeno una cittadina, ma solo un pìccolo paéṣe di montagna! Dove èrano dunque? Lo domandàrono a un montanaro incontrato sulla strada, e quegli spiegò che si trovàvano a Boussòn, a un'ora di cammino a sud-èst di Cẹsana.

montanaro = chi àbita in montagna

I tre si guardàrono stupefatti, e Bruno disse: « Sarèi

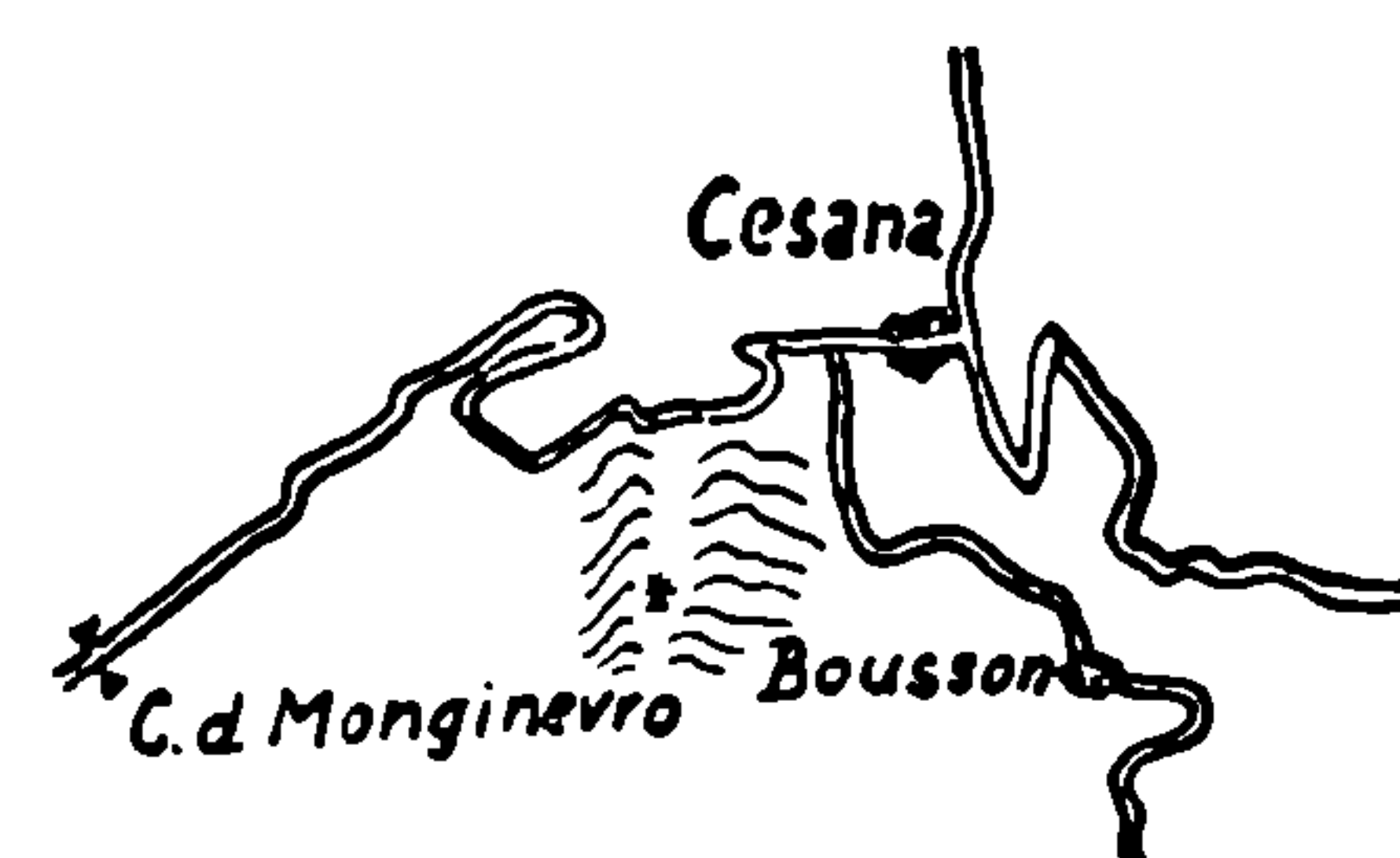
curioso di sapere come mai abbiàm fatto a finire a Boussòn invece di tornare a Cẹsana! ». « Curiosità molto naturale! », disse Vespucci, « ma dèvo confessare che per me quest'affare rimane un mistèro ». « Già ... », mormorò Bruno, pòi aggiunse, parlando più per sé che per gli altri: « però, forse non è pòi tanto misterioso. Hò trovato! », esclamò a un tratto, scoppiando a rìdere, e battèndosi la mano sulla fronte.

« Che còsa ha trovato? », domandò Vespucci. « Diàvolo, hò trovato la spiegazione del mistèro! », rispose Bruno, e spiegò, dopo avér chièsto la carta a Vespucci: « Ècco, guàrdino un pò'. Noi eravamo probabilmente qua, a sud-òvest di Cẹsana, quando ci ha raggiunti la nébbia. Credèndo che Cẹsana fosse più distante, hò proposto di scéndere in lìnea rètta, come appunto abbiamo fatto. Ma siccome eravamo già arrivati qua », e Bruno puntò di nuòvo col dito sulla carta, « scendèndo giù, non è la strada nazionale che abbiamo intravista attravèrso lo squàrcio della nùvola, ma la strada che va da Cẹsana a Boussòn. E siccome scende anche quella, non ci siamo resi conto del nòstro ṣbàglio prima di ... non èssere arrivati a casa. Non c'è dunque nulla di misterioso in

curioso = che ha vòglia di sapere, di conóscere còse nuòve

curioso
la curiosità

mistèro = còsa che non si può spiegare

un mistèro
misterioso

(il segno * ìndica il punto dove la nébbia raggiunse i tre)

intravedere = scòrgere pòco chiaramente

tutto quest'affare, c'è solo una passeggiatina di altri cinque chilòmetri ». « E ciò non Le basta? », esclamò Vespucci, « io tròvo che ci siàm messi in un bèl pastìccio! Meno male che Dòra è rimasta a Torino, perché sarèbbe stata terribilmente ansiosa non vedèndoci tornare. E ci avrèbbe certamente detto che eravamo degli stùpidi. E non avrèbbe avuto tòrto, dopo tutto! », concluṣe Annìbale. E Bruno soggiunse, mentre risalìvano vèrso nòrd, dopo èssersi riposati un pò' sul màrgine della strada: « A dire il vero, adèsso che conosciamo la spiegazione, non rièsco a capire come mai abbiamo fatto a confóndere le due strade: questa qui non rassomìglia affatto alla nazionale! È molto più stretta, meno bèn rinforzata ai lati e molto più polverosa ». « Come vede », concluṣe Annìbale, « saremmo stati veramente degni del nome che ci avrèbbe dato mia móglie ». « Bè', non eṣageriamo », disse Bruno, « degni tutt'al più di èssere chiamati distratti ».

Così discorrèndo, arrivàrono finalmente a Ceṣana, trovàrono il loro albèrgo e salìrono in càmera, estenuati ma contènti. Dopo èssersi ristorati con un bèl bagno ed èssersi cambiati di vestito, i tre scésero nel ristorante

ansioso = nervoso

màrgine = orlo

confóndere = prèndere una còsa per un'altra

rinforzare = rèndere più fòrte

pólvere
polveroso

estenuato = eṣàusto

ristorare = ridare fòrza

dell'albèrgo, per mangiare qualcòsa dopo la faticosa escursione. Èrano ormài le dièci e non c'èra più nessuno; si accomodàrono in un àngolo tranquillo e per ingannare l'appetito, mentre aspettàvano la cena, ordinàrono tre vèrmut. Dopo un pò', Vespucci disse: « Ah, già, hò dimenticato in càmera le sigarette. Torno sùbito ». E si alzò per uscire.

Bruno e Jòy si scambiàrono un ràpido sguardo. « Finalmente! », diceva quello di Bruno. « Comìncia tu ... », diceva quello della ragazza. Ma in quel momento un camerière annunciò: « Il signór Vespucci al telèfono. Chiamata urgènte da Torino! ». « Da Torino? », domandò Vespucci, « che sia accaduto qualcòsa? ». E uscì precipitosamente. Presi da un presentimento angoscioso, Bruno e Jòy tàcquero, osando appena guardarsi, mentre Vespucci telefonava.

Annìbale tornò nel salone tutto sconvòlto, lìvido in fàccia. Sembrava che in quei minuti fosse invecchiato di dièci anni: « Partiamo immediatamente per Torino. Fate i vòstri sacchi, io pago il conto dell'albèrgo e vado a prèndere la màcchina ». « Ma papà, cos'è accaduto? », balbettò Jòy, che l'aspètto sconvòlto del padre aveva

accomodarsi = sedersi con còmodo

appetito = vòglia di mangiare

il vèrmut
i vèrmut

urgènte = che chiède immediata risposta, ràpido

presentimento = sentimento che si ha di un pròssimo avvenimento

angoscioso = molto ansioso

sconvòlgere = produrre un grave turbamento

lìvido = con il volto di colore scuro, sìmile al verde

invecchiare = diventàr vècchio

aspètto = volto

fatto impallidire. « Prèsto, non far domande supèrflue! », disse Vespucci invece di rispóndere. Ma Jòy, alzàndosi con un gèmito, afferrò il padre per il bràccio, e lo supplicò di dirle che còsa èra accaduto: « È ... la ... la mamma? », domandò la pòvera fanciulla con un filo di voce, evitando di formulare una domanda precisa. « Èh? la mamma? che c'entra la mamma! », rispose Vespucci provando a svincolarsi, pòi esclamò, con un tòno aspro e nervoso al quale Jòy non èra abituata: « Macché mamma! Lèi sta benone, come sèmpre! ». « Ma allora ... ? », domandò Jòy, respirando con sollièvo, ma più stupefatta che mai. « Allora ti ripèto di mollare il mio bràccio e di sbrigarti, non abbiamo un istante da pèrdere! Fila! », e Vespucci, riuscèndo finalmente a svincolarsi, uscì quasi di corsa dal salone.

Jòy rimase immòbile, incapace di dire una paròla. I suòi nèrvi, già molto tesi, sembràvano sul punto di spezzarsi. Se avesse provato a parlare, sarèbbe scoppiata a singhiozzare. Anche Bruno lo sentì, e perciò esclamò ridèndo: « Giacché non è accaduto nulla alla signora Dòrabel, possiamo, mi sembra, aspettare con una cèrta calma che Suo padre ci dica di che si tratta, e intanto

supplicare = pregare con fòrza

formulare = pronunciare, dire

svincolarsi = liberarsi

aspro = duro

macché = nò, affatto

mollare = lasciare andare

sbrigarsi = fare in fretta

nervoso
un nèrvo

singhiozzare = piàngere con la gola scòssa da brèvi colpi violènti

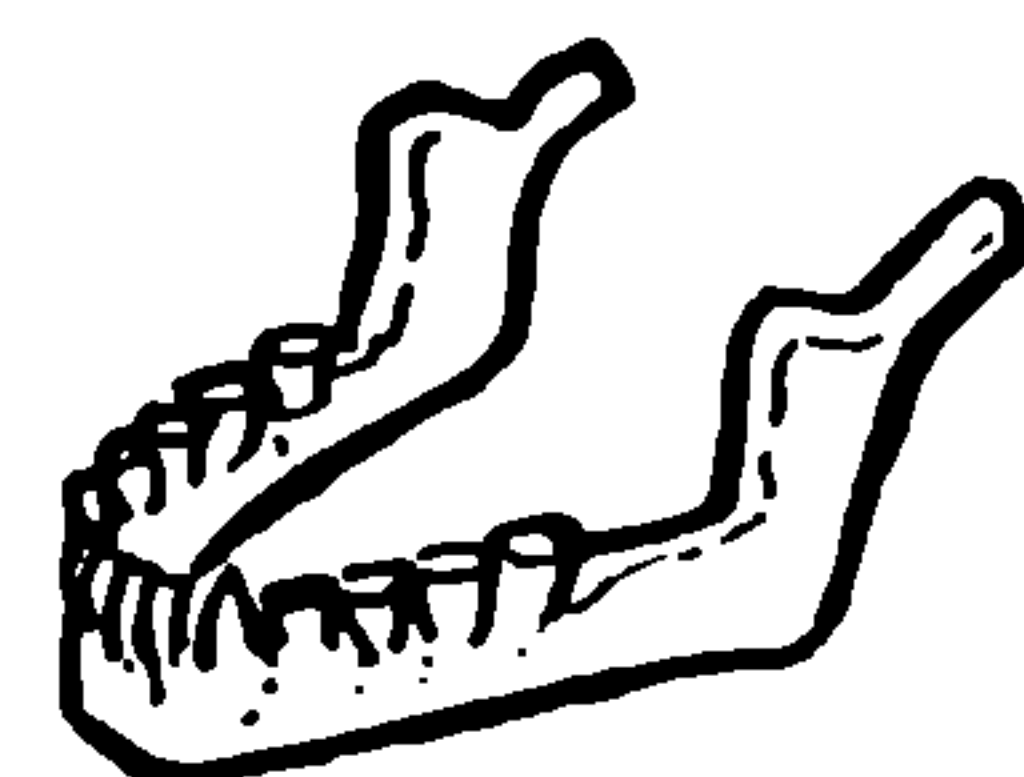
dobbiamo rassegnarci a eșeguire i suòi órdini. Mostriàmogli che quando si tratta di șbrigarsi, non ci batte nessuno! Avanti! ». E i due gióvani, dimenticando un momento il tòno aspro di Vespucci, la misteriosa chiamata telefònica, il loro nervosișmo, córsero su nelle pròprie càmere. Dièci minuti dopo, fatti i sacchi e pagato il conto, i tre partìrono. Fuòri la nébbia si stava dileguando, ma anche tenèndo accesi i fari antinébbia non ci si vedeva a più di cènto mètri. Nonostante ciò, Vespucci partì a velocità fòlle, prendèndo le pericolose curve di montagna a più di quaranta chilòmetri all'ora. Èra mille vòlte pèggio che quella nòtte fra Barletta e Nàpoli: Vespucci sembrava pazzo, guidava con le mascèlle strette, lo șguardo fisso, ogni nèrvo teso al màssimo, ansante, copèrto di sudore, lìvido da far paùra.

Bruno, coi nèrvi tesi al pari di quelli di Vespucci, seduto alla dèstra dell'insensato guidatore, si teneva pronto ad afferrare il volante o la lèva del freno se si fosse preșentato un ostàcolo inatteso.

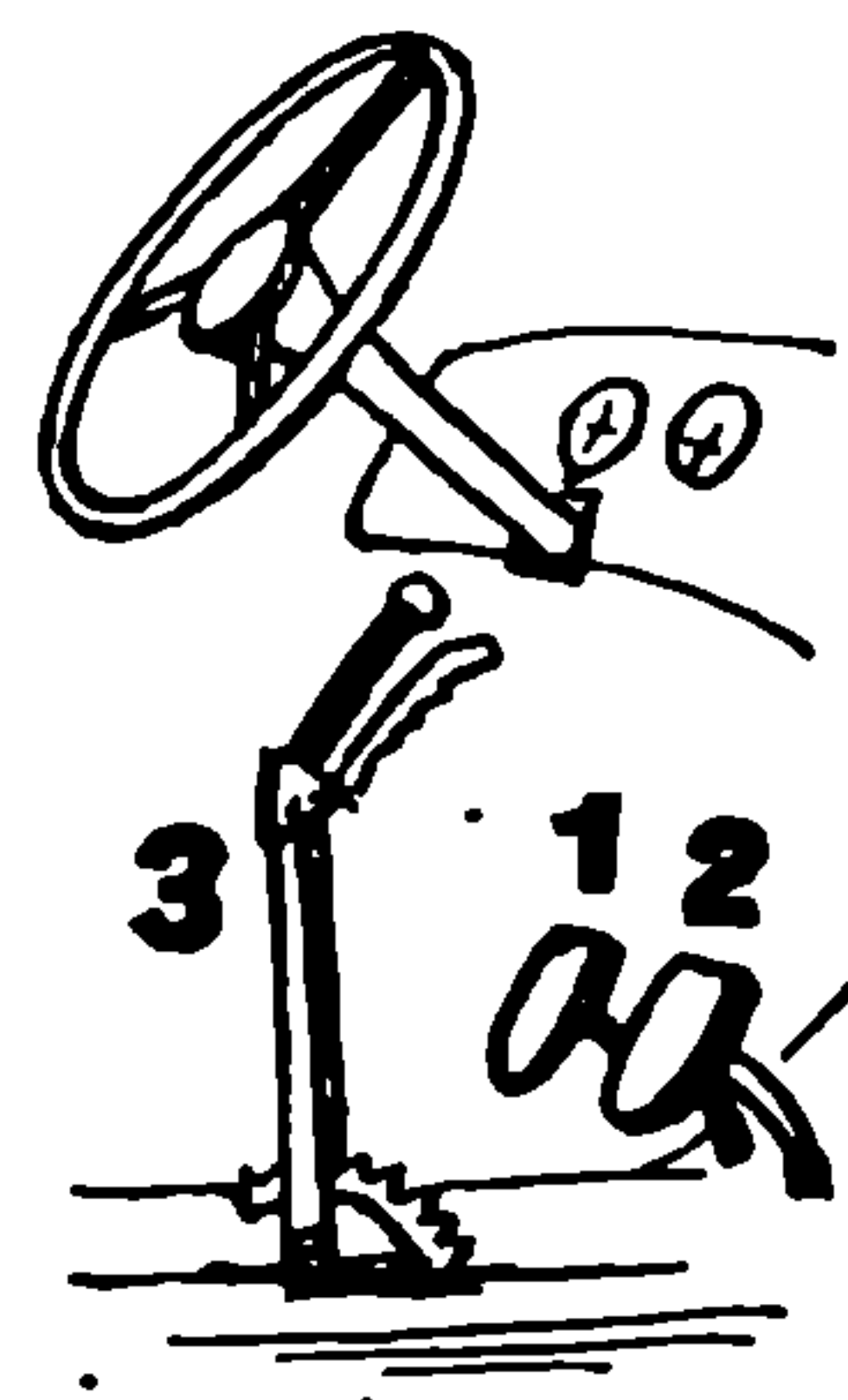
Passò in quel mòdo una lunga, lunghìssima ora pièna di ànsia. I due gióvani avévano già un pàio di vòlte trattenuto il respiro, mentre Vespucci lanciava la màc-

rassegnarsi a = accettare con pòco piacere di

bàttere : vìncere

il nervosișmo : stato di chi è nervoso

una mascèlla

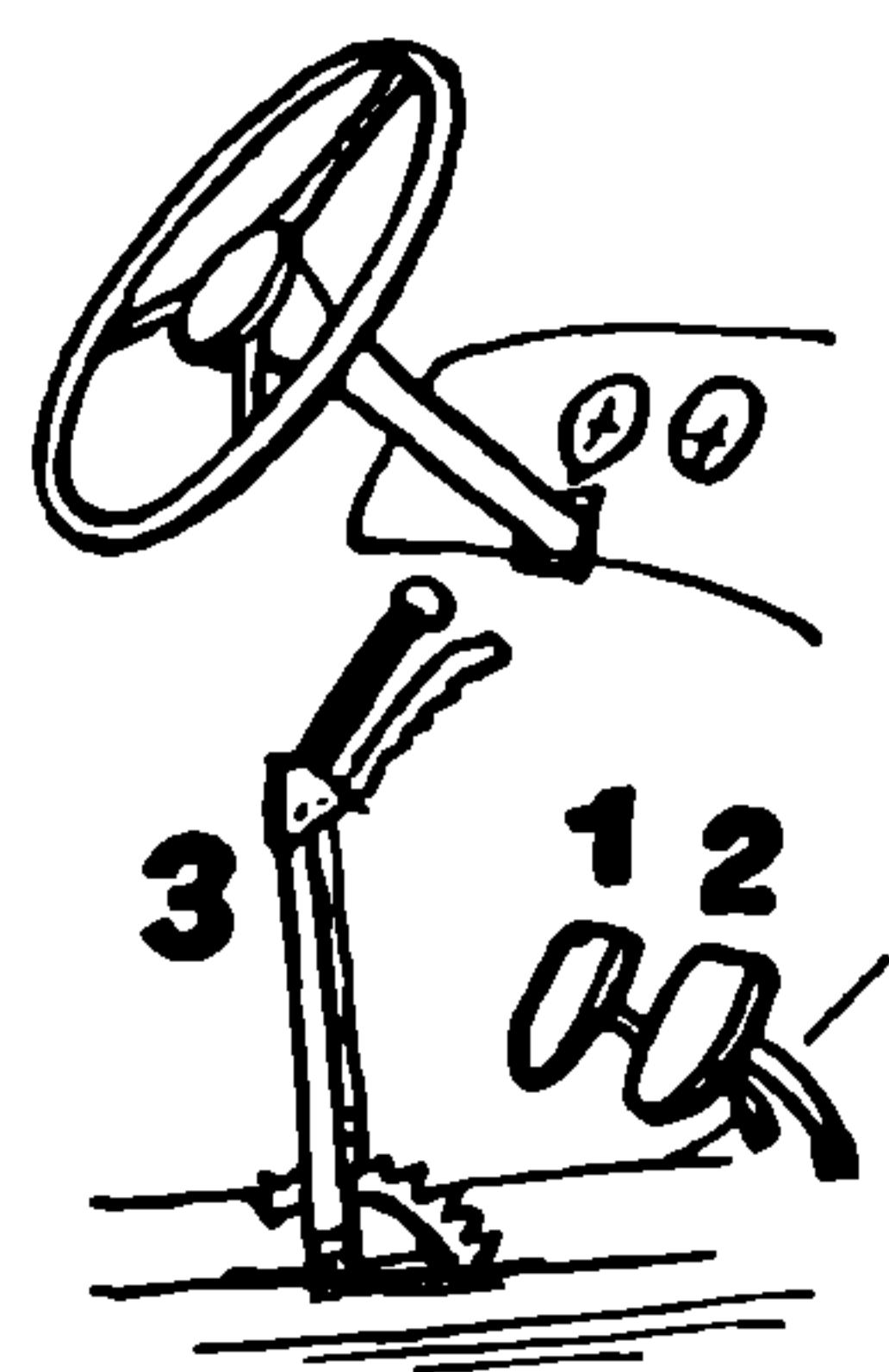
antinébbia = **contro** la nébbia

fòlle = pazzo

3: la lèva del freno

ansare = respirare con sfòrzo

sudore = àcqua di cui il còrpo si bagna per effètto del caldo, di uno sfòrzo, ecc.

al pari di = tanto quanto

insensato = che ha perduto la ragione

1: il pedale della frizione
2: il pedale del freno

il bianco e il nero fanno un contrasto

trasalire = turbarsi improvvisamente per paùra

raddrizzare = méttere dritto di nuòvo

pugno = colpo dato col pugno

imbecille = di mente débole

?

un punto interrogativo

china in qualche curva particolarmente pericolosa. E Vespucci non aveva ancora spiegato perché si fóssero slanciati in quella corsa fòlle. A un tratto, sbarrando gli òcchi, con un riso che — per il contrasto col suo aspètto di un momento prima — sembrò ancora più fòlle e fece trasalire i due gióvani, Vespucci si raddrizzò tutto, premètte sul pedale del freno e su quello della frizione, e dàndosi dei pugni in tèsta con la mano che non teneva il volante, esclamò: « Imbecille! Idiòta! ».

Bruno e Jòy si guardàrono stupefatti e un pò' ansiosi, pòi guardàrono Vespucci. Questi, fermata la màcchina, spènto il motore e tirata la lèva del freno, si voltò vèrso di loro, e si mise a rìdere più di prima. I due gióvani continuàvano a guardarlo con cèrti òcchi che sembràvano punti interrogativi.

ESERCIZIO A.

È una delle **più** belle navi che **abbia** mai visto.

Era il **più** bel viaggio che **avessero** fatto.

È la più bella chiesa che io *(conoscere)*.

Egli è l'uomo più intelligente che ci *(essere)*.

È il ragazzo più allegro che *(avere)* mai conosciuto.

È il prezzo più alto che io *(potere)* pagare.

Era la cosa più stupida che tu *(sapere)* fare.

Siete le persone più gentili che *(venire)* in casa nostra.

È il meglio che tu *(potere)* fare.

È il peggio che noi *(potere)* decidere.

È il massimo che essi *(potere)* chiedere.

ESERCIZIO B.

Ecco ancora qualche esempio di formazione di parole:

intellig**ente** — l'intellig**enza**

rinnov**are** — un rinnov**amento**

insegu**ire** — un insegu**itore**

ascolt**are** — un ascolt**atore**

sent**ire** — un sent**imento**

PAROLE:

portata *f*
pastìccio *m*
ocèano *m*
nebbione *m*
cordata *f*
precauzione *f*
nòdo *m*
orrore *m*
coda *f*
pendìo *m*
sèrpe *f*
cordicèlla *f*
filo *m*
tragèdia *f*
bastone *m*
abisso *m*
idiòta *m*
cautèla *f*
protèsta *f*
complimento *m*
squàrcio *m*
salvezza *f*
montanaro *m*
curiosità *f*
mistèro *m*
passeggiatina *f*
màrgine *m*
appetito *m*
chiamata *f*
presenti-
mento *m*
conto *m*
nèrvo *m*
nervosismo *m*
mascèlla *f*
sudore *m*
guidatore *m*
lèva *f*
freno *m*
contrasto *m*
pedale *m*

frizione *f*
pugno *m*
dènso
supèrfluo
irrigidito
lènto
sottile
ansioso
verticale
adàgio
curioso
misterioso
polveroso
estenuato
urgènte
angoscioso
lìvido
aspro
telefònico
antinébbia
fòlle
insensato
imbecille
dileguarsi
stentare
lamentarsi
cavàrsela
scivolare
prestare
tèndersi
puntare
ruzzolare
strappare
contrariare
opporsi
rinunciare
descrìvere
intravedere
confóndere
rinforzare
ristorare
accomodarsi
invecchiare

import**are** — l'import**anza**

intens**o** — l'intens**ità**

sped**ire** — una sped**izione**

un gen**io** — gen**iale**

una colp**a** — colp**evole**

vicin**o** — la vicin**anza**

scritt**o** — uno scritt**ore**

crudel**e** — la crudel**tà**

E ora, a Lei il compito di formare parole nuove:

impazien**te** — l' ....

indipenden**te** — l' ....

pruden**te** — la ....

solenne — la ....

trad**ire** — un ....

lontan**o** — la ....

sped**ire** — uno ....

protett**o** — un ....

intu**ire** — l' ....

giur**are** — un ....

turb**are** — il ....

pover**o** — la ....

ignor**are** — l' ....

sper**are** — la ....

una persona — ....

un elett**ore** — ....

pesc**are** — un ....

la morte — ....

ESERCIZIO C.

Perché Bruno propose di mettersi in cordata? ....

Perché Bruno prestò i suoi guanti a Joy? ....

Come accadde che Joy travolse suo padre? ....

Cosa successe quando Vespucci fu travolto da Joy? ....

Che cosa propose allora di fare Bruno? ....

Come mai i tre arrivarono a Bousson invece di tornare a Cesana? ....

Che cosa accadde all'albergo nel momento in cui Vespucci stava per salire in camera a prendere le sigarette? ....

Che cosa successe nei dieci minuti che seguirono? ....

Come finì la folle corsa di Vespucci? ....

supplicare
formulare
ṣvincolare
mollare
ṣbrigarsi
singhiozzare
rassegnarsi
ansare
trasalire
raddrizzare
benone
stare fresco
all'apèrto
evidentemente
immancabilmente
da un pèzzo
al pari di

NON TUTTO È BÈNE QUEL CHE FINISCE BÈNE

« Lo ripèto », disse Vespucci quando si fu calmato, « sono un idiòta! Figuràtevi che quella chiamata èra di Dòrabel, che mi telefonava per confessarmi di non èssere riuscita a trovare la mia preziosa valigetta nera. Diceva di averla cercata come una matta per tutto il giorno, ma sènza succèsso. Dèvo dirvi che, non oṣando portàrmela diètro quassù in montagna, prima di partire — e non sènza eṣitazione — l'avevo affidata a Dòrabel. Perciò quando essa mi ha telefonato per dirmi che la valigetta èra scomparsa, è stato come se qualcuno mi avesse dato un pugno sulla tèsta. Hò visto rosso, o più eṣattamente non hò visto più nulla, perché è stato come se avessi pèrso la ragione. Quando sono ritornato in me, hò deciṣo di agire in mòdo fulmìneo, di precipitarmi a Torino e di lanciarmi sulle tracce dei ladri. Ècco il motivo della nòstra partènza precipitosa da

eṣitazione = indeciṣione

affidare = dare a una persona in cui si ha fidùcia

fulmìneo = ràpido come un fùlmine

Ceṣana e del tòno un pò' aspro in cui ti hò parlato, pòvera Jòy. Ma credi, èro pròprio fuòri di me! ». « Va bène, ma ... », disse Bruno sèmpre sènza comprèndere. « Perché mi sono fermato ridèndo e mi sono dato dell'imbecille? Èh! perché tutt'a un tratto mi sono rammentato che, all'ùltimo momento, avevo messo la valigetta in fondo al mio sacco da montagna. Quando mi aveva telefonato Dòra, io me ne èro completamente dimenticato. Adèsso però, scuṣàtemi tanto, vòglio verificare se non mi ṣbàglio di nuòvo. Èsco un momento ... ».

dimenticarsi di = dimenticare

verificare = vedere se una còsa è vera

Pòchi istanti dopo, Vespucci tornò, interamente rasserenato: « Sì, è sèmpre nel sacco. Possiamo andare avanti con calma ». « Uff! meno male », sospirò Jòy e si accasciò sul sedile della màcchina, « spèro che non ci farài più di queste sorprese! ». « Nò, nò, puòi stare sicura », rispose ridèndo Vespucci, e ripartì.

rasserenare = rèndere di nuòvo sereno

Arrivati a Torino, la prima e ùnica còsa che fécero fu di prèndere un bèl bagno caldo, di andare a lètto e di dormire dódici ore di fila. La mattina seguènte, mentre stàvano facèndo colazione, Vespucci ricevètte due lèttere. Una, confidenziale, da un genovese che egli

genovese = di Gènova

aveva già conosciuto a Wàshington e che, come lui, si interessava di Annìbale. L'altra da un amico della famìglia.

Il genovese èra la sola persona di cui Vespucci avesse la più complèta fidùcia, e arrivando in Itàlia gli aveva scritto confidenzialmente per sapere se poteva mostrargli il suo lavoro su Annìbale. Quel signore scriveva ora che l'avrèbbe lètto col più grande interèsse: le campagne di Annìbale in Itàlia èrano una questione che lo aveva sèmpre appassionato. Perciò avrèbbe eṣaminato l'òpera di Vespucci con la màssima discrezione: Vespucci poteva stare tranquillo, ché nessuno all'infuòri di lui ne avrèbbe avuto conoscènza.

campagna : l'insième dei combattimenti di una guèrra

con discrezione = sènza parlarne ad altri

all'infuòri di = fuorché

avere conoscènza di = conóscere

altrettanto = tanto quanto l'altro

La lèttera dell'amico dei Vespucci non èra altrettanto piacévole, èra anzi assài triste. Egli scriveva che il fratèllo di Dòrabel, Ted — già ammalato, benché non gravemente, prima della loro partènza dall'Amèrica — èra peggiorato tutt'a un tratto nel corso delle ùltime settimane e i mèdici temévano seriamente per la sua salute. « Mi dispiace, caro Annìbale », scriveva l'amico, « di guastare le vòstre vacanze, ma son sicuro che mi capirài. Preferisco rivòlgermi a te piuttòsto che scrìvere

peggiorare = diventare peggiore, stare pèggio

direttamente a Dòra. Vedi di prepararla con cautèla alla notìzia. In ogni mòdo, visto lo stato di debolezza estrèma in cui si tròva ora Ted, fareste bène a tornare a Wàshington al più prèsto possìbile. Sò che mi rimprovereste sèmpre di non èssere arrivati a tèmpo. E la fine di Ted non è più, purtròppo, una possibilità, ma una triste probabilità ... ».

Reprimèndo ogni segno della sua dolorosa sorpresa, Vespucci si slanciò sùbito in un lungo discorso sul genovese che gli aveva scritto e sull'onore che gli faceva accettando di lèggere la sua òpera. Parlava di mille argomenti con una tale volubilità che Dòrabel non tardò a insospettirsi e gli domandò a bruciapelo: « Che còsa stai cercando di nascóndermi? Di chi èra l'altra lèttera che ti ha dato il portière? ». « L'altra lèttera? », domandò Vespucci allo scòpo di guadagnàr tèmpo, fingèndo di non potér cambiare argomento così a un tratto, « ah, già! l'altra lèttera, già, già! Sì, hai ragione tu, il portière mi ha dato anche un'altra lèttera ». « Non far lo stùpido, Annìbale », gli disse la móglie in tòno reciso, « vòglio sapere di chi è quella lèttera e qual è la notìzia che pròvi a nascóndermi ».

vedi di : cerca di

il rimpròvero
rimproverare

reprìmere (come esprìmere) = impedire con fòrza, nascóndere

argomento = soggètto

parlare con volubilità = parlare cambiando spesso argomento

a bruciapelo = subitamente, sènza dare il tèmpo di prepararsi

scòpo = mèta di un'azione

reciso = brève e deciso

adatto a = che va bène per

disgràzia = male, incidènte

il sudore
sudare

nel frattèmpo = nel tèmpo fra allora ed ora

insistènza = il ripetuto domandare

tanto = comunque

discreto : con cautèla

seccato = irritato

piantarsi : méttersi

attèndere
l'attesa

accarezzare
una carezza

singhiozzare
un singhiozzo

« Ma, cara Dòra », rispose il pòvero Vespucci, cercando le paròle adatte alla situazione, « non tènto di nascónderti nulla, ti assicuro. Questa lèttera è di Fred, che dà notìzie di tuo fratèllo Ted. Ècco tutto ». « Annìbale », esclamò Dòrabel afferràndolo per il bràccio, « tu mi nascondi qualcòsa! È accaduta una disgràzia? Ted ... ». « Nò, nò, càlmati, Ted non è ... vòglio dire ... insomma ... ». Il brav'uòmo sudava freddo. In fondo, la lèttera èra stata scritta più di una settimana prima, e nel frattèmpo poteva benìssimo èssere accaduta una disgràzia. Finalmente, davanti all'insistènza di Dòrabel, tirò fuòri la lèttera di Fred e gliela pòrse: « Ècco qui, lèggi tu stessa, tanto non sèrve a nulla cercare di dirti le còse in mòdo discreto ». E, seccato di avér ceduto come sèmpre alla móglie, andò a piantarsi davanti alla finèstra, facèndo finta di interessarsi a qualcòsa nella strada. In realtà, aspettava nervosamente la reazione della móglie.

L'attesa non fu lunga: Dòra si mise a singhiozzare. Essa voleva molto bène al fratèllo. Jòy l'abbracciò commòssa, provando, con carezze e buòne paròle, a placare i suòi singhiozzi. Più che le carezze della fìglia fu però la

passività del marito che fece cessare il pianto di Dòrabel. Svincolàndosi dal tènero abbràccio di Jòy, essa si voltò vèrso Annìbale e gli disse, pièna di indignazione: « Ma fa dunque qualche còsa! Hai pèrso la paròla? Scrivi, telègrafa, telèfona, fa quello che vuòi, ma non star lì a guardarmi come ... come un ... come uno stùpido, ècco! Insomma, bisogna che torniamo, o almeno che io torni in Amèrica immediatamente, capisci? im-me-dia-ta-men-te! ». « Sì, sì, Dòra, cèrto, ti capisco benìssimo. Torniamo tutti insième, naturalmente, soltanto ... ». « Che còsa? C'è forse qualcòsa di più importante della vita e della mòrte di mio fratèllo? Già, tu non hai mai visto di buòn òcchio la mia famìglia ». « Nò, non si tratta di còse più o meno importanti », disse Vespucci un pò' seccato, « pensavo soltanto che forse ... ». Ma Dòrabel non lo lasciò finire. Con una foga di cui non la si sarèbbe creduta capace, afferrò il telèfono, chiamò il portière e gli domandò in italiano, sènza esitare una sola vòlta, e sènza nemmeno una paròla d'inglese, qual èra il mòdo più ràpido per raggiùngere Nuòva Yòrk. Qualche istante più tardi, il portière la chiamava per farle sapere che il mòdo più pràtico èra il ràpido fino a Milano, e da

passività = il non reagire per debolezza

piàngere
il pianto

abbracciare
un abbràccio

un telegramma
telegrafare

la : Dòrabel

un'esitazione
esitare

un aèreo

lì l'aèreo per Nuòva Yòrk. « Va bène, ci procuri sùbito quattro posti sul primo ràpido per Milano e tre posti nel primo aèreo in partènza per Nuòva Yòrk », gli disse Dòrabel. Pòi, rivolgèndosi al marito: « Sfido che non ci avresti pensato, tu! Tocca sèmpre a me agire nei momenti crìtici! », esclamò. « E adèsso, non perdiamo tèmpo, facciamo sùbito le valige, per èssere pronti ». « Va bène », disse Vespucci, e si dispose ad andàrsene in càmera per eṣeguire l'órdine della móglie. Ma non aveva ancora girato la manìglia della pòrta che il telèfono squillava di nuòvo. Èra il portière, il quale annunciava che tutti i posti negli aèrei di quel giorno e dell'indomani èrano già prenotati. Se voleva, si potévano prenotare tre posti sull'aèreo di giovedì sera, via Madrìd. « È sicuro di avér fatto tutto il possìbile per trovare dei posti sugli aèrei che pàrtono stasera o domani? », domandò Dòrabel al portière. « Sissignora », rispose costùi, « hò provato in tutti i mòdi, ma non c'èra nulla da fare. Un posto per una persona sola si potrèbbe sèmpre avere se qualcuno diṣdice la prenotazione all'ùltimo momento, ma tre posti sul medéṣimo aèreo è praticamente impossìbile ». « Va bène, se non c'è altro da fare, ci prenòti tre

sfidare che = scomméttere che

tocca a me agire = sono sèmpre io che dèvo agire

crìtico = diffìcile, pericoloso

disporre (come porre) = preparare

una manìglia

lo squillo
squillare

costùi = quegli

diṣdire ⟷ prenotare

praticamente = quaṣi interamente

posti per dopodomani ». « Farò il necessàrio. E quando desìderano lasciare Torino, i signori? ». « Al più prèsto possìbile ». « Bè', se Loro pàrtono giovedì sera basta che prèndano un trèno nella giornata di dopodomani. Penserò io a fissare Loro quattro posti sul ràpido delle 14.00 che arriva a Milano alle 15.40. Per fortuna, l'aerostazione è pròprio all'uscita della stazione ferroviària ». « Bène, fàccia come vuòle, purché partiamo per l'Amèrica quanto prima possìbile ».

Quando sentì che Dòrabel aveva deciṣo di partire al più prèsto possìbile, Vespucci dapprima eṣitò qualche istante sulla sòglia della càmera, pòi si deciṣe e disse: « Fàccio un salto in città, torno fra pòco! », e uscì in fretta e fùria, come se avesse avuto il diàvolo alle calcagna. Quando tornò, non si poté cavargli una paròla sulla ragione di quella sua fretta così improvviṣa. Andò in giro per tutto il rèsto della giornata con un sorrisetto ambìguo, che in qualsìasi altra occaṣione avrèbbe reso Dòrabel furibonda. Lo stesso Vespucci — biṣogna confessarlo — èra un pò' stupito e della pròpria condotta e, più ancora, della inattesa passività della móglie. Ma fatto sta che Dòrabel èra molto legata al fratèllo, e la

dopodomani = il giorno dopo domani

14.00 = (ore) quattórdici

purché = a condizione che

quanto prima possìbile = al più prèsto possìbile

in fretta e fùria = precipitosamente

il calcagno = la parte posteriore del piède

il calcagno
le calcagna

ambìguo = incèrto

minacciare = prométtere un male a una persona per spaventarla

prematuro = che avviène tròppo prèsto

un'automòbile automobilìstico

così come = come pure

affètto = sentimento affettuoso

bizzarro = molto strano

grasso ⟷ magro

folti : numerosi

voce stentòrea = potentìssima

agilità = leggerezza e rapidità nei movimenti

vibrare = tremare

insospettato : inaspettato

personale = tutti gli impiegati

notìzia della fine che lo minacciava èra stata per lèi un colpo terrìbile. Non aveva altri fratèlli, e la mòrte tràgica e prematura dei genitori in un incidènte automobilìstico li aveva lasciati soli al mondo, loro due, con una zia già anziana per ùnica parènte. Perciò il fratèllo èra diventato per Dòra una spècie di padre, così come lèi aveva sèmpre avuto per il suo caro Ted quasi l'affètto di una vera mamma.

Fu solo il giorno della partènza, al momento in cui scésero nel vestìbolo per recarsi alla stazione, che i tre èbbero la spiegazione della bizzarra condotta tenuta da Vespucci. Appena Vespucci entrò nel vestìbolo, un signore alto, grasso, piuttòsto anziano, ma con folti capelli nerìssimi, con un pàio d'òcchi che sembràvano gettàr fùlmini e con una voce stentòrea si alzò di colpo e gli si slanciò contro con un'agilità che non si sarèbbe sospettata. « Caro amico! », esclamò il bizzarro personàggio, facèndo vibrare i vetri delle finèstre del vestìbolo e destando èchi insospettati, « carìssimo amico! Mi permetta di abbracciarLa! ». E, sotto lo sguardo attònito degli altri tre e del personale dell'albèrgo, afferrò Vespucci per le spalle, se lo tirò sul pètto e gli diède un fòrte abbràccio.

Rinaldini abbràccia Vespucci

« Care signore! », disse il personàggio quando Vespucci si fu liberato dal suo abbràccio, « care signore, io sono Leone Rinaldini, di Gènova. Hò conosciuto Suo marito alcuni anni fa a Wàshington, signora, e da allora sono stato sèmpre in relazione con lui ... perché anch'ìo, modestamente, mi òccupo di Annìbale il Cartaginese ... Suo marito, signora, mi ha fatto l'onore di chiamarmi a Torino e di affidarmi il suo manoscritto. Appena è uscito da me l'altro ièri, io mi sono immèrso nella lettura di quel meraviglioso tèsto e non mi sono nemmeno

èssere in relazione con = scrìvere, telefonare, ecc., a

manoscritto = tèsto scritto a mano

l'altro ièri = il giorno prima di ièri

immèrgersi in = darsi interamente a

lèggere
la lettura

accòrto delle ore che passàvano! Ci hò passato tutta la giornata e la nòtte, e anche tutta la giornata di ièri, studiàndolo fino a tardi, ed ora èccomi qui. Sapèndo che Loro partìvano stamani, dovevo dire a Suo marito, dovevo dire anche a Lèi, signora, che questo è il più grande giorno della mia vita, il giorno in cui mi è stato dato di scoprire un gènio di primìssimo órdine! Congratulazioni, signora! E anche con Lèi, signorina, mi congràtulo! Lèi può èsser fièra di Suo padre! ».

stamani = stamattina

congratularsi con = èssere felice del bène che accade ad altri

E Leone Rinaldini continuava a discórrere con volubilità, scuotèndo i folti capelli neri, buttàndosi avanti e indiètro, di qua, di là, con una leggerezza che sembrava sfidare le leggi della natura. Seguì i Vespucci e Bruno fuòri dell'albèrgo, sèmpre parlando con entuṣiaṣmo del manoscritto, li seguì nel tassì, li seguì alla stazione fino al trèno, e si fermò solamente per esclamare con voce stentòrea: « Diàvolo! Vèngo a Milano con Loro! Fàccio un salto a comprare il biglietto e torno sùbito! », e sparì in un baleno.

sfidare ⟷ obbedire

« Chi è quel persponàggio così discreto? », domandò Dòrabel con un tòno pièno di ironìa, mentre salìvano sul trèno. « Èh ... discreto? Còsa vuòi dire? », domandò

ironìa = il parlare con un tòno per cui le paròle hanno un valore opposto al loro sènso pròprio

Vespucci con una cèrta eṣitazione. « Vòglio dire che non hò mai visto nessuno fare mostra di una così ammiràbile discrezione. Se è tanto colto quanto è gròsso mi congràtulo anch'ìo con te: con un tale protettore, faràì strada, ne sono cèrta! ».

Si èra intanto sentito il fìschio del capostazione, e il trèno si èra messo in mòto lungo il marciapiède. « Il signór Rinaldini! », esclamò Vespucci, « biṣogna fermare il trèno! Il mio manoscritto! La mia òpera! », e si accasciò sul sedile con un singhiozzo in gola. Ma la sua sùbita paùra èra stata prematura: egli non sapeva di còsa fosse capace l'agilità di Rinaldini. Questi aveva raggiunto di corsa l'ùltima vettura del ràpido prima che lasciasse la stazione, con un gèsto fulmìneo aveva apèrto lo sportèllo, ed èra saltato sul trèno.

« Èccomi! », esclamò il singolare personàggio spalancando la pòrta dello scompartimento occupato dai Vespucci e da Bruno, « ancora un pò' e quaṣi non ce la facevo. Meno male che da gióvane sono stato campione d'Itàlia nel salto in alto e nei quattrocènto a ostàcoli. E ancór òggi, fàccio un pò' di tènnis tutte le mattine per non pèrdere l'agilità ». E Rinaldini riprese il filo del suo

ammiràbile = degno di ammirazione

capostazione = capo della stazione

singolare ←→ comune

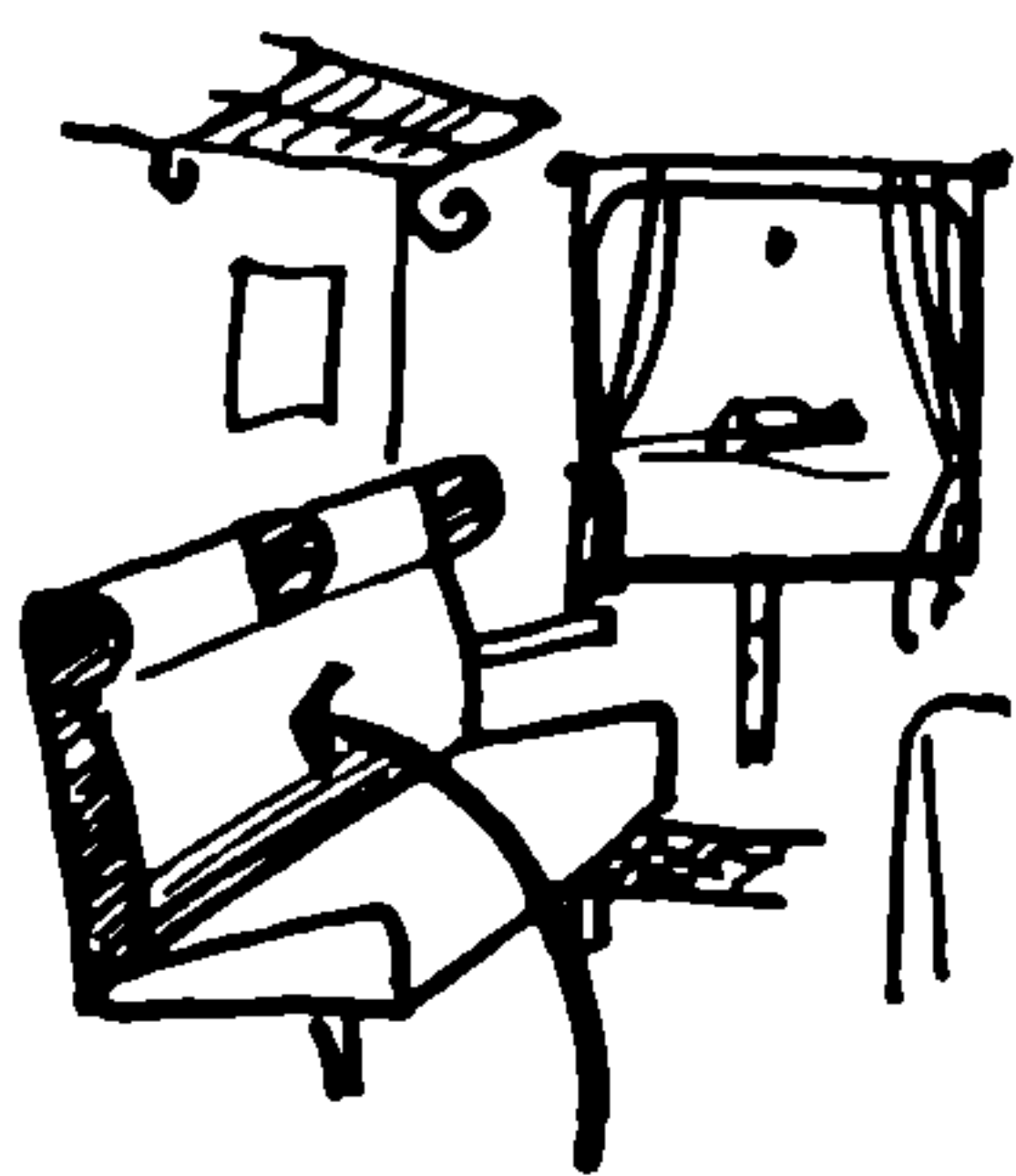
campione = chi è superiore ad altri nella corsa, nel salto, nel tènnis, ecc.

quattrocènto a ostàcoli = corsa di 400 mètri con ostàcoli

ironìa
irònico

èbbro : fuòri di sé per il piacere

cullare = addormentare (come si fa del bambino nella culla)

appiṣolarsi = addormentarsi

lo schienale di un sedile

di soprassalto = subitamente

discorso, sènza accòrgersi dei sorrisetti irònici di Dòrabel. Annìbale intanto, èbbro di felicità, ascoltava muto e pièno di ammirazione. Bèn prèsto però, Dòrabel, cullata dal flusso delle paròle di Rinaldini, appoggiò la tèsta contro lo schienale del sedile e si appiṣolò. Bruno non vòlle lasciarsi sfuggire quell'ùltima occaṣione di parlare da solo a solo con Jòy, e si alzò facèndole segno di seguirlo nel corridóio.

Èrano ormài nel corridóio da più di un quarto d'ora quando Dòrabel si ṣvegliò di soprassalto. Non vedèndo più né la fìglia né Bruno, uscì dallo scompartimento per cercarli. Quando vide la fanciulla sorridènte a fianco di Bruno, capì che il giovanòtto ormài le aveva fatto la sua brava dichiarazione col risultato che si aspettava. Dòrabel eṣitò un istante, e pòi si avvicinò ai due gióvani dicèndo loro in tòno leggermente irònico: « Vedo che non avete pèrso tèmpo mentre dormivo! Dato che protestare non servirèbbe a nulla, parliamo un pò' seriamente. Lèi, Bruno, vuòl bène a mia fìglia, e tu, Jòy, vuòi bène a Bruno. Benìssimo. E pòi? ». « Come pòi? », domandò Jòy confuṣa, « che còsa vuòi dire? ». « Lo sai benìssimo, e la mia domanda èra piuttòsto per Bruno

che per te. Suppongo, caro Bruno, che Lèi àbbia detto a mia fìglia che vuòle spoṣarla ». « Sì, naturalmente », rispose il gióvane un pò' confuṣo anche lui, perché non si aspettava una tale domanda a bruciapelo.

« Dunque, Lèi vuòle spoṣare mia fìglia. Congratulazioni! E adèsso », continuò Dòrabel in tòno molto sèrio, « vorrèi sapere di che còsa vivranno Lèi e mia fìglia. Lèi, se non ṣbàglio, per ora non fa nulla, e non mi pare nemmeno che stia per méttersi a fare qualche còsa . . . ». « Già . . . ècco . . . vede », cominciò il giovanòtto, « è vero che io ancora non fàccio nulla, però non tutti hanno già un lavoro a vent'anni. Ma ci sono due còse che Lèi non sa. La prima è che Jòy ed io ci siamo soltanto promessi di spoṣarci, cioè ci spoṣeremo appunto quando io avrò un lavoro che ci permetta di vìvere tutti e due. Fino ad allora, saremo solo due fidanzati come ce ne sono dappertutto. La seconda còsa che Lèi non sa è che io sono studènte e che stò appunto studiando legge all'università di Roma. Appena avrò terminato gli studi, cioè fra quattro anni, con le relazioni che ha mio padre nel mondo degli affari spèro di trovare un buòn posto. Se dunque Jòy vuòle aspettare quattro o cinque anni . . . ».

se non ṣbàglio = se non mi ṣbàglio

fidanzarsi = prométtersi di spoṣarsi

studènte = colùi che stùdia

relazione = rappòrto di affari o di amicìzia

« Aspetterò quanto sarà necessàrio, sai, mamma! », esclamò la fanciulla, e il gióvane le sorrise felice.

« Bè', in tal caso », concluse Dòrabel, « per il momento io non hò più nulla da dire. Lèi sa bène di non èssermi affatto antipàtico, e mio marito ... bè', mi congràtulo di nuòvo, questa vòlta sènza ironìa. Permette che L'abbracci? ». Fu Bruno invece che abbracciò la sua futura suòcera.

antipàtico ⟷ simpàtico

suòcera = madre del marito o della móglie

Arrivati a Milano, si avviàrono all'aerostazione, che èra pròprio all'uscita della Stazione Centrale. Volévano andare sùbito all'aeropòrto, dove c'èra un albèrgo diurno in cui avrèbbero potuto lavarsi e riposarsi, e dove c'èra un ristorante in cui potévano cenare prima di salire sull'aèreo.

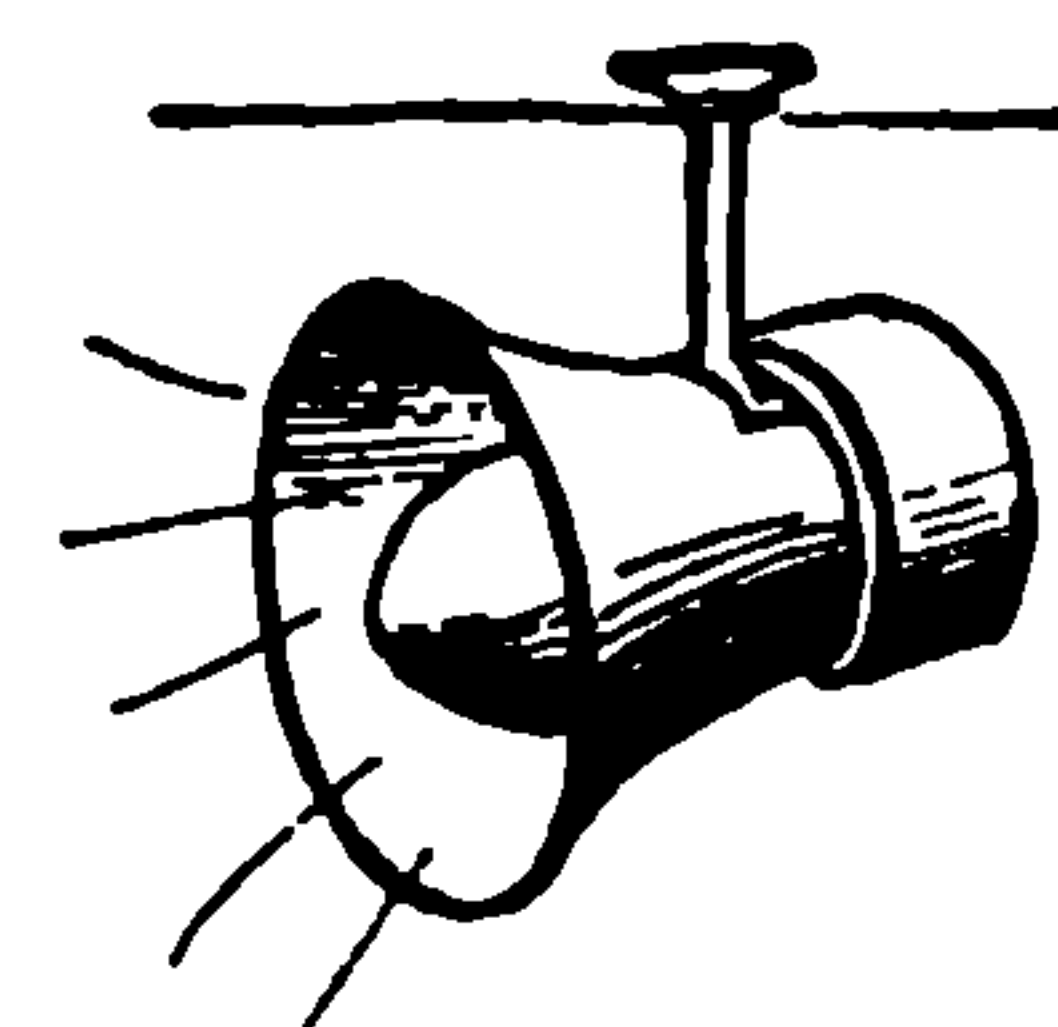
(albèrgo) diurno = apèrto solo di giorno, e dove non si può passare la nòtte

un aeropòrto

Dòrabel sperava che ora, finalmente, Rinaldini li avrèbbe lasciati in pace. Macché! Rinaldini, con gran giòia di Vespucci, decise di accompagnarli fino all'aeropòrto. Dòrabel èra ormài tròppo stanca per protestare, e capì che comunque sarèbbe stato inùtile.

All'aeropòrto, mentre Jòy e Dòrabel andàvano all'albèrgo diurno, Vespucci e Rinaldini continuàrono la loro conversazione. Non la interrùppero nemmeno durante

la cena, né dopo cena, fino al momento della partènza. Vespucci, èbbro dei complimenti che l'altro non si stancava di versargli insième col vino, non si controllava più, parlava e parlava sènza sòsta, tanto che Bruno pensò: « Scommetto che questo qui fra pòco crede di èssere lui Annìbale il Cartaginese! ».

Mancava un quarto d'ora alla partènza, e già molti viaggiatori si preparàvano ad uscire, perché l'altoparlante li avrèbbe chiamati fra un momento. Rinaldini si batté la mano sulla fronte ed esclamò: « Ma guardi un pò' che distrazione la mia! Stavo per dimenticarmi la còsa più importante per Lèi! Mentre leggevo la Sua geniale òpera, caro Vespucci, io mi sono detto che biṣognava pubblicare sùbito almeno i risultati principali delle Sue ricerche, non solo per preparare il pùbblico al grande avvenimento della pubblicazione complèta della Sua òpera, ma anche per evitare che altri, non si sa mai, pùbblichi come còsa pròpria qualcuna delle Sue scopèrte! Le confèsso che per non pèrdere tèmpo io hò preparato una trentina di pàgine che raccòlgono il mèglio delle Sue ricerche e che si potrèbbero pubblicare prèsto, anche sùbito, se Lèi è d'accòrdo! ».

un altoparlante

distratto
la distrazione

dimenticarsi = dimenticare

pubblicare = rèndere pùbblico

altri = un'altra persona

raccògliere = riunire

emozione = stato di chi è commòsso

Vespucci non èra capace di parlare per l'emozione. Riuscì solo a dire di sì con un cenno del capo, e Rinaldini proseguì dopo un àttimo di eṣitazione: « C'è solo un problèma, vede, anche se fortunatamente è solo un problèma econòmico. Pensavo dunque che se Lèi poteva ... non dico regalarmi, per carità! ma solo prestarmi (sia bèn chiaro, prestarmi) ... mille dòllari, o seicentocinquantamila lire se Le fa più còmodo, io avrèi potuto far pubblicare sùbito queste pàgine, e pòi, beninteso, Le avrèi reso immediatamente tutta la somma ».

econòmico = di denari

un dòllaro
due dòllari

beninteso = bèn inteso

rèndere = restituìre

E Rinaldini fissò su Vespucci il suo ṣguardo di fuòco. Annìbale tirò Rinaldini in disparte, mentre Bruno abbracciava Dòrabel e Jòy, tirò fuòri in silènzio il libretto degli assegni, ne riempì uno, lo staccò e lo diède commòsso a Rinaldini sènza dire una paròla. Rinaldini lo prese sènza guardarlo, se lo miṣe in tasca con un gèsto da gran signore, e abbracciò commòsso Annìbale. Pòi strinse la mano a Jòy facèndole tanti auguri, baciò la mano a Dòrabel e restò in silènzio a fianco di Bruno, il quale guardava commòsso i Vespucci che si incamminàvano vèrso l'aèreo. Pòchi minuti dopo, questo si staccava da tèrra e si alzava vèrso il cièlo.

Bruno sentì nel cuòre un dolore sconosciuto. Chissà quando avrèbbe riveduto Jòy? Sarèbbe forse trascorso qualche anno, e allora ... Èra assolutamente sicuro di sé, e anche dei sentimenti di Jòy, ma nel suo ànimo c'èra l'ombra di un dùbbio.

Assòrto in questi tristi pensièri, Bruno aveva interamente dimenticato la preṣènza di Rinaldini, che èra rimasto accanto a lui. Fu come riṣvegliato da un sogno

quando sentì alle sue spalle una voce sconosciuta che diceva: « Leone Rinaldini, questa vòlta vièni con noi. E sènza fare stòrie! ». Bruno, attònito, si voltò, e vide

due signori vestiti di scuro che si accingévano a portàr via un Rinaldini pàllido e a capo chino, il quale sembrava avér perduto interamente la paròla.

« Ma Loro, scùṣino, che còsa vògliono? », esclamò il giovanòtto facèndo un passo vèrso il gruppo. « Vorremmo allontanarci dall'aeropòrto sènza destare attenzione », disse uno dei due poliziòtti, e spiegò, accennando a Rinaldini: « È più di un mese che gli corriamo diètro attravèrso mèẓẓa Itàlia cercando di prènderlo! Stasera questo qui dòrme in prigione ». « Un momento! », esclamò Bruno, « allora, se Loro sono della polizìa, guàrdino un pò' che questo signore si è anche fatto dare un assegno di seicentocinquantamila lire dal mio futuro suòcero. Lo dève avere ancora in tasca ».

« Ma guarda un pò' », disse il poliziòtto e, mettèndo la mano nella tasca di Rinaldini, ne tirò fuòri pròprio l'assegno di Annìbale Vespucci. Vi diède uno ṣguardo, rise, e pòi disse: « Scuṣi, sa, ma io un nome sìmile non l'avevo mai sentito ». Il giovanòtto guardò l'assegno anche lui, pòi guardò Rinaldini e scoppiò in una risata: « Tanta fatica per un pèzzo di carta! ».

Infatti, l'assegno èra firmato: 'Annìbale il Cartaginese'.

attenzione : curiosità, stupore

poliziòtto = impiegato della polizìa

suòcero = padre del marito o della móglie

PAROLE:

eṣitazione *f*
discrezione *f*
probabilità *f*
argomento *m*
volubilità *f*
scòpo *m*
diṣgràzia *f*
frattèmpo *m*
insistènza *f*
attesa *f*
carezza *f*
singhiozzo *m*
passività *f*
pianto *m*
abbràccio *m*
aèreo *m*
manìglia *f*
prenotazione *f*
aerostazione *f*
fùria *f*
calcagno *m*
affètto *m*

ESERCIZIO A.

Esercizio di ripetizione generale:

« Che cos' *(avere) (dire)* alla mamma, Bruno? », *(domandare)* Joy al giovanotto. « Le ho *(dire)* che mi *(parere)* impossibile che Suo padre si *(essere) (sbagliare)* di strada ancora una volta. Ma non mi *(parere)* che essa *(essere)* interamente *(convincere)*. E non mi *(essere) (sembrare)* che *(essere)* utile continuare a discutere ». « Ma Lei, Bruno, che cosa *(supporre)* che *(essere) (succedere)* a mio padre? ». « Non *(sapere)* dirlo, ma forse gli *(essere)* soltanto *(accadere)* ciò che gli *(accadere)* così spesso: cioè che, *(distrarre)* com' *(essere)*, ha *(dimenticare)* l'orologio, e così, non *(sapere)* che ore *(essere)*, e *(convincere)* di avere ancora molto tempo, *(essere) (rimanere)* a discutere con un amico o *(stare) (studiare)* qualche iscrizione antica nel Foro ». « Già, una volta, a Washington, *(avere) (discutere)* per ore con un signore che *(conoscere)* solo di nome, mentre noi a casa l'*(aspettare)* per *(mettersi)* a tavola. La mamma *(essere) (rimanere)* molto scontenta ». « La *(capire)* bene! ».

agilità *f*
personale *m*
relazione *f*
manoscritto *m*
lettura *f*
congratulazione *f*
ironìa *f*
capostazione *m*
campione *m*
schienale *m*
dichiarazione *f*
studènte *m*
università *f*
suòcera *f*
aeropòrto *m*
altoparlante *m*
distrazione *f*
emozione *f*
dòllaro *m*
somma *f*
libretto *m*
poliziòtto *m*
suòcero *m*
fulmìneo
genovese
reciso
adatto
discreto
seccato
ferroviàrio
improvviso
ambìguo
prematuro
automobilìstico
bizzarro
grasso
folto
stentòreo
insospettato
ammiràbile
singolare
irònico

èbbro
sèrio
antipàtico
diurno
económico
beninteso
affidare
verificare
rasserenare
appassionare
peggiorare
rimproverare
reprìmere
sudare
piantarsi
telegrafare
eṣitare
sfidare
toccare
disporre
squillare
prenotare
diṣdire
vibrare
immèrgersi
congratularsi
cullare
appoggiare
appiṣolarsi
fidanzarsi
pubblicare
raccògliere
riṣvegliare
all'infuòri di
altrettanto
a bruciapelo
costùi
dopodomani
modestamente
l'altro ièri
stamani
fare strada
di soprassalto

ESERCIZIO B.

Scriva una pagina su una persona interessante che Lei conosce.

ESERCIZIO C.

Che aveva detto Dorabel al marito quando gli aveva telefonato a Cesana? ....

Cosa aveva deciso allora Annibale? ....

Che cosa scrivevano nelle loro lettere il genovese Rinaldini e l'amico dei Vespucci? ....

Perché Dorabel era così disperata? ....

Che cosa fu deciso di fare? ....

Come era Leone Rinaldini? ....

Cosa raccontò Rinaldini a Dorabel e Joy nel vestibolo dell'albergo? ....

Cosa disse Dorabel a Bruno dopo la dichiarazione del giovanotto? ....

Che cosa le rispose Bruno? ....

Cosa raccontò Rinaldini a Vespucci per farsi dare l'assegno di 650.000 lire? ....

Come finì poi per Rinaldini questa storia? ....

Che cosa pensa, Lei, della fine di questa storia? ....